

Svolgimento del processo ¹

Basili Fabrizio, Burgio Michele, Caldarozzi Gilberto, Canterini Vincenzo, Cenni Angelo, Cerchi Renzo, Ciccimarra Fabio, Compagnone Vincenzo, Di Novi Davide, Di Sarro Carlo, Dominici Nando, Fabbrocini Alfredo, Fazio Luigi, Ferri Filippo, Fournier Michelangelo, Gava Salvatore, Gratteri Francesco, Ledoti Fabrizio, Lucaroni Carlo, Luperi Giovanni, Mazzoni Massimo, Mortola Spartaco, Nucera Massimo, Panzieri Maurizio, Stranieri Pietro, Troiani Pietro, Tucci Ciro, Zaccaria Emiliano venivano tratti a giudizio innanzi a questo Tribunale per rispondere dei reati loro ascritti, specificati in epigrafe.

I predetti imputati, ad eccezione del Di Sarro, del Dominici e del Mortola, sebbene ritualmente citati, non si costituivano in giudizio e venivano dichiarati contumaci.

Si costituiva in giudizio il responsabile civile Ministero dell'Interno.

Il Tribunale, con ordinanza in data 6/7/2005, si pronunciava sulle eccezioni formulate dai difensori degli imputati e del responsabile civile in ordine alla costituzione delle parti civili, alla citazione del responsabile civile ed all'estensione nei suoi confronti delle domande formulate dalle parti civili.

Veniva così ammessa la costituzione quali parti civili delle seguenti persone offese:

Alberti Massimo, Albrecht Daniel Thomas, Aleinikovas Tomas, Allueva Fortea Rosana, Bachmann Britta Agnes, Baczak Grzegorz, Balbas Ruiz Aitor, Baro Wolfgang Karl, Barringhaus Georg, Bartesaghi Enrica, Bartesaghi Gallo Sara, Bertola Matteo, Bianco Paola, Blair Jonathan Norman, Bodmer Fabienne Nadia, Brauer Stefan, Bria Francesca, Broermann Miriam Grosse, Bruschi Valeria, Brusetti Ronny, Buchanan Samuel, Cederstrom Ingrid Thea Melena, Cestaro Arnaldo, Chmielewski Michal, Cirio Daniele, Coelle Benjamin, Cordano Enrico, Costantini Massimo, Covell Mark William, Cunningam David John, Di Pietro Ada Rosa, Digenti Simona, Doherty Nicola Anne, Dreyer Jeannette Sibille, Duman Mesut, Engel Jaroslaw Jacek, Fassa Liliana, Felix Marcuello Pablo, Fletzer Enrico, Forte Mauro, Galante Stefania, Galeazzi Lorenzo, Galloway Jan Farrel, Gandini Etorina, Gatermann Christian, Gieser Michael Roland, Giovannetti Ivan, Gol Suna, Guadagnucci Lorenzo, Hager Morgan Katherine, Haldimann Fabian, Heglund Cecilia, Heigl Miriam, Herrmann Jens, Herrmann Jochen, Hinrichs Meyer Thorsten, Hubner Tobias, Huth Andreas, Jaeger Laura, Jonasch Melanie, Kress Holger, Kutschkau Anna Julia, Lelek Stella, Luppichini Manolo, Luthi Nathan Raphael, Madrazo Francisco Javier Sanz, Martensen Niels, Martinez Ferrer Ana, Masso Guillermo Paz, Masu Andrea, Mc Quillan Daniel, Messuti Raffaele, Mirra Christian, Moret Fernandez David, Moth Richard Robert, Nanni Matteo, Nathrath Achim, Nogueras Chabier Francho Corral, Olsson Hedda Katarina, Ottovay Kathrin, Patzke Julia, Pavarini Federico, Perrone Vito, Petrone Angela, Podobnich Gabriella, Pollok Rafael, Primosig Federico, Provenzano Manfredi, Reschke Manfred Kai, Samperiz Francisco Xavier, Scala Roberta, Schiavi Gloria, Schleiting Mirco, Schmiederer Simon, Scribani Giuseppe, Sibling Steffen, Sicilia José Luis, Sievwright Kara, Svensson Jonas Tommj, Szabo Jonas, Tomelleri Enrico, Treiber Teresa, Urgeghe Marta, Valenti Matteo Massimo, Villamor Herrero Dolores, Von Unger Moritz Kaspar Karl, Wagenschein Kirsten, Weisse Tanja, Wiegers Daphne, Zapatero Garcia Guillermina, Zehatschek Sebastian, Zeuner Anna Katharina, Zhulke Lena,

nonché delle seguenti associazioni:

Associazione Giuristi Democratici, Cobas, Federazione Nazionale della Stampa, Genoa Social Forum, Radio Onda D'urto, Soc. Coop. Laboratorio 2001.

Aperto quindi il dibattimento, con ordinanza in data 14/10/2005, venivano ammesse le prove dedotte dalle parti.

Nel frattempo era tratto a giudizio innanzi a questo Tribunale, per rispondere dei reati a lui ascritti specificati in epigrafe anche Di Bernardini Massimiliano, la cui posizione era stata in precedenza

¹ Nel testo sono stati inseriti diversi collegamenti ipertestuali, attivi nella sentenza in formato digitale, depositata su supporto informatico (DVD), con richiami sia a documenti (ad es. verbali e trascrizioni delle udienze, foto, piantine ecc.) sia a filmati (estratti) ed a riproduzioni audio.

separata dal procedimento a carico degli altri imputati sopra indicati, a causa di un suo grave impedimento.

All'udienza del 14/10/2005 i due procedimenti venivano riuniti.

Iniziava quindi l'escussione dei testi, le cui dichiarazioni, per completezza e chiarezza, vengono di seguito brevemente riassunte, raggruppandole in base ai fatti principali oggetto delle stesse.

Eventi antecedenti

Fassio Guido (udienza 6/12/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti al civico 7; il venerdì 20 nel pomeriggio scesi da casa per spostare la mia autovettura che era posteggiata in piazza Merani, dato che avevo sentito in televisione che vi era la possibilità dell'arrivo in zona di gruppi di black block.

Vi era un certo "movimento" in strada; vi era un gruppo di circa una decina di ragazzi alcuni con cappuccio, alcuni con viso coperto, dialetto napoletano o romano, che avevano preso dai cantieri vicini qualche attrezzo; questi ragazzi mi pare che venissero respinti da coloro che si trovavano all'interno della sede del social forum; vidi un tafferuglio spinte e contropinte.

Vi erano alcuni cavalletti che delimitavano un cantiere mi pare proprio di fronte al civ. 7; i ragazzi che cercavano di entrare nella Pascoli li spostarono in modo da bloccare l'afflusso lungo via Battisti

Fornalè Francesco (udienza 6/12/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti al civico 4; ricordo di aver visto alcuni ragazzi arrampicati sui ponteggi intorno alla Diaz. Ho notato che alcuni ragazzi si cambiavano d'abito sulla strada davanti alla scuola.

C'erano due macchine una con targa straniera ed una con targa Verona sempre posteggiate davanti alla scuola; arrivavano i ragazzi che cambiavano la tuta nera che indossavano ed il casco o il passamontagna e si vestivano normalmente e quindi entravano nella scuole; questo fatto lo notai il pomeriggio in cui avvenne lo scontro in corso Marconi. Ero stato sopra corso Marconi, ma dopo il lancio dei lacrimogeni rientrai in casa e dal balcone vidi i ragazzi che arrivavano da corso Marconi e che si cambiavano. I ragazzi entravano ed uscivano dalla scuola senza problemi.

Ho visto gruppi di poliziotti, dieci quindici, che scendevano da piazza Merani verso la Diaz; poi vidi alcuni ragazzi feriti che dalla scuola venivano portati sulle ambulanze. Vidi solo l'inizio dell'operazione perché poi mi ritirai anche perché si sentivano scoppiettii, credo di lacrimogeni.

Tumiati Giuseppe (udienza 6/12/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Trento al civico 7 al secondo piano su via Trento e al terzo su piazza Merani; il mio appartamento ha le finestre ed anche un poggiolo sulla piazza sopra il Supermercato "Di per Di".

Il pomeriggio del venerdì vidi alcune auto con targa straniera ed alcuni ragazzi che si cambiavano d'abito; vidi anche i ragazzi che rovesciavano i bidoni della spazzatura verso piazza Merani.

Il sabato pomeriggio verso le sedici e trenta vidi alcuni ragazzi che rovesciavano bidoni della spazzatura e si cambiavano i vestiti indossando tute tipo da lavoro.

Verso le 9 del venerdì vidi arrivare anche un furgoncino "Amico blu" dal quale vennero scaricate e date ai ragazzi alcune borse. Verso le 17,30 portai fuori il cane e mi recai sopra via Marconi; vidi verso il mare caos e auto rovesciate.

Tornato vidi diversi ragazzi che avevano in mano bastoni, ma prevalentemente bottiglie di birre. Andai a dormire, verso mezzanotte mi svegliò mia moglie e affacciatomi, vidi la strada piena di militari con casco e scudi; c'era una gran confusione, si sentivano grida ed urla; poi vidi un signore con la fascia tricolore che si diresse verso un gruppo di ragazzi che stavano arrivando ed evidentemente li convinse a tornare indietro.

Vidi alcuni feriti su piazza Merani, sette o otto (avevano cerotti o mani fasciate), alcuni sanguinavano; non mi pare fossero italiani; si mettevano vicino alle auto con targa straniera. Ricordo che il pomeriggio del venerdì vidi diversi giovani feriti che entravano nella scuola. Oggi i miei ricordi non sono precisi; all'epoca ricordavo i fatti molto meglio e li descrissi ai Carabinieri.

Quando dico che si cambiavano intendo dire che si toglievano gli abiti normali ed indossavano tute da "battaglia". Non ricordo se avessero passamontagna; avevano cappucci che potevano abbassare, ma non ricordo di averli visti a viso coperto; vidi arrivare una macchina piccola da cui scesero due uomini ed una donna che parlarono con gli anarchici.

Ricordo una ragazza con un grosso cane nero, che accompagnò i ragazzi verso la Pascoli; chiamai anche il 112 ma non intervennero. Più tardi li vidi tornare in piazza Merani, togliersi le tute nere, stendersi a terra e scrivere qualcosa; mi pare che i vestiti neri siano stati gettati nel bidone della spazzatura. Ciò avveniva presso le auto straniere con i portelloni aperti. Si prepararono con fornelli il pranzo e poi li vidi dirigersi e tornare alla scuola Pascoli.

Ricordo diverse persone tra cui diverse ferite che entravano nella Pascoli.

La sera del sabato verso le 21, insieme a mia moglie passai vicino al Planet; avevamo portato fuori il cane, e vidi molti ragazzi che sembravano tutti ubriachi; ricordo che in tale occasione vidi un furgone bianco posteggiato nello spiazzo su cui diversi dei giovani di cui ho detto caricavano fasci di bastoni, mazze; vidi anche alcuni giovani che erano entrati nel mio portone e che salivano lungo le scale.

Vidi alcune macchine della polizia che, provenendo da via Pozzo, si fermarono vicino al Planet. Oggi non ricordo se le auto vennero circondate dai giovani; sentii soltanto il rumore come di una giravolta da parte delle auto.

La sera del sabato i militari erano schierati in piazza Merani mentre lungo via Battisti vi erano molti giovani che lanciavano oggetti di vario tipo - sassi, bastoni - contro le forze dell'ordine; poi si ritirarono tutti nelle scuole.

I giovani vestiti di nero entravano ed uscivano dalle scuole tranquillamente.

Nel filmato che mi viene mostrato ([Rep. dep.](#) in occasione dell'escussione della teste Bragazzi) si vedono i miei poggiali, che sono i primi all'angolo a destra al terzo piano.

Quando mi affacciai vidi le forze dell'ordine ferme in piazza Merani all'inizio di via Battisti. Vi era il signore con la fascia tricolore che si dirigeva verso i giovani. La fascia era come quella visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 177- 5 p 19 min. 08,33 - [estratto](#)) ma il signore che la portava non era la stessa persona: era senza casco e un po' calvo.

Non ho visto persone ferite sulla piazza.

Il lancio di oggetti di cui ho detto avvenne sulla strada da parte di un gruppo di giovani che si trovavano a una trentina di metri dalle forze dell'ordine, prima dell'intervento del signore con la fascia; discussero per un po' e quindi i giovani rientrarono nella Pertini.

Calandri Maurizio (udienza 12/12/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Ero titolare del bar "Il Glicine" in via Battisti.

Nei giorni precedenti al venerdì non ho notato alcun evento particolare. Vi era molta più gente del solito, ma nulla di anormale.

Il sabato nel primo pomeriggio venni avvertito da un amico che vi era un gruppo di giovani che salendo da piazza Tommaseo, dove erano accaduti incidenti, si dirigevano verso Albaro. Decisi quindi di chiudere il locale anche perché avevo tavolini all'aperto e volevo evitare qualsiasi problema. Dopo circa mezzora vidi arrivare un gruppo di qualche decina di giovani; io avevo già chiuso e mi allontanai passando tra loro. I ragazzi erano vestiti normalmente; qualcuno portava peraltro dei bastoni; non mi ricordo che indossassero caschi; qualcuno forse aveva delle sciarpe.

Arrivavano da via Trento verso via Battisti e piazza Merani

Giovini Marco (udienza 13/12/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti, 7. All'epoca dei fatti mi trovavo nella mia abitazione.

Nel primo pomeriggio di sabato dalle finestre della mia abitazione vidi l'arrivo di un centinaio di persone bardate, incappucciate con passamontagna neri, che arrivarono marciando, preceduti da alcuni suonatori di tamburi, i quali risalirono Via Trento; vi erano molti vessilli di color nero e bandiere; provenivano da via Trento; un gruppo proseguì lungo via Trento ed un altro svoltò verso piazza Merani, scendendo poi verso via Battisti; il gruppo che proseguì su via Trento ruppe i vetri di una cabina telefonica. Per quanto ricordo li vidi soltanto una volta; venni sentito dai Carabinieri; oggi ricordo soltanto un episodio; quanto allora dichiarai e cioè che vidi due volte i gruppi di giovani bardati, uno il venerdì ed uno il sabato, era certamente quanto avevo visto; avevo certamente un ricordo migliore.

La sera del sabato ero uscito con la mia compagna; verso le 21 vidi un'auto, mi pare di colore chiaro, che transitava a velocità sostenuta in via Battisti, ove si trovavano numerosi ragazzi circa duecento, che si dovettero spostare per far transitare la vettura; cominciarono ad inveire e ad inseguire l'auto; forse qualcuno riuscì anche a colpirla con calci nel paraurti posteriore. Ero in via Battisti piuttosto verso il basso all'incrocio con via Trieste.

Ricordo di aver visto in via Battisti tre o quattro persone che portavano vistosi bendaggi.

D'Agnano Vincenzo (udienza 9/1/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca del G8 ero uno dei funzionari aggregati alla Questura di Genova, io dirigevo un commissariato a Milano. Il mio codice era "Gamma 10"

Non ricordo la conversazione che mi viene fatta ascoltare (21/7/2001 ore [11,51](#)), ove si parla di un furgone nei pressi della Caserma perché io ero in un'altra zona in attesa dell'arrivo dei manifestanti; venni però successivamente incaricato di recuperare il furgone in questione, ben dopo le 11,51; mi venne riferito, mi pare per radio, che altri contingenti avevano fatto tentativi per recuperare il furgone, ma che non era stato possibile per la presenza di numerosi manifestanti; mi era stato detto che il furgone era stato notato all'interno dei cortei mentre dallo stesso venivano distribuiti bastoni ai manifestanti.

Intervenni poi presso il centro di accoglienza, ove si trovava il furgone; lo abbiamo aperto e all'interno abbiamo trovato del materiale (aste, volantini con alcune cartine di Genova indicanti i punti strategici, casse acustiche, amplificatori, fionde, caschi, anche maschere, se non vado errato, qualche maschera antigas); l'abbiamo recuperato e portato presso la Caserma di Bolzaneto con i fermati.

Confermo la relazione a mia firma che mi viene mostrata. Personale della squadra mobile venne poi incaricato di effettuare altri servizi di perquisizione.

La conversazione delle 14,36 sul Can. 12 (min. 8,40 al min. 10,12) riguarda l'accompagnamento dei fermati alla caserma Bolzaneto. So che le persone accompagnate a Bolzaneto vennero arrestate.

La presenza del furgone venne segnalata dalle telecamere dell'elicottero; dalla visione delle immagini era stato individuato il furgone con intorno alcune persone a cui venivano distribuiti bastoni; mi pare che le immagini siano state viste dal dr. Costantini.

Conosco di nome il dr. Gratteri, ma non ricevetti da lui disposizioni circa il furgone.

Ritenni di accompagnare per l'identificazione anche alcune persone che erano intorno al furgone e che l'elitel aveva indicato con la maglietta a righe bianche e rosse.

La centrale operativa mi aveva incaricato di recuperare il furgone e di identificare le persone con le magliette a righe rosse indicate dall'elicottero. Due erano già state identificate dall'Isp. Marinari e dal dr. Costantini. La persona che possedeva le chiavi del furgone venne reperita dagli stessi poi accompagnati in caserma.

Crea Vincenzo (udienza 9/1/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero Capo Gabinetto della Questura di Genova. Il 21 luglio, giorno in cui era previsto il corteo internazionale che doveva partire nel pomeriggio, fin dalle prime ore del mattino erano iniziate manifestazioni con incidenti in diversi luoghi; alle 9,30 mi pare vi fossero stati incidenti in piazza Paolo da Novi.

Ricordo che tra le tante segnalazioni che arrivavano sia da privati cittadini sia dal Comune e dalla Provincia circa gruppi di manifestanti che si travisavano, ve ne fu una proveniente da Terralba, mi pare proprio nella mattina del 21; venne inviato un contingente che peraltro sul posto non trovò nessuno; un altro intervento mi pare venne effettuato presso la Caserma di via dei Mille, attaccata da gruppi di manifestanti con lancio di bottiglie; in tale occasione vennero anche lanciati alcuni lacrimogeni.

Il corteo internazionale era formato da oltre centomila persone.

L'operazione presso villa Imperiale, nei pressi di Terralba, per quanto ricordo, iniziò verso le 8 – 8,15; la disposizione di intervenire probabilmente la diedi io stesso. A villa Imperiale credo che si sia recato un contingente con due funzionari.

Ricordo di aver mandato un contingente all'ordine del dr. Marotta presso una struttura dove era stata segnalata un'aggregazione di persone travisate ed armate. Il dr. Marotta poi mi telefonò dicendomi che la situazione era molto pericolosa perché i manifestanti erano tanti ed io li feci rientrare; mi pare che questo sia avvenuto nel pomeriggio del 21.

La sera del 20 si era reso necessario fare una variazione di servizio, sostituendo tutti i militari dei CC. con personale della polizia di stato per motivi di sicurezza. Vi fu una riunione verso le due del mattino in cui si decise tale sostituzione. Verso le sei del mattino andai a casa e poi tornai in ufficio. Dopo la manifestazione internazionale la sera andai a cena; ricevetti mentre mi trovavo alla mensa una telefonata del Questore che mi diceva di individuare un contingente di circa centocinquanta persone per una perquisizione; alla mensa vi era anche il dr. Donnini ed il dr. Canterini e così venne reperito il contingente che poi si recò alla Questura e quindi alla Diaz.

Nannucci Francesco (udienza 9/1/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero dirigente della squadra mobile della Questura di Reggio Emilia e fui aggregato per motivi di ordine pubblico alla Questura di Genova; fui uno dei due funzionari responsabili dell'accesso nella zona rossa attraverso i varchi predisposti. Il sabato mattina peraltro venni impiegato con modalità diverse.

Mi riconosco nella conversazione radio del 21/7/2001 delle ore 6.27 che mi viene fatta ascoltare; “gamma 199” corrisponde alla mia voce. Nella notte venni avvisato dal dr. Crea che verso le sei avremmo dovuto fare un controllo presso una villa ove erano state segnalate alcune persone travisate. Quando arrivammo però non trovammo nessuno. Fummo dirottati su un altro obiettivo, l'ex ospedale psichiatrico di Quarto, ove erano accampate diverse persone. Lungo il percorso ci lanciarono sui mezzi di tutto e in particolare nella prossimità dell'ospedale bottiglie bulloni ecc.

Nella conversazione delle ore [9.58](#) del 21/7/2001, canale 12, dal minuto 00.40 riconosco in “gamma 6” la voce del dr. Venezia.

Lungo la strada vi erano moltissime persone; nei pressi dell'ospedale vidi che stavano uscendo centinaia di persone verso i nostri mezzi: si decise allora di rientrare, non tramite corso Europa ma dall'autostrada. Non so se vi furono altre perquisizioni in quel centro.

Feci una relazione di servizio circa un mese dopo, anzi leggo la data del 6 agosto. Mi venne richiesta dal Ministero; giunse un telex che chiedeva a tutti i funzionari che avevano operato di redigere una relazione circa la loro attività.

Mascia Raffaele (udienza 9/1/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Dirigevo la Squadra Mobile della Questura di Viterbo e venni aggregato alla Questura di Genova per compiti di ordine pubblico.

La mattina del 21 dovevo effettuare un controllo a villa Imperiale sotto la direzione del dr. Venezia; mi vennero assegnati circa cinquanta uomini. Durante il trasferimento venni dirottato dal dr. Venezia verso la caserma di Sturla ove rimasi sino alla sera.

Nella conversazione del 21/7/2001 delle 8.48, canale 12, riconosco in “gamma 114” la mia voce; probabilmente eravamo appena entrati a villa Imperiale, quando giunse la comunicazione di recarci alla caserma di Sturla.

Ricordo la conversazione delle ore [12.03.04](#); era stato segnalato un furgone che trasportava bastoni e spranghe e ci incaricavano di uscire su via dei Mille, per intercettarlo. Non vedemmo il furgone; rimanemmo sulla via per diverso tempo e poi rientrammo.

Successivamente mi venne richiesta una relazione di servizio, mi pare ad agosto; confermo la data del 15 agosto. Mi venne chiesta dalla Questura di Viterbo, che la sollecitavano per conto della Questura di Genova.

Segnalai le cose che ricordavo e che ritenevo più importanti.

Trotta Diego (udienza 24/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Ero incaricato di svolgere attività di controllo nella zona rossa a ridosso di piazza Matteotti.

Mi erano stati affidati due sottufficiali di Genova che mi coadiuvavano quali scout.

La sera del 21 uno dei due sottufficiali, un ispettore della squadra mobile di Genova, mi avvertì di aver saputo da fonte confidenziale che un bar, aperto nonostante il divieto di apertura, in una zona mi pare non molto lontano dalla Questura, era frequentato da appartenenti al black block, o comunque da persone vestite di scuro, che acquistavano tabacchi ed alcolici.

Diedi quindi disposizioni all’Ispettore che, peraltro, lavorando alla squadra mobile doveva necessariamente recarsi presso i propri uffici a fine turno, di avvertire immediatamente l’unità di crisi, composta da funzionari dello SCO della squadra mobile di Genova. Telefonai al dr. Caldarozzi soltanto successivamente; lo chiamai per sincerarmi che la notizia gli fosse giunta. Peraltro la telefonata durò pochi istanti perché lui era impegnato in altre situazioni.

Spada Lucia (udienza 24/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All’epoca abitavo a Genova in via Battisti n. 7 int. 14, accanto alla scuola Diaz. Le mie finestre davano su piazza Merani e via Cadore.

Dato il tempo trascorso non ho un ricordo preciso dei fatti.

Ricordo che nel pomeriggio del venerdì vidi che la parete della scuola era tappezzata da cartelli di cui uno molto grande con una grossa “A” del movimento anarchico ed altri che inneggiavano al contrasto violento al potere. Ero con mia figlia.

Vidi anche alcuni ragazzi armati con bastoni o pezzi di tubo.

La mattina del sabato ero nella terrazza sopra la casa e la mia attenzione venne attratta da alcuni ragazzini sul tetto della scuola, che stavano svitando pezzi dell’impalcatura e li passavano ad altri che li calavano all’interno della scuola attraverso un abbaino; gridai in inglese ad una ragazzina che era pericoloso, ma questa mi rispose che non importava. La ragazza era molto giovane e frugava in un secchio prendendo strumenti vari, tipo martelli.

Sulla strada avevo visto alcuni furgoni, ed in particolare uno bianco con targa tedesca intorno al quale vi erano giovani che caricavano zaini.

Mio genero (Elagienbay Sise) mi disse di aver visto il sabato sera alcuni giovani che lanciavano lattine ed altri oggetti contro alcuni veicoli che transitavano in via Battisti.

La telefonata al 118, nella quale una donna avvisa la polizia che i ragazzi sul tetto stavano smontando i ponteggi, che mi viene fatta ascoltare potrebbe essere la mia; non riconosco la mia voce, ma il contenuto è conforme a quello che ho visto.

Angarella Paola (udienza 31/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abitavo in via Battisti al civico 3/8, accanto alla Pertini di fronte alla Pascoli.

Verso le 4 del pomeriggio del sabato mentre ero sul terrazzo con mia suocera, vidi sopraggiungere un gruppo di giovani, saranno stati una quindicina, vestiti di nero, con cappucci ed il volto coperto e con mazze e bastoni, che entrarono nel cortile della Pascoli, non ricordo se entrarono nell'edificio; non li vidi più uscire.

Più tardi verso le 18 – 19 sentii delle grida “assassini” ed un certo trambusto, ma non vidi nulla.

Non ricordo di aver visto transitare ragazzi con ferite e sanguinanti, se all'epoca dissi di averli visti evidentemente era così; oggi non ricordo di aver visto quelli sanguinanti mentre ricordo quelli feriti e fasciati.

Curto Calogero (udienza 07/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca abitavo in via Battisti; dal terrazzo della mia abitazione, all'epoca privo di barriere perché sottoposto a lavori, potevo vedere le due scuole, via Battisti e piazza Merani.

Ricordo un furgone con targa straniera posteggiato in piazza Merani.

Il giovedì 19 mentre transitavo in via Cocito, vi era molta gente appollaiata sui muretti di via Battisti e via Cocito; vidi persone che avevano zaini, zainetti e materiale non meglio identificato.

La cosa che mi colpì di più fu che ad un ragazzo che aveva accanto a sé un qualcosa, coperto da un telo, si avvicinò uno degli altri ragazzi che erano nella zona, chiedendogli che cosa vi fosse sotto, e questo alzò il pezzo di stoffa e così vidi che era un “martellozzo” di grosse dimensioni, di quelli da spaccapietre; lo mostrò all'altro ragazzo con un atteggiamento compiaciuto, come dire: "Guarda, che cosa siamo riusciti a rimediare".

Il sabato mattina verso le 11, mentre stavo prendendo il sole sul terrazzo nella parte verso la Diaz che era contornata da impalcature, vidi alcuni ragazzi che smontavano i tubi delle impalcature; li ripresi ma i ragazzi farfugliarono qualcosa. Cercai di attirare l'attenzione di un elicottero della polizia che si avvicinò e a cui indicai quanto stava accadendo nella scuola, ma non so se venni visto. Non vidi per quanto ricordo persone ferite nelle giornate di venerdì e sabato; quanto dichiarai a suo tempo circa l'arrivo di ambulanze che caricavano o scaricavano feriti nel cortile della scuola, corrisponde certamente a ciò che avevo visto; all'epoca avevo un migliore ricordo, oggi ricordo soltanto le ambulanze. Mi riferivo ad ambulanze che vidi il venerdì ed il sabato prima dell'irruzione della polizia.

Ricordo che sabato pomeriggio tardi verso le 20 - 20,30, mentre stavo cenando con mio genero, mia figlia e la mia ex moglie sul terrazzo, sentii un rumore sulla strada e affacciatomi vidi un'auto della polizia che si stava allontanando e diversi giovani da entrambi i lati che lanciavano verso l'auto oggetti di piccole dimensioni, potevano essere bulloni o pietre. Ora che mi viene riletto quanto dichiarai a suo tempo, ricordo con più precisione che arrivai ad affacciarmi quando l'auto della polizia si stava ormai allontanando e fu mio genero a dirmi di aver visto transitare due auto della polizia; peraltro oggi non ricordo quanto mi disse mio genero. I giovani continuavano a lanciare oggetti verso l'auto che ormai si trovava in piazza Merani.

Ricordo che la notte al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine, vidi tre giovani con zaini che passando sulle impalcature scesero dietro all'edificio e si rinchiusero in un gabbiotto; le forze dell'ordine se ne accorsero, entrarono nel gabbiotto li fecero uscire, li fecero stendere a terra e poi li accompagnarono fuori senza peraltro toccarli.

Non ricordo di aver visto particolari tafferugli; ricordo di aver visto lanciare oggetti di piccole dimensioni dai terrazzi delle due scuole, dopo che la polizia era entrata nel cortile.

La sig.ra Spada Lucia è la mia ex moglie.

Le foto che mi vengono mostrate raffigurano quella in alto piazza Merani e l'altra via Battisti con le due scuole secondo la visuale che avevo dal mio terrazzo (alleg. faldone 15 f. [496](#)); il furgone è quello di cui ho parlato.

Non ho visto lo sfondamento del cancello ho visto le forze dell'ordine che entravano nei cortili.

Il lancio di oggetti lo vidi quando le forze dell'ordine entrarono nel cortile; io vedevo bene la scuola Pascoli; vidi le persone alle finestre della scuola Pascoli.

Scrissi una lettera al "Giornale" in cui raccontavo quanto avevo visto; dopo qualche giorno mi chiamò il dr. Mortola chiedendomi un incontro e mi fece alcune domande che vennero verbalizzate e poi venni chiamato dai CC. di Piccapietra che mi fecero più o meno le stesse domande.

Zazzaro Pasquale (udienza 13/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti coordinavo i servizi della centrale operativa della Questura; rimasi nella centrale operativa per la maggior parte del tempo. Il dr. Papa era insieme a me, ricordo anche il dr. Costantino.

Vi erano due sale per seguire gli eventi: in una vi erano tutte le forze dell'ordine, nell'altra venivano coordinati tutti i servizi di ordine pubblico, le volanti, le telecamere, i servizi di vigilanza alla zona rossa. Tutte le comunicazioni venivano registrate automaticamente con l'indicazione dell'ora e della linea sulla quale arrivavano. La funzione del servizio era principalmente di coordinamento, peraltro spesso era presente il Questore o anche il Pref. Andreassi, per cui alcune decisioni vennero assunte in tale sala operativa.

La sera del 21 non ero presente in Questura.

I tracciati audio che mi vengono fatti ascoltare (CD depositato dalla difesa il 30/1/08) si riferiscono alle chiamate al 113 effettuate il venerdì 20; vi furono in effetti diverse segnalazioni circa movimenti delle tute nere e dei manifestanti, che si preparavano con bottiglie incendiarie; vi erano telefonate che segnalavano movimenti intorno alla scuola Diaz, poco prima dell'attacco alla Polstrada di via Saluzzo.

Ricordo che alla Foce spingemmo i manifestanti verso piazza Tommaseo, una parte assaltò la caserma della Polstrada, poi il gruppo si divise in due tronconi, uno andò in via Albaro, l'altro verso la Foce.

Gli interventi erano piuttosto difficili perché per arrivare in Albaro si dovevano superare altri sbarramenti di manifestanti che impedivano il passaggio.

Nella telefonata del 21 luglio alle ore [9,58](#) che mi viene fatta ascoltare, "gamma 6" potrebbe essere il codice del dott. Venezia, che comandava un contingente di circa cento uomini. Trovò difficoltà ad effettuare l'intervento per l'elevato numero dei presenti. Il primo tentativo di accesso alla Paul Klee non riuscì. Poi l'elicottero notò un camion che distribuiva mazze; si cercò di intercettarlo, ma non era facile intervenire, era all'interno della manifestazione. In sala operativa in quel momento non so dire se vi fosse anche Costantino, presente nel corso della giornata. Il furgone venne bloccato quando tornò nella zona di Quarto, non so dire il luogo esatto dove lo trovammo.

Conosco il dott. Rollo, non ricordo che ruolo ebbe nella vicenda, prestava servizio per ordine pubblico, il suo codice poteva essere "gamma 4".

Nella registrazione delle ore [13,06](#) can 12, in cui si dispone lo spostamento di "gamma 4" all'ex ospedale psichiatrico di Quarto riconosco la mia voce. Davo disposizioni di intervenire perché il furgone era stato notato in quel luogo.

Non ricordo a chi corrispondeva il codice "gamma 10"; per quanto ricordo il dr. Dagnano nel mattino era stato impegnato in un altro intervento; come rilevo dalla copia del brogliaccio delle comunicazioni, in effetti "gamma 10" era il codice del dr. Dagnano. Non ricordo l'esito del secondo intervento alla Paul Klee né chi vi abbia partecipato. La conversazione delle 14.36 dal minuto 08.40 è la telefonata relativa all'accompagnamento dei fermati del Paul Klee a Bolzaneto; si stava discutendo sul personale da impiegare per tale servizio. Mi pare che la voce che si sente nella comunicazione sia quella del dr. Papa.

Ricordo le telefonate del 21 luglio delle [11.12.32](#) e delle [11.27](#): sono transitate sul 113, non ricordo invece che cosa facemmo in seguito alle stesse.

In quei giorni arrivavano moltissime segnalazioni.

Gullo Alessandro (udienza 13/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero uno dei funzionari inserito nei turni presso la sala operativa.

La sera del sabato 21 ero in servizio nella sala operativa dalle ore 17 - 17,30 circa.

La manifestazione principale terminò verso le 20 – 20,30 ed iniziò il deflusso dei manifestanti.

Verso le 21,30 - 22 ricevetti una telefonata dall'Ufficio di Gabinetto, mi pare dal dr. Salvo, nella quale mi si diceva di convocare alcuni funzionari in Questura per una riunione.

Più tardi mi venne detto che vi sarebbe stata un'operazione di polizia giudiziaria, una perquisizione.

Nella conversazione delle [21,11](#), che mi viene fatta ascoltare, il funzionario che parla con me è il dr. Di Sarro.

La centrale operativa non era al corrente dei pattuglioni o che vi fosse un servizio in atto; non segnalammo loro le telefonate arrivate per i movimenti intorno alla Diaz. Non riesco a ricordare se alle 21 del sabato vi siano state segnalazioni di movimenti alla Diaz; di telefonate con segnalazioni ve ne furono tantissime.

Non ricordo specificamente le segnalazioni di cui alle telefonate che mi vengono fatte ascoltare ([21,11](#), [21,26](#), [21,26](#)), né se venne mandato qualcuno; non ricordo la telefonata delle ore [21,38,07](#) can. 15; come ho detto ne pervenivano moltissime dello stesso tipo.

Nella comunicazione delle [01,28](#) non sono io che parlo con Murgolo; non ricordo la telefonata delle [01,31,06](#) (circa l'arrivo di manifestanti con bottiglie molotov).

L'interesse primario era quello di garantire il deflusso dei manifestanti; non ricordo se ci fu dato come ordine, era implicito. Non ricordo di aver saputo da qualche telefonata di un'aggressione ad una pattuglia della polizia che passava nei pressi della Diaz. Alla centrale operativa arrivavano tutte le comunicazioni; se fossero arrivate segnalazioni di fatti di particolare gravità tutti i presenti lo avrebbero saputo. Se mi avessero parlato di un'aggressione me ne sarei ricordato.

Guerci Elsa (udienza 14/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito e abitavo all'epoca in via Trento; le mie finestre danno su piazza Merani.

Il 20 vidi partire alcune famiglie e nel pomeriggio arrivare diversi ragazzi da via Trento con tamburi, bandiere rosse e nere; avevano distrutto la cabina del telefono; li vidi scendere verso piazza Merani e andare verso la scuola. Ho visto delle persone anziane scappare dalla Diaz; le ho viste preoccupate.

I ragazzi avevano spranghe come dichiarai a suo tempo, ma oggi non ricordo se avessero il volto mascherato con passamontagna.

Oggi non ricordo dove si è diretto il corteo, ma ciò che a suo tempo dissi e cioè che si erano recati alla scuola Diaz, certamente risponde a quanto vidi.

Nei giorni precedenti avevo visto alcune persone che indossavano vestiti con disegnata una croce e la scritta ausiliari servizio sanitario, che giunti su due furgoni portavano pacchi con materiale sanitario.

Il sabato sera uscii con il mio compagno; percorsi via Battisti e vidi diversi ragazzi che parlavano lingue straniere; alcuni avevano ferite.

Da via Trieste giunse una macchina a forte velocità, mi pare bianca, che puntò contro di noi toccandomi di striscio; vi fu una reazione di tutti i giovani che iniziarono ad urlare contro la macchina.

Più tardi, ero rientrata in casa, sentii delle grida in strada e vidi che stava transitando un'altra vettura. Mi pare che poi sia passata una vettura della polizia e si ripeté la scena che già ho descritto.

Martinelli Anna (udienza 05/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti risiedevo al nr. 10 di via Battisti, di fronte alla scuola Diaz: ero custode del palazzo.

Il sabato pomeriggio ero sul terrazzo del palazzo; notai alcuni ragazzi che armeggiavano sui ponteggi a sinistra dell'ingresso della scuola Diaz; stavano cercando di smontarli, ma non ho visto se vi riuscirono. Non ricordo con precisione a quale ora avvenne il fatto: saranno state le quattro o le cinque, ma se a suo tempo dissi le diciannove può essere quella l'ora anche se oggi non lo ricordo.

Non ricordo di aver visto feriti né il passaggio di auto delle polizia. Verso le 19 sentii un gran vociare sulla strada ma ero all'interno del caseggiato e nulla vidi di quanto accadeva. In effetti mi pare che il sabato fosse aumentato il numero dei giovani presenti presso la scuola.

Aggressione alla pattuglia in via Battisti

Paoletti Marisa Rosa (udienza 5/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti abitavo in via Battisti al civico 4, int. 23. Verso le 21 - 21 e 30 ho sentito un vocio in strada ed affacciatami ho visto le auto della polizia che andavano via.

Per quanto ricordo le auto della Polizia erano due e si stavano allontanando.

Non ho visto scagliare oggetti contro le auto della Polizia, ho sentito solo il rumore; può darsi che all'epoca della mia prima dichiarazione avessi un ricordo migliore, attualmente non ricordo di aver visto scagliare oggetti; vi erano diversi ragazzi davanti alla Diaz sulla strada.

Oggi non ricordo bene i fatti.

Più tardi, mi ero addormentata, venni svegliata da forti rumori; affacciatami vidi che la Polizia era entrata nella Diaz; c'era un fuggi, fuggi verso i giardini da ogni parte; un ragazzo era davanti al mio portone e veniva picchiato da tre poliziotti.

Non riconosco la scena visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 239 p 3 min 1,34 - [estratto](#)): la persona che ho visto malmenare era sul mio portone al n. 4.

Attonito Libero (udienza 13/12/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero responsabile del contingente di Napoli, alle dirette dipendenze del dr. Fabbrocini.

Nel pomeriggio verso le ore 17, anzi era più tardi perché dalla relazione che leggo vedo che il mio era il turno serale, una pattuglia era passata nei pressi della scuola Diaz. Erano stati circondati e fatti oggetto di lancio di oggetti, monete sassi ecc.

La pattuglia era composta dall' assistente [Weisbrod Daniela](#), Scogliamiglio Pasquale, Di Giacomo Domenico e Luca Cinque, conducente, tutti appartenenti al reparto Prevenzione crimine Campania, unitamente ad altro personale in borghese. Vi erano due unità operative, due macchine, una con il personale del reparto prevenzione crimine ed un'altra con il personale in borghese.

La Weisbrod era molto spaventata, ebbe una crisi.

La sera il nostro compito era quello di osservazione perimetrale esterna del complesso in modo che nessuno potesse fuggire; nessuno dei nostri uomini partecipò ad operazioni di perquisizione alla Diaz.

Solo una pattuglia, capo-equipaggio Morbili Salvatore, venne richiesta di aiutare per l'ingresso nella scuola Pascoli; appena entrato visto l'eccessivo numero dei presenti e l'eccessiva differenza con quello degli operanti, uscì immediatamente.

Ricevetti anch'io richiesta di aiuto da parte di personale in borghese; mi recai presso il dr. Fabbrocini, ma concordammo di non partecipare alle operazioni di perquisizione, ma soltanto di scortare le ambulanze.

La relazione che adesso leggo mi venne richiesta quando ero rientrato a Napoli e venne redatta lo stesso giorno, il 2 ottobre; quindi essendo già noto l'episodio dell'aggressione alla pattuglia al mio dirigente, il dr. Giugni, non ritenni necessario menzionarlo nella relazione. Mi venne chiesta la relazione per chiarire se qualcuno dei miei uomini era entrato nella Diaz o nella Pascoli, Successivamente parlai con alcuni colleghi, ma a tutti era noto il nome dei componenti della pattuglia coinvolta. Davanti alla Questura venne raccontato quanto accaduto alla presenza di numerosi colleghi.

Valeri Davide (udienza 19/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova con il I reparto mobile di Roma per attività di ordine pubblico.

Cercavano personale per pattuglioni e venni contattato dal dr. Troiani.

La pattuglia era costituita da due auto della Digos, una vettura Subaru con colori d'istituto e un Magnum su cui mi trovavo io, l'autista Cavalli, e Vitale Marco.

Nel tardo pomeriggio ci trovammo in via Battisti; su entrambi i lati vi era un grosso assembramento di persone. Ad un tratto iniziammo a sentire grida e in particolare la frase: "Sono solo quattro".

Noi restammo bloccati di fronte alle scuole; una parte di manifestanti usciva dalla scuola davanti ed una parte dalla Diaz. Erano tante persone, quaranta o cinquanta, e urlavano. Il Magnum era pesante e resistette quindi al tentativo di rovesciarlo. Sul vetro anteriore sinistro blindato (otto o nove cm) si formò una crepa, certamente determinata da qualche oggetto piuttosto pesante. La situazione era difficile e così, aperti di pochi centimetri i finestrini, abbiamo spruzzato spray urticante. Quando l'auto che ci precedeva riuscì a muoversi, facendo avanti e indietro, siamo riusciti a spaventare le persone che ci assalivano e siamo riusciti a ripartire. Non sono in grado di dire se siano stati lanciati oggetti; si sentivano colpi ma non vedevamo nulla perché avevamo gente sul cofano; le persone erano vestite normalmente.

Il collega Cavalli fece una relazione sui danni riportati dal Magnum al reparto di Napoli, che era competente per la riparazione: il mezzo era infatti del reparto mobile di Napoli.

Per bucare un vetro blindato come quello in questione non è sufficiente neppure il lancio di un sasso.

Dopo il fatto sentii qualche collega che protestava contro chi ci aveva portato in quel luogo, che mi pare fosse una donna.

Davanti alla Questura vi erano molti colleghi con i quali parlammo di quanto accaduto.

Feci una relazione di servizio; peraltro erroneamente non misi la data; non ricordo quando la feci, certamente non subito, perché ripartimmo da Genova il mattino dopo; la feci a Roma.

Non ricordo che il comandante mi abbia chiesto di fare una relazione.

Presentai la relazione al mio direttore dr. Canterini, perché il fatto era grave ed ebbi l'occasione di parlare con lui.

L'episodio non durò molto, si trattò di poco tempo, forse un minuto.

Mi pare che il danno riguardasse il vetro e forse qualche botta sulla carrozzeria.

Non conosco il dr. Di Bernardini; non sapevo che fosse il funzionario che dirigeva la pattuglia; non parlai con lui; raccontai i fatti soltanto in via informale ai colleghi che incontrai in Questura.

Non partecipai all'operazione alla Diaz; dopo l'operazione accompagnammo alcuni fermati a Bolzaneto; ero con altri colleghi di cui non ricordo il nome, su un Ducato; montai su un mezzo e non ricordo chi vi fosse.

La relazione che mi viene mostrata è la mia.

Aiello Raffaele (udienza 20/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Dirigevo il quarto reparto mobile di Napoli; durante il G8 a Genova svolgevo peraltro attività diverse, mentre il reparto era diretto dal vice dirigente dr. Sembante

Riconosco la relazione di danneggiamento da me sottoscritta, che mi viene mostrata; si tratta di un atto amministrativo che viene poi trasmesso alla Corte dei Conti. Nella mia relazione si fa infatti riferimento a quanto riferito dal conducente, Cavalli, circa la causa del danneggiamento. Io mi sono limitato a trasmettere la pratica.

Piccolo Luigi (udienza 20/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono Sovr. Capo. All'epoca ero meccanico e provvedevo alla riparazione dei mezzi. Ricordo che era stato prestato un mezzo ed al rientro constatavi che aveva il vetro scheggiato e varie ammaccature sulla fiancata. Nulla so sulle cause del danneggiamento. Alla fine è stato sostituito il vetro e riparata la fiancata; il costo della riparazione poteva essere sui due, quattro milioni, ma non ricordo con precisione.

Sulla parte superiore del vetro vi erano scheggiature e al centro vi era uno sfondamento non completo; si trattava di un vetro blindato. Vi erano poi ammaccature sulla fiancata.

Cuccovillo Vito (udienza 20/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova con un contingente di circa trecento uomini del reparto mobile di Napoli. Il sabato mi trovavo con un contingente di circa cento uomini in piazza della Vittoria. Ricordo che un Magnum venne prestato al reparto mobile di Roma; era integro, quando rientrò presentava alcuni danni al portello laterale sinistro ammaccato ed il vetro sinistro sfondato, probabilmente con una pietra. L'autista era l'Ag. Cavalli. Riconosco la relazione amministrativa da me sottoscritta. La relazione dell'Ag. Cavalli ci giunse soltanto dopo qualche tempo, mi pare che pervenne a settembre, ottobre.

Crispino Domenico (udienza 16/1/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All'epoca ero aggregato alla Questura di Genova in occasione del vertice G8.

La sera del 21 luglio il dr. [Sbordone](#) mi disse che insieme alla mia pattuglia, che era composta da me, dall'assistente Bergamo e dall'assistente Mauro Antonio, dovevamo effettuare un pattugliamento insieme ad altri equipaggi. Eravamo noi tre ed un collega della mobile di Roma.

Io avevo una Volkswagen Polo, davanti vi era una Hyundai Sonic con una collega di Genova che doveva guidarci, dietro vi era una Subaru con i colori d'istituto ed un Magnum del reparto mobile blindato. Erano quattro vetture: le prime due erano prive di insegne e noi eravamo in borghese.

Il nostro compito era quello di girare per la città per evitare assembramenti.

Improvvisamente ci trovammo in una strada con veicoli posteggiati sia a destra sia a sinistra; vi era un furgone che stava posteggiandosi a destra e quindi ci fermammo; improvvisamente vidi che ai lati vi erano molti giovani, saranno stati centinaia, e sentii gridare verso di noi: "Questi sono di Napoli". Quindi sentii alcuni rumori dietro di noi: colpi presumibilmente sul Magnum ed uno sul lato sinistro della mia auto. Infine il furgone si posteggiò e così riuscimmo a passare. Ci fermammo poco dopo. Scesi, chiedemmo alla nostra guida dove ci avesse portato e così apprendemmo che eravamo passati davanti alla Diaz. La mia auto era stata colpita sotto allo specchietto sinistro. I ragazzi che ci circondavano erano vestiti di scuro.

Ci recammo quindi in Questura. Parlai dell'accaduto con il dr. Sbordone; successivamente feci una relazione scritta indirizzata alla Digos di Genova.

Tutto durò pochissimo.

Nella prima auto vi era una collega di Genova ed un funzionario di Milano che aveva la funzione di capo pattuglia.

Quando ho sentito la frase ho pensato che qualcuno dei giovani mi conoscesse: io ero solito per i miei compiti seguire i cortei.

Cravero Clara (udienza 30/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abitavo in via Battisti al n. 3, a fianco della scuola Diaz Pertini; di fronte alla Pascoli.

Nel tardo pomeriggio verso le 18,30 e le 19,30 del sabato ricordo che, mentre ero sul balcone, vidi arrivare un mezzo della Polizia che dovette rallentare per la folla di ragazzi presenti. I ragazzi, accortisi che si trattava della polizia si strinsero intorno al mezzo che non riusciva più ad avanzare. Poi la macchina della polizia, una berlina con la scritta Polizia, facendo avanti e indietro riuscì a passare. Qualcuno le tirò dietro qualcosa. Mentre era ferma i ragazzi la spingevano e cercavano di farne uscire gli occupanti; gridavano “bastardi, assassini”. Ero preoccupata per i poliziotti.

Sono sicura che la volante era sola; non vi erano altri mezzi della polizia.

Prima dell’episodio di cui ho detto nel pomeriggio vidi alcuni giovani feriti alla testa e alle braccia che rientravano nelle due scuole; io vedevo meglio la Pascoli.

Weisbrod Daniela (udienza 26/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte del Reparto Prevenzione Crimine Campano di Napoli. Alloggiavamo ad Alessandria.

La sera del 21 il mio Isp., Libero Attonito, ci disse che dovevamo fare un servizio di pattugliamento.

La staffetta era composta da quattro veicoli: vi era una macchina in borghese della Digos che ci guidava per le strade, poi vi era il veicolo della squadra mobile, poi il nostro della prevenzione crimine e poi quello del reparto mobile; gli ultimi due mezzi avevano i colori di istituto. La mia vettura era una Subaru. Ricordo sulla prima macchina, c’era una ragazza con i capelli rossi corti che guidava; vi era anche un ragazzo con i capelli neri ed il gilet da cacciatore.

In una strada a senso unico ci fermammo; intorno dai lati comparvero una serie di persone che ci gridarono: “assassini, assassini”; il Magnum inserì la sirena e facendo qualche manovra riuscimmo a ripartire. Non ci lanciarono oggetti né ci sballottarono, sentii soltanto grida e vidi gesti contro di noi.

Tornati alla Questura protestai con i colleghi ed in particolare con la donna che ci guidava, chiedendo come mai fossimo arrivati in una strada stretta e a senso unico, ma nessuno mi diede retta. Parlando poi con i colleghi e vedendo la televisione appresi che eravamo davanti alla scuola Diaz.

Il nostro funzionario ci avvertì poi che avremmo dovuto partecipare ad un’operazione presso la Diaz. Tornammo così alla scuola, ma arrivammo dall’alto; restammo sulla strada e poi scortammo le ambulanze al Pronto Soccorso.

Operazione presso la scuola Diaz Pertini

Piritore Giuseppe (udienza 2/11/05)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abbiamo avuto disposizione dalla autorità giudiziaria di svolgere rilievi sulla scuola Diaz.

La piantina in grassetto evidenzia la scuola Pertini. L’altro edificio, antistante la scuola Pertini, è la scuola Pascoli. Il complesso degli istituti scolastici è il complesso delle scuole Diaz.

Vi è un cortile con tre ingressi. due erano chiusi. uno è quello da cui siamo entrati. Il cortile era chiuso da un cancello con un chiavistello, che abbiamo trovato reciso. Vi erano anche degli ingressi secondari, posti sul lato posteriore dell’edificio, che erano chiusi dall’interno.

La [foto n. 1](#) mostra l’ingresso principale, i due ingressi laterali chiusi e i due ingressi secondari. Lo stabile era in ristrutturazione. Vi erano due ingressi secondari, uno dei quali non era visibile perché rimaneva esterno rispetto al perimetro del cortile.

Sul cortile si affacciavano solo le impalcature raffigurate nella foto.

La [foto n. 2](#) riprende lo stesso stabile della fot n. 1 ma da un’altra angolazione.

La [foto n. 3](#) rappresenta l'edificio "Pascoli", che è di fronte all'edificio della foto precedente.

La [foto n. 4](#) rappresenta il cortile della Diaz.

La [foto n. 5](#) evidenzia dei monitor di computer.

La [foto n. 6](#) rappresenta invece la barriera metallica che delimita il cortile.

L'unica cosa che ha destato il nostro interesse all'esterno sono stati i monitor danneggiati.

La [foto n. 9](#) indica l'ingresso principale allo stabile. All'ingresso si arriva salendo dei gradini o degli scivoli.

La [foto 10](#) indica la porta d'ingresso. La [foto 11](#) indica la porta danneggiata.

La [foto 12](#) mostra una parte della palestra, con in evidenza gli ingressi lucchettati.

La [foto 13](#) mostra il controcampo della foto precedente.

La [foto 14](#) mostra lo scivolo lato mare. Ai lati della porta d'ingresso infatti corrono due scivoli, uno lato mare e uno lato monte.

La [foto 15](#) mostra lo scivolo lato monte. in fondo si vede la porta di un ascensore.

La [foto 16](#) mostra dei volantini che indicavano di non pulire il sangue.

La [foto 18](#) mostra l'ingresso della palestra, con tutto ciò che abbiamo rinvenuto.

Il nostro sopralluogo è avvenuto il 23 luglio verso le 10.30. L'edificio non era sotto sequestro. C'era stato un via vai di persone prima del nostro intervento sul posto.

Il reperto "C", nella foto n. 18, indica delle tracce di sangue. Sono state trovate tracce di feci nella palestra, ma non fotografate.

La [foto 33](#) mostra la parte terminale dello scivolo.

La [foto 34](#) mostra il controcampo della foto precedente. vi era del materiale informatico ma non collegato. Vi erano anche dei banchi e delle sedie.

La [foto 38](#) mostra l'accesso secondario lato monte. La freccia n. 3 indica l'accesso alle scale.

La [foto 40](#) mostra la panoramica di accesso alle scale con le assi di legno.

La [foto 41](#) mostra la stessa foto di prima ma in contro campo. Vi si scorge la porta che dà al cortile.

Le foto che mostrano la panoramica delle scale evidenziano anche delle scritte.

La [foto 45](#) mostra la seconda rampa di scale che porta la secondo piano, con un carabiniere in abiti civili che mostra tracce di sangue. Con due rampe di scale si accede al primo piano.

La [foto 50](#) mostra la panoramica del corridoio antistante le scale. Vi sono due assi di legno. E' una sorta di pianerottolo. Di fronte vi è una porta che conduce al laboratorio di fisica.

La [foto 51](#) mostra il controcampo della foto n. 50.

La [foto 52](#) mostra la panoramica del corridoio del primo piano. I reperti significativi sono stati indicati con lettere. Noi eravamo al corrente di quello che era avvenuto. La parte più interessata dal sangue era la parte di corridoio dalla quale si accede lato monte. Ci siamo concentrati sulle tracce ematiche e sui danneggiamenti. La maggior parte delle porte sono danneggiate o sfondate.

La [foto 54](#) mostra una porta che in realtà era murata.

La [foto 58](#) mostra la stessa porta più in particolare.

Abbiamo anche fotografato la maggior parte delle aule. Vi erano tracce di bivaccamento.

Ai lati del corridoio vi erano i bagni. Tutte le porte erano state sfondate.

La [foto 112](#) mostra la rampa di scale che porta dal primo al secondo piano.

La [foto 113](#) mostra il pianerottolo con del sangue per terra. A5 e A5 bis indicano i punti prelievo del sangue. La trave raffigurata mi sembra che sia stata sequestrata.

La [foto 117](#) mostra la seconda rampa di scale. Il grosso era tra la palestra e il primo piano. Le porte danneggiate ci sono lo stesso.

La [foto 133](#) mostra una busta di ghiaccio istantaneo. Si vedono anche dei monitor danneggiati.

Proseguendo nell'esame delle foto si vedono ancora porte sfondate o danneggiate.

La [foto 172](#) mostra la prima rampa di scale che porta al terzo piano; vi è una traccia di sangue A6.

Nel controcampo della precedente, cioè nella [foto 173](#), vi un'altra traccia di sangue, A7.

Nel corridoio del terzo piano vi sono tracce di sangue, come risulta dalle [foto 182](#) e [183](#).

Presso l'aula n. 34 vi sono altri reperti ematici, come risulta dalle foto n. [183](#), [184](#), [185](#) e 186.

Proseguendo lungo il corridoio, poco oltre la metà, vi sono altre tracce ematiche.

La [foto 201](#) mostra dei vetri rotti. Sono finestre che si affacciano sul lato del cortile, e quindi su via Battisti.

La [foto 218](#) mostra le scale che portano al quarto piano; nella prima parte delle scale vi sono tracce ematiche.

Le foto [219](#), [220](#), [221](#) mostrano il corridoio lato mare, con tracce ematiche.

Dopo il quarto piano non c'è più nulla.

Abbiamo fatto anche delle foto dalle impalcature. Si tratta di foto prese al quarto piano.

Dietro le finestre in facciata vi è il corridoio. Le prime due finestre partendo dalla sinistra della foto sono finestre del corridoio che si affacciano direttamente sul cortile. Poi vi sono finestre rientranti.

Le piantine allegate al verbale sono state trasmesse dalla direzione della scuola.

Io ho effettuato i rilievi solo nella scuola "Pertini"; l'altra scuola l'ha rilevata il maresciallo Russo e il Maresciallo Tripolo, che è in missione all'estero.

La [foto 114](#) si riferisce agli stessi luoghi della [foto 113](#). Si tratta di un pianerottolo situato tra il primo e il secondo piano, lato monte. Vi è raffigurata una trave di legno che è stata sequestrata. Le tracce ematiche sono state repertate. Il pianerottolo è vicino ad un lucernaio. I vetri erano integri. Non ricordo se vi fossero delle impalcature fuori. Da quello che riesco a vedere mi sembra che non ci fossero impalcature. Si vedono delle alette nella parte alta che permettono l'aerazione. Sono semi aperte.

Non ho fotografato alcuna porticina sul retro, lato destro, che desse sul cortile.

Non vi è alcuna porta raffigurata nella piantina.

Non ho visto coltelli dentro la scuola, ma ho visto spranghe e bastoni: si trattava di un cantiere aperto. Non ho visto caschi non da lavoro.

La scuola era aperta, accessibile a chiunque, quando sono arrivato. Vi erano distributori automatici di merendine o bevande dentro la scuola. Erano completamente distrutti, e senza alcun alimento. Vicino a tali distributori nell'aula 31 vi erano delle scritte contro la polizia. Vi erano anche dei crocifissi spezzati e lanciati all'esterno, nel cortile. Vi erano dei lavori di rifacimento anche all'interno della scuola, con presenza di materiale edile. Non tutta la scuola era oggetto di ristrutturazione; non sono in grado di precisare quali zone. Non ricordo se abbiamo rinvenuto secchi contenenti pietre. Il materiale rinvenuto nel secchio era formato da calcinacci, pietre, una bottiglia di plastica. Sulle porte vi erano tracce sia di sfondamento che di forzatura ed effrazione.

Le porte dello stabile in tutto dovrebbero essere cinque. Non ho verificato nel dettaglio i meccanismi di chiusura delle porte. La porta principale aveva oltre al meccanismo "naturale" di chiusura, cioè la chiusura con una serratura, un meccanismo supplementare consistente in una catena.

Il cortile non lo abbiamo controllato. So che dietro la Diaz c'è un cortile, ma non è stato controllato perché la porta che vi conduceva, era chiusa.

La maggior parte delle finestre si apriva dalla parte interna. Non ho verificato tutte le finestre.

Piano terra (palestra)

([piantina](#))

Guadagnucci Lorenzo (udienza 16/11/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova, non come inviato del Resto del Carlino, di cui ero redattore, ma per mio conto essendo interessato ai problemi della globalizzazione ed ai relativi movimenti.

La mattina del 21/7 mi recai alla scuola Pascoli, ove seguii la conferenza stampa di Agnoletto. Partecipai quindi al corteo in corso Italia e vidi anche in azione i black-block, che incendiarono un'auto, e la successiva carica della polizia.

Una persona del centro stampa mi indicò poi dove potevo dormire e cioè nella scuola di fronte alla Pascoli. Entrai nella palestra e sistemai il sacco a pelo e lo zaino nella parte a sinistra; poi uscii.

Già nel corso della giornata avevo notato una certa agitazione in via Battisti, senza però particolari tensioni perché si stava "sbaraccando"; gli scontri erano ormai finiti. Nella scuola non ho visto né sangue né persone ferite. C'erano persone che parlavano, capannelli.

Mi recai in corso Italia a cenare, e tornato alla scuola mi sistemai nel mio sacco a pelo. Sulla strada davanti alla scuola c'erano molte persone; all'interno vi erano ragazzi che già dormivano. L'abbigliamento era molto vario, sportivo ed estivo. Non ho visto persone vestite di nero. C'era nel cortile un banco di Indymedia, una rete di informazione alternativa.

Mi ero sistemato nell'angolo sinistro entrando nella palestra (segno sulla [piantina](#) il punto); vicino a me vi erano due ragazzi stranieri. Mi addormentai; mi svegliai poi per forti rumori che venivano probabilmente dall'esterno. Poco dopo vidi entrare diversi poliziotti in gruppo compatto.

Vi erano alcune persone in piedi ed altre sedute come me nei sacchi a pelo, che tenevano le braccia in alto. Alcuni urlavano "no violenza". I poliziotti si diressero subito contro i primi che si trovarono davanti e li presero a calci; urlavano "questo è l'ultimo G8 che fate", "ora vi aggiustiamo noi", e li insultavano. Si rivolsero contro la coppia che si trovava vicino a me, colpendo con un calcio in faccia la ragazza, e quindi verso di me, che mi ero protetto con le braccia; ricevetti diversi colpi con manganelli sulle braccia, all'addome e alla schiena. Perdevo sangue dalle braccia. Questo "pestaggio" è durato un po' e quindi gli agenti si diressero verso il centro della palestra. Non capivo il perché di quanto stava accadendo e credo anche di averlo chiesto ai poliziotti. Vi erano persone ferite che piangevano e cercavano di aiutarsi l'una con l'altra. I poliziotti portavano divise scure con caschi azzurri. Mi si avvicinò poi un poliziotto, che portava invece una camicia bianca e che passando colpiva quelli che si trovavano già a terra, e colpì anche me sulla schiena con il manganello. Altri poliziotti lo fermarono, dicendogli che ormai era finito tutto.

Mi appoggiai alla parete; vicino a me vi erano diversi feriti; alcuni perdevano sangue, alcuni non riuscivano a stare in piedi; alcuni piangevano, alcuni chiedevano l'intervento delle autoambulanze. Alcuni poliziotti ci dicevano che sarebbero arrivate le ambulanze; sembravano rivolgersi a qualcuno che io non vedevo che chiamavano "dottore". Dopo circa un quarto d'ora arrivarono alcuni infermieri e poi un medico che organizzò i soccorsi.

I poliziotti aprirono e frugarono anche alcuni zaini ed uno trovò una maglietta nera, che mostrò agli altri. Non ho visto ed escludo che vi sia stato un lancio di zaini contro i poliziotti né ho visto mazze o persone che maneggiavano bottiglie incendiarie.

Quando sono stato portato fuori in barella sono passato nel cortile a fianco di un gruppo di persone appartenenti alla Polizia in giacca e cravatta che telefonavano ed apparivano stridere con quanto era accaduto. Sono stato portato all'Ospedale Galliera, dove sono stato visitato, ricucito e poi, ormai all'alba, ricoverato in una camera. Qui c'erano due poliziotti e così ho capito la mia posizione, anche se gli agenti non sapevano nulla, se non che dovevano piantonarmi. Ho infine appreso leggendo il Corriere della Sera che mi aveva mostrato uno degli agenti, che io e altri 93 eravamo accusati di associazione a delinquere finalizzata alla devastazione e al saccheggio.

Ho riportato diverse ferite una delle quali, come mi è stato detto dal dermatologo, cagionata da qualche strumento che provoca bruciature elettriche.

Il Genoa Social Forum era nato in vista del G8 di Genova. Era nata l'idea di organizzare un contro vertice. Nel gennaio del 2001 vi era stato un incontro in Brasile con oltre 150 delegati. E' composto da più di 800 associazioni di tutti i continenti.

Le attività successive ai fatti di Genova del GSF sono state l'organizzazione di manifestazioni nazionali per sottolineare le violazioni dei diritti umani. Dopo qualche mese il GSF si è sciolto.

Dei fatti della Diaz hanno scritto tutti i giornali del mondo. Le scuole Pascoli e Pertini che componevano il plesso Diaz erano il centro logistico del GSF. Le scuole Diaz erano il quartier generale del GSF

Bruschi Valeria (udienza 17/11/2005; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Arrivai alla scuola Diaz verso le ore 23 del 21/7 insieme ad alcuni amici; vi ero già stata verso le ore 20, quando mi ero accorta che era un luogo più comodo dove dormire. Quando siamo entrati vi erano già diverse persone circa una ventina trentina nella palestra dove volevamo sistemarci. Ero con Stefania Galante, Zapatero, Von Unger.

Non mi ricordo uscite sul retro della palestra; c'erano porte, ma chiuse. Ci siamo sistemati nei sacchi a pelo nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; la situazione era tranquilla.

Dopo un po' sentii forti rumori, urla, vetri infranti e qualcuno disse che stava arrivando la Polizia. Io non vedevo direttamente l'ingresso, mi trovavo sul lato esterno della palestra, angolo sinistro, entrando. Cercai qualche via d'uscita, ma le porte erano chiuse.

Molti si misero vicino alle pareti. Vidi quindi un gruppo di poliziotti che entrò nella palestra correndo e che iniziò a colpire con manganelli tutti quelli che vi si trovavano, e ad insultarci, dicendo: "Nessuno sa che siamo qui adesso vi ammazziamo tutti; siete voi i black block".

I poliziotti erano in divisa imbottita scura con il casco azzurro ed avevano un fazzoletto che copriva il volto. Io ricevetti solo qualche colpo, perché ero praticamente protetta da altre persone. Ho visto una signora davanti a me che riportò la frattura di ossa ed un ragazzo che perdeva sangue. C'era un gran caos ed io ho avuto una gran paura, ero terrorizzata.

Poi entrarono alcuni poliziotti in abiti civili con una pettorina con la scritta "Polizia". Mi chiesero i documenti e poi raccolsero i nostri zaini e le borse, dopo averli svuotati ed averne rovesciato il contenuto in un mucchio a terra. Non ho visto mazze o bastoni. Uno di quelli entrati, che portava un giubbino estivo, ci disse "bambini cattivi"; ne ricordo anche un altro, con gli occhiali ed una giacca blu, che a distanza di tre giorni a Vercelli, in carcere, vidi al telegiornale rilasciare una dichiarazione; lo rividi anche l'anno scorso, all'apertura dell'udienza preliminare, ed il mio Avvocato, su mia richiesta, mi disse che era Luperi.

Quando sono arrivati questi funzionari, le violenze nella palestra erano terminate, però alcuni poliziotti stavano ancora trascinandolo e picchiando giù per le scale alcuni giovani.

Arrivarono infine i sanitari e vennero quindi separati i feriti per essere trasportati all'ospedale; io uscii tra gli ultimi e fui caricata su un blindato della Polizia. Nessuno mi avvertì che eravamo sottoposti a perquisizione ed arresto né che potevamo farci assistere da un difensore.

Mi ricordo che le luci erano accese; sicuramente lo erano quando sono entrati i poliziotti. Il pestaggio nella palestra è durato circa dieci quindici minuti.

La sera del venerdì avevamo dormito alla Sciorba ed il sabato avevamo partecipato ad una manifestazione e ad un corteo che poi venne interrotto dalla Polizia con lancio di lacrimogeni; noi scappammo dalle cariche della polizia; né io né i miei amici abbiamo riportato lesioni o contusioni in tale occasione.

Da questa vicenda ho avuto come conseguenza varie crisi di panico che non avevo mai avuto prima, episodi di ansia, tachicardia, senso di soffocamento, paura; lo stare in mezzo alla folla ora mi provoca ansia"

Von Unger non aveva ferite prima di entrare alla Diaz; nessuno di noi quattro è stato massacrato come gli altri; quando l'ho rivisto non mi ricordo se lamentava qualche dolore.

Cestaro Arnaldo (udienza 17/11/2005, parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato a Genova il 21. Sono andato alla manifestazione in Corso Italia. Ho saputo che c'erano tafferugli tra la polizia e i manifestanti; lanciavano i lacrimogeni. Ho abbandonato il corteo verso le 17.00. Dovevo portare dei fiori a Staglieno e non ci sono più andato visto quello che era successo. Mi hanno detto che la Stazione era lontana e una passante che non conoscevo mi ha accompagnato verso una scuola per poter dormire.

Ho lasciato le mie cose alla Diaz al piano terra sulla destra entrando. Erano circa le 18.30, 19. Sono tornato indietro per vedere dove avevano bruciato le banche e le auto. Sono rimasto fino alle 20.30.

Sono quindi tornato alla scuola per dormire. Mi sono disteso. C'erano tanti giovani il più vecchio ero io. Alcuni parlavano e altri dormivano.

Mi sono svegliato, sentendo un certo trambusto. Si aprì la porta e vidi che era la nostra polizia. Ho alzato le mani. Lo hanno fatto anche gli altri. I poliziotti hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli. E' stata una cosa miserevole. Avevano divise scure, caschi, manganelli. Mi hanno dato pedate e manganellate. Sono tornato a casa in sedia rotelle con le ossa rotte. Non posso dire che cosa urlassero; dicevano di fare silenzio. E' una cosa che non posso dimenticare. Sono stato il primo a prendere le botte e sono stato l'ultimo prelevato per essere portato all'Osp. Galliera. E' durato circa 30 minuti. Quando sono finite le botte sono entrati i barellieri. Mi hanno operato al braccio e sono rimasto in ospedale qualche giorno. Sono rimasto con le ossa rotte circa 30/40 giorni. Sono ricorso all'ortopedia medica a Firenze e sono stato operato al braccio di nuovo.

Nelle foto che mi vengono mostrate riconosco il locale ove mi trovavo; venendo da fuori sono sulla destra prima delle colonne (foto [12](#)); ero più avanti della porta prima delle colonne (foto [14](#)), nella posizione che indico sulla [piantina](#).

Non sono passate auto della polizia.

Non posso più lavorare con i rottami con il braccio in queste condizioni dal 2001; non ho più la forza di guidare un camion. Ho il reddito della pensione. Non ho precedenti penali. Non so niente del fatto che si è verificato al passaggio di veicoli della polizia. Mi hanno rotto 10 costole, un braccio e una gamba.

Nogueras Chabier Francho Corral (udienza 14/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero alloggiato presso lo stadio Carlini; dopo quanto era successo nei giorni precedenti però, il venerdì decidemmo di andare a dormire alla scuola Diaz, luogo che pensavamo più sicuro.

All'esterno vi erano alcune persone in atteggiamento pacifico e all'interno alcuni dormivano e alcuni stavano preparandosi per andare a dormire. Le attrezzature informatiche erano presso la scuola Pascoli. Non ho visto movimenti o passaggi di auto della polizia, anche perché se l'avessi visto, sarei andato via.

Ad un tratto sentii urlare dall'esterno "Polizia Polizia"; le persone che erano nel cortile rientrarono nell'edificio e chiusero il portone; alcuni iniziarono ad utilizzare mobili, sedie e panche, per bloccarlo. Eravamo nella sala grande al centro ma verso il retro, a sinistra vi erano due porte chiuse. Ci trovavamo a sinistra delle porte visibili nella foto [n. 12](#).

Mi portai verso il portone; poi le persone che erano vicine all'entrata si allontanarono ed io mi trovai tra le due porte; resomi conto che il portone non poteva resistere, tornai verso la sala. Vi era una ragazza che parlava inglese a cui dicevamo di cercare di calmare coloro che si trovavano davanti al portone; eravamo molto preoccupati perché avevamo assistito ad una carica della Polizia in piazza Manin e ci eravamo spaventati, anche per la notizia della morte di Giuliani. Abbiamo quindi deciso di tornare vicino alle porte sul retro e sederci a terra, con le mani alzate e gridare "no alla violenza" fino all'ingresso della Polizia.

Ho visto gli agenti della Polizia entrare, ma non ho visto come abbiano sfondato il blocco. Noi abbiamo continuato a gridare: "No violenza". Prima che la porta venisse sfondata ho visto che i poliziotti rompevano i vetri delle finestre e mi sono molto spaventato. Il primo poliziotto ci ha lanciato contro una sedia, che io sono riuscito a deviare con un piede; poi sono entrati diversi poliziotti che hanno iniziato a picchiare. Uno ci lanciò contro una panca. Noi eravamo tutti fermi; gli unici che si muovevano erano i poliziotti; molti stavano dormendo al momento dell'ingresso della polizia. Tutti i poliziotti picchiavano indistintamente tutti quelli che si trovavano all'interno.

I poliziotti avevano pantaloni celeste chiaro, giubbotto blu scuro, casco celeste chiaro e fazzoletti rossi sul volto, altri erano in jeans con un giubbotto con la scritta Polizia.

I poliziotti picchiavano con i manganelli ed anche con calci. Io e i miei amici spagnoli ci siamo raggruppati a forma di pigna in modo da attutire i colpi e ripararci nelle parti più esposte (fegato e

testa). Sentivo urlare i miei compagni e solo alla fine aprii gli occhi e vidi i miei compagni insanguinati, in particolare il mio amico Miguel. Io venni colpito continuamente nella parte sinistra del corpo.

Quando il pestaggio cessò vennero accese tutte le luci e i poliziotti iniziarono ad aprire e perquisire gli zaini. Entrarono molti altri poliziotti, uno con una fascia tricolore altri in borghese; quelli in uniforme aprivano gli zaini lasciando in terra il loro contenuto. Nessuno ci chiese nulla ed ho la sensazione che non cercassero nulla di preciso. Non ho visto prendere qualche oggetto.

Poi arrivarono alcuni infermieri, insufficienti per le richieste di aiuto che provenivano dai presenti.

Non ho visto bastoni mazze o bottiglie molotov; se li avessi visti non mi sarei fermato perché sono contrario ad ogni forma di violenza; faccio parte da venti anni di un movimento pacifista.

Nessuno ci ha informato dei nostri diritti. Non ho avuto notizia di essere in arresto finché non sono stato portato a Bolzaneto in ambulanza.

Ho riportato frattura del perone sinistro, contusioni varie a sinistra specialmente nel braccio e avambraccio sinistro e alla testa. Ho portato il gesso per circa un mese e poi sono rimasto per molto tempo con impotenza funzionale. Ho sentito molto dolore.

Madrazo Francisco Javier Sanz (udienza 14/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Insieme ai miei amici spagnoli di Saragoza siamo stati due giorni in un parco, poi allo stadio Carlini perché ci sentivamo più sicuri e quindi alla scuola Diaz. Il sabato, dopo la manifestazione, siamo tornati alla scuola Pascoli e dato che stava diventando buio, abbiamo chiesto se potevamo dormire alla Pertini e così abbiamo fatto.

Ci eravamo posti nella sala grande nella parte opposta all'ingresso vicino ad un calorifero sulla sinistra delle porte che davano su retro. Stavamo preparandoci per andare a dormire ed ero andato in bagno a ricaricare il mio cellulare, quando ho sentito arrivare la Polizia. Ho sentito colpi alla porta e grida "Polizia". Sono uscito dal bagno e mi sono recato vicino ai miei compagni. La sala dove dormivamo era al buio, mentre verso il portone nel corridoio la luce era accesa. Davanti al portone vi erano alcune persone che tentavano di bloccarlo; i miei amici cercavano di calmarli e di farli desistere. Ho visto una panca che veniva usata da queste persone, ma non sono in grado di riferirne l'uso preciso; quando sono uscito dal bagno la panca era già posta contro la porta. Il mio gruppo di Saragoza era nel luogo ove ci eravamo posti per dormire; ho visto le persone che erano davanti al portone allontanarsi e salire ai piani superiori. Quando la Polizia è entrata noi eravamo seduti con le mani alzate e gridavamo: "Non violenza". I poliziotti sono entrati ed hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli; noi ci eravamo stesi a terra per proteggerci. Mi hanno colpito con vari colpi nella gamba; ho visto, quando i poliziotti si sono ritirati ed hanno acceso tutte le luci, che avevano i manganelli. Il poliziotto che mi ha picchiato colpiva contemporaneamente anche il mio vicino, Sicilia Josè, che poi ho visto era tutto insanguinato tanto che ho pensato fosse morto. Colpiva con il manico del manganello; aveva stivali, pantaloni celesti, un giubbotto, un casco.

Riconosco la divisa nella foto [A97](#) che mi viene mostrata

Quando hanno smesso di picchiarmi si sono accese tutte le luci, ho visto alcuni poliziotti in borghese con il casco ed una pettorina con la scritta Polizia; hanno preso gli zaini e rovesciato a terra il contenuto. Ho sentito rumori che io ho interpretato come quelli di computer che venivano rotti.

Sono stato poi soccorso, posto su una barella e portato all'ospedale in ambulanza. Mi hanno curato la ferita che sanguinava e mi hanno rilasciato un certificato; quindi mi hanno portato a Bolzaneto.

Seppi di essere in stato di arresto solo quando mi portarono in prigione; nessuno ci avvisò dei nostri diritti.

Alcuni poliziotti portavano jeans, un casco, una pettorina con la scritta Polizia. Altri con vestiti ancora più scuri.

Faccio parte dei "disobbedienti civili".

Moret Fernandez David (udienza 21/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Verso le ore 17 del 21 luglio mi sono recato presso la scuola Pertini; ero stato prima nel centro di accoglienza della scuola Pascoli dove ero andato dopo la manifestazione. Eravamo un gruppo di undici persone da Saragozza. Siamo arrivati a Genova il martedì ed abbiamo dormito in un parco con le tende tre notti, venerdì ci siamo trasferiti allo stadio Carlini che sembrava più sicuro; nello stadio vi era infatti molta più gente; però era troppo affollato e così il giorno dopo ci siamo recati alla scuola Pertini, che era stata assegnata ufficialmente dal Comune al GSF.

Tra le sei e le sette mi trovavo sulla strada tra la Diaz e la Pascoli; ho visto transitare una macchina della Polizia, ma non ho notato alcuna reazione particolare né ho sentito commenti in proposito. La strada era tranquilla almeno fino a quando siamo entrati nella Pertini verso le ore 22. Ci siamo recati nella palestra, ove vi erano alcune persone che dormivano altre che parlavano tra loro: era tutto tranquillo. Ci siamo sistemati pressoché nel centro della palestra; vi saranno state una sessantina di persone. Riconosco nella foto [n. 12](#) il posto: eravamo un po' più a sinistra rispetto alle due porte visibili.

Ad un tratto, mentre stavamo parlando e decidendo se andare a cena, ho sentito alcuni rumori ed urla "Polizia, Polizia". Ho visto entrare alcune persone che erano fuori dell'edificio ed alcune che chiudevano la porta e la bloccavano con una panca; alcuni di noi hanno gridato di non farlo perché era assurdo. Le due porte sul retro erano chiuse con un lucchetto ed ho visto una persona che cercava di aprirle senza riuscirci. Immediatamente si sono spente le luci e sono rimaste accese soltanto quelle di emergenza; la luce entrava dalle finestre sul cortile. I vetri delle finestre che davano sul cortile si sono rotti – ho visto i vetri cadere – ed il nostro gruppo si è portato verso il muro a sinistra delle porte bianche.

Ho sentito alcuni colpi e quindi ho visto entrare due poliziotti – uno aveva una mazza in mano – poi si sono spalancate le porte e sono entrati numerosi poliziotti; ci hanno scaraventato contro una sedia; c'era una ragazza che non conoscevo, ma che era con un ragazzo nordamericano, in ginocchio ed un poliziotto che le diede un calcio in testa, buttandola per terra. In quel momento ci siamo raccolti; un poliziotto ha iniziato a colpirci; ho sentito un colpo sul braccio, che mi ha provocato una piccola frattura del gomito; un forte colpo alla testa; ho cercato di ripararmi la testa con un oggetto preso da terra; mi hanno rotto un dito. Sentivo tante urla e dopo un po' sentii qualcuno gridare e ripetere: "Basta, basta, basta" e i poliziotti subito dopo (trenta secondi) smisero di picchiarci. Ci hanno intimato di tenere la testa rivolta a terra. Si sono quindi accese le luci; la Polizia ci ha raggruppato vicino al muro ed ho visto alcune persone in giacca e cravatta vicino alla porta: qualcuno aveva sul petto qualcosa, un distintivo dorato a forma di scudo, e mi sembrava che desse ordini, ma non posso assicurarlo.

Ho visto diverse persone ferite, poi soccorse da alcuni infermieri. La Polizia, trascorso un po' di tempo, ha raccolto gli zaini ed ha iniziato a svuotarli sul pavimento, piuttosto disordinatamente. Non mi sono stati più restituiti il sacco a pelo ed una macchina fotografica. Nessuno mi ha detto che cosa stesse accadendo, né mi ha riferito i miei diritti.

Sono stato portato in barella all'ospedale; mi ha visitato un medico e sono stato curato: le lesioni che mi sono state riscontrate sono state provocate dall'intervento della Polizia alla scuola. Nessuno dei miei amici spagnoli, tranne Marisa e Balbas Aitor, aveva lesioni riportate in precedenza.

I poliziotti erano in divisa, un giubbotto blu scuro, i pantaloni di un azzurro più chiaro, il casco e qualcuno aveva il viso coperto; i colpi sembravano inferti con manganelli. Io ero steso a terra e vedevo i piedi e le gambe dei poliziotti. Il manganello con cui sono stato picchiato era semplice, ma lungo senza manico sporgente; lo riconosco nella foto [n. 0859](#). Vi erano anche poliziotti che portavano jeans i quali hanno partecipato come gli altri al pestaggio. Non posso precisare se hanno colpito anche me, io li ho visti nella scuola.

Martinez Ferrer Ana (udienza 21/12/2005; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 luglio nel pomeriggio mi sono recata presso la scuola Pertini, poi mi sono allontanata per la cena verso le ore 20 - 21 e quindi sono ritornata.

La situazione era tranquilla; ero insieme ad un gruppo di amici spagnoli di Saragozza (Marisa che al momento dell'irruzione si era recata alla Pascoli per prendere un analgesico, Rosanna Allueva ecc). Ci eravamo sistemati nella palestra sul fondo un po' a sinistra. Ad un tratto ho sentito qualcuno che urlava "Polizia Polizia". C'è stato un momento di tensione; subito o comunque poco dopo si sono spente le luci, sono rimaste quelle di emergenza e la luce che proveniva dall'esterno; vi saranno state una trentina, quarantina di persone; alcuni chiusero la porta e la bloccarono con una panca e tre o quattro sedie; una parte del mio gruppo cercò di calmare gli animi ed io stessa, che mi ero avvicinata alla porta, dissi in inglese che era del tutto inutile chiuderla. Non so dire se le persone che chiusero la porta fossero già all'interno della Pertini o vi fossero entrate in quel momento e non sono neppure in grado di riferirne la nazionalità.

Alcuni di noi, che temevano che la Polizia avrebbe fatto quello che poi ha fatto, pensavano di uscire ma poi abbiamo deciso di sederci sul fondo e di alzare le mani all'ingresso della Polizia. I poliziotti, che portavano pantaloni blu, meno scuri dei giubbotti anch'essi blu, caschi, imbottiture sulle ginocchia, non appena entrati ci hanno lanciato contro una sedia e poi hanno iniziato a picchiare tutti quelli che si trovavano all'interno. Ho sentito anche che alcuni poliziotti si dirigevano verso la zona ove si trovavano i computer. Noi eravamo disposti a semicerchio, ci hanno circondato in sette; io tenevo una sedia sopra di me che mi ha protetto dai colpi almeno inizialmente, poi mi hanno tolto la sedia e mi hanno colpito con i manganelli nelle braccia e nella mano con circa 4 o 5 colpi. Ho visto colpire le altre persone con i manganelli e con calci; ricordo che alcuni manganelli avevano una forma a "t" minuscola.. Il pestaggio durò alcuni minuti finché non si sentirono gemiti ed urla. Poi qualcuno, un poliziotto, disse "basta" e gli altri smisero di picchiare. Non ci lasciarono alzare la testa e ci dicevano in inglese "look down", evidentemente stavano picchiando qualcuno e non volevano che noi guardassimo. Poi si accesero le luci ed entrarono alcune persone in giacca, con una fascia tricolore. Quindi iniziarono a prendere gli zaini e a svuotarli al centro della sala, lontano da noi. Ho solo visto che separavano i capi di abbigliamento neri. Ho visto diverse persone con il volto insanguinato, alcuni tremavano.

Venni poi portata in ambulanza con Felix ed un ragazzo tedesco all'ospedale, ove mi hanno fatto una radiografia; mi hanno detto che avevo bisogno di un intervento alla mano; ho deciso di operarmi e la mattina dopo sono stata operata e tutto è andato bene. Nessuno mi disse niente sul mio stato; soltanto in ospedale venne un giudice e quando uscì non ero più in arresto.

Rosanna Allueva aveva già una fascia per un colpo da un lacrimogeno; Aitor a sua volta aveva riportato un colpo ma non aveva fasciature né segni evidenti di tale colpo. I colpi erano stati ricevuti dai miei amici in piazza Manin; Aitor Balbas era stato colpito alla testa ed al petto quando avevano arrestato due suoi amici.

Balbas Ruiz Aitor (udienza 21/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 non ho visto passare alcuna auto della Polizia; soltanto dopo i fatti e dopo il mio rientro in Spagna ho sentito parlare di tale episodio. Sono arrivato alla Diaz verso le ore 20; mi sono posto insieme ai miei amici di Saragozza sul retro della palestra di fronte all'ingresso un po' a sinistra. Nella palestra vi saranno state circa una trentina di persone; nel mio gruppo eravamo in undici. Ad un tratto ho sentito un forte rumore ed ho visto alcune persone entrare dall'esterno e chiudere il portone; poi vi furono tante urla e grida: "Polizia". Intorno alla porta vi erano molte persone agitate; non ricordo con precisione che vi fossero oggetti che bloccavano la porta, ma comunque vidi alcune persone che si assicuravano che fosse chiusa. Sentii rompersi vetri e quindi colpi sulla porta, finché non si aprì. Entrano quindi alcuni poliziotti in uniforme che si dirigono verso di noi, che alziamo le braccia e indietreggiamo contro il muro; un poliziotto ci lancia contro una sedia; ci circondano e iniziano a colpirci con manganelli e calci. Ho visto due poliziotti che

colpivano Felix, che peraltro non si stava proteggendo la testa, con il manico del manganello che aveva la forma di “t”.

Il manganello veniva impugnato dalla parte lunga e questo è il particolare che mi ha colpito. Io ho visto picchiare soltanto Felix. Poi hanno picchiato anche me e gli altri del mio gruppo. Mi pare che i poliziotti fossero vestiti di blu ma non sono in grado di precisare nulla in proposito; erano in uniforme. Ho visto anche due poliziotti molto alti e grossi in abiti civili, caschi da moto e mazze da baseball, che peraltro io non ho visto usare; mi pare comunque che ci abbiano colpito anche loro. L'illuminazione era scarsa ma non eravamo totalmente al buio: c'erano le luci di emergenza e dalle finestre filtrava la luce. Ad un tratto hanno smesso di picchiarci e noi ci siamo alzati; così ho visto due persone in abiti civili che si muovevano nella sala e dalle quali gli altri poliziotti sembravano ricevere ordini. Dopo un po' di tempo sono arrivate le ambulanze e quindi è entrato il personale sanitario. I poliziotti hanno preso gli zaini e ne hanno svuotato il contenuto sul pavimento in un'altra zona della sala.

Ho visto prendere soltanto alcune macchine fotografiche; a me hanno preso 120 euro, lo zaino e qualche capo d'abbigliamento.

Ho riportato alcune contusioni alla gamba e alla caviglia destra e alla parte destra del corpo.

In precedenza, in piazza Manin, ero stato colpito al petto non so se da una pallina di gomma o da un candelotto lacrimogeno e con un pugno in faccia, quando mi ero avvicinato ai poliziotti che avevano arrestato due miei amici (Sesma e Lorente).

Sicilia Heras José Luis (udienza 22/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero arrivato a Genova il martedì; l'organizzazione ci aveva assegnato un posto per dormire in un parco; dopo qualche giorno abbiamo capito che la situazione era un po' complessa ed abbiamo cercato altri posti più sicuri; alla fine in base sempre alle indicazioni della organizzazione, il posto più sicuro ci è sembrato la scuola Diaz; ci sono arrivato insieme a Balbas e Marisa e ci siamo sistemati nella palestra sul retro un po' a sinistra.

Mentre stavamo preparandoci per dormire, ho sentito alcune urla dall'esterno “Polizia”.

Ho visto quindi alcune persone che chiudevano la porta, ponendovi contro alcune panche della palestra, alle quali abbiamo detto di non chiuderla; ho sentito rompersi i vetri delle finestre vicino all'ingresso, in particolare di quella a sinistra sempre dall'esterno. Non ho sentito dire nulla da parte della Polizia prima dell'irruzione. Subito dopo la porta è stata sfondata e sono entrati i primi poliziotti. Noi eravamo seduti a terra con la mani alzate e gridavamo: “No violenza”; un poliziotto ci lanciò contro una sedia e poi ci circondarono ed iniziarono a colpirci; io mi sono accucciato riparandomi la testa; ho sentito colpi in tutte le parti del corpo, un dolore intenso ed ho avuto molta paura di morire. Ho ricevuto anche dei calci, perché ero nella parte esterna del gruppo. mentre i miei compagni erano più protetti all'interno. Non sono in grado di dire quanto tempo sia durato, forse cinque dieci minuti, ma per me è stato eterno. Quando la situazione si è calmata ho alzato un po' la testa ed ho visto Francisco Madras che si lamentava e così quello che gli stava sotto; si sentivano provenire lamenti da tutte le parti. Ho alzato gli occhi ed ho visto che vi erano anche poliziotti non in uniforme, ma con jeans camicia e fazzoletti che coprivano il volto, casco, ed uno che portava una mazza da baseball. Sono quindi entrati altri poliziotti ed una persona in abito civile ed una fascia tricolore; subito dopo i poliziotti ci hanno chiesto chi fosse ferito e noi lo abbiamo segnalato; sono poi entrate alcune persone in camice bianco e la Polizia ci ha fatto alzare in piedi; ero preoccupato di perdere la cintura marsupio in cui tenevo i documenti, i soldi, i miei occhiali e quindi sono riuscito a prenderlo e a mettermelo addosso; un poliziotto mi ha visto e lo ha preso; ne ha estratto i documenti e li ha gettati a terra; io li ho ripresi ed in quel momento mi sono sentito sorreggere e mi hanno portato fuori, mi pare con le mani legate. I poliziotti prendevano tutti gli zaini e li svuotavano in terra.

I poliziotti erano in uniforme, nera o blu scuro con casco e qualcosa di scuro che copriva loro il viso; avevano manganelli, con i quali ci hanno colpiti con il manico tenendoli dalla parte più lunga.

Prima di entrare nella scuola non avevo alcuna ferita. All'ospedale i medici quando hanno alzato la mia camicia sono rimasti molto sorpresi e stupiti perché avevo tutta la schiena piena di ematomi.

Mi riconosco nelle foto [117](#) del rep. 65 C e [0 Gh 3 D](#) del rep. 070 H.; sono quello di sinistra; stiamo facendo vedere i risultati dei colpi. Il ragazzo vicino a me è Mandrazzo, quello a cui hanno spaccato la gamba.

Le foto [0499](#), [0500](#) (allegate alla querela) raffigurano gli ematomi sulla schiena; forse sono state scattate quando erano passati già alcuni giorni.

Nessuno mi ha informato che ero in arresto, anche se tutta la situazione lo rendeva evidente.

All'ospedale i poliziotti ogni tanto colpivano il letto; mi hanno anche strappato la flebo; ho ricevuto insulti e anche altre botte e schiaffi. Nel prepararmi per un elettrocardiogramma, mi dissero che mi avrebbero fatto un elettroshock.

Ricordo che nella palestra c'era la luce. Quando la Polizia è entrata mi pare che la luce fosse stata spenta o abbassata.

Marcuello Felix Pablo (udienza 22/12/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato a Genova il martedì con i miei amici; siamo rimasti tre giorni in un accampamento vicino a piazzale Kennedy. Dopo la manifestazione del giovedì e l'arresto di Sesma e Lorente non ci siamo sentiti più sicuri nel parco; in alcune riunioni, infatti, alcune persone dicevano che ci sarebbe potuta essere una irruzione della Polizia e che in tal caso avrebbero opposto resistenza con tutto il materiale possibile, mentre il nostro gruppo di Saragozza era contrario. Ci siamo quindi trasferiti allo stadio Carlini, dove abbiamo trascorso la notte del venerdì; il sabato, dopo aver partecipato alla manifestazione ed aver visto la carica della polizia, abbiamo sentito dire che lo stadio Carlini era circondato dalla Polizia, e così, mentre eravamo alla scuola Pascoli, dove ci eravamo recati dopo la manifestazione, abbiamo deciso di dormire alla Pertini su indicazione dell'organizzazione ed anche del console di Spagna.

Mentre eravamo alla Pascoli sentii gridare dalla strada "Polizia, Polizia", ma non ho visto nulla né ho sentito dire qualcosa di preciso in proposito.

Verso le 22, 22,30 ci siamo portati nella scuola Pertini; in strada vi erano persone normali che chiacchieravano tranquillamente. Ci siamo sistemati nella palestra, sul retro di fronte alla porta principale, un po' a sinistra.

Mentre stavamo stendendo i sacchi a pelo ho sentito alcune urla dalla strada "Polizia Polizia"; entrarono correndo circa otto persone e alcune di queste, quattro, che non erano spagnole, chiusero la porta, bloccandola anche con banchi. Una mia compagna disse loro che era inutile e stupido. Ho sentito il rumore dei vetri della finestra a destra della porta principale, che venivano rotti con i manganelli e ciò nonostante la finestra fosse anche protetta con sbarre; quindi la Polizia ha sfondato la porta. In quel momento le persone che avevano chiuso la porta si sono allontanate e sono salite sulle scale verso i piani superiori. Nella palestra vi saranno state circa 25 persone.

Ho visto entrare diversi poliziotti con uniformi e caschi; noi eravamo seduti con le mani alzate urlando: "No violenza". Un poliziotto ci ha lanciato una sedia o una panca, ed uno del nostro gruppo l'ha deviata con il braccio; subito dopo ci hanno circondato ed hanno iniziato a colpirci con manganelli, calci e pugni per circa cinque dieci minuti. Ho subito numerosi e forti colpi alla nuca ed ho avuto paura di morire. Ho cercato di proteggermi, ma ho riportato una lunga ferita alla testa.

Quando i poliziotti smisero di picchiarci, rimasi alcuni minuti con la testa rivolta a terra; i poliziotti ci insultavano; quando ho potuto alzare la testa, vidi che eravamo tutti insanguinati. Vi erano altri poliziotti che erano vestiti in abiti civili, camicia a quadri, pantaloni di jeans, un fazzoletto che copriva in parte il volto e casco. Ricordo una di queste persone con una fascia tricolore, che dava istruzioni ai poliziotti che lo ascoltavano.

I poliziotti svuotavano gli zaini come se cercassero qualcosa, ma non so che cosa; ad un tratto vidi un poliziotto fare un segno agli altri di stare zitti su quello che stava facendo (non so se stesse

prendendo o mettendo qualcosa in uno zaino). Arrivò poi il personale sanitario che soccorse quelli che apparivano più gravi. Io fui portato fuori insieme ad Anna Martinez.

I poliziotti indossavano un uniforme blu ed il casco era celeste, azzurro chiaro. Il manganello era come un bastone ed il manico era ad angolo retto, a forma di “t”. Mi pare di ricordare che la giubba ed i pantaloni fossero dello stesso colore blu.

Nessuno ci ha informato dei nostri diritti né che eravamo in arresto.

Sono professore di lingue.

Scala Roberta (udienza 16/2/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del sabato verso le 21 mi sono recata alla scuola Diaz Pertini insieme al mio ragazzo [Tomelleri](#) Enrico; avevamo partecipato alle manifestazioni durante il giorno ed eravamo molto stanchi. Un amico ci aveva indicato la Diaz come un posto sicuro ove dormire.

Ci siamo sistemati al piano terra nella palestra nell’angolo sul retro e sulla destra entrando che indico nella Foto [20](#). Nella palestra vi saranno state circa una ventina di persone. Sulla sinistra entrando vi erano alcune postazioni di computer. Mi sono subito messa a dormire e poi verso le 22,30 sono andata a telefonare a casa da una vicina cabina telefonica.

Ad un tratto venni svegliata da un certo trambusto; il mio ragazzo chiese ai vicini che cosa stesse accadendo e questi rispose “Police”; ero tranquilla mi rivestii e presi la mia carta d’identità. Entrò quindi un poliziotto che si scagliò immediatamente contro le persone che si trovavano nei sacchi a pelo al centro della palestra un po’ spostate verso sinistra. Un altro poliziotto si diresse verso di noi e con il manganello mi colpì alla coscia, mentre ero seduta sul sacco a pelo con le mani in alto e la carta d’identità in mano; anche il mio ragazzo venne colpito. Ci intimarono di non guardare, tenere gli occhi bassi e stare zitti. Ci dissero “bastardi”. Ci scagliarono contro una sedia che colpì Enrico.

I poliziotti avevano la divisa blu e i caschi. Dopo un po’ ci dissero di alzarci e di avvicinarci agli altri che si trovavano nella parte opposta alla nostra. Vidi che c’era molto sangue in terra; molte persone erano ferite e si lamentavano. Arrivarono poi altri ragazzi che scendevano dal piano superiore e anche tra loro vi erano feriti. Non ricordo che vi fossero poliziotti non in divisa, ve ne erano alcuni che portavano una pettorina con la scritta Polizia.

Un poliziotto che oggi non ricordo se avesse la pettorina, come dichiarai a suo tempo, o fosse in divisa, ci disse: “Nessuno sa che siamo qui e adesso vi finiamo”. Ho avuto molta paura.

I poliziotti prendevano gli zaini e ne rovesciavano il contenuto in terra; ho visto prendere alcune macchine fotografiche.

Arrivò anche un medico che si presentò come Paolo, e che iniziò a prestare le prime cure a quelli che apparivano più gravi. Il mio ragazzo lo aiutò a tradurre quanto diceva.

Ho capito di essere stata arrestata quando mi hanno trasferita dall’Ospedale a Bolzaneto, ma nessuno lo disse ufficialmente. Il lunedì venni portata al carcere di Voghera.

Non ho visto nella scuola oggetti simili a quelli visibili nelle foto che mi vengono mostrate (Rep. 120 Raid [43](#), [46](#), [53](#), [54](#) e [56](#))

Non ho visto alcun atto di resistenza. Non ho visto lanciare zaini dai loro proprietari.

Mi sono rimasti per diverso tempo gli ematomi per il colpo ricevuto sulla coscia; ho anche avuto ripercussioni di tipo psicologico per cui mi sono sottoposta a cure psicologiche.

La foto [B2](#) raffigura la divisa che ho riconosciuto.

Herrmann Jens (udienza 1/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato alla scuola Diaz il venerdì; all’interno ho trovato Hinrichs Meyer e altri conoscenti di Berlino, Hanosch, Brauer e Kutschkau. Il sabato sera sono stato due o tre ore nel centro Media presso la scuola Pascoli ed ho lavorato al computer. Non ho notato alcun passaggio di pattuglie della Polizia.

Verso le 23 sono rientrato alla Pertini; ero sistemato nella palestra sulla destra; mi sono coricato perché ero molto stanco. Ho trovato i tre miei conoscenti di Berlino ed ho un po' parlato con loro. Poi mi sono recato nel bagno che si trova sulla sinistra dopo il posto ove erano i computer; mentre stavo lavandomi i denti, ho sentito un certo trambusto e grida; sono uscito dal bagno e sono tornato vicino ai miei effetti personali; alcuni gridavano: "Polizia Polizia". Ho notato circa quattro persone che chiudevano il portone e vi ponevano davanti alcune panche; tali persone parlavano diverse lingue e non sembravano agissero in collegamento con altri; credo che qualcuno abbia iniziato a bloccare la porta e gli altri lo abbiano seguito spinti dalla paura. Ho fatto il mio zaino, mi sono portato in un angolo e mi sono seduto vicino al secondo pilastro, nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Mi sono messo la macchina fotografica a tracolla ed ho preso la mia tessera di giornalista.

Ho sentito forti rumori verso l'ingresso; vicino a me vi era una sola persona, un po' più anziana. Le persone presenti si sedettero vicino al muro. La porta venne infine aperta violentemente. Ho visto volare nella sala le panche ed i tavoli che la bloccavano e quindi entrare i poliziotti. I primi si recarono subito verso il gruppo più numeroso a sinistra; poi un poliziotto si accorse che anche sulla destra vi erano alcune persone e cioè io e la persona più anziana di cui ho detto. Ho visto i poliziotti colpire i giovani a sinistra e quindi quelli che si erano diretti verso di noi iniziarono a picchiare prima il signore più anziano e poi si rivolsero verso di me; io avevo in mano il contrassegno da giornalista e continuavo a ripetere "Press"; un poliziotto iniziò a colpirmi in particolare sulla mano che teneva il contrassegno. Ero seduto accovacciato; ho ricevuto molti colpi sulle mani e sull'avambraccio. Il poliziotto urlava contro di me: "Dov'è Carlo Giuliani ... dov'è Manu Chao", appariva come invasato; lasciai cadere la tessera, ma continuai a ricevere colpi. Non riuscivo più a proteggermi la testa contro cui sembrava che il poliziotto volesse dirigere i suoi colpi. Infatti non appena ho abbassato il braccio sono stato colpito sull'orecchio e sono caduto a terra. Ho ancora ricevuto altri colpi su tutto il corpo. Arrivò un altro poliziotto che non aveva un manganello nero, ma uno marrone che sembrava di legno. I due poliziotti mi colpirono anche con calci e continuarono finché non rimasi steso inerte.

Vidi che nel resto della palestra i poliziotti, che saranno stati circa una trentina, picchiavano tutti coloro che vi si trovavano.

I poliziotti indossavano uniformi scure, caschi blu con una visiera ed avevano fazzoletti rossi davanti al viso.

I due poliziotti visibili nella foto ([A8W](#)) che mi viene mostrata, dietro in divisa, corrispondono a quelli da me visti all'interno della Pertini.

Successivamente quando smisero di picchiarmi, dissero di spostarmi nella parte opposta della sala vicino ad altri feriti; i poliziotti che avevano picchiato vennero richiamati e ne entrarono altri, che non picchiavano ed apparivano più calmi; questi raccoglievano gli zaini e ne svuotavano il contenuto in un mucchio nel centro della sala, dal quale poi raccoglievano diversi oggetti (ad esempio il mio termos di metallo); tutto sembrava molto strano; non sembrava che seguissero un preciso sistema o che cercassero qualcosa di specifico.

Vidi entrare due poliziotti, non in divisa di cui uno in giacca e cravatta, quasi calvo o con capelli molto corti, che disse: "Basta" e tutti smisero di picchiare; quando entrò, infatti, erano ancora in corso le violenze.

I feriti chiedevano aiuto e si lamentavano. Arrivarono infine tre sanitari che dopo alcuni minuti vennero autorizzati ad avvicinarsi a noi. Non avevano alcuna attrezzatura per soccorrerci e quindi insistettero con i poliziotti per trasportarci in ospedale. Vi fu una trattativa e finalmente dopo un po' arrivarono le barelle su cui vennero portati fuori i feriti più gravi, mentre coloro che potevano camminare vennero fatti uscire.

Mi riconosco nella persona con la maglietta bianca visibile nel filmato (Rep. 199 min. 08,11) ([estratto](#)):

Nessuno mi disse che ero in stato di arresto.

Non fui in grado di riprendere il lavoro per diverse settimane. Per molto tempo rimasi psicologicamente colpito; avevo incubi e quando vedevo la polizia ero assalito da stato di ansia e paura. Mi sono quindi sottoposto ad un apposito trattamento psicologico.

Subii altre percosse nella caserma di Bolzaneto, ma non riportai altre ferite.

Mi vennero mostrati diversi caschi che mi sembrano simili a quelli che ho visto, non sono in grado di riferire se fossero lucidi od opachi, mi pare però che fossero come quello a sinistra della foto [B13](#) non posso ricordarmi con certezza, ma mi pare che si tratti di quelli opachi perché non ricordo i buchi tondi delle prese d'aria, presenti solo su quelli lucidi.

L'illuminazione della palestra al momento dell'intervento della Polizia era buona: la luce era accesa.

Non conosco i black block. A mio parere non esiste un gruppo organizzato con tale denominazione, ma si tratta di una creazione dei media

Di Pietro Ada Rosa (udienza 8/3/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata a Genova il mercoledì 18 ed ho pernottato la prima sera presso la stadio Carlini e dal giorno successivo alla scuola Pascoli nel Media Center. Avevo il mio cane e poiché dava un po' fastidio, nel pomeriggio del sabato mi venne chiesto di portarlo nel cortile della Pertini. Non sono mai entrata in tale scuola.

La sera, verso le 23, mi recai a riprenderlo. Nel cortile la situazione era calma, anche perché si sapeva che all'interno vi erano persone che dormivano.

Verso le 21 avevo visto transitare un veicolo della Polizia con i lampeggianti; sulla strada vi saranno state un centinaio di persone; ho sentito che venivano rivolti verso tale pattuglia diversi insulti ed io quindi mi sono allontanata, rientrando nel cortile; la vettura si è allontanata; non ho visto alcun lancio di oggetti verso la pattuglia; non posso escluderlo in modo assoluto, anche se secondo me non vi sono stati. Oggi ricordo una sola auto, ma se ho in precedenza dichiarato che erano due probabilmente si trattava di due veicoli uno dietro l'altro.

Sono risalita nel Media Center, ove sono rimasta per circa un'ora e mezzo; poi sono scesa per riprendere il mio cane.

Mentre ero nel cortile della Pertini, ho visto arrivare la Polizia; mi sono allontanata il più possibile dal cancello e quindi sono entrata nella scuola. Alcuni ragazzi, tre o quattro, hanno chiuso il portone mi pare con due assi di legno, probabilmente prese da un'impalcatura. Mi sono allontanata e mi sono diretta verso le scale; non sono salita al primo piano ma mi sono diretta con il mio cane e con un ragazzo che non conoscevo verso i bagni che si trovavano dopo alcuni gradini. I poliziotti sono entrati sfondando il portone e si sono diretti verso di noi, dicendoci di metterci seduti e di non muoverci. Sentii diversi rumori di colpi e grida; dalla posizione in cui mi trovavo non potevo vedere quasi nulla. Dopo circa una decina di minuti i poliziotti sono tornati da noi e ci hanno portato nella palestra insieme ad altre persone, probabilmente prelevate dai piani superiori. Vi erano alcuni che erano sdraiati in terra, alcuni che si lamentavano alcuni sanguinavano. Ho visto i poliziotti che colpivano diversi giovani vicino a me con i manganelli e con calci; io non sono stata colpita. Tutto sarà durato circa una mezzora, quaranta minuti. Quando arrivarono i soccorsi le violenze cessarono. Nell'agosto sono stata sentita dal P.M. ed ho riconosciuto le divise; l'uniforme era blu; pantaloni azzurri, caschi; mi pare che la cintura fosse chiara, ma poteva anche essere scura; vi erano anche poliziotti vestiti in modo diverso: alcuni con divise non imbottite, altri con una pettorina ed altri in borghese. Vi erano alcuni vestiti formalmente in giacca, non so se con la cravatta, che davano ordini e che parlavano con telefoni cellulari: alcuni di questi entrarono quando venni portata in palestra.

Vidi che i poliziotti svuotavano gli zaini, senza peraltro prendere nulla di specifico; avevo una borsa a tracolla che venne perquisita.

Venni infine portata all'esterno; dissero che ci stavano portando via, ma non che eravamo in stato di arresto; soltanto al carcere di Vercelli, dopo essere stata a Bolzaneto, mi dissero che potevo avvisare i miei familiari.

Mi riconosco nella donna con la gonna sull'estrema sinistra con un cane visibile nella foto [Rep. 212 scontri 11](#).

Ho avuto conseguenze psicologiche dopo i fatti; i rapporti con mia madre si sono deteriorati anche per il mio nervosismo.

Mi pare che il ragazzo che era con me abbia ricevuto almeno un colpo con un manganello.

Tomelleri Enrico (udienza 9/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Sono arrivato a Genova insieme a Roberta Scala il sabato mattina per partecipare alla manifestazione contro il G8. La sera cercavamo un luogo dove dormire ed abbiamo saputo da un mio conoscente, Massimo Moccellini, che si poteva pernottare presso il complesso scolastico Diaz e così verso le ore 21 vi ci siamo recati.

Nella scuola la situazione era tranquilla, vi erano diverse persone che avevano steso i materassini per dormire, forse qualcuno dormiva già; vi sarà stata una quarantina di persone. Abbiamo lasciato i bagagli e siamo usciti per fare una telefonata, quindi siamo rientrati alla Pertini. Ero sistemato nella palestra vicino al termosifone sul retro a destra entrando. Non ricordo di aver assistito al passaggio di veicoli della Polizia. Ci siamo messi a dormire. Verso mezzanotte ho sentito qualcuno gridare che stava arrivando la Polizia e poco dopo vi è stata l'irruzione; saranno passati un paio di minuti.

Ero sistemato nella palestra vicino al termosifone sul retro, a destra entrando, nel luogo visibile nella foto [20](#), che mi viene mostrata.

Le luci erano spente ma vi era una discreta visibilità per la luce che entrava dalle finestre. Ho visto che alcune persone entravano in un vano a sinistra dell'ingresso. I poliziotti entrarono gettando le panche che si trovavano davanti alla porta d'ingresso verso il centro della sala. Un poliziotto venne verso di noi e cominciò a colpirmi con il manganello.

I poliziotti indossavano un'uniforme blu scura, tenuta antisommossa, casco, avevano anche tutti un fazzoletto che copriva il volto; non so se la cintura fosse bianca o nera.

Riconosco nella foto [B2](#) la divisa, non so però se la cintura fosse bianca.

Quando tutto finì venimmo raccolti sul lato opposto della palestra (a sinistra entrando) insieme ad altre persone che erano state portate giù dai piani superiori. Ci fecero accucciare in terra a gambe incrociate e ci venne detto di tenere la testa bassa. Alcuni di noi vennero nuovamente insultati con il termine "bastardi". Poi arrivarono gli infermieri ed io conoscendo il tedesco feci da interprete tra questi ed i feriti.

Ricordo che erano entrati nella palestra alcuni poliziotti in borghese, alcuni con una pettorina con la scritta Polizia. I bagagli vennero svuotati, ma non so dire che cosa cercassero i poliziotti. Fui uno degli ultimi a lasciare l'edificio; venni portato in ospedale.

Nessuno ci disse che eravamo in arresto.

Ho riportato un trauma facciale ed anche contusioni al braccio sinistro.

Villamor Herrero Dolores (udienza 5/4/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Vivo in Germania dal '61 per problemi politici con il regime di Franco; svolgo l'attività di educatrice infantile. Sono venuta a Genova il sabato dopo la morte di Giuliani.

Mi hanno detto che potevo dormire o allo stadio Carlini o alla Diaz. A Genova era praticamente tutto chiuso, alberghi e bar. Mi è stata consigliata la Diaz. Vi arrivai verso le sei o le sette del pomeriggio. La situazione era normale, vi erano molti giovani e l'atmosfera era allegra e disordinata. Ho cercato un posto per dormire e mi sono sistemata al piano terra, in fondo al lato sinistro entrando, nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Dopo essermi riposata sono uscita nel cortile, ove vi erano diverse persone. Non ho visto passare macchine della Polizia davanti alla scuola. Quando divenne buio rientrai, andai in bagno e tornai quindi nella palestra; vi era un gruppo di spagnoli a cui però non mi sono avvicinata perché erano

troppo giovani. Vidi arrivare altra gente e vicino a me una coppia con zaini molto grossi; mi sono addormentata.

Ad un tratto venni risvegliata da alcuni voci: “Polizia, arriva la polizia”; riorganizzai quindi le mie cose; le persone erano comunque tranquille. Dalla mia posizione non potevo vedere la porta d’ingresso. I poliziotti entrarono ed iniziarono a colpire i presenti, spingendoli verso il muro al lato opposto al mio e facendoli sedere a terra. I poliziotti al centro della sala ordinarono a tutti di consegnare gli zaini. I poliziotti svuotarono poi tutti gli zaini in un mucchio. Alla mia sinistra vi erano due donne, una piangeva; alla mia destra vi erano due persone che non si muovevano. Dalla mia parte non accadeva praticamente nulla, mentre nella parte opposta i poliziotti picchiavano i presenti; si vedevano anche sedie che volavano. Ad un tratto il poliziotto che era davanti a me mi colpì sul braccio con cui ceravo di proteggermi la testa. Ho ricevuto due colpi precisi che mi hanno procurato la frattura dell’osso. Da quel momento non ho più visto che cosa accadeva alle altre persone. Vidi poi una ragazza con un maglione a righe che irruppe di corsa gridando “ambulanza”. Io ero in uno stato un po’ confuso e l’unica cosa a cui pensavo era di uscire; ero molto spaventata. Non sono in grado di precisare l’abbigliamento dei poliziotti: avevano divise con rinforzi sulle ginocchia, caschi, maschere antigas.

Tutto avvenne contemporaneamente: alcuni poliziotti sul lato opposto al mio picchiavano, altri al centro perquisivano. Poi tre poliziotti si piazzarono davanti a noi e quindi ci colpirono.

Quando stavo ormai uscendo verso l’ambulanza, vidi che vi era una donna, che riconosco nella foto Rep. 120 Raid [08 PZ](#), stesa nel sacco a pelo, che sanguinava abbondantemente; la riconobbi in Germania quando venni sentita dal P.M. tedesco, si trattava di Suna Gol; l’avevo conosciuta nel carcere di Voghera.

La ragazza visibile nella foto segnaletica che mi viene mostrata (*n. 15 Valeria [Bruschi](#)*) era una delle due abbracciate alla mia sinistra che poi seppi chiamarsi Valeria; l’altra potrebbe essere quella visibile nella foto segnaletica n. 32 (*Stefania [Galante](#)*)

Quando uscii vi era un poliziotto che controllò la mia borsa svuotandone il contenuto. Non ho mai riavuto lo zaino che rimase nella palestra.

Non ho visto mazze o bastoni o altro materiale del genere in possesso di coloro che si trovavano nella palestra, soltanto lattine e spazzatura.

Nessuno disse che avremmo potuto farci assistere da un avvocato; non sono stata informata del motivo del mio arresto.

La frattura non si rimarginò completamente se non dopo due anni. Lavoravo in un’azienda di lavori sociali.

I manganelli dei poliziotti erano quelli più lunghi.

Duman Mesut (udienza 5/4/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo per un giornale turco e arrivai a Genova il sabato verso mezzogiorno; avevo la macchina fotografica ed un registratore. Ero insieme a Suna Gol; ho trovato un posto ove pranzare vicino al mare ed ho saputo che avrei potuto passare la notte alla scuola Diaz che era nelle vicinanze.

Vi giunsi quando ancora vi era luce; lasciai le mie cose al piano terra, in fondo, sul lato sinistro entrando. Vi erano parecchie persone nel cortile, mentre all’interno molti dormivano; vi saranno state circa venti trenta persone. Uscii per cercare di telefonare, ma non essendovi riuscito, rientrai nella scuola e mi misi a dormire.

Eravamo sistemati pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Dopo un po’ venni svegliato da alcuni rumori e vidi entrare nella sala, inizialmente quattro poliziotti, e poi molti altri, che iniziarono subito a picchiare tutti quelli che vi si trovavano e che tenevano le braccia alzate. Ho cercato di proteggermi, riparandomi con la mia borsa nera; un poliziotto cercò di colpirmi con un manganello sulla testa ed io a mia volta mi riparai con la borsa. Ho ricevuto due colpi su un braccio e sono stato colpito anche con calci. Ho ricevuto circa una decina di colpi, inferti da tre poliziotti. Il primo poliziotto che mi ha colpito non aveva il casco;

sudava molto e probabilmente si era tolto il casco proprio perché aveva caldo; aveva già colpito altre persone. I poliziotti portavano una divisa blu scuro con la parte inferiore più chiara. Il terzo poliziotto mi sputò addosso dicendomi “bastardo” ed anche altri epiteti che però non ho capito. Suna è stata tirata per i capelli e trascinata per molti metri sull'altro lato della palestra, ed è stata colpita ripetutamente. Ho visto una ragazza che si trovava nella toilette venire picchiata con i manganelli. Mi ricordo di Dolores (*Villamor*) che era sulla parte sinistra e che venne a sua volta picchiata.

Ho poi notato due poliziotti in abiti civili, uno aveva la barba, uno aveva un vestito completo scuro (giacca e pantaloni uguali e cravatta); mentre li ho visti venivo picchiato.

Il poliziotto in abito blu parlava con gli altri e sembrava dare disposizioni, non sembrava colpito dalla scena. Tale poliziotto entrò nella palestra mentre io venivo picchiato.

Riconosco il poliziotto di cui ho parlato in quello visibile con la barba, il casco e il paracollo nel filmato Rep. 174 min. 3,08 ([estratto](#))

Ad un certo punto i poliziotti hanno smesso di picchiare e per quanto ho capito l'ordine venne dal poliziotto di cui ho detto, che ha anche fermato, prendendolo per il braccio, un altro agente che stava ancora colpendo qualcuno.

L'altro poliziotto in borghese arrivò poco dopo quello che aveva dato l'ordine di smettere.

Il pestaggio, peraltro, cessò definitivamente soltanto quando iniziò ad arrivare il personale sanitario.

Ricordo che gli zaini vennero gettati tutti in un mucchio e che i poliziotti ne svuotavano il contenuto.

Non venni perquisito né venni informato dei miei diritti.

Venni portato all'ospedale; avevo diversi lividi e dopo i raggi seppi che avevo il braccio rotto. Fui portato a Bolzaneto e quindi a Pavia; venni infine espulso.

Ho portato il gesso per otto settimane. Ho avuto conseguenze psicologiche.

Vidi che Suna Gol veniva ripetutamente picchiata dopo essere stata trascinata lontana da me. Quando le cose si calmarono tornò vicino a me.

Ho conosciuto Dolores dopo i fatti tramite Suna.

I rumori che mi hanno svegliato erano tre colpi che potevano essere quelli inferti al portone per aprirlo.

Hager Morgan Katherine (udienza 21/6/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova per partecipare alle manifestazioni contro il G8; ero con due amici [Sparks](#) Sherman David e Pringep Angelina.

Avevo sentito che la scuola Diaz era il luogo assegnato al GSF per ospitare i manifestanti. Prima del sabato non avevo sentito della possibilità di alloggiare presso la Diaz; prima ero in un luogo molto rumoroso e movimentato.

Sono arrivata alla scuola con Sherman circa alle 23,00. Ho telefonato a casa che tutto andava bene e poi mi sono sistemata nella palestra nell'angolo sinistro entrando, nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata e visibile nella foto n. [19](#).

Dormivo da circa un'ora quando mi sono svegliata perché c'era molto rumore dall'esterno; vi erano persone che correvano; ho recuperato il sacco a pelo e radunato i miei vestiti; ho poi sentito un gran rumore ed ho visto un gruppo di persone davanti all'ingresso che si sono inginocchiate con le mani in alto; un poliziotto lanciò con un calcio una sedia contro il gruppo; i poliziotti vennero poi verso di noi, che eravamo a nostra volta inginocchiati con le mani alzate, ed uno mi ha colpito in testa con un calcio; caddi a terra. I poliziotti saranno stati almeno quindici; si muovevano in tutte le parti della stanza. Un uomo vicino a me mi aiutò ad alzarmi; uno o due poliziotti iniziarono a picchiarci; misi le mani sopra la testa e mi misi rannicchiata vicino al muro. Non sono in grado di dire quanto durò; pensai che se fossi rimasta ferma, avrebbero smesso di picchiarmi. Credo di essere rimasta in quella posizione anche per un po' di tempo dopo che avevano smesso di colpirmi. Ricordo che Sherman perdeva sangue dalla testa e nel muoversi lasciò una traccia di sangue sulla parete.

I poliziotti portavano un'uniforme scura, non so se nera o blu, caschi ed una mascherina sul volto. I manganelli erano duri, non ho avuto la sensazione di essere colpita con un manganello flessibile ma con uno rigido.

Ci dissero poi di alzarci e spostarci sull'altro lato della palestra. Non ricordo con precisione se vi fu un ordine in tal senso e se mi sono spostata perché gli altri lo facevano.

Alcune persone arrivavano dai piani superiori; alcuni dovettero essere portati perché non in grado di muoversi.

I poliziotti prendevano i sacchi, li aprivano e li svuotavano; ponevano poi il contenuto in diverse pile. Non ho visto mazze, picconi o altri attrezzi. Io ero interessata al mio zaino.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 p. 2 min. 5,57 - [estratto](#)) riconosco le divise del primo gruppo, di quelli cioè che correvano con le divise scure imbottite.

Ho riportato tre fratture alla mano destra ed un'altra frattura mi è stata trovata nella mano sinistra; alcune costole rotte ed ematomi sul lato destro del corpo; sanguinavo dalla testa, dalle spalle e dalle mani.

Le prime radiografie le ho fatte all'ospedale San Martino; ove individuarono due fratture alla mano destra; non ricordo se riscontrarono anche le fratture delle costole. Mi recai poi da uno specialista a Milano che trovò la terza frattura alla mano destra; vi è comunque la documentazione medica. Inviai poi le foto scattatemi a Milano; non ricordo con precisione quando vennero scattate e non mi pare di riconoscerle in quelle mostratemi.

L'uomo che mi aiutò ad alzarmi mi pare fosse spagnolo e credo di averlo riconosciuto in una foto quando venni a deporre. Lo riconosco nella foto che mi viene mostrata (n. [56](#) rilievi foto-segnalatici).

Vicino a me vi era anche una signora che poi era in prigione con me, Nicolà, ed un'altra Kara Sievewright, che riconosco nella foto Rep [210.36](#); quest'ultima mi disse che aveva visto i poliziotti tagliare gli zaini estraendone i rinforzi metallici.

Non ho visto nella scuola gli oggetti raffigurati nella foto che mi viene mostrata (raid [55](#)).

Venni infine portata fuori seguendo le barelle ed altri feriti, verso l'ambulanza, ove poi sono salita.

Nessuno mi disse quale fosse la mia posizione; neppure in seguito, l'ho soltanto desunto da quanto accadeva. Non ero molto lucida. Dopo l'ospedale venni portata a Bolzaneto in manette e quindi a Voghera, ove vidi un magistrato, che mi sembrava mi processasse ed infine venni espulsa dall'Italia. Avevo venti anni ed ero studentessa universitaria. Lavoravo creando bigiotteria.

In conseguenza delle lesioni non fui in grado di dipingere e persi l'anno del corso che avrei dovuto frequentare a Siena, ove non arrivai.

Sparks Sherman David (udienza 21/6/06; assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo nella scuola Diaz insieme alla mia amica Hager. Eravamo arrivati circa alle 23, e ci eravamo sistemati nell'angolo sinistro entrando della palestra. Avevo dormito nella scuola anche la sera prima, Mi ero messo a dormire e dopo circa un'ora venni risvegliato da un gran rumore all'esterno. Poco dopo vidi entrare il primo poliziotto con uniforme imbottita blu scuro e casco; il poliziotto sbatteva i piedi ed urlava qualcosa come "bastardi", diede poi un calcio ad una sedia e quindi venne verso di noi e diede un calcio in testa a Hager Morgan; nel frattempo erano entrati molti poliziotti, per quanto ricordo in numero superiore alle persone che vi si trovavano. Avevano la visiera del casco abbassata ed una bandana che copriva il volto; hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli. Mi ero rannicchiato come molti altri e venni picchiato con diversi colpi di manganello sulla testa, all'inguine, sulla schiena ed in genere sul corpo; per quanto vedevo, anche gli altri venivano ripetutamente colpiti con i manganelli.

Smisero poi di picchiarci e ci dissero di spostarci sull'altro lato della stanza; arrivarono anche altri feriti dai piani superiori. In questo momento nella palestra vi erano anche poliziotti vestiti meno pesantemente dei primi con divise ordinarie; poi arrivarono anche i sanitari che iniziarono ad assistere i feriti.

Vidi accanto a me sangue fresco che dapprima pensai fosse di un signore che mi era vicino e che aveva un braccio evidentemente rotto, ma poi mi accorsi che ero io a perdere sangue dalla testa.

I poliziotti dissero quindi di consegnare gli zaini; li raggrupparono e li svuotarono, ponendone il contenuto in una pila. Non ricordo di aver visto in tale occasione bastoni, mazze o altri arnesi.

Vi erano molti feriti. I presenti vennero quindi divisi in due gruppi, separando quelli che dovevano recarsi in ospedale.

Ricordo un poliziotto, basso di statura ma abbastanza grasso, vestito in abiti civili con il casco in mano, che sembrava dare ordini urlando agli altri; nel 2003 avevo visto un video in cui l'avevo identificato; nel filmato Rep 174 p. 1 lo riconosco in quello con il vestito chiaro e che si tiene il casco con la mano min. 2,47 ([estratto](#)).

Venni infine fatto uscire seguendo una barella su cui si trovava la persona con il braccio rotto di cui ho detto, passando tra due file di poliziotti e venni fatto salire su un'ambulanza.

All'ospedale mi hanno suturato le ferite alla testa; avevo un testicolo aperto e rotto; avevo molto dolore all'addome. Mi fecero se ben ricordo anche una radiografia all'addome. Non riesco a camminare. Mi dissero che sarei potuto diventare sterile; ho fatto altri esami di cui però non ho ancora i risultati e che mi riservo di far avere al Tribunale.

Dopo l'ospedale venni portato a Bolzaneto ove le mie ferite si aggravarono e venni quindi riportato in ospedale. Dopo essere stato rilasciato, da Pavia mi recai da uno specialista a Milano e poi negli Stati Uniti.

Venni espulso dall'Italia.

Alla scuola Diaz vidi anche persone vestite di nero; non credo però si trattasse di black-block; quando lo precisai innanzi al giudice mi era stato chiesto se ne avessi visti.

Insieme ad Hager Morgan abbiamo dormito alla Diaz anche venerdì notte, prima eravamo sistemati in un parco.

Galante Stefania (udienza 5/7/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi ero recata verso le 23,30 insieme ai miei amici Valeria Bruschi, Moritz Von Unger e Guglielmina Zapatero alla scuola Pertini per passarvi la notte. Ci eravamo sistemati nella palestra; io e Valeria siamo rimasti nella palestra mentre gli altri due si sono allontanati per cercare i bagni.

Ad un tratto sentii alcune grida e vidi una gran confusione; qualcuno spostò sedie e tavoli; sentii poi rompersi i vetri di una finestra e quindi vidi una massa di persone che entrava dal portone. Si trattava di poliziotti che in parte si distribuirono nella palestra, ed in parte salirono ai piani superiori. Ero rannicchiata in un angolo con Valeria; segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto ove ci trovavamo.

Vidi alcuni ragazzi che si alzarono con le mani in alto e che vennero subito picchiati; i poliziotti colpivano tutti coloro che si trovano di fronte a loro, scagliavano sedie, urlavano contro di noi e ci insultavano dicendoci: “Nessuno sa che siamo qui, vi ammazzeremo tutti; ora piangete ieri vi sentivate forti ...” . Valeria venne colpita, ma noi eravamo abbastanza riparate. Tutto durò circa dieci, quindici minuti.

I poliziotti indossavano una divisa in due parti con giubbotti blu scuri e ginocchiere imbottite; caschi blu; manganelli con un manico; alcuni di loro prendevano i manganelli dall'altra parte, picchiando con il manico, si vedeva che giravano i manganelli, che avevano una protuberanza finale.

Rep. 199 p. 2 min. 5,57 ([estratto](#)): riconosco le divise; nella [foto](#) riconosco il manganello (*tonfa*)

Ad un tratto qualcuno disse ripetutamente: “Basta” e tutto finì.

Quindi entrarono altri poliziotti in borghese e poi altri in giacca e cravatta che mi pare dessero ordini su come trattare i feriti e esaminare gli zaini.

Vidi anche alcuni feriti che scendevano dalle scale ed apparivano feriti anche in modo grave; sanguinavano; ricordo vicino a me anche un ragazzo con un braccio molto gonfio.

I poliziotti che vidi entrare nella scuola saranno stati una cinquantina e tutti agivano nello stesso modo.

Le borse vennero poste in un mucchio tutte insieme e quindi svuotate in una pila unica; da parte, in un'altra pila, venivano posti gli indumenti neri.

I feriti vennero portati fuori e quindi furono fatti uscire quelli che non erano feriti.

Lorenzo Guadagnucci era vicinissimo a me ed aveva un braccio con un grosso gonfiore vicino al gomito; vi era una signora più anziana, mi pare spagnola, che aveva forti dolori agli arti.

Ho riportato un forte trauma psichico; per circa un anno e mezzo ho avuto crisi di panico e paura di restare sola; dopo due anni mi sono decisa a farmi assistere con una terapia psicologica.

Confermo di aver riconosciuto nelle foto [B2](#) e [B3](#) le divise dei poliziotti che entrarono per primi.

Non so spiegare perché a suo tempo dichiarai di aver potuto vedere soltanto gli scarponi e i pantaloni dei poliziotti; oggi ricordo di aver visto i poliziotti ed i manganelli da loro utilizzati mentre picchiavano i presenti.

Haldimann Fabian (udienza 6/7/06; assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 luglio mi recai nei pressi della Diaz verso le 22; ero solo; avevo già dormito nella scuola la notte prima ed avevo i miei indumenti lì. Dovevo incontrare alcuni amici con i quali avevo intenzione di rientrare in Svizzera nella notte.

La sera vidi passare un convoglio di polizia, nei cui confronti abbiamo fischiato; qualcuno gettò anche una bottiglia nella loro direzione; gli altri cercarono di tranquillizzarlo, anche perché ormai era intenzione generale di rientrare a casa. Se ben ricordo si trattava di tre auto con i colori della polizia che passarono a forte velocità. Tutto avvenne in brevissimo tempo. Mi pare che fossi sulla strada vicino all'ingresso del cortile della Diaz. Non c'erano molte persone. Vi furono fischi e ingiurie rivolti al convoglio. Vidi volare la bottiglia e sentii poi il rumore del vetro infranto. La situazione si calmò subito.

Mi sistemai nella palestra vicino ad una finestra e ad un calorifero, pressoché nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Ero già nel sacco a pelo e stavo dormendo, quando fui svegliato da una donna che parlava tedesco. Quando mi svegliai nella palestra erano rimaste ormai poche persone; davanti alla porta vi era un mucchio di sedie e tavoli; si sentiva che la polizia stava entrando; si sentivano rumori di vetri infranti e colpi. Io misi le mie cose nello zaino e passando davanti ai computer corsi sulle scale verso il piano superiore. Vidi una persona che era rimasta incastrata con il suo zaino in una finestra mentre cercava di uscire; io cercai di spingere lo zaino, per uscire anch'io ma ricaddi indietro e venni preso dai poliziotti che nel frattempo erano arrivati. Cercai di proteggermi la testa, ma tutti i poliziotti che passavano mi colpivano con i manganelli e con gli stivali. Nell'angolo davanti a me c'era un altro giovane con i capelli ricci lunghi neri; era cosparso di sangue; entrambi cercavamo di proteggerci dai colpi dei poliziotti.

I poliziotti portavano caschi con la visiera alzata ed avevano il volto coperto; avevano strisce rosse sui pantaloni; indossavano stivali; avevano manganelli. Venni colpito sulla testa sulle braccia sulla mano sulla coscia destra sul dorso e con forza sulla tibia e sul piede.

Riconosco nelle foto da [112](#) a [116](#) il pianerottolo delle scale ove mi trovavo (foto [113](#) e [114](#)), anche se non ricordo la ringhiera; l'altra persona era nell'angolo a sinistra.

I poliziotti ci spinsero poi indietro verso la palestra. Mi pare di aver quasi perso conoscenza ed infine venni portato via tra i primi in ambulanza, anche perché le persone che mi erano vicine si erano accorte del mio stato ed avevano chiesto aiuto.

Mi riconosco nella persona in barella visibile nel filmato Rep. 172 p. 3 min 2,20 ([estratto](#)) che mi viene mostrato.

Ho riportato diverse ferite su ambedue gli avambracci, ematomi sulla coscia destra, diverse ferite sulla tibia e altrettanto sul piede. Arrivato in Ospedale mi ingessarono l'arto rotto e mi medicarono le ferite. Il giorno dopo fui prelevato e portato a Bolzaneto. In un altro Ospedale furono fatte delle

radiografie. Mi misero un catetere. Mi trasportarono in un istituto psichiatrico di Genova. Poi proseguì le cure in Svizzera per circa tre mesi. Per settimane sono rimasto inabile al lavoro. Vedere la polizia mi causava tremore e sudorazione come attacchi di rabbia e paura. Alcune conseguenze psichiche durano ancora oggi anche se sto molto meglio.

Ho avuto il sospetto che la persona che lanciò la bottiglia contro il convoglio della polizia fosse un provocatore della polizia anche perché era l'unico che agiva in tal modo, mentre tutti gli altri cercavano di calmarlo; poteva anche essere però un giovane disperato.

Aleinikovas Tomas (udienza 23/11/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 arrivai alla scuola Pertini nel tardo pomeriggio. Non mi accorsi del passaggio di alcuna pattuglia della polizia sulla strada. Vi erano postazioni internet e così ero andato a controllare la mia posta elettronica. Visto che vi erano persone che dormivano, decisi di restarvi per passare la notte. Rimasi nella sala principale del piano terra. Ad un tratto sentii un gran rumore e vidi diverse persone che correvano. Corsi insieme ad una ragazza in un bagno. Vidi entrare un uomo con una divisa nera o comunque scura imbottita ed un casco che ci disse, facendosi capire anche a gesti, che dovevamo andare via. Ci portò fuori a forza e giunti nel corridoio vidi che vi erano diversi poliziotti che colpivano le persone presenti; ci portarono nella sala principale e ci fecero stendere a terra, dicendoci di stare calmi. Vicino a me vi era un ragazzo che mosse la testa e venne quindi colpito da un poliziotto che gli disse di stare fermo. Rimasi steso a terra per circa una trentina di minuti, un'ora, almeno così mi pare. Non venni perquisito. Successivamente mi fecero consegnare il mio passaporto. Avevo lasciato il mio zaino nella sala principale prima di portarmi nella saletta dei computer. Non vidi bastoni, armi o bottiglie molotov. Nessuno mi disse che ero in arresto; lo capii soltanto dopo. Venni colpito sulla schiena con un manganello mentre mi portavano dal bagno alla sala principale.

Nella foto che mi viene mostrata (Rep. 212 scontri [11](#)) riconosco la [ragazza](#) che era con me in quella sulla sinistra con un cane. Non ho più riavuto il mio zaino. Sono stato espulso dall'Italia.

Tornato in Lituania tutti sapevano che ero stato arrestato per una serie di reati contro la Polizia, come era stato riportato dai giornali con molto rilievo. Avevo lividi sulla schiena determinati dai colpi dati con la maniglia dei manganelli.

Primo piano

([piantina](#))

Albrecht Daniel Thomas (udienza 17/11/2005; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Arrivai a Genova il 17 luglio 2001, martedì. Da martedì a venerdì notte soggiornai nel parco di Albaro; avevamo una tenda. Il venerdì ci recammo alla scuola Diaz su indicazione del Genoa Social Forum.

Il sabato sera (tra le 21 e le 22) sono passate due autovetture della Polizia in via Battisti, che procedevano lentamente per la presenza di molte persone sulla strada. Vi sono stati insulti ed urla "assassini" da parte di tali persone. Le auto comunque passarono senza problemi.

La sera, verso le ore 22, ero con Sibler Steffen, Kutschkau Anna Julia, Zeuner Anna Katharina, cercammo un posto per dormire e salimmo al primo piano, ove ci sistemammo in una stanza che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Mi addormentai verso le ore 23. Circa un'ora dopo mi svegliai un mio amico, dicendomi che c'era la Polizia. Mi alzai e dalla finestra vidi che tutta la strada era occupata da macchine della polizia. Vicino all'ingresso c'era una massa di poliziotti; non vedevo il portone della scuola ma una parte del cortile ed il cancello. Non ho visto se il cancello era aperto o ancora mezzo chiuso; ho visto i poliziotti all'interno del cortile ed ho quindi capito che il cancello era aperto anche se solo in parte. I poliziotti attraversavano il cortile velocemente e tenevano i

manganelli alzati. Ho pensato che volessero arrestarci, ma ciò che mi ha fatto paura è stato il modo con cui sono arrivati ed entrati.

Mi rivestii e con i miei amici ci dirigemmo nel corridoio, dove si trovavano anche altre persone, circa una ventina; avevamo molta paura; si sentivano urla e forti rumori. Una signora che non conoscevo disse "restiamo fermi con le mani alzate" e così facemmo, ponendoci in fila lungo le pareti del corridoio.

I poliziotti arrivarono, salendo le scale con passo accelerato; nessuno di noi scappò e non c'era "casino". Urlavano qualcosa e ci facevano segno di sederci. Vennero poi nella mia direzione e ponendosi davanti ai singoli, li picchiavano con forza e senza alcuna fretta. Io stesso fui colpito sulla testa ed anche sulle braccia perché cercavo di proteggermi. I poliziotti avevano guanti imbottiti e colpivano anche con pugni e calci. Andavano avanti ed indietro, colpendo tutti. Urlavano "bastardi" ed altri insulti che io non comprendevo. Io era sdraiato in terra, vicino a me vi era una pozza di sangue che io perdevo dal braccio, dalla bocca e dalla testa. Dopo un po' vidi arrivare due persone in abiti civili con un giubbotto della polizia; arrivarono quando le violenze erano appena cessate.

I poliziotti portavano divise scure un casco blu e un manganello tipo "tonfa". Non sono in grado di precisare il colore delle cinture dei poliziotti intervenuti, mi sembra comunque che ve ne fossero sia chiare sia scure.

Subito dopo arrivarono gli infermieri che iniziarono a trasportare i feriti fuori dalla scuola. Io venni accompagnato sulla strada, dove c'erano molti poliziotti; vi erano anche molte persone che filmavano e giornalisti, uno dei quali mi chiese che cosa fosse accaduto, ma io non ero più in grado di rispondere. Venni portato all'ospedale; al P.S. vi era moltissima gente e tanti feriti su barelle mobili: alcuni sanguinavano, alcuni piangevano. Ho visto una signora che era insanguinata e che poi ho saputo essere Lena Zuhlke.

Sono stato operato per un ematoma al cervello e mi sono svegliato nel reparto rianimazione la domenica sera. Vi era la Polizia che sorvegliava la stanza. Il lunedì sono stato trasferito in reparto. Continuavo ad essere sorvegliato dalla polizia. Il martedì mi portarono ad una visita medica e nel tragitto mi ammanettarono alla barella; nel pomeriggio venne a visitarmi una persona dell'ambasciata tedesca; la prima persona che ho incontrato che parlava la mia lingua e che mi confermò che ero arrestato. Il giorno dopo è arrivata un giudice (donna) con un interprete che mi disse ufficialmente che ero arrestato; dopo pochi minuti è rientrata e mi ha detto che non ero più arrestato. Ho passato dieci giorni all'ospedale e poi sono stato espulso.

Riconosco nella foto [n. 52](#) il corridoio in cui mi trovavo; dove c'è il telo bianco si trova la scala da cui sono arrivati i poliziotti.

Nella [foto n. 57](#) si vede al punto F il luogo ove eravamo io e Kathrin.

Mi riconosco nella foto [65 A](#), che mi viene mostrata

Tra le persone nella scuola Diaz ho visto persone vestite di nero, cioè con maglietta o pantaloni neri, non ricordo persone vestite completamente di nero, non ne ho visto per quanto mi ricordi.

Quando mi sono affacciato alla finestra perché ho sentito rumori dall'ingresso ho visto i poliziotti che si ammassavano per entrare, ho visto la situazione dal cancello, non ho visto se cadevano oggetti dalle finestre lanciati verso la polizia. La finestra è quella visibile nella foto [n. 4](#);; che mi viene mostrata

Gieser Michael (udienza 7/12/2005; parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono consulente economico e membro di un OMG con sede a Bruxelles. Ero interessato al G8. Sono arrivato a Genova la domenica ed ho cercato un albergo, ma erano tutti al completo e pochi erano aperti. Sono stato indirizzato allo stadio Carlini dagli organizzatori del GSF per un alloggio. Mi sono fermato presso tale stadio fino al giovedì anche senza essere "disobbediente". Poiché lo stadio era diventato invivibile, ho nuovamente chiesto agli organizzatori se potevo trovare un'altra

sistemazione e, dato che avevo una tessere da giornalista, mi hanno accreditato presso l'ufficio stampa e mi è stato detto che avrei potuto dormire nella scuola Diaz Pertini.

Il sabato il forum sociale era finito e la sera dopo essere stato con alcuni amici a bere una birra sono tornato alla Diaz a mezzanotte meno cinque. Ho trovato una situazione normale: alcuni giovani erano in pigiama e stavano andando a dormire, altri erano al computer.

Ero sistemato nella sala palestra, sul lato opposto all'ingresso, a sinistra davanti al radiatore, pressoché nel punto indicato dalla lettera G visibile nelle foto [18](#) e [19](#) e che segno sulla [piantina](#). Mi ero messo in pigiama e stavo recandomi in bagno per lavarmi. Ho sentito gridare: "La Polizia". Mi sono recato alla porta per vedere che cosa stesse accadendo, ma senza alcuna paura perché ritenevo di non avere nulla da temere. Ho guardato dalla finestra ed ho visto un gran numero di poliziotti; il numero dei poliziotti era però piuttosto preoccupante.

Il portone era chiuso; accanto vi era la finestra da cui io stavo guardando. Quando mi sono affacciato la Polizia era già all'interno del cortile. Alcuni giovani hanno iniziato a bloccare la porta; in particolare ho visto un giovane che prendeva una panca e la poneva contro il portone ed una ragazza che, parlando in tedesco, gli disse che era un gesto "imbecille". Volevo dirgli la stessa cosa, ma in quel momento venne sfondata la porta. Sono passato ad uno stato di panico. Aspettavo di sentirmi dire che ero in stato di fermo. Ma quando ho visto entrare la Polizia, tutti hanno cominciato a correre via. Così ho fatto anch'io. Avevo lo spazzolino da denti in mano e davanti a me c'erano i poliziotti con caschi e divisa. Sono salito al primo piano; sulle scale c'era un blocco e mi sono reso conto che la scuola era in ristrutturazione. Ho pensato di saltare dalla finestra, ma il cortile era pieno di poliziotti. Uno disse di stenderci a terra e di far vedere che non c'era alcuna resistenza e così ho fatto. Ero all'inizio del corridoio. Nonostante la nostra posizione ho visto alcuni poliziotti attaccare la prima persona che incontrarono e poi la seconda e così via, continuando a picchiarle. Mi sono posto in posizione di difesa proteggendomi la testa e sono stato picchiato con manganelli ed anche con calci nelle altre parti del corpo. Non sono in grado di dire quanti fossero i poliziotti che ci picchiavano, ma certamente almeno otto. Sentivo i poliziotti che correvano nei corridoi. Poi sono andati al secondo piano e sentivo gridare; alcuni ritornavano e riprendevano a picchiare; io chiedevo "perché" e le risposte erano soltanto insulti. Vedevo sangue dovunque. Ad un tratto un poliziotto all'ingresso del corridoio urlò "basta". Ma alcuni continuarono a picchiare, dimostrando piacere a distruggere le persone. Il poliziotto all'ingresso, che era con la stessa divisa degli altri, ma si era tolto il casco, urlò ancora più volte "basta" e il pestaggio finalmente terminò. Ci fecero mettere con le braccia dietro la nuca. Vicino a me vi erano diversi ragazzi feriti. Io avevo con me il sacco con la mia telecamera; a quel punto iniziai a riprendere la scena; quando vidi tornare indietro i poliziotti riposi nel sacco la telecamera. Ormai però la situazione si era calmata ed era tornata la "civiltà". Arrivarono due infermieri che portarono via la ragazza ferita. Un altro infermiere prese un ragazzo ferito alla testa ed io mi avvicinai, come per aiutarlo a sorreggerlo e così riuscii a scendere e ad uscire dalla scuola. Lasciai però il mio sacco all'inizio della scala. Mi ritrovai in strada, praticamente libero e andai dagli organizzatori nella scuola di fronte.

Alcune ore dopo tornai per riprendere le mie cose, ma non ritrovai il mio sacco con la telecamera, il computer ecc. Le mie cose erano disperse qua e là; ho recuperato qualcosa: ho ritrovato la borsa con il sacco a pelo e alcuni indumenti, ma da tale borsa erano state tolte le assi metalliche che lo tenevano in forma.

Quando sono tornato a Genova ho ricevuto una comunicazione dalla Polizia che avevano rinvenuto il mio sacco. La telecamera era però priva delle cassette video che avevo registrato. Tutti gli altri effetti personali mi sono stati restituiti.

I poliziotti avevano un'uniforme scura, casco, scarponi, pantaloni e giubbotti imbottiti ed il viso coperto: lo stile delle uniformi è quello visibile nelle foto [B2](#) e [B3](#), che mi vengono mostrate, ma sono sicuro che i poliziotti non portavano la cintura bianca; una simile cintura mi avrebbe infatti certamente colpito.

Quando sono stato picchiato ero circa all'altezza della lettera H o I, visibile nella foto N. [52](#) che mi viene mostrata, nella posizione che indico sulla [piantina](#).

Mi riconosco nella persona con il braccio al collo ed il cerotto, visibile nel filmato Rep. 164.059, p. II min. 10,42 ([estratto](#)).

Buchanan Samuel (udienza 11/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Arrivai alla scuola Pertini con due amici il venerdì dopo essere stato in campeggio in un parco di Genova. Ci era stato detto che sarebbe stato un posto più sicuro, anche perché avevamo avuto notizie di arresti di manifestanti. Nella scuola ci eravamo sistemati in una stanza dove dormiva soltanto il nostro gruppo (cinque persone, di cui due di nazionalità australiana), al primo piano sulla sinistra guardando il palazzo, sul cortile, all'angolo, visibile nella fotografia [n. 4](#) e nella [piantina](#) del primo piano, che mi viene mostrata, nella stanza all'estremo angolo sinistro, che indico con un segno.

Il sabato sono rientrato nella scuola verso le 19-20. Eravamo molto stanchi e abbiamo parlato a lungo prima di decidere di partire il giorno dopo.

Verso le dieci di sera ho sentito alcune urla sulla strada; mi sono affacciato ed ho visto due veicoli della polizia passare abbastanza velocemente sulla strada; la gente urlava ai poliziotti "assassini"; ho visto una persona lanciare una bottiglia contro i veicoli ma non so se li abbia colpiti; tutto durò circa un minuto.

I due australiani erano usciti e noi tre ci eravamo sdraiati per dormire; abbiamo sentito un certo trambusto sulla strada e persone che correvano; sono andato alla finestra ed ho visto molti poliziotti intorno alla scuola nonché un veicolo della polizia che stava spingendo in retromarcia il cancello.

Non ho visto i poliziotti entrare nel portone della scuola. Ci siamo subito rivestiti e poi ci siamo distesi in terra sotto il tavolo. Abbiamo sentito picchiare sulla porta, che era stabilmente chiusa a chiave tanto che noi per entrare nella stanza dovevamo passare attraverso le impalcature e le finestre. Alla fine i poliziotti hanno sfondato la porta ed alcuni sono entrati nella stanza; tre poliziotti hanno spostato il tavolo – io tenevo una sedia contro il mio corpo – ma poi l'ho lasciata e mi sono rannicchiato. I poliziotti hanno iniziato a picchiarmi con i manganelli, ho cominciato ad urlare ed i poliziotti hanno smesso di picchiarmi; poi sono stato tirato su e mi sono alzato; quindi sono stato spinto in avanti sulle scale, tenendomi per il collo. Sono stato condotto nella stanza grande di sotto; vi erano circa una trentina di persone che apparivano tutte essere state picchiate; alcuni erano inginocchiati, alcuni sanguinavano, alcuni sembravano storditi, due sembravano aver perso conoscenza ed erano distesi in terra. Vi erano anche circa dieci, quindici poliziotti ma non stavano facendo nulla. Ero sul lato sinistro della stanza; sono stato spinto a mettermi in ginocchio con la faccia al muro e dopo qualche minuto ci hanno detto che potevamo sederci. Mi pare che alcuni poliziotti dessero ordini agli altri. Poi arrivarono medici o paramedici, che sembravano piuttosto confusi; vennero fatte con scatole di cartone alcune steccature per i feriti.

Non ho visto effettuare perquisizioni. Nella stanza vi erano molti zaini; alcuni venivano spostati dalla polizia altri venivano lasciati dove erano. Non ho visto i poliziotti esaminare gli zaini. I miei bagagli erano rimasti nella stanza al primo piano. Io avevo preso il mio passaporto che aveva in tasca, ma nessuno me lo ha chiesto.

Dopo un po' alcuni poliziotti mi hanno accompagnato fuori dalla porta; c'era molta gente, giornalisti e persone che filmavano; sono stato posto su un piccolo autobus della Polizia, ove mi dissero di tenere la testa in giù e di non guardare fuori.

Mi riconosco, nella foto [scontri 11](#) che mi viene mostrata, nel secondo da destra; mi tenevo il braccio sinistro perché mi faceva male ed il polso era gonfio.

Nessuno mi disse quale fosse il mio stato. Quando ero a Bolzaneto dopo circa 20 o 24 ore sono stato portato fuori dalla cella, perché guardassi se vi era il mio nome su alcuni documenti; quando dissi al poliziotto che non c'era, il poliziotto praticamente chiese a me se ero in arresto.

Ho riportato un taglio in testa e vari ematomi; il polso mi ha fatto male per diverse settimane e non ho potuto lavorare. Non ho visto che cosa sia accaduto ai miei amici, perché mi preoccupavo

principalmente di proteggermi. Quando la Polizia è entrata la luce della stanza era spenta, ma dalla finestra entrava la luce dall'esterno e quindi si vedeva abbastanza bene.

I poliziotti indossavano uniformi blu scuro con il caschi di un blu più chiaro; i tre che mi picchiarono avevano i volti coperti; non ricordo il tipo delle calzature. Alcuni poliziotti erano in borghese, altri avevano una casacca con scritto Polizia. Uno aveva un abito completo altri più casual.

Ho riavuto il mio zaino integro e i miei documenti, che mi erano stati presi quando ero arrivato a Bolzaneto, e che la Polizia diceva che erano stati persi; mi vennero restituiti soltanto tre mesi dopo circa, per l'interessamento dell'ambasciata della Nuova Zelanda.

Non ho potuto lavorare per circa sei settimane. All'epoca lavoravo quale giardiniere a Londra.

Blair Jonathan Norman (udienza 19/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono recato venerdì alla scuola Diaz Pertini perché lo ritenevo un posto più sicuro, dopo quanto era accaduto, trattandosi di locali che sapevo forniti ufficialmente dal Comune.

Insieme ai miei amici (Daniel Mc Quillan e Buchanan Samuel) mi sono sistemato al primo piano in una stanza a sinistra dell'ingresso, che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; c'erano due finestre che davano sul cortile; vi erano anche alcuni telai di finestre senza vetri perché erano in corso lavori di ristrutturazione dell'edificio. La porta non aveva la maniglia; uno di noi per sbaglio l'ha chiusa e così non è stato più possibile aprirla; di conseguenza si poteva entrare e uscire soltanto attraverso le impalcature.

Nella scuola vi erano diverse persone principalmente non italiani; non ho visto persone che potessero essere identificate quali black-block.

Sono tornato nel tardo pomeriggio del sabato e non sono più uscito anche perché mi era stato detto che non era sicuro uscire dalla scuola.

Era ancora chiaro quando ho visto un'auto che passava velocemente sulla strada, mentre i presenti urlavano qualcosa; l'auto non aveva le insegne della Polizia.

Verso le undici andai a dormire; ero nel sacco a pelo e stavo per addormentarmi, quando sentii un forte rumore, come un temporale; mi alzai, mi affacciai alla finestra e vidi moltissimi poliziotti che arrivavano dalla strada, caricando, muovendosi in modo aggressivo e urlando. Vidi un poliziotto entrare da una strada laterale nella scuola adibita a Media Center; vi erano una o due camionette della Polizia ed una spinse il cancello del cortile, forzandolo ed entrando nello stesso. Poco dopo sentii molte urla ed anche esplosioni; pensai che stessero usando delle granate per stordire ed anche dei lacrimogeni, ma poi più tardi vedendo alcuni computer rotti, capii che molto probabilmente si era trattato dei monitor che si rompevano. Ero terrorizzato e non posso quindi precisare con esattezza i tempi, ma dopo circa cinque, dieci minuti, sentii diversi forti colpi alla porta che poco dopo cedette. Entrarono i poliziotti, che illuminarono la stanza con un grosso riflettore; il mio amico Dan si alzò in piedi dicendo: "Non siamo violenti". Subito dopo i poliziotti si avventarono contro di lui senza dire nulla; Dan cadde sopra di me ed i poliziotti continuarono a colpire lui e me che però ero riparato dal suo corpo; tutto ciò proseguì per alcuni minuti senza che nessuno ci dicesse nulla circa i nostri diritti. Sono stato colpito con qualcosa di duro, potevano essere manganelli e stivali. Poi i poliziotti uscirono dalla stanza, buttandoci addosso i telai delle finestre. Arrivarono quindi altri poliziotti che ci fecero uscire nel corridoio senza farci prendere i nostri zaini. Vi erano altre persone nel corridoio ed i poliziotti continuavano a picchiarci. Siamo stati portati nella palestra al piano sottostante, sulla sinistra rispetto alle porte sul retro, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; ci hanno fatto sedere sui tacchi in ginocchio.

Dan perdeva sangue dalla testa; vicino a noi vi era una persona ferita che cominciava ad avere delle convulsioni; tutti erano sotto shock; molti erano feriti anche in modo grave e c'era molto sangue.

I poliziotti, circa una ventina, che si trovavano nel locale non sembravano preoccupati di quanto accaduto; uno aveva una coda di cavallo, era vestito in borghese, il viso mascherato ed un manganello, un altro era molto alto, sulla cinquantina e portava un abito intero scuro (giacca e

cravatta), forse blu; sembrava avere compiti di comando e faceva segni con le mani, portandole aperte in avanti, come per dire “calmatevi” o “va bene”.

Non vi fu una perquisizione accurata, al centro della stanza vi era una pila di zaini e vari oggetti personali; i poliziotti svuotavano gli zaini e quindi probabilmente stavano cercando qualcosa. Nessuno però si preoccupava di collegare i sacchi ai loro proprietari. Alcuni poliziotti erano in divisa. Successivamente arrivarono alcuni paramedici che improvvisarono con cartoni alcune steccature e divisero i feriti più gravi, che lentamente, uno alla volta, venivano portati fuori con una barella su ruote.

Soltanto credo il mercoledì pomeriggio, venni a conoscenza di essere in stato di arresto.

Sono rimasto molto scioccato; dal punto di vista fisico ho riportato solo qualche escoriazione.

Mc Quillan Daniel (udienza 19/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovo presso la scuola Pertini per trascorrervi la notte; ero al primo piano in una stanza sulla parte anteriore del palazzo, in cima alle scale sul lato nord, con due amici, Norman Blair e Sam Buchanan; la porta non aveva maniglia. Verso le 21, 21,30 del sabato non ho visto nulla di particolare.

Sono stato svegliato da un rumore molto forte; il mio amico disse che stavano arrivando molti poliziotti; io ero senza lenti a contatto e non ho potuto quindi vedere niente. Ci siamo subito vestiti. Ho sentito diversi rumori sul fronte del palazzo. Il mio amico Norman (*Blair*) mi disse che un camioncino della Polizia stava sfondando il cancello. Sentii quindi molte urla e rumori di oggetti che venivano rotti. Abbiamo pensato di nasconderci sotto un tavolo; dopo circa dieci minuti la Polizia entrò sfondando la porta; la stanza era al buio, ricordo la luce che entrava dal corridoio; i poliziotti erano almeno otto; mi sono alzato in piedi ed ho alzato le mani ed in inglese ho detto “Calma”. Il poliziotto che mi era più vicino ha alzato il braccio fin sopra la testa e mi ha colpito il più forte possibile; mi si è oscurato tutto e sono caduto in terra. Ricordo che i poliziotti continuavano a colpirmi ed io cercavo di ripararmi con le braccia; ho avuto paura di morire ed ho iniziato ad urlare. Dopo un po’ hanno smesso di picchiarmi ed i poliziotti nell’uscire dalla stanza mi hanno buttato addosso alcuni telai di finestre senza vetri che si trovavano nella stanza.

I poliziotti portavano caschi e mi pare indossassero una divisa antisommossa, ma non posso essere preciso anche perché era buio. Venni colpito con manganelli (lunghi e dritti per quanto ricordo) e forse anche con calci.

Altri poliziotti sono entrati nella stanza e ci hanno portato giù per le scale continuando a colpirci e quindi nella palestra, dove ci hanno fatto inginocchiare, seduti sui tacchi. Poiché continuavo a sanguinare ero molto preoccupato. Dopo un po’ ci permisero di sederci; in quel momento fui in grado di vedere la situazione disastrosa del locale: sembrava fosse esplosa una bomba; vi erano diversi poliziotti, alcuni in borghese, alcuni con maschere, molte persone ferite che si lamentavano. I poliziotti aprivano gli zaini e li svuotavano in terra, spargendone il contenuto qua e là ed anche questo mi spaventava moltissimo, anche perché non mi sembravano normali comportamenti della Polizia. Ho avuto la sensazione che i poliziotti agissero su specifiche istruzioni; vi era una persona, vestita in borghese con un codino, che sembrava dare ordini. Un’altra persona in giacca e cravatta è poi entrata ed ha guardato quanto era accaduto e quindi si è allontanata.

Successivamente è arrivato il personale paramedico che mi ha condotto all’esterno insieme al mio amico. Il poliziotto all’ingresso si è fatto consegnare il mio marsupio.

Nessuno mi ha mai detto quale fosse il mio stato. I poliziotti a tutte le domande che venivano loro rivolte reagivano colpendo coloro che le formulavano.

Ho riportato una ferita in testa, un polso fratturato e contusioni ad un piede.

La persona in borghese entrata nella sala aveva un abito mi pare grigio medio.

Quando venni sentito dal P.M. in Inghilterra la riconobbi in una foto in cui si vede una persona con gli occhiali ed abito chiaro. Nella foto ([n. 16](#) faldone 2) che mi viene mostrata è la persona di spalle con gli occhiali ed il vestito grigio.

Sibler Steffen (udienza 25/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova in occasione del G8 e sono arrivato alla scuola Pertini tra le sei e le sette di sera del 21.

L'atmosfera era abbastanza tesa per gli incidenti dal giorno prima, però c'era anche un certo rilassamento perché il vertice era finito e la maggior parte della gente si preparava a partire.

Ho passato la serata scrivendo e-mail, leggendo notizie con i computer, parlando, mangiando e bevendo con altri ospiti. Mi ero sistemato al primo piano nella saletta, sulla sinistra che dà sul cortile e fa angolo con la strada, che indico sulla [piantina](#). Eravamo in quattro.

Mi sono svegliato sentendo dei rumori ed affacciandomi alla finestra ho visto la Polizia che arrivava dall'alto della strada verso l'istituto (da destra a sinistra). Ci siamo vestiti e siamo usciti nel corridoio, ove saremo stati in circa venti; poi arrivò gente anche dal piano terra e così saremo stati in circa trenta.

Conoscevo Anna Kutschkau, Kathrin Ottovay, Melanie Jonasch, Simon Schmiederer ed altri.

Ho visto i poliziotti correre verso la scuola; sbattere il cancello e poi ho visto una macchina della Polizia sfondare il cancello. Dopo aver visto questo mi sono portato nel corridoio. Avevamo paura. Abbiamo parlato su come comportarci ed abbiamo deciso di aspettare la Polizia con le mani alzate. Ho sentito grida dal piano terreno; tutti noi abbiamo alzato le mani. Ho visto quindi arrivare il primo poliziotto, che subito ha colpito il primo, che era fermo con le mani alzate. Sono poi arrivati diversi poliziotti che si sono diretti contro di noi, picchiando tutti con i manganelli. Io mi trovavo nella posizione che indico sulla [piantina](#), davanti al laboratorio di informatica.

I poliziotti indossavano un uniforme blu, giacca blu scura e pantaloni più chiari, caschi blu e un fazzoletto rosso scuro. Le giacche ed i pantaloni avevano delle imbottiture.

La divisa era quella visibile nella foto [B2](#), ma i poliziotti non avevano la cintura bianca; più tardi ho notato le cinture scure..

Continuavano ad arrivare poliziotti, penso che ne siano giunti circa 25; dissero di sederci e tutti ci sedemmo sui lati del corridoio. I poliziotti che passavano picchiavano tutti quelli che erano seduti con i manganelli, tipo “tonfa”, che riconosco nella foto [856](#) (faldone 2). Questo manganello ha un manico ad angolo retto.

Il manganello veniva usato al contrario colpendo con la parte del manico; io sono stato picchiato così ed anche Anna Kutschkau ed altri di cui però oggi non ricordo i nomi. I poliziotti picchiavano anche con calci. Anche Anna Kutschkau venne colpita con calci. Io sono stato colpito cinque volte, sulla testa e sul lato destro del corpo e sulle braccia con cui cercavo di proteggermi. Non sono in grado di dire se fui picchiato da un solo poliziotto o da diversi poliziotti. Ho visto i poliziotti che picchiavano alzando il braccio e colpendo verso il basso.

Ad un tratto ho sentito un poliziotto, che portava la stessa divisa degli altri, gridare “basta” e tutti i poliziotti hanno smesso di picchiare. Ciò accadde circa dieci minuti dopo l'inizio.

A questo punto ho visto Melanie che giaceva sulla mia destra dietro Anna Kutschkau in una pozza di sangue senza muoversi, perdeva sangue dalla testa, tanto che ho avuto paura che fosse morta. Daniel Albrecht era seduto alla mia sinistra dietro Kathrin.

Vidi subito dopo altre due persone che erano in abiti civili: una portava una giacca (*giubbotto*) con la scritta Polizia, un casco ed un manganello, l'altra era completamente in abito civile, giacca e pantaloni chiari.

Il poliziotto che aveva detto “basta” si tolse il casco, aveva capelli molto corti scuri, era più piccolo di me, alto circa m. 1,70, 1,75; la persona in abito civile aveva circa cinquanta anni, capelli bianchi corti. Il primo parlò con noi in inglese e disse anche qualcosa circa l'ambulanza; guardando Melanie disse “Oddio”.

La prima persona che ci aiutò fu una certa Jeannette, che chiese al poliziotto che aveva urlato “basta” se poteva soccorrerci. Riconosco Jeannette nella foto che mi viene mostrata (Rep [65 C foto 114](#)).

Poi arrivarono alcuni sanitari che si occuparono innanzitutto di Melanie; al primo piano vi erano molti feriti ed io, che potevo camminare, fui portato in cortile tra gli ultimi e quindi caricato su un veicolo perché non vi erano più ambulanze disponibili.

Riconosco, seppure non precisamente, nella foto n. [52](#) il corridoio in cui mi trovavo (ero seduto pressoché all'altezza della seconda vetrina, ove è visibile la lettera F) e nella foto n. [64](#) l'armadio vicino al quale ero seduto.

Non ho visto le mazze, i bastoni o gli altri arnesi visibili nelle [foto raid](#) (45, 46, 53, 54, 55 e 56) che mi vengono mostrate, ma la scuola era in ristrutturazione e quindi vi erano gli attrezzi di lavoro.

Nessuno mi disse che ero in stato di arresto; l'ho capito perché un poliziotto mi accompagnava in bagno quando ero in ospedale. Mi vennero fatti firmare diversi documenti redatti in italiano, che io non conosco.

Dopo una notte in ospedale venni portato in carcere e quindi davanti ad un giudice che dispose la mia scarcerazione; la mattina dopo venni espulso. Non fui mai posto in grado di parlare con un legale o con miei parenti.

Conoscevo Anna Julia Kutschkau sin da Berlino, ma solo superficialmente.

Non posso ricordare se il casco dei poliziotti era lucido od opaco.

Ho visto soltanto poche settimane fa le divise con le cinture scure e mi sono così ricordato come erano quelle dei poliziotti che ci hanno colpito.

Il manganello "tonfa" lo conoscevo per aver letto alcuni articoli di stampa in proposito prima dei fatti di Genova.

Kutschkau Anna Julia (udienza 26/1/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 luglio ero presso la scuola Pertini a partire circa dalle ore 22; ero sistemata al primo piano in una sala subito a sinistra rispetto all'ingresso, che indico sulla piantina; ero nella stanza con Kathrin Ottovay, Steffen Sibler e Daniel Albrecht. Prima delle 22 ero nell'edificio di fronte del Media Center, ove avevo scritto alcuni testi giornalistici.

Non ho visto alcun passaggio di auto della Polizia nella via Battisti.

Ci eravamo messi a dormire, quando ad un tratto mi sono svegliata perché ho sentito gridare "Arriva la Polizia". Mi sono affacciata ed ho visto tanti poliziotti sulla strada; portavano un uniforme blu e caschi blu; sono uscita nel corridoio. Ero scioccata, anche perché mi ero svegliata di soprassalto e così mi è difficile ora ricordare con precisione quanto accadde. Sentii grida e rumori. Ricordo che ho alzato le braccia in alto, come i miei amici e le altre persone che si trovavano nel corridoio; vi saranno state in tutto circa una quindicina di persone. Io mi trovavo nel luogo che indico sulla [piantina](#), davanti al laboratorio di lingue. Ho visto arrivare i poliziotti che hanno iniziato a colpire tutti quelli che si trovavano nel corridoio. Ho sentito gridare "giù" da qualche poliziotto anche in tedesco e mi sono subito abbassata. I poliziotti gridavano anche insulti come "bastardi" contro di noi. Io ho ricevuto il primo colpo, mi pare sulla faccia, con un manganello, di cui non sono in grado di precisare la forma esatta e poi un calcio con lo stivale sul mento. Mi sono accorta che aveva perso dei denti. Io ero in ginocchio e avevo le mani sulla testa. Sono stata poi colpita ancora diverse volte: in particolare ho ricevuto un colpo in alto sul dorso e un calcio sulla mano. Non credo che siano stati inferti tutti dallo stesso poliziotto. I poliziotti correvano lungo il corridoio e picchiavano tutti quelli che vi si trovavano. Davanti a me vi era una signora, che venne a sua volta colpita. Alla mia destra vi era Melanie (*Jonasch*) che venne colpita diverse volte; inizialmente cercò di rialzarsi e poi la ricordo stesa in terra che perdeva molto sangue dalla testa; due o tre poliziotti l'hanno quindi ancora colpita sulla pancia, facendole sbattere la testa contro l'armadio; non reagiva più ed io temevo che fosse morta.

Ad un tratto sentii gridare "basta" almeno due volte; il poliziotto che gridò aveva il casco che poi si tolse; gli altri smisero quindi di picchiare; poi la maggior parte dei poliziotti si allontanò.

Una donna, che poi ho saputo chiamarsi Jeannette, ha cercato di aiutare Melanie; arrivarono poi alcuni sanitari che portarono via per prima Melanie.

I poliziotti portavano un'uniforme blu; uno invece era in abito civile; ricordo in particolare le maniche verdi, aveva pantaloni grigi, guanti neri e stivali. Alcuni indossavano giubbotti con la scritta Polizia. Non posso dire se il poliziotto che disse "basta" fosse nel corridoio anche nel corso dell'operazione.

Mi pare che venni portata al piano terra su una lettiga; non ricordo nulla circa la situazione a tale piano, ricordo che all'esterno vidi molti flash.

Ricordo un particolare osceno ma non so se accadde prima o dopo il grido "basta": uno dei poliziotti si toccò i genitali vicino ad una donna seduta davanti a me.

Non mi fu mai detto che ero in stato di arresto, ma certamente non prima di essere arrivata a Bolzaneto, ove comunque non mi fu detto in modo da me comprensibile.

Il mio bagaglio rimase nell'aula; io fui perquisita a Bolzaneto.

Nessuno mi ha mai avvertito che avrei potuto essere assistita da una persona di mia fiducia.

In seguito ai fatti ho dovuto sospendere i miei studi per diverso tempo. Attualmente sto scrivendo la mia tesi di laurea in storia.

Per sei mesi ho avuto incubi ed ho seguito terapie specifiche.

Sono venuta a Genova insieme ad Anna Haymann; non l'ho indicato innanzi al GIP perché ero molto scioccata. Non ero accreditata presso il Media Center, ma vi sono entrata perché era aperto al pubblico. Ho scritto piccoli testi per Indymedia.

Dreyer Jeannette Sibille (udienza 26/1/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Per la notte dal sabato ho cercato con i miei amici un posto sicuro per dormire; alcuni conoscenti mi hanno indicato la Pertini come un luogo sicuro; vi sono arrivata verso le 19.

Verso le 21 sono andata a cena in una pizzeria vicina. Mentre aspettavamo, all'esterno, è arrivata la Polizia che ci ha fatto mettere vicino al muro e ci ha controllato; una persona è stata caricata su un'auto e la Polizia si è poi allontanata.

Dopo cena sono tornata alla Pertini. Tutto era tranquillo e l'atmosfera era molto rilassata. Non ho sentito parlare del passaggio di auto della Polizia. Avevamo preso i nostri sacchi a pelo dalla macchina e mentre eravamo ancora nel cortile, abbiamo sentito gridare "Polizia" e siamo quindi entrati di corsa nella scuola; eravamo molto spaventati.

Siamo saliti al primo piano; eravamo in molti ed abbiamo deciso di metterci vicino al muro tutti con le mani in alto. Ho visto guardando dalla finestra che molti poliziotti stavano entrando nella scuola; il cortile era pieno di poliziotti. Ho sentito delle grida dal basso e molto rumore; poi ho visto arrivare i poliziotti che hanno subito iniziato a picchiarci, urlando verso di noi "bastardi, bastardi".

Mi sono seduta ed ho cercato di proteggermi la testa con le braccia. I poliziotti picchiavano infatti sulla testa tutti quelli che si trovavano nel corridoio; ricordo di essere stata picchiata da due poliziotti con un intervallo di qualche minuto; noi eravamo circa una ventina, i poliziotti correvano avanti e indietro e non sono in grado di dire quanti fossero.

I poliziotti indossavano giacche scure, caschi e portavano davanti al viso dei fazzoletti rossi; i pantaloni erano più chiari; avevano stivali neri e cinture scure, manganelli tipo tonfa, un bastone cioè con un manico ad angolo retto. Ho visto anche che alcuni poliziotti usavano il tonfa, tenendolo per la parte lunga e colpendo con il manico. Sono stata colpita sulla mano che si è fratturata in tre punti.

Arrivò poi un poliziotto che gridò ripetutamente "basta", e quindi gli altri smisero di picchiarci. Non era molto alto, era piuttosto robusto con capelli scuri ed indossava la stessa divisa ma non aveva il fazzoletto rosso. Riconosco tale poliziotto in quello visibile nella foto che mi viene mostrata ([Rep 65A G114](#)).

I poliziotti sembravano ubriachi. Uno ci disse in inglese di non muoverci più, perché avrebbe potuto essere molto pericoloso. La situazione era disastrosa, vi era sangue dovunque; davanti a me vi era una donna che giaceva in una pozza di sangue e non dava segni di vita. Siccome avevo dei bendaggi ho chiesto se potevo aiutarla e così l'ho immediatamente soccorsa; aveva una ferita all'occipite ed

aveva perso molto sangue. Avevo in precedenza frequentato un corso di pronto soccorso. Ho detto al poliziotto che aveva urlato “basta” di chiamare subito un’ambulanza. Vi era un’altra donna che non aveva più denti e perdeva sangue dalla bocca e le ho portato l’acqua. In tutto il periodo in cui mi occupavo dei feriti sono rimasta con il poliziotto che aveva detto “basta”. Non so se avesse una posizione di comando, mi sembrava che fosse piuttosto scioccato di quanto vedeva e in inglese cercava di scusarsi con me. Gli ho chiesto che cosa sarebbe successo di noi e mi rispose che saremmo stati tutti portati via. Io sono poi andata nella palestra; nel frattempo è arrivata l’ambulanza. Uno dei sanitari mi disse di andare a tranquillizzare un tedesco, che era in stato di shock, tremava ed era completamente fuori di sé ed aveva forti dolori nelle gambe, ma non aveva ferite apparenti. Ero molto occupata a soccorrere i feriti e non mi sono quindi curata di che cosa stesse accadendo nella palestra.

Vi erano anche poliziotti in abiti borghesi, giacca e cravatta, nella palestra: uno in particolare indossava una giacca.

Sono poi stata accompagnata fuori dalla palestra da un sanitario e sono stata portata prima in ospedale e poi a Bolzaneto. Non ho capito che ero in stato di arresto perché non mi è stato mai comunicato.

Non ho visto gettare oggetti dalla finestra quando è arrivata la polizia.

Hermann Jochen era ferito e Karl aveva delle contusioni.

Il corridoio era abbastanza illuminato, ma non so dire se le luci fossero accese. Ho visto il manganello con cui sono stata colpita al braccio, era più lungo del tonfa e non aveva il manico. Sono stata anche colpita con il tonfa. Per quanto ricordo le uniformi erano tutte uguali.

Il poliziotto che disse che era molto pericoloso muoversi, aveva una cintura nera, non posso dire se fosse tra quelli che hanno picchiato. Per quanto ricordo le cinture dei poliziotti nella scuola erano tutte nere o comunque molto scure.

Escludo che qualche altro poliziotto abbia urlato “basta” oltre a quello con cui poi ho parlato. Non ricordo se sia tolto il casco sono certa che all’inizio l’aveva in testa.

Jonasch Melanie (udienza 26/1/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova in occasione del G8. Sono stata tutto il 21 presso il Media Center e la sera mi sono recata alla Pertini per trovare alcuni amici con i quali sarei potuta tornare a casa a Milano. Mi trovavo al terzo piano della Pascoli quando ho sentito un certo trambusto all’esterno; mi sono affacciata ma non ho visto nulla; ho solo sentito alcune urla. Successivamente ho sentito dire che erano passate due auto della Polizia.

Ero nel cortile della Pertini, ove tutto era tranquillo e la gente stava parlando di come ripartire, quando ad un tratto ho visto sopraggiungere di corsa numerosi poliziotti sulla strada dall’alto. Erano in divisa blu e si recavano verso l’ingresso della Pascoli. Mi sono spaventata anche per il numero ed il modo in cui avanzavano nella strada e sono entrata nella Pertini. Ho visto che alcuni chiudevano i cancelli sia della Pertini sia della Pascoli; eravamo tutti impauriti. Sono salita al primo piano, ove ho incontrato alcuni miei connazionali. Dalla finestra ho visto che tutto il cortile era pieno di poliziotti. Non ho visto lanci di oggetti. Con gli altri tedeschi che erano nel corridoio abbiamo deciso di alzare le mani; io ero in piedi con il viso rivolto alla scala e la schiena contro il muro. Poi ho visto arrivare i poliziotti dalla scala e non ricordo più nulla. Soffro di amnesia retroattiva. Ricordo il casco dei poliziotti di colore blu.

Ho ripreso conoscenza quando ero in ambulanza. Sono stata portata in ospedale ove una psicologa mi disse che eravamo tutti in arresto. All’ospedale vi erano sempre i poliziotti davanti alla mia stanza che mi controllavano. Non ho potuto comunicare con nessuno e neppure con un avvocato. Mercoledì infine arrivò il console tedesco. Sono tornata in Germania il 1 agosto. All’epoca stavo scrivendo la mia tesi di laurea ed ho perso per quanto mi è accaduto un certo periodo di tempo; soffro spesso di mal di testa.

Reichel Ulrich (udienza 26/1/2006; assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo nella scuola Pertini ove mi ero recato il sabato perché pensavo di poter trovare qualche opportunità di tornare in Germania, o in caso contrario di dormirmi. Vi sono arrivato verso le 18 e visto che vi era posto, sono tornato allo stadio Carlini, ove dormivo in precedenza, per riprendere le mie cose. Sono quindi tornato alla Pertini un po' prima delle 22; ho sistemato le mie cose al primo piano; avevo anche trovato alcune persone che conoscevo. Prima ero andato a cena in una pizzeria vicina. Ero seduto al tavolo con altri tedeschi che non conoscevo; arrivarono tre poliziotti che in modo abbastanza aggressivo procedettero ad un controllo e poi si allontanarono. Ritornai quindi alla scuola e mi misi al computer. La situazione era tranquilla; vi erano persone che si preparavano per partire altre che arrivavano.

Verso le 23,30 ad un tratto sentii alcune persone che entrando dal cortile gridavano: "Polizia, polizia". Mi sono recato verso l'ingresso dove c'era una finestra; vidi così un gran numero di poliziotti che stavano scuotendo il cancello che era chiuso; urlavano qualcosa in italiano che io non ho capito. Sono corso al primo piano, ove avevo lasciato il mio zaino. Non ho visto se qualcuno chiuse il portone. Vi erano persone che correvano a destra e sinistra; c'era molta confusione. Ho guardato dalla finestra ed ho visto un veicolo della Polizia che sfondava il cancello. Sono corso in direzione del bagno; vi era un gran caos; la gente cercava di raggiungere un'impalcatura dalla finestra del bagno per uscire dalla scuola. Io sono tornato nel corridoio; si sentivano rumori dal basso: colpi, legno che si rompeva e vetri che cadevano, quindi grida.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la posizione del bagno, della finestra da cui ho guardato verso il cortile e il punto in cui mi trovavo nel corridoio.

Una persona alzò le mani e tutti abbiamo deciso di fare lo stesso. Abbiamo sentito passi veloci sulle scale. Di fronte a me vi erano due persone che con le mani in alto erano appoggiate ad un armadio con la faccia rivolta all'armadio. I poliziotti corsero subito verso queste persone e le colpirono con i manganelli sulla schiena. Urlavano "giù" e colpirono la prima con il manico dei manganelli tipo "tonfa", tenendoli dalla parte lunga. Questa cadde a terra ed i poliziotti continuarono a colpirla tre o quattro volte. Lo stesso poliziotto si diresse sulla sinistra ove vi era un gruppo di sei o sette persone accuciate in terra con le mani sulla testa per proteggersi e le colpì ripetutamente. Poi sono stato colpito anch'io con un manganello; cercavo di ripararmi la testa con le mani. Almeno tre poliziotti mi hanno picchiato in successive riprese ed uno mi ha anche dato un calcio. Non so quanto sia durato, forse non più di due minuti. Ero il primo vicino all'ingresso.

I poliziotti indossavano caschi ed uniformi scure blu: l'uniforme era più scura del casco.

Riconosco la divisa visibile nella foto [B2](#) che mi viene mostrata, ma non ricordo la cintura bianca che avrei certamente notato. Sono certo che il poliziotto che era davanti a me e mi picchiava non aveva la cintura bianca.

I poliziotti correvano lungo il corridoio e si sentivano grida provenire da ogni parte. Alla mia destra c'era una persona di spalle con i capelli corti in una pozza di sangue, che diventava sempre più grande; era immobile ed io temevo che fosse morta. Un poliziotto gridò: "Non muovetevi". Poi ci fecero alzare ed io rimasi appoggiato al muro per non cadere. C'era una donna che con il permesso della Polizia aiutava i feriti con alcune garze. Non so se vi fosse qualcuno che desse ordini, forse quello che disse di non muoverci e poi di scendere. Sulle scale vi erano diversi poliziotti che al nostro passaggio ci sputavano addosso ci insultavano e gridavano "bastardi"; uno con il casco continuava a picchiare quelli che passavano con il manganello, non so se fosse un "tonfa" o non; io non sono stato colpito. Al piano terra c'era un gran caos: vi erano diverse persone ferite, sangue dovunque, il contenuto degli zaini erano sparsi per terra; accanto a me vi era una signora con un braccio gonfio, davanti c'era un uomo che gridava perché aveva le gambe rotte. C'erano anche poliziotti non in uniforme. Uno venne da noi e ci disse di buttare le borse in mezzo alla sala. Uno al centro in uniforme con il viso coperto aveva un'arma che teneva con entrambe le mani e la dirigeva contro una persona che giaceva a terra, mi pare fosse una donna, a cui continuava ad urlare

qualcosa. Riconosco l'arma nelle foto che mi vengono mostrate ([65 A](#) e [95AED](#) – *lancia lacrimogeni*).

C'erano anche alcuni poliziotti in maglietta e jeans o pantaloni normali ed alcuni in giacca e cravatta.

Ho visto alcuni poliziotti che svuotavano gli zaini facendone un gran mucchio. Non ho visto poliziotti prendere qualche oggetto particolare dal contenuto degli zaini.

Non ho visto nella scuola alcun oggetto del tipo di quelli visibili nella foto [raid 56](#), che mi viene mostrata.

Molti feriti vennero portati via con barelle ed anch'io venni portato fuori su una barella; quindi con un'ambulanza in ospedale, ove mi hanno curato la testa; mi hanno posto in un corridoio. Avevo una ferita alla testa con commozione cerebrale, frattura del naso e dell'anulare ed indice della mano destra, oltre a contusioni varie sulla parte destra del corpo.

All'ospedale venni ancora percosso dalla polizia penitenziaria con un pugno allo stomaco ed uno schiaffo e sono anche stato colpito sulla parte destra del corpo, ove avevo già diverse contusioni. Sono stato colpito con pugni e calci. In prigione a Marassi mi hanno preso le impronte digitali ed ero in una sala con due poliziotti che mi dovevano fotografare; uno mi ha colpito con forza sulla parte sinistra della faccia. I due poliziotti hanno quindi litigato tra loro e poi quello che mi aveva picchiato nell'uscire mi ha colpito nuovamente.

Nessuno ci ha avvisato che si stava procedendo ad una perquisizione e che avrei potuto essere assistito da una persona di mia fiducia.

Sono stato infine espulso insieme a Sibling e Pollok. Non ho mai avuto la possibilità di parlare con un avvocato.

Conoscevo il manganello tipo tonfa perché ne era apparsa notizia sui giornali tedeschi, dato che ne erano stati dotati anche i poliziotti berlinesi.

L'illuminazione al primo piano non era molto buona; nella scala era buio mentre nel corridoio era più chiaro, probabilmente le luci erano spente; il bagno era illuminato. Mi pare che il poliziotto sulla scala che ho descritto non avesse un tonfa, colpiva tenendolo normalmente e non al contrario.

Non ho sentito gridare "basta" ma è certo che ad un tratto tutto è finito improvvisamente. Non ho notato nessun poliziotto togliersi il casco al primo piano né soccorrere feriti.

Barringhaus Georg (udienza 1/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono recato alla scuola Diaz Pertini la sera del 21 verso le 19, dopo la manifestazione, perché avevo saputo che vi si poteva dormire; ero insieme a Stella Lelek.

Ci siamo sistemati al piano terra nella palestra a circa dieci metri a destra dall'ingresso principale, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Vi saranno state circa cinquanta persone; l'umore era abbastanza depresso dopo quanto era accaduto; avevamo paura anche perché avevamo visto la polizia picchiare diverse persone. Volevamo partire, ma siamo rimasti perché avevamo sentito dire che la stazione ferroviaria era chiusa.

Sono rimasto nella scuola o nel cortile o comunque vicino alla scuola fino alle 22 circa, quando sono andato a dormire.

Sono poi stato svegliato da Stella e mi sono accorto che il portone veniva scosso da colpi violenti; vi erano persone che correvano all'interno; nella palestra erano rimaste poche persone e mi sono reso conto che la scuola era circondata dalla Polizia.

Ho seguito alcune persone, due o tre, che salivano su una scala che era in parte sbarrata con assi di legno e che riconosco nella foto n. [40](#) che mi viene mostrata. Siamo saliti al primo piano; nel corridoio eravamo circa in dieci ed insieme si è deciso di alzare la mani all'arrivo della Polizia. Io ero un po' indietro rispetto all'ingresso. Arrivò il primo poliziotto che urlò qualcosa in inglese e noi ci stendemmo in terra; subito il poliziotto iniziò a picchiarmi con il manganello; ricevetti diversi colpi sulla gamba e sul lato del corpo. I poliziotti urlavano "bastardi, bastardi". Poi smisero di

picchiarmi, ma poco dopo ripresero ed io venni colpito con un calcio alla faccia e venni sbattuto contro il muro. Sentivo urla e rumori di colpi. Mi lamentavo ed un poliziotto mi disse immediatamente di tacere.

Non sono in grado di dire quale fosse l'abbigliamento dei poliziotti; mentre ero a terra potevo vedere soltanto gli stivali neri ed i pantaloni blu scuro. Non sono neppure in grado di dire con precisione quanto sia durata l'azione, forse cinque minuti; il tempo passava molto lentamente.

Ad un tratto arrivò un poliziotto che gridò: "Basta, basta" e mi sembra che venne anche accesa la luce (prima mi pare che la luce fosse piuttosto scarsa); subito dopo arrivò anche un sanitario a cui mi avvicinai e che si occupò di una persona vicina all'ingresso, che sembrava incosciente e ferita gravemente. Una donna, ospite della Diaz, mi si avvicinò e mi prestò soccorso, bendandomi insieme a Stella; quindi aiutato anche da un sanitario uscii nel cortile; ero seguito anche da un'altra persona che ho poi saputo era Sibler.

Mi pare che mi trovassi in una posizione tra le lettere E e G, visibili nella foto [n. 52](#); segno la mia posizione sulla [piantina](#), che mi viene mostrata.

Mi riconosco nella persona sulla barella visibile nel filmato 172 P. 3 min. 11,54, che mi viene mostrato ([estratto](#)), e riconosco anche Stella.

Ho riportato una ferita alla tibia destra, sull'occipite e sul naso. Mi dolevano il braccio ed i denti, in particolare gli incisivi ed a Friburgo i medici mi dissero che erano fratturati e che quindi dovevano essere sostituiti con un impianto.

Non ho più riavuto quanto si trovava nel mio zaino. Non mi è stato mai detto che ero in stato di arresto.

Quando il poliziotto disse "basta", nel corridoio non vi erano più altri poliziotti. Non ricordo se avesse un casco.

Posso in effetti aver dichiarato che qualcuno mi aveva detto che anche presso la scuola Diaz vi potevano essere alcuni black block e che avevo visto girare persone vestite di nero, preciso però che non ho mai visto alcuna persona armata o coperta in volto o che si preparasse per azioni violente.

Sapevo che il GSF avevo organizzato alcune "line" per i dimostranti e che per quanto attiene alla Black line si diceva che potesse essere utilizzata da violenti. La Silver line doveva arrivare alla zona rossa: in effetti una ragazza, arrivata sul posto, era salita sulla palizzata ove aveva fissato una corda con cui doveva essere abbattuta; la Polizia è quindi intervenuta con lacrimogeni.

Mi pare assai improbabile che gli ospiti della Diaz abbiano partecipato alla black line, dato che non mi sembravano preparati per tali azioni.

Lelek Stella (udienza 1/2/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata alla scuola Diaz insieme a Georg Barringhaus verso le 19 del 21. Non ho assistito ad alcun particolare episodio nella strada. Non ho visto persone riconducibili ai black block.

Verso le 22 ci siamo messi a dormire. Ad un tratto ho sentito un certo trambusto e mi sono accorta che vi era molta animazione. Ho svegliato Georg; ci siamo vestiti e siamo corsi insieme agli altri verso le scale.

Riconosco nella foto [n. 18](#) il posto in cui ci eravamo sistemati (il punto cioè da cui è stata scattata la foto), che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Il portone d'ingresso era chiuso, vi era qualcosa davanti ma non ricordo bene; siamo saliti al primo piano; qualcuno disse "restiamo insieme e teniamo le mani in alto" e così abbiamo fatto. Avevo molta paura. Arrivarono i poliziotti che dissero di metterci in terra contro il muro e subito dopo iniziarono a colpire tutte le persone. Io mi ero stesa in terra. Mi ricordo di aver ricevuto un calcio al ventre e diversi colpi sul corpo.

Mi pare di riconoscere nella foto n. [52](#) il corridoio in cui mi trovavo, mi pare che fossi sulla parte destra non all'inizio ma un po' più avanti.

Non posso dire quanto durò l'azione della Polizia; ricordo soltanto che ad un tratto qualcuno gridò: "Basta, basta" e tutto terminò; io riaprii gli occhi e vidi che c'era molto sangue; vidi Georg che era coperto di sangue.

Vi era una donna, di cui poi ho saputo il nome Jeannette (che riconosco nelle foto-segnaletica [n. 26](#)), che aiutava i feriti; più tardi ho conosciuto Sibler Steffen, ed insieme a lui sono uscita nel cortile. Vi era anche una ragazza che aveva perso conoscenza e che mi pare sia stata curata per prima dal sanitario intervenuto, che poi su mia richiesta si occupò anche di Georg.

Nel corridoio le lampade erano spente e la luce veniva soltanto dall'esterno.

Al momento dell'intervento della Polizia non ho visto lanci di oggetti dalle finestre né persone armate di bastoni o mazze.

Mi riconosco nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 p. 1, min. 08,00 - [estratto](#)) sono vicina alla barella su cui si trova Georg. Nel filmato Rep. 172 p. 3 min. 12,00 ([estratto](#)) riconosco le persone che scendono dall'ambulanza: siamo io e Georg, mentre l'altra persona che passa davanti in barella dovrebbe essere Sibler, non mi ricordo se era nella stessa ambulanza con noi.

Non sono stata arrestata; sono sempre stata vicino a Georg. Siamo andati insieme in una camera ove sono rimasta seduta vicino a lui. Un medico mi ha portato una lettiga su cui potermi coricare. La mattina ho deciso di tornare alla scuola ove erano rimaste tutte le nostre cose. Davanti alla camera vi erano i poliziotti che mi hanno lasciato andare. Alla scuola ho trovato che non c'era più niente; i computer erano rotti, le cose tutte ammucciate. Quando sono tornata all'ospedale la Polizia mi disse che non potevo incontrare Georg, che peraltro riuscii ugualmente a vedere nel corridoio.

Baumann Aydin Barbara (udienza 1/2/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Ero a Genova con amici per manifestare contro il G8. Il sabato abbiamo saputo che vi era la possibilità di dormire presso la scuola Diaz Pertini, che io avevo avuto occasione di vedere due giorni prima perché mi ero recata al Media Center, e così la sera del 21, verso le 20 ci siamo andati. Abbiamo un po' parlato, sistemato le nostre cose e quindi verso le 21,30 ci siamo messi a dormire. Ci trovavamo pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Ad un tratto mi sono svegliata perché qualcuno gridava che c'era la Polizia; mi sono vestita e poi sono corsa verso il corridoio dove c'erano i computer. Sapevo che vi era una scala e pensavo che fosse possibile uscire dall'edificio. La porta principale era stata chiusa, ma non l'ho vista chiudere.

Sono salita al primo piano, ma sono poi ridiscesa, perché volevo prendere la tenda che mi aveva prestato una mia amica, raccomandandosi di non perderla di vista. Mi sono così accorta che una finestra era distrutta ed ho visto diverse persone che uscivano, attraversandola; non sono in grado di riferire a quale piano si trovasse tale finestra o se vi fosse all'esterno un'impalcatura. Sulle scale ho visto un gruppo di persone che correva verso di me; siamo saliti nel corridoio seguiti dalla polizia. Eravamo un piccolo gruppo di circa dieci persone. I poliziotti hanno urlato qualcosa in italiano; prima uno e poi tutti noi abbiamo alzato le mani. Ci tenevamo le mani sulla testa perché i poliziotti avevano subito iniziato a colpirci con i manganelli. Erano circa una decina alcuni in uniforme e almeno uno o due senza, portavano il casco ed un fazzoletto davanti alla bocca; era impossibile riconoscerli. Mi hanno colpito sulla testa e sulle mani con cui mi proteggevo; caddi a terra e rimasi per un attimo senza coscienza. Sono stata ancora colpita sulla schiena e con un calcio sul fianco. Sentivo lamenti ed urla, ho visto colpire la persona che era al mio fianco. Ho visto colpire ripetutamente anche con gli stivali Rafael (di cui solo successivamente ho conosciuto il cognome, Pollok). Finalmente ad un tratto tutto finì e vidi che presso la porta da cui si accedeva nel corridoio vi era una persona con un vestito civile (giacca e cravatta) che parlava con i poliziotti in evidente posizione di comando. Non sono in grado di ricordare particolari più precisi circa tale persona, era robusta, non mi pare che portasse occhiali e sono quasi sicura che non aveva la barba.

Siamo stati portati al piano terra; un'altra persona ed io abbiamo sorretto Rafael che non riusciva a tenersi in piedi. Mentre stavamo scendendo, vi era una persona con un manganello che colpiva quelli che passavano; io sono stata nuovamente colpita. Ci siamo seduti a terra nella palestra verso

il muro. Ero molto preoccupata per Rafael che non riusciva a muovere le gambe. Nella palestra ho visto due persone che conoscevo da Berlino: Julia Fatzke e Ulrich (*Reichel*) che era completamente ricoperto di sangue e non si riusciva a vedere se aveva ancora il naso per il sangue che perdeva.

Dopo un po' di tempo entrò nell'aula il personale sanitario che si occupò inizialmente dei feriti più gravi. Improvvisarono con cartoni alcune steccature. Una parte di tali sanitari peraltro non sembrava in grado di provvedere ai soccorsi e visibilmente non sapeva che cosa si dovesse fare.

Sono stata portata in ospedale su un'ambulanza insieme ad altri feriti. Avevo capito che ero in arresto ma nessuno lo ha detto ufficialmente.

Avevo incontrato in precedenza Pollok nel corso di una manifestazione e già trascinava un po' la gamba; ricordo che dopo l'irruzione della Polizia sanguinava dal naso.

Figurelli Attilio (udienza 15/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Verso le 23 – 23,30 siamo entrati nella scuola Pertini, per passarvi la notte. Sulla strada non vi erano molte persone.

Siamo saliti al primo piano e mentre stavo stendendo a terra la mia coperta in mezzo al corridoio, ho sentito un forte trambusto all'esterno. Ho riposto la coperta nello zaino, mi sono affacciato ed ho visto che vi era la polizia che cercava di entrare nell'edificio. Il cancello del cortile venne chiuso da alcuni ragazzi; vi era anche una camionetta della polizia. I poliziotti avevano un atteggiamento aggressivo. Sono rientrato dal balcone e non ho più visto che cosa sia successo all'esterno. Eravamo vicino all'ingresso dalla scala. Abbiamo sentito forti rumori ed io Angela e Vito non sapevamo che cosa fare; ci siamo messi con le mani alzate; sono arrivati i poliziotti che ci hanno radunato in un angolo alla fine del corridoio; il primo poliziotto che arrivò ci ha detto di sederci in italiano e così abbiamo fatto. Ogni tanto passava un poliziotto che colpiva qualche ragazzo con il manganello e poi si allontanava; ne arrivava poi un altro che a sua volta colpiva qualche altro ragazzo; io non ho subito colpi perché ero nell'angolo e quindi ero un po' coperto. Ho visto colpire un ragazzo alla testa.

Mi pare che i poliziotti indossassero un'uniforme antisommossa, come quelle che si vedono allo stadio. Ho anche visto un uomo vestito con un completo, giacca e pantaloni blu o neri, che continuava a dire “state calmi, state calmi”; mi pare che lo dicesse rivolto ai poliziotti.

Ci hanno poi portato al piano terra nella palestra, ove ho visto diverse persone che apparivano ferite e si lamentavano. Un poliziotto che non era in divisa mi ha detto di mettere lo zaino insieme ad altri in un mucchio; non ho più saputo nulla delle mie cose.

Ho notato che i poliziotti prelevavano da uno zaino un moschettone che era attaccato all'esterno, sembrava che cercassero qualcosa.

Sono stato portato in una camionetta insieme ad altri quattro o cinque ragazzi. Non mi spiegarono il motivo. Mi resi conto solo successivamente di essere in stato di arresto.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata con una X il punto dove mi trovavo e con una P il punto dove si trovava il poliziotto.

Mirra Christian (udienza 15/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono recato presso la scuola Pertini nel pomeriggio del 21 verso le ore 19 - 19,30; vi erano molti ragazzi di diverse nazionalità che si erano sistemati per passarvi la notte; e così decisi di fermarmi anch'io; la situazione mi sembrava infatti abbastanza attraente. Sono andato a cena in piazzale Kennedy e sono tornato alla scuola verso le 22. Vi erano alcune persone nel cortile; all'interno vi erano già alcuni che dormivano, altri che parlavano; tutto era tranquillo. Mi sistemai nella palestra e stesi il mio sacco a pelo vicino a quello del mio amico, Bocchino.

Ho scattato al mio amico, una ventina di minuti prima dell'arrivo della Polizia, [la foto](#) allegata alla querela, che mi viene mostrata.

Ad un tratto sentii rumori all'esterno. Mi alzai e corsi fuori dalla palestra; il portone era chiuso; tutti erano molto spaventati. Salii sulle scale insieme ad altre persone; dopo la prima rampa di scale vidi alcuni ragazzi che cercavano di uscire da una finestra. Il mio amico uscì attraverso la finestra, mentre io rimasi incastrato con lo zaino; mi girai e vidi i poliziotti che stavano arrivando. Feci appena in tempo a scendere dalla finestra che i poliziotti cominciarono a picchiare tutti quelli che si trovavano nel corridoio. I poliziotti portavano una divisa scura, il casco ed un fazzoletto che copriva il volto. Alzai le mani ma venni subito colpito; mi accovacciai e continuai a ricevere colpi sulla testa e sulle mani con cui cercavo di proteggermi. Sono stato colpito con manganelli e calci; i poliziotti ci insultavano chiamandoci "bastardi, comunisti ecc.". Ho avuto la sensazione che alcuni poliziotti picchiassero e poi si allontanassero e che dopo un po' ne arrivassero altri che ricominciavano a picchiare. Vicino a me vi era un ragazzo che mi riconobbe poi in ospedale, Fabian di Basilea. Uno dei colpi mi ruppe gli occhiali.

Ad un tratto ho sentito qualcuno che disse: "Basta" e quindi tutto cessò; vidi poi una persona con pantaloni arancione che mi sollevò e mi accompagnò giù per le scale sino in palestra.

In palestra venni perquisito anche sulla persona, palpeggiandomi in particolare sui genitali.

In ospedale ero piantonato; il primo giorno i poliziotti erano piuttosto aggressivi.

Nella scuola non avevo notato nulla di strano, non ho visto bastoni o altri oggetti che potessero essere utilizzati come armi. Avevo mandato poco prima alcune e-mail in cui dicevo appunto che il luogo mi sembrava tranquillo e molto piacevole.

Riconosco la mia camicia ed il luogo in cui mi trovavo nelle foto Rep. [065A G126](#) e Rep. [065 E sangue](#) e [065 E scuola](#), che mi vengono mostrate; ho visto l'ultima foto una ventina di giorni dopo in un campeggio organizzato da varie associazioni (vi era Francesco Caruso ed altri personaggi), ove raccontai la mia vicenda; la foto era esposta insieme a molte altre in un pannello; si vede anche la ciocca di capelli che mi era stata strappata.

Nella foto [1148 int. Mirra](#), mi riconosco nella persona a destra, di cui si vede soltanto la maglietta e la camicia legata in vita.

La divisa dei poliziotti potrebbe essere quella visibile nella foto B2, ma non ne sono sicuro; ricordo che la divisa era scura, ma non ricordo la cintura bianca.

Mentre ero in ospedale venne effettuata una perquisizione nella mia abitazione. Soltanto quando uscii dall'ospedale venni a conoscenza delle accuse che mi erano state rivolte.

Hinrichs Meyer Thorsten (udienza 16/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero venuto a Genova per partecipare alle dimostrazioni contro il G8 con due amici Gatermann Christian e Weisse Tanja. Ci eravamo sistemati il venerdì sera nella scuola Diaz Pertini in un'aula al primo piano (laboratorio di fisica). Siamo arrivati verso le 17 - 18. La situazione era tranquilla; vi erano molte persone sia all'esterno sia all'interno della scuola. Non ho notato alcun passaggio di pattuglie di polizia verso le 21; io forse non ero presente anche perché mi ero allontanato con amici per prendere un caffè.

Ad un tratto ho sentito un certo trambusto; ho guardato fuori dalla finestra ed ho visto molti poliziotti davanti al cancello del cortile che era chiuso; sono rientrato nell'aula ed ho avvertito i miei amici (Tanja stava già dormendo e Christian era ancora sveglio). Avevamo molta paura. Nell'aula vi erano anche altre persone e molte erano nel corridoio. Abbiamo quindi aspettato l'arrivo della polizia, mettendoci con le mani alzate.

Indico la mia posizione sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Abbiamo iniziato a sentire urla e colpi dal piano inferiore; sono arrivate alcune persone dalle scale; quando sono arrivati i poliziotti ero nel corridoio a sinistra delle scale con le mani alzate rivolto contro il muro. Un poliziotto ha iniziato a colpirmi; io ho messo le mani dietro la testa per ripararmi; sono stato colpito sulle mani e sul corpo circa otto volte; dopo i primi due colpi sono caduto a terra; ho visto che anche le persone che mi erano vicine sono state a loro volta picchiate. Eravamo

spaventati a morte. Scendendo le scale venni colpito nuovamente da un poliziotto con il manganello e con calci; i poliziotti ci insultavano e ci sputavano addosso.

Ricordo che al primo piano c'era una persona non in divisa, ma con il casco, che mi sembrava più un osservatore che un poliziotto; si capiva che aveva una posizione di comando.

I poliziotti portavano una divisa blu, pantaloni più chiari della parte superiore, con una cintura scura; avevano un fazzoletto di colore bordeaux sul viso.

Le divise erano molto simili a quelle visibili nel filmato Rep. 172 p. 2 min. 7,45 ([estratto](#)).

Sono stato portato nella palestra e mi hanno fatto sdraiare in terra vicino ad altri. Vi erano molte persone che apparivano ferite e si lamentavano per il dolore. I poliziotti hanno radunato gli zaini in un cumulo; le persone non sono state perquisite. Ho riavuto il mio zaino da persone che avevano raccolto le cose sparse in giro. Non ho invece riavuto altre cose di un certo valore, tra cui un mio coltello tipo svizzero multiuso.

Uno dei coltellini visibili nelle foto Raid [45](#), [46](#), [54](#) assomiglia al mio; le stecche di metallo sono i sostegni degli zaini.

Sono stato infine portato in una macchina della Polizia su cui si trovavano altre sei persone.

Mi riconosco nella persona con le mani sopra le testa nella camionetta, visibile nel filmato Rep. 199 p. 1 min 6,10 ([estratto](#))

Un anno dopo i fatti avevo ancora dolori al torace; sono stato sottoposto anche a terapia psicologica per quattro settimane. Sono stato espulso dall'Italia.

Non ho visto lanciare gli zaini da una parte all'altra della palestra dai loro proprietari, ma soltanto i poliziotti che li raccoglievano in un mucchio.

Nella scuola non ho visto persone che potessi classificare black block; ho visto qualche indumento nero.

Il fazzoletto che i poliziotti portavano sul viso era rosso scuro; confermo che le cinture erano scure; l'ho riferito soltanto nell'interrogatorio di Amburgo perché mi ero sforzato di ricordare meglio, anche se non sono sicuro al cento per cento che fossero nere.

Tutte le lesioni di cui alla documentazione prodotta sono riferibili a quanto avvenuto presso la scuola Diaz; nella caserma di Bolzaneto ho ricevuto spinte e calci ma non ho riportato particolari lesioni.

Gatermann Christian (udienza 16/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova in occasione del G8; il venerdì sera, insieme a Tanja Weisse e Hinrichs Meyer, eravamo arrivati alla scuola Diaz Pertini, ove ci eravamo sistemati al primo piano in un'aula (laboratorio di fisica) che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Verso le 17,30 del 21 sono arrivato alla scuola Diaz Pertini. Non ho visto transitare davanti alla scuola auto della Polizia, ma ne ho sentito soltanto parlare.

Verso le 23 sono rientrato nell'aula; ci eravamo messi a dormire; ad un tratto ho sentito un certo trambusto all'esterno; sono uscito dall'aula e nell'ingresso mi è venuto incontro Hinrichs, dicendomi che stava arrivando la polizia; sono tornato nell'aula per avvisare Tanja, che si è subito alzata; nello stesso momento abbiamo sentito un grande rumore dal piano inferiore, vetri rotti e colpi; ci siamo portati nel corridoio verso l'ingresso; avevamo molta paura; ci siamo sdraiati in terra in un vano davanti alle toilette, perché pensavamo che fosse la posizione migliore per evitare interventi violenti della Polizia. Sono poi arrivati mi pare tre poliziotti, che nel corridoio hanno iniziato a colpire le persone che vi si trovavano in piedi; quindi sono andati via; io e Tanja ci siamo alzati e ci siamo avvicinati alle persone che erano nel corridoio, mettendo le mani sulla testa. Dopo alcuni minuti un poliziotto in borghese ci disse di scendere al piano inferiore.

I poliziotti portavano una divisa blu con pantaloni più chiari, caschi; mi pare ma non ne sono sicuro che avessero delle cinture bianche.

Ero nel piccolo vano prima dei bagni, luogo che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Siamo scesi e lungo le scale un poliziotto in borghese (senza divisa, con una pettorina con la scritta Polizia) picchiò con un manganello sulla coscia uno che scendeva; io non venni colpito.

Vidi i computer al primo piano rotti e venni condotto nella palestra, ove si trovavano molte persone che apparivano ferite, sanguinavano e si lamentavano. Ci venne detto di sederci. Dopo un po' arrivarono i soccorsi. La polizia iniziò a raccogliere gli zaini, svuotandone il contenuto; alcuni poliziotti avevano il viso coperto con fazzoletti rossi. Vi erano anche poliziotti in abiti civili (giacca e cravatta).

Mi hanno messo le manette di plastica e mi hanno portato fuori dalla scuola; poi, dato che non c'era posto sul mezzo della Polizia, mi hanno riportato all'interno e quindi dopo un po' nuovamente fuori.

Nessuno ci disse quale fosse la nostra situazione, né che avremmo potuto farci assistere da un legale.

Mi riconosco nel filmato Rep. 177 p. 5 p.19 min. 10,55 ([estratto](#)): nella persona con indosso una t-shirt rossa; davanti a me passa Tanja; mi pare si trattasse della seconda uscita.

Non ho più riavuto gli oggetti rimasti nella scuola: soltanto successivamente ho riavuto lo zaino.

Ho riportato un trauma psicologico. Sono stato espulso.

Non ho visto nessuno opporre resistenza alla Polizia. Tanja è stata colpita sulle scale.

Non sono sicuro che le divise fossero quelle visibili nelle foto [B2](#) e [B3](#) perché non ricordo il colore della cintura. Non ho visto nella scuola la divisa raffigurata nella foto D2.

Weisse Tanja (udienza 22/2/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata alla Scuola Diaz verso le 17,30 del 21 con due amici, Gatermann (*Christian*) e Hinrichs Meyer, per pernottarvi; ci eravamo sistemati al primo piano nell'aula di fisica.

La sera verso le 22 mi sono recata presso la Scuola Pascoli e quindi sono ritornata alla Pertini e mi sono messa a dormire; saranno state le 22,30. Sono stata svegliata dal mio amico Gatermann, che mi ha detto che stava arrivando la Polizia; avevo paura che ci facessero qualcosa. La mia paura derivava da quanto avvenuto nei giorni precedenti ed in particolare dalla morte di Giuliani.

Siamo andati nel corridoio nella direzione delle toilette e ci siamo stesi in terra nello stanzino prima dei bagni; eravamo solo noi due. Dopo circa una decina di minuti sentii rumori nel corridoio e Christian, che guardava da una fessura della porta mi disse che i poliziotti stavano picchiando coloro che si trovavano nel corridoio. Siamo usciti nel corridoio dove vi era già un gruppo di persone a cui ci siamo uniti, mettendo le mani in alto: abbiamo infatti pensato che fosse meglio essere in gruppo piuttosto che da soli in uno stanzino. Arrivarono poi alcuni poliziotti che picchiarono a loro volta qualcuno dei presenti; uno stava per colpirmi, ma si arrestò con il manganello davanti alla mia faccia; non so spiegarmene il motivo, perché aveva già colpito altri prima di rivolgersi contro di me.

Indossava, come gli altri poliziotti, un'uniforme blu scuro con una cintura nera; il volto era coperto con un fazzoletto; non ricordo la forma del manganello. Due persone del gruppo a cui ci eravamo uniti avevano ferite alla testa e sanguinavano.

Ho poi visto un poliziotto in abiti civili (mi pare un abito grigio) che ci faceva segno di scendere di sotto. Un poliziotto mi accompagnò verso le scale, facendomi scendere; Christian era dietro di me; a metà della scala vi era un poliziotto che vidi picchiare una donna che mi precedeva; avevo paura che colpisse anche me; in effetti mi picchiò con tutta la sua forza sulla coscia destra, facendomi quasi cadere a terra. Anche questo poliziotto non era in uniforme ma in abiti civili, mi pare pantaloni e camicia. Ci fu ordinato di radunarci nella palestra, ove vi erano molte persone, alcune sedute altre in piedi, molte apparivano ferite e sanguinavano. Vidi che i poliziotti svuotavano gli zaini: prendevano casualmente gli zaini da terra e li svuotavano. Il mio zaino era rimasto al primo piano e venne perduto. Successivamente arrivò il personale sanitario.

Nessuno ci disse che eravamo in arresto.

La macchina fotografica rossa visibile nella foto [54](#) è la mia; era nel mio zaino e aveva le mie iniziali; nello zaino inoltre vi erano anche i miei documenti. Non ho visto gli altri oggetti visibili nella stessa foto e nelle seguenti.

Mi riconosco nella persona visibile al min. 11,04 del filmato 177 p 19 ([estratto](#), min. 00,10)

Non ho dato calci o pugni ai poliziotti; né ho insultato i poliziotti; non avevo coltellini o bastoni; nessuno mi disse che potevo essere assistita da un difensore. Oltre all'ematoma alla coscia ho subito conseguenze psicologiche perché fui molto traumatizzata; ancora oggi ho incubi e grande paura delle forze dell'ordine. Non ho riavuto nulla dei miei oggetti. Sono stata espulsa.

Non ho precedenti penali per resistenza o altri reati né ho in corso processi per fatti analoghi; ho avuto un'inchiesta per una manifestazione antinucleare, in ordine alla quale era stato proibito il transito in un certo percorso, divieto non rispettato, ma il processo si è chiuso senza alcuna conseguenza.

Kress Holger (udienza 22/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato verso le 16 – 17 del 21 alla scuola Pertini, che mi era stata indicata quale posto sicuro per dormire; ero insieme a Britta Bachmann. C'era molta gente, l'atmosfera era abbastanza tesa, probabilmente per quanto accaduto negli ultimi due giorni.

Ho visto che sulla strada è passata una pattuglia della polizia con una macchina, se ben ricordo si trattava di una sola macchina. Non ho notato un atteggiamento aggressivo nei confronti della pattuglia. Non sono in grado di ricordare quando tale fatto avvenne; io ero al primo piano della Pertini e l'ho visto dalla finestra. Abbiamo parlato con la Sig.ra Bachmann se restare o cercare di andare via da Genova.

Eravamo nel corridoio del primo piano, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; ad un tratto ho sentito un certo trambusto e guardando dalla finestra, ho visto arrivare la Polizia dalla destra.

Con la Sig.ra Bachmann abbiamo allora deciso di rimanere al primo piano e di farci arrestare pacificamente. Avevamo tutti le mani in alto; ho visto quindi i poliziotti salire le scale; il primo appena arrivato mi colpì in faccia diverse volte con il manganello. Tutto avvenne molto rapidamente e non sono in grado quindi di dire quale fosse l'abbigliamento del poliziotto che mi colpì. Caddi a terra in semi incoscienza e mentre ero disteso venni colpito altre volte con calci. Cercavo di proteggermi la testa ed avevo quindi una visuale piuttosto limitata; vidi un uomo che veniva picchiato e scivolava sulla parete; i poliziotti correvano e quando mi passavano vicino mi colpivano nuovamente con calci.

Successivamente venni portato nella palestra; non ricordo come vi sia arrivato perché, come ho già detto, ogni tanto perdevo conoscenza ed i miei ricordi non sono continui. Sanguinavo molto e non potevo vedere bene.

Dopo un certo periodo di tempo arrivarono due sanitari che iniziarono a controllare i feriti; uno arrivò anche vicino a me e mi disse che potevo avere una frattura della costola; fui quindi steso su una barella e portato via.

Non ho più riavuto il mio zaino.

Mi riconosco nella foto Rep. [065D 09](#)

Avevo tre ferite in faccia e diverse contusioni. Solo a Bolzaneto venni avvertito che ero in arresto. Venni espulso dall'Italia.

Nella caserma di Bolzaneto non ho subito altre lesioni, ma solo qualche percossa.

Ho avuto un procedimento per una manifestazione a Davos insieme alla Sig.ra Bachmann

Hubner Tobias (udienza 2/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21, verso le ore 21 - 21 e 30 mi sono recato alla scuola Diaz Pertini, non per passarvi la notte, ma soltanto per lavarmi i denti ed avere informazioni sui treni in partenza, dato che volevo

ripartire; ero insieme a Miriam Heigl. Nella scuola vi erano anche altri due miei conoscenti, Treiber e Natrath.

Mentre ero sul marciapiede a lato della Pertini, ho assistito al passaggio di una pattuglia della Polizia: erano due veicoli una Jeep ed un'auto normale che procedevano lentamente; vi furono alcuna urla "assassini"; vi saranno state circa 15 – 20 persone su ciascun lato della strada. I veicoli proseguirono lentamente fino a superare la scuola e poi si allontanarono velocemente. Tutto durò al massimo mezzo minuto. Non ho visto altre azioni ostili nei confronti della Polizia. Secondo me molti dei presenti non si accorsero neppure di tale passaggio.

Sono entrato nel cortile della scuola: c'era un tavolo dove ci si poteva informare degli orari dei treni. Ero ancora nel cortile quando ho visto che dalla destra sopraggiungevano molti poliziotti correndo; sentii urlare: "Polizia Polizia"; entrai nella scuola perché volevo trovare la mia amica Miriam che era all'interno. Nel cortile vi saranno state circa una ventina di persone; davanti a me rientravano alcune persone e così dietro di me. Quando ho visto la Polizia il cancello era aperto, mentre quando sono rientrato nella scuola, mi sono accorto che era stato chiuso. Ho ritrovato la mia amica vicino ai computer e le ho detto che stava arrivando la Polizia, così come agli altri che si trovavano vicini. Nella palestra vi erano diverse persone sedute in terra, probabilmente circa una cinquantina; vicino ai computer vi saranno state altre dieci persone circa. Abbiamo cercato di uscire dalla scuola, ma il portone era stato chiuso; non so dire come, dato che stavo parlando con la mia amica vicino ai computer. Davanti al portone vi era qualche persona; non so dire se fosse barricato, mi sembra che fosse libero, ma attualmente non lo ricordo. Abbiamo attraversato la palestra; la porta opposta all'ingresso era chiusa e così siamo tornati ai bagni vicino all'ingresso, ma le finestre erano sbarrate con inferriate. Siamo saliti al primo piano e siamo entrati nei gabinetti nel corridoio sulla sinistra salendo; mi pare che anche Teresa Treiber e Natrath Achim fossero dietro di noi, così come altre persone. Siamo usciti attraverso la finestra su un'impalcatura e visto che non era possibile scendere siamo tornati nel gabinetto e poi nel corridoio. Abbiamo sentito delle urla da sotto; ero vicino all'ingresso del gabinetto e davanti a me vi erano altre persone in piedi e tutti abbiamo alzato le mani; arrivò un poliziotto dalle scale e qualcuno disse di sederci; noi ci siamo seduti con le mani in alto sopra la testa; davanti a me vi era un poliziotto che urlava qualcosa e dava calci ad una porta; aveva un'uniforme scura, stivali neri, parastinchi neri, casco blu; si girò verso di noi e colpì quello che era in ginocchio vicino a me, urlando, mi sembra, "bastardi", poi si allontanò; ad un tratto sentii qualcuno gridare: "Basta, basta"; mi voltai e vidi un poliziotto con pantaloni blu, giacca blu e casco; subito dopo i poliziotti smisero di picchiare.

Vidi vicino a me un giovane insanguinato che venne portato via; ci fecero scendere al piano inferiore; ho visto sul pianerottolo un poliziotto in abiti civili che percuoteva con il manganello tutti quelli che passavano davanti a lui; quando arrivai vicino a lui mi avvicinai a Miriam per proteggerla ed il poliziotto mi colpì dicendomi "bastardo". Nella palestra vi erano molti feriti; alcuni erano stesi in terra. Vi erano anche alcuni sanitari che cercavano di aiutarli.

Nella palestra vi erano poliziotti in uniforme blu e casco blu, qualcuno, pochi, in abiti civili (giacca) e due o tre in abbigliamento normale jeans e t-shirt ed un giubbotto con la scritta Polizia. Alcuni poliziotti prendevano i bagagli e li svuotavano in un grande mucchio, mettendo da parte gli indumenti scuri. Un poliziotto, in jeans e camicia con la pettorina Polizia, raccoglieva i documenti. Avevo l'impressione che quelli in abiti civili avessero una posizione preminente. Due indossavano vestiti grigi con una banda con i colori della bandiera italiana.

Ho già a suo tempo riconosciuto nelle fotografie che mi vengono mostrate, la persona a destra ([n. 4](#)), che era uno dei poliziotti nella toilette, l'altro era in jeans e maglietta o una camicia e nella [n. 32](#) il poliziotto che correva nella palestra ed indossava una giacca.

Nella foto Rep. 120 [Raid 4 PZ](#) riconosco i parastinchi sopra i pantaloni (*portati dal poliziotto sulla destra*), sono simili a quelli indossati dal poliziotto al primo piano; nella foto [SC007](#) mi pare di riconoscere il poliziotto che disse "basta basta"; la foto [B2](#) mi pare raffiguri la stessa divisa del poliziotto di cui ho detto prima che disse "basta basta"; le differenze sono la cintura bianca (che non

mi pare indossasse tale poliziotto) e la giacca fuori dai pantaloni. Nella foto [Rep. 070 hoggvat](#) riconosco infine me e Miriam.

Nessuno mi ha mai detto che ero in stato di arresto o che avrei potuto farmi assistere.

Ho avuto problemi di orientamento, stati di ansia e ancora oggi ho disturbi del sonno. Sono stato espulso.

Heigl Miriam (udienza 2/3/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata a Genova insieme a Tobias Hubner. Alla fine della dimostrazione a cui abbiamo partecipato in prima serata ci siamo recati alla Diaz.

Non ricordo il passaggio di una pattuglia della Polizia. Eravamo nel cortile della scuola ed io non guardavo continuamente la strada. Probabilmente il mio amico me lo ha detto, ma io non ho visto nulla.

Ero nella scuola perché volevo lavarmi i denti e guardare in internet l'orario dei treni; ero davanti ai computer quando arrivò la notizia che la polizia stava tentando di entrare nella scuola. Diverse persone rientrarono nella palestra, le persone che erano coricate si alzarono, molti correvano in diverse direzioni; avevamo tutti molta paura perché avevamo già visto con quanta brutalità la polizia agiva contro i dimostranti. Noi eravamo insieme ai nostri conoscenti Natrath e Treiber. Non ho guardato il portone perché cercavamo di lasciare l'edificio e correvamo a destra e sinistra per trovare finestre e porte; quindi siamo saliti al primo piano e abbiamo cercato di uscire attraverso la finestra del gabinetto; ma poi abbiamo rinunciato; abbiamo deciso di aspettare la Polizia con le mani in alto. Io ero sull'ingresso del bagno; nel corridoio vi erano diverse persone. Arrivarono i poliziotti che iniziarono a picchiare i presenti; vidi un poliziotto che cercava di aprire una piccola porta con calci. Un mio amico, Natrath, venne colpito due volte da questo poliziotto; non ho visto colpire altre persone ma sentivo le urla di coloro che venivano colpiti; quindi ci venne detto di metterci in ginocchio con le mani in alto sopra la testa. Dopo un po' arrivò un poliziotto che gridò: "Basta" e gli altri smisero di picchiare. Non l'ho visto direttamente mentre gridava; ho sentito il grido.

Il poliziotto che ha colpito il mio amico era in uniforme indossava un casco, aveva il viso coperto e portava stivali neri e parastinchi.

Ci fecero scendere al piano inferiore; all'inizio della scala vi era un poliziotto in abiti civili (giacca e cravatta ed una fascia tricolore) che picchiava quelli che scendevano lungo le scale; Tobias mi rimase vicino proteggendomi e venne così colpito.

Nella palestra vi erano molti feriti, alcuni distesi in terra; c'era molto sangue. Noi dovevamo stare in ginocchio con le mani sulla testa. Arrivò poi un medico e il personale sanitario; i feriti vennero portati fuori e la palestra iniziò a svuotarsi; alla fine rimasero circa 20 - 25 persone non ferite gravemente; ci presero i documenti e poi ci condussero fuori su un veicolo della Polizia. Nessuno ci disse che eravamo in stato di arresto. I nostri bagagli erano rimasti in macchina.

Natrath Achim (udienza 8/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 mi trovavo nella scuola Diaz Pertini, ove mi ero recato per lavarmi i denti e per utilizzare internet; eravamo arrivati il venerdì sera ed avevamo pernottato in un bus camper vicino al complesso scolastico Diaz. Ero insieme ai miei amici Treiber, Heigl e Hubner.

Il sabato, dopo la manifestazione, mi sono recato nella prima serata alla Pertini. Più tardi mentre mi trovavo vicino al portone sentii alcune voci: "Arriva la Polizia". La situazione era fino a quel momento abbastanza calma e nel cortile vi erano poche persone; subito dopo divenne piuttosto agitata.

Vidi arrivare i primi poliziotti, non sono sicuro, ma è molto probabile, da una finestra quando ero già all'interno. Volevo cercare la mia amica nella scuola; la trovai infatti vicino ai computer; ho avvertito lei e gli altri che stava arrivando la Polizia. Poco dopo arrivò un altro giovane che urlava:

“Polizia” ed allora tutto divenne caotico. Noi siamo saliti al secondo piano perché le porte e le finestre del piano terreno erano tutte chiuse. Siamo usciti sull’impalcatura, ma poi i miei amici mi richiamarono perché sembrava molto pericoloso. Sono rientrato ed insieme agli altri abbiamo deciso di scendere al primo piano e ci siamo posti nel corridoio sulla sinistra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Si sentivano continuamente forti rumori e grida. Una o due persone si chiusero in uno stanzino vicino. Arrivarono due poliziotti che urlarono: “Giù, giù” e noi ci siamo accovacciati in terra. Vidi tali poliziotti colpire diverse persone anche con calci, sempre urlando “Giù” e “Bastardi”. Mi sono posto vicino alla mia amica per proteggerla con il mio corpo ed un poliziotto, che portava i parastinchi, mi colpì con il manganello con molta forza sulla testa.

Vidi che un poliziotto spinse la porta dello stanzino con calci e picchiò in modo molto brutale i due che vi si erano rifugiati. In quel momento dalla direzione della scala arrivò un urlo “Basta” forse ripetuto due o tre volte e alla fine il pestaggio terminò.

I poliziotti indossavano un’uniforme blu scuro, avevano parastinchi, caschi con dietro una protezione sul collo. Uno dei due aveva certamente un’uniforme completa, l’altro non ne sono sicuro; il manganello con cui venni picchiato mi sembra fosse flessibile.

Riconosco i parastinchi nella foto Rep. 120 [Raid 4 PZ](#), che mi viene mostrata.

Ci fecero inginocchiare su un lato del corridoio; ricevetti un altro colpo. Continuavano a sentirsi rumori e grida. Ci condussero quindi al piano inferiore; sul pianerottolo vi era un altro poliziotto che colpiva ancora quelli che passavano; io venni colpito sui reni; ero preoccupato per la mia amica e così le diedi un asciugamano che avevo con me per proteggersi, ma passò senza venire colpita. Il poliziotto era in borghese con un vestito mi pare beige, aveva gli occhiali; non ricordo se era in giacca e se indossava un casco.

Ci fecero accovacciare nella palestra un po’ sulla sinistra rispetto all’ingresso; dovevamo tenere la testa verso il basso; vicino a me vi era un giovane disteso che non si muoveva più; due poliziotti, uno con un vestito elegante, mi pare con la cravatta, ed il casco, correvano avanti e indietro continuando a gridarci di tenere la testa verso il basso e di non parlare. Nella palestra non vi erano più molti poliziotti; quelli in uniforme erano quasi tutti andati via; ve ne erano alcuni in abiti civili, ma nessuno si occupava dei feriti. I poliziotti rimasti svuotavano gli zaini. Ci presero i passaporti ed uno per volta venimmo portati fuori. Nessuno ci disse che eravamo in arresto, lo seppi soltanto dal giudice che ci interrogò a Pavia.

Nel filmato 137 p. 1 min. 01,00 ([estratto](#)) riconosco la mia amica Treiber con l’asciugamano, poi vi sono io, e gli altri mi pare fossero i due di Monaco.

Riconosco nella foto [B 15](#) il casco a sinistra, opaco con la protezione posteriore.

Ho riportato una tumefazione sulla nuca che è ancora presente. Non ho più dormito bene e per due tre anni ho continuato ad avere paura delle persone in uniforme.

Quando arrivarono i poliziotti al primo piano e durante il pestaggio la luce era spenta anche se proveniva luce dalle scale e dall’aula di fronte; l’illuminazione non era molta, ma comunque si riusciva a vedere.

Il poliziotto che urlava “giù” aveva i parastinchi e l’ho visto bene perché era davanti a me e mi picchiava; l’altro non so se avesse i parastinchi; avevano il viso coperto con un fazzoletto. I poliziotti erano due.

Soltanto ieri il mio avvocato mi ha mostrato le fotografie dei caschi, ma io ricordo molto bene il casco del poliziotto con i parastinchi. A Monaco non mi pare che mi sia stato chiesto di riconoscere i caschi.

Treiber Teresa (udienza 8/3/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Era sera ed io volevo andare a prendere nella mia auto gli attrezzi per lavarmi; mentre ero sulla strada di fronte alla scuola ho sentito urlare “Polizia”; vi è stato un grande trambusto ed io sono rientrata nella scuola per cercare i miei amici, Nathrath, Miriam e Tobias. All’interno vi era molto

panico; si sentiva urlare: “Arriva la Polizia”; quelli che dormivano si alzarono velocemente e molti corsero verso i piani alti. Non ho fatto particolare attenzione a quanto accadeva, perché ero impegnata a ritrovare i miei amici. Anche noi siamo saliti al secondo piano e siamo usciti sulle impalcature per cercare una via di fuga. Eravamo molto spaventati, anche perché avevamo visto che la polizia era stata piuttosto brutale nello sciogliere la manifestazione cui avevamo partecipato.

Dal basso arrivavano forti rumori, colpi e grida; siamo rientrati, siamo scesi al primo piano e ci siamo posti insieme agli altri alzando le mani sopra la testa. Ad un tratto venne spenta la luce che prima era accesa; comunque non era completamente buio perché la luce penetrava dall'esterno e dagli altri locali. Non sono in grado di dire chi abbia spento la luce. Vidi arrivare i poliziotti dalla scala, che ci urlarono di accovacciarci in terra; iniziarono quindi a picchiare i presenti; anche Nathrath venne colpito. Ci fecero spostare sull'altro lato del corridoio ed un poliziotto urlava “giù” e continuava a colpire tutti. Un altro poliziotto traduceva in inglese “down”. Vicino a noi vi era un piccolo stanzino vicino al gabinetto. Un poliziotto ne sfondò la porta e picchiò i due che vi si trovavano. Poi qualcuno urlò “basta”, diverse volte; non ho visto chi sia stato ad urlare, forse qualche vittima dei colpi; il poliziotto che ci colpiva aveva i parastinchi; venni colpita sulla mano anche se sul momento non sentii particolare dolore. Ci portarono poi al piano inferiore. Sul pianerottolo a metà delle scale vi era un poliziotto, che portava gli occhiali, ed aveva un vestito mi pare beige, colpiva tutti quelli che passavano. Io non venni colpita.

Nella palestra vi erano diversi feriti e molto sangue ovunque. Arrivò poi il personale sanitario che rimase sopraffatto da quanto era accaduto. I poliziotti non si erano in alcun modo preoccupati dei feriti.

Un poliziotto ci fece inginocchiare a terra e ci disse di guardare verso il basso e di non parlare.

Un altro, un funzionario, con la barba, con casco e manganello, in vestito elegante scuro, giacca e cravatta, andava su e giù, dando ordini, ci prese i passaporti ed ho avuto la sensazione che dirigesse tutto. Nel frattempo vennero svuotati gli zaini e tutto il loro contenuto venne ammassato in terra. I vestiti e gli indumenti neri vennero posti in un mucchio a parte. Vi erano poliziotti in uniforme, altri in borghese altri con sopra agli abiti una pettorina con la scritta “Polizia”.

Ho dovuto sottopormi a due cicli di trattamenti psichici per complessive cinquanta ore.

Mi pare di aver a suo tempo riconosciuto nei filmati Rep. 174 P. 1 min. 03,08 ([estratto](#)) e Rep. 199 p 1 min. 08,57 ([estratto](#)) la persona con gli occhiali e la giacca beige come il poliziotto sul pianerottolo; non ho riconosciuto la persona che ci dava gli ordini.

Riconosco nel filmato Rep. 177 P. 5, min. 7,49 ([estratto](#)) l'agente con il vestito, che era quello che dava ordini.

Coelle Benjamin (udienza 9/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il sabato lavoravo per Indymedia in un banco posto all'esterno della Diaz. Pernottavo alla Sciorba e mi recavo alla Diaz per lavorare.

Non ho visto né ho sentito parlare del passaggio di una pattuglia della Polizia nella serata del 21.

Eravamo seduti al tavolo delle informazioni e l'atmosfera era molto tranquilla; davamo informazioni e chiacchieravamo tra di noi. Ad un tratto mi sono alzato ed ho visto un gran numero di poliziotti che scendevano dalla strada con atteggiamento aggressivo.

Ho iniziato ad avvertire tutti a voce alta che stava arrivando la Polizia. Ho visto che circa cinque o al massimo dieci persone chiusero i battenti del cancello. I poliziotti picchiavano con i manganelli contro il cancello e la gente correva verso l'interno e così anch'io. Le porte della scuola vennero a loro volta chiuse. Tutti avevano molta paura. Qualcuno tentava di scappare. Da una finestra vidi un bus della Polizia che sfondava il cancello ed i poliziotti che cercavano di irrompere nella scuola; il portone era stato barricato, non ricordo bene con che cosa da un gruppo di circa tre o quattro persone.

Sono fuggito al primo piano, insieme a diversi altri; ho sentito che la polizia entrava nella scuola; sentii i poliziotti urlare e invocazioni di non violenza da parte dei ragazzi; ricordo che qualcuno

provò ad uscire dalla finestra, ma non mi sono soffermato molto su tale fatto perché cercavo di pormi in salvo.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la mia posizione.

Dopo circa una quindicina di secondi vidi giungere dalle scale il primo poliziotto; ho alzato le braccia dicendo: “non violenza”, ma subito sono stato colpito sulla testa; ero praticamente vicino alla scala, tra questa ed il corridoio; mi sono accasciato in terra cercando di proteggermi; vidi tre poliziotti che correvano avanti e indietro e colpivano tutti quelli che si trovavano nel corridoio; indossavano un’uniforme blu scuro imbottita; adoperavano un manganello che aveva un manico ad angolo.

Tra i manganelli visibili nelle foto [856](#) e [859](#), che mi vengono mostrate, riconosco quello raffigurato nella prima.

Non c’erano cinture bianche, ma la divisa era quella raffigurata nelle foto [B2](#) e [B3](#).

Sono stato colpito ripetutamente almeno con trenta colpi. L’azione cessò praticamente quando nessuno si muoveva più. Poi gli stessi poliziotti che mi avevano picchiato ci fecero scendere al piano inferiore; nella palestra c’erano già diverse persone ferite stese in terra ed altre in ginocchio.

In quel momento arrivarono altri poliziotti in giacca e cravatta che sembravano di grado superiore che dissero agli altri di perquisire tutti. Vi erano anche poliziotti con il casco, in jeans e camicia o giubbotto, ma non vi erano altri poliziotti con l’uniforme che ho descritto prima, oltre a quelli che ci avevano portato giù.

Un poliziotto mi mise una pistola a gas (*lancia lacrimogeni*) contro la fronte dicendomi “murder”; uno aveva un completo blu scuro con cravatta, non era molto alto ed era un po’ tarchiato; uno era quasi calvo, un altro aveva i jeans ed il casco blu, forse aveva la barba.

Tutto venne perquisito senza peraltro alcun sistema e senza collegare in alcun modo gli oggetti rinvenuti ai loro proprietari; i poliziotti che ci hanno picchiato sembravano nutrire un grande rispetto per coloro che davano ordini.

Vennero chiamate quindi le ambulanze e mi portarono all’ospedale. Nessuno mi disse quale fosse il mio stato.

Ho ricevuto colpi sulla mandibola, sulle guance, sui lombi, sul lato del corpo; avevo una frattura della mascella e dello zigomo; sono rimasto due settimane in un ospedale di Genova, quattro settimane in un ospedale in Germania e per altre tre settimane ho dovuto portare un apparecchio sui denti che non mi consentiva di parlare. La mia vista è molto peggiorata a causa del colpo sullo zigomo. Ho avuto per molto tempo incubi ed anche oggi è per me molto difficile parlare di queste cose.

La pistola che mi venne puntata contro potrebbe essere quella raffigurata nella foto [95 AED](#); l’uniforme che ho descritto mi pare fosse quella visibile nella foto [65A G114](#).

Non conosco Ronny Brusetti. Sono arrivato a Genova con un’organizzazione di Amsterdam presso cui avevo svolto il mio servizio civile; non avevo alcun contatto con gli organizzatori del Social Forum che ho conosciuto soltanto a Genova, quando ho iniziato il mio lavoro. Avevo un pass per il sabato perché ho lavorato solo quel giorno. Un signore di Indymedia mi accompagnò a prendere il pass.

Durante la giornata alla Pascoli, ove c’era un centro medico, arrivavano continuamente persone ferite, che avevano partecipato alle manifestazioni. Io ero comunque tranquillo perché la scuola era stata ufficialmente messa a nostra disposizione.

I feriti erano portati alla Pascoli ed anche alla Diaz, seppure in numero molto minore; i feriti arrivavano principalmente al Centro medico o da soli o accompagnati da amici; gli ultimi arrivarono circa un’ora prima dell’irruzione della Polizia.

Non conosco il gruppo black block, secondo me si tratta soltanto di una costruzione della Polizia per criminalizzare i manifestanti.

Ottovay Kathryn (udienza 15/3/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono recata alla scuola Diaz Pertini il sabato verso le ore 18 insieme a Simon Schmiederer. Mi pareva un luogo adatto ove dormire anche perché vi erano i bagni e ci si poteva lavare. La situazione era tranquilla. Non ho notato il passaggio di macchine della polizia davanti alla scuola. Mentre mi trovavo presso i computer sentii gridare: “Arriva la Polizia”. Si determinò una certa confusione. Presi il mio zaino, anche perché pensavo che vi sarebbe stata una perquisizione. Poi corsi al primo piano insieme a Simon. Quando passai davanti al portone, vidi che era stato chiuso e che vi era stata posta una panca davanti. Sentii alcune urla dal piano inferiore e colpi sul portone. Al primo piano vi erano altre persone a cui ci avvicinammo. Decidemmo quindi tutti insieme di alzare le mani. Arrivarono i poliziotti e le prime persone che incontrarono furono colpite e buttate a terra. I poliziotti dissero di metterci giù e tutti ci stendemmo a terra. Mentre ero stesa venni colpita ripetutamente sul collo e sulle mani alzate; tutti furono colpiti, in particolare sulla testa; vicino a me vi era Simon che sanguinava dalla testa per i colpi ricevuti ed i poliziotti continuavano a colpirlo sia sulla testa sia sulle braccia. Ho visto colpire anche la donna che era davanti a me, Melanie Jonasch. Venne colpita sulla testa e sul corpo e ad un tratto penso che non fosse più cosciente, cercava invano di rialzarsi; i poliziotti continuavano a colpirla e la sua testa batteva contro lo spigolo di un armadio; aveva dei tremori e gli occhi erano aperti e rivolti. I poliziotti colpivano con i manganelli ed anche con i piedi; urlavano “pezzi di merda e bastardi”; uno ha anche cantato.

L'azione durò circa cinque dieci minuti; poi sentii gridare “basta” e vidi che era stato un poliziotto, che si era tolto il casco ed era in evidente posizione di comando; i poliziotti si allontanarono lentamente dal corridoio. Si guardò intorno nel corridoio e vide che Melanie sembrava morta; la toccò con la punta degli stivali; chiese agli altri in inglese se avesse preso troppa droga, almeno così io credo; arrivò una signora di nome Jeannette, che aveva qualche materiale di soccorso, bendaggi, e a cui fu consentito di aiutare i feriti seppure con quanto aveva e quindi assai limitatamente. Avevo il braccio sinistro che mi faceva male ed era storto; non riuscivo a parlare per il colpo che avevo ricevuto alla gola. Arrivarono infine i sanitari che portarono via Melanie e gli altri feriti. Alla mia sinistra vi era un giovane con gli occhiali, di cui non so il nome, che era tutto insanguinato e non riusciva a parlare; ricordo che Daniel Albrecht fece capire a gesti ad un sanitario che non sentiva più nulla e non poteva parlare. Tutti vennero portati via dai sanitari tranne me, Zeuner Katharina e Patzke.

A noi fu detto di scendere al piano terreno, ove c'era un gran numero di persone ferite che si lamentavano; il personale sanitario li soccorreva e li portava fuori. Vi era una persona con la scritta “Dottore” sul giubbotto, cui chiesi se il mio braccio fosse fratturato ed egli mi rispose in inglese “più tardi”. Un poliziotto con una pettorina ed i jeans ci controllava; aveva i capelli raccolti a coda di cavallo. Gli zaini venivano svuotati e mi sembra che tutti gli indumenti neri venivano raccolti in un mucchio. Vi erano anche poliziotti in abiti civili con vestiti completi. Avevo lasciato il mio zaino al primo piano. Avevo con me il passaporto che mi venne preso da un poliziotto in abito civile e che non mi venne più restituito. Lo zaino mi fu invece restituito diversi giorni dopo da persone che avevano cercato di raccogliere le cose rimaste nella scuola. Non venni perquisita.

Nonostante avessi il braccio rotto mi fecero tenere le braccia dietro alla testa e mi portarono in un furgone della Polizia. A Bolzaneto il medico mi fece soltanto un bendaggio mentre a Voghera, due giorni dopo, mi venne fatta una radiografia, dalla quale risultò che il braccio era fratturato e così mi venne ingessato. Non sono mai stata avvisata che ero in arresto, né che avremmo potuto farci assistere da un legale.

I poliziotti indossavano un'uniforme blu scuro; portavano fazzoletti rosso scuro davanti al viso ed avevano caschi azzurri.

I poliziotti correvano avanti e indietro nel corridoio, ma senza fretta e con tranquillità; colpivano anche gli armadi e le porte.

Fino ad ottobre ho portato il gesso e ancora a dicembre non riuscivo ad usare il braccio. Sono studentessa e da luglio a settembre, periodo in cui non vi sono lezioni all'università, avrei dovuto lavorare per finanziarmi gli studi, ma non l'ho potuto fare.

Mi riconosco nel filmato 192 09 p. 7 min. 00,53 ([estratto](#)), avevo una t-shirt con bretelle a spaghetti; quello che è uscito dietro a me con le mani sul dorso è Jan Patzke: .

Riconosco Simon Schmiederer con la t-shirt bianca nel filmato 172 p. 3 min. 9,22 ([estratto](#))

Simon venne colpito diverse volte sulla testa e temeva per le sue mani.

Sono stata fermata nel 1997 o 1998 nel corso di una manifestazione in Germania, come tutti i partecipanti, ma non sono mai stata portata innanzi ad un Tribunale.

Patzke Julia (udienza 15/3/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Avevo già dormito il venerdì notte presso la scuola Diaz. Ero sistemata al primo piano nel corridoio. Ero con mio fratello Jan. Non ho visto né ho saputo nulla circa il passaggio di una pattuglia della Polizia. La situazione era calma; la gente era un po' triste per la morte di Giuliani. Mentre ero in bagno, ho sentito gridare ed affacciandomi al balcone ho visto che vi era la polizia nella strada; vidi un mezzo della Polizia che sfondava il cancello del cortile e qualche poliziotto scavalcare la recinzione. Sono subito rientrata prima che la polizia irrompesse nel cortile. Non ho visto gettare oggetti contro la polizia. Avevo paura e corsi su e giù senza una meta precisa. Trovai Ulrich Reichel e con lui rimasi ferma in un angolo del corridoio del primo piano. Con le persone che si trovavano nel corridoio abbiamo pensato che fosse meglio tenere la mani sopra la testa. Arrivarono i poliziotti di corsa su per le scale; picchiarono subito le prime persone che incontrarono che cadevano in terra; noi tenendo le mani sulla testa ci accuciammo in terra. Riparai la mia testa nel grembo di Ulrich tenendo il dorso verso la polizia; i poliziotti ci colpirono con i manganelli sulla testa, sul dorso, sulle gambe e sulle mani; venni ripetutamente colpita sulle mani che tenevo sulla testa di Ulrich per proteggerlo, tanto che dovetti toglierle ed i poliziotti continuarono a colpirlo sulla testa. I poliziotti gridavano e la gente urlava per il dolore. Ad un certo momento i poliziotti smisero e ci dissero di metterci in piedi con le mani dietro alla testa, nonostante qualcuno non potesse neppure rialzarsi; ci siamo quindi sorretti a vicenda.

Il primo poliziotto che arrivò dalle scale aveva un'uniforme scura, un fazzoletto davanti al viso ed il casco. Gli altri poliziotti che arrivarono erano vestiti nello stesso modo, ma non tutti portavano il fazzoletto davanti al viso.

Una persona giaceva a terra in una pozza di sangue; pensai che fosse morta; avevo una gran paura; aiutai Ulrich ad alzarsi; avevo vertigini e mi faceva molto male la testa; siamo scesi e sul pianerottolo a metà della scala vi era un poliziotto che colpiva tutti quelli che passavano con il manganello; vidi i computer distrutti e giunta nella palestra vidi che vi erano molti feriti che sanguinavano; vi era tanto sangue. Ci fecero sedere, mentre la polizia picchiava ancora qualcuno.

I poliziotti nella palestra all'inizio erano vestiti come quelli che avevo visto al primo piano; poi arrivarono poliziotti in abiti civili. Ci appoggiammo al muro. Ulrich sanguinava molto e sul muro dietro a lui si formò una gran macchia di sangue; il suo braccio destro era tumefatto; vi era una donna stesa in terra che si lamentava e stava molto male. Non ho mai visto tanti feriti. Un poliziotto mise un'arma contro la testa di un giovane che era in terra con le mani alzate; il poliziotto urlava qualcosa contro di lui e mi sembra che dicesse: "vuoi morire, tu porco". In quel momento non erano ancora arrivati, per quanto ricordo, i poliziotti in abiti civili.

I poliziotti frugavano gli zaini; il mio era rimasto al primo piano ed avevo con me soltanto una piccola borsa. Ci dissero di consegnare le nostre borse, ma io non lo feci perché avevo paura di restare senza documenti.

Arrivarono infine le ambulanze ed alcuni sanitari, che presero le barelle e iniziarono a portare via i feriti più gravi. Nell'uscire chiesi ad un poliziotto in abiti civili se potevo tenere la mia borsa ed egli rispose di sì. Nessuno mi informò che ero in arresto.

Sono stata visitata all'Ospedale e quindi a Bolzaneto, se così si può dire. Ho avuto dolore alla testa per circa due giorni e alla mano per almeno due o tre settimane. In Germania mi sono fatta vedere ancora la mano. Ho anche riportato ematomi ad una gamba.

Il venerdì non ho visto portare feriti dalla scuola Pascoli alla Diaz. Non ero spesso insieme a mio fratello. Svolgo attività di meccanico di macchine.

Non sono stata mai condannata, sono stata fermata in due occasioni nel corso di due manifestazioni, ma una volta sono stata assolta ed una volta il procedimento venne archiviato.

Attualmente studio.

Il sabato mattina ero alla manifestazione sulla spiaggia; l'ho lasciata quando la polizia è intervenuta e mi sono recata alla scuola.

Wagenschein Kirsten (udienza 15/3/2006; assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) –[trascrizione](#))

Ero a Genova quale giornalista accreditata per un giornale tedesco, e la sera del 21 mi ero recata nella scuola Diaz, ove volevo intervistare coloro che avevano partecipato alla manifestazione. Sono arrivata verso le 21,30 – 22 ed ho visto transitare una pattuglia della polizia nella strada tra le due scuole. Vidi gettare una bottiglia contro questa pattuglia e sentii qualcuno gridare “assassini”; la pattuglia proseguì l'andatura e si allontanò; si trattava, per quanto ricordo, di una sola vettura normale. La bottiglia mi pare che colpì la macchina, ma non ne sono sicura. Io ero sul marciapiede prospiciente la scuola Pascoli rivolta verso la scuola Diaz. Sulla strada vi saranno state circa cento, centocinquanta persone. Non notai particolari conseguenze dopo il passaggio della pattuglia. Non rimasi però molto sulla strada, ma dopo un po', circa una mezzora prima dell'intervento della Polizia, entrai nella scuola. Non vi ero stata prima.

Sono entrata nella palestra ove si trovavano circa cinquanta persone, distribuite in tutto il locale. Non era un gruppo compatto; la gente era in piccoli gruppi; qualcuno era davanti ai computer, alcuni chiacchieravano, alcuni sembravano dormire. Prima di poter iniziare ad intervistare qualcuno sentii gridare: “Polizia, polizia”. Molti cercarono confusamente di salire ai piani superiori; io li seguii anche perché avevo paura dopo aver assistito alle violenze della polizia sulle strade. Qualcuno cercava di uscire sulle impalcature ed anch'io uscii sulle impalcature; ma poi mi parve troppo pericoloso e così rientrai e mi nascosi in uno sgabuzzino ove erano conservati gli attrezzi per le pulizie; sentii dal basso forti colpi e rumori di vetri infranti. Un poliziotto cercò di aprire la porta dello sgabuzzino utilizzando il manganello come una leva; io ero nascosta tra gli attrezzi ed i cartoni e quindi non venni vista. I rumori e le grida si spostarono più in alto. Sentii diversi lamenti; una voce femminile che chiedeva acqua e una voce d'uomo dire “non muoverti, non muoverti perché potrebbe essere pericoloso”. Dopo circa dieci, venti minuti la situazione si calmò e davanti al mio ripostiglio due poliziotti cercarono nuovamente di aprire la porta; uscii mettendo le mani avanti per far vedere che non ero armata con il mio certificato di accreditamento appeso al collo. I poliziotti, che indossavano uniformi blu scure e caschi, mi condussero al piano terreno.

Non so indicare con precisione dove si trovasse il ripostiglio in cui mi ero nascosta, mi pare di essere salita dalle scale vicino alla zona dei computer e, di essere salita ancora dopo essere rientrata dalle impalcature.

Nella palestra vi erano ancora circa cinquanta persone oltre ai poliziotti; vidi alcuni feriti, sangue in terra; persone che si tenevano le braccia e si lamentavano. Nella palestra vi erano anche alcuni poliziotti in abiti civili. Vi erano anche i sanitari che stavano soccorrendo alcuni feriti. Cercai di spiegare la mia situazione in particolare ai poliziotti in abiti civili, mostrando il mio certificato di accreditamento quale giornalista, ma non ottenni alcuna reazione. Più tardi la polizia prese il mio certificato, il mio passaporto ed anche il mio zaino. Fui una delle ultime persone ad uscire dalla scuola. Nessuno mi disse che ero in arresto; l'ho saputo mi pare soltanto a Voghera.

Nelle foto [570](#) e [577](#) riconosco rispettivamente il mio certificato di accreditamento (quello a sinistra) e il distintivo che portavo appeso al collo.

Mi riconosco nel filmato Rep. 177 p. 5 19 min. 11,05 ([estratto](#) min. 00,10), all'uscita dal cancello e sul furgone

Ho avuto problemi nel 1989 con la giustizia in Svizzera perché volevo intervistare alcuni attivisti nel corso di una manifestazione e sono stata arrestata nel 1989; il processo non ebbe seguito.

Reschke Zeuge Manfred Kai (udienza 16/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero presso la scuola Diaz perché intendevo pernottarvi insieme ai miei amici Jeannette Dreyer e Jochen Hermann.

Siamo arrivati nel pomeriggio. Siamo andati a mangiare una pizza; abbiamo aspettato molto tempo, circa un'ora; è arrivata anche la Polizia, che ci ha controllato insieme a tutti coloro che si trovavano in attesa davanti alla pizzeria. Hanno perquisito gli zaini a quelli che li avevano e chiesto i documenti. I nostri bagagli erano rimasti alla scuola.

Siamo quindi tornati alla Diaz, mi pare quando ancora non era completamente buio, ma non ricordo bene. Non ho sentito nulla né ho assistito al passaggio di una pattuglia davanti alla scuola.

Eravamo nel cortile, quando ad un tratto qualcuno ha gridato: “C'è la Polizia”; siamo subito rientrati nella scuola. Si era creata una situazione di panico; tutti sono rientrati nell'edificio. Siamo saliti al primo piano. Ho guardato fuori dalla finestra ed ho visto che un mezzo della polizia sfondava il cancello. Abbiamo quindi deciso di metterci con le mani alzate contro il muro; ero nel corridoio vicino ad un calorifero; non so dire quante persone vi fossero nel corridoio.

Ero pressoché nel punto in cui si vede il n. 1 nella foto n. [52](#).

Ho iniziato a sentire grida di dolore dal piano inferiore; sono arrivati i primi poliziotti che hanno subito colpito tutti i presenti; io sono stato colpito sulla schiena e mi sono accasciato a terra; ho visto che Jeannette ha ricevuto un colpo con un manganello; sono stato colpito altre volte sia con manganelli sia con calci. Ad un tratto qualcuno ha gridato più volte: “Basta, basta” e i poliziotti smisero quindi di picchiare. Fu necessario ripetere più volte l'ordine per far cessare le violenze. Non so dire se si sia tolto il casco né se vi fossero nel corridoio poliziotti senza caschi.

Jeannette chiese quindi ed ottenne il permesso di soccorrere i feriti.

I poliziotti indossavano una divisa blu scuro e portavano caschi più chiari; non sono in grado di ricordare il tipo dei manganelli in loro dotazione.

Ci hanno fatto scendere al piano inferiore e sulle scale vi era un altro poliziotto che mi ha nuovamente colpito; mi pare fosse in borghese, ma non ne sono sicuro. Ci hanno fatto sedere nella palestra vicino al muro. I poliziotti hanno svuotato tutti i bagagli, buttandone il contenuto in un solo mucchio. Io avevo solo un sacco a pelo; non so se i miei amici avessero gli zaini. Vi erano anche poliziotti in borghese; uno indossava un abito completo.

Sono poi arrivati i sanitari ed hanno iniziato a portare fuori i feriti più gravi. Io venni portato all'ospedale accompagnato dai poliziotti. Nessuno mi ha detto che ero in arresto, l'ho capito da solo.

Mi riconosco nelle foto che mi vengono mostrate (Rep. 212 Scontri [10](#) e [11](#)), sono quello con la t-shirt bianca vicino al sanitario.

I poliziotti che mi picchiarono avevano fazzoletti rossi davanti al viso.

Venni perquisito sulla persona soltanto a Bolzaneto. Ho riportato lesioni e lividi sulla schiena, ma oggi non ho più problemi.

Nel pomeriggio ho partecipato alla manifestazione finché non venne sciolta con il lancio di lacrimogeni. Quando sono arrivato alla Diaz tornando dalla pizzeria, la situazione era tranquilla; sulla strada vi erano auto posteggiate, mi pare vi fossero anche alcune persone, ma non lo ricordo.

Perrone Vito (udienza 16/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato a Genova insieme ai miei amici Figurelli e Angela Petrone Dopo la manifestazione verso le 21 - 21,30 ci siamo recati alla scuola Diaz, ove avevo appuntamento con altre persone da me conosciute a Genova.

Ho assistito al passaggio di due mezzi della polizia bianchi e blu, uno era furgonato; ero sul marciapiede prospiciente la Diaz; la gente che si trovava sui marciapiedi ha iniziato a urlare; mi pare che i mezzi proseguirono lentamente; non vidi lanci di oggetti. Non vi erano persone sulla sede

stradale; la strada era sgombra, non so se si siano spostate per l'arrivo dei mezzi della polizia perché la mia attenzione venne richiamata proprio dal transito dei veicoli della polizia.

Siamo andati a mangiare e quindi siamo rientrati; nel cortile vi erano poche persone, due o tre; all'interno vi erano diverse persone che dormivano; sulla sinistra vi era una postazione di computer ove si trovavano una decina di persone. Siamo saliti al primo piano, ove ci siamo sdraiati nel corridoio, pressoché di fronte alla prima aula, uscendo dalle scale.

Ad un tratto abbiamo avvertito un frastuono dal basso; ci siamo affacciati al balcone ed abbiamo visto arrivare la Polizia. Due ragazzi chiusero il cancello; vidi che i poliziotti cercarono di scavalcare il cancello o comunque di scuoterlo; poi arrivò un blindato che lo sfondò; i poliziotti iniziarono ad entrare. Siamo rientrati ed abbiamo avvertito quelli che si trovavano nelle aule; si sentivano rumori forti dal basso ed urla. Dissi alla mia ragazza, Angela Petrone, di dire in tedesco agli altri di alzare le mani e di porsi vicino alla parete. Tra tutti saremo stati una trentina, eravamo tanti ma non ricordo con precisione il numero. Abbiamo tutti alzato le mani e ci siamo messi nell'angolo vicino alla parete. Sono arrivati i primi poliziotti. Uno venne verso di noi e colpì con il manganello un ragazzo biondo con i capelli lunghi; poi colpì la mia ragazza che cadde a terra e quando io mi chinai per aiutarla, mi spinse contro un armadietto e mi colpì ripetutamente con il manganello; mi legò poi le mani dietro la schiena con un nastro adesivo. Avevo il viso contro l'armadietto e non potei vedere quindi con precisione quanto stava accadendo. I poliziotti erano in uniforme blu e caschi. Mi portarono al piano inferiore e sulle scale altri poliziotti mi colpirono. Nella palestra mi fecero mettere steso, con la faccia rivolta a terra, ero in uno stato di confusione; mi faceva molto male la testa. Sono stato portato fuori tra gli ultimi nonostante la mia ragazza, che nel frattempo era stata a sua volta portata nella palestra, chiedesse continuamente di soccorrermi.

Mi riconosco nella foto Rep. [88 E](#): sono nella barella.

Nessuno mi disse che ero in stato di arresto, lo capii da solo quando ero all'ospedale sotto il controllo di alcuni poliziotti. Venni quindi portato a Bolzaneto e poi in carcere a Pavia, da dove uscii mi pare la sera dopo.

La ragazza bionda con i capelli lunghi visibile nel filmato Rep 177 p. 5 p 19 dal min. 10,58 ([estratto](#)) è Angela Petrone.

La divisa dei poliziotti era certamente simile a quella riprodotta nella foto [B2](#) che mi pare di aver già riconosciuto.

Ho riportato lesioni alla testa alla schiena e alle braccia. Nella scuola non ho visto bastoni, mazze o altro oggetti di questo tipo; le persone che ho visto sveglie erano vicino ai computer e non avevano nulla di simile.

Se ho dichiarato a suo tempo che i manganelli erano cilindrici neri e lunghi, saranno in effetti stati così; oggi non ricordo più niente di preciso in proposito.

Schleiting Mirko (udienza 22/3/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo alla scuola Diaz perché era un luogo ufficiale dove pernottare; vi ero arrivato il giovedì; nella scuola conoscevo Kerkmann Dirk e Hinrichs Meyer. Mi ero sistemato al primo piano nel corridoio, ricordo che vi erano alcuni armadi con oggetti da scienze naturali.

Il sabato sono tornato alla scuola verso le ore 18.

Non ho un ricordo preciso, ma mi pare che in effetti sia passata una pattuglia della polizia, non so dire l'ora; la sera sono andato in pizzeria ed ho visto diverse pattuglie della polizia.

La sera sono rimasto davanti alla scuola a chiacchierare, l'atmosfera era piuttosto rilassata, anche perché tutto sembrava ormai finito.

Ad un tratto sentii alcuni rumori e ci accorgemmo che stava arrivando la polizia; subito si creò molta paura e tutti rientrarono nell'edificio; sono tornato al primo piano, ove avevo i miei bagagli. Tutti i presenti raccolsero le loro cose; mi affacciai al balcone sopra il portone d'ingresso e vidi molti poliziotti davanti al cancello che lo scuotevano; sono rientrato nel corridoio ed insieme agli altri abbiamo deciso di alzare le mani. Dal piano terreno si sentivano forti urla di paura, di dolore e

di comandi aggressivi. Arrivarono i primi poliziotti e iniziai a sentire urla di dolore dal nostro piano; io mi coricai in terra con le mani sopra la testa. Molti poliziotti correvano tra di noi e picchiavano i presenti ed anche me; ricevetti due calci, il primo riuscii ad evitarlo ma il secondo mi colpì sulla testa che iniziò a sanguinare; rimasi fermo fingendomi svenuto; dopo un po' sentii gridare due volte "basta, basta" e quindi l'azione violenta cessò; guardai in alto e vidi un poliziotto, che penso fosse quello che aveva gridato e che sembrava in posizione di comando.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il balcone dal quale mi sono affacciato ed il punto in cui mi trovavo al momento dell'arrivo della Polizia

Per quanto posso ricordare venni colpito da diversi poliziotti; questi correvano avanti e indietro e picchiavano tutti i presenti.

Ricordo l'abbigliamento del poliziotto che mi ha sferrato il calcio (stivali da combattimento, pantaloni blu imbottiti), ma non quello degli altri.

Dopo il grido "basta, basta" mi pare che gli altri poliziotti in divisa si siano allontanati e che siano arrivati poliziotti in abiti civili, sempre però con caschi blu luccicanti e manganelli.

Non ricordo come venni portato fuori dalla scuola, so che arrivarono i sanitari e che mi soccorsero.

Non ho visto poliziotti che eseguivano perquisizioni. Ricordo che vi era una donna che aiutava i feriti e che mi mise una fascia; davanti a me vi era stesa in terra una donna, vestita di rosa, che sanguinava dalla bocca e sembrava assente.

La donna che mi ha aiutato potrebbe essere quella visibile nella foto segnaletica [n. 26](#) (*Jeannette Dreyer*)

A Duisburg mi vennero mostrate alcune fotografie di divise; allora potevo riconoscere qualche particolare ma oggi non sono più in grado di precisare nulla in proposito.

La divisa del poliziotto che disse "basta" potrebbe essere quella visibile nelle foto [A1](#) e [B1](#); mi pare che il casco fosse quello di destra azzurro luccicante, riprodotto nella foto [B14](#)

Durante l'irruzione della polizia mi pare che l'illuminazione fosse un po' oscurata, mentre penetrava molta luce dalla strada.

Bachmann Britta Agnes (udienza 5/4/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero sistemata alla scuola Diaz dal venerdì. Il sabato vi sono arrivata verso le 18. Non ho assistito ad alcun passaggio di pattuglie della polizia nella serata del 21. Ero insieme ad una mia amica Kress Holger. Ad un tratto ho sentito urla e chiasso. Ero sistemata al primo piano, nel corridoio pressoché davanti al laboratorio di fisica; con le altre persone presenti abbiamo pensato di alzare le braccia; eravamo spaventati e preoccupati; subito dopo vidi salire la Polizia, saranno stati circa venti quaranta poliziotti. Io mi accovacciai a terra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; i poliziotti iniziarono a colpire tutti quelli che incontravano; anch'io venni colpita nonostante fossi accovacciata a terra. Ad un certo punto arrivò un poliziotto in abiti civili, che gridò in italiano di smetterla ed infatti i poliziotti smisero di picchiare. Mi pare che indossasse un paio di jeans ed una giacca, aveva il casco, non aveva la barba. In quel momento nel corridoio vi era la luce accesa e si vedeva bene.

Fummo fatti scendere nella palestra, ove vi erano molte persone ferite. Ci fecero consegnare gli zaini che vennero svuotati in un mucchio tutti insieme, senza alcuna distinzione.

Dopo un po' arrivò il personale sanitario che iniziò ad occuparsi dei feriti.

Non ho fatto molta attenzione ai poliziotti all'interno della palestra e non so dire se vi fosse qualcuno che impartiva ordini. Nessuno ci spiegò che cosa stava accadendo né ci informò dei nostri diritti; non ho più riavuto il mio zaino.

Ho riportato alcune conseguenze psicologiche; problemi nel ricordare questi avvenimenti e spesso vengo sopraffatta dall'emozione. Sono studentessa e saltuariamente svolgo qualche lavoro occasionale.

Ho sentito dire che la scuola avrebbe potuto essere sgombrata, dato che durante il giorno vi erano state molte violenze. Vi era preoccupazione e paura che la polizia potesse intervenire. Non credo

che la notizia provenisse da Indymedia, si trattava di preoccupazioni di coloro che si trovavano nel complesso scolastico.

Non sono stata direttamente coinvolta in disordini a Davos nel gennaio del 2001 anche se mi trovavo nelle vicinanze; non ho mai avuto procedimenti per danneggiamento di cose pubbliche; non sono mai stata respinta alla frontiera italiana prima dei fatti in questione. Sono stata espulsa dalla Svizzera.

Zapatero Garcia Guillermina (udienza 5/4/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Vivo a Berlino. Ho studiato l'arabo e ora lavoro come traduttrice.

Sono arrivata verso le 23 alla scuola Diaz per passarvi la notte insieme a tre miei amici, Moritz Von Unger, Stefania Galante e Valeria Bruschi. Vi eravamo già passati davanti nella giornata. Siamo entrati al piano terra, ove vi erano già diverse persone che dormivano e ci siamo sistemati al centro della sala. Sono quindi andata in bagno in fondo al corridoio, entrando sulla sinistra; due dei miei amici si erano stesi ed uno era andato nella zona dei computer, che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Ad un tratto sentii alcuni forti rumori; uscita dal bagno vidi diverse persone che correvano; trovai Moritz e quindi, mentre ero all'altezza dei computer, vidi i poliziotti che rompevano con grande violenza i vetri della finestra (visibile nella foto [n. 1](#) che mi viene mostrata a sinistra dell'ingresso); mi spaventai moltissimo. Non ho visto chiudere il portone, soltanto molto tempo dopo, circa un anno e mezzo, qualcuno mi disse che era stato chiuso da un ragazzo di Berlino.

Insieme a Moritz salimmo al primo piano, ove trovammo un gruppo di persone con le mani alzate. Mi è sembrato l'atteggiamento più giusto e così ci ponemmo anche noi con le mani in alto. Sentimmo i poliziotti salire di corsa le scale; quando arrivarono ci ordinarono di accovacciarci a terra e di separarci. Mi sono accucciata vicino al calorifero e Moritz era accanto a me. Ci trovavamo pressoché nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Davanti a me vedevo i poliziotti che correvano, passando in mezzo ai due gruppi ai lati del corridoio; hanno quindi iniziato a picchiarci indistintamente; avevano il viso coperto e questo mi ha ancora più impaurito. Uno mi ha picchiato nella schiena, mi sono girata verso il calorifero e sono stata colpita sulle spalle; anche Moritz ricevette diversi colpi. Ricordo che una ragazza vicina a Moritz ebbe un attacco isterico ed iniziò a gridare in italiano: "Che cosa sta succedendo?".

Il poliziotto che mi ha colpito aveva il casco, un fazzoletto sul viso di colore bordeaux e portava un'uniforme imbottita, scura, blu sul nero, come tutti gli altri. Non ho fatto particolare attenzione al cinturone, ma penso che fosse dello stesso colore dell'uniforme perché se fosse stata diversa l'avrei notata. Non sono in grado di precisare quanto durò l'azione; vedevo i poliziotti andare avanti e indietro e continuare a picchiare tutti i presenti.

Improvvisamente smisero di picchiare e di correre; dopo un po' fui in grado di vedere lungo il corridoio; vi erano diverse persone ferite, ricordo una ragazza svizzera, che poi ho conosciuto a Bolzaneto con il nome di Fabien, che aveva gli occhi fuori dalle orbite. I poliziotti insultavano tutti dicendo: "Bastardi di merda, vi ammezziamo".

Ci fecero scendere al piano terra; io camminavo dietro a Moritz; nelle scale lungo il muro vi erano altri poliziotti che colpivano quelli che passavano. Io venni colpita e così anche Moritz; continuavano ad insultarci e a Moritz hanno anche sputato addosso.

La situazione era caotica; vi erano borse sacchi a pelo sparsi; le persone erano raggruppate intorno al muro; si sentivano gemiti, pianti; vi erano persone stese a terra ferite, alcune immobili.

Vi era una ragazza che urlava "ambulanza, ambulanza"; un'altra che sembrava sonnambula, si alzava, faceva piccoli passi e tornava poi a sedersi. Eravamo nella palestra in fondo a sinistra.

Vi erano poliziotti che guardavano negli zaini; avevano un'uniforme diversa, non imbottita, alcuni portavano una pettorina; erano cioè vestiti in modi diversi. Ho capito che si trattava di una perquisizione, ma molto caotica; prendevano gli zaini li svuotavano senza preoccuparsi a chi appartenessero; dividevano ciò che pensavano fosse di loro interesse dal resto; tutto ciò che era di

colore nero veniva posto in un mucchio e nell'altro tutto ciò che ritenevano fossero armi: coltellini svizzeri, pezzi di legno. Ho visto prendere uno zaino, romperlo sul retro sfilare i rinforzi metallici e porli nel mucchio delle cosiddette armi.

Un agente prese anche la macchina fotografica di Moritz. Non ho più avuto indietro nulla.

Ho visto infine arrivare il personale sanitario che iniziò a interessarsi dei feriti. Credo di essere stata una delle ultime persone ad essere portata via dalla scuola. Ci fecero alzare; io aveva paura ed alzai le mani, ma un poliziotto in modo sbrigativo me le fece abbassare. C'era molta gente all'esterno che insultava la polizia. Ci fecero salire sull'auto della polizia che era vicino all'ingresso.

Nel filmato Rep. 177 P 5 P 19 min 10,50 ([estratto](#)) si vedono passare prima Moritz (pantaloni corti) poi Stefania, Valeria, io e quindi la ragazza italiana con la crisi isterica; mi si vede poi sul veicolo della polizia.

Nella foto segnaletica [n. 12](#) riconosco la ragazza svizzera.

Dopo i fatti avevo diversi ematomi, difficoltà di concentrazione, incubi e dovette passare molto tempo prima di poter riprendere la mia vita normale. Venni anche espulsa.

L'unica cosa che oggi ricordo sull'uniforme dei poliziotti al primo piano è che era come una macchia scura, intera e imbottita o rinforzata. Ricordo bene che il fazzoletto era bordeaux. Non mi ricordo il cinturone.

Von Unger Moritz (udienza 13/4/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il sabato venimmo a sapere dal GSF o dal Forum della stampa che si poteva dormire presso la Diaz Pertini; ero insieme a Guillermina Zapatero, Valeria Bruschi e Stefania Galante.

Passammo davanti alla scuola per andare a prendere la macchina verso le 20 e vi tornammo verso le 23 - 23,30. Ci sistemammo sul lato sinistro vicino al muro della palestra al piano terra. Stefania e Valeria si erano già stese nei sacchi a pelo mentre io e Guillermina siamo andati ai bagni per lavarci i denti.

Tra la palestra ed i bagni vi era una zona con computer e così, mentre Guillermina era ancora nel bagno, mi sedetti al computer. Improvvisamente si sentirono delle urla e qualcuno che diceva "arriva la Polizia"; vidi sul computer che erano le 23,47. Vi furono forti rumori come se si battesse contro legno o pietre; dalla sala arrivavano sempre più persone che correvano su e giù tra la sala e la zona dei computer. Mi recai da Guillermina nel bagno; la polizia era davanti al portone, ma non mi sembrava che fosse un grosso problema e cercai quindi di tranquillizzarla. La gente continuava a correre avanti e indietro ed abbiamo quindi iniziato ad avere anche noi una certa paura; siamo così saliti insieme a molti altri al piano superiore. I rumori, il vociare e le urla "polizia" aumentavano e anche la paura; restammo fermi in fondo al corridoio sulla sinistra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; qualcuno disse di alzare le mani e così facemmo; eravamo circa in otto verso il muro vicino al termosifone. Arrivarono i poliziotti; all'inizio vi era silenzio, i poliziotti ci dissero di metterci a terra ed iniziarono a picchiare tutti i presenti; colpivano senza fretta e davano anche calci; noi eravamo in ginocchio con le mani alzate; i poliziotti gridavano e picchiavano; io ho ricevuto diversi colpi sulla testa sulle spalle ed anche con calci sulla gamba e iniziai a temere per la mia vita. Vidi che anche gli altri del nostro gruppo vennero picchiati con molta forza; tutto durò circa una decina di minuti. Poi arrivò un poliziotto che disse agli altri "basta"; vi fu ancora qualche colpo e quindi tutto cessò.

La maggior parte dei poliziotti indossava uniformi blu scure, imbottite (giacca e pantaloni) caschi e un fazzoletto sul volto; quando ci fecero alzare vi erano anche poliziotti in borghese. Non ho fatto caso al cinturone che doveva quindi essere dello stesso colore dell'uniforme.

L'uniforme poteva essere quella visibile nella foto [B2](#), che mi viene mostrata, sulla cintura non so dire, non mi pare che fosse bianca perché l'avrei notata.

Il poliziotto che disse "basta" mi pare indossasse una divisa dello stesso tipo; non ricordo se avesse il casco.

Ci fu detto di alzarci con le mani dietro la nuca e ci fecero scendere; dovevamo passare in un corridoio tra due file di poliziotti che continuavano a colpirci ed infatti ricevetti un forte colpo sulla testa mentre un altro poliziotto mi sputò in faccia.

Vidi anche poliziotti, almeno due, che erano in abiti civili con una pettorina ed il casco. Anche nella sala al piano terreno vi erano poliziotti in borghese.

Ci portarono nella sala dove mi spaventai moltissimo perché vi era un grande caos: feriti in terra, zaini sparsi e svuotati e sangue dovunque. Ci fecero sedere a terra; rividi Valeria e Stefania e fui contento di vedere che non erano ferite; vi era una donna che urlava di far arrivare un medico; un'altra stesa a terra che sanguinava. La polizia spingeva le persone verso la nostra parte a sinistra mentre svuotavano gli zaini sulla destra.

Vi saranno stati almeno quindici o venti poliziotti; quelli in uniforme erano impegnati a sorvegliarci; quelli in abbigliamento civile con giubbotto o anche senza correvano, telefonavano ecc.

La situazione non era chiara; si pensava che i poliziotti si sarebbero poi allontanati senza arrestarci. Dissero a coloro che non avevano i documenti di andarli a prendere negli zaini che erano stati portati sul lato destro della sala. Io non avevo lo zaino ma solo un sacco a pelo; mi venne presa una macchina fotografica.

Arrivò infine il personale sanitario che iniziò a soccorrere i feriti; uno mi diede una borsa di ghiaccio da mettere sulla testa; i feriti vennero portati fuori e posti su ambulanze o mezzi della polizia; io venni portato su un veicolo della polizia, ove avrei dovuto stare con le braccia alzate, ma non vi riuscivo perché il braccio colpito mi faceva molto male.

Mi riconosco nel filmato Rep 177 p. 19 min. 10,58 ([estratto](#) 00,07), e nella foto Rep [65B SC007](#) .

Oltre ai danni fisici ho riportato anche conseguenze psicologiche. Attualmente sono giurista e lavoro come collaboratore scientifico alla cattedra di diritto pubblico tedesco ed europeo presso l'università di Hannover. All'epoca dei fatti lavoravo a Barcellona in uno studio legale e richiesi l'aiuto di uno psicologo per continuare a lavorare.

Nessuno ci disse che cosa stesse accadendo, né quali fossero i nostri diritti, né che fossimo in arresto.

Mi venne contestato di essere stato arrestato una volta in Germania per possesso di armi; tale segnalazione era falsa, successivamente infatti mi sono informato in Germania e mi hanno detto che si trattava di dati falsi.

Venni espulso. Avevo ancora la mia auto a Genova e non potevo quindi andarla a riprendere. Ho proposto ricorso al Tribunale e venne sospesa la proibizione di rientrare in Italia.

Non ho il ricordo della cintura dei poliziotti; ho notato i poliziotti da vicino al primo piano; per quanto riguarda il piano terra non sono più in grado di dire nulla sulle uniformi anche perché vi erano molti poliziotti in uniformi diverse ed anche in abiti civili.

Vedo nel filmato Rep. 177 P. 5 min. 10,58 ([estratto](#)) che vi erano anche poliziotti con cinture bianche, ma come ho già detto il fatto di non aver il ricordo delle cintura dei poliziotti al primo piano, mi induce a pensare che fossero scure come la divisa.

Ho visto colpire Guillermina sulla mia destra ed anche la persona che era alla mia sinistra.

I manganelli venivano usati per colpire con movimenti dall'alto verso il basso.

Ricordo di aver ricevuto tre colpi forti ed un calcio, ma potevano essere anche di più.

Quando arrivai a Bolzaneto ricevetti un colpo in faccia; dissi che venivo da Berlino ed un poliziotto mi disse che si occupava lui dei berlinesi e mi colpì. Venni anche preso a calci e tirato per i capelli.

Ero venuto a Genova per incontrare gli amici e dovevamo andare alle Cinque Terre.

In sede di interrogatorio internazionale mi avvalsi della facoltà di non rispondere alle domande circa il motivo della mia venuta a Genova.

Nel 1977 venni arrestato dalla Polizia che mi denunciò per resistenza, ma la Procura non portò avanti questo procedimento. Il fatto avvenne in una piccola dimostrazione vicino a Berlino, un poliziotto disse che portavo un fazzoletto davanti al viso, che è proibito in Germania.

Petrone Angela (udienza 14/6/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

I miei ricordi di quanto accadde il 21 sono oggi piuttosto vaghi.

Arrivai alla scuola Diaz Pertini la sera del sabato, perché ci avevano detto che era stata destinata al pernottamento; ero insieme ai miei amici [Figurelli](#) e [Perrone](#).

Quando arrivai, c'era moltissima gente; mi sono sistemata al primo piano nel corridoio; mi pare vi fossero anche altre persone, probabilmente stranieri; avevo una borsa; i miei amici avevano uno zaino.

Ad un tratto sentii un certo frastuono e voci; uscii sul balcone e vidi i poliziotti che entravano nell'edificio; c'era molta gente; mi pare che alcuni ragazzi chiusero il cancello. Se a suo tempo ho dichiarato che il cancello venne sfondato con un blindato certamente lo vidi, oggi non lo ricordo.

Rientrata dal balcone, dopo poco sentii il rumore di colluttazioni, un gran frastuono ed urla dal piano inferiore; quindi vidi arrivare i poliziotti dalle scale; noi eravamo fermi con le mani in alto; i poliziotti iniziarono a percuotere le persone che si trovavano nel corridoio; c'era tanta confusione; molti vennero feriti. Non ricordo che cosa dissero i poliziotti; ci fecero mettere in ginocchio; ci rivolsero ingiurie che oggi non ricordo; ci fecero poi scendere nella palestra, ove c'erano gli altri ragazzi.

Se a suo tempo dichiarai di aver visto i poliziotti colpire alcuni ragazzi che si trovavano in ginocchio evidentemente così è stato, ma oggi non lo ricordo. Mi pare che Perrone sia stato colpito; anch'io avevo un livido su una gamba.

Ricordo di aver visto alcuni ragazzi a cui avevano posto intorno ai polsi un nastro giallo; così anche al mio amico Perrone.

Vidi anche tracce di sangue in terra e sui muri.

Successivamente venimmo portati via con una camionetta; nessuno ci disse che eravamo in arresto. Avevo con me la mia borsa, che mi venne poi restituita. Nessuno ci informò dei reati che ci venivano contestati.

Nel filmato (Rep. 177 p.5 19 min 10,55 - [estratto](#)) mi riconosco nell'ultima persona uscita. Vidi il filmato in televisione nei giorni successivi ai fatti.

Non vidi atti di violenza da parte dei presenti nei confronti dei poliziotti ma soltanto atti di difesa.

Ho subito conseguenze di carattere psicologico, ma non materiale.

Luthi Nathan (udienza 6/7/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova per partecipare alle manifestazioni contro il G8. La sera del 21 ero nella scuola Diaz; vi ero arrivato con Fabienne [Bodmer](#) circa due ore prima dell'intervento della Polizia. Volevamo utilizzare internet, ma non era nostra intenzione fermarci a dormire. Avevamo incontrato una nostra conoscente Simona Digenti.

Ad un tratto, mentre eravamo vicino ai computer sulla sinistra dell'ingresso e vicino alle scale, sentii un gran rumore, colpi, urla e qualcuno che gridava "arriva la polizia". Siamo corsi al primo piano e ci siamo fermati nel corridoio. Vi erano già altre persone che tenevano le mani alzate e così abbiamo fatto anche noi. Nel corridoio vi saranno state circa una ventina di persone mentre vicino a noi vi erano circa cinque, dieci persone. Ricordo una signora molto agitata; si sentivano urla di dolore. Arrivarono i primi poliziotti; noi eravamo in piedi con le mani alzate; quello che era più vicino venne immediatamente colpito dai poliziotti e cadde a terra; i poliziotti gridavano "giù, giù". Noi ci mettemmo a terra; i poliziotti picchiavano tutti; anch'io venni colpito; in terra vicino alla persona che era stata colpita per prima c'era molto sangue.

Non ricordo se il manganello utilizzato dai poliziotti fosse del tipo "tonfa" o dritto. Oggi non posso confermare quanto dichiarai a suo tempo circa il tipo del manganello che indicai come del tipo "tonfa".

Dopo circa cinque minuti sentii qualcuno gridare "basta, basta"; in quel momento i poliziotti stavano ancora picchiando. Poi tutto terminò.

I poliziotti indossavano giubbotti imbottiti blu scuro e pantaloni più chiari; portavano fazzoletti rosso scuro davanti al volto e caschi blu.

La prima persona che era stata colpita venne trascinata giù per le scale e quindi anche noi venimmo tirati per i capelli lungo le scale; a metà delle scale vi era un poliziotto che indossava vestiti civili ed un giubbotto, con la scritta "Polizia", che picchiava tutti quelli che passavano ed anche me. Riconosco il giubbotto in quello raffigurato nella foto [B17](#).

Venimmo portati al piano terra; vi erano molti poliziotti, alcuni in uniforme ed altri in abiti civili. Le persone portate nella palestra non vennero più picchiate.

I feriti più gravi vennero poi portati fuori e quindi furono fatti uscire gli altri; noi venimmo portati in un furgone della polizia.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 172 p. 3 dal sec. 0,57 - [estratto](#)): mi riconosco nella persona a destra nel furgone con le braccia alzate e con il cappello; riconosco Fabienne al min. 1,02, è la ragazza che indossa la maglietta grigia.

Non venni informato di essere in arresto. Ricordo che ci fermammo davanti ad un ospedale che riconobbi due anni dopo quando vi tornai con il mio difensore e quindi in una stazione di polizia, ove venimmo nuovamente picchiati, era la Questura. Ci tirarono all'interno, tenendoci per i capelli e dicendoci "black block".

Per lungo tempo ho avuto incubi.

Venni espulso dall'Italia e per tre anni non sono potuto uscire dalla Svizzera perché non potevo entrare nei paesi dell'Unione Europea.

Venni arrestato a Ginevra per una manifestazione e tenuto cinque giorni in prigione; feci una denuncia e venni dichiarato innocente; ricevetti anche un risarcimento del danno.

Bodmer Fabienne Nadia (udienza 6/7/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)
([verbale](#) - [trascrizione](#))

Mi ero recata nella scuola Diaz insieme al mio amico [Nathan](#) per usare internet. Mentre ero vicino ai computer sentii molto rumore e grida e capii che stava arrivando la polizia; vi era molta agitazione ed io ebbi paura, anche per quanto era avvenuto nei giorni precedenti. Corsi verso il piano superiore, ove mi fermai nel corridoio; sentii urla di dolore e colpi; stavamo appoggiati al muro con le mani in alto; vi saranno state circa una ventina di persone; tutte erano con le mani alzate. Arrivarono i poliziotti correndo su per le scale e iniziarono a picchiare la persona accanto a me con il manganello; mi protessi la testa con le mani e venni picchiata sulle dita che vennero rotte; io caddi a terra e venni picchiata sul dorso, sulle costole e sull'avambraccio. I poliziotti picchiavano tutti i presenti; vidi un poliziotto che, girato il manganello, lo utilizzava come un martello, tenendolo dalla parte lunga, contro un ragazzo, colpendolo più volte finché non iniziò a perdere sangue.

Il manganello era nero ed avevo un piccolo manubrio; lo riconosco nella foto n. [0856](#) (*tonfa*).

I poliziotti avevano fazzoletti rossi sul viso; indossavano una divisa blu, con casco.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 172 p. 2 min. 7,40 - [estratto](#)) ricordo i fazzoletti, ma i miei ricordi non sono più precisi; non c'era niente di bianco sulle divise ed escludo quindi che il cinturone fosse bianco.

Ad un tratto i poliziotti smisero di picchiarci e ci fecero scendere lungo le scale; io sono quasi svenuta ma riuscivo a camminare; sulla scala vi era un uomo in abiti civili con un manganello che mi ha ancora picchiata sul dorso; nella palestra vi era un mucchio di gente; anch'io dovetti stendermi in terra. Arrivarono i sanitari che iniziarono a soccorrere i feriti più gravi. Li mettevano sulle barelle, mentre quelli che potevano camminare, come me, vennero condotti fuori e fatti salire su furgoni della polizia.

Nel bus eravamo in sei e fummo portati in una stazione di polizia che ho successivamente riconosciuto nella Questura, ove venni nuovamente picchiata con calci sulla schiena e sulle gambe.

Nella scuola non venni perquisita ma lo fui in Questura, ove mi vennero presi alcuni oggetti ed il passaporto.

Riportai la frattura di due dita della mano destra e di una costola; avevo vari ematomi. Ebbi anche conseguenze psichiche, incubi; non mi feci visitare da uno psichiatra; venni aiutata da Nathan. Ho avuto disturbi di nutrizione per circa un anno. Attualmente sto meglio.

Venni espulsa dall'Italia ed avevo la proibizione di entrare nell'Unione Europea, che però venne revocata dopo tre anni.

Chmiliwski Michal (udienza 23/11/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 arrivai alla scuola Pertini per pernottarvi; vi arrivai nella prima serata, non ricordo esattamente l'ora, saranno state le 20 o le 21. Quando arrivai vi erano diverse persone, alcune dormivano altre non.

Non ho assistito al passaggio di pattuglie della polizia sulla strada.

Parlai con qualcuno e cercai un posto dove coricarmi. Ero nell'aula grande al piano terra. Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto ove mi ero sistemato. Avevo uno zaino.

Ad un tratto qualcuno disse che era arrivata la polizia; scoppiò un grande panico e alcuni iniziarono a correre da tutte le parti. Presi il mio zaino e andai verso le scale; con altre quattro persone; arrivammo nel corridoio al primo piano, ove decidemmo di restare. Mi pare che il portone fosse chiuso.

Segno sulla [piantina](#) del primo piano le scale da cui sono salito ed il luogo ove mi sono fermato insieme agli altri tre o quattro.

Vidi quindi arrivare diversi poliziotti dalle scale che avevo percorso. Restammo fermi; i poliziotti, uno o due vennero verso di noi; avevano i manganelli ed uno diede un colpo contro la parete e poi quando giunsero vicino a noi ci colpirono. Ricevetti un colpo mi pare al fianco; caddi a terra, ma il poliziotto continuò a colpirmi. Non vidi direttamente chi mi colpiva, anche perché dopo aver ricevuto un colpo alla testa, mi riparai sotto un piccolo tavolo. Dopo un po' sentii gridare "basta" e quindi i colpi cessarono. La luce, che prima era spenta, venne accesa. Le persone erano in ginocchio o in piedi lungo il muro. I poliziotti parlavano tra loro e dicevano qualcosa anche a noi. Uno ci chiese in inglese se tutto era a posto; una ragazza che piangeva disse di no, e venne subito colpita dal poliziotto con il manganello. Un poliziotto mi prese e mi portò al piano inferiore. Sulle scale ci fermammo e rimasi qualche minuto seduto; poi mi portarono giù e mi dissero di sdraiarmi a terra a pancia in giù. Vidi alcune persone, penso poliziotti, che andavano avanti e indietro; mossi la testa per vedere che cosa stesse accadendo e qualcuno mi diede un calcio alla gamba, dicendo di non muovermi. Il mio zaino rimase al primo piano; avevo con me il portafoglio con il passaporto. Mentre uscivo dalla scuola con un sanitario, un poliziotto vicino alla porta mi prese il passaporto.

Mi riconosco nella persona accompagnata dal sanitario con la tuta blu visibile nel filmato Rep. 199 p. 2 min. 5,58 ([estratto](#)) che mi viene mostrato; mi riconosco anche al min. 6,20 ([estratto](#)).

Ho riportato una ferita alla testa e all'orecchio e diversi ematomi sulle gambe. Nessuno, per quanto ricordo, mi disse che ero in arresto. Soltanto mentre lasciavo l'ospedale capii di essere in arresto, perché mi misero le manette e venni scortato dalla polizia. Nessuno mi disse che avevo la possibilità di avvisare qualcuno.

I poliziotti che arrivarono al primo piano indossavano una divisa scura; uno non era in divisa, ma aveva jeans, o comunque pantaloni simili, un giubbotto con la scritta "Polizia" ed una camicia chiara. Eravamo tutti in gruppo e nessuno reagì alla polizia.

Mentre salivo al primo piano vidi i poliziotti che rompevano i vetri delle finestre al piano terra.

Dall'ospedale venni portato in carcere, forse a Marassi, e poi quando fummo liberati ci restituirono le nostre cose, ci lasciarono in una stanza per un po' e infine venimmo espulsi dall'Italia.

Soffrii per diverso tempo di insonnia e mi allarmavo vedendo divise. Dovetti smettere gli studi per un certo periodo.

Olsson Hedda Katarina(udienza 6/12/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo nella scuola Diaz Pertni ove arrivai nella prima serata del 21 luglio; intendevo passarvi la notte; ero con tre amici Heglund, Cederstrom e Svensson; mi ero sistemata nella grande stanza al piano terra sulla destra entrando, nella posizione che indico sulla [piantina](#), che mi viene mostrata.

Mentre stavo dormendo, due dei miei amici ci avvertirono che stava arrivando la polizia. Salimmo al primo piano, mentre sentivo che la polizia stava abbattendo il portone. Eravamo spaventati. Qualcuno aveva messo alcuni mobili davanti alla porta. Appena giunti al primo piano ed al termine del corridoio, nella posizione che indico sulla [piantina](#), arrivò la polizia. Nel corridoio vi erano altre persone, otto o dieci; tutti alla vista della polizia alzarono le mani; i poliziotti erano tanti e cominciarono subito a picchiarci; io ero l'ultima e non ricevetti molti colpi; quello che venne colpito di più con i manganelli fu il ragazzo più vicino alle scale. I poliziotti colpivano ripetutamente. I manganelli erano neri, la maggior parte a T. I poliziotti indossavano divise di colore scuro; erano molto aggressivi; ci gridavano parolacce quali "bastardi" ed anche in inglese "vi uccido". In quel momento non vi erano poliziotti in borghese.

Non so dire quanto tempo durò l'azione, da due a cinque minuti. I poliziotti entrarono nelle aule e sentii che rompevano gli armadi.

Riportai alcune ecchimosi sulla schiena.

Vidi un poliziotto che colpiva un ragazzo finché non si sedette; capii che volevano che ci sedessimo e così abbiamo fatto. Poi ci portarono al piano terra sulla sinistra entrando; a metà delle scale vi era un altro poliziotto, mi pare con la stessa divisa degli altri, che colpiva tutti quelli che passavano.

Nella sala vi erano molte persone, qualcuno aveva perso i sensi; alcuni poliziotti svuotavano le borse, spargendone il contenuto sul pavimento. Non vidi perquisire i nostri bagagli, che erano rimasti al primo piano.

Nessuno ci disse quale fosse la nostra situazione; venimmo condotti fuori uno per uno in un bus e quindi ad una stazione di polizia.

Non vidi nessuna reazione da parte dei presenti contro la polizia. Sulla scala e nella sala al piano terra vi era sangue ovunque.

Non sono stata perquisita. Non ho riportato danni permanenti fisici, ma soffro di sindrome posttraumatica da stress. La notizia del mio arresto è stata diffusa e pubblicata sui giornali in Svezia. Sulle scale vi erano poliziotti in borghese che avevano mazze da baseball e bastoni di ferro, in camicia e cravatta.

Svensson Jonas (udienza 6/12/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Arrivai alla scuola Pertini verso le 21 insieme alle mie amiche Ingrid Cederstrom, Hedda Olsson e Cecilia Heglund.

Ci sistemammo nella palestra a destra dell'ingresso. Mi misi a dormire. Ad un tratto Cecilia ed Ingrid mi svegliarono; si sentivano forti rumori dall'esterno; si era diffuso il panico. Ricordo di aver sentito i poliziotti battere sul portone.

Salimmo al primo piano ove vi erano altre persone, in tutto saremmo stati circa una quindicina; arrivò subito la polizia dalle scale; iniziarono a picchiare tutti i presenti e ci spinsero in fondo al corridoio. Vidi un ragazzo venire picchiato con il manganello. Ad un poliziotto si ruppe il manganello e ne estrasse un altro. I poliziotti poi entrarono nelle stanze; la situazione era caotica. Ci mettemmo seduti; chi non si sedeva veniva colpito.

I poliziotti, che erano molto aggressivi, portavano una divisa blu con una grossa cintura, di cui non ricordo il colore; i manganelli erano neri, ma non ne ricordo la forma.

Non posso dire quanto durò l'azione, ma tutto cessò quando arrivarono dei poliziotti in borghese che dissero "basta".

Ci fecero scendere al piano terra; a metà delle scale vi erano due poliziotti in abito scuro borghese, con i caschi blu del tipo di quello visibile nella foto [B12](#), mi sembra senza visiera, più anziani, che picchiavano col manganello quelli che passavano; io non venni colpito.

Nella palestra vi erano molte persone, parecchi apparivano feriti, alcuni erano stesi a terra e sanguinanti; non ricordo se le violenze stavano continuando. Erano entrati anche poliziotti con una pettorina con la scritta "Polizia" posta sul vestito civile. Svuotavano le borse spargendone il contenuto in terra.

Dopo diverso tempo arrivò il personale sanitario a cui i poliziotti indicarono quelli che dovevano essere soccorsi per primi.

Ci portarono fuori con le mani sulla testa e ci fecero salire su un pulmino. Nessuno ci disse quale fosse la nostra situazione.

Non vidi nella scuola bastoni, spranghe o bottiglie incendiarie. Capii di essere in arresto a Bolzaneto.

Ricordo che Ingrid venne picchiata; non ho visto colpire le altre mie amiche. Io non venni colpito ritengo soltanto per fortuna. Non venni perquisito. In palestra i poliziotti ci ritirarono i passaporti.

Sono stato espulso dall'Italia. Il passaporto lo ritirai dopo un paio di mesi in Svezia.

Soffro di insonnia, ho paura della Polizia e dei rumori. Tutta la stampa svedese riportò il nostro arresto.

Nella foto che mi viene mostrata (Rep. 212 [scontri 10](#)) mi riconosco nel penultimo con la maglia grigia e i pantaloni blu con riga bianca.

Nella [Foto 11](#) riconosco Cecilia con la maglia grigia.

Cederstrom Ingrid (udienza 6/12/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero arrivata alla scuola Diaz nella serata del 21 insieme ai miei amici Hedda Olsson e Svenson Jonas; all'interno trovammo anche Cecilia Heglund.

Ad un tratto alcune persone entrarono nella palestra dall'esterno della scuola in cui ci trovavamo, urlando qualcosa. Non capii bene che cosa stesse accadendo, ma svegliai gli altri; pensai che si trattasse della polizia.

Salimmo al primo piano, non so bene perché. Sentimmo entrare la polizia e ci mettemmo tutti con le mani alzate. Nel corridoio al primo piano vi erano anche altre persone, eravamo in tutto circa 10-12 persone. Arrivarono quindi i poliziotti che iniziarono subito a picchiare tutti quelli che si trovavano nel corridoio; urlavano di non muoverci e picchiavano con i manganelli. Capimmo che volevano che ci sedessimo e così facemmo. Io venni ripetutamente colpita sulla schiena; vidi un ragazzo venire picchiato finché non si stese a terra ed anche dopo. I poliziotti usavano il manico del manganello per colpirci.

I poliziotti portavano divise blu da combattimento e caschi blu. Non sono in grado di ricordare il tipo dei manganelli.

Non ricordo come l'azione terminò; ricordo che poi ci fecero scendere in fila al piano terra; a metà delle scale venni colpita con uno schiaffo da un poliziotto in abito borghese e pettorina.

Nella palestra vi erano molti poliziotti sia in divisa, peraltro di diversi tipi, sia in borghese; alcuni svuotavano le borse impilandole al centro della sala.

Nessuno ci disse quale fosse la nostra situazione.

Segno sulla piantina che mi viene mostrata la posizione in cui ci trovavamo al primo piano.

Non posso dire con certezza se i miei amici siano stati colpiti.

Non sono stata perquisita. Sono stata espulsa dall'Italia.

Soffro di insonnia ed ho paura della Polizia. Le lesioni alla schiena sono guarite.

Nella foto che mi viene mostrata (Rep 212 [scontri 10](#)) mi riconosco nell'ultima persona con la maglia viola; nella [foto 11](#) riconosco davanti a me Cecilia.

Heglund Cecilia (udienza 6/12/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata alla scuola Diaz nella serata del 21 circa un'ora prima dell'irruzione della Polizia. All'interno incontrai le mie amiche Hedda Olsson e Ingrid Cederstrom. Volevo utilizzare le connessioni Internet che sapevo erano alla Diaz.

Ad un tratto sentii forti rumori dall'esterno e insieme ad Ingrid svegliammo gli altri; utilizzando le scale a sinistra, salimmo quindi al piano superiore, ove ci fermammo sulla sinistra in fondo al corridoio. Ricordo di aver sentito i colpi sul portone. Subito dopo arrivarono i poliziotti che iniziarono a colpire tutti quelli che si trovavano nel corridoio. Capimmo che volevano che ci sedessimo a terra e così facemmo. Non vi è stata alcuna reazione all'intervento della polizia.

I poliziotti erano in divisa blu e portavano qualcosa di rosso al collo; colpivano con i manganelli; ricordo che uno dei manganelli si ruppe. Io ero contro il muro e davanti a me vi erano altre persone, così non venni colpita. Dopo un po' l'azione terminò e ci fecero scendere in fila al piano inferiore. Sulla scala vi erano poliziotti che colpivano con pugni e colpi di vario tipo quelli che scendevano. Io non venni colpita.

Venimmo condotti nella palestra ove ci fecero sedere a terra. Vi erano diverse persone stese nei sacchi a pelo e sanguinanti. Vi erano molti poliziotti in divisa ed in borghese, con jeans, maglietta e casco. Raccoglievano svariati oggetti personali, vestiti, che ammassavano in una pila al centro della sala. Non ho visto mazze spranghe o altri oggetti che potessero essere utilizzati come armi.

Ci hanno infine portati fuori su un pulmino e condotti a Bolzaneto.

Nelle foto che mi vengono mostrate (Rep. 212 [scontri 10](#) e [11](#)) mi riconosco nella ragazza con la maglia grigia, dietro a me riconosco Ingrid.

Non ho visto nella scuola oggetti del tipo di quelli visibili nelle foto raid [54](#) e seg..

Nessuno mi disse quale fosse la mia posizione.

Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la posizione in cui ci trovavamo al primo piano.

Non sono stata perquisita. Non avevo bagagli alla scuola Diaz.

Non ho riportato danni fisici permanenti, ma solo insonnia ed ansia.

I miei familiari non sono stati avvisati ed i giornali non hanno pubblicato il mio nome, ma i miei amici e conoscenti sapevano che cosa mi era accaduto.

Sono stata espulsa dall'Italia. Sono tornata in Svezia con mio marito in auto. Ero studentessa; oggi sto terminando il corso di giurisprudenza ed insegno.

Non sono stata picchiata all'interno della Diaz.

Secondo piano

([piantina](#))

Doherty Nicole Anne (udienza 19/1/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono venuta a Genova con il mio compagno Richard Moth; abbiamo dormito in piazzale Kennedy il giovedì ed il venerdì notte; il sabato, dopo aver assistito ad alcune violenze da parte della Polizia, abbiamo saputo da amici del centro esistente presso la scuola Diaz, che ci era stato indicato come un luogo più sicuro, e così ci siamo trasferiti alla Diaz, dove siamo arrivati verso le nove, nove e mezzo di sera.

Tutto era tranquillo; abbiamo lasciato i nostri sacchi nella hall, al piano terra della scuola, e siamo andati in un bar a mangiare qualcosa. Io e il mio amico siamo ritornati alla scuola verso mezzanotte. Eravamo sistemati nel locale palestra sul retro verso le finestre, circa nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Mentre stavamo mettendoci a dormire, abbiamo sentito rumori e movimenti dall'ingresso; avevo molta paura e non sapevo che cosa stesse accadendo; ero convinta che fosse la Polizia nella strada. Siamo saliti al secondo piano e dal corridoio ci siamo affacciati alla finestra; abbiamo così visto moltissimi poliziotti che stavano entrando nella scuola. Siamo rimasti nel corridoio insieme ad altre sei sette persone.

Poco dopo ho visto i poliziotti in fondo al corridoio; io mi sono sdraiata in terra e Richard si è steso sopra di me. Anche altre persone si sono stese a terra.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la finestra (la prima o la seconda), la posizione in cui mi sono sdraiata a terra e la parte da cui è arrivata la polizia.

I poliziotti hanno iniziato a picchiarci con i manganelli; sentivo i colpi che riceveva Richard ed a mia volta sono stata colpita diverse volte sul lato del corpo non coperto dal mio compagno; piangevo e come altre persone chiedevo che smettessero di picchiarci. I poliziotti urlavano ed erano molto aggressivi; sembrava che ci odiassero; avevano divise scure e portavano caschi. Ad un certo punto ci è stato detto di alzarci. Ho visto un poliziotto con un coltello in mano che mi si è avvicinato, io ho tirato la testa indietro, ma penso che mi abbia preso una ciocca di capelli. Quindi ci hanno condotto al piano inferiore; mentre stavamo scendendo la scale ho visto una signora in terra in fondo agli scalini, forse svenuta.

Nella palestra ci hanno fatto sedere; Richard sanguinava dalla testa ed io ho tentato di tamponargli la ferita. Vi erano molte persone, alcune sedute ed altre in piedi; in mezzo alla gente vi erano i poliziotti.

Vi erano anche poliziotti in borghese con una pettorina con la scritta Polizia. Abbiamo dato le nostre sacche ai poliziotti, che le svuotavano, ma piuttosto disordinatamente; tutto il contenuto veniva ammucciato insieme; io avevo una borsa sulle spalle, ma nessuno mi ha chiesto di vederla. Non ho visto mazze, bastoni od altri oggetti che potessero essere usati come armi improprie.

Successivamente è arrivato il personale paramedico che ha iniziato a soccorrere i feriti; uno mi si è avvicinato e mi ha legato il braccio con un cartone. Uno voleva portarmi in ospedale, ma io non volevo lasciare Richard; poi sono andata in ospedale accompagnata da un paramedico.

Nessuno ci disse che eravamo in stato di arresto. Io pensavo di andare in ospedale e poi di ritornare a casa. Soltanto il martedì o mercoledì seppi che ero stata arrestata. Non ho subito alcuna perquisizione.

Ho riportato la frattura del polso e lividi su diverse parti del corpo. Quanto accaduto mi ha provocato disturbi emotivi; anche adesso nel ricordare i fatti provo timore; sono stata assente dal lavoro per sei settimane. Lavoro per un'associazione che assiste i disabili.

Moth Richard Robert (udienza 19/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sabato mi ero sistemato presso la scuola Diaz insieme alla mia compagna Nicole Anne Doherty. Circa a mezzanotte siamo rientrati; tutto era calmo; abbiamo avvicinato i sacchi a pelo per dormire.

Ad un tratto due persone sono corse verso l'ingresso; ho sentito dei colpi molto forti all'esterno ed alcune persone sono corse nell'angolo ove si trovavano i computer; eravamo tutti spaventati e anche noi siamo corsi verso i computer, seguendole; pensavamo che sapessero come uscire dal palazzo; c'era una gran confusione. Siamo saliti al secondo piano e siamo rimasti nel corridoio; dalle finestre abbiamo visto molti poliziotti nel cortile. Non sapevamo che cosa fare. Poco dopo abbiamo visto alcuni poliziotti in fondo al corridoio che si avvicinavano urlando in modo molto aggressivo. Le persone che erano nel corridoio si sono stese a terra e così anche noi; i poliziotti hanno iniziato a colpirci ed io mi sono steso sopra la mia compagna per proteggerla; i poliziotti colpivano con i manganelli e con calci cercavano di colpire Nicole Ann, che era protetta dal mio corpo; erano circa sei, otto. Poco dopo è arrivato un altro gruppo di poliziotti che colpivano a loro volta tutte le persone che si trovavano stese nel corridoio. Successivamente ci hanno fatto alzare in piedi; un poliziotto tagliò con un coltello una ciocca di capelli ad uno dei presenti e poi anche a Nicole Ann. Io ero stato colpito sulla testa e sanguinavo.

Non sono in grado di dire come fossero vestiti i primi poliziotti che ci hanno picchiato; quelli arrivati dopo indossavano i jeans con la parte superiore del corpo protetta con un'imbottitura.

I poliziotti visti dalla finestra erano in tenuta antisommossa, elmetti, armature, mi sembrava una divisa scura. Per armatura intendo un'attrezzatura protettiva davanti al corpo e ginocchiere, mi è difficile ricordare esattamente.

La seconda ondata non era in divisa, avevano i blue jeans e un gilet.

Non mi ricordo se sul gilet c'era scritto polizia, il tipo di abbigliamento che ho descritto è quello mostrato nella foto contrassegnata [Diaz](#), che mi viene mostrata.

Tra il momento in cui ho visto i poliziotti nel cortile e quello in cui li ho visti in fondo al corridoio sono trascorsi soltanto pochi secondi. I manganelli che usavano i poliziotti arrivati nella seconda ondata erano normali, dritti non a "t".

Ci hanno condotto giù per le scale nella sala principale, ove ci hanno fatto sedere in terra. C'erano molte persone ferite che sanguinavano, piangevano e si lamentavano. Mi faceva male la gamba ed avevo una ferita in testa; Nicole Ann pensava che il suo polso fosse rotto. Ci consolavamo a vicenda. I poliziotti urlavano ed alzavano i manganelli. Ci chiedevano di passare le sacche fino a loro che le svuotavano poi per terra; i poliziotti prendevano articoli di abbigliamento neri e ne facevano una pila. Sfilavano inoltre dal telaio degli zaini l'intelaiatura di metallo. Non vi è stata una perquisizione vera e propria, ma soltanto una ricerca all'interno degli zaini senza per di più collegarli in alcun modo al proprietario.

Non ho visto nella scuola oggetti del tipo di quelli raffigurati nelle foto [raid 54](#) e [raid 55](#).

Successivamente è arrivato il personale paramedico che ha iniziato a soccorrere i feriti; mi è stata data una garza per tamponare la mia ferita alla testa e a Nicole Anne un cartone per bloccarle il polso. I feriti più gravi sono stati posti su alcune barelle o brandine e portate fuori sulle ambulanze. Anch'io venni portato in un'ambulanza. Non sapevo quale fosse il mio stato e nessuno ci ha mai detto che potevamo farci assistere nel corso della perquisizione.

Io venni medicato per una ferita in testa ed una sulla gamba, che fortunatamente non era rotta; riportai inoltre ematomi vari.

Pollok Rafael (udienza 8/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 ero presso la scuola Pertini, ove intendevo passare la notte; vi ero arrivato nel pomeriggio; avevo un appuntamento in tale scuola con altri due amici; siamo rimasti a chiacchierare nel cortile. Ad un tratto ho visto una donna che correva gridando "Polizia" ed in quel momento i poliziotti erano già arrivati dalla destra davanti al cancello, che era stato chiuso con una catena. Mi sono rifugiato nella scuola, come tutti quelli che si trovavano nel cortile. Io mi ero sistemato per dormire sulla destra dell'ingresso, nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata.

Ho recuperato le mie medicine dallo zaino ed una giacca ed ho cercato di fuggire. Sono salito sulle scale passando davanti al portone, c'era molta gente che cercava di scappare. Alcuni hanno cercato di passare sulle impalcature da una finestra, ma dato che c'era troppa gente che cercava di passare per tale via, sono salito al piano superiore, mi pare il secondo; ho guardato dalla finestra ed ho visto che nel cortile c'erano molti poliziotti ed una macchina della Polizia era contro il cancello. Non ho visto gettare oggetti sui poliziotti. La Polizia era già all'interno della scuola sulla scala. Ci ha raggiunto e ci ha fatto sedere in terra con le mani sulla testa. I poliziotti hanno spento la luce ed hanno iniziato a picchiarci. Noi eravamo una decina ed i poliziotti di più; indossavano una divisa blu scuro; mi pare che i pantaloni fossero un po' più chiari della giacca; avevano un'imbottitura sulle ginocchia e sui gomiti, guanti neri, stivali e il casco. Ci picchiavano con i manganelli; hanno colpito anche me sulla testa ed in particolare con una ginocchiata sulla faccia, facendomi perdere un dente; mi hanno dato calci, anche sul basso ventre (tra le gambe); perdevo molto sangue dalla bocca. Anche gli altri che erano vicini a me vennero picchiati nello stesso modo; ad uno vennero tagliati i capelli che un poliziotto si mise nella tasca. Poi mi hanno fatto scendere le scale; un poliziotto mi ha colpito e mi ha fatto urtare la testa contro il muro; dopo venni aiutato a scendere da una donna di nazionalità tedesca; venni quindi picchiato nuovamente.

Le foto n. [47](#) e [49](#) potrebbero raffigurare il punto in cui è avvenuta la spinta contro il muro, ma non credo si tratti del mio sangue.

Mi hanno poi portato nella palestra al piano terra ove c'era molta gente ferita e molto sangue; io ero disteso per terra. Alcuni poliziotti chiacchieravano tra loro, altri svuotavano gli zaini rovesciandone

il contenuto in terra. Non ricordo se vi fossero poliziotti che davano ordini; i poliziotti erano quasi tutti in divisa; uno era in abiti civili, indossava un vestito con una giacca marrone e portava un casco blu; era piccolo e vecchio.

Sono stato poi portato con una barella su un'ambulanza che mi ha condotto in ospedale ove sono stato medicato velocemente; quindi insieme ad un tedesco sono stato portato in una cantina - prigione; le mie cose sono rimaste alla scuola Diaz e non mi sono mai state restituite. Avevo una ferita in testa, un braccio rotto, ho perso un dente e mi hanno ricucito una gamba. Nella cantina ho ricevuto uno schiaffo da un poliziotto. Nessuno mi ha avvertito che mi trovavo in stato di arresto. Mi hanno messo nella doccia con il braccio ingessato; dovevo guardare in alto e fare flessioni sulle ginocchia; ogni volta che mi rialzavo ricevevo uno schiaffo sulla faccia; il sangue schizzava sulle piastrelle ed io dovevo pulirlo; ciò avvenne 6-10 volte. Fui poi portato in una stanza, ove ricevetti ancora qualche schiaffo.

Quando il giudice ci disse che eravamo liberi, la Polizia mi ha espulso in Germania insieme a due tedeschi: di uno conosco solo il nome Steffen e dell'altro solo il soprannome Mulin, mentre Michel fu portato a Roma per espellerlo.

Riconosco le divise ed il fazzoletto rosso visibili nel filmato Rep. 172 p 2 min. 7,40 [estratto](#)).

Secondo me vi erano uniformi di diversi tipi, ma non sono in grado di specificarne le differenze; mi pare che le cinture fossero scure.

Sono disoccupato.

Zehatschek Sebastian (udienza 22/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho partecipato alle dimostrazioni contro il G8 a Genova ed avendo saputo che si poteva dormire presso la scuola Pertini, vi arrivai verso le ore 23 del 21; non conoscevo nessuno e sono arrivato da solo.

Sono entrato e mi sono messo subito a dormire; mi ero sistemato nel mio sacco a pelo, un po' a destra, entrando, rispetto all'ingresso. Ad un tratto sono stato svegliato da qualcuno che mi disse in inglese: "Sta arrivando la polizia". Sentii alcuna grida e colpi dall'esterno; il portone era chiuso, ma non ho guardato bene come. Ho visto diverse persone che facevano i loro bagagli e molti salivano ai piani superiori. Anch'io mi alzai e rimisi il sacco a pelo nello zaino; quindi salii velocemente al secondo piano. Non ho visto nessuno che desse l'impressione di volere fare resistenza alla Polizia; molti si mettevano infatti con le mani alzate. Ho percorso circa una decina di metri del corridoio al secondo piano; la polizia arrivava dietro di me; io mi nascosi disteso sotto un tavolo al bordo del corridoio; vidi una donna che veniva picchiata dai poliziotti e poi calpestata quando cadde a terra.

I poliziotti correvano lungo il corridoio avanti e indietro e non sono quindi in grado di dire quanti fossero. Vicino a me vi era solo la donna di cui ho detto; non so dire quante persone vi fossero nel corridoio, almeno cinque; i poliziotti saranno stati almeno una ventina; indossavano uniformi blu scure; alcuni avevano i caschi; avevano manganelli a forma di T. Io ricevetti diversi colpi con i manganelli, uno molto forte sulla testa che mi provocò una lacerazione.

Dopo circa una decina di minuti ci fecero inginocchiare nel corridoio con le mani sulla nuca. Un poliziotto mi chiese se tutto era OK, io risposi di no e venni subito colpito sulla testa; quando mi ripeté la domanda risposi di si.

Successivamente mi portarono nella palestra nell'angolo a sinistra insieme ad altre persone. Non ricordo con precisione come vi arrivai anche forse per le conseguenze del colpo in testa. Alcuni poliziotti ci controllavano ed altri esaminavano e svuotavano gli zaini, raccogliendo in particolare indumenti neri. Il mio bagaglio era rimasto al secondo piano; l'ho poi riavuto da alcuni conoscenti che lo avevano ritrovato vuoto. Venni portato fuori dalla scuola da alcuni sanitari e posto in un'ambulanza.

Non ricordo se vi fossero poliziotti non in uniforme; non ho osservato bene la scena.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata, con due segni, non ricordandola con precisione, la posizione in cui mi trovavo al momento dell'arrivo della Polizia.

Non vi erano tutti i tavoli che si vedono nella foto [123](#); io ero sotto un tavolo vicino alla porta di un'aula.

Non ho visto all'interno della scuola alcuno degli oggetti raffigurati nelle foto Raid [54](#) e seguenti. Avevo in tasca un coltellino svizzero, senza lama fissa, che mi venne sequestrato da un poliziotto che me lo prese quando venni portato in ospedale senza farmi firmare alcunché.

Nessuno mi disse quale fosse la mia situazione, né venni avvisato della possibilità di farmi assistere da un legale.

In ordine alla rogatoria, preciso che non mi rifiutai di deporre in modo generale, ma soltanto in ordine agli avvenimenti che non erano in relazione con la scuola Diaz; si trattò di una mia decisione politica perché all'epoca vi era ancora un procedimento a mio carico; il mio avvocato riferì la mia volontà di testimoniare in ordine a quanto avvenuto nella scuola Diaz, ma tale mia disponibilità non venne percepita.

Venni espulso.

Ero arrivato a Genova il 16 luglio con un autobus, con altre persone, Ralf e Bettina, i quali mi riportarono lo zaino a Berlino.

Ho conosciuto preso la scuola Pertini una donna polacca che era coricata accanto a me nella palestra e che venne portata via con me nella stessa ambulanza; in ospedale ci divisero e non la vidi più.

Non ho visto persone riconducibili all'organizzazione black - block.

Non sono in grado di dire se tutti i poliziotti portassero i caschi o se vi fosse qualcuno che non lo portava. Posso solo dire che vari poliziotti almeno una decina indossavano il casco e che di questi dieci alcuni hanno picchiato sia me sia la donna di cui ho detto; degli altri non so dire particolari più precisi; i manganelli che ho visto erano tutti del tipo a T che ho indicato; non ho visto poliziotti senza manganelli.

Non ho sporto querela.

Galloway Ian Farrel (udienza 5/7/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo nella scuola Pertini, ove mi ero recato alla sera, quando stava diventando buio, per utilizzare internet; ero nel Media center alla scuola Pascoli e qualcuno mi disse che nell'edificio di fronte avrei potuto utilizzare i computer per connettermi ad internet.

Ero vicino ai computer, che si trovavano sulla sinistra entrando, quando sentii urlare: "Polizia"; c'era molta confusione; vidi che le porte venivano chiuse. All'esterno vi erano molti poliziotti che cercavano di entrare, picchiando sia sul portone principale sia su quello laterale vicino alla postazione dei computer. Ero molto nervoso e spaventato. Sono salito al terzo piano, contando il piano terra (*Il piano*); sono andato nel corridoio nella parte illuminata, la maggior parte era buia; ho quindi atteso la polizia, con le mani alzate; nel corridoio davanti a me vi erano altre due persone, non so quante dietro. Arrivò il primo poliziotto che batté con un bastone su una scrivania dicendoci: "Bastardi". Arrivarono altri poliziotti; vidi che il primo aveva iniziato a picchiare le due persone davanti a me e così anche gli altri poliziotti; io mi sono arrotolato come una palla per proteggermi ed ho coperto la testa con le mani; hanno iniziato a picchiarmi; hanno tagliato tre pezzi dei miei capelli da dietro; non so per quanto tempo ho tenuto le mani sulla testa, poi me le hanno tolte e mi hanno picchiato sulla testa; mi sentivo svenire. Venni colpito ripetutamente sulla testa; rimasi stordito; le altre persone continuavano a pregare i poliziotti di smettere di picchiarli, ma più li pregavano più i poliziotti li colpivano.

Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto in cui mi pare mi trovassi, anche se oggi non ricordo bene.

Le persone visibili nel filmato Rep. 137 p. 7 min 6,25 (*Doherty*), che mi viene mostrato potrebbero essere quelle che erano davanti a me.

I poliziotti indossavano una divisa che mi pare fosse imbottita; avevano un manganello dritto, credo flessibile.

Ci fecero poi mettere in fila e quindi ci fecero scendere le scale. Fui il primo ad arrivare al piano terra; vi erano due file di poliziotti; venni spinto in terra vicino ad altri. I poliziotti urlarono qualcosa che non capii; mi stesi in terra con la faccia rivolta in basso; ricevetti un altro calcio. Vi erano molte persone e molti poliziotti.

Venni infine accompagnato ad un'ambulanza. Nessuno mi informò che ero in arresto e nemmeno dopo mi pare che mi sia stato detto.

Ho riportato ematomi sulla schiena e sulle gambe e colpi sulla testa; in ospedale mi dimisero subito. Il mio passaporto venne preso in ospedale e non mi venne più restituito.

Dopo essere stato liberato, sono stato accompagnato all'aeroporto dalla Polizia.

Ho inviato alla procura alcune mie fotografie che avevo scattato al Consolato a Milano, ove mi ero recato dall'aeroporto perché ero senza documenti. Le riconosco in quelle che mi vengono mostrate.

Ho avuto per parecchi mesi incubi e agitazione. Gli occhiali che avevo in tasca vennero rotti in conseguenza dei colpi che mi diedero i poliziotti.

Digenti Simona (udienza 7/12/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata alla scuola Diaz il venerdì. Sapevo che quello era un luogo ufficiale dove poter dormire. La sera del 21 dalle 18 o 19 ero nella Diaz. Ero sistemata nell'entrata, pressoché nel punto che segno sulla [piantina](#), che mi viene mostrata. Avevo intenzione di ripartire, ma le strade erano bloccate e così decisi di restare.

Ad un tratto sentii gridare: “La polizia, la polizia”.

Radunai le mie cose e corsi ai piani superiori, mi pare utilizzando la scala a sinistra. Non ricordo con precisione a quale piano mi fermai, mi pare di aver percorso due rampe di scale. Anche se a suo tempo dichiarai di essermi fermata al primo piano non ne sono per nulla sicura. Ero vicina ad altre due persone che peraltro non conoscevo. Mi sono quindi nascosta nel bagno, che si trova alla fine della seconda rampa, almeno così credo anche se non ne ho un ricordo certo. Probabilmente dopo il primo piano ho percorso ancora una rampa di scala; ricordo infatti di aver percorso un corridoio e di aver aperto una porta da dove iniziava un'altra rampa di scale.

Arrivò un poliziotto che aprì la porta e gridò che dovevo uscire; avevo paura di essere picchiata ed infatti venni colpita una volta; poi il poliziotto si diresse verso altre persone. Andai avanti ed entrai in una sala grande dove i poliziotti stavano picchiando altre persone; qualcuno mi tirò dentro questa stanza; venni picchiata nuovamente diverse volte e cercai di ripararmi la testa con le mani. Alla fine svenni e quando mi ripresi ero stesa sul pavimento e così rimasi immobile sperando di non venire più colpita. Un poliziotto mi fece alzare tirandomi per i capelli; venni ancora colpita e caddi a terra; rimasi immobile sempre nella speranza di non essere più colpita. Qualcuno poi mi trascinò, tirandomi per una gamba sempre nella stessa stanza; arrivò un altro poliziotto che, prendendomi per i capelli, mi portò al piano terra in un angolo dell'entrata ove si trovavano altre persone arrestate.

Non ricordo l'abbigliamento dei poliziotti, ma soltanto che quello che mi portò giù aveva un casco.

Dovevamo stare tutti molto vicini ed io infatti ero sulle gambe di uno che era ferito.

Nella stanza vi erano molte persone e molti poliziotti; non sono in grado di ricordare che cosa stessero facendo.

Un poliziotto mi portò fuori e venni fatta salire su un pulmino.

Filmato Rep 199 min. 6,40 ([estratto](#)): mi riconosco nella ragazza visibile in secondo piano con la maglia scura e le mani sulla testa (min. 23.31.58 del contatore).

Non ho visto alcuna reazione all'intervento della polizia, ma soltanto persone che cercavano di scappare. Non ho visto mazze, bastoni o bottiglie incendiarie nella scuola.

Avevo segni delle lesioni sulle mani e sul sopracciglio sinistro da cui usciva sangue, avevo molti bernoccoli sulla testa e vari ematomi sulla schiena, che feci anche vedere al giudice che mi interrogò.

Mi riconosco nella [foto](#) segnaletica che mi viene mostrata. Nessuno mi informò della mia situazione. Capii di essere stata arrestata quando mi fecero salire sul pulmino.

Non ho più riavuto i miei bagagli.

Per quanto ricordo sono stata colpita soltanto con i manganelli da diversi poliziotti in più fasi.

Ricordo che mentre scendevo le scale venni colpita da dietro. Avevo una mano che sanguinava e mostrandola ad un poliziotto, lo toccai e questi si arrabbiò, mi colpì, mi insultò e mi minacciò.

Stavo studiando medicina veterinaria e sto proseguendo gli studi. La mia memoria però è molto diminuita così come la mia capacità di riconoscere le persone.

Ricordo che il poliziotto che mi portava giù disse più volte agli altri di smettere di picchiarmi e soltanto dopo un po' gli altri smisero.

Terzo piano

([piantina](#))

Cunningham David (udienza 5/7/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero andato insieme a Kara [Siewereight](#) alla scuola Diaz perché cercavo un posto per dormire; vi siamo arrivati verso le 22. Ci avevano detto che era un luogo sicuro ove potevamo utilizzare i computer per connetterci ad internet. Ci eravamo sistemati nella palestra. Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la posizione in cui mi trovavo.

Ad un tratto sentii un gran rumore dall'esterno e sulle porte; le persone all'interno iniziarono ad urlare che stava arrivando la polizia; i vetri delle finestre sopra di noi vennero rotti dall'esterno. Le porte erano chiuse.

Mettemmo tutte le cose nello zaino e ci dirigemmo verso la porta principale; in quel momento avvenne l'irruzione dei poliziotti; salimmo quindi le scale a destra guardando l'ingresso dall'interno; credo che arrivammo al terzo piano e andammo in fondo al corridoio; guardammo dalla finestra per vedere se fosse stato possibile uscire attraverso le impalcature, ma visto che vi erano moltissimi poliziotti, tornammo indietro; in quel momento arrivò il primo poliziotto che con il manganello batté sul tavolo e a gesti ci indicò di metterci a terra. Così facemmo alzando le mani. Eravamo mi pare in sei; i poliziotti arrivati vicino al primo gruppo di persone iniziarono a picchiarle in testa; mi posi sopra Kara per cercare di proteggerla; quando arrivarono vicino a noi i poliziotti ci picchiarono con i manganelli e con gli stivali. Ricevetti almeno una quindicina di colpi; molti in testa. Urlai ripetendo "fermatevi, fermatevi", ma più gridavo più mi pareva che mi colpissero. Tutti i poliziotti avevano fazzoletti sul viso; ogni volta che li guardavo venivo colpito.

Non ricordo con precisione come erano le divise; mi sembra che il fazzoletto che copriva il volto fosse rosso scuro e le uniformi blu scuro. Le luci si accendevano e si spegnevano ed era quindi molto difficile vedere con precisione. C'era anche un poliziotto non in divisa, che riconobbi come un poliziotto perché aveva anche lui un fazzoletto rosso; era in jeans e camicia bianca.

I poliziotti ci fecero poi allineare vicino al muro e ci picchiarono nuovamente; sembrava che colpissero in particolare coloro che ancora non sanguinavano dalla testa.

Segno sulla [piantina](#) del terzo piano la posizione in cui mi pare mi trovassi.

Ci fecero poi dirigere verso le scale, continuando a picchiarci. Quando siamo arrivati alle scale, vidi una persona con una divisa fosforescente, penso fosse un medico, davanti al quale venivano diretti quelli che erano seriamente feriti.

Siamo stati portati al piano terreno e ammassati in un grosso gruppo e quindi ci fecero stendere a terra; quelli all'esterno del gruppo vennero ancora colpiti. Alcuni poliziotti raccolsero gli zaini e ne svuotarono il contenuto sul pavimento, distruggendo ciò che potevano; calpestarono e gettarono contro il muro gli oggetti personali. Perdevo molto sangue dalle ferite alla testa e non riuscivo a vedere molto bene. Kara era su di me per cercare di evitare che ricevessi altri colpi sulla testa.

Mi pare che vi fossero tre o quattro persone che davano ordini, mentre gli altri agivano. Erano diversi dagli altri, non indossavano uniformi.

Venni infine posto su una brandina e su di me fu posto un sacco a pelo, e quindi venni portato fuori dalla scuola.

Mi riconosco nel filmato che mi viene mostrato, Rep. 172.2 Min. 6,06 ([estratto](#)): sono il primo dei due portati in barella.

Sono infine stato caricato su un'ambulanza e portato in ospedale. Avevo con me il passaporto di Kara che aveva per sbaglio preso il mio. Tutto ciò che avevo mi è stato sequestrato o distrutto; non ho riavuto più nulla; avevo fatto una lista dei miei oggetti personali, che avevo poi dato a persone che sapevo appartenere al GSF.

Riportai conseguenze sia fisiche sia psicologiche. A Napoli prima di tornare a casa, mi fecero alcune radiografie.

Nel periodo in cui rimasi in prigione ricevetti in tre occasioni calci ed inoltre minacce da parte degli agenti.

Non vidi all'interno della scuola mazze, bastoni o altri oggetti atti ad offendere, né bottiglie molotov.

Ho contato più di dodici ematomi sul lato destro del corpo ed alcune ossa delle mani erano rotte.

Venni espulso e portato in pullman all'aeroporto.

Non ho mai avuto contatti con black block, con persone cioè che partecipavano a manifestazioni vestite di nero con il volto coperto.

Siewwright Kara(udienza 5/7/06; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero insieme a David [Cunningham](#) nella scuola Diaz. Ad un tratto sentii un gran rumore e poi qualcuno che gridava: “Polizia, polizia”. Eravamo al piano terra e mi ero appena sdraiata per dormire. Mi alzai e misi le mie cose nello zaino e con David andai verso le scale; vidi che la polizia stava battendo contro la porta ed insieme ad altre persone siamo saliti al terzo piano. Arrivarono dalle scale alcuni poliziotti; il primo batté su un tavolo con il manganello. Nel corridoio vi saranno state circa sei dieci persone; appena vista la polizia alzammo le braccia; i poliziotti ci urlarono qualche insulto come “bastardi”; ci indicarono di metterci a terra e così facemmo; mi sono accucciata sotto lo zaino e vicino a David; i poliziotti hanno iniziato a picchiarci; mi colpirono nel braccio e nelle gambe ripetutamente e con molta forza. Non ricordo tutto perché ho alcuni momenti bui. Eravamo in fondo al corridoio e i poliziotti ci colpivano quando entravano nelle aule e quando uscivano. David, che mi proteggeva col suo corpo, ricevette più colpi di me.

Infine smisero di picchiarci ed in inglese ci dissero di alzarci. Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto in cui ci trovavamo.

Ricordo che i poliziotti avevano il viso coperto con maschere color vino.

Ci fecero andare in fondo al corridoio e ci fecero scendere; sulle scale vi era una persona, un paramedico; ci fecero scendere nella palestra sul lato sinistro, in un gruppo con le teste abbassate.

Un poliziotto mi diede un calcio molto forte. I poliziotti presero gli zaini e li riunirono in una pila; vidi che li svuotavano e ne toglievano l'intelaiatura.

Gli oggetti visibili nella foto [raid 54](#) mi pare siano i rinforzi metallici degli zaini.

I poliziotti ammucchiavano tutto in una pila senza preoccuparsi di dividere gli oggetti attribuendoli a qualcuno.

Mi riconosco nella foto che mi viene mostrata ([Rep 100 foto 36](#)): ero fuori dalla scuola; David era stato portato via su una barella.

Ho perso tutto quello che avevo con me. Nessuno mi disse quale fosse la mia posizione.

Ho riportato vari ematomi sul lato sinistro del corpo; non mi sono fatta visitare da altri medici una volta rientrata a casa; per molto tempo sono rimasta psicologicamente traumatizzata; ho avuto incubi per molti mesi.

Quarto piano

([piantina](#))

Zhulke Lena (udienza 9/11/05; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nella manifestazione del sabato in corso Sardegna ero stata controllata dalla Polizia insieme al mio ragazzo, Nielse Martensen, che era stato anche picchiato; era stato spinto contro il muro e i poliziotti, uno alla volta, l'hanno picchiato, ridendo. Alla fine uno dei poliziotti gli ha preso la testa e gli ha battuto il mento contro il suo ginocchio. Poi l'hanno spinto tra le macchine. L'ho quindi accompagnato a farsi medicare.

Avevamo sentito poi che c'era un luogo sicuro dove era possibile dormire e ci eravamo quindi recati alla scuola Diaz Pertini con la nostra auto. Avevamo le tessere di giornalisti.

Siamo saliti al secondo piano nell'aula indicata con 3 F nella [pianta](#) dell'edificio. Il mio ragazzo scese quindi al primo piano al computer. Ad un tratto sentii un rumore di finestre infrante ed urla; mi portai nel corridoio e dalla finestra vidi nel cortile diversi poliziotti che stavano entrando nella scuola piuttosto disordinatamente. Il mio ragazzo risalì e mi disse che era molto preoccupato e che la polizia ci avrebbe picchiati tutti. Abbiamo quindi cercato qualche via di uscita. Tutti correvano. Siamo rientrati nell'aula e abbiamo anche pensato di saltare dalla finestra, ma era troppo alta. Siamo saliti al terzo e poi al quarto piano per cercare qualche via d'uscita eventualmente sull'impalcatura. Siamo entrati in uno sgabuzzino accanto all'ascensore visibile nella [foto 224](#). Stavamo uno davanti all'altro ed il mio ragazzo aveva in mano il suo tesserino da giornalista. Abbiamo sentito poi rumori forti di stivali e di colpi contro il muro. I poliziotti hanno spalancato la porta ed hanno trascinato fuori il mio ragazzo che aveva le mani alzate e poi lo hanno colpito con bastoni. Erano almeno dieci o quindici. Un poliziotto mi ha trascinato fuori e subito dopo hanno colpito anche me. Ero a terra e mi hanno dato calci sulla schiena e colpi con bastoni. Mi hanno colpita su mani e spalle con manganelli che credo fossero di gomma, usandoli dall'alto verso il basso.

Poi mi hanno trascinato verso le scale e mi hanno buttato giù dalla prima rampa. Cadendo ho cercato di ripararmi, tenendo le mani avanti ed intanto i poliziotti mi colpivano con i manganelli sulle mani.

Devo essere svenuta per qualche minuto, mi sono trovata sdraiata su altre persone che non si muovevano e anch'io non riuscivo a muovermi; sentivo il sangue sul viso e non controllavo il braccio sinistro che era rotto. Avevo una gran paura e temevo che mi avrebbero ammazzata. Nel corridoio vi erano anche altre persone sdraiate in terra con le gambe che tremavano. Sono rimasta sdraiata per molto tempo; avevo dolori fortissimi e non riuscivo a respirare.

La polizia è passata accanto a me e qualche poliziotto si è fermato per sputarmi in faccia. Non potevo muovere le braccia, e neppure girarmi sul fianco.

Portavano foulard rossi fino agli occhi, giubbotti blu scuro, pantaloni grigi con un bordo rosso laterale, e cinture scure; sulle ginocchia avevano pezze di stoffa più spesse. I poliziotti non avevano la cintura bianca. Sono sicura che la cintura era scura. Si trattava di una divisa. Ricordo solo poliziotti di questo tipo. Quando mi hanno sputato si sono sollevati la visiera del casco.

Poi arrivarono altre persone con una divisa blu, una mantella bianca con una croce rossa sopra, che io pensai fossero infermieri. Hanno quindi cercato di infilarmi in un sacco nero di plastica senza riuscirci, anche perché le mie gambe continuavano a muoversi su e giù. Penso che non volessero far vedere le mie condizioni. Non so se fossero infermieri o poliziotti. Poi è arrivata una barella su cui mi hanno sdraiata e sono stata portata con l'autoambulanza all'ospedale San Martino. Qui sono stata medicata; gli infermieri mi gridavano di alzarmi per fare i test ma io non ci riuscivo; vi erano altre persone ferite: tra queste il mio ragazzo e Daniel Albrecht. Un medico mi ha spiegato che le costole che si erano rotte premevano sul polmone e così non riuscivo a respirare.

Nella stanza in cui ero ricoverata sono poi entrati alcuni poliziotti che hanno esaminato le mie cose. Uno infine con i gradi sulla divisa mi ha informata che ero stata arrestata e che non potevo telefonare.

Riconosco nella foto [B2](#) la divisa dei poliziotti che però non avevano la cintura bianca. Sono sicura che la cintura era scura.

Bertola Matteo (udienza 9/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono recato insieme alla mia amica Sara Bartesaghi presso la scuola Diaz la sera del 21 soltanto per ritirare il suo zaino; il cancello del cortile era aperto; mi sono sdraiato nella palestra. Tutto era tranquillo.

Ero andato nel bagno per lavarmi i denti, quando ho sentito un certo trambusto e rumore di vetri infranti; siamo subito saliti sulle scale, mi pare oltre il primo piano. Ci siamo rifugiati in un bagno; poco dopo sono arrivati i poliziotti che hanno subito portato fuori Sara e l'hanno colpita; quindi hanno portato anche me fuori del bagno e mi hanno colpito più volte sul dorso; mentre percorrevo il corridoio, venivo colpito dagli agenti che si trovavano ai lati. Prima di arrivare alle scale ricordo di aver visto una ragazza con capelli lunghi (rasta) venire trascinata in condizioni di semi incoscienza. Giunto quasi alla rampa delle scale sono stato colpito alla testa; pensai di fingermi privo di sensi e mi inginocchiai e poi mi stesi in terra, ma ciò non impedì ai poliziotti di continuare a colpirmi; quindi mi rialzai ed iniziai a scendere le scale; durante tutto il percorso in discesa continuai a subire colpi fino al piano terra, ove insieme a Sara ci sedemmo in terra. Vi erano molte persone che apparivano ferite anche gravemente e che si lamentavano. Sara aveva una ferita sulla testa.

Mi fecero una veloce perquisizione, mi presero il portafoglio che poi mi venne restituito. Mi venne preso lo zaino e messo in un mucchio insieme ad altri.

I soccorsi iniziarono ad arrivare dopo circa una ventina di minuti.

Non ricordo con precisione l'abbigliamento dei poliziotti; nella palestra ve n'erano alcuni con una pettorina; non sono in grado di precisare il tipo dei manganelli utilizzati dai poliziotti.

Non mi è mai stato detto che ero in stato di arresto, né che venivo sottoposto a perquisizione, né che avrei potuto farmi assistere. Il lunedì sera sono stato rilasciato dal carcere di Pavia; ho saputo che stavano effettuando una perquisizione a casa mia, ove è stato sequestrato un blocco notes che non mi è stato più restituito.

Non ho visto nella scuola alcun oggetto come quelli raffigurati nelle foto Rep. [120](#) raid 32 e seguenti.

Mi riconosco nella persona visibile nella foto Rep. 120 Raid [11 pz](#), sulla sinistra con la maglietta chiara.

Il casco dei poliziotti era quello lucido visibile nella foto [B13](#).

Bartesaghi Gallo Sara (udienza 9/2/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivata alla Diaz verso le 23,30 per riprendere il mio zaino e andare poi a prendere il treno e tornare a casa; ero con Bertola e Giovannetti Ivano. Avevo dormito il venerdì nella Diaz e la notte precedente nella Pascoli; prima ero allo stadio Carlini.

La situazione era molto tranquilla; vi erano alcuni ragazzi ai computer, alcuni chiacchieravano alcuni dormivano. Ci siamo recati in bagno per lavarci i denti e poi andare via, quando ho sentito un certo trambusto all'esterno: colpi e rumore di vetri che si rompevano. Siamo saliti fino all'ultimo piano. Il portone era chiuso e ricordo che vi era davanti una panchetta. Sulle scale vi erano alcuni ponteggi, ma si poteva passare. Vi erano anche altre persone che salivano. Ci siamo chiusi in un bagnetto in fondo al corridoio. Abbiamo sentito urla, rumori e quindi sono arrivati i poliziotti che hanno aperto la porta, mi hanno colpita in testa con il manganello e mi hanno portata fuori. Un poliziotto mi sorreggeva, perché perdeva sangue dalla testa, dicendo agli altri di non picchiarmi, ma nonostante questo ordine, hanno continuato a colpirmi, credo sempre con i manganelli.

Siamo scesi; io ero sempre accompagnata dallo stesso poliziotto ed al primo piano ho riconosciuto Matteo in un gruppo di tre ragazzi accovacciati in terra e l'ho fatto venire con me al piano terra nella palestra, ove ci siamo seduti in terra. Vi erano anche alcuni poliziotti che apparivano in

posizione di comando vestiti in borghese. Nella palestra vi erano numerose persone ferite che si lamentavano e chiedevano di fare intervenire le ambulanze. Al centro della stanza vi era un mucchio di zaini ed un poliziotto ci ha mostrato con il manganello una maglietta nera; non ho visto la Polizia prendere alcun particolare oggetto.

Sono infine arrivati i soccorsi e mi hanno portato fuori in barella. Ho saputo che ero in stato di arresto soltanto a Bolzaneto. Ho poi riavuto le mie cose non tramite la polizia, ma per l'intervento di altre persone.

Mi pare che le divise visibili nel filmato Rep. [172 p. 2](#) min. 7,40 siano in effetti quelle da me viste.

Mi è rimasto un senso di paura e di panico in particolare nei rapporti con le forze di Polizia, con crisi di pianto; in un'occasione, ad una normale semplice richiesta di documenti a me ed ai miei amici da parte dei carabinieri, sono anche svenuta.

Anche mia madre è diventata particolarmente apprensiva, tanto che se non le do continuamente mie notizie ha crisi di pianto.

Giovannetti Ivan (udienza 28/6/07; parte civile, assunto ex art. 197 bis)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova nel periodo del G8; arrivai alla Diaz il sabato sera verso le 23,30 circa; ero con Sara Bartesaghi con altra ragazza e con Matteo Bertola; dovevamo soltanto prendere alcuni bagagli e poi andare via; ma ci siamo stesi sui sacchi a pelo e ci siamo appisolati; il tempo è passato quando ad un tratto sentii Sara che diceva “la Polizia, la Polizia”. Sono salito al primo piano e sono uscito da una finestra, ma poi sono rientrato ed andato in un'aula; ho sentito sfondare una porta e sono quindi entrati due agenti che hanno gettato un banco su altri due ragazzi; ho cercato di uscire nel corridoio, ma sono stato visto e gli agenti mi hanno raggiunto e si sono rivolti contro di me, picchiandomi con i manganelli; ho alzato le mani per far vedere che non avevo intenzioni di resistere, ma sono stato nuovamente colpito con violenza alla testa e sono caduto a terra. Sono arrivati altri agenti che passando mi colpivano con calci; uno mi ha spruzzato su una ferita il gas urticante al peperoncino. Sono poi riuscito ad andare in un bagno a sciacquarmi; sono poi arrivate le ambulanze e sceso al piano di sotto vidi Sara su una lettiga con il collarino; vi era un ragazzo in crisi epilettica. Un'infermiera faceva una lista dei casi più gravi. Venni caricato su un'ambulanza insieme ad altre due persone. All'ospedale rividi Sara; poi arrivò una persona alta che mi prese i documenti e quindi, dopo avermi messo i punti di sutura alla testa, venni portato a Bolzaneto. Mi vennero fatte radiografie al braccio; avevo ecchimosi in tutte le parti.

Il documento mi è stato restituito a casa per posta.

Abitavo con i miei genitori; Gandini Etorina è mia madre, che rimase molto colpita da quanto accadutomi.

Gli agenti che mi hanno picchiato avevano una divisa del tipo antisommossa; nell'aula ve ne erano tre e fuori altri tre; successivamente ne passarono almeno altri dieci. Non so indicare il tipo delle divise degli agenti che intervennero dopo i primi. Gli agenti erano dotati di manganelli del tipo tonfa, un po' più corti con un'impugnatura a T.

Mi riconosco nella foto (n. [112](#) Rep. 65 C) che mi viene mostrata.

Prima di me probabilmente erano usciti altri ragazzi sulle impalcature.

Confermo di aver detto che tra le divise raffigurate nell'album che mi è stato mostrato quella visibile nella foto [B2](#) è la più simile.

Adesso che vedo la foto [SC 007](#) posso dire che mi pare proprio la divisa degli agenti che mi picchiarono.

Provenzano Manfredi (udienza 9/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero alla scuola Diaz con un amico di Roma, Federico Primosig; per dormire mi ero sistemato al piano terra nella palestra. Tutto era tranquillo. Ad un tratto ho sentito qualcuno dire che c'era la polizia nel cortile. Mi sono recato alla finestra ed ho visto che nel cortile vi erano moltissimi

poliziotti. Sono scappato ai piani superiori sulle scale alla sinistra dell'ingresso. Il portone era stato chiuso da alcune persone che avevano anche posto davanti allo stesso una panchetta.

La scala non era illuminata. Siamo arrivati mi pare all'ultimo piano e siamo entrati in un'aula che era buia e ci siamo accovacciati in un angolo; insieme a noi vi era anche una ragazza, che poi ho saputo chiamarsi Daphne (*Wiegers*). Abbiamo iniziato a sentire alcuna urla. Ad un tratto la porta è stata aperta con un calcio e sono entrati alcuni poliziotti che hanno subito iniziato a colpirci con manganelli. Erano cinque o sei, portavano un'uniforme blu scuro, casco e fazzoletti rossi sul viso. Non sono in grado di precisare il tipo dei manganelli, i colpi sembravano inferti con un corpo rigido. All'ingresso dei poliziotti siamo rimasti accovacciati a terra. Ci hanno fatto alzare per uscire ed un poliziotto mi ha spruzzato qualcosa negli occhi per cui per un po' non sono più riuscito a vedere nulla. Sono stato portato in un'altra aula cui si accedeva con tre quattro scalini e picchiato ancora ripetutamente dai poliziotti che ci insultavano, ci minacciavano e gridavano contro di noi. Perdevo molto sangue; dopo circa dieci minuti sono arrivate due persone, un uomo ed una donna che mi hanno portato su un telo di plastica fino al piano terreno; in tale percorso ho più volte urtato con la schiena contro i gradini.

Non sono stato perquisito; avevo uno zainetto di cui non ho più saputo nulla. Quando sono stato portato in ospedale ho visto la domenica mattina che vi erano alcuni poliziotti che piantonavano la stanza ed ho così capito di essere stato arrestato; ho chiesto di avvertire i miei genitori ma mi è stato detto che non era possibile; sono stato dimesso dall'ospedale il mercoledì.

Ho riportato la frattura di tre dita della mano sinistra, trauma cranico, ematomi vari.

Mio padre aveva saputo da alcuni amici che ero in ospedale arrestato; ha chiesto di potermi incontrare, ma gli hanno risposto che era impossibile.

Mi riconosco nel filmato Rep. 199 p. 1 min. 7,45 ([estratto](#)), che mi viene mostrato: sono sulla barella vestito di scuro; riconosco anche i due paramedici che mi hanno trasportato sul telo.

Ho incontrato successivamente la ragazza che era con noi all'ultimo piano e che riconosco nella foto segnaletica che mi viene mostrata (*Wiegers*), ed in tale occasione ho saputo il suo nome.

Riconosco nel filmato [Rep. 172 p. 2](#) min. 7,40 le divise di colore blu scuro nella parte superiore con i fazzoletti rossi alzati sul viso.

Riconosco nella foto [B2](#) la divisa ed il fazzoletto rosso scuro; non ricordo invece il colore della cintura.

Primosig Federico (udienza 15/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono stato nella scuola Pascoli dalle 21 alle 23 circa, quando mi sono recato alla scuola Pertini per utilizzare i computer. Ero insieme a Provenzano Manfredi e ad una ragazza tedesca. Al piano terra della Diaz la maggior parte delle persone dormiva nei sacchi a pelo, c'erano quattro computer in funzione.

Ad un tratto, mentre ero ai computer nel corridoio alla fine della palestra, ho sentito alcuni forti rumori all'esterno: colpi all'ingresso principale e alle finestre, urla, colpi di manganello sui vetri delle finestre dall'esterno; mi sono quindi spostato verso l'ingresso; credo che il portone fosse chiuso.

Insieme a Provenzano siamo saliti al piano superiore e dalla finestra abbiamo visto moltissimi poliziotti che stavano entrando nell'edificio.

Siamo saliti al quarto piano e siamo entrati in un'aula; si sentivano colpi sempre più forti che si avvicinavano, grida ecc.. Nell'aula vi era un'altra persona che peraltro si allontanò subito dopo; entrarono i poliziotti che si avventarono contro di noi, picchiandoci con i manganelli; sono stato trascinato fuori; sentivo gridare Provenzano. I poliziotti mi hanno ripetutamente colpito; ci insultavano.

Erano vestiti con un'uniforme blu, portavano il casco. Non ho notato poliziotti non in uniforme finché non sono stato portato al piano terra.

Sono stato spinto giù per le scale; sono rotolato giù, e sono stato nuovamente picchiato nel corridoio; un poliziotto mi ha poi spruzzato negli occhi uno spray urticante; sono stato portato al piano inferiore, nella palestra e nuovamente colpito; c'erano molte persone ferite.

Un poliziotto mi ha preso il portafoglio, che mi è stato poi rimandato a Roma da una ragazza che l'aveva trovato in terra; i documenti mi pare invece mi siano stati restituiti in carcere.

Uscendo dalla scuola, prima di salire sull'ambulanza, mi pare di essere stato perquisito.

Riconosco la ragazza tedesca che era con me nella foto segnaletica 89 che mi viene mostrata (*Wiegers Daphne*).

Non ho notato nulla di particolare sulla strada mentre ero alla Pascoli.

Riconosco grosso modo nella foto [B2](#) la divisa dei poliziotti; non ricordo il particolare della cintura. Nel pomeriggio del sabato ero alla manifestazione ed ho assistito alla carica della Polizia sul lungomare; ero tra le persone che venivano spinte nella calca che indietreggiava. Non ho visto se qualche persona sia stata ferita.

Riconosco sostanzialmente le uniformi visibili nel filmato Rep. 172 p. 2 min. 7,40 ([estratto](#)); ricordo che la parte superiore era scura, quindi se avessi visto qualche particolare che spiccava o di colore diverso lo ricorderei.

Ho subito una perquisizione a casa mia mentre mi trovavo in ospedale e mi sono stati sequestrati alcuni indumenti neri, che non mi sono stati più restituiti

Martensen Niels (udienza 5/4/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho partecipato alle manifestazioni contro il vertice G8 a Genova.

Il sabato dopo la manifestazione, verso le tre o le quattro del pomeriggio, mentre ero con una mia amica, Lena Zhulke, ed altri due giornalisti (all'epoca lavoravo per due giornali regionali), un poliziotto mi fece uscire dal gruppo e mi portò vicino ad alcuni veicoli posteggiati ove venni perquisito; mi vennero prese due videocassette; feci vedere il mio tesserino da giornalista, ma questo non interessò molto i poliziotti; poi uno dei poliziotti mi picchiò con una ginocchiata al mento e quindi mi mandarono via. La mia amica chiamò un'ambulanza ed insieme a lei andai in ospedale ove mi venne ricucita la ferita al mento.

Dopo tale fatto, decidemmo di passare un'altra notte a Genova, anche perché eravamo molto stanchi. Abbiamo ripreso la nostra auto e siamo andati alla scuola Diaz; abbiamo cercato un posto dove sistemarci per la notte. Siamo quindi ritornati alla macchina e lasciati i due amici che volevano andare a bere qualcosa, rientrammo nella scuola.

Ci sistemammo al secondo piano che sembrava meno affollato; quindi scesi al piano terreno nella zona dei computer. Poco dopo sentii gridare e vidi dalla finestra molti poliziotti che si affollavano contro il cancello. Risalii velocemente; sentii il rumore di finestre che si rompevano. Insieme alla mia amica salimmo al terzo piano e poi ancora più in alto e ci rifugiammo infine in uno sgabuzzino, pensando che se fosse arrivata la polizia avremmo alzato le mani e ci saremmo subito arresi. Vicino allo sgabuzzino vi erano i bagni ove si trovavano altre persone. Sentii il rumore degli stivali; i poliziotti entrarono prima nei bagni e sentii molte urla e rumori; poi aprirono la porta dello sgabuzzino; mostrai subito il mio tesserino, ma mi tirarono fuori e iniziarono a picchiarmi con i manganelli; mi pare fossero in cinque. Caddi a terra e venni ancora colpito anche con calci. Quando si allontanarono, mi rialzai e percorsi qualche metro del corridoio; i poliziotti mi videro e mi picchiarono nuovamente. Sono caduto a terra ed i poliziotti smisero di picchiarmi soltanto quando videro che non mi muovevo più. Un poliziotto passò vicino a me con un estintore e nonostante io fossi ferito mi spruzzò la schiuma contro; sentii un gran bruciore. Riuscii ad avvicinarmi carponi ad un'altra persona che era a terra in una pozza di sangue. Non ho poi ricordi precisi perché ogni tanto perdevo i sensi.

Segno con numeri progressivi sulla [piantina](#) del quarto piano, che mi viene mostrata, lo sgabuzzino ed il luogo ove venni picchiato la prima volta, il luogo dove si trovava l'estintore e quello in cui caddi nuovamente a terra nel corridoio.

Riconosco nella foto n. [224](#) lo sgabuzzino vicino all'ascensore e nella foto n. [223](#) il punto ove si trovava l'estintore e dove io ero a terra.

I poliziotti erano in uniforme blu, avevano il casco più chiaro della divisa, pantaloni imbottiti, stivali ed un fazzoletto rosso davanti al viso. Mi pare che la cintura fosse scura, ma non ne sono sicuro; il manganello era nero non ricordo se lungo o corto.

Arrivò infine il personale sanitario; provarono a scuotermi e poi dopo circa mezzora tornarono con una specie di sacco su cui mi adagiarono e mi portarono fuori, ove mi caricarono sull'ambulanza.

Mi riconosco nel filmato Rep 172 P 3 min 2.06 a 2,21 ([estratto](#)) nella persona portata dai sanitari; nel filmato Rep. 199 P 1 ([estratto](#)), nella persona trasportata sul sacco nero e che poi tre sanitari pongono sulla barella e nelle foto Rep [88 E 11](#) e Rep 88 [E G 81](#) nella persona sulla barella, con i vestiti sporchi della polvere bianca uscita dall'estintore.

Nessuno mi informò del mio stato.

Passarono diversi mesi prima di poter riacquistare i miei movimenti, e feci psicoterapia per due anni per disturbi del sonno e dolori alla testa.

Venni espulso.

Lena Zhulke era stata con me tutta la giornata e prima dell'intervento della Polizia non aveva alcuna ferita.

Attualmente non lavoro più come giornalista. Sono già stato giudicato una volta per aver bloccato una strada nel sud della Germania; ho partecipato a parecchie manifestazioni in Germania e sono rimasto coinvolto in diverse situazioni del genere. Ho bloccato un treno; non sono stato mai giudicato innanzi a un giudice, ma ho soltanto pagato alcune multe.

Riconosco nella foto [B2](#) l'uniforme dei poliziotti; non ricordo invece la cintura che mi sembra fosse scura.

Wieggers Daphne (udienza 13/4/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Dormivo nella scuola Diaz. Il sabato partecipai alla manifestazione e tornai alla scuola verso le ore 22. La situazione era tranquilla; vi erano molte persone ai computer ed anch'io mi sedetti ai computer. L'atmosfera era un po' pesante e depressa. Il venerdì avevo dormito al primo piano e il sabato mi ero sistemata al piano terreno. I miei bagagli però erano rimasti al primo piano.

Ad un tratto sentii gridare: "Polizia, polizia"; si creò un grande panico; la gente correva da tutte le parti ed anch'io corsi ai piani superiori ed arrivai al quarto, ove cercai di nascondermi in un'aula dietro ad un tavolo in un angolo. Nei corridoi vi era abbastanza luce e nelle aule, più buie, si riusciva comunque a vedere. Nella stessa aula si nascosero altre persone almeno due.

Arrivò la polizia. I poliziotti entrarono nell'aula e iniziarono a picchiarci; cercai di proteggermi la testa, ma venni colpita ripetutamente. In particolare vi era un poliziotto che mi era vicino e che continuava a picchiarmi e mi diede anche un calcio sul petto ed uno sulla pancia. Mi guardava con odio.

I poliziotti indossavano un'uniforme antisommossa scura, stivali e mi pare un giubbotto.

Ricordo che le uniformi erano simili a quelle visibili nel filmato 199 2 min 5,57 ([estratto](#)): erano comunque scure ed anche i caschi.

Mentre ero nel corridoio arrivarono altri poliziotti che mi picchiarono ancora sulla testa. Dopo un po' andarono via e ne arrivarono altri, che a loro volta mi picchiarono nuovamente sulla testa e poi si allontanarono. Anche questi poliziotti indossavano uniformi scure e caschi scuri. Arrivarono infine altri poliziotti che non ci picchiarono, e subito dopo altri poliziotti in abiti normali, civili.

Ci condussero al piano terreno nella palestra; ci fecero disporre in un angolo, successivamente arrivarono i sanitari che cercarono di soccorrere i feriti. Vi erano infatti molti feriti che si lamentavano; alcuni erano incoscienti, alcuni chiedevano di essere portati in ospedale.

Vi erano poliziotti in divisa poliziotti in abiti civili, ma non ricordo che cosa facessero; ero preoccupata per le persone ferite ed anche per me stessa.

Venni portata all'ospedale in ambulanza.

Mi riconosco nei filmati 177 P 5 P 19 min. 00,45 ([estratto](#)) e 150 3 P. 2 min. 6,21 ([estratto](#)), avevo una t-shirt gialla e i capelli corti.

All'ospedale mi misero un supporto al braccio che era rotto e mi suturarono la ferita al sopracciglio; mi pare che la radiografia mi sia stata fatta dopo. Domenica mi portarono a Bolzaneto.

Alcune lesioni mi vennero diagnosticate più tardi a Voghera ed altre quando ero già a casa. Avevo anche il naso e alcune costole rotte. A Voghera mi portarono nuovamente in ospedale, ove mi chiesero se volessi essere operata immediatamente ed alla mia risposta negativa mi riportarono in carcere. A Berlino venni nuovamente visitata in ospedale il venerdì.

I manganelli erano neri e di materiale molto duro. Nessuno ci disse che avremmo potuto farci assistere da un difensore, né che eravamo in stato di arresto.

In sede di interrogatorio mi avvalsi della facoltà di non rispondere. Successivamente presentai una denuncia querela; venni poi sentita in sede di rogatoria a Berlino e mi avvalsi della facoltà di non rispondere.

Esterno

Covell Mark (udienza 26/1/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono un giornalista; ero venuto a Genova per il vertice G8, dato che ero molto interessato ai problemi dell'ambiente. Avevamo una stanza riservata per i giornalisti inglesi presso la scuola Pascoli al terzo piano.

La sera del 21 verso le ore 21,30 non ho visto passare macchine della Polizia in via Battisti, ma ne ho sentito parlare; si diceva che erano passate a velocità sostenuta, urtando anche qualche persona presente. In seguito a tale episodio l'atmosfera divenne più tesa: vi era più paura.

Io era al terzo piano della Pascoli e continuavo a portare i miei articoli al centro stampa. Ho chiamato il mio collega Bill Hayton che lavora per la BBC e con cui avevo avuto contatti i giorni prima anche perché dovevo prepararmi per la partenza. Verso le 22 mi vidi con lui e con un altro giornalista. Ho detto loro di aspettarmi perché stavo ancora finendo il mio lavoro.

Verso le 23 sono sceso e per la prima volta mi sono recato nella scuola Pertini. Sono rimasto al piano terra; ho parlato con alcuni giornalisti; ho visto diverse persone che stavano preparandosi per dormire. Io ero vicino alla porta d'ingresso.

Verso le 23,45 un italiano è entrato di corsa, dicendo qualcosa come “carabinieri è una retata”; oggi non sono sicuro se abbia detto “carabinieri” o “polizia”, io ero concentrato sul termine “retata”.

Con un giornalista tedesco, di nome Sebastian (*Zehatschek*), abbiamo cercato di rientrare nella Pascoli e così siamo usciti di corsa dalla Pertini; ci siamo fatti aprire il cancello del cortile, che in quel momento era chiuso, e siamo usciti sulla strada; Sebastian era davanti a me e abbiamo cercato di attraversare di corsa la strada.

Sentii un forte rumore provenire dalla mia destra, mentre stavamo uscendo dal cancello. Pensai però di riuscire a completare l'attraversamento; Sebastian vi riuscì, ma dalla mia destra sopraggiunse un gran numero di poliziotti; la prima fila mi colpì con i manganelli; io riuscii a restare in piedi e ad arrivare a metà della strada prima di essere colpito nuovamente.

Vi era anche oltre alla prima fila di poliziotti una persona che dava ordini; poi tutto avvenne velocemente: venni circondato; io urlavo “stampa”, ma un poliziotto, sventolandomi davanti il manganello, mi disse in inglese: “Tu non sei un giornalista, ma un black-block e noi ammazzeremo i black block”.

Venni colpito ripetutamente da quattro poliziotti con gli scudi, che mi spinsero indietro verso il muro di cinta della Pertini. Cercai di correre verso il lato sud della strada ma non c'era modo di fuggire. Venni colpito con i manganelli sulle ginocchia e caddi a terra; vi erano moltissimi poliziotti ed io iniziai a temere per la mia vita. Sono rimasto in terra per almeno cinque minuti.

Nessuno mi chiese di identificarmi o mi disse che sarei stato arrestato.

Un poliziotto mi colpì alla spina dorsale e mi diede alcuni calci; quindi altri poliziotti si unirono a picchiarmi, provocandomi la frattura di otto costole e della mano. I poliziotti ridevano e mi sembrava di essere un pallone da football a cui a turno i poliziotti dovessero dare dei calci.

Venni poi preso da dietro e riportato dove mi trovavo all'inizio da un poliziotto, che mi controllò le pulsazioni al polso e cercò quindi di evitare che io venissi ancora colpito; rimase vicino a me per un po' di tempo.

Vidi un camioncino della Polizia che sfondava con due manovre il cancello della Pertini; subito dopo un gran numero di poliziotti entrò nella Pertini, mentre la strada si svuotava. Vi erano inoltre poliziotti anche verso il muro della Pascoli: non indossavano divise ma erano in borghese. Io temevo per la mia vita e quindi non guardavo molto intorno. Vidi un poliziotto che arrivava da sud e mi colpì nuovamente, questa volta in faccia: persi diversi denti; subii poi un colpo sulla testa e svenni.

Quando li vidi i poliziotti stavano scendendo lungo via Battisti: erano schierati in file e vicino alla prima vi era un persona che sembrava desse ordini muovendo il manganello; fu questa persona che mi colpì per primo. Era buio e non potevo quindi vedere molto bene. Avevano uniformi scure con caschi scuri su cui mi pare vi fosse qualche segno identificativo; erano in tuta antisommossa (l'avevo vista nei giorni precedenti in occasione delle manifestazioni). La persona che dava gli ordini aveva un uniforme blu ed era senza casco, aveva soltanto un cappello, su cui mi pare che vi fossero i gradi.

I poliziotti che vidi dirigersi verso la scuola Pascoli indossavano alcuni una pettorina con la scritta "Polizia", alcuni avevano caschi blu; alcuni erano in tuta antisommossa ed alcuni in abiti civili (giacca e cravatta); li iniziai a notare dopo l'ingresso della Polizia nella Pertini; erano sulla strada.

Nelle mie precedenti dichiarazioni ho usato il termine "carabinieri" perché non so distinguere le diverse forze dell'ordine italiane; inizialmente io pensai che si trattasse di carabinieri. Soltanto in seguito fui avvisato dal mio avvocato che vi erano diverse forze dell'ordine e così quando vidi i filmati mi resi conto della diversità. Comunque ancora oggi credo di aver visto alcuni con la scritta "Carabinieri".

Sono stato ripreso da Hamish Campbell mentre venivo colpito. Ho visto il video (Rep. 172 p.1 - [estratto](#)) quando sono tornato a Londra: sono in terra vicino al cancello; avevo perso conoscenza e non ricordo il poliziotto che si vede accanto a me; il primo poliziotto che si vede correre verso di me è quello che dava ordini. Il commento che si sente nel filmato è il testo sonoro di un'intervista da me data ad un giornalista della BBC ed è stato aggiunto al filmato successivamente.

Alla fine venni portato in ospedale, ove mi risvegliai verso le quattro del mattino, mentre mi stavano effettuando una trasfusione. Davanti alla sala ove ero ricoverato vi erano alcuni poliziotti. Soltanto due giorni dopo venni informato che ero in arresto.

Dopo diversi giorni venni dimesso dall'ospedale. Partecipai ad una ricognizione con il P.M.

Soffro ancora per le conseguenze delle ferite e devo ancora sottopormi ad un'operazione alla mano ed alla spina dorsale.

Quando sono tornato in Inghilterra i media mi consideravano un "terrorista" e così ho avuto notevoli difficoltà economiche e la mia famiglia ne ha molto sofferto. Ho faticato molto per togliermi questa immagine ed ancora oggi sono in parte discriminato; non ho più lavorato dopo il G8 e penso che difficilmente lavorerò ancora.

Dietro il primo blocco di poliziotti in divise scure – nere, vi erano alcune file di agenti con caschi azzurri che mi parevano della polizia di stato, alcuni dei quali si diressero verso la scuola Pascoli.

I caschi della prima fila erano molto scuri potevano essere neri o anche blu scuri, con un'insegna, uno stemma nella parte anteriore.

Dal tetto della Pascoli nelle vicinanze della scuola il venerdì sera avevo visto alcune persone che potrei catalogare quali black – block.

Il venerdì sera moltissime persone si recarono presso la scuola Diaz; tra queste potevano esservi anche black – block o comunque persone che cercavano di evitare i controlli della polizia nei campi

in cui erano sistemati, e così vi fu una riunione del GSF durante la quale vi fu una discussione in cui venne deciso di tenere lontani i black – block.

Tutti i piani della Pascoli la sera del venerdì vennero occupati da un gran massa di persone tra cui moltissime ferite.

La sera del sabato verso le ore 20 vi erano moltissime persone in via Battisti, circa quattrocento; corse la voce che vi sarebbe stata un'irruzione della Polizia e mi pare che molte persone si siano quindi allontanate.

Brauer Stefan (udienza 1/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Credo di essere arrivato alla scuola Diaz il venerdì sera. Ho passato la maggior parte della giornata nella scuola o nel cortile o anche di fronte nell'altra scuola.

Ero nel cortile davanti alla scuola, ove ho fumato una sigaretta; c'era poca gente e guardando sulla strada ho visto la polizia che stava arrivando di corsa. Sono subito rientrato nella scuola e mi pare di aver visto che alcune persone che si trovavano vicino alla porta, cercavano di chiuderla, ponendovi una panca davanti. Non ho visto chiudere il cancello. Io sono andato nella palestra per svegliare quelli che dormivano ed avvisare di quanto stava accadendo; avevo molta paura. Ho preso gli occhiali di riserva dal mio zaino. Ho sentito il rumore di vetrate che si rompevano; penso si trattasse delle finestre che davano sul cortile, ma non l'ho visto direttamente perché sono rimasto nella zona dove si trovavano i computer, che erano in funzione. Ho visto che alcune persone cercavano di scappare sulle scale verso i piani superiori ed anch'io sono salito mi pare al secondo piano; da lì sono uscito all'esterno su un'impalcatura insieme ad altri, non ricordo quanti. Era molto buio; mi sono arrampicato sul tetto di un garage e su un recinto e sono arrivato su un muro su cui mi sono seduto; ho visto un poliziotto dietro al muro e sono quindi corso indietro. Sentivo colpi ed urla provenire dalla scuola ed avevo paura di essere picchiato. Ero sulla sinistra della scuola; ho visto la strada e la Polizia, che a sua volta mi ha visto e mi ha chiamato. Quindi mi sono avvicinato.

I poliziotti indossavano un'uniforme, di cui peraltro non ricordo i particolari; vi erano anche due persone non in uniforme che speravo, sbagliando, fossero civili: uno indossava un vestito chiaro con un giubbotto; l'altro aveva un vestito intero scuro, sembrava un dirigente. C'era una ringhiera di metallo su cui mi arrampicai e quando arrivai in alto venni tirato giù dai poliziotti. Mi dissero qualcosa in italiano che io non ho capito; ho parlato in inglese, ma venni subito spinto a terra; il braccio destro mi venne girato sulla schiena e ricevetti diversi colpi; il poliziotto che mi aveva girato il braccio si sedette sopra di me. I poliziotti mi tolsero diverse cose dalle tasche: gli occhiali, il telefonino, ed altro, oggetti che non mi sono mai stati restituiti. Non mi venne neppure detto che venivo perquisito; successivamente a Pavia feci una denuncia di smarrimento. Venni poi portato via verso la piazza; mentre camminavo venni colpito ripetutamente. Fui spinto in un furgone adibito a trasporto prigionieri, e mentre salivo ricevetti sulla gola un altro colpo con un manganello. Fui poi trasferito su un altro veicolo della Polizia, più confortevole; due poliziotti si sedettero al mio fianco e iniziarono un dialogo con me, dicendo di non preoccuparmi.

Ero vestito con pantaloni e camicia nera ed una giacca nera; avevo anche un cappello di cui non ricordo il colore.

Ho riportato diversi ematomi sulla testa e sul corpo; vi sono in proposito i certificati medici. Ho avuto per diverso tempo forti dolori alla gola.

Sono stato a Pavia nel carcere; sono stato poi condotto innanzi a un giudice e quindi mi dissero che ero libero; mi hanno espulso in Germania. In seguito a ciò non mi sono potuto poi trasferire in Italia, come avevo programmato in precedenza.

Jaeger Laura (udienza 8/2/2006; parte civile, assunta ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nella prima serata del sabato sono arrivata presso la scuola Pertini, ove avevo saputo che si poteva dormire. Non conoscevo nessuno all'interno della scuola.

Ad un tratto, mentre mi trovavo al piano terreno nel locale palestra e stavo mangiando, sentii gridare da diverse persone che stava arrivando la polizia. Io inizialmente ero tranquilla, ma poi ho visto molti che correvano verso le scale e anch'io sono salita al primo piano. Mentre salivo ho visto arrivare i poliziotti che hanno iniziato a picchiare tutti quelli che incontravano. Sono corsa ancora più in alto, di mezzo piano, e poiché ero molto impaurita ho deciso di uscire dalla finestra, come stavano facendo altri (due o tre prima di me e forse qualcuno dopo). Ho paura dell'altezza e non volevo quindi arrampicarmi, ma i manganelli della polizia mi hanno convinto a farlo. Era la prima volta che vedevo la polizia così brutale. Sono riuscita a scendere in un giardino intorno alla scuola; sono corsa verso il recinto (un muro); mi ci sono arrampicata sopra e sono entrata in un terreno privato, ove si trovavano altri due uomini. Davanti vi era la strada, piena di poliziotti; vi era anche una piccola costruzione di vetro e metallo, in cui tutti e tre siamo entrati, ci siamo distesi a terra e ci siamo coperti con un plaid. Abbiamo sentito molte grida e colpi. Sono poi arrivati diversi poliziotti che hanno iniziato a battere contro il vetro, che infine si ruppe, cadendo addosso a noi. I poliziotti entrarono; i due uomini vennero trascinati fuori; mi alzai e mi fecero scavalcare uno sbarramento di metallo; io non riuscivo a farlo ed i poliziotti hanno continuato a picchiarmi. Sono infine riuscita a scavalcare ed ho visto che uno dei due uomini era in ginocchio e sanguinava; ci siamo dovuti stendere a terra mentre i poliziotti continuavano a picchiarci anche con gli stivali su tutto il corpo. Qualche poliziotto ci ha schiacciato le mani con il tacco degli stivali. Ci hanno poi messo le manette e ci hanno portato sulla strada, dove ci hanno nuovamente buttato a terra e ci hanno picchiato con i manganelli sotto il mento. Intorno a noi vi era un cerchio di poliziotti, che ridevano ci insultavano e ci picchiavano sotto il mento. Mi hanno separata dagli altri due e mi hanno nuovamente portata nella scuola Diaz, ove mi hanno tolto le manette. Ho visto circa una cinquantina di persone che apparivano ferite e sanguinanti. Insieme ad altre cinque persone ci hanno condotto fuori in un mezzo della polizia.

Sulla [piantina](#) che mi viene mostrata, anche se non sono in grado di farlo con precisione, indico con il numero 1 il punto da dove mi sono calata dalla finestra e con il numero 2 il luogo dove si trovava l'edificio in metallo.

I poliziotti erano in divisa: avevano caschi di un blu chiaro, avevano il viso coperto ed indossavano una divisa blu scura, ma non mi sembrava che avessero imbottiture. Qualcuno era in abiti civili, jeans.

L'uniforme era simile a quella visibile nella foto [B2](#), ma non mi pare di ricordare la cintura

Mi riconosco nella persona che viene fatta salire sul furgone della polizia con le mani sulla testa, visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 44 p. 13 min 05,53 a 06.04), ma non ne sono sicura anche perché non si vede bene il volto.

Uno dei due che era con me aveva una maglia rossa, capelli corti castano chiari e non era tedesco; mi pare di riconoscerlo nella persona visibile nel filmato 164 159 p. 1 dal min 12,54 ([estratto](#)); lo riconosco nella [foto](#) che mi viene mostrata (*Jaroslav Engel*).

Ho riportato diversi ematomi; avevo vertigini per cui mi sono state date nel carcere di Voghera alcune compresse. Avevo dolori alle mani che erano state pestate con gli stivali. Mi venne diagnosticata una sindrome da stress traumatico per cui sono ancora in cura.

Nella scuola vi erano persone di vario tipo e non posso escludere che vi fossero anche persone appartenenti ai black - block.

Circa quanto da me dichiarato innanzi al GIP (di aver visto persone vestite di nero, che penso riconducibili a tale organizzazione sovversiva, cui io non appartengo e di non essermi allontanata perché erano dovunque in mezzo a noi), confermo che vi erano molti vestiti di nero e ribadisco che non posso escludere che lo fossero. Quando ho reso la dichiarazione innanzi al GIP ero sotto l'influenza di medicinali e sotto stress; avevo letto sulla stampa che i black-block erano dovunque durante le dimostrazioni e quindi l'ho riferito.

Sono stata arrestata per una dimostrazione a Seattle, per aver impedito il passaggio di pedoni, ma il processo si è concluso senza alcuna condanna.

Szabo Jonas (udienza 8/2/2006; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero nella scuola Pascoli, al Media Center. Mi sono recato nella scuola di fronte per utilizzare i computer. Questi erano tutti occupati e quindi mentre stavo ritornando verso la Pascoli, ho visto arrivare la Polizia dalla destra. Erano molti: quando ero sui gradini davanti al portone, ho visto un poliziotto che stava già scavalcando il recinto. Dal modo in cui si muovevano mi è apparso subito chiaro che dovevo allontanarmi velocemente. Mi pare che il cancello fosse chiuso. Sono rientrato e sono salito al primo piano; ho quindi cercato un'uscita e così mi sono calato dalla finestra della toilette, attraverso le impalcature, nel cortile dietro la scuola; ho scavalcato un recinto e sono arrivato in un terreno; mi sono steso su un muro; ero relativamente nascosto e venni arrestato dopo circa mezzora, periodo durante il quale sentivo urla, rumori di vetri rotti e colpi. C'era vicino una serra i cui vetri sono stati infranti dai poliziotti che hanno portato fuori tre persone; i poliziotti le hanno ripetutamente colpite nonostante non vi fosse stata alcuna reazione da parte loro. Erano due uomini ed una donna che ho poi conosciuto in Anna Jaeger

I poliziotti mi pare avessero divise leggere (non imbottite e senza giubbotti) con cinturoni bianchi per quanto mi ricordo. Se in precedenza ho riferito di aver visto tutti i poliziotti con la cintura bianca è evidente che all'epoca aveva un ricordo migliore di quello odierno.

Dopo circa un quarto d'ora, i poliziotti sono entrati nel terreno dove mi trovavo e mi hanno scoperto. Ho fatto loro intendere che sarei sceso dal muro volontariamente, ma i poliziotti mi hanno tirato giù dal muro in modo rude e mi hanno colpito sulla spalla sinistra con il manganello; ho poi ricevuto altri due colpi. Credo di aver urlato "che cosa volete da me", ma non ho posto in essere alcuna reazione. Sono stato portato sulla strada e quindi posto a gambe divaricate e perquisito completamente, tastandomi ripetutamente anche nelle parti intime.

Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata con il nr. 1 il posto dove mi ero rifugiato e con il nr. 2 il luogo dove venni portato dalla polizia.

Mi è stato preso il portafoglio che, con quanto vi era all'interno (bancomat, carta d'identità, denaro), non mi è mai stato restituito.

Successivamente mi venne fatta sottoscrivere una dichiarazione, che riconosco nel documento che mi viene mostrato, secondo cui tali oggetti sarebbero stati persi nella caserma in cui fummo condotti.

Riconosco la dichiarazione che mi viene mostrata (*Questura di Pavia*)

Il mio zaino nero era nel Media Center nella scuola Pascoli; l'avevo lasciato all'esterno della scuola, vicino all'ingresso, all'interno del recinto della scuola.

Non l'ho più ritrovato. All'interno vi era anche il mio passaporto, che è stata l'unica cosa che mi è stata restituita.

Circa quanto mi è stato sequestrato, riconosco la cartellina rossa ed i fogli in essa contenuti, che si riferiscono ad una mia tesi sul Rev. Jessie Jakson; sul retro di uno dei fogli vi è un mio scritto a mano con osservazioni che ho fatto nello stadio Carlini, mi pare il giovedì o venerdì, dove ho descritto, mentre ero in una tenda ove si svolgeva tale attività, come si equipaggiavano le tute bianche (armamento per la resistenza passiva, che mi pare non sia proibito in Italia).

I coltelli non li ho mai visti e non mi appartengono; non avevo nessun coltello.

Sono stato portato a Bolzaneto, dove sono rimasto due giorni, subendo altre sevizie.

Bocchino Emiliano (udienza 15/2/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato verso le 19, 19,30 insieme al mio amico Mirra alla scuola Pertini, ove dovevamo incontrare un amico spagnolo con il quale dovevamo poi recarci in Olanda. Siamo andati a cena e quindi siamo tornati verso le 22 alla Pertini. Vi erano persone che dormivano altre parlavano; noi abbiamo steso i sacchi a pelo a terra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; ad un tratto abbiamo sentito gridare: "Police, Police"; abbiamo richiuso gli zaini e siamo scappati; da una finestra abbiamo visto i poliziotti che urlavano e rompevano i vetri, tanto che sono

stato ferito; mi sono diretto al piano superiore; molti scappavano come noi verso il piano superiore, altri rimasero nella palestra. Al pianerottolo vi era una finestra; un ragazzo la ruppe e così siamo usciti; dietro di me Christian (*Mirra*) invece non è riuscito a passare. Io sono sceso all'esterno e quindi sono salito su un muro e sono arrivato in un giardino, poi in un altro finché sono giunto in una piazza e mi sono accorto di essere in corso Italia; sono infine arrivato alla stazione di Quarto, ove ho passato la notte. Sono tornato alla Pertini il mattino dopo ed ho trovato la camicia di Christian ed una ciocca di capelli che pensai fossero i suoi. L'ingresso alla scuola era libero; non c'erano forze dell'ordine.

I poliziotti all'interno della Pertini era in uniforme scura con un fazzoletto che copriva il volto; alcuni erano in divisa antisommossa (bardata con imbottiture) altri in divisa normale ed alcuni anche in borghese con il casco. Alcuni caschi avevano la protezione posteriore altri erano senza.

Riconosco nelle foto [113](#), [114](#), [115](#) il pianerottolo e lo scotch che forse era di Christian che lo usava per attaccare qualcosa allo zaino.

Baro Wolfgang Karl (udienza 23/11/06; parte civile, assunto ex art. 197 bis c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 cercavo un posto dove dormire e ho saputo che ve n'era uno davanti al media center. Vi andai e vi arrivai verso le 21.

Ero con un amico e sul posto ne trovai un altro. Abbiamo comprato una bottiglia di vino e siamo andati nel cortile ove abbiamo bevuto insieme. Ero stanco e ad un tratto, verso le 22 - 23 mi addormentai: c'era molta gente e l'ambiente era piacevole e disteso; vi erano gruppetti che conversavano. Ero sul lato destro guardando la scuola, mi pare più vicino all'edificio che al cancello. Non mi sono accorto di alcun passaggio di auto della Polizia.

Mi svegliai: vi era molto rumore dalla strada e c'erano i poliziotti davanti al cancello sulla strada. I miei ricordi non sono precisi perché mi ero appena svegliato. Venni preso dal panico e mi precipitai nell'edificio. Sono andato a sinistra ove c'era una scala; anche all'interno vi era panico; pensai quindi di cercare in tutti i modi di andare via. Salii di corsa ai piani superiori; non so a che piano uscii da una finestra; l'edificio era circondato da impalcature, su cui mi arrampicai fino a raggiungere il tetto. Mi pare che vi fosse un elicottero che girava sull'edificio. Guardando verso il basso vidi i poliziotti che correvano nel cortile; vi era molto rumore, ma non sono in grado di descrivere con precisione che cosa stesse accadendo. Tornai quindi all'interno della scuola.

La gente correva da tutte le parti e poi mi hanno abbattuto; il mio ricordo è molto confuso; ho perso coscienza; la mia sensazione è che ricevetti un colpo sulla testa e caddi a terra. Mi pare anche di aver ricevuto un calcio ma non ricordo più nulla di preciso. Ricordo che vi erano altre persone a terra; vi era sangue; parlai con un'altra persona in tedesco che si presentò come Nills; poi arrivarono i sanitari che mi portarono via con una barella.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 p. 1 min 8,33 - [estratto](#)) potrei essere il primo ferito che viene portato fuori, ma non ne sono sicuro; avevo gli occhiali.

Corsi velocemente all'interno dell'edificio e non feci attenzione a quello che avveniva alle mie spalle: non so quindi se il portone venne chiuso. Per quanto ricordo la polizia era all'esterno del cortile sulla strada e suppongo quindi che il cancello fosse chiuso.

Uno dei miei conoscenti, Michael Laidilnap, che risiede a Berlino, a sua volta rientrato nell'edificio, riuscì a fuggire, non so come; mi raccontò che il portone era stato chiuso.

Venni portato all'ospedale Galliera, ove fui visitato; mi fecero radiografie ma non risultarono fratture. Non ricordo se qualcuno mi disse che ero in arresto; me ne accorsi quando vidi che i poliziotti restavano sempre nella mia camera d'ospedale; rimasi ricoverato quattro giorni. In Germania venni visitato da diversi medici che mi riscontrarono una frattura del cranio e molti ematomi. Non mi pare di aver avuto conseguenze permanenti, ma i medici mi dissero che potrebbero verificarsi episodi di epilessia; finora fortunatamente non è accaduto. All'epoca ero in cerca di lavoro.

Non vidi chi mi colpiva, ma ho dedotto che fosse un poliziotto. Certo è che difficilmente si possono subire due fratture al cranio e circa una dozzina di ematomi semplicemente urtando qualcuno. Mentre ero a terra venni colpito con calci da qualcuno che indossava stivali.

Frieri Francesco (udienza 7/12/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Al tempo ero pubblicista e avevo un pass; ero consigliere comunale della mia città, Modena. Dormivo presso la scuola Pascoli, ove lavoravo nella sala stampa.

La sera del 21 stavo ormai partendo per ritornare a casa insieme al sig. Prospero e ci stavamo dirigendo in via Battisti a riprendere la nostra auto, che era posteggiata sul marciapiede che costeggia la scuola Diaz. Avevamo riposto i bagagli nell'auto e aspettavamo tre ragazzi che erano andati a cena; Prospero si era già cambiato mentre io ero ancora con il pass al collo e la maglietta grigia del Media Center con la scritta "No G8". Arrivarono quattro poliziotti con jeans e pettorina con la scritta "Polizia". Io dissi subito "stampa, stampa". I poliziotti si volsero verso il loro dirigente, chiedendo che cosa dovessero fare e alla risposta di proseguire, iniziarono a colpirci con i manganelli dalla parte del manico finché non caddi a terra. Il pass mi venne strappato e non fu più ritrovato; mi vennero poi chiesti i documenti ed io diedi la mia tessera di consigliere comunale. Il poliziotto rimase stupito e mi disse: "Che cazzo ci fa lei qui?".

In precedenza mi avevano detto: "Che cazzo scrivete voi bastardi?".

Arrivò poi un dirigente, presumo lo stesso di cui ho detto prima che aveva autorizzato i poliziotti a proseguire, che mi disse che si erano sbagliati.

I poliziotti venivano dall'alto (da piazza Merani).

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 189 min. 1,56 a 2,12 - [estratto](#)) mi riconosco nella persona vicina ai cassonetti della spazzatura; è visibile anche la macchina sulla sinistra dei cassonetti con ampio cofano vetrato.

Nel filmato Rep. 234 p. 1 min 6,01 a 6,10 ([estratto](#)) siamo visibili noi che attraversiamo la strada accompagnati dai poliziotti, io ero con la maglietta grigia ed il mio amico, che mi teneva per mano, aveva i pantaloni chiari a mezza gamba.

Vidi sfondare la porta della Diaz e poi sentii urla e grida provenire dall'interno.

Mi riconosco nel filmato Rep. 199 min 0,39 ([estratto](#)): tenevo una borsa del ghiaccio sulla testa; vicino a me c'era anche il mio amico Prospero.

C'erano diversi funzionari. Mi sono liberato degli agenti di scorta perché mi sono "aggrappato" all'On. Mantovani, sopraggiunto in quei luoghi.

Ricordo un funzionario nel cortile della Diaz, che aveva il casco ed un vestito intero blu con la barba grigia, che sembrava il punto di riferimento di tutti i poliziotti.

Nel filmato Rep. 177 5 p. 19 min. 7,50 ([estratto](#)) riconosco il funzionario di cui ho detto nella persona in vestito blu, barba e casco.

Il primo funzionario che mi disse che si erano sbagliati era un altro, più basso un po' più anziano, mi pare con i baffi.

Lungo la strada davanti alla scuola vi era un cordone formato da carabinieri, che non facevano passare nessuno. Dietro il cordone vi erano diversi funzionari tra i quali quello con la barba che ho già indicato a cui si rivolgevano i carabinieri. C'era molta confusione; a tutti coloro che chiedevano di entrare veniva opposto un rifiuto. Diversi parlamentari, l'On. Mascia, l'On. Ramon Mantovani chiesero di entrare, ma venne loro impedito, su disposizione del funzionario di cui ho detto. Vidi poi un funzionario di polizia, mi pare lo stesso, ma non ne sono certo, che invitò i carabinieri ad entrare nella scuola, ma l'ufficiale dei carabinieri si rifiutò.

Venni sentito dal P.M. alla fine del maggio del 2006; non mi sono presentato prima perché non ero in grado di riconoscere il poliziotto che mi aveva picchiato ed ero scappato da Genova. Ho rilasciato diverse interviste in ordine a quanto avevo visto. Successivamente sono stato chiamato dal P.M.; mi è stata notificata la convocazione tramite i carabinieri. L'On. Mantovani mi disse che un

poliziotto l'aveva aggredito mentre tentava di entrare nella scuola e che così ritenendo che fosse un suo diritto, aveva pensato di strappargli i gradi dalla spallina.

Prosperi Stefano(udienza 7/12/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero studente, mi sono laureato nel 2001. Ero a Genova come manifestante con un gruppo di amici. Siamo partiti da Modena con la mia auto una Rover 914 di colore grigio. Io e Francesco Frieri abbiamo dormito nella scuola dove c'era il centro stampa. Gli altri invece hanno dormito dove c'è stata l'irruzione. Avevamo deciso di andare via e così stavamo dirigendoci verso la mia macchina che era posteggiata sul lato destro della strada, salendo verso piazza Merani un po' oltre l'ingresso della Pertini. Io e Francesco eravamo un po' più avanti degli altri tre ragazzi.

Mentre andavamo verso l'auto, incrociammo un ragazzo che in inglese diceva "police, police". Abbiamo quindi visto un folto gruppo di poliziotti che, schierati, iniziarono a caricare; ero già vicino alla macchina e rimasi a metà tra lo sportello mezzo aperto e l'auto: la carica passò oltre; mi voltai e vidi a tre o quattro metri alcuni poliziotti che stavano colpendo con i manganelli Francesco. Gridai di fermarsi e "che cosa fate"; poi arrivò un funzionario, una persona non molto grossa con un vestito scuro, mi pare con i baffi, che li fermò e quindi accertò le nostre identità; gli dissi che era assurdo ciò che stavano facendo, dato che vi erano televisioni e giornalisti. Ci dissero di seguirli e di restare dove ci dicevano e così facemmo.

Nel filmato Rep. 189 min. 1,56 a 2,12 ([estratto](#)) riconosco il gruppo di persone nei pressi dei cassonetti della spazzatura, si tratta dei poliziotti e di Frieri; riconosco la mia macchina, visibile al min 2,04 sulla sinistra, con me a fianco vestito di chiaro.

Nel filmato Rep. 234 p. 1 min 6,01 a 6,10 ([estratto](#)) siamo visibili noi che attraversiamo la strada accompagnati dai poliziotti tenendoci per mano, io ero con i pantaloni chiari a mezza gamba.

Nel filmato Rep. 199 min. 0,39 ([estratto](#)) riconosco vicino a me Frieri che si tiene un panno sulla testa.

Sono stato sentito il 25 maggio 2006, lo stesso giorno in cui venne sentito Frieri; venni convocato dal P.M., i CC. mi hanno notificato la convocazione.

Scuola Pascoli

Russo Giacomo (udienza 2/11/05)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La scuola Pascoli ha un cortile fatto a "elle" che prosegue dietro l'edificio. La facciata dà su Via Battisti. Il cancello raffigurato nelle [foto n. 6](#) e [n. 7](#), a lato del caseggiato, era chiuso da una catena. Entrando dal cancello si arriva in un cortile. La scala, come raffigurato nelle [foto n. 8](#) e [n. 9](#), porta sul lato frontale al primo piano, ove si trovano due portoni che erano chiusi. Di fronte c'è l'altra scuola. La cancellata dà sulla strada, ma c'è un altro muro perimetrale. Nella [foto n. 13](#) è visibile il pianerottolo. Nella [foto n. 16](#) si vede sullo sfondo Piazza Merani; via Cesare Battisti è quella con le macchine parcheggiate.

Nella [foto n. 17](#) si vede in basso a destra l'ingresso laterale da cui sono entrato. La foto n. [21](#) è un controcampo della foto n. 17. Si nota il cancello e la scala. La [foto n. 22](#) è una foto ravvicinata. Nella [foto 25](#) si nota la parte del cortile che gira dietro all'edificio, ove si trovano altre porte a vetri; le [foto n. 31](#) e [n. 32](#) raffigurano particolari delle porte. Dalla parte posteriore del giardino si può accedere alla scuola. La porta visibile nella [foto n. 33](#), scattata dalla soglia, conduce nel locale mensa ([foto n. 42](#)). Il corridoio raffigurato nella [foto n. 59](#) ed il cui inizio è visibile nella foto 33 in fondo a sinistra, conduce alla palestra ([foto n. 60](#)) e ai bagni; in fondo ci sono locali cui si accede tramite una porta a vetri. Nella [foto n. 62](#) si vedono le porte di accesso che danno sul corridoio di cui alla foto n. 59; ci sono anche porte che conducono a due spogliatoi attigui ([foto n. 81](#)).

Vicino all'ascensore visibile nella [foto 33](#) c'è una rampa di scale, il cui inizio è visibile sulla destra nella [foto n. 34](#), che conduce ai piani superiori. Dopo la prima rampa vi è l'ingresso principale della scuola ([foto n. 107](#)). Al primo e secondo piano c'era la scuola Diaz, negli altri piani la scuola Pascoli e all'ultimo una terrazza.

Nella [foto n. 111](#) è visibile l'ingresso della sala medica ([foto n. 114](#)). Le aule, circa una trentina, sono disposte a ferro di cavallo. C'era il centro stampa del Genova Social Forum. La prima aula procedendo sulla destra è un magazzino. Un'altra aula è la sala "macchine" ([foto 122](#)), il cui interno con alcuni P.C. smontati, è visibile nella [foto n. 124](#). L'aula era aperta anche se sottoposta a controllo da parte dell'A.G.. Nella [foto n. 136](#) si possono notare P.C. aperti e danneggiati; erano privi di hard disk, memorie e processori. Qui è intervenuto il personale della terza Sezione del reparto investigazione. Io ho solo fotografato il materiale. Il nostro compito era immortalare lo stato dei luoghi.

La [foto n. 140](#) raffigura l'ingresso della stanza successiva e la [foto n. 143](#) la stanza adibita ad ufficio stampa; c'erano poi i bagni ([foto n. 152](#)), la segreteria operativa ([foto 154](#) e [155](#).) ed altre stanze ([foto n. 157](#), [158](#), [159](#)), siamo nel corridoio parallelo a Via Cesare Battisti ([foto 162](#)).

Nel lato ovest del primo piano ci sono altre aule, in una c'è un internet point.

La [foto 183](#) raffigura il corridoio lato est, su via Battisti, del secondo piano, su cui si aprono tutte le aule.

Tutti i piani sono uguali come disposizione dei locali. L'edificio è composto da 4 piani con il 5° che è una terrazza. I primi due piani sono identificati come Scuola Diaz. Alcuni locali erano adibiti a uffici. La mensa era rimasta tale.

Ho rinvenuto in cortile dei carretti con delle catene al loro interno. Ho repertato un ordigno lacrimogeno francese, trovato nella mensa vicino a un tavolino [foto n. 50](#) (freccia n. 2). Ho repertato una maschera antigas verde militare, [foto n. 80](#). In uno spogliatoio c'era una bottiglia di petrolio per uso industriale. Al terzo piano, nella "video room", c'erano delle aste ed un casco artigianale con la scritta "Sbirri di merda" ([foto 248](#), [249](#), [250](#), [251](#)).

Battifora Monica (udienza 23/11/2005)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono infermiera, avevamo a disposizione la sala medica della scuola Pascoli. Io non sono mai entrata nella Pertini se non dopo i fatti avvenuti quella notte.

Sentii il rumore dell'elicottero. Vidi un gruppo di un centinaio di persone in divisa, non saprei dire se polizia o carabinieri. Ricordo con precisione un ragazzo, che alzò le braccia e non si mosse dalla strada; venne travolto immediatamente; sembrava un "birillo". Ricordo che quelle persone avevano scarponi grossi; stavano andando verso la Pertini.

Ricordo che un ragazzo diceva "apriamo tutte le porte perché non abbiamo niente da nascondere".

Entrò una persona delle forze dell'ordine, che era parzialmente in borghese, aveva una giacca con tasche ed un manganello. Chiese chi fossimo, e Massimo Costantini disse: "siamo medici". Quell'uomo ci prese i documenti e li portò in un'altra stanza. Ci chiese di non andare alle finestre; sentivamo urla, rumori e colpi. Suppongo che fossero i computer che venivano rotti.

Quando mi sono sporta alla finestra vidi chiaramente le ambulanze del 118 che cominciavano a portare fuori i feriti. Ricordo le luci che si accendevano al piano di sopra della Pertini. Vidi il momento dell'apertura del portone, ricordo vari tentativi di entrare da parte delle forze dell'ordine; ricordo che il portone si aprì rapidamente. Le forze dell'ordine entrarono molto velocemente. Non ho visto il lancio di nessun oggetto. Sentivo tante urla. Io stavo piangendo in quel momento, avevo tanta paura. Temevo che salissero anche da noi.

Ricordo bene le barelle del 118 che uscivano. Dopo i feriti uscirono anche persone, che avevano le mani dietro la schiena; alcuni anche tirati per i capelli. Li conducevano fuori della Pertini. Poi è arrivato uno schieramento di Carabinieri. Preciso che la mia attenzione andava ai feriti.

A quel punto volevo andare alla Pertini; vi entrai fra i primi; sentii un odore che un medico o un infermiere riconosce subito: odore di urine, feci e sangue. Odore che si sente in determinate

situazioni a seguito dell'adrenalina. Ricordo un sacco a pelo, che era sporco di sangue, in terra all'altezza del muro. Era nella palestra. Accanto al sacco a pelo vi era una macchia di urina, e chi è addetto ai lavori sa che è dovuta al rilassamento degli sfinteri a seguito di grande dolore e spavento. Il sangue era ancora fresco. Vi era sangue e capelli su un calorifero. Vi era sangue ovunque. Ricordo i guanti medici dei soccorritori sporchi di sangue lasciati per terra. Sono entrata con Massimo Costantini, ma il giro dentro l'ho fatto da sola.

Nella foto n. [113](#): riconosco la sala medica ove eravamo noi; la foto n. [114](#) si riferisce alla stessa stanza vista dalla parte opposta; nella foto n. [115](#) si vede il corridoio su cui affacciava la nostra stanza; non ricordo con precisione se era la prima o la seconda stanza sopra il portone visibile nella foto [n. 1](#); era la prima a sinistra delle stanze visibili nella foto [n. 3](#).

Tornando al ragazzo visto sulla strada, che poi ho saputo che si chiamava Mark, ricordo che venne colpito con alcuni calci quando era in terra e che urtò contro la cancellata. Non so cosa sia stato di quella persona, perché poi i poliziotti entrarono nella nostra stanza.

La polizia mi prese i documenti e un agente rimase con noi. Non mi fu detto di non uscire, ma ero senza documenti e non ci ho neanche provato.

Ricordo che i poliziotti portavano caschi chiari, sull'azzurro, ma ho ricordi molto sfumati, non posso dire niente di più preciso.

L'agente che ci ha preso i documenti li ha portati fuori dalla stanza e poi è stato con noi per tutto il tempo, circa mezz'ora. Quindi è uscito, ci ha riportato i documenti e se n'è andato definitivamente. Ricordo che ci disse di smettere di rispondere ai cellulari e di non affacciarci alle finestre. Non ci disse il motivo.

Accanto a noi c'era la stanza legale. Era la stanza cui mi riferivo parlando di computer rotti. I servizi legali venivano svolti da avvocati.

Non ho visto nessun mezzo sfondare il cancello. Il ragazzo a terra che veniva colpito era fuori del cortile. Ricordo che vidi le luci accendersi ai piani superiori. Ricordo i caschi, ma non ricordo gli scudi. Ricordo alcuni poliziotti che tentavano di entrare da una finestra laterale. Circa i caschi mi sembra di ricordare che erano chiari, azzurri.

Lavoro all'istituto Pastorino come infermiera.

All'epoca del G8 facevo la volontaria come infermiera per il GSF. La mia presenza era di supporto a eventuali malesseri che si fossero potuti verificare. Al centro medico si poteva rivolgere chiunque. Non vi era un registro in cui annotavamo gli interventi sanitari effettuati. Le persone con lesioni gravi venivano mandate in ospedale. Ho curato anche lesioni traumatiche in quei giorni. Ricordo tante lesioni agli avambracci, lesioni al capo. Non so se le persone che venivano medicate andassero poi al dormitorio. La scuola Pertini non era un ospedale. Alla scuola Pascoli io sono rimasta dal giovedì fino alla domenica.

Nella foto [n. 72](#) mi sembra di riconoscere solo gli zainetti; il pavimento in tutta la scuola era così. Non mi sembra che la nostra stanza, l'infermeria, fosse ridotta così.

Non ho visto carrelli del supermercato, come quello visibile nella foto [n. 76](#), che mi viene mostrata; finché sono rimasta all'interno della scuola non mi sembra di averne visti.

All'inizio avevamo dei pass, ma nel giro di un'ora questo sistema è stato accantonato. La mia funzione di paramedica si è svolta anche all'esterno della scuola, immediatamente dopo gli scontri. Ho prestato assistenza anche a bordo di un furgone. Sono stata anche identificata dalla polizia: il nostro furgone era in mezzo alla carica dei manifestanti e alcune persone avevano cercato di salirvi. Non ho avuto modo di vedere appartenenti ai black block in occasione degli scontri. Io ho medicato più che altro donne. Venivano anche persone che avevano traumatismi violenti da traumi difensivi. Non ricordo come erano vestite le persone che ho curato nella scuola Pascoli.

Tra le persone che abbiamo curato prima dell'arrivo della polizia c'erano anche persone che avevano ferite sanguinolente. Alcune le abbiamo curate noi, ma nessuno è stato identificato. Potevano poi decidere cosa fare, se tornare a casa oppure restare un po' lì da noi a riposarsi.

Non ricordo di aver visto le catene raffigurate nella foto [n. 29](#); non ricordo di aver visto nella scuola l'oggetto visibile nella foto [n. 56](#); devo dire che alcuni di noi avevano raccolto degli oggetti, io

stessa a Punta Vagno avevo raccolto il bossolo di un lacrimogeno; non ricordo di aver visto la scritta che è raffigurata nella foto [n. 65](#); non capisco che cosa raffiguri la foto [n. 87](#), non facevamo uso di petrolio industriale; non ho visto le giacche e gli zaini di colore nero visibili nella foto [n. 90](#), come non ho mai visto gli oggetti raffigurati nella foto [n. 250](#); non riconosco il tavolo riprodotto nella foto [n. 251](#), non ricordo le aste di metallo.

Brusetti Ronny (Udienza 24/11/2005; parte civile)
([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono arrivato a Genova la domenica prima per allestire il media center.

Abbiamo scelto la scuola Pascoli, che infatti, non essendovi rappresentanti del GSF, è stata consegnata a me il giovedì.

La sera del 21 ho visto arrivare in via Battisti un autobus, mi pare di linea, che si è fermato davanti alla scuola e su cui salivano diversi giovani; dietro all'autobus si è formata una coda di autovetture ed in fondo si è fermata anche un'auto della Polizia; dato quanto era accaduto fino allora mi sono preoccupato perché mi sembrava una provocazione. L'autobus è ripartito e così la vettura della Polizia è giunta davanti alla scuola. Le persone presenti hanno iniziato a gridare contro i poliziotti "assassini; che cosa fate qui". L'auto è ripartita velocemente verso piazza Merani seguita dagli insulti dei presenti; ho visto anche che veniva lanciata una bottiglia di birra che cadeva a circa un metro dal paraurti dell'auto della Polizia. L'auto ha comunque proseguito la marcia verso piazza Merani. Non ho visto altri veicoli della Polizia o di dimensioni maggiori di quelle comuni. Posso escludere che vi siano stati lanci di altri oggetti contro l'auto, se non di piccolissime dimensioni e quindi che non potevo vedere quali monetine ecc.. In sostanza le persone presenti si sono rivolte con gesti ed insulti contro l'auto della Polizia, ma nessuno si è avvicinato alla stessa, che peraltro ha subito accelerato dirigendosi verso piazza Merani. Ricordo che ci si era chiesto se fosse opportuno passare la notte tutti insieme presso la Pertini ovvero restare nella Pascoli, come poi abbiamo deciso. La palestra era adibita sia ad internet point, con alcuni computer a disposizione di tutti, di training per pacifisti ed anche di dormitorio.

L'accesso ai piani superiori della Pascoli era controllato, erano stati consegnati appositi tesserini. Nella Diaz l'ingresso era poco controllato e poteva dormirci chi voleva.

Molte persone che frequentavano la Diaz vestivano di nero, come anch'io.

Ricevemmo una telefonata che ci avvertiva che alcune persone erano bloccate dalla Polizia in una birreria di via Trento; tale fatto ci allarmò e così decidemmo di fare un giro tra le scuole per vedere quante persone erano rimaste a se quindi fosse stato possibile dormire tutti insieme, perché ci saremmo sentiti più sicuri. Vi erano però troppe persone e molti erano già a dormire cosicché rinunciammo.

Dopo circa un quarto d'ora vidi un plotone di poliziotti che scendeva verso la Diaz. Mi recai verso la Pascoli e dopo che tutti erano rientrati, entrai anch'io, accostando il cancello. Ricordo di aver visto che il cancello del cortile della Diaz veniva a sua volta accostato, cioè venivano chiuse le ante senza chiudere a chiave o con le catene, che invece pendevano a fianco dello stesso. Non ho visto che cosa succedeva al portone della Pertini. Mi sono diretto verso il seminterrato della Pascoli ed entrati abbiamo posto alcuni banchi vicino alle porte a vetri per rallentare l'irruenza, che avevamo notato nella Polizia. Ho visto poi arrivare un giovane sanguinante, che io identifico in Sebastian (*Zehatschek*), e che feci entrare, chiedendomi da dove arrivasse. Sentii poi il rumore della polizia che scendeva le scale con notevole irruenza; cercammo di porre alcuni banchi vicino alla porta, ma i poliziotti entrarono, lanciarono via i banchi ed iniziarono a picchiarci con i manganelli. Indietreggiammo dicendo che non c'era motivo di picchiarci ed i poliziotti ci dissero di andare in palestra, dove ci fecero stendere a terra con le mani dietro la nuca. Alla richiesta di alcuni di farci vedere un mandato, i poliziotti risposero che non era un telefilm e che ci avrebbero "massacrato". Tutti quindi ci sdraiammo a terra.

Percepì l'intervento della Polizia che arrivava compatta a plotone come una carica e quindi mi preoccupai e cercai di proteggermi anche tentando di rallentarla.

I poliziotti avevano la divisa da ordine pubblico con imbottiture, casco e manganelli. Ne ho visti poi anche in abiti civili con una pettorina con la scritta Polizia. Mentre ero sdraiato a terra ho sentito urla di dolore; avevo paura e rabbia. Ad un tratto improvvisamente i poliziotti andarono via: uscii e poi rientrai nella Pascoli e trovai tutta la postazione del centro distrutta: i computer erano aperti ed il mio cellulare era rotto in terra.

La foto [n. 34](#) raffigura la zona ove si trovavano i computer.

Il primo piano della scuola Pascoli era il piano amministrativo. Nella prima stanza vi era la sala server, ove ero io e altre persone che si occupavano di seguire la connettività e di documentarci. Vi erano anche dei banchi con computer e telefoni dedicati agli avvocati.

La foto [n. 122](#) raffigura la porta della sala server o sala macchine; la [n. 124](#) la stanza “a posteriori”; si vede la postazione che usavo; la foto [n. 126](#) raffigura il lato della stanza ove vi erano gli avvocati; si vedono anche i computer aperti e danneggiati; nella foto [n. 129](#) si vedono i computer danneggiati nell’angolo ove rispondevano gli avvocati, visibile anche nella foto [n. 134](#); l’attrezzatura prima dell’irruzione era perfettamente integra; la foto [n. 136](#) raffigura un altro computer che usavano gli avvocati.

Mi riconosco nel filmato Rep. 234 ([estratto](#)) che mi viene mostrato. Conosco Nadine Moser, che all’epoca aveva i capelli corti rossi. Tra le persone che si vedono al centro della strada non vi è Nadine, potrebbe essere in un gruppo di persone che si vede solo per un nanosecondo. Non riconosco la persona che ha guardato in macchina nel filmato. Era poco prima dell’irruzione, poi abbiamo sentito il rumore dell’elicottero.

Lavoro come informatico; sono precario. In quei giorni mi occupavo di mantenere attiva la connessione del media center.

Ero l’affidatario di entrambe le scuole; avevo la responsabilità delle cose affidatimi. Tale responsabilità dovevo trasferirla al rappresentante ufficiale del GSF, formalmente il passaggio di consegne non avvenne; la struttura era gestita collegialmente, io firmai e divenni custode di fatto, ma la gestione era collettiva.

L’accesso alla Pascoli era controllato, per il primo piano si poteva accedere con tutti i tesserini, ai piani 2 e 3 solo con l’esibizione dei tesserini verde chiaro e verde scuro; era un filtro differenziato. Il tesserino garantiva l’accesso ad aree destinate ad un determinato uso, a cui solo i titolari dei pass dovevano accedere, ma la situazione era confusa, fluida; si cercava di garantire l’accesso limitato alle strutture. Alla Pertini poteva entrare chiunque, alla Pascoli no. I pass venivano consegnati a chi doveva lavorare nell’area, anche magari alle fidanzate di chi poteva entrare.

Non ho visto le catene di ferro raffigurate nella [foto 29](#), che sarebbero state rinvenute nel centro stampa; ho visto lo specchietto visibile nella [foto 35](#); non so a chi appartenesse, si usavano per cercare di abbagliare le forze dell’ordine in caso di eventuale contatto con loro; so anche che c’era stata questa proposta di uso, ma non ero presente in strada; non ho mai visto la granata lacrimogena raffigurata nella [foto 56](#); la scritta rinvenuta nella palestra “l’unico terrorista è lo stato” raffigurata nella [foto 65](#) non c’era fino al sabato; quando io ero steso per terra con la faccia a terra, vi era un poliziotto vicino alla parete. Dopo l’irruzione chiunque poteva entrare nella scuola, anch’io sono tornato, ma non ho notato queste modifiche; dopo i fatti sono rientrato nelle due scuole senza necessità di sorpassare ostacoli, vi si poteva liberamente accedere, non vi era nessun filtro, la scuola si riempì di gente che veniva a dormire.

Non sono mai entrato nello spogliatoio della palestra e non ho visto nella Pascoli persone con maschere antigas visibili nella [foto 80](#) né gli indumenti e i caschi raffigurati nella [foto 90](#).

Non ricordo oggetti in particolare, ma un sacco di persone hanno lasciato roba dopo i fatti, trovata in giro in luoghi di accoglienza che venivano liberati, affinché i proprietari potessero recuperarla.

Costantini Massimo (Udienza 24/11/2005; parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Svolgo la mia attività di medico presso l’Istituto Tumori dell’Ospedale San Martino.

Il GSF aveva inviato una lettera all'Assessore alla sanità per consentire l'assistenza a chi ne avesse avuto bisogno, senza che venisse identificato, e ciò alla luce di quanto era avvenuto a Napoli. Ci era stato assegnato il locale infermeria della scuola Pascoli, che serviva come punto d'appoggio perché la nostra opera doveva avvenire all'esterno. Non era previsto un compito gravoso, ma soltanto di provvedere a qualche colpo di sole ovvero a qualche manganellata, in occasione delle previste azioni di protesta. Dal venerdì però tale previsione si è rivelata ottimistica, dato che molti erano i feriti che arrivavano da noi alla scuola Pascoli, che si era trasformata in un punto di primo soccorso. La mia maggiore esperienza è stata per le strade più che nella scuola. Ho seguito il corteo di piazza Alimonda e sono stato il primo medico a soccorrere Giuliani.

Il sabato verso le 19 sono tornato alla scuola Pascoli; ho visto ad un tratto, affacciandomi alla finestra, due automezzi della Polizia che procedevano assai lentamente, passando tra tutte le persone che sia sui marciapiedi sia sulla sede stradale parlavano tra loro, mangiavano e bevevano birra. Questo passaggio mi ha stupito proprio per quanto era avvenuto nei giorni precedenti. Le persone hanno cominciato a spostarsi; ho sentito urlare "assassini, assassini"; ho sentito il rumore di una bottiglia che si rompeva; da quanto ho potuto vedere nessuno ha lanciato altri oggetti; le auto della Polizia non si sono fermate ed hanno proseguito verso piazza Merani. Escludo che qualcuno abbia dato colpi alle macchine. Mi sono anche stupito che non vi fosse stata qualche reazione violenta.

Il fatto mi aveva insospettito ed ho pensato che si stesse preparando una perquisizione, tanto che ho detto a mia moglie che era incinta di andare a casa. Nell'infermeria vi erano altri medici ed infermieri. Sono andato nella stanza a fianco dove si trovavano gli avvocati ed ho chiesto se qualche legale si sarebbe fermato; l'Avv. Ballerini mi disse che andavano tutti a casa e mi diede comunque il suo numero telefonico.

Quando stavo per andarmene a casa, ho sentito urlare da fuori: "Polizia, polizia". Sono corso alla finestra ed ho visto parecchie decine di poliziotti che scendevano correndo da piazza Merani in via Battisti con il manganello in mano, urlando e con un atteggiamento molto aggressivo. Ho capito che stava accadendo qualcosa di molto grave; ho avuto una sensazione di panico. Un ragazzo chiuse il cancello della Pertini. Ho visto un ragazzo in mezzo alla strada che faceva con le mani alzate il gesto di fermarsi rivolto verso i poliziotti; questi non si sono fermati ed il ragazzo ha cercato di fuggire, voltandosi ma è caduto in terra, e almeno tre poliziotti hanno cominciato a pestarlo con il manganello per parecchi secondi, mentre il ragazzo cercava di proteggersi; infine ho visto un poliziotto che gli dava un calcio violento nella pancia. Il ragazzo era poco più verso piazza Merani rispetto al cancello della Pertini

I poliziotti avevano divise diverse: alcuni con divise imbottite, caschi, altri con maniche corte, altri con una pettorina sulla camicia; mi ricordo un poliziotto che cercava di scavalcare il cancello senza riuscirci. Ho subito chiamato al telefono l'Avv. Ballerini, a cui ho detto testualmente che ci stavano per ammazzare tutti; poi ho chiamato mia moglie alla quale ho detto di chiamare chiunque fosse potuto intervenire.

Subito dopo entrò un poliziotto con casco e manganello che ci domandò: "Voi chi siete?" ed alla nostra risposta "medici", si allontanò facendosi dare i nostri documenti. Poi rientrò, dicendoci di restare fermi. Dalla finestra si sentivano urla ed i telefonini suonavano; il poliziotto ci diceva di non andare alla finestra ed anzi di chiuderla perché potevano entrare gas lacrimogeni. Poi entrò una poliziotta e quindi un altro disse che serviva un medico; mi accompagnò giù nella palestra, dove vidi due ragazzi che avevano preso alcuni colpi; quindi tornai nell'infermeria, ove i miei colleghi mi ridiedero i documenti. Così scesi in strada.

Vidi i primi feriti che uscivano dalla Pertini; parlai con un giovane che sembrava dirigere l'operazione al quale chiesi di farmi entrare; quest'ultimo si allontanò un attimo e poi tornò da me dicendomi che i funzionari avevano risposto che finché l'operazione non era finita non poteva entrare nessuno. Vi era anche un deputato di Rifondazione che cercò di entrare, mostrando i suoi documenti, ma venne spinto fuori. Vidi uscire diversi feriti in cattive condizioni.

Quando l'operazione finì entrai nella Pertini insieme all'infermiera Battifora; all'interno c'era un tappeto di sacchi a pelo, spazzolini, giornali, magliette, mutande, tutto misto a sangue visibilmente fresco.

Prima dell'irruzione della Polizia non avevo visto feriti con fratture o con lesioni gravi nell'infermeria. Non era del resto un'infermeria, era una stanza vuota con l'insegna 'infermeria'. Non ricordo che vi fossero carrelli della spesa, del tipo di quello visibile nella [foto 76](#); li avrei presi per utilizzarli se ve ne fossero stati.

Ho seguito il passaggio delle macchine della polizia sulla strada, non mi ricordo di un autobus, né di altre macchine in movimento, le macchine della polizia non hanno avuto ostacoli da altri veicoli. Se le macchine hanno accelerato lo hanno fatto impercettibilmente, non ho sentito rumori di sgommate né avvisatori acustici.

Nanni Matteo (udienza 30/11/2005; parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero stato chiamato dal GSF per aiutare l'ufficio legale quale interprete di lingua tedesca, vivendo da molti anni in Germania. Operavamo in una stanza del primo piano della Pascoli, ove si trovavano due computer e quattro linee telefoniche. Riceviamo molte richieste di aiuto legale da persone manifestanti; vi erano diversi avvocati che restavano in strada a seguire le manifestazioni, cosicché quando ricevevamo richieste di aiuto, informavamo i legali vicini al luogo in cui si trovava il richiedente, i quali potevano intervenire immediatamente. Poi venimmo a sapere che non era possibile l'assistenza immediata, poiché gli eventuali arrestati non potevano comunicare con l'avvocato per 24 ore.

La sera del 21, verso le ore 20, transitò un'auto a velocità piuttosto sostenuta (ne sentii soltanto il rumore). Sentii il rumore di una bottiglia che rimbalzava in terra senza rompersi e grida "no che cosa fate, lasciate perdere". Poi tutto rimase calmo. Continuai a scrivere sul computer i miei dati (denunce e nominativi di persone arrestate). Al momento non diedi molta rilevanza al fatto; soltanto dopo leggendo i giornali ripensai all'episodio.

Continuarono ad arrivare telefonate di persone che venivano arrestate ed il fatto mi stupì, perché ormai le manifestazioni erano terminate.

Successivamente verso le ore 23,30, sentii arrivare la polizia ed interpretandola come una minaccia, mi impaurii e decisi di uscire dalla scuola attraverso la porta posteriore. Ero con Scribani e Tizzetti.

Ci trovammo così in una piazzetta dietro la Pascoli. Vidi arrivare una moltitudine di poliziotti da piazza Merani. Un gruppo più piccolo si staccò da quello principale e venne verso di noi, dicendoci di metterci in ginocchio. Pur molto contrariato, non reagii in alcun modo e mi misi in ginocchio.

I poliziotti, in divisa, avevano la faccia coperta da un fazzoletto. Ci fecero rialzare ed appoggiare ad un'auto con le gambe aperte e ci perquisirono. Mi presero il portafoglio con i documenti, che non ho più rivisto. Venimmo divisi: Pizzetti ed io venimmo fatti distendere a terra e poi presi di forza e portati all'angolo tra la via Battisti e l'altra via dietro alla scuola, con la faccia contro il muro. A Tizzetti venne dato un calcio da dietro che lo fece cadere a terra. Poi mi fecero stendere a terra con le mani dietro la nuca. Ci misero le manette (legandoci i polsi con fascette di plastica), quindi ci portarono verso via Trento; vidi anche altre persone che venivano portate via dalla Pertini (quattro o cinque ragazzi) con le braccia legate. In via Trento vi era una colonna di veicoli della polizia. Fummo aggregati ad un altro gruppo di fermati; un poliziotto ci disse con fare arrogante e con accento romanesco di metterci faccia a terra, posizione umiliante e difficile da assumere con le braccia legate dietro la schiena.

Non chiesi che cosa stesse accadendo, perché, avendo visto che alle lamentele di Tizzetti i poliziotti avevano risposto picchiandolo, ritenevo fosse più vantaggioso non dire nulla. Non notai la presenza di superiori dei poliziotti. Eravamo in un gruppo di circa una decina di persone.

Poi sentii qualcuno dire: "Attenzione arrivano quei rompiscoglioni dei giornalisti"; subito la situazione cambiò ed uno dei poliziotti ci disse di alzarci; quindi venimmo affidati ad un poliziotto genovese.

Riuscii a parlare con un giornalista e con l'Avv. Caruso, al quale dissi di avvertire mia madre e mio zio, che era all'epoca Questore vicario di Asti. Fui poi accompagnato insieme a Tizzetti verso piazza Merani. Vidi un avvocato che conoscevo e gli chiesi se poteva venire con me e quindi anche un parlamentare, il Sen. Martone, ci seguì. Il poliziotto ci disse che ci avrebbe portato alla polizia o in Questura, ma solo per identificarci e di non preoccuparci.

Successivamente ci disse: "Adesso vi tolgo le manette e poi sparite".

Alla nostra richiesta di restituirci i documenti, e non trovandoli rinunciò a farci andare via.

Arrivò anche l'Avv. Agustoni; quindi un poliziotto ci tagliò le fascette che ci legavano i polsi e ci disse di andarcene. L'Avv. Agustoni ci accompagnò lungo la strada che scende da piazza Merani verso la galleria sottostante.

Fui avvertito dell'arrivo della polizia verso le scuole dall'Avv. Tartarini.

Ho fatto una denuncia al consolato italiano di Friburgo circa la mancata restituzione dei documenti.

Sono attualmente docente universitario presso l'Università di Friburgo.

Nel filmato [Rep. 164 . 101](#) p. II, che mi viene mostrato, vedo Via Trento e la strada che scende in Piazza Merani. Mi riconosco da dietro. Ho la maglietta bianca. Questo momento è successivo a quando eravamo sdraiati per terra. Riconosco anche Paolo Tizzetti con i capelli lunghi e la maglietta gialla. Il poliziotto che si accende la sigaretta è quello che ci ha preso in consegna e ci ha portati in piazza Merani. (Minuto 6.05). Mi riconosco anche al minuto 8.05. Ricordo la scena del ragazzo francese che parlava in inglese. Al min. 8.59 ci sono io che sto parlando. Si tratta di domande che mi venivano fatte da un giornalista ma io ero diffidente. Invitavo la persona con cui stavo parlando a chiamare l'Avv. Caruso. Vedo gli avvocati Rossi e Caruso. Siamo sempre nell'area ove prima al buio eravamo sdraiati per terra..

Nel Filmato [n. 234](#) (min. 00,35) mi vedo nell'angolo, sono sdraiato per terra assieme a Tizzetti. È l'episodio successivo al calcio dato a Tizzetti.

Avevo ricevuto una telefonata dall'Avv. Laura Tartarini, che mi disse che stava arrivando la polizia verso di noi, e io ho capito verso le scuole. Mi sono spaventato.

Tartarini Laura (udienza 30/11/2005)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Quella sera stavo cercando qualcosa da mangiare e da bere; arrivata alla congiunzione tra Via Trento e Piazza Merani vidi arrivare parecchi mezzi della polizia del reparto mobile. Andavano verso Via Battisti con passo deciso. Chiamai al numero del nostro ufficio e li avvisai. Non mi chiesero nulla perché alcuni appartenenti del reparto mobile mi tolsero il telefono e mi dissero: “A signuri, nun se telefona”.

Scribani Giuseppe (udienza 30/11/2005; parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovo nella scuola Pascoli perché facevo servizio di volontariato, per organizzare il centro di assistenza legale.

Nella sera mentre mi trovo nella sala a noi affidata, sentii un certo trambusto all'esterno: una sgommata ed un rumore di vetri infranti; mi affacciai e vidi due veicoli della Polizia, uno dei quali era un Magnum (fuoristrada blindato). Nella stanza vi erano Tizzetti, Nanni ed alcuni avvocati.

Non vi furono reazioni all'episodio.

Temevo che potesse verificarsi un'irruzione della Polizia, sia per quanto era accaduto nei giorni precedenti sia perché forse qualcuno lo aveva paventato.

Successivamente senti alcuni rumori che mi allarmarono (rumore di vetri infranti); poiché conoscevo l'esistenza di una porta sul retro, senza nemmeno affacciarmi, insieme a Tizzetti e Nanni uscimmo sulla piazzetta sul retro. Quindi ho visto scendere in via Cesare Battisti un gruppo forse di carabinieri o di poliziotti, con elmi scuri in tenuta antisommossa; non posso dire con esattezza se avessero elmi scuri o invece azzurri.

Un gruppetto di tre o quattro poliziotti con una pettorina con la scritta "Polizia" ed il casco azzurro, si diresse verso di noi. Ci fermarono e chiesero i documenti a Tizzetti e Nanni. Ebbi la sensazione che mi conoscessero, anche perché il poliziotto che "si prese cura" di me non mi chiese i documenti, non mi perquisì e disse ad un altro poliziotto che a me avrebbe pensato lui.

Venimmo portati alla fine della discesa che porta in via Battisti, ove persi di vista i miei amici; venni quindi fatto sdraiare a terra davanti alla scuola Pertini. Qualcuno disse indicandomi: "Questo è l'uomo del dottore". Poi arrivò un poliziotto in abiti borghesi (vestito marrone), cui fui indicato, e subito dopo venni portato in piazza Merani e nuovamente fatto sdraiare a terra. Durante tutto tale periodo non riuscii praticamente a vedere quanto accadeva. Venni affidato ad un altro poliziotto, assai meno gentile nei miei confronti. Mi vennero messe le manette. Sentii il nome Fabbrocini nei dialoghi tra il mio custode ed altri poliziotti. Venni condotto in via Trento dal poliziotto che mi teneva da dietro con un manganello e posto in ginocchio. Erano arrivati i giornalisti, i legali ed anche un parlamentare, Martone. Fui portato in un furgone, presso cui venne anche l'Avv. Tartarini. Nessuno mi spiegò che cosa stesse accadendo, ma soltanto dal primo, di stare tranquillo e che ero un amico. Poi arrivò l'Avv. Caruso, che disse ai poliziotti che conosceva la mia identità; venni però ugualmente portato nella Caserma di Bolzaneto.

Fui lasciato per ultimo, da solo nel furgone, fermo davanti agli uffici. Salì un poliziotto che mi chiamò con il mio nome e cognome, prendendomi per un avvocato, ma io gli dissi che lavoravo in Comune come geometra. Mi accompagnò in un ufficio con la scritta Digos; il funzionario cui diedi, su sua richiesta, i miei documenti, mi disse che potevano riaccompagnarmi ove mi avevano preso e così venni infine riaccompagnato. Non ricordo che mi sia stato spiegato che cosa avessi fatto e quale fosse la mia situazione. Forse se ben ricordo mi venne detto che si era trattato di un errore.

Fui chiamato per organizzare l'ufficio di assistenza legale da Giovanni Ferretti di Rifondazione Comunista, mio amico.

Nel filmato (Rep. 234 parte II – min. 1.10 – [estratto](#)), che mi viene mostrato, mi si vede mentre vengo portato dallo stesso poliziotto con il manganello sul collo, e mi lascio trascinare, fino in P Merani dopo essere stato sdraiato a terra, dopo l'arrivo del signore con il vestito marrone).

Tizzetti Paolo (udienza 1/12/2005)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono amico di Scribani; non appartengo a nessuna associazione, ma ero venuto a Genova per dare una mano. Dal venerdì ho aiutato Scribani nella sala di assistenza legale della Pascoli; rispondevo al telefono.

La sera del 21 ho sentito un forte rombo ed il rumore di vetri infranti; nella strada vi erano molte bottiglie; ricordo il rombo di un motore. Mi sono affacciato appena ho potuto dopo qualche decina di secondi; non ho visto gli automezzi della Polizia, ho però sentito il vociare delle persone presenti che protestavano e insultavano, anche perché le auto dovevano essere passate a velocità sostenuta. Dopo qualche minuto sono sceso in strada ed ho visto che in terra vi erano diversi cocci di bottiglie. Gli animi erano certamente molto accesi. Sono poi subito tornato nella scuola. Dal pomeriggio in poi erano iniziate le partenze anche con pullman organizzati.

Più tardi ho sentito alcune voci dall'esterno "polizia arriva la polizia", e quasi contemporaneamente il rumore di passi pesanti (scarponi). Mi sono affacciato ed ho visto i poliziotti che scendevano dalla sinistra in via Battisti e dietro alcuni furgoni ed auto. Avevano il casco, manganello, scudo trasparente e qualcuno batteva il manganello sugli scudi. Quelli che stavano sotto sono rientrati ed hanno chiuso il cancello della Pascoli. Non ho visto chiudere il cancello della Pertini e non ho neppure notato se fosse chiuso od aperto. Dopo pochi secondi ho visto che la polizia stava spingendo il cancello; sono subito rientrato ed insieme a Scribani e Nanni siamo usciti da una porta sul retro in una piazzetta posteriore. Mentre cercavamo di allontanarci sono arrivati verso di noi alcuni poliziotti, in divisa, senza scudo. Oltre alla polizia dietro vi erano anche alcuni carabinieri. Ci hanno intimato di fermarci e di metterci faccia a terra; i poliziotti che ci hanno fermato non erano molti (5 o 6). Sentii una voce di donna che ci insultava e qualcuno che ci diceva "avete distrutto al

città adesso ve la facciamo pagare". Un poliziotto mi ha schiacciato una mano con lo scarpone. Uno mi ha preso i documenti e mi ha spento il cellulare. Poi ci hanno fatto alzare e ci hanno separato; Scribani lo hanno portato da un'altra parte e siamo rimasti Nanni ed io. Ci hanno spinto verso la parete della strada; vi erano anche altre persone allineate con la faccia al muro. Ero l'ultimo della fila: avevo sulla destra Nanni. Ad un tratto un agente mi sferrò un calcio con l'anfibio sulla coscia ed io caddi a terra. Un suo collega o un superiore lo riprese pesantemente anche dicendogli "che cosa fai ci sono le telecamere". Non riuscivo a rialzarmi per il dolore alla gamba. Subito dopo ci hanno riportato nella piazzetta e ci hanno ammanettato, anzi ci hanno messo una fascetta di plastica ai polsi che si stringeva sempre di più ad ogni movimento e faceva male. Un poliziotto con accento meridionale mi chiese se mi faceva male ed alla mia risposta affermativa, strinse ancora di più la fascetta, dicendomi "tanto poi vi faremo anche più male". Ho quindi rivisto Scribani; ho sentito dai balconi dire: "Ma che cosa fate, lasciateli stare". Ad un tratto tutto cambiò, erano infatti arrivati i giornalisti, le telecamere ed alcuni avvocati. Ricordo un ragazzo francese che mostrava alle telecamere le manette. Arrivò quindi un ufficiale o comunque un superiore, che disse "adesso vi togliamo i lacci e le manette". A quel punto eravamo un po' staccati dagli altri fermati. C'era una gran confusione, mi pare anche tra le forze dell'ordine. L'ufficiale aveva un pizzetto ed il casco, forse non era in divisa ma aveva soltanto una pettorina, ma non ne sono sicuro. Ci ha quindi tagliato con un coltello le fascette ai polsi. Gli avvocati insistevano perché ci rilasciassero e dopo un po' il predetto superiore ci disse che potevamo andare. Abbiamo chiesto la restituzione dei documenti, che peraltro non si trovavano e così su consiglio dello stesso ufficiale ci allontanammo.

Nella sala della Pascoli vi erano diversi telefoni (6 o 7) e due computer. Quando siamo usciti erano tutti integri e funzionanti.

Mi riconosco nel filmato Rep. [164.159](#) p. I min. 4,45 ([estratto](#)), vedo il momento in cui ci hanno fatti alzare ed il ragazzo francese che mostra le manette (min. 5,31); avevo la maglietta gialla.

Nel Rep. [234](#) p. II dal sec. 17 ([estratto](#)), vedo Giuseppe Scribani, il ragazzo fermato con la camicia azzurra (min. 1,46); se quella che vedo (dal min. 8,36) è la Pascoli, allora vedo Via Battisti; su quel lato siamo stati fatti stare in piedi contro il muro. Sempre che quella che vedo sia l'entrata principale della Pascoli.

Quando mi hanno schiacciato la mano non avevo alcun atteggiamento di resistenza; è stato un momento così, ma non accidentale. Circa il calcio, il motivo è che ero l'ultimo della fila e se avesse voluto dare il calcio a qualcun altro non ci sarebbe riuscito. Non ho avuto alcun atteggiamento particolare. Ero di spalle e non potevo neppure aver avuto qualche sguardo strano

Tornando alla sera, ricordo di aver visto delle persone che spingevano dall'interno del cortile il cancello della scuola a mo' di protezione. Le persone tenevano fermo il cancello e cercavano di fare barriera per impedire l'entrata della polizia. Non ho notato un atteggiamento difensivo dei poliziotti. Io non ero stato avvisato da nessuno che stava arrivando la polizia.

Ricordo che Matteo Nanni disse genericamente a chi era nella stanza "ragazzi arriva la polizia". Quando l'ha detto, è arrivata. Nanni era al telefono e, riattaccato il telefono, disse: "Ragazzi arriva la polizia".

Fletzer Enrico (udienza 7/12/2005; parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista pubblicista. Collaboravo con il Manifesto, Radio K Centrale ed altre testate straniere. Sono riuscito ad avere l'accreditamento per il G8, ma soltanto su ingiunzione della magistratura per il sabato.

Avendo quindi dovuto cambiare i miei programmi mi sono recato presso la scuola Pascoli, ove vi erano le redazioni di alcuni giornali Il Manifesto, Liberazione, Carta e al piano superiore vi era Indymedia ed anche Radio Gap. Io ero appunto al II piano nella redazione di Radio Gap. Sono tornato verso le ore 22 alla scuola Pascoli, poi sono uscito per prendere alcune pizze e sono rientrato un po' prima di mezzanotte. Ho visto dopo un po' una carica di oltre 150 tra poliziotti e carabinieri che "assalivano" la scuola Diaz. Si sentivano urla, rumori vari; l'irruzione della Polizia faceva

veramente paura. Mi pare che abbiano sfondato il cancello e forse anche il portone; tutto avvenne in brevissimo tempo. Non ho notato se venivano lanciati oggetti contro le forze dell'ordine. Temevo che vi sarebbe stata un'irruzione anche nella Pascoli. Mi sono spostato dalla redazione di Radio Gap in un'altra aula all'inizio delle scale. Sono arrivati alcuni poliziotti ai quali ho detto che era la redazione del Manifesto e che potevo mettermi in contatto con alcuni giornalisti di Genova (ero in contatto telefonico con Attilio Lugli, Presidente dell' Ordine dei giornalisti di Genova, che mi diceva di stare calmo) ed anche con la Federazione della Stampa. Gli agenti si sono inalberati e mi hanno colpito sulla testa con i manganelli. Sono caduto per terra colpito da una panca; ho quindi ricomposto il cellulare che era caduto a terra e si era aperto.

Portavo una casacca gialla ed un cartellino che mi identificavano quale giornalista. Sono poi tornati gli stessi poliziotti che mi hanno nuovamente picchiato. Ho visto che alcuni poliziotti, un po' più tranquilli e con una pettorina con la scritta Polizia, erano nella redazione di Radio Gap (Global Audio Project); al piano di sopra nella sala di Indymedia ho visto che alcune persone erano state fatte stendere a terra. Dopo circa mezzora i poliziotti hanno cominciato ad andarsene.

Successivamente vi è stata una conferenza stampa, cui hanno partecipato numerosi giornalisti stranieri ed anche i consoli americano e tedesco.

I poliziotti che mi hanno colpito avevano un casco, non erano mascherati, avevano manganelli ordinari, non tonfa, ed una divisa blu.

Nelle foto [B1](#) e successive, riconosco i caschi; nella B1 non mi pare di riconoscere i pantaloni.

C'era preoccupazione per le attrezzature e così sono rimasto nella scuola tutta la notte. Sono anche andato nella Pertini, dopo l'allontanamento della forze dell'ordine e ho visto sangue ovunque.

Mi riconosco nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 164.059 p. I dal min. 11,32 - [estratto](#))

Il mattino sono andato all'Ospedale ove mi sono fatto visitare e refertare.

Nella saletta in cui venni colpito vi erano alcuni computer che erano caduti in terra all'atto dell'irruzione.

Hayton William (udienza 11/1/2006)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Sono giornalista e lavoro per la BBC, ma sono venuto a Genova come libero professionista; volevo trovarmi nei luoghi ove si sarebbero svolte le manifestazioni per dare al pubblico una visione completa di quanto avveniva. Ho così frequentato il Media Center presso la scuola Pascoli; il sabato con un mio collega, Nelson, sono arrivato verso le dieci di sera perché Mark Covell mi aveva detto che doveva farmi vedere alcuni filmati su Giuliani; nella strada l'atmosfera era molto rilassata; c'era gente che beveva birra e chiacchierava. Io dopo l'esperienza di Goteborg in cui la Polizia aveva effettuato una retata proprio quando tutto era finito, temevo che la cosa si ripettesse.

Ad un tratto sentii un certo trambusto; mi trovavo al terzo piano della scuola Pascoli; mi affacciai alla finestra e vidi che qualcosa stava succedendo nella scuola davanti, la Diaz; vi era un elicottero, mi pare che vi fosse qualcuno in terra sulla strada e qualcuno disse che era stato colpito; ho visto sul mio cellulare che erano le undici e 43; c'era gente che urlava sia nella scuola davanti sia sotto la Pascoli. Scesi quindi, mi pare, al primo piano; c'era un gruppo di circa una decina di persone del GSF, raggruppati dalla Polizia, che si coprivano; i poliziotti non erano in divisa, avevano i caschi ed un giubbotto con la scritta Polizia; uno del gruppo di persone protestò e venne subito colpito con un manganello; pensai quindi che fosse meglio risalire al terzo piano; ci fu una discussione circa l'opportunità di chiudersi dentro, ma poi prevalse l'opinione di non opporsi alla Polizia, che sarebbe comunque entrata; mi portai in un'altra stanza per telefonare alla BBC e mentre stavo telefonando entrò un poliziotto che mi disse di non farlo; io feci vedere al poliziotto il mio accredito quale giornalista straniero, ma il poliziotto continuò ad insistere minacciandomi con il manganello. Io mi appoggiai con le mani contro il muro insieme agli altri. In questo momento, mezzanotte e sei, ricevetti una telefonata dalla BBC sul mio cellulare ed il poliziotto mi disse che se il telefono avesse suonato di nuovo me lo avrebbero tolto. Sono rimasto da mezzanotte e sei fino a mezzanotte e quarantaquattro bloccato dalla Polizia. I poliziotti erano molto contenti di aver trovato alcune

maschere a gas (anch'io ne avevo una perché sapevo che sarebbero stati usati gas lacrimogeni) ed un coltellino svizzero. Non mi sembrava che fosse stata una perquisizione approfondita; io non sono stato perquisito. Il mio collega Nelson che era a sua volta nel corridoio con le mani appoggiate al muro protestò, e venne subito picchiato con un manganello e portato giù; io stesso gridai che si trattava di un giornalista accreditato ma fu del tutto inutile. Io rimasi con le mani appoggiate al muro per circa quindici minuti.

L'atmosfera era surreale; vi era anche una pentola di pasta che la polizia offriva; una donna passò con un libretto che mostrava ai poliziotti i quali si allontanavano subito.

Quando riuscii ad uscire, vidi che vi erano in strada diversi feriti; dopo aver superato il cordone della Polizia, poiché non mi facevano più rientrare nel Media Center, entrai da una finestra, anche perché il mio telefonino si stava ricaricando all'interno del centro.

Dopo circa quindici minuti la Polizia si allontanò e tutti si recarono nella Diaz Pertini, ove vi era una situazione disastrosa: zaini sparsi, chiazze di sangue ancora umido a distanza così regolare da far pensare che alcune persone fossero state picchiate e ferite in sequenza ordinata e non casuale; molto sangue ovunque. Io feci un rapporto di tutto questo alla BBC non appena tornato al Media Center. Nella sala legale ho visto alcuni computer aperti. Quando in strada passarono le barelle alcune, persone rivolte ai poliziotti gridarono "assassini" e mi pare che venne lanciata anche una bottiglietta. Alcune persone alzarono le braccia proprio per proteggere i poliziotti, come si vede nella foto Rep [70H 0GGVA84T](#), che mi viene mostrata.

La sera mi ero incontrato con Covell, che poi, dopo circa una mezzora, si era allontanato e che ho rivisto soltanto tempo dopo in Inghilterra.

A tutti i giornalisti accreditati che si trovavano nel Media Center venne impedito di svolgere il loro lavoro durante l'intervento della Polizia.

Quando ho sentito il trambusto sulla strada sono sceso al primo piano dove ho visto alcune persone che stavano bloccando le porte con sedie e panche; sono poi tornato al terzo piano dove facevo la spola tra la finestra ed il retro per telefonare alla BBC.

Campbell Hamish (udienza 11/1/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero venuto a Genova per il GSF; lavoro per un'associazione no profit che produce video. Io ed un mio collega lavoravamo al terzo o quarto piano della scuola Pascoli nel Media Center. Il sabato sono arrivato alla scuola verso le sei pomeridiane; nella giornata avevo accompagnato alcuni americani che riprendevano film sulle manifestazioni per conto di un network americano.

Al media center arrivavano notizie di persone che erano sparite per strada e di giornalisti a cui erano state sequestrate macchine fotografiche e videocamere; un gruppo di persone era venuto nella serata al Media Center dicendo che un gruppo di "hooligans" aveva lanciato alcune pietre contro un'auto della polizia. Vi furono diversi discorsi circa la possibilità di un'irruzione della polizia, ma io non ne ero convinto proprio perché ci trovavamo in un centro ufficiale autorizzato.

Ad un tratto sentii urlare che la polizia stava arrivando; mi sono affacciato alla finestra ed ho visto che in effetti la polizia stava entrando nella scuola di fronte. Abbiamo pensato che la polizia intendesse sottrarci le prove fotografiche di quanto era avvenuto in precedenza, anche perché sapevamo che erano state prese e rotte macchine fotografiche e videocamere e sottratti i nastri registrati.

Non sono rimasto molto alla finestra perché volevo soltanto capire se la polizia stava entrando anche nella scuola ove mi trovavo; mi è sembrato che stesse entrando soltanto nella Pertini e l'ho detto alle persone che erano al media center.

Sono salito sul tetto per vedere bene la situazione, ma poi ho pensato che se mi avessero trovato da solo sul tetto quanto meno mi avrebbero certamente preso la macchina fotografica; sono quindi sceso due piani ed ho visto un poliziotto; sono quindi corso al media center urlando che c'era la polizia; poi sono risalito sul tetto; sono entrato nella torretta dell'acqua che si trovava sul terrazzo e mi sono nascosto in uno stanzino insieme alla mia collega Marion. Abbiamo deciso di nascondere i

nastri. Dopo circa un'ora - sul tempo però non posso essere preciso - abbiamo sentito dei rumori; siamo rimasti nello stanzino finché l'elicottero non si è allontanato. Siamo quindi usciti e sul tetto abbiamo trovato alcuni "sopravvissuti" che abbiamo intervistato.

Mentre ero nello stanzino da una finestrella ho anche effettuato alcune riprese. In precedenza avevo filmato l'irruzione della Polizia, l'aggressione a Mark Covell, lo sfondamento dei cancelli; ho anche filmato mentre scendevo le scale ed ho incontrato il poliziotto.

Mi sono poi recato nell'altro palazzo, dove ho visto e filmato scene orribili: c'era sangue in terra e sui muri; capelli attaccati ai caloriferi, porte rotte; sono entrato al piano terra e poi mi sono portato al primo piano; sono rimasto circa dieci, quindici minuti.

Quando sono tornato al Media Center mi hanno chiesto di filmare una porta sfondata e così siccome avevo riavvolto il nastro, il filmato ha coperto le riprese precedenti del sangue che avevo visto nella Pertini. Nella Pascoli ho visto che nel locale legale erano stati danneggiati i computer ai quali erano stati asportati gli hard disk. Le mie riprese sono un po' confuse perché ho registrato alcuni pezzi sopra gli altri.

Ho visto i poliziotti rompere i vetri delle finestre della Pertini, evidentemente per spaventare quelli che si trovavano all'interno, dato che le finestre erano protette con sbarre.

I poliziotti tentavano di entrare tutti insieme attraverso il portone; ad un tratto ho anche visto che i poliziotti tenevano gli scudi in alto sopra la testa, ma non ho visto cadere alcun oggetto; i poliziotti non guardavano verso l'alto.

Riconosco nei filmati Rep. 239 p. III, IV e V, le mie riprese (irruzione nella Pertini; ingresso con scudi alzati, aggressione a Mark Covell, computer centro legale rotti e con dischi fissi sottratti).

Ho saputo che la persona picchiata era Mark soltanto successivamente e dopo aver riesaminato più volte i filmati e sentito le persone che avevano assistito al pestaggio.

Jones David Charles (udienza 26/1/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista libero professionista; sono tornato verso le 23,30 nella scuola Pascoli con un mio amico con cui mi ero recato in centro.

Quattro o cinque camioncini della polizia si sono fermati vicino a noi sulla stradina (*che congiunge piazza Merani a via Trento*). I poliziotti sono scesi; io ed il mio amico abbiamo iniziato a camminare più velocemente; i poliziotti di un camioncino si sono schierati in gruppo formando alcune file. Noi ci siamo spaventati perché i poliziotti indossavano divise antisommosse e avevano i manganelli. La Polizia si muoveva molto velocemente; noi eravamo davanti ed eravamo entrati in via Battisti.

Sulla strada davanti alla Pascoli vi erano diverse persone che hanno iniziato a correre verso entrambi i palazzi. Quando noi siamo arrivati al cancello della Pascoli sulla strada non c'era più nessuno; siamo stati gli ultimi ad entrare nella Pascoli e dietro di noi sono state chiuse le porte. I poliziotti hanno iniziato a battere con i manganelli sulle porte, davanti alle quali era stato posto un tavolo. Sono salito al terzo piano nei locali di Indymedia; ho preso i video che avevo girato nel pomeriggio e li ho nascosti.

Ero in una stanza in fondo al corridoio; ho sentito molte grida e rumori di oggetti che si rompevano. Quando sono uscito nel corridoio vi erano molte persone con le facce e le mani contro il muro e poliziotti che li minacciavano con i manganelli. Mi dissero di mettermi nella stessa posizione degli altri; qualcuno è stato colpito con i manganelli perché non teneva le mani abbastanza in alto.

La maggior parte dei poliziotti era in borghese con pettorine con la scritta Polizia ed alcuni avevano anche i caschi. Hanno perquisito la stanza da cui ero uscito. Quando sono usciti avevano nastri video e floppy disk. Ricordo una donna poliziotto con una tuta argento e nero e con il manganello. Ad un tratto ci hanno lasciato sedere. C'era sempre molta tensione ma eravamo più tranquilli. La polizia passò anche una ciotola con riso o pasta invitandoci a mangiarne. Un poliziotto chiese se qualcuno veniva dall'Irlanda. Avevo nascosto i miei nastri perché pensavo che la polizia cercasse i video con riprese delle manifestazioni per prenderli.

Vi erano anche poliziotti in divisa con caschi. Ho notato molte discussioni tra i poliziotti. All'inizio sembrava che i poliziotti in borghese agissero da soli – io comunque non vedevo bene perché avevo la faccia contro il muro – quando ci hanno fatto sedere, ho visto che vicino alla porta vi erano discussioni; alcuni parlavano con cellulari; non ho visto però se vi fosse qualcuno che comandava. Non credo che i poliziotti nella Pascoli fossero gli stessi da me visti scendere dai camioncini.

Curcio Anna (udienza 1/3/2006; assunta ex art. 210 c.p.p)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 sera mi trovavo presso la scuola Pascoli perché lavoravo nella redazione di Radio Gap, che era un'emittente che si occupava del G8. Vi era una sala adibita a regia ed un'altra a servizi al secondo piano dell'edificio. Non ho assistito al passaggio di una pattuglia della Polizia; ho soltanto sentito il rumore di una sgommata e qualche schiamazzo; successivamente ne ho sentito parlare e ne ho discusso con diverse persone.

Ad un tratto ho sentito un certo trambusto e mi sono affacciata alla finestra; vidi i poliziotti che in plotone arrivavano dalla sinistra e che fecero irruzione nel cortile della Pertini; attualmente non ricordo se vi fu lo sfondamento del cancello da parte di un mezzo della Polizia, ma forse quando ho reso le mie dichiarazioni un anno fa probabilmente avevo un ricordo migliore. I poliziotti urlavano e brandivano i manganelli. Non ho percepito lanci di oggetti sui poliziotti.

Dai rumori e dalle urla che si sentivano pensavamo che all'interno della Diaz stesse accadendo qualcosa di molto grave. Eravamo molto preoccupati. La radio stava trasmettendo. Poi ci accorgemmo che i telefoni fissi non erano più collegati e così ritengo che la trasmissione si sia interrotta, dato che utilizzava le linee telefoniche. Soltanto dopo circa un'ora le linee telefoniche tornarono in funzione.

Ci eravamo riuniti nell'ultima stanza del corridoio al secondo piano. Arrivarono alcuni poliziotti, tre o quattro, con fazzoletti che coprivano il viso e brandendo i manganelli. Mi pare che fossero in divisa, anche se altri hanno detto che erano in borghese. Ci dissero in modo assai violento di stare fermi, abbassare le tende, non avvicinarci alle finestre e preparare i documenti, dato che poi sarebbero venuti a prenderci. Nessuno spiegò che cosa stesse accadendo né il motivo dell'irruzione nella scuola Pascoli, o almeno io non ho sentito nulla del genere. Ci siamo messi in contatto tramite i telefoni cellulari con qualche parlamentare o avvocato.

In strada nel frattempo erano arrivati parlamentari, giornalisti, avvocati. I poliziotti che erano rimasti nel corridoio si erano allontanati e così uscimmo dalla Pascoli.

Nel filmato Rep. 192.20 (dal min. 9,23) ([estratto](#)), che mi viene mostrato, riconosco la porta con il poliziotto davanti, all'inizio del filmato, e le persone (due ragazze, Daniela con la maglietta azzurra e Gabriella che si intravede poco prima) che lavoravano in redazione.

Sono arrivata a Genova la domenica prima in qualità di giornalista. Radio Gap (Global Audio Project) era un network. Ho seguito una parte del corteo di venerdì mattina, fino all'intervento della Polizia. Sono rientrata alla radio verso le 15.

Non sono mai entrata nella scuola Pertini, se non dopo i fatti per verificare quanto vi fosse accaduto.

Sulle scale della Pascoli vi era uno sbarramento e soltanto chi era in possesso di un pass poteva salire ai piani superiori.

Il venerdì mattina, mentre mi trovavo in altri luoghi, mi arrivò dalla radio, da Giulio, che sembrava molto spaventato, una telefonata assai concitata in cui diceva che su via Battisti vi era un gruppo di black block; poi quando nel primo pomeriggio ritornai alla Pascoli mi dissero che tutto era a posto e che i black block non erano mai entrati nella scuola Pertini.

Non ho la tessera di giornalista; non sono professionista.

Il termine GAP, come ho riferito in occasione di un'intervista, richiama anche i GAP, formazioni partigiane.

Achino Emanuele (udienza 9/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Dalle ore 19 del sabato fino al mattino seguente rimasi nel complesso scolastico Diaz tra la scuola Pertini e la Pascoli, ove si trovava il Media Center. Cercavo di ritrovare un mio amico, Domenico Mercuri, che si era perso durante le cariche della Polizia. La situazione era tranquilla. Nella scuola Diaz sulla sinistra dell'ingresso vi era una postazione con tre computer; alla Pascoli vi erano più postazioni. Ho visitato tutta la scuola Pertini, proprio perché stavo cercando il mio amico. In tutto il complesso scolastico vi erano persone che riposavano, chiacchieravano e tutto era tranquillo.

Ero sul marciapiede della strada quando vidi passare due vetture della Polizia blu a velocità piuttosto sostenuta, in un modo cioè che io ritenetti molto pericoloso. Sentii un vociare da parte della gente che protestava ed il rumore di un oggetto che si frantumava in terra. I due veicoli si allontanarono.

Ero nel corridoio al secondo piano della Pascoli quando arrivò un giovane sanguinante in volto che in modo concitato diceva che le due scuole erano attaccate dalla Polizia. Rientrai nella stanza di Radio Gap e dalla finestra vidi avanzare un gruppo di poliziotti in plotone ordinato seguito da un plotone di carabinieri ed infine da un plotone della Guardia di Finanza. Vidi la Polizia sfondare il cancello con un mezzo, poi sfondare il portone e quindi entrare nella scuola. Fino a quel momento le luci della Pertini erano spente. Poi vennero accese. Vidi attraverso una finestra della Pertini una giovane bionda appoggiata al muro con il viso rivolto verso la finestra ed un agente che la colpiva ripetutamente con il manganello finché la giovane non cadde a terra.

La Polizia entrò anche nella Pascoli. Vidi i poliziotti entrare nella scuola dal retro; quando arrivarono i poliziotti nel locale di Radio GAP ove mi trovavo insieme a circa una ventina di persone, eravamo tutti con le mani alzate. Non conoscevo le altre persone che si trovavano nel locale di Radio GAP, ad eccezione di Alessandra Gallo. Abbiamo inutilmente chiesto se avessero un mandato; arrivò anche una deputata mi pare di Rifondazione che insisteva a sua volta per vedere il mandato, ma fu accompagnata fuori. Ci dissero di restare fermi perché sarebbero tornati per controllarci i documenti, ma non li vedemmo più.

Alberti Massimo (udienza 9/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova per le manifestazioni contro il G8. La sera del 21 ero alla scuola Pascoli ove lavoravo per radio GAP.

La mattina del 20 nel corso di una manifestazione rimasi coinvolto in una carica dei Carabinieri e dopo essere stato fermato venni colpito ad un occhio con un manganello. Il 21 ho trascorso molto tempo al Pronto Soccorso per farmi medicare. La sera sono tornato a Radio Gap.

Verso le 21 dalla finestra del secondo piano della Pascoli vidi sfrecciare due auto della polizia; sentii diversi insulti rivolti dalle persone presenti alla polizia ed anche il lancio di un oggetto, probabilmente di plastica contro i veicoli. Commentammo tra di noi, anche scherzando, che forse la polizia cercava un pretesto per un'irruzione.

Poiché le segnalazioni circa gli interventi della polizia aumentavano, ci convinchemmo che in effetti vi sarebbe stata un'irruzione. Decidemmo che in tal caso non ci saremmo allontanati; portammo quindi tutte le nostre cose nei locali di Radio GAP. Vidi un mio collega, Fletzer, porre una panca contro l'ingresso e gli dissi che era inutile. Quando arrivò la polizia negli studi di Radio GAP noi alzammo le mani; io misi un microfono davanti ad un poliziotto dicendogli che stavamo trasmettendo. I poliziotti, un uomo ed una donna, non erano in uniforme, avevano il casco ed il viso coperto da un fazzoletto. L'uomo ci disse che ci avrebbero soltanto controllato i documenti, si scopri il volto e si tolse il casco. Poi si allontanarono senza neppure controllare i nostri documenti. A noi non furono arrecati danni; non venne toccato nulla. Ho visto poi alcuni poliziotti, non in divisa, che scendevano dal terzo piano, portando pezzi di computer e hard disk.

Scesi al primo piano ed entrai nella sala dei legali ove vidi i computer in terra rotti.

Dopo che la Polizia lasciò la scuola Pascoli, mi affacciai alla finestra e vidi attraverso le finestre della scuola di fronte che i poliziotti picchiavano con i manganelli i giovani che vi si trovavano; si sentivano grida e colpi.

Radio Onda d'Urto era una delle emittenti del network Radio GAP che trasmetteva a Brescia e Milano. Esiste da circa 20 anni. Le nostre trasmissioni non sono state interrotte; abbiamo soltanto dovuto cambiare i programmi perché abbiamo riferito quanto ci stava accadendo. Anna Curcio faceva parte della redazione di Radio GAP. Il giorno prima eravamo insieme alla manifestazione finché il corteo non si divise verso il lungo mare e Anna Curcio lo seguì, mentre io rimasi all'altezza del media center.

Durante la manifestazione di venerdì ero stato colpito a seguito di una carica: quando già ero immobilizzato, un CC mi aveva rotto con una manganellata una lente e mi ero ferito ad un occhio. Mi recai all'ospedale la mattina successiva. Non ricordo se la Curcio mi consigliò di dire al Pronto Soccorso che ero caduto dalle scale; ricordo che mi chiamò per sapere come stavo. In ospedale effettivamente dissi di essere caduto dalle scale, all'epoca non ero ancora iscritto all'albo dei giornalisti. Dissi così perché girava la voce che ci fossero forze dell'ordine nei pronto soccorso per fermare i feriti negli scontri. Non volevo complicazioni con la Polizia. Ho poi fatto una denuncia in proposito dicendo quanto in effetti era accaduto.

Conosco Mingo e Giulio Piantadosi che lavoravano in Radio GAP. Anche Mingo era stato fermato. Nel pomeriggio da qualcuno della redazione di Radio GAP mi venne detto che nella mattina avevano avuto paura perché sembrava che i black block volessero fare irruzione nel media center. Ricevevamo diverse telefonate che ci avvertivano circa la presenza di forze di polizia in alcune zone e noi trasmettevamo la notizia via radio.

I redattori di Onda Rossa si erano messi in contatto con il Genoa Social Forum. Conosco Kovac del GSF.

Mi era stato riferito che Vincenzo Kovac era stato aggredito dai black block nel giorno precedente.

Arzaroli Graziella (udienza 9/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova come volontaria infermiera. La sera del 21 ero rientrata alla Pascoli nella sala dove si riuniva il gruppo sanitari al primo piano; nella parte posteriore ci avevano assegnato una sala ove potevamo dormire.

Prima di mezzanotte ero nella stanza adiacente a quella degli avvocati.

Ad un tratto vidi un gruppo di poliziotti che scendeva lungo via Battisti. Vidi che due poliziotti picchiavano una persona che stava dormendo, che cioè era distesa in terra.

Vidi poi un blindato che sfondava il cancello; entrati nel cortile i poliziotti con gli scudi uniti a testuggine sfondarono il portone. Alle finestre della Pertini non vi era nessuno e nulla venne gettato contro i poliziotti. Sentii diversi rumori e grida.

Nella stanza ove mi trovavo entrarono due ragazzi che posero una panca davanti alla porta; poco dopo arrivarono i poliziotti che ci dissero di sederci nel corridoio. Poi ne arrivarono altri che entrarono nella sala degli avvocati e subito dopo sentii rumori di oggetti che venivano infranti; una poliziotta nel frattempo continuava a battere sulla porta con il manganello. Una ragazza vicino a me si sentì male ed io la soccorsi. Avevo la maglietta con la scritta "Sanitario" e così mi sono alzata e sono andata alla finestra; ho visto uscire dalla Pertini i primi feriti. I poliziotti che entrarono nella stanza ove mi trovavo erano in divisa antisommossa; la poliziotta era in divisa, ma non ricordo se antisommossa.

Cessati i colpi alla porta, arrivò la parlamentare Mascia. L'operazione nella stanza degli avvocati è finita con l'arrivo della parlamentare.

Prima dell'intervento della polizia le luci della Pertini erano spente e vi era un gran silenzio.

Bria Francesca (udienza 15/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 mi trovavo al Media Center presso la scuola Pascoli, quale giornalista freelance. Usavo i computer al terzo piano e qualche volta scendevo al secondo ove si trovavano le radio.

Mentre ero sul marciapiede prospiciente la scuola Diaz rivolta verso la Pascoli, verso le 20, 21 ho assistito al passaggio di due veicoli della Polizia, una volante ed una jeep. Dapprima procedevano a velocità ridotta poi improvvisamente hanno accelerato allontanandosi ad alta velocità. Vi sono stati alcuni insulti ed è stata lanciata una bottiglia che non ha colpito l'auto ma è caduta a terra. Vi saranno state venti trenta persone.

Sono rientrata al Centro Media a lavorare. Ero scesa nella stanza dei legali, ad un tratto ho sentito gridare "polizia, polizia", mi sono affacciata alla finestra ed ho visto molti poliziotti che scendevano su via Battisti verso le scuole. Ho telefonato per avvisare di quanto stava accadendo ad alcuni legali ad Agnoletto e ai giornali. Ho sentito alcuni rumori dal basso e poi sono arrivati due o tre poliziotti che urlando "giù per terra, faccia a terra", hanno iniziato a rompere i computer con i manganelli. Ho visto rompere il primo computer e poi ho sentito il rumore dei colpi sugli altri computer. Ho ricevuto anch'io un colpo con il manganello, ma non forte. Tutto durò circa una decina di minuti; poi ci hanno portato nel corridoio e ci hanno detto di metterci faccia al muro; dopo circa altri dieci minuti ci hanno fatto sedere vicino al muro del corridoio.

I poliziotti erano vestiti con la divisa classica della polizia, giubbotti imbottiti con i caschi; altri erano in borghese e portavano una pettorina con la scritta "Polizia"; c'era anche una donna.

Arrivarono poi anche due parlamentari, l'On. Mascia e l'On. Morgantini, che chiesero ai poliziotti se vi fosse un ordine di perquisizione, senza ottenere soddisfazione. Rientrai nella sala legale e vidi tutti i computer rotti; dal primo che avevo visto rompere, mancava anche l'hard disk.

Ho successivamente ritrovato la mia borsa ed il mio computer, che avevo lasciato al piano superiore: erano in ordine.

Lavoravo al Media Center ed ho passato quindi molto tempo nella Pascoli.

Ho visto poche persone che si recavano nella sala infermeria sia il sabato sia il venerdì.

Nelle foto [B2](#) e [B3](#) riconosco le divise dei poliziotti e nel filmato Rep 192 p. 20 parte 3 min 08,34 ([estratto](#)) il piano e la poliziotta bionda.

Galvan Fabrizio (udienza 15/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi occupavo della parte tecnica del Media Center del GSF e cioè della parte informatica, della struttura elettrica ecc. La sera del 21 mi trovavo al primo piano nella sala "macchine" che coincideva con la sala legale; era il nodo dei collegamenti internet. Vi erano tre computer nostri; poi vi era l'apparato della Telecom; dall'altro lato della stanza vi erano tre computer dei legali; vi erano alcune sedie e sul lato sinistro vi erano altri due computer che servivano di riserva.

Non ero presente, ma mi venne raccontato dopo, che verso le 21 era passata una pattuglia della Polizia.

Arrivò una telefonata che ci avvertiva che sulla piazzetta sulla sinistra di via Battisti (*piazza Merani*) si stavano concentrando forze di polizia; sono uscito anche per avvertire che stava arrivando la polizia ed ho visto che i poliziotti stavano scendendo verso le scuole. Sono subito rientrato nella sala macchine. Poco dopo sono arrivati alcuni poliziotti di cui uno in borghese con una pettorina e la scritta "Polizia", che dissero di metterci tutti stesi sul pavimento a faccia a terra. Sentii il rumore di rotture di computer, ed anzi di uno mi arrivarono in testa le casse (altoparlanti). Ci fecero mettere in ginocchio nel corridoio e così restammo per circa cinque dieci minuti; poi ci fecero sedere; arrivarono quindi anche alcuni parlamentari. Tutto durò circa una mezzora dall'ingresso della Polizia sino al momento in cui i poliziotti iniziarono ad allontanarsi.

I poliziotti inizialmente avevano i caschi; poi li ho visto senza.

Quando tutto finì feci un giro di ispezione per la scuola per vedere che cosa fosse accaduto alle macchine che avevo installato (circa 50). Nelle stanze in cui mi sono recato ho visto che nei piani superiori non erano stati rotti i computer, mentre nella sala macchine vi erano diversi computer a terra; quelli nell'angolo, di riserva, erano rimasti al loro posto; altri erano aperti e apparivano

evidentemente danneggiati, alcuni erano stati buttati a terra, tra questi ve n'erano sicuramente alcuni dei legali.

Nel filmato Rep. 192 p. 20 parte 3 min. 7,50 ([estratto](#)), che mi viene mostrato, riconosco la stanza dei legali e le persone nel corridoio che erano sedute insieme a me.

Io dormivo nella sala del Media Center, ove non era consentito l'accesso se non muniti di pass.

Nella sala legale vi erano almeno due se non quattro telefoni. Non ricordo se i telefoni fossero danneggiati. I computer più colpiti erano quelli degli avvocati.

I due computer di riserva erano in un angolo ed in parte smontati perché servivano per eventuali necessità di ricambi. Accertai anche che da un computer mancava un hard disk.

Non ho visto feriti

Testoni Laura (udienza 22/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi occupavo dell'aggiornamento del sito Web del GSF e quindi lavoravo all'interno della scuola Pascoli al primo piano. La scuola Pertini, di fronte, doveva originariamente essere adibita a spazio internet; peraltro dopo l'intensa pioggia del giovedì notte che allagò alcuni dei luoghi destinati ad alloggiare i partecipanti alle manifestazioni contro il vertice G8, la scuola Pertini venne adibita a dormitorio. Escludo che persone apparentemente riconducibili all'area black block frequentassero il complesso scolastico Diaz.

Il giorno 20, venerdì mattina, vedemmo passare nella via Battisti, da monte a mare, un gruppo di cinque sette persone vestite di nero e mi pare con il cappuccio sulla testa, che pensammo fossero appartenenti a tale area; accostammo quindi il cancello e quelle persone passarono oltre.

La sera del 21, tra le 19 e le 21, mentre mi trovavo all'interno del Media Center, sentii il rumore di veicoli che passavano sgommando ed un colpo come quello di un tamponamento, di un impatto contro qualcosa. Scesi ed i presenti mi dissero che erano passate una o due macchine della Polizia a velocità molto sostenuta. Ho notato un certo nervosismo e molta preoccupazione; cercai quindi di calmare gli animi. Successivamente tornai al Media Center. Decidemmo di passare la notte alla Pascoli anche perché avevamo saputo che la stazione Brignole era chiusa e che di conseguenza tutte le persone che sarebbero dovute ripartire non sapevano più che cosa fare. Erano inoltre arrivate notizie circa la presenza di poliziotti che controllavano tutti coloro che si recavano nei pochi locali rimasti aperti nella zona.

Mi stavo recando in una pizzeria in via Trento, e stavo ritornando indietro avendo dimenticato il portafoglio, quando sentii gridare: "Arriva la polizia". Siamo subito rientrati nella Pascoli chiudendo sia il cancello sia la porta d'ingresso; davanti alla porta venne anche posta la scrivania che serviva all'accoglienza.

Ho visto arrivare un poliziotto che agitava un manganello; sono entrata nei locali del Media Center ove si trovava l'On. Morgantini, che stava telefonando. Siamo usciti e ci siamo recati anche al secondo piano. Ho visto un poliziotto cui dissi: "Attenti che state facendo una cosa gravissima".

Un altro poliziotto che mi vide telefonare con il mio cellulare mi disse di spegnerlo, minacciandomi in caso contrario di rompermelo. Vi erano decine di poliziotti ad ogni piano.

Alcuni poliziotti erano in divisa, alcuni portavano il casco, altri lo tenevano in mano. Arrivai al terzo piano, ove le persone erano tutte nei corridoi, alcune con le mani appoggiate al muro ed altre sedute a terra. Vidi i poliziotti entrare nelle aule ed uscirne con vari oggetti, ma non so dire di che cosa si trattasse. Dopo un certo tempo che non so quantificare con esattezza, ma forse circa una mezzora, ci accorgemmo che i poliziotti cominciavano ad allontanarsi. Scesi al primo piano nella sala stampa; mi affacciai alla finestra e vidi che vi erano gli elicotteri.

La divisa dei poliziotti potrebbe essere quella visibile nella foto [B2](#) e le pettorine quelle visibili nella foto [B17](#), anche se non sono sicura che vi fosse la scritta "Polizia".

Mi riconosco nel filmato 192.20 p. 3 min. 8,40 ([estratto](#)): si tratta dell'interno della scuola Pascoli.

Per salire ai piani superiori della Pascoli era necessario avere un pass; al piano terra c'era una piccola infermeria.

L'attività dei giuristi democratici era quella di fornire generica assistenza ed era stata coordinata con il GSF; gli avvocati saranno stati una cinquantina se non di più; si recavano alle manifestazioni e portavano una maglietta identificativa. Nella sala in uso ai legali vi erano alcuni computer che almeno in parte erano utilizzati da detti legali. Quando sono entrata nella sala legale dopo l'irruzione della polizia i computer in uso ai legali erano visibilmente rotti ed è possibile che fossero stati sottratti alcuni pezzi.

Il GSF nacque alla fine del 2000 mediante un patto di lavoro nel quale si specificavano gli obiettivi del gruppo, e cioè sensibilizzare ed informare sui problemi della globalizzazione. Io aderii quale appartenente all'ARCI.

Vi era un comitato di portavoce e le decisioni venivano prese tramite assemblee plenarie che venivano convocate in luoghi pubblici. A maggio venne appunto organizzato un meeting anche con associazioni straniere. Il portavoce era Vittorio Agnoletto, che per quanto ricordo venne nominato a Porto Alegre. Vi furono diversi incontri sia con le autorità centrali sia con quelle locali; vennero infatti messi a disposizione del GSF locali e attrezzature.

Dopo i fatti di Genova il GSF si dovette interessare prevalentemente di tutelare la sua onorabilità di fronte a tutti coloro che lo rappresentavano quale un'accoglienza di delinquenti

Sono bibliotecaria all'università.

Nel dicembre del 2001 si è deciso di sciogliere il GSF che continuò la sua attività fino alla primavera successiva.

Valenti Matteo Massimo (udienza 22/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo nella scuola Pascoli nell'ultima stanza sulla destra entrando al terzo piano. Il 21, mentre rientravo nella scuola la sera verso le 20, ho visto alcune vetture della polizia che passavano in via Battisti a forte velocità, vi era un Magnum seguito da due autovetture; sentii il rumore di un colpo, come di un qualcosa che colpiva una macchina, e comunque i veicoli si allontanarono. Vi furono diverse proteste da parte dei presenti che probabilmente si erano dovuti scansare per il passaggio veloce di tali veicoli. Tutto durò pochi minuti.

Salii a lavorare; trascorso un po' di tempo che non so valutare, forse un'ora, sentii forti rumori provenire dalla strada, urla, e così mi affacciai e vidi un centinaio di poliziotti che cercavano di aprire il cancello della Pertini e che poi lo sfondavano con un mezzo. I poliziotti sfondarono quindi anche il portone della Pertini ed entrarono; i rumori di cose rotte e le urla proseguirono; dalle finestre si vedevano i poliziotti picchiare con i manganelli le persone che si trovavano in terra, si vedeva cioè il gesto, ma non le persone. Io riprendevo tutto con la mia telecamera.

Insieme a me vi era Raffaele Vizzuti ed un altro ragazzo di Roma Manolo (*Luppichini*), di cui non conosco il cognome, Andrea Masu, Sara Menafra, giornalista del Manifesto. Erano giunte notizie di controlli nei locali vicini al complesso scolastico ed anche di arresti. C'era quindi un'atmosfera piuttosto tesa e preoccupata.

I poliziotti che vidi entrare nella Pertini erano in divisa da ordine pubblico con caschi.

Ricordo anche di aver visto attraverso una finestra un ragazzo o una ragazza che cadeva a terra dopo il colpo di un poliziotto.

La polizia entrò nella Pascoli mentre io stavo riprendendo e fui così costretto ad interrompere. Nascosi la telecamera nella stanza. Sentii grida e rumori di oggetti rotti dal piano inferiore. I poliziotti arrivarono al primo piano e ci fecero uscire dalle stanze e mettere seduti a terra lungo il corridoio; ci dissero di spegnere i cellulari. I poliziotti erano in borghese, indossavano una pettorina con la scritta "Polizia" ed il casco. C'era un poliziotto più robusto che dava gli ordini ed entrava ed usciva da tutte le stanze.

Quando la polizia si allontanò rientrai nella stanza ove ritrovai la mia telecamera, ma senza la cassetta registrata, che conteneva le riprese sia del giorno sia di quanto avvenuto presso la Diaz. Arrivò un cameraman della Rai che ci riprese.

Il filmato che mi viene mostrato (Rep. 175) è quello da me ripreso. Nessuno mi disse che mi era stata sequestrata la cassetta. Al momento della zoomata al min. 4,17 ([estratto](#)) si vede la scena che ho descritto circa la ragazza colpita; è stata ripresa soltanto la fine.

Lavoro con le telecamere da molto tempo, occupandomi di comunicazione video.

Nella zoomata di cui ho parlato ho notato un'interruzione che non può essere una pausa perché troppo breve, ma sicuramente si tratta di un'immagine mancante. In sede di interrogatorio mi sono stati fatti vedere alcuni filmati tra i quali riconobbi il mio.

Per salire ai piani superiori della Pascoli si doveva avere un pass.

Riconosco nelle foto [245](#) e [246](#) la porta della video room; mi pare che le foto [247](#), [248](#), [249](#), [250](#) e [251](#) si riferiscano alla video room, ma non vi sono più gli strumenti ed i computer, quindi non posso esserne sicuro; non ho mai visto né il casco né gli oggetti sul tavolo.

Ghiara Malfante Luisa (udienza 23/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Svolgevo, quale volontaria, attività di interprete per il GSF e collaboravo quindi anche con l'Ass. Giuristi Democratici. La sera del 21 verso le 19 - 19,30, mentre ero nella sala legale della scuola Pascoli, ove si trovavano alcuni computer, sentii il suono di una sirena, mi affacciai e vidi passare una volante della polizia a velocità piuttosto sostenuta e le poche persone che si trovavano in parte sulla sede stradale si spostarono per evitarla. Rimasi nella sala, non ricordo particolari commenti circa l'episodio.

Più tardi, all'imbrunire, verso le 21 -, 21,30 mentre ero alla finestra vidi passare a velocità sostenuta due vetture della Polizia, una volante ed una più grande (*Magnum*); vi erano numerose persone sulla strada ed anche nel cortile della Diaz; i presenti iniziarono ad inveire contro la pattuglia ed alcuni cercarono anche di inseguire i due veicoli, venendo subito fermati da altri; sentii anche il rumore di vetro infranto immediatamente dopo il passaggio dei veicoli. Scesi poi in strada, dopo circa un'ora, ma non notai sulla strada molti cocci di vetri.

L'attività dei legali consisteva principalmente nel raccogliere testimonianze e dare informazioni; alcuni computer erano destinati soltanto all'uso da parte dei legali.

Mi sono decisa spontaneamente a presentarmi quale teste soltanto dopo circa un anno e mezzo, perché solo dopo diverso tempo ho capito, in particolare dalle notizie date dai media e dalla lettura di articoli di stampa, che il passaggio della pattuglia aveva avuto una notevole incidenza circa la successiva azione della Polizia presso la scuola Diaz.

Ho avuto la sensazione che nel primo episodio la sirena del mezzo della polizia sia stata azionata nel momento in cui transitava.

Sono andata via dalla Pascoli verso le ore 22,30 circa per quanto ricordo.

Non ho visto autobus sulla via Battisti in occasione del passaggio dei veicoli della Polizia.

Cordano Enrico (udienza 23/3/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono biologo e svolgo attività di educatore. Insieme ad altri all'interno del GSF ho cercato di organizzare una struttura di assistenza sanitaria; abbiamo utilizzato come punto di riferimento l'aula medica della scuola Pascoli, che si trova al primo piano davanti all'ascensore. Per tale servizio erano impegnati il dr. Costantini, l'infermiera Battifora ed altri.

La sera del 21 mentre mi trovavo nell'ufficio stampa e stavo scrivendo un comunicato insieme a Stefano Lenzi, verso mezzanotte, ho visto scendere su via Battisti un gruppo numeroso di poliziotti in tenuta antisommossa; avevano il casco, una bandana che copriva il volto, il manganello e indossavano una divisa con rinforzi. Vidi anche colpire con manganelli alcune persone che si trovavano sulla strada ed in particolare una vicino al cancello, mi pare sulla sua destra, che venne picchiata anche con calci; detta persona non reagiva in alcun modo: era ferma in piedi quando venne colpito. I poliziotti portavano scarponi anfibi. Ho percepito lo sfondamento del cancello anche se non ricordo con precisione le modalità ed ho visto i poliziotti entrare prima nel cortile e

poi nella scuola. Non ho visto lanci di oggetti dalle finestre della Pertini. Ho lasciato l'aula e mi sono recato nella sala medica, ove si trovavano Costantini e Battifora ed altri volontari. Rimanemmo all'interno di questa sala; dal basso arrivavano forti rumori che ci allarmavano sempre di più; entrò un poliziotto, mi pare in borghese, che ci chiese in modo molto tranquillo i documenti e li trattenne. Rimanemmo nella stanza, penso per circa un'ora; quindi ci vennero restituiti i documenti. Si sentivano le urla dei ragazzi della Pertini, il rumore degli elicotteri e di cose sfasciate, l'odore dei lacrimogeni. Uscii dalla stanza e vidi così che nell'aula dei legali erano stati distrutti i computer. All'interno del Media Center vi era l'On. Morgantini. Scesi in strada ove più cordoni delle forze dell'ordine impedivano l'accesso alla Pertini; c'erano alcuni parlamentari, Agnoletto, avvocati, il regista Tognazzi. Quando ero già risalito nella sala medica della Pascoli, vidi arrivare le ambulanze; iniziarono quindi ad uscire numerosi ragazzi palesemente feriti e poi diversi ragazzi arrestati. Infine le forze dell'ordine si allontanarono e noi entrammo nella Pertini.

La situazione era tragica, vi erano sul pavimento pozze di sangue ancora fresco, sangue sulle pareti, un odore acre, sacchi a pelo ammucchiati; sono salito al primo piano ove ho visto che c'era il regista Tognazzi, e poi ho preferito andarmene.

Non abbiamo mai utilizzato né la Pascoli né la Pertini come ricovero per i feriti, per cui non saremmo neppure stati attrezzati. L'assistenza sanitaria era prevista per eventuali malori o piccole necessità di soccorso sulle strade. Avevamo un furgoncino, un'ambulanza ed un furgone. Agivamo in sintonia e collaborazione con il servizio sanitario. Vi era sempre un medico presente che, in caso di necessità di ricovero, provvedeva a chiamare il 118.

In via San Martino ero sul pulmino insieme ad un medico e ad un avvocato; vedemmo alcuni poliziotti che picchiavano un ragazzo, spingendolo nella caserma e quindi ci fermammo ed entrammo per aiutarlo.

Il 19 non abbiamo praticamente effettuato alcun intervento se non forse per qualche colpo di calore; il 20 siamo intervenuti ripetutamente con il pulmino, in particolare presso la caserma dei CC. di via San Martino, ove ci fecero entrare. Il 21 ero alla Pascoli.

Huth Andreas (udienza 6/4/2006, parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista ed ero venuto a Genova per osservare le manifestazioni contro il vertice G8 insieme ad alcuni amici Tino Plumecke e due altri di Berlino. Avevo anche un pass per accedere alla zona rossa.

La sera del 21 mi trovavo all'interno della scuola Pascoli per utilizzare internet; ero al quarto piano, considerato quale primo piano quello terreno.

Mi pare di riconoscere nella foto [228](#) l'ingresso del corridoio; nella foto [231](#) il corridoio, vi si trovava un ufficio, una cucina ed una stanza; non ricordo la porta raffigurata nella foto [245](#), perché la porta era sempre aperta; la stanza potrebbe essere quella visibile nella foto [247](#).

Siamo arrivati alla scuola Pascoli verso le ore 22. L'atmosfera era piuttosto tesa ed agitata dato quanto era successo sia il giorno prima sia durante le manifestazioni della giornata; vi era la paura che la scuola venisse sgomberata dalla polizia.

Mi trovavo nel posto riservato alla Indymedia tedesca e abbiamo sentito alcune persone urlare: "Polizia, polizia". Nella stanza una ragazza ha chiuso la finestra per paura dei lacrimogeni; molti erano in preda al panico; abbiamo cercato di calmarli.

Sono andato alla finestra della cucina, ma davanti c'era un albero, e quindi nell'ultima stanza, che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; dalla finestra ho visto che i poliziotti entravano nel cortile della scuola di fronte; non mi ricordo di aver visto aprire il cancello; i poliziotti corsero verso il portone principale e verso la porta più piccola a sinistra; sfondarono entrambe le porte; attualmente non ricordo quale venne aperta per prima. Vidi i poliziotti entrare nella scuola, rompere i vetri delle finestre e correre nei corridoi; sentii delle urla molto forti e disperate.

I poliziotti indossavano un'uniforme blu scura, portavano caschi blu chiari e scudi rotondi. Ho visto i poliziotti sfondare le porte delle aule con i piedi e le braccia.

Abbiamo gridato dalle finestre: “Siamo giornalisti”, ed un mio amico in inglese: “I media vi stanno guardando”.

Non ho visto nessuno lanciare oggetti dalle finestre.

Mentre ero alla finestra qualcuno mi toccò sulla spalla e, voltatomi, ho visto un poliziotto con casco e manganello; la terza persona che si trovava all'altra finestra si girò di scatto ed il poliziotto gli si avvicinò con atteggiamento aggressivo; ci disse che dovevamo uscire nel corridoio e così abbiamo fatto; nel corridoio vi erano persone inginocchiate ed altre sdraiate in terra; ci hanno fatto sedere; vicino a me vi era una coppia che teneva le braccia dietro la nuca. Dicemmo loro che non dovevano restare in tale posizione; feci vedere ad un poliziotto il mio pass ed il mio tesserino di giornalista, e gli chiesi perché dovevamo restare seduti; mi indicò ad un altro poliziotto che mi fece segno di alzarmi. Sono andato nel corridoio ed ho visto un poliziotto più anziano che sembrava desse ordini agli altri. Questo mi afferrò, mi colpì tre volte al viso e mi disse qualcosa di minaccioso, di cui ho capito solo la parola “cazzo”; mi spinse contro la parete, poi mi fece scendere le scale; mi pose in un angolo delle scale, mi scosse e mi strappò la pettorina gialla della stampa. Mi portò quindi nel seminterrato, ponendomi le mani dietro la schiena, tirandole verso l'alto e provocandomi dolore.

Nelle foto [42](#) e [43](#), che mi vengono mostrate, riconosco la sala ove c'erano i computer e dove sono stato portato.

Vi erano circa dieci quindici persone; c'era odore di gas lacrimogeni; alcune persone avevano fazzoletti davanti al viso, e tra queste vi erano due giornalisti inglesi che avevano il tesserino della stampa appeso al collo. Il poliziotto mi lasciò nella stanza, facendomi inginocchiare e poi si allontanò. Rimase un altro poliziotto vicino alla porta. Qualcuno dei presenti era seduto altri erano inginocchiati. Ero molto agitato; dopo qualche minuto venne un uomo del GSF, dicendoci che la polizia stava eseguendo una perquisizione e che quando aveva finito avremmo potuto andarcene.

Dopo qualche minuto ho lasciato la stanza; il poliziotto alla porta era infatti andato via.

Sul pianerottolo ho visto alcuni poliziotti che picchiavano un ragazzo apparentemente diciottenne e quindi sono subito rientrato nella sala. Quando la Polizia lasciò l'edificio uscii e rividi il mio amico Plumecke, cui raccontai quanto mi era accaduto. Ero molto spaventato e sono tornato al terzo piano. Sono andato in altre stanze, ove ho visto che i computer erano stati danneggiati.

Riconosco nel filmato Rep. 192 P. 3 min. 5,59 ([estratto](#)) i computer danneggiati: ho visto anche questa stanza.

Ho poi visto dalla finestra che molti feriti venivano portati via su barelle; ho visto che vi erano discussioni tra giornalisti e poliziotti e appartenenti al GSF. Ho visto due tedeschi feriti e sanguinanti che venivano alla Pascoli dalla Diaz e che ci raccontarono quanto era avvenuto nella Pertini

Ho dormito nei locali di Indymedia su un terrazzo.

Il poliziotto che mi percosse e mi portò nel seminterrato non era molto alto circa un metro e settanta, magro anche nel viso poteva avere circa cinquanta anni e aveva capelli grigi corti; aveva la barba lunga di qualche giorno; non aveva un'uniforme ma una pettorina blu scura con la scritta “Polizia”. Mi pare portasse guanti neri, ma non ne sono sicuro. Non aveva il casco, gli ho visto i capelli.

Ho riconosciuto in alcune fotografie tale poliziotto. Lo riconosco nelle foto allegate all'incidente probatorio n. 3817, 3818 e 3819, che mi vengono mostrate.

Per entrare nella Pascoli era richiesto il pass ve ne erano di tipi diversi a seconda dei piani cui era consentito l'accesso; all'ingresso dei piani vi era il controllo.

Sono arrivato a Genova il 16 insieme a Plumecke Tino e a due amici berlinesi. Abbiamo dormito due notti in un parco “Valletta Cambiaso” e le altre notti allo stadio Carlini.

Mi recavo spesso alla scuola Pascoli, qualche volta vi restavo un'ora qualche volta tre o quattro ore. Vi andavo tutti i giorni. Collaboravo con Indymedia.

Quando uscii dalla sala incontrai Nadine Moser a cui raccontai quanto mi era accaduto. Non ricordo, ma è possibile che abbia avuto anche prima contatti con lei.

Nell'ottobre 2001 mi sono presentato spontaneamente nell'ufficio del PM. Avevo sentito che ci sarebbero stati dei processi contro i poliziotti entrati nelle scuole e dato che avevo vissuto l'esperienza, volevo aiutare affinché i poliziotti venissero giudicati. Avevo saputo da amici che c'era la possibilità di poter fare una denuncia e non mi sono lasciato sfuggire la possibilità. Ho scritto alcuni articoli, ma all'epoca ero più occupato nello studio. Non ho riportato ferite ma il viso mi faceva molto male.

Plumecke Tino (udienza 6/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova insieme a Huth Andreas; ero giornalista accreditato per accedere alla zona rossa. Siamo arrivati alla scuola Pascoli verso le ore 22. Ci siamo recati al terzo piano nella sala ove lavoravamo per Indymedia; vi erano alcuni computer. Siamo rimasti in questa stanza fino a quando abbiamo sentito gridare “polizia” dal corridoio. Siamo usciti nel corridoio ed abbiamo parlato con altre persone; mi sono affacciato ad una finestra da dove potevo vedere l'ingresso della Pascoli, ma da lì non potevo vedere l'ingresso della Diaz. Sono quindi andato in una stanza nella parte dell'edificio che dà verso via Battisti, ma la presenza di un albero impediva la visuale; mi sono così recato nell'ultima stanza da cui si poteva vedere l'ingresso della Diaz.

Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata con numeri progressivi le stanze di cui ho detto, della seconda segno due numeri perché non ricordo con precisione quale fosse.

Vidi così la polizia che entrava nella Diaz; sentii urla e colpi; vidi i poliziotti rompere con i manganelli i vetri di alcune finestre e sfondare con violenza le porte di alcune aule. Vidi anche alcune persone che cercavano di uscire dalla scuola utilizzando le impalcature esistenti.

Non ho visto scontri con i poliziotti né lanci di oggetti contro di loro.

I poliziotti erano in uniforme blu, avevano il casco ed il manganello.

Riconosco nella foto [B17](#) la pettorina che portavano i poliziotti nella scuola Pascoli.

Mentre eravamo alla finestra arrivò un poliziotto che ci toccò sulla spalla e che ci disse che dovevamo recarci in corridoio; aveva un atteggiamento minaccioso, teneva il manganello in alto; nella stanza vi era anche un'altra persona contro cui si diresse con uno scatto quando questa si girò.

Nel corridoio c'erano diverse persone, alcune in ginocchio altre stese ed altre sedute; il poliziotto ci disse che dovevamo inginocchiarci; Andreas disse in italiano: “Siamo giornalisti” ed in tedesco: “Perché ci dobbiamo inginocchiare?”. Il poliziotto lo minacciò con il manganello, dicendo qualcosa in italiano. Poco dopo arrivò un altro poliziotto più anziano che chiamò Andreas vicino a sé e poi lo condusse giù lungo le scale. Venni poi chiamato al telefono da una mia vicina di casa Kathrine Ottovay, che mi disse che era stata picchiata ed aveva un braccio rotto e che il suo fidanzato Schmiedierer aveva una ferita alla testa e doveva essere portato in ospedale. Subito dopo un poliziotto mi prese il telefono.

Si sentivano dalle stanze rumori di oggetti spostati; vidi alcuni poliziotti che portavano fuori videocassette ed altro materiale che poi venivano posti su un tavolo nel corridoio e quindi portati via.

Tutto durò circa una mezzora, periodo in cui rimasi nel corridoio. Quando mi rialzai la polizia era andata via.

Il poliziotto che portò via Andreas indossava i jeans ed aveva una pettorina, non aveva il casco; era un po' anziano, capelli abbastanza grigi e una barba grigia folta, era di corporatura normale.

Vidi almeno tre poliziotti rompere i vetri delle finestre al primo piano (sopra al piano terra).

Arrivai a Genova il lunedì insieme ad Andreas.

La sera del sabato nel cortile della Diaz vi erano più persone del solito. Avevo sentito dire che molti erano venuti alla Diaz perché non si sentivano sicuri altrove.

Halbroth Anneke (udienza 6/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo per Indymedia al terzo piano della Pascoli. Scrivevo notizie che poi venivano trasmesse nel notiziario. Tutto il terzo piano era destinato ad Indymedia. Al piano terra vi era lo spazio riservato al GSF. Vi era Radio GAP mi pare al secondo piano.

La sera del sabato vidi una piccola macchina della polizia passare sulla strada dalla destra verso sinistra; in quel momento sulla strada vi erano alcune persone, non molte; ho sentito un rumore sordo come di un colpo di una bottiglia di plastica rispetto a quello di una di vetro. Mi trovavo alla finestra della stanza che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. L'auto passò molto lentamente; non notai alcuna particolare reazione se non verbali, come un mormorio un po' più alto. Tutto durò poco tempo quello necessario al transito dell'auto.

Poco prima di mezzanotte mentre mi trovavo davanti alla vetrata sulla strada, ho visto arrivare dalla sinistra un gruppo numeroso di poliziotti, in uniforme scura con caschi e scudi.

Sono subito tornata al terzo piano; ho radunato tutte le mie cose, il computer e sono andata nel bagno alla fine del corridoio. Dopo pochi minuti arrivarono i poliziotti; le persone che si trovavano nel corridoio si posero ai lati, alcuni seduti a terra. Anch'io andai nel corridoio. I poliziotti erano molto aggressivi, ma non ci hanno colpito; vi erano alcuni poliziotti in abiti civili che ci dissero in italiano ed in modo aggressivo di sederci. Mi sono seduta contro la parete destra. Non erano in uniforme ma portavano una pettorina con la scritta "Polizia"; avevano caschi e manganelli. Vidi due o tre poliziotti che entrarono nella stanza davanti a me, l'ultima prima del bagno. Non potevo vedere tutto quello che accadeva nella stanza; mi pare che abbiano guardato qua e là senza effettuare una vera e propria perquisizione; hanno preso qualche videocamera o macchina fotografica. Un poliziotto teneva in mano un casco speciale, disegnato con un sostegno per una luce. Non potevamo parlare, telefonare, bere e non sapevamo perché dovevamo restare seduti. Dopo circa mezzora è arrivata una squadra televisiva della RAI e da quel momento tutto divenne più calmo e accettabile. La troupe fece alcune riprese; noi potemmo riprendere a parlare e ci venne chiesto se avevamo bisogno di qualcosa, soccorsi, bevande ecc. Ho avuto occasione di vedere moltissimi filmati su quanto accaduto. Alcuni amici videro un filmato della BBC e mi dissero che mi avevano riconosciuto. Vidi qualcuno che veniva portato via, ma oggi non ricordo bene. Arrivarono poi altre persone che secondo me erano poliziotti con tesserino di riconoscimento; una signora che poi ho saputo essere una parlamentare. L'ho vista parlare con la polizia, ma io non ho sentito che cosa diceva perché ero piuttosto lontana. Poi la polizia andò via. Tornai nella stanza ove prima lavoravo; ho visto che le mie cose erano rimaste dove le avevo lasciate; mi sono affacciata e ho visto che nella strada vi erano molti poliziotti, persone ferite, ambulanze che andavano e venivano. Ho visto che la Polizia aveva sacchi neri, del tipo di quelli utilizzati per le salme e penso che molti dei presenti abbiano pensato che vi fossero dei morti. Mi sono quindi recata nella Diaz e sono salita al primo piano; vi era sangue dovunque e oggetti sparsi. Sono subito andata via.

Per entrare nella Pascoli vi erano diversi pass: uno per il GSF ed uno per Indymedia. Ai piani vi era un controllo. La sala medica era dopo il posto di controllo del primo pass. Non ho visto feriti nella scuola Pascoli.

Davanti alla porta a vetri del terzo piano vennero posti alcuni banchi per impedire l'accesso, ma non ebbero alcun effetto.

All'epoca ero referente del Bundestag.

Moser Nadine (udienza 6/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 mi trovavo alla scuola Pascoli, ove ero arrivata la stessa sera, per svolgere la mia attività per Indymedia. Ero arrivata dalla Germania con alcuni amici di cui conosco soltanto i nomi. Ero nella stanza che indico sulla piantina (la seconda del corridoio più lungo).

Mentre stavo arrivando alla Pascoli vidi passare lentamente, anzi molto lentamente praticamente a passo d'uomo, sulla via Battisti un'auto della Polizia; sulla strada c'erano alcune persone che dissero qualcosa verso la pattuglia; la gente era molto arrabbiata; vidi anche volare una bottiglia di plastica verso la vettura senza colpirla.

Subito dopo sono entrata nella scuola ed ho lavorato al computer. Verso le 21.30 abbiamo ricevuto una chiamata da una pizzeria nelle cui vicinanze erano state appena arrestate alcune persone. Ci siamo quindi recati in quella pizzeria che si trova nei pressi, dopo una piccola piazza, per verificare che cosa fosse successo.

Non so dire se il filmato Rep 234 P 1 min. 00,06 a 00,26 ([spezzone](#)) si riferisca al momento in cui mi ero recata in pizzeria; riconosco la persona che mi chiama, era Ronny Brusetti.

Nella pizzeria ci dissero che la polizia aveva appena portato via alcune persone; all'interno vi erano alcuni che avevano partecipato alle manifestazioni.

Rientrai nella scuola Pascoli e dopo un po' sentii qualcuno gridare che c'era la polizia; mi affacciai alla finestra e vidi la polizia che scendeva lungo via Battisti. Sono scesa al piano terra, portandomi il mio minidisk. C'era Ronny con cui poi sono salita sul tetto; da lì ho visto come veniva aggredito in strada Mark Covell, che io conoscevo. Vidi Mark, il cui soprannome è Sky, a terra rannicchiato sulla destra del cancello del cortile della Diaz ed i poliziotti che lo picchiavano, colpendolo anche con calci.

Mi ricordai che avevo lasciato alcuni minidisk nella stanza ove lavoravo e quindi vi ritornai per cercarli. Mi sentii toccare sulla spalla con un manganello ed un poliziotto disse "stop, stop" e quindi mi fece segno di lasciare i dischetti, di uscire dalla stanza e di sedermi nel corridoio. Era in abiti civili e portava una pettorina blu scura con la scritta "Polizia"; mi pare avesse un fazzoletto rosso scuro al collo ed il casco. Nel corridoio vi erano alcune persone ed altre arrivarono dopo; tutti erano seduti lungo il corridoio contro la parete. All'inizio mi pare vi fossero tre poliziotti, poi ne arrivarono altri. Fecero uscire tutti dalle stanze, poi vi entrarono e prelevarono materiale vario che posero su un tavolo nel corridoio; dall'ultima stanza uscì un poliziotto, portando una scatola nera, presero maschere antigas e caschi scuri.

Vidi Andreas (*Huth*), che chiese ai poliziotti perché dovevamo stare seduti, e che eravamo giornalisti internazionali; parlò con un poliziotto piuttosto robusto, che già appariva arrabbiato, il quale chiamò un altro poliziotto; quest'ultimo andò con Andreas nel vano delle scale; vidi che aveva una mano sulla sua testa e lo teneva giù. Il secondo poliziotto era più vecchio, aveva la barba grigia, era in abiti civili, non so dire se portasse un casco.

Arrivarono poi altre persone, una signora, alcuni parlamentari, una troupe televisiva.

La polizia andò via e così ci potemmo rialzare. Ho ritrovato i miei minidisk; nella stanza della radio ove lavoravo non era stato portato via nulla; in altre stanze, quali quelle al piano terra del GSF, i computer erano rotti. Ricordo il rumore degli elicotteri sia durante l'irruzione della Polizia sia quando uscii per andare in pizzeria.

Per entrare nella Pascoli era richiesto un pass; dopo la porta d'entrata vi era il controllo del pass del GSF; per accedere ad Indymedia avevamo un pass di colore verde scuro.

Ho visto prima di questi fatti alcuni giornalisti di Indymedia che erano feriti.

La porta d'ingresso della scuola venne chiusa e davanti vennero posti alcuni banchi.

Ho conosciuto a Genova Andreas Huth all'Indymedia Center; l'ho rivisto a Genova quando venni sentita dal P.M. e parlammo insieme dei fatti del G8.

Il poliziotto più robusto che parlò con Andreas aveva un fazzoletto rosso al collo ed il casco e chiamò quello più anziano.

Segno sulla piantina con un cerchio il luogo ove mi trovavo e con una A quello ove si trovava Andreas.

Il poliziotto aveva la mano sulla sua testa e lo ha spinto verso il basso; da quel momento non l'ho più visto; probabilmente ho immaginato che gli avesse spinto la testa in terra come ho dichiarato al P.M..

Mi pare di riconoscere nella foto [A2](#) la divisa dei carabinieri; ho visto alcuni carabinieri davanti alla scuola; non sono in grado di dire se si trattasse dell'uniforme di quelli che picchiavano Covell; l'ho dichiarato innanzi al P.M., ma oggi non posso dire nulla in proposito, ma soltanto che la divisa era scura.

Gallo Alessandra (udienza 12/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il sabato ero alla scuola Pascoli, ove svolgevo attività di traduttrice presso il Media Center per Radio GAP.

Mi pare di essere arrivata nel tardo pomeriggio verso le ore 20.

Mi pare che mentre ero nel cortile della scuola, sia passata una camionetta delle Forze dell'Ordine; non era ancora buio. Sentii il rumore di un veicolo e giratami vidi la camionetta; mi pare che qualcuno abbia gridato qualcosa; c'erano persone sulla strada, tanto che io collegai le grida a qualcuno che avesse rischiato di essere investito. Mi pare che il veicolo si sia fermato e poi si sia subito allontanato; tutto durò pochi istanti. Per quanto ricordo l'episodio non ebbe conseguenze.

Io tornai al mio lavoro; la situazione all'interno della Pascoli era molto tranquilla.

Mi recai nella Diaz Pertini verso le ore 23; anche lì tutto era tranquillo, vi erano alcuni che dormivano, alcuni che utilizzavano internet, alcuni che chiacchieravano.

Mentre ero nei locali di Radio GAP, sentii alcuni rumori dall'esterno e affacciata, vidi che dalla sinistra stavano arrivando diverse persone in divisa; vidi che una persona che si trovava sul loro percorso nonostante avesse alzato le mani, venne travolta e malmenata. Qualcuno disse di chiudere le finestre perché potevano essere lanciati i lacrimogeni. Chiusi alcune finestre e poi guardai nuovamente all'esterno; sentii alcune urla dai piani inferiori. Alcuni posero qualche scrivania ed altre cose davanti alla porta d'ingresso. Ero, se ben ricordo, nell'ultima stanza del corridoio al secondo piano; uno della radio trasmise in diretta quanto stava accadendo. Sentii altri rumori e quindi vidi arrivare nella stanza due poliziotti. Non ricordo se indossavano caschi, mi pare che almeno uno l'avesse. Mi pare che uno fosse più giovane e l'altro sui 45/50 anni un po' più grasso. Dopo un po' arrivò una parlamentare di Rifondazione che era ferita; successivamente la rividi in televisione e per quanto ricordo era l'On. Mascia. Vidi anche un giovane ferito, biondo con gli occhi azzurri, che disse di essere stato aggredito e picchiato con una panca. Uno dei due poliziotti rimase vicino alla porta e l'altro fece un giro all'interno. Quando la Polizia si allontanò, scendemmo in strada. Vidi arrivare alcune ambulanze e feriti che uscivano dalla Diaz, alcuni sorretti altri su barelle.

Ricordo che nella sala degli avvocati era sparito il foglio con i nomi delle persone di cui non si avevano più notizie e non si sapeva dove fossero finite; vi erano alcuni computer danneggiati. Mi pare che i locali di Indymedia fossero a soqquadro.

L'accesso al primo piano della Pascoli era libero, ma per salire ai piani superiori era necessario esibire un pass; vi erano controlli all'ingresso di ciascun piano.

Salvati Marino (udienza 12/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 ero nella scuola Pascoli, ove svolgevo attività di programmatore informatico per radio GAP.

Nella prima serata ho sentito il rumore del passaggio di veicoli a velocità elevata ed affacciato ho visto l'ultima macchina che si stava allontanando; vi furono alcune urla contro i veicoli da parte della gente che si trovava ai bordi della strada. La macchina non rallentò e si allontanò. Tutto tornò tranquillo subito dopo.

Mentre ero nei locali di radio GAP arrivò qualcuno che disse che c'era la Polizia in strada; mi affacciai e vidi che in effetti la via era piena di persone in divisa; i poliziotti cercarono di aprire il cancello del cortile della Diaz, scuotendolo senza peraltro riuscirci; poi arrivò un mezzo che lo sfondò e così tutti entrarono nel cortile della Diaz. Mi preoccupai insieme agli altri di radunare le nostre cose e trasportarle nella stanza del mixer; poi diedi un'altra occhiata dalla finestra su quanto accadeva nella scuola davanti e vidi attraverso le finestre della Pertini, mi pare in diversi piani, alcuni ragazzi nei corridoi con le mani contro il muro, ed al secondo piano un poliziotto, con una pettorina blu ed in abiti civili, che passava dietro di loro e che ne colpiva uno con una manganellata sulla schiena.

Nella stanza del mixer in cui mi trovavo vi erano numerose persone alla finestra.

Stavamo trasmettendo in diretta; alcuni chiusero l'ingresso del corridoio con banchi e sedie; dopo poco arrivò la Polizia; entrarono due agenti che ci chiesero che cosa stessimo facendo ed alla domanda di qualcuno se avessero un'autorizzazione, risposero di non preoccuparci che sarebbe arrivata; spensero il mixer, interrompendo così la trasmissione; soppesarono gli zaini guardandoli dall'esterno e ci dissero di preparare i documenti. Dopo un po' circa 15/20 minuti ci salutarono e si allontanarono; noi riaccendemmo il mixer e riprendemmo la trasmissione. Durante il periodo in cui i poliziotti rimasero vicino alla porta sentii dal piano superiore, ove si trovavano i locali di Indymedia diversi rumori di oggetti che cadevano e venivano rotti.

Gli agenti erano in divisa antisommossa senza casco in testa; mi pare si trattasse di carabinieri ma non ne sono affatto sicuro.

Quando la Polizia lasciò l'edificio, scendemmo per andare a vedere che cosa stesse accadendo nell'altra scuola; al primo piano vidi che nella sala degli avvocati vi erano alcuni computer smontati e danneggiati.

Mi recai poi nella scuola Pertini ove tutto era caotico, zaini sparsi, macchie di sangue ecc.

La divisa degli agenti che entrarono nella stanza della Pascoli dove mi trovavo, mi sembra molto simile a quella visibile nella foto [A2](#), che mi viene mostrata; non ricordo nelle divise visibili nelle foto [A2](#) e [B2](#) la cintura chiara che certamente mi avrebbe colpito; ricordo che la divisa era scura.

Clementoni Francesca (udienza 12/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova dalla domenica precedente, quale giornalista, anche se non ufficialmente riconosciuta, di una radio associata a radio GAP; rimasi nella redazione presso la Pascoli tutta la settimana; soltanto il sabato partecipai ad una manifestazione esterna.

Rientrai nella scuola verso le ore 19.

Nella serata vi furono due passaggi di veicoli della polizia uno verso le 20,30 ed un altro dopo circa un'ora.

Vidi dalla finestra il primo passaggio: si trattava di due veicoli che procedevano lentamente, il primo era un'auto ed il secondo più grosso, un Magnum; sulla strada vi erano alcuni ragazzi circa una ventina.

Nel secondo passò soltanto una volante con i colori della Polizia, arrivò piuttosto velocemente poi rallentò davanti alla scuola e quindi si allontanò; vi furono diverse grida ostili contro tale veicolo; vi saranno state sulla strada un decina quindicina di persone. La mia attenzione fu attratta dal vociare e quindi mi affacciai alla finestra. Dopo il passaggio, un ragazzo con un gesto di stizza lanciò una lattina sulla strada.

Non sono sicura che i passaggi siano avvenuti nell'ordine in cui ho detto ovvero se sia prima passata una sola auto e quindi i due veicoli.

Questi passaggi della Polizia ci allarmarono, tanto che iniziammo a telefonare a giornalisti e parlamentari (Ramon Mantovani, Vittorio Agnoletto, Giovanna Botteri ecc.), per dire loro di mantenersi reperibili in modo che li potessimo rintracciare in caso di necessità. Temevamo infatti che le scuole potessero essere "visitare" dalle forze dell'ordine. Con gli altri redattori di radio GAP, Lorenzo Galeazzi, Gabriella Podobnich, Massimo Alberti, Carboni, decidemmo che sarebbe stato più sicuro rimanere insieme nella scuola.

Mi recavo spesso nella scuola Pertini, sia per avere notizie nel corso delle diverse giornate sulle manifestazioni sia per organizzare incontri ecc.

Verso mezzanotte sentii il rumore di una marcia sulla strada e affacciatami vidi circa un'ottantina di poliziotti in divisa antisommossa che da destra cioè dal mare si dirigevano verso la Diaz, dietro agli agenti a piedi vi erano mezzi blindati e per quanto ricordo ambulanze; ho quindi ritelefonato alle persone che avevo in precedenza chiamato, per avvertirle di quanto stava accadendo. Sentii poi forti rumori e grida provenienti dalla scuola di fronte.

Temendo che la polizia entrasse anche nella Pascoli, ponemmo davanti al portone d'ingresso alcuni banchi ed altri oggetti, al fine di ritardare l'eventuale ingresso delle forze dell'ordine in attesa che intervenissero le persone che avevamo chiamato. Abbiamo trasportato tutte le nostre cose nella sala di trasmissione. La trasmissione era in corso, tenuta da Massimo Alberti e Lorenzo Galeazzi.

Arrivarono quindi i primi agenti che erano in divisa antisommossa scura; poi entrarono altre due persone, nella stessa tenuta, una della quali, togliendosi il casco, disse: "State tranquilli" e rivolta agli altri poliziotti: "Fermi, fermi è tutto a posto". Gli chiedemmo se avessero un mandato e ci rispose che non era necessario e di preparare i documenti.

Dopo un po' salì nei nostri studi l'On. Mascia. Successivamente la Polizia lasciò l'edificio.

L'accesso ai piani era regolato con pass.

Il venerdì pomeriggio passò sulla strada un gruppo di giovani, cinque o sei, che noi ritenemmo appartenenti ai black block, erano vestiti di nero, con passamontagna e il viso coperto, almeno così mi pare; stavano correndo e si arrestarono davanti alla scuola: un gruppo di persone dalla Pascoli si avvicinò e disse loro di allontanarsi, perché da noi non avrebbero trovato accoglienza; io ero nel cortile e sentii il dialogo, che avveniva in italiano. Non ricordo chi fossero coloro che parlarono ai predetti giovani.

Conosco Anna Curcio, mi pare che fosse in redazione quando passarono i black block ma non ne sono sicura.

Podobnich Gabriella (parte civile, assunta all'udienza del 12/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista pubblicista e lavoravo per radio GAP nei locali della scuola Pascoli.

La sera del 21, era ancora chiaro, sentii passare una pattuglia della Polizia. Ero seduta nella sala di radio GAP e non considerai il fatto rilevante, tanto che non ne parlammo alla radio.

Verso mezzanotte sentimmo rumori e grida sulla strada; ero nella stanza di trasmissione; mi affacciai e vidi un gruppo di poliziotti in divisa antisommossa (forse vi era anche qualcuno in borghese ma non lo ricordo), che stavano picchiando una persona che urlava, vicino al cancello della Diaz. Compresi così che stava accadendo qualcosa di molto pesante. Vidi i poliziotti sfondare il cancello entrare nel cortile, sfondare il portone ed entrare nella Diaz. Quindi iniziammo a sentire urla e colpi provenire dalla Diaz. Non ho visto gettare oggetti dalle finestre sulle forze dell'ordine.

Decidemmo di restare tutti insieme nella sala trasmissione. In diretta stava trasmettendo Lorenzo Galeazzi che raccontava quanto stava accadendo.

La polizia entrò anche nella Pascoli ed arrivò al secondo piano ove mi trovavo; vi era molta confusione e paura; i poliziotti in divisa antisommossa (così almeno mi pare), casco e manganello, entrarono nella stanza; mi diressi verso di loro, dicendo che eravamo del tutto pacifici e che stavamo trasmettendo in diretta. Riuscii in tal modo a fermarli. Con Daniela (*Morando*) uscimmo dalla stanza e ci recammo al primo piano, ove vidi nel corridoio alcune persone sedute in terra; guardammo in diverse stanze; in alcune e soprattutto nella sala del GSF vi erano computer rotti; vidi anche un poliziotto che portava via un hard disk. Vi erano poliziotti in divisa, altri in borghese, una donna, alcuni con una pettorina; ci recammo anche al piano dove si trovavano i locali di Indymedia poi siamo scesi al piano terra. Durante tale percorso abbiamo registrato quanto vedevamo. Vi era ancora la polizia; stranamente noi non siamo stati bloccati. La situazione era caotica.

Quando venni sentita dal P.M. produssi un CD su cui è registrato il servizio giornalistico, che abbiamo poi redatto, sui fatti avvenuti nel corso dell'irruzione della Polizia, nel quale è riportato quanto registrato.

Capii che la persona che portava via l'hardware era un poliziotto, anche se era in borghese, dal suo atteggiamento; l'involucro che portava con sé sarà stato di circa 40 centimetri; non sono esperta di computer; preciso che ho visto un pezzo di computer che poteva essere un hard disk o altro hardware.

Non ricordo nulla di un passaggio di un gruppo di black block nei pressi della scuola, né ricordo che qualcuno me ne abbia parlato.

Mi sono allontanata dalla finestra quando i poliziotti entrarono nella scuola Diaz Pertini dopo aver aperto il portone. Non ho visto lancio di oggetti sui poliziotti.

Galeazzi Lorenzo (parte civile, assunto all'udienza del 12/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova quale conduttore radiofonico di Radio GAP.

Sono stato tutta la giornata presso la scuola Pascoli, tranne all'ora di cena, quando con alcuni colleghi mi sono recato a mangiare una pizza. Le sale assegnate a Radio Gap si trovavano in fondo al corridoio del secondo piano. Una sala era adibita a riunioni e preparazioni e l'altra alla trasmissione.

Non ho visto il passaggio di pattuglie di polizia, ne ho solo sentito parlare.

Dopo essere stato in pizzeria rientrai alla Pascoli verso le 21 - 21,30. La situazione era piuttosto tesa. Ho ripreso la trasmissione in diretta.

Ad un tratto ho iniziato a sentire un certo trambusto e grida sulla strada. Mi sono affacciato alla finestra ed ho visto le forze dell'ordine che scendevano da sinistra verso le scuole. Ho poi assistito ai diversi tentativi di sfondamento del cancello da parte della Polizia. Mi recavo alla finestra e poi tornavo a sedermi per proseguire il mio lavoro, quindi ritornavo alla finestra e così via.

Vidi attraverso le finestre della Diaz i poliziotti che agitavano manganelli dall'alto verso il basso; l'altezza della finestra mi impediva di vedere in basso, ma il gesto dei poliziotti era tipico di colpi inferti dall'alto verso il basso contro qualcuno che evidentemente si trovava in basso.

La polizia entrò poi nella Pascoli; sentii diversi rumori provenire dal basso e quindi dopo poco i poliziotti entrarono nella sala da dove stavo trasmettendo. La porta del corridoio era stata bloccata con banchi e sedie.

Nella sala di trasmissione saremo stati circa una trentina; tutti erano con le mani alzate ed i documenti in mano. Entrarono tre o quattro poliziotti; uno si tolse il casco e disse di stare tranquilli che non ci avrebbero fatto niente. Disse anche che la scuola era "occupata" da noi. Io cercai di proseguire la trasmissione. La trasmissione si interruppe subito dopo l'ingresso delle forze dell'ordine, probabilmente per un guasto tecnico.

La voce maschile udibile nella riproduzione del nastro che mi viene fatto ascoltare è la mia; l'interruzione è dovuta alla caduta dello streaming, di cui noi non ci accorgemmo. La voce femminile è quella di Daniela (*Morando*) e l'altra maschile è quella di Massimo Alberti.

Non vidi alcuna perquisizione. Non ricordo di aver visto poliziotti con gli scudi alzati sopra la testa all'atto dell'irruzione nella scuola Diaz. Non ho visto persone appoggiate al muro nei corridoi della Diaz. Conosco Marino Salvati che era nella stessa stanza in cui mi trovavo. Conosco Gabriella Podobnich e Francesca Clementoni.

Forte Mauro (parte civile, assunto all'udienza del 13/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo per Indymedia presso la scuola Pascoli nei locali al terzo piano.

Sentii parlare del passaggio di una pattuglia della Polizia, ma io arrivai alla scuola dopo che era già avvenuto.

L'atmosfera era abbastanza tranquilla, anche se vi era una certa tensione per quanto era accaduto il giorno prima.

Sentii un certo trambusto sulla strada e un vociare circa l'arrivo della polizia. Mi affacciai alla finestra, non ricordo se ero al secondo o al terzo piano in una stanza che era al buio; vidi la polizia che si ammassava contro il cancello, vidi poi lo sfondamento del cancello con un mezzo e quello del portone. Vi erano alcuni che riprendevano la scena con la telecamera, uno era Luppichini.

Durante tutto il periodo dell'irruzione della Polizia non vidi gettare oggetti contro i poliziotti. Vi era molto panico; tutti correvano cercando di mettersi in salvo.

Dopo un po' sentii dire che la polizia stava entrando anche nella Pascoli; forse sono sceso al secondo piano, ma non ricordo bene; comunque quando arrivò la polizia ero al terzo piano.

Abbiamo pensato di barricare la porta, ma poi decidemmo che sarebbe stato controproducente e togliemmo quindi tutto. I poliziotti entrarono e ci fecero sedere a terra. Non ricordo come fossero vestiti gli agenti: avevano i caschi ed i manganelli.

Gli agenti entrarono nelle stanze ed anche nei bagni; qualcuno di noi aveva tentato di bruciare un foglio ove erano scritti i nostri nomi e i numeri di telefono, buttandolo poi nel water ed io vidi un poliziotto che lo aveva recuperato.

Arrivò poi Riccardo Chartroux che stava riprendendo la scena; la situazione quindi divenne più tranquilla, la tensione si alleggerì; arrivò anche una parlamentare e le cose ritornarono pressoché normali.

Alcuni poliziotti entravano nelle stanze e ne uscivano portando via qualche videocassetta.

Mi riconosco nel filmato [Bliz Indy](#), mentre alzò il braccio al min. 2,42; mi pare di avere visto anche Manolo e Raffaele Luppichini; al min. 1,40 mi pare di riconoscere Daniela nella ragazza con la maglietta blu.

Vidi che i poliziotti nell'attraversare il portone alzavano gli scudi sopra la loro testa.

Messuti Raffaele (parte civile, assunto all'udienza del 3/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi trovavo nella scuola Pascoli perché mi occupo di attività di informazioni ed all'epoca collaboravo con Indymedia.

Sono rimasto nella scuola salvo brevi intervalli per pranzo e per cena.

Tra le 20 e le 21 mentre mi trovavo vicino all'ingresso sul retro della Pascoli, sentii un certo trambusto verso la strada e così vidi l'ultima delle auto che stava passando e si stava allontanando; quando arrivai al cancello l'auto era già nella piazza; sentii alcune grida e probabilmente venne lanciata qualche bottiglietta d'acqua; io personalmente non vidi lanciare bottigliette, ma ricordo che qualcuno lo disse.

Mentre ero nell'ultima aula del terzo piano, vicino ai bagni, sentii dire da qualcuno che stava arrivando un plotone di poliziotti; ci affacciammo alla finestra ed in effetti vidi un gruppo di poliziotti che scendeva verso le scuole. Venimmo presi dalla paura; mi allontanai un attimo per fare una telefonata. Poco dopo arrivarono i poliziotti; ci fecero uscire dalle stanze e ci venne vietato di usare i telefoni; ci fecero quindi sedere in terra nel corridoio con le spalle al muro.

I poliziotti erano in borghese con il casco ed una pettorina; uno aveva una bandana sul volto. Alcuni poliziotti entrarono nelle stanze, Non ho avuto modo di vedere quello che avveniva all'interno. Quando uscirono dalla stanza video di Indymedia avevano con loro una scatola con i nastri ripresi da Indymedia.

Nessuno dei poliziotti ci spiegò che cosa stessero facendo nonostante le nostre ripetute richieste. Dopo circa una mezzora, dopo cioè l'arrivo di Chartroux, i poliziotti iniziarono a lasciare l'edificio.

Luppichini Manolo (parte civile, assunto all'udienza del 13/4/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi occupavo del montaggio del materiale video di Indymedia. Arrivai alla scuola Pascoli verso le ore 23,30, dopo aver cenato.

Mentre ero nella sala video al terzo piano, sentii un fragore e urla dall'esterno; mi affacciai alla finestra e vidi un plotone di polizia che si ammassava contro il cancello della scuola Diaz. Ho subito iniziato a riprendere quanto accadeva con la mia telecamera. Vidi i poliziotti sfondare con un mezzo il cancello, entrare nel cortile, spingere e quindi sfondare il portone centrale e quello laterale sinistro della scuola. Ripresi attraverso una finestra un poliziotto che prendeva un ragazzo per i capelli e colpirlo. Vidi inoltre i poliziotti che correvano nei corridoi. Vicino a me c'era Andrea Masu ed altri che non ricordo con precisione. Anche altri stavano riprendendo la scena.

Ho continuato a riprendere finché sentii dire che la polizia era arrivata al nostro piano. I poliziotti ci allontanarono immediatamente dalle finestre. Erano almeno in due e indossavano una pettorina, avevano il casco ed il manganello. Ci fecero uscire nel corridoio e seder vicino al muro.

Quando arrivarono i poliziotti nascosi la mia telecamera; Andrea posò la sua su un tavolo. Consegnai successivamente i miei nastri al GLF. Non so ma non credo che Andrea abbia recuperato i suoi. Dopo circa un quarto d'ora venti minuti, periodo durante il quale continuavamo a sentire rumori e grida, arrivarono Chartroux con la sua troupe e quindi una parlamentare. Subito dopo la situazione si calmò; la polizia iniziò a lasciare l'edificio. Quando rientrai nella sala video notai che mancavano alcune cassette, tra le quali anche alcune di Andrea.

Poi scesi per le scale, vidi il microambulatorio e quindi mi recai nella strada. Nella Diaz l'azione continuava ed io la ripresi dall'esterno. Quando tutto finì, rientrai nella Pascoli e feci altre riprese, all'interno dello spazio dei legali, dove mi resi conto della manomissione di computer.

Riconosco le mie riprese nei filmati, Rep. 198 P2 I dal min. 1,19 al min. 2,48 ([estratto](#)) e Rep 192 P20 p. III min 5,55 ([estratto](#)), che mi vengono mostrati: si vede la scena che ho descritto ed i danni ai computer nella sala dei legali.

Minisci Alessandro (udienza 24/5/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 luglio, dopo la manifestazione, verso le ore 18, mi sono recato nella scuola Pascoli, ove era la sede del GSF, in quanto ero collaboratore della rete Indymedia; vi erano infatti locali dislocati su più piani con attrezzature per la raccolta e la divulgazione delle notizie.

Eravamo occupati alla riorganizzazione del materiale fotografico e documentale raccolto sui fatti avvenuti in quei giorni. Ogni tanto uscivamo sulla strada e poi rientravamo; tutto appariva tranquillo.

Ad un tratto qualcuno diede l'allarme, dicendo che stavano arrivando le forze dell'ordine; io ero in strada e vidi sopraggiungere dai due lati della via Battisti due plotoni di carabinieri e polizia; dato quello che era successo in quei giorni, il mio primo istinto fu quello di trovare un rifugio e quindi insieme agli altri rientrai nella Pascoli e mi portai nell'ufficio stampa al primo piano, ove mi affacciai alla finestra. L'ingresso della polizia venne rallentato dalla chiusura del cancello e del portone.

Vidi sulla strada una persona che veniva picchiata da due o tre agenti; non sono in grado di dire se si trattava di poliziotti o carabinieri; la persona veniva trascinata verso il cancello, rannicchiata in terra e colpita con calci e manganellate. In seguito seppi che si trattava di un corrispondente inglese di Indymedia, detto "Sky". Il fatto avvenne sul marciapiede opposto e cioè quello prospiciente la Diaz Pertini.

Subito dopo vi fu l'irruzione anche nella Pascoli. L'ingresso fu burrascoso; la porta venne sfondata ed i poliziotti urlarono di stenderci a terra con la faccia rivolta a terra e di non muoverci; sentii quindi il rumore di tutte le attrezzature che si trovavano nella stanza che venivano scagliate a terra. Non ricordo il numero esatto dei poliziotti entrati nella stanza, direi da cinque a otto. Molti avevano divise imbottite, casco e manganello; non ricordo se quelli che entrarono nella stanza portassero tutti le stesse divise, ricordo che dopo vidi anche poliziotti vestiti in modo diverso.

Ho potuto scorgere tre tipi di abbigliamento degli agenti: uno imbottito, pesante, con caschi e protezioni, uno senza protezione con camicie con maniche corte, per lo più con il casco ed un terzo tipo, con pettorine, indossato da persone più mobili, che sembravano occuparsi del coordinamento più che dell'azione.

Ho assistito al colpo inferto da un poliziotto ad un giovane che si trovava vicino a me ed io stesso venni colpito con uno schiaffo da un poliziotto in uniforme imbottita più alto di me, con i capelli bianchi che uscivano dal casco.

Fummo portati nel corridoio ove ci fecero accovacciare a terra su un lato, con i poliziotti che ci controllavano; ricordo anche una donna poliziotto, con la camicia in maniche corte, che era sull'angolo.

Nella stanza, quando entrarono, ho sentito un poliziotto che, mentre continuava a rompere i fax ed i monitor, chiedeva: "Dove avete le armi e la droga?".

La situazione si calmò con l'arrivo dell'On. Morgantini, che riusciva a muoversi all'interno con una certa libertà e che, comunque, con la sua presenza ci dava tranquillità.

Dopo un periodo che non riesco a quantificare con precisione, i poliziotti lasciarono il piano in cui mi trovavo e l'edificio e così riprendemmo a muoverci.

Sono poi rientrato nella sala stampa, ove ho visto tutte le attrezzature completamente distrutte; alcune macchine erano aperte e scassate; mi sono quindi affacciato alla finestra per vedere che cosa stesse accadendo; sulla strada vi era ormai molta gente.

Nel filmato Rep. 192.20, min. 8,40 ([estratto](#)) riconosco uno dei corridoi della Pascoli; la stanza visibile al min. 5,32,07 del contatore potrebbe essere la stanza al secondo piano, ma non mi pare si tratti del primo piano.

I poliziotti con la pettorina si muovevano tra i diversi piani ed erano gli unici che parlavano e comunicavano informazioni; non sono in grado di ricordare le frasi che dicevano.

Non ricordo alcun passaggio di auto della polizia nella serata.

Secondo me il gruppo dei cosiddetti black-block era soltanto una creazione mediatica, una deformazione dell'informazione, funzionale al pestaggio della Diaz.

Pavarini Federico (parte civile, assunto all'udienza del 24/5/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 mi trovavo all'interno della Pascoli, ero lì dalle 11.20 di sera.

Ero presso l'entrata; aspettavo il mio amico Manfredi Provenzano, con cui dormivo a casa di Urgeghe Marta, che doveva essersi recato nella Diaz Pertini per utilizzare i computer che vi si trovavano. Stavo per andare a cercarlo, quando vidi una folla di persone che rientrava velocemente nella Pascoli; mi fermai sul portone e poi chiusi la porta di vetro interna con la catena; quindi arrivarono gli agenti di polizia. Rimasi nella palestra insieme a circa un'altra decina di persone e poco dopo dalle scale entrarono due agenti che colpirono con i manganelli due persone che si trovavano a loro più vicine. Poi ci fecero stendere a terra dicendoci di restare zitti. Entrò quindi un terzo poliziotto; restammo sdraiati a terra con la faccia a terra per circa una ventina di minuti. I poliziotti poi si allontanarono e così potemmo riprendere a muoverci. Salii agli altri piani, ove vidi alcune persone sedute a terra nei corridoi; vi erano ancora alcuni poliziotti, che però si allontanarono poco dopo.

Vidi successivamente nelle varie stanze con attrezzature informatiche diverse macchine aperte.

Gli agenti in palestra avevano una pettorina blu, con scritto polizia in bianco, e casco

Scesi in strada ma non riuscii a vedere granché perché vi era un cordone di poliziotti che impedivano la visuale.

Mi sono presentato spontaneamente a rendere le mie dichiarazioni nel febbraio 2005.

Urgeghe Marta (parte civile, assunta all'udienza del 24/5/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero arrivata in macchina in via Battisti verso le 23,30; sono entrata nella Pascoli ove mi sono trattenuta una ventina di minuti a parlare con amici. Ad un tratto un ragazzo disse che stava arrivando la polizia; uscii in strada e vidi che in effetti stavano arrivando alcune camionette della polizia. Rientrai e avvertii di quanto stava accadendo; salii al primo piano nella prima stanza e dalla finestra vidi i poliziotti scendere in modo concitato dalle camionette e caricare le persone sulla strada. Fui presa dal panico e mi diressi insieme ad altri nella terza stanza, ove ci chiudemmo, restando in attesa della polizia.

Quando i poliziotti aprirono la porta arrivò anche l'On. Morgantini, che si qualificò; un'agente ci fece uscire e sedere nel corridoio.

Dopo un po' vidi uscire dalla prima stanza del corridoio poliziotti con alcuni sacchetti; quindi dopo circa una mezzora la polizia si allontanò.

Alcuni poliziotti indossavano la divisa antisommossa con il casco ed altri erano in borghese con una pettorina, il casco blu ed il manganello.

Non ho visto danneggiare i computer; quando la Polizia si allontanò scesi in strada e poi risalii al primo piano e dalla finestra vidi quello che accadeva fuori.

Lenzi Stefano, (udienza 1/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Risiedo a Genova da anni; avevo incarico di coordinamento dell'ufficio stampa del GSF; operavo quindi nell'istituto Pascoli.

Il 21 luglio dopo il corteo sono passato a casa in via Ruspoli e quindi mi sono recato al Media Center verso le 20,30; mi sono messo al lavoro nella sala stampa al primo piano, nella terza sala dall'ingresso del corridoio, per preparare i comunicati del giorno dopo anche perché vi doveva essere la conferenza stampa conclusiva.

Vi erano due stanze destinate alla stampa.: una aperta e accessibile ai giornalisti generici e dove lavoravano i traduttori e un'altra, ove lavoravo io, adibita proprio ad ufficio stampa, in questa vi erano anche l'On. Morgantini, il Sig. Vandelbello, il dr. Enrico Cordano.

Verso le 21 sentii il rumore di uno o due motori e di auto che sgommavano e di vetri infranti. Tutto durò pochi istanti e non mi sembrò un fatto rilevante.

Verso la mezzanotte sentii alcune voci dalla strada: "Polizia, arriva la polizia". Mi affacciai alla finestra e vidi la strada piena di persone in divisa, sulla strada vi erano i carabinieri; le luci della Pertini erano accese.

Pochi minuti dopo qualcuno disse: "Arrivano qui !"

Mi recai quindi nell'ufficio legale ove sapevo che vi era l'elenco degli avvocati affisso al muro e chiamai due avvocati che conoscevo, mi pare Sandra e Caruso. Nella sala vi era una certa Francesca di Roma, cui avevo dato il cellulare perché chiamasse Agnoletto, e ricordo anche un altro ragazzo con una benda sull'occhio.

Nel filmato (Rep. 173 p. 6 min. 20,23 - [estratto](#)): riconosco il ragazzo con la benda.

Sentii passi pesanti sulle scale e quindi arrivarono i poliziotti; uno in tenuta antisommossa ci fece stendere con la faccia a terra; vidi quindi i poliziotti che con i manganelli ruppero un telefono e sentii il rumore dei computer che venivano rotti e che poi vidi infatti danneggiati; vidi cadere diversi oggetti; riuscii anche a vedere che i poliziotti svuotarono gli zaini. I poliziotti poi ci fecero uscire nel corridoio, nella parte corta dopo l'angolo, e ci fecero restare con la faccia al muro e le braccia dietro la nuca; quindi dopo poco ci fecero voltare e sedere a terra; c'era un agente in tenuta antisommossa che ci dava questi ordini; l'On Morgantini cercò di parlare con i poliziotti e la situazione cominciò a divenire più distesa. Chiesi di poter tornare nella stanza a riprendere il mio cellulare; mi venne consentito, ma non ritrovai il cellulare.

Ricordo che vi era una persona in borghese, vestita di chiaro, con gli occhiali, di età fra i trenta e i quaranta anni, che sembrava dare disposizioni. L'agente che mi piantonava aveva l'accento meridionale. Vi era anche una donna bionda, che mi pare avesse il casco. La divisa era simile a quella visibile nella foto [B1](#).

Ad un tratto tutti i poliziotti si riunirono nel corridoio opposto e quindi si allontanarono. Uscii dalla scuola.

Almeno al primo piano l'accanimento della polizia contro oggetti ed attrezzature avvenne soltanto nella sala stampa.

Nel filmato che mi viene mostrato (CD giuristi democratici min. 01,48,55) riconosco la situazione della stanza legale; i computer sulla destra non erano stati danneggiati.

Trotta Marco (udienza 7/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono venuto a Genova come corrispondente di una radio tedesca, per riferire quanto accadeva nel corso delle manifestazioni anti G8. Non sono giornalista; ero e sono studente.

Ho così avuto occasione di recarmi presso il complesso scolastico Diaz. Avevo saputo che i media indipendenti si trovavano nella scuola Pascoli e che quindi potevo utilizzare l'attrezzatura ivi

esistente per mettermi in contatto con la mia radio a Stoccarda. Svolgevo lì il mio lavoro; mi avevano dato un pass.

Al primo piano c'era il centro stampa del GSF; al terzo piano vi era radio GAP ed una specie di spaccio; vi era anche un'attrezzatura per l'elaborazione ed il montaggio dei video, che venivano poi immessi in internet.

La sera del 21 mi trovavo nella scuola; non ricordo con precisione da quale ora; probabilmente dalle 19 o 20 mi trovavo nelle vicinanze della scuola per fare alcune interviste.

C'era una certa tensione, perché sembrava vi fosse una maggior presenza della polizia nei dintorni della scuola. Non ho visto personalmente poliziotti in divisa né il passaggio di mezzi della polizia.

Poco prima di mezzanotte ero nella strada e nel cortile della Diaz Pertini, per fare le mie interviste.

Ad un tratto scoppiò un tumulto ed io capii che stava arrivando un gran numero di poliziotti. Vidi arrivare le macchine della polizia dall'alto della strada. Rientrai quindi velocemente nella scuola Pascoli insieme ad altri; ero uno degli ultimi; non ricordo se dietro di me sia stato chiuso il portone.

Sono corso al terzo piano e nel corridoio ho cercato le persone che conoscevo; sono quindi andato alla finestra per vedere che cosa accadeva sulla strada. Vidi che si adunavano sempre più forze di polizia; vidi gli agenti entrare nel cortile della Pertini e nella scuola; avvertii quelli che avevano le telecamere che ripresero l'azione. Vidi poi che la polizia cercava di entrare nella nostra scuola. Mi recai quindi nell'ultima stanza al terzo piano a prendere un piccolo registratore che non dava nell'occhio e che posi, acceso, sul davanzale della finestra del corridoio. La polizia era già entrata nella Pascoli; sul nostro piano molti cercarono di telefonare per informare le varie organizzazioni di cui facevano parte di quanto stava accadendo; alcuni chiamavano gli avvocati; c'era molta confusione. Sentii che la polizia era arrivata al piano sotto il nostro; si sentivano cadere oggetti, urla, colpi ed anche rumori di vetri infranti. Qualcuno chiuse la porta di vetro del corridoio del nostro piano, ponendovi davanti un armadio. Infine i poliziotti sfondarono la porta ed entrarono nel corridoio, dicendo di non muoverci; io ero nella stanza del montaggio video insieme ad altri ed i poliziotti ci fecero uscire nel corridoio e ci fecero stendere tutti a terra contro il muro.

Iniziarono a perquisire le stanze e a controllare tutto quello che si trovava sui tavoli; vidi anche che i poliziotti portavano fuori una o due scatole di cartone; non so che cosa vi avessero riposto; so che noi ad esempio non ritrovammo più una nostra cassetta video.

I poliziotti ci dicevano di stare zitti; uno dei presenti chiese perché dovevamo stare zitti e disse che era un giornalista, un poliziotto lo minacciò puntandogli contro un manganello, mi pare di tipo "tonfa", e dicendo: "devi stare zitto, cazzo! C'è qualcun altro che vuole parlare?". Seppi successivamente che il ragazzo che aveva parlato era Andreas [Huth](#).

Dopo un po' ci fu permesso di sederci con la schiena rivolta verso il muro; tutto era ormai molto tranquillo; si sentivano soltanto le urla che provenivano dalla scuola Pertini.

Vi fu poi una violenta discussione tra un poliziotto ed un'altra persona vicino alla porta d'ingresso e subito dopo la polizia lasciò il terzo piano. Mi recai quindi alla finestra. Vidi così che la polizia era entrata nella scuola Pertini. Vidi sulla strada diverse ambulanze e molte persone in abiti civili, cui veniva impedito di entrare nel cortile della scuola da un cordone di polizia; vi era molto rumore; c'era anche un elicottero.

Mi recai poi nelle diverse stanze del terzo piano della Pascoli; vi erano persone che cercavano di ripristinare i collegamenti delle apparecchiature. Non ho visto apparecchi distrutti, soltanto una gran confusione; carte in terra alcuni computer rovesciati. Sono salito sul terrazzo e sono anche sceso ad un piano che non ricordo, ove vidi in una stanza alcuni computer rotti.

Non vidi asportare la nostra cassetta video, che però c'era prima dell'intervento della polizia e non c'era più dopo. La video camera era di Stephen Stiegmeier, che aveva ripreso i primi momenti dell'intervento della Polizia e che mi disse che aveva ripreso alcuni pestaggi avvenuti nella scuola.

La maggior parte dei poliziotti che vidi nella Pascoli era in abbigliamento civile, indossavano caschi; alcuni avevano il volto coperto se ben ricordo con un fazzoletto fin sopra il naso; avevano manganelli; alcuni avevano giubbotti di protezione, una pettorina con la scritta "Polizia" in giallo.

Il poliziotto che vidi minacciare Huth era piuttosto corpulento, non aveva il fazzoletto sul volto, ma non ricordo maggiori particolari circa il suo aspetto ed il suo abbigliamento.

Segno con i numeri 1, 2 e 3 sulla [piantina](#) che mi viene mostrata le stanze dalle cui finestre mi affacciai sulla strada; dalla finestra dell'ultima stanza vennero effettuate le riprese con la telecamera di cui ho detto. La stanza segnata con il n. 1 è quella da cui abbiamo filmato prima della perquisizione e dove mi sono recato dopo la perquisizione. Le stanze n. 2 e 3 sono quelle da cui mi sono affacciato. La stanza n. 3 è quella da cui ho preso il microfono. Con il n. 4 indico la posizione in cui mi trovavo seduto. Il piccolo registratore lo misi pressoché nel punto che indico con il n. 5.

Ritrovai il mio registratore dopo che la polizia lasciò il nostro piano; diedi la registrazione agli addetti di radio GAP che la immisero in internet; portai il minidisk con la registrazione in Germania.

Parlai di questa registrazione con il mio avvocato circa un anno dopo e gliela feci sentire; mi chiese di mandarne una copia al Pubblico Ministero. Riconosco la busta e la lettera con cui inviai la registrazione.

Carboni Massimiliano (udienza 7/6/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 sera mi trovavo presso la scuola Pascoli; ero corrispondente di Radio GAP per radio Onda Rossa di Roma.

Verso le 21,30, mentre ero sul cancello di ingresso della Pascoli, vidi passare piuttosto velocemente un piccolo convoglio, mi pare vi fossero due macchine con le insegne della polizia di cui una più grande e forse altre due senza alcun segno identificativo. Sulla strada vi era molta gente; c'era stato anche un autobus di linea che si era fermato nei pressi della scuola. Le persone che erano sulla strada furono costrette a scansarsi e quindi vi furono diversi insulti nei confronti delle auto; non ricordo che siano stati lanciati oggetti contro tali auto, io non li ho visti. Non vi furono altre reazioni. Tale fatto aumentò il generale stato di paura.

Più tardi, mentre stavamo mangiando nella sala di Indymedia, sentii gridare “polizia” e affacciatomi, vidi scendere lungo via Battisti un gran numero di agenti con i caschi blu. Sono corso al piano terra, verso la porta di ingresso posta sotto il livello della strada; vidi che la polizia invece entrò attraverso il portone all'altezza della strada. I poliziotti erano in tenuta antisommossa, casco fazzoletto sul volto; un ragazzo che si trovava vicino all'ingresso si riparò dietro un banco ed un poliziotto si sfogò colpendo con il manganello il banco; i poliziotti ci dissero di inginocchiarsi a terra con le mani alzate. Riconosco nella foto [43](#) il locale ove mi trovavo.

Dopo un po' altri poliziotti in abiti civili ci fecero abbassare le mani e poi sedere. Uno dei poliziotti, più tranquillo, fece chiudere le finestre perché disse poteva entrare il fumo dei lacrimogeni, che peraltro io non vidi né sentii. La tensione si attenuò. Poi ci dissero che potevamo uscire, ma noi rimanemmo nella stanza, anche perché dall'esterno si sentivano rumori poco rassicuranti.

Sentii arrivare Agnoletto. Restammo ancora un po' nella stanza; io telefonai e infine uscii.

Tornai nella stanza al secondo piano ove vidi che le attrezzature della radio non erano state danneggiate. Conosco [Fletzer](#) che era l'unico giornalista accreditato; portava la pettorina da giornalista e mi disse di essere stato aggredito.

Conosco Anna [Curcio](#) che era una redattrice di radio GAP, conosco Stefano [Kovac](#) che era rappresentante del Consorzio Italiano di Solidarietà.

Morgantini Luisa (udienza 15/6/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero e sono parlamentare europea. Il 21 sera mi trovavo nell'ufficio stampa della scuola Pascoli; vi ero arrivata verso le ore 18-19. Per salire al primo piano vi era un controllo ed era necessario un pass. La situazione all'interno dei locali era molto tranquilla. Alcuni giovani mi avevano chiesto di restare nell'edificio perché così erano più tranquilli, tenuto conto di quanto era avvenuto nel corso della giornata.

Mentre stavo scrivendo al computer sentii gridare: “Polizia, polizia”; affacciandomi alla finestra vidi un gran numero di poliziotti che provenendo dalla sinistra si avventava contro il cancello del cortile della scuola Pertini; vidi quindi arrivare un mezzo della Polizia che sfondava il cancello; i poliziotti si lanciavano poi contro il portone centrale e le finestre laterali; con i manganelli rompevano i vetri delle finestre laterali; non ho visto oggetti lanciati dalle finestre, anzi mi sembrava che le finestre fossero chiuse.

Ad un tratto sentii aprire la porta della stanza in cui mi trovavo e vidi entrare alcuni poliziotti, due o tre. Mi qualificai immediatamente; telefonai all’On. Bertinotti e anche alla RAI. Parlai con un poliziotto, chiedendo che cosa stesse accadendo ed egli mi rispose che si trattava di un controllo di sicurezza. Ricordo che il poliziotto con cui ho parlato aveva un casco, ma non se era in divisa. Mi sembrava che avesse una posizione di comando.

Le persone che erano nella stanza vennero fatte uscire, mentre io rimasi a telefonare. Quando uscii vidi che molti ragazzi erano in ginocchio rivolti verso il muro. Mi sono recata nella stanza dei legali ed ho visto tutti i computer che erano sulla sinistra, rotti; vi erano anche poliziotti che avevano in mano fotocopie di passaporti; nella parte destra vi erano altri computer ma non ricordo se fossero integri. Sono poi andata nella stanza a fianco, dove si trovavano medici ed infermieri, ove non era successo nulla. Sono salita insieme ad una ragazza di nome Laura al piano superiore (il II) dove c’erano le radio ed anche lì non era successo nulla; anche al terzo piano infine non era successo nulla. Non ricordo se al secondo piano vi fossero persone sedute nel corridoio, ma mi pare di sì. Adesso che mi viene letto quanto da me già dichiarato ricordo che in effetti le persone sedute nel corridoio erano al terzo piano, mentre non ricordo di averne viste al secondo.

Alle mie domande su quanto stesse accadendo i poliziotti rispondevano in modo vago ed anche spesso maleducato ed insofferente. Uno mi disse che non potevo dare ordini alla polizia ed io gli risposi che stavo soltanto ricordando i diritti dei cittadini.

Sono scesa ed ho visto che le attrezzature all’entrata erano rotte. Uscita all’esterno dal cancello (la polizia si era in buona parte allontanata dalla Pascoli), vidi moltissime persone tra le quali alcuni parlamentari, l’On. Mascia, Agnoletto, funzionari di polizia; io e Malabarba ci siamo qualificati; Vidi che iniziavano ad uscire i feriti, che sanguinavano. Parlammo con Sgalla ed altri funzionari ai quali chiedemmo che cosa stesse accadendo; mi venne risposto che erano state trovate bottiglie molotov, ma che non era successo nulla di particolare, che le ferite erano pregresse e che si era trattato di un normale controllo.

Arrivarono poi le ambulanze. Una ragazza turca, che appariva in gravi condizioni, mi disse di essere stata aggredita e colpita dai poliziotti; la sono andata a trovare all’ospedale anche il giorno dopo.

Nel periodo in cui rimasi alla Pascoli e ogni tanto guardavo dalla finestra, non vidi entrare alla Pertini persone con ferite evidenti.

Nel Rep. 177 p.5 p.19 min. 13,50 ([estratto](#)) mi pare di aver intravisto un signore con la barba che potrebbe essere uno dei funzionari che stavano discutendo all’esterno della Pertini.

Non mi pare di aver parlato con nessuna delle persone visibili nel filmato Rep 174 min. 3,02.

Nella registrazione che mi viene fatta ascoltare (cassetta Pascoli) riconosco tra le altre la mia voce, almeno così mi pare, ma non capisco quello che dico, perché il volume è troppo basso.

Nella foto che mi viene mostrata (n. 6 faldone PM n. 1 pag. 1016 e ss.) mi pare di riconoscere il poliziotto che parlò con me nella stanza in cui mi trovavo.

Sono entrata nella Pertini solo quando tutto terminò perché prima mi venne impedito.

La situazione all’interno della Pertini era allucinante: vi erano ragazzi che si aggiravano come fantasmi; zaini e libri sparsi in terra e soprattutto sangue. Vidi chiazze di sangue freschissime sia al piano terra sia sulle pareti della scala. Vidi anche mi pare sulla sinistra entrando alcuni computer rotti.

Non ho visto passare autovetture della polizia verso le 21, ma l’episodio mi è stato riferito.

Vidi aprire dalla polizia il portone laterale ma non ricordo di aver visto aprire quello principale.

Morando Daniela (parte civile, quale rappresentante della coop Laboratorio 2001, assunta all'udienza del 22/11/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo per una radio presso la scuola Pascoli. Il 21 rimasi nella la scuola, in un'aula al secondo piano, tutto il giorno. La sera stavamo cercando di concludere le trasmissioni.

Mi ero allontanata una mezzora per la cena; l'atmosfera era piuttosto tesa.

Nulla so circa il passaggio di una pattuglia della polizia davanti alle scuole.

Ad un tratto sentii forti rumori provenire dalla strada; quindi grida e rumori dalla stessa scuola. Stavo trasmettendo in diretta, quando sentii che la porta del corridoio veniva aperta e poi vidi aprirsi anche la porta dell'aula in cui mi trovavo ed entrare alcuni poliziotti. La maggior parte delle persone che si trovavano nella stanza si era posta vicino al muro alle mie spalle; avevamo preso le nostre cose personali e chiuso la porta. Qualcuno aveva chiuso anche la porta del corridoio ponendovi davanti alcuni banchi.

I poliziotti circa cinque o sei in tenuta antisommossa con il casco entrarono nell'aula; chiedemmo che cosa stesse succedendo e dicemmo che eravamo in diretta e che c'era un milione di persone che ci ascoltava. I poliziotti continuavano a ruotare i manganelli e a colpire i banchi senza darci alcuna risposta o dirci qualcosa. Eravamo molto spaventati. C'era un poliziotto che ci guardava in modo particolare e che quando io dissi di non farci del male, mi guardò con aria molto stupita.

Non mi pare che ci siano stati dati ordini se non forse di non uscire dall'aula.

All'interno rimasero tre o quattro poliziotti, gli altri entravano ed uscivano.

Dopo circa dieci minuti uscirono dall'aula; ci interessammo subito di capire se la trasmissione si era interrotta e così apprendemmo che per qualche minuto o secondo, proprio in corrispondenza dell'ingresso dei poliziotti si era in effetti interrotta, ma non ne conosco le cause.

Quando mi affacciai alla finestra vi erano già le ambulanze che portavano via i feriti. Feci poi un giro per la Pascoli. Salii al terzo piano, ove vidi tutte le persone sedute nel corridoio e controllate dai poliziotti, che avevano pettorine con la scritta "Polizia". Ero con un'altra collega e circolavamo abbastanza liberamente.

Nel filmato Rep. 192.20 p. 3 min 9,16 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona con la maglietta azzurra, ero nella stanza assegnata al legal forum; i poliziotti mi stavano chiedendo perché stessimo girando ed io rispondevo chiedendo che cosa stesse accadendo.

Nella stanza dei legali vi era una grande confusione: i computer rotti e senza gli hard disk, cumuli di carte sui tavoli ecc.

Riconosco la mia voce nella registrazione della trasmissione in diretta che mi viene fatta ascoltare ("[Sgombero](#)").

Ho avuto poi problemi sul lavoro perché avevo subito un trauma a livello psicologico. Rimasi assente dal mio lavoro di infermiera per circa un mese.

Di Marco Vito (udienza 29/11/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova in occasione del vertice G8 quale responsabile di una radio che faceva parte del network Radio Gap; avevo portato anche le attrezzature della radio all'interno della scuola Pascoli. Attualmente svolgo attività di consulenza per lo sviluppo della televisione digitale terrestre.

Il pomeriggio del venerdì ed il sabato sono sempre stato all'interno della scuola Pascoli; non mi sono mai allontanato dalla struttura se non il venerdì pomeriggio, quando circolava notizia di scontri nelle strade limitrofe alla scuola, e sono quindi uscito per spostare la mia auto che era posteggiata nei pressi.

Al ritorno, verso le 16, vidi scendere lungo la strada un gruppo di ragazzi, uno con un tamburo, vestiti in modo simile ai c.d. black block; ero alla finestra del secondo piano e vidi alcune persone uscire dalla scuola e invitare i ragazzi a non entrare nella scuola e ad allontanarsi. Tra le persone scese a parlare vi erano [Clementoni](#) Francesca di radio città 103 e Luca di radio Onda rossa di Roma. Il gruppo sembrava volesse entrare nella Pertini, ma il cancello era chiuso e dopo la

discussione si allontanò. Non ho assistito ad altri tentativi di persone riconducibili ai c.d. black block di entrare nelle scuole. L'ingresso alla Pascoli era controllato, c'era un pass.

Non mi presentai subito a riferire queste circostanze perché lavoravo a Bruxelles per la Telecom,. Andai a lavorare a Bruxelles nel 2004. Decisi poi di testimoniare e mi presentai nel maggio, giugno 2006 al P.M. Cardona.

Dopo i fatti di Genova avevo cercato di rimuoverne il ricordo; soltanto successivamente parlando con Galeazzi venni a sapere che alcune circostanze non erano state chiarite, in particolare riguardo all'interruzione della trasmissione di radio Gap, dovuta allo spegnimento dell'apparecchio ISDN, che avevo visto direttamente e così decisi di testimoniare.

Neslen Arthur (udienza 19/4/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo e lavoro come giornalista.

Il 21 luglio mi trovavo in via Battisti, presso la scuola Pascoli, nei locali di Indymedia, ove sono arrivato verso le 22. Nulla è accaduto fino circa a mezzanotte. Ero al terzo piano; mi accorsi che la polizia era schierata in strada; dalla finestra ho visto i poliziotti in armatura, sembrava un'armata. Le persone avevano paura che venissero lanciati lacrimogeni e così vennero chiuse le finestre; non avevo idea di che cosa volessero, anche perché l'edificio era del tutto tranquillo.

I poliziotti sembrava che procedessero lungo la strada; mi pare di ricordare un furgone della polizia che si stava avvicinando all'edificio di fronte. Scesi al piano terra; vi erano persone che cercavano di barricare la porta di ingresso con tutto ciò che trovavano; vi era molta paura. Qualcuno mi disse di risalire e di dire a tutti di stare calmi. Arrivai mi pare al primo piano, ma forse tra il primo ed il secondo; vidi alcuni poliziotti con i manganelli alzati ed alcuni giovani che erano in ginocchio a terra nel corridoio. Non so se i giovani siano stati colpiti; io non mi fermai perché a mia volta avevo paura di essere picchiato. Alcuni poliziotti avevano un'uniforme blu alcuni erano in jeans con maglietta e giubbotto con la scritta polizia, alcuni avevano il casco.

Avevamo messo un tavolo in mezzo come barricata; i poliziotti lo gettarono di lato, erano molto arrabbiati; ci hanno fatto appoggiare al muro con la punta delle dita e le gambe allargate. Nel frattempo i poliziotti entravano ed uscivano dalle stanze, portando alcune scatole di materiale vario. Ero vicino ad una ragazza molto giovane che sembrava avesse problemi respiratori o un attacco di panico; cercai di rassicurarla e così facendo staccai la mano dal muro. Un poliziotto venne verso di me in modo molto aggressivo urlando qualcosa. La ragazza era sempre più preoccupata; io feci un gesto verso di lei come per dire che qualcosa non andava con il poliziotto; questi mi vide e venuto vicino a me mi prese per il collo e mi trascinò giù per le scale; nei punti in cui non vi erano altre persone mi colpiva nel fianco con il manganello. Gli chiesi che cosa non andasse ed egli si mise ad urlare e mi colpì sulla schiena e sulla gamba. Arrivammo al piano terra, ove c'era un altro gruppo di poliziotti in tenuta antisommossa.

Avevo gli accrediti della stampa appesi al collo e dissi invano ripetutamente ai poliziotti che ero un giornalista, fatto che venne anche confermato da un altro giornalista mio amico.

Il poliziotto mi riprese per il collo e mi portò ai piani superiori, continuando ad urlare qualcosa in italiano che io non comprendevo.

Ad un tratto sentii qualcuno, che credo fosse una parlamentare italiana, gridare qualcosa ai poliziotti; sembrava avesse autorità e potesse sfidare la polizia. Era sulla quarantina, con i capelli grigi, abbastanza magra ed era insieme ad un uomo, alta circa m. 1,65 1,70.

Non sono sicuro che i poliziotti cercassero qualcosa; non so se avessero guardato nelle scatole, so soltanto che li vidi portarle via.

L'atmosfera nei minuti successivi iniziò a calmarsi e dopo circa una ventina di minuti ci lasciarono alzare. Sono sceso al piano terra; avevo sentito che un mio amico, Mark Covell, era stato colpito e cercavo quindi di averne notizie. Poi uscii in strada.

Era chiaro che nella scuola di fronte vi erano stati incidenti.

Ricordo di aver visto un'equipe televisiva all'esterno della scuola.

Nel filmato (Rep. 192.20 p 3, al min. 5.30.57 del contatore – [estratto](#)), riconosco Francesco Rojs, che mi disse di salire a dire di stare calmi e che tutto era sotto controllo.
Non riconosco le persone raffigurate nelle [foto](#) da 7 a 10 del Faldone 1 n. 1060.

Ballerini Alessandra (udienza 20/9/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte dei giuristi democratici e avevamo deciso di assistere coloro che ne avessero avuto bisogno nel corso del vertice G8.

Avevamo un punto di incontro in piazzale Kennedy e un altro alla scuola Pascoli. Nella scuola vi era il centro ove operava il nostro coordinatore, Giuseppe [Scribani](#), che ci indicava i luoghi ove era più necessaria la nostra presenza. La sera facevamo il punto della situazione e di quanto era accaduto nella giornata.

Avevamo una stanza con computer e stampanti al primo piano della scuola Pascoli.

La sera del 21 [Costantini](#), un altro ragazzo svizzero e Scribani mi chiesero di fermarmi la notte; dato che sono civilista dissi loro di cercare un penalista, ma che in caso di necessità mi chiamassero e così mi recai a casa verso le 23,30 perché ero stanchissima. Mentre stavo entrando a casa ricevetti una telefonata da Scribani che mi disse di tornare subito perché li "stavano ammazzando tutti".

All'inizio di via Battisti la polizia fermò la macchina di mio padre, che mi aveva accompagnato, su cui mi trovavo; mostrai il mio tesserino di avvocato, dicendo che dovevo assistere alla perquisizione, ma non mi fecero passare; un poliziotto mi gridò che se difendevo i no-global ero una merda e che dovevo morire anch'io. Rimasi sul posto schiacciata contro le ringhiere della scuola; iniziarono quindi ad arrivare alcuni colleghi e poi Agnoletto; feci un esposto ed una querela in proposito.

Quando riuscii ad entrare nella scuola vidi che nella nostra stanza i computer erano stati smontati e erano stati portati via gli hard disk.

Nella scuola Pertini la situazione era disastrosa; vi era sangue ovunque; ricordo in particolare un termosifone tutto macchiato di sangue.

Nelle foto che mi vengono mostrate ([123](#) e seguenti) riconosco la stanza ove lavoravamo, i computer smontati e le carte sparse ovunque.

Avevo redatto una lista delle persone portate a Bolzaneto, di cui non si sapeva più nulla.

Gli arrestati ed anche coloro per i quali non era stato convalidato l'arresto, sono poi stati espulsi dall'Italia in quanto considerati pericolosi; vennero espulsi anche i cittadini europei ed anche una cittadina italo-svizzera. Tutti vennero fisicamente accompagnati alla frontiera.

Nel filmato (Rep. 177.5 parte 19 min. 4,91 - [estratto](#)): riconosco alcuni colleghi, ma io sono nella parte opposta della strada verso piazza Merani.

Cattini Susanna (udienza 20/9/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Faccio parte dei giuristi democratici ed ho partecipato come avvocato alle manifestazioni del 20 e 21. Indossavamo magliette gialle e seguivamo i diversi manifestanti divisi in gruppetti. Eravamo circa un centinaio ed i genovesi coordinavano l'attività di tutti. Avevamo due punti di riferimento: uno al media center in via Battisti ed un altro, privo di attrezzature, in piazzale Kennedy.

Davamo informazioni alle persone che si presentavano e raccoglievamo le denunce. Io ho prestato la mia attività prevalentemente in piazzale Kennedy; mi sono recata solo una volta in via Battisti.

Il 21 sera mi trovavo in piazzale Kennedy e verso mezzanotte ricevemmo una telefonata dall'ufficio di via Battisti che ci chiedeva di intervenire perché vi era una perquisizione; mi recai sul posto insieme ai colleghi Andrea Sandra di Genova, Gianluca Vitale di Torino e Roberto Galli di Milano, ma non riuscii ad entrare perché c'era un cordone di polizia che ci impediva il passaggio.

Nel filmato (Rep.177.5 p. 19 min 5,07 – [estratto](#)) che mi viene mostrato mi riconosco con occhiali e maglietta gialla e con il tesserino in mano.

Più tardi, dopo l'uscita della polizia, entrai nella Pascoli; nella sala degli avvocati vi era il maggior disordine: i computer erano a terra rotti; i computer che non erano in uso agli avvocati erano invece integri ed ancora accesi.

Nelle foto ([124](#) e seguenti) riconosco sulla destra i computer ancora integri, mentre sulla sinistra vi erano gli altri tutti rotti.

Bianco Paola (udienza 8/11/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero infermiera volontaria del GSF.

La sera del 21 ero nella sala infermeria della scuola Pascoli. Ad un tratto sentii rumori all'esterno e affacciatami vidi la polizia in assetto di attacco che stava entrando nella scuola; i carabinieri stavano entrando nel cortile dell'altra scuola. Contemporaneamente entrarono nella Pascoli.

Nella stanza ove mi trovavo entrarono due poliziotti; ci chiesero che cosa facessimo e noi rispondemmo che eravamo infermieri.

Dall'esterno si sentivano urla che provenivano sia dalla Pascoli sia dalla Diaz.

Siamo tornati alla Pascoli verso le 22,30; tutto era tranquillo; poi mentre eravamo nell'infermeria, dopo circa una mezzora, sentii il rumore di un elicottero e affacciatami vidi quanto ho detto: i poliziotti a sinistra e i carabinieri a destra che si univano per entrare nelle scuole. Si sentivano come ho detto grida e rumori. Per entrare nella Diaz la polizia dovette spingere e sfondare il cancello del cortile.

I due poliziotti ci chiesero i documenti che poi ci restituirono.

Quando i poliziotti andarono via, curammo un ragazzo ferito che aveva una ferita alla testa; poi scendemmo ed entrammo nella Diaz, ove vidi alcuni ragazzi con contusioni; i più gravi erano stati portati via dal 118; noi demmo il ghiaccio ad alcuni; c'era una gran confusione; c'erano ancora i poliziotti che cercavano di fare uscire tutti dalla scuola, ma senza decisione, soltanto a parole.

Vi erano giovani che cercavano di recuperare le proprie cose.

Ritornai nell'infermeria ove restai fino all'una le due di notte o anche dopo; arrivavano giovani che erano stati percossi ed erano però riusciti a scappare dalla polizia. C'era l'On. Morgantini, alcuni avvocati, giornalisti. Verso le tre circa tornai a casa.

Rep. 164.059, min 2,12 ([estratto](#)): non riconosco la persona col cerotto sul labbro; il ragazzo che abbiamo curato era alto pelato biondiccio nordico.

Con noi vi era il dr. [Costantini](#).

Schiavi Gloria (udienza 8/11/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono infermiera professionale e avevo risposto alla richiesta del GSF. Il venerdì ero stata assegnata al corteo delle tute bianche.

Il sabato avevo iniziato a seguire un corteo; poi dopo le cariche mi ero ricongiunta con un'ambulanza a prestare soccorso. Infine rientrai nella Pascoli verso le sette e trenta otto, e iniziai a riordinare tutto il materiale dell'infermeria insieme agli altri medici ed infermiere. Tutto era tranquillo, vi era poca gente perché molti erano usciti a cena.

Arrivò un ragazzo che aveva una ferita alla testa e che non voleva recarsi all'ospedale; lo suturai e nel frattempo sentii il rumore di un elicottero; sarà passata una o due ore da quando ero arrivata.

Terminai di assistere il ragazzo e mi affacciai alla finestra. Vidi arrivare dalla sinistra quattro o cinque cellulari della Polizia in contemporanea con ambulanze. Venne sfondato il cancello che era chiuso con una catenella; poi iniziammo a sentire gridare dall'interno.

Sentii quindi passi pesanti nel corridoio e grida dal piano superiore. Ad un tratto entrarono due poliziotti, il primo con casco e manganello; il secondo che disse al primo che ci avrebbe pensato lui; sembrava un po' imbarazzato per quanto stava accadendo. Ci fece restare nell'ambulatorio, ci chiese i documenti che poi ci restituì.

Dalla finestra si vedevano le ambulanze e i gruppi di persone.

Infine il poliziotto ci disse che potevamo muoverci. Siamo usciti ed abbiamo visto la stanza dei legali con i computer rotti; scendemmo in strada ed entrammo nella Pertini, ove vi era una gran confusione, indumenti, zaini sparsi e macchie di sangue ovunque. Vi erano giornalisti, mi pare l'On. Morgantini, Agnoletto. All'interno della Diaz non vi erano più poliziotti. Ritornai nella scuola Pascoli, raccolsi i miei effetti personali e andai via. Rimasi molto spaventata, non riuscii a dormire per diverso tempo. Il ragazzo che ho suturato disse che era da circa due ore che era in quella situazione e che non sapeva che cosa fare. Arrivò verso le 20,30 – 21. Penso di essere andata via verso mezzanotte l'una. Mi pare che i cellulari siano arrivati verso le 22.

SOCCORSI

Galanti Giuseppe (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono infermiere professionale del 118 e lo ero anche all'epoca dei fatti.

La sera del 21 luglio ricevetti verso la mezzanotte la richiesta dal centro operativo che ci riferiva dei disordini in atto presso il complesso scolastico Diaz, indicandoci di recarci sul posto.

Le autoambulanze avevano diversi codici, la mia ambulanza era indicata come beta, e cioè con un infermiere professionale a bordo.

Quando siamo arrivati si sentivano ancora rumori all'interno e un funzionario ci disse di entrare e di recarci ai piani superiori dove si trovavano alcuni feriti.

La polizia era già dentro alla scuola, stavano facendo scendere alcune persone dai piani superiori, una di loro mi disse "sali, sali che vi sono persone da curare".

Ricordo che le forze dell'ordine erano in parte in divisa ed in parte con un giubbotto ed il casco.

Ricordo che all'interno vi era una scala da cui scendevano i poliziotti accompagnando alcune persone; siamo saliti ai piani superiori ove abbiamo trovato i feriti stesi a terra.

Nei tre piani superiori e nello scalone trovammo cinque o sei persone che sanguinavano e che avevano riportato traumi cranici pur essendo ancora coscienti.

Mi sono nuovamente messo in contatto con il 118 ed ho richiesto l'invio di altre ambulanze.

Rimasi sul posto per circa 35, 40 minuti per la prima ricognizione, poi andai via con l'ambulanza e quindi tornai.

Ricordo che vi era parecchia polvere di estintori in un'aula.

Non ricordo bene il giovane visibile nelle foto Rep. [088E foto 11](#) e Rep. [070 H](#); ricordo però che vi era molta polvere di estintori.

Mi sembra di riconoscere la mia voce nelle chiamate al 118 [nr. 15](#) (00,04,50), [nr. 20](#) (00,07,15), che mi vengono fatte ascoltare; richiedo una decina di ambulanze; nella [27](#) (00,11,25) chiedevo le barelle necessarie per il trasporto dei feriti.

Dopo di noi arrivò anche un'auto medica ed un'altra ambulanza con un infermiere a bordo (Camogliano).

Quando arrivai non c'era ancora nessun sanitario.

La situazione con la fila di ambulanze ferme, visibile nel filmato Rep. 199, min. 00,09 ([estratto](#)), si determinò diverso tempo dopo il mio intervento.

Nella telefonata nr. 26 riconosco la mia voce, i primi feriti li abbiamo evacuati senza problemi, quelli in palestra in grado di camminare dovevano essere perquisiti, ricordo che la telefonata è stata fatta quando si evacuavano anche persone che potevano viaggiare sedute sull'ambulanza.

Il dr. Cremonesi arrivò mentre io facevo il primo viaggio con l'ambulanza; era all'interno della palestra e ci disse che vi erano circa cinquanta persone ferite da trasportare.

Dalla Foce, ove mi trovavo quando ricevetti la chiamata, arrivai alla scuola Diaz in pochissimo tempo, due minuti.

Vidi all'interno tutte ferite recenti, ma trovai anche macchie di sangue certamente risalenti a tempo prima (qualche ora).

La voce che si sente nella chiamata [nr. 7](#) è quella del dr. Piaggio.

Quando sono arrivato non vidi all'esterno alcun ferito; la mia ambulanza fu la prima ad arrivare sul posto.

C'era un gran fracasso; urla e grida aggressive; rumori di oggetti che si rompevano e che arrivavano dall'alto: erano cioè gettati dalla scuola.

Riconosco la mia voce nella chiamata al 118 [n. 11](#) (00.01.18), dico "stanno buttando giù tutto", davo l'avviso di proteggersi ai mezzi di soccorso che erano in arrivo.

All'interno vidi anche alcuni che presentavano ferite con medicazioni risalenti e con sangue essiccato da tempo e cioè da alcune ore.

Sceso dall'ambulanza mi sono diretto di corsa al portone sotto un lancio di oggetti che avveniva tra il cancello e l'ingresso della scuola. I lanci probabilmente arrivavano anche dall'altra scuola. Sulla strada non arrivavano oggetti lanciati, ma soltanto tra il muretto ed il portone.

Non ho visto materialmente l'impatto di oggetti in terra, ma si sentivano rumori inequivocabili ed in particolare di vetri che si infrangevano.

Camogliano Giovanni Carlo (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono infermiere professionale del 118 e lo ero anche all'epoca dei fatti.

Verso la mezzanotte del 21 sono stato incaricato dal centro operativo di recarmi in via Battisti. Siamo saliti da via Nizza e arrivato ho trovato un mio collega, che mi disse di entrare nella scuola e salire che vi erano alcuni feriti.

Incontrai mi pare nelle scale Galanti ed al primo piano vidi diversi ragazzi feriti; accompagnai personalmente all'Ospedale Galliera un ragazzo che aveva un trauma cranico. Ritornato ho aiutato i colleghi nella palestra a smistare i feriti.

C'era un signore anziano che, mentre lo stavamo medicando alla caviglia, ci disse che era andato a dormire nella scuola per stare tranquillo.

Le ferite dei ragazzi ai piani erano certamente recenti; quelle invece che ho visto sulle persone nella palestra non si poteva dire se fossero più risalenti nel tempo. Vi era un ragazzo che aveva un braccio molto gonfio e che quindi doveva essere stato ferito in precedenza, dato che il gonfiore non si forma subito.

Quando arrivai trovai altre due ambulanze; la mia fu la terza ad arrivare; il collega Galanti aveva già fatto una prima cernita dei feriti più gravi.

Nel filmato Rep. 199, min. 00,09 ([estratto](#)) si vedono i militi di Bogliasco che stavano trasportando un ferito; non conosco i nomi dei militi; le ambulanze erano un po' distanti dall'ingresso della scuola.

Nella palestra i poliziotti ci chiedevano se le condizioni dei feriti consentivano che li si perquisisse.

Nel tabulato dei movimenti delle ambulanze la mia era indicata con la sigla 032 di Bogliasco.

Quando sono arrivato non ricordo lanci di oggetti.

Cremonesi Paolo (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 era sull'auto medica Voltri 2, insieme all'infermiere Lando Vignon ; in accordo con il 118 ci eravamo portati nella zona della Diaz perché avevamo sentito che in tale luogo vi era stato un movimento di ambulanze; sono arrivato alla scuola Diaz, mentre altre due ambulanze stavano andando via; uno degli infermieri dal finestrino, Galanti, mi disse che stava portando via due feriti con traumi cranici. Abbiamo lasciato l'auto medica vicino ad un cancello.

Siamo entrati nella scuola e nel piano terra vi erano molte persone sedute o stese in terra; abbiamo fatto mettere sulla sinistra della palestra le persone che dicevano di essere ferite; quindi ho iniziato ad esaminare i feriti ed ho indicato con due comunicazioni alla centrale il numero dei feriti; in un

primo momento una ventina e poi circa una quarantina. Ho quindi approntato i primi presidi, fasce, stecche; i militi delle ambulanze ci aiutarono a trasferire all'esterno i primi feriti. Abbiamo posto al centro quelli che apparivano più gravi (i presunti codice giallo).

Le prime comunicazioni con la centrale avvennero se ben ricordo via radio; l'ultima la feci con il mio telefono.

Al mio arrivo vi erano sulla strada molti appartenenti alle forze dell'ordine, giornalisti, mi pare anche cineoperatori, che certamente vi erano alla fine, ed altre persone.

Ricordo che vi erano ferite recenti ed anche qualcuna pregressa con già "la crosta", non riferibile agli eventi della serata. Alcuni avevano sia ferite recenti sia pregresse. Sul posto abbiamo trovato ed utilizzato due ampolle di disinfettante e alcune compresse di garze.

Rimasti privi di materiale di soccorso abbiamo utilizzato scatole di cartone per allestire steccature.

Sono rimasto sempre nella palestra, non sono salito ai piani superiori.

I codici di gravità sono in ordine: bianco, verde, giallo, rosso (coma) e nero (morto).

Quelli che stavano peggio erano codificati in giallo. Si trattava di non più di dieci persone per quanto ricordo.

Viene riprodotta la registrazione di una chiamata al 118 (nella quale vengono richieste altre ambulanze e si parla del dr. Cremonesi che avrebbe segnalato anche codici rossi): escludo di aver segnalato codici rossi, anche perché se vi fosse stato un codice rosso l'avrei accompagnato personalmente all'ospedale, dato che sarebbe potuto morire nel trasporto.

Vignon Lando (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono infermiere professionale. Il 21 ero in servizio insieme al dr. Cremonesi; verso la mezzanotte, mezzanotte e trenta abbiamo sentito che diverse ambulanze si stavano recando alla scuola Diaz e così ci siamo recati in via Battisti. Siamo arrivati dalla parte della Finanza, ho posteggiato vicino ad un cancello e siamo andati a piedi alla scuola.

All'esterno vi erano le forze dell'ordine e diverse persone; siamo entrati nella scuola al piano terreno, ove si trovavano diverse persone sedute a terra o stese. Il dr. Cremonesi ha iniziato a verificare la situazione dei feriti, facendo sedere ai lati quelli che non presentavano problemi e ponendo al centro quelli più gravi. Il dr. Cremonesi chiamò le ambulanze che facevano la spola con gli ospedali.

Abbiamo fatto diverse stecche per bloccare gli arti dei feriti; poi finito il materiale a nostra disposizione abbiamo utilizzato disinfettanti e garze trovate nella scuola; con alcuni cartoni abbiamo anche allestito steccature.

Non ricordo di aver visto poliziotti salire sulle ambulanze.

Le ferite che ho medicato personalmente erano recenti; ho visto però anche persone con ematomi e ferite meno recenti, ricordo un ragazzo biondo che presentava una ferita alla testa sicuramente non recente ed una su un sopracciglio di una ragazza.

Ricordo che nella palestra vi erano zaini aperti e due scatoloni con all'interno telefonini e altri oggetti.

Paparo Roberto (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono dirigente medico all'ospedale San Martino; all'epoca coordinavo la struttura del Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino in occasione del G8.

L'arrivo dei feriti al P.S. era piuttosto caotico; i feriti della Diaz si cumulavano con quelli ordinari. Il corridoio del P.S. sembrava praticamente un "mattatoio"; vi erano molti ragazzi feriti e insanguinati.

Venero effettuati diversi interventi di suture e ortopedici. Io mi occupai di un giornalista inglese che presentava un pneumotorace e di una ragazza tedesca che aveva il cranio sfondato. La maggior

parte aveva lesioni di minore gravità; solo alcuni mi pare quattro presentavano una situazione più grave. Il giorno prima erano arrivati otto ragazzi con trauma cranico.

I feriti giunti nel nostro P.S. erano affetti da ferite recenti; è possibile che avessero anche ferite pregresse, ma certamente avevano ferite sanguinanti.

Riconosco l'elenco di persone ricoverate al P.S., che mi viene mostrato.

Escludo che vi fosse qualche agente che accompagnava i feriti.

Alcuni feriti vennero ricoverati.

Trotta Gabriella (udienza 4/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono dipendente amministrativa dell'azienda ospedaliera San Martino. All'epoca del G8 ero incaricata dell'accoglienza di eventuali feriti presso il Pronto Soccorso.

La sera del 21 ero presso il P.S. di San Martino; l'arrivo di feriti era stato preannunciato dalle chiamate di numerose ambulanze alla scuola Diaz.

Il primo ferito che arrivò fu Marc Covell, che a me sembrava morto ed era stato indicato come tossicodipendente in crisi di astinenza; poi si accertò che non era un tossicodipendente; ricordo anche una ragazzina in un sacco a pelo che appariva "massacrata".

Arrivavano diverse ambulanze, sempre scortate da agenti delle forze dell'ordine.

Alcuni feriti non erano in grado di parlare e così se non avevano i documenti venivano registrati "uomo" o "donna". I feriti rimanevano sotto il controllo dei poliziotti anche durante la visita e l'assistenza medica nonostante ciò non fosse consentito; alcuni poliziotti si rifiutavano di uscire anche dopo il formale invito.

Per tutta la notte arrivarono forze di polizia e feriti.

Ricordo che i poliziotti, parlando tra loro, continuavano a descrivere i manganelli di cui erano dotati ed in particolare l'uso del Tonfa dalla parte del manico, perché così si faceva più male e si potevano spaccare le teste senza ammazzare.

Qualcuno disse ad esempio: "quel bastardo mi ha sporcato di sangue anche le scarpe".

I poliziotti si sedevano su una panchina vicina all'ingresso e parlavano tra loro dicendo cose abominevoli su quanto avevano fatto.

Io cercavo di parlare con i feriti e di dare aiuto per quanto potevo.

Ricordo alcuni feriti: Primosig che mi pare fosse stato colpito alla testa e che diceva che non capiva quanto era accaduto e che era stato gettato giù dalle scale; Provenzano che batteva i denti per il freddo e che si era urinato addosso perché non gli avevano consentito di andare al gabinetto.

In ordine a tali fatti feci una segnalazione ufficiale alla direzione dell'ospedale, che mi pare non ebbe seguito.

Parlai di quanto stava avvenendo con il dr. Pasero ed il dr. Chessa e con il caposala Arado; avevo visto in precedenza anche un poliziotto di scorta che era vestito tutto di nero.

Arado mi disse che aveva sentito un poliziotto dire: "Annammo a massacrà sti sorci".

Nella registrazione della telefonata al 118 in cui viene chiesto l'invio di ambulanze ([n. 8](#) delle ore 23.57), che mi viene fatta ascoltare non mi pare di riconoscere la voce di Arado.

Conosco la Sig.ra Pinna, portiera di San Martino; mi pare che mi disse che era arrivato un fax con cui si disponeva di dare l'elenco dei ricoverati alla Questura. Il dr. Pasero mi riferì che gli agenti gli avevano ordinato di non dare indicazioni ai familiari che le richiedessero circa la presenza in ospedale di persone ferite.

Anche il Prof. Rollandi segnalò qualche episodio avvenuto in tale occasione alla direzione sanitaria e così anche il dr. Pasero e il dr. Chessa.

Calvillo Gabriele (udienza 4/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Svolgevo attività volontaria di assistenza medica per il GSF; durante i giorni del vertice G8 giravamo a bordo di un mezzo, seguendo le diverse manifestazioni. Avevamo anche rapporti con le forze dell'ordine, che a volte erano più aperte ed altre più rigide.

Nella scuola Pascoli venivano portate diverse persone ferite, ma nessuno per quanto mi consta proveniva dalla scuola Pertini, o almeno nessuno mi diceva di venire da tale scuola.

Quando andai via dalla Pascoli, verso le 22,30, ricordo che vi era un elicottero che sorvolava quella zona, come del resto accadeva spesso.

La c.d. infermeria era sistemata nella palestra della Pascoli. In genere si curavano ferite alla testa o anche al volto.

Abbiamo prevalentemente curato ferite lacero contuse; abbiamo visto anche qualche frattura ma nulla potevamo fare in proposito. Molti recavano segni di manganellate o anche ferite "a strappo" evidentemente causate da lancio di lacrimogeni.

Capra Paolo (udienza 27/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera e la notte del 21 rimasi in Ospedale San Martino: vi fu un affollamento sia di parlamentari che di giornalisti. Questi ultimi volevano entrare nel pronto soccorso. Arrivarono Paolo Cento, Mantovani, Mascia, i consoli degli USA, Gran Bretagna.

Ero al convitto; venni avvertito dal Pronto Soccorso che era stato segnalato dal 118 l'arrivo di feriti; mi recai quindi al Pronto Soccorso, ove in effetti iniziarono ad arrivare i feriti e poi i giornalisti, i parlamentari.

L'On. Cento arrivò mi pare verso l'una ed io gli avrò riferito dell'arrivo dei feriti; arrivarono ventisette feriti di cui venti vennero ricoverati: due in codice rosso.

Ci sentimmo con il direttore del 118 e con i direttori sanitari del Galliera e di Villa Scassi.

Il 118 smistò i più gravi tra San Martino e Galleria e gli altri a Villa Scassi. Dalla 0,30 alle 2,30 il 118 avviò 27 feriti al San Martino di cui venti vennero ricoverati; 24 al Galliera, di cui sette ricoverati e 11 a Villa Scassi di cui sette ricoverati; complessivamente i ricoveri furono 62 di cui 34 ricoverati.

Dopo le due e trenta risultano anche i ricoveri di quattro appartenenti alla forze dell'ordine.

Del Papa Luigi (udienza 4/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca lavoravo presso la Diaz; stavamo ristrutturando la scuola per la ditta Tecnoconsul del Sig. Gaburri

Avevamo diverso materiale che era stato lasciato in un'aula chiusa a chiave.

Quando ci venne restituita la scuola constatai che mancavano gli oggetti che ho poi visto in televisione; la porta era sfondata, così come le altre.

Escludo che la mazza visibile nelle foto Rep 120 raid [56](#) e precedenti sia la nostra; per quanto ricordo la nostra era colorata di verde nella parte metallica; riconosco il randino (*rastrello*), mentre neppure il piccone mi pare fosse il nostro, perché non mi sembra che avesse il manico di quel colore.

La bottiglia con i chiodi visibile nella foto Rep 120 raid [46](#) potrebbe essere la nostra.

Vidi in televisione la nostra mazza che veniva mostrata su un tavolo, circa una settimana dopo.

Il titolare della ditta veniva regolarmente in cantiere; non ho redatto una lista di attrezzi mancanti.

Gaburri Sergio (udienza 4/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La ditta di cui ero socio, stava provvedendo a lavori di ristrutturazione della scuola Diaz Pertini. Quando la scuola venne consegnata ai manifestanti, vi era parte della nostra attrezzatura; tutti gli attrezzi erano stati riposti in un vano, che venne chiuso con lucchetti.

Quando mi venne riconsegnata la scuola, constatai che la porta era sfondata e che mancavano diversi attrezzi che ho poi elencato in una lista.

Non ricordo di aver rivisto il materiale in questione in televisione.

Siamo assicurati, ma non per l'attrezzatura minuta.

Riconosco nella foto Rep 120 raid [46](#) i chiodi e l'elmetto; nella foto Rep 120 raid [54](#) il manico di un piccone; circa gli attrezzi visibili nella foto Rep 120 raid [55](#), le mazze potrebbero essere quelle del cantiere, ma non posso esserne certo, il piccone con il manico arancione non lo riconosco, non mi pare che ne abbiamo mai avuto di colore arancione; il randino potrebbe essere il nostro.

Operatori televisivi – Residenti – Parlamentari – Giornalisti

Chatroux Riccardo (udienza 10/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista Rai. All'epoca del G8 ero a Genova inviato dal TG3 per seguire il vertice.

Verso la mezzanotte del 21, mentre ero a cena ricevetti una telefonata da Manolo Luppichini, che si trovava nella scuola Pascoli, il quale mi disse che stava avvenendo un'irruzione della polizia nel complesso scolastico.

Insieme agli operatori Stefano Cangemi e Nino Affieri mi recai immediatamente sul posto, ove arrivai dopo circa una quindicina di minuti. Entrammo nella scuola e iniziammo le riprese; al piano terra vi era un gruppo di persone in prevalenza straniere che ci diedero un primo quadro di quanto era avvenuto; poi salimmo ai piani superiori; alcuni poliziotti ci chiesero chi fossimo e poi, appreso che eravamo giornalisti Rai, ci fecero passare. Ricordo che nelle sale c'era un gran confusione; computer a terra e segni evidenti di azioni violente. Una ragazza ci chiese di non andare via perché riteneva che la nostra presenza fosse una garanzia per la loro incolumità. Vi erano persone sedute nei corridoi; era evidente che si stava svolgendo un'ispezione nei locali; non ho assistito ad episodi di costrizione nei confronti delle persone all'interno che erano sedute in terra. Dopo qualche minuto i poliziotti ci dissero di allontanarci perché l'azione di polizia era ancora in corso; chiesi di parlare con qualche dirigente, ma mi dissero di non sapere chi era il responsabile dell'azione. C'era sia personale in divisa sia in borghese Ricordo di aver visto nella Pascoli poliziotti in uniforme estiva ma non in divisa antisommossa.

Riconosco il [filmato](#) che mi viene mostrato: è il servizio andato in onda; si tratta delle riprese all'interno della scuola Pascoli; non ricordo l'arrivo di Agnoletto.

Giunsero altre troupe della Rai: Giovanna Botteri e Gianfranco Botta del TG3.

Uscimmo sulla strada e ci dirigemmo verso l'altra scuola, da dove si sentivano rumori e grida. Cercai di entrare con l'operatore Cangemi anche aiutati da un parlamentare.

All'interno sia al piano terreno sia ai piani superiori si vedevano molte tracce di sangue, oggetti rotti; la scuola era a soqquadro.

Io poi mi allontanai per recarmi allo stadio Carlini mentre sul posto rimase la collega Botteri.

Constatai di persona la rottura dei computer visti nella Pascoli ma non posso dire se in effetti mancassero parti dei computer.

Ho riconosciuto tra le persone sedute Walter Bellow che conoscevo e mi salutò.

Confermo che quando entrai nella sala al piano terra della Pascoli sentii un forte odore di lacrimogeni; l'odore di cipolla era perfettamente avvertibile anche se non v'era traccia di fumo.

Cangemi Stefano (udienza 10/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono cineoperatore Rai. La sera del 21 dopo aver appreso la notizia dell'irruzione della Polizia nel complesso scolastico Diaz, mi recai sul posto insieme a Chartoux. Entrammo nella Pascoli; ricordo

che vi erano diverse persone sedute nei corridoi, nelle aule ricordo anche di aver visto computer rotti.

È possibile che il filmato che mi viene mostrato (Rep. 192.20 min. 8,17) ([estratto](#)), sia il mio; la persona che seguo è Chartroux; ricordo alcuni computer danneggiati su una scrivania e pezzi a terra. Restammo all'interno della Pascoli circa 30, 45 minuti.

Non ricordo di aver sentito rumori che potessero indicare che cosa stava avvenendo all'esterno.

Con Chartroux lavoriamo insieme.

Mi pare di ricordare che all'esterno vi era un parlamentare con un medico che voleva farci entrare con loro; ma ci dissero di aspettare e restammo così all'esterno. Entrai nella Pertini soltanto il giorno dopo. Sul posto ho visto l'operatore del TG3 Botta.

Nel filmato Rep. 164.159 p. 2 min. 2,03 ([estratto](#)) non riconosco l'operatore visibile dietro la telecamera che non è Botta.

Ho visto all'interno della Pascoli una donna poliziotta con il casco azzurro, che avevo già visto il giorno prima nel corteo dei pacifisti, tra i manifestanti con gli stessi pantaloni e lo stesso vestito.

Avevo una telecamera piccola, come quella normalmente utilizzata anche dalle forze dell'ordine.

Mancuso Vincenzo (udienza 10/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono un documentarista e all'epoca lavoravo per una fondazione.

Ho ripreso il filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p. 1 - [estratto](#)) dal balcone dell'appartamento di Tozzi Andrea, che dà su piazza Merani, mi pare al sesto piano; ero appena ritornato dopo le manifestazioni della giornata e mi ero recato a dormire, perché non mi sentivo bene; venni chiamato da Andrea che mi disse che vi era un gran movimento sulla strada. Uscii allora sul balcone e iniziai la ripresa; ciò avvenne verso le 21,30; il rumore e le urla che avevano richiamato la nostra attenzione erano già terminati. La situazione che ho ripreso era del tutto normale, cercavo di capire che cosa fosse accaduto; il rumore dell'elicottero non l'avevo sentito prima. Ho filmato ancora per qualche minuto e poi sono tornato a riposarmi.

Dopo un po' Tozzi mi chiamò nuovamente ed io iniziai a riprendere. Ricordo una presenza molto massiccia delle forze dell'ordine che si avvicinavano alle due strutture; sentivo gli elicotteri e tutto faceva presagire che stesse accadendo qualcosa. Sentii urla e rumori molto forti provenienti dal complesso Diaz e spostai quindi la videocamera verso le scuole. Dal min. 22 del contatore si vede la scuola Pascoli e si sentono le urla e i colpi di cui ho detto ([estratto](#)).

Poi ho spostato la telecamera verso la Diaz. Nella p. II, dal min. 29 del contatore, si vedono le finestre della Diaz, da cui si sentivano le urla. Tutto quello che vedevo, lo vedevo attraverso la camera.

Dopo averla accesa non ho più spento la telecamera se non per cambiare un nastro. Il contatore si azzerò al cambio del nastro. La mia telecamera è professionale, dotata di un microfono direzionale; ha una focale con uno zoom ottico 11 x, che utilizzavo al massimo della sua potenza.

Ricordo di aver visto due persone fermate in piazza Merani; la prima era vestita con abiti normali che venne portata via dalla piazza e tenuta in modo aggressivo, cioè da dietro con un manganello sotto il collo; l'altra era più giovane con una maglietta rossa, che non stava bene e che venne lasciato in terra per un periodo piuttosto lungo.

Mi recavo alla Pascoli perché vi era il centro stampa. Non ho visto lanci di oggetti né ho percepito rumori del genere; ricordo rumori di vetri infranti che riferii alle strutture dell'edificio.

Ho filmato movimenti che mi apparivano strani (Rep. 234 p. 2 min. 00.30.40 del contatore - [estratto](#)) ed ho visto appunto una persona che aveva un bastone o qualcosa di simile e lo metteva nel bagagliaio di un'auto.

Tozzi Giulio Andrea (udienza 10/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca del G8 ospitai nella mia abitazione Mancuso Vincenzo, che la sera del 21 peraltro non stava bene ed era quindi andato dormire non appena tornato dalla manifestazione. Dal balcone di casa mia si ha la visuale raffigurata nella [fotografia](#) che ho scattato e che produco.

Quando ancora c'era luce, mi pare tra le 19 e le 20 - non so se Mancuso era già a casa - sentii alcuni rumori sulla piazza e vidi un gruppo di ragazzi che provenivano da via Battisti; i quali si distesero in terra dietro il posteggio e scrissero qualcosa sull'asfalto, allontanandosi subito dopo. Successivamente, poco dopo, vidi tre persone che venivano allontanate abbastanza in malo modo da altri tre ragazzi provenienti dalla Diaz e che rovesciarono un cassonetto della spazzatura.

Sentii poi alcune urla schiamazzi e chiamai Mancuso, ma quando andammo a vedere non c'era più nulla.

Più tardi sentii altri rumori e vidi che la polizia si stava schierando nella piazza; chiamai Vincenzo che iniziò a filmare quanto accadeva.

Si sentivano urla fortissime dalla scuola il rumore degli elicotteri, oggetti fracassati; abbiamo anche visto alcune persone che scappavano attraverso i ponteggi; uno che probabilmente venne bloccato sul retro della scuola dalla polizia, fu poi portato in piazza Merani e nel punto ove venne fatto sdraiare in terra dai poliziotti, rimase per molto tempo una macchia di sangue. Il giovane venne soccorso soltanto dopo molto tempo.

Nella piazza vi erano detriti di materiali edili che la polizia aveva un po' nascosto.

Quando le cose erano un po' più avanzate, scesi in strada e vidi l'uscita di alcuni feriti dalla scuola.

La scritta sull'asfalto di cui ho detto venne successivamente filmata da Mancuso.

Filmato 234 p. III min. 5,46 ([estratto](#)): riconosco la persona di cui ho detto; il sangue sull'asfalto non c'era prima, ma c'era dopo ed era nel punto esatto in cui venne disteso il giovane.

Sia io sia Mancuso facciamo parte della Fondazione Archivio del Movimento Operaio Democratico.

Bragazzi Paola (udienza 11/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito al termine di via Battisti, lato Pascoli, all'angolo con piazza Merani. Indico sulla [piantina](#) la posizione della mia abitazione.

Nel [filmato](#) che mi viene mostrato si vede il palazzo dove abito; si vede poi il palazzo di fronte e la Diaz Pertini; se mi affaccio alle finestre della mia abitazione su via Battisti ho la visuale corrispondente al filmato.

I miei ricordi dei fatti del 21 non sono oggi molto chiari; ricordo che la sera sentii un rumore e mi affacciai alla finestra; vidi una schiera di poliziotti che si dirigeva verso la Diaz; ho poi sentito un forte rumore e quindi subito dopo delle urla, di paura e di dolore, che provenivano dalla Pertini; ricordo un ragazzo mi pare con i capelli scuri e una maglietta sul rosso che vidi in piazza Merani, i poliziotti lo raggiunsero e lo picchiarono; poi lo trascinarono, ma il ragazzo non riusciva a restare in piedi e cadde a terra.

Riconosco nel filmato (Rep. 234 p. 3 min 5,46 - [estratto](#)) l'abbigliamento del ragazzo, la maglietta rossa ed i pantaloni scuri. Ricordo che il ragazzo rimase per diverso tempo in terra prima di essere soccorso e posto su un'ambulanza; per molto tempo rimase la macchia del sangue sull'asfalto.

Ricordo che i poliziotti indossavano un giubbotto senza maniche sulla divisa ed avevano il casco; vidi una persona in abiti civili, con la giacca e con la testa rasata, che sembrava in posizione di comando; oggi non sono certa che vi fosse al momento dell'attacco, lo vidi spesso in giro sul posto, ma se così dichiarai a suo tempo sarà stato certamente così.

Rimasi circa un'ora a guardare ciò che accadeva. Non vidi lanci di oggetti né prima né dopo l'irruzione.

Torre Carla (udienza 11/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti al civ. 7 interno 7; è il palazzo adiacente alla Pertini e di fronte alla scuola Pascoli.

Dalle mie finestre ho la visuale corrispondente a quella del [filmato](#) che mi viene mostrato.

La sera del 21 ero in casa insieme a Paolo Bolis e Serena Palombo che erano venuti da Milano; all'epoca lavoravo a Milano anch'io ed eravamo tornati a Genova il giorno prima.

Mentre stavamo cenando abbiamo sentito il rumore di persone in fuga e Paolo Bolis si affacciò e chiese ad una ragazza che cosa stesse accadendo; questa rispose che vi era stata una retata alla pizzeria Planet e che quindi molti erano scappati anche verso via Liri. I ragazzi che ho visto scappare erano vestiti normalmente con abiti leggeri estivi; non vi era nessuno camuffato; le ragazze avevano canottierine sbracciate. I ragazzi scappavano alla spicciolata verso diverse strade; non erano in gruppo; alcuni si recarono verso la scuola Diaz; apparivano spaventati, parlavano in modo concitato.

Quando era già buio dopo le 22, abbiamo sentito parecchio rumore e affacciatici abbiamo visto un gran numero di poliziotti che si stavano schierando; vi erano veicoli della polizia sulla piazza, ma il rumore era determinato dallo schieramento dei poliziotti. Avevano caschi con visiere; erano in assetto antisommossa. Li vidi poi correre da piazza Merani verso la scuola e subito dopo sentii forti urla di paura specialmente femminili; tutto fu rapidissimo; vidi entrare i poliziotti nel cortile e quindi nella scuola.; un platano, successivamente tolto, impediva in parte all'epoca la visuale sul cancello della Pertini. Non vidi alcun lancio di oggetti.

Ci spaventammo e pensammo quindi di telefonare ai giornali. Rispose la redazione romana della Repubblica che ci disse che erano informati ed i loro giornalisti erano già sul posto, anche se non veniva loro permesso di entrare nell'istituto.

Ricordo un ragazzo con una maglietta rossa e pantaloni scuri che veniva bloccato e picchiato violentemente da alcuni poliziotti in borghese con il casco; poi i poliziotti lo trascinarono, perché il ragazzo non riusciva a camminare ed era svenuto, lo stesero in terra in piazza Merani e ogni tanto gli davano calcetti per vedere se reagiva.

Riconosco nel filmato Rep. 234 min. 5,45 ([estratto](#)) il ragazzo con la maglietta rossa e la scena che ho raccontato.

Arrivò poi molta gente e anche le ambulanze. Vidi uscire diversi ragazzi feriti; alcuni sorretti, altri in barella.

Non mi pare sia stato usato un veicolo della polizia per rimuovere qualcosa; ho sempre seguito quanto accadeva; l'ingresso avvenne velocemente.

Non vidi nessun mezzo forzare il cancello; l'ingresso avvenne molto velocemente.

Lo sfondamento potrebbe essere avvenuto precedentemente, prima cioè che noi ci affacciassimo.

Non ho visto l'ingresso attraverso il portone ma soltanto quello nel cortile.

Palumbo Serena (udienza 11/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 ero a Genova, ospite della signora Torre nell'appartamento di via Battisti.

Abbiamo visto alcune persone che scappavano ed abbiamo saputo che vi era stata una retata della polizia in una pizzeria di via Trento.

Più tardi sentimmo un forte rumore dalla strada ed affacciatici, vedemmo un gran numero di poliziotti che si stava schierando; i poliziotti iniziarono poi a scendere di corsa verso la scuola ed entrarono quindi nella Pertini; subito dopo iniziammo a sentire forti urla di terrore e di dolore.

Ricordo un ragazzo con una maglietta rossa che era accasciato a terra sulla piazza. Vidi i poliziotti che lo trascinarono in piazza Merani e lo lasciavano poi in terra, dandogli ogni tanto qualche colpo; dopo diverso tempo arrivò un'ambulanza su cui venne caricato.

Nel filmato Rep. 234 p. 3 min. 5,45 ([estratto](#)), che mi viene mostrato, riconosco il ragazzo trascinato e poi lasciato a terra, si tratta dell'episodio che ho riferito.

Ero a Genova anche per partecipare alle manifestazioni contro il G8.

Bolis Paolo (udienza 11/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nel periodo del G8 ero a Genova ed il 21 ero in casa della mia compagna Carla Torre nell'appartamento di via Battisti.

Eravamo rientrati dalla manifestazione del pomeriggio; c'era ancora luce quando vidi un'auto della polizia sfrecciare da via Battisti in piazza Merani e cinque o sei ragazzi nella piazza di cui alcuni gridarono qualcosa; chiesi che cosa stesse accadendo ed uno mi rispose: "Fanno quello che vogliono, hanno appena fatto una retata nella pizzeria Planet".

Mi pare verso le 23,30 percepii alcuni rumori dall'esterno, e affacciatomi alla finestra, vidi un gran numero di poliziotti in tenuta antisommossa, che iniziarono a scendere correndo ed urlando verso il complesso scolastico Diaz.

Vidi entrare i poliziotti nel cortile e subito dopo forti urla e rumori di tafferugli, di cose che cadono, che si rompono, ma soprattutto urla.

Nel filmato (Rep. 234 p. 1 min. 3,27 - [estratto](#)) ricordo il tipo dei rumori che ho sentito; gli automezzi arrivarono dopo; prima vi fu la carica a piedi dei poliziotti.

Ricordo anche un ragazzo che venne lasciato a terra in piazza Merani per molto tempo; non ho visto da dove era arrivato; quando lo vidi era a terra, immobile a pancia sotto; i poliziotti ogni tanto lo colpivano con i piedi per vedere se reagiva; dopo un po' hanno provato ad alzarlo e a farlo camminare ma, dato che non vi riusciva, lo lasciarono a terra; venne soccorso soltanto dopo molto tempo; aveva una maglietta rossa con strisce nere.

Nel filmato Rep. 234 p. 3 min. 5,47 ([estratto](#)), che mi viene mostrato, riconosco la scena ed il ragazzo; al min. 47.18.20 del contatore, ricordo la persona con la camicia bianca ed il giubbotto davanti al cofano del veicolo della polizia.

Non so dire se il cancello fosse aperto o chiuso; non avevo una visuale perfetta anche perché all'epoca vi era un platano che ne ostruiva in parte la visione. Il cancello si aprì immediatamente anche perché tutto fu rapidissimo; escludo che davanti al cancello vi fosse un mezzo della polizia.

Non ho visto oggetti che cadevano; ho sentito rumori di cose cadute e vetri rotti, ma all'interno della scuola.

Il platano ostruiva in parte la visuale sul cancello e sul cortile.

Cheli Marco Livio (udienza 17/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 luglio fin dal tardo pomeriggio mi trovavo nella mia abitazione, che è a fianco dell'istituto Pascoli, al piano settimo (ultimo) del civico 10.

Riconosco nel [filmato](#) che mi viene mostrato la visuale che avevo dal mio appartamento.

La sera vi erano gruppetti di giovani in via Battisti davanti agli istituti scolastici. Non ho notato nulla di anormale sino a poca prima di mezzanotte, quando, mi pare attratto da alcuni forti rumori, urla e imprecazioni, mi recai sulla terrazza. Vidi un gruppo di persone vestite di scuro, che erano ferme all'imbocco della via Battisti e che poi si portò all'ingresso della Diaz ed entrò nella scuola.

Non ricordo la sequenza dei tempi; ricordo benissimo le urla che mi impressionarono e gli uomini all'esterno della Diaz; ricordo di averli poi visti entrare e di aver sentito quindi altre urla ancora più forti; vidi infine l'arrivo delle ambulanze.

Attualmente non ricordo che un mezzo della Polizia abbia sfondato il cancello, se l'ho dichiarato a suo tempo evidentemente avevo un ricordo migliore.

Mi pare che davanti al plotone vi fossero alcuni, in abiti civili, che sembravano dirigere le operazioni.

La cosa che più mi ha impressionato sono state le urla che provenivano dalla scuola; non capivo bene che cosa stesse succedendo, ma certamente qualcosa di molto drammatico.

Non ho visto lanci di oggetti dalla scuola.

Rimasi alla finestra ad intervalli, entravo ed uscivo, fino circa alle due.

Le urla ed i rumori dall'interno durarono circa una ventina di minuti.

Ho avuto la sensazione che dalla scuola Pascoli provenissero insulti e che qualcosa cadesse, anche se materialmente non vidi nessun oggetto cadere.

Ricordo di aver visto il sabato mattina un furgone o una station wagon in piazza Merani con il portellone aperto ed una persona che distribuiva ad altre due o tre persone bastoni o aste, tanto che io chiamai il 113; ricordo anche che sul tetto del palazzo di fronte vidi una persona che si sbracciava verso un elicottero della Polizia per richiamarne l'attenzione.

Per quanto ricordo vidi la scena che mi parve inquietante e che infatti mi colpì.

Cozzi Gianni (udienza 17/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nei giorni del G8 mi trovavo nella mia abitazione in via Trieste, a circa duecento metri dal complesso scolastico Diaz Pertini.

Il 21 sera vidi sotto casa mia tre o quattro persone vestite di nero con passamontagna neri, che misero alcune mazze all'interno di un'auto bianca in posteggio; poi ripartirono contro mano verso via Nizza; passarono quindi sempre contro mano vicino al posto di blocco della finanza senza essere fermati; mio figlio chiamò il 113, dando anche la targa della macchina.

Successivamente in fondo a via Trieste vidi passare due gazzelle una della polizia ed una della polizia penitenziaria e poco dopo un'altra gazzella della polizia a forte velocità. Tutto ciò avvenne circa una mezzora prima dell'irruzione della Polizia, può essere però anche prima, verso le 22,30. Questo fatto mi aveva allarmato; scesi in via Battisti; c'era una gran confusione. Non vi erano mezzi della Polizia. Vi erano ragazzi affacciati alle finestre della Pascoli; nel cortile della Diaz vi era abbastanza scuro con alcuni gruppetti di giovani che parlavano.

Arrivò quindi un elicottero che volando bassissimo illuminava la zona con un riflettore.

Vidi quindi arrivare da piazza Merani diversi mezzi della Polizia da cui scesero i poliziotti in divisa antisommossa, che si schierarono; vidi anche diverse ambulanze in via Trieste.

I poliziotti entrarono quindi nella Diaz; sentii forti grida dalla scuola e insulti urlati dalla scuola di fronte. Mi trovavo vicino al cancello della Diaz, ma non ho visto nulla perché c'era una muraglia di poliziotti.

Non vidi alcun lancio di oggetti contro la polizia.

Poi iniziai a vedere uscire i ragazzi feriti; alcuni erano sulle barelle ancora nei sacchi a pelo. Vidi anche allontanare bruscamente un avvocato che aveva chiesto di entrare nella scuola da una persona in borghese, che allontanò anche un operatore televisivo che si era arrampicato sul cancello della Pascoli

Rimasi sempre vicino al cancello della Pascoli; non vidi la polizia sfondare il cancello né colpire alcuna persona su via Battisti; le forze dell'ordine non entrarono nella Pascoli finché io rimasi sul posto.

Cassino Piera Paola (udienza 17/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero andata a casa di mia figlia, al terzo piano della palazzina di via Trento, 7, per accudire il suo gatto; alcune delle finestre danno su piazza Merani; la palazzina è quella contrassegnata dal n. 7 sulla piantina che mi viene mostrata.

Verso le 23,45 mezzanotte iniziai a sentire il rumore di un elicottero. Quindi sentii urla e grida concitate. Vidi su via Battisti una colonna di mezzi della polizia che occupava anche piazza Merani e la strada che da tale piazza conduce a via Trento. Mi pare che vi fossero alcune impalcature verso piazza Merani. Ricordo sulla piazza un gruppo di ragazzi che venivano tenuti fermi dalla polizia; non vidi azioni violente nei loro confronti. La mia visuale era circoscritta.

Rimasi in casa fino circa alle due; ricordo che qualcosa, forse frutti, veniva gettato contro la polizia che teneva fermi i ragazzi di cui ho detto, da parte di altri giovani che si trovavano sulla stessa piazza.

Non vedevo l'ingresso della scuola Pertini.

Andrisano Giovanni (udienza 17/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova durante il vertice G8; abito in una palazzina in via Lavinia, all'angolo tra via Trieste e via Battisti.

Casualmente dopo una serata trascorsa con amici in un pub della zona, entrai insieme ad Umberto Ghisaura verso le 22,30 nella scuola Pascoli, che all'epoca era destinato ad uffici del GSF, il cui ingresso è posto al termine di una rampa di scala; ne visitai il primo piano ove vi erano persone che erano impegnate a scrivere ai computer. Vi rimasi soltanto cinque, dieci minuti.

Quindi mi recai nell'istituto Pertini; a differenza della Pascoli le luci erano accese soltanto al piano terra. Nel cortile, per quanto ricordo, vi era soltanto un gruppetto di giovani che parlavano tra loro bevendo qualcosa. Tra questi vi era anche Dario Magrì, il figlio del cartolaio di piazza Merani che conoscevo. La scuola era adibita a dormitorio; ricordo che vi erano diverse persone che già erano stese nei sacchi a pelo, altre che guardavano foto e filmati nelle loro macchine fotografiche o video; alcune erano vicino ai bagni con in mano spazzolini da denti o asciugamani. Sulla sinistra dell'ingresso vi era una piccola postazioni di computer.

Escludo che nel piano terra vi fossero persone ferite; nella palestra vi saranno state circa 25 persone; altre si trovavano nel corridoietto tra la palestra ed il cortile. Vi erano molti stranieri. Ricordo che mentre parlavo con altri ragazzi del quartiere, si avvicinò, domandando una sigaretta, un signore straniero, che poi rividi i giorni dopo nei reportage televisivi, mentre evidentemente ferito veniva trasportato su un'ambulanza.

Rimasi nella Pertini per circa un'ora e mezza; non vidi né oggetti contundenti, né armi né persone travisate vestite di nero.

Riconosco la persona di cui ho detto nel filmato che mi viene mostrato (Rep.173 p.6 - [estratto](#)) (*Covell*).

Verso mezzanotte siamo usciti per rientrare a casa.

Non ricordo di aver visto all'interno della scuola oggetti come quelli raffigurati nella foto che mi viene mostrata ([Raid 55](#)).

Abbiamo percorso via Battisti e siamo tornati a casa in via Lavinia.

Verso la mezzanotte, mezzanotte e un quarto, la nostra attenzione è stata attratta dal rumore di veicoli ed affacciatici abbiamo visto alcuni mezzi di carabinieri che si portavano verso le scuole in via Battisti.

Scendemmo in strada e vidi un gruppo di carabinieri che saliva da via Trieste; ci venne intimato di lasciare libera via Lavinia, perché stavano cercando alcune persone in quella zona.

In via Trieste incrociammo alcuni amici che erano rimasti nel locale "Carpe Diem", ed insieme ci portammo in via Battisti, dove c'era una colonna di mezzi delle forze dell'ordine.

Ricordo che l'ingresso della Pertini era presidiato, ma sulla strada si poteva arrivare vicini alle scuole.

Successivamente vidi uscire i feriti.

Quelli che ho indicato come carabinieri potevano anche essere poliziotti.

Mascia Graziella (udienza 31/5/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Anche all'epoca dei fatti ero parlamentare. Facevo parte della commissione per gli affari costituzionali ed ho avuto quindi contatti con la Questura e con il Ministero Interni. Ho frequentato la scuola Pascoli e gli altri luoghi utilizzati dal GSF.

Il 21 ho seguito le manifestazioni e fino dal mattino ho notato continui interventi delle forze dell'ordine contro i manifestanti senza particolari motivi. Alla sera sarei dovuta ripartire, ma all'ultimo momento decisi di restare con Ramon Mantovani, Giacomo Conti e Marco Nesci.

Andammo a cena verso Recco; circa alle 23,15 ci recammo alla stazione Brignole per vedere la situazione dei treni e poco dopo ricevemmo una telefonata con la quale venimmo informati di quanto accadeva nel complesso scolastico Diaz.

Ci recammo in macchina sul posto; lasciata la macchina ci avvicinammo a piedi; vi era una gran confusione ed una tensione altissima; Mantovani e Nesci si avviarono alla Pertini ed io e Giacomo Conti ci recammo nella scuola Pascoli; nella strada incontrai un ragazzo che ci disse di essere un consigliere comunale di Modena e che era stato malmenato dalla polizia; lo riconosco nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199/1 min. 0,50 - [estratto](#)); salii le scale di corsa mostrando il tesserino rosso da parlamentare; vi erano molti poliziotti che andavano avanti e indietro; cercai di parlare con qualcuno che mi potesse dire chi aveva la responsabilità dell'operazione. Un poliziotto mi si presentò, invitandomi a parlare ed io gli chiesi i motivi dell'operazione senza ottenere risposte; gli dissi quindi di uscire dalla scuola perché non vi era alcuna ragione per restarvi. Dopo circa un quarto d'ora la polizia si allontanò.

Vidi nelle stanze sedie e tavoli rovesciate; sono rimasta prevalentemente nei corridoi.

Quando ero nella Pascoli telefonai al Questore con cui avevo parlato mezz'ora prima per il problema dei treni; mi disse che era in corso una perquisizione; che vi era stata una sassaiola e che il magistrato, avvisato, aveva autorizzato l'intervento e sarebbe anche arrivato.

Ho anche cercato invano di parlare con il ministro Scaiola e con il capo della polizia. Ho quindi chiamato Fausto Bertinotti il quale mi disse che era riuscito a parlare con il capo della polizia, ma che ce la saremmo dovuti cavare da soli, disse: "Neanche io ci posso fare nulla, la situazione è quella, voi siete sul posto, fate quello che potete".

Uscita dalla Pascoli mi avvicinai al cancello della Pertini; tentai di parlare con i responsabili della polizia; vidi nel cortile insieme ad altri poliziotti il dr. Mortola e il dr. Sgalla, che conoscevo e che mi dissero che non potevo entrare perché era in corso una perquisizione.

Vidi quindi uscire le prime barelle con i feriti; vidi anche portare fuori alcuni sacchi con oggetti e poi anche un grosso sacco nero, che mi fece pensare che si trasportasse un morto; feci quindi un'altra telefonata a Bertinotti.

Qualcuno mi disse che si trattava di ferite precedenti; contai ventidue feriti in condizioni drammatiche e le ferite apparivano del tutto recenti; i ragazzi erano trasportati in barella, sanguinavano. Mi parve anche di vedere portare via un ragazzino con una maglietta rossa e telefonai al Questore; viene mostrato un filmato Rep 177 p 5 p 19 min. 11,48 ([estratto](#)): riconosco il ragazzino con la maglietta rossa sul mezzo della Polizia. Il Questore mi assicurò che non c'erano né bambini né morti e mi disse che i feriti venivano trasportati agli ospedali San Martino e Galliera.

Vidi poi il dr. Calesini che mi disse che era appena arrivato e non sapeva nulla.

Riconosco il dr. Calesini con gli occhiali e la fascia tricolore nello stesso filmato al min 8,35 ([estratto](#)).

Mi pare che il dr. Mortola sia quello in maglietta chiara senza capelli visibile nel filmato Rep. 199 min. 9,32 ([estratto](#)).

Ci recammo a San Martino, ove ci consentirono di vedere i feriti; ricordo in particolare due ragazze spagnole; era presente anche il console spagnolo. Il medico che ci accompagnava, mi pare fosse il primario credo del Pronto Soccorso, che mi ha detto che si trattava di ferite recenti.

Al Galliera invece trovammo alcune resistenze ed infine la polizia ci consentì di entrare.

Conti Giacomo (udienza 31/5/06)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Il 21 luglio ero a Genova insieme all'On. Mascia. Eravamo in macchina e stavamo tornando da una cena; eravamo alla stazione Brignole ed abbiamo ricevuto notizie dell'irruzione della polizia alla scuola Diaz; ci recammo subito sul posto; incontrammo un giovane, consigliere comunale di Modena, che riconoscendo l'On. Mascia, ci disse di essere stato malmenato; aveva segni evidenti di ferite; lo riconosco nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199/1 min. 0,50 - [estratto](#)).

Mentre l'On. Mantovani e Nesci si diressero verso la Pertini, io e l'On. Mascia siamo entrati nella scuola Pascoli. Ricordo diversi ragazzi seduti nei corridoi; vi erano molti poliziotti tra cui una donna, a cui l'On. Mascia chiese di indicarle il responsabile.

Mi pare che i poliziotti che vedemmo quando entrammo, portassero una normale divisa della polizia, che riconosco nella foto [B1](#); successivamente arrivarono altre forze di polizia che mi pare avessero una divisa diversa con maniche arrotolate.

Siamo saliti al piano superiore ove era la radio. Restammo nella scuola più di dieci minuti; l'On Mascia venne anche intervistata dalla radio.

Poi uscimmo e l'On. Mascia cercò senza riuscirvi di entrare nella Pertini; vidi il dr. Mortola con cui parlò l'On Mascia. Ricordo che o il dr. Mortola o il Questore o l'altro funzionario presente, il dr. Sgalla, dissero all'On. Mascia che nella scuola vi erano black block e che le ferite dei giovani erano pregresse.

Ci recammo quindi agli ospedali San Martino e Galliera.

Non ricordo se quando venni sentito mi fu letta la dichiarazione resa dall'On. Mascia; ricordo che io confermai le dichiarazioni rese dall'On. Mascia, se così dichiarai penso che così sia stato.

Nesci Vincenzo(udienza 31/5/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero e sono consigliere regionale. Il 21 luglio ero insieme all'On Mascia all'On. Mantovani e a Conti. Poco prima di mezzanotte ci giunsero notizie circa l'irruzione delle forze dell'ordine del complesso scolastico Diaz. Ci recammo subito sul posto. Io e l'On. Mantovani cercammo di entrare nella scuola Diaz Pertini; nella strada davanti all'ingresso vi era uno schieramento delle forze dell'ordine; nella scuola di fronte vi erano molti giovani affacciati che urlavano.

Riuscimmo ad entrare nell'atrio, poco oltre il portone, ma subito agenti in divisa ordinaria ci fecero uscire, allontanandoci con maniere piuttosto energiche.

Nel cortile vidi il dr. Di Sarro, che mi pare uscisse dalla scuola perché era dietro agli agenti che mi avevano allontanato e che ci disse che stavano effettuando una perquisizione e di stare tranquilli; dopo una decina di minuti vidi anche il dr. Mortola, che ci ripeté le stesse cose. Ci allontanammo quindi dal cortile.

C'era un gran frastuono. Infine iniziammo a vedere uscire i feriti.

Nel filmato Rep. 151.29 C054 p. 3 min. 6,30 ([estratto](#)) riconosco l'On. Mascia e l'On. Mantovani, io sono la persona sulla sinistra.

Ricordo che un ferito che io accompagnai fino all'ambulanza disse “ci hanno massacrato!”.

Mi recai all'Ospedale Galliera, ove la situazione era abbastanza militarizzata; notai la presenza di molte forze dell'ordine.

Entrai anche nella scuola Pascoli, ove constatai che nelle sale vi erano sedie e tavoli rovesciati ed anche computer da cui mancavano pezzi che nei giorni prima avevo visti integri.

Biancalani Elisabetta (udienza 1/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista e lavoro per Primo Canale; il 21 avevamo appena terminato la diretta ed uno spettatore ci segnalò che vi erano molte camionette della Polizia in via Battisti. Mi recai subito con un operatore alla scuola Diaz; la strada era bloccata da una fila di ambulanze; abbiamo lasciato la macchina ed a piedi siamo arrivati alla scuola Diaz Pertini; abbiamo quindi visto uscire diverse barelle con ragazzi piuttosto malconci; qualcuno disse che vi era un ferito disteso in strada, ci siamo recati sul posto, ma non l'abbiamo trovato; siamo tornati di fronte ai cancelli della Diaz, ma nel frattempo la polizia aveva fatto un cordone che impediva di avvicinarsi; dopo diverse richieste e risposte negative riuscii comunque a passare oltre il cordone dei poliziotti.

Feci anche alcune interviste; ora che mi viene letto quanto dichiarai a suo tempo, mi pare di ricordare di avere in effetti parlato anche con il dr. Sgalla, addetto stampa della Questura, che chiese di non essere filmato e che a microfono spento disse che vi era stata una sassaiola contro le forze

dell'ordine, che un poliziotto era stato accoltellato, che le ferite dei giovani erano pregresse e che all'interno erano stati rinvenuti oggetti atti ad offendere ed abbigliamento riferibile ai black block. Riconosco il dr. Sgalla nel filmato, Rep 164.159 p. 2 min. 5,02 ([estratto](#)) che mi viene mostrato ed anche la mia voce.

Nel filmato Rep 45 p. 9 min. 2,25 ([estratto](#)) riconosco il mio operatore (0.47.57 del contatore).

Riconosco il filmato Rep. 199, che è quello ripreso dal mio operatore; riconosco anche la mia intervista ad Agnoletto.

Cominoli Enrico, (udienza 1/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Svolgo attività di operatore televisivo; ero e sono dipendente di Primo Canale. La notte del 21, dopo aver ricevuto la notizia dell'irruzione della Polizia nella Diaz, ci siamo subito recati presso il complesso scolastico; arrivati abbiamo visto diverse persone ferite che uscivano dalla scuola; vi era una fila di ambulanze. Ci siamo spostati per verificare una situazione che ci era stata segnalata e quando siamo tornati indietro vi era un cordone di polizia che impediva l'ingresso.

Riconosco nel filmato (Rep. 199) le riprese da me effettuate quella sera; è in sequenza continua con alcuni stop tra una ripresa e l'altra; spegnevo quando aveva finito di riprendere una scena che mi pareva interessante e riaccendevo quando volevo riprendere un'altra scena.

Al min. 9.04 ([estratto](#)): era un momento di calma e mi è parso quindi interessante riprendere quelle persone che parlavano con una certa tranquillità.

In alcuni momenti la giornalista con cui operavo si allontanava da me per verificare la presenza di persone da eventualmente intervistare, anche se restava sempre nelle vicinanze.

Non ricordo di aver chiesto di entrare anche perché tutti gli operatori erano all'esterno.

Quando cercammo di tornare nella posizione che avevamo dopo esserci allontanati, più vicini all'ingresso, non ci fecero avvicinare: era stato formato un cordone di polizia.

Mi pare che uscimmo dalla sede di primo canale poco dopo mezzanotte; andammo molto velocemente; probabilmente arrivammo verso le 00,30; l'orario segnato sulle riprese, a parte l'ora, indietro di una, per quanto attiene ai minuti doveva essere quello effettivo.

Lugli Attilio (udienza 1/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista Presidente dell'Ordine dei Giornalisti; ero al Corriere Mercantile e verso la mezzanotte mi telefonò [Fletzer](#) avvertendomi che stavano accadendo cose gravissime all'interno della Pascoli; la telefonata si era interrotta; dopo poco Fletzer mi ritelefonò chiedendo il mio aiuto; avevo anche ricevuto una telefonata dell'Avv. Caruso che mi chiedeva di intervenire nella mia qualità presso la Procura. Telefonai al Questore Colucci, chiedendogli se fosse a conoscenza di quanto stava avvenendo; mi disse di non esserne a conoscenza e che si sarebbe informato; poco dopo lo richiamai e mi disse che era in corso una perquisizione e che tutto si svolgeva regolarmente; chiamai anche il dr. Pinto, sostituto procuratore, che mi disse che era in corso una perquisizione autorizzata. Lo richiamai poco dopo e mi disse che si era informato dal dr. Mortola, il quale gli aveva assicurato che tutto avveniva normalmente.

Mi recai quindi alla Diaz, ove vidi che stavano evacuando i feriti; vi erano ragazzi in barella con il viso tumefatto e sangue nei capelli.

Vidi il dr. Mortola e gli chiesi che cosa stesse accadendo; mi rispose: "Avete visto che cosa avete fatto voi!" Non contestai la legittimità della perquisizione, ma soltanto le modalità con cui veniva effettuata.

Nel filmato Rep. 164.174 p. 2 min. 3,57 riconosco Fletzer.

Quando sono entrato nella Pertini vidi una scena di devastazione; sangue ovunque sul pavimento sulle scale ed anche sui caloriferi. Il sangue era fresco.

Attualmente non ricordo di aver visto computer danneggiati nella Pertini, ma se a suo tempo lo dichiarai, evidentemente li vidi.

Seppi anche che era stato ferito un giornalista che conoscevo, [Guadagnucci](#), e a cui nei giorni successivi fornimmo assistenza giudiziaria.

Fletzer mi raccontò che mentre stava scrivendo un pezzo per la sua radio, aveva sentito un grande rumore e affacciatosi aveva visto salire i poliziotti; mi aveva quindi telefonato e, mentre un poliziotto correva verso di lui, gli aveva detto che stava parlando con il presidente dell'ordine, ma il poliziotto l'aveva subito colpito alla testa con il manganello e, ripassato pochi minuti dopo, gli aveva scagliato una panca addosso.

Il dr. Mortola mi assicurò che tutto si stava svolgendo regolarmente e il dr. Pinto mi disse che la perquisizione era autorizzata e che non riteneva necessario recarsi sul posto.

Tomassini Luca (udienza 1/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero giornalista accreditato per il vertice G8; lavoravo per il settimanale Carta e per un'agenzia francese.

Il 21 sera tornammo nell'ufficio stampa della scuola Pascoli, ove ci trattenemmo a lungo; saranno state le 21,30, quando sono uscito con i colleghi per andare a cena. Mentre eravamo in strada notammo un gran numero di poliziotti disposti in ordine che cominciarono a marciare verso la Diaz. Li vidi nell'ultimo tratto iniziare a correre sempre posti in ordine, saranno stati qualche decina; si ricongiunsero con un analogo drappello che scendeva lungo la via e, riuniti, si lanciarono contro il portone della scuola. Cercammo di avvicinarci alla scuola, ma il personale di P.S. in divisa ci respinse, anche spingendomi e colpendomi con un manganello alle spalle; poi siccome insistevamo, si avvicinò anche una persona in borghese che ci allontanò.

Oggi ricordo soltanto le spinte, la concitazione, i modi violenti ed i colpi alla schiena.

In quel momento non c'era nessuno nella zona oltre alle forze dell'ordine. Ci allontanammo, prendendo una stradina laterale pedonale.

Non ho visto persone ferite sulla strada. Non ho visto lanci di oggetti dalle finestre; la scuola era tranquilla sembrava che tutti all'interno dormissero.

Mi trovavo nella zona o un po' più indietro del luogo visibile nel filmato (Rep. 239 p. 3 min. 1,09 -[estratto](#)) al min. 22,15,21 del contatore; non vidi l'apertura del portone; non ricordo la persona in terra visibile al min. 22,16,35 del contatore, probabilmente ero già stato allontanato.

Fregatti Tommaso (udienza 14/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero giornalista di Telenord. Mi recai sul posto la notte del 21; avevo una piccola telecamera portatile.

Nel filmato Rep. 45 p 2 al min. 23,35 del contatore riconosco la mia voce, stavo parlando con qualcuno del Corriere Mercantile con cui collaboravo.

Ricordo che vi fu una conferenza stampa del portavoce della Polizia che disse che vi era stato un lancio di oggetti contro veicoli della polizia e che era stato quindi deciso l'intervento; qualcuno disse che erano state rinvenute due bottiglie molotov, ma non ricordo in quale luogo; nella registrazione non si comprende il luogo del rinvenimento. C'era una gran confusione.

Botteri Giovanna (udienza 27/9/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista del TG3 ed ero a Genova all'epoca del G8 per seguire la manifestazione.

Avevamo una redazione mobile; la sera del 21 ricevetti due chiamate quasi contemporanee, probabilmente verso le ore 23, una di una ragazza di radio GAP, Francesca, che mi comunicava la presenza della Polizia intorno alla scuola Pascoli, ed una di una collega della CNN italiana che mi avvisava che un poliziotto era stato accoltellato.

Mi recai subito nella zona della Diaz, ove trovai alcuni colleghi del TG2 che erano lì da oltre due ore e che mi dissero che erano stati avvertiti che qualcosa sarebbe successo.

Quando siamo arrivati, ero insieme ad un operatore, la polizia stava perquisendo l'edificio in cui si trovavano i locali delle radio (Pascoli); erano inoltre già in posizione innanzi alla Diaz Pertini ove stava succedendo qualcosa.

Sono entrata nella Pascoli e subito dopo sono uscita perché volevo controllare la notizia del poliziotto accoltellato, che sembrava all'origine delle perquisizioni e della ricerca dell'accoltellatore che sembrava fosse all'interno della Pertini.

Chiesi ad un poliziotto che sembrava il responsabile, che mi confermò l'accoltellamento di un poliziotto, ma che non seppe darmi altri particolari dell'accaduto.

La polizia era già all'interno della Pertini; vi era un cordone di poliziotti che impediva l'accesso a chiunque. Successivamente giunse la notizia che non vi era alcun poliziotto accoltellato. Ci dissero che nella scuola si erano rifugiati diversi black - block e che la polizia era entrata nell'edificio per inseguirli.

Dopo poco iniziammo a sentire urla fortissime provenire dalla scuola Pertini; alle nostre pressioni per entrare la polizia ci impedì l'accesso; dopo poco iniziammo a vedere uscire ragazzi e ragazze anche giovanissimi visibilmente feriti e sanguinanti.

Le nostre richieste di entrare nella scuola divennero sempre più pressanti, finché non riuscimmo ad entrarvi.

Ero nei pressi del luogo visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 164.159.p. 2 min 05,55 – [estratto](#)) e cercavo anch'io di avere notizie dal dr. Sgalla.

Ci venne detto che all'interno della Diaz vi era stata una resistenza attiva da parte degli occupanti che avevano cercato di impedire l'ingresso della Polizia; che vi era stata quindi una colluttazione ed erano state sequestrate spranghe ed altro materiale.

Non ho saputo nulla circa bottiglie molotov; ne ho avuto notizia soltanto nel corso della conferenza stampa, quando, quasi al termine, vennero appunto mostrate due bottiglie molotov che ci dissero erano state rinvenute nel corso della perquisizione all'interno della scuola Diaz Pertini.

Non ho sentito dire che i feriti avevano ferite pregresse; la ferite erano comunque recenti.

Pellegrini Fausto (udienza 27/9/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono giornalista di Rai News 24; all'epoca ero a Genova per seguire la manifestazione del G8.

Verso la mezzanotte, mentre ero a cena con alcuni colleghi, tra i quali Margherita Paolini, arrivò una telefonata che ci avvertiva che era iniziata un'azione di polizia presso il complesso scolastico Diaz Pertini.

Mi recai quindi sul posto in taxi, ove arrivai probabilmente poco prima dell'una. Il primo collegamento lo feci verso l'una e trenta.

La prima cosa che vidi furono alcune barelle che trasportavano feriti; si vedevano sui volti evidenti tracce di sangue fresco, anche perché la zona era illuminata dal faro di un elicottero che sorvolava la zona. Le barelle erano molte ma non saprei precisare il numero.

Inizialmente il dr. Sgalla parlò di circa una decina di feriti, con ferite pregresse non riferibili all'irruzione della polizia nella Diaz, almeno così seppi dai miei corrispondenti.

Successivamente rividi tale stima, perché i colleghi mi riferivano dati diversi sia sul numero dei feriti sia sul tipo di ferite che non erano pregresse e così verso le due e venti diedi notizia di circa una quarantina di feriti.

Entrai nella scuola Pascoli verso l'una e trenta ove vidi diversi computer rotti al primo piano nella sala dei legali. Verso le due entrai nella Pertini

Parlai con l'On. Morgantini, Agnoletto ecc. dai quali ricevetti le informazioni che trasmisi, mentre nessuna notizia ricevetti dai funzionari di polizia.

Verso le tre e mezza chiusi la diretta.

Se non sbaglio l'on. Cento era presente e mi pare abbia partecipato verso le ore 2 alla diretta ma senza parlare con me.

All'interno della Diaz vidi evidenti tracce di sangue fresco.

Tognazzi Riccardo (udienza 8/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova insieme ad una troupe di cineasti (gruppo “Luna Rossa”) per documentare gli avvenimenti del G8. Arrivai a Genova la sera della morte di Giuliani. Dormii presso amici e il giorno dopo seguì le manifestazioni.

La sera del 21, mi pare abbastanza tardi, mentre eravamo ancora al ristorante, arrivò una telefonata che ci avvertiva dell’irruzione della polizia nella scuola Diaz. Io e il mio cameraman ci recammo sul posto, ove arrivammo verso le 23; se a suo tempo ho detto che l’ora in cui ricevetti la telefonata era circa mezzanotte, certamente ricordavo meglio la circostanza; abbiamo posteggiato poco distante dalla Diaz.

Abbiamo visto un mezzo della polizia vicino al quale vi erano alcuni giovani stranieri inginocchiati sul marciapiede; chiedemmo notizie e i poliziotti ci dissero che erano stati appena fermati e che non dovevamo interessarcene.

Mi riconosco nel filmato (Rep. 164.159 p. 1 min 2,50) con una maglietta color carne e sento anche la mia voce; le immagini si riferiscono ai giovani fermati di cui ho detto.

Ci siamo diretti verso la scuola e abbiamo visto a terra un ragazzo con la testa sanguinante, ed alcuni che gli prestavano soccorso; mi pare che poi sia anche arrivata un’ambulanza.

Nel filmato Rep. 164.159 p. 1 min 12,50 ([estratto](#)) riconosco il ragazzo di cui ho detto.

Arrivati alla scuola, apprendemmo che era ancora in corso il blitz della polizia; cercammo anche di entrare, ma ci venne impedito. Poi uscì il portavoce della polizia che informalmente ci mise al corrente di quanto era accaduto; ci disse che erano state trovate armi mazze bastoni e mi pare che parlò anche di bottiglie molotov.

Le riprese del filmato (Rep. 164.159 p 2 min. 5,05 - [estratto](#)) non sono continue; vi sono alcune interruzioni; riconosco il portavoce della polizia, dr. Sgalla; adesso che vedo le immagini ricordo che non si parlò di bottiglie molotov, probabilmente quanto ho detto prima si riferisce ad un erroneo ricordo dovuto al fatto che successivamente se ne parlò molto.

La polizia poi si allontanò e lasciò l’edificio libero; entrammo e vidi una gran confusione, roba sparsa dappertutto, parecchie macchie di sangue anche sui termosifoni e sulle pareti; ai piani superiori vi era la stessa situazione e macchie di sangue; si trattava di chiazze liquide che venivano anche calpestate, tanto che mi stupii di essere potuto entrare.

All’interno vi erano parecchie telecamere ed anche all’esterno; ricordo Ghezzi, che conoscevo, il quale teneva la sua telecamera sempre accesa, anche riprendendo i piedi dei presenti, perché gli interessava registrare il sonoro dal vivo.

Vidi anche ambulanze che trasportavano ragazzi feriti.

Mi riconosco nella foto 3b5 Rep. [047](#) e riconosco il luogo.

Non ho partecipato alla conferenza stampa in Questura.

Conoscevo già il dr. Canterini: sapevo che il gruppo antisommossa era diretto da Canterini.

Dopo essere uscito dalla Diaz entrai nella Pascoli ove rimasi circa una mezzora; poi scesi quando sentimmo che stava arrivando Agnoletto ed altri; non ricordo se i feriti erano già stati portati via; ricordo di aver visto portare via un sacco nero, il cui trasporto provocò una certa tensione tra i presenti.

Dalla telefonata all’arrivo sul posto passò circa mezzora, e al nostro arrivo davanti alla scuola circa un’ora.

Calvi Fiorella (udienza 20/6/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in Via Cadore numero 3 al settimo piano; la sera del 21 vidi diversi taxi che portavano via i ragazzi che partivano; più tardi verso le 23,30 sentii rumori non consueti provenire dalla scuola Pascoli. Vidi auto della polizia e nel giro di una mezzora vidi dal mio terrazzo che la polizia entrava nella scuola Pascoli; vidi che i poliziotti erano entrati nelle aule e, fatti uscire i ragazzi, avevano

perquisito gli zaini frugandovi all'interno; diversi ragazzi erano saliti sul terrazzo sul tetto. Vidi poliziotti prendere dagli zaini i telefonini ed anche un borsellino.

Scesa in strada vidi numerosi poliziotti che cercavano di entrare nella Pascoli attraverso un cancello che era chiuso con una catena; spingevano il cancello e urlavano; avevano l'accento romanesco.

Tutto durò fino alle 2 e mezzo circa; entrai poi nella Diaz ove vidi una situazione molto pesante.

Quando i poliziotti sono entrati nella Diaz, mentre salivano la scala, con le mazze rompevano tutti i vetri. Le luci della Diaz erano accese, almeno quelle delle scale, mentre nelle aule mi pare che fossero spente, almeno alcune.

Dal mio terrazzo si vedono gli ultimi due piani della Pertini; i poliziotti rompevano i vetri nella scalinata degli ultimi piani.

Vidi un ragazzo che da via Battisti si dirigeva verso via Trento venire fermato da un poliziotto che lo fece stendere in terra e lo tenne fermo ponendogli un piede sulla spalla.

Non facevano entrare nessuno nella scuola, salvo due ragazzi arrivati senza casco in motorino, uno è riuscito a passare attraverso lo sbarramento ed è andato nella strada; la targa del motorino l'ha presa una ragazza del GSF; non erano poliziotti, ma riuscirono a passare.

La mattina del 21 avevo visto ragazzi che si arrampicavano sui ponteggi fino all'ultimo piano; siccome erano vestiti di scuro abbiamo chiamato i carabinieri, che ci dissero di non preoccuparci e che poi sarebbero venuti a prenderli.

La notte dei fatti venni avvicinata da un avvocato che mi diede il suo biglietto, chiedendomi se fossi disposta a testimoniare; successivamente mi telefonarono chiedendomi se ero ancora disposta a testimoniare e così mi recai presso lo studio dell'Avv. Rossi ove rilasciai la mia dichiarazione.

Mantovani Ramon (udienza 27/6/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Eravamo a Brignole con la collega Graziella [Mascia](#), con il Consigliere Regionale [Nesci](#) e con il membro della segreteria regionale del mio partito, Giacomo [Conti](#) e ricevemmo una telefonata che ci avvertiva dell'irruzione alla Diaz.

Ci portammo sul posto ove c'era molta tensione.

Riuscii a parlare con il dr. Mortola che mi disse che era in corso una perquisizione; dalle finestre della Diaz si sentivano urla. Chiesi di poter entrare e il dr. Mortola ci accompagnò nel cortile, ove venimmo raggiunti dal dr. Agnoletto che, quale rappresentante del Genoa Social Forum, chiese di assistere alla perquisizione.

Entrammo nell'atrio della scuola; si sentivano grida dai piani superiori: "Basta, basta, così lo ammazzate". Cercai di salire ai piani superiori, ma mentre mi accingevo a salire le scale venni raggiunto da un ufficiale che mi prese per una spalla e così cademmo entrambi a terra; al termine della brevissima colluttazione mi rimase in mano una mostrina dell'ufficiale che conservo ancora.

Ci sospinsero verso l'uscita nonostante le mie rimostranze al dr. Mortola e quindi dal cortile al di fuori del cordone di polizia; se non ricordo male dalla scuola di fronte erano uscite le forze dell'ordine e stavano entrando i giornalisti.

La situazione divenne più pesante quando iniziarono ad uscire i primi feriti dalla Diaz e ancora più grave quando furono portati fuori alcuni sacchi che i dimostranti scambiarono per contenitori di corpi.

Ci recammo negli ospedali per vedere le condizioni di salute dei feriti; venimmo raggiunti dai funzionari dei consolati degli Stati Uniti e della Spagna; i sanitari ci dissero che tutti i ricoverati avevano ferite recentissime ancora sanguinanti; la maggior parte dei feriti, circa quaranta, avevano fratture varie alla testa, alle gambe, alle braccia.

Quando arrivai sul posto vidi un membro del mio partito di Modena, [Frieri](#), che aveva una ferita e che mi disse di essere stato colpito col manganello senza alcun motivo.

Nel filmato Rep. 199 p.1 min. 01([estratto](#)) è visibile Vittorio Agnoletto; il signore con la camicetta azzurra è il Consigliere Regionale Nesci e dietro Agnoletto ci sono io, anche se in questo momento non mi si vede.

Ghisaura Umberto (udienza 27/6/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il sabato ero vicino alla scuola Diaz insieme al mio amico [Andrisano](#) e per curiosità, circa mezzora prima dell'intervento delle forze dell'ordine, abbiamo visitato sia la scuola Diaz sia la scuola Pascoli. Nel cortile della Diaz incontrammo un amico di Andrisano con il quale ci fermammo a parlare; vi erano persone sedute che parlavano e la situazione era tranquilla. Poi siamo entrati ed abbiamo fatto un giro al piano. Restammo qualche minuto e poi andammo via. Le persone all'interno erano sedute; alcuni mangiavano, alcuni parlavano, altri erano nei sacchi a pelo; non ho visto persone ferite; la maggior parte aveva un cartellino al collo e seppi che facevano parte della stampa e che quelli erano i loro alloggi.

Andammo a casa del mio amico in via Lavinia; dopo poco sentimmo un stridio di gomme e vedemmo una colonna di mezzi che partiva da via Cesare Battisti e immagino arrivasse fino in piazza Merani; poi arrivarono le ambulanze; lì per lì non ce ne siamo preoccupati, e invece dopo un po' abbiamo sentito le ambulanze e ci siamo precipitati giù. Siamo arrivati davanti alla scuola e ci siamo posti sul muretto di fronte alla scuola Diaz; vi era molta tensione nell'aria.

Vidi uscire dalla scuola la stessa persona alla quale avevo offerto una sigaretta, su una barella con la testa rotta. Rimanemmo circa mezzora e poi andammo via.

Malabarba Luigi (udienza 27/6/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero parlamentare ed insieme ad altri colleghi avevamo deciso di venire a Genova per accertare che tutto si svolgesse nel migliore dei modi.

La sera del 21 mi trovavo in una pizzeria nella zona di corso Italia; uno dei miei conoscenti ricevette una telefonata da una persona che ci avvertiva che stava arrivando una colonna di polizia alla scuola Diaz. Mi portai vicino ad un centro del GSF in corso Italia; telefonai al Questore Colucci, che mi disse che era semplicemente in corso una perquisizione alla scuola Diaz e che non c'era da preoccuparsi. Mi recai quindi alla scuola Diaz; nella salitina che porta verso le due scuole incontrai un'ambulanza ed un infermiere, che appariva piuttosto sconvolto, mi disse che stavano trasportando un ferito che sembrava grave all'ospedale. Vidi poi altre ambulanze ed uno schieramento impressionante di carabinieri che stavano all'esterno della scuola e bloccavano ogni ingresso. Cercai un funzionario per capire che cosa stesse accadendo; non riuscii a parlare con nessuno nonostante mi fossi qualificato come parlamentare ed anzi venni allontanato con strattoni e colpi di scudo. Vidi poi un funzionario che dava ordini e cercai quindi di parlare con lui, ma non ricevetti alcuna risposta; il funzionario continuò a dire: “fate largo, lasciate passare”. Non conoscevo il funzionario, ma successivamente, vedendo le fotografie seppi che si trattava di Gratteri.

Riconosco la scena visibile nel filmato (Rep 177 p. 5 min. 7,59 – [estratto](#)); il funzionario che passa tra i CC. era quello con cui cercai di parlare e che ripete come un disco rotto : “Lasciate il varco”.

Nel filmato Rep 70 p. 1 min. 8,26 ([estratto](#)) mi riconosco, come riconosco Agnoletto; entrambi veniamo allontanati; mi riconosco anche nei filmati Rep 164.159 p. 2 min. 8,15 ([estratto](#)) e Rep. 172 p. 2 min. 6 (estratto).

Quando la polizia si allontanò entrai nella scuola, ove vidi tanto sangue, in terra, su un calorifero sulle pareti; una pozza di sangue fresco sul pavimento.

Agnoletto Vittorio(udienza 10/10/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il GSF fece le prime riunioni nell'autunno 2000. Progressivamente il GSF divenne un'organizzazione con molte adesioni di associazioni anche internazionali. A Porto Alegre nel gennaio del 2001 venni nominato rappresentante della delegazione italiana all'interno del consiglio internazionale e presentai l'ipotesi dell'appuntamento del luglio 2001 a livello mondiale.

Venni nominato portavoce del GSF nel maggio 2001 e successivamente vennero individuati 18 portavoce delle diverse associazioni ed io ero il portavoce dei portavoce.

Chiedemmo quindi contatti con le istituzioni che peraltro non avvennero; non si sbloccò nemmeno la situazione dei contatti con il comune. Soltanto poche settimane prima del vertice si raggiunse l'accordo con l'assegnazione di aree e di strutture; il 24 ed il 30 giugno avemmo un incontro con De Gennaro che ci venne presentato come il plenipotenziario per l'ordine pubblico; il 28 giugno ci fu un incontro a Roma con De Gennaro, Ruggero e il ministro Scaiola.

Chiedemmo tra l'altro che le forze dell'ordine non fossero dotate di armi da fuoco; ci venne risposto che era impossibile, ma che comunque non sarebbero state usate; il ministro Scaiola disse che nel caso di uso di armi da fuoco si sarebbe dimesso.

De Gennaro ci chiese se fossimo in grado di controllare quanto sarebbe avvenuto a Genova; noi rispondemmo che eravamo in grado di controllare gli aderenti al GSF, ma non eventuali persone estranee.

Ci vennero assegnate anche delle strutture, tra cui la scuola Pascoli e la Pertini, di cui si occupò Kovac e Anna Pizzo.

Il GSF era diventato una realtà a livello mondiale.

Verso le 19,30 del sabato ero presso la scuola Pascoli; arrivò un regista Davide Ferrario, che mi disse che aveva una cassetta dalla quale appariva una stretta connessione tra i black block e le forze dell'ordine e che era quindi un documento molto importante. La sera dovevo partecipare ad una trasmissione su La7 condotta da Gad Lerner. Dissi che intendevo portare un documento e così venne trasmessa la cassetta dalla quale appariva evidente la connessione di cui ho detto. Al termine del primo tempo uscii dagli studi e mi recai presso la RAI, senza portarmi la cassetta. Finita la trasmissione mi recai a casa di Luca Moro per cenare; saranno state le 23,30. Poco dopo arrivò una telefonata che ci avvertiva di quanto stava accadendo alla Diaz. Ci recammo immediatamente verso la Diaz; venni fermato una prima volta e dopo essermi qualificato venni lasciato passare; venni poi nuovamente fermato all'inizio di via Battisti, e l'auto non venne fatta passare; scesi e mi avvicinai alla scuola lungo via Battisti; incontrai i parlamentari, Mantovani e Mascia, che mi aggiornarono sulla situazione; cercai quindi di entrare alla Pertini per vedere che cosa era accaduto. Quindi superato il cancello, salii gli scalini; ero insieme a Mantovani e Nesci, che era consigliere regionale. Arrivati alla soglia della porta, venimmo buttati indietro in malo modo, respinti giù dagli scalini e fatti uscire anche dal cancello. Chiesi a quel punto immediatamente di poter parlare con il responsabile e quindi parlai con le Forze dell'Ordine chiedendo: "Chi è il responsabile di questo? Fatemi parlare".

A un certo punto comparve Mortola, ed io gli chiesi di vedere il documento del magistrato che autorizzava quello che stavano facendo, visto che magistrati in quel momento lì non ce n'erano. Mortola mi rispose che in quel momento non aveva nessun documento, ma che l'autorizzazione l'avrebbe fatta vedere magari dopo mezz'ora, cosa che poi venne smentita perché nel corso della serata io richiesi inutilmente a Mortola di farmela vedere.

Prima avevo chiamato al telefono Andreassi, chiedendogli che cosa stesse accadendo e di bloccare subito la cosa ed Andreassi mi aveva risposto che così era stato deciso e che non poteva farci più nulla.

La situazione divenne sempre più difficile; si sentivano urla, e poi cominciarono ad uscire i feriti ed anche un sacco nero; pensai che vi fosse un morto; d'impeto mi lanciai verso il sacco ma venni respinto da alcuni funzionari di polizia tra i quali vi era anche Mortola, che mi gridò di tutto.

Vi furono diverse discussioni; rientrai quindi nella Pascoli dove vi fu un incontro con i giornalisti; poco prima infatti vi era stata la dichiarazione di Sgalla, portavoce di De Gennaro, che diceva che stavano soltanto portando fuori diversi feriti dei giorni precedenti.

Finalmente riuscii a entrare nella Pertini ove vidi quanto ormai è noto.

Venni sentito dalla commissione d'indagine parlamentare, ove descrissi tutto quanto era a mia conoscenza.

L'accusa che ci veniva rivolta, di essere cioè collegati con i black block, ci impedì di proseguire la nostra attività; anche le istituzioni cancellarono incontri già programmati.

Mi riconosco nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 151.129 min. 6,30 - [estratto](#)), si tratta del tentativo di entrare alla Pertini insieme all'On. Mantovani e a Nesci, quando venimmo fermati sugli scalini.

Del GSF faceva parte anche l'Associazione Giuristi Democratici. Al primo piano della scuola Pascoli vi era una stanza in cui lavorava l'associazione con i computer e le attrezzature necessarie per il loro lavoro.

Rimasi pochissimo all'interno della scuola Pascoli; vidi soltanto le stanze poste sottosopra e le attrezzature rotte, ma non mi soffermai perché la mia presenza era richiesta in strada.

Il filmato Rep. 199 min. 1,04 ([estratto](#)) si riferisce alla telefonata con Andreassi, in cui mi venne detto che l'azione era stata decisa a Roma e che non poteva essere interrotta. Mi pare che la telefonata sia avvenuta prima del tentativo di entrare alla Pertini.

Mi riconosco nel filmato Rep. 174 p. I min. 8,01 ([estratto](#)); non so dire con precisione se la scena sia avvenuta prima o dopo il tentativo di entrare; certamente è successiva alla telefonata di cui ho parlato. I tesserini li mostravano i giornalisti, i legali ed i parlamentari, ma non erano in alcun modo presi in considerazione.

Dopo il temporale molti luoghi si allagarono e la Diaz Pertini divenne posto di ricovero, ma che ci fossero problemi di presenze esterne al GSF non ne sapevo nulla.

Non ricordo se ho avuto contatti quella sera con Kovac.

Mortola mi disse che la documentazione per la perquisizione sarebbe stata presentata entro mezzora ma non venne mai fatta vedere. Non ricordo che cosa mi gridò Mortola quando mi diressi verso il sacco nero; ma la tensione era già altissima. Ricordo che ipotizzai che vi fosse un morto.

Luca Moro mi aveva detto che dopo aver posteggiato aveva visto un ragazzo, poi individuato per Marc Covell, in terra che sembrava morto. Non so in quale punto si trovasse, so soltanto quanto mi riferì Luca Moro.

Stefano Kovac lavorava per il CIS (Consorzio Italiano di Solidarietà), aveva la gestione degli spazi assegnati al GSF ed era la persona che aveva avuto i maggiori contatti con le istituzioni; penso che abbia avuto anche rapporti con le forze dell'ordine.

Il venerdì mentre ero in piazza Dante nel primo pomeriggio ricevetti una telefonata da radio GAP che mi avvertiva che vi erano gruppi esterni al GSF che intendevano entrare alla Pascoli e che pertanto la scuola era stata chiusa. Non ricordo se vennero indicati quali black block, ma soltanto che si trattava di gruppi a noi ostili.

Il GSF attualmente non esiste più, è andato avanti fino al 2002. Io recupero il ruolo di portavoce quando le associazioni che ne facevano parte devono assumere orientamenti in relazione agli eventi del G8, ma una struttura ufficiale di GSF non c'è più.

Cento Pierpaolo (udienza 8/11/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono deputato e lo ero anche all'epoca.

Passata la mezzanotte del 21 ricevetti varie telefonate da parte di esponenti del GSF e di altri militanti della sinistra che ci davano notizia dell'intervento delle forze di polizia alla scuola Diaz.

Mi recai sul posto e arrivato davanti alla scuola mi qualificai anche mostrando il tesserino da parlamentare; cercai di sapere che cosa stesse accadendo, ma mi fu risposto che era in corso un'operazione di polizia e che quindi non si poteva entrare. Poi iniziarono a uscire numerose persone che apparivano ferite e sanguinanti. Mi preoccupai molto, cercai di mettermi in contatto con il Viminale ma non riuscii ad avere alcuna notizia. Restammo sul posto continuando a chiedere notizie e protestando perché nessuno ci dava risposte adeguate di quanto stava accadendo.

Ci venne detto che le notizie ci sarebbero state date successivamente al termine dell'operazione.

Sapevo che si trattava di luoghi assegnati al GSF.

Parlammo con diverse persone delle forze dell'ordine, ma non trovammo mai risposte precise.

Nel filmato (Rep. 199 min. 5,57 - [estratto](#)) mi riconosco nella persona che sta telefonando in primo piano sul lato destro dello schermo; stavo probabilmente cercando di pormi in contatto con il Viminale.

Non ero presente alla conferenza stampa della Questura.

Ghezzi Enrico (udienza 14/11/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova in tutto il periodo del G8; abbiamo ripreso moltissime scene con tre collaboratori di “Fuori Orario”.

La sera del 21 mi telefonò un mio conoscente che mi avvertiva che la polizia era entrata al Social Forum e stava distruggendo tutto e mi chiedeva di avvertire più giornalisti possibili.

Mi recai sul posto dove non mi fecero avvicinare alla scuola, se non più tardi quando arrivarono anche altre troupe televisive.

La telefonata avvenne verso mezzanotte; quando arrivai trovai un cordone di poliziotti genovesi diversi da quelli schierati all’interno.

Poi mi fecero passare e in piazza Merani vidi un ragazzo a terra con molto sangue intorno. Arrivato vicino, rimasi sul posto e filmai anche l’allontanamento delle forze di polizia; feci circa due ore di riprese.

Olivari Giulia (udienza 12/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti; non ho ricordi precisi dei fatti. Per quanto ricordo vidi tre ragazzi che scappavano scendendo dalle impalcature della Pertini. Sulla strada c’era un gran subbuglio di forze dell’ordine.

Bacelli Vittorio (udienza 20/12/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abitavo in via Battisti al civico 3 interno 4, primo piano. Ricordo che nei giorni del G8 io e mia moglie siamo rimasti in casa il più possibile. Eravamo infatti un po’ preoccupati, visto quanto scriveva in proposito la stampa.

Ricordo l’ultimo giorno, quando nel pomeriggio si stavano sciogliendo i gruppi dei giovani. Alla sera mentre guardavamo la televisione, abbiamo sentito un certo frastuono sulla strada e affacciatomi alla finestra, vidi sulla strada un gran numero di mezzi della polizia.

Adesso non ricordo di aver sentito parlare di una coltellata e di aver sentito urla provenire dalla Diaz e grida “assassini”, ma se a suo tempo l’ho riferito certamente corrisponde a quanto avevo visto.

Ricordo che alla Diaz vi erano delle impalcature.

Non ho visto giovani che smontavano ponteggi, anche perché dal mio appartamento non vedevo la parte posteriore della Diaz.

Nei giorni precedenti avevo visto un grosso movimento di persone intorno alla Diaz. Oggi non ricordo di aver visto entrare al GSF persone con corpetti bianchi ed il disegno di una croce rossa.

Pizzo Anna (udienza 20/09/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero accreditata quale giornalista del settimanale “Carta” per il G8 e mi occupavo della comunicazione per il controvertice.

C’erano giornalisti da tutto il mondo che ci chiedevano notizie; ricevevamo al piano terra della Pascoli i giornalisti delle testate più importanti. All’ingresso vi era il controllo dei pass; nei piani superiori vi erano le attrezzature delle televisioni e radio e uffici vari, uno se ben ricordo per gli avvocati; vi era anche una stanza adibita ad infermeria.

La provincia ci aveva assegnato anche la scuola Pertini, ma con l'accordo che sarebbe stata usata soltanto qualora la Pascoli non fosse stata sufficiente, perché vi erano in corso lavori di ristrutturazione. Quando facemmo un sopralluogo con un funzionario della provincia, vidi che vi erano alcune stanze in cui si trovavano attrezzi vari, che poi nella conferenza stampa vennero indicati come armi improprie in possesso di coloro che si trovavano all'interno della Pertini.

Nella foto (56), che mi viene mostrata, si vedono attrezzi identici a quelli da me notati negli sgabuzzini, che erano chiusi a chiave e di cui noi non avevamo le chiavi; uno si trovava al piano terra sulla sinistra entrando e l'altro sempre al piano terra a destra a metà del corridoio.

Dopo l'irruzione della polizia negli uffici al primo piano era tutto sfasciato.

Preve Marco (udienza 26/09/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono redattore del quotidiano la Repubblica e avevo seguito gli eventi del G8 alla scuola Diaz.

Ricevetti una telefonata da una manifestante che avevo conosciuto giorni addietro. Avevano paura di un intervento della polizia. Mi recai davanti alla scuola.

Arrivai dal basso in via Battisti; posteggiai la moto e mi avvicinai; vi erano già le ambulanze che portavano via i feriti; parlai con un ragazzo straniero che sanguinava dal capo, e che mi disse che mentre stava dormendo era entrata la polizia che lo aveva colpito all'improvviso. Seppi poi che si trattava di [Albrecht](#) Thomas

Arrivai davanti alla scuola, cercai di entrare, ma qualche poliziotto o funzionario me lo impedì; si formò quindi un cordone mi pare di carabinieri. Ricordo che vi erano alcune persone che dicevano di essere avvocati e che cercavano di entrare; poi arrivò Agnoletto e qualche parlamentare, ma nessuno venne fatto entrare.

Riconosco l'Albrecht nella foto che mi viene mostrata (Rep. 65).

Ho riconosciuto il dr. Mortola che era nel cortile della Pertini; dopo circa un'ora e mezza uscì il dr. Sgalla, che improvvisò una breve conferenza stampa nella quale disse che erano stati sequestrati indumenti e fermati presunti black block; che alcuni dei feriti erano stati feriti nei giorni precedenti; c'era Tognazzi, che ironizzò sul sequestro degli indumenti.

Quando la polizia si allontanò i giornalisti iniziarono ad entrare nella scuola; giunse poi un ragazzo belga che era stato all'ospedale ma non arrestato e che ci raccontò i fatti praticamente in modo analogo a quanto riferito da Albrecht

Mi riconosco nel filmato (Rep. 164 059 min. 1,05 - [estratto](#)) mentre parlo con il giovane.

Entrai nella scuola ove vidi una gran confusione: porte mezze scardinate, banchi rovesciati, effetti personali sparpagliati sui pavimenti e grosse macchie di sangue.

Vidi due funzionari che stavano allontanandosi dalla scuola e qualcuno mi disse che uno era il Pref. La Barbera; posso indicare l'ora verso l'1,30 circa.

Nel filmato (Rep. 174 p. I min. 2,46 - [estratto](#)) si vede la scena che ho appena descritto; il più basso mi venne detto che era La Barbera; mi sono riconosciuto nella persona con i pantaloni rossi e la maglia bianca.

Ero presente alla conferenza stampa della Questura: su un tavolo al centro vi era tutta una serie di oggetti rinvenuti alla Diaz; la conferenza fu piuttosto agitata; vi era un giornalista straniero che contestava che alcuni oggetti apparentemente non offensivi fossero indicati come oggetti importanti da sequestrare.

Ci fu data la possibilità di fare domande anche se le risposte erano soltanto quelle ufficiali riferite dal dr. Sgalla, che pur essendo presente ai fatti non aveva partecipato alla loro organizzazione.

Non ricordo se tra tutti gli oggetti vi erano anche due bottiglie molotov.

Albrecht era abbastanza impressionante perché sanguinava copiosamente dal capo; era stordito; l'altro giovane belga aveva un cerotto sulla faccia.

De Gregorio Concita ([verbale](#) – [trascrizione](#))

Quale inviata di Repubblica ero presente a Genova.

La sera del 21 ero a cena con un gruppo di registi, quando mi chiamò un ragazzo con cui avevo in precedenza parlato di Carlo Giuliani, di cui si era detto amico. Mi disse che stava accadendo qualcosa al centro stampa. Decidemmo quindi di recarci presso la Diaz. Saranno passati circa 20 o 30 minuti quando arrivammo in zona; mi stavo dirigendo verso il centro stampa di fronte alla Diaz. Nell'avvicinarci alla scuola dovemmo presentare due volte i nostri documenti. Arrivati nei pressi ci fermammo ad un posto di blocco e non potemmo proseguire. Le luci della scuola Diaz erano tutte spente mentre erano accese quelle della scuola Pascoli. Dopo poco si formò una barriera di agenti con il casco e con lo scudo. Arrivarono poi moltissime persone tra cui diversi parlamentari. Nel cortile della Diaz vi erano diversi funzionari, che si riconoscevano perché in abiti borghesi. Arrivò anche Agnoletto, Mascia, Malabarba, che a loro volta cercavano di entrare mostrando i loro documenti, senza riuscirci.

Iniziò poi l'irruzione nella scuola. Gli agenti forzarono il portone e quindi si videro accendersi le luci man mano che gli agenti salivano ai piani superiori. Si sentivano urla; vidi affacciarsi da una finestra un ragazzo che urlò qualcosa in una lingua straniera. Nel cortile erano rimasti i funzionari che parlavano ai telefoni. Poi iniziarono ad uscire le persone arrestate ed anche alcuni in barella; uscì anche un sacco nero su una barella che si pensò potesse contenere un corpo. Molti erano feriti sanguinanti.

Quando tutto finì dopo molto tempo e tutti erano andati via, ci fecero entrare nella Diaz. Con me vi era una collega del Corriere della Sera, Fiorella Sarzanini che mi presentò Sgalla, che stava parlando al telefono.

Vidi una grande sala, ove erano sparsi sacchi a pelo in parte squarciati e oggetti vari; salendo vidi vistose tracce di sangue.

Scrissi un libro per Laterza; parlai anche con alcuni manifestanti, Caruso, Heidi Giuliani; parlai anche con Canterini. Più recentemente mi chiamò Sgalla che mi disse che la sera del 21 non aveva il telefono; alla mia obiezione di averlo visto parlare al telefono, mi rispose che poteva essere un telefono prestatogli.

Riconosco il mio articolo sulla copia della Repubblica del lunedì 23 luglio, che mi viene mostrato. L'articolo è certamente più preciso della mia deposizione di oggi, essendo stato scritto il giorno stesso.

Io arrivai molto presto perché avvertita dal giovane di cui ho detto; non posso ricordare a che ora precisa arrivai; per quanto ricordo ricevetti la telefonata alle 21,30 circa. Mi fermai a circa una quindicina di metri dal cancello. Non so dire se il cancello fosse aperto o chiuso ma se ben ricordo nel cortile vi erano diverse persone.

Spagnolo Maria (udienza 30/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Abito in via Battisti al primo piano, di fronte alla scuola elementare.

Il sabato mattina vidi alcuni giovani in gruppo sui terrazzi della Diaz che cercavano di svitare i tubi delle impalcature. Avevano maschere nere. Cercai di telefonare alla polizia senza riuscirci perché il numero era occupato.

Oggi non ricordo quanto dichiarai a suo tempo circa alcuni ragazzi che passavano nel pomeriggio verso le 18 – 18,30 con ferite alla testa e con bende intorno alla testa.

Ricordo che nella serata vidi passare mezzi della polizia, in particolare due fuoristrada, che venivano fatti oggetto di un lancio di bottiglie da parte di giovani usciti dalla scuola; i mezzi dovettero allontanarsi rapidamente. Mi pare che ciò avvenne verso le 18,30 – 19,30.

Ginori Anais (udienza 07/05/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Non ricordo con precisione l'articolo da me redatto.

La mattina del sabato 21 come giornalista di Repubblica seguivo i lavori del GSF e quindi frequentavo molto la scuola Diaz; peraltro io andavo nella scuola Pascoli; non misi piede nella Diaz Pertini sino alla domenica 22.

Il sabato incontrai nella Pascoli il medico che ho indicato nell'articolo, Enrico Cordano, che stava prestando i primi soccorsi ad alcuni feriti che giungevano dai cortei. Vidi anche una ragazza ferita portata in ambulanza. Non ricordo chi mi disse che la metà degli ottanta feriti erano stati trasportati alla Diaz.

Attualmente, anche dato il tempo ormai trascorso, non ricordo chi intervistai, ricordo il ragazzo che veniva soccorso dal dr. Cordano e vidi una ragazza che veniva portata via in ambulanza.

Spagnoli Paola (udienza 3/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono dirigente del Comune di Genova; mi sono occupata della fornitura di materiale informatico al GSF. Il Prefetto mise a disposizione del Comune una somma per l'ospitalità ai manifestanti e dette istruzioni di individuare i luoghi per accoglierli, da attrezzare opportunamente. Facemmo un'indagine sugli spazi da destinare ed individuammo il complesso Diaz Pascoli, che comprendeva la scuola elementare, mentre l'asilo era escluso; il 12 luglio 2001 lo consegnammo formalmente ad un rappresentante del GSF. Lo spazio doveva essere destinato a centro di convegni e di comunicazione, dovevamo attrezzarlo con dotazione informatica e strumentale. La scuola era destinata non tanto a dormitorio, ma ad attività di comunicazione, parliamo della scuola Diaz Pascoli, il civico 6. Abbiamo speso 500 milioni di lire per la dotazione informatica, costituita da computer, linee di comunicazione esterne dedicate, alcune linee erano state richieste anche per le altre postazioni a piazzale Kennedy e al King per collegarle con il centro alla Pascoli. Abbiamo fatto verbali di consegna sia per i locali della scuola, sia per il materiale informatico.

Abbiamo avuto contatti preliminari molto prima dell'11 luglio con il GSF, che si era proposto come interlocutore dell'Amministrazione. Abbiamo comunicato ogni movimento alla Questura di Genova; tutti i verbali erano stati subito trasmessi alla Questura che ci aveva pregato di informarla al riguardo.

Mi sono recata alla scuola domenica per vedere le condizioni dei locali e del materiale; dato che non c'era Brusetti, che era il consegnatario, abbiamo concordato di ritirare una parte della strumentazione informatica la sera della domenica. Abbiamo recuperato il materiale e lo abbiamo messo in un una sala del Comune; il materiale è stato sequestrato. Quanto alla riconsegna delle attrezzature informatiche della Pascoli, molte ne mancavano e tante erano distrutte; quello che abbiamo potuto recuperare ho deciso di portarlo in un luogo più sicuro, più chiuso; quella sera la scuola non era ancora sotto sequestro ed i termini di consegna scadevano quella notte. La domenica a mezzogiorno ho fatto un sopralluogo ed ho visto i locali al primo piano dove non c'erano più le attrezzature. In più aule ho trovato i computer malandati, in altre aule abbiamo recuperato cinque computer che funzionavano.

I computer della stanza al primo piano sembravano "randellati", rotti con violenza.

Le comunicazioni alla Questura erano fatte dal mio ufficio, credo alla Digos, una era al dott. Perugini.

Non ho avuto contatti con legali del GSF.

La scuola Diaz Pertini è della Provincia, non me ne sono occupata, mi sono occupata solo della Diaz Pascoli, civico 6 e non dell'istituto di fronte "Pertini", che credo sia stato consegnato al GSF dalla Provincia. La Diaz Pascoli è provinciale, ma è data in concessione al Comune.

Quanto alla consegna dei locali della Pascoli, il Comune deliberò il 12 luglio il piano di accoglienza, specificando che tra i punti previsti vi era la scuola Diaz; non vi era indicazione su quale fosse il previsto utilizzo dell'immobile; il GSF ci aveva scritto lettere al riguardo. Non doveva essere un dormitorio, la delibera descriveva l'uso in quattro righe, parlava di "people house",

secondo quanto richiesto dal GSF. Carlo Baschmitt, qui presente, era un nostro interlocutore, ricordo Stefano Kovac tra le persone che erano nell'organizzazione del GSF.

Kovac Stefano (udienza 3/5/2006)

(udienza 31/5/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo per l'ICS, Consorzio Italiano di Solidarietà, organizzazione che si occupa di assistenza internazionale; avevo rapporti con il Comune e con la P.S. per l'utilizzo delle aree assegnate. Coordinavo l'organizzazione del GSF.

Gli edifici scolastici di via Battisti ci vennero consegnati e fu deciso di utilizzarli uno, la Pascoli, per gli uffici stampa, riunioni ecc. e l'altro, la Pertini, come internet point; in seguito al temporale di venerdì, la Pertini venne utilizzata anche per ricovero di tutti coloro che non potevano più trascorrere la notte negli altri luoghi.

L'accesso alla scuola Pascoli era limitato, mentre era libero per la Pertini.

Le strutture della Sciorba, di valletta Cambiaso, dello stadio Carlini di piazzale Kennedy ed altre vennero consegnate a me dal Comune e dalla Provincia, mentre il complesso scolastico Diaz venne consegnato ad Anna Pizzo e Ronny Brusetti.

Vi furono riunioni quotidiane con i responsabili delle forze dell'ordine, il Dr. Mortola ed il Questore per decidere l'utilizzazione delle singole strutture.

Nella serata di sabato, mentre ero in piazzale Kennedy, ricevetti verso le 21,30 - 22 una telefonata dal dr. Mortola, che mi chiese come erano utilizzate le due scuole e chi vi si trovasse; dopo la mia risposta, alla mia domanda di che cosa stesse succedendo, mi disse che un paio di volantini erano state oggetto di un lancio di bottiglie vuote; insospettito, gli dissi: "Non fate cazzate !" ed egli mi rispose: "Stai tranquillo".

Non ho mai detto che la situazione all'interno della scuola Pertini non era più sotto controllo; sul posto vi erano praticamente quasi tutti i rappresentanti e portavoce del GSF, tra questi Massimo Morettini. Riferii anche che diverse persone che si trovavano nei posti più colpiti dalla pioggia, stadio Carlini, via Albaro, Sciorba, si erano trasferite nella scuola Pertini.

Successivamente ebbi una conversazione telefonica con il dr. Mortola che mi disse che all'interno della Pertini erano state trovate persone con moltissimi precedenti penali.

Nella prima serata avevo ricevuto una telefonata da Morettini che mi disse che tutto era tranquillo e che era l'ora di andare a cena.

Cercai a lungo di capire se nella prima telefonata con il dr. Mortola potessi aver detto qualcosa che avesse potuto influire su quanto accaduto; mi sentivo responsabile per la mia inazione dopo la telefonata, per non aver avvisato che poteva arrivare una perquisizione; potevano far venire giornalisti e parlamentari; mi rimproverai di essermi fidato della parola del dott. Mortola.

Chessa Leonardo (udienza 19/09/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte dei volontari sanitari del GSF. Mi sono quindi recato più volte nella scuola Pascoli. Sono andato nella Pertini soltanto dopo i fatti. Avevamo riposto in una stanza al primo piano qualche farmaco; nella palestra avevamo anche allestito qualche lettino per far riposare qualcuno che ne avesse bisogno.

Il 21 dopo la manifestazione abbiamo visto, verso le sette e mezzo le otto, alcuni che presentavano ematomi ed anche una ragazza, probabilmente colpita da un candelotto lacrimogeno che aveva una frattura al naso e a cui consigliamo il ricovero ospedaliero senza che accettasse.

Rientrai a casa e ricevetti poi una telefonata dalla Sig.ra Trotta che mi diceva di andare al Pronto Soccorso di San Martino, ove stavano arrivando molti giovani feriti. Potevo entrare quale medico del San Martino. Gli agenti di P.S. avevano praticamente occupato il Pronto Soccorso e nelle stanze in cui erano ricoverati i feriti era sempre presente un poliziotto. In una stanza vi era un giovane che presentava ferite al torace con grave emorragia e pneumotorace; era il giornalista Marc Covell; si

trattava di un trauma recentissimo anche perché se non fosse stato curato subito il paziente non sarebbe sopravvissuto.

Mi recai quindi alla Diaz, ove vidi resti di ferite, capelli, un dente e tanto sangue, recente e fresco. Vidi in ospedale di sfuggita, domenica sera, Lena Zulke; mi ero recato al P.S. con la On. Pinotti che voleva vedere la situazione.

Alla Pascoli vidi non più di una decina di feriti sabato sera; non mi risulta ve ne fossero alla Diaz; quelli che non potevano essere trattati da noi venivano indirizzati al 118.

Io ero responsabile di un'ambulanza del GSF con la quale facevo attività sulla strada.

Non sono a conoscenza di persone ferite portate alla Diaz.

L'intervento dei sanitari poteva consistere anche nell'indirizzare i feriti agli ospedali; non avevamo nessun ortopedico con noi, per cui le fratture venivano tutte indirizzate agli ospedali.

Lizzio Giovanni (udienza 20/6/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Verso le tre della notte tra il 22 ed il 23 luglio sono stato svegliato da un coro che proveniva da via San Lorenzo sul tema del ritornello della canzone “mazzolin di fiori”: “Vi abbiamo rotto il culo ... settimo, settimo”. Poi sentii gridare: “Fascisti andate via”. Mi portai alla finestra ma quando vi arrivai non vidi più nessuno in via San Lorenzo.

Ero all'epoca ispettore della polizia municipale.

Dirigenti, funzionari e operatori delle forze dell'ordine

Santopolo Sandro (udienza 14/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Appartenevo al Reparto Prevenzione Crimini Calabria; eravamo circa un trentina di persone nel reparto; il dirigente era Fabbrocini Alfredo.

Dovevamo formare un cordone intorno allo stabile, perché i colleghi dovevano entrarvi per perquisirlo. Le istruzioni ci vennero date nella piazza adiacente alla Questura.

Il reparto mobile dei CC. doveva entrare e noi dovevamo occuparci di bloccare la zona per evitare che qualcuno scappasse.

Inizialmente non sapevamo quale stabile si dovesse perquisire; dovevamo seguire gli altri.

Un funzionario in borghese scaglionava le partenze.

Lasciata la macchina proseguimmo a piedi nella strada ove si trovavano i due edifici; era praticamente impossibile formare un cordone intorno agli stabili. Vi erano sulla sinistra molti colleghi e noi ci sistemammo sulla destra; ci fermammo sulla strada all'inizio degli stabili; dalle finestre vi erano molti ragazzi che gridavano contro di noi insulti di tutti i tipi; per quanto ricordo i ragazzi erano affacciati in entrambi gli stabili.

Feci una relazione di servizio soltanto qualche mese dopo, perché al momento non era necessaria in quanto non era accaduto niente di rilevante. Il dirigente mi chiese poi di redigerla, descrivendo quello che avevo fatto.

Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la posizione in cui ci trovavamo.

I colleghi stavano entrando nel cortile attraverso il cancello.

Nel filmato Rep. 239 p. 3 (min. 22,15 del contatore) ([estratto](#)), che mi viene mostrato, non si vedono le persone di cui ho detto, che erano infatti affacciate ai piani superiori.

Noi indossavamo la divisa atlantica; pantaloni, camicia con maniche corte di colore blu e giubbotto d'ordinanza in Gore Tex; avevamo il cinturone nero, casco e manganello.

Personale in divisa come la nostra ed altri in borghese con una pettorina con la scritta “Polizia” aprirono il cancello della scuola sulla destra (Pascoli) e vi entrarono.

Subito dopo un collega in borghese (con la pettorina) ci chiese di dare loro una mano perché erano in pochi.

Noi entrammo quindi dietro di loro attraverso il cancello sul lato destro; percorremmo il corridoio al primo piano, un po' rialzato rispetto alla strada, ma non trovammo nessuno nelle stanze, che erano praticamente vuote, vi era soltanto qualche mobile; quindi scesi con alcuni colleghi, mentre altri salivano ai piani superiori.

Al piano terra, entrai nella prima stanza sulla mia destra, ove c'erano numerose persone almeno una trentina; alcuni stavano scrivendo al computer, la maggior parte era però a terra in ginocchio con le mani sopra la testa. Dissi di smettere di scrivere al computer, anche perché visto il numero delle persone presenti volevo evitare problemi per la nostra sicurezza. Due persone uscirono attraverso la finestra, quando entrai. Dissi di stare fermi, che si trattava di un'operazione di polizia e che potevano sedersi. Non credo che nessuno avesse ordinato loro di stare in ginocchio.

Non credo che prima di me e del mio collega, Cursolo Davide, fossero entrati altri colleghi, anche perché in tal caso qualcuno sarebbe certamente rimasto nella stanza. Ci trattenemmo circa quindici venti minuti. Aspettavo che arrivasse qualcuno che ci dicesse che cosa si doveva fare ed anche per aiutarci. Uscii nel corridoio e dissi ad un collega nel corridoio, che non era del nostro reparto di entrare nella stanza ad aiutare il Cursolo; cercai il mio dirigente in strada a cui riferii che eravamo entrati nella Pascoli e gli chiesi che cosa dovevamo fare. Sulla strada il mio dirigente incontrò un altro funzionario in borghese, che non conosco, con cui parlò e poi ci disse di uscire dall'edificio. Dissi al collega Cursolo di uscire e poi mi recai nella stanza vicina, ove vidi il collega Ass.te Macrone a cui dissi di uscire. Anche in tale stanza si trovavano molte persone, controllate dal solo Macrone.

Non sapevo con precisione quale fosse l'operazione di polizia in corso.

Nelle foto che mi vengono mostrate mi pare di riconoscere l'ingresso principale attraverso cui sono entrato; la stanza visibile nella foto [61](#) potrebbe essere quella ove si trovava l'Ass.te Macrone.

Non so quanti dei colleghi del mio reparto siano entrati nella Pascoli: saremmo stati da cinque a dieci.

Dopo essere tornato sulla strada, vidi l'arrivo di diverse ambulanze e l'uscita di feriti.

Il mio era un reparto d'appoggio a disposizione delle diverse questure; prendevamo quindi disposizioni dalla Digos e dai funzionari della Questura.

Colacicco Alessandro (udienza 15/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Appartenevo quale gregario al reparto anticrimine sezione Calabria; il capo pattuglia era l'Ag. Sc Greco Massimiliano. Ci radunammo davanti alla Questura; vi erano reparti dei CC. e della G. di F..

Il nostro capo pattuglia ci disse che dovevamo formare un cordone intorno alla scuola, dove doveva essere effettuato un controllo. Eravamo in coda agli altri mezzi. Avevamo la divisa atlantica; mi pare portassimo anche il giubbotto.

Arrivati, scendemmo dall'auto e il dirigente ci indicò la scuola intorno alla quale dovevamo formare una cintura. Con l'Ass.te Macrone e l'Ag. Sc. Greco venimmo avvicinati da colleghi in borghese che ci dissero di aiutarli per controllare alcune persone che si trovavano all'interno della scuola Pascoli. I colleghi, che erano della Digos e dello SCO, erano già entrati nella Pascoli.

Entrammo nella scuola e all'interno, mi pare nel corridoio, vidi diverse persone già allineate lungo il muro; erano molto tranquille; vi erano anche giornalisti e parlamentari. Non appena entrati da un accesso a destra li vedemmo subito. Le persone sedute ci chiesero se potevano alzarsi; mi pare che quando siamo entrati vi fosse una poliziotta. Noi ci togliemmo subito i caschi perché vi era dialogo con i presenti. Il nostro dirigente ci chiese come mai fossimo entrati nella Pascoli e alla nostra risposta di essere stati invitati a farlo da altri funzionari ci disse di uscire dalla scuola.

Alcuni mesi dopo i fatti mi venne chiesto dal nostro dirigente, dr. Fabbrocini, di stendere una relazione su quanto avevamo fatto.

Il reparto prevenzione crimine aveva il cinturone nero.

Il personale della Digos presente sul posto era in borghese. Il mio capo equipaggio mi disse che eravamo a supporto della Digos.

Greco Massimiliano (udienza 21/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero in servizio a Genova, quale Ag sc. del reparto prevenzione crimine di Siderno, agli ordini del dr. Fabbrocini.

Venimmo radunati presso la Questura, ove il dr. Fabbrocini ci disse che dovevamo assicurare una "cinturazione" esterna di alcuni edifici. Dovevamo seguire gli altri reparti, Digos, SCO, Sq. Mobile ed anche CC. e agire in ausilio della Digos. Eravamo in divisa atlantica.

Qualche tempo dopo i fatti, il Dr. Fabbrocini mi chiese di redigere una relazione su quanto avvenuto, che io depositai il 2 ottobre.

Quando arrivammo sul luogo, ci fermammo molto prima della scuola perché eravamo tra gli ultimi. Il dr. Fabbrocini ci disse di fare un cordone intorno alla scuola Pascoli. Le porte erano aperte ed i colleghi erano già entrati. Ne uscirono alcuni in borghese che ci chiesero di aiutarli a controllare le persone che erano state trovate all'interno, per consentire loro di controllare gli altri piani. Con me c'erano Macrone, Colacicco ed altri colleghi. Siamo entrati e nel corridoio abbiamo trovato diverse persone che apparivano del tutto tranquille, tanto che abbiamo parlato con loro e abbiamo cercato di metterle a loro agio, chiedendo anche se avessero bisogno di acqua o di qualcos'altro.

Quando siamo entrati erano in ginocchio e noi li abbiamo fatti mettere comodi. Li abbiamo trovati dopo l'angolo di un corridoio ad "elle" a cui siamo arrivati salendo qualche gradino.

I colleghi del mio reparto non mi pare che siano saliti ai piani superiori. Il nostro dirigente entrò e ci chiese come mai fossimo entrati e alla nostra risposta che ci era stato chiesto dai colleghi in borghese ci disse che avremmo subito terminato il servizio e di tenerci pronti perché saremmo andati via da lì a poco.

Ci dissero che vi erano stati scontri nell'altra scuola e che vi erano feriti cosicché, dato che le nostre auto erano le ultime, dovevamo andare via per lasciare libero il passaggio e scortare le ambulanze.

Gli agenti in divisa atlantica visibili nel filmato Rep 192.20, min 8,58 ([estratto](#)), che mi viene mostrato, dovevano essere della Questura, noi avevamo il cinturone nero. Non ricordo personale femminile; nel reparto di Siderno non ve ne era. Io non ricordo se sono stato nei luoghi che si vedono nel filmato; ricordo un corridoio con delle aule.

Quando arrivammo davanti alle scuole sulla strada, i colleghi erano se ben ricordo già entrati nel cortile della Pertini, ma non all'interno della scuola; i colleghi in borghese erano già entrati nella Pascoli.

Il dr. Fabbrocini ci disse che doveva esserci un'operazione della Questura nella scuola ed una perquisizione e che noi dovevamo organizzare una cintura intorno agli edifici. Noi eravamo a disposizione della Digos. C'erano anche reparti dello SCO (Ufficio Centrale e Sq. Mobili).

Santangelo Amedeo (udienza 21/6/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero in servizio a Genova, quale Ag sc. del reparto prevenzione crimine Calabria agli ordini del dr. Fabbrocini.

Vi fu un briefing in cui il nostro dirigente ci disse che avremmo dovuto organizzare un cordone intorno ad alcuni edifici che dovevano essere perquisiti. Ero con il Sovr. Arcuri Giuseppe e Ficarra Ferdinando. Vi erano diversi reparti, Prev crimine Calabria, volanti della Questura, reparti mobili.

Arrivati sul posto, alcuni colleghi in borghese ci chiesero di aiutarli; insieme al mio capopattuglia Arcuri entrammo quindi nella scuola Pascoli da un ingresso mi pare laterale; abbiamo trovato tutto tranquillo; c'erano parecchie persone sia nei corridoi sia nelle stanze.

Mi pare di ricordare che le persone fossero in piedi; entrai anche in una stanza ove però non c'era nessuno.

All'interno vi era personale in borghese. Vi restammo per circa una mezzora. Poiché tutto era tranquillo, siamo usciti ed abbiamo poi riferito al nostro funzionario. Probabilmente il mio

capopattuglia aveva ricevuto ordini in tal senso. Quando uscimmo vidi il dr. Fabbrocini. Non mi pare sia stato il dr. Fabbrocini a dare tale disposizioni.

Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrato l'ingresso da cui sono entrato nell'edificio (a sinistra). Non ricordo se vi erano anche Colacicco e Mastroianni.

Indossavamo la divisa atlantica estiva con sfollagente e casco.

Non ricordo di avere scortato ambulanze o altre persone; non ricordo poi che cosa abbiamo fatto; mi pare che siamo tornati in Questura.

A settembre, su richiesta del dirigente, redassi una relazione su quanto accaduto.

Non entrai nella Diaz, c'era una certa confusione, ma io non mi sono avvicinato e non ho visto che cosa accadeva in tale istituto.

Vannozzi Anna (udienza 28/9/06)

(ex art. 210 cpp)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero in servizio a Genova presso la Questura, ero aggregata alla Digos; per la conoscenza della lingua inglese dovevo lavorare con la scorta a distanza del presidente Bush. Ho prestato servizio insieme a colleghi americani. La sera del 21 luglio mi trattenni in ufficio fino alle 20, seppi quindi che c'era un servizio di osservazione da fare. Mi offrii nel caso persone straniere potessero avere bisogno di un interprete di inglese. Ero con l'Ass. Padovani Maurizio e con Bassani Anacleto; vi era anche l'Ass. Pattanella Giovanni.

Il servizio doveva svolgersi presso il plesso scolastico Diaz. Io mi offrii per tradurre qualora avessero fermato qualche straniero. Ci muovemmo in colonna dalla Questura; noi eravamo quasi alla fine della colonna; sbagliammo anche strada; arrivammo in fondo ad una strada in salita, mi pare via Trento; vi erano già molti mezzi. Lì ci lasciò il collega Padovani; scesero tutti tranne lui che andò a parcheggiare.

Alla mia sinistra avevo la Pertini, alla destra la Pascoli. I reparti stavano entrando, il cancello era già aperto; qualcuno era entrato, qualcuno era ancora fuori e stava entrando. Ricordo che c'erano delle impalcature con dei ragazzi che si stavano arrampicando. Io ho perso contatto con i miei colleghi, sono rimasta ad osservare. Poi fui raggiunta da Padovani. Sentimmo gridare dall'istituto Pascoli, dai piani alti. Non avevo visto entrare personale nella Pascoli. Entrammo; dentro c'era già del personale.

Quando arrivammo, i reparti erano già in parte entrati nella Diaz ed il cancello era aperto vi erano alcune impalcature e vidi alcuni ragazzi che vi si stavano arrampicandosi.

Sentii gridare dalla scuola Pascoli. Non eravamo in divisa, avevamo solo il casco. Mi pare che la direzione del gruppo l'avesse Bassani. Il mio referente era Maurizio Padovani. Siamo entrati nella Pascoli, ove al primo piano vidi nei corridoi diversi ragazzi seduti sui lati a terra.

I colleghi all'interno erano in parte in borghese in parte in divisa atlantica, alcuni con la sola pettorina, alcuni con il mefisto (una specie di passamontagna).

Rimanemmo all'interno al massimo un quarto d'ora. Non entrammo nelle stanze interne.

Ritornammo alla macchina, ove venimmo raggiunti dopo circa mezzora dai colleghi.

Vidi che alcuni colleghi portavano una scatola con dischetti floppy, che poi vidi reperati. Non vidi alcuna videocassetta. So che venne redatta in proposito una relazione, ma non ricordo di averla sottoscritta.

Il giorno dopo ripresi servizio presso il mio ufficio.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p.2 min. 11,19 – [estratto](#)): riconosco soltanto la collega Garbati che indossava una tuta bianca e nera.

Sbordone Antonio (udienza 28/9/06)

(ex art. 210 cpp)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Provenivo dalla Digos di Napoli ed avevo il compito di individuare persone potenzialmente pericolose provenienti dalla mia zona tra i manifestanti; con me vi erano gli Isp. Conte e Crispino. Erano state organizzate pattuglie miste di osservazione (cui partecipavano elementi provenienti da vari uffici e varie questure - Ufficio Prevenzione Crimine, Digos e reparto Mobile).

L'Isp. Crispino mi riferì al termine di questo servizio che, transitando davanti ad una scuola, le auto erano state circondate da alcune decine di persone che li avevano minacciati ed avevano anche lanciato contro di loro oggetti. Mi disse anche che erano stati riconosciuti come provenienti da Napoli da parte di una giovane.

Riferii i fatti al dr. Mortola che era già al corrente e che mi disse che forse si sarebbe proceduto ad una perquisizione; dopo circa un'ora mi confermò che la perquisizione sarebbe in effetti avvenuta; dissi che avevo intenzione di parteciparvi per assicurarmi della presenza di persone conosciute di Napoli.

Vi fu una riunione durante la quale venne ribadito che era necessario procedere alla perquisizione e si parlò delle sue modalità; il dr. Canterini disse che forse sarebbe stato necessario usare i lacrimogeni per entrare nella scuola, ma tale ipotesi venne scartata. Alla riunione partecipò il dr. Mortola, Murgolo, La Barbera, Gratteri, Canterini, Luperi il questore e alcuni ufficiali dei CC.

La perquisizione non venne decisa nella riunione di cui ho parlato: era già stata decisa. Si ribadì soltanto la sua necessità e si discusse delle sue modalità.

Venne deciso che all'interno della scuola sarebbe entrato per primo il reparto mobile di Roma e che i Carabinieri non sarebbero dovuti entrare.

Vi erano reparti della Digos e di varie provenienze; poliziotti in divisa atlantica ed in borghese.

A me nessuno disse che cosa avrei dovuto fare; il dr. Mortola mi disse che se volevo potevo andare anch'io e così feci per cercare di individuare persone pericolose provenienti dalla mia zona.

Ho atteso che venisse fatta l'irruzione e poi sono entrato con i miei uomini.

Ricordo che si decise di formare due colonne e di arrivare alla scuola da due direzioni diverse. Io ero sull'auto con i miei uomini.

Quando arrivammo sul posto, praticamente tutti insieme, trovammo il cancello del cortile della Diaz chiuso con una catena. Davanti al cancello vi erano già molti operatori. Sul posto vi erano per quanto ricordo il dr. Gratteri, Luperi e Mortola.

Vi era anche il Prefetto La Barbera e la cosa mi stupì, anche perché il prefetto non ha la disponibilità dei reparti operativi. Ho pensato che volesse seguire personalmente le cose.

Si cercò di aprire il cancello forzandolo e poi si utilizzò un mezzo.

Sulla strada non vidi alcun tafferuglio né persone che venivano fermate.

Credo che mi trovassi dietro agli agenti con i caschi, visibili nel filmato (Rep. 189 p. 2 min. 2,19 – [estratto](#)) che mi viene mostrato a circa una decina di metri dal cancello.

Dopo l'apertura del cancello il reparto entrò nel cortile ed io entrai dietro di loro. Non ricordo con precisione come i reparti entrarono nella scuola.

Il portone venne infine aperto e dopo circa tre o quattro minuti dall'ingresso del reparto mobile, entrai anch'io.

Non ricordo di aver sentito grida o rumori forti mentre ero nel cortile, né vidi atti di resistenza.

Entrai con due dei miei uomini, Conte e Oratorio, in un locale molto vasto ove si trovavano diversi ragazzi, alcuni seduti, altri sdraiati sul pavimento, alcuni nel sacco a pelo; vi erano gli agenti vicino ai ragazzi. La situazione sembrava del tutto tranquilla; non vi era in atto alcun atto di resistenza.

Se a suo tempo dichiarai di aver sentito qualcuno lamentarsi, evidentemente avevo un migliore ricordo; oggi avrei riferito tali lamenti ad una fase successiva.

Nella sala vi era Luperi, Gratteri e La Barbera e qualcuno dei dirigenti disse che era inutile restare tutti in quella stanza ove sembrava che i ragazzi fossero tutti "fatti". Ebbi la sensazione che fossero ubriachi; non posso sicuramente esserne certo, ma la mia impressione fu questa.

Alcuni colleghi iniziarono a salire ai piani superiori ed io li seguii.

Vidi alcuni colleghi che spingevano con il manganello dei ragazzi per farli scendere; sentii lamenti ed in particolare ricordo un ragazzo che steso in terra urlava che non ci sentiva più. Vidi anche

alcune gocce di sangue. Sentii urlare e sentii anche qualcuno che disse: “Basta, ora basta”. Il dr. Ciccimarra, della Squadra Mobile di Napoli, mi disse che aveva cercato di contenere qualche operatore che stava eccedendo, ma che era stato mandato a “quel paese”.

Nella palestra venivano controllati gli zaini alla ricerca di armi. Ciascuno faceva riferimento ai propri funzionari; non ho percepito che vi fosse qualcuno che dirigesse l’intera operazione.

Ricordo di aver visto soltanto una vanga. Quando scesi vidi sistemate in un angolo del locale palestra alcune bottiglie e forse qualche catena ed altri oggetti.

Successivamente venni a sapere che un agente era stato aggredito con un coltello mentre stava entrando nella scuola e che presentava un taglio nell’uniforme. Non ricordo altri particolari.

Ero sicuramente alle spalle del gruppo che si ammassava contro il portone, visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 239 min 1,09 – [estratto](#)), ma non saprei precisare il punto esatto in cui mi trovavo.

Ho visto diversi ragazzi portati via su ambulanze, ma non su furgoni della Polizia.

Quando arrivai alla scuola Diaz le luci all’interno erano spente. Vidi soltanto una pietra lanciata verso di noi. I poliziotti tenevano gli scudi sopra la testa per difendersi da eventuali lanci di oggetti dai piani superiori: è la stessa tecnica usata per lo sgombero di edifici occupati. Il Prefetto La Barbera si oppose all’uso dei lacrimogeni anche perché avrebbe potuto comportare, come è noto, pericolo per gli occupanti.

Vidi il dr. Canterini in prima fila all’esterno della scuola; non lo vidi più all’interno della scuola. Il reparto mobile aveva il compito di prendere possesso dell’edificio; la perquisizione avrebbe poi dovuto essere effettuata da altri reparti. Non sapevo che il reparto mobile fosse stato diviso in due gruppi comandati da Mortola e Di Sarro; Canterini era il capo; gli uomini normalmente vengono messi a disposizione del funzionario della questura del posto. Il reparto mobile doveva prendere possesso dell’edificio. Ero al piano terra quando ho sentito la conversazione tra l’agente e Luperi: l’agente raccontava di essere stato aggredito al momento in cui era entrato, ho percepito che si trattasse del momento di ingresso nella scuola.

Cremonini Luigi (udienza 30/11/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero in servizio a Genova; comandavo il 4° Battaglione C.C. Veneto. Mentre ero in piazza della Commenda, verso le 22 – 22,30 chiamarono in Questura i comandanti e cioè io ed il St. Del Gais.

In Questura la riunione era già iniziata; ci dissero che all’interno della scuola Diaz vi erano alcuni black block e che vi erano stati lanci di oggetti contro una pattuglia che era passata in via De Amicis. Dovevamo quindi entrare nella scuola e verificare la presenza di black block. Alla riunione quando arrivai stava parlando il Questore. A ciascuno gruppo fu assegnato un funzionario che doveva accompagnarci sul posto, perché noi non conoscevamo la zona. In quel momento avevo inteso che saremmo dovuti entrare nella scuola anche noi insieme alla Polizia di Stato. Eravamo il mio contingente quello del reparto mobile Campania e la Polizia di Stato. Mi pare che fossero state formate due colonne; noi dovevamo seguire l’ultima colonna della polizia di Stato. Oltre ai mezzi del reparto mobile ben riconoscibili vi erano anche altre macchine Subaru civili senza scritte d’istituto e noi seguivamo queste ultime.

In teoria avremmo dovuto parcheggiare i mezzi davanti alla scuola, ma arrivati sul posto ci dissero che vi erano troppi veicoli sulla via e quindi lasciammo i nostri veicoli abbastanza lontano dall’ingresso.

Scesi, procedemmo di corsa per arrivare il prima possibile; seguivamo il funzionario che ci era stato assegnato. Quando arrivammo all’ingresso notai il cancello sfondato; entrammo nel cortile e un tenente colonnello in divisa di ordine pubblico ci disse di formare un cordone intorno al complesso scolastico. Vicino all’ingresso vi erano alcune persone, in particolare all’interno del cortile.

Mentre predisponevo il cordone, i miei uomini mi dissero che vicino al muro nei pressi del cancello vi era una persona a terra, che non avevamo visto prima, anche perché la strada non era molto

illuminata. Quando arrivammo avevamo in effetti notato che c'era qualcosa a terra, ma non avevamo capito che si trattasse di una persona; abbiamo visto un'ombra.

Ho detto agli uomini di restare intorno a quella persona, ma di non avvicinarsi ed andai nel cortile per avvisare del fatto.

Al centro del cortile vi era un funzionario in abito civile, in giacca, mi pare con un vestito completo, con la barba e i capelli corti, che mi disse che stavano arrivando le ambulanze e quindi di tornare presso i miei uomini. Riconobbi in seguito dalle foto sui giornali il funzionario, che era il dr. Gratteri. Mi sembrava che fosse già al corrente della situazione. La persona a terra era rannicchiata in posizione fetale e non se ne vedeva il volto. Quando arrivammo la zona ove giaceva la persona a terra era sgombera.

Dopo circa una decina, quindicina di minuti arrivarono le ambulanze.

Guardando il filmato, Rep. 234 p. 1 min. 6,40 ([estratto](#)) che mi viene mostrato, non sono in grado di riferire se si trattasse del mio contingente o dell'altro (battaglione Campania).

Nel filmato Rep. 172 p. 1 min. 01.45 del contatore ([estratto](#)) riconosco la persona a terra che era proprio in quella posizione. Peraltro, quando arrivammo il mezzo visibile nel filmato non c'era.

Si sentivano rumori come di vetri rotti, provenire dall'interno, ma vi era abbastanza silenzio.

I nostri contingenti erano di circa 35 persone ciascuno ed altrettanti dovevano essere i poliziotti.

L'altro contingente (Campania) arrivò dopo di noi; insieme a loro predisponemmo il cordone.

Il funzionario cui eravamo affidati scese con noi dai mezzi, ma poi lo persi di vista.

Nei pressi della scuola doveva esserci anche un altro battaglione dei Carabinieri; io chiesi anche rinforzi che arrivarono però dopo molto tempo, verso l'una.

La prima ambulanza che arrivò da mare, soccorse la persona a terra; poi arrivarono altre ambulanze che però non si fermavano presso l'ingresso della scuola, ove invece arrivavano soltanto le barelle.

Avevamo ordine di non fare entrare nessuno nell'edificio. Uno che voleva entrare era Agnoletto altri ci fecero vedere le tessere di parlamentari di Rifondazioni Comunista, altri erano avvocati, giornalisti, ma noi non facemmo entrare nessuno.

Non avevamo disposizioni circa l'edificio di fronte alla Pertini; non sapevo che si trattasse di un'altra scuola.

Non sono in grado di riconoscermi nell'ufficiale che alza il tonfo visibile nel filmato Rep. 234 p. 1 (00.25.33 del contatore – [estratto](#)) che mi viene mostrato; l'alzare il tonfo è un segnale convenzionale di avanzare che può essere dato non solo da ufficiali.

Quando nel corso dell'interrogatorio innanzi al P.M. mi venne mostrata la foto del dr. Gratteri dissi che mi sembrava di riconoscerlo, ma che non ero sicuro al cento per cento.

Mi pare di riconoscerlo al minuto 23.06 del contatore ([estratto](#)) nella persona che si volta davanti all'auto, in giacca e cravatta con la barba, e al minuto 00.24.07.08 ([estratto](#)) nel funzionario che si sta allontanando dalla Pertini; parlai con il dr. Gratteri, che teneva il casco in mano, dopo l'arrivo dei carabinieri, visibili al min 00.25.30 del contatore ([estratto](#)), e dopo aver predisposto il cordone.

Insieme alla foto del dr. Gratteri mi vennero mostrate anche le foto di altri funzionari.

Riconosco la persona con cui ho parlato in quella con la barba in giacca e cravatta, visibile nel filmato Rep. 177 p 5, min 7,49 ([estratto](#)).

Caldaci Giuseppe (udienza 6/12/06)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 luglio ero di turno presso il parco dell'Acquasola. Verso le 23 venni chiamato dal dr. Salvo, che mi disse di raggiungerlo in Questura. Il dr. Salvo ci disse di muoverci con urgenza per effettuare un servizio che doveva svolgersi in una scuola ove si trovavano degli anarchici. Ero il responsabile del contingente dei CC della Scuola di Torino. Vi era anche il reparto mobile di Bologna, che era affidato al dr. Bordesano, funzionario della Questura, ed il reparto mobile di Roma. Non mi venne comunicata l'esatta natura del servizio. Non sapevo chi dirigeva l'operazione né con precisione che cosa dovessimo fare.

Utilizzavamo un autobus molto lento ed arrivammo quindi per ultimi alla scuola; posteggiammo piuttosto lontano perché la strada era già occupata da molti mezzi e persone. Quando arrivai vidi e sentii che all'interno della Diaz si stava svolgendo l'operazione, mentre fuori si erano radunate molte persone che inveivano e protestavano. Organizzai un cordone; vidi poi il dr. Gratteri ed il dr. Luperi, che conoscevo, cui riferii che avevo organizzato un cordone, prima dell'ingresso del cortile della Pertini. Da loro non ricevetti particolari disposizioni.

Se non ricordo male vi era un altro reparto dei Carabinieri schierato oltre l'ingresso delle due scuole.

Non ho partecipato alle operazioni all'interno delle scuole; all'interno della Pertini operava il reparto mobile di Roma. Nel cortile, per quanto ricordo, vi erano pochi uomini, mi pare che la maggior parte si trovasse all'interno della scuola. Ho continuato a mantenere la mia posizione impedendo l'ingresso di persone non autorizzate.

Con il reparto mobile di Roma vi era il dr. Fournier, che conoscevo personalmente, ed il loro dirigente dr. Canterini. Conoscevo il dr. Troiani, ma non ricordo di averlo visto sul posto e non sapevo che fosse impegnato in quel servizio.

Dopo circa una ventina di minuti dal mio arrivo gli operatori iniziarono ad uscire; io quindi entrai al piano terra, più che altro per curiosità, quando iniziò ad arrivare il personale sanitario. Vi erano diverse persone, alcune decine, con evidenti ferite al volto e alla testa, sedute per terra; il personale in borghese stava controllando le borse e gli zaini.

Vidi gli stessi dirigenti di cui ho detto che entravano ed uscivano dalla scuola. Non ricordo di aver visto dirigenti dare ordini al personale; ricordo che il dr. Gratteri diede qualche disposizione circa l'avvicinamento dei mezzi ed il trasporto dei feriti.

Quando arrivai, per quanto ricordo, non vi erano mezzi davanti al cancello. Ero in divisa; indossavo un casco opaco e una cintura scura. Alla fine delle operazioni notai un certo trambusto vicino al portone dell'edificio ed un signore che cercava di entrare trattenuto dal personale; questo signore mi strappò i gradi dalla divisa e dicendo "questi li tengo io", se li mise in tasca; seppi poi trattarsi dell'On. Mantovani. Non ritenni di fare nulla in proposito per evitare ulteriori incidenti.

Non ricordo di aver visto persone ferite a lato del cancello come appare nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 239 p 3 min. 22 15 contatore - [estratto](#)), ricordo soltanto una gran confusione; dalla scuola opposta lanciavano anche qualche oggetto, alcune bottiglie, contro di noi.

Il Sottotenente che comandava il contingente di Torino faceva riferimento a me quale funzionario della Questura.

Il settimo nucleo di Roma aveva la mia stessa divisa da ordine pubblico, in più avevano il nuovo manganello del tipo tonfa.

Diedi disposizioni al mio contingente di chiudere la strada e di non fare entrare nessuno. Vi furono diverse persone che si qualificavano o come medici, tra cui il dr. Agnoletto, o come euro parlamentari, in particolare una donna, o come giornalisti o avvocati, che chiedevano di entrare.

Il dr. Murgolo era presente presso la Diaz, ma non ricordo di averlo visto dare disposizioni; lo vidi parlare con altri dirigenti.

Non ricordo di aver sentito il dr. Gratteri parlare con giornalisti, dicendo che un poliziotto era stato accoltellato, ma se a suo tempo lo dichiarai probabilmente avevo un ricordo migliore.

Mi riconosco nel funzionario con il casco e gli occhiali visibile nel filmato Rep. 70 p. 1 min. 2,1 ([estratto](#))

Il contingente dei CC. di Torino era di trenta persone.

Piccolotti Maurizio (udienza 31/1/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Nella giornata del 21 il compito che mi era stato assegnato sostanzialmente prevedeva uno sbarramento in Corso Marconi all'altezza di Piazza Rossetti, per impedire che eventuali facinorosi potessero procedere nella direzione della Fiera del Mare dov'era stata organizzata la, diciamo,

cittadella delle forze dell'ordine e che potessero eventualmente accedere verso Viale Brigate Partigiane e quindi avvicinarsi al centro.

Iniziammo i servizi verso metà mattinata e inizialmente non avvenne nulla. Verso le 13.00 - 13.30 si cominciarono a formare delle masse consistenti che cominciarono prima a fronteggiare lo schieramento a distanza e poi a bersagliarlo di corpi contundenti ed altro.

Questa aggressione fu via via sempre più violenta, inizialmente soltanto sassi, bottiglie, successivamente con lancio più ravvicinato anche petardi, bombe carta, oggetti incendiari, fumogeni eccetera. Le violenze cominciarono a scaricarsi anche sui veicoli che erano parcheggiati nella zona, cassonetti ed altro; fu creata una barricata con diverse vetture incendiate al centro della carreggiata e alcune in un secondo tempo sotto edifici, dove fra l'altro furono distrutti anche alcuni uffici.

I miei collaboratori erano il dr. Caprio, il dr. Guaglione ed il dr. Azzolini.

La sera stessa stilai una relazione sui fatti avvenuti nel corso della giornata, che riconosco in quella che mi viene mostrata. Riportai succintamente un episodio avvenuto nel corso del pomeriggio. Verso le 18 - 18,30 erano state disposte due cariche ed era avvenuto un contatto con i facinorosi circa all'altezza dei bagni di Punta Vagno. Le frange si allontanarono e noi rimanemmo nella posizione; quindi venne disposto che tornassimo sulle posizioni precedenti arretrando a scacchiera. In questa circostanza nel guardare tra le cose rimaste sulla strada il dr. Guaglione rinvenne e mi mostrò due bottiglie incendiarie contenute in un sacchetto di nylon, di quelli della spesa; si trattava di normali bottiglie cilindriche da vino con uno stoppino inserito nel collo che fuoriusciva; non feci particolare attenzione alle etichette. Il tipo e l'odore di benzina mi fecero classificare le due bottiglie come molotov; non feci nessun controllo sul liquido che contenevano.

Il dr. Guaglione tenne i due reperti per poi depositarli; non gli dedicai particolare attenzione, trattandosi di una cosa normale in servizi di quel tipo. Il dr. Guaglione mi disse di averli rinvenuti in un'aiuola; mi mostrò le bottiglie, estraendole per pochi secondi da un sacchetto.

Vidi diverse foto di bottiglie molotov sequestrate: le prime due foto che mi vengono mostrate oggi (n. [1](#) e [2](#)) si riferiscono al tipo di bottiglie che avevo visto e descritto.

Se non ricordo male il colore dello stoppino era chiaro: fuoriusciva dal collo delle bottiglie e odorava di benzina. Quando mi vennero mostrate le fotografie ebbi l'impressione che fossero state chiuse con cellophane per evitare che il liquido evaporasse; non mi pare che fossero chiuse al momento in cui le vidi, anche perché non avrei percepito l'odore di benzina.

Le bottiglie rimasero nella disponibilità del dr. Guaglione.

Il dr. Guaglione era vice questore, grado equivalente a quello di tenente colonnello e quindi difficilmente provvedeva direttamente alle relazioni e all'attività conseguente al reperimento, che assai probabilmente, di norma, delegava ad altri.

Dopo aver terminato il servizio verso le 20 - 20,30 ritornai in Questura, ove iniziai a stilare la mia relazione sui fatti accaduti, come mi era stato richiesto o dal capo di gabinetto o dal suo vice.

Mentre stavo scrivendo la relazione, verso le 21 - 21,30, giunse il dr. Guaglione con il quale individuammo il punto ove eravamo arrivati; menzionai anche il ritrovamento delle molotov, su richiesta dello stesso dr. Guaglione.

In quell'occasione il dr. Guaglione accennò di aver consegnato le molotov ad un funzionario, il dr. Donnini, che era passato su un mezzo, e mi chiese di indicare tale circostanza nella mia relazione; gli dissi che era un compito di sua competenza, anche perché ero più preoccupato per l'incendio di un mezzo.

Terminai di redigere la mia relazione verso mezzanotte; il dr. Guaglione era già andato via da tempo. In precedenza il dr. Salvo mi aveva chiesto se fossi disponibile ad assumere la direzione di un altro servizio di ordine pubblico, ma poiché ero molto stanco dissi di cercare un altro funzionario. Nell'ufficio in cui mi trovavo non notai nella serata particolari movimenti o agitazione.

Il dr. Donnini giunse in corso Italia insieme al Questore e si trattennero molto poco perché si recarono più avanti ad accertarsi di quanto era accaduto.

Il giorno dopo eravamo ancora a disposizione del Questore di Genova e al pomeriggio vi fu una riunione con i ringraziamenti ed i saluti.

Successivamente non vidi fotografie delle bottiglie se non sulla stampa.

Per quanto ricordo confermo quanto dichiarai a suo tempo al Procuratore della Repubblica di Firenze e al dr. Zucca circa il fatto di aver visto le bottiglie all'interno di un sacchetto e di non averne quindi notato le etichette, anche perché all'epoca la mia memoria era più fresca. Si vedeva che vi erano le etichette ma non ebbi modo di notarle con precisione.

Confermo che riguardando le fotografie ebbi l'impressione che il nastro di chiusura ed il nailon fosse stato apposto successivamente e non fosse invece presente quando le vidi la prima volta; non attribuii particolare importanza a dette bottiglie e quindi non feci molta attenzione alla loro condizione.

Non vidi più le bottiglie, ma soltanto le fotografie.

In un primo tempo non mi ricordavo che il dr. Guaglione mi avesse chiesto di inserire nella mia relazione l'avvenuta consegna delle molotov; successivamente focalizzai i miei ricordi e riferii tale circostanza. Venni più volte sollecitato in proposito dal P.M..

Donnini Valerio (udienza 31/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero il dirigente di una task force che doveva interessarsi del coordinamento operativo e logistico della polizia di stato. Vi fu in proposito un decreto del Ministero, del direttore generale della polizia di stato. Avevamo il compito di reperire i posti letto, le mense ecc. Tra i miei collaboratori vi era il dr. Troiani. Era stato inviato alcuni giorni prima; eravamo a disposizione anche per compiti operativi. Vi era anche l'Ass. Burgio del reparto mobile di Roma, svolgeva l'incarico di autista; lo svolse anche per il dr. Troiani.

Il 21 luglio ero nel mio ufficio quando sentii sirene e rumori e affacciandomi vidi che erano partiti diversi reparti. Scesi per vedere che cosa stesse accadendo; incontrai il dr. Murgolo che mi disse che stavano caricando il corteo; cercai quindi di raggiungere i reparti. Raggiunsi la testa del contingente e poi contribuì a farli ritornare indietro.

In questi frangenti venne da me il dr. Guaglione che mi mostrò una busta con due bottiglie incendiarie. La busta di plastica mi pare fosse celestina, piuttosto sporca, e conteneva due bottiglie classiche da vino; emanavano un forte odore di benzina; non ricordo se avevano un'etichetta. Mi disse che erano state trovate nascoste in mezzo ad un cespuglio. Mi trovavo vicino ai mezzi del nostro contingente; ero sul marciapiede e i cespugli erano sulla mia destra; ebbi l'impressione che il dr. Guaglione le avesse trovate da qualche minuto; le guardai e le annusai sommariamente. Mi pare che poco più avanti vi fosse un locale, un ristorante.

Presi il sacchetto e guardai le bottiglie, rendendomi subito conto che si trattava di bottiglie incendiarie; non le presi in mano. La mia attenzione era principalmente rivolta a calmare gli animi e non ricordo quindi molto di quanto mi disse il dr. Guaglione; riposi il sacchetto con le bottiglie sul sedile posteriore di un nostro mezzo, un Magnum fuoristrada, che era guidato da Burgio. Le bottiglie erano tappate, ma non ricordo come. Mi parve di favorire il collega consentendogli di riporre le bottiglie sul mezzo.

Dopo mi allontanai insieme al Questore che era giunto sul posto e non ebbi più contatti con il dr. Guaglione. Successivamente, ritornato in Questura, venni chiamato dal Questore che mi disse di organizzare alcuni pattuglioni per bloccare eventuali persone violente.

Per rientrare alla "cittadella" alla fiera utilizzai il Magnum condotto da Burgio; sul mezzo non vi era nessun altro, non feci caso alle bottiglie, i miei pensieri erano rivolti al reperimento del personale per i pattuglioni. Saranno state le 17,30 - 18. Non ricordo che l'agente Burgio mi abbia chiesto qualcosa sulle bottiglie.

Chiamai Troiani e gli dissi di reclutare il personale del reparto mobile, venti trenta persone, per formare alcune squadre per organizzare i pattuglioni con Magnum blindati. Mi pare che vennero reperiti circa una ventina di persone dei reparti mobili di Roma e forse di Napoli.

Non ebbi poi più alcun contatto con il dr. Troiani. Non ricordo le telefonate con il dr. Troiani che risultano dai tabulati: probabilmente mi riferiva quanto stava facendo.

Verso le 21, mentre eravamo a cena, ricevemmo una telefonata dal Questore che chiedeva cento, centocinquanta uomini per un'operazione urgente. Gli feci presente che era assai difficile reperire il personale richiesto ed il Questore mi parlò del VII nucleo di Roma. Vicino a noi cenava il dr. Canterini, cui chiesi se poteva assumere l'incarico. Il dr. Canterini si disse disponibile ed io così richiamai il Questore, dicendogli che avevo trovato il personale; poiché non raggiungevamo il numero richiesto, il Questore disse che avremmo utilizzato anche alcuni reparti dell'Arma.

Seppi successivamente che il dr. Troiani si era posto a disposizione del dr. Caldarozzi per i pattuglioni e che un pattuglione aveva subito un'aggressione.

Il dr Troiani partecipò all'operazione della Diaz come tutti gli altri e dopo seppi che era stato incaricato della cinturazione del complesso.

Non ricordo che qualcuno mi abbia informato degli avvenimenti della notte; soltanto la mattina successiva un funzionario della polizia francese che io conoscevo mi chiese che cosa fosse accaduto nella notte.

Incontrai il dr. Canterini cui chiesi notizie sull'operazione della Diaz e che mi disse che loro non c'entravano nulla e che non avevano fatto niente.

Nell'estate 2002 incontrai il dr. Troiani, che era stato chiamato a Genova per testimoniare, con il quale parlai superficialmente del ritrovamento delle bottiglie molotov, di cui avevano parlato i giornali. Io gli dissi che due bottiglie erano state trovate in viale Kennedy sul lungomare. Probabilmente parlai di "quelle" bottiglie, perché i giornali ne avevano parlato, facendo riferimento al Magnum su cui erano state riposte.

Probabilmente, nel corso dell'interrogatorio innanzi al P.M, ho visto la fotografia ([120 43 pz](#)) che mi viene mostrata.

Sono arrivato ad identificare Burgio quale autista del mezzo sul quale avevo riposto le molotov in seguito alle stesse dichiarazioni rese da lui.

Il sacchetto visibile nel filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) è dello stesso tipo di quello in cui si trovavano le due bottiglie molotov.

Giandomenico Angelo Vito (udienza 1/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero l'autista del dr. Guaglione. Il pomeriggio del 21 eravamo sul lungomare e durante le operazioni di contenimento dei dimostranti rastrellavamo anche la zona per recuperare gli arnesi utilizzati dai no global: bottiglie, bastoni, bombe. Vi era stata una fase di scontri nella quale era stato impegnato il nostro contingente. La raccolta dei reperti veniva eseguita man mano che si avanzava. Venne trovato dai ragazzi del reparto mobile un sacchetto di plastica con due bottiglie, che emanavano un forte odore di benzina; tale reperto venne consegnato al dr. Guaglione ed io quindi lo vidi e sentii l'odore di benzina. Vi era sulla destra, verso mare, un locale un bar ed una montagnetta con un grande cespuglio, ove si trovavano i dimostranti che lanciavano tutto ciò che trovavano; in tale cespuglio venne reperito il sacchetto.

Davanti vi erano agenti a piedi e dietro vi erano i mezzi.

Si affiancò una macchina, un fuoristrada più alta delle altre con le insegne d'istituto, probabilmente un Magnum, sul quale vi era un Primo Dirigente (in divisa con le stellette), che io non conoscevo e l'autista; il dr. Guaglione gli consegnò il sacchetto con le bottiglie, che, per quanto ricordo, vennero subito riposte sul sedile posteriore. Avevamo necessità di lasciarle perché, dovendo continuare il servizio, non potevamo portarle con noi. Le bottiglie sembravano artigianali con un stoppino di stoffa che scendeva di lato ed il nastro adesivo intorno al collo che le chiudeva.

Nel filmato Rep. 164.149 p. V, min 12,01 ([estratto](#)) riconosco il dr. Guaglione di spalle con una camicia blu e pochi capelli, più alto degli altri. Le immagini si riferiscono ad un momento posteriore al ritrovamento delle bottiglie.

Il mezzo su cui vennero riposte le bottiglie era uguale a diversi altri e quindi non potevo distinguerlo.

Le bottiglie erano a collo lungo da 0,75 litri.

Se a suo tempo dichiarai che il sacchetto di plastica era bianco, probabilmente avevo un ricordo migliore. Si trattava di un sacchetto della spesa di plastica e come già dissi, probabilmente era bianco; non sono certo del colore del sacchetto, era chiaro.

Le bottiglie visibili nella foto che mi viene mostrata ([120 43 pz](#)) sono dello stesso tipo di quelle che vidi nel sacchetto, ma per quanto ricordo non c'era la plastica intorno al collo ma soltanto il nastro adesivo; non ricordo le etichette.

Non credo proprio che il sacchetto visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 min. 8,55 - [estratto](#)) sia quello che ho visto, non gli assomiglia per nulla: il colore è diverso, è più scuro.

Le bottiglie erano dello stesso tipo di quelle raffigurate nel filmato Rep. 191 min. 10,14 ([estratto](#)).

Sgalla Roberto (udienza 8/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero e sono responsabile dell'ufficio relazioni esterne. Al termine della manifestazione fui allertato dal Questore, in vista di una prossima operazione, mentre stavo recandomi a cena con alcuni collaboratori tra i quali il dr. Viola; verso le 23 ricevetti un'altra chiamata dal Questore che mi chiedeva di avvertire i giornalisti, perché nella scuola Diaz era in corso un'operazione di perquisizione a carico di black block. Abbiamo contattato Pino Scaccia del TG 1, Pastanella del TG 5, ed altri giornalisti, ai quali abbiamo detto che era in corso un'importante operazione.

L'autista ci portò alla scuola, ove arrivammo quando l'operazione era praticamente conclusa, verso mezzanotte. Lasciammo la macchina a qualche centinaio di metri dalla scuola; davanti alla scuola vi era il cancello aperto; nel cortile sulla destra vi era schierato il reparto mobile, sulla sinistra vi erano diversi funzionari; mi fecero notare che in terra vi erano pezzi di marmo; entrati nella scuola mi fecero vedere diversi oggetti, mazze, bandiere ecc. rinvenute all'interno, nonché un giubbotto antiproiettile con un taglio. Vi era il dr. Mortola, il dr. Luperi, il Pref. La Barbera, il dr. Murgolo, con i quali parlai degli oggetti ritrovati, mi pare vi fosse anche il dr. Gratteri. Nel cortile erano presenti anche altri funzionari: il dr. Canterini sulla destra ed il dr. Dominici.

All'interno gli oggetti rinvenuti erano posti su una coperta; vi erano ragazzi appoggiati al muro, vi erano feriti, con evidenti lesioni e sangue; ho ritenuto che si trattasse di lesioni conseguenti ad una resistenza. Mi era stato detto, appunto, mostrandomi gli oggetti di cui ho detto, pezzi di marmo, corpetto tagliato, che vi era stata una forte resistenza.

Se a suo tempo dichiarai che mi era stato detto che alcuni erano stati feriti mentre resistevano alle forze dell'ordine e che altri avevano invece ferite pregresse, evidentemente ricordavo meglio i fatti.

Parlai con i giornalisti, dicendo che vi era stata resistenza e che alcune ferite erano pregresse.

Nell'androne della scuola vidi ragazzi in condizioni tali che potevano far presumere che alcune ferite fossero pregresse.

Attualmente non ricordo con precisione che cosa dissi ai giornalisti circa gli oggetti rinvenuti: se all'epoca dichiarai di aver parlato soltanto di sequestri di indumenti (maglie nere, croci) e materiale vario senza specificarlo, certamente così è stato.

Mi dissero che tutti coloro che si trovavano nella scuola erano stati identificati e che sarebbero stati denunciati; non mi dissero che sarebbero stati arrestati.

Vidi anche due bottiglie molotov, che il mattino dopo vennero infatti mostrate in una conferenza stampa. Non menzionai il ritrovamento delle due bottiglie ai giornalisti nella notte. Sul piano della comunicazione mi parve più importante accentrare le notizie sugli indumenti rinvenuti, piuttosto che su altro materiale e sulle bottiglie molotov.

Andai poi a dormire e il mattino dopo predisposi il comunicato ai giornalisti, insieme al mio collaboratore, dr. Mortola, e quindi lo sottoposi al Pref. Andreassi; vennero poi chiamati i giornalisti; gli oggetti rinvenuti e sequestrati furono disposti su un tavolo e venne letto il

comunicato; non si trattò di una vera conferenza stampa; si ritenne infatti che fosse sufficiente la semplice visione degli oggetti rinvenuti.

Nel filmato (Rep. 234 p. 2, min 4,20 - cont. 31.01 - [estratto](#)) che mi viene mostrato, mi riconosco insieme alle altre due persone, dr. Viola e dr. Pignarosa; è il momento in cui siamo arrivati.

Mi riconosco anche nel filmato Rep. 199, min. 5,10 ([estratto](#)); come ho detto si vede nel cortile sulla destra il reparto mobile schierato.

Nel filmato Rep. 164.159 p. 2, min 4,55 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona che parla con i giornalisti.

Quando arrivai entrai nell'edificio accompagnato da alcuni funzionari; quindi uscii e poi incontrai i giornalisti. Non mi sono posto il problema se i pezzi di marmo che mi erano stati indicati fossero stati sequestrati. Non ricordo su che cosa erano posti gli oggetti rinvenuti; erano ordinati e disposti in fila; un operatore mi fece vedere un giubbotto tagliato all'altezza dello sterno; oggi non ricordo se vidi l'agente che indossava il giubbotto, ma se a suo tempo lo dichiarai evidentemente avevo un ricordo migliore. Non mi disse che era stato trovato un coltello. Vidi anche le due molotov che erano poste dritte.

Il filmato Rep. 191 min. 10 ([estratto](#)) riproduce la conferenza stampa alla Questura il mattino successivo.

Vedendo il coltello poggiato sulla giacca tagliata (min. 12,35 - [estratto](#)) non ebbi dubbi che si trattasse del coltello con cui era stato colpito l'agente.

Non so chi abbia preso l'iniziativa di portare le bottiglie molotov sul tavolo.

Le notizie che ho dato al telegiornale erano quelle al momento in mio possesso, se poi si sono rivelate non corrette rientra nell'ordinario.

Viola Mario (udienza 8/2/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All'epoca ero all'ufficio relazioni esterne ed ero venuto a Genova insieme al dr. Sgalla.

Verso mezzanotte del 21, mentre eravamo in una pizzeria il dr. Sgalla ricevette una telefonata dal Questore dr. Colucci, che lo informava di un'operazione di polizia che si stava svolgendo presso la scuola Diaz, ove era stata individuata la presenza di black block, e disse che avremmo dovuto avvertire qualche organo di stampa per eventualmente comunicarne gli esiti positivi. Feci quindi alcune telefonate a giornalisti (Pino Scaccia del TG 1; Filippo Nanni del GR Rai; Alberto Pastanella del TG5; Maurizio Crovato del TG2), con cui avevo preso contatto nei giorni precedenti, e quindi ci recammo presso la scuola Diaz. Ricordo che era circa mezzanotte, ma poteva essere anche un po' prima. L'auto ci lasciò nello slargo prima della scuola, proseguimmo a piedi e sulla sinistra vi era la scuola; ero insieme al dr. Sgalla e al dr. Pignarosa

Quando arrivammo non c'era una situazione di gran confusione; mi preoccupai di ricevere le telefonate dei giornalisti che avevo avvertito e che stavano arrivando; andai incontro a Pino Scaccia, che aveva qualche difficoltà a trovare la scuola; rimasi quindi ad aspettarlo, scendendo lungo la strada e girando poi in una via che scendeva a destra, per circa un quarto d'ora. Per quanto ricordo nel cortile, quando passai, vi erano operatori di polizia. Incontrato Scaccia, rifeci la strada che trovai occupata da molta gente e da ambulanze. La situazione era diventata molto movimentata; c'era una squadra di poliziotti e carabinieri che si erano schierati fuori dalla scuola. Rimasi per lo più sulla strada, mentre il dr. Sgalla era nel cortile e parlava con alcuni funzionari; ricordo che erano presenti il dr. Luperi, il dr. Gratteri il dr. Caldarozzi, che conoscevo perché di Roma; vi erano anche altri funzionari che non conoscevo, mi pare vi fosse il Pref. La Barbera. Vidi alcuni feriti che venivano portati fuori dalla scuola su lettighe delle ambulanze.

Il dr. Sgalla rilasciò qualche intervista, mi pare una radiofonica. Vi erano persone con il microfono che chiedevano informazioni. Ricordo che il dr. Sgalla uscì dalla scuola e parlò con alcuni giornalisti di cui qualcuno aveva un microfono in mano. Spiegò che erano stati trovati indumenti neri, mazze, spranghe di ferro ed altri oggetti contundenti, che potevano essere ricondotti ai black block. Si avvicinò anche il regista Tognazzi che chiese notizie.

Nel filmato Rep. 164.159 p. 2, min 4,55 ([estratto](#)), che mi viene mostrato, mi riconosco insieme al dr. Sgalla; sono io che dico: “No ragazzi ..”; stavo chiedendo di non effettuare riprese, perché non si trattava di informazioni ufficiali.

Non ricordo se il dr. Sgalla parlò di bottiglie incendiarie; non mi pare, ma non posso affermarlo con certezza. Venni informato successivamente del ritrovamento delle bottiglie molotov, probabilmente mentre stavamo rientrando in Questura. Seppi anche, ma non riesco a ricordare in quale momento, che una pattuglia nella serata era stata oggetto di un’aggressione nei pressi della scuola, fatto che poi era stato uno dei motivi dell’operazione.

Altro episodio importante di cui ho avuto notizia riguarda un corpetto con un taglio; non vidi né il corpetto né l’operatore che aveva subito l’aggressione.

Rimanemmo circa due ore, fino al termine delle operazioni. L’Isp. Pignarosa salì su un’auto e il dr. Sgalla ed io salimmo poi su un’altra e rientrammo in Questura; non entrai negli uffici, rimasi all’esterno in attesa del dr. Sgalla.

Il giorno dopo fui presente alla conferenza stampa; ricevetti alcuni giornalisti che accompagnai all’interno. Venne preparato un tavolo sul quale venne posto il materiale sequestrato (non so se tutto). Era stato predisposto un comunicato stampa che venne letto. Ricordo che alcuni giornalisti formularono alcune domande circa gli oggetti sequestrati, e mi pare che le risposte vennero date dal dr. Sgalla. Non ricordo se si fece riferimento a feriti.

Confermo che quando arrivai vidi in terra nel cortile della Diaz pietre o calcinacci, bastoni ecc. La domanda mi venne riproposta diverse volte dal P.M. ed io confermai la presenza del materiale di cui ho detto, che per quanto ricordo si trovava principalmente tra la scaletta d’ingresso ed il muro a sinistra, guardando il portone.

Ricordo che mi venne chiesto se vi fosse un cantiere e fossero in corso lavori di ristrutturazione

Mi venne mostrata la foto [n. 4](#) e alla domanda se il materiale da me visto potesse essere in relazione ai lavori di ristrutturazione risposi affermativamente.

Successivamente venni a sapere che vi erano stati lanci di pietre sugli operatori e così ricollegai i due fatti.

Pignarosa Fabio (udienza 14/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero addetto con il mio direttore dr. Sgalla alle relazioni esterne e al cerimoniale.

Mentre eravamo a cena con il dr. Sgalla ed il dr. Viola arrivò dal Questore, dr. Colucci, una telefonata verso le 23,30 o 23,45 che avvertiva il dr. Sgalla dell’operazione in corso e gli chiedeva di prendere contatti con i giornalisti.

Arrivammo alla Diaz verso la mezzanotte; ci lasciarono qualche centinaio di metri prima e quindi proseguimmo a piedi. Ricordo che la strada era piena di gente; vi era un cordone di polizia che tratteneva le persone; mi pare di ricordare che vi era un giornalista, Pino Scaccia del TG1.

Nel filmato (Rep. 234 p. 2 min. 05,05 - [estratto](#)) mi riconosco, sono insieme ai miei superiori e stiamo attraversando la strada.

Quando arrivammo la perquisizione era terminata; ricordo che vi erano feriti che venivano trasportati.

Entrai nella scuola dietro al dr. Sgalla e vidi che in terra erano disposti diversi oggetti, tra i quali ricordo in particolare una mazza di ferro. Vi erano magliette e passamontagna neri, bastoni.

Erano presenti all’interno della scuola alcuni funzionari, che non conoscevo. All’esterno, se ben ricordo, vidi il dr. Gratteri, Caldarozzi ed il Pref. La Barbera.

Nel filmato Rep. 199 min. 9,38 (contatore 23 42 00 - [estratto](#)) mi riconosco; sono insieme al mio direttore, al dr. Gratteri ed al dr. Caldarozzi. Confermo che erano all’interno della scuola.

Non ho visto bottiglie incendiarie né ho saputo alcunché in proposito.

Non ero presente alla conferenza stampa del mattino dopo.

Vidi portare via con le ambulanze i feriti; vi era molta agitazione; qualcuno cercò di entrare nella scuola, tra questi ricordo il dr. Agnoletto, ma vennero fermati. Erano tutti piuttosto agitati, urlavano.

Verso le due meno un quarto ritornai alla Questura, ove rimasi all'esterno in attesa dell'uscita del direttore e del funzionario.

Quando uscii dalla scuola ed ero presso la cancellata, mi cadde vicino una bottiglia che non so da dove sia stata lanciata; ho sentito rompersi il vetro; non ho visto altri lanci di oggetti.

Se dichiarai di aver visto lanci di oggetti e di una bottiglia, lo confermo.

Non ho guardato in terra nel cortile e non ho fatto caso alla presenza di oggetti, sassi o bottiglie.

Gli oggetti rinvenuti e sequestrati erano disposti in ordine, ma non ricordo se fossero su un telo nero.

Vidi il Pref. La Barbera dopo un po' di tempo, non quando arrivai. Ricordo di aver visto un filmato in cui appariva il dr. La Barbera, mi pare di averlo visto mentre usciva.

Pifferi Lucio (udienza 22/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero all'epoca e sono tuttora dirigente Digos di Padova.

La sera del 21 eravamo a cena a Nervi insieme ai colleghi di Venezia.

Verso le 23 - 23,30 ricevetti una telefonata dall'Ass. Fabio Bezzon che mi avvertiva dell'operazione presso la Diaz; mi disse che vi erano stati diversi arresti e che vi era impegnato numeroso personale. Apprendo che l'ora delle telefonate, che risulta dai tabulati, è successiva alle ore 24: evidentemente il mio ricordo dei tempi è erroneo.

Ritenni opportuno avvicinarmi ai luoghi. Ci perdemmo per le strade di Genova, ma poi aiutati da un collega di Padova, che incontrai nei pressi della Questura, riuscimmo a raggiungere l'istituto scolastico.

Giunti sul posto verso la mezzanotte e trenta, mezzanotte e quarantacinque, e lasciata l'auto ad una certa distanza, scendendo lungo la strada, vidi numerose persone davanti alla scuola e reparti delle forze dell'ordine; vi era molta agitazione.

Mi pare di riconoscermi nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p. 2, min. 23,42 del contatore – [estratto](#)) nella persona con il giubbotto bianco; ero insieme ad altri funzionari del mio ufficio, l'Ass. Catania e mi pare il dr. Filocamo.

Incontrai sulla strada nei pressi del cancello il dr. Mortola, che mi mise al corrente dell'operazione e mi disse che c'era molto materiale rinvenuto all'interno da preparare per la repertazione.

Mi pare vi fosse anche il dr. Murgolo e il dr. Gratteri, che peraltro all'epoca non conoscevo. Vi era personale che entrava ed usciva dall'edificio. Ritengo che l'incarico di preparare il materiale sia stato dato oltre a me anche alla dr.ssa Mengoni.

Entrai quindi nella scuola insieme all'Ass. Catania. Non avevo l'incarico di repertare, ma soltanto di raccogliere ed organizzare il materiale in modo che la scientifica potesse esaminarlo. Vi era molta confusione.

Dal portone entrai in un corridoio che separava l'ingresso dalla palestra; sulla sinistra, ammassati contro la parete vi erano molti oggetti, bastoni, mazze, coltelli, vi erano anche le due bottiglie molotov di cui poi si è parlato molto, che erano alla base del muretto, a vista, erano parzialmente piene di liquido ed avevano intorno al collo un rivestimento di nastro adesivo cellophane e stoffa; erano confezionate come bottiglie molotov.

Nella foto n. [18](#) riconosco la palestra; gli oggetti erano ammassati nel corridoio che corre accanto alla palestra; nella foto n. [15](#): si vede il corridoio; il materiale era a terra oltre alla colonna centrale.

Le bottiglie erano come quelle visibili nella [foto](#); a mio parere erano pronte all'uso e costituivano i reperti più importanti, data la loro pericolosità.

Vi era anche uno striscione, un drappo di colore nero, appallottolato; con la dr.ssa Mengoni lo srotolammo e iniziammo a porvi sopra gli oggetti.

Non ricordo se vi fossero altri funzionari.

Lo striscione di cui ho detto può essere quello che si intravede stendere dietro l'ingresso nel filmato (Rep. 199 min 9,12 - [estratto](#)).

Il dr. Mortola modificò poi l'incarico che mi aveva dato e visto che vi era all'esterno una forte contestazione, mi disse di raggruppare tutto il materiale, che sarebbe stato successivamente reperato presso la Questura. Il materiale venne quindi raccolto nello striscione.

Le bottiglie molotov furono immediatamente affidate all'Ass. Catania, data la loro pericolosità.

Nel filmato (Rep.174 p.1 min. 2,50 - [estratto](#)) mi riconosco al centro con il giubbotto bianco; sulla mia sinistra riconosco l'Isp Maiorana e dietro di me vi sono l'ass. Pezzon (a sinistra in primo piano con maglietta bianca e giubbotto) e l'ass. Catania, accanto a lui al centro; non ricordo perché stavamo uscendo, forse aspettavamo la scientifica; non credo che avessimo concluso.

Nel filmato (Rep. 150 p. 3 p 2 min. 4,13 [estratto](#)) si vede lo striscione di cui ho detto e l'ass. Catania che tiene in mano le bottiglie molotov; ci dirigiamo verso il mezzo di trasporto; vicino al mezzo vi sono l'Ass. Barbieri e l'Ass. Fazio; la persona con la maglia verde è il dr. Filocamo.

Quando giungemmo in Questura nei locali della Digos e venne aperto lo striscione, vidi anche una giacca di un operatore e la protezione sotto giacca; rimasi sorpreso e, informatomi, seppi che si trattava del giubbotto di un agente che era stato vittima di un accoltellamento.

Confermo che vidi per la prima volta il giubbotto in Questura, anche se in un primo momento dichiarai di averlo visto alla scuola Diaz. Ho successivamente ricostruito i fatti e me li sono ricordati meglio.

Non posso dire con precisione se sia stato il dr. Mortola o il dr. Murgolo a dirmi di organizzare i reperti, erano presenti entrambi; ritengo più verosimile che sia stato il dr. Mortola; anche per quanto attiene al cambio degli ordini potrebbe essere stato il dr. Murgolo a dirmi di portare via tutto, come dissi a suo tempo.

Catania Dario (udienza 22/2/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Sono Assistente capo. La sera del 21 eravamo andati a cena con il dr. Pifferi.

Il dr. Pifferi ricevette una telefonata che lo avvertiva dell'operazione alla Diaz e così ci portammo sul posto.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p. 2 - [estratto](#)): mi riconosco nella persona con una maglietta chiara ed un gilet senza maniche.

Quando siamo arrivati siamo rimasti nel cortile ed il dr. Pifferi parlò con i colleghi; quindi entrammo nella scuola. Vi erano oggetti ammucchiati e il dr. Pifferi mi disse di tenere le due bottiglie molotov che riconosco nella foto e che si trovavano in terra sulla sinistra. Le due bottiglie erano a vista e non vi era alcun involucro. Vi erano bastoni, mazze, maschere antigas ecc.

I colleghi poi avvolsero tutti gli oggetti e li portarono in un veicolo.

Nel filmato (Rep. 174 min. 2,54 - [estratto](#)) che mi viene mostrato, mi riconosco mentre esco dal portone; sulla sinistra vedo Bezzon e sulla destra un altro collega di Padova con la maglia scura, di cui non ricordo il nome.

Il dr. Pifferi mi disse di riordinare all'interno della Diaz i reperti che erano tutti ammassati perché doveva arrivare la scientifica; poi quando vide le molotov mi incaricò di tenerle. Ricordo che vi era una tuta bianca appesa; può darsi che abbia steso in terra il telo ed abbia iniziato a riordinare i reperti; mi ero anche messo i guanti di lattice. Penso che il telo sia stato steso per poter poi trasportare i reperti. Dopo un po' di tempo il dr. Pifferi disse di raccogliere tutto e di portare via il materiale, dato che sembrava che stessero arrivando altri manifestanti.

Nel filmato (Rep. 150.3 p 2 min. 4,13 - [estratto](#)) mi riconosco nella persona che sta portando le due bottiglie con i guanti bianchi; si vede il fagotto formato con il telo nero, che viene caricato sul furgone. Io tenni le bottiglie nella nostra macchina e le portai in Questura nell'ufficio della Digos. Tutti gli oggetti rinvenuti alla Diaz vennero sistemati insieme in attesa di essere reperati. Non ricordo di aver visto tra gli oggetti sequestrati un giubbotto e di aver sentito parlare di un agente che aveva subito un accoltellamento, anzi ricordo di averlo sentito dire in Questura. Mi pare di aver visto in Questura il giubbotto in questione, ma non era nel sacco formato con il telo nero di cui ho detto.

Nel filmato (Rep. 199 min. 9,12 – [estratto](#)): si vede stendere il telo nero pressoché davanti al portone sulla sinistra.

Bezzon Fabio (udienza 7/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 luglio 2001 ero a Genova come operatore Digos; ero alla Diaz per l'operazione; non ricordo se chiamai io Pifferi o se fu lui a chiamarmi. Gli dissi che stavamo facendo una perquisizione con tanto personale; disse che mi avrebbe raggiunto e mi chiese di indicargli la strada, che io peraltro non conoscevo. Non gli ho parlato di arresti; l'operazione non era ancora finita e non sapevo a che punto fossero. Non sono entrato nella scuola, sono rimasto all'esterno.

Quando Pifferi è arrivato sul posto, abbiamo provato ad entrare, ma i funzionari al portone ci dissero che non si poteva. Insieme a Pifferi vi era Catania. Io non sono entrato nella scuola, sono entrati poi Pifferi e Catania. Ho visto alcuni colleghi che avevano un telo tenuto ai quattro angoli con dentro oggetti, che non so cosa fossero. Poi sono andato in Questura; in ufficio non sono più andato; non dovevo fare verbali, non avendo partecipato all'operazione. Quella sera ero in servizio di vigilanza in città, ci chiamarono in Questura; restai in auto, ero alla guida e quando i funzionari ritornarono, ci dissero che dovevamo recarci alla Diaz per una perquisizione, dato che all'interno, secondo quanto si diceva, vi sarebbero stati i black block.

Lasciammo l'auto davanti ad una caserma della finanza, a circa settecento metri dalla scuola, che raggiungemmo a piedi dal basso; quando arrivammo l'irruzione era già in corso; il personale era già entrato.

Non ho visto le fasi dell'irruzione riprodotte nel filmato Rep. 239 p. 3 min 3,20 (min. 22 15 50 del contatore - [estratto](#)); sono arrivato poco dopo; non ho visto feriti vicino al cancello.

Mi riconosco nel filmato Rep. 174 min. 2,54 ([estratto](#)); si tratta del momento in cui sono arrivato con Pifferi e ci dissero che non si poteva ancora entrare nella scuola.

Non sono entrato nella scuola.

Canepa Anna (udienza 15/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Era stato predisposto per la settimana dal 17 al 22 luglio un turno particolare per il G8 con tre sostituti, io, il dottor Franz e il dottor Pinto; si andava in ordine alfabetico dal lunedì alla domenica. Rimaneva inoltre attivo il turno ordinario per i reati comuni.

Vi era un telefono cellulare apposito che passava tra i colleghi di turno in modo che potessero essere sempre reperibili.

Vi erano state riunioni preliminari anche con i dirigenti della Digos; si prevedevano infatti diversi arresti, in particolare per reati di resistenza; vi erano state anche operazioni preventive e controlli di coloro che arrivavano a Genova.

I funzionari Digos di riferimento erano il dr. Mortola ed il dr. Perugini.

Le giornate furono molto concitate; iniziò con l'attentato alla caserma. Gli arresti furono moltissimi cosicché per farvi fronte dovemmo richiamare anche altri colleghi.

Ricordo una discussione su una perquisizione del sabato 21 in via Maggio con il dr. Scrofani, che voleva procedere ad arresti in base all'art. 416 c.p., al quale feci presente le difficoltà di provare tale reato e quindi di convalidare il relativo arresto.

La notte del 21 rimasi nella caserma fino a tarda sera a interrogare il C.re Placanica sulla morte di Giuliani. Tornata a casa mentre dormivo profondamente, mi arrivò una telefonata sul mio cellulare personale verso le 23 e 15 in cui il dr. Caldarozzi, dello SCO, mi disse che stava per avvenire una perquisizione ex art. 41 in una scuola; che vi era stata un'aggressione a vetture della polizia mi pare con lancio di pietre dalla finestra di una scuola e che quindi si doveva procedere alla perquisizione, tenuto presente che all'interno vi potevano essere black block. Successivamente mi richiamò il dr. Caldarozzi che mi disse che era in corso la perquisizione e che stavano incontrando una forte

resistenza con molti arresti. Non ricordo se in quell'occasione mi disse anche che un poliziotto era stato accoltellato mentre cercava di entrare.

Il mattino successivo vidi il TG di Canale Cinque, in cui si accennava a qualcosa di grave avvenuto in una scuola di Genova. Avevo appuntamento al bar Mangini con il Col. Ricciarelli che mi raccontò quanto era accaduto; ricevetti anche una telefonata dal collega Pinto che mi disse di chiamare il procuratore capo e di vederci tutti in ufficio. Sentii successivamente il dr. Caldarozzi al quale sollecitai la trasmissione degli atti, che non arrivavano e che finalmente giunsero in Procura verso le 18,30. Gli atti mi pare siano stati portati nell'ufficio del Procuratore Capo dal dr. Mortola e dal dr. Caldarozzi - forse c'era anche l'allora capo della Mobile dr. Dominici - alla presenza mia, del dr. Lalla, procuratore aggiunto, del dr. Pinto e sicuramente del Procuratore Capo dr. Meloni.

Non ricordo se fosse previsto un turno per la domenica, tanto che il fascicolo venne assegnato al procuratore aggiunto.

Nella notte era di turno il dr. Pinto. Il dr. Caldarozzi mi informava in via informale.

Mi pare di ricordare che mi venne parlato del ritrovamento di bottiglie molotov vicino all'ingresso, ma non sono in grado di precisare quando; sicuramente ne venni a conoscenza quando arrivarono gli atti in procura.

Il lunedì mattina venni delegata dall'Aggiunto a effettuare un sopralluogo al complesso scolastico; e nel pomeriggio sempre su delega dell'Aggiunto, andammo a interrogare all'ospedale San Martino un giornalista il cui nome finiva in ... ucci e Cestaro. Era con noi il Presidente del Consiglio dell'Ordine Avv. Di Rella.

Nelle indagini eseguite sulle devastazioni e saccheggi in effetti venne accertata la presenza di materiali riferibili ai cd. black block nel complesso scolastico ed in particolare uno striscione con la scritta "Smash" nella scuola Pascoli.

Telefonai al dr. Meloni la mattina della domenica per avvisarlo di quanto era accaduto; il dr. Meloni era sorpreso e non ne sapeva nulla.

Mi pare che qualche sostituto si sia lamentato per il fatto che la polizia si rivolgesse non al sostituto di turno, ma anche ad altri sostituti.

Il fatto che il Procuratore Capo dovesse essere avvisato dal sostituto di turno di fronte ad eventi di una certa gravità discende dalle normali regole dell'ufficio.

Quando lo sentii la mattina della domenica il dr. Pinto era ampiamente informato dei fatti.

Songini Alessandro (udienza 15/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero Ass. della Polizia di Stato. Ero a Genova con mansioni di autista del dr. Gratteri.

Ci siamo mossi per recarci alla Diaz con un certo ritardo, con noi vi era anche il dr. Caldarozzi; vi erano molti mezzi e quindi aspettammo che fossero partiti quelli con le insegne di istituto. Ho anche sbagliato strada e sono dovuto tornare indietro; poi sono passati altri mezzi di istituto, cui ci accodammo. Posteggiammo ad una certa distanza dalla scuola perché vi erano molti veicoli fermi ed in posteggio. Arrivammo davanti alla scuola con circa una ventina di minuti di ritardo; il portone della scuola era aperto e nel cortile vi era un reparto schierato.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep 199 p. 1 min. 23.21.50 del contatore - [estratto](#)) mi riconosco nella persona coperta da una sbarra del cancello in giacca grigia; al min. 9,15 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona di spalle sul portone che tiene dietro la schiena un manganello.

Mi riconosco inoltre nelle quattro immagini in basso della pag. [13](#) dell'album fotografico RIS (Rep.174 p. I); alla pag. 14 riconosco nel soggetto [6](#) il dr. Mortola; alla pag. [22](#) riconosco il dr. Gratteri con il casco ed il dr. Caldarozzi nella foto in basso a destra senza casco.

Non so dire a che ora siamo arrivati sul posto. Entrai nella scuola insieme al dr. Gratteri dopo un po' di tempo; siamo rimasti ad aspettare sul marciapiede opposto a quello dell'ingresso.

Nel cortile vi era in terra di tutto, vetri, sassi e lattine; si doveva guardare dove mettere i piedi.

Quando entrai nella palestra vidi un sacco di oggetti sul pavimento e gli occupanti della scuola seduti a terra da una parte molto tranquilli con tre o quattro persone in divisa che li guardavano.

Vidi che i colleghi iniziarono a raccogliere il materiale: coltellini, bastoni, sassi, almeno così mi pare, che venivano raggruppati sulla sinistra. Non ricordo di aver visto bottiglie incendiarie. Il mattino dopo in Questura vidi due bottiglie molotov.

Nel filmato Rep. 174 min. 3,10 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona in giacca che esce dallo schermo a destra e poi passa davanti alla telecamera.

Non ho percepito di che cosa stessero parlando i funzionari anche per la grande confusione che c'era.

Nel filmato Rep. 199 min. 9,15 ([estratto](#)) vedo stendere un telo nero, ma non ricordo nulla in proposito.

Andai via con il dr. Gratteri; ci recammo in Questura, ove rimasi fino a quando accompagnai il dr. Gratteri al suo alloggio; non ricordo l'ora.

Non ricordo di aver visto alla scuola un giubbotto ed un parasalle, l'ho visto in Questura.

Salvo Sebastiano (udienza 15/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Prestavo servizio all'Ufficio di Gabinetto della Questura e durante il G8 avevo l'incarico di sovrintendere l'ufficio destinato alla pianificazione dei servizi di ordine di sicurezza pubblica.

Avevo in uso un telefono cellulare che l'amministrazione lasciava di volta in volta a diversi funzionari secondo necessità.

Ricordo che il dr. Troiani era un funzionario che lavorava al Ministero e mi pare che fosse stato inviato a Genova per occuparsi della logistica e della sistemazione dei reparti.

Il dr. Troiani faceva parte dello staff del dr. Donnini.

Non ricordo con precisione le telefonate intercorse con il dr. Troiani risultanti dai tabulati; non ne ricordo il contenuto. Ero presente di turno all'Ufficio di Gabinetto; può darsi che per avere notizie su che cosa stesse accadendo alla Diaz abbia telefonato al dr. Troiani; è anche possibile che abbia poi telefonato al dr. Troiani per reperire i mezzi per trasportare i fermati alla scuola Diaz, anche tenuto conto delle pressanti richieste che mi giungevano in proposito.

L'esigenza di avere informazioni faceva parte del mio lavoro, anche per riferire al Questore; lo stesso dr. Colucci mi aveva sollecitato il reperimento dei mezzi.

Mengoni Daniela (udienza 28/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero funzionario della Digos di Firenze, ora lavoro alla direzione centrale della polizia di prevenzione.

Terminata la manifestazione, nella serata del 21 rientrai in Questura per avere disposizioni. Il dirigente dr. Mortola mi disse che ci sarebbe stata una riunione a cui dovevo partecipare.

In quell'occasione appresi che vi era stato un lancio di oggetti contro una pattuglia della polizia e che di conseguenza era stata disposta una perquisizione nella scuola da cui era avvenuta l'aggressione. Nella riunione ci venne spiegato come avremmo dovuto raggiungere la scuola e come si sarebbe dovuta svolgere l'operazione. C'era il dr. Mortola, qualcuno del reparto mobile, il dr. Di Sarro; la riunione era presieduta dal Questore e vi era il Pref. La Barbera.

Con il personale che avevo a disposizione seguimmo in auto gli altri mezzi; non avevo compiti specifici, ma mi era stato detto di aggregarmi agli altri.

Raggiungemmo il posto e scendemmo un po' prima della strada della scuola; l'autista proseguì per posteggiare l'auto. In quel momento vi era altro personale che stava operando presso la scuola; io ero insieme ai miei tre collaboratori. Dalla piantina che mi viene mostrata vedo che siamo scesi da piazza Merani e ci siamo fermati all'angolo con via Cadore sul lato opposto della strada. Avevo un telefono cellulare, ma con la batteria scarica; ero peraltro riuscita a telefonare al mio fidanzato.

Vidi il personale del reparto mobile che stava dirigendosi verso la scuola; non credo di aver assistito all'inizio dell'operazione.

Non sono in grado di riconoscermi nel filmato Rep. 234 p. I min. 22:58:20 del contatore – ([estratto](#)), mentre riconosco il luogo in cui mi trovavo.

Sono rimasta in attesa che si potesse operare in sicurezza, anche perché vi erano diverse persone che si affacciavano dalla scuola di fronte e vi era la possibilità che vi fosse un lancio di oggetti.

Non ricordo di aver visto sfondare il cancello; non so dire quanto tempo sia passato; se ho a suo tempo dichiarato mezzora evidentemente avevo un ricordo più preciso.

Non ho visto lanci di oggetti e non ricordo di aver visto persone fatte stendere a terra o ammanettate.

Quando mi sono resa conto che la situazione era diventata più tranquilla mi sono avvicinata insieme ai miei collaboratori al cancello; sono stata quindi chiamata dal dr. Luperi e sono entrata nel cortile, ove vi erano diverse persone, funzionari e personale in divisa; il dr. Luperi mi affidò un sacchetto di plastica di colore azzurro che aveva in mano e che conteneva due bottiglie, dicendomi che si trattava di oggetti pericolosi che dovevano essere custoditi insieme ad altri reperti e che dovevo tenerli al sicuro. Mi trovai così pressoché al centro del cortile con il sacchetto con le due bottiglie.

Non sapevo come mettere al sicuro le bottiglie; non potevo uscire dal cortile perché vi erano molte persone e una certa confusione; avevo anche perso di vista i miei collaboratori, ai quali non potevo neppure telefonare perché il mio cellulare aveva la batteria scarica. Vidi poi una persona che conoscevo, un ispettore della Digos, mi pare di Napoli, di cui non ricordo il nome, che si trovava vicino al cancello; insieme a lui mi recai all'ingresso mi pare sul lato sinistro dell'edificio e poggiai quindi il sacchetto subito dopo l'ingresso; dissi all'Isp. di aspettarmi un attimo e andai a cercare i miei collaboratori.

Non ricordo di essere entrata dal portone principale; mi pare di essere andata a sinistra; il locale ove lasciai le bottiglie era vuoto, era una specie di rientranza.

Trovati i miei collaboratori fuori dal cancello, rientrai all'interno con loro e non trovai più né le bottiglie né l'ispettore a cui le avevo lasciate.

Mi portai subito nella palestra, non ricordo quale percorso feci; rividi così le bottiglie in terra depositate su uno striscione nero insieme ad altro materiale. Tutto era posto in terra sulla sinistra dell'ingresso. Vi era qualche capo di abbigliamento, un giubbotto del reparto mobile, mi pare qualche coltello. Le bottiglie non erano più all'interno del sacchetto, ma erano poggiate sullo striscione. Non chiesi a nessuno come vi fossero arrivate; non ho rivisto l'ispettore a cui le avevo lasciate.

Uno del personale che controllava i reperti poggiati sullo striscione mi disse che il giubbotto, che io avevo pensato fosse stato sottratto, era di un collega, che era stato colpito con un coltello; il giubbotto presentava in effetti un taglio. Ricordo solo il giubbotto, non il paraspalle.

Vidi in prossimità dello striscione il dr. Pifferi, che mi pare sia arrivato dopo; non parlammo molto di quello che era accaduto, perché venne detto che si doveva andare via. Il dr. Pifferi fece quindi raccogliere tutti i reperti, dicendoci di andare via, perché la situazione all'esterno stava diventando insostenibile.

Ho pensato che le bottiglie sullo striscione fossero quelle che mi erano state affidate, ma in effetti non posso esserne certa.

Riconosco il sacchetto nei fotogrammi (Rilievi RIS pag. [36](#)) che mi vengono mostrati.

Non posso dire che le bottiglie visibili nella foto che mi viene mostrata (Conferenza stampa in Questura – Rep. 120 [Raid 43](#)) siano le stesse, ma certamente sono simili.

Ricordo lo striscione visibile nella foto che mi viene mostrata (Foto 13 - [Raid 38](#)); era lungo nero con una scritta gialla; non ricordo la scritta sotto quella gialla. Non ricordo di averlo visto mentre veniva spiegato, come sembra di intravedere nei filmati Rep. 199 (23:38:18 contatore – [estratto](#)) e Rep. 172 p. 2 ([estratto](#)).

Non ho più parlato delle bottiglie con il dr. Luperi.

Rientrammo in Questura; io rimasi nell'ufficio della Digos e misi in libertà il mio personale.

Vidi in Questura il dr. Mortola, il dr. Ferri ed altri colleghi che non conoscevo. Non parlai con i miei superiori su ciò che si doveva fare.

Prendevo disposizioni dal dr. Mortola da cui dipendevo; il dr. Luperi mi diede soltanto un incarico; non mi stupii perché mi sembrava rientrasse tra le sue competenze.

Nell'agosto del 2001 non parlai delle molotov perché si trattava di reperti sequestrati e quindi non ritenni rilevante l'incarico ricevuto dal dr. Luperi.

Venni poi richiamata dal P.M. probabilmente perché dalle indagini era risultato che il dr. Luperi mi aveva consegnato le molotov.

Fiorentino Giovanni (udienza 29/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Prestavo servizio alla direzione centrale servizi prevenzione il cui direttore era il Pref. Arnaldo La Barbera; il direttore centrale si dovette recare a Genova ed io lo accompagnai.

Verso le 21 mi chiamò il Prefetto dicendomi che lo dovevo accompagnare perché si doveva recare presso un istituto scolastico ove si doveva procedere ad una perquisizione.

Vi fu una riunione alla Questura tra i massimi vertici nell'ufficio del Questore, a cui parteciparono il direttore La Barbera, il Questore Colucci se non ricordo male, il Prefetto Andreassi, il dottor Gratteri. Io non partecipai a tale riunione, se non quando venivo chiamato dal Prefetto La Barbera.

Poi vi fu un briefing operativo cui partecipai anch'io; la stanza era piena di funzionari. Il prefetto La Barbera disse che si doveva intervenire e che per mettere in sicurezza l'edificio sarebbe intervenuto il reparto mobile; vennero organizzate diverse squadre e dopo circa una ventina di minuti ci recammo alla Diaz.

Ricordo che si disse che vi era stata un'aggressione ad una pattuglia della polizia e mi pare che il dr. Mortola chiese se la struttura era stata posta a disposizione dei manifestanti. Qualcuno disse che il dr. Mortola stava acquisendo informazioni su chi fosse il responsabile della struttura scolastica.

Alla riunione partecipò anche il dr. Luperi. Quanto dichiarai a suo tempo circa il fatto che fu Gratteri o Caldarozzi a parlare dell'aggressione alla pattuglia è certamente più preciso del mio attuale ricordo circa il fatto che fosse stato lo stesso Prefetto La Barbera.

Ricordo che il Pref. La Barbera parlava di un cancello che si doveva aprire per poi entrare nella struttura; vi fu una diversità di atteggiamento da parte del dr. Canterini che pensava di utilizzare i lacrimogeni; mi pare che il Prefetto decise poi di non usarli. Il dr. Mortola diceva che il cancello era aperto.

Nella riunione mi sembra che venne deciso di affidare un certo numero di uomini ad alcuni funzionari che io non conoscevo personalmente per organizzare diverse squadre. Fu quindi deciso che sarebbero state composte due colonne.

Ci recammo in auto alla Diaz; quando arrivammo il cancello era chiuso; dopo circa un quarto d'ora arrivò un mezzo della polizia che sfondò il cancello e poi si allontanò; entrarono quindi molti poliziotti, diretti ai due ingressi; nel frattempo si sentivano sulle impalcature dell'ala sinistra dell'edificio in ristrutturazione il rumore di passi.

Per quanto ricordo, anche se non con precisione, venne sfondato per primo il portone a sinistra; mi pare che con me vi fosse anche il Pref. La Barbera; non ne sono sicuro perché vi era una certa confusione e scarsa illuminazione; avevo incontrato anche un collega di Napoli, Conte Vincenzo, con cui mi fermai a parlare.

Non ricordo la scena visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 189 min. 1,52 – [estratto](#)), avvenuta vicino ai contenitori della spazzatura; ricordo che il cancello era chiuso, ma non se in quel momento il portone fosse ancora aperto.

Nel filmato Rep. 234 p I mi riconosco ([estratto](#)) con la giacca chiara e la cravatta accanto al cofano dell'auto posteggiata; riconosco anche il Pref. La Barbera con un abito marroncino tra le due auto; nella [foto](#) del RIS a pag. 58 mi riconosco nel soggetto indicato con il n. 20 e riconosco il Pref. La Barbera in quello indicato con il n. 31.

Sentendo il rumore di passi sulle impalcature, mi preoccupai che qualcuno potesse cadere; qualcuno pensò che vi fosse una via di fuga sul retro.

Mi pare che dopo il portone a sinistra venne forzato anche quello centrale. Io ero un po' più in alto rispetto all'ingresso della scuola, verso il centro della strada. Rimasi all'esterno finché l'operazione non si concluse ed entrai quindi dopo, mi pare con il Prefetto.

Non rimasi sempre a contatto con il Prefetto La Barbera; ricordo che vi fu una segnalazione che stavano per arrivare soggetti di area radicale; entrai quindi nel cortile. Vidi arrivare Agnoletto dalla parte bassa della strada. Avevo perso di vista il Prefetto che non era con me quando entrai nel cortile; mi pare che, come dichiarai a suo tempo, lo intravidi mentre saliva i primi gradini del portone.

Vidi poi Tognazzi appoggiato sul muretto a destra del cancello; in quel momento stavo uscendo dal cortile.

Non vidi alcun lancio di oggetti.

Mentre ero nel cortile vidi uscire dalla scuola il dr. Luperi, che teneva una busta di plastica ed attraversava il cortile; si rivolse a me e disse: "Vedi, abbiamo trovato anche queste".

Nella busta vi erano delle bottiglie.

Ricordo che si parlava di un agente ferito, che aveva ricevuto qualcosa sul corpetto antiproiettile.

Non ricordo di aver visto il dr. Sgalla in quella circostanza; peraltro io lo conobbi soltanto successivamente. Nel cortile ricordo che vi era il dr. Gratteri con il casco, il dr. Sbordone, il dr. Canterini.

Nel cortile vi erano alcuni capannelli; c'erano insomma dei gruppi di tre o quattro persone che parlavano, questo è quello che ricordo.

Non vedendo più il Prefetto capii che era rientrato in Questura e quindi cercai anch'io di rientrare.

Nella [foto 6](#) del primo fascicolo degli accertamenti svolti dal RIS (ff. 753 e seg. del faldone 2) mi riconosco di spalle con la giacca chiara; non ricordo che cosa stessero facendo i funzionari vicini all'ingresso; mi pare di riconoscere il dr. Mortola, senza capelli, e a sinistra di spalle il dr. Luperi.

Mi pare di vedere nella [foto 11](#) anche il dr. Canterini; nella [foto 16](#) vedo il dr. Luperi che sta telefonando; nella [foto 15](#) vedo una busta, non so se è la stessa busta alla quale abbino il ricordo di quando il dottor Luperi mi disse "guarda, abbiamo sequestrato anche questa", però mi sembra che sia una busta come quella, anche se non ne ricordo il colore.

Non ricordo con precisione la scena visibile nelle foto a pag. [32](#) e [33](#) dell'elaborato RIS, né di che cosa stessero parlando; ricordo con maggior precisione il dr. Luperi che attraversava il cortile e mi mostrò il sacchetto. Nella foto (pag. [33](#)) riconosco il dr. Mortola al centro e al suo fianco il dr. Murgolo e all'interno sul lato sinistro del portone il dr. Luperi.

Non ricordo che cosa avvenne del sacchetto. Non riesco a ricordare che cosa dicessero i funzionari quando erano riuniti e Luperi teneva in mano la busta

Vedendo il filmato Rep. 199 min. 23:31:40 ([estratto](#)), ricordo che vi erano furgoni della polizia su cui venivano fatti salire i giovani che erano nella scuola e che vi erano anche alcuni feriti che venivano trasportati alle ambulanze.

Non ho visto il dr. Luperi uscire dalla scuola, l'ho visto venire dalla scuola verso di me attraversando il cortile.

Quando era insieme agli altri funzionari appariva soddisfatto del ritrovamento delle bottiglie molotov.

Non ricordo che sia stato chiesto o che si sia parlato di chi avesse trovato le molotov e dove fossero state trovate.

Nel filmato Rep. 199 min. 23:42:24 ([estratto](#)) mi riconosco mentre sto uscendo davanti alla persona alta con gli occhiali e che si copre, che mi pare fosse l'autista di un funzionario a cui poi chiesi un passaggio in Questura.

Nel Rep. 174 min. 2,44 ([estratto](#)) si vede la stessa scena, ma non riconosco il funzionario in vestito intero con il casco.

Nella [foto](#) raid 23 PZ Rep. 120 continuo a non riconoscere il funzionario con il casco

Quando tornai in Questura rividi il Pref. La Barbera che mi disse che era rientrato. Poi arrivò il dr. Luperi, che era molto stanco, e riferendo al Pref. La Barbera, commentò la vicenda lamentandosi

che vi erano stati parecchi feriti. Disse anche che erano stati fermati diversi stranieri. Il dr. Luperi disse al Pref. La Barbera che aveva affidato personalmente ad una ragazza della scientifica le molotov.

Il dr. Luperi, in assenza del Pref. La Barbera era il funzionario più alto in grado, cui quindi tutti noi facevamo capo.

Nel cortile vicino alle scale vidi qualche pezzo di legno e di marmo; oggi non ricordo di aver visto anche lattine, ma se allora lo dissi, certamente avevo un migliore ricordo dei fatti.

Nel cortile sentii parlare dell'accoltellamento di un agente che si era salvato perché indossava un corpetto antiproiettile. Non so se ne parlò Canterini o qualcuno del suo reparto, o forse Luperi; non sono in grado di indicare con precisione chi parlò di tale fatto, ricordo che se ne parlava.

Non ricordo la motivazione che adduceva il dr. Canterini per utilizzare i fumogeni, ma era molto perplesso sull'operazione.

Quando venni sentito dal P.M. sapevo che vi erano problemi circa le bottiglie molotov.

Quando vidi Luperi era solo, lo vidi venire dalla direzione del portone a sinistra di quello principale.

Nella seconda foto da sinistra della pag. [32](#) RIS non riconosco la persona sull'estrema destra accanto a Gratteri; io sono al centro di spalle.

Schettini Ennio (udienza 4/4/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Mi sono occupato della redazione della notizia di reato insieme al collega Gallo.

La sera del 21 non ero in servizio; ero a cena con colleghi; rientrando in Questura verso le 23 - 23,30 o anche più tardi, sentii il rumore di sirene e di elicotteri che si dirigevano verso il quartiere di Albaro. Incuriosito, seguendo le sirene, arrivai in via Battisti. Lasciai il mio scooter un po' prima perché vi erano molti mezzi; vidi ambulanze che caricavano feriti e capii che era successo qualcosa di grave. Tornai a casa e verso l'una venni chiamato dal dr. Dominici che mi disse di andare in Questura per redigere alcuni atti. In Questura vi era una gran confusione; vi erano moltissimi oggetti ammassati nei corridoi al secondo piano; mi dissero che vi era stata una perquisizione nel complesso scolastico Diaz e che erano stati trovati gli oggetti che avevo visto ammassati; vi erano mazze, indumenti, assi di legno, maglioni, striscioni con scritte, caschi, maschere antigas ecc.

All'epoca al secondo piano della Questura vi erano gli uffici del Questore e della Digos.

Non ho contribuito personalmente alla repertazione; vi era il personale addetto, tra cui tra cui Prisco Riccardo.

Il mio compito non fu facile perché dovevo ricostruire i fatti pur non avendovi partecipato, basandomi sulle relazioni di altri,

Il dr. Dominici mi chiamò perché probabilmente, data la massa di atti da redigere, dessi una mano ai colleghi. Non sono in grado di precisare le fonti a cui feci riferimento per redigere la notizia di reato; certamente la prima fu lo stesso dr. Dominici; la redazione continuò praticamente durante tutta la notte, anche perché giungevano continuamente nuove notizie;

Mi dissero che era stata disposta la perquisizione in seguito all'aggressione subita da una pattuglia che era transitata davanti alla scuola; che vi era stata resistenza per opporsi all'ingresso delle forze dell'ordine; che erano stati trovati oggetti vari che confermavano la presenza nella scuola di soggetti dell'antagonismo.

Il mio referente principale era il dr. Dominici; c'era anche il dr. Mortola; i miei ricordi sono ormai piuttosto scarsi; ricordo che quella notte il mio primo interlocutore fu il dr. Dominici; oggi non sono in grado di ricordare se il dr. Mortola mi diede informazioni maggiori di quelle riferite dal dr. Dominici.

Mi venne detto che le persone trovate all'interno della Diaz erano in stato di arresto per i reati di resistenza, lesioni, e probabilmente di altri di cui non ricordo i titoli connessi con il ritrovamento degli oggetti sequestrati, che si trovavano in locali accessibili a tutti, cosicché la loro detenzione doveva essere attribuita a tutti.

Per quanto riguarda le molotov non ricordo chi mi fornì le informazioni. I miei interlocutori in Questura furono anche il dr. Caldarozzi ed il dr. Grassi.

I colleghi impegnati nel redigere i verbali d'arresto erano il dr. Ferri, il dr. Ciccimarra ed il dr. Gava.

Quando arrivai in Questura vi erano moltissimi colleghi, poi durante la notte rimanemmo praticamente io e il collega Gallo.

Vi furono contatti telefonici con chi stava a Bolzaneto e verbali con chi stava in questura, ma non ricordo funzionari che si occupassero di compilare il verbale di perquisizione e sequestro.

Terminai la relazione verso le 7 del mattino dopo; ricordo che c'era luce. A fine stesura della nostra relazione la compilazione degli altri atti doveva essere già esaurita, lasciammo la comunicazione ai dirigenti, Dominici e Mortola, che la lessero davanti a noi e la firmarono.

Non ricordo se Mortola e Dominici abbiano letto con maggiore attenzione il punto della relazione in cui si parlava dell'ubicazione delle molotov.

Non ricordo chi abbia dato l'informazione circa il luogo di ubicazione delle molotov; io le bottiglie non le ho nemmeno viste e non ricordo se chiesi chi le avesse trovate. Dovevo solo fare una relazione di sintesi di quanto scritto e fatto da altri, sono stato un amanuense che chiedeva informazioni in modo sintetico.

Fu una nostra perplessità quella di attribuire una enorme massa di oggetti indistintamente a 93 persone. Avrò chiesto a Mortola e Dominici come fare; ci venne detto di attribuirle a tutti, ma non so dire in questo momento chi me lo disse, se loro o altri. Quella notte in Questura vi erano centinaia di operatori che entravano e uscivano, io prendevo informazioni da chi aveva partecipato all'operazione.

Circa l'aggressione ci venne detto che uno degli agenti che realizzarono l'incursione alla Diaz venne colpito da uno degli occupanti con un coltello e che grazie al giubbotto non fu attinto al corpo. Ci dissero che la persona era stata inizialmente fermata e poi si era confusa tra i presenti alla Diaz e quindi non si sapeva più chi era stato l'autore del fatto. Vi era quella sera l'agente che aveva subito l'aggressione. Noi allegammo anche una sua relazione e quella di un ispettore vicino a lui.

Non ricordo se parliamo della divergenza tra quello che vi era scritto nella relazione e quello che era riportato nel verbale di sequestro in relazione al luogo di ritrovamento delle molotov. Qualcuno ci avrà detto che erano al primo piano se lo abbiamo scritto, ma non so chi.

Venni poi incaricato dal dr. Lalla di seguire le indagini successive perché nel verbale di sequestro apparivano oggetti che non risultavano in sequestro e tra tale materiale vi erano oggetti non indicati nel verbale di sequestro.

Ero stato chiamato io a redigere la CNR perché ero una delle persone più fresche in quel momento rispetto a chi aveva già lavorato. Molte volte la redazione delle CNR è affidata a persone che non hanno partecipato ai fatti. Nelle operazioni di ampio respiro solitamente chi redige la comunicazione ha partecipato all'attività. Il fatto delle bottiglie molotov era un elemento molto importante. Sicuramente abbiamo chiesto dove fossero state trovate e in che condizioni, ma non vi era nessuno che poteva darci dettagli sul punto.

Nei giorni successivi avrò avuto la curiosità di sapere chi li avesse trovate, ma non ebbi modo di apprenderlo. Di norma nella CNR si indica chi ha trovato la cosa sequestrata e dove.

Guaglione Pasquale(udienza 5/4/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ufficialmente non ho ricevuto nessuna pressione o discriminazione, ma sono stato l'unica testa caduta per questo procedimento.

In data 8 agosto 2001, quando arrivò dalla Questura di Genova la richiesta di redigere le relazioni di servizio per i giorni 20, 21 e 22, redassi tre relazioni, indirizzate tanto alla Questura di Genova quanto al Questore di Bari.

I due ordigni li trovai quasi alla fine del servizio in corso Italia, mi pare all'altezza di via Medaglie d'Oro di Lunga Navigazione, se non vado errato, dietro ad un muretto coperto da una siepe da cui si

poteva accedere al mare. Io stesso trovai le due bottiglie che erano contenute in un sacchetto di plastica senza scritte – oggi non ne ricordo il colore anche se a suo tempo dissi che non era bianco ma forse colorato; il collo era incappucciato da una pellicola trasparente che lo copriva; odorandole emettevano un forte odore di benzina.

A suo tempo presso la Procura di Bari mi vennero mostrate due o tre foto di bottiglie incendiarie rinvenute nel corso del vertice G8. Riconosco in quelle visibili nella foto (2) quelle che io ritrovai; si trattava di bottiglie riempite in modo diverso ed era caratteristica la bandierina ribaltata con la scritta Merlot; non le riconosco nella foto (3) che vedo adesso, ma quelle visibili nell'immagine precedente; le etichette non le riconosco mentre riconosco l'incappucciamento. Non riconosco assolutamente le bottiglie visibili nella foto (4).

Nelle foto a pag. 36 RIS vedo un sacchetto di colore azzurrino; non posso dire che si tratti dello stesso sacchetto anche se è dello stesso tipo di quello in cui si trovavano le molotov da me rinvenute.

La prima persona a cui feci vedere le molotov fu il mio autista, Vito Giandomenico, a cui dissi, non so perché: "Queste mi faranno perdere la promozione!"; poi per quanto ricordo le feci vedere al dr. Piccolotti e quindi al dr. Donnini a cui le consegnai e che le pose sul suo fuoristrada.

Confermo che il dr. Donnini era con un fuoristrada; oggi non ricordo se scese o se era già sceso ed era vicino al mezzo.

Gli mostrai le bottiglie e gli dissi che ero in difficoltà a tenerle, dato l'incarico che stavo svolgendo; lo stesso Donnini mi disse quindi che le prendeva lui; così fece e le pose nel fuoristrada del reparto mobile di Roma. Non ricordo l'autista del dr. Donnini; era in divisa e se non ricordo male anche il dr. Donnini.

Continuai il mio servizio in corso Italia. Vidi il dr. Murgolo, che era con due parlamentari e che mi diede il suo cellulare e mi disse di far retrocedere gli uomini, facendoli tornare nella posizione originale; venne anche il Questore di Genova che arrivò mentre stavamo retrocedendo.

Tornai verso la stazione Brignole, ove rimasi mi pare vicino all'angolo con via Tolemaide. Tornai poi in Questura ove incontrai il dr. Piccolotti che stava redigendo la sua relazione di servizio. Gli chiesi di inserire il rinvenimento delle bottiglie molotov, specificando in particolare che si trattava di bottiglie con il collo ricoperto da una pellicola trasparente e che io le avevo consegnate al dr. Donnini; peraltro tali ultimi particolari non vennero inseriti; il dr. Piccolotti disse in proposito: "Meno nomi si fanno meglio è".

Ero solito annotare quanto facevo su un'agenda che ho successivamente consegnato alla Procura. Riconosco la pagina della mia agenda che mi viene mostrata; ricordo che annotai il fine servizio alle ore 23,30 e rientro all'1,30 al Cenobio dei Dogi di Camogli. Potrebbe anche significare che la sala operativa aveva fissato la fine del servizio alla 23,30 e che io mi sia poi trattenuto alla Questura per un po'; per recarci a Camogli abbiamo avuto qualche difficoltà perché vi erano alcune strade chiuse. Non mi stupii che in Questura non vi fosse più nessuno; non sapevo del servizio alla scuola Diaz. Considerai esaurito il mio compito in ordine alle molotov rinvenute avendo riferito in proposito ad un mio superiore.

Quando vidi il filmato della conferenza stampa rimasi perplesso per l'indicazione del luogo in cui si diceva che erano state trovate; le avevo riconosciute come quelle da me rinvenute.

Conosco il dr. Troiani, che riconosco nelle foto che mi vengono mostrate (ff. 6 e 56 RIS sogg. 15). Sotto la scritta FA riconosco il dr. Troiani (f. 32 seconda foto da sinistra).

Non ho saputo che il dr. Troiani abbia partecipato all'operazione alla Diaz.

Venni successivamente contattato dalla Guardia di Finanza, che mi disse che il PM dr. Seccia mi voleva vedere; lo raggiunsi nella stessa mattinata. Ricevetti poi alcune telefonate dal dr. Mortola, anzi dall'Ispettore Vice Questore (penso che ve ne sia uno solo) della Questura di Genova che mi chiedeva se fossi stato sentito dal dr. Seccia. Può darsi che abbia indicato in un primo momento il dr. Murgolo perché lo avevo conosciuto in corso Italia e mi aveva dato il suo cellulare.

Diedi al dr. Donnini il sacchetto con le bottiglie e comunque gli mostrai le bottiglie.

Sono stato condannato a undici mesi di reclusione per tentata concussione; sono stato poi riabilitato.

Prima di venire a Genova a deporre chiesi notizie alla Questura ed in particolare al dr. Amendola circa il luogo ove avrei potuto alloggiare e dove si trovava la Procura.

Confermo l'annotazione sulla mia agenda del 18/6/02, che mi viene mostrata, ed in particolare quella relativa ai "contatti con vice questore ispettore per rinvenimento molotov".

Nel Rep. 164.149 p. 5 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona con il braccio alzato che sta dando disposizioni.

Gallo Nicola (udienza 18/4/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero stato aggregato alla Digos di Genova per attività non di ordine pubblico ma più attinenti ai compiti Digos.

Il 21 luglio rientrai in Questura per iniziare il mio turno, alla sera, quando l'operazione alla Diaz era praticamente già conclusa.

In Questura vi erano numerosi operatori della Polizia e nei corridoi vidi diversi oggetti, zaini, vestiti ecc.; probabilmente come dichiarai a suo tempo vidi anche portarne all'interno alcuni; l'unica cosa che ricordo oggi è che il materiale veniva appoggiato nei corridoi e che la mole di tale materiale faceva pensare ad un'operazione di vaste dimensioni.

Il dirigente della Digos, Mortola, mi incaricò di redigere la notizia di reato, ponendo in rilievo alcune fasi dell'operazione che mi riferiva. Mi venne anche detto di riferirmi ai vari operatori per ottenere le informazioni necessarie per la redazione della notizia di reato. Vi erano altri colleghi a Bolzaneto, che compilavano il verbale di arresto, tra questi mi pare vi fosse il dr. Ferri ed il dr. Gava. In Questura vi era un ispettore dello SCO, Mazzoni, incaricato di redigere il verbale di perquisizione e sequestro. Non si trattava di un compito semplice, attesa la mole delle informazioni e dei fatti da riferire; venni coadiuvato in tale compito dal dr. Schettini.

Ricordo che il dr. Mortola mi disse che, prima dell'intervento alla Diaz, vi era stata un'aggressione ad una pattuglia della polizia che transitava in via Battisti con lancio di oggetti; parlai anche con il dr. Dominici.

La nostra prima preoccupazione era quella di informarci delle condizioni dei numerosi ricoverati.

Parlai con l'Ass. Nucera, che era venuto in Questura, perché disse di essere stato colpito con un coltello, mostrando il corpetto che presentava un taglio; vi era anche il dr. Canterini. Nucera ci spiegò che era stata una situazione concitata. Non sono in grado di precisare se il Nucera aveva ancora indosso la giacca con il taglio ovvero se la mostrò soltanto. Mi preoccupai soltanto di sottoporre a sequestro la giacca. Dissi inoltre al Nucera di redigere un'annotazione descrivendo tutti i particolari e tutto ciò che era avvenuto con la massima precisione. Vi era anche il suo capopattuglia, Panzieri ed il dr. Canterini.

Sulla fase iniziale dell'operazione è stato il dr. Mortola a chiarirmi la situazione. Quanto da me riportato nella notizia di reato lo ricavai dalle notizie che mi fornivano coloro che stavano redigendo il verbale d'arresto.

Delle molotov mi parlò il dr. Mortola. Mi preoccupai di farle spostare dal corridoio per riporle in un luogo più sicuro. Non ricordo chi mi riferì dove fossero state rinvenute.

I funzionari che io conoscevo erano Mortola, Dominici, Murgolo, Schettini, Ferri: Ferri non era in Questura, ma a Bolzaneto. In Questura vi erano anche Canterini, Caldarozzi, Gratteri che conobbi in quella circostanza.

I reati per i quali si procedeva all'arresto di coloro che si trovavano alla Diaz mi vennero indicati dai colleghi che stavano redigendo il verbale d'arresto, in particolare ricordo il dr. Ferri.

Delle responsabilità individuali si parlò con Ferri e con Mazzoni, con Nucera. Le indicazioni di massima le ebbi da Mortola.

Ricordo che con il dr. Di Sarro parlai il mattino successivo e gli dissi di leggere e controllare l'informativa di reato che avevo redatto, atteso che aveva partecipato all'operazione, ed egli la lesse e mi disse che andava bene. Non ricordo con precisione a che ora arrivò in Questura il dr. Di Sarro, certamente nella mattinata, potevano essere le dieci o le undici.

Pensavo che il dr. Di Sarro fosse al corrente dello svolgimento dell'operazione, anche perché doveva firmare il verbale di arresto

Il dr. Mortola mi disse che nella Diaz si trovavano diversi esponenti dell'antagonismo più estremo. Quando vi erano tutti gli altri funzionari si parlava della logica degli eventi; quando parlai con Nucera ricordo ora che vi era anche Pifferi. Io e Schettini ci ponemmo il problema dell'individualizzazione delle condotte. Quando ricevetti l'incarico mi dissero che da un'altra parte procedevano per gli arresti; io mi posi il problema per il fatto di Nucera, circa la mancata individuazione del suo aggressore e cercai di porlo agli altri. Sentii Canterini dire che per la resistenza vi era Nucera e i reperti in sequestro, per gli arresti per associazione a delinquere c'era Ferri, ecc. Ma poi quando sentii Nucera non si riuscì a chiarire il fatto. Mi tenni in termini generali nella CNR, sapendo che il mattino dopo sarebbe stata rivista dai funzionari.

In relazione al ritrovamento delle molotov, io le vidi in questura con Mortola, mi disse che erano nella Diaz, il luogo esatto del ritrovamento l'ho chiesto, ma non so dire chi me lo abbia riferito; abbiamo indicato il primo piano, abbiamo sbagliato, dato che nel verbale di perquisizione è indicato un altro luogo. Non chiesi chi le avesse trovate. Mazzoni stava redigendo il verbale di perquisizione e sequestro in Questura.

Nell'informativa si fa riferimento al sequestro a Szabo Jonas di documenti, tra i quali un foglio manoscritto di istruzione per realizzare uno scudo per la manifestazione. Mi ricordo che mi hanno passato queste informazioni i colleghi che procedevano all'arresto.

Con Schettini dissi che sarebbe stato opportuno un controllo sulle macchine della polizia oggetto di lanci, poi pensammo che altri lo avrebbero fatto. Quanto alle molotov, me le fece vedere Mortola; gli dissi che andavano messe in un luogo dove non passasse nessuno, non ricordo se vi era anche Schettini. Con Schettini ne ho parlato.

Nel colloquio con Nucera lui appariva come un operatore che aveva subito da poco l'aggressione. Gli dissi di essere molto chiaro nell'espone quanto gli era successo, che era il fatto più grave. Lui non aveva dimestichezza con l'attività di PG.

Ho conosciuto Scrofani in occasione della mia aggregazione; non mi pare di averlo intravisto nella notte del 21 e nella mattinata successiva.

Ricordo Dominici. Non conosco Marruzzo; mi è stato presentato anni dopo. Raffaele Grassi l'ho conosciuto ma non quella sera. Ho fatto attività di riscontro quando ho potuto farla. Nei limiti del possibile.

Eravamo in contatto con i colleghi che stavano redigendo il verbale di arresto a Bolzaneto; ricevevamo informazioni da loro e trasmettevamo a loro quelle in nostro possesso. Naturalmente nessuno di noi verificava la fondatezza di quanto ci veniva riferito da altri funzionari di PG.

Ho conosciuto il dr. Luperi a Genova in occasione del G8; era a capo di un centro di raccordo tra le varie polizie.

Manganelli Antonio (udienza 2/5/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Da giugno 2000 a novembre 2001 sono stato direttore centrale della polizia criminale. Venni incaricato dal capo della polizia di occuparmi del G8 di Genova circa un mese prima dell'inizio del vertice. Avevo l'incarico di verificare e bonificare l'area cosiddetta zona rossa. Si decise di procedere ad una serie di servizi tra cui perquisizioni ed ispezioni per prevenire fatti dannosi. Disposi che il direttore del servizio operativo, il dr. Gratteri, organizzasse queste attività, con particolare riferimento agli stabili presenti nelle strade dove dovevano passare i partecipanti al vertice. L'incarico datomi dal capo della polizia prevedeva anche il potenziamento del controllo del territorio nelle zone gialle e verdi, con impiego di reparti di prevenzione crimine. Disposi così il rafforzamento del servizio volante; il direttore del servizio controllo del territorio doveva inviare uomini di rinforzo, che furono 300. Concretamente incaricai i due direttori dei servizi, Gratteri e Morselli.

Gratteri mandò sul posto il dr. Caldarozzi e un paio di giorni prima del vertice si recò a Genova personalmente. Morselli mandò sul posto il dr. Maiorano

Lo SCO svolgeva funzione di monitoraggio dell'attività delle squadre mobili e di coordinamento delle indagini laddove necessario e un'eventuale funzione di supporto laddove una squadra mobile non riuscisse con i proprio uomini a gestire una determinata attività di indagine. Nel caso di specie il direttore dello SCO, avendo avuto incarico di censire le persone che potevano presentare qualche motivo di attenzione da parte delle forze di polizia, dopo aver fatto un sopralluogo e verificato il lavoro da iniziare il primo luglio, quantificò il numero di squadre cui affidarlo; in tutto tra uomini dello SCO e di squadre mobili penso che le persone impegnate fossero oltre trecento, con 10 funzionari.

A Genova la direzione era, come di norma, affidata alla Questura di Genova, coadiuvata da funzionari di altri luoghi.

Ero direttore centrale della polizia criminale e non ho quindi partecipato all'organizzazione dei servizi di prevenzione. Ero in Puglia per servizio e sono tornato a Roma il sabato.

Ricevetti le telefonate del dr. Gratteri e del dr. Caldarozzi, che mi davano notizia degli arresti effettuati all'interno della zona rossa.

Nella giornata di sabato sentii mi pare un paio di volte il dr. Gratteri che mi parlò di un furgone che distribuiva bastoni. Vi fu una perquisizione dell'edificio davanti al quale era parcheggiato il furgone; la fece la squadra mobile di Genova. In quella perquisizione non vi era personale dello SCO, ma solo della squadra mobile di Genova. A Genova vi era un numero consistenti di personale dello SCO, ma non impegnato in tale perquisizione. Sottolineo questo perché nei giorni successivi i giornali hanno detto che la perquisizione di cui ho parlato, alla scuola Klee, era stata fatta dallo SCO inteso come Servizio Centrale Operativo, mentre era stata fatta dalla Sezione Criminalità Organizzata, stessa sigla, ma altro ufficio.

Dell'operazione di cui ho parlato ho saputo soltanto dopo; Gratteri mi disse nelle conversazioni del sabato che vi era un furgone che distribuiva bastoni. Non mi accennò ad iniziative che avrebbe preso al riguardo. Seppi poi successivamente, una decina di giorni dopo, da Gratteri che l'edificio davanti al quale vi era il furgone era stato perquisito subito, ma non su sua disposizione, da un reparto non adibito a fatti investigativi e che successivamente Gratteri aveva parlato con il capo della Sezione Criminalità Organizzata perché andassero a fare una perquisizione con personale esperto.

Nella giornata del sabato non ho avuto notizia diretta di interventi della sezione centrale operativa. Preciso che preventivamente non venivo posto al corrente di tali operazioni; è certo che se era necessario l'impiego di personale del servizio centrale operativo anche per operazioni al di fuori della zona rossa, potevano essere utilizzati uomini del Servizio Centrale Operativo.

La sera verso le 23, venni informato dal dr. Gratteri con una telefonata sul mio telefono, passatami dalla Batteria del Viminale, che era stato deciso di perquisire un edificio al cui interno si riteneva vi fossero alcuni black block. La perquisizione era stata decisa in una riunione tenuta con La Barbera, Andreassi, Colucci ed altri.

Era il frutto di un episodio avvenuto nella serata e cioè dell'aggressione di una pattuglia con lanci di oggetti; coloro che avevano effettuato i lanci erano rientrati nell'edificio scolastico della Diaz,

Il dr. Gratteri mi informò dopo la riunione nella quale era stata decisa la perquisizione. Gli esposi le mie perplessità in particolare circa l'orario notturno. Mi rispose che si trattava di una perplessità da lui già esposta, cui peraltro era stato risposto che se si fosse aspettata la mattina successiva vi sarebbe stato il rischio che i black block si allontanassero.

Il dr. Gratteri mi disse che si sarebbe recato personalmente alla Diaz e che sarebbe stata un'operazione importante con l'impiego di reparti consistenti.

Un paio d'ore dopo chiesi tramite il centralino del Viminale di mettermi in contatto con il dr. Gratteri. Parlai con lui per telefono; si sentiva un gran frastuono, un vociare, un battere; mi spiegò che vi erano stati feriti dall'una e dall'altra parte e che vi era una forte tensione. Gratteri mi disse

che vi erano molti stranieri e che l'operazione era stata positiva perché erano state trovate bottiglie molotov, coltelli, bastoni, mazze ferrate, ecc.

Il giorno dopo andai al Viminale ed in ufficio vidi alla televisione alcune scene di quanto avvenuto; ebbi così l'impressione di un'operazione un po' diversa da come l'avevo percepita; dalle immagini apparivano infatti ambulanze, feriti ecc. e quindi non mi sembrava si fosse trattato di un'operazione positiva. Nel corso della mattinata, verso le 10,30 – 11 parlai anche con il dr. Gratteri che mi informò che gli arrestati erano stati 93 e che era in corso l'identificazione dei ricoverati in ospedale. Seppi che le ferite dei fermati potevano essere pregresse perché si disse che l'edificio perquisito era sede di sala medica per i feriti nelle manifestazioni, ma non ricordo se lo seppi dai giornali.

Colucci Francesco (udienza 3/5/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero Questore di Genova. In occasione del vertice G8 erano stati interessati numerosi funzionari e Questure.

Il 21 luglio erano a Genova il Pref. La Barbera, direttore dell'UCIGOS, il Pref. Andreassi, vice capo della polizia, il dr. Luperi, il dr. Gratteri, direttore SCO, il dr. Papa, il dr. Murgolo e altri.

Il Pref. La Barbera, che era già venuto a Genova nei giorni precedenti, arrivò in Questura nel pomeriggio del sabato. Spesso il prefetto era a Genova con i suoi funzionari, tra cui il dr. Luperi; non so se vi fossero esigenze particolari che imponevano la sua presenza a Genova quel sabato pomeriggio. Non vidi nulla di eccezionale nella sua venuta a Genova perché, come ho detto, il Pref. La Barbera era già venuto a Genova diverse volte.

Quando venni interrogato dal P.M. dissi ed oggi lo confermo, che probabilmente il Pref. La Barbera, che aveva il compito di mantenere il collegamento con le polizie straniere era venuto a Genova proprio per i suoi compiti specifici e quindi per consentire l'identificazione degli arrestati stranieri e sollecitare informazioni su di loro. Gli arrestati stranieri fino a quel momento erano pochi, ma vi era un flusso continuo di informazioni con le polizie estere.

A mio parere non vennero organizzati pattuglioni, ma soltanto date disposizioni al personale sul territorio di garantire il regolare deflusso dei manifestanti.

La sera mentre ero in ufficio insieme ad Andreassi, La Barbera, Gratteri, Murgolo e mi pare Luperi, giunsero il dr. Caldarozzi ed il dr. Di Bernardini che dissero di essere stati aggrediti con lancio di sassi durante il passaggio della pattuglia davanti al complesso scolastico Diaz.

Ci si chiese che cosa fare e così venne incaricato il dr. Mortola di recarsi sul posto per verificare la situazione, in modo di decidere se intervenire. Il dr. Mortola si recò sul posto in motocicletta, passando davanti all'edificio e al suo ritorno disse che sul posto vi era una situazione pesante, persone vestite di nero e con aspetto poco raccomandabile ed aggressivo.

Il dr. Mortola su mia indicazione telefonò anche a Kovac, che era il referente del GSF a cui il Comune aveva affidato la struttura scolastica; Kovac disse telefonicamente che avevano abbandonato quella sede perché era iniziato il deflusso e che non sapeva chi vi fosse entrato. Ciò Kovac disse telefonicamente al dr. Mortola, che mentre parlava al telefono ripeteva a voce alta in mia presenza.

Proprio in base a tale risposta si decise l'intervento. Se Kovac ci avesse detto che la scuola era ancora a loro disposizione non saremmo intervenuti perché sarebbe stato un atto politicamente controproducente.

Nessuno espresse perplessità se non il dr. Mortola che temeva le conseguenze dell'operazione, anche tenuto presente che ormai la manifestazione era terminata. Io gli dissi che in quella situazione avremmo comunque dovuto procedere.

Nella riunione si decise quindi in pieno accordo di intervenire per identificare gli aggressori e l'eventuale presenza di armi e quindi di effettuare una perquisizione. Gli aggrediti erano quelli che spingevano di più per intervenire. Certamente ero piuttosto condizionato dalla presenza dei vertici della polizia; capii che l'intervento era ben gradito, che vi erano in effetti gli elementi per disporlo e così venne deciso. Anch'io ero convinto comunque della necessità di intervenire.

L'intervento venne deciso verso le 22,30; telefonai al dr. Donnini per reperire il personale necessario; Donnini mi disse che era disponibile il reparto di Roma del dr. Canterini che stava terminando la cena. Il Pref. La Barbera sollecitò l'intervento dei Vigili del Fuoco e dell'elicottero. Facemmo quindi una seconda riunione con gli operativi; erano presenti oltre ai partecipanti alla prima riunione, ad eccezione del Pref. Andreassi, Canterini, ed i Carabinieri. Dopo la decisione circa alcuni dettagli operativi e la decisione di formare due squadre, mi allontanai.

Prima doveva intervenire il dr. Canterini per mettere in sicurezza l'edificio e quindi la Digos doveva eseguire la perquisizione. I Carabinieri avevano il compito di controllare la zona.

Poiché il dr. Lapi, che era il naturale coordinatore dell'operazione, si era ferito nel corso di alcuni scontri nella giornata, su suggerimento del Pref. Andreassi, chiesi al dr. Murgolo se voleva recarsi sul posto ed egli acconsentì.

Il dr. Murgolo aveva quindi il compito di coordinare i diversi reparti.

Il dr. Canterini avrebbe voluto utilizzare i lacrimogeni ma il Pref. La Barbera ed io gli consigliamo di procedere nel modo più tranquillo e soft.

Su suggerimento del Pref. Andreassi telefonai al Capo della Polizia per avvertirlo che il nostro personale aveva subito un'aggressione; che ci stavamo accingendo a fare una perquisizione presso un istituto scolastico e che avremmo utilizzato anche i Carabinieri per il controllo esterno.

Successivamente informai il Sindaco ed il Prefetto di Genova e mi pare anche il dr. Sgalla, il nostro portavoce; penso che sia stata una mia iniziativa. Non so se lo feci personalmente, ma comunque venne avvertita anche la dr.ssa Canepa, Sost. P.M. di turno.

Vidi i reparti partire davanti alla Questura ed anche il Pref. La Barbera, che mi disse che si recava anche lui sul posto. Ricordo che la cosa mi stupì tanto che glielo dissi.

Rientrai nel mio ufficio; successivamente ricevetti alcune telefonate su quanto avveniva; in una di queste che non ricordo da chi proveniva, ma probabilmente dal dr. Mortola o dal dr. Dominici venivo avvertito che sul posto erano state trovate anche delle bottiglie molotov; a suo tempo dissi che la telefonata poteva provenire dal dr. Luperi, ma ripensandoci penso che difficilmente Luperi mi avrebbe telefonato per avvertirmi.

Il dr. Luperi ricordo che mi telefonò più volte sollecitandomi l'invio di mezzi per trasportare gli arrestati in Questura.

Qualcuno mi avvertì anche della presenza di feriti.

Un agente venne nel mio ufficio, o forse lo incontrai nel corridoio, e mi disse che era stato aggredito nell'entrare alla Diaz e mi mostrò un giubbotto, che presentava uno squarcio; non ricordo se l'agente indossasse il giubbotto o se lo sia tolto e me l'abbia mostrato, ricordo bene soltanto lo squarcio. Probabilmente l'agente era insieme al dr. Canterini.

Successivamente venni informato che erano state tratte in arresto 93 persone.

Mi venne anche detto che erano stati rinvenuti medicinali, garze, disinfettanti e sangue raggrumato, e che di conseguenza si poteva pensare che nella scuola Diaz potessero essere stati ricoverati alcuni feriti negli scontri.

So che una squadra per errore aveva sbagliato obiettivo ed era entrata nella scuola di fronte, dove c'era il centro stampa. L'intervento alla Pascoli fu un errore, anche se nel fonogramma si parla di una verifica ai locali. Per dare la più ampia collaborazione al Tribunale mi sono rammentato di questo episodio. Era doveroso comunicare al capo della polizia quanto successo. Tutto ciò che è avvenuto alla Diaz mi è stato riferito da altre persone, da qui la mia incertezza nel riferire. Credo che la fonte dell'informazione sull'errore alla Pascoli sia stato il dott. Mortola.

Confermo oggi che la notizia delle molotov non mi venne data da Luperi.

I riferimenti erano il Pref. La Barbera, il Pref. Andreassi e Gratteri per lo SCO, anche se vi era il Pref. Andreassi, che quale vice capo della polizia, era suo superiore gerarchico. Luperi aveva quale suo superiore il Pref. La Barbera.

Luperi arrivò in Questura tra gli ultimi.

Quando un funzionario porta la fascia tricolore significa che è il responsabile dell'ordine pubblico; il dr. Murgolo per quanto ne so non portava la fascia tricolore.

Mi pare che l'aggressione alla pattuglia sia avvenuta verso le 20,30, era infatti ancora giorno. Se nella relazione si indicano le 22,30 si tratta di un evidente errore.

Quando ho saputo delle molotov, mi dissero che erano state trovate all'interno della Diaz, ma non dove di preciso e chi le avesse trovate. Avevo saputo nel pomeriggio che erano state trovate delle molotov in altro luogo.

Nella riunione non vennero espresse perplessità circa il fatto che la perquisizione dovesse avvenire di notte.

Quando Di Bernardini mi riferì dell'aggressione, parlò di pietre e di calci alle macchine.

Andreassi Ansoino (udienza 23/5/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero il vice capo vicario della polizia. Fui incaricato dal capo della polizia di soprintendere ai servizi di ordine pubblico per il G8; il Pref. Manganelli si occupava della sicurezza all'interno della zona rossa il Pref. Longo degli aspetti logistici; il Pref. Pansa dell'attività di polizia di frontiera.

Ero stato nominato direttore della missione; seppi dell'incarico da un telegramma e soltanto dopo la mia rimozione venni a sapere che con lo stesso decreto ero stato posto fuori ruolo, mentre io ritenevo che, pur facendo parte della struttura di missione, continuassi ad essere vicecapo della polizia e mantenessi quindi le mie funzioni

Il mio mandato si riferiva al vertice G8 ed in particolare a compiti di organizzazione e non di ordine pubblico.

La giornata del sabato si annunciava difficile in particolare per quanto accaduto il giorno prima. I problemi iniziarono già al mattino quando un elicottero vide un furgone che distribuiva mazze e bastoni ai manifestanti. Mi arrivò poi una telefonata dal capo della polizia che mi disse di affidare l'incarico al dr. Gratteri (Servizio Centrale Operativo), che diresse così la perquisizione alla Paul Klee, nel corso della quale vennero rinvenuti anche pezzi di autoradio della polizia e vennero arrestate circa una ventina di persone.

La direttiva di affidare l'incarico al dr. Gratteri preludeva a mio parere a voler passare ad una linea più incisiva con arresti, per cancellare l'immagine di una polizia rimasta inerte di fronte agli episodi di saccheggi e devastazione.

In questa linea, a mio parere, si pone anche l'invio del Pref. La Barbera per dirigere le operazioni. La manifestazione era ormai terminata quando arrivò La Barbera verso le ore 16. Ufficialmente il suo incarico era quello di sollecitare gli ufficiali di collegamento stranieri per identificare gli arrestati stranieri, ma per questo era già presente Luperi. Io pensai quindi che fosse stato inviato nell'ambito della direttiva di cui ho detto. Il capo della polizia voleva che venissero fatti dei pattuglioni, affidati non alla polizia locale, ma a funzionari della squadra mobile e dello SCO. I pattuglioni erano diretti a trovare ed arrestare i black block. Io avevo molte perplessità anche perché ritenevo che ormai le manifestazioni erano terminate e che la popolazione era stufa di disordini, mentre i pattuglioni potevano soltanto portare ad ulteriori disordini.

Non manifestai peraltro le mie perplessità, ma disposi in conformità.

I pattuglioni vennero subito organizzati; quello affidato al dr. Bernardini passò davanti alla Diaz e venne fatto oggetto di un fitto lancio di bottiglie ed altri oggetti da parte di un numero consistente di black block, di persone cioè vestite di nero che gridavano: "Sono pochi, diamogli addosso". Secondo quanto riferito dal dr. Bernardini e dal dr. Caldarozzi, tale aggressione era stata talmente violenta che gli operatori dovettero allontanarsi velocemente per non essere sopraffatti. Ricordo che un mezzo era stato danneggiato; se a suo tempo esclusi di aver sentito qualcosa in proposito, probabilmente il ricordo di oggi dipende da qualche evento successivo.

Vi fu una riunione in Questura con La Barbera, Colucci, Gratteri, Mortola, Dominici; la reazione dei presenti fu di andare subito a vedere che cosa succedesse in effetti alla Diaz, anche perché la massa degli aggressori era rientrata nella scuola. Mortola si portò quindi sul posto e disse che vi erano persone vestite di nero, delle vedette ecc.

Mortola telefonò poi al rappresentante del GSF, che rispose che lo stabile era stato da loro abbandonato; così ci disse Mortola.

Tutto ciò avvenne, se ben ricordo, verso le 21 - 21 e 30; si decise così, tutti d'accordo, di fare una perquisizione, dato che, se i presupposti erano veri, l'intervento doveva essere fatto subito.

La perquisizione non era la finalità principale dell'operazione, l'intento era quello di procedere all'arresto dei black block, di coloro cioè che avevano aggredito la pattuglia.

Erano tutti d'accordo, forse Colucci un po' meno. Le perplessità vi furono, ma soltanto sui rischi dell'intervento e sulla sua esecuzione, dato che l'operazione per quanto era avvenuto doveva essere fatta. Ricordo che dissi a La Barbera di stare attento.

Successivamente vi fu una telefonata del capo della polizia che voleva assicurarsi che La Barbera si fosse recato sul posto.

La riunione si chiuse con la decisione circa i reparti da impiegare: si telefonò a Donnini che ci disse che era disponibile la squadra speciale del reparto mobile di Roma. Tale squadra era stata costituita in occasione del G8 di Genova con una selezione dei volontari; una commissione aveva scelto i membri, accertandone la loro lucidità, capacità ed assenza di precedenti negativi.

Io quindi proprio per tali motivi, ritenni tale squadra adatta al compito. Non doveva procedere alla perquisizione, ma soltanto essere utilizzata in caso di necessità per ordine pubblico. Io non ipotizzavo la necessità di un'irruzione.

Vi fu una seconda riunione nell'attigua sala riunioni, cui non partecipai; vissi infatti l'operazione come una calamità; non volevo esserne coinvolto e dato che la sua organizzazione non era mio compito, mi astenni dal partecipare alla seconda riunione.

Consigliai al Questore di informare il capo della polizia, perché non si trattava di una semplice perquisizione, ma di un'operazione foriera di notevoli sviluppi.

Non seppi chi fosse stato incaricato di dirigere l'operazione.

Certamente la presenza sul posto di La Barbera e di altri funzionari del dipartimento non contribuiva a chiarire la linea di comando. Non mi risulta che fosse stato individuato un responsabile a livello tecnico.

Sul posto vi erano Gratteri, Luperi, Mortola, mi pare Dominici, Canterini.

La presenza sul posto di un prefetto non atterrebbe alla linea di comando, ma nella specie il Pref. La Barbera, per il suo prestigio e la sua personalità, era un punto di riferimento per tutti. In mancanza di un responsabile generale ognuno fa riferimento al suo comandante.

Tutti i provvedimenti erano stati presi direttamente dal capo della polizia; la presenza quindi di La Barbera era certamente significativa.

Anche la presenza del dr. Sgalla, responsabile dei contatti con la stampa e dipendente esclusivamente dal capo della polizia dimostrava l'intervento diretto del capo della polizia.

Luperi si recò sul posto perché vi era andato La Barbera; Gratteri avendo avuto un ruolo fino dalla mattinata nella risposta alle devastazioni si recò a sua volta sul posto, ma certamente ne ebbe disposizione da qualcuno. Il personale che guidava i pattuglioni era collegato allo SCO e quindi a Gratteri. Lo SCO era il riferimento di tutte le squadre mobili della Questura, come l'UCIGOS per le DIGOS.

Io rimasi in Questura durante lo svolgimento dell'operazione.

Giunse la notizia che vi era stata una notevole resistenza; che la squadra speciale aveva dovuto sfondare un cancello ed entrare sotto il lancio di bottiglie e mattoni; che vi era stato un accoltellamento, che la resistenza era stata violenta e vi erano molti feriti. Mi pare che la telefonata sia pervenuta da Murgolo; ero con il Questore e non ricordo se la telefonata venne fatta a lui.

Il dr. Murgolo era il vicequestore vicario di Bologna, il dr. Papa era il capo gabinetto di Napoli; io stesso richiesi la presenza di questi funzionari quando si organizzò il G8, trattandosi di ottimi funzionari; suggerii al Questore di farsi assistere dal dr. Calesini, da Papa e da Murgolo. Io stesso chiesi a Murgolo di recarsi alla Diaz in relazione ai probabili riflessi che l'operazione poteva avere sull'ordine pubblico. Non credo che Murgolo avesse ricevuto altri incarichi o direttive; io lo consideravo a margine dell'operazione Diaz.

Nel corso di una telefonata, probabilmente di Murgolo, mi venne comunicato anche il ritrovamento delle bottiglie molotov.

Mi pare che prima rientrò Murgolo e poi La Barbera e Gratteri, che avevano un atteggiamento soddisfatto per l'esito dell'operazione.

In un'altra telefonata, forse dello stesso Sgalla, si disse che alcune persone avevano ferite pregresse, con sangue ormai raggrumato ed evidentemente subite in altre occasioni.

Il tentativo di accoltellamento mi venne prima riferito telefonicamente, poi l'agente venne da me insieme a Canterini; vidi un corpetto che presentava alcuni segni e mi pare una casacca che non ricordo se fosse da lui indossata o se l'avesse tolta, che presentava uno strappo.

Con Sgalla ed il capo della polizia si decise di dare un comunicato breve ai giornalisti, mostrando loro quanto rinvenuto; il comunicato venne letto da una collega e lasciò insoddisfatti i giornalisti che avrebbero voluto avere ulteriori notizie circa gli avvenimenti. Anche Sgalla era presente e ribadì soltanto il contenuto del comunicato.

Secondo me nulla di più si poteva fare, anche perché l'entità ed il tipo dei reperti non dava l'impressione che si fossero individuati i gruppi che avevano devastato la città.

Era possibile che qualcuno degli arrestati presentasse ferite pregresse ma certamente non tutti.

Sostanzialmente tutti riconoscevano nel Pref. La Barbera il capo dell'operazione.

Il capo della polizia mi disse di incaricare il dr. Gratteri dell'operazione alla Klee, ma non so se poi Gratteri abbia in effetti condotto l'operazione.

In teoria il Pref. La Barbera sarebbe stato a me subordinato, in quanto ero vice capo della polizia, ma a quei livelli il rapporto gerarchico sfuma.

Per me il reparto speciale mobile era destinato soltanto ad appoggio, ma l'espressione porre in sicurezza l'edificio è imprecisa; l'utilizzo della squadra doveva essere conseguenza della necessità di un'azione diretta a tal fine. Non so che cosa si sia deciso in proposito nella seconda riunione.

Nella Polizia esiste in effetti una regola non scritta: che cioè di fronte a devastazioni e scorribande si debba procedere almeno ad un certo numero di arresti; cercare di individuare i responsabili ed arrestarli.

Luperi aveva esclusivamente un compito informativo e cioè dirigeva la sala di raccolta dei contatti con le polizie straniere. Era all'UCIGOS al Viminale.

Mi pare che Mortola abbia telefonato a Kovac in nostra presenza, ma non ne sono sicuro.

Durante la notte ricevetti una telefonata dal capo della polizia che mi disse di aver a sua volta ricevuto una telefonata dall'On Bertinotti il quale chiedeva notizie di quanto stava accadendo alla Diaz; gli chiesi se avesse informato il ministro e alla sua risposta negativa gli dissi di farlo quanto prima.

La sera della domenica su richiesta del capo della polizia rilasciai un'intervista alla televisione per difendere l'operato della polizia.

Capovani Maurizio (udienza 3/10/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Faccio parte della Digos; il 21 luglio venni avvertito dal mio comandante Di Sarro di tenermi pronto per un'operazione. Ero alla guida e con me c'erano l'assistente Garbati, l'agente scelto Vannozi, il sovrintendente Bassani e l'assistente capo Pantanella.

Arrivai nei pressi della Diaz da via Trento; i Carabinieri erano già sul posto; vi era una gran folla e tanta confusione. Le ambulanze sono arrivate dopo. I colleghi scesero e con l'Ag. Sc. Vannozi andai a posteggiare. Scendemmo quindi a piedi verso la Diaz. Entrammo nella Pascoli; avevo visto del personale che correva verso la scuola e li ho seguiti nella speranza di trovare i miei colleghi. Sono entrato da una porticina laterale salendo delle scale. Vi erano persone in borghese con una casacca con la scritta Polizia, ma io non li conoscevo. Non ricordo di aver visto persone in divisa da ordine pubblico. C'era tanta gente. Vi erano anche alcune persone sedute a terra, tranquille. Sono quindi uscito subito.

L'8 di agosto feci una relazione su quanto avevo fatto la sera del 21; prima non avevo ritenuto di redigerla perché non avevo fatto praticamente nulla, poi parlando con il mio funzionario, Di Sarro, che mi disse che sarebbe stato meglio che redigessi una relazione, dato che ero presente, decisi di farla. Anche i colleghi che erano con me fecero una relazione l'8 agosto.

Bassani Anacleto (udienza 3/10/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Attualmente lavoro nella divisione anticrimine; nel 2001 ero aggregato alla Digos.

Il 21 luglio ero sotto alla questura con i colleghi Capovani, Pantanelli, Garbati e un'altra collega che adesso non è più a Genova, mi sembra Vannozi. Il dr. Di Sarro ci disse che dovevamo fare un servizio di osservazione alla Diaz. Si trattava di un servizio generico diretto a verificare che non avvenissero fatti illeciti.

Ci siamo quindi recati alla scuola Diaz; quando arrivammo c'erano già molti mezzi e molta confusione. Capovani che guidava la macchina rimase con la collega Vannozi e andò a cercare un posteggio. Io scesi con gli altri due colleghi; vidi molti carabinieri, poliziotti, divise di diverso tipo. La Diaz era sulla mia sinistra; all'epoca non conoscevo l'ubicazione degli edifici.

Successivamente vidi arrivare le ambulanze.

Ho visto una persona che faceva riprese dal secondo piano della Pascoli. Dal momento che era in corso un'operazione di polizia sono salito per chiedere spiegazioni, ma non l'ho trovata. All'interno c'era personale sia in divisa sia in borghese con pettorine, c'erano anche dei ragazzi lungo il percorso che ho fatto per salire.

Sono entrato in una stanza, ma non ho trovato la persona che cercavo. Su un tavolo c'erano quattro cassette abbandonate che ho recuperato; le portai in Questura e le riposi insieme ad altro materiale, come qualcuno, che non ricordo, mi disse di fare. Feci una relazione su richiesta del dr. Di Sarro, mi pare qualche giorno dopo, perché mi disse che non c'era nulla circa il recupero delle cassette. Vedendo la mia relazione mi accorgo che la data è l'8 agosto.

Non ho visto alcuna attività che potesse riferirsi ad una perquisizione.

Pantanella Giovanni (udienza 3/10/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte della Digos. La sera del 21 nulla sapevo della scuola Diaz. Sapevo soltanto che era un luogo di raccolta dei manifestanti contro il G8. Avevamo l'incarico con la collega Garbati, di svolgere un servizio di osservazione.

Quando arrivammo c'erano già tutti i mezzi della polizia e dei carabinieri. I colleghi erano all'interno della Diaz con divisa antisommossa; sulla destra erano in borghese con pettorina.

Noi dovevamo fare riferimento al dr. Di Sarro. Dovevamo controllare che non venissero commessi atti illeciti.

Mentre eravamo in strada abbiamo scorto una persona che stava filmando da una finestra della Pascoli. Abbiamo quindi pensato di identificarlo; abbiamo cercato senza successo di allertare un collega che era vicino alla finestra; siamo entrati e saliti al secondo piano; siamo entrati nella stanza ma non abbiamo più trovato nessuno. Abbiamo invece trovato quattro cassette abbandonate che abbiamo acquisito. Le cassette si trovavano su un banchetto sotto la finestra. Siamo poi scesi e tornati dove eravamo prima.

Nel corridoio del secondo piano vi era personale in borghese con la pettorina e ragazzi seduti a terra vicino alla parete.

Tornati in Questura nel nostro ufficio al secondo piano trovammo nel corridoio alcuni colleghi che non conoscevo che ci dissero di lasciare a loro le cassette e che avrebbero provveduto a redigere il verbale e a repertarle. Feci una relazione di servizio insieme al collega Bassani, che provvide a redigerla materialmente; io la sottoscrissi. La relazione venne redatta l'8 agosto.

Vidi sui banchi altre videocamere e materiale informatico. Noi le cassette le abbiamo date alla collega e la collega ha detto: "Dai qua che facciamo noi il verbale e i reperti".

Del Gais Ugo (udienza 15/11/07)

[\(verbale – trascrizione\)](#)

Ero stato incaricato di fare una cinturazione degli edifici; ero sottotenente dei CC.

Vi fu un briefing in Questura in cui ci dissero appunto che i carabinieri dovevano fare la cinturazione della Diaz, edificio ove si trovavano coloro che avevano partecipato alle devastazioni dei giorni precedenti.

Non avevo un riferimento preciso nella polizia; vi era un funzionario cui mi rapportavo.

Mi pare che la polizia abbia sparato un candelotto lacrimogeno dal lato opposto alla Diaz. Vidi la traiettoria verso la scuola davanti alla Pertini.

Noi eravamo schierati alla destra del cancello guardando la scuola. Non ricordo di aver visto alcun ferito vicino al cancello.

L'attività di cinturazione è iniziata prima che la PS entrasse; non avevamo personale per bloccare tutto intorno alla scuola. Ci fu una voce che diceva che qualcun aveva cercato di allontanarsi; dal nostro lato non è uscito nessuno, non posso escludere che da altre parti qualcuno sia scappato. All'inizio a destra fuori della scuola sulla strada c'era solo il nostro reparto, poi arrivarono altri CC, era una situazione concitata. Il retro della scuola per noi non era visibile.

Calesini Giovanni (udienza 15/11/07)

[\(verbale – trascrizione\)](#)

Ero il vicario del Questore. Il 20 ed il 21 ero in servizio in piazza con compiti di ordine pubblico.

La sera del 21, mentre ero a cena alla Fiera del Mare, arrivò al dr. Crea la telefonata che dava notizia dell'operazione e con cui si chiedeva l'intervento del VII nucleo.

Canterini, che era anche lui a cena, andò in Questura. Mi recai anch'io in Questura, ove rimasi fino a mezzanotte; ricordo che il Questore che era nel suo ufficio se non ricordo male con Andreassi, mi sollecitava perché inviassi mezzi alla Diaz. Non partecipai a nessuna riunione in Questura né alla gestione del servizio.

Quando decisero la perquisizione non pensarono di nominare un dirigente del servizio che nel caso avrei dovuto essere io.

Vi furono diverse cose illogiche quella sera; in primo luogo il fatto che io non fossi stato incaricato di dirigere l'operazione e poi il fatto che non fossero stati portati mezzi sufficienti per portare via gli arrestati.

Successivamente mi recai alla Diaz con i blindati e con gli ultimi tre plotoni di carabinieri; quando arrivammo la scuola era già circondata; io non avevo la fascia tricolore ed il casco che avevo dimenticato di prendere e Murgolo, che stava andando via, me li diede.

Disposi i tre plotoni di carabinieri.

Seppi soltanto il giorno dopo che si era trattato di una perquisizione ex art. 41. Al momento sapevo soltanto che vi era stata un'irruzione della polizia nella Diaz.

Un'altra cosa poca usuale è che venne avvisata la magistratura; come lessi sui giornali, il dr. Mortola aveva avvisato il magistrato.

Rimasi poi praticamente solo senza mezzi per rientrare; l'On. Mascia mi si avvicinò, si presentò ed io ne fui molto sollevato, perché avevo un interlocutore valido con cui rapportarmi.

Per me si trattò soltanto di un servizio di ordine pubblico.

Entrai poi insieme all'On. Mascia nella scuola Pertini, ove vidi tutto sotto sopra, e le macchie di sangue che poi vennero fotografate e pubblicate sui giornali.

Il rischio di essere aggrediti era elevato. Infine tornai in Questura ove era in corso una riunione cui partecipava per quanto ricordo il vice capo della Polizia il Pref. La Barbera.

Chiesi se fossero state trovate armi e mi venne risposto che erano state trovate cose di grande interesse per noi. L'On. Mascia mi aveva chiesto di farle sapere se fosse stato trovato qualcosa ed io le telefonai dicendole che il giorno dopo sarebbe stata fatta una conferenza stampa, ma che in effetti erano state rinvenute diverse cose di rilievo.

Nel filmato, Rep. 177.5 p. 19 min. 8,30 ([estratto](#)), mi riconosco con la fascia tricolore.

Il filmato Rep. L. 147 p.c. ([estratto](#)) riproduce il momento in cui Murgolo mi dà la fascia. Da questo momento assumo la direzione del servizio di ordine pubblico. Non avevo compiti di polizia giudiziaria.

Nel Rep. 177.5 p. 19 min. 10,03 ([estratto](#)) mi si vede mentre guardo dove disporre i carabinieri; tra le persone con cui parlo prima una potrebbe essere Caldarozzi.

Non ricordo di aver saputo che sarebbe arrivato a Genova il dr. Berrettoni, dell'UCIGOS, vice del Pref. La Barbera.

Non so se prima di avermi consegnato la fascia, il dr. Murgolo dirigesse il servizio di Ordine Pubblico; quando me la consegnò non la indossava, ma l'aveva in tasca. Tutti i funzionari dovevano portare con sé la fascia ed ognuno poteva essere incaricato di dirigere il servizio di Ordine Pubblico. Non ho visto nessuno con la fascia tricolore.

La presenza di Andreassi, vice capo vicario della PS, anche se non vi era un provvedimento espresso, significava che dava lui gli ordini. È persona di grande responsabilità che usa autorevolezza e non autoritarità, ma era evidente che i servizi venivano effettuati se lui era d'accordo. Non so se fosse informato del servizio alla Diaz. Non partecipai a riunioni di funzionari in cui si definiva un successo l'operazione.

Luperi all'epoca era consigliere ministeriale ed era responsabile della sala internazionale; aveva l'incarico di gestire le informazioni che pervenivano dalle polizie straniere.

Si tratta di una figura anomala; non ha a disposizione personale, ma di volta in volta effettua i servizi che il capo gli affida. Il suo riferimento era il Pref. La Barbera.

Il fatto che un prefetto come La Barbera si rechi sul luogo di un'operazione è del tutto anomalo e provoca sicuramente difficoltà operative.

La Barbera era il più alto in grado, nessuno poteva operare diversamente da quello che lui diceva.

Luperi faceva riferimento a La Barbera, capo dell'UCIGOS, struttura che non prevede la figura del consigliere ministeriale. Il consigliere effettua i compiti che gli vengono assegnati dal suo capo, in questo caso era chiaro che il suo punto di riferimento fosse La Barbera. È possibile che La Barbera avesse chiesto a Luperi di andare con lui alla Diaz ad accompagnarlo.

La Barbera come capo dell'UCIGOS, direttore centrale, ha tale autorevolezza che nessuno può opporgli, indipendentemente dai poteri dell'ufficio che riveste.

Quanto ai rapporti tra il vicecapo vicario Andreassi, il direttore centrale La Barbera, e il dirigente superiore Gratteri, come gradi, il vicecapo vicario prevale sul direttore centrale; Gratteri era dirigente superiore, viene dopo nella gerarchia. La responsabilità dell'ordine pubblico è in capo al Questore. Gratteri doveva fare riferimento al direttore centrale della polizia criminale, presso cui è lo SCO; tale direttore non era presente a Genova.

Filocamo Fulvio (udienza 15/11/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte della squadra mobile della Questura di Parma, avremmo dovuto occuparci del monitoraggio della zona rossa, secondo le disposizioni iniziali dateci dal servizio centrale operativo. Nella giornata del sabato prestai servizio dalla mezzanotte alle sette. Giorni dopo mi venne chiesto di fare un appunto su quanto svolto in occasione della irruzione alla Diaz; ero già in vacanza e lo compilai in condizioni particolari; alla data si potrebbe risalire; era indirizzato al direttore dello SCO, all'epoca Gratteri.

Non ho svolto servizi di ordine pubblico.

Il sabato sera arrivai alla Diaz se ben ricordo verso l'una insieme al dr. Pifferi. Non ricordo di aver ricevuto particolari telefonate.

Mi fu detto, mi pare dal dr. Gratteri, di occuparmi della reperazione del materiale rinvenuto nel corso della perquisizione. Iniziai tale attività, ma poco dopo la situazione precipitò e dovetti interromperla. Quando entrai nella scuola vi erano già alcuni oggetti accumulati, mi pare su un telo nero, forse uno striscione, che poi venne ripiegato come un fagotto e portato via.

Non ho un ricordo preciso. Mi pare che entrando vi fosse una sala con legno alle pareti. Credo di aver aiutato a portare via parte del materiale nell'involucro. Mi pare vi fosse qualche bastone qualche coltello, ma non ricordo bene.

Fuori dall'edificio vi erano già alcune ambulanze e mi pare che stessero portando fuori qualche ragazzo ferito. Vi era un gruppo di persone che discutevano: mi pare vi fosse qualcuno che si lamentava di non essere stato fatto entrare nonostante avesse mostrato il tesserino di parlamentare o di giornalista; forse vi era anche il dr. Sgalla.

Se ben ricordo passai prima in Questura e poi mi recai negli ospedali ove mi resi conto che vi erano persone ricoverate.

Verosimilmente fu il dr. Pifferi a dirmi che cosa stava accadendo alla Diaz.

Nell'atrio si vedeva che qualcosa era successo, vi erano persone e terra, ricordo degli zainetti e dei sacchi a pelo messi alla rinfusa. Io mi resi conto che i reperti non erano collegabili a persone determinate, in quel momento non mi fermai a riflettere. Rimasi in contatto tutta la notte con Caldarozzi e Ferri, mentre facevo il giro di almeno due ospedali. Probabilmente ho riferito i numeri dei feriti. Tra chi redigeva gli atti vi erano persone a me gerarchicamente superiori. Non so esattamente chi ha firmato gli atti, ritengo che Caldarozzi e Ferri fossero tra i firmatari. Nel verbale, che io non ho visto, vi sono ufficiali di PG più in alto in grado di me, come Caldarozzi e Ferri.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p. 5 - [estratto](#)) mi riconosco di spalle con la maglietta verde, sono insieme al dr. Pifferi. Anche nei filmati Rep. 199 ([estratto](#)) e Rep. 70 ([estratto](#)) mi riconosco; deve essere il momento di cui ho parlato in cui vi erano le proteste.

Nel filmato Rep. 151.29.3 ([estratto](#)) mi riconosco mentre i sacchi vengono posti sul mezzo blindato. Non ricordo di aver visto bottiglie molotov.

Probabilmente furono il dr. Caldarozzi e il dr. Ferri a dirmi di recarmi presso gli ospedali.

Non ho visto molotov in mano a qualcuno, ma non mi sembra che la presenza delle molotov fosse in discussione. Io non ricordo di averle viste. Poi le vidi in televisione; la presenza delle molotov per me non era un elemento fondamentale; ricordo che vi erano mazze lunghe un metro. A me non sembra che vi sia una differenza enorme tra una mazza da baseball e una molotov, sono entrambi oggetti pericolosi.

Bonalumi Patrizia (udienza 29/11/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All'epoca ero coniuge del dr. Di Sarro; successivamente mi sono separata.

Sono Vice Questore e all'epoca curavo i rapporti con i media; venni infatti incaricata di leggere alla stampa il comunicato ufficiale la domenica dopo i fatti.

La sera del 21 chiamai telefonicamente Di Sarro un paio di volte; poi non ricordo se il suo cellulare era stato prestato a qualcuno e quindi chiamai un paio di volte un suo collaboratore Giovanni Alagna, come mi aveva detto il mio ex marito nel caso in cui non fossi riuscita a telefonargli direttamente. In una telefonata rimasi al telefono con lui circa un quarto d'ora. Mi pare che tale telefonata sia avvenuta verso la mezzanotte.

La conferenza stampa avvenne verso mezzogiorno. Mi fu consegnato un foglio che dovevo leggere; sapevo che avrei dovuto tenere la conferenza insieme al dr. Sgalla.

Di Sarro rientrò a casa mi pare verso le due o le tre della notte tra il 21 ed il 22.

Non mi pare che alla conferenza fosse presente Di Sarro.

Non sono in grado di dire con precisione dove si trovasse Alagna al momento della telefonata; mi disse che Di Sarro era fuori dal cortile o comunque del cancello.

Adornato Antonio (udienza 16/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All'epoca prestavo servizio presso il I Rep. Mobile di Roma; ero aggregato alla Questura di Genova in occasione del vertice G8.

Comandavo un contingente di 150 uomini che il 21 mattino fece servizio all'interno della zona rossa. Tornando pranzammo sulla nave; eravamo all'interno della "cittadella". Sentimmo che i contingenti schierati sul lungomare avevano necessità di lacrimogeni; così li portammo ai reparti; mentre mi trovavo sul lungomare venni colpito al braccio da un oggetto, un sasso, lanciato dalla destra da un gruppetto di manifestanti. Quando tornai alla cittadella nel tardo pomeriggio, 17,30 – 18,00, venni contattato dal dr. Troiani che mi interpellò per reperire personale per effettuare pattuglioni. Se non ricordo male la richiesta proveniva dal dr. Donnini.

Il mio autista, Tiziano Tulini, tornò verso la nave ove reperì del personale; ricordo che si trattava di otto nove unità; erano in divisa da ordine pubblico: basco, giacca blu, cinturone bianco, pantaloni grigi.

Non so con precisione come sia stato impegnato il personale; ho saputo e presumo che abbia partecipato al pattuglione coinvolto nell'incidente presso la scuola Diaz che poi determinò l'operazione.

Mi feci curare e quindi andai a cena nella cittadella. Non ricordo di aver sentito nella sera il dr. Troiani.

Nella [foto](#) che mi viene mostrata riconosco i mezzi: il primo più in basso è il Magnum quelli più in alto i Ducati; non riesco a individuare il funzionario vicino al Magnum come persona conosciuta.

Non ricordo con precisione a che ora sentii che veniva richiesto il personale per la perquisizione alla Diaz, mi pare dopo cena verso le 21,30 – 22,00.

Tulini Tiziano (udienza 16/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Nel luglio 2001 espletavo il servizio di operatore presso il reparto mobile di Roma; in occasione del G8 ero a Genova, quale autista del dr. Adornato.

Il 21 luglio, verso le tre del pomeriggio abbiamo pranzato e tornati alla cittadella, vedemmo un collega che ci avvertì che vi erano problemi sul lungomare. Visto che vi era carenza di personale libero ci chiesero di portare una cassa di lacrimogeni ai reparti sul lungomare.

Arrivati sul posto, mi misi la maschera antigas e distribuimmo i lacrimogeni. Il dr. Adornato venne colpito ad un braccio da un oggetto contundente lanciato da sotto, dalla spiaggia.

Quando ritornammo alla cittadella - saranno state le 17,30 – 18,0 - incontrammo il dr. Troiani, che conoscevamo, e che ci disse che il dr. Donnini cercava personale e mezzi per un non meglio precisato servizio; il dr. Troiani chiese al dr. Adornato di cercare personale libero presso la nave ed io così chiesi a quelli che incontravo del reparto mobile se fossero liberi dal servizio; scesero dalla nave otto o nove persone che diedero la loro disponibilità in proposito. Erano in divisa blu con cinturone bianco e casco blu.

Ricordo solo due nomi dei volontari: Cavalli e Vitale.

Riccitelli Mauro (udienza 24/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Nel 2001 prestavo servizio al Servizio Centrale Operativo ed in occasione del G8 venni aggregato a Genova. I miei compiti erano legati a quelli dello SCO e quindi mi occupavo della sicurezza, dei servizi all'interno della zona rossa.

Il direttore del servizio centrale era il dr. Gratteri ed il vicedirettore il dr. Caldarozzi.

Nel tardo pomeriggio del 21 ci venne detto che avremmo dovuto effettuare dei pattuglioni.

Nella mia pattuglia c'era il dr. Caldarozzi che era in macchina con me; c'era anche il dr. Ferri che avevo conosciuto in quei giorni.

Dal momento in cui il dr. Caldarozzi ci disse di prepararci a quello in cui partimmo trascorse circa mezzora.

Per un po' girammo nelle vicinanze della Questura, poi su indicazione del dr. Caldarozzi ci recammo verso un locale bar in cui era stato segnalato che accadeva qualcosa di irregolare; era in via Trento.

Quando arrivammo la situazione era tranquilla; iniziammo a controllare i documenti, ma subito dovemmo interrompere il controllo perché ci era stato segnalato che in un altro bar poco distante sempre in via Trento vi era bisogno di rinforzi.

Quando arrivammo non trovammo una situazione particolarmente agitata, anche se un po' più movimentata.

Ricordo però che qualcuno dei colleghi era molto arrabbiato contro lo scout, una donna, che li aveva portati in una zona pericolosa.

Il dr. Caldarozzi ed il dr. Ferri dissero quindi di andare via e di rientrare in Questura, perché era apparso chiaro che non eravamo in sicurezza.

Dopo circa un'ora e mezza il dr. Caldarozzi disse che ci saremmo dovuti recare presso una scuola ove era stata indicata la presenza di black block.

Nell'auto in cui mi trovavo vi era l'Isp. Mazzoni, l'Ass. Conte e nell'altra c'era il dr. Gratteri, il dr. Caldarozzi.

Noi eravamo tra gli ultimi mezzi. Il nostro autista non conosceva le strade al di fuori della zona rossa e così sbagliò strada. Quando arrivammo posteggiammo praticamente davanti al bar in cui avevamo fatto il primo controllo.

Scesi, ci dirigemmo verso piazza Merani; poco più avanti a me c'era il dr. Gratteri; sentii un colpo sordo e quindi gli dissi di mettersi il casco. Ci avvicinammo alla scuola; c'era un elicottero che illuminava la zona, e vedemmo alcuni giovani che fuggivano dalle impalcature intorno all'edificio scolastico. Vi era molto rumore e si sentivano delle grida.

Una persona che stava cercando di fuggire venne fermata dal personale. Fino a quel momento il dr. Gratteri era con me; poi lo persi di vista.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p. 1 cont. 00.23.03 - [estratto](#)) si vede il dr. Caldarozzi senza casco; si sentono le urla ed il rumore di cui ho detto (00:24:04:000); mi riconosco con la mano sulla spalla del dr. Gratteri, mentre lo porto via perché era senza casco.

Dopo avvenne l'episodio della persona che cercava di fuggire.

Lasciai il dr. Gratteri e mi diressi verso il cortile della scuola Diaz dove trovai sulle scale di ingresso il dr. Caldarozzi, che era senza casco (lo teneva in mano); mi disse di entrare nella scuola per vedere come era la situazione.

Entrai e salii al primo piano. Vidi nel corridoio alcuni ragazzi seduti contro il muro con un sanitario che li stava accudendo. Sono sceso nella palestra.

Uscii per dire al dr. Caldarozzi che la situazione era ormai cristallizzata; che vi erano feriti ma che non vi erano più disordini.

Rientrai nella scuola e mi preoccupai dei feriti. Al piano terra vi era un dottore, che così si qualificò, al quale dissi di verificare quali fossero i feriti da curare più urgentemente in modo da provvedere a farli trasportare per primi all'ospedale. Quando arrivarono i barellieri mi occupai di far trasportare i feriti.

Vidi in effetti un funzionario della squadra mobile di Roma, il dr. Di Bernardini, che aveva in mano un sacchetto di plastica che conteneva qualcosa; era entrato nel cono di luce del locale palestra vicino al portone; era solo. Io ero tra le due colonne dell'ingresso della palestra; voltandomi vidi il dr. Di Bernardini che certamente doveva essere vicino alla porta all'interno della scuola. Non posso dire se stesse uscendo.

Il sacchetto visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 cont. 23:38:40 - [estratto](#)) è come quello da me visto di colore azzurrino.

I funzionari rimasero per lungo tempo nel cortile.

Vidi poi che vicino alla porta venne steso in terra uno striscione con una scritta inneggiante a qualche movimento anarchico sul quale vennero riposti gli oggetti reperiti nella scuola.

Lo striscione venne poi usato come un sacco e utilizzato per trasportare tutti i reperti.

Si era sparsa la voce che stava sopraggiungendo un gruppo di black block e così venne deciso di rientrare in Questura. Rientrai insieme ai dr. Gratteri e Caldarozzi.

L'Isp. Mazzoni mi disse poi che dovevamo recarci nei locali della Digos per dare una mano; nel corridoio vidi lo striscione con i reperti della Diaz; non vidi bottiglie molotov. Iniziammo quindi a classificare i reperti, dividendoli per categorie: coltelli, mascherine, videocassette ecc. L'operazione di classificazione poi si interruppe perché intervenne la scientifica e noi ritenemmo quindi opportuno allontanarci. Restammo fino alle sette - otto circa del mattino.

Conte Giuseppe (udienza 24/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Il 21 luglio per la prima volta uscimmo dalla zona rossa per partecipare ad un pattugliamento; ricevemmo l'incarico dal dr. Gratteri e dal dr. Caldarozzi. Parteciparono al pattugliamento il dr. Di Bernardini ed il dr. Ferri. Eravamo in macchina io, il dottor Caldarozzi, sicuramente, l'Ispettore Riccitelli, l'Ispettore Mazzoni; sull'altra vettura vi era uno "scout" pratico di Genova.

Il dr. Caldarozzi, che aveva probabilmente ricevuto un'indicazione, ci portò presso un bar mi pare si chiamasse Piramide. Mentre stavamo controllando gli avventori il titolare ci disse che probabilmente le persone che cercavamo erano presso un altro bar. Il dr. Caldarozzi credo che fece una telefonata e quindi ci recammo presso l'altro bar che mi pare si chiamasse Planet, ove c'era il dr. Ferri. Subito dopo giunse un'auto su cui si trovava il dr. Di Bernardini che, senza neppure scendere dalla macchina, ci disse di andare subito via.

Tornati alla Questura vidi che alcuni colleghi riprendevano una collega, lo scout, che li aveva portati in un luogo pericoloso.

Il dr. Caldarozzi ci disse poi che avremmo dovuto effettuare una perquisizione.

Partimmo in coda agli altri veicoli: le ultime due vetture; nella penultima vi erano il dr. Gratteri, il dr. Caldarozzi e l'autista, che credo fosse l'Ass. Songini, del servizio centrale operativo sempre di Roma e nell'ultima autovettura da me guidata, l'Ispettore Mazzoni, l'Ispettore Riccitelli.

Seguendo l'auto che ci precedeva sbagliammo strada ed arrivammo infine nei pressi del bar da cui ci eravamo allontanati.

Ricordo che vi erano parecchi mezzi sul piazzale; vi era un gran rumore; sentimmo un boato e quindi ci spostammo sul marciapiede destro opposto alla scuola Diaz.

Vidi anche il pref. La Barbera con il casco sul lato destro della piazza, era nelle vicinanze dei dr. Gratteri e Caldarozzi. Abbiamo deciso di tornare all'auto per prendere i caschi.

Tornato dopo aver preso i caschi, trovammo il dr. Gratteri ed il dr. Caldarozzi nel cortile davanti alla scuola con altri funzionari con cui stavano parlando.

Entrai nella scuola; la situazione era ormai stabile; i colleghi stavano sistemando i reperti su un telo nero vicino all'ingresso; vi era anche qualche paramedico; poi uscii e riferii la situazione al dr. Caldarozzi che entrò a sua volta un attimo e poi uscì.

La situazione divenne sempre più accesa e così andammo via. Vi erano con noi due giornalisti il sig. Ruotolo che salì sull'auto con il dr. Gratteri e la sig.ra Fusani di Repubblica che salì sull'auto con me, il dr. Caldarozzi, l'Ispettore Mazzoni e l'ispettori Riccitelli.

Nella notte mi pare che accompagnai il dr. Grassi, un altro funzionario dello SCO, presso un ospedale.

Rientrato in Questura mi pare che o il dr. Caldarozzi o il dr. Grassi mi disse di andare nei locali della Digos per dare una mano,

Iniziammo così a catalogare i reperti; c'erano l'Ispettore Massimo Mazzoni, del servizio centrale operativo, l'Ispettore Riccitelli Mauro Ubaldo, Adriano Callini, sempre del servizio centrale operativo, l'Ispettore Ippolito Santo, sempre del servizio centrale operativo, altro personale della Digos che era lì negli uffici e un funzionario di cui non ricordo il nome, di media statura anzi un po' più basso della media, che trattava con Mazzoni.

Vi erano magliette nere, alcuni zaini, fotocamere.

Alveti Patrizio (udienza 24/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Sono Ass. capo della Polstato. All'epoca ero a Genova alle dipendenze del dr. Di Bernardini. Avevo saputo da alcuni colleghi sotto la Questura che una pattuglia con il dr. Di Bernardini era stata assaltata e presa a sassate e che alcuni mezzi erano stati danneggiati.

Ero in macchina con altri tre colleghi Simi Fabrizio, Luigi Fazio e Selvaggio; sapevo di dover fare una perquisizione presso un edificio; abbiamo seguito il flusso dei mezzi. Non ero pratico di Genova.

Arrivati sul posto, ci dividemmo ed io seguii il dr. Di Bernardini, dirigendomi verso una scuola che poi seppi era la Pascoli. Entrammo nella scuola, il dr. Di Bernardini non era più davanti a noi. Vi era un cancelletto che qualcuno aprì ed io insieme ad altri colleghi salimmo al secondo piano; entrammo e rimanemmo sorpresi perché ci aspettavamo di vedere persone che ci assalivano – ci avevano detto che vi sarebbero stati i black block - mentre le persone che incontravamo erano giornalisti, molto tranquilli. Dicemmo di stare calmi e la situazione rimase del tutto tranquilla; anzi alcuni stavano cenando e continuarono a mangiare gli spaghetti.

Affacciandomi alla finestra vidi la scuola di fronte, la Diaz, e i colleghi che cercavano di entrarvi. Vi erano anche persone affacciate ai piani superiori della Diaz che lanciavano oggetti sui colleghi.

Incontrai il dr. Gava, che conoscevo, e gli chiesi se avessimo sbagliato scuola e lui mi disse che non lo sapeva. Credo che poi abbia preso contatto con altri colleghi; noi rimanemmo sul pianerottolo e quindi arrivò l'ordine di uscire.

Rimanemmo nella Pascoli non per molto tempo; non procedemmo ad alcuna perquisizione.

Al secondo piano, in cui mi trovavo insieme agli uomini del dr. Gava non vidi alcuna violenza.

In quel momento non comandava nessuno; al mio piano c'era solo il dr. Gava al quale quindi io mi riferivo. Il dr. Gava non ci dava disposizioni.

Arrivò anche una parlamentare che parlò con il collega Luigi Fazio e che era molto agitata.

Quando scesi vidi alcune persone dalle finestre della Pascoli che lanciavano oggetti e urlavano contro di noi.

Quando mi affacciai dalla finestra della Pascoli vidi in un attimo le persone affacciate alle finestre della Diaz che lanciavano qualcosa; si tratta di un flash, un'immagine di un attimo, non sarei in grado di dire da che piano e che cosa venisse lanciato. Mi preoccupai soltanto del fatto che forse ci trovavamo nella scuola sbagliata.

Entrati nella Pascoli, le persone che erano presenti alzarono le mani; noi dicemmo di sedersi a bordo del muro. Non ho visto alcuno dare ordine di porsi con le mani contro il muro e gambe allargate. Non ho visto perquisire nessuno.

Non ricordo se il dr. Gava avesse una radio portatile, se a suo tempo dichiarai che l'aveva certamente è così.

Il dr. Di Bernardini lo vidi all'esterno della scuola; quando entrammo non lo vidi più.

Ricordo che Fazio disse a qualcuno che senza l'autorizzazione non si potevano fare riprese televisive.

Nessuno mi chiese di fare una relazione su quanto accaduto.

Sascaro Davide (udienza 30/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono Ass. presso la Questura di Oristano; all'epoca ero in servizio presso la Questura di Genova.

La sera del 21 mi venne comunicato, mi pare dall'Isp. Apicella, il mio capo, che avremmo dovuto recarci ad effettuare una perquisizione presso un edificio occupato.

Ero in macchina con l'Ass. Capo Coletta ed un altro di cui non ricordo il nome. Seguivamo la colonna di veicoli. Siamo scesi ed arrivati di fronte ad una delle due scuole vidi che i colleghi stavano cercando di aprire un cancello. Dalla scuola venivano lanciati oggetti vari, bottiglie, lattine ecc. Indossai infatti il casco ai primi rumori di oggetti che cadevano.

Seguii i colleghi che entravano nella scuola Pascoli e salii le scale, giungendo al primo o al secondo piano, ove entrai in una sala in cui si trovava una stazione radio. Il mio capo pattuglia era l'Isp Apicella, ma dopo essere entrato con lui nella scuola lo persi di vista e quindi seguii il dr. Gava che

conoscevo ed avevo visto all'interno della scuola. Cercammo di aprire una porta che era ostruita da banchi e sedie; quando entrai trovai una situazione del tutto diversa da quella che mi aspettavo; tutto era tranquillo, vi era una quarantina di persone; c'era una radio e stavano trasmettendo in diretta. Dicemmo di stare tranquilli, che dovevamo fare una perquisizione. Una volta entrati non avendo trovato persone violente non eseguimmo la perquisizione perché ci convinchemmo che non era il luogo in cui avremmo dovuto farla.

Quando entrai vidi colleghi che entravano in varie stanze, non vidi atti di perquisizione; quando scesi i colleghi erano già andati via; non vidi alcun atto di violenza.

Uscii quindi in strada, ove vidi il dr. Ferri; lo chiamai e gli chiesi che cosa dovevamo fare; risalimmo insieme e giunti ove si trovava il dr. Gava, diede l'ordine di scendere e uscire dalla scuola.

Le persone che si trovavano all'interno, almeno dove ero entrato io, erano del tutto tranquille; si sedettero e mostrarono i documenti, non vi fu alcun atteggiamento ostile nei nostri confronti. Ad un certo punto arrivarono dei giornalisti con telecamere. Non impedimmo loro di filmare, noi stavamo già uscendo. Non vidi colleghi che portavano oggetti o pezzi di computer.

Mi pare di aver percorso la via Battisti in discesa; vi erano altri mezzi delle forze dell'ordine sulla strada. Non mi resi conto che vi era stata un'irruzione nella scuola Pertini; me ne accorsi soltanto quando uscii dalla Pascoli.

Passando nei corridoi vidi persone sedute vicino al muro.

Quando entrammo nell'aula dicemmo di spegnere la radio e così staccarono la spina e iniziarono a lamentarsi che gli avevamo fatto spegnere la radio.

Quando rientrai con il dr. Ferri non ricordo che vi fosse un parlamentare.

Scendendo guardai se vi fossero ancora colleghi ma non ne vidi.

Al dr. Ferri mi pare che dissi che all'interno della scuola vi erano pochi operatori per procedere ad una perquisizione e gli chiesi che cosa dovevamo fare.

Randine Franco (udienza 30/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte dell'unità di crisi giunta a Genova da tutta Italia. La sera del 21 mi recai alla Diaz con il collega Russo.

Non eravamo stati informati di quello che avremmo dovuto fare; sapevamo che si doveva perquisire un edificio ove si trovavano i black block.

Quando arrivammo era ormai tutto concluso; vi erano i giornalisti e le troupe televisive.

Non sapevo che i colleghi fossero entrati nella Pascoli; non vidi colleghi entrare o uscire dalla scuola Pascoli.

Mele Salvatore (udienza 31/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono Ass. Capo, e all'epoca ero a Genova. Il dr. Gava era il mio superiore diretto.

La sera del 21 il dr. Gava ci disse che dovevamo andare in Questura per effettuare un servizio. Alla Questura ci disse che dovevamo recarci in una scuola, ove si trovavano dei black block, che si chiamava Diaz Pascoli.

Ci recammo sul posto, e arrivati, un collega di Genova ci disse di andare nella scuola a destra, la Pascoli, eravamo in sei oltre al dr. Gava. Entrammo nell'edificio e salimmo al secondo piano, salimmo quattro rampe di scale, perché al piano terra ed al primo vi erano già alcuni colleghi, entrati poco prima di noi.

Il dr. Gava ci disse di presidiare le persone che erano già sedute nel corridoio; rimanemmo finché arrivò una parlamentare europea, che parlò con il dr. Gava. Dopo un po' il dr. Gava ci disse che dovevamo andare via. Non vidi alcun atto di perquisizione né alcuna violenza; le persone che si trovavano al secondo piano continuarono a mangiare e parlare tra loro.

Quando andammo via non ci fermammo ai piani inferiori e non so dire quindi se vi fossero oggetti rotti nelle stanze.

Noi entrammo per ultimi; davanti a noi erano entrati altri colleghi, credo anche della squadra mobile di Roma, non li conoscevo.

Quando arrivammo al secondo piano tutte le persone erano nel corridoio; nelle aule e nei bagni non vi era nessuno; dicemmo a tutti di sedersi.

Mentre noi eravamo sul posto non vidi alcuna troupe televisiva. Rimanemmo sul posto pochissimo tempo; quando uscimmo su ordine del dr. Gava, all'interno rimasero altri colleghi.

Non sentii grida e rumori di colpi.

Oggi non ricordo i locali visibili nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 192. 20 p III min. 5,30 - [estratto](#)); le persone erano sedute così; ribadisco però che nelle aule non vi era nessuno.

Durante la nostra presenza non ho visto colleghi prendere oggetti o portare scatole.

Galistu Tonino (udienza 31/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Isp. Capo Sq. Mobile Nuoro. All'epoca ero distaccato a Genova alle dipendenze del dr. Gava.

La sera del sabato il dr. Gava ci chiamò dicendoci che vi era un servizio da effettuare. Dalla Questura ci recammo alla Pascoli. Io non conoscevo i luoghi e le scuole; soltanto successivamente seppi che la scuola in cui eravamo entrati era la Pascoli. Seguimmo le auto degli altri colleghi. Eravamo in sette. Entrammo nella scuola al seguito dei colleghi; salimmo al secondo piano perché nei primi vi erano già altri colleghi. Il nostro compito per quanto ne sapevamo era di cercare le persone che avevano determinato i disordini dei giorni precedenti. Tutte le persone al secondo piano erano tranquillissime, continuarono a cenare. Successivamente arrivò una euro parlamentare e poi il dr. Gava ci disse di andare via. Non vidi effettuare alcun atto di perquisizione, né violenze.

Il dr. Gava ci inviò poi all'ospedale per identificare i feriti provenienti dalle scuole.

Nelle aule non vidi oggetti o computer rotti.

Non ricordo se quando uscimmo rimase sul posto altro personale, probabilmente qualcuno rimase.

Non ho visto lanciare oggetti dalle finestre della scuola.

Non vidi troupe televisive; sentii probabilmente qualche urlo quando entrammo ma poi tutto divenne tranquillo.

Riconosco i luoghi visibili nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p I min. 21.34.00 – [estratto](#)); quando arrivammo sulla strada vi erano già diversi mezzi.

Il corridoio visibile nel filmato (Rep. 192.20 p. III min. 05.30 - [estratto](#)) mi pare simile a quello in cui sono entrato; non ricordo l'aula. Nel corridoio in cui sono entrato vi erano persone sedute in terra con alcune sedie davanti che venivano utilizzate come piatti.

Non sono salito al terzo piano. Il dr. Gava rimase sempre con noi, ne sono sicuro.

Bellu Massimiliano (udienza 31/01/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono Ass. Sq. Mobile di Nuoro. All'epoca ero distaccato a Genova con tutta la squadriglia antisequestro, alle dipendenze del dr. Gava.

Ci dissero che dovevamo recarci a controllare un luogo in cui si trovavano persone che avevano determinato i disordini dei giorni precedenti; seguimmo i colleghi e arrivammo sul luogo. Sempre seguendo i colleghi entrammo tra gli ultimi nella scuola sulla destra scendendo.

Salimmo al secondo piano; quando arrivammo trovammo le persone già nel corridoio; controllammo che nelle aule non vi fosse nessuno e facemmo sedere coloro che si trovavano nel corridoio. Alcuni continuarono a cenare.

Non effettuiamo né vidi effettuare alcun atto di perquisizione.

Arrivò poi una parlamentare europea che parlò con il dr. Gava; dopo poco il dr. Gava ci disse di uscire, rivolgendosi a noi di Nuoro. Scendemmo sempre insieme al dr. Gava e uscimmo dalla

scuola; poi il dr. Gava ci disse di recarci all'ospedale per identificare i feriti che giungevano dalla scuola.

Non feci caso all'edificio di fronte. Sulla strada la situazione era tranquilla. Sentii delle grida di persone spaventate. Non vidi colleghi entrare nell'edificio di fronte.

Non ricordo l'aula visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 192.20 p. III min. 05.30 - [estratto](#)); quando noi arrivammo nelle aule non vi era nessuno.

Mi pare che salimmo quattro rampe di scale. Non vidi colleghi raccogliere oggetti o portare scatole. Restammo nella scuola una ventina di minuti circa.

Non vidi persone con telecamere.

Mannu Antonio (udienza 31/01/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

All'epoca ero distaccato a Genova con tutta la squadriglia di Nuoro; eravamo alle dipendenze del dr. Gava.

La sera del 21 il dr. Gava ci disse che dovevamo recarci in una scuola a controllare alcuni manifestanti. Al seguito di colleghi arrivammo presso la scuola; ero alla guida e parcheggiai vicino alla scuola; sempre seguendo i colleghi insieme al dr. Gava entrammo nella scuola; salimmo al secondo piano perché al primo vi erano già altri colleghi.

Non riconosco bene né la strada né l'edificio visibile nel filmato (Rep. 234 p I min. 21.34.00 - [estratto](#)) anche perché era buio e noi entrammo subito; non ricordo però mezzi sulla strada.

Le persone nel corridoio erano tranquille; le facemmo sedere a terra; continuarono a cenare.

Non vennero eseguiti atti di perquisizione. Arrivò poi una signora che parlò con il dr. Gava. Dopo un po' il dr. Gava ci disse: "Nuoro fuori" e così uscimmo tutti insieme. Poi ci recammo all'ospedale per identificare i feriti provenienti della scuola.

Quando entrai nella scuola non sentii grida o rumori particolari.

Campete Giancarlo (udienza 06/02/08)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Faccio parte del reparto operativo comando provinciale di Genova dei CC.

Ho sequestrato il complesso scolastico Diaz Pascoli il 23 luglio su disposizione del mio superiore Cap. Caldari.

Presso la scuola Pascoli ho rinvenuto e sequestrato materiale informatico e di abbigliamento, felpe magliette bianche, bandiere con disegnati organi umani, maschere antigas, occhiali da piscina, rinforzi, ginocchiere e gomitiere, fazzoletti; al primo piano materiale informatico; il materiale informatico veniva restituito, a parte gli hard disk che venivano mandati al Racis di Roma per gli accertamenti di loro competenza, mentre parte del materiale anche di abbigliamento, qualche casco, veniva mandato al RIS di Parma anch'esso per gli accertamenti del caso.

Sono state effettuate fotografie del materiale sequestrato che sono state trasmesse all'autorità giudiziaria. Vi è un fascicolo fotografico con le foto di tutti gli oggetti sequestrati.

Ricordo che vi erano 33 maglie varie, quasi tutte di colore nero e alcune con le scritte, 9 capi d'abbigliamento, principalmente di colore nero, uno stemma in stoffa nera recante la scritta Czarni Block.

Vi era un casco con una cresta, gli altri mi pare fossero normali caschi da motociclista. Vi erano pezzi di stoffa neri, con disegnati organi umani, mi pare un teschio con scritte contro la polizia, polmoni. Vi erano anche passamontagna scuri; comunque tutto è fotografato.

Io ho solo eseguito il sequestro; le indagini sono state effettuate da altri colleghi, probabilmente dal ROS.

So che personale del Magg. Vox ha sequestrato anche materiale cartaceo. La dr.ssa Spagnoli, funzionario del Comune, non mi pare fosse presente al momento del sequestro. Prima che arrivassimo noi era stato portato via altro materiale informatico da parte del personale del Comune come mi disse la dr.ssa Spagnoli.

Ho agito da supporto per il personale di Roma nel verificare il materiale informatico. Parte del materiale era funzionante, parte era distrutto; vi erano “case” aperti e distrutti mancanti anche di hard disk.

Come rilevo dal verbale di accertamento tecnico del primo agosto 2001, vi erano computer privi di hard disk, di scheda madre, di ram, di processore, di scheda video.

Tutto il materiale venne collocato presso la torre Nord di San Benigno che ci era stata concessa dal Comune.

Non venne tutto sequestrato lo stesso giorno; prima di noi vi era stato il personale del Comune che aveva portato via il materiale ancora funzionante.

Il materiale di abbigliamento venne rinvenuto in un locale adibito a spogliatoio nel seminterrato.

Pau Andrea (udienza 06/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Presto servizio al reparto operativo Carabinieri terza sezione del comando provinciale di Genova.

Fummo delegati al sequestro dell’edificio Diaz Pascoli al n. 6 di via Battisti, l’edificio cioè salendo sulla sinistra.

Abbiamo sequestrato materiale informatico: monitor, computer ecc., vestiario, occhiali, maschere, ginocchiere protezioni, caschi, maglie di colore prevalentemente nero con scritte: tutto è stato fotografato. Vi erano undici caschi da motociclista, di vari colori per quanto ricordo normali; caschi anti infortuni da lavoro, uno con una scritta contro il vertice G8. Non ho eseguito alcuna indagine circa il materiale sequestrato. Credo che poi gli accertamenti circa gli oggetti siano stati eseguiti dal ROS. Vi erano anche dieci bandiere nere, con raffigurati organi umani, cuore, reni; una di queste invece era di colore rosso con una sigla SWP ed un pugno chiuso.

Sono stati rinvenuti anche due passamontagna neri.

Il vestiario venne rinvenuto in un ripostiglio al seminterrato. Il materiale informatico era al primo piano in una stanza.

Il sequestro avvenne alle 19 del 23 luglio; il verbale venne poi redatto verso le 21,30.

Giuliano Giovanni (udienza 14/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera dopo le operazioni di perquisizione il dr. Mortola mi chiese di utilizzare il cellulare a mia disposizione perché il suo si era scaricato; stava parlando con il P.M. di turno, almeno così mi disse. Mi pare che il cellulare fosse un Siemens di colore nero. Eravamo vicini nel cortile subito all’esterno della scuola.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 p. 1 I Can 23.42.00 – [estratto](#)) è possibile che il telefonino usato dal dr. Mortola sia il mio, ma non riesco a collocare con precisione la scena; poteva essere in effetti l’occasione di cui ho parlato ma non posso precisarlo.

Non ricordo se il dr. Mortola tenne il mio cellulare per un po’ o me lo abbia restituito subito; quando rientrai in Questura l’avevo.

Non ricordo assolutamente il numero del mio cellulare, che peraltro mi era stato fornito dalla Questura nei giorni del G8; era un’utenza Wind.

Apicella Maurizio (udienza 14/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

La sera del 21 arrivai da via Trento seguendo il corteo dei mezzi; scesi da piazza Merani; inizialmente entrambe le scuole avevano il cancello chiuso; io mi diressi verso la scuola a destra, la Pascoli. Avevo ricevuto indicazioni dalla Digos e gli scout sul posto mi indicarono la scuola a destra. Appena entrato capii che vi era stato un errore perché all’interno vi erano soltanto persone accreditate per il G8, giornalisti ecc. Nel cortile mi cadde vicino un bicchiere. I rapporti con i presenti furono del tutto civili. Uscii e informatomi dal dr. Ferri e Gava, risalii e diedi disposizioni ai miei uomini di uscire. Non vidi alcun atto di violenza.

Nei giorni successivi feci qualche accertamento sugli oggetti sequestrati; se non mi ricordo male mi venne richiesto di fare i rilievi dattiloscopici sulle bottiglie molotov rinvenute, che mi pare di aver portato alla scientifica in Corso Saffi su disposizione probabilmente dei miei comandanti, il dottor Dominici e il dottor Scrofani, deceduto purtroppo, cui facevo capo.

Ricordo anche che fummo incaricati di fornire al P.M. due elenchi del personale che si era recato rispettivamente nelle due scuole.

Il dr Dominici, cui mi rapportavo quale mio dirigente, non voleva che io partecipassi all'azione nella Pascoli.

Conte Vincenzo (udienza 05/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nella tarda serata del 21 luglio, mentre ero sotto la Questura, il mio dirigente Sbordone mi disse che dovevamo recarci per un servizio presso la scuola Diaz. Non so dire se seguimmo qualcuno; quando arrivammo sul posto vi era già tanta polizia; vi era un folto gruppo di agenti in divisa, del reparto mobile, davanti al cancello della scuola; noi non avevamo materiale di ordine pubblico e restammo quindi ad una certa distanza. Entrammo poi dopo circa dieci minuti nella scuola, in una grande stanza ove si trovavano diverse persone e forze dell'ordine; guardammo se vi fossero soggetti di Napoli che conoscevamo, ma non ne vedemmo. Vi era un gruppo di funzionari in borghese, tra i quali conoscevo soltanto il Pref. La Barbera, che parlavano tra loro; si avvicinò a loro anche il mio dirigente Sbordone. Vidi colleghi che controllavano alcuni zainetti e che chiedevano documenti. Dopo un po' uscimmo.

Nulla sapevo circa le finalità dell'operazione; il dr. Sbordone mi disse che dovevamo verificare se vi fosse qualcuno da noi conosciuto.

Vidi giungere alcune ambulanze e uscire feriti dalla scuola.

Gabriele Ivo (udienza 12/03/08; assunto ex art. 210 c.p.p)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero a Genova per il G8. Nella notte tra il sabato e la domenica venimmo chiamati per l'operazione alla Diaz.

Il cancello del cortile venne sfondato con uno dei nostri mezzi. Poi ci dividemmo verso i due portoni che erano chiusi. Il portone centrale era barricato con mobili, visibili dall'esterno da una finestra.

Io appena entrato venni colpito al collo e alla spalla, non ricordo da che cosa o da chi; venni accompagnato fuori; non rimasi solo. Ero nelle adiacenze del portone.

Poi, dopo pochi minuti, quattro o cinque, vidi uscire i colleghi che si ricompattavano sul lato sinistro del portone.

Appartenevo alla squadra del Sovr. Compagnone; oltre a me vi era Gabriele Nico, mio fratello, Sauro Roberto, Mariano Amatore e Nucera Massimo; quando lo vidi uscire notai che era piuttosto scosso e gli chiesi se andava tutto bene. Sul lato sinistro del suo giubbotto notai che vi era un taglio. Poco dopo lo vidi che si schierava con noi; non ricordo se aveva lo stesso giubbotto, né di averlo visto in maglietta.

Nel cortile, prima di entrare, si sarebbero dovuti tenere gli scudi in alto perché così è previsto; io materialmente non li ho visti alzare.

Entrai nell'edificio non tra i primi. Sentii un colpo sul lato destro del collo, poteva essere anche il portone che rimbalzava; avvenne mentre entravo, nel trambusto che si determinò, poteva essere una gomitata di un collega. Rimasi stordito per qualche minuto. Quando entrammo ero inquadrato nella mia squadra.

Non ricordo se quella sera avevamo con noi il trasmettitore.

De Donno Alessandro (udienza 12/03/08; assunto ex art. 210 c.p.p)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono operatore del I reparto mobile di Roma.

Siamo stati impiegati per ordine pubblico durante il G8; siamo stati attaccati più volte nel corso delle diverse giornate.

Il sabato abbiamo sempre operato in occasione dei disordini. Partecipai nella serata all'operazione presso la scuola Diaz.

Entrammo nella scuola; il portone era chiuso; l'ordine era di bonificare la scuola nel più breve tempo possibile; salimmo fino al terzo piano e poi tornammo subito indietro dopo circa due minuti. Uscimmo e ci inquadrammo nel piazzale. Nucera uscì dopo di me e lo vidi piuttosto strano, tanto che mi chiesi che cosa gli fosse successo; poi lo vidi andare con il comandante verso sinistra dove vi erano altri dirigenti. Venne poi a inquadarsi con noi: non aveva più il giubbotto ed era in maglietta. Successivamente ci disse che era stato aggredito da una persona con un coltello.

Ero nella squadra del Sovr. Compagnone. Seguii il mio caposquadra sulle scale. Arrivai al terzo piano con la mia squadra; poi persi di vista i colleghi; vi erano anche colleghi con la pettorina e la scritta Polizia. Non vidi nessun ragazzo ferito. Quando arrivai al terzo piano sentii l'ordine di scendere e di sistemarsi nel piazzale.

La ricetrasmittente era ormai quasi scarica, avendo operato tutto il giorno, e quindi non sentii nessun ordine dato tramite detto apparato.

Dal tetto della scuola arrivavano diversi oggetti: calcinacci, pietre, pezzi di muro, ecc.

De Bari Luigi (udienza 13/03/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero comandante di una pattuglia di CC.

Il sabato sera venni chiamato perché radunassi il mio personale per effettuare un servizio genericamente indicato come "incursione".

Ci recammo così in via Battisti ove venimmo dislocati all'esterno dell'edificio scolastico Diaz per effettuare la "cinturazione"

La situazione era piuttosto caotica: vi erano civili sulla strada, manifestanti che gridavano.

Ricevetti un "sampietrino" sull'elmetto e alzata la testa, vidi che venivano lanciati oggetti vari, tra i quali anche sedie e notai una scrivania a metà di una finestra.

Io arrivai dalla sinistra guardando il cancello della Diaz, dalla strada in discesa. Ci dislocammo perpendicolarmente davanti all'ingresso della Diaz Pertini sulla destra guardando il cancello. Successivamente, dopo il deflusso dei feriti presenti all'interno della scuola, ci siamo posizionati sul lato opposto, sempre nella stessa posizione e quindi perpendicolari rispetto al decorso della strada, per chiuderla.

Non ho assistito alle fasi visibili nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 239 p. 3 min. 22:14:54 del contatore - [estratto](#)).

Il funzionario con cui iniziai il servizio era il dr. Caldaci.

Quando arrivai sul posto non mi pare vi fossero ambulanze e non vidi feriti.

Non vidi alcuna persona ferita vicino al cancello.

Ribadisco che venni colpito da un sampietrino e quindi vidi lanci di sedie ed un oggetto di dimensioni più rilevanti a cavallo di una finestra. Il lancio avveniva dalla scuola Diaz Pertini.

Ciò avvenne mentre stavamo scendendo e posizionandoci.

A suo tempo dissi di aver sentito il rumore di una schianto; vidi un grosso oggetto a cavallo di una finestra e successivamente sentii il rumore che attribuii allo schianto dello stesso oggetto; non lo vidi cadere a terra.

La finestra era sul lato sinistro dell'edificio non visibile nelle foto che mi vengono mostrate. Non mi pare vi fossero ponteggi davanti alla finestra. Non ho accertato se vi fossero resti in terra. Non so dire da dove sia arrivato il sampietrino.

Non sono in grado di dire se il contingente visibile nel filmato che mi viene mostrato (cons. tecnica parti civili) fosse il nostro.

Inizialmente noi eravamo posizionati perpendicolarmente vicino al cancello e successivamente sempre perpendicolarmente ma rispetto all'ingresso sulla sinistra, all'inizio della via. La finestra di cui ho detto era laterale a sinistra dell'edificio; non dava su via Battisti.

Frittella Giorgio (udienza 13/03/07; assunto ex art. 210 c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti appartenevo al VII nucleo di Roma.

Partecipai all'irruzione nella scuola Diaz; avevo come caposquadra l'Isp. Tucci. I miei ricordi sono piuttosto vaghi.

Quando arrivammo il cancello era chiuso con una catena; io non ero nei pressi e non ricordo come venne aperto. Quando venne aperto entrammo nel piazzale; il portone era bloccato.

Non ricordo rumore di oggetti che cadevano anche perché vi era molto chiasso; eravamo in tanti ed avevamo anche gli auricolari.

Entrai dal portone centrale non tra i primi perché, avendo lo scudo, avevo maggior difficoltà a passare. Persi quasi subito il contatto con il mio caposquadra. Cercai di ricongiungermi con gli altri; provai a cercarli; entrai in una palestra e poi andai verso sinistra e feci un piano di scale, senza peraltro trovarli. Un mio collega mi disse che si doveva uscire perché vi erano già troppe forze di polizia. Uscii nell'atrio e poco dopo vidi uscire man mano i colleghi della mia squadra.

Non vidi colluttazioni e nemmeno bene chi c'era all'interno della scuola.

Ricordo di aver visto Nucera uscire dal portone; era molto provato; solo in seguito, negli alloggi, venni a sapere che era stato aggredito. Tornò ad inquadarsi in maglietta senza giubbotto.

Ci venne detto che dovevamo effettuare una perquisizione in un edificio ove si pensava si trovassero manifestanti molto violenti. I capi squadra avevano sul casco un nastro di riconoscimento.

Quando entrai mi pare vi fosse penombra. Non mi pare di essere arrivato al secondo piano.

Mastroianni Pietro (udienza 19/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Opero nel reparto di Siderno; nel 2001 fummo impiegati nel servizio di presidio del territorio, dal 28 giugno fino ai primi di agosto.

Il 21 luglio fummo impiegati con turno dalle 13 alle 19; prima venimmo mandati in zona Fiera per accompagnare i fermati del pomeriggio alla Caserma di Bolzaneto.

In tarda sera venimmo impiegati in un servizio di cinturazione; il nostro dirigente dr. Fabbrocini ci comunicò di recarci presso la Questura perché in ausilio del reparto mobile avremmo dovuto effettuare un servizio di cinturazione dell'edificio scolastico ove si riteneva che vi fossero appartenenti ai back block.

Il nostro reparto non svolge funzioni di polizia giudiziaria.

Ci incolonnammo con altri veicoli e arrivammo in una piazza che dista circa cento metri dalla scuola; quando arrivai nei pressi dell'ingresso il servizio era già iniziato; il personale del reparto mobile stava già procedendo.

Dopo l'operazione venni contattato dal dr. Fabbrocini che ci disse che dovevamo effettuare un servizio di scorta delle ambulanze che stavano arrivando.

Non entrai nella scuola Diaz e nemmeno nella Pascoli. Il nostro incarico era quello di effettuare la cinturazione della scuola Diaz.

Vidi alcune persone che tentavano di darsi alla fuga attraverso le impalcature.

Feci una relazione di servizio datata 11/7/2002, nella quale descrissi il servizio da me operato.

Seppi che due colleghi del mio equipaggio erano entrati nella scuola Pascoli.

Eravamo in divisa atlantica: pantaloni azzurri camicia azzurra cinturone nero, casco e sfollagente.

L'agente visibile all'ingresso nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 192.20 parte III minuto 8.47 - [estratto](#)) potrebbe essere del mio reparto, il cinturone utilizzato potrebbe essere del nostro reparto, con la divisa che utilizziamo normalmente.

La relazione venne eseguita soltanto l'anno dopo perché mi venne richiesta in seguito all'inizio del procedimento.

Quando arrivai vidi che dalle impalcature cadevano oggetti; non sono in grado di specificare che tipo di oggetti cadevano, ma sono certo che i colleghi erano oggetto della loro caduta; poteva trattarsi di calcinacci.

L'ingresso che era già aperto quando arrivai era quello all'angolo dell'edificio; io ero all'esterno del cortile di fronte al cancello; le impalcature di cui ho detto erano quelle visibili sulla sinistra nella [foto n. 1](#).

Non sono in grado di specificare di quali oggetti si trattasse né le loro dimensioni.

Greco Stefano (udienza 19/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono in forza al reparto prevenzione crimine di Siderno. La mia pattuglia venne chiamata per andare in aiuto alla squadra mobile, per prelevare persone e portarle a Bolzaneto; poi la centrale ci mandò a cercare un furgone bianco sospetto, infine venimmo inviati alle scuole Diaz e Pascoli, era tardi, verso l'una.

Quando arrivammo ci fermammo nella piazza, mi pare alle spalle della scuola. Via radio ci avevano detto di andare là perché vi erano problemi con i manifestanti. Scendemmo dalle macchine, indossammo gli u-boot e rimanemmo lì. Il mio capo era Fabbrocini; non ci diede ordini specifici; forse lo vidi di sfuggita quella sera, in mezzo alla folla.

D'Arrigo Giovanni (udienza 19/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca prestavo servizio presso il reparto prevenzione crimine Calabria di Siderno.

La sera del 21 verso l'una venimmo contattati dal nostro dirigente il dr. Fabbrocini, che ci disse di recarci presso la scuola Diaz per cinturare la zona, ove altri colleghi dovevano svolgere una perquisizione. L'ordine ci giunse via radio e poi lo vidi nel piazzale ove si trovavano i nostri mezzi, e ci ribadì l'ordine.

Io arrivai molto tardi, dopo l'una.

Carta Mauro (udienza 19/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti ero aggregato al ministero degli interni reparti speciali; ero l'autista di Valerio Donnini, dirigente superiore.

Nel pomeriggio del 21 ero di base in fiera, accompagnavo il dirigente in questura o dove doveva andare.

Avevo conosciuto l'Ass.te Burgio; non ricordo di aver svolto un servizio con lui il pomeriggio del 21.

Il pomeriggio del 21 ricordo che ero in fiera ed un collega di un altro reparto mi chiese di aiutarlo a portare delle bottigliette da distribuire ai colleghi.

Non ho partecipato a pattuglie di controllo del territorio, dovevo essere a disposizione con la macchina per il dirigente.

Ho conosciuto Troiani in fiera, sicuramente l'ho visto in fiera, all'esterno non so dire. La sera del sabato ero in servizio. Accompagnai Donnini in albergo dopo la cena; stavo in disparte, non so cosa abbiano detto a cena.

Il pomeriggio del 21 la macchina rimase in fiera, non so come Donnini sia andato in corso Italia, non so neanche se ci andò. Non vidi Donnini quando distribuii l'acqua

Fenelli Margherita (udienza 20/03/08; assunta ex art. 210 c.p.p.)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Appartenevo alla Squadra Mobile di Genova avevo il compito di “scout”. Accompagnavo e guidavo i colleghi; avevo assegnata la zona dei vicoli e di Prè.

Il 21 sera dopo il servizio giornaliero, ci dissero di rientrare perché doveva essere effettuato un servizio presso una scuola.

Insieme all’Ass. Capo Coletta abbiamo seguito la colonna: eravamo tra gli ultimi. Arrivammo infatti quando ormai il servizio era in corso. Sono scesa verso gli edifici dove doveva avvenire il controllo; cercavo quelli che conoscevo e non avendoli trovati sono tornata alla macchina (una 500 gialla). Persi di vista anche Coletta.

Non entrai nella scuola; mi affacciai al portone principale; vi era tanta confusione, tanta gente; andai quindi subito via.

Ricordo che cadevano oggetti dall’edificio della Diaz, tanto che mi misi subito il casco. Non sono in grado di dire che cosa fossero e non ricordo neppure da dove cadessero. Ricordo che cadeva qualcosa dall’alto ma non che cosa e da dove.

Forse qualcuno dei miei colleghi, Apicella, deve essere entrato alla Pascoli.

Sono stata indagata perché veniva cercata un’agente bionda con i capelli che uscivano dal casco vista all’interno della Pascoli.

Alagna Giovanni (udienza 20/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All’epoca prestavo servizio alla Digos.

Il 21 svolsi servizio per tutta la giornata in elicottero per servizio di osservazione.

La sera il dr. Di Sarro mi disse che avremmo dovuto fare un servizio di osservazione nelle strade intorno a via Battisti.

Dalla Questura partirono diverse vetture; io partii con la mia macchina e mi fermai presso la Guardia di Finanza. Arrivai quando già i colleghi erano nel cortile.

Non ho visto oggetti cadere, era buio e sentivo rumori in particolare di vetri rotti.

Non entrai nella scuola; rimasi sul posto fino verso l’una perché poi Di Sarro ci disse di tornare alla Questura, ove si temeva qualche attacco di dimostranti.

La sera ricordo che mi chiamò la dr.ssa Bonalumi, moglie del dr. Di Sarro, con la quale rimasi al telefono per qualche minuto.

Entrammo nella scuola parecchio dopo il termine dell’operazione per verificare se vi fossero uscite sul retro. Uscimmo dopo un brevissimo lasso di tempo.

Non ricordo di aver visto in terra nel cortile oggetti, vetri o altro; c’era poca illuminazione; non posso escludere che ce ne fossero.

Barbacetto Giuseppe (udienza 20/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Lavoravo presso la Digos di Genova, sez. informativa.

Il pomeriggio del 21 siamo stati nella zona rossa e quando terminò il vertice rientrammo in Questura. Ricordo che avevano deciso di fare dei pattuglioni con personale misto per controllare il deflusso dei manifestanti: era l’imbrunire.

Partecipai ad un pattuglione con il dr. Di Sarro; rientrai poi al termine del servizio presso la Questura; saranno state le 22 circa, ma non ricordo.

Rimanemmo lì in attesa di disposizioni, poi ci dissero che dovevamo fare un servizio. C’era una confusione notevole; sono salito in macchina e ci siamo accodati a dei furgoni con colori di istituto. Non sapevo di preciso dove dovevamo andare.

Arrivammo alla Diaz quando ormai vi erano già molti colleghi: la zona era bloccata. C’erano moltissimi poliziotti, carabinieri, tanto che non riuscivamo ad arrivare.

Mi pare di aver incontrato forse il dr. Mortola, che ci disse di fare un servizio di osservazione intorno alla Diaz.

Ero insieme a personale in divisa e non dovevamo far passare nessuno.

Non so quanto tempo restammo sul posto; poi rientrammo in Questura, dato che giravano voci di un attacco alla Questura.

Dalla Diaz vidi che tiravano della roba; ricordo che ad alcune persone che volevano avvicinarsi alla scuola dissi che era pericoloso perché tiravano oggetti.

Biundo Antonino (udienza 20/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Svolgevamo servizio di osservazione; il mio superiore era l'Isp. Pascolini; seguivamo da lontano gli spostamenti dei manifestanti più facinorosi.

Sabato siamo rimasti tutto il giorno su ponte Carrea vicino alle scuole che erano adibite ad ospitare manifestanti.

La sera rientrati alla Questura ci dissero che dovevamo fare dei pattuglioni per osservare il regolare deflusso dei manifestanti.

Nuovamente rientrati in Questura il dr. Di Sarro ci disse che dovevamo recarci presso la scuola Diaz.

Abbiamo posteggiato l'auto in via Trento, ove già si trovavano moltissimi poliziotti. Ci recammo poi a piedi in piazza Merani, ove restammo sotto la pensilina degli autobus.

Arrivava moltissima Polizia; l'Isp. Pascolini disse di tornare in via Trento, ove poi vedemmo passare il nostro dirigente, dr. Mortola, che stava rientrando e così lo seguimmo e tornammo in ufficio in questura; sarà stata l'una e venti l'una e trenta.

Pascolini Roberto (udienza 20/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Durante il G8 lavoravo per la sezione informativa della Digos, la mia squadra aveva un ruolo periferico, di osservazione, non di intervento.

La sera del 21 venni chiamato per effettuare alcune attività di controllo del territorio. Mi misi a disposizione del dr. Di Sarro. Terminato il servizio, rientrai nel mio ufficio e seppi che dovevamo recarci presso la Diaz.

Arrivammo nella zona ove la presenza della polizia era notevole.

Vidi aprire il cancello e quindi ci portammo nella piazza d'accesso alla via Battisti.

Andammo poi in via Trento ove vidi passare l'auto del mio dirigente dr. Mortola e così lo seguimmo in Questura. Rimasi nel mio ufficio ancora mezzora un'ora.

Mi pare di aver visto nell'ufficio opposto a quello del mio dirigente il giubbotto del collega; forse anche altro materiale ma non vorrei confondermi con quanto poi visto in televisione.

Non posso escludere lanci di oggetti, ma non li ricordo.

Ero con il Sovr. Biundo con il quale rimasi durante tutto il servizio.

Costantino Giovanni (udienza 26/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il mio riferimento istituzionale era il Pref. Andreassi; il mio compito era di supporto al prefetto; nelle giornate del G8 avevamo compiti meno precisi. Ero l'aiutante di campo di Andreassi, come lui mi ha definito.

Il sabato seguii la questione del furgone con i bastoni; dai monitor dell'elicottero che sorvegliava le zone vidi alcune persone che caricavano bastoni su un furgone. Si ritenne quindi opportuno fare intervenire i colleghi. Il dr. Scrofani mi disse allora che il magistrato voleva un'annotazione circa quanto avevo visto ed io redassi la relazione a mia firma che riconosco in quella che mi viene mostrata. Non so se sia poi stato chiesto qualcosa al magistrato né che cosa sia avvenuto. Ricordo soltanto che venne mandato un contingente.

La sera del 21 eravamo tutti nell'ufficio del Questore in attesa che si completasse il deflusso dei manifestanti; c'erano Andreassi, La Barbera, il Questore e Luperi, credo. Arrivarono due colleghi che fecero presente di essere stati oggetto di una sassaiola; non ricordo chi fossero i colleghi, mi

pare una donna ed un uomo. Si innescò così una discussione su che cosa fare; ricordo che la linea comune emersa fu quella che, tenuto conto della gravità del fatto, era opportuno intervenire. Il Pref. Andreassi si disse peraltro preoccupato delle conseguenze di un intervento sull'ordine pubblico. Tutti alla fine ritenevano che un intervento dovesse essere fatto, anche se vi erano perplessità sui suoi effetti sull'ordine pubblico, ma essendoci stata un'aggressione, occorreva intervenire, era un atto dovuto. Non partecipai alle successive riunioni, ma rimasi in Questura.

Ricevetti poi qualche telefonata da colleghi, tra i quali ricordo il dr. Murgolo, che mi chiedevano di far presente che vi era bisogno di ambulanze e di veicoli per il trasporto di persone arrestate.

Francione Michele (udienza 02/04/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Non sono più in servizio come carabiniere; al tempo del G8 ero al battaglione di Mestre come sottotenente; venimmo a Genova per il vertice per l'ordine pubblico.

La sera del 21 luglio ci mandarono alla scuola Diaz. Arrivammo sul posto quando già l'operazione era pressoché conclusa; vi era una gran confusione, vi erano le ambulanze e iniziavano a portare fuori i feriti. Poteva essere l'una, l'una e trenta.

Noi avevamo il compito di fare un cordone per contenere i manifestanti; vi fu qualche spinta, qualche lancio di oggetti; io venni colpito da una pietra lanciata dalla scuola di fronte; sarà stata di circa quindici centimetri. Avevo il casco; la pietra ha colpito il casco, io ho sentito il colpo e il collega davanti a me si è girato per la botta. Non ho potuto vedere chi avesse lanciato la pietra, ero con le spalle alla Diaz e venni colpito frontalmente; la pietra venne lanciata da qualche piano della Pascoli.

Io avevo messo la maschera antigas e mentre stavo agganciando il casco ho ricevuto la pietra.

Indagini e accertamenti

Gonan Giuseppe (udienza 10/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho assunto la direzione della Digos l'11 settembre 2001.

Ho ricevuto l'incarico di accertare l'identità dei poliziotti intervenuti nell'operazione Diaz. Avevo trovato un documento in data 30 luglio, a firma del Dr. Mortola, allora dirigente della Digos, nel quale si indicavano circa 240 nominativi e si dava atto che l'elenco degli intervenuti era già stato comunicato all'autorità giudiziaria in data 26 luglio.

Riconosco la nota di cui ho detto in quella in data 30/7/2001, che mi viene mostrata. La nota in mio possesso si chiude però a pag. 6 senza l'elenco del personale. La nota si apre con l'elenco dei dirigenti e prosegue con quello del personale.

Vi era una successiva annotazione del dr. Mortola con l'elenco del personale della Squadra Mobile intervenuto alla Diaz.

Nella nota principale si parlava di personale Digos, Ucigos e SCO. Vi erano indicati anche colleghi della Squadra Mobile: Di Bernardini, Ferri, Dominici. La nota del 30/7/2001 fa riferimento a Digos, Squadra Mobile, SCO e reparto mobile di Genova; l'elenco è diviso per reparti, con l'indicazione delle qualifiche; secondo quanto indicato, era comprensivo di tutto il personale intervenuto alla Diaz e alla Pascoli.

Richiesto di procedere all'identificazione del personale, provvidi ad un'integrazione dell'elenco del 30/7/2001. Mi accorsi che l'elenco non era completo perché sul posto era presente parecchio personale in divisa; presi gli ordini di servizio del personale dei reparti aggregati a Genova, a disposizione della Questura e mi resi conto che oltre all'UPG di Genova vi era personale di altri 4 reparti di Prevenzione Crimine.

Quella sera erano presenti 24 uffici diversi: direzione generale polizia prevenzione, cioè l'Ucigos che coordina tutte le Digos d'Italia; personale del servizio centrale operativo e dell'ufficio coordinamento squadre mobili (SCO), vi erano 5 Digos, 8 squadre mobili, il reparto mobile di Roma (con il VII nucleo antisommossa), l'UPG Genova, 4 reparti prevenzione crimini; vi erano funzionari a livelli apicali, i vicequestori vicari di Genova e Bologna.

Quanto ai compiti istituzionali dei reparti applicati nell'operazione, bisogna premettere che non vi erano disposizioni scritte, non ne ho trovate e ritengo che non ne siano state fatte. Per dare disposizioni scritte l'autorità è di chi assume il comando delle operazioni; normalmente è il soggetto più alto in grado, qui vi erano Questori, Prefetti. Non so chi comandasse nell'intervento alla Diaz. Per l'ordine pubblico è competente il Questore; per interventi di Polizia giudiziaria è il dirigente del reparto impiegato. Le Squadre mobili si occupano di repressione reati; le Digos svolgono attività per reati afferenti eversione e sovversione e sui gruppi estremisti; il reparto mobile è deputato a mantenimento dell'ordine pubblico; i reparti Prevenzione Crimine sono reparti su auto, in ausilio per le grandi operazioni di controllo del territorio o per collaborare in azioni di polizia giudiziaria.

Nella mia nota trasmessa il 22 ottobre avevo anche delineato le caratteristiche principali dell'abbigliamento utilizzato nell'intervento alla scuola Diaz.

I funzionari a livello apicale erano in abiti borghesi; quello delle Squadre mobili aveva pettorina con scritta polizia, quelli della Digos erano in abiti borghesi; il VII nucleo del reparto mobile di Roma, di circa una settantina di persone, aveva un'uniforme particolare: tuta ignifuga con protezioni, cinturone in cordura di colore blu scuro e casco a protezione che si differenziava dagli altri perché in Keplek e quindi si presentava opaco mentre gli altri erano lucidi; avevano un manganello tipo tonfa, che richiede un addestramento specifico per il suo utilizzo; il tonfa era in dotazione soltanto a tale reparto. Il personale dell'UPG di Genova aveva divisa atlantica ordinaria, camicia blu con maniche corte, cinturone bianco; gli agenti della prevenzione crimini erano con la stessa divisa, ma con cinturone e fondina nero.

Il reparto mobile di Roma era rappresentato del VII nucleo antisommossa. Nel mio elenco non risultavano presenti membri di altri reparti mobili.

La divisa che vedo nella [foto](#) (Rep. 212 foto scontri 11) che mi viene mostrata, mi pare sia quella ordinaria del reparto mobile d'ordine pubblico; se però tra gli agenti c'è una donna non può trattarsi del reparto mobile perché in tale reparto non operano donne.

Gli agenti del reparto prevenzione crimine potevano indossare anche divise diverse dall'atlantica, ma non il cinturone bianco che non è in loro dotazione.

L'integrazione dell'elenco del 30/7/2001 riguarda in particolare i reparti di prevenzione crimine. Era evidente che le divise presenti sul posto non appartenevano solo ai corpi indicati in tale elenco. Nell'elenco vi sono i componenti del VII nucleo antisommossa del reparto mobile di Roma. Non mi sono risultate presenze di altri reparti mobili. L'elenco riguarda sia le persone intervenute alla Diaz, sia alla Pascoli.

Per quanto mi è stato possibile ricostruire vi furono circa trenta quaranta poliziotti che entrarono nella scuola Pascoli.

Da quanto mi risulta l'ingresso nella Pascoli venne determinato da un errore.

Ricordo che erano stati sequestrati alcuni ordigni incendiari ma non ricordo il numero. Nella nota del mio ufficio risultano tre sequestri.

Il fazzoletto rosso è in dotazione ai reparti.

Gli operatori Pantanella, Padovani, Garbati e Vannozzi mi dissero di aver fatto ingresso nella Pascoli dopo aver visto che da una finestra del terzo piano della scuola vi era un giovane che riprendeva l'intervento. In particolare ricordo che l'Ass. Pantanella disse di essere entrato per identificare chi faceva le riprese, e che, non avendolo trovato, avevano sequestrato quattro videocassette. Subito dopo fu disposta l'immediata uscita dalla Pascoli.

Un altro collaboratore riferì di essersi sbagliato ad entrare.

Quanto alle indagini sulla Pascoli ho avuto aiuto dal dott. Di Sarro, un ausilio generale; non avevo motivo di dubitare della genuinità della sua collaborazione, di cui mi sono sempre assunto la

responsabilità con la mia firma. Quando chiedo ad un collega di fare un accertamento, poi controllo se è stato fatto bene. Di Sarro mi aveva indicato quali dei nostri erano entrati alla Pascoli.

Sono stato incaricato di indagini sulle persone entrate nelle scuole. Per accertarne i nominativi sono partito dalla relazione di Mortola del 30/7/2001, integrata poi, vista la presenza di altri reparti sul posto evinta dai filmati. Ho acquisito gli ordini di servizio dei reparti di quella sera. Una volta avuta contezza dei reparti presenti ho chiesto ai dirigenti di tali uffici l'elenco nominativo con allegata fotografia dei poliziotti intervenuti nell'operazione. Ho dovuto fare qualche sollecito, ed entro il 22/10/2001 ho avuto l'elenco completo. Stessa operazione venne fatta per i fatti di Bolzaneto. Nell'elenco del 22/10/2001 vi è il risultato dell'attività svolta da me e dai miei subordinati. Feci la richiesta delle fotografie al Ministero degli Interni.

Dall'11/9/2001 iniziai ad occuparmi dell'elenco, completato il 22/10/2001. Ho dovuto sollecitare qualche ufficio per far presto. Non so dire se vi sono stati ritardi, i tempi parlano chiaro, abbiamo tempestato tutta la polizia italiana al riguardo, abbiamo impiegato in tutto solo un mese e 10 gg. Nessuno mi ha risposto che non mi dava le foto.

Con riferimento alla scuola Pascoli, nel 2002 l'A.G. mi incaricò di chiedere ad alcuni reparti fotografie più recenti di quelle inviate. Le richiesi; in alcuni casi vennero mandate, in altri mi fu risposto che qualche agente non voleva fornire nuove fotografie. Non ho il potere di sottoporre a fotosegnalamento gli agenti. Alcune foto erano risalenti, altre meno, venivano mandate dai dirigenti dei reparti o dal Ministero.

Salvemini Luca (udienza 10/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca dei fatti ero in servizio alla Questura di Palermo, ove presto servizio tuttora. La Procura di Genova delegò le indagini alla squadra mobile di Genova e ad altri agenti; venni interpellato dal collega Sanfilippo; diedi la mia disponibilità e venni aggregato alla Questura di Genova, da giugno a settembre 2002 per compiere indagini esclusivamente in ordine ai fatti oggetto del presente processo, ed in particolare circa le bottiglie molotov sequestrate dalla P.G..

Le indagini vertevano sulla verifica della presenza del vice questore aggiunto dr. Troiani nell'operazione della Diaz, indicata da un teste, dr. Bernardini, e non risultante dai documenti. Da tale accertamento discendevano inoltre altri temi di indagini: personale che aveva partecipato all'operazione, fatti avvenuti nel pomeriggio innanzi alla scuola Diaz; fotografie dei dirigenti e degli ausiliari, anche con riferimento alla scuola Pascoli.

La prima mia attività fu quella di chiedere ai singoli uffici l'elenco del personale che aveva partecipato all'operazione e di acquisire gli ordini di servizio relativi ed in particolare circa il prolungamento del servizio e dello straordinario.

Il dr. Troiani prestava servizio presso il Ministero ove svolgeva attività di coordinamento di tutti i reparti impegnati a Genova.

Le risposte fornite in un primo tempo dai vari uffici indicavano soltanto il personale che era in servizio presso gli stessi, senza un concreto riferimento a coloro che avevano in effetti operato presso la Diaz. Negli elenchi così risultava sia la presenza di personale in realtà assente sia l'assenza di personale in realtà presente.

Dalla nostra verifica degli elenchi dei presenti risultò che mancava anche il nome di un agente che aveva firmato un verbale di sequestro: si trattava dell'Isp. Panzieri che aveva assistito all'aggressione del Nucera. L'isp Panzieri era un aggregato al I reparto mobile per le esigenze del G8 e così mi venne riferito che non era stato incluso nell'elenco. Due operatori del I reparto mobile inseriti nell'elenco non risultarono invece presenti sul posto, visto che non erano indicate le ore di lavoro straordinario utilizzate per il servizio.

Partendo dall'elencazione della Digos di 292 nomi, il risultato delle mie indagini ha accertato che dal n. 1 al 40 non vi erano anomalie; dal 41 al 50 ho potuto verificare che vi erano altri 4 nominativi certi, di accompagnatori del personale esterno alla Questura di Genova, che affiancavano i singoli contingenti. Si trattava dell'Isp. Peroni, del V. Sovr. Rinaldi e dell'Ag.

Guerra accompagnatori per gli agenti di Napoli, nonché dell'Ass. Bertorello per quelli di Padova. Vi era poi altro personale rimasto all'esterno della Pascoli, ripreso dalle immagini, pur non essendo incluso negli elenchi. Risultarono presenti sul posto anche il dr. Ferrari, quattro suoi collaboratori dell'antirapina e l'autista del dr. Dominici. Nel terzo blocco dal 51 al 104 non rilevai nessuna anomalia. Dal 105 al 177 risultava l'assenza di Panzieri, firmatario invece di verbali di sequestro, aggregato al VII nucleo antisommossa. Gli Ag. Sc. Mozzi e Vaccaro Paolo, n. 126 e 164 dell'elenco, non risultavano in effetti impiegati nell'operazione; l'Ag. Sc. Antei risultava presente nonostante non fosse incluso nell'elenco (nel ruolo del turno di servizio risultava una correzione nella quale si certificava il lavoro straordinario nella notte) L'ag. Antei venne repertato per una ferita alla caviglia riportata alla scuola Diaz con prognosi di giorni cinque e lo stesso referto relativo alla ferita alla caviglia risulta rilasciato anche la sera prima.

L'Ag. Mostardi Sandro non c'era perché il 20 aveva riportato un referto per cinque giorni di malattia a causa di orticaria da gas lacrimogeni.

Da 178 a 206 nessuna anomalia; l'ultimo blocco fino al 292 riguardava il personale che aveva effettuato l'accesso alla Pascoli; risultavano presenti 8 componenti della squadra mobile di Genova, 20 della squadra mobile di Roma, 4 della squadra mobile di La Spezia (Ferri e i suoi tre collaboratori), 7 della squadra mobile di Nuoro (guidati da Gava); 8 del reparto prevenzione crimine Calabria coordinati da Fabbrocini e almeno 5 della Digos di Genova. Nessuno del personale ha ricordo della presenza di Di Bernardini.

La mancata indicazione della presenza del dr. Troiani ha formato oggetto di una relazione del dr. Mortola a spiegazione.

L'Ass. Burgio ed il dr. Troiani erano in forza alla direzione centrale affari generali di Genova all'epoca diretta dal dott. Donnini. L'Ass. Burgio aveva funzioni di segreteria e successivamente di autista del Troiani e del Donnini.

Insieme al VII nucleo antisommossa operava anche personale del reparto mobile di Roma in tenuta d'ordine pubblico con cinturone bianco, ma non siamo stati in grado di accertarne il numero.

Vennero allestiti sei pattuglioni in diversi luoghi del levante di Genova composti ciascuno di quattro o cinque mezzi, con personale misto Digos e reparti mobili; tre erano riconducibili alla Digos diretti da Mengoni, Di Sarro e Barba, mentre gli altri tre erano riconducibili allo SCO ed erano diretti da Caldarozzi, Di Bernardini e Ferri. Il tutto lo ricavai dalla relazione di servizio del dr. Caldarozzi, che quale più alto in grado dirigeva tutti i pattuglioni. Sulla base della documentazione acquisita vennero individuati i partecipanti ai pattuglioni: Mazzoni, Riccitelli, Conte, Pascolini, Bassani, Barbacetto, Alagna, Campanella, Corvaglia, Carpagni, ecc. Avevamo un elenco di 30 persone.

Ai pattuglioni partecipò una quota di personale del Reparto Mobile. La tipologia del servizio non consente di identificare i dati personali dei partecipanti.

Abbiamo identificato i nove firmatari del verbale di perquisizione e sequestro: Panzieri, Nucera, Gava, Ferri, Aniceto, Cerchi, Di Novi, Mazzoni e Di Bernardini. Gli stessi sottoscrivono anche il verbale di arresto: sono state identificate altre cinque firme, Mortola, Dominici, Di Sarro, Caldarozzi e Ciccimarra, mentre resta non identificata la quindicesima.

Foto N. [939](#) faldone 1: l'operatore riconoscibile sulla sinistra è Liguori, quello sulla destra non è stato riconosciuto nonostante l'invio della foto a tutti gli uffici.

Foto N. [936](#) faldone 1: ritrae il personale della Digos di Padova che esce portando le due bottiglie molotov; si tratta del dr. Pifferi da me conosciuto, mentre non ricordo l'altro.

Non è stato possibile identificare neanche l'operatore in abiti civili con la vistosa coda di cavallo visibile nel filmato Rep. 192.20 p 3 min 02,25 ([estratto](#)), nonostante l'interpello di tutti gli uffici interessati e di tutte le questure d'Italia; si intuiva che stava colpendo qualcuno non visibile. Ho anche sentito due operatori con la coda di cavallo, ma ho dovuto poi escluderne la presenza in base alla documentazione acquisita.

Ho anche effettuato indagini circa i fatti che hanno portato all'operazione Diaz.

Sono stati acquisiti tutti i tabulati dei cellulari di un discreto elenco di funzionari e dirigenti in servizio nel corso dell'operazione Diaz.

Con un software particolare, "Intercept", fu possibile scaricare i tabulati delle chiamate di diversi utenti ed accertare quando due di tali utenti venivano in contatto tra loro. Il software consente anche di accertare la cella che viene agganciata dalla chiamata e anche la localizzazione degli utenti.

La Batteria del Viminale è la centrale da cui passano tutte le telefonate dirette ad altissimi dirigenti e di cui il chiamante non conosce l'attuale recapito.

Sia nel verbale di perquisizione e sequestro sia nel verbale d'arresto è indicato l'episodio dell'aggressione alla pattuglia come avvenuto alle 22,30. Si è però potuto verificare, tramite l'orario delle telefonate, che andava riportato alle 21,30.

Nel filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) si intravede dalla sinistra il dr. Caldarozzi, il dr. Luperi, di spalle con la giacca blu, il dr. Fiorentino, con il completo grigio, il dr. Canterini, di spalle con le maniche della divisa rivoltate; alla destra del dr. Canterini il dr. Mortola ed il dr. Murgolo; all'estrema destra il dr. Gratteri in giacca; all'interno della palestra si vede una persona in abiti civili con il telefono è il V. Sovr. Alagna della Digos di Genova; all'estrema destra vi è il dr. Troiani, di cui si vede solo il volto. La persona con il casco sulla sinistra vicino al ingresso mi pare sia Burgio, ma non ne sono certo.

Nel filmato si vede il Dr. Luperi che si porta all'orecchio il telefonino. Si vede poi il dr. Canterini e infine il dr. Mortola al telefono (9,31 - [estratto](#)) in maniche di camicia; sulla sinistra si vede anche il dr. Murgolo al telefono. Con il programma Intercept abbiamo collocato la scena alle ore 00,41 e 33 secondi. Si tratta invero dell'unico momento in cui in base ai tabulati le persone in questione erano tutte al telefono. L'operatore Alagna si vede inizialmente al telefono; proseguendo si vede il dr. Luperi portare il telefono all'orecchio; il suo telefono registrava in entrata tre conversazioni alle 0 33 e 18, alle 0.38 e 10 e alle 00 41 33; interpolando i dati è risultato che l'unica telefonata possibile è quella di cui ho detto.

Dal tabulato dell'Ass. Burgio abbiamo avuto la possibilità di ricostruire i suoi movimenti: tra le 23 e le 23,59 il Burgio viene localizzato nei pressi della Questura di Genova; si conferma così tutto lo spostamento dalla Questura ad Albaro. Dopo l'aggressione avvenuta alle 21,30 il Questore mette in preallerta sulla possibile operazione Diaz ed infatti il dr. Calesini venne contattato dal Questore Colucci verso le 22; il cellulare di Burgio poi si sposta ed impegna la cella di via Piave, via Byron.

Alle 00,34 vi è una telefonata in uscita dal cellulare di Burgio verso il cellulare del dr. Troiani poi cessano i contatti telefonici tra i due.

Nel filmato Rep. 234 p 2 min. 1,12 ([estratto](#)) al min. 00 28 20 22 del contatore riconosco l'Ass. Burgio subito a fianco del palo; al minuto 00 50 16 13 ([estratto](#)) è visibile l'Ass. Burgio vicino alla macchina.

Guardando la foto che mi viene mostrata (scontri [11](#)) mi pare che l'operatore al centro sia una donna, la divisa è da ordine pubblico; la donna porta il basco sulla spallina e quindi dovrebbe far parte del reparto prevenzione criminale; nel reparto mobile non prestano servizio donne; l'ipotesi più plausibile è che la donna facesse parte di una volante; il colore dei pantaloni della donna è diverso da quello degli altri operatori; l'uomo dietro la donna lo attribuirei al reparto UP criminale. Per quanto attiene al personale maschile direi che si tratta di personale del Reparto Mobile di Genova o di Torino o di altra città.

Borré Francesco (udienza 11/1/07)

([verbale](#) - [trascrizione](#))

Dopo il rientro nel settembre del dr. Salvemini, abbiamo proseguito le indagini insieme al dr. Sanfilippo. Nostro intento era di fornire i dati dei tabulati telefonici in una forma più comprensibile, trasferendoli in un quadro sinottico mediante il programma Intercept.

Alcuni gestori telefonici, in particolare Wind, hanno trasmesso i dati soltanto per via telematica senza trasmettere i supporti cartacei, come del resto era prassi.

Sapevamo che il dr. Troiani utilizzava due utenze, ma per errore abbiamo indicato a Wind un numero sbagliato; poiché i tabulati dell'altra utenza avevano fornito dati sufficienti, dopo la comunicazione della Wind circa la mancata corrispondenza del numero da noi indicato con l'utenza del dr. Troiani, non abbiamo più sollecitato l'invio del tabulato della seconda utenza, che non mi risulta sia stato trasmesso dalla Wind, se non in un tempo successivo. In tale tabulato compariva una telefonata all'utenza del dr. Salvo, all'epoca Vicepresidente del Gabinetto della Questura. Abbiamo altresì proceduto all'identificazione degli operatori presenti nell'operazione Diaz. In particolare abbiamo cercato di identificare un operatore che appariva nei filmati con una coda di cavallo; abbiamo utilizzato la stessa procedura posta in atto per identificare il quindicesimo firmatario del verbale d'arresto: abbiamo cioè interessato tutti gli uffici ed abbiamo ricevuto in risposta l'indicazione di sei operatori con la coda di cavallo: uno era nel frattempo morto e gli altri cinque sono risultati estranei ai fatti perché si trovavano in altri luoghi.

Abbiamo identificato il V. Sovr. Metelli, l'Isp. Capo Pignarosa, l'Ass. Songini.

La richiesta di identificazione delle impronte digitali rilevate sulle bottiglie molotov sembrava principalmente diretta ad escludere gli operatori e ad individuare le impronte dei possessori e quindi non abbiamo insistito per ottenere risposta.

Una prima fase delle indagini è stata gestita dal dr. Salvemini e dal dr. Sanfilippo; dopo il rientro del dr. Salvemini ho aiutato il dr. Sanfilippo.

Per quanto attiene all'episodio dell'aggressione in via Cesare Battisti, mi occupai di acquisire la documentazione circa i danni subiti dal Magnum e la sua riparazione; non ricordo l'ammontare del danno erariale, la relativa documentazione venne trasmessa alla Procura. Se nella nota risulta un danno di circa 2.000 euro certamente sarà stato quello indicato.

Cavalera Cosimo (udienza 11/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Venni incaricato di svolgere accertamenti su due bottiglie molotov al fine di visualizzare sulle stesse eventuali impronte. Le bottiglie vennero trattate e vennero quindi visualizzati alcuni frammenti utili di impronte, più precisamente tre su una ed uno sull'altra.

Al fine di escludere le impronte di coloro che legittimamente avrebbero potuto maneggiarle, ho richiesto agli uffici di appartenenza l'invio delle impronte degli operatori che avevano maneggiato le bottiglie, senza peraltro ricevere risposta.

Ho potuto procedere al confronto delle impronte rinvenute con quelle di una parte degli arrestati nel corso dell'operazione Diaz con esito negativo.

Il dr. Ferri sollecitò la comparazione delle impronte; mi telefonò, mi pare alla fine di luglio inizi di agosto, chiedendomi di procedere subito agli accertamenti; insistette molto. Vi era peraltro un problema procedurale perché, trattandosi di accertamenti modificativi dei reperti e quindi irripetibili mentre la procura nel chiedere di procedere, non li aveva dichiarati tali, vi fu un certo ritardo. Anche la richiesta della Digos di accertamenti dattiloscopici non venne avanzata subito, ma con un certo ritardo.

Mancino Pasquale (udienza 18/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca ero sottotenente in forza al reparto scientifico di Roma. La prima attività delegatami era il sopralluogo per accertare la situazione degli apparecchi informatici rinvenuti della scuola Pascoli; alcuni computer erano aperti, alcuni erano privi della Ram, alcuni erano danneggiati all'esterno, privi di scheda madre, device interni, hard disk. L'esame degli apparecchi è stato effettuato presso il laboratorio RIS di Roma.

Ricordo una situazione simile a quella visibile nel filmato Rep 192.20 p. III min. 6,08 ([estratto](#)): non posso dire se sia la stessa da me vista, atteso che sono trascorsi quasi sei anni.

Sono stati analizzati tutti i computer in cui era presente l'hard disk; io ne ho analizzato alcuni; vi erano file di ricerche su internet, di scambi di informazioni attinenti al G8.

Sanfilippo Claudio (udienza 14/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero dirigente della squadra Mobile incaricata di svolgere indagini sui fatti della scuola Diaz ed ero stato incaricato di acquisire i tabulati telefonici delle utenze in uso ai colleghi intervenuti nella Diaz. Ho utilizzato un programma “Intercept” che avevo già usato a Palermo; il software consentiva di immagazzinare sia in via informatica sia in via manuale tutti i dati che pervenivano dai gestori telefonici; si potevano quindi estrapolare i dati delle conversazioni in determinate fasce orarie. Tutti i dati relativi al periodo di tempo indicato dalla Procura vennero inseriti senza alcuna cernita. Realizzammo così un quadro sinottico che copriva l’arco temporale dalle 19 di sabato 21 alle 7 del mattino successivo.

Il fatto che nel tabulato relativo al dr. Ferri si rinvenivano telefonate che hanno impegnato la cella di Pontremoli, mentre le altre telefonate dello stesso periodo orario impegnavano celle di Genova, potrebbe spiegarsi con l’erronea indicazione della cella utilizzata dal ricevente anziché del chiamante; le due telefonate in questione si riferiscono infatti alla madre e alla fidanzata del dr. Ferri che, per quanto mi consta risiedevano, a Pontremoli.

Ci venne delegata anche l’individuazione di alcuni soggetti sulla base di fotografie, in particolare di un operatore con la coda di cavallo. Seguimmo una metodologia per cerchi concentrici, facendoci segnalare prima gli operatori presenti alla Diaz quella notte e via via, se non ricevevamo le risposte che cercavamo, allargando la ricerca fino a contattare tutte le questure; ne vennero contattate 98. Ci vennero segnalati cinque o sei operatori che avevano tale caratteristica, ma dopo averli sentiti abbiamo dovuto escluderne la presenza nell’operazione della Diaz.

Per l’identificazione del V. Sovr. Metelli seguimmo la stessa metodologia.

Una delle due utenze in uso al dr. Troiani risultava indicata dalla Wind con il prefisso erroneo e quindi venne da noi rettificato, ma la Wind non ci rispose e noi non inviammo solleciti; probabilmente ci siamo dimenticati di inviarli.

Ho svolto anche indagini dirette a identificare i colleghi presenti nella scuola Pascoli ed ho fornito in proposito un elenco. Probabilmente il reparto prevenzione crimine Campania entrò nella scuola attesa la presenza del dr. Gava.

Ci fu richiesta dalla Procura una lista di fotografie dei funzionari presenti alla Diaz. Chiesi ai colleghi di inviarci foto recenti via e-mail; mi pare di averle ricevute tutte, qualcuno espose alcune perplessità, ma poi vennero fugate. Le foto giunsero in alcuni mesi.

Nel programma Intercept vennero inserite esclusivamente le telefonate dalle 19 del 21 luglio alla 7 del 22 luglio; nei tabulati risultano inserite telefonate relative anche al 22 luglio. Abbiamo approfondito peraltro il periodo dalle 21 alle 3; è possibile che non siano state elaborate le telefonate dalle 3 al mattino. Si trattava di una scelta logica perché dopo le tre sino alle sette non vi erano più telefonate se non a familiari.

Vedo dai tabulati che il dr. Ferri fece diverse telefonate nella notte e non so perché non siano state elaborate; ritengo che probabilmente si tratti di telefonate con utenze non rilevanti per le indagini in corso, anche se non posso affermarlo con certezza.

Ricordo di aver visto un filmato in cui si vede il dr. La Barbera che esce dal cancello della Diaz.

Circa l’utenza 333 ... (*probabilmente in uso al dr. Pinto*) vi sono cinque telefonate dirette al dr. Alessandro Perugini tra le 00,18 e le 01,51. Per quanto ricordo il dr. Perugini non era presente alla Diaz; non ho elementi per affermare o escludere che quella sera il cellulare in questione fosse in effetti in uso al dr. Perugini. Vi sono due chiamate ad un’utenza di servizio del Ministero degli Interni: la prima di 5,41 minuti e la seconda di 2,56.

L’utenza 32941502 era del vicequestore Giuliano; non sono in grado di dire se il cellulare del dr. Giuliano fosse in uso quella sera al dr. Mortola.

Ricordo che accertai che il dr. Mortola non poteva utilizzare il suo cellulare di servizio perché aveva la batteria scarica.

Vi sono, se ben ricordo, alcune immagini in cui si vede il dr. Mortola che parla al telefono e ricordo anche di aver sentito alcune parole dette dal dr. Mortola al telefono.

Riconosco il filmato (Rep. 199, min. contatore 23:42:15 - [estratto](#)); il dr. Mortola si rivolge al dr. Canterini e gli dice: “C’è un nostro agente aggredito con una coltellata” e quindi al telefono: “Ci hanno provato ...”

Non ricordo se riuscimmo a trovare l’interlocutore del dr. Mortola.

Corda Vittorio (udienza 21/2/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono il responsabile dell’aliquota di polizia giudiziaria della Polizia Municipale presso il Tribunale di Genova e lo ero anche all’epoca dei fatti del G8; dopo tali fatti venimmo incaricati di raccogliere, repertare e catalogare tutto il materiale fono-video che giungeva alla Procura. Il dr. Pellegrino aveva emesso un ordine di esibizione che venne notificato alle agenzie giornalistiche; vi furono anche sequestri di materiale, e vi furono anche soggetti che nel corso di interrogatori o esami producevano materiale foto video. Il dr. Meloni fece altresì aprire un ufficio presso cui tutti coloro che erano in possesso di materiale potevano consegnarlo.

Nella primavera successiva, quando la Procura si dotò di un software specifico, tutto il materiale venne riversato in tale programma.

Nella repertazione tutto il materiale che perveniva alla Procura veniva numerato secondo l’ordine cronologico di arrivo.

Il software dava la possibilità di inserire e catalogare tutti i filmati e le foto raggruppandoli per singoli episodi. Il numero del reperto restava quello originale; venivano praticamente posti segnalibri che consentivano di raggruppare i reperti secondo le date e gli episodi.

Siamo stati impegnati in tale attività per oltre un anno. Si trattava di circa 650 ore di filmati e 15.000 foto. Fummo aiutati in questo lavoro da personale applicato della Polizia Municipale.

Venne anche stilato un elenco dei reperti con l’indicazione della provenienza.

Abbiamo provveduto a sequestrare il rep. 199 presso l’emittente Primocanale.

Erano pervenute anche più copie dello stesso filmato ad esempio il rep. 199 era già pervenuto e catalogato come Rep 44.

Grispo Riccardo (udienza 8/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All’epoca ero V. Sovr. della Polizia di Stato; ho avuto l’incarico di controllare la conformità tra il verbale di sequestro e quanto si trovava depositato. Vennero riscontrate anomalie sia in eccesso sia in difetto; redassi due annotazioni di servizio datate 30 luglio; le difformità erano innumerevoli; negli scatoloni vi era moltissimo materiale in più rispetto a quello descritto, quali ad esempio quattro cassette video che non risultavano menzionate nel verbale; vi era anche una videocamera JVC priva di videocassetta, mentre nel verbale si leggeva che vi era. Il materiale arrivò al mio ufficio due giorni dopo il sequestro in una serie di scatoloni indistinguibili. Provvidi poi a segnare i numeri sugli scatoloni. Vi era uno zaino di proprietà di certo Ghieser con un computer e documenti. Vi erano nove rullini fotografici e macchine fotografiche; tutto il materiale fotografico venne mandato all’ufficio scientifico per lo sviluppo e la stampa.

Mattei Aldo (udienza 14/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono in servizio presso il RIS di Parma; comando la sezione impronte e fotografie.

Nel 2003 abbiamo svolto accertamenti tecnici su supporti video: 4 videocassette: reperto 174 VHS, reperto 44 VHS, reperto 172 VHS e infine una videocassetta 199 in formato minidvd.

Oltre a queste avevamo un cd rom, reperto 199, un altro reperto cd rom con scritto RC1 copy e altro cd rom con riversamento delle immagini del reperto 174.

Il nostro compito era quello di migliorare la qualità dei filmati, di estrapolare alcune scene di interesse particolare e di isolare il materiale fonico. Dovevamo anche estrarre alcuni fotogrammi, migliorandone la qualità, e rendere intelligibili alcune scene mediante appositi programmi commerciali quali Photoshop ed altri. Abbiamo così realizzato tre fascicoli fotografici.

Ci erano state indicate alcune scene sulle quali si concentrò il nostro lavoro; ricordo in particolare le scene relative ad un sacchetto di colore azzurro tenuto da un funzionario nel cortile della scuola Diaz.

Un'altra scena su cui ci siamo soffermati è quella relativa ai colpi inferti a Marc Covell vicino al cancello.

Abbiamo inoltre effettuato l'esame del materiale sonoro per riferirlo ai singoli soggetti ripresi nei filmati.

Non è stato possibile peraltro selezionare le singole frequenze e così abbiamo utilizzato l'opera di un soggetto audioleso che era in grado di leggere le parole pronunciate mediante l'osservazione delle labbra. Non siamo però riusciti a estrapolare frasi di senso compiuto attribuibili ai singoli soggetti.

Le nostre indagini vennero eseguite nel 2002; accertamenti analoghi oggi sullo stesso materiale potrebbero portare a risultati più precisi, attesi i progressi della tecnica.

Nel 2006 abbiamo invero ricevuto l'incarico di svolgere nuove indagini in proposito. Abbiamo quindi esaminato nuovamente il materiale e l'abbiamo ottimizzato utilizzando software specifico (Virtualdub, Net video). Abbiamo così realizzato un DVD ponendo a confronto l'elaborato con l'originale. Abbiamo altresì operato l'estrapolazione di singoli fotogrammi, che abbiamo ingrandito utilizzando appositi software quali Photoshop CS2 e Photo Zoom pro.

Il miglioramento delle immagini nella scena del sacchetto, già oggetto della prima attività (pagina [36](#)), è considerevole per il rapporto segnale e rumore; il metodo seguito a quattro anni di distanza ha permesso di apprezzare un dettaglio differente nella scena. Nella precedente elaborazione il sacchetto presentava colore blu intenso; la fedeltà di colore nelle elaborazioni non può essere certa, quello che viene apprezzato sono piccole differenze di tono, in alcune immagini può apparire con colore meno intenso. L'oggetto è verosimilmente un sacchetto di plastica di colore azzurro, quanto viri verso il blu non lo possiamo dire. Si nota nella nuova elaborazione una differenza legata al fatto che nel 2003 le regolazioni sulla luminosità e il contrasto sono state fatte sul singolo frame e su tutta l'immagine, mentre nel 2007 si è potuto lavorare anche su frames successivi e precedenti e regolare il contrasto su parti dell'immagine. Abbiamo utilizzato tale soluzione tecnica per evidenziare zone che nel 2003 erano meno visibili; nel 2003 il sacchetto rimaneva in ombra.

Abbiamo analizzato anche le scene delle fasi dell'ingresso nella scuola, per verificare se vi era lancio di oggetti nei confronti del personale operante. A pagina [23](#) si può apprezzare la differenza e la maggiore intelligibilità della scena dopo la seconda rielaborazione. Abbiamo focalizzato l'attenzione sul personale nel cortile e su eventuali soggetti che potessero lanciare oggetti dalle finestre. Vi sono dei limiti derivanti dalla distanza della ripresa, oggetti di piccole dimensioni come monete e sassi non avremmo potuto vederli. Dalle immagini non si vede lancio di oggetti di dimensioni maggiori. Non abbiamo potuto vedere persone che lanciavano oggetti dalle finestre. Dall'analisi del materiale a disposizione non è stato possibile vedere persone che lanciavano oggetti, oggetti lanciati e soggetti colpiti da tali oggetti, né se vi siano stati lanci. Abbiamo analizzato anche tutti i comportamenti di soggetti evidenziabili presenti all'interno della scuola, non solo nel cortile, ma sulla facciata, sulle varie finestre illuminate o meno per cercare di evidenziare comportamenti che potessero essere testimonianza visiva di comportamenti lesivi. Nella fase finale dell'ingresso si vedono gli scudi levati in alto dagli operanti; in tale scena abbiamo evidenziato ogni comportamento delle forze di polizia che potesse essere sintomo di lesioni ricevute. Non abbiamo avuto esito, con le nostre tecniche non abbiamo apprezzato oggetti che arrivassero su tale personale. Nel Rep 198.2 p. 1 l'orario indicato nel fotogramma a pag. [25](#) in basso a sinistra non è esatto: si tratta di un semplice errore. Anche a pag. [59](#) l'orario deve essere scalato.

Dai fotogrammi risultava all'atto dell'ingresso la presenza di operatori con cintura bianca ed altri con cintura nera, alcuni portavano caschi più opachi ed altri lucidi.

Paolino Saverio (udienza 14/3/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Nell'attuale elaborazione del materiale video sono state utilizzate tecniche e programmi più moderni rispetto a quelli esistenti nel 2002.

Nell'elaborato riprodotto nel DVD abbiamo inserito sia i filmati originali sia quelli elaborati.

A pagina [68](#) dell'album fotografico si vede uno schema che unisce tra loro i diversi reperti: si parte dall'immagine 00.41.33 (Rep. 199), il cui orario era noto perché corrispondente ad una telefonata rilevata; il resto del filmato è stato quindi tutto temporizzato e sulla base della corrispondenza di alcuni immagini con quelle di altre riprese siamo riusciti a temporizzare anche gli altri filmati. Le sequenze di pag. 6 e 7 riportano gli orari stabiliti con la tecnica descritta.

Con l'incrocio di cui ho detto e cioè rapportandolo al Rep. 199 siamo riusciti a temporizzare il Rep. 234 e da questo, identificando i soggetti 1 e 2 (corrispondenti ai soggetti 21 e 26 di pag. 2) il Rep. 164, quindi il Rep 194 (mediante una scena in cui si sente una frase in inglese corrispondente nei due filmati), il Rep. 239 (sequenze di pag. 23 – faro sul portone) ed il Rep. 175 (scena di un manganello impugnato al contrario visibile in entrambi).

L'esattezza degli orari è stata inoltre confermata anche dalla ripresa di un orologio che segnava le 00,27 (pag. 31), ora appunto corrispondente a quella del filmato elaborata con la tecnica che ho descritto.

Pizzamiglio Marco (udienza 17/5/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho avuto incarico di esaminare numerosi manganelli e su cinque ho trovato tracce di sangue (Rep. 1/33 in dotazione a Gabriele Ivo della Polizia di Pubblica Sicurezza di Roma; il manganello 1/44, in dotazione a Paresi Luigi sempre della PS di Roma, il manganello 3/1 privo di numero identificativo dello SCO di Roma; il manganello 4/26 della Questura di Napoli e 4/2 sempre della Questura di Napoli, senza associazione coi nominativi); mi è stato anche consegnato un casco ma nella sua ispezione non è stato rilevato alcunché di utile.

Nelle foto (faldone II pagg. [854](#) - [855](#) - [856](#) - [859](#)) con le frecce sul manico sono indicate le zone ove sono state rinvenute le tracce di sangue.

Dei cinque manganelli con tracce di sangue due erano di tipo tonfa e le tracce erano sull'impugnatura e negli altri su due impugnature.

Zanotti Katia (udienza 06/07/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho partecipato ad un comitato di indagine parlamentare sui fatti del G8. Sui fatti della scuola Pascoli sentimmo Agnoletto e Serventi Longhi; venimmo a sapere che una parte di poliziotti entrò alla Pascoli e distrusse del materiale.

Ricordo una relazione del dott. Mortola che parlava del sequestro di 4 cassette; una di queste riguardava le riprese riferite alla perquisizione avvenuta alla Diaz.

Una delle motivazioni riferite da La Barbera sulla perquisizione riguardava una pattuglia di polizia presa di mira da 150 persone vestite di nero in via Cesare Battisti. Anche Andreassi, Colucci e altri usarono tale motivazione.

Chiesi a La Barbera, che nella sua relazione si era intrattenuto a lungo sul suo lavoro di analisi sull'antagonismo e sui black block, se la presenza di 150 persone vestite di nero poteva giustificare l'operazione di polizia.

Il fenomeno dei black block non era per le forze dell'ordine un'entità sconosciuta, come appariva dai giornali; vi era già stato uno studio del fenomeno da parte delle forze dell'ordine ed infatti La Barbera descrisse in modo minuzioso il loro modo di agire.

Non so chi fosse il responsabile dell'operazione quella sera; Gratteri disse che ogni gruppo aveva il suo vertice apicale e quindi non si pose il problema di una direzione unica; anche nella relazione mandata da Micalizio si confermava il fatto che non esisteva un'unica figura di riferimento che coordinasse i gruppi. Chiedemmo più volte, senza successo, di indicare la figura di riferimento dell'operazione. Ricordo che secondo quanto riferito da De Gennaro l'ordine pubblico dipendeva dalle realtà locali; il questore Colucci fece riferimento ad un lavoro di collaborazione che si era attivato con il dipartimento di Polizia; De Gennaro aveva delegato Andreassi; a Genova erano presenti i vertici della polizia, tra cui Gratteri e forse Luperi.

Il ruolo di Murgolo, che conosco perché vicequestore della mia città, Bologna, lo chiedemmo a Colucci, che ci disse che a Genova lo affiancava nel controllo dell'ordine pubblico, inteso come controllo del territorio e delle manifestazioni. Ricordo che Colucci fece riferimento esplicito al dott. Murgolo, che fu mandato, o si offrì di andare, alla Diaz per la gestione dell'ordine pubblico. Colucci spiegò esplicitamente che lui si occupava dell'ordine pubblico e non delle operazioni di PG, e che si preoccupò di mandare alcuni funzionari, tra cui Murgolo.

Colucci disse che De Gennaro lo aveva invitato a chiamare Sgalla per farlo andare alla Diaz.

Non ricordo dichiarazioni esplicite riguardo le persone ferite.

In relazione alla perquisizione alla Pascoli, apprendemmo del sequestro di materiale audiovisivo; non so se fu un sequestro, si trattava comunque della sottrazione di 4 cassette; ricordo al riguardo la relazione di Mortola.

Per quanto ricordo non venne detto che i black block avessero un quartier generale; ricordo che dall'audizione di La Barbera è emerso che il gruppo dei black block era molto sparso, ma in grado di riunificarsi sull'obiettivo e con la capacità di trovare armi ed oggetti contundenti sul posto.

Non ricordo se l'operazione Diaz sia stata associata alla perquisizione alla scuola Klee, ricordo la denuncia di un usciere al riguardo.

Il questore Colucci in una parte dell'audizione disse che fu lui a mandare Murgolo alla Diaz, in un'altra parte che Murgolo si autoproponesse. Quanto al ruolo di Murgolo nell'operazione non so se è emerso che dovesse entrare alla Diaz o rimanere fuori; in modo esplicito non è emerso; dai resoconti di Colucci pareva che tutta l'attività di ordine pubblico fosse rivolta all'esterno dell'edificio. In sede di audizione non ricordo se qualcuno parlò della presenza di Murgolo all'interno dell'edificio.

D'Agostino Rosario (udienza 10/1/07)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Da prima del 2001 sono il responsabile di una sezione Digos della Questura di Cosenza; ho svolto indagini su fatti collegati a quelli del vertice G8 di Genova. In particolare ci occupammo di un'associazione, "Sud ribelle", costituitasi a Cosenza il 22/5/2001, nella quale avevamo saputo che vi erano persone che stavano organizzando turbative dell'ordine pubblico a Genova in occasione del vertice G8. Dalle intercettazioni telefoniche, disposte anche dalle procure di Taranto e Napoli, ricavammo elementi per richiedere un'ordinanza di custodia cautelare. Si evidenziavano i reati di cospirazione politica, di attentati ad organi costituzionali, resistenza a pubblici ufficiali ed altri.

Tra le persone indagate vi erano Anna Curcio e Cirillo Francesco; la Curcio lavorava per radio Gap. Già dal 17 luglio 2001 vi era stata una riunione a Napoli per preparare gli scontri, si vinceva da una intercettazione.

Abbiamo accertato che vi sono state riunioni organizzative dei disordini; si mettevano d'accordo sul luogo dove dovevano accadere, vi era una sorta di regia. Vi erano contatti tra la Curcio, i vari manifestanti sulla strada e radio Gap; quelli di Cosenza partivano dal Carlini; vi era una rete organizzativa, la Curcio li avvisava dove c'era la polizia e dava indicazioni su come comportarsi in casi di ferite. Facevano riferimento ai gruppi di azione partigiana che professavano la guerriglia urbana; facevano riferimento a Franco Piperno. La Curcio lavorava per radio Gap e teneva i contatti; si parlava di black block presso la scuola Diaz. Abbiamo mandato più informative sui fatti alla Procura.

Non so se la Curcio dormisse a radio Gap. Un certo Massimo, persona legata sentimentalmente alla Curcio, venne fermato dai CC. e poi portato in ospedale. Anche un certo Vincenzo Migliuccio subì lesioni da parte di altri facinorosi. Questi fermi avvennero il 20 luglio 2001.

La Curcio era stata destinataria di provvedimenti restrittivi all'estero, ne ricevemmo la segnalazione in occasione di incidenti ad un vertice, credo a Nizza.

Abbiamo indagato sulla posizione della Curcio e ci siamo imbattuti nella radio, che già in precedenza conoscevamo. So che vi era un'organizzazione per la diffusione su scala nazionale delle notizie sul G8. Sono stato sentito a Cosenza su questi fatti, credo di aver parlato anche della radio; escludo di non aver ricordato il nome della radio.

Giacalone Pietro (udienza 07/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ero in servizio presso la sezione della G.di F. di Genova; ebbi l'incarico nel 2004 (5/10) di acquisire a Roma i tabulati telefonici presso la Wind di Roma. Mi vennero consegnati i tabulati in formato cartaceo. Non so se fossero già stati forniti i dati in formato elettronico.

Ebbi soltanto l'incarico di ritirare i tabulati.

Gambaro Lanfranco (udienza 07/02/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Prestavo servizio alla squadra mobile di Genova sez. omicidi.

L'unica cosa di cui mi occupai fu la morte di Giuliani. Venni peraltro incaricato anche se non lo ricordo bene di ritirare i tabulati telefonici della Wind di Roma. Non ricordo nulla in proposito.

Paganini Pier Giorgio (udienza 06/03/08)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi occupo di grafica pubblicitaria.

Fui incaricato dalla Procura di riversare una minicassetta di una telecamera su CD. Il filmato aveva una risoluzione molto bassa, poca luminosità e contrasto, e così mi venne chiesto di cercare di migliorare l'immagine per poter riconoscere le persone raffigurate, ma ciò non fu possibile, data la lontananza cui erano state riprese e la scarsa qualità delle immagini.

I problemi vennero comunicati alla Procura oralmente e poi venne redatto un documento in proposito.

Riversai le immagini dalla videocassetta al computer e poi presi ogni singolo scatto e lo illuminai e schiarai al fine di ottenere un maggior rilievo dei dettagli delle immagini.

Nelle immagini si vedevano le prime fasi dell'ingresso alla Diaz, con persone che si muovevano nel cortile vicino alle finestre, alcune con gli scudi alzati ed anche qualcuno che si abbassava come se fosse stato colpito da qualcosa, ma la qualità delle immagini non consentiva di accertare se fosse in corso un lancio di oggetti.

Se a suo tempo dissi che le persone venivano fatte oggetto di un lancio di qualche cosa dall'alto, probabilmente lo ricavai dai movimenti visibili delle persone stesse, ma certamente dalle immagini non potevano vedersi gli oggetti anche se vi fossero stati.

Le divise che abbiamo identificato presentavano elmetto, cinturone bianco e uniformi scure e qualcuno portava bracciali protettivi.

Successivamente, il 19 marzo 2005, venni chiamato dal PM per vedere insieme il filmato e verificare se l'ipotetica azione di passaggio degli agenti con lo scudo alzato fosse contemporanea al lancio di oggetti dall'alto.

Depositai diverse relazioni sull'attività da me svolta. Nel 2001 produssi due o tre scritti in proposito. Nel 2005 produssi probabilmente copia di quanto avevo già dato a suo tempo.

Produssi una relazione con una stampa dei singoli frame in sequenza.

La risoluzione del filmato era molto scarsa; quando la scena veniva colpita da fasci di luce diveniva più chiara.

Il filmato, Rep. 189 dal min 4 circa ([estratto](#)), che mi viene mostrato è quello oggetto della mia attività.

Periti e Consulenti

Torre Carlo (udienza 20/12/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Le osservazioni fatte al mio lavoro dai consulenti riguardavano la direzione di alcuni dei colpi; detti consulenti hanno inoltre lamentato che io non avrei tenuto conto della non uniformità delle tracce sul corpetto paraspalle e sul giaccone. Si tratta di osservazione inconsistenti: i consulenti assumono che giacca e paraspalle siano solidali tra di loro e solidali con il corpo, ma così non è, tra scudo e giacca vi è uno sbuffo. Le striature sulla spalla indicano la direzionalità, le impuntature sono dall'alto al basso e a sinistra, le strie hanno aspetti equivoci. Abbiamo una giacca con due ferite da punta e taglio, che non possono che essere state prodotte da un coltello violentemente indirizzato al petto di chi li indossava. Il paraspalle e la giacca erano indossati in modo fisiologico. Dalle prove sperimentali si è visto come si determini la lacerazione della giacca, l'impuntatura sulla plastica del paraspalle è un'impuntatura in ritorno. Ciò è molto simile a quanto verificatosi sul reperto in originale. Mi era stato detto di non proporre ipotesi alternative rispetto a quanto dichiarato da Nucera, che disse che dopo l'ultimo colpo l'aggressore cadde all'indietro.

Alle ore 10.30 viene aperto il corpo di reato su richiesta del perito, che ne estrae il coltello in sequestro.

Il perito con tale coltello pratica un buco su di una calza che ricopre l'involucro di una videocassetta, mostrando che il buco sulla plastica rimane nel punto dove si è colpito con il coltello, mentre il buco sulla calza si amplia e viene "traslato".

L'involucro della videocassetta e la calza utilizzati per tale dimostrazioni vengono allegati agli atti del presente procedimento.

In conclusione confermo sostanzialmente quanto esposto in perizia: abbiamo due colpi di coltello, in corrispondenza sullo scudo delle impuntature e delle righe; è possibile che qualche particolare della ricostruzione non sia perfetto, ma nell'insieme i colpi sono compatibili con quanto dichiarato. Prove dinamiche non se ne possono fare in una situazione del genere, non si può mimare l'atteggiamento di due persone che si fronteggiano.

Avevo ritenuto pertinenti alcune osservazioni dei consulenti tecnici di parte e possibile una diversa ipotesi ricostruttiva in ordine allo spostamento della stoffa; inoltre vi era la questione della righettina che si trova subito sopra all'impuntatura numero 2, che poteva essere interpretata come meccanismo di discesa e risalita. Ho verificato il punto: la righetta andrebbe considerata insieme alla lesione sulla giacca. Lo studio delle rigature avrebbe in effetti meritato un approfondimento, ma non potrebbe modificare il giudizio conclusivo. La righetta, se può essere attribuita ad un movimento di "va e vieni", può anche essere stata determinata dall'uscita della punta del coltello o essere una riga che si trovava lì incidentalmente; anche se ciò è stato ritenuto statisticamente improbabile, in realtà sullo scudo vi sono molte righe. Tale approfondimento non avrebbe comunque potuto modificare la mia complessiva valutazione della scena del fatto.

Garofano Luciano(udienza 20/12/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Due aspetti vanno approfonditi. Circa la direzionalità dei colpi, abbiamo dimostrato, osservando i paraspalle, che la presenza delle increspature è molteplice ed assolutamente casuale, quindi le increspature non sono elementi su cui poter fondare la direzionalità; possono essere preesistenti o casuali, atteso che la "dolcezza" dello scudo di gomma è notevole. Pari rilevanza hanno le impuntature, dimostrammo che anche esse non servivano a provare la direzione dei colpi. Critico anche la strategia utilizzata dal perito, che disse che le prove dinamiche non servivano, non

potendosi mai ricostruire esattamente l'accaduto. Il perito si è concentrato su pochissime prove sperimentali, in particolare sul paraspalle. Che la stoffa e il paraspalle non siano solidali è affermazione del perito che scontra con le prove da noi fatte, che dimostrano coerenza tra lesioni alla giacca e al paraspalle. L'azione del colpo che dall'incisura due va alla tre e scende all'uno per noi dimostra la direzione del colpo dall'alto verso il basso. Ma il perito trova ciò irrilevante e descrive una dinamica adattabile sia all'ipotesi in cui il colpo viene dall'alto, sia a quella in cui venga dal basso. I segni che si producono sul paraspalle sono più convincenti di quelli che si producono sulla stoffa; è inaccettabile la ricostruzione del perito, i segni non sono concatenati tra loro, ma sono segni di più azioni. L'incisura uno viene a conclusione della seconda azione di contatto per il perito, ma essendo l'aggressore in caduta in quella fase, l'incisione maggiore sul paraspalle è incompatibile con tale dinamica. Un uomo in caduta non può produrre incisione maggiore, il Nucera aveva il tonfo e ciò manteneva a distanza l'aggressore, che cadde rannicchiato su se stesso.

L'ipotesi ricostruttiva per me, come per il dott. Migliorini, è che non vi sia coerenza tra quanto dichiarato dal Nucera e quanto presente come segni sul paraspalle; a mio parere i segni sono frutto prima di alcune prove e poi il Nucera ha portato il colpo sul giubbotto, posto di fronte a lui.

Le prove dinamiche per me hanno rilevanza a differenza di quanto sostiene il perito; è vero che non si può ricreare la situazione originale, ma noi abbiamo ritrovato sempre un consistente parallelismo tra parte interna e parte esterna del paraspalle. Il dato sperimentale era comunque di ausilio. In tutte le prove dinamiche fatte da noi risulta simmetria tra lesione della giacca e lesione dello scudo protettivo del paraspalle. La maggiore ampiezza della lesione sulla giacca rispetto allo scudo mi sembra da legarsi proprio all'innaturalità dell'azione; evidenza dei tentativi e poi delle azioni che vengono portate a compimento, in un'ipotesi non aggressoria.

L'esclusione dello studio congiunto della giacca e del paraspalle non mi trova d'accordo; dalle nostre prove è emersa sempre una corrispondenza; basarsi solo sul paraspalle è riduttivo. Noi abbiamo fatto numerose prove, molte più di dieci, non ricordo quante, ma ciò ci ha consentito di capire che la dinamica andava studiata in modo completo.

Per il perito dalle rigature ed increspature si può desumere il verso dei colpi, ma invece non sono rilevanti, quando abbiamo aperto il paraspalle nuovo ci siamo resi conto che presentava già delle increspature.

Ero già stato nominato ex 359 cpp dal PM come consulente e poi sono stato confermato in sede di incidente probatorio. Come consulente ex 359 cpp depositai una relazione in cui parlavo di due tagli sul giubbotto dovuti a due azioni diverse. Nelle osservazioni alla perizia di ufficio conclusi che le lesioni erano riconducibili a tre diverse azioni. Questo perché le nostre deduzioni nella prima fase si limitavano all'osservazione della parte esterna del paraspalle, che venne poi smontato soltanto in sede di perizia in incidente probatorio. Vedendo le incisure sul paraspalle potemmo poi fornire ricostruzione più completa. La differenza tra le due conclusioni non dipese dalle dichiarazioni di Nucera; esternamente si riconoscono due azioni di taglio compatibili con una doppia azione, ma noi non potevamo esaminare il paraspalle, quando abbiamo potuto farlo abbiamo individuato tre azioni. Lo scudo paraspalle per sua caratteristica ricostruisce tutti i contatti con agenti esterni, molto più della stoffa esterna. Se sulla stoffa faccio un primo tentativo di impuntatura, questo si riproduce sul paraspalle.

Abbiamo fatto anche prove di incisione non dinamiche sul paraspalle e sulla stoffa e prove dinamiche di vario genere, filmate, mettendoci nelle condizioni il più possibili fedeli a quelle esposte dal Nucera. Vi è sempre stata coincidenza tra stoffa e paraspalle.

Algotino Franco(udienza 20/12/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

L'ultimo esperimento fatto in udienza odierna dal perito non è paragonabile a quello che è successo sul paraspalle, il cui tessuto non presentava tali smagliature, ma tagli netti. Vi è sempre stata buona corrispondenza angolare tra lesioni sulla giacca (con 4 piani diversi per fodere a tasca) e lesioni sul

paraspalle. I due indumenti non sono perfettamente aderenti al corpo, ma la giacca è tenuta ferma dall'elastico in vita e dal cinturone. I segni 2 e 3 e la riga sopra il segno 2 indicano un'azione dall'alto verso il basso e non il contrario.

Nel foglio che mostro, raffigurante il segno nr. 2, si vede dall'alto un lieve segno leggero che, dall'alto verso il basso, arriva sotto il segno 2, un piccolo segnetto che entra nel segno 2 e una grossa scalfittura. Per il perito l'azione parte dal 3 verso il 2. Se la riga superiore fosse indipendente dal segno 2, la probabilità che i 2 segni siano così vicini è di uno su diecimila. La perfetta coerenza angolare tra riga superiore e segnetto presenta addirittura possibilità di coincidenza di uno su un milione. Se la lama uscisse verso l'alto avrebbe sfondato l'impuntatura che si vede. La lama deve essere entrata ed uscita verso il basso. La lama è entrata dal segno maggiore è scesa lunga la breve rigatura fino al di sotto del punto 2, poi è tornata un pochino indietro, si è impuntata nell'impuntatura 2 ed ha proseguito verso il basso, lasciando la scia verso il basso. Lo stesso è successo nel punto 3, la lama arriva dall'alto. Per uscire il coltello avrebbe incontrato il bordo sollevato con il dorso e lo avrebbe sfondato. Nella figura 2 della mia controperizia è rappresentata la simulazione, fatta con il RIS, di una lama che parte dal basso verso l'alto. La lama resta in contatto con la stoffa sopra lo scudo, se fosse uscita verso l'alto avrebbe lacerato la stoffa. Un movimento dal basso verso l'alto è incompatibile con ciò; è più logica la ricostruzione dall'alto verso il basso. Tutto fa pensare che la riga sopra la scalfittura 2 sia preesistente alla scalfittura 2. Supponiamo che l'azione avvenga dall'alto verso il basso: il coltello penetra, lacera tutti i piani della giacca, striscia sullo scudo, vi lascia traccia leggera, incontra il bordo del taschino e si impunta nel punto 2, poi riprende a scivolare, salta il bordo del taschino, si rimpunta nel punto 3. Immaginando il movimento dall'alto verso il basso la ricostruzione concorda su tutti i piani. La riga 1 per il perito è fatta dal coltello in salita, la lama avrebbe dovuto perdere il contatto con lo scudo e con la giacca. La lama avrebbe dovuto uscire dalla giacca con inclinazione diversa da quella di ingresso. Per quanto riguarda scudo e giacca ravviso tre azioni, la prima coincide con quella del perito, la seconda azione dall'alto verso il basso conduce da 2 a 3, la terza azione è quella che lascia la riga 1, senza alcuna corrispondenza sulla giacca. Si ravvisano chiaramente tre azioni separate. Per andare dal segno 2 al segno 3 e poi all'1 occorrerebbe un movimento circolare della lama molto improbabile.

Carlo Torre (udienza 20/12/2006)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Non capisco come Garofalo confonda le increspature con le righe. Il mio esperimento con la calza è certamente più accentuato, ma l'ho utilizzato per far capire quello che può essere accaduto al tessuto elastico del paraspalle.

Non ho mai detto che la lunga incisura deriva dall'estrazione della lama, ma che è dovuta ad incisione di punta per movimento del polso.

Tutti siamo concordi che, tranne la linea uno, tutto sia compatibile con le due azioni ipotizzate. La stoffa della giacca non è stoffa da niente, è più semplice pensare ad un colpo dal basso e ad un'azione interna dovuta ai movimenti delle due persone che si affrontano, sono movimenti che si svolgono in poche frazioni di secondo.

Ciabattoni Roberto (udienza 14/11/07)

Consulente Tecnico P.C.

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Presenta con l'ausilio del tecnico Carlo Bachschmidt e di *slide* proiettate sullo schermo, la consulenza effettuata in ordine alla successione cronologica delle immagini riprese dai diversi operatori, amatoriali e professionali, correlate ai tabulati telefonici.

Medici legali - Parenti

Giordano Teresio(udienza 28/6/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Esercizio attività medico-legale; ho visitato Doherty e Mc Quillan.

Deposito le relazioni.

Vaccaro Ascanio(udienza 28/6/2007)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono psichiatra e psicoterapeuta e dal 1990 consulente tecnico del Tribunale di Milano.

Ho visitato in più incontri la sig. Sara Bartesaghi Gallo che lamentava disturbi a suo dire conseguenti ai fatti accaduti presso la Diaz. Disturbi del sonno, difficoltà nei ricordi. L'ultima visita è stata nel gennaio 2007.

Ho visitato la sig.ra Doherty in più incontri.

Ho visitato anche la sig.ra Enrica Bartesaghi, madre di Sara e la sig.ra Ettoreina Gandini, madre di Giovannetti Ivan. Per la prima ho valutato il danno biologico nella misura del 13 % mentre non ho riscontrato la sussistenza di danno biologico per la seconda.

Gandini Ettoreina(udienza 28/6/2007)

(parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono la madre di Ivan Giovannetti; eravamo molto preoccupati perché avevamo saputo che era stato fermato alla Diaz ed era stato portato al Pronto Soccorso. Non abbiamo più saputo niente; soltanto al lunedì mattina tramite una cugina che lavora al Ministero abbiamo saputo che era stato portato al carcere di Pavia e che era uno dei meno gravi. La sera lo abbiamo visto tornare a casa insieme ad alcuni ragazzi Il giorno dopo lo abbiamo portato a fare una visita di controllo perché aveva un braccio molto gonfio.

Il martedì fecero una perquisizione in casa senza trovare nulla.

Bartesaghi Enrica (udienza 19/09/07)

(parte civile)

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono la madre di Bartesaghi Sara Gallo.

La sera del 21 verso le 23 ricevetti una telefonata da mia figlia, che mi disse che sarebbe andata alla scuola Diaz per recuperare la sua borsa e quindi avrebbe preso il treno per tornare a casa.

La mattina dopo ricevetti un'altra telefonata da Sara che mi disse che era stata arrestata e quindi cadde la linea. Facemmo ricerche telefoniche e venimmo a sapere che era in un carcere o Pavia o Vercelli o Alessandria. Poi dalla Questura ci dissero che era stata ricoverata per trauma cranico e che era in qualche ospedale; infine apprendemmo che era nel carcere di Vercelli.

Il lunedì sera venimmo a sapere che stavano effettuando una perquisizione a casa nostra.

All'Ospedale Galliera le era stato riscontrato un trauma cranico e nonostante ciò venne portata a Bolzaneto.

Non sono mai stata una mamma ansiosa, ma sono rimasta molto colpita dall'accaduto anche perché ho sempre il timore che possa ripetersi.

Sara ha anche ora reazioni preoccupate in presenza di forze dell'ordine.

Questi fatti ci hanno cambiato la vita.

Abitavamo a Mandello del Lario ed oggi ad Abbazia Lariano. Si tratta di piccoli paesi e quanto accaduto ha avuto riflessi sulla considerazione dei compaesani, alcuni hanno considerato Sara una ragazza che si era andata a cacciare nei pasticci mentre altri le hanno dimostrato comprensione ed affetto.

Sono presidente del Comitato Verità e Giustizia; ho voluto in questo modo mantenere alta l'attenzione su quanto accaduto.

Esami e dichiarazioni spontanee degli imputati

Gli imputati Canterini e Fournier, si costituivano in giudizio rispettivamente il 6 ed il 13/6/2007 ed acconsentivano a sottoporsi all'esame richiesto dal P.M. e dalle parti civili; venivano altresì acquisite ex art. 513 c.p.p. le dichiarazioni rese in precedenza dagli altri imputati rimasti contumaci o che, costituiti in giudizio, non prestavano il loro consenso a sottoporsi all'esame.

Successivamente comparivano e rendevano dichiarazioni spontanee gli imputati Ledoti, Stranieri, Zaccaria, Cenni (udienza del 26/3/2008), Luperi (udienza del 27/3/2008), Dominici (udienza del 2/4/2008), Basili, Lucaroni, Compagnone e Tucci (udienza del 3/4/2008).

Per completezza si riporta di seguito un breve riassunto delle dichiarazioni rese dai suddetti imputati.

Canterini Vincenzo

(ud. 6/6/07 [verbale - trascrizione](#); ud. 7/6/07 [verbale - trascrizione](#))

All'epoca dei fatti comandavo il I Reparto Mobile di Roma; al suo interno era stato creato il VII nucleo sperimentale antisommosa mediante un'accurata selezione del personale, sia sotto il profilo fisico sia, ed in particolare, sotto quello psichico. Lo psicologo del ministero aveva il compito di accertare l'equilibrio psichico, la capacità di autocontrollo e la resistenza allo stress.

Prima di venire a Genova avevamo avuto occasione di verificare le capacità fisio-psichiche del personale nel perquisire e identificare un gruppo di giovani tifosi napoletani su un treno diretto a Roma; nonostante si trattasse di un gruppo di persone assai pericolose, vennero tutte identificate e quindi fatte scendere dal treno senza alcun incidente.

L'addestramento del personale era rivolto a vincere le resistenze che si incontravano, ma ad arrestarsi una volta vinta tale resistenza. Era dotato di attrezzature sperimentali; corpetti più imbottiti ed ignifughi; caschi più pesanti, opachi e dotati di apparati radio che consentivano a tutti di interloquire con i colleghi; il relativamente nuovo sfollagente tonfa, destinato a tecniche principalmente difensive (tenendolo con la parte più lunga a contatto con l'avambraccio per parare i colpi).

A Genova eravamo intervenuti in piazza Tommaseo dove eravamo stati oggetto di lanci di pietre e di bottiglie molotov ed in tale occasione avevamo potuto constatare la preparazione del reparto.

Riconosco in quello che mi viene mostrato il programma di addestramento del reparto.

Fournier era uno degli addestratori e il responsabile operativo del VII Nucleo.

Chi non apparteneva al Nucleo speciale aveva il cinturone bianco e i caschi lucidi.

Riconosco la relazione, datata 21/7/2001 a mia firma, che mi viene mostrata, indirizzata al Questore circa la perquisizione alla scuola Diaz.

Tale relazione mi venne chiesta subito dopo il servizio; è molto sintetica ed in pratica è quella che si chiama "due righe al Questore". Riferisce quanto avevo visto: il cancello chiuso con una catena; gli ingressi sbarrati e gli oggetti che durante l'ingresso ci sono piovuti addosso. Vi sono descritte anche le mie sensazioni, che non sono invenzioni, ma dipendenti da elementi concreti.

Nella relazione ho attestato che vi era un forte contrasto tra gli agenti e gli occupanti; pur non avendo avuto visione di azioni dirette, sono cose che ho potuto constatare; è frutto di una logica deduzione, non di visione diretta. Sono giunto a questa deduzione perché abbiamo incontrato resistenza, avendo dovuto superare cancelli chiusi e accessi sbarrati. Quando sono entrato dopo i miei uomini, dopo aver visto e sentito cadere roba dall'alto, ho visto da una parte spranghe e oggetti contundenti tra cui una mazza, ho visto persone ferite addossate al muro e alcuni dei miei contusi; ho dedotto quindi logicamente che vi fosse stato contatto fisico. Ero sul posto e quello che vedevo mi convinceva di quanto ho scritto nella relazione. Oltre all'agente Nucera, che mi aveva detto di

aver subito una coltellata, non ho parlato specificamente con funzionari, ma ho raccolto quanto dicevano gli operatori nel cortile.

Ho redatto poi un'altra relazione perché sapevo di dovermi presentare ad una commissione di inchiesta. Le relazioni dei capi squadra erano state fatte proprio per pormi a conoscenza di tutti gli elementi necessari.

In molte relazioni i capisquadra mi riferivano di scontri fisici avuti con i presenti.

Le mie preoccupazioni erano piuttosto quelle di occuparmi dei feriti e di vedere che cosa si dovesse fare piuttosto che di informarmi di ciò che era avvenuto dai capisquadra.

Nel cortile il dr. Fournier mi disse che non voleva più lavorare "con questa gente"; era stravolto, ma non so se per quello che aveva visto o per la stanchezza della giornata.

Nella mia prima relazione mi sono limitato a dire al Questore quello che avevo visto o che avevo ritenuto fosse accaduto; non dovevo riferire tutti i particolari né dovevo informarmi di tutto.

Ricevetti una telefonata dopo circa due ore dal termine del servizio dal dr. Gratteri che mi chiese di passare in Questura, prima di partire per Roma, per scrivere due righe al Questore su quanto accaduto.

Eravamo rientrati alla Fiera di Genova, dove eravamo sistemati, circa alle nove meno un quarto. Ero un po' preoccupato perché gli uomini discutevano tra di loro e ciò era evidentemente un sintomo di stanchezza. Verso le 21,30 il dr. Donnini, che cenava in un tavolo vicino al nostro, mi disse di prepararmi perché probabilmente vi era da fare un'irruzione in un edificio. Ci radunammo davanti alla Fiera; poi ricevetti una telefonata da Donnini o Calesini, non ricordo bene, che mi dissero di recarci in Questura. In un ufficio c'era il Questore, La Barbera, Luperi, Gratteri, Caldarozzi, Murgolo. Mi venne detto che vi era stata l'aggressione di una pattuglia da un edificio scolastico in cui si riteneva che vi fossero black block. Da parte mia ritenevo che la cosa non fosse particolarmente semplice perché si sarebbe dovuto fare un cordone intorno alla scuola, avere una planimetria ecc. Dissi quindi che a mio parere poteva essere più idoneo utilizzare alcune bombe lacrimogene per far uscire tutti dall'edificio senza che nessuno si facesse male; il Pref. La Barbera escluse subito tale possibilità.

Scesi e davanti alla Questura vidi con un certo stupore un apparato immenso formato da diversi corpi, una macedonia di reparti mobili: vi era un contingente dell'anticrimine in divisa atlantica, poi vi erano diversi personaggi con casco sfollagente e pettorina con la scritta Polizia. Il mio contingente venne diviso in due colonne perché si doveva fare una manovra a tenaglia, anche se ciò non doveva avvenire dato che gli uomini erano addestrati ad agire in un gruppo compatto. Alle mie contestazioni mi venne assicurato che arrivati sul posto il gruppo sarebbe stato riunito. Le due colonne erano dirette per quanto ricordo rispettivamente da Mortola, a cui avevo anche dato la mia radio trasmittente e un altro funzionario della Digos di Genova. Chi dispensava ordini e diceva chi doveva partire era Murgolo.

Seguivo la massa di mezzi che si dirigeva verso l'obiettivo; ero sulla mia macchina con il mio autista; i due tronconi di cui ho detto erano già partiti. Giunto sul posto vidi che si stava provvedendo a forzare il cancello con un mezzo. Vi erano i miei ma anche gli altri. La mia presenza sul posto era comunque soltanto tecnica e neppure di supervisione.

Nulla so dell'aggressione avvenuta vicino al cancello.

Entrai dietro a tutti gli altri; mi diressi verso il portone di sinistra; venne sfondato e poi vidi che gli uomini alzavano gli scudi e nel timore di essere a mia volta colpito mi posi sotto uno scudo; mi pare che fossi sulla sinistra; ricordo un paio di tonfi uno sullo scudo che mi riparava ed un altro sullo scudo vicino, una bottiglia che cadeva e forte rumore di vetri infranti. Vi era un lancio di oggetti non fittissimo ma comunque di diversi oggetti. Sentii il rumore di un tonfo vigoroso come di un oggetto a mio parere del peso di almeno tre chili.

Entrato nell'edificio vidi dopo l'ingresso, a sinistra in terra, oggetti atti ad offendere, panche, probabilmente utilizzate per bloccare il portone. Se ben ricordo erano vicino all'ingresso di sinistra. Sulla destra vi era una sala grande, una palestra, e a sinistra le scale. In fondo alla palestra vi erano anche alcuni ragazzi feriti. Gli oggetti di cui ho detto erano tra il portone di sinistra e quello

centrale e tra tali oggetti vi era anche un maglio. Nella foto ([raid 56](#)) che mi viene mostrata se ne vedono due in primo piano; io ne ricordo uno solo.

Salgo le scale e sento il dr. Fournier gridare “fuori, fuori”; giunto al primo piano vidi Fournier accanto ad una persona in terra con una ferita alla testa e che cercava di soccorrerla. Si trattava di una ragazza ed anch’io cercai di far arrivare quanto prima i soccorsi che, come mi disse, erano già stati chiamati. Ricordo la mancanza di luce al piano, ma se ben ricordo si vedeva comunque abbastanza perché la luce arrivava dalle scale. Nella [foto 52](#) riconosco il corridoio, è probabile che la ragazza fosse distesa dove è il numero 1 però se le scale sono dietro di me non mi pare che potesse trovarsi in tale posizione.

I commenti di Fournier di cui ho detto furono espressi successivamente nel cortile.

Abbiamo aspettato l’ambulanza e quando abbiamo visto un operatore con una veste arancione che si prendeva cura della ragazza, mi sono allontanato e poco dopo penso si sia allontanato anche Fournier che vidi poi in cortile. Scesi al piano terra. Notai la presenza dei colleghi di cui ho già detto; oltre a quelli che conoscevo vi erano funzionari e personale a me sconosciuto. Non vidi La Barbera.

I miei uomini si stavano inquadrando sulla parte destra del cortile; vi era un gran via vai di colleghi di personale paramedico e di feriti. Non so dire se vi era in corso una perquisizione; ho il ricordo di persone che guardavano in terra, in giro, nei sacchi a pelo.

Non ho avuto notizia di arresti; evidentemente trattandosi di un’operazione di polizia giudiziaria, pensavo che i funzionari competenti ritenessero di doverli portare in Questura e che quindi fossero stati fermati per qualche motivo.

Ricordo che uno dei miei uomini mi disse che era stato accoltellato il “Flanella”, soprannome dell’agente Nucera; mi portai vicino a lui che mi fece vedere il taglio sulla giubba e sul corpetto in plastica. Mi disse che al quarto piano era stato affrontato da una persona e che poi si era accorto di essere stato colpito con un coltello. Rividi il Nucera qualche minuto dopo; era con la maglietta azzurra; si era tolto quindi la giubba ed il corpetto di plastica, che non so dove siano stati posti. So che poi tornò in Questura.

Non ricordo il dr. Troiani nel teatro dell’operazione; secondo me non era presente. Se a suo tempo dissi che era presente può darsi che fosse così, ma non ero molto interessato a lui, anche perché vi erano trecento persone.

Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 min 15,98 – [estratto](#)) riconosco in effetti il dr. Troiani tra uomini non del mio reparto con cinture bianche e caschi lucidi. Il dr. Troiani per quanto ne so era alle dipendenze del dr. Donnini e non alle mie dipendenze. Il dr. Donnini non era presente alla Diaz.

Sono venuto a conoscenza delle bottiglie molotov soltanto da un articolo del Corriere della Sera di circa un anno dopo se ben ricordo.

Mi riconosco nel filmato Rep. 199 min. 15,40 ([estratto](#)): sono rimasto vicino al Dr. Luperi soltanto pochi secondi; sono passato, mi sono fermato un attimo e sono subito andato via. Nei [fotogrammi](#) del RIS riconosco il dr. Luperi, me stesso ed il dr. Troiani sull’estrema destra. Non ho fatto caso a che cosa avesse in mano il dr. Luperi; ripeto che sono venuto a conoscenza delle bottiglie molotov soltanto dall’articolo del Corriere della Sera. Nel brevissimo tempo che sono stato con il dr. Luperi non ho sentito spezzoni di conversazioni.

Nella scena visibile nel filmato Rep. 199 (min. 23,42,00 del contatore - [estratto](#)) il dr. Mortola mi stava dicendo: “Ma hanno accoltellato qualcuno dei tuoi?”; io risposi: “Ci hanno provato”, ed il dr. Mortola ripeté: “Ci hanno provato”.

La responsabilità del nucleo era del dr. Fournier; io mi recai sul posto solo come osservatore tecnico e come comandante di reparto.

La situazione sul posto è stata confusa; non ho individuato il responsabile del servizio; per quanto ho potuto vedere potrei dire che chi dava ordini era il dr. Murgolo.

Quando siamo tornati in Questura, il dr. Murgolo ci fece i complimenti per il servizio svolto.

Riconosco nel soggetto n. 15 della [foto 6](#) del RIS il dr. Troiani, che conosco bene.

Quando tornai in Questura salii al primo piano, parlai con il vice capo della polizia Andreassi e con il dr. Calesini; non ho incontrato nessuno dei miei uomini. Sono rimasto circa un'ora. Poi andai a casa e poco dopo ricevetti la telefonata di rientrare in Questura per redigere la relazione; quindi partii per Roma. La relazione mi pare di averla scritta dopo aver incontrato Murgolo alla Caravelle. Non ho più visto il giubbotto né l'agente Nucera dopo la Diaz; non ho avuto alcun incontro alla Questura con Andreassi, Colucci e Nucera.

Il manganello visibile sulla sinistra della foto [Rep. 95 A8Z](#) è in effetti impugnato al contrario ma non è utilizzato, così come nella foto [Rep. 88D](#), ma soltanto tenuto in mano.

Nella scena visibile nel filmato Rep. 218 (min. 00.53.57 del contatore - [estratto](#)): non mi pare che i manganelli siano utilizzati irregolarmente.

All'interno della Diaz entrarono circa una sessantina di miei uomini, tutti dotati di casco con radio; il sistema era sperimentale ed in luoghi molto rumorosi spesso vi erano problemi tecnici.

Rimasi all'interno della Diaz circa cinque minuti.

Il dr. Troiani rimase alle mie dipendenze fino a circa sei sette mesi prima del G8.

L'Ass. Burgio era per quanto mi consta del mio reparto; avevo alle mie dipendenze circa 1.500 uomini. Il distintivo e la tuta indossata dal dr. Troiani nella foto del RIS è in effetti del reparto mobile; non indossa però il cinturone nero anche perché erano contati per il nucleo; probabilmente utilizzava tale tuta perché era rimasta in suo possesso da quando prestava servizio nel I reparto mobile.

Il dr. Troiani era dipendente del dr. Donnini e non aveva nulla a che fare con noi. Non so quale compiti Donnini avesse dato a Troiani.

Quando tornai in Questura parlai con il vice capo della polizia Andreassi; eravamo seduti nell'ufficio del Questore. Dopo la richiesta della relazione, il dr. Gratteri mi accompagnò con altre persone a cercare un dattilografo.

Nella relazione del caposquadra Basile si diceva che era stato colpito con un oggetto pesante e che aveva visto una sagoma che si avventava nuovamente contro di lui; l'Ag. Zaccaria nella sua relazione riferiva che salendo le scale erano venuti in colluttazione con alcuni facinorosi che "ci buttavano contro sedie, tubi di ferro, vari pezzi di legname, colpendo e ferendo al volto l'agente scelto Salvatore Gianluca", che aveva infatti riportato la frattura del setto nasale; in tutte le relazioni si parla di lancio di oggetti; Ledoti riferisce a sua volta una breve colluttazione con una persona travisata che lo aveva bersagliato con oggetti di vario tipo.

Nel filmato Rep. 198 elab. 1 RIS min. 01 ([estratto](#)) si vede che il primo ad entrare è del mio reparto; tutti coloro che portano caschi opachi sono del mio reparto, gli altri no, si vedono anche operatori con cinture bianchi e quindi non del mio reparto; gli scudi quadrati mi sembrano del mio reparto, vi sono anche alcuni però non del mio reparto con cinture bianchi. Si vedono anche alcuni operatori con scudi alzati che si dirigono verso l'ingresso di sinistra.

Nel filmato Rep. 234 p. 4 min. 37 RIS ([estratto](#)) si vede l'uscita del settimo nucleo con il dr. Fournier con una bottiglietta d'acqua in mano, poi escono gli altri operatori e si vede anche il dr. Troiani.

Nel Rep. 239 (min. 22.14.56 del contatore - [estratto](#)) non si vede bene, ma ricordo che tra i primi entrati nel cortile vi erano persone con la pettorina e la scritta Polizia.

Sul posto non ho avuto la percezione che vi fosse il Pref. La Barbera e non ho certamente parlato con lui. Il dr. Fournier non partecipò alla riunione in Questura; rimase con gli uomini.

Nessuno mi portò ufficialmente a conoscenza che nella commissione disciplinare vennero chieste sanzioni nei miei confronti; ne sono al corrente soltanto per notizie di stampa.

Fournier Michelangelo

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Eravamo a cena quando il nostro comandante Canterini venne chiamato telefonicamente dal dr. Donnini per un'operazione. Si doveva fare irruzione in un immobile abusivamente occupato. Riunimmo gli uomini dapprima in piazzale Kennedy, almeno così mi pare. L'urgenza era di reperire

il personale. Ci portammo quindi all'esterno della Questura. Il nostro reparto venne diviso in due colonne; un funzionario della Digos venne a dirigere la colonna in cui mi trovavo. Il funzionario era con me sul veicolo ed era collegato con noi con un apparato ricetrasmittente particolare in dotazione al nostro reparto.

Non so perché fummo divisi in due colonne; noi arrivammo dalla destra guardando l'ingresso della Diaz. L'altra squadra arrivò dalla parte opposta.

Quando arrivammo stavamo forzando il cancello del cortile della Diaz con un automezzo. Vi era un gran numero di poliziotti; la situazione fu per me una sorpresa anche perché io ritenevo si trattasse di irrompere in un magazzino o simile e non in una scuola. La catena di comando si interruppe proprio per la confusione ed il numero delle forze di polizia. Venne dato un ordine collettivo di procedere all'apertura dei portoni. Venne quindi forzata un'anta del portone e i poliziotti dei diversi reparti si accalcarono per entrare.

Vi erano numerosi dirigenti della Digos e di altri reparti. Quale comandante della forza ritenni di entrare per verificare che tutto procedesse regolarmente anche se formalmente la forza dipendeva dal funzionario. Fu piuttosto difficile entrare per il numero delle persone che si accalcavano all'ingresso. Penso che trascorse qualche minuto. Comunque entrai tra i primi, ma probabilmente non come dissi settimo od ottavo. Mi pare che venne aperto prima il portone centrale. Non so dire chi avesse il comando delle operazioni: vi erano diversi funzionari che dirigevano: il pref. La Barbera, il dr. Luperi, il dr. Gratteri, il dr. Murgolo.

Il nostro compito era praticamente di conquistare l'edificio ed in particolare i piani alti, come avviene di regola in ogni irruzione in immobili; non dovevamo partecipare all'operazione di cui non conoscevamo gli scopi. Vi era molto caos; appena entrato mi diressi verso le scale a sinistra e mi portai al primo piano. Quando arrivai vidi che erano in corso colluttazioni; vi era buio, e guardando meglio vidi che non si trattava di vere colluttazioni, ma vi erano quattro o cinque poliziotti che stavano infierendo sui feriti; avevo visto inizialmente solo alcune sagome; intervenni gridando: "Basta, basta!". Non riferii subito quanto avevo visto per il mio senso di appartenenza al corpo della polizia. Non avevo idea delle conseguenze dell'azione dei poliziotti, che erano per me irriconoscibili: due avevano il cinturone bianco e due indossavano le pettorine. Li mandai subito via. Non erano agenti del mio nucleo; se fossero stati i miei non avrei avuto bisogno di gridare. Prima mi soffermai all'altezza dei bagni; poi avanzando vidi una ragazza che giaceva in una pozza di sangue; vi erano anche grumi che io inizialmente scambiavo per materia cerebrale; rimasi molto impressionato e subito ordinai ai miei uomini con il laringofono di uscire immediatamente dalla scuola e chiamai le ambulanze. Vi era un'altra ragazza che l'assisteva e che aveva una piccola cassetta di pronto soccorso; le dissi di non muoverla; io ero convinto che stesse morendo. Mi scusai per quanto avvenuto con la ragazza che l'assisteva. Sul posto non mi venne riferito di altre persone ferite gravemente. Dopo l'arrivo dei soccorsi scesi all'ingresso.

Disegnai lo schizzo (faldone 14 produzione 364) che mi viene mostrato.

Lo schizzo disegnato dal teste Gieser (faldone 6 la produzione 141), mi sembra un po' impreciso.

Venne poi disposto di utilizzare i nostri mezzi per trasportare gli arrestati a Bolzaneto

Il comandante Canterini mi raggiunse al primo piano, così come l'Isp. Tucci, e rimase anche lui molto impressionato.

Ci recammo infine a Bolzaneto. Successivamente redassi una relazione di servizio.

Quando arrivai su posto non vidi alcuna persona a terra vicino al cancello, come raffigurato nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 239 p. 3 min. 22:14:50 del contatore - [estratto](#)); ho saputo di questo fatto soltanto in tempi recenti. Il personale con gli scudi alzati vicino all'ingresso doveva essere del mio nucleo.

Il nostro nucleo era sperimentale e gli uomini avevano ricevuto un addestramento particolare sia fisico sia psichico; erano anche dotati di materiali nuovi, come il casco u-boat opaco, oggi peraltro superato, il manganello tonfa, che è più rigido dell'ordinario e può provocare gravi ferite; un colpo in testa con il tonfa può uccidere una persona; l'uniforme si distingueva per una cintura blu scura.

Dopo essere sceso nel cortile appresi dell'aggressione all'Ag. Nucera.

Passando vidi che i colleghi stavano raccogliendo materiali, tra cui notai un giubbotto, che probabilmente era quello di Nucera, ma non mi soffermai molto.

Mi riconosco nella persona con il basco e con il telefonino visibile nel filmato (Rep 199, min. 0:14:07 del contatore - [estratto](#)); al min. 0:14:14 riconosco Troiani, che era con il dr. Donnini e si occupava della logistica.

Luperi, Gratteri e Murgolo li vidi certamente, probabilmente anche al termine dell'operazione; giunse anche Sgalla; La Barbera lo vidi all'inizio ma non al termine.

Rimasi con la ragazza ferita e la accompagnai con la barella; non mi curai quindi con particolare attenzione di quanto accadeva intorno.

La ragazza mi pare fosse più meno in corrispondenza della lettera B visibile nella [foto 52](#); gli altri ragazzi mi sembravano più indietro, più vicini a me. Quando arrivai dissi di mettersi contro il muro e lo ripetei in inglese; poi mi accorsi come ho già detto che venivano picchiati.

Dopo aver detto "basta, basta" dovetti insistere per fare cessare le violenze; ricordo anche un forte contrasto con un personaggio che aveva mimato un gesto scurrile. A suo tempo riferii di non aver visto tale gesto sempre per il rispetto verso la polizia, trattandosi certamente di un gesto non consono a chi porta una divisa.

Diedi ai miei uomini l'ordine di riporre il tonfa e di uscire dalla scuola tramite il laringofono che era separato dal casco.

Mi venne riferito che vi era un infiltrato nella struttura occupata abusivamente e che ci avrebbe dato il via libera per iniziare l'intervento; evidentemente era una notizia inattendibile.

Ho visto anche una persona anziana che era stata picchiata.

Non ho visto lancio di oggetti prima di entrare, ma non avevo percepito neanche un elicottero sopra la scuola; ero sveglio da 48 ore e potevo anche non accorgermi di un lancio di bottiglie; la mia percezione era offuscata.

Escludo che le persone che ho visto picchiare fossero del mio reparto, perchè non indossavano la divisa del VII nucleo; due indossavano una divisa con cinturone bianco, due avevano la pettorina. Nei filmati che riproducono la fase di ingresso si vedono entrare persone con casco lucido, non si vede se hanno la divisa. L'accesso al piano superiore lo feci a passo lesto, mentre salivo le scale non potrei escludere di essere stato sopravanzato da personale in borghese o con cinturone bianco. Io ero vice questore aggiunto; feci cessare immediatamente le violenze.

Nelle situazioni di ordine pubblico molto spesso si devono calmare gli uomini, ma non necessariamente dopo li si denuncia. Io in quel contesto non avevo la percezione dei danni creati, non potevo arrestarli lì. Non escludo in assoluto che anche qualcuno del mio reparto abbia ecceduto, ma non davanti a me. Dissi a Canterini "con questi non ci lavoro più"; la frase era riferita agli autori delle azioni di cui ho parlato, glielo dissi quando ci ritrovammo nel cortile, ero disgustato e preoccupato.

Nel filmato Rep. 239 parte 3 min 2.04 ([estratto](#)) sopra il casco della prima persona che entra vedo un tonfa, fatto a T, impugnato non per colpire, la persona sta scavalcando per entrare. L'uso difforme è scorretto, ma qui non sta percuotendo nessuno. Il tonfa anche usato correttamente può avere conseguenze mortali; è decisamente pericoloso.

Mi riconosco nella foto [rep. 120](#), il distintivo sotto la scritta polizia indica i gradi, La sera della Diaz indossavo altra divisa con gradi sulle spalle.

Eravamo una sessantina, inclusi i capisquadra, che erano 7. La colonna di Canterini era di 4 squadre, la mia di 3, non so perché avvenne questa ripartizione.

Quando arrivammo sul posto l'altra colonna era già presente; Canterini era già arrivato, lo rividi lì. Anche lui sapeva poco dell'operazione. Lo sfondamento lo stavano terminando, avvenne con un mezzo del reparto mobile. L'altra colonna era arrivata dall'altra parte della strada.

Non ebbi la percezione di chi si stesse accanendo sulla ragazza. Vidi calci, pugni e manganellate, erano tutti ammucchiati contro il muro, non so ricostruire la dinamica dei fatti. Io mi scagliai contro più persone, ricordo uno che si accaniva più duramente in un punto davanti ai bagni; urlai "basta basta", non so se mentre mi scagliai contro gli uomini o prima. I 4 lì per lì non hanno gradito il

mio intervento, mi insultarono, poi vedendo che ero un funzionario hanno desistito; non era possibile identificarli in quel momento e denunciarli. Dalla cintura bianca ho pensato fossero di reparti mobili, altri avevano la pettorina. Oggi dopo 6 anni ritengo doveroso precisare quello che ho visto. A Canterini quando vidi la ragazza dissi che l'avevo trovata lì, non gli dissi che avevo avuto una colluttazione con colleghi, non intendevo propagare questa cosa, è la prima volta oggi che la racconto, mi sono portato questa croce per 6 anni, ne ho parlato solo con il mio avvocato.

Ledoti Fabrizio

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Facevo parte del VII Nucleo; arrivammo a Genova il lunedì; il giovedì facemmo servizio per una manifestazione pacifica; il venerdì vi fu una manifestazione con incidenti; il sabato sera venni chiamato dall'Isp. Tucci e avvertito di riunire la squadra per effettuare un servizio straordinario; ci riunimmo all'esterno della Questura, ove ci dissero che all'interno di un edificio vi erano persone pericolose e che bisognava quindi intervenire. Arrivati sul posto, fermammo i mezzi ad una certa distanza dalla scuola; vi era un cancello, chiuso con una catena, che sfondammo con un mezzo; con Stranieri e Zaccaria entrai dal portone sulla sinistra che era chiuso e mentre cercavamo di aprirlo venimmo fatti oggetto di lanci di oggetti dall'alto, tanto che diedi l'ordine di alzare gli scudi; salii insieme ad altro personale in divisa atlantica o con pettorine con la scritta Polizia; un manifestante mi tirò contro degli oggetti ed io lo fermai e lo consegnai a colleghi; salendo incontrai un'altra persona che fece resistenza; continuai a salire e nel tragitto incontrai personale in borghese o in atlantica che effettuava normali servizi in quei frangenti; vidi anche un collega che colpiva un manifestante con il manganello, ma data la concitazione del momento non vi feci molto caso; salendo incontrai una ragazza che era molto spaventata e così la accompagnai al piano terra; in quel momento ricevetti nell'auricolare l'ordine dal dr. Fournier di riporre il manganello e di scendere; mentre scendevo venni anch'io colpito, mi pare con un manganello dietro il casco, ma non sono riuscito a vedere chi mi colpì; anche la ragazza venne colpita. La portai fino al piano terra ove la consegnai ad un collega.

Durante l'operazione quando nel piazzale alzammo gli scudi, un collega della mia squadra si ferì ad una mano; alla fine tre persone della mia squadra vennero ferite, me compreso; io venni ferito durante la seconda colluttazione; riportai una distorsione al ginocchio; la ragazza venne colpita alla nuca, io venni colpito dietro al casco, ma ero ben protetto.

Stranieri Pietro

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Ho assistito e partecipato a diverse operazioni in occasione di manifestazioni violente.

La sera del 21 mentre eravamo a cena vidi il nostro comandante Dr. Canterini che parlava con il dr. Donnini. Il dr. Canterini ci disse di radunarci alla Fiera del Mare e quindi di portarci davanti alla Questura; ivi giunti il dr. Fournier ci fece dividere in due tronconi e mi disse che dovevamo svolgere un'operazione di sgombero presso la scuola Diaz e di salire subito al terzo piano ove si trovavano pericolosi anarchici insurrezionalisti. Non vennero indicate né predisposte particolari modalità dell'operazione.

Arrivammo in via Nizza e ci fermammo a circa 600 metri dalla scuola. Sentii nell'auricolare il dr. Canterini che diceva di intervenire. Ci dirigemmo così verso la scuola; all'incrocio con via Cocito, vedemmo scappare in lontananza dieci, venti persone in fila indiana. Quando facciamo una carica le persone non scappano in fila indiana; erano travisate e vestite di nero, una salì su di una Volskwagen straniera. Ci fermammo, ma il funzionario voleva andare dritto per raggiungere la scuola e non curarsi di loro.

Arrivati davanti alla scuola vi era il nostro mezzo che aveva appena sfondato il cancello; entrammo nel cortile; ci dirigemmo ad un portone sulla sinistra che era chiuso con una catena; prendemmo un bancone che era vicino e cercammo di sfondarlo; in quel momento vidi cadere una piccola trave, un

pezzo di palanca, e dissi ai colleghi di alzare gli scudi; entrati vidi che alcuni del nostro nucleo avevano piccole colluttazioni con manifestanti; mi diressi verso i bagni ove non trovai nessuno. Salii al primo piano ed anche qui andai nei bagni ove trovai una ragazza molto impaurita e la consegnai ad un uomo della mia squadra e la feci portare al piano terreno; vidi poi un ragazzo con i capelli rasta, che era stato colpito alla testa e che continuava ad essere colpito da colleghi e mi misi a sua protezione. Sentii poi il dr. Canterini che diceva di ricompattarci all'esterno. In un bagno vidi un crocefisso che veniva usato come scopino; lo rividi poi alla televisione in un'immagine del TG5 vicino a una pozza di sangue.

Zaccaria Emiliano

([verbale](#) – [trascrizione](#))

All'epoca facevo parte del VII nucleo. Arrivammo a Genova il lunedì. Partecipammo alla manifestazione del venerdì durante la quale avvennero diversi incidenti.

Il sabato sera ci venne detto che dovevamo effettuare un servizio di supporto per una perquisizione in un edificio abusivamente occupato da anarchici insurrezionalisti molto pericolosi per cui dovevamo stare molto attenti. Non si parlò di GSF.

Mettere un edificio in sicurezza per noi significa dirigersi subito al piano più alto per individuare le persone che lo occupano e renderle inoffensive, in modo tale che non si possano svolgere azioni che compromettano o blocchino l'operazione di Polizia Giudiziaria.

Venimmo divisi in due colonne. Arrivammo alla scuola Diaz parcheggiando i mezzi ad una cinquantina di metri; davanti al cancello vi erano già numerose persone che poi vidi essere colleghi. Con un Ducato venne aperto il cancello, che era chiuso con una catena. Entrammo nel cortile; vi erano colleghi in borghese con caschi e fratine, con cinturone nero, autisti di funzionari vestiti con giacche e cravatte.

Ero di fronte al portone centrale, ma vista la presenza di numerosi colleghi mi diressi con Ledoti e Stranieri verso il portone di sinistra; mentre cercavamo di aprirlo, venimmo fatti oggetti di una sassaiola. Vidi che all'interno vi era già un collega che ci aiutò infatti ad aprire il portone.

Ricordo che davanti alla porta c'era un armadio messo per traverso; lo sgombrammo e mi diressi subito a destra dove vi era un corridoio; vedevo persone che venivano verso il portone da cui eravamo passati; mi venne incontro una persona di mezza età, con le mani alzate; allora girai e andai su per le scale per fare la bonifica. Mentre salivo mi cadde addosso qualcosa una lavagnetta piccola, dei pezzi di intonaco.

Al piano superiore vi erano numerosi colleghi che erano in colluttazione con alcuni occupanti.

Cercai quindi di proseguire, ma in quel momento sentii il dr. Fournier che ordinava di riporre i manganelli e di uscire subito.

Ad eccezione di Salvatori, che mi disse di essere stato colpito sul naso mentre saliva le scale, nessuno della mia squadra venne ferito, né ebbe colluttazioni con gli occupanti.

Ci radunammo fuori.

Mi resi conto della gravità dei feriti solo quando vidi arrivare le ambulanze e passare le barelle piene di ragazzi; rimasi meravigliato.

Cenni Angelo

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi arruolai nel 1978. Feci servizi di scorta tra gli altri a Berlinguer e Arafat.

In tutti questi anni non ho mai avuto una denuncia, né un procedimento disciplinare.

Il nostro compito a Genova era quello di entrare nei cortei e di isolare i black block. Il nostro addestramento iniziò sotto il governo di centro sinistra che ci fornì tutto il materiale necessario.

Il venerdì iniziarono le devastazioni in città; due ragazzi della mia squadra furono colpiti da bottiglie incendiarie; erano diventati torce umana, ma nessuno dei miei uomini pensò mai di usare le armi; spensero le fiamme ed i colleghi ripresero il servizio.

La sera del sabato eravamo a cena; ero accanto al dr. Fournier; si avvicinò il dr. Canterini che ci disse che dovevamo effettuare un servizio presso una scuola. Feci presente a Fournier che eravamo stanchi e non tutti presenti; ma Canterini ci disse che era un ordine. Ci venne detto che dovevamo cercare dei terroristi all'interno della scuola.

Ci dividemmo in due colonne; percorremmo via Nizza e quindi via Trieste e via Cocito. L'ultimo tratto venne percorso di corsa. Quando arrivai, il cancello era già aperto; chiamai i colleghi che erano rimasti sui mezzi; mentre tornavo verso di loro, vidi uscire dal retro della scuola una trentina di persone, tutte incappucciate, vestite di nero, con dei caschi. Uscivano in maniera organizzata; erano in fila per due: il primo aveva un bel passo e certamente sapeva dove andare.

Quando entrai notai che alcuni della mia squadra erano contusi e quindi non li feci entrare. Incontrai poi un altro componente della mia squadra che era contuso e zoppicava; presi due colleghi e lo feci accompagnare fuori. Eravamo rimasti io ed Albonetti; mentre salivamo sentii l'ordine del dr. Fournier di uscire; per scrupolo arrivai al secondo piano; l'azione era praticamente ferma, vi erano persone a terra e altre in piedi, personale in borghese con fratino con scritta polizia e altri con "kefia" per travisarsi. Con Albonetti scesi le scale, per scrupolo decisi di verificare il sottoscala: c'erano dei caschi a terra, degli zaini, vidi delle porte in ferro, mi accertai se vi fosse qualcuno nascosto, ma le porte erano chiuse, allora uscii dal sottoscala.

Uscito dalla scuola incontrai il comandante Canterini che mi ordinò di portare via i primi fermati.

Avevo con me alcuni ragazzi a cui dissi di abbassare le braccia e a cui diedi da bere.

Chiesi di essere scortato in Questura, ove feci scendere i ragazzi che consegnai ad una collega.

Rimasi poi in Questura in attesa del ritorno del contingente e dei miei ragazzi contusi che vennero medicati mi pare sulla nave.

Luperi Giovanni

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Io venni nominato alla Direzione della Prevenzione come Consigliere ministeriale aggiunto con compiti specifici di studio e ricerca, che venivano assegnati direttamente dal Direttore Centrale.

Vi trovai il Pref. La Barbera, uomo brusco, piuttosto schivo, non particolarmente facile da avvicinare, non particolarmente incline alla confidenza, sia pure la confidenza d'ufficio.

Mi vengono di volta in volta assegnati incarichi: il primo fu di portare a completamento un progetto di riforma delle DIGOS; poi fui mandato Trieste e quindi a Salisburgo in occasione di manifestazioni in ambito G8, con compiti di osservatore.

L'incarico specifico per il G8 di Genova lo ricevetti nel maggio 2001 direttamente dal Capo della Polizia durante una riunione che si svolse al Dipartimento della Pubblica Sicurezza, presieduta dal Capo, in cui era presente il Vice Capo Andreassi, il Questore di Genova, lo stesso La Barbera e altri Direttori Centrali interessati all'evento. Le direttive circa i miei compiti furono tradotte in un appunto che venne siglato da La Barbera.

Nel dettaglio l'Unità Operativa da me diretta aveva esclusivamente compiti informativi.

Non partecipai mai ad operazioni di polizia giudiziaria; la mia preoccupazione era solo quella di acquisire informazioni circa gli eventi e di riferirli. Da tempo avevo abbandonato l'attività di P.G.; la mia attività prevalente era diversa: era quella di analisi di tutti i documenti, di intelligence ecc., cercando di capire i possibili sviluppi delle diverse situazioni, terrorismo, Brigate Rosse; avevo ad esempio indicato Lioce Nadia Desdemone come appartenente alla BR Figc e sospetta nel coinvolgimento dell'omicidio D'Antona, ben prima che fosse colpita da un mandato di cattura.

La stessa attività la svolsi a Genova.

Il 21 il vertice era ormai concluso; nel pomeriggio arrivò il Pref. La Barbera, come del resto già previsto. Era infatti previsto per quel giorno l'arrivo del Vice Direttore dell'UCICOS, il Questore Berrettoni, per il quale avevo prenotato la stanza d'albergo, che non poté peraltro venire a Genova in quanto era stato di fretta dirottato verso Ancona dove c'erano problemi di manifestanti per il G8 che stavano sbarcando da un traghetto. Io con l'arrivo del Pref. La Barbera mi sentii sollevato dai miei compiti.

Con questo spirito la sera del 21 salii nell'ufficio del Questore proprio perché vi era La Barbera. Vi era tanta gente; pensavo di dover accompagnare La Barbera al ristorante. Giunse invece la notizia dell'aggressione alla pattuglia, ma io non ne venni coinvolto perché come ho detto non mi ritenevo più coinvolto nella situazione. Successivamente, dopo che era stata disposta l'operazione, capii che La Barbera invece di andare al ristorante voleva recarsi sul posto. Ciò mi stupì, ma non avevo alcun ruolo specifico in proposito e nulla potevo quindi dire. Mi sentii obbligato ad accompagnarlo e così feci. Arrivammo nei pressi della scuola; vedemmo un giovane trattenuto a terra da agenti di polizia; certamente non avendo visto il precedente ritenni che si trattasse di un legittimo intervento. Ricordo lo sfondamento del cancello; il reparto che entra nel cortile, leva gli scudi e trova difficoltà ad aprire il portone. Ebbi la sensazione che dall'alto volassero oggetti e poi il collega Fiorentino mi fece notare la presenza in terra di calcinacci. Entrato, notai circa una quarantina di persone sedute a terra; la situazione non appariva allarmante. Salii al primo piano ove vidi una persona in una chiazza di sangue e mi preoccupai; così scesi e mi informai se fossero stati chiamati i soccorsi. Non ricordo di aver visto nella sala al piano terra le macchie di sangue poi viste nelle riprese televisive; potevano essere coperte dalle persone sedute a terra, oppure è possibile che si siano determinate in seguito alla discesa dai piani superiori di altri giovani. La situazione cambia progressivamente perché dai piani alti cominciano a scendere feriti sempre più numerosi; chiesi spiegazioni senza peraltro ottenere concrete risposte. Peraltro nello stesso tempo arrivò anche un agente che lamentava di essere stato colpito con un coltello, che mostrò, e di essersi salvato soltanto perché indossava un giubbotto protettivo. Il fatto che durante una perquisizione si realizzasse un tentato omicidio di un agente, mi faceva quasi pensare che tale episodio fosse come la punta di un iceberg, facesse cioè parte di una resistenza complessiva. A terra vengono poi man mano radunati oggetti vari, coltelli, un maglio, bastoni, e infine arrivarono le bottiglie molotov. Vidi per la prima volta il filmato sulle bottiglie molotov durante l'interrogatorio del luglio 2003: i P.M. mi mostrano una figura di un uomo che non è perfettamente inquadrato ed indossa un casco e mi dicono: "Vede. Qui accanto c'è il Prefetto La Barbera. Lei riceve una telefonata dal Prefetto La Barbera. Perché se è accanto a lei?". Che io riceva una telefonata del Prefetto La Barbera è, veramente, incomprensibile: "Ma è veramente il Prefetto La Barbera?" Poi si rivede nell'immagine successiva, quando esce. Ma io questo proprio non lo ricordavo. Io non ricordavo. Avevo dei ricordi frammentari. Poi è venuto fuori da una ricostruzione più attenta che quello non era il Prefetto La Barbera. Ma se io avessi avuto la contezza, il ricordo preciso di quella sera avrei detto: "Macché. Mi telefona il Prefetto La Barbera lo ricordo perfettamente, per favore. Ma chissà chi è quello lì. Non è possibile che lui abbia passato il telefono ad altri. Ricordo perfettamente quella telefonata". Invece non la ricordavo. Così come non ricordavo nemmeno la fase precedente. M'ha aiutato il filmato. Non partecipai a nessuna redazione degli atti. Io avevo avuto da Mortola la notizia che le bottiglie erano state trovate poco prima nella scuola da due agenti del reparto mobile. Le mie dichiarazioni innanzi al P.M. non furono immediatamente precise e dettagliate perché non avevo ricordi sicuri, ma piuttosto frammentari. L'operazione infatti non mi riguardava, dato che io non avevo alcuna funzione in proposito. Mi ricordai che allontanandomi dal gruppo vidi la dr.ssa Mengoni che avevo conosciuto a Firenze; la chiamai e le consegnai le bottiglie che ritenevo pericolose. Per me le bottiglie erano riferibili a coloro che si trovavano nella scuola. Ricordo che fui soddisfatto del rinvenimento delle bottiglie. Pensai che vi sarebbero stati degli arresti, ma io non avevo compiti in proposito e ricordo che vedendo scendere i giovani con le mani sulla testa, pensai che alcuni fossero arrestati ed altri che venissero portati in Questura per l'identificazione.

Fiorentino e Guglielmino andarono via così come il dirigente della Digos con tutto il suo personale. Non mi occupai dell'operazione di P.G. perché non era nelle mie competenze. Mi preoccupai soltanto di aiutare, chiedendo mezzi per il trasporto delle persone; chiesi una macchina per me senza ottenerla. Alla fine riuscii a tornare in Questura con un mezzo con altre cinque persone che non conoscevo. Ritrovai il Pref. La Barbera: c'erano tutti ed iniziarono ad arrivare le notizie dei feriti, che peraltro non sembravano soltanto di una parte, dato che si diceva vi fossero anche agenti. Seppi soltanto alle cinque del mattino, quando il Pref. La Barbera finalmente decise di andare via, incontrando il dr. Mortola, che erano stati arrestati tutti.

Dominici Nando

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Prima del vertice venne pianificata un'attività di controllo, dividendo la città in zone; alla squadra mobile venne affidato il controllo della zona rossa insieme al personale aggregato proveniente da altre città.

Dopo la chiusura dei varchi della zona rossa si sono intensificati i servizi all'interno di tale zona.

Il 21 luglio rimasi nella zona rossa fino a sera tardi, anche perché intorno alle 20 ricevetti una telefonata dal dr. Caldarozzi in cui diceva che stava uscendo dalla zona rossa per effettuare controlli nella zona gialla, diretti ad individuare persone che avevano commesso reati nei giorni precedenti.

Tornato assai tardi in Questura incontrai il dr. Caldarozzi che mi disse di recarmi nella sala riunioni; vi era il Pref. La Barbera, il Questore, ufficiali dell'arma, funzionari della Digos, Sco ecc. Si parlava dell'aggressione avvenuta ad una pattuglia in prossimità della scuola Diaz e dell'opportunità di effettuare una perquisizione; si stava aspettando il dr. Mortola che si era recato sul posto. Quando tornò, il dr. Mortola ci disse che di fronte alla Diaz vi era un gruppo di circa 150 giovani che potevano essere black block. Si decise così l'intervento; vennero organizzati due gruppi diretti rispettivamente dal Dr. Mortola e dal dr. Di Sarro. Poi si attese sul posto l'arrivo di Canterini, comandante del reparto mobile, che era a cena con i suoi uomini e dopo il suo arrivo, tutto il personale partì in due gruppi verso la Diaz. Io andai da Colucci nel suo ufficio a raccontargli l'operazione diretta da Scrofani, il mio vice, al Paul Klee, dove vennero fermati 20 ragazzi e un furgone con mazze, che era stato filmato.

Il Questore mi disse che il Pref. la Barbera si era recato alla Diaz e così decisi di recarmici anch'io.

Quando arrivai vidi che un edificio era al buio e che dall'altro, di fronte, con le finestre illuminate, diverse persone lanciavano piccoli oggetti contro le forze dell'ordine.

Mi recai quindi vicino all'ingresso della scuola Diaz ove incontrai Luperi; entrato in un salone vidi a terra sparso moltissimo materiale di diverso genere, con persone in borghese, con casco, che lo controllavano; in un angolo ho notato un gruppetto di persone, tra cui delle ragazze.

Mi recai quindi verso le scale ove incontrai il dr. Canterini che mi disse di chiamare urgentemente un'ambulanza perché vi era un ragazzo ferito; salii al primo piano ove vidi un ragazzo in una pozza di sangue; chiesi al dr. Canterini: "Che cosa avete fatto?" ed egli mi disse che i suoi uomini erano stati aggrediti e che uno era stato anche accoltellato.

Uscito vidi un parlamentare che voleva entrare nell'istituto, che stava discutendo con Luperi.

Nel frattempo giunse la notizia che dal Carlini stava arrivando un gruppo di giovani. Mi riportai in via Trento e con l'auto andammo in via Trieste e poi presso il comando della G.di F. di via Nizza, ove si trovava un certo numero di militari probabilmente a suo presidio; li avvertii del possibile arrivo dei giovani manifestanti.

Verso mezzanotte e mezzo ricevetti una telefonata dal dr. Caldarozzi che mi chiedeva di fare arrivare il personale della scientifica per identificare sul posto i giovani fermati, senza portarli a Bolzaneto. Il dr. Cavalera, all'epoca dirigente del Gabinetto regionale di Polizia scientifica, però manifestò perplessità in proposito; così avvisai Caldarozzi. Questi mi disse che i ragazzi dovevano essere tutti arrestati perché vi era stato un accoltellamento ed erano state rinvenute due bottiglie molotov e che il magistrato era stato avvisato dal dr. Mortola.

Io quindi ero convinto del fatto che i giovani dovevano essere arrestati; non potevo certamente dubitare dell'attendibilità di quanto riferitomi dal dr. Caldarozzi.

Appresi quindi via radio che era arrivato Calesini con personale di rinforzo che si era attestato fuori dalla Diaz; lo informai che avevo venti uomini a disposizione davanti al comando GDF, poi una volta allontanatosi Calesini con tutto il personale, percorsi via Battisti e tornai in questura.

Era molto tardi certamente dopo le 2 - 2,30. Il dr. Mortola mi confermò quanto già avevo saputo.

Ci dedicammo così all'identificazione delle persone condotte negli ospedali. Con l'assistente Romano andammo al Galliera e al San Martino, ma già vi erano colleghi che stavano provvedendo in proposito.

Mortola mi riferì che il dr. Caldarozzi per redigere il verbale di arresto aveva mandato a Bolzaneto Ciccimarra, Gava e Ferri, i quali avevano bisogno di notizie sulle persone portate agli ospedali.

Gli agenti della Digos e dello SCO nel frattempo stavano redigendo i verbali di perquisizione negli uffici della Digos e vi era anche il problema di redigere la notizia di reato da trasmettere al magistrato; telefonai quindi al dr. Schettini dicendogli di preparare insieme al dr. Gallo la notizia di reato, rivolgendosi per redigerla alle persone che materialmente avevano partecipato all'operazione.

Il mattino successivo ripresi la mia attività nella zona rossa fino alla partenza dei capi di stato; poi mi recai alla Questura, ove stavano ancora preparando la notizia di reato ed ove appresi che vi era stata una conferenza stampa. Dissi a Schettini di ricontrollare il materiale sequestrato tra cui vi erano anche le due bottiglie molotov.

Al momento ero a conoscenza che i feriti erano in numero inferiore ai cinquanta, come confermato dal funzionario del 118; dopo una settimana seppi che il numero dei feriti era aumentato a circa una sessantina e poi nel 2004 mi venne notificato il rinvio a giudizio in cui si indica in 87 il numero dei feriti.

Firmai il verbale di arresto per l'attività da me svolta e perché era redatto da miei collaboratori sulla base di notizie provenienti da operatori verso i quali nutro la massima fiducia.

Non potevo porre in dubbio la veridicità del rinvenimento delle molotov, comunicatomi da altri funzionari.

Basili Fabrizio

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Presto servizio nella Polizia di Stato dal 1987. Fino alla data di oggi non ho mai avuto nessuna sanzione disciplinare e ho sempre avuto un comportamento corretto in servizio.

Nel 1990, a mia domanda, sono stato assegnato al primo reparto mobile di Roma, dove attualmente presto servizio. Ho seguito dei corsi professionali, tant'è che proprio in vista di Genova sono stato impiegato come istruttore per la formazione del famigerato VII nucleo, del quale ho curato la parte tecnica operativa, anche quale istruttore del famoso Baton o cosiddetto Tonfa.

L'addestramento durato quattro mesi era oltre che fisico anche mentale diretto ad evitare la reazione alle aggressioni e mantenere quindi la calma.

All'epoca non ero capo squadra, anche se Ispettore Capo, essendo stato l'istruttore del VII nucleo; ogni unità operativa è composta da circa dieci uomini diretti da un caposquadra; faccio presente che il capo squadra è l'unico cui la squadra deve fare riferimento, cosicché anche se un dirigente superiore dovesse impartire disposizioni alla squadra gli uomini dovranno sempre attendere l'ordine del capo squadra.

Per quanto riguarda l'operazione alla scuola Diaz confermo quanto ho scritto nella relazione e quello che ho detto nell'interrogatorio, anche se sono passati sette anni e determinati ricordi si affievoliscono.

Probabilmente nel mio interrogatorio parlai erroneamente del primo piano mentre si trattava del secondo piano anche perché ero frastornato per il colpo ricevuto sul casco.

Non sapevo che si trattasse di una scuola e che vi fosse il GSF. Non mi resi conto neppure del numero elevato di feriti; seppi dell'accoltellamento di Nucera soltanto al mio ritorno in Questura.

Lucaroni Carlo

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Sono Sovr. Capo in servizio presso il I Rep. Mobile di Roma. Ho effettuato scorte anche di capi di stati quali Bush e Kathani. Durante i servizi ho anche riportato ferite.

Per entrare nel gruppo sperimentale ci siamo sottoposti a visite mediche, psicotecniche e quindi abbiamo iniziato l'addestramento. Il 14 luglio arrivammo a Genova; il 19 pomeriggio vi fu la prima manifestazione del tutto pacifica, che devo dire mi fece molto piacere vedere; al termine eravamo tutti contenti perché nulla era successo.

La mattina del 20 ci dirigemmo nella zona di corso Buenos Aires ove ci era stato comunicato che vi erano due o trecento anarchici insurrezionalisti che si stavano travisando; giunti sul posto vedemmo che i giovani erano molti di più a mio parere circa duemila; venimmo fatti oggetto di lanci di oggetti; uno dei nostri venne colpito con una bottiglia. Avevamo a disposizione materiali nuovi e ben protettivi e così le lesioni e contusioni subite dagli operatori furono limitate.

Il 21 mattina ci posizionammo di fronte alla stazione ferroviaria; poi iniziammo a girare per la città perché era stato segnalato un furgone bianco nel quale si trovava materiale atto ad offendere. Il furgone venne poi individuato nel corteo in corso Italia. Vennero lanciati contro di noi oggetti vari e così arretrammo di circa duecento metri in accordo con il nostro Com. Canterini per consentire lo svolgimento del corteo.

La sera mentre ormai ci preparavamo per rientrare e stavamo preparando i bagagli, venimmo convocati dal nostro comandante perché era stato richiesto il nostro intervento in ausilio delle forze che dovevano effettuare un'operazione presso un edificio abusivamente occupato da pericolosi terroristi.

Ci radunammo sotto la Questura; vi era molta confusione ed alcuni gruppi stavano anche partendo per effettuare l'operazione; il nostro comandante ci disse che dovevamo dividerci in due colonne; nella nostra vi era l'Isp. Tucci; non vi erano disposizioni precise; giunti sul posto, non sapevamo che si trattava della scuola Diaz, sede del GSF; vi era anche qui una gran confusione; vi era personale che stava cercando di aprire il cancello chiuso con una catena; qualcuno entrò anche nell'edificio di fronte, mentre altri li avvertivano che non era quello l'edificio oggetto dell'operazione. Un funzionario dispose di sfondare il cancello.

Mi avvicinai con la massima cautela al portone centrale; mi pare che fossi circa a metà del gruppo che stava entrando; sentii anche cadere alcune bottiglie tanto che dissi di alzare gli scudi. Quando entrai il personale all'interno stava già iniziando l'operazione di controllo; io non ebbi alcuna colluttazione; nessuno degli occupanti fece resistenza nei miei confronti ed io non usai in alcun modo il tonfo. Salii al primo ed al secondo piano; vidi alcuni feriti ma non vidi chi li aveva colpiti.

Se avessi visto qualcuno che commetteva violenze sarei sicuramente intervenuto immediatamente. Sentii poi l'ordine del mio comandante di nucleo, dr. Fournier, di scendere ed uscire e così con il mio personale uscimmo. Al primo piano vidi il dr. Fournier che stava soccorrendo un ferito.

Venimmo poi spostati presso la questura perché era giunta la voce che un gruppo di giovani avrebbero tentato di assalire la Questura.

Compagnone Vincenzo

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Il 21 sera verso le 22 giunse l'ordine di ritornare alla nave perché dovevamo effettuare un servizio. Ci radunammo poi, tutto il nucleo, nel piazzale davanti alla questura, dove vi erano già moltissimi operatori; il nostro Com. Canterini ci disse che dovevamo recarci in un edificio in cui si trovava una quindicina di pericolosi anarchici.

Venimmo divisi in due gruppi: il mio gruppo era comandato da un funzionario dalla voce molto giovane, Enzo. I nostri mezzi vennero lasciati ad una certa distanza dall'edificio.

Mentre ci stavamo recando a piedi verso la scuola vidi passare un gruppo di otto, nove persone vestite di nero, con passamontagna, zaini; non potevo vedere le scarpe se erano nere o bianche perché erano nascoste dalle macchine.

Giunti nel cortile della scuola, c'era già una quantità di uomini, tutti appartenenti alla Polizia, con divise diverse; ci venne dato l'ordine di entrare alla scuola.

Mentre eravamo davanti al portone venimmo fatti oggetto di un lancio di oggetti; sulla mia destra dal fondo della scala si avvicinò una persona anziana, con i capelli bianchi, però sparì dalla mia visuale perché davanti a me giunsero altri colleghi in borghese ed in divisa; non seppi più niente di questo povero signore. Mi portai a sinistra, con tutta la squadra perché l'ordine era di raggiungere il terzo piano.

Tutta l'operazione durò tra i tre ed i cinque minuti; per salire trovammo difficoltà perché le scale erano in parte bloccate.

Arrivato al piano che mi era stato ordinato di raggiungere, vidi un ragazzo a terra in una pozza di sangue, con gli occhi riversi, che sembrava morto. Era steso in un corridoio, più o meno alla metà dello stesso. Dall'altra parte vidi un gruppo di poliziotti, forse 4-5, in borghese, con la pettorina con scritto Polizia, che indossavano tutti il casco. Pensando che stessero percuotendo qualcuno urlai di fermarsi. Alle mie grida si unirono anche altri poliziotti e questi fuggirono. Mi rimase impressa una cosa di uno: aveva una mascherina da sci; gli altri avevano tutto il viso coperto con fazzoletti.

Poi sentii l'ordine del dr. Fournier di uscire. Scendemmo nel cortile e poi ritornammo sulla nave.

Tucci **Ciro**

([verbale](#) – [trascrizione](#))

Mi sono arruolato nel gennaio 73 ed ho prestato servizio a Bologna. Nel 95 chiesi il trasferimento nel reparto mobile di Roma.

Per entrare nel nucleo sperimentale mi sottoposi a visite mediche fisiche e psichiche; dopo l'addestramento venimmo a Genova per il G8.

Il 21 fu una giornata tranquilla e praticamente abbiamo girato Genova, quasi come turisti.

La sera mentre eravamo a cena ricevemmo l'ordine dal dr. Canterini di prepararci, perché avremmo dovuto effettuare una perquisizione.

Ci recammo davanti alla Questura; arrivarono il dr. Fournier ed il dr. Canterini che ci dissero che dovevamo effettuare la perquisizione di un edificio ove si trovavano black block e anarchici.

Arrivammo in una piazzetta e poi ci avvicinammo alla scuola; quando arrivai vidi che il cancello era aperto e nel cortile vi erano quattro o cinque ragazzi che accortisi della nostra presenza chiusero il cancello con una catena e si rifugiarono all'interno dell'edificio.

Venne disposto lo sfondamento del cancello; chiamai quindi il Ducato più vicino a noi; alla guida c'era l'agente Domenicone; abbiamo appoggiato il Ducato al cancello, l'abbiamo aperto e siamo entrati all'interno del cortile.

Mentre entravamo nel cortile abbiamo cominciato a sentire lanci di oggetti; l'assistente Manganelli Stefano venne colpito sulla mano da un sasso e l'agente Antè Gianluca ad un piede.

Col mio gruppo ci accostammo al portone di sinistra, in quanto avevo visto un collega in borghese, con la pettorina, che stava cercando di sfondarlo con un banco di scuola e così l'aiutammo.

Entrati, salimmo al secondo piano ove le luci erano spente; poi vennero accese e non vedemmo nessuno, così salimmo al terzo piano, ove vi era un gran fumo, probabilmente polvere di estintori; vi erano alcuni colleghi in colluttazione con dei giovani; li hanno presi e portati giù, al pianoterra.

Nel frangente vidi anche il Sovrintendente Ledoti, che stava accompagnando giù una ragazza molto impaurita.

Salii al piano superiore, in quanto un collega gridava che c'era bisogno di un medico perché c'era un ragazzo a terra, messo male; avvertii il dr. Fournier il quale subito dopo diede l'ordine di uscire. Siamo scesi, però arrivato al secondo piano, non ho proseguito le scale, ma ho percorso il corridoio e sono andato dall'altra parte; sono sceso al primo piano e ho notato il dottor Fournier dal lato opposto del corridoio che era fermo sotto all'arco della porta e a terra c'erano 4-5 persone ferite sul lato destro e 5-6 sul lato sinistro. C'era la ragazza proprio vicino a lui che era già medicata; aveva una benda sulla testa; la vidi mentre se la toglieva e la tirava addosso al dr. Fournier.

Siamo scesi giù e ci siamo inquadrati, guardando la scuola sul lato destro e c'erano anche quelli della Prevenzione, cioè colleghi in camicia a mezza manica, l'atlantica.

Poi ho saputo il fatto del collega Nucera; sono entrato nella palestra e ho parlato sia con Nucera che con gli altri colleghi. Ho saputo che era stato accoltellato ed effettivamente ho visto che c'era un taglio sia sulla giacca che sul corpetto.

All'udienza del 9/4/2008 veniva riunito al presente procedimento quello Nr. Dib. 1079/08 a carico di Troiani Pietro e Gava Salvatore, imputati dei reati di falso meglio specificati in epigrafe, nei cui confronti nel frattempo era stato disposto il rinvio a giudizio innanzi al giudice monocratico, che alla prima udienza ne aveva ordinato la trasmissione a questo Collegio per l'eventuale riunione, trattandosi di fatti evidentemente connessi.

La riunione veniva in effetti disposta in quanto le difese esprimevano il loro pieno assenso all'utilizzazione di tutti gli atti istruttori assunti.

Le parti producevano numerosi documenti, fotografie, filmati e registrazioni audio e conclusasi la fase istruttoria, concludevano, come più precisamente specificato in epigrafe:

- il P.M. chiedendo l'assoluzione di Alfredo Fabbrocini con la formula "per non aver commesso il fatto" e l'affermazione della responsabilità di tutti gli altri imputati in ordine ai reati loro rispettivamente ascritti;
- le parti civili per la condanna degli imputati alle pene meglio viste e al risarcimento di tutti i danni subiti, da liquidarsi in separato giudizio, con la concessione di adeguate provvisori, come precisato nelle conclusioni depositate;
- il responsabile civile e le difese per l'assoluzione degli imputati con la formula meglio vista.

Ricostruzione dei fatti

I fatti oggetto del presente processo avvennero nella notte tra il 21 ed il 22 luglio, quando ormai tutte le manifestazioni di protesta contro il vertice G8 erano praticamente terminate ed i manifestanti si accingevano a ritornare nelle loro città.

È stata in proposito acquisita un'ampia documentazione video e fotografica e sono stati escussi numerosissimi testi.

Per una corretta valutazione delle deposizioni assunte deve in primo luogo tenersi presente che, come è noto, i testi sono di norma, anche inconsciamente ed in perfetta buona fede, portati a ricordare, riferire, sottolineare ed anche ampliare, prevalentemente i fatti e le circostanze favorevoli ai loro amici, conoscenti, colleghi o affini ideologicamente e che con il trascorrere del tempo tale situazione si cristallizza sempre più, determinando spesso la convinzione di aver assistito esclusivamente a tali fatti.

Deve altresì tenersi presente quanto stabilito dall'art. 192 c.p.p. e la ormai ampiamente nota elaborazione giurisprudenziale di tale norma, che appare superfluo ripetere in questa sede.

Ciò premesso, vanno innanzitutto rapidamente esaminati gli eventi che hanno preceduto quelli in oggetto.

Nel pomeriggio del venerdì 20 si era verificato il fatto più tragico: la morte di Carlo Giuliani, attinto da un colpo di pistola, evento oggetto di un apposito procedimento penale iniziato nei confronti del carabiniere che lo esplose e conclusosi con l'archiviazione disposta dal GIP.

Sono altresì noti i gravi disordini avvenuti nei giorni precedenti e nello stesso sabato 21, in parte oggetto di un altro procedimento penale per i reati di devastazione e saccheggio, da poco conclusosi.

Per ciò che più direttamente riguarda il procedimento in oggetto, va rilevato che il 20, secondo quanto riferito da diversi testimoni ⁽²⁾, un gruppo di giovani individuabili dall'abbigliamento e dal

² **Anna Curcio:** "Il venerdì mattina, mentre mi trovavo in altri luoghi, mi arrivò dalla radio, da Giulio, che sembrava molto spaventato, una telefonata assai concitata in cui diceva che su via Battisti vi era un gruppo di black block; poi quando nel primo pomeriggio ritornai alla Pascoli mi dissero che tutto era a posto e che i black block non erano mai entrati nella scuola Pertini".

Massimo Alberti: "Nel pomeriggio da qualcuno della redazione di Radio GAP mi venne detto che nella mattina avevano avuto paura perché sembrava che i black block volessero fare irruzione nel Media Center. Mi era stato riferito che Vincenzo Kovac era stato aggredito dai black block nel giorno precedente".

Laura Testoni: "Il giorno 20, venerdì mattina, vedemmo passare nella via Battisti, da monte a mare, un gruppo di cinque sette persone vestite di nero e mi pare con il cappuccio sulla testa, che pensammo fossero appartenenti a tale area; accostammo quindi il cancello e quelle persone passarono oltre".

Francesca Clementoni: "Il venerdì pomeriggio passò sulla strada un gruppo di giovani, cinque o sei, che noi ritenemmo appartenenti ai black block, erano vestiti di nero, con passamontagna e il viso coperto, almeno così mi pare; stavano correndo e si arrestarono davanti alla scuola: un gruppo di persone dalla Pascoli si avvicinò e dissero loro di allontanarsi, perché da noi non avrebbero trovato accoglienza; io ero nel cortile e sentii il dialogo, che avveniva in italiano. Non ricordo chi fossero coloro che parlarono ai predetti giovani. Conosco Anna Curcio, mi pare che fosse in redazione quando passarono i black block ma non ne sono sicura".

Vito Di Marco: "Verso le 16, vidi scendere lungo la strada un gruppo di ragazzi, tra cui uno con un tamburo, vestiti in modo simile ai c.d. black block; ero alla finestra del secondo piano e vidi alcune persone uscire dalla scuola e invitare i ragazzi a non entrare nella scuola e ad allontanarsi. Tra le persone scese a parlare vi erano Clementoni Francesca di Radio Città 103 e Luca di radio Onda rossa di Roma. Il gruppo sembrava volesse entrare nella Pertini, ma il cancello era chiuso e dopo la discussione si allontanò. Non ho assistito ad altri tentativi di persone riconducibili ai c.d. black block di entrare nelle scuole. L'ingresso alla Pascoli era controllato, c'era un pass".

Fassio Guido: "Abito in via Battisti al civico 7; il venerdì 20 nel pomeriggio scesi da casa per spostare la mia autovettura che era posteggiata in piazza Merani, dato che avevo sentito in televisione che vi era la possibilità dell'arrivo in zona di gruppi di black block. Vi era un certo "movimento" in strada; vi era un gruppo di circa una decina di ragazzi alcuni con cappuccio alcuni con viso coperto, dialetto napoletano o romano, che avevano preso dai cantieri vicini qualche attrezzo; questi ragazzi mi pare che venissero respinti da coloro che si trovavano all'interno della sede del social forum; vidi un tafferuglio spinte e contropinte.

Vi erano alcuni cavalletti che delimitavano un cantiere mi pare proprio di fronte al civ. 7; i ragazzi che cercavano di entrare nella Pascoli li spostarono in modo da bloccare l'afflusso lungo via Battisti".

Giovini Marco: "Abito in via Battisti, 7. All'epoca dei fatti mi trovavo nella mia abitazione. Nel primo pomeriggio di sabato dalle finestre della mia abitazione vidi l'arrivo di un centinaio di persone bardate, incappucciate con passamontagna neri, che arrivarono marciando, preceduti da alcuni suonatori di tamburi, i quali risalirono Via Trento; vi erano molti vessilli di color nero e bandiere; provenivano da via Trento; un gruppo proseguì lungo via Trento ed un altro svoltò verso piazza Merani, scendendo poi verso via

comportamento quali appartenenti al c.d. black - block si era avvicinato al complesso scolastico Diaz cercando di entrare negli edifici.

Il teste Mark Covell ha in proposito riferito di aver visto il venerdì sera dal tetto della Pascoli nelle vicinanze della scuola, alcune persone “che potrei catalogare quali black – block” ed ha aggiunto:

“Il venerdì sera moltissime persone si recarono presso la scuola Diaz, tra queste potevano esservi anche black – block o comunque persone che cercavano di evitare i controlli della polizia nei campi in cui erano sistemati, e così vi fu una riunione del GSF durante la quale vi fu una discussione in cui venne deciso di tenere lontani i black – block”.

La presenza nella zona prossima al complesso scolastico Diaz di giovani riferibili al c.d. black block o comunque non pacifici nelle giornate di venerdì e sabato risulta altresì dalle numerose telefonate giunte al 113 della Questura di Genova da parte di diversi cittadini ivi residenti (acquisite agli atti ed il cui contenuto è stato trascritto in accordo tra le parti) nelle quali si fa riferimento a gruppi di giovani in tute nere in via Trento “mascherati e con molotov”, “che stavano rovesciando e incendiando i cassonetti”, o in via Nizza “che smontavano i ponteggi di un palazzo in ristrutturazione”, o in via Trieste “che avevano rovesciato una macchina”.

In particolare i testi Lucia Spada e Calogero Curto ⁽³⁾ hanno riferito di aver visto il sabato mattina alcuni giovani sul terrazzo della scuola Diaz intenti a smontare i ponteggi e a passare i pezzi ad altri ragazzi all'interno; il teste Marco Cheli ⁽⁴⁾ di aver visto un furgone o una station wagon in piazza Merani con il portellone aperto ed una persona che distribuiva bastoni o aste; i testi Francesco

Battisti; il gruppo che proseguì su via Trento ruppe i vetri di una cabina telefonica. Per quanto ricordo li vidi soltanto una volta; venni sentito dai Carabinieri; oggi ricordo soltanto un episodio; quanto allora dichiarai e cioè che vidi due volte i gruppi di giovani bardati uno il venerdì ed uno il sabato, era certamente quanto avevo visto; avevo un ricordo migliore”.

Stefano Arrighi (dichiarazioni rese il 13/8/2001, acquisite all'udienza del 5/12/2007 in seguito al decesso del teste): “Nel pomeriggio di venerdì 20 luglio, udendo un forte rumore provenire dalla strada, mi sono affacciato dalla finestra che da su Piazza Merani, angolo Via Trento ed ho potuto vedere alcuni giovani vestiti normalmente che erano intenti a rovesciare i cassonetti dei rifiuti e la campana per il vetro”.

Elsa Guerci : “Abito e abitavo all'epoca in via Trento; le mie finestre danno su piazza Merani. Il 20 vidi partire alcune famiglie e nel pomeriggio arrivare diversi ragazzi da via Trento con tamburi, bandiere rosse e nere; avevano distrutto la cabina del telefono; li vidi scendere verso piazza Merani e andare verso la scuola. Ho visto delle persone anziane scappare dalla Diaz; le ho viste preoccupate.

I ragazzi avevano spranghe come dichiarai a suo tempo, ma oggi non ricordo se avessero il volto mascherato con passamontagna. Oggi non ricordo dove si è diretto il corteo, ma ciò che a suo tempo dissi e cioè che si erano recati alla scuola Diaz certamente risponde a quanto vidi”.

³ **Lucia Spada**: “All'epoca abitavo a Genova in via Battisti n. 7 int. 14, accanto alla scuola Diaz ... La mattina del sabato ero nella terrazza sopra la casa e la mia attenzione venne attratta da alcuni ragazzini sul tetto della scuola, che stavano svitando pezzi dell'impalcatura e li passavano ad altri che li calavano all'interno della scuola attraverso un abbaino; gridai in inglese ad una ragazzina che era pericoloso, ma questa mi rispose che non importava. La ragazza era molto giovane e frugava in un secchio prendendo strumenti vari, tipo martelli”.

Calogero Curto: “Il sabato mattina verso le 11, mentre stavo prendendo il sole sul terrazzo nella parte verso la Diaz che era contornata da impalcature, vidi alcuni ragazzi che smontavano i tubi delle impalcature; li ripresi ma i ragazzi farfugliarono qualcosa. Cercai di attirare l'attenzione di un elicottero della polizia che si avvicinò e a cui indicai quanto stava accadendo nella scuola, ma non so se venni visto”.

⁴ **Marco Cheli**: “Ricordo di aver visto il sabato mattina un furgone o una station wagon in piazza Merani con il portellone aperto ed una persona che distribuiva ad altre due o tre persone bastoni o aste, tanto che io chiamai il 113; ricordo anche che sul tetto del palazzo di fronte vidi una persona che si sbracciava verso un elicottero della Polizia per richiamarne l'attenzione. Per quanto ricordo vidi la scena che mi parve inquietante e che infatti mi colpì”.

Fornalè e Giuseppe Tumiati ⁽⁵⁾ di aver visto i ragazzi che cambiavano la tuta nera che indossavano ed il casco o il passamontagna con vestiti normali, e quindi entravano nella scuole.

Per quanto attiene al sabato 21 il teste Pref. Ansoino Andreassi riferisce:

“La giornata del sabato si annunciava difficile in particolare per quanto accaduto il giorno prima. I problemi iniziarono già al mattino quando un elicottero vide un furgone che distribuiva mazze e bastoni ai manifestanti. Mi arrivò poi una telefonata dal capo della polizia che mi disse di affidare al dr. Gratteri (del Servizio Centrale Operativo), l’incarico di dirigere la perquisizione alla scuola Paul Klee, nel corso della quale vennero rinvenuti anche pezzi di autoradio della polizia e vennero arrestate circa una ventina di persone”.

L’operazione in questione è descritta anche da altri testi ⁽⁶⁾.

Al mattino era stata altresì segnalata la presenza di persone travisate presso Villa Imperiale a Terralba, ma quando gli agenti erano arrivati sul posto non avevano trovato più nessuno; una parte di agenti era stata quindi dirottata verso la Caserma della P.S. di Sturla in via dei Mille ed un’altra parte all’Ex Ospedale Psichiatrico di Quarto.

Riferiscono in proposito i testi Vincenzo Crea:

“Ero Capo Gabinetto della Questura di Genova. Ricordo che tra le tante segnalazioni che arrivavano sia da privati cittadini sia dal Comune sia dalla Provincia circa gruppi di manifestanti che si travisavano, ve ne fu una proveniente da Terralba, mi pare proprio nella mattina del 21; venne inviato un contingente che peraltro sul posto non trovò nessuno; un altro intervento mi pare venne effettuato presso la Caserma di via dei Mille, attaccata da gruppi di manifestanti con lancio di bottiglie; in tale occasione vennero anche lanciati alcuni lacrimogeni”;

e Francesco Nannucci:

⁵ **Francesco Fornalè:** “Abito in via Battisti al civico 4; ricordo di aver visto alcuni ragazzi arrampicati sui ponteggi intorno alla Diaz. Ho notato che alcuni ragazzi si cambiavano d’abito sulla strada davanti alla scuola ... Arrivavano i ragazzi che cambiavano la tuta nera che indossavano ed il casco o il passamontagna e si vestivano normalmente, e quindi entravano nella scuole; questo fatto lo notai il pomeriggio in cui avvenne lo scontro in corso Marconi. Ero stato sopra corso Marconi, ma dopo il lancio dei lacrimogeni rientrai in casa e dal balcone vidi i ragazzi che arrivavano da corso Marconi e che si cambiavano. I ragazzi entravano ed uscivano dalla scuola senza problemi”.

Tumiati Giuseppe: “Abito in via Trento al civico 7 al secondo piano su via Trento e al terzo su piazza Merani; il mio appartamento ha le finestre su piazza Merani; ho anche un poggiolo su piazza Merani sopra il Supermercato “Di per Di”. Il pomeriggio del venerdì vidi alcune auto con targa straniera ed alcuni ragazzi che si cambiavano d’abito; vidi anche i ragazzi che rovesciavano i bidoni della spazzatura verso piazza Merani. Il sabato pomeriggio verso le sedici e trenta vidi alcuni ragazzi che rovesciavano bidoni della spazzatura e si cambiavano i vestiti indossando tute tipo da lavoro. Quando dico che si cambiavano intendo dire che si toglievano gli abiti normali ed indossavano tute da “battaglia”. Non ricordo se avessero passamontagna; avevano cappucci che potevano abbassare, ma non ricordo di averli visti a viso coperto. I giovani vestiti di nero entravano ed uscivano dalle scuole tranquillamente”.

⁶ **D’Agnano Vincenzo:** “All’epoca del G8 ero uno dei funzionari aggregati alla questura di Genova. Venni incaricato di recuperare il furgone in questione, ben dopo le 11,51; mi venne riferito mi pare per radio che altri contingenti avevano fatto tentativi per recuperare il furgone, ma che non era stato possibile per la presenza di numerosi manifestanti; mi era stato detto che il furgone era stato notato all’interno dei cortei mentre dallo stesso venivano distribuiti bastoni ai manifestanti.

Intervenni poi presso il centro di accoglienza, ove si trovava il furgone; abbiamo aperto il furgone e all’interno abbiamo trovato del materiale (aste, volantini con alcune cartine di Genova indicanti i punti strategici, casse acustiche, amplificatori, fionde, caschi, anche maschere, se non vado errato, qualche maschera antigas); l’abbiamo recuperato e portato presso la Caserma di Bolzaneto con i fermati. La presenza del furgone venne segnalata dalle telecamere dell’elicottero; dalla visione delle immagini era stato individuato il furgone con intorno alcune persone a cui venivano distribuiti bastoni; mi pare che le immagini siano state viste dal dr. Costantini”.

Mascia Raffaele: “Dirigevo la Squadra Mobile della Questura di Viterbo ed ero aggregato alla Questura di Genova ... Era stato segnalato un furgone che trasportava bastoni e spranghe e ci incaricarono di uscire su via dei Mille, per intercettarlo. Non vedemmo il furgone; rimanemmo sulla via per diverso tempo e poi rientrammo”.

Zazzaro Pasquale: “Il primo tentativo di accesso alla Paul Klee non riuscì. Poi l’elicottero notò un camion che distribuiva mazze; si cercò di intercettarlo, ma non era facile intervenire, era all’interno della manifestazione. In sala operativa in quel momento non so dire se vi fosse anche Costantino, presente nel corso della giornata. Il camion venne bloccato quando tornò nella zona di Quarto, non so dire il luogo esatto dove lo trovammo”.

Costantino Giovanni: “Il sabato seguì la questione del furgone con i bastoni; dai monitor dell’elicottero che sorvegliava le zone vidi alcune persone che caricavano bastoni su un furgone. Si ritenne quindi opportuno fare intervenire i colleghi. Il dr. Scrofani mi disse allora che il magistrato voleva un’annotazione circa quanto avevo visto ed io redassi la relazione a mia firma che riconosco in quella che mi viene mostrata. Non so se sia poi stato chiesto qualcosa al magistrato né che cosa sia avvenuto. Ricordo soltanto che venne mandato un contingente”.

“All’epoca ero dirigente della squadra mobile della Questura di Reggio Emilia e fui aggregato per motivi di ordine pubblico alla Questura di Genova. Nella notte venni avvisato dal dr. Crea che verso le sei avremmo dovuto fare un controllo presso una villa ove erano state segnalate alcune persone travisate. Quando arrivammo però non trovammo nessuno. Fummo dirottati su un altro obiettivo, l’ex ospedale psichiatrico di Quarto, ove erano accampate diverse persone. Lungo il percorso ci lanciarono sui mezzi di tutto e in particolare nella prossimità dell’ospedale bottiglie bulloni ecc.”.

Il Pref. Andreassi ha poi aggiunto:

“La direttiva di affidare l’incarico al dr. Gratteri preludeva a mio parere a voler passare ad una linea più incisiva con arresti, per cancellare l’immagine di una polizia rimasta inerte di fronte agli episodi di saccheggi e devastazione.

In questa linea, a mio parere, si pone anche l’invio del Pref. La Barbera per dirigere le operazioni.

La manifestazione era ormai terminata quando arrivò La Barbera verso le ore 16. Ufficialmente il suo incarico era quello di sollecitare gli ufficiali di collegamento stranieri per identificare gli arrestati stranieri, ma per questo era già presente Luperi. Io pensai quindi che fosse stato inviato nell’ambito della direttiva di cui ho detto. Il capo della polizia voleva che venissero fatti dei pattuglioni, affidati non alla polizia locale, ma a funzionari della squadra mobile e dello SCO. I pattuglioni erano diretti a trovare ed arrestare i black - block. Io avevo molte perplessità anche perché ritenevo che ormai le manifestazioni erano terminate e che la popolazione era stufa di disordini, mentre i pattuglioni potevano soltanto portare ad ulteriori disordini. Non manifestai peraltro le mie perplessità, ma disposi in conformità”.

Anche il teste Antonio Manganeli ⁽⁷⁾ riferisce le stesse circostanze.

Nel tardo pomeriggio vennero quindi disposti i c.d. “pattuglioni”.

Aggressione alla pattuglia in via Battisti

Prosegue in proposito il teste Andreassi:

“I pattuglioni vennero subito organizzati; quello affidato al dr. Di Bernardini passò davanti alla Diaz e venne fatto oggetto di un fitto lancio di bottiglie ed altri oggetti da parte di un numero consistente di black - block di persone cioè vestite di nero che gridavano: “Sono pochi, diamogli addosso”. Secondo quanto riferito dal dr. Di Bernadini e dal dr. Caldarozzi, tale aggressione era stata talmente violenta che gli operatori dovettero allontanarsi velocemente per non essere sopraffatti. Ricordo che un mezzo era stato danneggiato; se a suo tempo esclusi di aver sentito qualcosa in proposito, probabilmente il ricordo di oggi dipende da qualche evento successivo”.

Tale episodio, posto poi a fondamento della decisione di procedere alla perquisizione della scuola Pertini, viene descritto da numerosi testi, ma in modo poco preciso e spesso discordante.

⁷ “Nella giornata di sabato sentii mi pare un paio di volte il dr. Gratteri che mi parlò di un furgone che distribuiva bastoni. Vi fu una perquisizione dell’edificio davanti al quale era parcheggiato il furgone, la fece la squadra mobile di Genova. In quella perquisizione non vi era personale dello SCO, ma solo della squadra mobile di Genova ... Dell’operazione di cui ho parlato ho saputo soltanto dopo; Gratteri mi disse nelle conversazioni del sabato che vi era un furgone che distribuiva bastoni. Non mi accennò ad iniziative che avrebbe preso al riguardo. Seppi poi successivamente, una decina di giorni dopo, da Gratteri, che l’edificio davanti al quale vi era il furgone era stato perquisito subito, ma non su sua disposizione, da un reparto non adibito a fatti investigativi e che successivamente Gratteri aveva parlato con il capo della Sezione Criminalità Organizzata perché andassero a fare una perquisizione con personale esperto”.

Tanto le dichiarazioni rese dai manifestanti ⁽⁸⁾, quanto quelle degli agenti che si trovavano sui mezzi della polizia ⁽⁹⁾ e di coloro che, trovandosi sul posto, vi assisterono ⁽¹⁰⁾ sono invero piuttosto confuse e in parte contraddittorie in ordine sia all'ora in cui sarebbe avvenuto il passaggio della pattuglia, sia alla sua composizione, sia al numero e alle reazioni dei presenti.

Di Bernardini riferisce in proposito:

“Il dr. Caldarozzi unitamente al dr. Gratteri ci hanno spiegato che erano stati creati sei, possiamo chiamarli “pattuglioni mobili”, che avevano il compito, di pattugliare la città per reprimere eventuali ulteriori reati che potessero verificarsi al margine delle manifestazioni e porre in qualche modo, una vigilanza su locali che erano stati, appunto, già mezzi saccheggianti. Questi pattuglioni sarebbero stati formati da quattro autovetture, di cui una, appunto, era la mia col personale di Squadra Mobile di Roma che io avevo con me; un'altra autovettura con personale della Digos ...

⁸ **Albrecht Daniel Thomas**: “Il sabato sera (tra le 21 e le 22) sono passate due autovetture della Polizia in via Battisti, che procedevano lentamente per la presenza di molte persone sulla strada. Vi sono stati insulti ed urla "assassini" da parte di tali persone. Le auto comunque passarono senza problemi”.

Brusetti Ronny: “La sera del 21 ho visto arrivare in via Battisti un autobus, mi pare di linea, che si è fermato davanti alla scuola e su cui salivano diversi giovani; dietro all'autobus si è formata una coda di autovetture ed in fondo si è fermata un'auto della Polizia ... L'autobus è ripartito e così la vettura della Polizia è giunta davanti alla scuola. Le persone presenti hanno iniziato a gridare contro i poliziotti "assassini; che cosa fate qui". L'auto è ripartita velocemente verso piazza Merani seguita dagli insulti dei presenti; ho visto anche che veniva lanciata una bottiglia di birra che cadeva a circa un metro dal paraurti dell'auto della Polizia. L'auto ha comunque proseguito la marcia verso piazza Merani. Non ho visto altri veicoli della Polizia o di dimensioni maggiori di quelle comuni. Posso escludere che vi siano stati lanciati altri oggetti contro l'auto, se non di piccolissime dimensioni e quindi che non potevo vedere, quali monetine ecc.. In sostanza le persone presenti si sono rivolte con gesti ed insulti contro l'auto della Polizia, ma nessuno si è avvicinato alla stessa, che peraltro ha subito accelerato dirigendosi verso piazza Merani”.

Carboni Massimiliano: “Il 21 sera mi trovavo presso la scuola Pascoli; ero corrispondente di Radio GAP per radio Onda Rossa di Roma. Verso le 21,30, mentre ero sul cancello di ingresso della Pascoli, vidi passare piuttosto velocemente un piccolo convoglio, mi pare vi fossero due macchine con le insegne della polizia di cui una più grande e forse altre due senza alcun segno identificativo. Sulla strada vi era molta gente; c'era stato anche un autobus di linea che si era fermato nei pressi della scuola. Le persone che erano sulla strada furono costrette a scansarsi e quindi vi furono diversi insulti nei confronti delle auto; non ricordo che siano stati lanciati oggetti contro tali auto, io non li ho visti. Non vi furono altre reazioni. Tale fatto aumentò il generale stato di paura”.

Costantini Massimo: “Il sabato verso le 19 sono tornato alla scuola Pascoli; ho visto ad un tratto, affacciandomi alla finestra due automezzi della Polizia che procedevano assai lentamente passando tra tutte le persone che sia sui marciapiedi sia sulla sede stradale parlavano tra loro, mangiavano e bevevano birra. Questo passaggio mi ha stupito proprio per quanto era avvenuto nei giorni precedenti. Le persone hanno cominciato a spostarsi; ho sentito urlare “assassini, assassini” ho sentito il rumore di una bottiglia che si rompeva; da quanto ho potuto vedere nessuno ha lanciato altri oggetti; le auto della Polizia non si sono fermate ed hanno proseguito verso piazza Merani. Escludo che qualcuno abbia dato colpi alle macchine. Mi sono anche stupito che non vi fosse stata qualche reazione violenta ... Ho seguito il passaggio delle macchine della polizia sulla strada, non mi ricordo di un autobus, né di altre macchine in movimento, le macchine della polizia non hanno avuto ostacoli da altre macchine.. Se le macchine hanno accelerato lo hanno fatto impercettibilmente, non ho sentito rumori di sgommate né avvisatori acustici”.

Nanni Matteo: “La sera verso le ore 20 è transitata un'auto a velocità piuttosto sostenuta (ne ho sentito soltanto il rumore). Ho sentito il rumore di una bottiglia che rimbalzava in terra senza rompersi e grida: "No che cosa fate, lasciate perdere". Poi tutto è rimasto calmo. Ho continuato a scrivere sul computer i miei dati (denunce e nominativi di persone arrestate). Al momento non ho dato molta rilevanza al fatto; soltanto dopo leggendo i giornali ho ripensato all'episodio”.

Scribani Giuseppe: “Nella sera mentre mi trovavo nella sala a noi affidata, ho sentito un certo trambusto all'esterno: una sgommata ed un rumore di vetri infranti; mi sono affacciato ed ho visto due veicoli della Polizia, uno dei quali era un Magnum (fuoristrada blindato). Sono rimasto nei locali della Pascoli. Nella stanza vi erano Tizzetti Nanni ed alcuni avvocati”. Non vi furono reazioni all'episodio”.

Tizzetti Paolo: “La sera del 21 ho sentito un forte rombo ed il rumore di vetri infranti; nella strada vi erano molte bottiglie; ricordo il rombo di un motore. Mi sono affacciato appena ho potuto dopo qualche decina di secondi; non ho visto gli automezzi della Polizia, ho però sentito il vociare delle persone presenti che protestavano e insultavano, anche perché le auto dovevano essere passate a velocità sostenuta. Dopo qualche minuto sono sceso in strada ed ho visto che in terra vi erano diversi cocci di bottiglie. Gli animi erano certamente molto accesi. Sono poi subito tornato nella scuola. Dal pomeriggio in poi erano iniziate le partenze anche con pullman organizzati”.

Moret Fernandez David: “Tra le sei e le sette mi trovavo sulla strada tra la Diaz e la Pascoli; ho visto transitare una macchina della Polizia, ma non ho notato alcuna reazione particolare né ho sentito commenti in proposito. La strada era tranquilla almeno fino a quando siamo entrati nella Pertini verso le ore 22”.

Buchanan Samuel: “Verso le dieci di sera ho sentito alcuna urla sulla strada; mi sono affacciato ed ho visto due veicoli della polizia passare abbastanza velocemente sulla strada; la gente urlava ai poliziotti “assassini”; ho visto una persona lanciare una bottiglia contro i veicoli ma non so se l'abbia colpito; tutto durò circa un minuto”.

Kress Holger: “Ho visto che sulla strada è passata una pattuglia della polizia con una macchina, se ben ricordo si trattava di una sola macchina. Non ho notato un atteggiamento aggressivo nei confronti della pattuglia. Non sono in grado di ricordare quando tale fatto avvenne; io ero al primo pianto della Pertini e l'ho visto dalla finestra”.

Hubner Tobias: “Mentre ero sul marciapiede a lato della Pertini, ho assistito al passaggio di una pattuglia della Polizia: erano due veicoli una Jeep ed un'auto normale che procedevano lentamente; vi furono alcuna urla “assassini”; vi saranno stati circa 15 – 20 persone su ciascun lato della strada. I veicoli proseguirono lentamente fino a superare la scuola e poi si allontanarono velocemente.

senza colori d'istituto ... un'Alfa 156 e la Digos, dietro di me, aveva una Renault Clio ... poi una pattuglia del Nucleo Prevenzione Crimine (quindi un equipaggio, diciamo, in divisa), e una pattuglia successiva del Reparto Mobile, che aveva in dotazione i Magnum.

Nella mia autovettura che era quella di testa ho fatto salire un'operatrice della Digos di Genova, che aveva il compito, appunto, di fungere da scout ... Abbiamo girato diverso tempo ... Abbiamo controllato, in un'occasione, anche delle persone in una piazza ... Mi sono sentito telefonicamente col dr. Caldarozzi, che mi anticipò che si stava recando con la sua pattuglia a controllare un bar dove era segnalata la presenza di diversi manifestanti ... Ho ricevuto successivamente la chiamata del collega Filippo Ferri della Mobile di La Spezia, il quale appunto mi diceva che si erano recati unitamente al dr. Caldarozzi, quindi due equipaggi da quattro, in questo locale in via Trento e siccome dentro c'era la presenza di molte persone, avevano bisogno di un ausilio ... Ho chiesto allo

Tutto durò al massimo mezzo minuto. Non ho visto altre azioni ostili nei confronti della Polizia. Secondo me molti dei presenti non si accorsero neppure di tale passaggio”.

Di Pietro Ada Rosa: “Verso le 21 avevo visto transitare un veicolo della Polizia con i lampeggianti; sulla strada vi saranno state un centinaio di persone; ho sentito che venivano rivolti verso tale pattuglia diversi insulti ed io quindi mi sono allontanata, rientrando nel cortile; la vettura si è allontanata; non ho visto alcun lancio di oggetti verso la pattuglia; non posso escluderlo in modo assoluto, anche se secondo me non vi sono stati. Oggi ricordo una sola auto, ma se ho in precedenza dichiarato che erano due probabilmente si trattava di due veicoli uno dietro l'altro”.

Achino Emanuele: “Ero sul marciapiede della strada quando vidi passare due vetture della Polizia blu a velocità piuttosto sostenuta, in un modo cioè che io ritenni molto pericoloso. Sentii un vociferare della gente che protestava ed il rumore di un oggetto che si frantumava in terra. I due veicoli si allontanarono”.

Alberti Massimo: “Verso le 21 dalla finestra del secondo piano della Pascoli vidi sfrecciare due auto della Polizia; sentii diversi insulti rivolti dalle persone presenti alla Polizia ed anche il lancio di un oggetto, probabilmente di plastica contro i veicoli ... Non mi pare che vi fossero altri veicoli sulla strada quando passarono i due mezzi della Polizia”.

Wagenschein Kirsten: “Sono arrivata verso le 21,30 – 22 ed ho visto transitare una pattuglia della polizia nella strada tra le due scuole. Vidi gettare una bottiglia contro questa pattuglia e sentii qualcuno gridare “assassini”; la pattuglia proseguì l'andatura e si allontanò; si trattava, per quanto ricordo, di una sola vettura normale. La bottiglia mi pare che colpì la macchina ma non ne sono sicura. Io ero sul marciapiede prospiciente la scuola Pascoli rivolta verso la scuola Diaz. Sulla strada vi saranno state circa cento, centocinquanta persone. Non notai particolari conseguenze dopo il passaggio della pattuglia”.

Haldimann Fabian: “La sera vidi passare un convoglio di polizia, nei cui confronti abbiamo fischiato; qualcuno gettò anche una bottiglia nella loro direzione; gli altri cercarono di tranquillizzarlo, anche perché ormai era intenzione generale di rientrare a casa. Se ben ricordo si trattava di tre auto con i colori della polizia che passarono a forte velocità. Tutto avvenne in brevissimo tempo. Mi pare che fossi sulla strada vicino all'ingresso del cortile della Diaz. Non c'erano molte persone. Vi furono fischi e ingiurie rivolti al convoglio. Vidi volare la bottiglia e sentii poi il rumore del vetro infranto. La situazione si calmò subito ... Ho avuto il sospetto che la persona che lanciò la bottiglia contro il convoglio della polizia fosse un provocatore della polizia anche perché era l'unico che agiva in tal modo, mentre tutti gli altri cercavano di calmarlo; poteva anche essere però un giovane disperato”.

Bria Francesca: “Mentre ero sul marciapiede prospiciente la scuola Diaz rivolta verso la Pascoli, verso le 20, 21 ho assistito al passaggio di due veicoli della Polizia, una volante ed una jeep. Dapprima procedevano a velocità ridotta poi improvvisamente hanno accelerato allontanandosi ad alta velocità. Vi sono stati alcuni insulti ed è stata lanciata una bottiglia che non ha colpito l'auto ma è caduta a terra. Vi saranno state venti trenta persone”.

Perrone Vito: “Ho assistito al passaggio di due mezzi della polizia bianchi e blu, uno era furgonato; ero sul marciapiede prospiciente la Diaz; la gente che si trovava sui marciapiedi ha iniziato a urlare; mi pare che i mezzi proseguirono lentamente; non vidi lanci di oggetti. Non vi erano persone sulla sede stradale; la strada era sgombra, non so se si siano spostate per l'arrivo dei mezzi della polizia perché la mia attenzione venne richiamata proprio dal transito dei veicoli della polizia”.

Testoni Laura: “La sera del 21, tra le 19 e le 21, mentre mi trovavo all'interno del Media Center, sentii il rumore di veicoli che passavano sgommando ed un colpo come quello di un tamponamento, di un impatto contro qualcosa. Scesi ed i presenti mi dissero che erano passate una o due macchine della Polizia a velocità molto sostenuta. Ho notato un certo nervosismo e molta preoccupazione; cercai quindi di calmare gli animi”.

Valenti Matteo Massimo: “Mentre rientravo nella scuola la sera verso le 20 ho visto alcune vetture della polizia che passavano in via Battisti a forte velocità, vi era un Magnum seguito da due autovetture; sentii il rumore di un colpo, come di un qualcosa che colpiva una macchina, e comunque i veicoli si allontanarono. Vi furono diverse proteste da parte dei presenti che probabilmente si erano dovuti scansare per il passaggio veloce di tali veicoli. Tutto durò pochi minuti”.

Ghiara Malfante: “La sera del 21 verso le 19, 19,30, mentre ero nella sala legale della scuola Pascoli, ove si trovavano alcuni computer, sentii il suono di una sirena, mi affacciai e vidi passare una volante della polizia a velocità piuttosto sostenuta e le poche persone che si trovavano in parte sulla sede stradale si spostarono per evitarla. Rimasi nella sala, non ricordo particolari commenti circa l'episodio. Più tardi, all'imbrunire, verso le 21, 21,30 mentre ero alla finestra, vidi passare a velocità sostenuta due vetture della Polizia, una volante ed una più grande (*Magnum*); vi erano numerose persone sulla strada ed anche nel cortile della Diaz; i presenti iniziarono ad inveire contro la pattuglia ed alcuni cercarono anche di inseguire i due veicoli, venendo subito fermati da altri; sentii anche il rumore di vetro infranto immediatamente dopo il passaggio dei veicoli. Scesi poi in strada, dopo circa un'ora, ma non notai sulla strada molti cocci di vetri. Non ho visto autobus sulla via Battisti in occasione del passaggio dei veicoli della Polizia. Mi sono decisa spontaneamente a presentarmi quale teste soltanto dopo circa un anno e mezzo, perché soltanto dopo diverso tempo ho capito, in particolare dalle notizie date dai media e dalla lettura di articoli di stampa, che il passaggio della pattuglia aveva avuto una notevole incidenza circa la successiva azione della Polizia presso la scuola Diaz”.

Ho avuto la sensazione che nel primo episodio la sirena del mezzo della polizia sia stata azionata nel momento in cui transitava.

scout, “guardi, dobbiamo andare in via Trento”, e lo scout ha fatto strada ... siamo passati nella via Cesare Battisti. Vi erano delle macchine ferme di fronte a noi per motivi di viabilità ... ho notato che c’era la presenza di molte persone; la maggior parte, diciamo, sul lato destro, ma diverse anche sul lato sinistro ... Ci siamo fermati proprio di fronte all’ingresso della scuola Diaz ... Il cortile era pieno di persone ... sul marciapiede c’erano moltissime persone ... Quindi sono arrivate nei pressi anche la terza e la quarta autovettura con i colori d’istituto ... In un attimo si è generato, lo chiamo tra virgolette il panico: nel senso che di colpo abbiamo sentito, io personalmente: “Sono quattro! Sono solo quattro!” Poi voci, rumori di voci: ho sentito il motore imballato del Magnum, che evidentemente stava cercando di accelerare e suonare ... Ho sentito dei colpi sulle autovetture; ho visto una bottiglia che ha superato la mia autovettura, una bottiglia di birra ... non mi ha colpito ...

Halbroth Anneke: “La sera del sabato vidi una piccola macchina della polizia passare sulla strada dalla destra verso sinistra; in quel momento sulla strada vi erano alcune persone, non molte; ho sentito un rumore sordo come di un colpo di una bottiglia di plastica rispetto a quello di una di vetro. L’auto passò molto lentamente; non notai alcuna particolare reazione se non verbali, come un mormorio un po’ più alto. Tutto durò poco tempo quello necessario al transito dell’auto”.

Moser Nadine: “Mentre stavo arrivando alla Pascoli vidi passare lentamente, anzi molto lentamente praticamente a passo d’uomo, sulla via Battisti un’auto della Polizia; sulla strada c’erano alcune persone che dissero qualcosa verso la pattuglia; la gente era molto arrabbiata; vidi anche volare una bottiglia di plastica verso la vettura senza colpirla”.

Gallo Alessandra: “Mi pare che mentre ero nel cortile della scuola, sia passata una camionetta delle Forze dell’Ordine; non era ancora buio. Sentii il rumore di un veicolo e giratami vidi la camionetta; mi pare che qualcuno abbia gridato qualcosa; c’erano persone sulla strada, tanto che io collegai le grida a qualcuno che avesse rischiato di essere investito. Mi pare che il veicolo si sia fermato e poi si sia subito allontanato; tutto durò pochi istanti. Per quanto ricordo l’episodio non ebbe conseguenze”.

Salvati Marino: “Nella prima serata ho sentito il rumore del passaggio di veicoli a velocità elevata ed affacciatomi ho visto l’ultima macchina che si stava allontanando; vi furono alcune urla contro i veicoli da parte della gente che si trovava ai bordi della strada. La macchina non rallentò e si allontanò. Tutto tornò tranquillo subito dopo”.

Clementoni Francesca: “Nella serata vi furono due passaggi di veicoli della Polizia uno verso le 20,30 ed un altro dopo circa un’ora. Vidi dalla finestra il primo passaggio: si trattava di due veicoli che procedevano lentamente, il primo era un’auto ed il secondo più grosso, un Magnum; sulla strada vi erano alcuni ragazzi circa una ventina. Nel secondo passò soltanto una volante con i colori della Polizia, arrivò piuttosto velocemente poi rallentò davanti alla scuola e quindi si allontanò; vi furono diverse grida ostili contro tale veicolo; vi saranno state sulla strada una decina quindicina di persone. La mia attenzione fu attratta dal vociare e quindi mi affacciai alla finestra. Dopo il passaggio, un ragazzo con un gesto di stizza lanciò una lattina sulla strada. Non sono sicura che i passaggi siano avvenuti nell’ordine in cui ho detto ovvero se sia prima passata una sola auto e quindi i due veicoli”.

Messuti Raffaele: “Tra le 20 e le 21 mentre mi trovavo vicino all’ingresso sul retro della Pascoli. Sentimmo un certo trambusto verso la strada e così vidi l’ultima delle auto che stava passando e si stava allontanando; quando arrivai al cancello l’auto era già nella piazza; sentii alcune grida e probabilmente venne lanciata qualche bottiglietta d’acqua; io personalmente non vidi lanciare bottigliette, ma ricordo che qualcuno lo disse”.

Bolis Paolo: “Eravamo rientrati dalla manifestazione del pomeriggio; c’era ancora luce quando vidi un’auto della polizia sfrecciare da via Battisti in piazza Merani e cinque o sei ragazzi nella piazza di cui alcuni gridarono qualcosa; chiesi che cosa stesse accadendo ed uno mi rispose: “fanno quello che vogliono”, hanno appena fatto una retata nella pizzeria Planet”.

⁹ **Attonito Libero:** “Ero responsabile del contingente di Napoli, alle dirette dipendenze del dr. Fabbrocini. Nel pomeriggio verso le ore 17, anzi era più tardi perché dalla relazione che leggo vedo che il mio era il turno serale, una pattuglia era passata nei pressi della scuola Diaz. Erano stati circondati e fatti oggetto di lancio di oggetti, monete sassi ecc. La pattuglia era composta dall’assistente capo Weisbrod, Scogliamiglio Pasquale, Di Giacomo Domenico e Luca Cinque, conducente, tutti appartenenti al reparto Prevenzione crimine Campania, unitamente ad altro personale in borghese. Vi erano due unità operative, due macchine, una con il personale del reparto prevenzione crimine ed un’altra in borghese. La Weisbrod era molto spaventata, ebbe una crisi”.

Valeri Davide: “Ero a Genova con il I reparto mobile di Roma per attività di ordine pubblico ... La pattuglia era costituita da due auto della Digos, una vettura Subaru con colori d’istituto e un Magnum su cui mi trovavo io, l’autista Cavalli, e Vitale Marco ... Nel tardo pomeriggio ci trovammo in via Battisti; su entrambi i lati vi era un grosso assembramento di persone. Ad un tratto iniziammo a sentire grida e in particolare la frase: “Sono solo quattro”. Noi restammo bloccati di fronte alle scuole; una parte usciva dalla scuola davanti ed una parte dalla Diaz. Erano tante persone, quaranta o cinquanta, e urlavano. Il Magnum era pesante e resistette quindi al tentativo di rovesciarlo. Sul vetro anteriore sinistro blindato (otto o nove cm) si formò una crepa, certamente determinata da qualche oggetto piuttosto pesante. La situazione era difficile e così, aperti di pochi centimetri i finestrini, abbiamo spruzzato spray urticante. Quando l’auto che ci precedeva riuscì a muoversi, facendo avanti e indietro, siamo riusciti a spaventare le persone che ci assalivano e siamo riusciti a ripartire. Non sono in grado di dire se siano stati lanciati oggetti; si sentivano colpi ma non vedevamo nulla perché avevamo gente sul cofano; le persone erano vestite normalmente. Il collega Cavalli fece una relazione sui danni riportati dal Magnum al reparto di Napoli, che era competente per la riparazione: il mezzo era infatti del reparto mobile di Napoli. Per bucare un vetro blindato come quello in questione non è sufficiente neppure il lancio di un sasso. Dopo il fatto sentii qualche collega che protestava contro chi ci aveva portato in quel luogo, che mi pare fosse una donna. Mi pare che il danno riguardasse il vetro e forse qualche botta sulla carrozzeria”.

Crispino Domenico: “La sera del 21 luglio il dr. Sbordone mi disse che insieme alla mia pattuglia, che era composta da me, dall’assistente Bergamo e dall’assistente Mauro Antonio, dovevamo effettuare un pattuglione insieme ad altri equipaggi. Eravamo noi tre ed un collega della mobile di Roma. Io avevo una Volkswagen Polo, davanti vi era una Hyundai Sonic con una collega di Genova che doveva guidarci, dietro vi era una Subaru con i colori d’istituto ed un Magnum del reparto mobile blindato. Erano quattro vetture: le prime due erano prive di insegne e noi eravamo in borghese. Il nostro compito era quello di girare per la città per evitare

ed è praticamente strisciata sull'asfalto davanti a me ... Ho innestato la sirena, quella a clacson che fa soltanto mezzo giro di suonata, per così dire. Abbiamo innestato quella, accelerato, suonato col clacson: le macchine davanti si sono un po' aperte e siamo riusciti a svicolare" (v. trascr. int. 17/12/2001 f. 9 e ss.).

Alcuni testi hanno inoltre descritto i danni riportati dal Magnum ⁽¹⁾.

Dal complesso delle dichiarazioni rese dai testi, nonostante le già accennate divergenze e imprecisioni, può ritenersi accertato che in effetti al passaggio della pattuglia della polizia, composta da quattro veicoli di cui i primi due privi di insegne d'istituto, avvenuto nella prima serata, vi fu una reazione piuttosto accesa da parte dei giovani che si trovavano su via Battisti davanti alla Diaz, non solo verbale, con grida, minacce e insulti, ma anche con il lancio di almeno una bottiglia e qualche spinta e colpo al Magnum.

assembramenti. Improvvisamente ci trovammo in una strada con veicoli posteggiati sia a destra sia a sinistra; vi era un furgone che stava posteggiandosi a destra e quindi ci fermammo; improvvisamente vidi che ai lati vi erano molti giovani, saranno stati centinaia, e sentii gridare verso di noi: "Questi sono di Napoli". Quindi sentii alcuni rumori dietro di noi: colpi presumibilmente sul Magnum ed uno sul lato sinistro della mia auto. Infine il furgone si posteggiò e così riuscimmo a passare. Ci fermammo poco dopo. Scesi, chiedemmo alla nostra guida dove ci avesse portato e così apprendemmo che eravamo passati davanti alla Diaz. La mia auto era stata colpita sotto allo specchietto sinistro. I ragazzi che ci circondavano erano vestiti di scuro".

Weisbrod Daniela: "La staffetta era composta da quattro veicoli: vi era una macchina in borghese della Digos che ci guidava per le strade, poi vi era il veicolo della squadra mobile, poi il nostro della prevenzione criminale e poi quello del reparto mobile; gli ultimi due mezzi avevano i colori di istituto. La mia vettura era una Subaru. Ricordo sulla prima macchina, c'era una ragazza con i capelli rossi corti che guidava; vi era anche un ragazzo con i capelli neri ed il gilet da cacciatore. In una strada a senso unico ci fermammo; intorno dai lati comparvero una serie di persone che ci gridarono: "assassini, assassini"; il Magnum inserì la sirena e facendo qualche manovra riuscimmo a ripartire. Non ci lanciarono oggetti né ci sbalottarono, sentii soltanto grida e vidi gesti contro di noi. Tornati alla Questura protestai con i colleghi ed in particolare con la donna che ci guidava, chiedendo come mai fossimo arrivati in una strada stretta e a senso unico, ma nessuno mi diede retta".

¹⁰ **Paoletti Marisa Rosa:** "All'epoca dei fatti abitavo in via Battisti al civico 4, int. 23. Verso le 21, 21 e 30 ho sentito un vocio in strada ed affacciandomi ho visto le auto della polizia che andavano via. Per quanto ricordo le auto della Polizia erano due e si stavano allontanando. Non ho visto scagliare oggetti contro le auto della Polizia, ho sentito solo il rumore; può darsi che all'epoca della mia prima dichiarazione avessi un ricordo migliore, attualmente non ricordo di aver visto scagliare oggetti; vi erano diversi ragazzi davanti alla Diaz sulla strada. Oggi non ricordo bene i fatti".

Spagnolo Maria: "Nella serata vidi passare mezzi della polizia, in particolare due fuoristrada, che venivano fatti oggetto di un lancio di bottiglie da parte di giovani usciti dalla scuola; i mezzi dovettero allontanarsi rapidamente. Mi pare che ciò avvenne verso le 18,30 - 19".

Cravero Clara: "Abitavo in via Battisti al n. 3, a fianco della scuola Diaz Pertini; di fronte alla Pascoli. Nel tardo pomeriggio verso le 18,30 e le 19,30 del sabato ricordo che, mentre ero sul balcone, vidi arrivare un mezzo della Polizia che dovette rallentare per la folla di ragazzi presenti. I ragazzi, accortisi che si trattava della polizia si strinsero intorno al mezzo che non riusciva più ad avanzare. Poi la macchina della polizia, una berlina con la scritta Polizia, facendo avanti e indietro riuscì a passare. Qualcuno le tirò dietro qualcosa. Mentre era ferma i ragazzi la spingevano e cercavano di farne uscire gli occupanti; gridavano "bastardi, assassini". Ero preoccupata per i poliziotti. Sono sicura che la volante era sola; non vi erano altri mezzi della polizia".

Giovini Marco: "La sera del sabato ero uscito con la mia compagna; verso le 21 vidi un'auto, mi pare di colore chiaro, che transitava a velocità sostenuta in via Battisti, ove si trovavano numerosi ragazzi circa duecento, che si dovettero spostare per far transitare la vettura; cominciarono ad inveire e ad inseguire l'auto; forse qualcuno riuscì anche a colpirla con calci nel paraurti posteriore. Ero in via Battisti piuttosto verso il basso all'incrocio con via Trieste".

Guerci Elisa: "Il sabato sera uscii con il mio compagno; percorsi via Battisti ... da via Trieste giunse una macchina a forte velocità, mi pare bianca, che puntò contro di noi toccandomi di striscio; vi fu una reazione di tutti i giovani che iniziarono ad urlare contro la macchina. Più tardi, ero rientrata in casa, sentii delle grida in strada e vidi che stava transitando nuovamente la stessa autovettura. Mi pare che poi sia passata una vettura della polizia e si ripeté la scena che già ho descritto".

Curto Calogero: "All'epoca abitavo in via Battisti; dal terrazzo della mia abitazione, all'epoca privo di barriere perché sottoposto a lavori, potevo vedere le due scuole, via Battisti e piazza Merani. Ricordo che sabato pomeriggio tardi verso le 20 - 20,30, mentre stavo cenando con mio genero, mia figlia e la mia ex moglie sul terrazzo, sentii un rumore sulla strada e affacciandomi vidi un'auto della polizia che si stava allontanando e diversi giovani da entrambi i lati che lanciavano verso l'auto oggetti di piccole dimensioni, potevano essere bulloni o pietre. Ora che mi viene riletto quanto dichiarai a suo tempo, ricordo con più precisione che arrivai ad affacciarmi quando l'auto della polizia si stava ormai allontanando e fu mio genero a dirmi di aver visto transitare due auto della polizia; peraltro oggi non ricordo quanto mi disse mio genero. I giovani continuavano a lanciare oggetti verso l'auto che ormai si trovava in piazza Merani".

¹¹ **Piccolo Luigi:** "Sono Sovr. Capo. All'epoca ero meccanico e provvedevo alla riparazione dei mezzi. Ricordo che era stato prestato un mezzo ed al rientro constatavi che aveva il vetro scheggiato e varie ammaccature sulla fiancata. Nulla so sulle cause del danneggiamento. Alla fine è stato sostituito il vetro e riparata la fiancata; il costo della riparazione poteva essere sui due, quattro milioni, ma non ricordo con precisione. Sulla parte superiore del vetro vi erano scheggiature e al centro vi era uno sfondamento non completo; si trattava di un vetro blindato. Vi erano poi ammaccature sulla fiancata".

La presenza dei danni sul Magnum non può invero assumere in proposito un valore determinante, dato che non sussistono elementi certi circa la loro determinazione in tale occasione, ma le dichiarazioni rese dai testi, spettatori abitanti nella zona e non coinvolti direttamente nelle manifestazioni, e le sostanziali conferme del fatto, anche se in termini di minore gravità, da parte dagli stessi giovani che si trovavano davanti al complesso scolastico, provano che in effetti la pattuglia venne in qualche modo aggredita, non solo verbalmente, ma anche con il lancio di qualche oggetto e spinte al Magnum.

Non appare invero necessario in questa sede accertare con assoluta precisione l'entità dell'aggressione e le sue eventuali conseguenze dannose, ma esclusivamente il fatto che da parte di numerosi giovani, evidentemente provenienti dalla scuola Diaz Pertini, fossero stati posti in essere nei confronti della pattuglia della polizia atti ostili e minacciosi, non solo verbali, che, come meglio si dirà in seguito, possano aver indotto i dirigenti delle forze dell'ordine a ritenere che in tale scuola non si trovassero soltanto manifestanti pacifisti, no global, vicini al GSF, ma anche facinorosi e appartenenti al c.d. black block.

Tale episodio, secondo quanto affermato dagli imputati e dai testi presenti alle successive riunioni che si svolsero in Questura, determinò invero la decisione di procedere all'intervento presso il complesso scolastico Diaz Pertini.

Decisione di intervenire presso la scuola Diaz

Riferisce in proposito il teste Colucci, all'epoca Questore di Genova:

“La sera mentre ero in ufficio insieme ad Andreassi, La Barbera, Gratteri, Murgolo e mi pare Luperi, giunsero il dr. Caldarozzi ed il dr. Di Bernardini che dissero di essere stati aggrediti con un lancio di sassi durante il passaggio della pattuglia davanti al complesso scolastico Diaz.

Ci si chiese che cosa fare e così venne incaricato il dr. Mortola di recarsi sul posto per verificare la situazione al fine di decidere se intervenire. Il dr. Mortola si recò sul posto in motocicletta, passando davanti all'edificio e al suo ritorno disse che sul posto vi era una situazione pesante: persone vestite di nero e con aspetto poco raccomandabile ed aggressivo. Il dr. Mortola su mia indicazione telefonò anche a Kovac, che era il referente del GSF a cui il Comune aveva affidato la struttura scolastica; Kovac disse telefonicamente che avevano abbandonato quella sede perché era iniziato il deflusso e che non sapeva chi vi fosse entrato. Ciò Kovac disse telefonicamente al dr. Mortola, che mentre parlava al telefono ripeteva a voce alta in mia presenza.

Proprio in base a tale risposta si decise l'intervento. Se Kovac ci avesse detto che la scuola era ancora a loro disposizione non saremmo intervenuti, perché sarebbe stato un atto politicamente controproducente.

Nessuno espresse perplessità se non il dr. Mortola che temeva le conseguenze dell'operazione, anche tenuto presente che ormai la manifestazione era terminata. Io gli dissi che in quella situazione avremmo comunque dovuto procedere.

Nella riunione si decise quindi in pieno accordo di intervenire per identificare gli aggressori e l'eventuale presenza di armi e quindi di effettuare una perquisizione. Gli aggrediti erano quelli che spingevano di più per intervenire. Certamente ero piuttosto condizionato dalla presenza dei vertici della polizia; capii che l'intervento era ben gradito, che vi erano in effetti gli elementi per disporlo e così venne deciso. Anch'io ero convinto comunque della necessità di intervenire”.

Cuccovillo Vito: “Ricordo che un Magnum venne prestato al reparto mobile di Roma; era integro; quando rientrò presentava alcuni danni al portello laterale sinistro ammaccato ed il vetro sinistro sfondato, probabilmente con una pietra. L'autista era l'Ag. Cavalli. Riconosco la relazione amministrativa da me sottoscritta. La relazione dell'Ag. Cavalli ci giunse soltanto dopo qualche tempo, mi pare che pervenne a settembre, ottobre”.

Aiello Raffaele: “Dirigevo il quarto reparto mobile di Napoli; durante il G8 a Genova svolgevo peraltro attività diverse, mentre il reparto era diretto dal vice dirigente dr. Sembiant. Riconosco la relazione di danneggiamento da me sottoscritta, che mi viene mostrata; si tratta di un atto amministrativo che viene poi trasmesso alla Corte dei Conti. Nella mia relazione si fa infatti riferimento a quanto riferito dal conducente, Cavalli, circa la causa del danneggiamento. Io mi sono limitato a trasmettere la pratica”.

Tale riunione viene descritta in termini simili anche dai testi Andreassi ⁽¹²⁾ e Costantino ⁽¹³⁾
Il teste Kovac coordinatore del GSF, ha confermato di aver ricevuto verso le 21,30 - 22 una telefonata dal dr. Mortola, ma ha negato di aver detto che la situazione all'interno della Pertini non fosse più sotto controllo ⁽¹⁴⁾.

Va in proposito osservato peraltro, che se anche il Kovac avesse in effetti espresso qualche riserva circa le persone che si trovavano all'interno della Pertini, ovvero sull'effettivo controllo di tale stabile da parte del GSF, ben difficilmente, dopo quanto accaduto, l'avrebbe ammesso. Le stesse perplessità da lui espresse circa il fatto che quanto detto in tale telefonata avesse in qualche modo potuto incidere sulla decisione di procedere all'intervento della Polizia, indurrebbero a ritenere che quanto meno qualcuna delle risposte alle domande del dr. Mortola potesse in effetti essere in qualche modo equivoca o poco precisa, tanto da venire interpretata nel senso indicato dal dr. Mortola.

Alla precisa domanda del P.M.: "Può escludere di avere dichiarato che la situazione all'interno della scuola Pertini non era più sotto il vostro controllo?" Kovac risponde: "Non posso ... posso ribadire quello che ho detto prima, cioè non ho detto questa cosa anche perché le due scuole sono esattamente una di fronte all'altra, a distanza, forse, di 20 metri, l'una dall'altra e appunto, tutti i maggiori responsabili, non so come dire, dirigenti se vogliamo dire così, del Genoa Social Forum, in quel momento, si trovavano lì"; ed alla domanda del difensore, Avv. Mascia, circa il trasferimento alla scuola Diaz di giovani in precedenza sistemati allo stadio Carlini ed in altri luoghi tra cui la Sciorba, risponde: "... provenivano un po' da tutte le parti anche nel senso da tutti i centri; in particolare, fra i posti più colpiti, non so come dirle, dalle piogge, dove c'erano state più difficoltà era, in parte lo stadio Carlini, ma soprattutto la zona di Albaro ...".

Ciò che comunque rileva in questa sede è principalmente il fatto che la telefonata sia avvenuta, atteso che la stessa non avrebbe potuto avere altro scopo logico e plausibile se non quello di accertare se all'interno della Pertini si trovassero persone estranee al GSF e da questo non controllate.

L'affermazione del Kovac circa l'avvenuto trasferimento alla Pertini di numerosi giovani da altri centri di raccolta, quali la Sciorba, via Albaro, il Carlini, poteva altresì far ritenere che ormai in detta scuola si trovassero in effetti anche persone del tutto estranee al GSF.

¹² "Vi fu una riunione in Questura con La Barbera, Colucci, Gratteri, Mortola, Dominici; la reazione dei presenti fu di andare subito a vedere che cosa stesse in effetti accadendo alla Diaz, anche perché la massa degli aggressori era rientrata nella scuola. Mortola si portò quindi sul posto e disse che vi erano persone vestite di nero, delle vedette ecc. Mortola telefonò poi al rappresentante del GSF, che rispose che lo stabile era stato da loro abbandonato; così ci disse Mortola.. Tutto ciò avvenne, se ben ricordo, verso le 21, 21 e 30; si decise così, tutti d'accordo, di fare una perquisizione, dato che, se i presupposti erano veri, l'intervento doveva essere fatto subito. La perquisizione non era la finalità principale dell'operazione; l'intento era quello di procedere all'arresto dei black - block, di coloro cioè che avevano aggredito la pattuglia.

Erano tutti d'accordo, forse Colucci un po' meno. Le perplessità vi furono, ma soltanto sui rischi dell'intervento e sulla sua esecuzione, dato che l'operazione per quanto era avvenuto doveva essere fatta".

¹³ "La sera del 21 eravamo tutti nell'ufficio del Questore in attesa che si completasse il deflusso dei manifestanti; c'erano Andreassi, La Barbera, il questore e Luperi, credo. Arrivarono due colleghi che fecero presente di essere stati oggetto di una sassaiola; non ricordo chi fossero i colleghi, mi pare una donna ed un uomo. Si innescò così una discussione su che cosa fare; ricordo che la linea comune emersa fu quella che, tenuto conto della gravità del fatto, era opportuno intervenire. Il Pref. Andreassi si disse peraltro preoccupato delle conseguenze di un intervento sull'ordine pubblico. Tutti alla fine ritenevano che un intervento dovesse essere fatto, anche se vi erano perplessità sui suoi effetti sull'ordine pubblico, ma essendoci stata un'aggressione occorreva intervenire, era un atto dovuto. Non partecipai alle successive riunioni, ma rimasi in Questura".

¹⁴ "Coordinavo l'organizzazione del GSF. Nella serata di sabato, mentre ero in piazzale Kennedy, ricevetti verso le 21,30 - 22 una telefonata dal dr. Mortola, che mi chiese come erano utilizzate le due scuole e chi vi si trovasse; dopo la mia risposta, alla mia domanda di che cosa stesse succedendo, mi disse che un paio di volanti erano state oggetto di un lancio di bottiglie vuote; insospettito, gli dissi: "Non fate cazzate!" ed egli mi rispose: "Stai tranquillo".

Non ho mai detto che la situazione all'interno della scuola Pertini non era più sotto controllo; sul posto vi erano praticamente quasi tutti i rappresentanti e portavoce del GSF, tra questi Massimo Morettini. Riferii anche che diverse persone che si trovavano nei posti più colpiti dalla pioggia, stadio Carlini, via Albaro, Sciorba, si erano trasferite nella scuola Pertini.

Cercai a lungo di capire se nella prima telefonata con il dr. Mortola potessi aver detto qualcosa che avesse potuto influire su quanto accaduto; mi sentivo responsabile per la mia inazione dopo la telefonata, per non aver avvisato che poteva arrivare una perquisizione; potevano far venire giornalisti e parlamentari; mi rimproverai di essermi fidato della parola del dott. Mortola".

Nella riunione in Questura viene dunque deciso l'intervento presso la Diaz, fortemente voluto dal Pref. La Barbera e nonostante, assai probabilmente, le perplessità del Questore Colucci e del dr. Mortola.

Riferisce il Pref. Andreassi:

“La riunione si chiuse con la decisione circa i reparti da impiegare: si telefonò a Donnini che ci disse che era disponibile la squadra speciale del reparto mobile di Roma. Tale squadra era stata costituita in occasione del G8 di Genova con una selezione dei volontari; una commissione aveva scelto i membri, accertandone la loro lucidità, capacità ed assenza di precedenti negativi. Io quindi proprio per tali motivi ritenni tale squadra adatta al compito. Non doveva procedere alla perquisizione, ma soltanto essere utilizzata in caso di necessità per ordine pubblico. Io non ipotizzavo la necessità di un'irruzione”.

Dopo detta riunione ne venne effettuata un'altra di natura prevalentemente operativa.

Riferisce in proposito il teste Colucci:

“Facemmo quindi una seconda riunione con gli operativi; erano presenti Canterini, ed i carabinieri oltre ai partecipanti alla prima riunione, ad eccezione del Pref. Andreassi. Dopo la decisione circa alcuni dettagli operativi, e la decisione di formare due squadre, mi allontanai.

Prima doveva intervenire il dr. Canterini per mettere in sicurezza l'edificio e quindi la Digos doveva eseguire la perquisizione. I carabinieri avevano il compito di controllare la zona.

Poiché il dr. Lapi, che era il naturale coordinatore dell'operazione, si era ferito nel corso di alcuni scontri nella giornata, su suggerimento del Pref. Andreassi, chiesi al dr. Murgolo se voleva recarsi sul posto ed egli acconsentì.

Il dr. Murgolo aveva quindi il compito di coordinare i diversi reparti.

Il dr. Canterini avrebbe voluto utilizzare i lacrimogeni ma il Pref. La Barbera ed io gli consigliamo di procedere in modo più tranquillo e soft.

Su suggerimento del Pref. Andreassi telefonai al capo della polizia per avvertirlo che il nostro personale aveva subito un'aggressione, che ci stavamo accingendo a fare una perquisizione presso un istituto scolastico e che avremmo utilizzato anche i carabinieri per il controllo esterno.

Successivamente informai il Sindaco ed il Prefetto di Genova e mi pare anche il dr. Sgalla, il nostro portavoce. Non so se lo feci personalmente, ma comunque venne avvertita anche la dr.ssa Canepa, Sost. P.M. di turno”.

La dr.ssa Canepa ha confermato di essere stata avvertita di quanto stava accadendo, pur precisando che nella notte era di turno il dr. Pinto ⁽¹⁵⁾.

La seconda riunione operativa viene descritta sommariamente anche da altri testi quali Giovanni Fiorentino ⁽¹⁶⁾ Antonio Sbordone ⁽¹⁷⁾, Mengoni Daniela ⁽¹⁸⁾ e Cremonini Luigi ⁽¹⁹⁾.

¹⁵ “... Tornata a casa, mentre dormivo profondamente, mi arrivò una telefonata sul mio cellulare personale verso le 23 e 15 in cui il dr. Caldarozzi, dello SCO, mi disse che stava per avvenire una perquisizione ex art. 41 in una scuola; che vi era stata un'aggressione a vetture della polizia mi pare con lancio di pietre dalla finestra di una scuola e che quindi si doveva procedere alla perquisizione, tenuto presente che nella scuola vi potevano essere black block. Successivamente mi richiamò il dr. Caldarozzi che mi disse che era in corso la perquisizione e che stavano incontrando una forte resistenza con molti arresti ... Nella notte era di turno il dr. Pinto. Il dr. Caldarozzi mi informava in via informale”.

¹⁶ “Prestavo servizio alla direzione centrale servizi prevenzione di cui era a capo il Pref. La Barbera ... Poi vi fu un briefing operativo cui partecipai anch'io; la stanza era piena di funzionari. Il prefetto La Barbera disse che si doveva intervenire e che per mettere in sicurezza l'edificio sarebbe intervenuto il reparto mobile; vennero organizzate diverse squadre e dopo circa una ventina di minuti ci recammo alla Diaz. Ricordo che si disse che vi era stata un'aggressione ad una pattuglia della polizia e mi pare che il dr. Mortola chiese se la struttura era stata posta a disposizione dei manifestanti. Qualcuno disse che il dr. Mortola stava acquisendo informazioni su chi fosse il responsabile della struttura scolastica. Alla riunione partecipò anche il dr. Luperi. Quanto dichiarai a suo tempo circa il fatto che fu Gratteri o Caldarozzi a parlare dell'aggressione alla pattuglia è certamente più preciso del mio attuale ricordo circa il fatto che fosse stato lo stesso Prefetto La Barbera. Ricordo che il Pref. La Barbera parlava di un cancello che si doveva aprire per poi entrare nella struttura; vi fu una diversità di atteggiamento da parte del dr. Canterini che pensava di utilizzare i lacrimogeni; mi pare che il Prefetto decise poi di non usarli. Il dr. Mortola diceva che il cancello era aperto. Nella riunione mi sembra che venne deciso di affidare un certo numero di uomini ad alcuni funzionari che io non conoscevo personalmente per organizzare diverse squadre. Fu quindi deciso che sarebbero state composte due colonne”.

Il teste Valerio Donnini, dirigente di una task force che doveva interessarsi del coordinamento operativo e logistico della polizia di stato, riferisce:

“Verso le 21, mentre eravamo a cena, ricevemmo una telefonata dal Questore che chiedeva cento, centocinquanta uomini per un’operazione urgente. Gli feci presente che era assai difficile reperire il personale richiesto ed il Questore mi parlò del VII nucleo di Roma. Vicino a noi cenava il dr. Canterini, cui chiesi se poteva assumere l’incarico. Il dr. Canterini si disse disponibile ed io così richiamai il Questore, dicendogli che avevo trovato il personale; poiché non raggiungevamo il numero richiesto, il Questore disse che avremmo utilizzato alcuni reparti dell’Arma ... La telefonata, che io ricordi, arrivò intorno alle 21.30”.

L’imputato Canterini riferisce a sua volta:

“Verso le 21,30 il dr. Donnini che cenava in un tavolo vicino al nostro mi disse di prepararmi perché probabilmente vi era da fare un’irruzione in un edificio. Ci radunammo davanti alla Fiera; poi ricevetti una telefonata da Donnini o Calesini non ricordo bene, che mi dissero di recarci in Questura. In un ufficio c’era il Questore, La Barbera, Luperi, Gratteri, Caldarozzi, Murgolo. Mi venne detto che vi era stata l’aggressione di una pattuglia da un edificio scolastico in cui si riteneva che vi fossero i black block. Da parte mia ritenevo che la cosa non fosse particolarmente semplice perché si sarebbe dovuto fare un cordone intorno alla scuola, avere una planimetria ecc. Dissi quindi che a mio parere poteva essere più idoneo utilizzare alcune bombe lacrimogene per far uscire tutti dall’edificio senza che nessuno si facesse male; il Pref. La Barbera escluse subito tale possibilità. Scesi e davanti alla Questura vidi con un certo stupore un apparato immenso formato da diversi corpi, una macedonia di reparti mobili: vi era un contingente dell’anticrimine in divisa atlantica, poi vi erano diversi personaggi con casco sfollagente e pettorina con la scritta Polizia. Il mio contingente venne diviso in due colonne perché si doveva fare una manovra a tenaglia, anche se ciò non doveva avvenire, dato che gli uomini erano addestrati ad agire in un gruppo compatto. Alle mie contestazioni mi venne assicurato che, arrivati sul posto, il gruppo sarebbe stato riunito. Le due colonne erano dirette per quanto ricordo rispettivamente da Mortola, a cui avevo anche dato la mia radio trasmittente, e da un altro funzionario della Digos di Genova. Chi dispensava ordini e diceva chi doveva partire era Murgolo”.

Nel frattempo nel complesso scolastico Diaz la reazione avvenuta al passaggio dei veicoli della polizia aveva suscitato qualche apprensione.

Se invero alcuni testi hanno riferito che tutto era rimasto calmo e che non avevano avvertito particolari tensioni tra coloro che si trovavano negli edifici, altri hanno invece descritto una situazione piuttosto tesa, caratterizzata dalla preoccupazione di un intervento della polizia.

¹⁷ “Provenivo dalla Digos di Napoli ... Vi fu una riunione durante la quale venne ribadito che era necessario procedere alla perquisizione e si parlò delle sue modalità; il dr. Canterini disse che forse sarebbe stato necessario usare i lacrimogeni per entrare nella scuola, ma tale ipotesi venne scartata. Alla riunione partecipò il dr. Mortola, Murgolo, La Barbera, Gratteri, Canterini, Luperi il questore e alcuni ufficiali dei CC. La perquisizione non venne decisa nella riunione di cui ho parlato: era già stata decisa. Si ribadì soltanto la sua necessità e si discusse delle sue modalità. Venne deciso che all’interno della scuola sarebbe entrato per primo il reparto mobile di Roma e che i Carabinieri non sarebbero dovuti entrare”.

¹⁸

“All’epoca ero funzionario della Digos di Firenze ... Terminata la giornata delle manifestazioni nella serata del 21 rientrai in Questura per avere disposizioni. Il dirigente dr. Mortola mi disse che ci sarebbe stata una riunione a cui dovevo partecipare. In quell’occasione appresi che vi era stato un lancio di oggetti contro una pattuglia della polizia e che di conseguenza era stata disposta una perquisizione nella scuola da cui era avvenuta l’aggressione. Nella riunione ci venne spiegato come avremmo dovuto raggiungere la scuola e come si sarebbe dovuta svolgere l’operazione. C’era il dr. Mortola, qualcuno del reparto mobile, il dr. Di Sarro; la riunione era presieduta dal Questore e vi era il Pref. La Barbera”.

¹⁹

“Comandavo il 4° Battaglione C.C. Veneto. Mentre ero in piazza della Commenda, verso le 22 – 22,30 chiamarono in Questura i comandanti e cioè io ed il St. Del Gais. In Questura la riunione era già iniziata; ci dissero che all’interno della scuola Diaz vi erano alcuni black block e che vi erano stati lanci di oggetti contro una pattuglia. Dovevamo quindi entrare nella scuola e verificare la presenza di black block. Alla riunione quando arrivai stava parlando il Questore. A ciascuno gruppo fu assegnato un funzionario che doveva accompagnarci sul posto, perché noi non conoscevamo la zona. In quel momento avevo inteso che saremmo dovuti entrare nella scuola anche noi insieme alla Polizia di Stato. Eravamo il mio contingente quello del reparto mobile Campania e la Polizia di Stato. Mi pare che fossero state formate due colonne; noi dovevamo seguire l’ultima colonna della polizia di Stato. Oltre ai mezzi del reparto mobile ben riconoscibili vi erano anche altre macchine Subaru civili senza scritte d’istituto e noi seguivamo queste ultime”.

E così il teste Massimo Costantini afferma in proposito: “Il fatto mi aveva insospettito ed ho pensato che si stesse preparando una perquisizione, tanto che ho detto a mia moglie, che era incinta, di andare a casa”; il teste Ronny Brusetti: “... mi sono preoccupato perché mi sembrava una provocazione ... Ricordo che ci si era chiesto se fosse opportuno passare la notte tutti insieme presso la Pertini ovvero restare nella Pascoli, come poi abbiamo deciso ... Sicuramente si è parlato di avvisare gli avvocati dopo il passaggio dell’auto della polizia; io non l’ho fatto, e non so se qualcuno l’abbia fatto”; il teste Hamish Campbell: “... un gruppo di persone era venuto nella serata al Media Center dicendo che un gruppo di ‘hooligans’ aveva lanciato alcune pietre contro un’auto della polizia. Vi furono diversi discorsi circa la possibilità di un’irruzione della polizia, ma io non ne ero convinto proprio perché ci trovavamo in un centro ufficiale autorizzato”; la teste Francesca Clementoni: “... Questi passaggi della Polizia ci allarmarono, tanto che iniziammo a telefonare a parlamentari e giornalisti (Ramon Mantovani, Vittorio Agnoletto, Giovanna Botteri ecc.), per dire loro di mantenersi reperibili in modo che li potessimo rintracciare in caso di necessità. Temevamo infatti che le scuole potessero essere ‘visitate’ dalle forze dell’ordine. Con gli altri redattori di radio GAP, Lorenzo Galeazzi, Gabriella Podobnich, Massimo Alberti, Carboni, decidemmo che sarebbe stato più sicuro rimanere insieme nella scuola”; il teste Massimo Alberti: “... Commentammo tra di noi, anche scherzando, che forse la Polizia cercava un pretesto per un’irruzione. Poiché le segnalazioni circa gli interventi della Polizia aumentavano, ci convinchemmo che in effetti vi sarebbe stata un’irruzione”.

Arrivo delle forze dell’ordine presso il complesso scolastico Diaz

Vengono dunque formate le due colonne che dovevano raggiungere la scuola.

Secondo quanto riferito dall’imputato Mortola (v. verbale s.i.t. 10/8/2001), le due colonne giunsero insieme fino in via Saluzzo, da dove presero direzioni diverse: la prima si diresse in via Trento e piazza Merani e la seconda in via Nizza, raggiungendo quindi via Battisti rispettivamente da monte e da mare.

L’arrivo delle forze dell’ordine è descritto da numerosi testimoni; uno di questi, Benjamin Coelle, riferisce:

“... il sabato lavoravo per Indymedia in un banco posto all’esterno della Diaz. Eravamo seduti al tavolo delle informazioni e l’atmosfera era molto tranquilla; davamo informazioni e chiacchieravamo tra di noi. Ad un tratto mi sono alzato ed ho visto un gran numero di poliziotti che scendevano dalla strada con atteggiamento aggressivo. Ho iniziato ad avvertire tutti a voce alta che stava arrivando la Polizia. Ho visto che circa cinque o al massimo dieci persone chiusero i battenti del cancello. I poliziotti picchiavano con i manganelli contro il cancello e la gente correva verso l’interno e così anch’io. Le porte della scuola vennero a loro volta chiuse. Tutti avevano molta paura. Qualcuno tentava di scappare. Da una finestra vidi un bus della Polizia che sfondava il cancello ed i poliziotti cercarono di irrompere nella scuola; il portone era stato barricato, non ricordo bene con che cosa da un gruppo di circa tre o quattro persone”.

Il teste Jones David Charles riferisce:

“Sono giornalista libero professionista; sono tornato verso le 23,30 nella scuola Pascoli con un mio amico con cui mi ero recato in centro; quattro o cinque camioncini della polizia si sono fermati vicino a noi sulla stradina che è un po’ fuori della pianta che mi viene mostrata (*che congiunge via Trento a piazza Merani*). I poliziotti sono scesi; io ed il mio amico abbiamo iniziato a camminare più velocemente; i poliziotti di un camioncino si sono schierati in gruppo formando alcune file. Noi ci siamo spaventati perché i poliziotti indossavano divise antisommossa e avevano i manganelli. La polizia si muoveva molto velocemente; noi eravamo davanti ed eravamo entrati in via Battisti. Sulla strada davanti alla Pascoli vi erano diverse persone che hanno iniziato a correre verso entrambi i palazzi. Quando noi siamo arrivati al cancello della Pascoli sulla strada non c’era più nessuno; siamo stati gli ultimi ad entrare nella Pascoli e dietro di noi sono state chiuse le porte”.

Il teste Ugo Del Gais, sottotenente dei carabinieri, riferisce:

“... Avevo l’incarico di fare una cinturazione degli edifici ... L’attività di cinturazione è iniziata prima che la PS entrasse ... Noi eravamo schierati alla destra del cancello guardando la scuola. All’inizio a destra fuori della scuola sulla strada c’era solo il nostro reparto, poi arrivarono altri carabinieri; era una situazione concitata. Non ricordo di aver visto alcun ferito vicino al cancello”.

Il teste Alessandro Minisci racconta:

“Ad un tratto qualcuno diede l’allarme, dicendo che stavano arrivando le forze dell’ordine; io ero in strada e vidi sopraggiungere dai due lati della via Battisti ingenti quantitativi di forze dell’ordine, carabinieri e polizia”.

La presenza di reparti di carabinieri nei pressi della scuola nelle fasi iniziali dell’operazione viene riferita anche da altri testi ⁽²⁰⁾.

L’arrivo delle forze dell’ordine è altresì descritto da diversi imputati.

Il dr. Mortola, nel corso del suo interrogatorio del 27/10/01, riferisce:

“Verso le ore 23.00 siamo partiti dalla Questura dividendoci nelle due colonne così come programmato; al momento della partenza il Dr. Canterini mi lasciò la sua radio in maniera da tenermi in contatto con lui e con gli uomini dell’altra colonna; ricordo che lasciai sul cruscotto la radio al momento dell’arrivo in Piazza Merani, anche perché avendo provato ad usarla non aveva funzionato; il mio ruolo era quello di guida della colonna, quale conoscitore della città; la mia colonna era composta da quattro autoblindo del Reparto Mobile, più altri veicoli dei Carabinieri, del Reparto Prevenzione e delle DIGOS; passammo da via Pozzo e via Trento raggiungendo Piazza Merani. Scesi dai mezzi, con passo sostenuto, raggiungemmo il cancello della scuola Diaz. Ricordo che nella fase di avvicinamento alla scuola il passo era sostenuto, ma non di corsa così come mi viene contestato. Potevamo vedere a questo punto che, al nostro sopraggiungere, le persone al di fuori dell’edificio scappavano e, chiudendo dietro di sé il cancello, entravano all’interno della scuola. Nel frattempo, dalle finestre dell’altro edificio scolastico, la Pascoli, si affacciavano molte persone urlando ed inveendo contro la Polizia. Davanti alla scuola dopo poco si ricompattarono le due colonne; nel frattempo il piazzale era rimasto deserto con il cancello chiuso”.

Il dr. Di Sarro a sua volta racconta:

“... Effettivamente io avevo la funzione di scout, nel senso che avrei dovuto condurre una colonna all’obiettivo; con me vi era personale del reparto mobile di Roma, comandato dal dott. Fournier. Mortola mi aveva detto di giungere fino a P.zza Massa e di aspettare una sua telefonata, che peraltro non è mai giunta perché la batteria del suo cellulare si era scaricata. Giunti sul posto indicato, di lì a poco abbiamo raggiunto a piedi l’obiettivo, perché il dott. Fournier, dopo aver inquadrato i suoi, disse che si doveva andare perché l’altra colonna si era già mossa. Quando sono giunto di fronte alla scuola Diaz il cancello era già stato sfondato e per quello che potevo vedere gli uomini del Reparto mobile erano in gran parte ammassati alle entrate” (int. 16/10/2002).

Il dr. Ferri descrive così l’arrivo presso la scuola Diaz:

“Io facevo parte della colonna guidata dal dott. Mortola, che se non erro ha raggiunto l’obiettivo per prima. Abbiamo lasciato le autovetture a circa 200 metri dall’edificio scolastico, poi ci siamo avviati a piedi, a passo svelto. Dopo circa 40 metri siamo giunti alla vista dell’edificio. Io e i miei uomini eravamo in posizione retrostante. Davanti a noi c’erano gli uomini del reparto Mobile che andavano di corsa e così si sono avvicinati all’edificio. Dalla distanza, ho notato che vi era un gruppetto di persone nel cortile antistante, alcuni di loro alla nostra vista hanno chiuso il cancello e

²⁰ **Maurizio Capovani:** “Faccio parte della Digos ... Ero alla guida e con me c’erano l’assistente Garbati, l’agente scelto Vannozi, il sovrintendente Bassani e l’assistente capo Pantanella ... Arrivai nei pressi della Diaz da via Trento; i carabinieri erano già sul posto; vi era una gran folla e tanta confusione”.

Anacleto Bassani: “... nel 2001 ero aggregato alla Digos ... Ci siamo quindi recati alla scuola Diaz; quando arrivammo c’erano già molti mezzi e molta confusione ... vidi molti carabinieri, poliziotti, divise di diverso tipo”.

Giovanni Pantanella: “Facevo parte della Digos ... Quando arrivammo c’erano già tutti i mezzi della polizia e dei carabinieri: reparto mobile, Digos ecc.”

Anna Vannozi: “Ero in servizio a Genova presso la Questura ... Ci muovemmo in colonna dalla Questura ... mi sembra che all’inizio ci fossero delle auto in borghese, ... poi c’erano i furgoni del reparto mobile, ... due furgoni mi sembra dei Carabinieri”

poi tutti si sono rintanati nell'edificio. Gli uomini del Reparto Mobile erano già ammassati davanti al cancello, tentando di forzarlo a spinte, ma senza risultato" (int. 18/12/2001).

Nella fase di avvicinamento al cancello del cortile della scuola Diaz avvengono i primi fatti violenti in danno di Francesco Frieri ⁽²¹⁾, consigliere comunale di Modena, ed in particolare del giornalista inglese Mark Covell.

Narra quest'ultimo:

"Verso le 23 sono sceso e per la prima volta mi sono recato nella scuola Pertini. Sono rimasto al piano terra; ho parlato con alcuni giornalisti; ho visto diverse persone che stavano preparandosi per dormire. Io ero vicino alla porta d'ingresso. Verso le 23,45 un italiano è entrato di corsa, dicendo qualcosa come "carabinieri è una retata"; oggi non sono sicuro se abbia detto "carabinieri" o "polizia", io ero concentrato sul termine "retata".

Con un giornalista tedesco, di nome Sebastian, abbiamo cercato di rientrare nella Pascoli e così siamo usciti di corsa dalla Pertini; ci siamo fatti aprire il cancello del cortile, che in quel momento era chiuso, e siamo usciti sulla strada; Sebastian era davanti a me e abbiamo cercato di attraversare di corsa la strada. Sentii un forte rumore provenire dalla mia destra, mentre stavamo uscendo dal cancello. Pensai però di riuscire a completare l'attraversamento; Sebastian vi riuscì, ma dalla mia destra sopraggiunse un gran numero di poliziotti; la prima fila mi colpì con i manganelli; io riuscii a restare in piedi e ad arrivare a metà della strada prima di essere colpito nuovamente. Vi era anche oltre alla prima fila di poliziotti una persona che dava ordini; poi tutto avvenne velocemente: venni circondato; io urlavo "stampà", ma un poliziotto, sventolandomi davanti il manganello, mi disse in inglese "tu non sei un giornalista, ma un black block e noi ammazzeremo i black block".

Venni colpito ripetutamente da quattro poliziotti con gli scudi, che mi spinsero indietro verso il muro di cinta della Pertini. Cercai di correre verso il lato sud della strada ma non c'era modo di fuggire. Venni colpito con i manganelli sulle ginocchia e caddi a terra; vi erano moltissimi poliziotti ed io iniziai a temere per la mia vita. Sono rimasto in terra per almeno cinque minuti.

Un poliziotto mi colpì alla spina dorsale e mi diede alcuni calci; quindi altri poliziotti si unirono a picchiarmi provocandomi la frattura di otto costole e della mano. I poliziotti ridevano e mi sembrava di essere un pallone da football a cui a turno i poliziotti dovessero dare dei calci. Venni poi preso da dietro e riportato dove mi trovavo all'inizio da un poliziotto, che mi controllò le pulsazioni al polso e cercò quindi di evitare che io venissi ancora colpito; rimase vicino a me per un po' di tempo. Vidi un camioncino della Polizia che sfondava con due manovre il cancello della Pertini; subito dopo un gran numero di poliziotti entrò nella Pertini, mentre la strada si svuotava. Vi erano inoltre poliziotti anche verso il muro della Pascoli: non indossavano divise ma erano in borghese. Io temevo per la mia vita e quindi non guardavo molto intorno. Vidi un poliziotto che arrivava da sud e mi colpì nuovamente, questa volta in faccia: persi diversi denti; subii poi un colpo sulla testa e svenni.

Quando li vidi i poliziotti stavano scendendo lungo via Battisti: erano schierati in file e vicino alla prima vi era un persona che sembrava desse ordini muovendo il manganello; fu questa persona che mi colpì per primo. Era buio e non potevo quindi vedere molto bene

²¹ "Dormivo presso la scuola Pascoli, ove lavoravo nella sala stampa. La sera del 21 stavo ormai partendo per ritornare a casa insieme al sig. Prospero e ci stavamo dirigendo in via Battisti a riprendere la nostra auto, che era posteggiata sul marciapiede che costeggia la scuola Diaz. Avevamo riposto i bagagli nell'auto e aspettavamo tre ragazzi che erano andati a cena; Prospero si era già cambiato mentre io ero ancora con il pass al collo e la maglietta grigia del Media Center con la scritta "No G8". Arrivarono quattro poliziotti con jeans e pettorina con la scritta "Polizia". Io dissi subito "Stampa, stampa". I poliziotti si volsero verso il loro dirigente, chiedendo che cosa dovessero fare e alla risposta di proseguire, iniziarono a colpirci con i manganelli dalla parte del manico finché non caddi a terra. Il pass mi venne strappato e non fu più ritrovato; mi vennero poi chiesti i documenti ed io diedi la mia tessera di consigliere comunale. Il poliziotto rimase stupito e mi disse: "Che cazzo ci fa lei qui?". In precedenza mi avevano detto: "Che cazzo scrivete voi bastardi?". Arrivò poi un dirigente, presumo lo stesso di cui ho detto prima che aveva autorizzato i poliziotti a proseguire, che mi disse che si erano sbagliati. I poliziotti venivano dall'alto (da piazza Merani). Venni sentito dal P.M. alla fine del maggio del 2006; non mi sono presentato prima al P.M. perché non ero in grado di riconoscere il poliziotto che mi aveva picchiato ed ero scappato da Genova".

Avevano uniformi scure con caschi scuri su cui mi pare vi fosse qualche segno identificativo; erano in tuta antisommossa (l'avevo vista nei giorni precedenti in occasione delle manifestazioni). La persona che dava gli ordini aveva un uniforme blu ed era senza casco, aveva soltanto un cappello, su cui mi pare che vi fossero i gradi.

Nelle mie precedenti dichiarazioni ho usato il termine “carabinieri” perché non so distinguere le diverse forze dell'ordine italiane; inizialmente io pensai che si trattasse di carabinieri. Soltanto in seguito fui avvisato dal mio avvocato che vi erano diverse forze dell'ordine e così quando vidi i filmati mi resi conto della diversità. Comunque ancora oggi credo di aver visto alcuni con la scritta carabinieri”.

Tale violenta aggressione oltre ad essere stata filmata dal teste Hamish Campbell (Rep. 239 p. III – [estratto](#)), viene descritta anche da altri testi ⁽²²⁾.

Se da un lato dunque non sussistono dubbi sull'accaduto e sulle gravi lesioni riportate dal Covell, dall'altro non risulta per nulla chiaro quali siano state le forze dell'ordine che lo colpirono ed in particolare chi ne fosse al comando. Lo stesso Covell non sa indicare con precisione se si trattasse di carabinieri o di poliziotti, anche giustificatamente, data la sua scarsa conoscenza della composizione delle forze di polizia italiane, ma neppure la teste Battifora sa precisarlo. Comunque, anche seguendo quanto riferito dai testi Cordano e Costantini circa l'attribuzione del fatto a poliziotti, appare assai difficile identificare a quale corpo appartenessero e del resto neppure nei capi d'imputazione risultano individuati gli autori materiali delle lesioni, peraltro oggetto di un diverso procedimento.

²² **Battifora Monica:** “Vidi un gruppo di un centinaio di persone in divisa, non saprei dire se polizia o carabinieri. Ricordo con precisione un ragazzo, che poi ho saputo dopo chi era, che ha alzato le braccia e non si è mosso dalla strada. Lui è stato travolto immediatamente, sembrava un “birillo”. Ricordo che quelle persone avevano degli scarponi grossi; stavano andando verso la Pertini ... Tornando al ragazzo visto sulla strada, che poi ho saputo che si chiamava Mark, ricordo alcuni calci quando era in terra, la calca su di lui subito e ricordo che ha sbattuto contro la cancellata”.

Cordano Enrico: “Vidi anche colpire con manganelli alcune persone che si trovavano sulla strada ed in particolare una vicino al cancello mi pare sulla sua destra che venne picchiata anche con calci; detta persona non reagiva in alcun modo: era ferma in piedi quando venne colpito. I poliziotti portavano scarponi anfibi.”

Costantini Massimo: “Ho visto un ragazzo in mezzo alla strada che faceva con le mani alzate il gesto di fermarsi rivolto verso i poliziotti; questi non si sono fermati ed il ragazzo ha cercato di fuggire, voltandosi, ma è caduto in terra, e almeno tre poliziotti hanno cominciato a pestarlo con il manganello per parecchi secondi, mentre il ragazzo cercava di proteggersi; infine ho visto un poliziotto che gli dava un calcio violento nella pancia”.

Cremonini Luigi: “Ero in servizio a Genova; comandavo il 4° Battaglione C.C. Veneto ... Mentre predisponavo il cordone, i miei uomini mi dissero che vicino al muro nei pressi del cancello vi era una persona a terra, che non avevamo visto prima, anche perché la strada non era molto illuminata. Quando arrivammo avevamo in effetti notato che c'era qualcosa a terra, ma non avevamo capito che si trattasse di una persona; abbiamo visto un'ombra. Ho detto agli uomini di restare intorno a quella persona, ma di non avvicinarla ed andai nel cortile per avvisare del fatto. Al centro del cortile vi era un funzionario in abito civile, in giacca, mi pare con un vestito completo, con la barba e i capelli corti, che mi disse che stavano arrivando le ambulanze e quindi di tornare presso i miei uomini. Riconobbi in seguito dalle foto sui giornali il funzionario, che era il dr. Gratteri. Mi sembrava che fosse già al corrente della situazione. La persona a terra era rannicchiata in posizione fetale e non se ne vedeva il volto. Quando arrivammo la zona ove giaceva la persona a terra era sgombera. Dopo circa una decina, quindicina di minuti arrivarono le ambulanze.

Minisci Alessandro: “Vidi sulla strada una persona che veniva picchiata da due o tre agenti; non sono in grado di dire se si trattava di poliziotti o carabinieri; la persona veniva trascinata verso il cancello, rannicchiata in terra e colpita con calci e manganellate. In seguito seppi che si trattava di un corrispondente inglese di Indymedia, detto “Sky”. Il fatto avvenne sul marciapiede opposto e cioè quello prospiciente la Diaz Pertini”

I testi Matteo Nanni, Giuseppe Scribani e Paolo Tizzetti ⁽²³⁾ descrivono altre violenze, avvenute nei loro confronti in questa fase dell'operazione, in parte visibili anche nei filmati acquisiti (Rep. 164.159 p. I; Rep. 234 p. II).

Il dr. Mortola, nell'interrogatorio del 27/10/2001, prosegue così il suo racconto dei fatti: "... Tutto il personale del Reparto Mobile si assembrò davanti al cancello, cercando di forzarlo a spinta; non riuscendo nel tentativo. Poi, non so su disposizioni di chi, venne deciso lo sfondamento con autoblindo dello stesso Reparto; immediatamente la Polizia si riversò nel piazzale della scuola; io in questa fase rimasi fuori dal cancello; ricordo che ero in compagnia del Dr. Luperi della Direzione

²³ **Nanni Matteo:** "Ero stato chiamato dal GSF per aiutare l'ufficio legale quale interprete di lingua tedesca vivendo da molti anni in Germania. Operavamo in una stanza del primo piano della Pascoli ... Verso le ore 23,30, ho sentito arrivare la Polizia ed interpretandola come una minaccia, ho avuto paura ed ho deciso di uscire dalla scuola dalla porta posteriore. Ero con Scribani e Tizzetti. Ci ritroviamo così in una piazzetta dietro la Pascoli. Vedo arrivare una moltitudine di poliziotti da piazza Merani. Un gruppo più piccolo di poliziotti si stacca da quello principale e viene verso di noi dicendoci di metterci in ginocchio. Pur molto contrariato non ho reagito in alcun modo e mi sono messo in ginocchio. I poliziotti in divisa avevano la faccia coperta da un fazzoletto. Ci fanno rialzare ed appoggiare ad un'auto con le gambe aperte e ci perquisiscono. Mi prendono il portafoglio con documenti che non ho più rivisto. Veniamo divisi e Tizzetti ed io veniamo fatti distendere a terra, e poi presi di forza e portati all'angolo tra la via Battisti e l'altra dietro alla scuola, con la faccia contro il muro. A Tizzetti viene dato un calcio da dietro che lo fa cadere a terra. Poi mi fanno stendere a terra con le mani dietro la nuca. Ci hanno poi messo le manette (legandoci i polsi con fascette di plastica), quindi ci hanno portato verso via Trento; ho visto anche altre persone che venivano portate via dalla Pertini (4 o 5 ragazzi) con le braccia legate. In via Trento vi era una colonna di veicoli della Polizia. Siamo stati aggregati ad un altro gruppo di fermati; un poliziotto ci disse con fare arrogante e con accento romanesco di metterci faccia a terra, posizione umiliante e difficile da assumere con le braccia legate dietro la schiena. Non ho chiesto che cosa stesse accadendo perché avendo visto che alle lamentele di Tizzetti i poliziotti avevano risposto picchiandolo, ritenevo fosse più vantaggioso non dire nulla. Non ho notato la presenza di superiori dei poliziotti. Eravamo in un gruppo di circa una decina di persone. Poi ho sentito qualcuno dire "attenzione arrivano quei rompiscoglioni dei giornalisti"; subito la situazione cambiò ed uno dei poliziotti ci disse di alzarci; quindi venimmo affidati ad un poliziotto genovese".

Scribani Giuseppe: "Mi trovavo nella scuola Pascoli perché facevo servizio di volontariato, per organizzare il centro di assistenza legale ... Ho poi sentito alcuni rumori che mi hanno allarmato (rumore di vetri infranti); poiché conoscevo l'esistenza di una porta sul retro, senza nemmeno affacciarmi, insieme a Tizzetti e Nanni siamo usciti sulla piazzetta sul retro. Quindi ho visto scendere in via Cesare Battisti un gruppo forse di carabinieri o di poliziotti, con elmi scuri in tenuta antisommossa; non posso dire con esattezza se avessero elmi scuri o invece azzurri. Un gruppetto di 3 o 4 poliziotti con una pettorina con la scritta Polizia ed il casco azzurro, si diresse verso di noi. Ci fermarono e chiesero i documenti a Tizzetti e Nanni. Ho avuto la sensazione che mi conoscessero, anche perché il poliziotto che "si prese cura" di me non mi chiese i documenti, non mi perquisì e disse ad un altro poliziotto che a me avrebbe pensato lui. Veniamo quindi portati alla fine della discesa che porta in via Battisti; qui perdo di vista i miei amici; vengo fatto sdraiare a terra davanti alla scuola Pertini. Qualcuno disse indicandomi: "questo è l'uomo del dottore". Poi arrivò uno in abiti borghesi (vestito marrone), cui fui indicato e subito dopo venni portato in piazza Merani e nuovamente sdraiato a terra. Durante tutto tale periodo non sono riuscito praticamente a vedere quanto accadeva. Sono stato affidato ad un altro poliziotto assai meno gentile nei miei confronti. Mi vennero messe le manette. Sentii il nome Fabbrocini nei dialoghi tra il mio custode ed altri poliziotti. Venni condotto in via Trento dal poliziotto che mi teneva da dietro con un manganello e posto in ginocchio. Erano arrivati i giornalisti, legali ed anche un parlamentare, Martone. Sono stato portato in un furgone, presso cui venne anche l'Avv. Tartarini. Nessuno mi spiegò che cosa stesse accadendo, ma soltanto dal primo, di stare tranquillo e che ero un amico. Poi arrivò l'Avv. Caruso, che disse ai poliziotti che conosceva la mia identità; venni però ugualmente portato nella Caserma di Bolzaneto".

Tizzetti Paolo: "... Più tardi ho sentito alcune voci dall'esterno "Polizia arriva la Polizia", e quasi contemporaneamente il rumore di passi pesanti (scarponi). Mi sono affacciato ed ho visto i poliziotti che scendevano dalla sinistra in via Battisti e dietro alcuni furgoni ed auto. Avevano il casco, manganello, scudo trasparente e qualcuno batteva il manganello sugli scudi. Quelli che stavano sotto sono rientrati ed hanno chiuso il cancello della Pascoli. Non ho visto chiudere il cancello della Pertini e non ho neppure notato se fosse chiuso od aperto. Dopo pochi secondi ho visto che la polizia stava spingendo il cancello; sono subito rientrato ed insieme a Scribani e Nanni siamo usciti da una porta sul retro in una piazzetta posteriore. Mentre cercavamo di allontanarci sono arrivati verso di noi alcuni poliziotti, in divisa, senza scudo. Oltre alla Polizia dietro vi erano anche alcuni carabinieri. Ci hanno intimato di fermarci e di metterci faccia a terra; i poliziotti che ci hanno fermato non erano molti (5 o 6). Sentii una voce di donna che ci insultava e qualcuno che ci diceva "avete distrutto la città adesso ve la facciamo pagare". Un poliziotto mi ha schiacciato una mano con lo scarpone. Uno mi ha preso i documenti e mi ha spento il cellulare. Poi ci hanno fatto alzare e ci hanno separato; Scribani lo hanno portato da un'altra parte e siamo rimasti Nanni ed io. Ci hanno spinto verso la parete della strada; vi erano anche altre persone allineate con la faccia al muro. Ero l'ultimo della fila: avevo sulla destra Nanni. Ad un tratto un agente mi sferrò un calcio con l'anfibio sulla coscia ed io caddi a terra. Un suo collega o un superiore lo riprese pesantemente anche dicendogli "che cosa fai ci sono le telecamere". Non riuscivo a rialzarmi per il dolore alla gamba. Subito dopo ci hanno riportato nella piazzetta e ci hanno ammanettato, anzi ci hanno messo una fascetta di plastica ai polsi che si stringeva sempre di più ad ogni movimento e faceva male. Un poliziotto con accento meridionale mi chiese se mi faceva male ed alla mia risposta affermativa, strinse ancora di più la fascetta, dicendomi "tanto poi vi faremo anche più male". Ho quindi rivisto Scribani; ho sentito dai balconi dire "ma che cosa fate, lasciateli stare". Ad un tratto tutto cambiò, erano infatti arrivati i giornalisti, le telecamere ed alcuni avvocati. Ricordo un ragazzo francese che mostrava alle telecamere le manette. Arrivò quindi un ufficiale o comunque un superiore, che disse "adesso vi togliamo i lacci e le manette". A quel punto eravamo un po' staccati dagli altri fermati. C'era una gran confusione, mi pare anche tra le forze dell'ordine. L'ufficiale aveva un pizzetto ed il casco, forse non era in divisa ma aveva soltanto una pettorina, ma non ne sono sicuro. Ci ha quindi tagliato con un coltello le fascette ai

Centrale della Polizia di Prevenzione; non ricordo di aver visto in quel frangente altri dirigenti che ho poi incontrato invece all'interno della scuola”.

L'arrivo delle forze dell'ordine in via Battisti, le violenze nei confronti di Frieri e di Covell, lo sfondamento del cancello, del portone centrale e poi di quello laterale sinistro dell'edificio e l'ingresso dei primi agenti all'interno della scuola risultano documentati nei filmati Rep. 234 e 239 p. 3, rispettivamente ripresi dai testi Vincenzo Mancuso e Hamish Campbell.

L'esame dei filmati che riprendono le fasi dell'arrivo delle forze dell'ordine e dell'ingresso nella scuola Diaz Pertini, non sono invece determinanti al fine di affermare od escludere se vi sia stato un

polsi. Gli avvocati insistevano perché ci rilasciassero e dopo un po' il predetto superiore ci disse che potevamo andare. Abbiamo chiesto la restituzione dei documenti, che peraltro non si trovavano e così su consiglio dello stesso ufficiale ci allontanammo”.

lancio di oggetti dai piani superiori della scuola, come riferito da diversi imputati e testi ⁽²⁴⁾ e negato invece da altri ⁽²⁵⁾.

Si è già osservato, invero, che nella valutazione delle dichiarazioni testimoniali deve sempre tenersi presente che i testi sono di norma, anche inconsciamente ed in perfetta buona fede, portati a ricordare, riferire, sottolineare ed anche ampliare, prevalentemente i fatti e le circostanze favorevoli ai loro amici, conoscenti, colleghi o affini ideologicamente e che con il trascorrere del tempo tale situazione si cristallizza, determinando spesso la convinzione di aver assistito esclusivamente a tali fatti, cosicché è comprensibile che le persone che si trovavano all'interno della Diaz o a queste ideologicamente vicine non abbiano alcun ricordo di oggetti lanciati nel cortile, come è altrettanto comprensibile che gli operatori delle forze dell'ordine e le persone a loro vicine abbiano invece un ricordo opposto.

²⁴ **Vincenzo Canterini**: “Entrai dietro a tutti gli altri; mi diressi verso il portone di sinistra; venne sfondato e poi vidi che gli uomini alzavano gli scudi e nel timore di essere a mia volta colpito mi posi sotto uno scudo; mi pare che fossi sulla sinistra; ricordo un paio di tonfi uno sullo scudo che mi riparava ed un altro sullo scudo vicino, una bottiglia che cadeva e forte rumore di vetri infranti. Vi era un lancio di oggetti non fittissimo ma comunque di diversi oggetti. Sentii il rumore di un tonfo vigoroso come di un oggetto a mio parere del peso di almeno tre chili”.

Spartaco Mortola: “dal punto in cui ero vidi volare dall'alto qualche bottiglia, anche se non so quantificare il numero; vidi inoltre distintamente sulla parte sinistra del portone centrale un grosso maglio spaccapietre che poi abbiamo sequestrato. L'ho visto cadere dall'alto rasente al muro. Il lancio di oggetti non era peraltro fitto” (V. int. 27/10/01).

Arnaldo La Barbera: “Ribadisco quanto dichiarato (*‘Appena il contingente si avvicinò al cancello, che era chiuso, nell'intento di sfondarlo, venne fatto oggetto di un lancio nutrito di pietre ed altro’*), anche se non so precisare l'esatta quantità e provenienza degli oggetti lanciati. Peraltro ho successivamente pensato, ritornando con la mente a quel momento, che la provenienza del lancio di oggetti fosse da individuare non nell'edificio da perquisire ma dall'altro che si trovava di fronte. Sono sicuro comunque del lancio di oggetti in tale fase, tanto che, come ho dichiarato, fu l'autista sopra menzionato che mi rincorse e mi offrì il casco di protezione” (V. int. 19/06/2002).

Carlo Di Sarro: “Personalmente posso testimoniare soltanto dell'effettivo lancio di pietre alcune delle quali mi sono cadute vicino; non avendo protezioni mi sono subito allontanato; non so precisare la quantità degli oggetti che ho visto né la loro provenienza o direzione se non genericamente che mi sembrava provenissero dall'istituto da perquisire. Non posso esser preciso perché mi sono appunto allontanato subito per i motivi che ho detto. Il lancio ha raggiunto la mia posizione che era nei pressi del cancello esterno dell'istituto. Ribadisco di non essere in grado di riferire altri dettagli ed in particolare di non poter aggiungere nulla sulla provenienza del lancio se e da quali finestre eventualmente individuabili; posso aggiungere di aver raccolto in loco anche altre informazioni simili, ad esempio ricordo che il dott. Mortola ci disse di stare attenti perché avevano tirato una specie di martello. Non so dire perché nessuno degli oggetti lanciati sia stato sequestrato, ma vorrei precisare che per le mie funzioni e compiti, soprattutto quelli di osservazione e sicurezza all'esterno, non avrei dovuto certo procedere personalmente a tale tipo di attività” (V. int. 16/10/2002).

Filippo Ferri: “Io facevo parte della colonna guidata dal dott. Mortola, che se non erro ha raggiunto l'obiettivo per prima ... Dalla distanza, ho notato che vi era un gruppetto di persone nel cortile antistante, alcuni di loro alla nostra vista hanno chiuso il cancello e poi tutti si sono rintanati nell'edificio ... A quel punto ho sentito cose cadere per terra, nel cortile. Mi è parso di sentire il rumore di cocci di bottiglia. Ho visto persone che si erano affacciate su un terrazzo dell'edificio, e ho visto anche che qualcuno si portava rapidamente ai piani superiori. Non posso essere più preciso sul lancio di oggetti, io ho avuto questa sensazione, dai rumori che sentivo, ho anche avuto la sensazione che oggetti provenissero anche dall'altro edificio scolastico, quello di fronte ... Non so precisare se una volta entrati nel cortile tutti gli uomini, sia continuato il lancio di oggetti, anche se tale è sempre la mia sensazione” (V. int. 20/09/2002).

Fabio Ciccimarra: “Prima dell'ingresso nella scuola ho potuto percepire il lancio di oggetti provenienti dai piani superiori dell'edificio. Non so precisare che tipo di oggetti veniva lanciato, anche perché indossavo il casco. La mia è stata più che altro una sensazione dettata dalla percezione del rumore di vetri rotti. Ho poi potuto notare che alcune persone all'interno dell'edificio passavano velocemente davanti alle finestre e pertanto ho collegato tale elemento alla sensazione che avevo avuto” (V. int. 13/10/2001).

Giuseppe Galanti: “Sono infermiere professionale del 118 e lo ero anche all'epoca dei fatti ... Quando sono arrivato non vidi all'esterno alcun ferito; la mia ambulanza fu la prima ad arrivare sul posto ... C'era un gran fracasso; urla e grida aggressive; rumori di oggetti che si rompevano e che arrivavano dall'alto: erano cioè gettati dalla scuola ... Riconosco la mia voce nella chiamata al 118 [n. 11](#) (00.01.18), dico “stanno buttando giù tutto”, davamo l'avviso di proteggersi ai mezzi di soccorso che erano in arrivo ... Sceso dall'ambulanza mi sono diretto di corsa al portone sotto un lancio di oggetti che avveniva tra il cancello e l'ingresso della scuola. I lanci probabilmente arrivavano anche dall'altra scuola. Sulla strada non arrivavano oggetti lanciati, ma soltanto tra il muretto ed il portone. Non ho visto materialmente l'impatto di oggetti in terra, ma si sentivano rumori inequivocabili ed in particolare di vetri che si infrangevano”.

Roberto Sgalla: “... nel cortile sulla destra vi era schierato il reparto mobile, sulla sinistra vi erano diversi funzionari; mi fecero notare che in terra vi erano pezzi di marmo ... Non mi sono posto il problema se i pezzi di marmo che mi erano stati indicati fossero stati sequestrati”.

Mario Viola: “... Confermo che quando arrivai vidi in terra nel cortile della Diaz pietre o calcinacci, bastoni ecc. La domanda mi venne riproposta diverse volte dal P.M. ed io confermai la presenza del materiale di cui ho detto, che per quanto ricordo si trovava principalmente tra la scaletta d'ingresso ed il muro a sinistra, guardando il portone”.

Fabio Pignalosa: “... Quando uscii dalla scuola ed ero presso la cancellata, mi cadde vicino una bottiglia che non so da dove sia stata lanciata; ho sentito rompersi il vetro; non ho visto altri lanci di oggetti. Se dichiarai di aver visto lanci di oggetti e di una bottiglia, lo confermo.

Il teste Aldo Mattei, consulente del P.M., ha affermato in proposito:

“Sono in servizio presso il RIS di Parma e comando la sezione impronte e fotografie. ... Abbiamo analizzato anche le scene delle fasi dell’ingresso nella scuola, per verificare se vi sia stato lancio di oggetti nei confronti del personale operante ... Abbiamo focalizzato l’attenzione sul personale nel cortile e su eventuali soggetti che potessero lanciare oggetti dalle finestre. Vi sono dei limiti derivanti dalla distanza della ripresa, oggetti di piccole dimensioni come monete e sassi non avremmo potuto vederli. Dalle immagini non si vede lancio di oggetti di dimensioni maggiori. Non abbiamo potuto vedere persone che lanciavano oggetti dalle finestre. Dall’analisi del materiale a disposizione non è stato possibile vedere persone che lanciavano oggetti, oggetti lanciati e soggetti colpiti da tali oggetti, né se vi siano stati lanci. Abbiamo analizzato anche tutti i comportamenti di soggetti evidenziabili presenti all’interno della scuola, non solo nel cortile, ma sulla facciata, sulle

Non ho guardato in terra nel cortile e non ho fatto caso alla presenza di oggetti, sassi o bottiglie”.

Alessandro Songini: “All’epoca ero Ass. della Polizia di Stato ... Nel cortile vi era in terra di tutto, vetri, sassi e lattine; si doveva guardare dove mettere i piedi”.

Giovanni Fiorentino: “Prestavo servizio alla direzione centrale servizi prevenzione il cui direttore era il Pref. Arnaldo La Barbera ... Nel cortile vicino alle scale vidi qualche pezzo di legno e di marmo; oggi non ricordo di aver visto anche lattine, ma se allora lo dissi, certamente avevo un migliore ricordo dei fatti”.

Patrizio Alveti: “Sono Ass. capo della Polstato ... Affacciandomi alla finestra vidi la scuola di fronte, la Diaz, e i colleghi che cercavano di entrarvi. Vi erano anche persone affacciate ai piani superiori della Diaz che lanciavano oggetti sui colleghi ... Quando scesi vidi alcune persone dalle finestre dalla Pascoli che lanciavano oggetti e urlavano contro di noi. Quando mi affacciai dalla finestra della Pascoli vidi in un attimo le persone affacciate alle finestre della Diaz che lanciavano qualcosa; si tratta di un flash, un’immagine di un attimo, non sarei in grado di dire da che piano e che cosa venisse lanciato”.

Davide Sascaro: “Sono Ass. presso la Questura di Oristano ... Siamo scesi ed arrivati di fronte ad una delle due scuole vidi che i colleghi stavano cercando di aprire un cancello. Dalla scuola venivano lanciati oggetti vari, bottiglie, lattine ecc. Indossai infatti il casco ai primi rumori di oggetti che cadevano”.

Alessandro De Donno: “Sono operatore del I reparto mobile di Roma ... Dal tetto della scuola arrivavano diversi oggetti: calcinacci, pietre, pezzi di muro, ecc.”

Luigi De Bari: “Ero comandante di una pattuglia di carabinieri ... Ci recammo così in via Battisti ove venimmo dislocati all’esterno dell’edificio scolastico Diaz per effettuare la “cinturazione” ... La situazione era piuttosto caotica: vi erano civili sulla strada, manifestanti che gridavano. Ricevetti un “sampietrino” sull’elmetto e alzata la testa, vidi che venivano lanciati oggetti vari, tra i quali anche sedie e notai una scrivania a metà di una finestra. Ribadisco che venni colpito da un sampietrino e quindi vidi lanci di sedie ed un oggetto di dimensioni più rilevanti a cavallo di una finestra. Il lancio avveniva dalla scuola Diaz Pertini. Ciò avvenne mentre stavamo scendendo e posizionandoci. A suo tempo dissi di aver sentito il rumore di uno schianto; vidi un grosso oggetto a cavallo di una finestra e successivamente sentii il rumore che attribuii allo schianto della stesso oggetto; non lo vidi cadere a terra. La finestra era sul lato sinistro dell’edificio non visibile nelle foto che mi vengono mostrate. Non mi pare vi fossero ponteggi davanti alla finestra. Non ho accertato se vi fossero resti in terra. Non so dire da dove sia arrivato il sampietrino. La finestra di cui ho detto era laterale a sinistra dell’edificio; non dava su via Battisti”.

Pietro Mastroianni: “Ero nel reparto di Siderno ... Quando arrivai vidi che dalle impalcature cadevano oggetti; non sono in grado di specificare che tipo di oggetti cadevano, ma sono certo che i colleghi erano oggetto della loro caduta; poteva trattarsi di calcinacci. L’ingresso, che era già aperto quando arrivai, era quello all’angolo dell’edificio; io ero all’esterno del cortile di fronte al cancello; le impalcature di cui ho detto erano quelle visibili sulla sinistra nella [foto n. 1](#). Non sono in grado di specificare di quali oggetti si trattasse né le loro dimensioni”.

Margherita Fenelli: “Appartenevo alla Squadra Mobile di Genova avevo il compito di “scout”... Non entrai nella scuola; mi affacciai al portone principale; vi era tanta confusione, tanta gente; andai quindi subito via. Ricordo che cadevano oggetti dall’edificio della Diaz, tanto che mi misi subito il casco. Non sono in grado di dire che cosa fossero e non ricordo neppure da dove cadessero. Ricordo che cadeva qualcosa dall’alto ma non che cosa e da dove”.

Giuseppe Barbacetto: “Lavoravo presso la Digos di Genova, sez. informativa ... Dalla Diaz vidi che tiravano della roba; ricordo che ad alcune persone che volevano avvicinarsi alla scuola dissi che era pericoloso perché tiravano oggetti”.

Michele Francione: “Non sono più in servizio come carabiniere; al tempo del G8 ero al battaglione di Mestre come sottotenente ... Noi avevamo il compito di fare un cordone per contenere i manifestanti; vi fu qualche spinta, qualche lancio di oggetti; io venni colpito da una pietra lanciata dalla scuola di fronte; sarà stata di circa quindici centimetri. Avevo il casco; la pietra ha colpito il casco, io ho sentito il colpo e il collega davanti a me che si è girato per la botta. Non ho potuto vedere chi avesse lanciato la pietra, ero con le spalle alla Diaz e venni colpito frontalmente; la pietra venne lanciata da qualche piano della Pascoli. Io avevo messo la maschera antigas e mentre stavo agganciando il casco ho ricevuto la pietra.

²⁵ **Daniel Thomas Albrecht:** “Quando mi sono affacciato ... non ho visto se cadevano oggetti dalle finestre lanciati verso la polizia”.

Enrico Fletzer: “... mi sono recato presso la scuola Pascoli ... Non ho notato se venivano lanciati oggetti contro le forze dell’ordine”.

Hamish Campbell: “I poliziotti tentavano di entrare tutti insieme attraverso il portone; ad un tratto ho anche visto che i poliziotti tenevano gli scudi in alto sopra la testa, ma non ho visto cadere alcun oggetto; i poliziotti non guardavano verso l’alto”.

Marco Livio Cheli: “... Non ho visto lanci di oggetti dalla scuola ... Ho avuto la sensazione che dalla scuola Pascoli provenissero insulti e che qualcosa cadesse, anche se materialmente non vidi nessun oggetto cadere”.

Gianni Cozzi: “... Non vidi alcun lancio di oggetti contro la polizia ... Rimasi sempre vicino al cancello della Pascoli”.

varie finestre illuminate o meno per cercare di evidenziare comportamenti che potessero essere testimonianza visiva di comportamenti lesivi. Nella fase finale dell'ingresso si vedono gli scudi levati in alto dagli operanti; in tale scena abbiamo evidenziato ogni comportamento delle forze di polizia che potesse essere sintomo di lesioni ricevute. Non abbiamo avuto esito, con le nostre tecniche non abbiamo apprezzato oggetti che arrivassero su tale personale”.

Certo è che dalle immagini riprodotte nei filmati Rep. 189 dal min. 23,06,35 del contatore ([estratto](#)), Rep. 239 dal min. 22,16,40 ([estratto](#)) e nelle foto a pag. 23 dell'elaborato del RIS, appare evidente che soltanto dopo un certo periodo di tempo gli agenti che si trovavano nel cortile in attesa di entrare attraverso il portone principale, alzarono gli scudi e che gli operatori, che da detto portone si portavano verso quello di sinistra, alzavano gli scudi sopra la testa abbassandosi, come se la necessità di ripararsi si fosse in effetti determinata nel corso dell'operazione.

Tali immagini dunque, valutate unitamente alle dichiarazioni di coloro che hanno affermato di aver visto il lancio di oggetti, confermano che, anche se assai probabilmente non si trattò di un lancio “fittissimo”, qualche oggetto dovette in effetti essere stato lanciato contro le forze dell'ordine.

Non è del resto credibile che tutti i testi, tra i quali anche persone estranee alle forze dell'ordine, che hanno riferito di aver visto la caduta di oggetti, abbiano riferito circostanze non veritiere, mentre deve d'altra parte osservarsi che i testi che hanno negato tale caduta non hanno escluso, e non potevano certamente farlo tenuto conto della confusione che si era determinata, che vi sia stato il lancio di qualche oggetto, ma hanno soltanto dichiarato di non averlo visto.

Va anche rilevato che il teste Galanti, infermiere intervenuto alla guida della prima ambulanza giunta sul posto, ha riconosciuto la sua voce nella chiamata al 118 [n. 11](#) (00.01.18), nella quale avverte: “Stanno buttando giù tutto”.

E' certo dunque che tale affermazione, pronunciata spontaneamente proprio mentre il fatto stava avvenendo e prima del sorgere di ogni polemica e discussione in proposito, debba ritenersi del tutto attendibile, anche se forse in parte ampliata dall'agitazione e dalla preoccupazione del momento.

Prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, secondo quanto riferito da alcuni imputati ⁽²⁶⁾, diversi giovani travisati e vestiti di nero, si sarebbero allontanati dalla scuola; tali dichiarazioni sono peraltro rimaste prive di riscontri.

Giovanni Carlo Camogliano: “Sono infermiere professionale del 118 e lo ero anche all'epoca dei fatti ... Quando arrivai trovai altre due ambulanze; la mia fu la terza ad arrivare; il collega Galanti aveva già fatto una prima cernita dei feriti più gravi ... Quando sono arrivato non ricordo lanci di oggetti”.

Giovanni Alagna: “All'epoca prestavo servizio alla Digos ... Arrivai quando già i colleghi erano nel cortile. Non ho visto oggetti cadere, era buio e sentivo rumori in particolare di vetri rotti ... Non ricordo di aver visto in terra nel cortile oggetti, vetri o altro; c'era poca illuminazione; non posso escludere che ce ne fossero”.

Michelangelo Fournier: “Non ho visto lancio di oggetti prima di entrare, ma non avevo percepito neanche un elicottero sopra la scuola; ero sveglio da 48 ore e potevo anche non accorgermi di un lancio di bottiglie; la mia percezione era offuscata”.

²⁶ **Pietro Stranieri:** “Ci siamo quindi messi a correre lungo una strada che dallo stradario che mi viene mostrato indico in Via Nizza, quindi abbiamo proseguito per via Cocito e ad un certo punto io mi accorsi che sulla mia destra vi erano delle persone che stavano scappando in maniera sospetta. Erano circa una decina e avevano il volto travisato; venne messa anche una macchina per traverso come per impedirci il passaggio da cui poi scese una persona che si diede alla fuga; rimasi sconcertato dal fatto che nonostante la presenza di quelle persone fosse stata percepita da tutti i presenti, il funzionario della Digos che ci guidava proseguì avanti facendo cenno di seguirlo” (V. int. 21/09/2001).

Angelo Cenni: “Lungo il tragitto ho notato di fronte a me, in una strada stretta a fianco della scuola, forse una scalinata, un gruppo di persone, sicuramente in un numero maggiore di venti che uscivano dal retro dell'edificio. Erano vestiti tutti uguali, di nero o comunque di scuro ed avevano passamontagna, anzi preciso che alcuni avevano il volto coperto da altri indumenti, qualcuno aveva anche un casco. Ci hanno visti arrivare ma non hanno accelerato il passo e sono sfilati in un attimo. Ciò che mi ha colpito è il fatto che camminavano compatti e come inquadrati, in particolare, specialmente gli ultimi, non acceleravano il passo e ciò mi è sembrato uno strano modo di scappare, posto che dalla direzione da cui provenivano era evidente che stessero cercando di defilarsi.” (V. int. 22/09/2001).

Vincenzo Compagnone: “ ... quando siamo scesi dal mezzo ho visto sette o otto persone che attraversavano la strada in salita; queste persone erano vestite di nero e correvano accuciate come per scappare; nessuno degli appartenenti alla Polizia li inseguì; voglio precisare che venne dato proprio l'ordine di lasciarli andare e di proseguire per la nostra strada” (V. int. 20/09/2001).

Risulta invece sicuramente accertato, in base alle conformi affermazioni di diversi testi, il tentativo di altri giovani, accortisi dell'arrivo della polizia, di allontanarsi dalla scuola, uscendo sui ponteggi e calandosi quindi nei giardini degli edifici vicini (²⁷).

Tale tentativo, del resto, almeno in un caso, ebbe successo, come riferito dal teste Emiliano Bocchino, che ha dichiarato:

“... molti scappavano come noi verso il piano superiore altri rimasero nella palestra. Al pianerottolo vi era una finestra; un ragazzo la ruppe e così siamo usciti; dietro di me Christian (*Mirra*) invece non è riuscito a passare ... Io sono sceso all'esterno e quindi sono salito su un muro e sono arrivato in un giardino, poi in un altro finché sono giunto in una piazza e mi sono accorto di essere in corso Italia”.

Le forze dell'ordine, entrate nel cortile della scuola Diaz, si dirigono quindi verso i due portoni, centrale e di sinistra, della scuola, entrambi chiusi, e di fronte a quello centrale, barricato all'interno, si ammassano principalmente gli agenti del VII Nucleo.

Il teste Michael Gieser riferisce:

“Il portone era chiuso; accanto vi era una finestra da cui io stavo guardando. Quando mi sono affacciato la Polizia era già all'interno del cortile. Alcuni giovani hanno iniziato a bloccare la porta; in particolare ho visto un giovane che prendeva una panca e la poneva contro il portone ed una ragazza parlando in tedesco gli disse che era un gesto "imbecille". Volevo dirgli la stessa cosa, ma in quel momento venne sfondata la porta”.

La chiusura del portone centrale viene descritta anche da altri testi (²⁸).

²⁷ **Szabo Jonas**: “Sono rientrato e sono salito al primo piano; ho quindi cercato un'uscita e così mi sono calato dalla finestra della toilette, attraverso le impalcature, nel cortile dietro la scuola; ho scavalcato un recinto e sono arrivato in un terreno; mi sono steso su un muro; ero relativamente nascosto e venni arrestato dopo circa mezzora, periodo durante il quale sentivo urla, rumori di vetri rotti e colpi”.

Wagenschein Kirsten: “Qualcuno cercava di uscire sulle impalcature ed anch'io uscii sulle impalcature; ma poi mi parve troppo pericoloso e così rientrai”.

Plumecke Tino: “Vidi anche alcune persone che cercavano di uscire dalla scuola utilizzando le impalcature esistenti”.

Baro Wolfgang Karl: “Salii di corsa ai piani superiori; non so a che piano uscii da una finestra; l'edificio era circondato da impalcature, su cui mi arrampicai fino a raggiungere il tetto”.

Fiorentino Giovanni: “... nel frattempo si sentivano sulle impalcature dell'ala sinistra dell'edificio in ristrutturazione il rumore di passi”.

Giovannetti Ivan: “Sono salito al primo piano e sono uscito da una finestra, ma poi sono rientrato ed andato in un'aula ... Prima di me probabilmente erano usciti altri ragazzi sulle impalcature”.

Olivari Giulia: “Abito in via Battisti ... Per quanto ricordo vidi tre ragazzi che scappavano scendendo dalle impalcature della Pertini”.

Riccitelli Mauro: “Ci avvicinammo alla scuola ... e vedemmo alcuni giovani che fuggivano dalle impalcature intorno all'edificio scolastico”.

Curto Calogero: “Ricordo che la notte al momento dell'arrivo delle forze dell'ordine, vidi tre giovani con zaini che passando sulle impalcature scesero dietro all'edificio e si rinchiusero in un gabbiotto”.

Mastroianni Pietro: “Vidi alcune persone che tentavano di darsi alla fuga attraverso le impalcature”.

Mirra Christian: “... dopo la prima rampa di scale vidi alcuni ragazzi che cercavano di uscire da una finestra. Il mio amico uscì attraverso la finestra, mentre io rimasi incastrato con lo zaino; mi girai e vidi i poliziotti che stavano arrivando”.

Baumann Aydin Barbara: “... Mi sono così accorta che una finestra era distrutta ed ho visto diverse persone che uscivano, attraversandola; non sono in grado di riferire a quale piano si trovasse tale finestra o se vi fosse all'esterno un'impalcatura”.

Jaeger Laura: “... Sono corsa ancora più in alto, di mezzo piano, e poiché ero molto impaurita ho deciso di uscire dalla finestra, come stavano facendo altri (due o tre prima di me e forse qualcuno dopo). Sono riuscita a scendere in un giardino intorno alla scuola; sono corsa verso il recinto (un muro); mi ci sono arrampicata sopra e sono entrata in un terreno privato, ove si trovavano altri due uomini”.

²⁸ **Nogueras Chabier Francho Corral**: “Ad un tratto sentii urlare dall'esterno “Polizia Polizia”; le persone che erano nel cortile rientrarono nell'edificio e chiusero il portone; alcuni iniziarono ad utilizzare alcuni mobili, sedie e panche, per bloccarlo. Prima che la porta venisse sfondata ho visto che i poliziotti rompevano i vetri delle finestre e mi sono molto spaventato”.

Madrazo Francisco Javier Sanz: “Davanti al portone vi erano alcune persone che cercavano di bloccarla; i miei amici cercavano di calmarli e di farli desistere. Ho visto una panca che veniva usata da queste persone, ma non sono in grado di riferirne l'uso preciso; quando sono uscito dal bagno la panca era già posta contro la porta. Il mio gruppo di Saragozza era nel luogo ove ci eravamo posti per dormire; ho visto le persone che erano davanti al portone allontanarsi e salire ai piani superiori”.

Moret Fernandez David: “Ho visto entrare alcune persone che erano fuori dell'edificio ed alcune che chiudevano la porta e la bloccavano con una panca; alcuni di noi hanno gridato di non farlo perché era assurdo ... I vetri delle finestre che davano sul cortile si sono rotti – ho visto i vetri cadere”.

L'imputato Fournier riferisce a sua volta le fasi dello sfondamento dei portoni e dell'ingresso nell'edificio affermando:

“Quando arrivammo stavamo forzando il cancello del cortile della Diaz con un automezzo. Vi era un gran numero di poliziotti; la situazione fu per me una sorpresa anche perché io ritenevo si trattasse di irrompere in un magazzino o simile e non in una scuola. La catena di comando si interruppe proprio per la confusione ed il numero delle forze di polizia. Venne dato un ordine collettivo di procedere all'apertura dei portoni. Venne quindi forzata un'anta del portone e i poliziotti dei diversi reparti si accalcarono per entrare.

Vi erano numerosi dirigenti della Digos e di altri reparti. Quale comandante della forza ritenni di entrare per verificare che tutto procedesse regolarmente anche se formalmente la forza dipendeva dal funzionario. Fu piuttosto difficile entrare per il numero delle persone che si accalcavano all'ingresso. Penso che trascorse qualche minuto. Comunque entrai tra i primi, ma probabilmente non come dissi settimo od ottavo. Mi pare che venne aperto prima il portone centrale. Non so dire chi avesse il comando delle operazioni: vi erano diversi funzionari che dirigevano: il pref. La Barbera, il dr. Luperi, il dr. Gratteri, il dr. Murgolo.

Il nostro compito era praticamente di conquistare l'edificio ed in particolare i piani alti, come avviene di regola in ogni irruzione in immobili; non dovevamo partecipare all'operazione di cui non conoscevamo gli scopi”.

Sulla base della ricostruzione effettuata dal RIS mediante la comparazione tra i fotogrammi dei diversi filmati e gli orari di alcune telefonate negli stessi raffigurate, ricavati dai tabulati telefonici acquisiti, l'ora approssimativa dell'arrivo delle forze dell'ordine nella zona di via Battisti dovrebbe stabilirsi intorno alla mezzanotte. Ed invero il primo fotogramma del Rep. 234, in cui peraltro sono già visibili diversi agenti che scendono lungo via Battisti, riporta in sovrimpressione l'ora 00.21.32, cosicché, sottraendo l'intervallo di tempo tra l'ora impressa e quella reale calcolata dal RIS, si ottiene l'ora effettiva della ripresa 23.59.09 ⁽²⁹⁾. Il RIS ha inoltre indicato in base ai fotogrammi del

Riconosco nella finestra a sinistra del portone d'ingresso visibile nella foto [n. 1](#) quella di cui ho visto rompersi i vetri”.

Martinez Ferrer Ana: “... alcuni chiusero la porta e la bloccarono con una panca e tre o quattro sedie ... una parte del mio gruppo cercò di calmare gli animi ed io stessa, che mi ero avvicinata alla porta, dissi in inglese che era del tutto inutile chiuderla”.

Balbas Ruiz Aitor: “Ad un tratto ho sentito un forte rumore ed ho visto alcune persone entrare dall'esterno e chiudere la porta ... Ho sentito rompersi vetri e quindi colpi sulla porta, finché non si è aperta”.

Sicilia Heras Jose' Luis: “... ho sentito alcuna urla dall'esterno “Polizia”; ho visto alcune persone che chiudevano la porta, ponendovi contro alcune panche della palestra; abbiamo detto a quelle persone di non chiudere la porta; ho sentito rompersi i vetri delle finestre vicino all'ingresso, in particolare di quella a sinistra sempre dall'esterno”.

Marcuello Felix Pablo: “... ho sentito alcune urla dalla strada “polizia, polizia”; entrarono correndo circa otto persone e alcune di queste, quattro, che non erano spagnoli, chiusero la porta, bloccandola anche con banchi. Una mia compagna disse loro che era inutile e stupido ... Ho sentito il rumore dei vetri della finestra a destra della porta principale, che venivano rotti con i manganelli e ciò nonostante la finestra fosse anche protetta con sbarre; quindi la Polizia ha sfondato la porta. In quel momento le persone che avevano chiuso la porta si sono allontanate e sono salite sulle scale verso i piani superiori”.

Campbell Hamish: “Ho visto i poliziotti rompere i vetri delle finestre della Pertini, evidentemente per spaventare quelli che si trovavano all'interno, dato che le finestre erano protette con sbarre”.

Herrmann Jens: “Ho notato circa quattro persone che chiudevano il portone e vi ponevano davanti alcune panche; tali persone parlavano diverse lingue e non sembravano agissero in collegamento con altri; credo che qualcuno abbia iniziato a bloccare la porta e gli altri lo abbiano seguito spinti dalla paura”.

Coelle Benjamin: “Ho visto che circa cinque o al massimo dieci persone chiusero i battenti del cancello. I poliziotti picchiavano con i manganelli contro il cancello e la gente correva verso l'interno e così anch'io. Le porte della scuola vennero a loro volta chiuse. Da una finestra vidi un bus della Polizia che sfondava il cancello ed i poliziotti cercarono di irrompere nella scuola; il portone era stato barricato, non ricordo bene con che cosa da un gruppo di circa tre o quattro persone”.

²⁹ In effetti nel fascicolo fotografico del RIS i fotogrammi del filmato Rep. 234 non riportano in sovrimpressione l'ora della ripresa, mentre risulta indicata nella didascalia soltanto l'ora del timer ed il riferimento all'ora reale calcolata in base al raffronto con altri filmati ed in particolare con gli orari di alcune telefonate ricavati dai tabulati telefonici, come già detto. Se si raffronta il fotogramma riprodotto in alto a sinistra alla pag. 058 del fascicolo del RIS, corrispondente a quello contrassegnato dall'ora impressa 00.24.59 del filmato Rep. 234 si può determinare la differenza tra l'orario in sovrimpressione e quello del timer (23.01.35) in un'ora, 23 minuti e 24 secondi e quindi la sfasatura in aumento tra l'ora indicata in sovrimpressione e quella reale, determinata in base ai calcoli del RIS, in 22 minuti e 23 secondi. L'ora indicata dunque nel primo fotogramma in cui sono visibili gli agenti in via Battisti (00.21.32) corrisponderebbe alle ore effettive 23.59.09.

filmato Rep. 239, l'ora di apertura del cancello intorno alle 23.59.16, e quella del portone centrale alle 00.00.17, rilevando una sfasatura tra l'ora in sovrimpressione (22.15.55) e quella reale di un'ora, 44 minuti e 22 secondi.

Secondo la ricostruzione delle parti civili, presentata all'udienza del 14/11/2007 dal consulente tecnico Roberto Ciabattoni, fondata sull'ora della conversazione telefonica tra il dr. Luperi e il dr. La Barbera, avvenuta secondo i tabulati Wind alle ore 00.41.33, visibile nel reperto 199 all'orario in sovrimpressione 23:38:43:16, l'arrivo delle forze dell'ordine in via Battisti dovrebbe fissarsi intorno alle ore 23.57.00, lo sfondamento del cancello alle ore 23.59.10 circa e quello del portone alle ore 00.00.19.

Secondo la ricostruzione della difesa riportata nella memoria depositata il 21/7/2008 gli orari elaborati dal RIS e dalle parti civili non sarebbero precisi, atteso che la sfasatura dell'ora in sovrimpressione sul filmato Rep. 234, determinata sulla base della telefonata effettuata dall'Ass. Michele Burgio, al dr. Troiani, visibile dal min. 00.50.34 al min. 00.50.58 e indicata nei tabulati TIM come avvenuta alle ore 00.34.00, sarebbe di 16 minuti e 34 secondi, cosicché il primo fotogramma in cui sono visibili gli agenti in via Battisti corrisponderebbe alle ore 00.04.58. Seguendo gli stessi calcoli, la sfasatura degli orari visibili in sovrimpressione sul filmato Rep. 239 sarebbe poi di un'ora, 51 minuti e 26 secondi, e di conseguenza lo sfondamento del cancello sarebbe avvenuto alle ore 00.06.11 e quello del portone centrale alle ore 00.07.19.

Deve in proposito rilevarsi che gli orari più plausibili, confortati dalle numerose corrispondenze tra i fotogrammi dei filmati in cui sono visibili operatori intenti a telefonare e le ore di tali telefonate ricavate dai tabulati telefonici, nonché dall'ora in cui radio GAP dà la prima notizia dell'intervento delle forze dell'ordine, restano quelli indicati dal RIS e dalle parti civili. Gli orari indicati nella memoria depositata dalla difesa (Avv. Corini) sono in contrasto con gli orari accertati di altre telefonate e non risultano altresì in alcun modo confermati da altri riscontri oggettivi. Va anche tenuto presente in proposito che i tabulati riportano esclusivamente le telefonate effettuate con risposta e quindi con relativo addebito, e che di conseguenza non può escludersi che la scena visibile nel Rep. 234 non corrisponda alla telefonata effettuata dall'Ass. Burgio al dr. Troiani, ma ad un semplice tentativo rimasto senza risposta o ad altre telefonate; ed invero dai tabulati risultano diverse altre telefonate ricevute o effettuate dal Burgio sia alcuni minuti prima sia alcuni minuti dopo quella presa in considerazione delle ore 00,34.

Va comunque osservato che un eventuale spostamento in avanti di pochi minuti di tutti i fatti non sembra poter assumere un rilievo determinante ai fini della decisione, atteso che il principale interesse nella determinazione degli orari si riferisce alla sequenza temporale di quanto avvenuto e alla sua durata e non a stabilire con assoluta precisione l'ora di inizio dell'operazione e delle singole fasi della stessa.

Irruzione nella scuola Diaz Pertini

Dopo l'apertura del portone centrale, gli agenti si accalcano per entrare, dovendolo liberare da quanto era stato posto all'interno per bloccarlo; tale fase è ben visibile nel filmato Rep. 198 (elab. RIS) dal min. 0,50 ([estratto](#)), ove si possono notare i caschi sia opachi sia lucidi indossati dai poliziotti, appartenenti i primi al VII Nucleo e gli altri ad altri reparti, come riferito anche dall'imputato Canterini ⁽³⁰⁾.

Quanto avviene all'interno della scuola è riferito da tutti coloro che vi si trovavano, le cui dichiarazioni sono state già riportate nella parte relativa allo "svolgimento del processo". In nota si

³⁰ "Nel filmato Rep. 198 elab. 1 RIS min. 01 ([estratto](#)) si vede che il primo ad entrare è del mio reparto; tutti coloro che portano caschi opachi sono del mio reparto, gli altri no, si vedono anche operatori con cinture bianchi e quindi non del mio reparto; gli scudi quadrati mi sembrano del mio reparto, vi sono anche alcuni però non del mio reparto con cinture bianchi. Si vedono anche alcuni operatori con scudi alzati che si dirigono verso l'ingresso di sinistra".

riportano comunque i passi più rilevanti di tali dichiarazioni, sempre raggruppandole secondo i diversi piani dell'edificio in cui avvenne il contatto dei testi con le forze dell'ordine⁽³¹⁾.

Tali dichiarazioni, sostanzialmente conformi, rese da soggetti di diverse nazionalità e lingue, in situazioni che escludono la possibilità di un preventivo accordo e riscontrate altresì dai certificati medici emessi da strutture pubbliche circa le lesioni dai medesimi riportate, devono ritenersi del tutto attendibili, almeno in ordine al complessivo comportamento delle forze dell'ordine, come del resto già affermato dal GIP nel decreto di archiviazione emesso nei loro confronti⁽³²⁾.

Le divergenze riscontrabili in tali dichiarazioni, peraltro relative a particolari secondari, sono sicuramente giustificabili con ricordi imprecisi dovuti principalmente all'agitazione e alla tensione del momento. Deve in proposito ricordarsi che si tratta pur sempre di persone o direttamente vittime delle violenze o comunque a queste vicine e che una simile situazione, con numerosi feriti che si

³¹ **Guadagnucci Lorenzo:** "... Mi ero sistemato nell'angolo sinistro entrando nella palestra (segno sulla [piantina](#) il punto); vicino a me vi erano due ragazzi stranieri. Mi addormentai; mi svegliai poi per forti rumori che venivano probabilmente dall'esterno. Poco dopo vidi entrare diversi poliziotti in gruppo compatto. Vi erano alcune persone in piedi ed altre sedute come me nei sacchi a pelo, che tenevano le braccia in alto. Alcuni urlavano "no violenza". I poliziotti si diressero subito contro i primi che si trovarono davanti e li presero a calci; urlavano "questo è l'ultimo G8 che fate", "ora vi aggiustiamo noi", e li insultavano. Si rivolsero contro la coppia che si trovava vicino a me, colpendo con un calcio in faccia la ragazza, e quindi verso di me, che mi ero protetto con le braccia; ricevetti diversi colpi con manganelli sulle braccia, all'addome e alla schiena. Perdevo sangue dalle braccia. Questo "pestaggio" è durato un po' e quindi gli agenti si diressero verso il centro della palestra. Non capivo il perché di quanto stava accadendo e credo anche di averlo chiesto ai poliziotti. Vi erano persone ferite che piangevano e cercavano di aiutarsi l'una con l'altra. I poliziotti portavano divise scure con caschi azzurri. Mi si avvicinò poi un poliziotto, che portava invece una camicia bianca e che passando colpiva quelli che si trovavano già a terra, e colpi anche me sulla schiena con il manganello. Altri poliziotti lo fermarono, dicendogli che ormai era finito tutto ..."

Bruschi Valeria: "... Dopo un po' sentii forti rumori, urla, vetri infranti e qualcuno disse che stava arrivando la polizia. Io non vedevo direttamente l'ingresso, mi trovavo sul lato esterno della palestra, angolo sinistro, entrando. Cercai qualche via d'uscita, ma le porte erano chiuse. Molti si misero vicino alle pareti. Vidi quindi un gruppo di poliziotti che entrò nella palestra correndo e che iniziò a colpire con manganelli tutti quelli che vi si trovavano, e ad insultarci, dicendo: "Nessuno sa che siamo qui adesso vi ammazziamo tutti; siete voi i black block". I poliziotti erano in divisa imbottita scura con il casco azzurro ed avevano un fazzoletto che copriva il volto. Io ricevetti solo qualche colpo, perché ero praticamente protetta da altre persone. Ho visto una signora davanti a me che riportò la frattura di ossa ed un ragazzo che perdeva sangue. C'era un gran caos ed io ho avuto una gran paura, ero terrorizzata. Poi entrarono alcuni poliziotti in abiti civili con una pettorina con la scritta "Polizia". Mi chiesero i documenti e poi raccolsero i nostri zaini e le borse, dopo averli svuotati ed averne rovesciato il contenuto in un mucchio a terra. Non ho visto mazze o bastoni. Uno di quelli entrati, che portava un giubbino estivo, ci disse "bambini cattivi"; ne ricordo anche un altro, con gli occhiali ed una giacca blu, che a distanza di tre giorni a Vercelli, in carcere, vidi al telegiornale rilasciare una dichiarazione; lo rividi anche l'anno scorso, all'apertura dell'udienza preliminare, ed il mio Avvocato, su mia richiesta, mi disse che era Luperi. Quando sono arrivati questi funzionari, le violenze nella palestra erano terminate, però alcuni poliziotti stavano ancora trascinando e picchiando giù per le scale alcuni giovani".

Cestaro Arnaldo: "... Mi sono svegliato, sentendo un certo trambusto. Si aprì la porta e vidi che era la nostra polizia. Ho alzato le mani. Lo hanno fatto anche gli altri. I poliziotti hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli. E' stata una cosa miserevole. Avevano divise scure, caschi, manganelli. Mi hanno dato pedate e manganellate. Sono tornato a casa in sedia rotelle con le ossa rotte. Non posso dire che cosa urlassero; dicevano di fare silenzio. E' una cosa che non posso dimenticare. Sono stato il primo a prendere le botte e sono stato l'ultimo prelevato per essere portato all'Osp. Galliera. E' durato circa 30 minuti. Quando sono finite le botte sono entrati i barellieri".

Nogueras Chabier Francho Corral: "... Ho visto gli agenti della Polizia entrare, ma non ho visto come abbiano sfondato il blocco. Noi abbiamo continuato a gridare: "No violenza". Prima che la porta venisse sfondata ho visto che i poliziotti rompevano i vetri delle finestre e mi sono molto spaventato. Il primo poliziotto ci ha lanciato contro una sedia, che io sono riuscito a deviare con un piede; poi sono entrati diversi poliziotti che hanno iniziato a picchiare. Uno ci lanciò contro una panca. Noi eravamo tutti fermi; gli unici che si muovevano erano i poliziotti; molti stavano dormendo al momento dell'ingresso della polizia. Tutti i poliziotti picchiavano indistintamente tutti quelli che si trovavano all'interno. I poliziotti avevano pantaloni celeste chiaro, giubbotto blu scuro, casco celeste chiaro e fazzoletti rossi sul volto, altri erano in jeans con un giubbotto con la scritta "Polizia". I poliziotti picchiavano con i manganelli ed anche con calci. Io e i miei amici spagnoli ci siamo raggruppati a forma di pigna in modo da attutire i colpi e ripararci nelle parti più esposte (fegato e testa). Sentivo urlare i miei compagni e solo alla fine aprii gli occhi e vidi i miei compagni insanguinati, in particolare il mio amico Miguel. Io venni colpito continuamente nella parte sinistra del corpo. Quando il pestaggio cessò vennero accese tutte le luci e i poliziotti iniziarono ad aprire e perquisire gli zaini. Entrarono molti altri poliziotti, uno con una fascia tricolore altri in borghese; quelli in uniforme aprivano gli zaini lasciando in terra il loro contenuto. Nessuno ci chiese nulla ed ho la sensazione che non cercassero nulla di preciso. Non ho visto prendere qualche oggetto".

Madrazo Francisco Javier Sanz: "... Ho sentito colpi alla porta e grida "Polizia". Sono uscito dal bagno e mi sono recato vicino ai miei compagni. La sala dove dormivamo era al buio, mentre verso il portone nel corridoio la luce era accesa ... Quando la Polizia è entrata noi eravamo seduti con le mani alzate e gridavamo: "Non violenza". I poliziotti sono entrati ed hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli; noi ci eravamo stesi a terra per proteggerci. Mi hanno colpito con vari colpi nella gamba; ho visto, quando i poliziotti si sono ritirati ed hanno acceso tutte le luci, che avevano i manganelli. Il poliziotto che mi ha picchiato colpiva contemporaneamente anche il mio vicino, Sicilia Josè, che poi ho visto era tutto insanguinato tanto che ho pensato fosse morto. Colpiva con il manico del manganello; aveva stivali, pantaloni celesti, un giubbotto, un casco ... Quando hanno smesso di picchiarmi si sono accese tutte le luci, ho visto alcuni poliziotti in borghese con il casco ed una pettorina con la scritta Polizia; hanno preso gli

lamentavano e macchie di sangue sparse su pareti e pavimenti, non poteva non incidere sulla lucidità dei presenti e quindi sulla precisione dei loro ricordi.

Non può d'altra parte neppure escludersi con assoluta certezza che qualche episodio di resistenza attiva sia in effetti avvenuto.

A parte invero le dichiarazioni rese in proposito dagli imputati capi squadra⁽³³⁾ e l'episodio narrato dall'Ag. Nucera, di cui si dirà in seguito, resta il fatto che diversi operatori delle forze dell'ordine riportarono in effetti lesioni, seppure non gravi, come risulta dai certificati del Pronto Soccorso.

Va inoltre rilevato che la diversa entità delle lesioni e del numero dei feriti tra le forze dell'ordine e coloro che si trovavano nella Diaz, non può far ritenere del tutto inattendibili le dichiarazioni dei

zaini e rovesciato a terra il contenuto. Ho sentito rumori che io ho interpretato come quelli di computer che venivano rotti”.

Moret Fernandez David: “... Immediatamente si sono spente le luci e sono rimaste accese soltanto quelle di emergenza; la luce entrava dalle finestre sul cortile. I vetri delle finestre che davano sul cortile si sono rotti – ho visto i vetri cadere – ed il nostro gruppo si è portato verso il muro a sinistra delle porte bianche ... Ho sentito alcuni colpi e quindi ho visto entrare due poliziotti – uno aveva una mazza in mano – poi si sono spalancate le porte e sono entrati numerosi poliziotti; ci hanno scaraventato contro una sedia; c'era una ragazza che non conoscevo, ma che era con un ragazzo nordamericano, in ginocchio ed un poliziotto che le diede un calcio in testa, buttandola per terra. In quel momento ci siamo raccolti; un poliziotto ha iniziato a colpirci; ho sentito un colpo sul braccio, che mi ha provocato una piccola frattura del gomito; un forte colpo alla testa; ho cercato di ripararmi la testa con un oggetto preso da terra; mi hanno rotto un dito. Sentivo tante urla e dopo un po' sentii qualcuno gridare e ripetere: “Basta, basta, basta” e i poliziotti subito dopo (trenta secondi) smisero di picchiarci. Ci hanno intimato di tenere la testa rivolta a terra. Si sono quindi accese le luci; la Polizia ci ha raggruppato vicino al muro ed ho visto alcune persone in giacca e cravatta vicino alla porta: qualcuno aveva sul petto qualcosa, un distintivo dorato a forma di scudo, e mi sembrava che desse ordini, ma non posso assicurarlo ... Ho visto diverse persone ferite, poi soccorse da alcuni infermieri. La Polizia, trascorso un po' di tempo, ha raccolto gli zaini ed ha iniziato a svuotarli sul pavimento, piuttosto disordinatamente.

Martinez Ferrer Ana: “... Ad un tratto ho sentito qualcuno che urlava “Polizia Polizia”. C'è stato un momento di tensione; subito o comunque poco dopo si sono spente le luci, sono rimaste quelle di emergenza e la luce che proveniva dall'esterno; vi saranno state una trentina, quarantina di persone ... I poliziotti, che portavano pantaloni blu, meno scuri dei giubbotti anch'essi blu, caschi, imbottiture sulle ginocchia, non appena entrati ci hanno lanciato contro una sedia e poi hanno iniziato a picchiare tutti quelli che si trovavano all'interno. Ho sentito anche che alcuni poliziotti si dirigevano verso la zona ove si trovavano i computer. Noi eravamo disposti a semicerchio, ci hanno circondato in sette; io tenevo una sedia sopra di me che mi ha protetto dai colpi almeno inizialmente, poi mi hanno tolto la sedia e mi hanno colpito con i manganelli nelle braccia e nella mano con circa 4 o 5 colpi. Ho visto colpire le altre persone con i manganelli e con calci; ricordo che alcuni manganelli avevano una forma a “t” minuscola. Il pestaggio durò alcuni minuti finché non si sentirono gemiti ed urla. Poi qualcuno, un poliziotto, disse “basta” e gli altri smisero di picchiare. Non ci lasciarono alzare la testa e ci dicevano in inglese “look down”, evidentemente stavano picchiando qualcuno e non volevano che noi guardassimo. Poi si accesero le luci ed entrarono alcune persone in giacca, con una fascia tricolore. Quindi iniziarono a prendere gli zaini e a svuotarli al centro della sala, lontano da noi. Ho solo visto che separavano i capi di abbigliamento neri. Ho visto diverse persone con il volto insanguinato, alcuni tremavano ...”

Balbas Ruiz Aitor: “... Sentii rompersi vetri e quindi colpi sulla porta, finché non si aprì. Entrano quindi alcuni poliziotti in uniforme che si dirigono verso di noi, che alziamo le braccia e indietreggiamo contro il muro; un poliziotto ci lancia contro una sedia; ci circondano e iniziano a colpirci con manganelli e calci. Ho visto due poliziotti che colpivano Felix, che peraltro non si stava proteggendo la testa, con il manico del manganello che aveva la forma di “t”. Il manganello veniva impugnato dalla parte lunga e questo è il particolare che mi ha colpito. Io ho visto picchiare soltanto Felix. Poi hanno picchiato anche me e gli altri del mio gruppo. Mi pare che i poliziotti fossero vestiti di blu ma non sono in grado di precisare nulla in proposito; erano in uniforme. Ho visto anche due poliziotti molto alti e grossi in abiti civili, caschi da moto e mazze da baseball, che peraltro io non ho visto usare; mi pare comunque che ci abbiano colpito anche loro. L'illuminazione era scarsa ma non eravamo totalmente al buio: c'erano le luci di emergenza e dalle finestre filtrava la luce. Ad un tratto hanno smesso di picchiarci e noi ci siamo alzati; così ho visto due persone in abiti civili che si muovevano nella sala e dalle quali gli altri poliziotti sembravano ricevere ordini. Dopo un po' di tempo sono arrivate le ambulanze e quindi è entrato il personale sanitario. I poliziotti hanno preso gli zaini e ne hanno svuotato il contenuto sul pavimento in un'altra zona della sala”.

Sicilia Heras José Luis: “... ho sentito rompersi i vetri delle finestre vicino all'ingresso, in particolare di quella a sinistra sempre dall'esterno. Non ho sentito dire nulla da parte della Polizia prima dell'irruzione. Subito dopo la porta è stata sfondata e sono entrati i primi poliziotti. Noi eravamo seduti a terra con la mani alzate e gridavamo: “No violenza”; un poliziotto ci lanciò contro una sedia e poi ci circondarono ed iniziarono a colpirci; io mi sono accucciato riparandomi la testa; ho sentito colpi in tutte le parti del corpo, un dolore intenso ed ho avuto molta paura di morire. Ho ricevuto anche dei calci, perché ero nella parte esterna del gruppo. mentre i miei compagni erano più protetti all'interno. Non sono in grado di dire quanto tempo sia durato, forse cinque dieci minuti, ma per me è stato eterno. Quando la situazione si è calmata ho alzato un po' la testa ed ho visto Francisco Madras che si lamentava e così quello che gli stava sotto; si sentivano provenire lamenti da tutte le parti. Ho alzato gli occhi ed ho visto che vi erano anche poliziotti non in uniforme, ma con jeans camicia e fazzoletti che coprivano il volto, casco, ed uno che portava una mazza da baseball. Sono quindi entrati altri poliziotti ed una persona in abito civile ed una fascia tricolore; subito dopo i poliziotti ci hanno chiesto chi fosse ferito e noi lo abbiamo segnalato; sono poi entrate alcune persone in camice bianco e la Polizia ci ha fatto alzare in piedi

Marcuello Felix Pablo: “... Ho sentito il rumore dei vetri della finestra a destra della porta principale, che venivano rotti con i manganelli e ciò nonostante la finestra fosse anche protetta con sbarre; quindi la Polizia ha sfondato la porta. In quel momento le persone che avevano chiuso la porta si sono allontanate e sono salite sulle scale verso i piani superiori. Nella palestra vi saranno state circa 25 persone. Ho visto entrare diversi poliziotti con uniformi e caschi; noi eravamo seduti con le mani alzate urlando: “No

capi squadra, tenuto presente che gli agenti erano specificamente addestrati ed adeguatamente equipaggiati proprio per far fronte ad atti violenti eventualmente posti in essere nei loro confronti.

La pubblica accusa ha posto in rilievo alcune contraddizioni e incongruenze in particolare circa le dichiarazioni rese da Zaccaria e Basili nonché in ordine alle circostanze in cui gli agenti avrebbero riportato le lesioni lamentate.

Deve peraltro riconoscersi che la notevole confusione creatasi in tutti i piani della scuola, la mancata conoscenza dei luoghi e l'agitazione del momento potrebbero aver determinato una certa imprecisione ed anche falsi ricordi circa le esatte circostanze e modalità di quanto avvenuto e che, inoltre, non può neppure ragionevolmente ritenersi, e comunque non sussiste in proposito una prova

violenza". Un poliziotto ci ha lanciato una sedia o una panca, ed uno del nostro gruppo l'ha deviata con il braccio; subito dopo ci hanno circondato ed hanno iniziato a colpirci con manganelli, calci e pugni per circa cinque dieci minuti. Ho subito numerosi e forti colpi alla nuca ed ho avuto paura di morire. Ho cercato di proteggermi, ma ho riportato una lunga ferita alla testa. Quando i poliziotti smisero di picchiarmi, rimasi alcuni minuti con la testa rivolta a terra; i poliziotti ci insultavano; quando ho potuto alzare la testa, vidi che eravamo tutti insanguinati. Vi erano altri poliziotti che erano vestiti in abiti civili, camicia a quadri, pantaloni di jeans, un fazzoletto che copriva in parte il volto e casco. Ricordo una di queste persone con una fascia tricolore, che dava istruzioni ai poliziotti che lo ascoltavano. I poliziotti svuotavano gli zaini come se cercassero qualcosa, ma non so che cosa".

Scala Roberta: "... Ad un tratto venni svegliata da un certo trambusto; il mio ragazzo chiese ai vicini che cosa stesse accadendo e questi rispose "Police"; ero tranquilla mi rivestii e presi la mia carta d'identità. Entrò quindi un poliziotto che si scagliò immediatamente contro le persone che si trovavano nei sacchi a pelo al centro della palestra un po' spostate verso sinistra. Un altro poliziotto si diresse verso di noi e con il manganello mi colpì alla coscia, mentre ero seduta sul sacco a pelo con le mani in alto e la carta d'identità in mano; anche il mio ragazzo venne colpito. Ci intimarono di non guardare, tenere gli occhi bassi e stare zitti. Ci dissero "bastardi". Ci scagliarono contro una sedia che colpì Enrico. I poliziotti avevano la divisa blu e i caschi. Dopo un po' ci dissero di alzarci e di avvicinarci agli altri che si trovavano nella parte opposta alla nostra. Vidi che c'era molto sangue in terra; molte persone erano ferite e si lamentavano. Arrivarono poi altri ragazzi che scendevano dal piano superiore e anche tra loro vi erano feriti. Non ricordo che vi fossero poliziotti non in divisa, ve ne erano alcuni che portavano una pettorina con la scritta Polizia. Un poliziotto che oggi non ricordo se avesse la pettorina, come dichiarai a suo tempo, o fosse in divisa, ci disse: "Nessuno sa che siamo qui e adesso vi finiamo". Ho avuto molta paura. I poliziotti prendevano gli zaini e ne rovesciavano il contenuto in terra; ho visto prendere alcune macchine fotografiche".

Herrmann Jens: "... Ho sentito forti rumori verso l'ingresso; vicino a me vi era una sola persona, un po' più anziana. Le persone presenti si sedettero vicino al muro. La porta venne infine aperta violentemente. Ho visto volare nella sala le panche ed i tavoli che la bloccavano e quindi entrare i poliziotti. I primi si recarono subito verso il gruppo più numeroso a sinistra; poi un poliziotto si accorse che anche sulla destra vi erano alcune persone e cioè io e la persona più anziana di cui ho detto. Ho visto i poliziotti colpire i giovani a sinistra e quindi quelli che si erano diretti verso di noi iniziarono a picchiare prima il signore più anziano e poi si rivolsero verso di me; io avevo in mano il contrassegno da giornalista e continuavo a ripetere "Press"; un poliziotto iniziò a colpirmi in particolare sulla mano che teneva il contrassegno. Ero seduto accovacciato; ho ricevuto molti colpi sulle mani e sull'avambraccio. Il poliziotto urlava contro di me: "Dov'è Carlo Giuliani ... dov'è Manu Chao", appariva come invasato; lasciai cadere la tessera, ma continuai a ricevere colpi. Non riuscivo più a proteggermi la testa contro cui sembrava che il poliziotto volesse dirigere i suoi colpi. Infatti non appena ho abbassato il braccio sono stato colpito sull'orecchio e sono caduto a terra. Ho ancora ricevuto altri colpi su tutto il corpo. Arrivò un altro poliziotto che non aveva un manganello nero, ma uno marrone che sembrava di legno. I due poliziotti mi colpirono anche con calci e continuarono finché non rimasi steso inerte. Vidi che nel resto della palestra i poliziotti, che saranno stati circa una trentina, picchiavano tutti coloro che vi si trovavano. I poliziotti indossavano uniformi scure, caschi blu con una visiera ed avevano fazzoletti rossi davanti al viso. Successivamente quando smisero di picchiarmi, dissero di spostarmi nella parte opposta della sala vicino ad altri feriti; i poliziotti che avevano picchiato vennero richiamati e ne entrarono altri, che non picchiavano ed apparivano più calmi; questi raccoglievano gli zaini e ne svuotavano il contenuto in un mucchio nel centro della sala, dal quale poi raccoglievano diversi oggetti (ad esempio il mio termos di metallo); tutto sembrava molto strano; non sembrava che seguissero un preciso sistema o che cercassero qualcosa di specifico. Vidi entrare due poliziotti, non in divisa di cui uno in giacca e cravatta, quasi calvo o con capelli molto corti, che disse: "Basta" e tutti smisero di picchiare; quando entrò, infatti, erano ancora in corso le violenze".

Di Pietro Ada Rosa: "... mi sono diretta con il mio cane e con un ragazzo che non conoscevo verso i bagni che si trovavano dopo alcuni gradini. I poliziotti sono entrati sfondando il portone e si sono diretti verso di noi, dicendoci di metterci seduti e di non muoverci. Sentii diversi rumori di colpi e grida; dalla posizione in cui mi trovavo non potevo vedere quasi nulla. Dopo circa una decina di minuti i poliziotti sono tornati da noi e ci hanno portato nella palestra insieme ad altre persone, probabilmente prelevate dai piani superiori. Vi erano alcuni che erano sdraiati in terra, alcuni che si lamentavano alcuni sanguinavano. Ho visto i poliziotti che colpivano diversi giovani vicino a me con i manganelli e con calci; io non sono stata colpita. Tutto sarà durato circa una mezzora, quaranta minuti. Quando arrivarono i soccorsi le violenze cessarono".

Tomelleri Enrico: "... Verso mezzanotte ho sentito qualcuno gridare che stava arrivando la Polizia e poco dopo vi è stata l'irruzione; saranno passati un paio di minuti. Ero sistemato nella palestra vicino al termosifone sul retro, a destra entrando, nel luogo visibile nella foto [20](#), che mi viene mostrata. Le luci erano spente ma vi era una discreta visibilità per la luce che entrava dalle finestre. Ho visto che alcune persone entravano in un vano a sinistra dell'ingresso. I poliziotti entrarono gettando le panche che si trovavano davanti alla porta d'ingresso verso il centro della sala. Un poliziotto venne verso di noi e cominciò a colpirmi con il manganello. I poliziotti indossavano un'uniforme blu scura, tenuta antisommossa, casco, avevano anche tutti un fazzoletto che copriva il volto; non so se la cintura fosse bianca o nera. Riconosco nella foto [B2](#) la divisa, non so però se la cintura fosse bianca.

Quando tutto finì venimmo raccolti sul lato opposto della palestra (a sinistra entrando) insieme ad altre persone che erano state portate giù dai piani superiori. Ci fecero accucciare in terra a gambe incrociate e ci venne detto di tenere la testa bassa. Alcuni di noi

certa, che tutti gli agenti che hanno affermato di aver subito lesioni fossero d'accordo per riferire il falso in ordine alle circostanze in cui le stesse erano state causate.

Aggressione all'Ag. Nucera

L'episodio di resistenza più grave e più discusso riguarda l'aggressione con un coltello che avrebbe subito l'agente Nucera, secondo quanto dal medesimo riferito.

Nella sua relazione di servizio in data 22/7/2001 il Nucera scriveva:

"... Dopo aver sfondato la porta al grido di "fermi polizia", unitamente all'ispettore capo Panzieri, entravo per primo di slancio nella stanza buia e mi trovavo improvvisamente di fronte ad un

vennero nuovamente insultati con il termine "bastardi". Poi arrivarono gli infermieri ed io conoscendo il tedesco feci da interprete tra questi ed i feriti. Ricordo che erano entrati nella palestra alcuni poliziotti in borghese, alcuni con una pettorina con la scritta Polizia. I bagagli vennero svuotati, ma non so dire che cosa cercassero i poliziotti".

Villamor Herrero Dolores: "... Ad un tratto venni risvegliata da alcuni voci "Polizia, arriva la polizia"; riorganizzai quindi le mie cose; le persone erano comunque tranquille. Dalla mia posizione non potevo vedere la porta d'ingresso. I poliziotti entrarono ed iniziarono a colpire i presenti, spingendoli verso il muro al lato opposto al mio e facendoli sedere a terra. I poliziotti al centro della sala ordinarono a tutti di consegnare gli zaini. I poliziotti svuotarono poi tutti gli zaini in un mucchio. Alla mia sinistra vi erano due donne, una piangeva; alla mia destra vi erano due persone che non si muovevano. Dalla mia parte non accadeva praticamente nulla, mentre nella parte opposta i poliziotti picchiavano i presenti; si vedevano anche sedie che volavano. Ad un tratto il poliziotto che era davanti a me mi colpì sul braccio con cui ceravo di proteggermi la testa. Ho ricevuto due colpi precisi che mi hanno procurato la frattura dell'osso. Da quel momento non ho più visto che cosa accadeva alle altre persone. Vidi poi una ragazza con un maglione a righe che irruppe di corsa gridando "ambulanza". Io ero in uno stato un po' confuso e l'unica cosa a cui pensavo era di uscire; ero molto spaventata. Non sono in grado di precisare l'abbigliamento dei poliziotti: avevano divise con rinforzi sulle ginocchia, caschi, maschere antigas. Tutto avvenne contemporaneamente: alcuni poliziotti sul lato opposto al mio picchiavano, altri al centro perquisivano. Poi tre poliziotti si piazzarono davanti a noi e quindi ci colpirono".

Duman Mesut: "... Dopo un po' venni svegliato da alcuni rumori e vidi entrare nella sala, inizialmente quattro poliziotti, e poi molti altri, che iniziarono subito a picchiare tutti quelli che vi si trovavano e che tenevano le braccia alzate. Ho cercato di proteggermi, riparandomi con la mia borsa nera; un poliziotto cercò di colpirmi con un manganello sulla testa ed io a mia volta mi ripari con la borsa. Ho ricevuto due colpi su un braccio e sono stato colpito anche con calci. Ho ricevuto circa una decina di colpi, inferti da tre poliziotti. Il primo poliziotto che mi ha colpito non aveva il casco; sudava molto e probabilmente si era tolto il casco proprio perché aveva caldo; aveva già colpito altre persone. I poliziotti portavano una divisa blu scuro con la parte inferiore più chiara. Il terzo poliziotto mi sputò addosso dicendomi "bastardo" ed anche altri epiteti che però non ho capito. Suna è stata tirata per i capelli e trascinata per molti metri sull'altro lato della palestra, ed è stata colpita ripetutamente. Ho visto una ragazza che si trovava nella toilette venire picchiata con i manganelli. Mi ricordo di Dolores (*Villamor*) che era sulla parte sinistra e che venne a sua volta picchiata. Ho poi notato due poliziotti in abiti civili, uno aveva la barba, uno aveva un vestito completo scuro (giacca e pantaloni uguali e cravatta); mentre li ho visti venivo picchiato. Il poliziotto in abito blu parlava con gli altri e sembrava dare disposizioni, non sembrava colpito dalla scena. Tale poliziotto entrò nella palestra mentre io venivo picchiato. Riconosco il poliziotto di cui ho parlato in quello visibile con la barba, il casco e il paracollo nel filmato Rep. 174 min. 3,08 ([estratto](#)). Ad un certo punto i poliziotti hanno smesso di picchiare e per quanto ho capito l'ordine venne dal poliziotto di cui ho detto, che ha anche fermato, prendendolo per il braccio, un altro agente che stava ancora colpendo qualcuno. L'altro poliziotto in borghese arrivò poco dopo quello che aveva dato l'ordine di smettere. Il pestaggio, peraltro, cessò definitivamente soltanto quando iniziò ad arrivare il personale sanitario. Ricordo che gli zaini vennero gettati tutti in un mucchio e che i poliziotti ne svuotavano il contenuto.

Hager Morgan Katherine: "... Dormivo da circa un'ora quando mi sono svegliata perché c'era molto rumore dall'esterno; vi erano persone che correvano; ho recuperato il sacco a pelo e radunato i miei vestiti; ho poi sentito un gran rumore ed ho visto un gruppo di persone davanti all'ingresso che si sono inginocchiate con le mani in alto; un poliziotto lanciò con un calcio una sedia contro il gruppo; i poliziotti vennero poi verso di noi, che eravamo a nostra volta inginocchiati con le mani alzate, ed uno mi ha colpito in testa con un calcio; caddi a terra. I poliziotti saranno stati almeno quindici; si muovevano in tutte le parti della stanza. Un uomo vicino a me mi aiutò ad alzarmi; uno o due poliziotti iniziarono a picchiarmi; misi le mani sopra la testa e mi misi rannicchiata vicino al muro. Non sono in grado di dire quanto durò; pensai che se fossi rimasta ferma, avrebbero smesso di picchiarmi. Credo di essere rimasta in quella posizione anche per un po' di tempo dopo che avevano smesso di colpirmi. Ricordo che Sherman perdeva sangue dalla testa e nel muoversi lasciò una traccia di sangue sulla parete. I poliziotti portavano un'uniforme scura, non so se nera o blu, caschi ed una mascherina sul volto. I manganelli erano duri, non ho avuto la sensazione di essere colpita con un manganello flessibile ma con uno rigido. Ci dissero poi di alzarci e spostarci sull'altro lato della palestra. Non ricordo con precisione se vi fu un ordine in tal senso e se mi sono spostata perché gli altri lo facevano. Alcune persone arrivavano dai piani superiori; alcuni dovettero essere portati perché non in grado di muoversi. I poliziotti prendevano i sacchi, li aprivano e li svuotavano; ponevano poi il contenuto in diverse pile. Non ho visto mazze, picconi o altri attrezzi".

Sparks Sherman David: "... Mi ero messo a dormire e dopo circa un'ora venni risvegliato da un gran rumore all'esterno. Poco dopo vidi entrare il primo poliziotto con uniforme imbottita blu scuro e casco; il poliziotto sbatteva i piedi ed urlava qualcosa come "bastardi", diede poi un calcio ad una sedia e quindi venne verso di noi e diede un calcio in testa a Hager Morgan; nel frattempo erano entrati molti poliziotti, per quanto ricordo in numero superiore alle persone che vi si trovavano. Avevano la visiera del casco abbassata ed una bandana che copriva il volto; hanno iniziato a colpire tutti con i manganelli. Mi ero rannicchiato come molti altri e venni picchiato con diversi colpi di manganello sulla testa, all'inguine, sulla schiena ed in genere sul corpo; per quanto vedevo, anche gli altri venivano ripetutamente colpiti con i manganelli. Smisero poi di picchiarmi e ci dissero di spostarci sull'altro lato della stanza; arrivarono anche altri feriti dai piani superiori. In questo momento nella palestra vi erano anche poliziotti vestiti meno pesantemente

giovane dell'altezza di circa m.1.70, del quale posso riferire solo che indossava una maglia scura, il quale con urla indistinte mi affrontava impugnando un coltello con la mano destra puntandomelo con il braccio teso verso la gola. Servendomi dello sfollagente in dotazione, riuscivo ad allontanare l'aggressore colpendolo al torace con la punta dello stesso ed a farlo indietreggiare. Quest'ultimo tuttavia, con una mossa fulminea, mi colpiva vigorosamente al torace facendo nel contempo un rapido salto all'indietro. I colleghi che mi seguivano dappresso, tra cui lo stesso ispettore Panzieri, intervenivano in mio ausilio e bloccavano lo sconosciuto dopo averlo atterrato. Il medesimo veniva quindi immediatamente preso dagli altri colleghi e portato al piano terra al punto di raccolta. Immediatamente dopo che la persona era stata accompagnata fuori, grazie al riflesso della luce proveniente dal corridoio, mi avvedevo, prima di uscire dalla stanza, che sul pavimento in

dei primi con divise ordinarie; poi arrivarono anche i sanitari che iniziarono ad assistere i feriti. Vidi accanto a me sangue fresco che dapprima pensai fosse di un signore che mi era vicino e che aveva un braccio evidentemente rotto, ma poi mi accorsi che ero io a perdere sangue dalla testa. I poliziotti dissero quindi di consegnare gli zaini; li raggrupparono e li svuotarono, ponendone il contenuto in una pila. Non ricordo di aver visto in tale occasione bastoni, mazze o altri arnesi”.

Galante Stefania: “... Ad un tratto sentii alcune grida e vidi una gran confusione; qualcuno spostò sedie e tavoli; sentii poi rompersi i vetri di una finestra e quindi vidi una massa di persone che entrava dal portone. Si trattava di poliziotti che in parte si distribuirono nella palestra, ed in parte salirono ai piani superiori. Ero rannicchiata in un angolo con Valeria; segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto ove ci trovavamo. Vidi alcuni ragazzi che si alzarono con le mani in alto e che vennero subito picchiati; i poliziotti colpivano tutti coloro che si trovano di fronte a loro, scagliavano sedie, urlavano contro di noi e ci insultavano dicendoci: “Nessuno sa che siamo qui, vi ammazzeremo tutti; ora piangete ieri vi sentivate forti ...”. Valeria venne colpita, ma noi eravamo abbastanza riparate. Tutto durò circa dieci, quindici minuti. I poliziotti indossavano una divisa in due parti con giubbotti blu scuri e ginocchiere imbottite; caschi blu; manganelli con un manico; alcuni di loro prendevano i manganelli dall'altra parte, picchiando con il manico, si vedeva che giravano i manganelli, che avevano una protuberanza finale. Ad un tratto qualcuno disse ripetutamente: “Basta” e tutto finì. Quindi entrarono altri poliziotti in borghese e poi altri in giacca e cravatta che mi pare dessero ordini su come trattare i feriti e esaminare gli zaini. Vidi anche alcuni feriti che scendevano dalle scale ed apparivano feriti anche in modo grave; sanguinavano; ricordo vicino a me anche un ragazzo con un braccio molto gonfio”.

Haldimann Fabian: “... Ero già nel sacco a pelo e stavo dormendo, quando fui svegliato da una donna che parlava tedesco. Quando mi svegliai nella palestra erano rimaste ormai poche persone; davanti alla porta vi era un mucchio di sedie e tavoli; si sentiva che la polizia stava entrando; si sentivano rumori di vetri infranti e colpi. Io misi le mie cose nello zaino e passando davanti ai computer corsi sulle scale verso il piano superiore. Vidi una persona che era rimasta incastrata con il suo zaino in una finestra mentre cercava di uscire; io cercai di spingere lo zaino, per uscire anch'io ma ricaddi indietro e venni preso dai poliziotti che nel frattempo erano arrivati. Cercai di proteggermi la testa, ma tutti i poliziotti che passavano mi colpivano con i manganelli e con gli stivali. Nell'angolo davanti a me c'era un altro giovane con i capelli ricci lunghi neri; era cosparso di sangue; entrambi cercavamo di proteggerci dai colpi dei poliziotti. I poliziotti portavano caschi con la visiera alzata ed avevano il volto coperto; avevano strisce rosse sui pantaloni; indossavano stivali; avevano manganelli. Venni colpito sulla testa sulle braccia sulla mano sulla coscia destra sul dorso e con forza sulla tibia e sul piede. I poliziotti ci spinsero poi indietro verso la palestra”.

Alenikovas Tomas: “... Ad un tratto sentii un gran rumore e vidi diverse persone che correvano. Corsi insieme ad una ragazza in un bagno. Vidi entrare un uomo con una divisa nera o comunque scura imbottita ed un casco che ci disse, facendosi capire anche a gesti, che dovevamo andare via. Ci portò fuori a forza e giunti nel corridoio vidi che vi erano diversi poliziotti che colpivano le persone presenti; ci portarono nella sala principale e ci fecero stendere a terra, dicendoci di stare calmi. Vicino a me vi era un ragazzo che mosse la testa e venne quindi colpito da un poliziotto che gli disse di stare fermo. Rimasi steso a terra per circa una trentina di minuti, un'ora, almeno così mi pare. Non venni perquisito. Successivamente mi fecero consegnare il mio passaporto. Avevo lasciato il mio zaino nella sala principale prima di portarmi nella saletta dei computer. Non vidi bastoni, armi o bottiglie molotov. Nessuno mi disse che ero in arresto; lo capii soltanto dopo. Venni colpito sulla schiena con un manganello mentre mi portavano dal bagno alla sala principale”.

Albrecht Daniel Thomas: “... La sera, verso le ore 22, ero con Sibling Steffen, Kutschkau Anna Julia, Zeuner Anna Katharina, cercammo un posto per dormire e salimmo al primo piano, ove ci sistemammo in una stanza che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Mi addormentai verso le ore 23. Circa un'ora dopo mi svegliai un mio amico, dicendomi che c'era la Polizia. Mi alzai e dalla finestra vidi che tutta la strada era occupata da macchine della polizia. Mi rivestii e con i miei amici ci dirigemmo nel corridoio, dove si trovavano anche altre persone, circa una ventina; avevamo molta paura; si sentivano urla e forti rumori. Una signora che non conoscevo disse "restiamo fermi con le mani alzate" e così facemmo, ponendoci in fila lungo le pareti del corridoio. I poliziotti arrivarono, salendo le scale con passo accelerato; nessuno di noi scappò e non c'era "casino". Urlavano qualcosa e ci facevano segno di sederci. Vennero poi nella mia direzione e ponendosi davanti ai singoli, li picchiavano con forza e senza alcuna fretta. Io stesso fui colpito sulla testa ed anche sulle braccia perché cercavo di proteggermi. I poliziotti avevano guanti imbottiti e colpivano anche con pugni e calci. Andavano avanti ed indietro, colpendo tutti. Urlavano "bastardi" ed altri insulti che io non comprendevo. Io era sdraiato in terra, vicino a me vi era una pozza di sangue che io perdevo dal braccio, dalla bocca e dalla testa. Dopo un po' vidi arrivare due persone in abiti civili con un giubbotto della polizia; arrivarono quando le violenze erano appena cessate. I poliziotti portavano divise scure un casco blu e un manganello tipo "tonfa". Non sono in grado di precisare il colore delle cinture dei poliziotti intervenuti, mi sembra comunque che ve ne fossero sia chiare sia scure”.

Gieser Michael: “... Ero sistemato nella sala palestra, sul lato opposto all'ingresso, a sinistra davanti al radiatore, pressoché nel punto indicato dalla lettera G visibile nelle foto [18](#) e [19](#) e che segno sulla [piantina](#). Mi ero messo in pigiama e stavo recandomi in bagno per lavarmi. Ho sentito gridare: "La Polizia". Mi sono recato alla porta per vedere che cosa stesse accadendo, ma senza alcuna paura perché ritenevo di non avere nulla da temere. Ho guardato dalla finestra ed ho visto un gran numero di poliziotti; il numero dei

corrispondenza del punto dove si sono svolti i fatti sopra narrati, era presente il coltello impugnato dalla persona che mi aveva affrontato e pertanto lo raccoglievo.”

Nel corso dell’interrogatorio in data 7.10.2002, lo stesso Nucera descriveva i fatti come segue:

“... mi sono diretto al II piano dell’edificio, seguito da circa 4 o 5 colleghi che erano alla mie spalle. Percorso il corridoio rapidamente ed osservate tutte le aule mi sono trovato di fronte all’ultima aula, dopo una rientranza sulla destra, vicino ai bagni. La porta era chiusa, si trattava di una porta di legno a due battenti. L’ho sfondata io con un calcio e sono entrato per primo seguito a breve distanza dai colleghi. Mi sono trovato in un’aula completamente buia. Nel corridoio invece c’era abbastanza luce, nel senso che erano accese alcune lampadine, ma la gran parte penetrava dall’esterno. All’interno dell’aula, a distanza di circa 2 metri, mi sono trovato di fronte una persona

poliziotti era però piuttosto preoccupante. Il portone era chiuso; accanto vi era la finestra da cui io stavo guardando. Quando mi sono affacciato la Polizia era già all’interno del cortile. Ma quando ho visto entrare la Polizia, tutti hanno cominciato a correre via. Così ho fatto anch’io. Avevo lo spazzolino da denti in mano e davanti a me c’erano i poliziotti con caschi e divisa. Sono salito al primo piano; sulle scale c’era un blocco e mi sono reso conto che la scuola era in ristrutturazione. Ho pensato di saltare dalla finestra, ma il cortile era pieno di poliziotti. Uno disse di stendersi a terra e di far vedere che non c’era alcuna resistenza e così ho fatto. Ero all’inizio del corridoio. Nonostante la nostra posizione ho visto alcuni poliziotti attaccare la prima persona che incontrarono e poi la seconda e così via, continuando a picchiarle. Mi sono posto in posizione di difesa proteggendomi la testa e sono stato picchiato con manganelli ed anche con calci nelle altre parti del corpo. Non sono in grado di dire quanti fossero i poliziotti che ci picchiavano, ma certamente almeno otto. Sentivo i poliziotti che correvano nei corridoi. Poi sono andati al secondo piano e sentivo gridare; alcuni ritornavano e riprendevano a picchiare; io chiedevo "perché" e le risposte erano soltanto insulti. Vedevo sangue dovunque. Ad un tratto un poliziotto all’ingresso del corridoio urlò "basta". Ma alcuni continuarono a picchiare, dimostrando piacere a distruggere le persone. Il poliziotto all’ingresso, che era con la stessa divisa degli altri, ma si era tolto il casco, urlò ancora più volte "basta" e il pestaggio finalmente terminò. Ci fecero mettere con le braccia dietro la nuca. Vicino a me vi erano diversi ragazzi feriti”.

Buchanan Samuel: “... Nella scuola ci eravamo sistemati in una stanza dove dormiva soltanto il nostro gruppo (cinque persone, di cui due di nazionalità australiana), al primo piano sulla sinistra guardando il palazzo, ... abbiamo sentito un certo trambusto sulla strada e persone che correvano; sono andato alla finestra ed ho visto molti poliziotti intorno alla scuola nonché un veicolo della polizia che stava spingendo in retromarcia il cancello. Non ho visto i poliziotti entrare nel portone della scuola. Ci siamo subito rivestiti e poi ci siamo distesi in terra sotto il tavolo. Abbiamo sentito picchiare sulla porta, che era stabilmente chiusa a chiave tanto che noi per entrare nella stanza dovevamo passare attraverso le impalcature e le finestre. Alla fine i poliziotti hanno sfondato la porta ed alcuni sono entrati nella stanza; tre poliziotti hanno spostato il tavolo – io tenevo una sedia contro il mio corpo – ma poi l’ho lasciata e mi sono rannicchiato. I poliziotti hanno iniziato a picchiarmi con i manganelli, ho cominciato ad urlare ed i poliziotti hanno smesso di picchiarmi; poi sono stato tirato su e mi sono alzato; quindi sono stato spinto in avanti sulle scale, tenendomi per il collo. Sono stato condotto nella stanza grande di sotto; vi erano circa una trentina di persone che apparivano tutte essere state picchiate; alcuni erano inginocchiati, alcuni sanguinavano, alcuni sembravano storditi, due sembravano aver perso conoscenza ed erano distesi in terra. Vi erano anche circa dieci, quindici poliziotti ma non stavano facendo nulla. Ero sul lato sinistro della stanza; sono stato spinto a mettermi in ginocchio con la faccia al muro e dopo qualche minuto ci hanno detto che potevamo sederci. Mi pare che alcuni poliziotti dessero ordini agli altri. Poi arrivarono medici o paramedici, che sembravano piuttosto confusi; vennero fatte con scatole di cartone alcune steccature per i feriti. Non ho visto effettuare perquisizioni. Nella stanza vi erano molti zaini; alcuni venivano spostati dalla polizia altri venivano lasciati dove erano”.

Blair Jonathan Norman: “... Insieme ai miei amici (Daniel Mc Quillan e Buchanan Samuel) mi sono sistemato al primo piano in una stanza a sinistra dell’ingresso ... Verso le undici andai a dormire; ero nel sacco a pelo e stavo per addormentarmi, quando sentii un forte rumore, come un temporale; mi alzai, mi affacciai alla finestra e vidi moltissimi poliziotti che arrivavano dalla strada, caricando, muovendosi in modo aggressivo e urlando ... Poco dopo sentii molte urla ed anche esplosioni; pensai che stessero usando delle granate per stordire ed anche dei lacrimogeni, ma poi più tardi vedendo alcuni computer rotti, capii che molto probabilmente si era trattato dei monitor che si rompevano. Ero terrorizzato e non posso quindi precisare con esattezza i tempi, ma dopo circa cinque, dieci minuti, sentii diversi forti colpi alla porta che poco dopo cedette. Entrarono i poliziotti, che illuminarono la stanza con un grosso riflettore; il mio amico Dan si alzò in piedi dicendo: “Non siamo violenti”. Subito dopo i poliziotti si avventarono contro di lui senza dire nulla; Dan cadde sopra di me ed i poliziotti continuarono a colpire lui e me che però ero riparato dal suo corpo; tutto ciò proseguì per alcuni minuti senza che nessuno ci dicesse nulla circa i nostri diritti. Sono stato colpito con qualcosa di duro, potevano essere manganelli e stivali. Poi i poliziotti uscirono dalla stanza, buttandoci addosso i telai delle finestre. Arrivarono quindi altri poliziotti che ci fecero uscire nel corridoio senza farci prendere i nostri zaini. Vi erano altre persone nel corridoio ed i poliziotti continuavano a picchiarci. Siamo stati portati nella palestra al piano sottostante, sulla sinistra rispetto alle porte sul retro, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; ci hanno fatto sedere sui tacchi in ginocchio”.

Mc Quillan Daniel: “...Mi trovavo presso la scuola Pertini per trascorrervi la notte; ero al primo piano in una stanza sulla parte anteriore del palazzo, in cima alle scale sul lato nord, con due amici, Norman Blair e Sam Bucanan ... Sono stato svegliato da un rumore molto forte; il mio amico disse che stavano arrivando molti poliziotti; io ero senza lenti a contatto e non ho potuto quindi vedere niente. Ci siamo subito vestiti. Ho sentito diversi rumori sul fronte del palazzo. Il mio amico Norman (*Blair*) mi disse che un camioncino della Polizia stava sfondando il cancello. Sentii quindi molte urla e rumori di oggetti che venivano rotti. Abbiamo pensato di nasconderci sotto un tavolo; dopo circa dieci minuti la Polizia entrò sfondando la porta; la stanza era al buio, ricordo la luce che entrava dal corridoio; i poliziotti erano almeno otto; mi sono alzato in piedi ed ho alzato le mani ed in inglese ho detto “Calma”. Il poliziotto che mi era più vicino ha alzato il braccio fin sopra la testa e mi ha colpito il più forte possibile; mi si è oscurato tutto e sono caduto in terra. Ricordo che i poliziotti continuavano a colpirmi ed io cercavo di ripararmi con le braccia; ho avuto paura di morire ed ho iniziato ad urlare. Dopo un po’ hanno smesso di picchiarmi ed i poliziotti nell’uscire dalla stanza mi hanno buttato addosso alcuni telai di finestre senza vetri che si trovavano nella stanza. I poliziotti portavano caschi e mi pare indossassero una

alta circa 1,70 m, di cui non sono riuscito a distinguere bene il viso, sia perché era buio, sia perché indossavo il casco protettivo che limita molto la visuale. Questa persona cominciò ad urlare ma non sono riuscito ad intendere cosa perché forse parlava una lingua straniera che non ho riconosciuto, nello stesso tempo tendeva il braccio destro verso di me. A quel punto io l'ho affrontato colpendolo al torace con il corpo proteso in avanti e impugnando il tonfa all'impugnatura con la mano destra e nella parte lunga con il braccio sinistro. Ho avuto la sensazione però di essere stato colpito anche io, forse proprio perché mi ero proteso troppo con il corpo in avanti. La persona indietreggiando sempre con il braccio teso in avanti stava per perdere l'equilibrio ed ha cercato a questo punto di aggrapparsi a me, al mio braccio, senza riuscirci, nel frattempo riuscendo però a sferrare un altro colpo che mi raggiungeva sempre nella parte frontale. Cadeva infine a terra e io nell'impeto l'ho

divisa antisommossa, ma non posso essere preciso anche perché era buio. Venni colpito con manganelli (lunghi e dritti per quanto ricordo) e forse anche con calci. Altri poliziotti sono entrati nella stanza e ci hanno portato giù per le scale continuando a colpirci e quindi nella palestra, dove ci hanno fatto inginocchiare, seduti sui tacchi. Poiché continuavo a sanguinare ero molto preoccupato. Dopo un po' ci permisero di sederci; in quel momento fui in grado di vedere la situazione disastrosa del locale: sembrava fosse esplosa una bomba; vi erano diversi poliziotti, alcuni in borghese, alcuni con maschere, molte persone ferite che si lamentavano. I poliziotti aprivano gli zaini e li svuotavano in terra, spargendone il contenuto qua e là ed anche questo mi spaventava moltissimo, anche perché non mi sembravano normali comportamenti della Polizia. Ho avuto la sensazione che i poliziotti agissero su specifiche istruzioni; vi era una persona, vestita in borghese con un codino, che sembrava dare ordini. Un'altra persona in giacca e cravatta è poi entrata ed ha guardato quanto era accaduto e quindi si è allontanata".

Sibler Steffen: "... Mi sono svegliato sentendo dei rumori ed affacciandomi alla finestra ho visto la Polizia che arrivava dall'alto della strada verso l'istituto (da destra a sinistra). Ci siamo vestiti e siamo usciti nel corridoio, ove saremo stati in circa venti; poi arrivò gente anche dal piano terra e così saremo stati in circa trenta. Conoscevo Anna (*Kutschkau*), Kathrin (*Ottovay*), Melanie (*Jonasch*), Simon (*Schmiederer*) ed altri. Ho visto i poliziotti correre verso la scuola; sbattere il cancello e poi ho visto una macchina della Polizia sfondare il cancello. Dopo aver visto questo mi sono portato nel corridoio. Avevamo paura. Abbiamo parlato su come comportarci ed abbiamo deciso di aspettare la Polizia con le mani alzate. Ho sentito grida dal piano terreno; tutti noi abbiamo alzato le mani. Ho visto quindi arrivare il primo poliziotto, che subito ha colpito il primo, che era fermo con le mani alzate. Sono poi arrivati diversi poliziotti che si sono diretti contro di noi, picchiando tutti con i manganelli. Io mi trovavo nella posizione che indico sulla [piantina](#), davanti al laboratorio di informatica. I poliziotti indossavano un uniforme blu, giacca blu scura e pantaloni più chiari, caschi blu e un fazzoletto rosso scuro. Le giacche ed i pantaloni avevano delle imbottiture. La divisa era quella visibile nella foto [B2](#), ma i poliziotti non avevano la cintura bianca; più tardi ho notato le cinture scure. Continuavano ad arrivare poliziotti, penso che ne siano giunti circa 25; dissero di sederci e tutti ci sedemmo sui lati del corridoio. I poliziotti che passavano picchiavano tutti quelli che erano seduti con i manganelli, tipo "tonfa", che riconosco nella foto [856](#) (faldone 2). Questo manganello ha un manico ad angolo retto.

Il manganello veniva usato al contrario colpendo con la parte del manico; io sono stato picchiato così e così Anna Kutschkau ed altri di cui però oggi non ricordo i nomi. I poliziotti picchiavano anche con calci. Anche Anna Kutschkau venne colpita con calci. Io sono stato colpito cinque volte, sulla testa e sul lato destro del corpo e sulle braccia con cui cercavo di proteggermi. Non sono in grado di dire se fui picchiato da un solo poliziotto o da diversi poliziotti. Ho visto i poliziotti che picchiavano alzando il braccio e colpendo verso il basso. Ad un tratto ho sentito un poliziotto, che portava la stessa divisa degli altri, gridare "basta" e tutti i poliziotti hanno smesso di picchiare. Ciò accadde circa dieci minuti dopo l'inizio. A questo punto ho visto Melanie che giaceva sulla mia destra dietro Anna Kutschkau in una pozza di sangue senza muoversi, perdeva sangue dalla testa, tanto che ho avuto paura che fosse morta. Daniel Albrecht era seduto alla mia sinistra dietro Kathrin. Vidi subito dopo altre due persone che erano in abiti civili: una portava una giacca (*giubbotto*) con la scritta Polizia, un casco ed un manganello, l'altra era completamente in abito civile, giacca e pantaloni chiari. Il poliziotto che aveva detto "basta" si tolse il casco, aveva capelli molto corti scuri, era più piccolo di me, alto circa m. 1,70, 1,75; la persona in abito civile aveva circa cinquanta anni, capelli bianchi corti. Il primo parlò con noi in inglese e disse anche qualcosa circa l'ambulanza; guardando Melanie disse "Oddio". La prima persona che ci aiutò fu una certa Jeannette, che chiese al poliziotto che aveva urlato "basta" se poteva soccorrerci".

Kutschkau Anna Julia: "... Ci eravamo messi a dormire, quando ad un tratto mi sono svegliata perché ho sentito gridare "Arriva la Polizia". Mi sono affacciata ed ho visto tanti poliziotti sulla strada; portavano un uniforme blu e caschi blu; sono uscita nel corridoio. Ero scioccata, anche perché mi ero svegliata di soprassalto e così mi è difficile ora ricordare con precisione quanto accadde. Sentii grida e rumori. Ricordo che ho alzato le braccia in alto, come i miei amici e le altre persone che si trovavano nel corridoio; vi saranno state in tutto circa una quindicina di persone. Io mi trovavo nel luogo che indico sulla [piantina](#), davanti al laboratorio di lingue. Ho visto arrivare i poliziotti che hanno iniziato a colpire tutti quelli che si trovavano nel corridoio. Ho sentito gridare "giù" da qualche poliziotto anche in tedesco e mi sono subito abbassata. I poliziotti gridavano anche insulti come "bastardi" contro di noi. Io ho ricevuto il primo colpo, mi pare sulla faccia, con un manganello, di cui non sono in grado di precisare la forma esatta e poi un calcio con lo stivale sul mento. Mi sono accorta che aveva perso dei denti. Io ero in ginocchio e avevo le mani sulla testa. Sono stata poi colpita ancora diverse volte: in particolare ho ricevuto un colpo in alto sul dorso e un calcio sulla mano. Non credo che siano stati inferti tutti dallo stesso poliziotto. I poliziotti correvano lungo il corridoio e picchiavano tutti quelli che vi si trovavano. Davanti a me vi era una signora, che venne a sua volta colpita. Alla mia destra vi era Melanie (*Jonasch*) che venne colpita diverse volte; inizialmente cercò di rialzarsi e poi la ricordo stesa in terra che perdeva molto sangue dalla testa; due o tre poliziotti l'hanno quindi ancora colpita sulla pancia, facendole sbattere la testa contro l'armadio; non reagiva più ed io temevo che fosse morta. Ad un tratto sentii gridare "basta" almeno due volte; il poliziotto che gridò aveva il casco che poi si tolse; gli altri smisero quindi di picchiare; poi la maggior parte dei poliziotti si allontanò".

Dreyer Jeannette Sibille: "... mentre eravamo ancora nel cortile, abbiamo sentito gridare "Polizia" e siamo quindi entrati di corsa nella scuola; eravamo molto spaventati. Siamo saliti al primo piano; eravamo in molti ed abbiamo deciso di metterci vicino al muro tutti con le mani in alto. Ho visto guardando dalla finestra che molti poliziotti stavano entrando nella scuola; il cortile era pieno di

scavalcato, dopodiché i miei colleghi lo hanno immobilizzato, trascinandolo via e lo allontanavano del tutto. Avanzavo ancora per qualche metro, esplorando la stanza che però si rivelava vuota, e ritornavo indietro. Uscendo proprio nei pressi della porta, riuscivo ad individuare nel luogo illuminato un coltello che era a terra; a questo punto ho pensato che fosse l'oggetto con cui ero stato colpito. Girai a destra scendendo dall'altro lato delle scale perché nel frattempo avevo sentito tramite auricolare, l'ordine di Fournier di uscire dall'edificio.

Sono sceso velocemente dalle scale. Nella discesa ho intravisto Fournier e non ricordo altri colleghi. Approfittando della maggiore illuminazione, mi sono istintivamente guardato la giubba, mentre riponevo il tonfa alla cintura, rendendomi conto della lacerazione che era presente e così pure nel corpetto protettivo sottostante che avvertivo con la mano. Sugli ultimi gradini mi sono imbattuto

poliziotti. Ho sentito delle grida dal basso e molto rumore; poi ho visto arrivare i poliziotti che hanno subito iniziato a picchiarci, urlando verso di noi "bastardi, bastardi". Mi sono seduta ed ho cercato di proteggermi la testa con le braccia. I poliziotti picchiavano infatti sulla testa tutti quelli che si trovavano nel corridoio; ricordo di essere stata picchiata da due poliziotti con un intervallo di qualche minuto; noi eravamo circa una ventina, i poliziotti correvano avanti e indietro e non sono in grado di dire quanti fossero.

I poliziotti indossavano giacche scure, caschi e portavano davanti al viso dei fazzoletti rossi; i pantaloni erano più chiari; avevano stivali neri e cinture scure, manganelli tipo tonfa, un bastone cioè con un manico ad angolo retto. Ho visto anche che alcuni poliziotti usavano il tonfa, tenendolo per la parte lunga e colpendo con il manico. Sono stata colpita sulla mano che si è fratturata in tre punti.

Arrivò poi un poliziotto che gridò ripetutamente "basta", e quindi gli altri smisero di picchiarci. Non era molto alto, era piuttosto robusto con capelli scuri ed indossava la stessa divisa ma non aveva il fazzoletto rosso. Riconosco tale poliziotto in quello visibile nella foto che mi viene mostrata ([Rep 65A G114](#)). I poliziotti sembravano ubriachi. Uno ci disse in inglese di non muoverci più, perché avrebbe potuto essere molto pericoloso. La situazione era disastrosa, vi era sangue dovunque; davanti a me vi era una donna che giaceva in una pozza di sangue e non dava segni di vita. Siccome avevo dei bendaggi ho chiesto se potevo aiutarla e così l'ho immediatamente soccorsa; aveva una ferita all'occipite ed aveva perso molto sangue. Avevo in precedenza frequentato un corso di pronto soccorso. Ho detto al poliziotto che aveva urlato "basta" di chiamare subito un'ambulanza. Vi era un'altra donna che non aveva più denti e perdeva sangue dalla bocca e le ho portato l'acqua. In tutto il periodo in cui mi occupavo dei feriti sono rimasta con il poliziotto che aveva detto "basta". Non so se avesse una posizione di comando, mi sembrava che fosse piuttosto scioccato di quanto vedeva e in inglese cercava di scusarsi con me. Gli ho chiesto che cosa sarebbe successo di noi e mi rispose che saremmo stati tutti portati via".

Jonasch Melanie: "... Ero nel cortile della Pertini, ove tutto era tranquillo e la gente stava parlando di come ripartire, quando ad un tratto ho visto sopraggiungere di corsa numerosi poliziotti sulla strada dall'alto. Erano in divisa blu e si recavano verso l'ingresso della Pascoli. Mi sono spaventata anche per il numero ed il modo in cui avanzavano nella strada e sono entrata nella Pertini. Ho visto che alcuni chiudevano i cancelli sia della Pertini sia della Pascoli; eravamo tutti impauriti. Sono salita al primo piano, ove ho incontrato alcuni miei connazionali. Dalla finestra ho visto che tutto il cortile era pieno di poliziotti. Non ho visto lanci di oggetti. Con gli altri tedeschi che erano nel corridoio abbiamo deciso di alzare le mani; io ero in piedi con il viso rivolto alla scala e la schiena contro il muro. Poi ho visto arrivare i poliziotti dalla scala e non ricordo più nulla. Soffro di amnesia retroattiva. Ricordo il casco dei poliziotti di colore blu".

Reichel Ulrich: "... Verso le 23,30 ad un tratto sentii alcune persone che entrando dal cortile gridavano: "Polizia, polizia". Mi sono recato verso l'ingresso dove c'era una finestra; vidi così un gran numero di poliziotti che stavano scuotendo il cancello che era chiuso; urlavano qualcosa in italiano che io non ho capito. Sono corso al primo piano, ove avevo lasciato il mio zaino. Non ho visto se qualcuno chiuse il portone. Vi erano persone che correvano a destra e sinistra; c'era molta confusione. Ho guardato dalla finestra ed ho visto un veicolo della Polizia che sfondava il cancello. Sono corso in direzione del bagno; vi era un gran caos; la gente cercava di raggiungere un'impalcatura dalla finestra del bagno per uscire dalla scuola. Io sono tornato nel corridoio; si sentivano rumori dal basso: colpi, legno che si rompeva e vetri che cadevano, quindi grida. Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la posizione del bagno, della finestra da cui ho guardato verso il cortile e il punto in cui mi trovavo nel corridoio. Una persona alzò le mani e tutti abbiamo deciso di fare lo stesso. Abbiamo sentito passi veloci sulle scale. Di fronte a me vi erano due persone che con le mani in alto erano appoggiate ad un armadio con la faccia rivolta all'armadio. I poliziotti corsero subito verso queste persone e le colpirono con i manganelli sulla schiena. Urlavano "giù" e colpirono la prima con il manico dei manganelli tipo "tonfa", tenendoli dalla parte lunga. Questa cadde a terra ed i poliziotti continuarono a colpirla tre o quattro volte. Lo stesso poliziotto si diresse sulla sinistra ove vi era un gruppo di sei o sette persone accuciate in terra con le mani sulla testa per proteggersi e le colpi ripetutamente. Poi sono stato colpito anch'io con una manganello; cercavo di ripararmi la testa con le mani. Almeno tre poliziotti mi hanno picchiato in successive riprese ed uno mi ha anche dato un calcio. Non so quanto sia durato, forse non più di due minuti. Ero il primo vicino all'ingresso.

I poliziotti indossavano caschi ed uniformi scure blu: l'uniforme era più scura del casco. Riconosco la divisa visibile nella foto [B2](#) che mi viene mostrata, ma non ricordo la cintura bianca che avrei certamente notato. Sono certo che il poliziotto che era davanti a me e mi picchiava non aveva la cintura bianca. I poliziotti correvano lungo il corridoio e si sentivano grida provenire da ogni parte. Alla mia destra c'era una persona di spalle con i capelli corti in una pozza di sangue, che diventava sempre più grande; era immobile ed io temevo che fosse morta. Un poliziotto gridò "Non muovetevi". Poi ci fecero alzare ed io rimasi appoggiato al muro per non cadere. C'era una donna che con il permesso della Polizia aiutava i feriti con alcune garze. Non so se vi fosse qualcuno che desse ordini, forse quello che disse di non muoverci e poi di scendere. Sulle scale vi erano diversi poliziotti che al nostro passaggio ci sputavano addosso ci insultavano e gridavano "bastardi"; uno con il casco continuava a picchiare quelli che passavano con il manganello, non so se fosse un "tonfa" o non; io non sono stato colpito. Al piano terra c'era un gran caos: vi erano diverse persone ferite, sangue dovunque, il contenuto degli zaini erano sparsi per terra; accanto a me vi era una signora con un braccio gonfio, davanti c'era un uomo che gridava perché aveva le gambe rotte. C'erano anche poliziotti non in uniforme. Uno venne da noi e ci disse di buttare le borse in mezzo alla sala. Uno al centro in uniforme con il viso coperto aveva un'arma che teneva con entrambe le mani e la dirigeva contro una persona che giaceva a terra, mi pare fosse una donna, a cui continuava ad urlare qualcosa. Riconosco l'arma nelle foto che

nell'autista del dott. Canterini, l'ag. Sc. Mazzotti Gianluca, il quale ha visto che ero sconvolto e mi ha chiesto cosa mi fosse successo. Ho avuto così modo di raccontargli cosa mi era capitato al secondo piano; sono uscito dalla scuola nel cortile ed ancora non riuscivo a rendermi conto esattamente di cosa mi fosse successo; l'autista di Canterini mi portò dal comandante al quale raccontai la subita aggressione; lui mi chiese al volo qualche informazione e come era successo ed io gli ho mostrato il coltello e gli ho detto "comandante, mi hanno colpito con questo". Alle spalle del dott. Canterini vi era una persona in borghese alla quale il comandante si rivolse chiamandolo "dottore" e quindi presumo che fosse un funzionario, ed al quale a sua volta riportò quanto gli avevo appena narrato. Il funzionario, di cui non conosco il nome, ma che descrivo come una persona scura di capelli e di carnagione, vestito elegantemente in borghese, mi prese sottobraccio e

mi vengono mostrate ([65 A](#) e [95AED](#) – *lancia lacrimogeni*). C'erano anche alcuni poliziotti in maglietta e jeans o pantaloni normali ed alcuni in giacca e cravatta. Ho visto alcuni poliziotti che svuotavano gli zaini facendone un gran mucchio. Non ho visto poliziotti prendere qualche oggetto particolare dal contenuto degli zaini".

Barringhaus Georg: "... Sono poi stato svegliato da Stella e mi sono accorto che il portone veniva scosso da colpi violenti; vi erano persone che correvano all'interno; nella palestra erano rimaste poche persone e mi sono reso conto che la scuola era circondata dalla Polizia. Ho seguito alcune persone, due o tre, che salivano su una scala che era in parte sbarrata con assi di legno e che riconosco nella foto n. [40](#) che mi viene mostrata. Siamo saliti al primo piano; nel corridoio eravamo circa in dieci ed insieme si è deciso di alzare la mani all'arrivo della Polizia. Io ero un po' indietro rispetto all'ingresso. Arrivò il primo poliziotto che urlò qualcosa in inglese e noi ci stendemmo in terra; subito il poliziotto iniziò a picchiarmi con il manganello; ricevetti diversi colpi sulla gamba e sul lato del corpo. I poliziotti urlavano "bastardi, bastardi". Poi smisero di picchiarmi, ma poco dopo ripresero ed io venni colpito con un calcio alla faccia e venni sbattuto contro il muro. Sentivo urla e rumori di colpi. Mi lamentavo ed un poliziotto mi disse immediatamente di tacere. Non sono in grado di dire quale fosse l'abbigliamento dei poliziotti; mentre ero a terra potevo vedere soltanto gli stivali neri ed i pantaloni blu scuro. Non sono neppure in grado di dire con precisione quanto sia durata l'azione, forse cinque minuti; il tempo passava molto lentamente. Ad un tratto arrivò un poliziotto che gridò: "Basta, basta" e mi sembra che venne anche accesa la luce (prima mi pare che la luce fosse piuttosto scarsa); subito dopo arrivò anche un sanitario a cui mi avvicinai e che si occupò di una persona vicina all'ingresso, che sembrava incosciente e ferita gravemente. Una donna, ospite della Diaz, mi si avvicinò e mi prestò soccorso, bendandomi insieme a Stella; quindi aiutato anche da un sanitario uscii nel cortile; ero seguito anche da un'altra persona che ho poi saputo era Sibler".

Lelek Stella: "... siamo saliti al primo piano; qualcuno disse "restiamo insieme e teniamo le mani in alto" e così abbiamo fatto. Avevo molta paura. Arrivarono i poliziotti che dissero di metterci in terra contro il muro e subito dopo iniziarono a colpire tutte le persone. Io mi ero stesa in terra. Mi ricordo di aver ricevuto un calcio al ventre e diversi colpi sul corpo. Mi pare di riconoscere nella foto n. [52](#) il corridoio in cui mi trovavo, mi pare che fossi sulla parte destra non all'inizio ma un po' più avanti. Non posso dire quanto durò l'azione della Polizia; ricordo soltanto che ad un tratto qualcuno gridò: "Basta, basta" e tutto terminò; io riaprii gli occhi e vidi che c'era molto sangue; vidi Georg che era coperto di sangue. Vi era una donna, di cui poi ho saputo il nome Jeannette (che riconosco nelle foto-segnalate [n. 26](#)), che aiutava i feriti; più tardi ho conosciuto Sibler Steffen, ed insieme a lui sono uscita nel cortile. Vi era anche una ragazza che aveva perso conoscenza e che mi pare sia stata curata per prima dal sanitario intervenuto, che poi su mia richiesta si occupò anche di Georg. Nel corridoio le lampade erano spente e la luce veniva soltanto dall'esterno".

Baumann Aydin Barbara: "... Ad un tratto mi sono svegliata perché qualcuno gridava che c'era la Polizia; mi sono vestita e poi sono corsa verso il corridoio dove c'erano i computer. Sapevo che vi era una scala e pensavo che fosse possibile uscire dall'edificio. La porta principale era stata chiusa, ma non l'ho vista chiudere. Sono salita al primo piano, ma sono poi ridiscesa, perché volevo prendere la tenda che mi aveva prestato una mia amica, raccomandandosi di non perderla di vista. Mi sono così accorta che una finestra era distrutta ed ho visto diverse persone che uscivano, attraversandola; non sono in grado di riferire a quale piano si trovasse tale finestra o se vi fosse all'esterno un'impalcatura. Sulle scale ho visto un gruppo di persone che correa verso di me; siamo saliti nel corridoio seguiti dalla polizia. Eravamo un piccolo gruppo di circa dieci persone. I poliziotti hanno urlato qualcosa in italiano; prima uno e poi tutti noi abbiamo alzato le mani. Ci tenevamo le mani sulla testa perché i poliziotti avevano subito iniziato a colpirci con i manganelli. Erano circa una decina alcuni in uniforme e almeno uno o due senza, portavano il casco ed un fazzoletto davanti alla bocca; era impossibile riconoscerli. Mi hanno colpito sulla testa e sulle mani con cui mi proteggevo; caddi a terra e rimasi per un attimo senza coscienza. Sono stata ancora colpita sulla schiena e con un calcio sul fianco. Sentivo lamenti ed urla, ho visto colpire la persona che era al mio fianco. Ho visto colpire ripetutamente anche con gli stivali Rafael (di cui solo successivamente ho conosciuto il cognome, Pollok). Finalmente ad un tratto tutto finì e vidi che presso la porta da cui si accedeva nel corridoio vi era una persona con un vestito civile (giacca e cravatta) che parlava con i poliziotti in evidente posizione di comando. Non sono in grado di ricordare particolari più precisi circa tale persona, era robusta, non mi pare che portasse occhiali e sono quasi sicura che non aveva la barba. Siamo stati portati al piano terra; un'altra persona ed io abbiamo sorretto Rafael che non riusciva a tenersi in piedi. Mentre stavamo scendendo, vi era una persona con un manganello che colpiva quelli che passavano; io sono stata nuovamente colpita".

Figurelli Attilio: "... Siamo saliti al primo piano e mentre stavo stendendo a terra la mia coperta in mezzo al corridoio, ho sentito un forte trambusto all'esterno. Ho riposto la coperta nello zaino, mi sono affacciato ed ho visto che vi era la polizia che cercava di entrare nell'edificio. Il cancello del cortile venne chiuso da alcuni ragazzi; vi era anche una camionetta della polizia. I poliziotti avevano un atteggiamento aggressivo. Sono rientrato dal balcone e non ho più visto che cosa sia successo all'esterno. Eravamo vicino all'ingresso dalla scala. Abbiamo sentito forti rumori ed io Angela e Vito non sapevamo che cosa fare; ci siamo messi con le mani alzate; sono arrivati i poliziotti che ci hanno radunato in un angolo alla fine del corridoio; il primo poliziotto che arrivò ci ha detto di sederci in italiano e così abbiamo fatto. Ogni tanto passava un poliziotto che colpiva qualche ragazzo con il manganello e poi si allontanava; ne arrivava poi un altro che a sua volta colpiva qualche altro ragazzo; io non ho subito colpi perché ero nell'angolo e quindi ero un po' coperto. Ho visto colpire un ragazzo alla testa. Mi pare che i poliziotti indossassero un'uniforme antisommossa, come quelle che si vedono allo stadio. Ho anche visto un uomo vestito con un completo, giacca e pantaloni blu o neri, che continuava

mi riportò dentro l'edificio. Nell'ampio locale al piano terra, vicino ad un muretto divisorio, erano posizionati alcuni oggetti sequestrati ed appeso uno striscione nero; il funzionario mi indirizzò ad altre persone che si occupavano della perquisizione e mi disse di togliermi giacca e giubbotto che consegnai loro; alcuni erano in pettorina, altri non so precisare. La mia divisa ed il corpetto furono messi assieme agli altri oggetti. Ero così rimasto solo in maglietta, decisi quindi di trattenermi ancora nell'edificio, finché, avendo sentito dell'ordine dei miei colleghi di abbandonare il posto, uscii e mi unii a loro, allontanandomi e salendo sui nostri mezzi”.

L'Isp. Panzieri nel corso dell'interrogatorio reso in data 24.7.2003 non ha confermato le sue precedenti dichiarazioni rese il 12/12/01, quale persona informata dei fatti, ed ha dichiarato:

a dire “state calmi, state calmi”; mi pare che lo dicesse rivolto ai poliziotti. Ci hanno poi portato al piano terra nella palestra ove ho visto diverse persone che apparivano ferite e si lamentavano. Un poliziotto che non era in divisa mi ha detto di mettere lo zaino insieme ad altri in un mucchio; non ho più saputo nulla delle mie cose. Ho notato che i poliziotti prelevavano da uno zaino un moschettone che era attaccato all'esterno, sembrava che cercassero qualcosa”.

Mirra Christian: “... Ad un tratto sentii rumori all'esterno. Mi alzai e corsi fuori dalla palestra; il portone era chiuso; tutti erano molto spaventati. Salii sulle scale insieme ad altre persone; dopo la prima rampa di scale vidi alcuni ragazzi che cercavano di uscire da una finestra. Il mio amico uscì attraverso la finestra, mentre io rimasi incastrato con lo zaino; mi girai e vidi i poliziotti che stavano arrivando. Feci appena in tempo a scendere dalla finestra che i poliziotti cominciarono a picchiare tutti quelli che si trovavano nel corridoio. I poliziotti portavano una divisa scura, il casco ed un fazzoletto che copriva il volto. Alzai le mani ma venni subito colpito; mi accovacciai e continuai a ricevere colpi sulla testa e sulle mani con cui cercavo di proteggermi. Sono stato colpito con manganelli e calci; i poliziotti ci insultavano chiamandoci “bastardi, comunisti ecc.”. Ho avuto la sensazione che alcuni poliziotti picchiassero e poi si allontanassero e che dopo un po' ne arrivassero altri che ricominciavano a picchiare. Vicino a me vi era un ragazzo che mi riconobbe poi in ospedale, Fabian di Basilea. Uno dei colpi mi ruppe gli occhiali. Ad un tratto ho sentito qualcuno che disse: “Basta” e quindi tutto cessò; vidi poi una persona con pantaloni arancione che mi sollevò e mi accompagnò giù per le scale sino in palestra. In palestra venni perquisito anche sulla persona, palpeggiandomi in particolare sui genitali. In ospedale ero piantonato; il primo giorno i poliziotti erano piuttosto aggressivi”.

Hinrichs Meyer Thorsten: “... Ad un tratto ho sentito un certo trambusto; ho guardato fuori dalla finestra ed ho visto molti poliziotti davanti al cancello del cortile che era chiuso; sono rientrato nell'aula ed ho avvertito i miei amici (Tanja stava già dormendo e Christian era ancora sveglio). Avevamo molta paura. Nell'aula vi erano anche altre persone e molte erano nel corridoio. Abbiamo quindi aspettato l'arrivo della polizia, mettendoci con le mani alzate. Indico la mia posizione sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Abbiamo iniziato a sentire urla e colpi dal piano inferiore; sono arrivate alcune persone dalle scale; quando sono arrivati i poliziotti ero nel corridoio a sinistra delle scale con le mani alzate rivolto contro il muro. Un poliziotto ha iniziato a colpirmi; io ho messo le mani dietro la testa per ripararmi; sono stato colpito sulle mani e sul corpo circa otto volte; dopo i primi due colpi sono caduto a terra; ho visto che anche le persone che mi erano vicine sono state a loro volta picchiate. Eravamo spaventati a morte. Scendendo le scale venni colpito nuovamente da un poliziotto con il manganello e con calci; i poliziotti ci insultavano e ci sputavano addosso. Ricordo che al primo piano c'era una persona non in divisa, ma con il casco, che mi sembrava più un osservatore che un poliziotto; si capiva che aveva una posizione di comando. I poliziotti portavano una divisa blu, pantaloni più chiari della parte superiore, con una cintura scura; avevano un fazzoletto di colore bordeaux sul viso. Sono stato portato nella palestra e mi hanno fatto sdraiare in terra vicino ad altri. Vi erano molte persone che apparivano ferite e si lamentavano per il dolore. I poliziotti hanno radunato gli zaini in un cumulo; le persone non sono state perquisite”.

Gatermann Christian: “... ad un tratto ho sentito un certo trambusto all'esterno; sono uscito dall'aula e nell'ingresso mi è venuto incontro Hinrichs, dicendomi che stava arrivando la polizia; sono tornato nell'aula per avvisare Tanja, che si è subito alzata; nello stesso momento abbiamo sentito un grande rumore dal piano inferiore, vetri rotti e colpi; ci siamo portati nel corridoio verso l'ingresso; avevamo molta paura; ci siamo sdraiati in terra in un vano davanti alle toilette, perché pensavamo che fosse la posizione migliore per evitare interventi violenti della Polizia. Sono poi arrivati mi pare tre poliziotti, che nel corridoio hanno iniziato a colpire le persone che vi si trovavano in piedi; quindi sono andati via; io e Tanja ci siamo alzati e ci siamo avvicinati alle persone che erano nel corridoio, mettendo le mani sulla testa. Dopo alcuni minuti un poliziotto in borghese ci disse di scendere al piano inferiore.

I poliziotti portavano una divisa blu con pantaloni più chiari, caschi; mi pare ma non ne sono sicuro che avessero delle cinture bianche. Ero nel piccolo vano prima dei bagni, luogo che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Siamo scesi e lungo le scale un poliziotto in borghese (senza divisa, con una pettorina con la scritta Polizia) picchiò con un manganello sulla coscia una che scendeva; io non venni colpito. Vidi i computer al primo piano rotti e venni condotto nella palestra, ove si trovavano molte persone che apparivano ferite, sanguinavano e si lamentavano. Ci venne detto di sederci. Dopo un po' arrivarono i soccorsi. La polizia iniziò a raccogliere gli zaini, svuotandone il contenuto; alcuni poliziotti avevano il viso coperto con fazzoletti rossi. Vi erano anche poliziotti in abiti civili (giacca e cravatta)”.

Weisse Tanja: “... Sono stata svegliata dal mio amico Gatermann, che mi ha detto che stava arrivando la Polizia; avevo paura che ci facessero qualcosa. Siamo andati nel corridoio nella direzione delle toilette e ci siamo stesi in terra nello stanzino prima dei bagni; eravamo solo noi due. Dopo circa una decina di minuti sentii rumori nel corridoio e Christian, che guardava da una fessura della porta mi disse che i poliziotti stavano picchiando coloro che si trovavano nel corridoio. Siamo usciti nel corridoio dove vi era già un gruppo di persone a cui ci siamo uniti, mettendo le mani in alto; abbiamo infatti pensato che fosse meglio essere in gruppo piuttosto che da soli in uno stanzino. Arrivarono poi alcuni poliziotti che picchiarono a loro volta qualcuno dei presenti; uno stava per colpirmi, ma si arrestò con il manganello davanti alla mia faccia; non so spiegarmene il motivo perché aveva già colpito altri prima di rivolgersi contro di me. Indossava, come gli altri poliziotti, un'uniforme blu scuro con una cintura nera; il volto era coperto con un fazzoletto; non ricordo la forma del manganello. Due persone del gruppo a cui ci eravamo uniti avevano ferite alla testa e sanguinavano. Ho poi visto un poliziotto in abiti civili (mi pare un abito grigio) che ci faceva segno di scendere di sotto. Un

“ ... Dopo aver controllato che su quel piano tutto fosse in sicurezza, mi sono diretto ai piani superiori, giungendo, ma non posso neppure questa volta essere sicuro, al secondo piano, ovvero ad un piano superiore. Ricordo che con me c’era Nucera ed un altro collega del reparto mobile che mi camminava a fianco, ma non era del VII nucleo perché ricordo bene il suo cinturone bianco. A questo piano è successo l’episodio che riguarda l’aggressione riferito da Nucera. In sostanza, giunti a quel piano abbiamo percorso un lungo corridoio e in fondo a questo ... ci siamo trovati di fronte ad una porta a due battenti chiusa. In contemporanea, io e il Nucera abbiamo dato un calcio alla porta aprendola e, appena entrati nella stanza lui e il collega, ricordo di aver visto che si è fatta avanti puntando un braccio, ricordo una specie di pugno, un’ombra che non saprei descrivere. Oltre a ciò non so riferire direttamente, perché sono rimasto sulla soglia della porta, proprio sullo stipite, e mi

poliziotto mi accompagnò verso le scale, facendomi scendere; Christian era dietro di me; a metà della scala vi era un poliziotto che vidi picchiare una donna che mi precedeva; avevo paura che colpisse anche me; in effetti mi picchiò con tutta la sua forza sulla coscia destra, facendomi quasi cadere a terra. Anche questo poliziotto non era in uniforme ma in abiti civili, mi pare pantaloni e camicia. Ci fu ordinato di radunarci nella palestra, ove vi erano molte persone, alcune sedute altre in piedi, molte apparivano ferite e sanguinavano. Vidi che i poliziotti svuotavano gli zaini: prendevano casualmente gli zaini da terra e li svuotavano. Il mio zaino era rimasto al primo piano e venne perduto. Successivamente arrivò il personale sanitario. Nessuno ci disse che eravamo in arresto”.

Kress Holger: “... Eravamo nel corridoio del primo piano, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; ad un tratto ho sentito un certo trambusto e guardando dalla finestra, ho visto arrivare la Polizia dalla destra. Con la Sig.ra Bachmann abbiamo allora deciso di rimanere al primo piano e di farci arrestare pacificamente. Avevamo tutti le mani in alto; ho visto quindi i poliziotti salire le scale; il primo appena arrivato mi colpì in faccia diverse volte con il manganello. Tutto avvenne molto rapidamente e non sono in grado quindi di dire quale fosse l’abbigliamento del poliziotto che mi colpì. Caddi a terra in semi incoscienza e mentre ero disteso venni colpito altre volte con calci. Cercavo di proteggermi la testa ed avevo quindi una visuale piuttosto limitata; vidi un uomo che veniva picchiato e scivolava sulla parete; i poliziotti correvano e quando mi passavano vicino mi colpivano nuovamente con calci. Successivamente venni portato nella palestra; non ricordo come vi sia arrivato perché, come ho già detto, ogni tanto perdo conoscenza ed i miei ricordi non sono continui. Sanguinavo molto e non potevo vedere bene”.

Hubner Tobias: “... Sono entrato nel cortile della scuola: c’era un tavolo dove ci si poteva informare degli orari dei treni. Ero ancora nel cortile quando ho visto che dalla destra sopraggiungevano molti poliziotti correndo; sentii urlare: “Polizia Polizia”; entrai nella scuola perché volevo trovare la mia amica Miriam che era all’interno. Nel cortile vi saranno state circa una ventina di persone; davanti a me rientravano alcune persone e così dietro di me. Quando ho visto la Polizia il cancello era aperto, mentre quando sono rientrato nella scuola, mi sono accorto che era stato chiuso. Ho ritrovato la mia amica vicino ai computer e le ho detto che stava arrivando la Polizia, così come agli altri che si trovavano vicini. Nella palestra vi erano diverse persone sedute in terra, probabilmente circa una cinquantina; vicino ai computer vi saranno state altre dieci persone circa. Abbiamo cercato di uscire dalla scuola, ma il portone era stato chiuso; non so dire come dato che stavo parlando con la mia amica vicino ai computer. Davanti al portone vi era qualche persona; non so dire se fosse barricato, mi sembra che fosse libero, ma attualmente non lo ricordo. Abbiamo attraversato la palestra; la porta opposta all’ingresso era chiusa e così siamo tornati ai bagni vicino all’ingresso, ma le finestre erano sbarrate con inferriate. Siamo saliti al primo piano e siamo entrati nei gabinetti nel corridoio sulla sinistra salendo; mi pare che anche Teresa Treiber e Natrath Achim fossero dietro di noi, così come altre persone. Siamo usciti attraverso la finestra su un’impalcatura e visto che non era possibile scendere siamo tornati nel gabinetto e poi nel corridoio. Abbiamo sentito delle urla da sotto; ero vicino all’ingresso del gabinetto e davanti a me vi erano altre persone in piedi e tutti abbiamo alzato le mani; arrivò un poliziotto dalle scale e qualcuno disse di sederci; noi ci siamo seduti con le mani in alto sopra la testa; davanti a me vi era un poliziotto che urlava qualcosa e dava calci ad una porta; aveva un’uniforme scura, stivali neri, parastinchi neri, casco blu; si girò verso di noi e colpì quello che era in ginocchio vicino a me, urlando mi sembra “bastardi”, poi si allontanò; ad un tratto sentii qualcuno gridare: “Basta, basta”; mi voltai e vidi un poliziotto con pantaloni blu, giacca blu e casco; subito dopo i poliziotti smisero di picchiare. Vidi vicino a me un giovane insanguinato che venne portato via; ci fecero scendere al piano inferiore; ho visto sul pianerottolo un poliziotto in abiti civili che percuoteva con il manganello tutti quelli che passavano davanti a lui; quando arrivai vicino a lui mi avvicinai a Miriam per proteggerla ed il poliziotto mi colpì dicendomi “bastardo”. Nella palestra vi erano molti feriti; alcuni erano stesi in terra. Vi erano anche alcuni sanitari che cercavano di aiutarli. Nella palestra vi erano poliziotti in uniforme blu e casco blu, qualcuno, pochi, in abiti civili (giacca) e due o tre in abbigliamento normale jeans e t-shirt ed un giubbotto con la scritta Polizia. Alcuni poliziotti prendevano i bagagli e li svuotavano in un grande mucchio, mettendo da parte gli indumenti scuri. Un poliziotto, in jeans e camicia con la pettorina Polizia, raccoglieva i documenti”.

Heigl Miriam: “... ero davanti ai computer quando arrivò la notizia che la polizia stava tentando di entrare nella scuola. Diverse persone rientrarono nella palestra, le persone che erano coricate si alzarono, molti correivano in diverse direzioni; avevamo tutti molta paura perché avevamo già visto con quanta brutalità la polizia agiva contro i dimostranti. Noi eravamo insieme ai nostri conoscenti Natrath e Treiber. Non ho guardato il portone perché cercavamo di lasciare l’edificio e correavamo a destra e sinistra per trovare finestre e porte; quindi siamo saliti al primo piano e abbiamo cercato di uscire attraverso la finestra del gabinetto; ma poi abbiamo rinunciato; abbiamo deciso di aspettare la Polizia con le mani in alto. Io ero sull’ingresso del bagno; nel corridoio vi erano diverse persone. Arrivarono i poliziotti che iniziarono a picchiare i presenti; vidi un poliziotto che cercava di aprire una piccola porta con calci. Un mio amico, Natrath, venne colpito due volte da questo poliziotto; non ho visto colpire altre persone ma sentivo le urla di coloro che venivano colpiti; quindi ci venne detto di metterci in ginocchio con le mani in alto sopra la testa. Dopo un po’ arrivò un poliziotto che gridò: “Basta” e gli altri smisero di picchiare. Non l’ho visto direttamente mentre gridava; ho sentito il grido. Il poliziotto che ha colpito il mio amico era in uniforme indossava un casco, aveva il viso coperto e portava stivali neri e parastinchi. Ci fecero scendere al piano inferiore; all’inizio della scala vi era un poliziotto in abiti civili (giacca e cravatta ed una fascia tricolore) che picchiava quelli che scendevano lungo le scale; Tobias mi rimase vicino proteggendomi e venne così colpito. Nella palestra vi erano molti feriti, alcuni distesi in terra; c’era molto sangue. Noi dovevamo stare in ginocchio con le mani sulla testa”.

sono allontanato lasciando i colleghi, non ritenendo necessaria la mia presenza e presumendo evidentemente che avessero avuto ragione dell'aggressore. Io mi sono recato immediatamente ad un piano ancora superiore perché avevo sentito grida e rumori metallici ... Mi sono quindi recato fuori dall'edificio ove il reparto era inquadrato sulla destra. Nei pressi dell'ingresso, vicino alle scale, ho incontrato l'agente Nucera che stava raccontando quanto gli era accaduto ad un caposquadra che non so identificare. Mi sono avvicinato ed ho notato che aveva un vistoso taglio alla giubba della divisa. Gli ho detto 'ma guarda come ti sei combinato' e lui mi raccontò della aggressione subita e mostrò anche il coltello che aveva rinvenuto. Non ricordo di aver visto il Nucera senza divisa in quella circostanza né so se se la sia levata subito dopo”.

Nathrath Achim: “... Vidi arrivare i primi poliziotti, non sono sicuro, ma è molto probabile, da una finestra quando ero già all'interno. Volevo cercare la mia amica nella scuola; la trovai infatti vicino ai computer; ho avvertito lei e gli altri che stava arrivando la Polizia. Poco dopo arrivò un altro giovane che urlava: “Polizia” ed allora tutto divenne caotico. Noi siamo saliti al secondo piano perché le porte e le finestre del piano terreno erano tutte chiuse. Siamo usciti sull'impalcatura, ma poi i miei amici mi richiamarono perché sembrava molto pericoloso. Sono rientrato ed insieme agli altri abbiamo deciso di scendere al primo piano e ci siamo posti nel corridoio sulla sinistra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Si sentivano continuamente forti rumori e grida. Una o due persone si chiusero in uno stanzino vicino. Arrivarono due poliziotti che urlavano “Giù, giù” e noi ci siamo accovacciati in terra. Vidi tali poliziotti colpire diverse persone anche con calci, sempre urlando “Giù” e “Bastardi”. Mi sono posto vicino alla mia amica per proteggerla con il mio corpo ed un poliziotto, che portava i parastinchi, mi colpì con il manganello con molta forza sulla testa. Vidi che un poliziotto spinse la porta dello stanzino con calci e picchiò in modo molto brutale i due che vi si erano rifugiati. In quel momento dalla direzione della scala arrivò un urlo “Basta” forse ripetuto due o tre volte e alla fine il pestaggio terminò. I poliziotti indossavano un'uniforme blu scuro, avevano parastinchi, caschi con dietro una protezione sul collo. Uno dei due aveva certamente un'uniforme completa l'altro non ne sono sicuro; il manganello con cui venni picchiato mi sembra fosse flessibile. Riconosco i parastinchi nella foto Rep. 120 [Raid 4 PZ](#), che mi viene mostrata. Ci fecero inginocchiare su un lato del corridoio; ricevetti un altro colpo. Continuavano a sentirsi rumori e grida. Ci condussero quindi al piano inferiore; sul pianerottolo vi era un altro poliziotto che colpiva ancora quelli che passavano; io venni colpito sui reni; ero preoccupato per la mia amica e così le diedi un asciugamano che avevo con me per proteggermi, ma passò senza venire colpita. Il poliziotto era in borghese con un vestito mi pare beige, aveva gli occhiali; non ricordo se era in giacca e se indossava un casco. Ci fecero accovacciare nella palestra un po' sulla sinistra rispetto all'ingresso; dovevamo tenere la testa verso il basso; vicino a me vi era un giovane disteso che non si muoveva più; due poliziotti, uno con un vestito elegante, mi pare con la cravatta, ed il casco, correvano avanti e indietro continuando a gridarci di tenere la testa verso il basso e di non parlare. Nella palestra non vi erano più molti poliziotti; quelli in uniforme erano quasi tutti andati via; ve ne erano alcuni in abiti civili, ma nessuno si occupava dei feriti. I poliziotti rimasti svuotavano gli zaini. Ci presero i passaporti ed uno per volta venimmo portati fuori. Nessuno ci disse che eravamo in arresto, lo seppi soltanto dal giudice che ci interrogò a Pavia”.

Treiber Teresa: “... si sentiva urlare: “Arriva la Polizia”; quelli che dormivano si alzarono velocemente e molti corsero verso i piani alti. Non ho fatto particolare attenzione a quanto accadeva, perché ero impegnata a ritrovare i miei amici. Anche noi siamo saliti al secondo piano e siamo usciti sulle impalcature per cercare una via di fuga. Eravamo molto spaventati, anche perché avevamo visto che la polizia era stata piuttosto brutale nello sciogliere la manifestazione cui avevamo partecipato. Dal basso arrivavano forti rumori, colpi e grida; siamo rientrati, siamo scesi al primo piano e ci siamo posti insieme agli altri alzando le mani sopra la testa. Ad un tratto venne spenta la luce che prima era accesa; comunque non era completamente buio perché la luce penetrava dall'esterno e dagli altri locali. Non sono in grado di dire chi abbia spento la luce. Vidi arrivare i poliziotti dalla scala, che ci urlarono di accovacciarci in terra; iniziarono quindi a picchiare i presenti; anche Nathrath venne colpito. Ci fecero spostare sull'altro lato del corridoio ed un poliziotto urlava “giù” e continuava a colpire tutti. Un altro poliziotto traduceva in inglese “down”. Vicino a noi vi era un piccolo stanzino vicino al gabinetto. Un poliziotto ne sfondò la porta e picchiò i due che vi si trovavano. Poi qualcuno urlò “basta”, diverse volte; non ho visto chi sia stato ad urlare, forse qualche vittima dei colpi; il poliziotto che ci colpiva aveva i parastinchi; venni colpita sulla mano anche se sul momento non sentii particolare dolore. Ci portarono poi al piano inferiore. Sul pianerottolo a metà delle scale vi era un poliziotto, che portava gli occhiali, ed aveva un vestito mi pare beige, colpiva tutti quelli che passavano. Io non venni colpita. Nella palestra vi erano diversi feriti e molto sangue ovunque. Arrivò poi il personale sanitario che rimase sopraffatto da quanto era accaduto. I poliziotti non si erano in alcun modo preoccupati dei feriti. Un poliziotto ci fece inginocchiare a terra e ci disse di guardare verso il basso e di non parlare. Un altro, un funzionario, con la barba, con casco e manganello, in vestito elegante scuro, giacca e cravatta, andava su e giù, dando ordini, ci prese i passaporti ed ho avuto la sensazione che dirigesse tutto. Nel frattempo vennero svuotati gli zaini e tutto il loro contenuto venne ammucchiato in terra. I vestiti e gli indumenti neri vennero posti in un mucchio a parte”.

Coelle Benjamin: “... Eravamo seduti al tavolo delle informazioni e l'atmosfera era molto tranquilla; davamo informazioni e chiacchieravamo tra di noi. Ad un tratto mi sono alzato ed ho visto un gran numero di poliziotti che scendevano dalla strada con atteggiamento aggressivo. Ho iniziato ad avvertire tutti a voce alta che stava arrivando la Polizia. Ho visto che circa cinque o al massimo dieci persone chiusero i battenti del cancello. I poliziotti picchiavano con i manganelli contro il cancello e la gente correva verso l'interno e così anch'io. Le porte della scuola vennero a loro volta chiuse. Tutti avevano molta paura. Qualcuno tentava di scappare. Da una finestra vidi un bus della Polizia che sfondava il cancello ed i poliziotti che cercavano di irrompere nella scuola; il portone era stato barricato, non ricordo bene con che cosa da un gruppo di circa tre o quattro persone. Sono fuggito al primo piano, insieme a diversi altri; ho sentito che la polizia entrava nella scuola; sentii i poliziotti urlare e invocazioni di non violenza da parte dei ragazzi; ricordo che qualcuno provò ad uscire dalla finestra, ma non mi sono soffermato molto su tale fatto perché cercavo di pormi in salvo. Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la mia posizione. Dopo circa una quindicina di secondi vidi giungere dalle scale il primo poliziotto; ho alzato le braccia dicendo: “non violenza”, ma subito sono stato colpito sulla testa; ero praticamente vicino alla

Diversi testi ⁽³⁴⁾ ed imputati ⁽³⁵⁾ hanno riferito di aver visto il Nucera una volta uscito dalla scuola, di aver parlato con lui e di averlo notato piuttosto scosso.

Al fine di accertare la compatibilità tra i tagli rinvenuti sul giubbotto e la descrizione del fatto resa dall'Ag. S. Nucera, si procedeva con incidente probatorio ad effettuare una perizia, affidata al Prof. Torre che concludeva, affermando la compatibilità dei tagli con la seconda versione dei fatti resa dal Nucera.

Sentito in dibattimento in contraddittorio con i consulenti del P.M. e delle parti civili, il Prof. Torre confermava la sua valutazione, proponendo anche un esempio pratico di quanto poteva essere avvenuto a giustificazione del mancato allineamento dei tagli sul giubbotto e sul corpetto protettivo

scala, tra questa ed il corridoio; mi sono accasciato in terra cercando di proteggermi; vidi tre poliziotti che correvano avanti e indietro e colpivano tutti quelli che si trovavano nel corridoio; indossavano un'uniforme blu scuro imbottita; adoperavano un manganello che aveva un manico ad angolo. Tra i manganelli visibili nelle foto [856](#) e [859](#), che mi vengono mostrate, riconosco quello raffigurato nella prima. Non c'erano cinture bianche, ma la divisa era quella raffigurata nelle foto [B2](#) e [B3](#). Sono stato colpito ripetutamente almeno con trenta colpi. L'azione cessò praticamente quando nessuno si muoveva più. Poi gli stessi poliziotti che mi avevano picchiato ci fecero scendere al piano inferiore; nella palestra c'erano già diverse persone ferite stese in terra ed altre in ginocchio. In quel momento arrivarono altri poliziotti in giacca e cravatta che sembravano di grado superiore che dissero agli altri di perquisire tutti. Vi erano anche poliziotti con il casco, in jeans e camicia o giubbotto, ma non vi erano altri poliziotti con l'uniforme che ho descritto prima, oltre a quelli che ci avevano portato giù. Un poliziotto mi mise una pistola a gas (*lancia lacrimogeni*) contro la fronte dicendomi "murder"; uno aveva un completo blu scuro con cravatta, non era molto alto ed era un po' tarchiato; uno era quasi calvo, un altro aveva i jeans ed il casco blu, forse aveva la barba. Tutto venne perquisito senza peraltro alcun sistema e senza collegare in alcun modo gli oggetti rinvenuti ai loro proprietari; i poliziotti che ci hanno picchiato sembravano nutrire un grande rispetto per coloro che davano ordini".

Ottovay Kathryn: "... Mentre mi trovavo presso i computer sentii gridare: "Arriva la Polizia". Si determinò una certa confusione. Presi il mio zaino, anche perché pensavo che vi sarebbe stata una perquisizione. Poi corsi al primo piano insieme a Simon. Quando passai davanti al portone, vidi che era stato chiuso e che vi era stata posta una panca davanti. Sentii alcune urla dal piano inferiore e colpi sul portone. Al primo piano vi erano altre persone a cui ci avvicinammo. Decidemmo quindi tutti insieme di alzare le mani. Arrivarono i poliziotti e le prime persone che incontrarono furono colpite e buttate a terra. I poliziotti dissero di metterci giù e tutti ci stendemmo a terra. Mentre ero stesa venni colpita ripetutamente sul collo e sulle mani alzate; tutti furono colpiti, in particolare sulla testa; vicino a me vi era Simon che sanguinava dalla testa per i colpi ricevuti ed i poliziotti continuavano a colpirlo sia sulla testa sia sulle braccia. Ho visto colpire anche la donna che era davanti a me, Melanie Jonasch. Venne colpita sulla testa e sul corpo e ad un tratto penso che non fosse più cosciente, cercava invano di rialzarsi; i poliziotti continuavano a colpirla e la sua testa batteva contro lo spigolo di un armadio; aveva dei tremori e gli occhi erano aperti e rivolti. I poliziotti colpivano con i manganelli ed anche con i piedi; urlavano "pezzi di merda e bastardi"; uno ha anche cantato. L'azione durò circa cinque dieci minuti; poi sentii gridare "basta" e vidi che era stato un poliziotto, che si era tolto il casco ed era in evidente posizione di comando; i poliziotti si allontanarono lentamente dal corridoio. Si guardò intorno nel corridoio e vide che Melanie sembrava morta; la toccò con la punta degli stivali; chiese agli altri in inglese se avesse preso troppa droga, almeno così io credo; arrivò una signora di nome Jeannette, che aveva qualche materiale di soccorso, bendaggi, e a cui fu consentito di aiutare i feriti seppure con quanto aveva e quindi assai limitatamente. Avevo il braccio sinistro che mi faceva male ed era storto; non riuscivo a parlare per il colpo che avevo ricevuto alla gola. Arrivarono infine i sanitari che portarono via Melanie e gli altri feriti. Alla mia sinistra vi era un giovane con gli occhiali, di cui non so il nome, che era tutto insanguinato e non riusciva a parlare; ricordo che Daniel Albrecht fece capire a gesti ad un sanitario che non sentiva più nulla e non poteva parlare. Tutti vennero portati via dai sanitari tranne me, Zeuner Katharina e Patzke. A noi fu detto di scendere al piano terreno, ove c'era un gran numero di persone ferite che si lamentavano; il personale sanitario li soccorreva e li portava fuori.

Un poliziotto con una pettorina ed i jeans ci controllava; aveva i capelli raccolti a coda di cavallo. Gli zaini venivano svuotati e mi sembra che tutti gli indumenti neri venivano raccolti in un mucchio. Vi erano anche poliziotti in abiti civili con vestiti completi.

Patzke Julia: "... Mentre ero in bagno, ho sentito gridare ed affacciata al balcone ho visto che vi era la polizia nella strada; vidi un mezz'ora della Polizia che sfondava il cancello del cortile e qualche poliziotto scavalcare la recinzione. Sono subito rientrata prima che la polizia irrompesse nel cortile. Non ho visto gettare oggetti contro la polizia. Avevo paura e corsi su e giù senza una meta precisa. Trovai Ulrich Reichel e con lui rimasi ferma in un angolo del corridoio del primo piano. Con le persone che si trovavano nel corridoio abbiamo pensato che fosse meglio tenere la mani sopra la testa. Arrivarono i poliziotti di corsa su per le scale; picchiarono subito le prime persone che incontrarono che cadevano in terra; noi tenendo le mani sulla testa ci accucciammo in terra. Riparai la mia testa nel grembo di Ulrich tenendo il dorso verso la polizia; i poliziotti ci colpirono con i manganelli sulla testa, sul dorso, sulle gambe e sulle mani; venni ripetutamente colpita sulle mani che tenevo sulla testa di Ulrich per proteggerlo, tanto che dovetti toglierle ed i poliziotti continuarono a colpirlo sulla testa. I poliziotti gridavano e la gente urlava per il dolore. Ad un certo momento i poliziotti smisero e ci dissero di metterci in piedi con le mani dietro alla testa, nonostante qualcuno non potesse neppure rialzarsi; ci siamo quindi sorretti a vicenda. Il primo poliziotto che arrivò dalle scale aveva un'uniforme scura, un fazzoletto davanti al viso ed il casco. Gli altri poliziotti che arrivarono erano vestiti nello stesso modo, ma non tutti portavano il fazzoletto davanti al viso.

Una persona giaceva a terra in una pozza di sangue; pensai che fosse morta; avevo una gran paura; aiutai Ulrich ad alzarsi; avevo vertigini e mi faceva molto male la testa; siamo scesi e sul pianerottolo a metà della scala vi era un poliziotto che colpiva tutti quelli che passavano con il manganello; vidi i computer distrutti e giunta nella palestra vidi che vi erano molti feriti che sanguinavano; vi era tanto sangue. Ci fecero sedere, mentre la polizia picchiava ancora qualcuno. I poliziotti nella palestra all'inizio erano vestiti come quelli che avevo visto al primo piano; poi arrivarono poliziotti in abiti civili. Ci appoggiammo al muro. Ulrich sanguinava molto e sul muro dietro a lui si formò una gran macchia di sangue; il suo braccio destro era tumefatto; vi era una donna stesa in terra che si lamentava e stava molto male. Non ho mai visto tanti feriti. Un poliziotto mise un'arma contro la testa di un giovane che era in terra

(³⁶) e, di fronte alle contestazioni dei consulenti di parte Col. Garofano e Prof. Algostino, ribadiva quanto in precedenza affermato.

Le conclusioni del perito, ampiamente e logicamente motivate, appaiono fondate e non si ha dunque alcun motivo per dubitare della loro fondatezza. Il Prof. Torre ha inoltre risposto a tutte le contestazioni rivolte al suo operato sempre con logicità e chiarezza ed ha altresì spiegato la mancata uniformità delle tracce sul corpetto e sul giaccone, posta a fondamento delle contestazioni dei consulenti di parte, con il fatto che i due indumenti non erano tra loro solidali, con la conseguente possibilità che dette tracce non risultassero tra loro precisamente corrispondenti.

E' vero che il Nucera ha in un primo tempo descritto l'aggressione con modalità diverse da quelle indicate successivamente e riconosciute dal perito incompatibili con le tracce rinvenute sulla giacca

con le mani alzate; il poliziotto urlava qualcosa contro di lui e mi sembra che dicesse: "vuoi morire, tu porco". In quel momento non erano ancora arrivati, per quanto ricordo, i poliziotti in abiti civili. I poliziotti frugavano gli zaini".

Wagenschein Kirsten: "... sentii gridare "Polizia, polizia". Molti cercarono confusamente di salire ai piani superiori; io li seguii anche perché avevo paura dopo aver assistito alle violenze della polizia sulle strade. Qualcuno cercava di uscire sulle impalcature ed anch'io uscii sulle impalcature; ma poi mi parve troppo pericoloso e così rientrai e mi nascosi in uno sgabuzzino ove erano conservati gli attrezzi per le pulizie; sentii dal basso forti colpi e rumori di vetri infranti. Un poliziotto cercò di aprire la porta dello sgabuzzino utilizzando il manganello come una leva; io ero nascosta tra gli attrezzi ed i cartoni e quindi non venni vista. I rumori e le grida si spostarono più in alto. Sentii diversi lamenti; una voce femminile che chiedeva acqua e una voce d'uomo dire "non muoverti, non muoverti perché potrebbe essere pericoloso". Dopo circa dieci, venti minuti la situazione si calmò e davanti al mio ripostiglio due poliziotti cercarono nuovamente di aprire la porta; uscii mettendo le mani avanti per far vedere che non ero armata con il mio certificato di accreditamento appeso al collo. I poliziotti, che indossavano uniformi blu scure e caschi, mi condussero al piano terreno. Non so indicare con precisione dove si trovasse il ripostiglio in cui mi ero nascosta, mi pare di essere salita dalle scale vicino alla zona dei computer e, di essere salita ancora dopo essere rientrata dalle impalcature. Nella palestra vi erano ancora circa cinquanta persone oltre ai poliziotti; vidi alcuni feriti, sangue in terra; persone che si tenevano le braccia e si lamentavano. Nella palestra vi erano anche alcuni poliziotti in abiti civili".

Reschke Zeuge Manfred Kai: "... Eravamo nel cortile, quando ad un tratto qualcuno ha gridato: "C'è la Polizia"; siamo subito rientrati nella scuola. Si era creata una situazione di panico; tutti sono rientrati nell'edificio. Siamo saliti al primo piano. Ho guardato fuori dalla finestra ed ho visto che un mezzo della polizia sfondava il cancello. Abbiamo quindi deciso di metterci con le mani alzate contro il muro; ero nel corridoio vicino ad un calorifero; non so dire quante persone vi fossero nel corridoio. Ero pressoché nel punto in cui si vede il n. 1 nella foto n. 52. Ho iniziato a sentire grida di dolore dal piano inferiore; sono arrivati i primi poliziotti che hanno subito colpito tutti i presenti; io sono stato colpito sulla schiena e mi sono accasciato a terra; ho visto che Jeannette ha ricevuto un colpo con un manganello; sono stati colpiti altre volte sia con manganelli sia con calci. Ad un tratto qualcuno ha gridato più volte: "Basta, basta" e i poliziotti smisero quindi di picchiare. Fu necessario ripetere più volte l'ordine per far cessare le violenze. Non so dire se si sia tolto il casco né se vi fossero nel corridoio poliziotti senza caschi. Jeannette chiese quindi ed ottenne il permesso di soccorrere i feriti. I poliziotti indossavano una divisa blu scuro e portavano caschi più chiari; non sono in grado di ricordare il tipo dei manganelli in loro dotazione. Ci hanno fatto scendere al piano inferiore e sulle scale vi era un altro poliziotto che mi ha nuovamente colpito; mi pare fosse in borghese, ma non ne sono sicuro. Ci hanno fatto sedere nella palestra vicino al muro. I poliziotti hanno svuotato tutti i bagagli, buttandone il contenuto in un solo mucchio. Io avevo solo un sacco a pelo; non so se i miei amici avessero gli zaini. Vi erano anche poliziotti in borghese; uno indossava un abito completo".

Perrone Vito: "... Ad un tratto abbiamo avvertito un frastuono dal basso; ci siamo affacciati al balcone ed abbiamo visto arrivare la Polizia. Due ragazzi chiusero il cancello; vidi che i poliziotti cercarono di scavalcare il cancello o comunque di scuoterlo; poi arrivò un blindato che lo sfondò; i poliziotti iniziarono ad entrare. Siamo rientrati ed abbiamo avvertito quelli che si trovavano nelle aule; si sentivano rumori forti dal basso ed urla. Dissi alla mia ragazza, Angela Petrone, di dire in tedesco agli altri di alzare le mani e di porsi vicino alla parete. Tra tutti saremo stati una trentina, eravamo tanti ma non ricordo con precisione il numero. Abbiamo tutti alzato le mani e ci siamo messi nell'angolo vicino alla parete. Sono arrivati i primi poliziotti. Uno venne verso di noi e colpì con il manganello un ragazzo biondo con i capelli lunghi; poi colpì la mia ragazza che cadde a terra e quando io mi chinai per aiutarla, mi spinse contro un armadietto e mi colpì ripetutamente con il manganello; mi legò poi le mani dietro la schiena con un nastro adesivo. Avevo il viso contro l'armadietto e non potei vedere quindi con precisione quanto stava accadendo. I poliziotti erano in uniforme blu e caschi. Mi portarono al piano inferiore e sulle scale altri poliziotti mi colpirono. Nella palestra mi fecero mettere steso, con la faccia rivolta a terra, ero in uno stato di confusione; mi faceva molto male la testa. Sono stato portato fuori tra gli ultimi nonostante la mia ragazza, che nel frattempo era stata a sua volta portata nella palestra, chiedesse continuamente di soccorrermi".

Schleiting Mirko: "... Ad un tratto sentii alcuni rumori e ci accorgemmo che stava arrivando la polizia; subito si creò molta paura e tutti rientrarono nell'edificio; sono tornato al primo piano, ove avevo i miei bagagli. Tutti i presenti raccolsero le loro cose; mi affacciai al balcone sopra il portone d'ingresso e vidi molti poliziotti davanti al cancello che lo scuotevano; sono rientrato nel corridoio ed insieme agli altri abbiamo deciso di alzare le mani. Dal piano terreno si sentivano forti urla di paura, di dolore e di comandi aggressivi. Arrivarono i primi poliziotti e iniziai a sentire urla di dolore dal nostro piano; io mi coricai in terra con le mani sopra la testa. Molti poliziotti correvano tra di noi e picchiavano i presenti ed anche me; ricevetti due calci, il primo riuscii ad evitarlo ma il secondo mi colpì sulla testa che iniziò a sanguinare; rimasi fermo fingendomi svenuto; dopo un po' sentii gridare due volte "basta, basta" e quindi l'azione violenta cessò; guardai in alto e vidi un poliziotto, che penso fosse quello che aveva gridato e che sembrava in posizione di comando".

Bachmann Britta Agnes: "... Ad un tratto ho sentito urla e chiasso. Ero sistemata al primo piano, nel corridoio pressoché davanti al laboratorio di fisica; con le altre persone presenti abbiamo pensato di alzare le braccia; eravamo spaventati e preoccupati; subito dopo vidi salire la Polizia, saranno stati circa venti quaranta poliziotti. Io mi accovacciai a terra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; i poliziotti iniziarono a colpire tutti quelli che incontravano; anch'io venni colpita nonostante fossi

e sul corpetto, ma è anche vero che tale prima versione venne da lui redatta assai sommariamente nell'immediatezza del fatto, quando ancora poteva essere confuso per quanto accadutogli e non del tutto consapevole della necessità di essere particolarmente preciso nella descrizione dei fatti, data anche la sua inesperienza in attività di polizia giudiziaria e di redazione di atti.

Certo è che il mancato riconoscimento e arresto dell'aggressore ed il ritrovamento soltanto successivo del coltello, giustificabili esclusivamente con la confusione e l'agitazione determinatesi nell'operazione, nonché le diverse versioni dei fatti rese dal Nucera ed i parziali contrasti con quanto riferito dal Panzieri, indurrebbero, da un lato, a ritenere inattendibile l'intero episodio, come sostenuto dall'accusa e dai consulenti di parte; è anche vero però, dall'altro, che l'ipotesi secondo cui il Nucera avrebbe deciso di inventare una falsa aggressione, per di più eseguita con un coltello e creandone anche le tracce, appare scarsamente logica e razionale.

accovacciata a terra. Ad un certo punto arrivò un poliziotto in abiti civili, che gridò in italiano di smetterla ed infatti i poliziotti smisero di picchiare. Mi pare che indossasse un paio di jeans ed una giacca, aveva il casco, non aveva la barba. In quel momento nel corridoio vi era la luce accesa e si vedeva bene. Fummo fatti scendere nella palestra, ove vi erano molte persone ferite. Ci fecero consegnare gli zaini che vennero svuotati in un mucchio tutti insieme, senza alcuna distinzione. Dopo un po' arrivò il personale sanitario che iniziò ad occuparsi dei feriti".

Zapatero Garcia Guillermina: "... Ad un tratto sentii alcuni forti rumori; uscita dal bagno vidi diverse persone che correvano; trovai Moritz e quindi mentre ero all'altezza dei computer, vidi i poliziotti che rompevano con grande violenza i vetri della finestra (visibile nella foto [n. 1](#) che mi viene mostrata a sinistra dell'ingresso); mi spaventai moltissimo. Non ho visto chiudere il portone, soltanto molto tempo dopo, circa un anno e mezzo, qualcuno mi disse che era stato chiuso da un ragazzo di Berlino. Insieme a Moritz salimmo al primo piano, ove trovammo un gruppo di persone con le mani alzate. Mi è sembrato l'atteggiamento più giusto e così ci ponemmo anche noi con le mani in alto. Sentimmo i poliziotti salire di corsa le scale; quando arrivarono ci ordinarono di accovacciarci a terra e di separarci. Mi sono accucciata vicino al calorifero e Moritz era accanto a me. Ci trovavamo pressoché nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Davanti a me vedevo i poliziotti che correvano, passando in mezzo ai due gruppi ai lati del corridoio; hanno quindi iniziato a picchiarci indistintamente; avevano il viso coperto e questo mi ha ancora più impaurito. Uno mi ha picchiato nella schiena, mi sono girata verso il calorifero e sono stata colpita sulle spalle; anche Moritz ricevette diversi colpi. Ricordo che una ragazza vicina a Moritz ebbe un attacco isterico ed iniziò a gridare in italiano "che cosa sta succedendo?". Il poliziotto che mi ha colpito aveva il casco, un fazzoletto sul viso di colore bordeaux e portava un'uniforme imbottita, scura, blu sul nero, come tutti gli altri. Non ho fatto particolare attenzione al cinturone, ma penso che fosse dello stesso colore dell'uniforme perché se fosse stata diversa l'avrei notata. Non sono in grado di precisare quanto durò l'azione; vedevo i poliziotti andare avanti e indietro e continuare a picchiare tutti i presenti. Improvvisamente smisero di picchiare e di correre; dopo un po' fui in grado di vedere lungo il corridoio; vi erano diverse persone ferite, ricordo una ragazza svizzera, che poi ho conosciuto a Bolzaneto con il nome di Fabien, che aveva gli occhi fuori dalle orbite. I poliziotti insultavano tutti dicendo "bastardi di merda, vi ammazzeremo". Ci fecero scendere al piano terra; io camminavo dietro a Moritz; nelle scale lungo il muro vi erano altri poliziotti che colpivano quelli che passavano. Io venni colpita e così anche Moritz; continuavano ad insultarci e a Moritz hanno anche sputato addosso. La situazione era caotica; vi erano borse sacchi a pelo sparsi; le persone erano raggruppate intorno al muro; si sentivano gemiti, pianti; vi erano persone stese a terra ferite, alcune immobili. Vi era una ragazza che urlava "ambulanza, ambulanza"; un'altra che sembrava sonnambula, si alzava, faceva piccoli passi e tornava poi a sedersi. Eravamo nella palestra in fondo a sinistra. Vi erano poliziotti che guardavano negli zaini; avevano un'uniforme diversa, non imbottita, alcuni portavano una pettorina; erano cioè vestiti in modi diversi. Ho capito che si trattava di una perquisizione ma molto caotica; prendevano gli zaini li svuotavano senza preoccuparsi a chi appartenessero; dividevano ciò che pensavano fosse di loro interesse dal resto; tutto ciò che era di colore nero veniva posto in un mucchio e nell'altro tutto ciò che ritenevano fossero armi: coltellini svizzeri, pezzi di legno. Ho visto prendere uno zaino, romperlo sul retro sfilare i rinforzi metallici e porli nel mucchio delle cosiddette armi".

Von Unger Moritz: "... Improvvisamente si sentirono delle urla e qualcuno che diceva "arriva la Polizia"; vidi sul computer che erano le 23,47. Vi furono forti rumori come se si battesse contro legno o pietre; dalla sala arrivavano sempre più persone che correvano su e giù tra la sala e la zona dei computer. Mi recai da Guillermina nel bagno; la polizia era davanti al portone, ma non mi sembrava che fosse un grosso problema e cercai quindi di tranquillizzarla. La gente continuava a correre avanti e indietro ed abbiamo quindi iniziato ad avere anche noi una certa paura; siamo così saliti insieme a molti altri al piano superiore. I rumori, il vociare e le urla "polizia" aumentavano e anche la paura; restammo fermi in fondo al corridoio sulla sinistra, pressoché nel punto che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata; qualcuno disse di alzare le mani e così facemmo; eravamo circa in otto verso il muro vicino al termosifone. Arrivarono i poliziotti; all'inizio vi era silenzio, i poliziotti ci dissero di metterci a terra ed iniziarono a picchiare tutti i presenti; colpivano senza fretta e davano anche calci; noi eravamo in ginocchio con le mani alzate; i poliziotti gridavano e picchiavano; io ho ricevuto diversi colpi sulla testa sulle spalle ed anche con calci sulla gamba e iniziai a temere per la mia vita. Vidi che anche gli altri del nostro gruppo vennero picchiati con molta forza; tutto durò circa una decina di minuti. Poi arrivò un poliziotto che disse agli altri "basta"; vi fu ancora qualche colpo e quindi tutto cessò. Ci fu detto di alzarci con le mani dietro la nuca e ci fecero scendere; dovevamo passare in un corridoio tra due file di poliziotti che continuavano a colpirci ed infatti ricevetti un forte colpo sulla testa mentre un altro poliziotto mi sputò in faccia".

Petrone Angela: "... Ad un tratto sentii un certo frastuono e voci; uscii sul balcone e vidi i poliziotti che entravano nell'edificio; c'era molta gente; mi pare che alcuni ragazzi chiusero il cancello. Se a suo tempo ho dichiarato che il cancello venne sfondato con un blindato certamente lo vidi, oggi non lo ricordo. Rientrata dal balcone, dopo poco sentii il rumore di colluttazioni, un gran frastuono ed urla dal piano inferiore; quindi vidi arrivare i poliziotti dalle scale; noi eravamo fermi con le mani in alto; i poliziotti iniziarono a percuotere le persone che si trovavano nel corridoio; c'era tanta confusione; molti vennero feriti. Non ricordo che cosa dissero i poliziotti; ci fecero mettere in ginocchio; ci rivolsero ingiurie che oggi non ricordo; ci fecero poi scendere nella palestra, ove c'erano gli altri ragazzi".

A parte infatti lo scarso interesse personale sia del Nucera sia del Panzieri, per di più soltanto aggregato al VII Nucleo, a creare false prove di una resistenza violenta da parte di coloro che si trovavano nella Diaz, si dovrebbe ritenere che il Nucera fosse già in possesso del coltello poi sequestrato e che nel breve tempo dell'irruzione, mentre numerosi suoi colleghi procedevano nell'operazione, con la partecipazione del Panzieri o comunque alla sua presenza, abbia avuto il tempo di colpirsi o farsi colpire, con i rischi anche fisici che ciò poteva comportare, ovvero di togliersi la giacca ed il corpetto, risistemarli insieme sul pavimento o su un tavolo, in posizione tale da simulare che gli stessi fossero regolarmente indossati, e quindi di colpirli con il coltello. In tale situazione probatoria non appare dunque possibile ritenere provata con la dovuta certezza né la falsità dell'aggressione in esame né il suo reale accadimento.

Luthi Nathan: "... Ad un tratto, mentre eravamo vicino ai computer sulla sinistra dell'ingresso e vicino alle scale, sentii un gran rumore, colpi, urla e qualcuno che gridava "arriva la polizia". Siamo corsi al primo piano e ci siamo fermati nel corridoio. Vi erano già altre persone che tenevano le mani alzate e così abbiamo fatto anche noi. Nel corridoio vi saranno state circa una ventina di persone mentre vicino a noi vi erano circa cinque, dieci persone. Ricordo una signora molto agitata; si sentivano urla di dolore. Arrivarono i primi poliziotti; noi eravamo in piedi con le mani alzate; quello che era più vicino venne immediatamente colpito dai poliziotti e cadde a terra; i poliziotti gridavano "giù, giù". Noi ci mettemmo a terra; i poliziotti picchiavano tutti; anch'io venni colpito; in terra vicino alla persona che era stata colpita per prima c'era molto sangue. Non ricordo se il manganello utilizzato dai poliziotti fosse del tipo "tonfa" o dritto. Oggi non posso confermare quanto dichiarai a suo tempo circa il tipo del manganello che indicai come del tipo "tonfa"... Dopo circa cinque minuti sentii qualcuno gridare "basta, basta"; in quel momento i poliziotti stavano ancora picchiando. Poi tutto terminò. I poliziotti indossavano giubbotti imbottiti blu scuro e pantaloni più chiari; portavano fazzoletti rosso scuro davanti al volto e caschi blu. La prima persona che era stata colpita venne trascinata giù per le scale e quindi anche noi venimmo tirati per i capelli lungo le scale; a metà delle scale vi era un poliziotto che indossava vestiti civili ed un giubbotto, con la scritta "Polizia", che picchiava tutti quelli che passavano ed anche me. Riconosco il giubbotto in quello raffigurato nella foto [B17](#). Venimmo portati al piano terra; vi erano molti poliziotti, alcuni in uniforme ed altri in abiti civili. Le persone portate nella palestra non vennero più picchiate".

Bodmer Fabienne Nadia: "... Mentre ero vicino ai computer sentii molto rumore e grida e capii che stava arrivando la polizia; vi era molta agitazione ed io ebbi paura, anche per quanto era avvenuto nei giorni precedenti. Corsi verso il piano superiore, ove mi fermai nel corridoio; sentii urla di dolore e colpi; stavo appoggiati al muro con le mani in alto; vi saranno state circa una ventina di persone; tutte erano con le mani alzate. Arrivarono i poliziotti correndo su per le scale e iniziarono a picchiare la persona accanto a me con il manganello; mi protessi la testa con le mani e venni picchiata sulle dita che vennero rotte; io caddi a terra e venni picchiata sul dorso, sulle costole e sull'avambraccio. I poliziotti picchiavano tutti i presenti; vidi un poliziotto che, girato il manganello, lo utilizzava come un martello, tenendolo dalla parte lunga, contro un ragazzo, colpendolo più volte finché non iniziò a perdere sangue. Il manganello era nero ed avevo un piccolo manubrio; lo riconosco nella foto n. [0856 \(tonfa\)](#). I poliziotti avevano fazzoletti rossi sul viso; indossavano una divisa blu, con casco. Nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 172 p. 2 min. 7,40 - [estratto](#)) ricordo i fazzoletti, ma i miei ricordi non sono più precisi; non c'era niente di bianco sulle divise ed escludo quindi che il cinturone fosse bianco.

Ad un tratto i poliziotti smisero di picchiarci e ci fecero scendere lungo le scale; io sono quasi svenuta ma riuscivo a camminare; sulla scala vi era un uomo in abiti civili con un manganello che mi ha ancora picchiata sul dorso; nella palestra vi era un mucchio di gente; anch'io doveti stendermi in terra".

Chmiliewski Michal: "... Ad un tratto qualcuno disse che era arrivata la polizia ... Presi il mio zaino e andai verso le scale; con altre quattro persone; arrivammo nel corridoio al primo piano, ove decidemmo di restare. Vidi quindi arrivare diversi poliziotti dalle scale che avevo percorso. Restammo fermi; i poliziotti, uno o due vennero verso di noi; avevano i manganelli ed uno diede un colpo contro la parete e poi quando giunsero vicino a noi ci colpirono. Ricevetti un colpo mi pare al fianco; caddi a terra, ma il poliziotto continuò a colpirmi. Non vidi direttamente chi mi colpiva, anche perché dopo aver ricevuto un colpo alla testa, mi riparai sotto un piccolo tavolo. Dopo un po' sentii gridare "basta" e quindi i colpi cessarono. La luce che, prima era spenta, venne accesa. Le persone erano in ginocchio o in piedi lungo il muro. I poliziotti parlavano tra loro e dicevano qualcosa anche a noi. Uno ci chiese in inglese se tutto era a posto; una ragazza che piangeva disse di no, e venne subito colpita dal poliziotto con il manganello. Un poliziotto mi prese e mi portò al piano inferiore. Sulle scale ci fermammo e rimasi qualche minuto seduto; poi mi portarono giù e mi dissero di sdraiarmi a terra a pancia in giù. Vidi alcune persone, penso poliziotti, che andavano avanti e indietro; mossi la testa per vedere che cosa stessa accadendo e qualcuno mi diede un calcio alla gamba, dicendo di non muovermi".

Olsson Hedda Katarina: "... Mentre stavo dormendo, due dei miei amici ci avvertirono che stava arrivando la polizia. Salimmo al primo piano, mentre sentivo che la polizia stava abbattendo il portone. Eravamo spaventati. Qualcuno aveva messo alcuni mobili davanti alla porta. Appena giunti al primo piano ed al termine del corridoio, nella posizione che indico sulla [piantina](#), arrivò la polizia. Nel corridoio vi erano altre persone, otto o dieci; tutti alla vista della polizia alzarono le mani; i poliziotti erano tanti e cominciarono subito a picchiarci; io ero l'ultima e non ricevetti molti colpi; quello che venne colpito di più con i manganelli fu il ragazzo più vicino alle scale. I poliziotti colpivano ripetutamente. I manganelli erano neri, la maggior parte a T. I poliziotti indossavano divise di colore scuro; erano molto aggressivi; ci gridavano parolacce quali "bastardi" ed anche in inglese "vi uccido". In quel momento non vi erano poliziotti in borghese. Non so dire quanto tempo durò l'azione, da due a cinque minuti. I poliziotti entrarono nelle aule e sentii che rompevano gli armadi".

Svensson Jonas: "... Ad un tratto Cecilia ed Ingrid mi svegliarono; si sentivano forti rumori dall'esterno; si era diffuso il panico. Ricordo di aver sentito i poliziotti battere sul portone. Salimmo al primo piano ove vi erano altre persone, in tutto saremmo stati circa una quindicina; arrivò subito la polizia dalle scale; iniziarono a picchiare tutti i presenti e ci spinsero in fondo al corridoio. Vidi un ragazzo venire picchiato con il manganello. Ad un poliziotto si ruppe il manganello e ne estrasse un altro. I poliziotti poi entrarono nelle stanze; la situazione era caotica. Ci mettemmo seduti; chi non si sedeva veniva colpito. I poliziotti, che erano molto aggressivi, portavano una divisa blu con una grossa cintura, di cui non ricordo il colore; i manganelli erano neri, ma non ne ricordo la forma.

Va altresì osservato in proposito che le conclusioni della perizia circa la compatibilità delle tracce rilevate sui citati indumenti con la seconda versione dell'aggressione resa dal Nucera, non possono assumere un valore determinante al fine di stabilirne la veridicità, ma valgono soltanto ad affermare che detta versione dei fatti non risulta smentita da elementi obiettivi.

La perquisizione

Terminata la “messa in sicurezza” dell'edificio ed usciti e radunatisi nel cortile gli operatori del VII Nucleo, iniziavano le operazioni di perquisizione da parte degli agenti con funzioni di polizia giudiziaria.

Non posso dire quanto durò l'azione, ma tutto cessò quando arrivarono dei poliziotti in borghese che dissero “basta”. Ci fecero scendere al piano terra; a metà delle scale vi erano due poliziotti in abito scuro borghese, con i caschi blu del tipo di quello visibile nella foto [B12](#), mi sembra senza visiera, più anziani, che picchiavano col manganello quelli che passavano; io non venni colpito. Nella palestra vi erano molte persone, parecchi apparivano feriti, alcuni erano stesi a terra e sanguinanti; non ricordo se le violenze stavano continuando. Erano entrati anche poliziotti con una pettorina con la scritta “Polizia” posta sul vestito civile. Svuotavano le borse spargendone il contenuto in terra”.

Cederstrom Ingrid: “... Non capii bene che cosa stesse accadendo, ma svegliai gli altri; pensai che si trattasse della polizia. Salimmo al primo piano, non so bene perché. Sentimmo entrare la polizia e ci mettemmo tutti con le mani alzate. Nel corridoio al primo piano vi erano anche altre persone, eravamo in tutto circa 10 12 persone. Arrivarono quindi i poliziotti che iniziarono subito a picchiare tutti quelli che si trovavano nel corridoio; urlavano di non muoverci e picchiavano con i manganelli. Capimmo che volevano che ci sedessimo e così facemmo. Io venni ripetutamente colpita sulla schiena; vidi un ragazzo venire picchiato finché non si stese a terra ed anche dopo. I poliziotti usavano il manico del manganello per colpirci. I poliziotti portavano divise blu da combattimento e caschi blu. Non sono in grado di ricordare il tipo dei manganelli. Non ricordo come l'azione terminò; ricordo che poi ci fecero scendere in fila al piano terra; a metà delle scale venni colpita con uno schiaffo da un poliziotto in abito borghese e pettorina. Nella palestra vi erano molti poliziotti sia in divisa, peraltro di diversi tipi, sia in borghese; alcuni svuotavano le borse impilandole al centro della sala”.

Heglund Cecilia: “... Ad un tratto sentii forti rumori dall'esterno e insieme ad Ingrid svegliammo gli altri; utilizzando le scale a sinistra, salimmo quindi al piano superiore, ove ci fermammo sulla sinistra in fondo al corridoio. Ricordo di aver sentito i colpi sul portone. Subito dopo arrivarono i poliziotti che iniziarono a colpire tutti quelli che si trovavano nel corridoio. Capimmo che volevano che ci sedessimo a terra e così facemmo. Non vi è stata alcuna reazione all'intervento della polizia. I poliziotti erano in divisa blu e portavano qualcosa di rosso al collo; colpivano con i manganelli; ricordo che uno dei manganelli si ruppe. Io ero contro il muro e davanti a me vi erano altre persone, così non venni colpita. Dopo un po' l'azione terminò e ci fecero scendere in fila al piano inferiore. Sulla scala vi erano poliziotti che colpivano con pugni e colpi di vario tipo quelli che scendevano. Io non venni colpita. Venimmo condotti nella palestra ove ci fecero sedere a terra. Vi erano diverse persone stese nei sacchi a pelo e sanguinanti. Vi erano molti poliziotti in divisa ed in borghese, con jeans, maglietta e casco. Raccoglievano svariati oggetti personali, vestiti, che ammassavano in una pila al centro della sala. Non ho visto mazze spranghe o altri oggetti che potessero essere utilizzati come armi”.

Doherty Nicole Anne: “... Mentre stavamo mettendoci a dormire, abbiamo sentito rumori e movimenti dall'ingresso; avevo molta paura e non sapevo che cosa stesse accadendo; ero convinta che fosse la Polizia nella strada. Siamo saliti al secondo piano e dal corridoio ci siamo affacciati alla finestra; abbiamo così visto moltissimi poliziotti che stavano entrando nella scuola. Siamo rimasti nel corridoio insieme ad altre sei sette persone. Poco dopo ho visto i poliziotti in fondo al corridoio; io mi sono sdraiata in terra e Richard si è steso sopra di me. Anche altre persone si sono stese a terra. Indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata la finestra (la prima o la seconda), la posizione in cui mi sono sdraiata a terra e la parte da cui è arrivata la polizia. I poliziotti hanno iniziato a picchiarci con i manganelli; sentivo i colpi che riceveva Richard ed a mia volta sono stata colpita diverse volte sul lato del corpo non coperto dal mio compagno; piangevo e come altre persone chiedevo che smettessero di picchiarci. I poliziotti urlavano ed erano molto aggressivi; sembrava che ci odiassero; avevano divise scure e portavano caschi. Ad un certo punto ci è stato detto di alzarci. Ho visto un poliziotto con un coltello in mano che mi si è avvicinato, io ho tirato la testa indietro, ma penso che mi abbia preso una ciocca di capelli. Quindi ci hanno condotto al piano inferiore; mentre stavamo scendendo le scale ho visto una signora in terra in fondo agli scalini, forse svenuta. Nella palestra ci hanno fatto sedere; Richard sanguinava dalla testa ed io ho tentato di tamponargli la ferita. Vi erano molte persone, alcune sedute ed altre in piedi; in mezzo alla gente vi erano i poliziotti. Vi erano anche poliziotti in borghese con una pettorina con la scritta Polizia. Abbiamo dato le nostre sacche ai poliziotti, che le svuotavano, ma piuttosto disordinatamente; tutto il contenuto veniva ammassato insieme; io avevo una borsa sulle spalle, ma nessuno mi ha chiesto di vederla. Non ho visto mazze, bastoni od altri oggetti che potessero essere usati come armi improprie”.

Moth Richard Robert: “... Ad un tratto due persone sono corse verso l'ingresso; ho sentito dei colpi molto forti all'esterno ed alcune persone sono corse nell'angolo ove si trovavano i computer; eravamo tutti spaventati e anche noi siamo corsi verso i computer, seguendole; pensavamo che sapessero come uscire dal palazzo; c'era una gran confusione. Siamo saliti al secondo piano e siamo rimasti nel corridoio; dalle finestre abbiamo visto molti poliziotti nel cortile. Non sapevamo che cosa fare. Poco dopo abbiamo visto alcuni poliziotti in fondo al corridoio che si avvicinavano urlando in modo molto aggressivo. Le persone che erano nel corridoio si sono stese a terra e così anche noi; i poliziotti hanno iniziato a colpirci ed io mi sono steso sopra la mia compagna per proteggerla; i poliziotti colpivano con i manganelli e con calci cercavano di colpire Nicole Ann, che era protetta dal mio corpo; erano circa sei – otto. Poco dopo è arrivato un altro gruppo di poliziotti che colpivano a loro volta tutte le persone che si trovavano stese nel corridoio. Successivamente ci hanno fatto alzare in piedi; un poliziotto tagliò con un coltello una ciocca di capelli ad uno dei presenti e poi anche a Nicole Ann. Io ero stato colpito sulla testa e sanguinavo. Non sono in grado di dire come fossero vestiti i primi poliziotti che

Tali operazioni sono descritte da coloro che si trovavano all'interno della scuola come assai confuse, principalmente dirette a cercare indumenti di colore nero ed eseguite senza in alcun modo avvertire i presenti di quanto stava avvenendo nonché dei loro diritti e comunque con modalità tali da non consentire il collegamento di quanto rinvenuto ai singoli proprietari ⁽³⁷⁾.

Pur dovendo necessariamente valutare le dichiarazioni rese dai predetti testi tenendo presente sia la loro posizione processuale e quindi il combinato disposto degli artt. 197, comma 6, e 192, comma 3, c.p.p., sia la loro comprensibile animosità nei confronti delle forze di polizia, deve certamente riconoscersi che la conformità di dette dichiarazioni induce a ritenerle sostanzialmente attendibili, come del resto già osservato in ordine a quanto dai medesimi riferito circa le violenze subite.

ci hanno picchiato; quelli arrivati dopo indossavano i jeans con la parte superiore del corpo protetta con un'imbottitura. I poliziotti visti dalla finestra erano in tenuta antisommossa, elmetti, armature, mi sembrava una divisa scura. Per armatura intendo un'attrezzatura protettiva davanti al corpo e ginocchiere, mi è difficile ricordare esattamente. La seconda ondata non era in divisa, avevano i blue jeans e un gilet. Non mi ricordo se sul gilet c'era scritto polizia, il tipo di abbigliamento che ho descritto è quello mostrato nella foto contrassegnata [Diaz](#), che mi viene mostrata ... Ci hanno condotto giù per le scale nella sala principale, ove ci hanno fatto sedere in terra. C'erano molte persone ferite che sanguinavano, piangevano e si lamentavano. Mi faceva male la gamba ed avevo una ferita in testa; Nicole Ann pensava che il suo polso fosse rotto. Ci consolavamo a vicenda. I poliziotti urlavano ed alzavano i manganelli. Ci chiedevano di passare le sacche fino a loro che le svuotavano poi per terra; i poliziotti prendevano articoli di abbigliamento neri e ne facevano una pila. Sfilavano inoltre dal telaio degli zaini l'intelaiatura di metallo. Non vi è stata una perquisizione vera e propria, ma soltanto una ricerca all'interno degli zaini senza per di più collegarli in alcun modo al proprietario.

Pollok Rafael: "... Ad un tratto ho visto una donna che correva gridando "Polizia" ed in quel momento i poliziotti erano già arrivati dalla destra davanti al cancello, che era stato chiuso con una catena. Mi sono rifugiato nella scuola, come tutti quelli che si trovavano nel cortile. Io mi ero sistemato per dormire sulla destra dell'ingresso, nella posizione che indico sulla [piantina](#) che mi viene mostrata. Ho recuperato le mie medicine dallo zaino ed una giacca ed ho cercato di fuggire. Sono salito sulle scale passando davanti al portone, c'era molta gente che cercava di scappare. Alcuni hanno cercato di passare sulle impalcature da una finestra, ma dato che c'era troppa gente che cercava di passare per tale via, sono salito al piano superiore, mi pare il secondo; ho guardato dalla finestra ed ho visto che nel cortile c'erano molti poliziotti ed una macchina della Polizia era contro il cancello. Non ho visto gettare oggetti sui poliziotti. La Polizia era già all'interno della scuola sulla scala. Ci ha raggiunto e ci ha fatto sedere in terra con le mani sulla testa. I poliziotti hanno spento la luce ed hanno iniziato a picchiarci. Noi eravamo una decina ed i poliziotti di più; indossavano una divisa blu scuro; mi pare che i pantaloni fossero un po' più chiari della giacca; avevano un'imbottitura sulle ginocchia e sui gomiti, guanti neri, stivali e il casco. Ci picchiavano con i manganelli; hanno colpito anche me sulla testa ed in particolare con una ginocchia sulla faccia, facendomi perdere un dente; mi hanno dato calci, anche sul basso ventre (tra le gambe); perdevo molto sangue dalla bocca. Anche gli altri che erano vicini a me vennero picchiati nello stesso modo; ad uno vennero tagliati i capelli che un poliziotto si mise nella tasca. Poi mi hanno fatto scendere le scale; un poliziotto mi ha colpito e mi ha fatto urtare la testa contro il muro; dopo venni aiutato a scendere da una donna di nazionalità tedesca; venni quindi picchiato nuovamente. Le foto n. [47](#) e [49](#) potrebbero raffigurare il punto in cui è avvenuta la spinta contro il muro, ma non credo si tratti del mio sangue. Mi hanno poi portato nella palestra al piano terra ove c'era molta gente ferita e molto sangue; io ero disteso per terra. Alcuni poliziotti chiacchieravano tra loro, altri svuotavano gli zaini rovesciandone il contenuto in terra. Non ricordo se vi fossero poliziotti che davano ordini; i poliziotti erano quasi tutti in divisa; uno era in abiti civili, indossava un vestito con una giacca marrone e portava un casco blu; era piccolo e vecchio".

Zehatschek Sebastian: "... Ad un tratto sono stato svegliato da qualcuno che mi disse in inglese: "Sta arrivando la polizia". Sentii alcuna grida e colpi dall'esterno; il portone era chiuso, ma non ho guardato bene come. Ho visto diverse persone che facevano i loro bagagli e molti salivano ai piani superiori. Anch'io mi alzai e rimisi il sacco a pelo nello zaino; quindi salii velocemente al secondo piano. Non ho visto nessuno che desse l'impressione di volere fare resistenza alla Polizia; molti si mettevano infatti con le mani alzate. Ho percorso circa una diecina di metri del corridoio al secondo piano; la polizia arrivava dietro di me; io mi nascosi disteso sotto un tavolo al bordo del corridoio; vidi una donna che veniva picchiata dai poliziotti e poi calpestata quando cadde a terra.

I poliziotti correvano lungo il corridoio avanti e indietro e non sono quindi in grado di dire quanti fossero. Vicino a me vi era solo la donna di cui ho detto; non so dire quante persone vi fossero nel corridoio, almeno cinque; i poliziotti saranno stati almeno una ventina; indossavano uniformi blu scure; alcuni avevano i caschi; avevano manganelli a forma di T. Io ricevetti diversi colpi con i manganelli, uno molto forte sulla testa che mi provocò una lacerazione. Dopo circa una decina di minuti ci fecero inginocchiare nel corridoio con le mani sulla nuca. Un poliziotto mi chiese se tutto era OK, io risposi di no e venni subito colpito sulla testa; quando mi ripeté la domanda risposi di sì. Successivamente mi portarono nella palestra nell'angolo a sinistra insieme ad altre persone. Non ricordo con precisione come vi arrivai anche forse per le conseguenze del colpo in testa. Alcuni poliziotti ci controllavano ed altri esaminavano e svuotavano gli zaini, raccogliendo in particolare indumenti neri".

Galloway Ian Farrel: "... Ero vicino ai computer, che si trovavano sulla sinistra entrando, quando sentii urlare: "Polizia"; c'era molta confusione; vidi che le porte venivano chiuse. All'esterno vi erano molti poliziotti che cercavano di entrare, picchiando sia sul portone principale sia su quello laterale vicino alla postazione dei computer. Ero molto nervoso e spaventato. Sono salito al terzo piano, contando il piano terra (*Il piano*); sono andato nel corridoio nella parte illuminata, la maggior parte era buia; ho quindi atteso la polizia, con le mani alzate; nel corridoio davanti a me vi erano altre due persone, non so quante dietro. Arrivò il primo poliziotto che batté con un bastone su una scrivania dicendoci: "Bastardi". Arrivarono altri poliziotti; vidi che il primo aveva iniziato a picchiare le due persone davanti a me e così anche gli altri poliziotti; io mi sono arrotolato come una palla per proteggermi ed ho coperto la testa con le mani; hanno iniziato a picchiarci; hanno tagliato tre pezzi dei miei capelli da dietro; non so per quanto tempo ho tenuto le mani sulla testa, poi me le hanno tolte e mi hanno picchiato sulla testa; mi sentivo svenire. Venni colpito ripetutamente sulla testa; rimasi stordito; le altre persone continuavano a pregare i poliziotti di smettere di picchiarli, ma più li pregavano più i poliziotti li colpivano. Ci fecero poi mettere in fila e quindi ci fecero scendere le scale. Fui il primo ad arrivare al piano terra; vi erano

All'esito della perquisizione vennero comunque sottoposti a sequestro numerosi reperti tra cui, a parte le due bottiglie molotov di cui si dirà in seguito, diversi coltelli, sia di tipo svizzero (dieci), sia a serramanico (sette), sia da cucina (quattro), sia multiuso (due), due mazze da carpentiere, tre mazze di ferro, un piccone, un tubo Innocenti ricurvo, maschere antigas (quattro complete di protezione per gli occhi ed undici prive di tale protezione), otto maschere da sub, tredici occhialetti da piscina, tre caschi da motociclista e due da cantiere, cinque passamontagna ed un cappello di lana neri, sei parastinchi, quattro ginocchiere, undici protezioni fisiche artigianali di plastica resistenti, uno striscione nero con scritte inneggianti alla resistenza globale seguite da una stella a cinque punte, sessanta magliette nere di cui diverse con scritte inneggianti alla resistenza e alla violenza contro lo Stato, quindici pantaloni, sedici giacche, diciassette giubbotti, cinque sciarpe, quattro cappelli tipo zuccotto, tutti di colore nero.

due file di poliziotti; venni spinto in terra vicino ad altri. I poliziotti urlarono qualcosa che non capii; mi stesi in terra con la faccia rivolta in basso; ricevetti un altro calcio. Vi erano molte persone e molti poliziotti”.

Digenti Simona: “... Ad un tratto sentii gridare: “La polizia, la polizia”. Radunai le mie cose e corsi ai piani superiori, mi pare utilizzando la scala a sinistra. Non ricordo con precisione a quale piano mi fermai, mi pare di aver percorso due rampe di scale. Anche se a suo tempo dichiarai di essermi fermata al primo piano non ne sono per nulla sicura. Ero vicina ad altre due persone che peraltro non conoscevo. Mi sono quindi nascosta nel bagno, che si trova alla fine della seconda rampa, almeno così credo anche se non ne ho un ricordo certo. Probabilmente dopo il primo piano ho percorso ancora una rampa di scala; ricordo infatti di aver percorso un corridoio e di aver aperto una porta da dove iniziava un'altra rampa di scale. Arrivò un poliziotto che aprì la porta e gridò che dovevo uscire; avevo paura di essere picchiata ed infatti venni colpita una volta; poi il poliziotto si diresse verso altre persone. Andai avanti ed entrai in una sala grande dove i poliziotti stavano picchiando altre persone; qualcuno mi tirò dentro questa stanza; venni picchiata nuovamente diverse volte e cercai di ripararmi la testa con le mani. Alla fine svenni e quando mi ripresi ero stesa sul pavimento e così rimasi immobile sperando di non venire più colpita. Un poliziotto mi fece alzare tirandomi per i capelli; venni ancora colpita e caddi a terra; rimasi immobile sempre nella speranza di non essere più colpita. Qualcuno poi mi trascinò, tirandomi per una gamba sempre nella stessa stanza; arrivò un altro poliziotto che, prendendomi per i capelli, mi portò al piano terra in un angolo dell'entrata ove si trovavano altre persone arrestate. Non ricordo l'abbigliamento dei poliziotti, ma soltanto che quello che mi portò giù aveva un casco. Dovevamo stare tutti molto vicini ed io infatti ero sulle gambe di uno che era ferito. Nella stanza vi erano molte persone e molti poliziotti; non sono in grado di ricordare che cosa stessero facendo”.

Cunningham David: “... Ad un tratto sentii un gran rumore dall'esterno e sulle porte; le persone all'interno iniziarono ad urlare che stava arrivando la polizia; i vetri delle finestre sopra di noi vennero rotti dall'esterno. Le porte erano chiuse. Mettemmo tutte le cose nello zaino e ci dirigemmo verso la porta principale; in quel momento avvenne l'irruzione dei poliziotti; salimmo quindi le scale a destra guardando l'ingresso dall'interno; credo che arrivammo al terzo piano e andammo in fondo al corridoio; guardammo dalla finestra per vedere se fosse stato possibile uscire attraverso le impalcature, ma visto che vi erano moltissimi poliziotti, tornammo indietro; in quel momento arrivò il primo poliziotto che con il manganello batté sul tavolo e a gesti ci indicò di metterci a terra. Così facemmo alzando le mani. Eravamo mi pare in sei; i poliziotti arrivati vicino al primo gruppo di persone iniziarono a picchiarle in testa; mi posi sopra Kara per cercare di proteggerla; quando arrivarono vicino a noi i poliziotti ci picchiarono con i manganelli e con gli stivali. Ricevetti almeno una quindicina di colpi; molti in testa. Urlai ripetendo “fermatevi, fermatevi”, ma più gridavo più mi pareva che mi colpissero. Tutti i poliziotti avevano fazzoletti sul viso; ogni volta che li guardavo venivo colpito. Non ricordo con precisione come erano le divise; mi sembra che il fazzoletto che copriva il volto fosse rosso scuro e le uniformi blu scuro. Le luci si accendevano e si spegnevano ed era quindi molto difficile vedere con precisione. C'era anche un poliziotto non in divisa, che riconobbi come un poliziotto perché aveva anche lui un fazzoletto rosso; era in jeans e camicia bianca. I poliziotti ci fecero poi allineare vicino al muro e ci picchiarono nuovamente; sembrava che colpissero in particolare coloro che ancora non sanguinavano dalla testa. Segno sulla [piantina](#) del terzo piano la posizione in cui mi pare mi trovassi. Ci fecero poi dirigere verso le scale, continuando a picchiarci. Quando siamo arrivati alle scale, vidi una persona con una divisa fosforescente, penso fosse un medico, al quale venivano diretti quelli che erano seriamente feriti. Siamo stati portati al piano terreno e ammassati in un grosso gruppo e quindi ci fecero stendere a terra; quelli all'esterno del gruppo vennero ancora colpiti. Alcuni poliziotti raccolsero gli zaini e ne svuotarono il contenuto sul pavimento, distruggendo ciò che potevano; calpestavano e gettavano contro il muro gli oggetti personali. Perdevo molto sangue dalle ferite alla testa e non riuscivo a vedere molto bene. Kara era su di me per cercare di evitare che ricevessi altri colpi sulla testa. Mi pare che vi fossero tre o quattro persone che davano ordini, mentre gli altri agivano. Erano diversi dagli altri, non indossavano uniformi”.

Siewwright Kara: “... Ad un tratto sentii un gran rumore e poi qualcuno che gridava: “Polizia, polizia”. Eravamo al piano terra e mi ero appena sdraiata per dormire. Mi alzai e misi le mie cose nello zaino e con David andai verso le scale; vidi che la polizia stava battendo contro la porta ed insieme ad altre persone siamo saliti al terzo piano. Arrivarono dalle scale alcuni poliziotti; il primo batté su un tavolo con il manganello. Nel corridoio vi saranno state circa sei dieci persone; appena vista la polizia alzammo le braccia; i poliziotti ci urlarono qualche insulto come “bastardi”; ci indicarono di metterci a terra e così facemmo; mi sono accucciata sotto lo zaino e vicino a David; i poliziotti hanno iniziato a picchiarci; mi colpirono nel braccio e nelle gambe ripetutamente e con molta forza. Non ricordo tutto perché ho alcuni momenti bui. Eravamo in fondo al corridoio e i poliziotti ci colpivano quando entravano nelle aule e quando uscivano. David, che mi proteggeva col suo corpo, ricevette più colpi di me. Infine smisero di picchiarci ed in inglese ci dissero di alzarci. Segno sulla [piantina](#) che mi viene mostrata il punto in cui ci trovavamo. Ricordo che i poliziotti avevano il viso coperto con maschere color vino. Ci fecero andare in fondo al corridoio e ci fecero scendere; sulle scale vi era una persona, un paramedico; ci fecero scendere nella palestra sul lato sinistro, in un gruppo con le teste abbassate. Un poliziotto mi diede un calcio molto forte. I poliziotti presero gli zaini e li riunirono in una pila; vidi che li svuotavano e ne toglievano l'intelaiatura”.

I reperti vennero inizialmente disposti sullo striscione nero, steso sulla sinistra dell'ingresso e successivamente raccolti nello stesso striscione e portati su un veicolo per essere trasferiti alla Questura, in seguito alle notizie pervenute circa l'imminente arrivo di un gruppo di contestatori, appartenenti al c.d. black block, come riferito dai testi Pifferi, Catania e Riccitelli ⁽³⁸⁾.

La mattina successiva vennero infine mostrati ai giornalisti durante la conferenza stampa in Questura (v. foto raid [56](#)).

Per quanto attiene agli attrezzi di tipo edile, va rilevato che l'edificio scolastico era in ristrutturazione e che in un locale chiuso a chiave erano in effetti custoditi diversi attrezzi, come

Zhulke Lena: "... Ad un tratto sentii un rumore di finestre infrante ed urla; mi portai nel corridoio e dalla finestra vidi nel cortile diversi poliziotti che stavano entrando nella scuola piuttosto disordinatamente. Il mio ragazzo risalì e mi disse che era molto preoccupato e che la polizia ci avrebbe picchiati tutti. Abbiamo quindi cercato qualche via di uscita. Tutti correvano. Siamo rientrati nell'aula e abbiamo anche pensato di saltare dalla finestra, ma era troppo alta. Siamo saliti al terzo e poi al quarto piano per cercare qualche via d'uscita eventualmente sull'impalcatura. Siamo entrati in uno sgabuzzino accanto all'ascensore visibile nella [foto 224](#). Stavamo uno davanti all'altro ed il mio ragazzo aveva in mano il suo tesserino da giornalista. Abbiamo sentito poi rumori forti di stivali e di colpi contro il muro. I poliziotti hanno spalancato la porta ed hanno trascinato fuori il mio ragazzo che aveva le mani alzate e poi lo hanno colpito con bastoni. Erano almeno dieci o quindici. Un poliziotto mi ha trascinato fuori e subito dopo hanno colpito anche me. Ero a terra e mi hanno dato calci sulla schiena e colpi con bastoni. Mi hanno colpita su mani e spalle con manganelli che credo fossero di gomma, usandoli dall'alto verso il basso. Poi mi hanno trascinato verso le scale e mi hanno buttato giù dalla prima rampa. Cadendo ho cercato di ripararmi, tenendo le mani avanti ed intanto i poliziotti mi colpivano con i manganelli sulle mani. Devo essere svenuta per qualche minuto, mi sono trovata sdraiata su altre persone che non si muovevano e anch'io non riuscivo a muovermi; sentivo il sangue sul viso e non controllavo il braccio sinistro che era rotto. Avevo una gran paura e temevo che mi avrebbero ammazzata. Nel corridoio vi erano anche altre persone sdraiate in terra con le gambe che tremavano. Sono rimasta sdraiata per molto tempo; avevo dolori fortissimi e non riuscivo a respirare. La polizia è passata accanto a me e qualche poliziotto si è fermato per sputarmi in faccia. Non potevo muovere le braccia, e neppure girarmi sul fianco. Portavano foulard rossi fino agli occhi, giubbotti blu scuro, pantaloni grigi con un bordo rosso laterale, e cinture scure; sulle ginocchia avevano pezze di stoffa più spesse. I poliziotti non avevano la cintura bianca. Sono sicura che la cintura era scura. Si trattava di una divisa. Ricordo solo poliziotti di questo tipo. Quando mi hanno sputato si sono sollevati la visiera del casco. Poi arrivarono altre persone con una divisa blu, una mantella bianca con una croce rossa sopra, che io pensai fossero infermieri. Hanno quindi cercato di infilarmi in un sacco nero di plastica senza riuscirci, anche perché le mie gambe continuavano a muoversi su e giù.

Bertola Matteo: "... Ero andato nel bagno per lavarmi i denti, quando ho sentito un certo trambusto e rumore di vetri infranti; siamo subito saliti sulle scale, mi pare oltre il primo piano. Ci siamo rifugiati in un bagno; poco dopo sono arrivati i poliziotti che hanno subito portato fuori Sara e l'hanno colpita; quindi hanno portato anche me fuori del bagno e mi hanno colpito più volte sul dorso; mentre percorrevo il corridoio, venivo colpito dagli agenti che si trovavano ai lati. Prima di arrivare alle scale ricordo di aver visto una ragazza con capelli lunghi (rasta) venire trascinata in condizioni di semi incoscienza. Giunto quasi alla rampa delle scale sono stato colpito alla testa; pensai di farmi privo di sensi e mi inginocchiai e poi mi stesi in terra, ma ciò non impedì ai poliziotti di continuare a colpirmi; quindi mi rialzai ed iniziai a scendere le scale; durante tutto il percorso in discesa continuai a subire colpi fino al piano terra, ove insieme a Sara ci sedemmo in terra. Vi erano molte persone che apparivano ferite anche gravemente e che si lamentavano. Sara aveva una ferita sulla testa. Mi fecero una veloce perquisizione, mi presero il portafoglio che poi mi venne restituito. Mi venne preso lo zaino e messo in un mucchio insieme ad altri".

Bartesaghi Gallo Sara: "... Ci siamo recati in bagno per lavarci i denti e poi andare via, quando ho sentito un certo trambusto all'esterno: colpi e rumore di vetri che si rompevano. Siamo saliti fino all'ultimo piano. Il portone era chiuso e ricordo che vi era davanti una panchetta. Sulle scale vi erano alcuni ponteggi, ma si poteva passare. Vi erano anche altre persone che salivano. Ci siamo chiusi in un bagnetto in fondo al corridoio. Abbiamo sentito urla, rumori e quindi sono arrivati i poliziotti che hanno aperto la porta, mi hanno colpita in testa con il manganello e mi hanno portata fuori. Un poliziotto mi sorreggeva, perché perdevo sangue dalla testa, dicendo agli altri di non picchiarmi, ma nonostante questo ordine, hanno continuato a colpirmi, credo sempre con i manganelli. Siamo scesi; io ero sempre accompagnata dallo stesso poliziotto ed al primo piano ho riconosciuto Matteo in un gruppo di tre ragazzi accovacciati in terra e l'ho fatto venire con me al piano terra nella palestra, ove ci siamo seduti in terra. Vi erano anche alcuni poliziotti che apparivano in posizione di comando vestiti in borghese. Nella palestra vi erano numerose persone ferite che si lamentavano e chiedevano di fare intervenire le ambulanze. Al centro della stanza vi era un mucchio di zaini ed un poliziotto ci ha mostrato con il manganello una maglietta nera; non ho visto la Polizia prendere alcun particolare oggetto".

Giovannetti Ivan: "... ad un tratto sentii Sara che diceva "la Polizia, la Polizia". Sono salito al primo piano e sono uscito da una finestra, ma poi sono rientrato ed andato in un'aula; ho sentito sfondare una porta e sono quindi entrati due agenti che hanno gettato un banco su altri due ragazzi; ho cercato di uscire nel corridoio, ma sono stato visto e gli agenti mi hanno raggiunto e si sono rivolti contro di me, picchiandomi con i manganelli; ho alzato le mani per far vedere che non avevo intenzioni di resistere, ma sono stato nuovamente colpito con violenza alla testa e sono caduto a terra. Sono arrivati altri agenti che passando mi colpivano con calci; uno mi ha spruzzato su una ferita il gas urticante al peperoncino".

Provenzano Manfredi: "... Ad un tratto ho sentito qualcuno dire che c'era la polizia nel cortile. Mi sono recato alla finestra ed ho visto che nel cortile vi erano moltissimi poliziotti. Sono scappato ai piani superiori sulle scale alla sinistra dell'ingresso. Il portone era stato chiuso da alcune persone che avevano anche posto davanti allo stesso una panchetta. La scala non era illuminata. Siamo arrivati mi pare all'ultimo piano e siamo entrati in un'aula che era buia e ci siamo accovacciati in un angolo; insieme a noi vi era anche una ragazza, che poi ho saputo chiamarsi Daphne (*Wieggers*). Abbiamo iniziato a sentire alcuna urla. Ad un tratto la porta è stata aperta con un calcio e sono entrati alcuni poliziotti che hanno subito iniziato a colpirci con manganelli. Erano cinque o sei, portavano

riferito dai testi Del Papa e Gaburri i quali peraltro non hanno riconosciuto come a loro appartenenti tutti gli attrezzi sequestrati ⁽³⁹⁾.

In base agli elementi probatori acquisiti, non è possibile accertare se la porta di tale vano sia stata forzata ed aperta dagli agenti nel corso della perquisizione, ovvero da altri anche nei giorni precedenti all'irruzione della polizia e se dunque detti attrezzi fossero o no nella disponibilità di alcuni di coloro che si trovavano all'interno della scuola.

Va in proposito rilevato che quanto riferito dal teste Curto, che vide nei pressi della Diaz alcuni giovani, uno dei quali aveva una mazza che teneva nascosta sotto un telo ⁽⁴⁰⁾, non può certamente valere a provare né che si trattasse di uno degli attrezzi in questione né che non lo fosse. Così come le dichiarazioni circa la caduta di un maglio nei pressi del portone della scuola all'atto dell'irruzione

un'uniforme blu scuro, casco e fazzoletti rossi sul viso. Non sono in grado di precisare il tipo dei manganelli, i colpi sembravano inferti con un corpo rigido. All'ingresso dei poliziotti siamo rimasti accovacciati a terra. Ci hanno fatto alzare per uscire ed un poliziotto mi ha spruzzato qualcosa negli occhi per cui per un po' non sono più riuscito a vedere nulla. Sono stato portato in un'altra aula cui si accedeva con tre quattro scalini e picchiato ancora ripetutamente dai poliziotti che ci insultavano, ci minacciavano e gridavano contro di noi. Perdevo molto sangue; dopo circa dieci minuti sono arrivate due persone, un uomo ed una donna che mi hanno portato su un telo di plastica fino al piano terreno; in tale percorso ho più volte urtato con la schiena contro i gradini”.

Primosic Federico: “... Ad un tratto, mentre ero ai computer nel corridoio alla fine della palestra, ho sentito alcuni forti rumori all'esterno: colpi all'ingresso principale e alle finestre, urla, colpi di manganello sui vetri delle finestre dall'esterno; mi sono quindi spostato verso l'ingresso; credo che il portone fosse chiuso. Insieme a Provenzano siamo saliti al piano superiore e dalla finestra abbiamo visto moltissimi poliziotti che stavano entrando nell'edificio. Siamo saliti al quarto piano e siamo entrati in un'aula; si sentivano colpi sempre più forti che si avvicinavano, grida ecc.. Nell'aula vi era un'altra persona che peraltro si allontanò subito dopo; entrarono i poliziotti che si avventarono contro di noi, picchiandoci con i manganelli; sono stato trascinato fuori; sentivo gridare Provenzano. I poliziotti mi hanno ripetutamente colpito; ci insultavano. Erano vestiti con un'uniforme blu, portavano il casco. Non ho notato poliziotti non in uniforme finché non sono stato portato al piano terra. Sono stato spinto giù per le scale; sono rotolato giù, e sono stato nuovamente picchiato nel corridoio; un poliziotto mi ha poi spruzzato negli occhi uno spray urticante; sono stato portato al piano inferiore, nella palestra e nuovamente colpito; c'erano molte persone ferite”.

Martensen Niels: “... sentii gridare e vidi dalla finestra molti poliziotti che si affollavano contro il cancello. Risalii velocemente; sentii il rumore di finestre che si rompevano. Insieme alla mia amica salimmo al terzo piano e poi ancora più in alto e ci rifugiammo infine in uno sgabuzzino, pensando che se fosse arrivata la polizia avremmo alzato le mani e ci saremmo subito arresi. Vicino allo sgabuzzino vi erano i bagni ove si trovavano altre persone. Sentii il rumore degli stivali; i poliziotti entrarono prima nei bagni e sentii molte urla e rumori; poi aprirono la porta dello sgabuzzino; mostrai subito il mio tesserino, ma mi tirarono fuori e iniziarono a picchiarmi con i manganelli; mi pare fossero in cinque. Caddi a terra e venni ancora colpito anche con calci. Quando si allontanarono, mi rialzai e percorsi qualche metro del corridoio; i poliziotti mi videro e mi picchiarono nuovamente. Sono caduto a terra ed i poliziotti smisero di picchiarmi soltanto quando videro che non mi muovevo più. Un poliziotto passò vicino a me con un estintore e nonostante io fossi ferito mi spruzzò la schiuma contro; sentii un gran bruciore. Riuscii ad avvicinarmi carponi ad un'altra persona che era a terra in una pozza di sangue. Non ho poi ricordi precisi perché ogni tanto perdevo i sensi”.

Wiegiers Daphne: “... Ad un tratto sentii gridare: “Polizia, polizia”; si creò un grande panico; la gente correva da tutte le parti ed anch'io corsi ai piani superiori ed arrivai al quarto, ove cercai di nascondermi in un'aula dietro ad un tavolo in un angolo. Nei corridoi vi era abbastanza luce e nelle aule, più buie, si riusciva comunque a vedere. Nella stessa aula si nascosero altre persone almeno due. Arrivò la polizia. I poliziotti entrarono nell'aula e iniziarono a picchiarci; cercai di proteggermi la testa, ma venni colpita ripetutamente. In particolare vi era un poliziotto che mi era vicino e che continuava a picchiarmi e mi diede anche un calcio sul petto ed uno sulla pancia. Mi guardava con odio. I poliziotti indossavano un'uniforme antisommossa scura, stivali e mi pare un giubbotto. Mentre ero nel corridoio arrivarono altri poliziotti che mi picchiarono ancora sulla testa. Dopo un po' andarono via e ne arrivarono altri, che a loro volta mi picchiarono nuovamente sulla testa e poi si allontanarono. Anche questi poliziotti indossavano uniformi scure e caschi scuri. Arrivarono infine altri poliziotti che non ci picchiarono, e subito dopo altri poliziotti in abiti normali, civili. Ci condussero al piano terreno nella palestra; ci fecero disporre in un angolo, successivamente arrivarono i sanitari che cercarono di soccorrere i feriti”.

³²

“... Un primo riscontro deve individuarsi nella concordanza delle dichiarazioni e in particolare di quelle rese in sede di convalida dell'arresto, in proposito sottolineandosi il fatto che i 78 stranieri arrestati vennero condotti in quattro diverse carceri (Pavia, Voghera, Vercelli e Genova-Marassi), mentre alcuni di essi vennero interrogati mentre erano ricoverati presso gli ospedali civili di Genova. La circostanza rende del tutto improbabile l'eventualità che gli stessi abbiano potuto concordare tra loro le versioni ed attribuisce quindi particolare valore al fatto che i racconti coincidano anche su punti specifici ... Appena liberati, gli stranieri vennero raggiunti da provvedimenti di espulsione, circostanza che porta ad escludere che gli stessi possano avere concordato la versione dei fatti con quelli tra i quindici italiani che vennero successivamente sentiti dal PM. Quindi anche le dichiarazioni rese da questi ultimi costituiscono riscontro a quanto dichiarato nell'immediatezza dei fatti dagli arrestati stranieri. Inoltre, due degli italiani, Guadagnucci e Cestaro, vennero sentiti dal PM il 23.1.01 mentre si trovavano ricoverati presso l'Ospedale San Martino per le lesioni riportate nel corso dell'operazione presso la scuola DIAZ. Le versioni di entrambi (che al momento dell'irruzione erano nella palestra) coincidono con quanto riferito al GIP dagli stranieri, circa il fatto che le persone vennero colpite dalla polizia sebbene nessuna resistenza venisse da loro opposta ...”

³³ **Ledoti Fabrizio:** “... salii insieme ad altro personale in divisa atlantica o con pettorine con la scritta Polizia; un manifestante mi tirò contro degli oggetti ed io lo ferma i e lo consegnai a colleghi; salendo incontrai un'altra persona che fece resistenza; continuai a

delle forze dell'ordine, peraltro non suffragate da elementi certi, nulla possono aggiungere in proposito.

Nel corso della perquisizione vennero anche sequestrati uno zaino attribuito a Gieser Michael e alcuni documenti, oltre ad un coltello a serramanico e due multiuso, a Szabo Jonas.

Le bottiglie Molotov

I reperti di maggior rilievo menzionati nei verbali di sequestro e di arresto sono costituiti da due bottiglie molotov, rinvenute secondo il primo “nella sala d'ingresso ubicata al piano terreno” e per il secondo “al piano terra in prossimità dell'entrata”, ma in realtà trovate dal Vice Questore Pasquale

salire e nel tragitto incontrai personale in borghese o in atlantica che effettuava normali servizi in quei frangenti; vidi anche un collega che colpiva un manifestante con il manganello ma data la concitazione del momento non vi feci molto caso; salendo incontrai una ragazza che era molto spaventata e così la accompagnai al piano terra; in quel momento ricevetti nell'auricolare l'ordine dal dr. Fournier di riporre il manganello e di scendere. Durante l'operazione quando nel piazzale alzammo gli scudi, un collega della mia squadra si ferì ad una mano; alla fine tre persone della mia squadra vennero ferite, me compreso; io venni ferito durante la seconda colluttazione, riportai una distorsione al ginocchio” (Ud. 26/3/08)

Zaccaria Emiliano: “... Salendo ci sono stati lanciati addosso degli oggetti tra cui una lavagnetta che ho parato con il baton, l'agente Salvatori mi ha detto di aver ricevuto un forte colpo sul naso ... appena arrivato al primo piano ho visto un corridoio illuminato con ai lati alcune aule buie e verso metà del corridoio agenti in borghese, con il fratino ed in atlantica, in fase di scontro con altre persone, utilizzando anche gli sfollagente ... sono sicuro che le persone che fronteggiavano gli agenti si stessero scontrando con loro, nel senso che ho visto che si menavano tra di loro. In quel momento esatto mi giungeva ordine dal Dr. Fournier di riporre il baton e di adunarmi all'esterno dell'edificio nel piazzale” (verbale int. 21/9/01).

Basili Fabrizio: “... Appena sono entrato mi sono trovato nell'atrio dove c'era altro personale in borghese che stava immobilizzando alcuni ragazzi per terra, non so dire quanti ... poi mi sono diretto verso la scala che portava al piano superiore ... lì ho ricevuto un colpo alle spalle sul casco e credo di essere stato da solo, mi sono girato e ho visto una sagoma che mi veniva contro e mi sono difeso con un colpo di baton portato in senso rotatorio. Sono sicuro di aver colpito l'aggressore sul braccio facendogli cadere il bastone. L'aggressore è poi fuggito ed io sono salito sulle scale”. (verbale int. 20/9/01)

Cenni Angelo: “... Una volta entrato con la mia squadra mi sono subito fermato nell'atrio dove sostava un Agente in borghese con pettorina e lì ho notato che due componenti della squadra, gli Agenti Travascio e Tarallo, accusavano dolori alla mano destra. Vista la situazione ho ordinato loro di non proseguire e di portarsi fuori. Credo che siano stati referati ... mi sono diretto verso le scale di sinistra ed a metà della prima rampa ho notato l'Agente Pace che era ferito ad un piede. Non so precisare come si fosse procurata la ferita, se cioè si fosse fatto male salendo o fosse stato colpito in qualche modo o da qualche oggetto. Prendo atto che mi viene fatto notare che nella mia relazione testualmente scrivo: “lo scrivente, seguendo altro personale che lo anticipava, nel salire al buoi la prima rampa di scale, veniva fatto oggetto di lancio di corpi contundenti vari, di cui uno colpiva l'Agente Pace al piede destro.” Al riguardo chiarisco che non ho avuto percezione diretta di quanto riferisco in prima persona, ma ciò che rappresento è quello che mi ha detto l'Ag. Pace”. (verbale int. 22/9/2001)

Lucaroni Carlo: “... Appena entrati ci siamo trovati in un piccolo corridoio che abbiamo percorso velocemente per fare poi ingresso in un ampio stanzone dove abbiamo visto che personale della Polizia di Stato indossante il “frattino” o “l'atlantica” stava già operando. Saranno stati circa una decina o qualcosa di più mentre le persone occupanti la stanza erano una ventina circa. Ho visto alcuni impegnati in due o tre colluttazioni, talvolta gli operanti erano in superiorità numerica talvolta lo erano gli antagonisti. Si è trattato di uno scambio di colpi, non ho visto nell'occasione usare lo sfollagente per colpire da parte degli operanti. Si è trattato per altro di brevi flash che io ricordo. Le altre persone erano in piedi ed alcune sedute a terra. Alcune erano ferite perché sporche di sangue ... Al primo piano abbiamo notato una scena simile; vi era già la presenza di personale di altri reparti nel corridoio ove si trovavano una quindicina di persone, ho notato anche alcune persone portate fuori dalle aule sempre da parte dei colleghi. Ho visto qualche persona ferita perché sporca di sangue, ma poiché la situazione anche qui mi sembrava sotto controllo, siamo saliti al secondo piano e poi al terzo. Anche qui come precisato nella mia relazione che in proposito richiamo, vi era sempre la presenza di colleghi di altri reparti. Ho visto qualche colluttazione ma anche qui senza l'uso di manganello da parte di operanti” (verbale int. 19/9/01).

Stranieri Pietro: “... sfondai con l'aiuto del capo squadra Ledoti il portone di sinistra ... Entrato vidi sulla mia destra che era in corso una colluttazione tra personale appartenente al mio nucleo, riconosciuto dalle divise indossate, con persone presenti nella palestra; si trattava del personale che era entrato dal portone centrale e che aveva ingaggiato delle colluttazioni con le persone presenti; era in corso uno stratonamento reciproco con le mani; non vidi usare il manganello. Il numero degli agenti del mio reparto era senza dubbio sufficiente a vincere la resistenza opposta dai presenti e pertanto decisi di occuparmi dei bagni dove nessuno stava andando” (verbale int. 21/9/01).

³⁴ **De Donno Alessandro:** “... Uscimmo e ci inquadrammo nel piazzale. Nucera uscì dopo di me e lo vidi piuttosto strano, tanto che mi chiesi che cosa gli fosse successo; poi lo vidi andare con il comandante verso sinistra dove vi erano altri dirigenti. Venne poi a inquadarsi con noi: non aveva più il giubbotto ed era in maglietta. Successivamente ci disse che era stato aggredito da una persona con un coltello”.

Gabriele Ivo: “... Appartenevo alla squadra del Sovr. Compagnone; oltre a me vi era Gabriele Nico, mio fratello, Sauro Roberto, Mariano Amatore e Nucera Massimo; quando lo vidi uscire notai che era piuttosto scosso e gli chiesi se andava tutto bene. Sul lato sinistro del suo giubbotto notai che vi era un taglio. Poco dopo lo vidi che si schierava con noi; non ricordo se aveva lo stesso giubbotto, né di averlo visto in maglietta”.

Guaglione nei pressi di corso Italia, durante la manifestazione e gli scontri avvenuti nel pomeriggio del 21.

Il dr. Guaglione ha riferito in proposito:

“... I due ordigni li trovai quasi alla fine del servizio in corso Italia, mi pare all'altezza di via Medaglie d'Oro di Lunga Navigazione, se non vado errato, dietro ad un muretto coperto da una siepe da cui si poteva accedere al mare. Io stesso trovai le due bottiglie che erano contenute in un sacchetto di plastica senza scritte – oggi non ne ricordo il colore anche se a suo tempo dissi che non era bianco ma forse colorato; il collo era incappucciato da una pellicola trasparente che lo copriva; odorandole emettevano un forte odore di benzina.

A suo tempo presso la Procura di Bari mi vennero mostrate due o tre foto di bottiglie incendiarie rinvenute nel corso del vertice G8. Riconosco in quelle visibili nella foto (All. 2 Rogatoria Firenze)

Frittella Giorgio: “... Ricordo di aver visto Nucera uscire dal portone; era molto provato; solo in seguito, negli alloggi, venni a sapere che era stato aggredito. Tornò ad inquadarsi in maglietta senza giubbotto”.

Pifferi Lucio: “... Quando giungemmo in Questura nei locali della Digos e venne aperto lo striscione, vidi anche una giacca di un operatore e la protezione sotto giacca; rimasi sorpreso e, informatomi, seppi che si trattava del giubbotto di un agente che era stato vittima di un accoltellamento. Confermo che vidi per la prima volta il giubbotto in Questura, anche se in un primo momento dichiarai di averlo visto alla scuola Diaz. Ho successivamente ricostruito i fatti e me li sono ricordati meglio”.

Gallo Nicola: “... Parlai con l'Ass. Nucera, che era venuto in Questura, perché disse di essere stato colpito con un coltello, mostrando il corpetto che presentava un taglio; vi era anche il dr. Canterini. Nucera ci spiegò che era stata una situazione concitata. Non sono in grado di precisare se il Nucera aveva ancora indosso la giacca con il taglio ovvero se la mostrò soltanto. Mi preoccupai soltanto di sottoporre a sequestro la giacca. Dissi inoltre al Nucera di redigere un'annotazione descrivendo tutti i particolari e tutto ciò che era avvenuto con la massima precisione. Vi era anche il suo capo-pattuglia, Panzieri ed il dr. Canterini ... quando parlai con Nucera ricordo ora che vi era anche Pifferi ... io mi posi il problema per il fatto di Nucera, circa la mancata individuazione del suo aggressore e cercai di porlo agli altri. Sentii Canterini dire che per la resistenza vi era Nucera e i reperti in sequestro, per gli arresti per associazione a delinquere c'era Ferri, ecc. Ma poi quando sentii Nucera non si riuscì a chiarire il fatto ... Nel colloquio con Nucera lui appariva come un operatore che aveva subito da poco l'aggressione. Gli dissi di essere molto chiaro nell'espone quanto gli era successo, che era il fatto più grave. Lui non aveva dimestichezza con l'attività di PG”.

Canterini Vincenzo: “... Ricordo che uno dei miei uomini mi disse che era stato accoltellato il “Flanella”, soprannome dell'agente Nucera; mi portai vicino a lui che mi fece vedere il taglio sulla giubba e sul corpetto in plastica. Mi disse che al quarto piano era stato affrontato da una persona e che poi si era accorto di essere stato colpito con un coltello. Rividi il Nucera qualche minuto dopo; era con la maglietta azzurra; si era tolto quindi la giubba ed il corpetto di plastica, che non so dove siano stati posti. So che poi tornò in Questura” (ud. 6/6/2007).

Luperi Giovanni: “... avevo già appreso come episodio significativo, del tentato omicidio ai danni dell'agente Nucera. L'avevo appreso dallo stesso agente o meglio da lui e dal comandante Canterini che dai gradini dell'ingresso parlavano ad alcuni astanti che non so bene individuare. Ricordo che, ad un certo punto, intervenne lo stesso Nucera a dire che il suo aggressore era riuscito a sfuggire, a scendere le scale ed a nascondersi tra gli altri nella palestra. Prendo atto che la versione resa dal Nucera e da altri sul punto è diversa, nel senso che l'aggressore sarebbe stato bloccato, portato via da alcuni commilitoni e successivamente non riconosciuto dal Nucera, ma ricordo perfettamente che il racconto del Nucera quando l'ho sentito io era chiaro nel senso diverso che l'aggressore era riuscito a “svicolare” e quindi a fuggire confondendosi tra altri occupanti” (verbale int. 7/7/2003).

Tucci Ciro: “... Poi ho saputo il fatto del collega Nucera; sono entrato nella palestra e ho parlato sia col Nucera che con gli altri colleghi. Ho saputo che era stato accoltellato ed effettivamente ho visto che c'era un taglio sia sulla giacca che sul corpetto” (verbale Int. 19/9/2001).

³⁶ “Le osservazioni fatte al mio lavoro dai consulenti riguardavano la direzione di alcuni dei colpi; detti consulenti hanno inoltre lamentato che io non avrei tenuto conto della non uniformità delle tracce sul corpetto paraspalle e sul giaccone. Si tratta di osservazione inconsistenti: i consulenti assumono che giacca e paraspalle siano solidali tra di loro e solidali con il corpo, ma così non è, tra scudo e giacca vi è uno sbuffo. Le striature sulla spalla indicano la direzionalità, le impuntature sono dall'alto al basso e a sinistra, le strie hanno aspetti equivoci. Abbiamo una giacca con due ferite da punta e taglio, che non possono che essere state prodotte da un coltello violentemente indirizzato al petto di chi li indossava. Il paraspalle e la giacca erano indossati in modo fisiologico. Dalle prove sperimentali si è visto come si determini la lacerazione della giacca, l'impuntatura sulla plastica del paraspalle è un'impuntatura in ritorno. Ciò è molto simile a quanto verificatosi sul reperto in originale. Mi era stato detto di non proporre ipotesi alternative rispetto a quanto dichiarato da Nucera, che disse che dopo l'ultimo colpo l'aggressore cadde all'indietro. *Alle ore 10.30 viene aperto il corpo di reato su richiesta del perito, che ne estrae il coltello in sequestro. Il perito con tale coltello pratica un buco su di una calza che ricopre l'involucro di una videocassetta, mostrando che il buco sulla plastica rimane nel punto dove si è colpito con il coltello, mentre il buco sulla calza si amplia e viene “traslato”. L'involucro della videocassetta e la calza utilizzati per tale dimostrazioni vengono allegati agli atti del presente procedimento.*

In conclusione confermo sostanzialmente quanto esposto in perizia: abbiamo due colpi di coltello, in corrispondenza sullo scudo delle impuntature e delle righe; è possibile che qualche particolare della ricostruzione non sia perfetto, ma nell'insieme i colpi sono compatibili con quanto dichiarato. Prove dinamiche non se ne possono fare in una situazione del genere, non si può mimare l'atteggiamento di due persone che si fronteggiano”.

³⁷ **Bruschi Valeria** “... Poi entrarono alcuni poliziotti in abiti civili con una pettorina con la scritta “Polizia”. Mi chiesero i documenti e poi raccolsero i nostri zaini e le borse, dopo averli svuotati ed averne rovesciato il contenuto in un mucchio a terra. Non

quelle che io ritrovai; si trattava di bottiglie riempite in modo diverso ed era caratteristica la bandierina ribaltata con la scritta Merlot ... ; le etichette non le riconosco mentre riconosco l'incappucciamento ... Nelle [foto](#) a pag. 36 RIS vedo un sacchetto di colore azzurrino; non posso dire che si tratti dello stesso sacchetto anche se è dello stesso tipo di quello in cui si trovavano le molotov da me rinvenute.

La prima persona a cui feci vedere le molotov fu il mio autista, Vito Giandomenico, a cui dissi, non so perché: 'Queste mi faranno perdere la promozione!'; poi per quanto ricordo le feci vedere al dr. Piccolotti e quindi al dr. Donnini a cui le consegnai e che le pose sul suo fuoristrada.

Confermo che il dr. Donnini era con un fuoristrada; oggi non ricordo se scese o se era già sceso ed era vicino al mezzo.

ho visto mazze o bastoni”.

Nogueras Chabier Francho Corral: “... Quando il pestaggio cessò vennero accese tutte le luci e i poliziotti iniziarono ad aprire e perquisire gli zaini. Entrarono molti altri poliziotti, uno con una fascia tricolore altri in borghese; quelli in uniforme aprivano gli zaini lasciando in terra il loro contenuto. Nessuno ci chiese nulla ed ho la sensazione che non cercassero nulla di preciso. Non ho visto prendere qualche oggetto”.

Madrazo Francisco Javier Sanz: “... Quando hanno smesso di picchiarmi si sono accese tutte le luci, ho visto alcuni poliziotti in borghese con il casco ed una pettorina con la scritta Polizia; hanno preso gli zaini e rovesciato a terra il contenuto.

Moret Fernandez David: “... La Polizia, trascorso un po' di tempo, ha raccolto gli zaini ed ha iniziato a svuotarli sul pavimento, piuttosto disordinatamente”.

Martinez Ferrer Ana: “... Poi si accesero le luci ed entrarono alcune persone in giacca, con una fascia tricolore. Quindi iniziarono a prendere gli zaini e a svuotarli al centro della sala, lontano da noi. Ho solo visto che separavano i capi di abbigliamento neri”.

Balbas Ruiz Aitor: “... I poliziotti hanno preso gli zaini e ne hanno svuotato il contenuto sul pavimento in un'altra zona della sala. Ho visto prendere soltanto alcune macchine fotografiche; a me hanno preso 120 euro, lo zaino e qualche capo d'abbigliamento”.

Herrmann Jens: “... Successivamente quando smisero di picchiarmi, dissero di spostarmi nella parte opposta della sala vicino ad altri feriti; i poliziotti che avevano picchiato vennero richiamati e ne entrarono altri, che non picchiavano ed apparivano più calmi; questi raccoglievano gli zaini e ne svuotavano il contenuto in un mucchio nel centro della sala, dal quale poi raccoglievano diversi oggetti (ad esempio il mio termos di metallo); tutto sembrava molto strano; non sembrava che seguissero un preciso sistema o che cercassero qualcosa di specifico”.

Hager Morgan Katherine: “... I poliziotti prendevano i sacchi, li aprivano e li svuotavano; ponevano poi il contenuto in diverse pile. Non ho visto mazze, picconi o altri attrezzi. Io ero interessata al mio zaino”.

Sparks Sherman David: “... I poliziotti dissero quindi di consegnare gli zaini; li raggrupparono e li svuotarono, ponendone il contenuto in una pila. Non ricordo di aver visto in tale occasione bastoni, mazze o altri arnesi”.

Galante Stefania: “... Le borse vennero poste in un mucchio tutte insieme e quindi svuotate in una pila unica; da parte, in un'altra pila, venivano posti gli indumenti neri”.

Galante Stefania: “... Le borse vennero poste in un mucchio tutte insieme e quindi svuotate in una pila unica; da parte, in un'altra pila, venivano posti gli indumenti neri”.

Blair Jonathan Norman: “... Non vi fu una perquisizione accurata, al centro della stanza vi era una pila di zaini e vari oggetti personali; i poliziotti svuotavano gli zaini e quindi probabilmente stavano cercando qualcosa. Nessuno però si preoccupava di collegare i sacchi ai loro proprietari”.

Mc Quillan Daniel: “... I poliziotti aprivano gli zaini e li svuotavano in terra, spargendone il contenuto qua e là ed anche questo mi spaventava moltissimo, anche perché non mi sembravano normali comportamenti della Polizia. Ho avuto la sensazione che i poliziotti agissero su specifiche istruzioni”.

Reichel Ulrich: “... Al piano terra c'era un gran caos: vi erano diverse persone ferite, sangue dovunque, il contenuto degli zaini erano sparsi per terra ... C'erano anche poliziotti non in uniforme. Uno venne da noi e ci disse di buttare le borse in mezzo alla sala ... Ho visto alcuni poliziotti che svuotavano gli zaini facendone un gran mucchio. Non ho visto poliziotti prendere qualche oggetto particolare dal contenuto degli zaini”.

Figurelli Attilio: “... Ci hanno poi portato al piano terra nella palestra. Un poliziotto che non era in divisa mi ha detto di mettere lo zaino insieme ad altri in un mucchio; non ho più saputo nulla delle mie cose. Ho notato che i poliziotti prelevavano da uno zaino un moschettone che era attaccato all'esterno, sembrava che cercassero qualcosa”.

Hinrichs Meyer Thorsten: “... Sono stato portato nella palestra e mi hanno fatto sdraiare in terra vicino ad altri. I poliziotti hanno radunato gli zaini in un cumulo; le persone non sono state perquisite. Ho riavuto il mio zaino da persone che avevano raccolto le cose sparse in giro. Non ho invece riavuto altre cose di un certo valore, tra cui un mio coltello tipo svizzero multiuso”.

Weisse Tanja: “... Ci fu ordinato di radunarci nella palestra ... Vidi che i poliziotti svuotavano gli zaini: prendevano casualmente gli zaini da terra e li svuotavano”.

Hubner Tobias: “... Alcuni poliziotti prendevano i bagagli e li svuotavano in un grande mucchio, mettendo da parte gli indumenti scuri. Un poliziotto, in jeans e camicia con la pettorina Polizia, raccoglieva i documenti”.

Treiber Teresa: “... Nel frattempo vennero svuotati gli zaini e tutto il loro contenuto venne ammassato in terra. I vestiti e gli indumenti neri vennero posti in un mucchio a parte”.

Coelle Benjamin: “... Tutto venne perquisito senza peraltro alcun sistema e senza collegare in alcun modo gli oggetti rinvenuti ai loro proprietari”.

Ottovay Kathryn: “... Gli zaini venivano svuotati e mi sembra che tutti gli indumenti neri venivano raccolti in un mucchio ... Lo zaino mi fu invece restituito diversi giorni dopo da persone che avevano cercato di raccogliere le cose rimaste nella scuola. Non venni perquisita”.

Gli mostrai le bottiglie e gli dissi che ero in difficoltà a tenerle, dato l'incarico che stavo svolgendo; lo stesso Donnini mi disse quindi che le prendeva lui e così fece: le consegnò all'autista che le depose all'interno del suo fuoristrada del reparto mobile di Roma. Non ricordo l'autista del dr. Donnini; era in divisa e se non ricordo male anche il dr. Donnini.

Continuai il mio servizio in corso Italia.

... Tornai poi in Questura ove incontrai il dr. Piccolotti che stava redigendo la sua relazione di servizio. Gli chiesi di inserire il rinvenimento delle bottiglie molotov, specificando in particolare che si trattava di bottiglie con il collo ricoperto da una pellicola trasparente e che io le avevo consegnate al dr. Donnini; peraltro tali ultimi particolari non vennero inseriti; il dr. Piccolotti disse in proposito: 'Meno nomi si fanno meglio è'.

Patzke Julia: "... I poliziotti frugavano gli zaini; il mio era rimasto al primo piano ed avevo con me soltanto una piccola borsa. Ci dissero di consegnare le nostre borse, ma io non lo feci perché avevo paura di restare senza documenti ... Nell'uscire chiesi ad un poliziotto in abiti civili se potevo tenere la mia borsa ed egli rispose di sì".

Reschke Zeuge Manfred Kai: "... Ci hanno fatto sedere nella palestra vicino al muro. I poliziotti hanno svuotato tutti i bagagli, buttandone il contenuto in un solo mucchio".

Bachmann Britta Agnes: "... Fummo fatti scendere nella palestra, ove vi erano molte persone ferite. Ci fecero consegnare gli zaini che vennero svuotati in un mucchio tutti insieme, senza alcuna distinzione".

Zapatero Garcia Guillermina: "... La situazione era caotica; vi erano borse sacchi a pelo sparsi; le persone erano raggruppate intorno al muro; si sentivano gemiti, pianti; vi erano persone stese a terra ferite, alcune immobili ... Vi erano poliziotti che guardavano negli zaini; avevano un'uniforme diversa, non imbottita, alcuni portavano una pettorina; erano cioè vestiti in modi diversi. Ho capito che si trattava di una perquisizione ma molto caotica; prendevano gli zaini li svuotavano senza preoccuparsi a chi appartenessero; dividevano ciò che pensavano fosse di loro interesse dal resto; tutto ciò che era di colore nero veniva posto in un mucchio e nell'altro tutto ciò che ritenevano fossero armi: coltellini svizzeri, pezzi di legno. Ho visto prendere uno zaino, romperlo sul retro sfilare i rinforzi metallici e porli nel mucchio delle cosiddette armi. Un agente prese anche la macchina fotografica di Moritz. Non ho più avuto indietro nulla".

Von Unger Moritz: "... Ci portarono nella sala dove mi spaventai moltissimo perché vi era un grande caos: feriti in terra, zaini sparsi e svuotati e sangue dovunque ... La polizia spingeva le persone verso la nostra parte a sinistra mentre svuotavano gli zaini sulla destra".

Olsson Hedda Katarina: "... Nella sala vi erano molte persone, qualcuno aveva perso i sensi; alcuni poliziotti svuotavano le borse, spargendone il contenuto sul pavimento. Non vidi perquisire i nostri bagagli, che erano rimasti al primo piano".

Heglund Cecilia: "Vi erano molti poliziotti in divisa ed in borghese, con jeans, maglietta e casco. Raccoglievano svariati oggetti personali, vestiti, che ammuchiavano in una pila al centro della sala. Non ho visto mazze spranghe o altri oggetti che potessero essere utilizzati come armi".

Doherty Nicole Anne: "Abbiamo dato le nostre sacche ai poliziotti, che le svuotavano, ma piuttosto disordinatamente; tutto il contenuto veniva ammuchiato insieme; io avevo una borsa sulle spalle, ma nessuno mi ha chiesto di vederla".

Moth Richard Robert: "Ci chiedevano di passare le sacche fino a loro che le svuotavano poi per terra; i poliziotti prendevano articoli di abbigliamento neri e ne facevano una pila. Sfilavano inoltre dal telaio degli zaini l'intelaiatura di metallo. Non vi è stata una perquisizione vera e propria, ma soltanto una ricerca all'interno degli zaini senza per di più collegarli in alcun modo al proprietario".

Pollok Rafael: "Mi hanno poi portato nella palestra al piano terra ove c'era molta gente ferita e molto sangue; io ero disteso per terra. Alcuni poliziotti chiacchieravano tra loro, altri svuotavano gli zaini rovesciandone il contenuto in terra".

Zehatschek Sebastian: "Successivamente mi portarono nella palestra nell'angolo a sinistra insieme ad altre persone. Alcuni poliziotti ci controllavano ed altri esaminavano e svuotavano gli zaini, raccogliendo in particolare indumenti neri".

Siewwright Kara: "I poliziotti presero gli zaini e li riunirono in una pila; vidi che li svuotavano e ne toglievano l'intelaiatura ... I poliziotti ammuchiavano tutto in una pila senza preoccuparsi di dividere gli oggetti attribuendoli a qualcuno".

Bartesaghi Gallo Sara: "Al centro della stanza vi era un mucchio di zaini ed un poliziotto ci ha mostrato con il manganello una maglietta nera; non ho visto la Polizia prendere alcun particolare oggetto".

³⁸ **Pifferi Lucio:** "... Incontrai sulla strada nei pressi del cancello il dr. Mortola, che mi mise al corrente dell'operazione e mi disse che c'era molto materiale rinvenuto all'interno da preparare per la repertazione. Entrai quindi nella scuola insieme all'Ass. Catania. Non avevo l'incarico di repertare, ma soltanto di raccogliere ed organizzare il materiale in modo che la scientifica potesse esaminarlo. Vi era molta confusione. Dal portone entrai in un corridoio che separava l'ingresso dalla palestra; sulla sinistra, ammuchiati contro la parete vi erano molti oggetti, bastoni, mazze, coltelli, vi erano anche le due bottiglie molotov di cui poi si è parlato molto ... Vi era anche uno striscione, un drappo di colore nero, appallottolato; con la dr.ssa Mengoni lo srotolammo e iniziammo a porvi sopra gli oggetti. Il dr. Mortola modificò poi l'incarico che mi aveva dato e visto che vi era all'esterno una forte contestazione, mi disse di raggruppare tutto il materiale, che sarebbe stato successivamente repertato presso la Questura. Il materiale venne quindi raccolto nello striscione. Le bottiglie molotov furono immediatamente affidate all'Ass. Catania, data la loro pericolosità. Nel filmato (Rep. 150 p. 3 p 2 min. 4,13 [estratto](#)) si vede lo striscione di cui ho detto e l'ass. Catania che tiene in mano le bottiglie molotov".

Catania Dario: "... entrammo nella scuola ... Vi erano oggetti ammuchiati e il dr. Pifferi mi disse di tenere le due bottiglie molotov che riconosco nella foto e che si trovavano in terra sulla sinistra ... Vi erano bastoni, mazze, maschere antigas ecc. I colleghi poi avvolsero tutti gli oggetti e li portarono in un veicolo".

... Considerai esaurito il mio compito in ordine alle molotov rinvenute, avendo riferito in proposito ad un mio superiore.

Quando vidi il filmato della conferenza stampa rimasi perplesso per l'indicazione del luogo in cui si diceva che erano state trovate; le avevo riconosciute come quelle da me rinvenute".

Le dichiarazioni del dr. Guaglione trovano conferma in quelle rese dai testi Vito, Piccolotti e Donnini ⁽⁴¹⁾.

Le due bottiglie molotov, consegnate al dr. Donnini, vengono dunque riposte sul sedile posteriore all'interno del Magnum, il cui autista, secondo quanto da quest'ultimo riferito, era Burgio.

Non v'è motivo di dubitare dell'identificazione dell'autista da parte del dr. Donnini, tenuto conto sia della certezza dal medesimo espressa in proposito al dibattimento, sia della circostanza che fu

Riccitelli Mauro: " ... Vidi poi che vicino alla porta venne steso in terra uno striscione con una scritta inneggiante a qualche movimento anarchico sul quale vennero riposti gli oggetti reperiti nella scuola. Lo striscione venne poi usato come un sacco e utilizzato per trasportare tutti i reperti ... Si era sparsa la voce che stava sopraggiungendo un gruppo di black block e così venne deciso di rientrare in Questura".

³⁹ **Del Papa Luigi:** "All'epoca lavoravo presso la Diaz; stavamo ristrutturando la scuola per la ditta Tecnoconsul del Sig. Gaburri. Avevamo diverso materiale che era stato lasciato in un'aula chiusa a chiave. Quando ci venne restituita la scuola constatai che mancavano gli oggetti che ho poi visto in televisione; la porta era sfondata, così come le altre. Escludo che la mazza visibile nelle foto Rep 120 raid [56](#) e precedenti sia la nostra; per quanto ricordo la nostra era colorata di verde nella parte metallica; riconosco il randino (*rastrello*), mentre neppure il piccone mi pare fosse il nostro, perché non mi sembra che avesse il manico di quel colore. La bottiglia con i chiodi visibile nella foto Rep 120 raid [46](#) potrebbe essere la nostra. Vidi in televisione la nostra mazza che veniva mostrata su un tavolo, circa una settimana dopo. Il titolare della ditta veniva regolarmente in cantiere; non ho redatto una lista di attrezzi mancanti".

Gaburri Sergio: "La ditta di cui ero socio, stava provvedendo a lavori di ristrutturazione della scuola Diaz Pertini. Quando la scuola venne consegnata ai manifestanti, vi era parte della nostra attrezzatura; tutti gli attrezzi erano stati riposti in un vano, che venne chiuso con lucchetti. Quando mi venne riconsegnata la scuola, constatai che la porta era sfondata e che mancavano diversi attrezzi che ho poi elencato in una lista. Non ricordo di aver rivisto il materiale in questione in televisione. Riconosco nella foto Rep 120 raid [46](#) i chiodi e l'elmetto; nella foto Rep 120 raid [54](#) il manico di un piccone; circa gli attrezzi visibili nella foto Rep 120 raid [55](#), le mazze potrebbero essere quelle del cantiere, ma non posso esserne certo, il piccone con il manico arancione non lo riconosco, non mi pare che ne abbiamo mai avuto di colore arancione; il randino potrebbe essere il nostro".

⁴⁰ **Curto Calogero:** "All'epoca abitavo in via Battisti ... Il giovedì 19 mentre transitavo in via Cocito, vi era molta gente appollaiata sui muretti di via Battisti e via Cocito; vidi persone che avevano zaini, zainetti e materiale non meglio identificato. La cosa che mi colpì di più fu che ad un ragazzo che aveva accanto a sé un qualcosa, coperto da un telo, si avvicinò uno degli altri ragazzi che erano nella zona, chiedendogli che cosa vi fosse sotto, e questo alzò il pezzo di stoffa e così vidi che era un "martello" di grosse dimensioni, di quelli da spaccapietre; lo mostrò all'altro ragazzo con un atteggiamento compiaciuto, come dire: <Guarda, che cosa siamo riusciti a rimediare>".

⁴¹ **Vito Giandomenico Angelo:** "All'epoca ero l'autista del dr. Guaglione. Il pomeriggio del 21 eravamo sul lungomare e durante le operazioni di contenimento dei dimostranti rastrellavamo anche la zona per recuperare gli arnesi utilizzati dai no global: bottiglie, bastoni, bombe. Vi era stata una fase di scontri nella quale era stato impegnato il nostro contingente. La raccolta dei reperti veniva eseguita man mano che si avanzava. Venne trovato dai ragazzi del reparto mobile un sacchetto di plastica con due bottiglie, che emanavano un forte odore di benzina; tale reperto venne consegnato al dr. Guaglione ed io quindi lo vidi e sentii l'odore di benzina. Vi era sulla destra, verso mare, un locale un bar ed una montagnetta con un grande cespuglio, ove si trovavano i dimostranti che lanciavano tutto ciò che trovavano; in tale cespuglio venne reperito il sacchetto. Davanti vi erano agenti a piedi e dietro vi erano i mezzi. Si affiancò una macchina, un fuoristrada, più alta delle altre con le insegne d'istituto, probabilmente un Magnum, sul quale vi era un Primo Dirigente (in divisa con le stellette), che io non conoscevo e l'autista; il dr. Guaglione gli consegnò il sacchetto con le bottiglie, che, per quanto ricordo, vennero subito riposte sul sedile posteriore. Avevamo necessità di lasciarle perché, dovendo continuare il servizio, non potevamo portarle con noi. Le bottiglie sembravano artigianali con un stoppino di stoffa che scendeva di lato ed il nastro adesivo intorno al collo che le chiudeva. ... Se a suo tempo dichiarai che il sacchetto di plastica era bianco, probabilmente avevo un ricordo migliore. Si trattava di un sacchetto della spesa di plastica e come già dissi, probabilmente era bianco; non sono certo del colore del sacchetto, era chiaro. Le bottiglie visibili nella foto che mi viene mostrata ([120 43 pz](#)) sono dello stesso tipo di quelle che vidi nel sacchetto, ma per quanto ricordo non c'era la plastica intorno al collo ma soltanto il nastro adesivo; non ricordo le etichette. Non credo proprio che il sacchetto visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 min. 8,55 - [estratto](#)) sia quello che ho visto, non gli assomiglia per nulla: il colore è diverso, è più scuro. Le bottiglie erano dello stesso tipo di quelle raffigurate nel filmato Rep. 191 min. 10,14 ([estratto](#))".

Piccolotti Maurizio : "Nella giornata del 21 il compito che mi era stato assegnato sostanzialmente prevedeva uno sbarramento in Corso Marconi all'altezza di Piazza Rossetti ... Verso le 13.00 - 13.30 si cominciarono a formare delle masse consistenti che cominciarono prima a fronteggiare lo schieramento a distanza e poi a bersagliarlo di corpi contundenti ed altro. Questa aggressione fu via via sempre più violenta, inizialmente soltanto sassi, bottiglie, successivamente con lancio più ravvicinato anche petardi, bombe carta, oggetti incendiari, fumogeni eccetera. Le violenze cominciarono a scaricarsi anche sui veicoli che erano parcheggiati nella zona, cassonetti ed altro; fu creata una barricata con diverse vetture incendiate al centro della carreggiata e alcune in un secondo tempo sotto degli edifici, dove fra l'altro furono distrutti anche alcuni uffici ... Verso le 18 - 18,30 erano state disposte due cariche ed

proprio il Burgio, sempre alla guida del Magnum, ad accompagnare dalla Questura alla “cittadella” presso la Fiera del Mare il dr. Donnini, che in tal modo ebbe certamente la possibilità di fissarne e quindi di ricordarne le caratteristiche fisiche, sia del fatto che il Magnum in questione risultò in quel giorno affidato al Burgio (v. ff. 88-89 della trascrizione della deposizione del dr. Donnini) ⁽⁴²⁾.

Il Magnum ed il suo autista Burgio vengono filmati in piazza Merani praticamente dall’inizio dell’operazione presso la scuola Diaz sino circa a mezzanotte e trenta (v. Rep 234); quindi il Burgio, dopo un contatto telefonico con il suo superiore dr. Troiani, risultante dai tabulati telefonici, evidentemente allontanatosi dal veicolo, viene ripreso nel cortile della Diaz vicino al portone centrale (Rep. 199 p. 1, contatore min. 23:38:43 corrispondente alle ore 00,41,32; v. altresì ff. [36](#) e [37](#) dell’elaborato del RIS); successivamente viene ripreso mentre ritorna verso piazza Merani (Rep.

era avvenuto un contatto con i facinorosi circa all’altezza dei bagni di Punta Vagno. Le frange si allontanarono e noi rimanemmo nella posizione; quindi venne disposto che tornassimo sulle posizioni precedenti arretrando a scacchiera. In questa circostanza nel guardare tra le cose rimaste sulla strada il dr. Guaglione rinvenne e mi mostrò due bottiglie incendiarie contenute in un sacchetto di nylon, di quelli della spesa; si trattava di normali bottiglie cilindriche da vino con uno stoppino inserito nel collo che fuoriusciva; non feci particolare attenzione alle etichette. Il tipo e l’odore di benzina mi fecero classificare le due bottiglie come molotov; non feci nessun controllo sul liquido che contenevano. Il dr. Guaglione tenne i due reperti per poi depositarli; non gli dedicai particolare attenzione, trattandosi di una cosa normale in servizi di quel tipo. Il dr. Guaglione mi disse di averli rinvenuti in un’aiuola; mi mostrò le bottiglie, estraendole per pochi secondi da un sacchetto. Vidi diverse foto di bottiglie molotov sequestrate: le prime due foto che mi vengono mostrate oggi (n. [1](#) e [2](#)) si riferiscono al tipo di bottiglie che avevo visto e descritto. Se non ricordo male il colore dello stoppino era chiaro: fuoriusciva dal collo delle bottiglie e odorava di benzina. Quando mi vennero mostrate le fotografie ebbi l’impressione che fossero state chiuse con cellophane per evitare che il liquido evaporasse; non mi pare che fossero chiuse al momento in cui le vidi, anche perché non avrei percepito l’odore di benzina. Le bottiglie rimasero nella disponibilità del dr. Guaglione. Il dr. Guaglione era vice questore, grado equivalente a quello di tenente colonnello e quindi difficilmente provvedeva direttamente alle relazioni e all’attività conseguente al reperimento, che assai probabilmente, di norma, delegava ad altri. Dopo aver terminato il servizio verso le 20 – 20,30 ritornai in Questura, ove iniziai a stilare la mia relazione sui fatti accaduti, come mi era stato richiesto o dal capo di gabinetto o dal suo vice. Mentre stavo scrivendo la relazione, verso le 21 – 21,30, giunse il dr. Guaglione con il quale individuammo il punto ove eravamo arrivati; menzionai anche il ritrovamento delle molotov, su richiesta dello stesso dr. Guaglione. In quell’occasione il dr. Guaglione accennò di aver consegnato le molotov ad un funzionario, il dr. Donnini, che era passato su un mezzo, e mi chiese di indicare tale circostanza nella mia relazione; gli dissi che era un compito di sua competenza, anche perché ero più preoccupato per l’incendio di un mezzo ... Confermo che riguardando le fotografie ebbi l’impressione che il nastro di chiusura ed il nylon fosse stato apposto successivamente e non fosse invece presente quando le vidi la prima volta; non attribuii particolare importanza a dette bottiglie e quindi non feci molta attenzione alla loro condizione. Non vidi più le bottiglie, ma soltanto le fotografie. In un primo tempo non mi ricordavo che il dr. Guaglione mi avesse chiesto di inserire nella mia relazione l’avvenuta consegna delle molotov; successivamente focalizzai i miei ricordi e riferii tale circostanza. Venni più volte sollecitato in proposito dal P.M.”.

Donnini Valerio : “Ero il dirigente di una task force che doveva interessarsi del coordinamento operativo e logistico della polizia di stato. Avevamo il compito di reperire i posti letto, le mense ecc. Tra i miei collaboratori vi era il dr. Troiani. Era stato inviato alcuni giorni prima; eravamo a disposizione anche per compiti operativi. Vi era anche l’Ass. Burgio del reparto mobile di Roma, svolgeva l’incarico di autista; lo svolse anche per il dr. Troiani. Il 21 luglio ero nel mio ufficio quando sentii sirene e rumori e affacciatomi vidi che erano partiti diversi reparti. Scesi per vedere che cosa stesse accadendo; incontrai il dr. Murgolo che mi disse che stavano caricando il corteo; cercai quindi di raggiungere i reparti. Raggiunsi la testa del contingente e poi contribuì a farli ritornare indietro. In questi frangenti venne da me il dr. Guaglione che mi mostrò una busta con due bottiglie incendiarie. La busta di plastica mi pare fosse celestina, piuttosto sporca, e conteneva due bottiglie classiche da vino; emanavano un forte odore di benzina; non ricordo se avevano un’etichetta. Mi disse che erano state trovate nascoste in mezzo ad un cespuglio. Mi trovavo vicino ai mezzi del nostro contingente; ero sul marciapiede e i cespugli erano sulla mia destra; ebbi l’impressione che il dr. Guaglione le avesse trovate da qualche minuto; le guardai e le annusai sommariamente. Mi pare che poco più avanti vi fosse un locale, un ristorante. Presi il sacchetto e guardai le bottiglie, rendendomi subito conto che si trattava di bottiglie incendiarie; non le presi in mano. La mia attenzione era principalmente rivolta a calmare gli animi e non ricordo quindi molto di quanto mi disse il dr. Guaglione; riposi il sacchetto con le bottiglie sul sedile posteriore di un nostro mezzo, un Magnum fuoristrada, che era guidato da Burgio. Le bottiglie erano tappate, ma non ricordo come. Mi parve di favorire il collega consentendogli di riporre le bottiglie sul mezzo. Dopo mi allontanai insieme al Questore che era giunto sul posto e non ebbi più contatti con il dr. Guaglione. Successivamente, ritornato in Questura, venni chiamato dal Questore che mi disse di organizzare alcuni pattuglioni per bloccare eventuali persone violente. Per rientrare alla “cittadella” alla fiera utilizzai il Magnum condotto da Burgio; sul mezzo non vi era nessun altro, non feci caso alle bottiglie, i miei pensieri erano rivolti al reperimento del personale per i pattuglioni. Saranno state le 17,30 - 18. Non ricordo che l’agente Burgio mi abbia chiesto qualcosa sulle bottiglie ... Sono arrivato ad identificare Burgio quale autista del mezzo sul quale avevo riposto le molotov in seguito alle stesse dichiarazioni rese da lui. Il sacchetto visibile nel filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) è dello stesso tipo di quello in cui si trovavano le due bottiglie molotov”.

⁴²

“ ... Il nome dell’autista del mezzo io non me lo ricordavo, perché, ripeto, non era il mio autista, era uno dei tanti autisti, comunque agenti che stavano lì e che erano nelle nostre disponibilità ... lo abbiamo ricostruito proprio andando per esclusione, ... a un certo punto andando a leggere su ... e poi fu ricostruito che era l’agente Burgio ... Poi man mano che si precisavano le cose il ricordo si faceva sempre più specifico, soprattutto poi il fatto che lui m’era venuto a prendere in Questura e che mi aveva riportato là, questo me lo ricordo esattamente; ... quando deposito le bottiglie nel Magnum non è che legassi il Magnum a Burgio, non so se rendo

234, contatore 01:43:11 corrispondente alle ore 00,42,17) e infine vicino al Magnum in piazza Merani (v. Rep. 234 cont. 01:46:18, corrispondente alle ore 00,44,04).

Tali spostamenti risultano chiaramente visibili nell'[elaborato](#) del dr. Ciabattoni, consulente delle parti civili, che ha ordinato e riunito i diversi filmati.

Il teste Salvemini afferma in proposito:

“Nel filmato Rep. 234 p 2 min. 1,12 ([estratto](#)) al min. 00 28 20 22 del contatore riconosco l'Ass. Burgio subito a fianco del palo; al minuto 00 50 16 13 ([estratto](#)) è visibile l'Ass. Burgio vicino alla macchina ... Nel filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) si intravede dalla sinistra il dr. Caldarozzi, il dr. Luperi, di spalle con la giacca blu, il dr. Fiorentino, con il completo grigio, il dr. Canterini, di spalle con le maniche della divisa rivoltate; alla destra del dr. Canterini il dr. Mortola ed il dr. Murgolo; all'estrema destra il dr. Gratteri in giacca; all'interno della palestra si vede una persona in abiti civili con il telefono è il V. Sovr. Alagna della Digos di Genova; all'estrema destra vi è il dr. Troiani, di cui si vede solo il volto. La persona con il casco sulla sinistra vicino al ingresso potrebbe, non sono certissimo perché l'ho visto soltanto in un paio di circostanze, ma le fattezze - perché mi sembra anche abbastanza corpulento e robusto - mi fanno pensare che sia Burgio”.

I fotogrammi estrapolati dal filmato ad opera del RIS, sopra indicati, eliminano ogni possibile dubbio circa l'identificazione del Burgio nell'agente con il casco visibile nei pressi del portone centrale sulla sinistra.

Se dunque si tiene presente che le bottiglie molotov erano state riposte sul Magnum condotto dal Burgio, che detto veicolo era affidato al Burgio e non poteva quindi essere utilizzato da altri, appare evidente che il Burgio era l'unica persona che avrebbe potuto trasportare le predette bottiglie dal Magnum al cortile della Diaz.

Va anche osservato in proposito che il Burgio non avrebbe avuto altri motivi, e comunque non ne ha indicato alcuno, per recarsi nel cortile della Diaz, abbandonando il veicolo di cui aveva la responsabilità e dal quale dunque non avrebbe dovuto in alcun caso allontanarsi.

Il dr Troiani nelle prime dichiarazioni rese il 1/7/2002, quale persona informata dei fatti, e integralmente richiamate e confermate nel successivo interrogatorio del 9/7/2002, riferiva:

“Il mio autista agente scelto Michele Burgio, mi si avvicina e mi dice che in macchina o nelle immediate vicinanze o per terra vicino alle macchine sono state trovate, non so se da lui o da altri, ma comunque da personale del contingente che era con me, due bottiglie molotov. Non posso essere sicuro ora se l'agente mi si sia avvicinato quando io ero nei pressi dell'edificio scolastico davanti al cancello e lì mi abbia riferito le predette circostanze ovvero se mi abbia solo chiamato ed io lo abbia seguito fino alla macchina dove avrei appreso delle circostanze in questione ... le bottiglie erano contenute in un sacchetto di plastica chiara, bianco o celeste; non le ho prese in mano, ho preso in mano la busta. Non ricordo come fossero fatte, né tantomeno la chiusura con stoppino o l'involucro di cellophane. Prendo visione delle foto delle molotov sequestrate presso la scuola Diaz, ma non me le ricordo. L'autista mi ha poi detto, parlandone con me, che erano del tipo bottiglie Ferrarelle. Io ho portato queste bottiglie subito a Di Bernardini che si trovava nel cortile e me ne sono subito andato via ... io a Di Bernardini ho detto che i miei le avevano trovate nel cortile della scuola o sulle scale d'ingresso del portone ... escludo di aver parlato con il dott. Caldarozzi delle molotov e confermo la mia versione dei fatti, che è la pura verità, anche se mi rendo conto della mia leggerezza; ma il mio problema in quel momento era solo quello di “liberarmi” di quelle bottiglie e riferire a chi avrebbe dovuto redigere atti di PG, cosa che per noi del reparto sarebbe stata difficile”.

Nell'interrogatorio del 9/7/2002 precisava:

“... rispetto a quanto da me inizialmente dichiarato circa il momento e le modalità con le quali appresi del loro rinvenimento, penso ora di poter escludere di essermi recato io ai mezzi, dove c'era l'autista Burgio; ritengo invece che sia stato questi a portarmele. Io ricordo di essere stato nel

l'idea, non sapevo che fosse lui l'autista, va bene? Lui stava nei pressi, credo che non era neanche in macchina, io lo deposito lì, va bene? Poi Burgio fu l'autista che mi venne a prendere in Questura e mi portò alla Fiera del ...; poi quel Magnum risultò essere in dotazione a Burgio, va bene, per quelle giornate, per quella giornata”

cortile, dove c'erano anche alcuni funzionari ... Prendo altresì atto che Burgio avrebbe dichiarato alla AG di aver ricevuto una mia telefonata con la quale gli avrei richiesto testualmente di "portare quelle cose". Nego la circostanza di aver riferito a Burgio questo invito, ammetto di averlo chiamato per telefono ... confermo di aver detto a Burgio di portarmi le bottiglie ... quello che ora posso ricordare meglio è che io dissi a Di Bernardini che sul mezzo c'erano queste bottiglie, cioè che mi avevano riferito dell'esistenza di queste bottiglie e Di Bernardini mi disse allora di portargliele, credo ci fosse anche Caldarozzi davanti. Quando le ho portate e mi ha chiesto dove fossero state trovate ho detto che erano state trovate nel cortile o nell'immediatezza delle scale d'ingresso. Questa è stata la mia leggerezza e me ne rendo conto, che per volermene sbarazzare e non fare un verbale di sequestro, ho detto queste circostanze circa la presenza delle bottiglie ed il luogo di rinvenimento".

Il 30/7/2002 il Troiani si avvaleva della facoltà di non rispondere ed infine il 31/5/2003 dichiarava: "... Le bottiglie le porta Burgio, arrivando a piedi, con il sacchetto in mano ... non escludo che possa averle portate, nascondendole sotto la giubba della divisa e che le abbia estratte di fronte a me; ... confermo quanto ho già detto anche in precedenza e cioè di non aver parlato con il dott. Caldarozzi ... Dissi al dott. Di Bernardini che mi era stato riferito dai miei uomini che tra la strada ed il cortile e comunque in quei pressi, più o meno nel cortile, erano state rinvenute delle bottiglie. Mai ho fatto riferimento alla possibilità che fossero state rinvenute all'interno della scuola ... Burgio mi aveva detto che lui o alcuni suoi compagni le avevano rinvenute lì nei pressi dove stazionavano, me ne aveva riferito personalmente raggiungendomi alla scuola dove mi trovavo, poi aveva fatto ritorno al mezzo. E' solo successivamente che io ho accennato di questo fatto a Di Bernardini e lui allora mi ha detto "falle portare qua"; è a questo punto che ho chiamato Burgio dicendogli di portarle ... Confermo quanto ho già precedentemente detto, e cioè che fu Burgio a comunicarmi che lui o gli altri uomini avevano rinvenuto nelle vicinanze del mezzo il sacchetto con le bottiglie; confermo anche quanto già detto circa le fasi successive relative alla mia comunicazione al dott. Di Bernardini, la sua richiesta di farle portare, poi passata a Burgio ... io non sapevo che si stesse svolgendo una perquisizione per art. 41 TULPS, ero solo stato comandato dal dott. Caldarozzi di eseguire una cinturazione della zona".

Le dichiarazioni, in verità piuttosto confuse ed in parte contraddittorie, rese da Troiani, provano comunque la sua partecipazione al trasporto e all'arrivo delle bottiglie molotov alla scuola Diaz, del resto confermata anche dall'occultamento dei gradi sulla spallina, visibile nei fotogrammi elaborati dal RIS (f. [31](#)), che non potrebbe trovare altra giustificazione – e comunque il Troiani non ne ha fornito – se non quella di non farsi riconoscere in una situazione in cui appunto non voleva essere individuato.

Tali dichiarazioni, così come quelle rese dagli altri prevenuti, secondo quanto disposto dall'art. 513, comma 1, c.p.p., non sono peraltro utilizzabili nei confronti né del Burgio né degli altri imputati, che non hanno prestato il loro consenso in proposito.

La ricostruzione dunque del percorso compiuto dalle bottiglie molotov e di quanto compiuto in proposito da coloro che vennero in contatto con le stesse risulta assai difficoltoso e non accertabile con la dovuta sicurezza.

In base alle dichiarazioni rese da Di Bernardini ⁽⁴³⁾, Caldarozzi ⁽⁴⁴⁾, Mortola ⁽⁴⁵⁾ e Gratteri ⁽⁴⁶⁾, in parte imprecise e contraddittorie, può soltanto ritenersi provato che dette bottiglie giunsero infine a Luperi, il quale venne infatti filmato, in gruppo con Caldarozzi, Canterini, Mortola, Murgolo e Gratteri, mentre teneva in mano un sacchetto di colore azzurro, evidentemente contenente le bottiglie in questione.

Si è già ricordato quanto riferito in proposito dal teste Salvemini, che ha aggiunto:

“Nel filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) ... si vede il Dr. Luperi che si porta all'orecchio il telefonino. Si vede poi il dr. Canterini e infine il dr. Mortola al telefono (9,31 - [estratto](#)) in maniche di camicia; sulla sinistra si vede anche il dr. Murgolo al telefono. Con il programma 'Intercept' abbiamo collocato la scena alle ore 00,41 e 33 secondi. Si tratta invero dell'unico momento in cui in base ai tabulati le persone in questione erano tutte al telefono. L'operatore Alagna si vede

⁴³ Nel corso del suo interrogatorio del 17/6/2002 riferiva in proposito:

“... Ad un certo punto sono stato avvicinato dal collega dott. Troiani, del Reparto Mobile, almeno credo che all'epoca fosse del Reparto Mobile di Roma, comunque lo ricordo in divisa e ne sono sicuro poiché lo conosco bene essendo un suo compagno di corso. Il dott. Troiani mi ha avvicinato ed era assieme ad un agente o assistente del Reparto Mobile di Roma. Quest'ultimo aveva con sé un sacchetto di plastica blu, o meglio azzurro, che mi è stato mostrato. All'interno c'erano due bottiglie molotov. Le ho appena prelevate dal sacchetto tenendole per la punta, e le ho subito riposte, avendole viste dall'alto. Ricordo che erano bottiglie da 0,75, mi sembra da vino, ricordo che avevano uno straccio come chiusura al collo, non molto lungo. Prendo visione della foto che ritrae le bottiglie sequestrate e mostrate alla conferenza stampa in Questura. Mi sembrano proprio quelle, non so precisare se avessero o no la chiusura con cellophan o il nastro adesivo o se questo sia stato posto a protezione del reperto. Ricordo che comunque puzzavano di liquido infiammabile ... Io ero già stato nel locale palestra per una decina di minuti, sono uscito nel cortile ed ho sentito il dott. Troiani che, nel cortile, era assieme a quell'assistente o agente del reparto Mobile con le bottiglie. Mi ha chiamato e mi ha fatto vedere le bottiglie appunto. Non ho chiesto altro, perché mi sono subito premurato di avvertire il dott. Caldarozzi, che ho visto lì vicino sempre nel cortile. Era assieme ad altri funzionari. Da quel momento io mi sono defilato e ho avuto l'impressione che lui riferisse ad altri funzionari che non ricordo. Non ho sentito se chiedeva o no spiegazioni più dettagliate sul ritrovamento di questi oggetti”.

Ed il 6/7/2002 precisava:

“Mi ricordo che l'agente che era con il dott. Troiani quando mi mostrò le bottiglie aveva una tuta antisommossa, da OP, fisicamente era una persona robusta, alto più di me, mi ricordo di preciso che aveva i capelli brizzolati e mi sembrava non giovane, sui 45 anni, non ricordo che indossasse un casco, forse un basco, ma questa è una mia deduzione perché non ricordo il casco ... Ad un certo punto, mentre ero nel cortile, ma poco distante dal portone sono stato chiamato dal dott. Troiani che mi ha mostrato quegli oggetti nel sacchetto, che teneva in mano l'altro agente. Confermo che ho preso visione delle bottiglie, ricordo che erano una più scura, ricordo lo stoppino corto ... Non ricordo le parole usate, genericamente mi ha detto che erano state trovate. Subito dopo, ma si è trattato di un momento, poiché eravamo tutti nel cortile, mi sono rivolto al dott. Caldarozzi, che era assieme ad altri funzionari, ma non sono in grado di ricordare chi, in gran parte perché non li conoscevo. L'ho messo al corrente perché era il mio superiore ed era il mio riferimento come operatore di Squadra Mobile. Non ricordo di aver udito spiegazioni ulteriori rese dal Troiani in quel contesto”.

⁴⁴ Nel corso dell'interrogatorio del 31/5/2002 affermava:

“... ricordo solo di aver visto le molotov sequestrate in mano al dott. Di Bernardini, ma non so se le abbia rinvenute lui” e nel successivo interrogatorio del 2/7/2002, precisa:

“... non ricordo di aver parlato in tale circostanza con tale dott. Troiani; ho avuto contatti solo con il dott. Di Bernardini; ricordo distintamente il dott. Di Bernardini che mi ha mostrato un sacchetto, porgendolo dai manici e che conteneva due bottiglie; credo fossimo nel cortile e credo che ci fosse anche il dott. Gratteri; non ricordo altro anche perché la mia attenzione era in quei momenti focalizzata verso i problemi di ordine pubblico esterno alla scuola e il reperimento di mezzi per trasportare feriti ed arrestati ... Il dott. Di Bernardini mi disse qualcosa che ora non ricordo, credo qualcosa che mi aveva fatto capire che erano state trovate durante la perquisizione, non ricordo però altro con precisione. Le molotov erano in mano ad un collega della Squadra Mobile e quindi non ho ritenuto di fare ulteriori accertamenti. Mi sono basato sulle dichiarazioni di Di Bernardini; ... ne ho riferito al dott. Gratteri e credo in quel contesto temporale ... Un ispettore che lavora con me, l'isp. Mauro Ubaldo Riccitelli, può anch'egli confermare che ricorda di aver visto Di Bernardini con le bottiglie in mano; credo che lo abbia visto all'interno”.

Il 30/7/2002 aggiungeva:

“... Di Bernardini mi ha solo mostrate le bottiglie, ricordo che ha sollevato il sacchetto, ed io non ho mai preso in mano il sacchetto. Non è vero ciò che riferisce Di Bernardini e cioè di essersi allontanato lasciandomi solo con Troiani e l'altro agente; sono io ad essermi allontanato; ricordo che se Troiani è la persona ritratta nell'articolo di La Repubblica del 28.7.02, si tratta del funzionario che ha svolto con me i pattugliamenti del pomeriggio precedente alla perquisizione. Non ricordo di averlo visto nel cortile della Diaz. Confermo come anche logico di aver riferito della circostanza del ritrovamento delle bottiglie al dott. Gratteri e prendo atto delle sue dichiarazioni che escluderebbero una mia informazione in tal senso in quel contesto, informazione che io invece confermo, come era logico che avvenisse. Probabilmente sarò stato insieme ad altri funzionari ma non ne ricordo il nome, nel cortile c'erano un po' tutti, ma non li associo a discussioni su tale rinvenimento”.

⁴⁵ Nel corso dell'interrogatorio del 23/7/2002 riferiva:

“... Ho visto per la prima volta le molotov all'interno della scuola, a piano terra, dove mi trovavo; in particolare due agenti del Reparto Mobile si sono avvicinati, mostrando a me e ad altri colleghi li presenti, che non so precisare (forse La Barbera, Gratteri), un sacchetto di plastica sgualcito di colore chiaro che conteneva appunto le due bottiglie; hanno detto: 'Guardate cosa abbiamo trovato'. Ho guardato dall'alto le bottiglie all'interno del sacchetto e ho dato disposizione di deporle insieme agli altri reperti sul telone. Non

inizialmente al telefono; proseguendo si vede il dr. Luperi portare il telefono all'orecchio; il suo telefono registrava in entrata tre conversazioni alle 0,33 e 18, alle 0,38 e 10 e alle 0,41 e 33; interpolando i dati è risultato che l'unica telefonata possibile è quella di cui ho detto".

Il dr. Fiorentino - delle cui dichiarazioni rese all'udienza del 29/3/2007, per maggiore precisione si riporta in nota ⁽⁴⁷⁾ la trascrizione - riferisce a sua volta:

"... Mentre ero nel cortile vidi venire dalla scuola il dr. Luperi che teneva una busta di plastica ed attraversava il cortile; si rivolse a me e disse: 'Vedi, abbiamo trovato anche queste'. Nella busta vi erano delle bottiglie ... ricordo con maggior precisione il dr. Luperi che attraversava il cortile e mi mostrò il sacchetto ... Non ho visto il dr. Luperi uscire dalla scuola, l'ho visto venire dalla scuola verso di me attraversando il cortile ... Non ricordo che cosa avvenne del sacchetto. Non riesco a

mi sono poi più curato di tali reperti e non so dire che fine abbia fatto il sacchetto di plastica che li conteneva, ma ricordo che le bottiglie sono state deposte con il sacchetto sul telo. Non mi sono preoccupato di chiedere dove erano state rinvenute né l'ho appreso nel contesto anche da altri colleghi; non so nemmeno dire chi siano i due agenti né da dove provenissero".

Il 30/7/2002 precisava:

"... ricordo in particolare che mi vennero portate in un sacchetto chiaro sgualcito all'interno della scuola da due agenti del reparto mobile; non so specificare se fossero del VII nucleo o meno; ricordo che forse erano presenti anche altri funzionari in quel momento come il dott. La Barbera, Gratteri, anche il dott. Luperi; ricordo che non chiesi precisazioni sul luogo del rinvenimento per leggerezza, così come non lo ho fatto nemmeno in seconda battuta, quando in Questura abbiamo esaminato i risultati della perquisizione e deciso di procedere all'arresto; ciò nonostante fossi firmatario anch'io del verbale di arresto; non ho mai scambiato valutazioni con alcun funzionario al momento del rinvenimento; non so spiegarmi la scomparsa del sacchetto contenitore anche se è vero che diedi disposizioni per riporre il reperto sul telo approntato a tal scopo, né so spiegarmi come le bottiglie siano giunte nella disponibilità di agenti del reparto mobile se, come mi viene detto, secondo le dichiarazioni di Troiani, Di Bernardini e Caldarozzi, erano in precedenza a loro state mostrate ed erano in possesso di alcuni di loro".

⁴⁶ Nel corso dell'interrogatorio del 29/6/2002 dichiarava:

"... Le bottiglie molotov ricordo di averle viste in mano ad uno operatore in borghese, non contenute in un involucro. L'operatore in questione non è quello di cui alle foto che mi vengono mostrate, con la testa rasata e che regge le due bottiglie con guanti alle mani. Prendo atto delle dichiarazioni del dr. Di Bernardini e di quelle del dr. Caldarozzi in relazione alle bottiglie molotov, io non ricordo di essere stato informato né dall'uno né dall'altro in quel contesto. Non so aggiungere altri particolari circa il rinvenimento, neppure per averli appresi da altri. Ricordo di aver visto le molotov in mano a quell'operatore nel cortile, stavo parlando con un giornalista del Corriere della Sera, sul mio cellulare al quale riferivo delle molotov, evidentemente avendo già appreso la circostanza del ritrovamento. Si tratta di Bianconi Giovanni".

Il 30/7/2002 precisava:

"... ricordo che quella sera ho effettuato un paio di telefonate al dott. Manganelli, una per riferire su quanto stava accadendo e sulla presenza dei feriti, un'altra per riferire anche della presenza delle due molotov; credo che tra le due telefonate si collochi quella di un giornalista del Corriere della Sera che mi chiedeva notizie ed al quale riferii del rinvenimento delle molotov; può anche essere che a Manganelli io abbia fatto una sola telefonata che ha riguardato entrambi gli aspetti; ritengo di aver appreso della presenza delle molotov poco prima; comunque ricordo di averle viste in mano a qualcuno ed è possibile che me ne avesse riferito subito il dott. Caldarozzi; ho il ricordo di una persona che le tiene in mano, per il collo, mentre non ricordo di averle viste all'interno di un sacchetto, colloco il ricordo della visione di queste due bottiglie nel cortile della scuola, in una fase temporale molto antecedente a quella terminale, fase terminale che invece individuo facendo riferimento all'immagine dell'agente calvo che le tiene per il collo portandole fuori dalla scuola, esibitami durante il precedente interrogatorio; preciso anche che il volto di Troiani l'ho riconosciuto sul giornale La Repubblica di domenica scorsa, e pur non conoscendolo, ricordo di averne visto il volto verosimilmente durante quella sera nel cortile o comunque nei pressi della Diaz; davo per scontato che fossero state rinvenute nella perquisizione; è possibile che io abbia chiesto notizie sul rinvenimento e che mi sia stata data risposta, ma onestamente non lo ricordo; allo stesso modo non ricordo se altri dei funzionari presenti abbiano chiesto informazioni sulle bottiglie od in che modo comunque si siano comportati. Non ricordo la scena che mi è stata mostrata relativa al gruppo dei funzionari con il sacchetto contenente le bottiglie; sembra la fase iniziale del rinvenimento delle bottiglie, rilevo che io mi allontano ad un certo punto; comunque non ho memoria di questa scena.

Posto che sono assolutamente certo di non aver comandato a nessuno di portare le bottiglie, né di aver tollerato che qualcuno le portasse dall'esterno, non ho nessuna difficoltà a ribadire di aver visto le bottiglie in mano ad un operatore in borghese; non ho ragioni per dire cose diverse. Può anche essere che ci sia una fase precedente alle scene che ho visto, nella quale esiste un singolo operatore con le bottiglie in mano, questo è quello che posso dedurre logicamente dai miei ricordi, anche perché la mia partecipazione al gruppo non è molto attiva e mi vede alquanto indifferente, cosa che potrebbe conciliarsi con il fatto che le avessi viste già prima. Non mi sono posto più di tanto il problema del luogo del rinvenimento, posto che ho dato per scontato che fossero state rinvenute là; sono certissimo di aver visto le bottiglie dentro il cortile; posso pensare a livello di mia deduzione che in quel momento le avevo già viste, non so come spiegare altrimenti il fatto che non ricordi quella scena. Confermo quanto detto già circa la circostanza di aver riferito delle bottiglie al prefetto Manganelli; per la mia valutazione era normale che fossero state trovate dentro la scuola. Troiani l'ho conosciuto in quella circostanza; rifiuto qualsiasi collegamento con Troiani dal quale possa argomentarsi che ero a conoscenza che le bottiglie venivano dall'esterno. Ho riparlato in seguito dell'episodio del rinvenimento delle bottiglie con il dott. Caldarozzi e lui non mi ha aggiunto alcun particolare a quanto ricordavo".

⁴⁷ "... Io vedevo insomma delle persone accompagnate da ... Poliziotti in divisa accompagnavano delle persone al piano terra della scuola, perché dall'esterno del cortile si vedeva il passaggio. Poi ad un certo punto vedo che esce il dottor Luperi, questa è la

ricordare che cosa dicessero i funzionari quando erano riuniti e Luperi teneva in mano la busta. Quando era insieme agli altri funzionari appariva soddisfatto del ritrovamento delle bottiglie molotov. Non ricordo che sia stato chiesto o che si sia parlato di chi avesse trovato le molotov e dove fossero state trovate ... Quando tornai in Questura rividi il Pref. La Barbera ... Poi arrivò il dr. Luperi, che era molto stanco, e riferendo al Pref. La Barbera, commentò la vicenda lamentandosi che vi erano stati parecchi feriti ... Il dr. Luperi disse al Pref. La Barbera che aveva affidato personalmente ad una ragazza della scientifica le molotov ... Quando venni sentito dal P.M. sapevo che vi erano problemi circa le bottiglie molotov”.

Anche il teste dr. Riccitelli riferisce in proposito:

“Vidi in effetti un funzionario della squadra mobile di Roma, il dr. Di Bernardini, che aveva in mano un sacchetto di plastica che conteneva qualcosa; era entrato nel cono di luce del locale palestra vicino al portone; era solo. Io ero tra le due colonne dell’ingresso della palestra; voltandomi vidi il dr. Di Bernardini che certamente doveva essere vicino alla porta all’interno della scuola. Non posso dire se stesse uscendo. Il sacchetto visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 199 cont. 23:38:40 - [estratto](#)) è come quello da me visto di colore azzurrino. I funzionari rimasero per lungo tempo nel cortile”.

Il dr. Luperi il 7/7/2003 a sua volta dichiarava:

“... Tornando alle molotov, il mio ricordo è che subito prima di ciò che si vede nel filmato, Mortola mi riferì che erano state rinvenute delle bottiglie molotov all’interno della scuola da personale del Reparto mobile. Visionando attentamente il filmato può forse intuirsi che io ricevo questo sacchetto, come in realtà è avvenuto, da Caldarozzi, mentre sto per fare o meglio forse sto ricevendo, una telefonata e mi trovo con il sacchetto in mano nel mezzo di questo gruppo di colleghi e funzionari. Io continuo la telefonata e avanzo nel cortile verso il cancello sempre tenendo in mano il sacchetto ed alle mie spalle probabilmente il gruppetto si dilegua, perché quando termina la telefonata e mi giro non vedo più nessuno; pertanto, non sapendo che fare di quel reperto, l’ho consegnato, sempre nel cortile, al primo ufficiale di PG che ho riconosciuto presente, e cioè alla dott.ssa Mengoni della Digos di Firenze. Prendo atto che il dott. Fiorentino avrebbe riferito che a lui

memoria, il ricordo che ho, con una busta di plastica. Vedo il dottor Luperi che attraversa il cortile e aveva una busta di plastica che stringeva tra le mani. Proprio rivolto a me disse “vedi, abbiamo sequestrato anche queste, abbiamo ritrovato anche queste”. E lui aveva la busta in mano, quindi non ricordo il colore della busta sinceramente però insomma vidi che c’erano delle, come devo dire, delle ... forse delle bottiglie, qualcosa del genere. Per cui insomma quella frase mi sembrò quasi come dire “va beh, vedi, abbiamo trovato anche queste, vedi, c’erano anche queste cose”. Non ricordo sinceramente se lui disse a me che si trattava di bottiglie incendiarie o meno, questo è un ricordo che non ho. Però lui mi disse “vedi, abbiamo trovato anche queste, abbiamo sequestrato anche queste”, questo io ricordo (f. 24)

... Sto cercando anche adesso di ricostruire ... Quello che mi colpì della busta fu quando vidi Luperi che attraversava il cortile e andava ... non so se veniva da lì o lo vidi da lì che veniva verso quel gruppo.

DOMANDA - Da lì dove?

RISPOSTA - Dal cortile, cioè quando vidi Luperi con la borsa, si avvicinava una decina di metri, quindi stando lì io ho il ricordo che faceva dei passi per venire verso di noi e venendo disse “vedi abbiamo ...”

DOMANDA - Quindi lei ricorda di aver visto Luperi qualche istante prima del formarsi di questo gruppo?

RISPOSTA - Nella mia memoria ce l’ho da solo, adesso che lei me lo fa vedere lì con gli altri ... Perché mi colpì questo fatto che lui mi disse “vedi, abbiamo trovato anche queste”; poi è probabile che sia questo il momento in cui lui lo dice, e a me ha colpito la sua persona, non gli altri. (f.36)

... Voglio dire, io ricordo Luperi con la busta che viene verso questa parte del cortile, dice: vedi, abbiamo ritrovato, abbiamo rinvenuto anche queste”. Però adesso ... (f. 42)

Io ricordo Luperi nel cortile della scuola viene, si avvicina ... io in quel momento non ho memoria se sono in quel gruppo o no e dice, rivolto verso di me, “vedi, abbiamo trovato anche queste, abbiamo trovato anche queste”. Poi cosa dicessero ...

... No, diciamo ... dalla direzione in cui veniva ... Perché io ero al centro del cortile, Luperi non veniva dalle mie spalle, veniva di fronte, quindi è chiaro che veniva dalla scuola ... Io vedere Luperi che esce dalla scuola non me lo ricordo. Allora io riferisco quello che in questo momento vorrei dire. Io vedo avvicinarsi Luperi a me, che ero nel cortile, e non viene alle spalle, viene da lì, quindi 6 - 7 passi, 8 passi, passa ... dice “vedi, abbiamo sequestrato anche queste”. Ecco, mi scusi, questo ricordo.

DOMANDA – Bene, adesso è chiaro. Lei non può dire che Luperi è uscito dalla scuola quindi.

RISPOSTA – No, se non me lo ricordo ... (f. 44)

... Ricordo che Luperi disse, vicino al Prefetto La Barbera, che aveva ... erano state rinvenute queste molotov e che lui le aveva affidate ad una donna, una persona di sesso femminile, per ... non so se per reperirle; credo che era della Scientifica, l’ha dato ad una ragazza della Scientifica, dice Luperi (f. 53)...”

avrei detto di averle consegnate ad un agente della polizia scientifica. Confermo le mie dichiarazioni ed osservo che il dott. Fiorentino forse salta qualche passaggio.

... confermo che si è parlato delle bottiglie; non ricordo di aver sentito domande sul luogo del ritrovamento e ripeto di essere stato informato in proposito poco prima da Mortola .

Aggiungo che prima di me, come ho già riferito, il sacchetto lo aveva nelle mani il dott. Caldarozzi. A domanda se le bottiglie quando le ho viste davanti alla striscione nella scuola fossero ancora contenute nel sacchetto, rispondo che mi pare di sì; ricordo infatti che in quella circostanza feci delle rimostranze a Canterini che aveva in mano il coltello con il quale sarebbe stato aggredito Nucera e Canterini mi rispose che lo maneggiava liberamente perché lo avevano già toccato decine di persone. Se avessi verificato la stessa situazione per le bottiglie molotov sarei intervenuto nello stesso senso”.

La dr.ssa Mengoni ha così descritto quanto a sua conoscenza in ordine alle bottiglie molotov in questione:

“All’epoca ero funzionario della Digos di Firenze ... Quando mi sono resa conto che la situazione era diventata più tranquilla mi sono avvicinata insieme ai miei collaboratori al cancello; sono stata quindi chiamata dal dr. Luperi e sono entrata nel cortile, ove vi erano diverse persone, funzionari e personale in divisa; il dr. Luperi mi affidò un sacchetto di plastica di colore azzurro che aveva in mano e che conteneva due bottiglie, dicendomi che si trattava di oggetti pericolosi che dovevano essere custoditi insieme ad altri reperti e che dovevo tenerli al sicuro. Mi trovai così pressoché al centro del cortile con il sacchetto con le due bottiglie. Non sapevo come mettere al sicuro le bottiglie; non potevo uscire dal cortile perché vi erano molte persone e una certa confusione; avevo anche perso di vista i miei collaboratori, ai quali non potevo neppure telefonare perché il mio cellulare aveva la batteria scarica. Vidi poi una persona che conoscevo, un ispettore della Digos, mi pare di Napoli, di cui non ricordo il nome, che si trovava vicino al cancello; insieme a lui mi recai all’ingresso mi pare sul lato sinistro dell’edificio e poggiavi quindi il sacchetto subito dopo l’ingresso; dissi all’Isp. di aspettarmi un attimo e andai a cercare i miei collaboratori. Non ricordo di essere entrata dal portone principale; mi pare di essere andata a sinistra; il locale ove lasciai le bottiglie era vuoto, era una specie di rientranza.

Trovati i miei collaboratori fuori dal cancello, rientrai all’interno con loro e non trovai più né le bottiglie né l’ispettore a cui le avevo lasciate. Mi portai subito nella palestra, non ricordo quale percorso feci; rividi così le bottiglie in terra depositate su uno striscione nero insieme ad altro materiale. Tutto era posto in terra sulla sinistra dell’ingresso. Vi era qualche capo di abbigliamento, un giubbotto del reparto mobile, mi pare qualche coltello. Le bottiglie non erano più all’interno del sacchetto, ma erano poggiate sullo striscione. Non chiesi a nessuno come vi fossero arrivate; non ho rivisto l’ispettore a cui le avevo lasciate.

Non posso dire che le bottiglie visibili nella foto che mi viene mostrata (conferenza stampa in Questura – Rep. 120 [Raid 43](#)) siano le stesse, ma certamente sono simili.

Ricordo lo striscione visibile nella foto che mi viene mostrata (Foto 13 - [Raid 38](#)); era lungo nero con una scritta gialla; non ricordo la scritta sotto quella gialla. Non ricordo di averlo visto mentre veniva spiegato, come sembra di intravedere nei filmati Rep. 199 (23:38:18 contatore – [estratto](#)) e Rep. 172 p. 2 ([estratto](#)).

... Nell’agosto del 2001 non parlai delle molotov perché si trattava di reperti sequestrati e quindi non ritenni rilevante l’incarico ricevuto dal dr. Luperi. Venni poi richiamata dal P.M. probabilmente perché dalle indagini era risultato che il dr. Luperi mi aveva consegnato le molotov.

Vidi in prossimità dello striscione il dr. Pifferi, che mi pare sia arrivato dopo; non parlammo molto di quello che era accaduto, perché venne detto che si doveva andare via. Il dr. Pifferi fece quindi raccogliere tutti i reperti, dicendoci di andare via, perché la situazione all’esterno stava diventando insostenibile. Ho pensato che le bottiglie sullo striscione fossero quelle che mi erano state affidate, ma in effetti non posso esserne certa. Riconosco il sacchetto nei fotogrammi (Rilievi RIS pag. [36](#)) che mi vengono mostrati”.

Tali dichiarazioni possono in effetti apparire imprecise e forse anche in parte illogiche: se si tiene presente che le bottiglie sarebbero state consegnate alla dr.ssa Mengoni proprio a causa della loro pericolosità e con il preciso incarico di custodirle, è invero piuttosto strano che siano state poi affidate ad un non meglio precisato ispettore di Napoli, da lei tanto conosciuto da non saperne indicare nemmeno il nome. Va anche ricordato che secondo quanto riferito dal dr. Pifferi lo striscione nero su cui vennero riposti i reperti venne da lui “srotolato” insieme alla dr.ssa Mengoni, che avrebbe anche inizialmente partecipato a sistemarvi detti reperti.

Non sussistono peraltro elementi concreti che possano provare l’assoluta inattendibilità di quanto riferito dalla teste, anche tenuto presente lo scarso interesse da parte sua ad elaborare una versione dei fatti non veritiera e le incerte motivazioni che potrebbero averla indotta a farlo.

Non può del resto neppure escludersi, in assenza di prove contrarie concrete, che il contrasto con quanto riferito dal dr. Pifferi sia attribuibile ad un erroneo ricordo, dell’uno o dell’altra, e che l’eccezionalità della situazione in cui si trovava e l’agitazione del momento abbia potuto in effetti indurre la dr.ssa Mengoni ad affidare le bottiglie molotov ad un funzionario da lei conosciuto soltanto di vista.

Anche le imprecisioni nei racconti degli altri testi e degli stessi imputati circa i precisi passaggi del sacchetto con le bottiglie non appaiono di tale rilievo da escludere che possano essere state determinate da erronei ricordi e da un difetto di attenzione ai particolari, che al momento, in considerazione della confusione, dell’agitazione e assai probabilmente anche della preoccupazione per la sorte dei numerosi feriti, potevano non apparire determinanti o comunque di particolare rilievo per chi non fosse a conoscenza della reale provenienza delle bottiglie molotov.

Va altresì ricordato, in particolare per quanto attiene alle dichiarazioni rese dal dr. Mortola, che, come si è già osservato, il dr. Troiani aveva occultato i gradi sulla spallina, e che pertanto a chi non lo conosceva poteva certamente apparire quale un semplice agente.

Non è comunque chiaro come tali bottiglie siano giunte e siano state infine disposte, peraltro prive del sacchetto di plastica azzurrino, sullo striscione.

Quando poi tutti i reperti vennero raccolti nel telo nero per essere portati via, le molotov furono affidate all’Ass. Catania, come riferito dal teste dr. Pifferi ⁽⁴⁸⁾ e dallo stesso Catania ⁽⁴⁹⁾ e giunsero così in Questura, ove la mattina dopo vennero esposte durante la conferenza stampa.

È appena il caso in questa sede di richiamare la successiva vicenda della loro sparizione e distruzione, che sarà oggetto di valutazione nel procedimento instaurato in proposito, e che, come del resto già osservato nell’ordinanza emessa il 25/1/2007, non può invece assumere alcun rilievo nel presente giudizio, atteso che detti reperti erano stati ampiamente fotografati ed esaminati cosicché la loro materiale disponibilità non appare in alcun modo necessaria ai fini della loro individuazione e riconoscimento.

Redazione atti di perquisizione e di arresto

⁴⁸ “ ... Il dr. Mortola modificò poi l’incarico che mi aveva dato e visto che vi era all’esterno una forte contestazione, mi disse di raggruppare tutto il materiale, che sarebbe stato successivamente repertato presso la Questura. Il materiale venne quindi raccolto nello striscione. Le bottiglie molotov furono immediatamente affidate all’Ass. Catania, data la loro pericolosità. Nel filmato (Rep. 150 p. 3 p 2 min. 4,13 [estratto](#)) si vede lo striscione di cui ho detto e l’Ass. Catania che tiene in mano le bottiglie molotov”.

⁴⁹ “ ... Il dr. Pifferi mi disse di riordinare all’interno della Diaz i reperti che erano tutti ammassati perché doveva arrivare la scientifica; poi quando vide le molotov mi incaricò di tenerle. Ricordo che vi era una tuta bianca appesa; può darsi che abbia steso in terra il telo ed abbia iniziato a riordinare i reperti; mi ero anche messo i guanti di lattice. Penso che il telo sia stato steso per poter poi trasportare i reperti. Dopo un po’ di tempo il dr. Pifferi disse di raccogliere tutto e di portare via il materiale, dato che sembrava che stessero arrivando altri manifestanti. Nel filmato (Rep. 150.3 p 2 min. 4,13 – [estratto](#)) mi riconosco nella persona che sta portando le due bottiglie con i guanti bianchi; si vede il fagotto formato con il telo nero, che viene caricato sul furgone. Io tenni le bottiglie nella nostra macchina e le portai in Questura nell’ufficio della Digos. Tutti gli oggetti rinvenuti alla Diaz vennero sistemati insieme in attesa di essere repertati”.

Dopo il trasferimento dei reperti presso i locali della Questura, ne inizia la catalogazione e nello stesso tempo inizia altresì la redazione dei verbali di perquisizione e sequestro e di arresto nonché della notizia di reato da trasmettere alla Procura.

L'imputato Dominici riferisce in proposito: "... Mortola mi riferì che il dr. Caldarozzi per redigere il verbale di arresto aveva mandato a Bolzaneto Ciccimarra, Gava e Ferri, i quali avevano bisogno di notizie sulle persone portate agli ospedali. Gli agenti della Digos e dello SCO nel frattempo stavano redigendo i verbali di perquisizione negli uffici della Digos e vi era anche il problema di redigere la notizia di reato da trasmettere al magistrato; telefonai quindi al dr. Schettini dicendogli di preparare insieme al dr. Gallo la notizia di reato, rivolgendosi per redigerla alle persone che materialmente avevano partecipato all'operazione".

Tali operazioni sono descritte dai testi Gallo ⁽⁵⁰⁾, Schettini ⁽⁵¹⁾, Conte ⁽⁵²⁾ e Riccitelli ⁽⁵³⁾.

Il teste Salvemini ha dichiarato:

“Abbiamo identificato i nove firmatari del verbale di perquisizione e sequestro: Panzieri, Nucera, Gava, Ferri, Aniceto, Cerchi, Di Novi, Mazzoni e Di Bernardini. Gli stessi sottoscrivono anche il verbale di arresto: sono state identificate altre cinque firme, Mortola, Dominici, Di Sarro, Caldarozzi e Ciccimarra, mentre resta non identificata la quindicesima”.

Il compito di redigere materialmente la notizia di reato venne dunque affidato dal dr. Dominici a Gallo e Schettini; gli imputati Ferri ⁽⁵⁴⁾, Gava ⁽⁵⁵⁾ e Ciccimarra ⁽⁵⁶⁾ compilarono a Bolzaneto il verbale di arresto mentre presso la Questura l'imputato Mazzoni ⁽⁵⁷⁾ redigeva almeno in parte il verbale di perquisizione e sequestro.

⁵⁰ “... In Questura vi erano numerosi operatori della Polizia e nei corridoi vidi diversi oggetti, zaini, vestiti ecc.; probabilmente come dichiarai a suo tempo vidi anche portarne all'interno alcuni; l'unica cosa che ricordo oggi è che il materiale veniva appoggiato nei corridoi e che la mole di tale materiale faceva pensare ad un'operazione di vaste dimensioni. Il dirigente della Digos, Mortola, mi incaricò di redigere la notizia di reato, ponendo in rilievo alcune fasi dell'operazione che mi riferiva. Mi venne anche detto di riferirmi ai vari operatori per ottenere le informazioni necessarie per la redazione della notizia di reato. Vi erano altri colleghi a Bolzaneto, che compilavano il verbale di arresto, tra questi mi pare vi fosse il dr. Ferri ed il dr. Gava. In Questura vi era un ispettore dello SCO, Mazzoni, incaricato di redigere il verbale di perquisizione e sequestro. Non si trattava di un compito semplice, attesa la mole delle informazioni e dei fatti da riferire; venni coadiuvato in tale compito dal dr. [Schettini](#) ... La nostra prima preoccupazione era quella di informarci delle condizioni dei numerosi ricoverati. Parlai con l'Ass. Nucera, che era venuto in Questura, perché disse di essere stato colpito con un coltello, mostrando il corpetto che presentava un taglio; vi era anche il dr. Canterini. Nucera ci spiegò che era stata una situazione concitata. Non sono in grado di precisare se il Nucera aveva ancora indosso la giacca con il taglio ovvero se la mostrò soltanto. Mi preoccupai soltanto di sottoporre a sequestro la giacca. Dissi inoltre al Nucera di redigere un'annotazione descrivendo tutti i particolari e tutto ciò che era avvenuto con la massima precisione. Vi era anche il suo capo-pattuglia, Panzieri ed il dr. Canterini. Sulla fase iniziale dell'operazione è stato il dr. Mortola a chiarirmi la situazione. Quanto da me riportato nella notizia di reato lo ricavai dalle notizie che mi fornivano coloro che stavano redigendo il verbale d'arresto. Delle molotov mi parlò il dr. Mortola. Mi preoccupai di farle spostare dal corridoio per riporle in un luogo più sicuro. Non ricordo chi mi riferì dove fossero state rinvenute.

... I reati per i quali si procedeva all'arresto di coloro che si trovavano alla Diaz mi vennero indicati dai colleghi che stavano redigendo il verbale d'arresto, in particolare ricordo il dr. Ferri. Delle responsabilità individuali si parlò con Ferri e con Mazzoni, con Nucera. Le indicazioni di massima le ebbi da Mortola. Ricordo che con il dr. Di Sarro parlai il mattino successivo e gli dissi di leggere e controllare l'informativa di reato che avevo redatto, atteso che aveva partecipato all'operazione, ed egli la lesse e mi disse che andava bene. Non ricordo con precisione a che ora arrivò in Questura il dr. Di Sarro, certamente nella mattinata, potevano essere le dieci o le undici. Pensavo che il dr. Di Sarro fosse al corrente dello svolgimento dell'operazione, anche perché doveva firmare il verbale di arresto.

... Quando ricevetti l'incarico mi dissero che da un'altra parte procedevano per gli arresti; io mi posi il problema per il fatto di Nucera, circa la mancata individuazione del suo aggressore e cercai di parlo agli altri. Sentii Canterini dire che per la resistenza vi era Nucera e i reperti in sequestro, per gli arresti per associazione a delinquere c'era Ferri, ecc. Ma poi quando sentii Nucera non si riuscì a chiarire il fatto. Mi tenni in termini generali nella CNR, sapendo che il mattino dopo sarebbe stata rivista dai funzionari.

In relazione al ritrovamento delle molotov, io le vidi in questura con Mortola, mi disse che erano nella Diaz, il luogo esatto del ritrovamento l'ho chiesto, ma non so dire chi me lo abbia riferito; abbiamo indicato il primo piano, abbiamo sbagliato, dato che nel verbale di perquisizione è indicato un altro luogo. Non chiesi chi le avesse trovate. Mazzoni stava redigendo il verbale di perquisizione e sequestro in Questura. Nell'informativa si fa riferimento al sequestro a Szabo Jonas di documenti, tra i quali un foglio manoscritto di istruzione per realizzare uno scudo per la manifestazione. Mi ricordo che mi hanno passato queste informazioni i colleghi che procedevano all'arresto. Con Schettini dissi che sarebbe stato opportuno un controllo sulle macchine della polizia oggetto di lanci, poi pensammo che altri lo avrebbero fatto. Quanto alle molotov, me le fece vedere Mortola; gli dissi che andavano messe in un luogo dove non passasse nessuno, non ricordo se vi era anche Schettini. Con Schettini ne ho parlato. Nel colloquio con Nucera lui appariva come un operatore che aveva subito da poco l'aggressione. Gli dissi di essere molto chiaro nell'espone quanto gli era successo, che era il fatto più grave. Lui non aveva dimestichezza con l'attività di PG. Eravamo in contatto con i colleghi che stavano redigendo il verbale di arresto a Bolzaneto; ricevevamo informazioni da loro e trasmettevamo a loro quelle in nostro possesso. Naturalmente nessuno di noi verificava la fondatezza di quanto ci veniva riferito da altri funzionari di PG”.

⁵¹ “... Mi sono occupato della redazione della notizia di reato insieme al collega Gallo ... Verso l'una venni chiamato dal dr. Dominici che mi disse di andare in Questura per redigere alcuni atti. In Questura vi era una gran confusione; vi erano moltissimi oggetti ammassati nei corridoi al secondo piano; mi dissero che vi era stata una perquisizione nel complesso scolastico Diaz e che erano stati trovati gli oggetti che avevo visto ammassati; vi erano mazze, indumenti, assi di legno, maglioni, striscioni con scritte, caschi, maschere antigas ecc. All'epoca al secondo piano della Questura vi erano gli uffici del Questore e della Digos. Non ho contribuito personalmente alla repertazione; vi era il personale addetto, tra cui tra cui Prisco Riccardo. Il mio compito non fu facile perché dovevo ricostruire i fatti pur non avendovi partecipato, basandomi sulle relazioni di altri. Il dr. Dominici mi chiamò perché probabilmente, data la massa di atti da redigere, dessi una mano ai colleghi. Non sono in grado di precisare le fonti a cui feci riferimento per redigere la notizia di reato; certamente la prima fu lo stesso dr. Dominici; la redazione continuò praticamente durante tutta la notte, anche perché giungevano continuamente nuove notizie. Mi dissero che era stata disposta la perquisizione in seguito all'aggressione subita da una pattuglia che era transitata davanti alla scuola; che vi era stata resistenza per opporsi all'ingresso delle forze dell'ordine; che erano stati trovati oggetti vari che confermavano la presenza nella scuola di soggetti dell'antagonismo.

La prima relazione circa l'operazione alla Diaz venne peraltro redatta poche ore dopo i fatti dal dr. Canterini, su richiesta dal dr. Gratteri, come da lui dichiarato all'udienza del 6/6/2007⁽⁵⁸⁾.

Irruzione nella scuola Pascoli

Dalla deposizione del M.llo Russo, che eseguì un sopralluogo nel corso delle indagini, e da numerose testimonianze di persone che frequentarono la scuola Pascoli nei giorni del vertice G8 emerge come venne utilizzato tale edificio, concesso dal Comune al Genoa Social Forum.

Al piano seminterrato aveva sede, nella palestra, la sala stampa, mentre il piano terra (in realtà sopraelevato rispetto alla strada) non era stato utilizzato, perché costituito in prevalenza da locali

Il mio referente principale era il dr. Dominici; c'era anche il dr. Mortola; i miei ricordi sono ormai piuttosto scarsi; ricordo che quella notte il mio primo interlocutore fu il dr. Dominici; oggi non sono in grado di ricordare se il dr. Mortola mi diede informazioni maggiori di quelle riferite dal dr. Dominici. Mi venne detto che le persone trovate all'interno della Diaz erano in stato di arresto per i reati di resistenza, lesioni, e probabilmente di altri di cui non ricordo i titoli connessi con il ritrovamento degli oggetti sequestrati, che si trovavano in locali accessibili a tutti, cosicché la loro detenzione doveva essere attribuita a tutti.

Per quanto riguarda le molotov non ricordo chi mi fornì le informazioni. I miei interlocutori in Questura furono anche il dr. Caldarozzi ed il dr. Grassi. I colleghi impegnati nel redigere i verbali d'arresto erano il dr. Ferri, il dr. Ciccimarra ed il dr. Gava.

Quando arrivai in Questura vi erano moltissimi colleghi, poi durante la notte rimanemmo praticamente io e il collega Gallo.

Vi furono contatti telefonici con chi stava a Bolzaneto e verbali con chi stava in questura, ma non ricordo funzionari che si occupassero di compilare il verbale di perquisizione e sequestro. Terminai la relazione verso le 7 del mattino dopo; ricordo che c'era luce. A fine stesura della nostra relazione la compilazione degli altri atti doveva essere già esaurita, lasciammo la comunicazione ai dirigenti, Dominici e Mortola, che la lessero davanti a noi e la firmarono. Non ricordo se Mortola e Dominici abbiano letto con maggiore attenzione il punto della relazione in cui si parlava dell'ubicazione delle molotov. Non ricordo chi abbia dato l'informazione circa il luogo di ubicazione delle molotov; io le bottiglie non le ho nemmeno viste e non ricordo se chiesi chi le avesse trovate. Dovevo solo fare una relazione di sintesi di quanto scritto e fatto da altri, sono stato un amanuense che chiedeva informazioni in modo sintetico. Fu una nostra perplessità quella di attribuire una enorme massa di oggetti indistintamente a 93 persone. Avrò chiesto a Mortola e Dominici come fare; ci venne detto di attribuirle a tutti, ma non so dire in questo momento chi me lo disse, se loro o altri. Quella notte in Questura vi erano centinaia di operatori che entravano e uscivano, io prendevo informazioni da chi aveva partecipato all'operazione. Circa l'aggressione ci venne detto che uno degli agenti che realizzarono l'incursione alla Diaz venne colpito da uno degli occupanti con un coltello e che grazie al giubbotto non fu attinto al corpo. Ci dissero che la persona era stata inizialmente fermata e poi si era confusa tra i presenti alla Diaz e quindi non si sapeva più chi era stato l'autore del fatto. Vi era quella sera l'agente che aveva subito l'aggressione. Noi allegammo anche una sua relazione e quella di un ispettore vicino a lui.

Non ricordo se parlammo della divergenza tra quello che vi era scritto nella relazione e quello che era riportato nel verbale di sequestro in relazione al luogo di ritrovamento delle molotov. Qualcuno ci avrà detto che erano al primo piano se lo abbiamo scritto, ma non so chi. Venni poi incaricato dal dr. Lalla di seguire le indagini successive perché nel verbale di sequestro apparivano oggetti che non risultavano in sequestro e tra tale materiale vi erano oggetti non indicati nel verbale di sequestro.

Ero stato chiamato io a redigere la CNR perché ero una delle persone più fresche in quel momento rispetto a chi aveva già lavorato. Molte volte la redazione delle CNR è affidata a persone che non hanno partecipato ai fatti. Nelle operazioni di ampio respiro solitamente chi redige la comunicazione ha partecipato all'attività. Il fatto delle bottiglie molotov era un elemento molto importante. Sicuramente abbiamo chiesto dove fossero state trovate e in che condizioni, ma non vi era nessuno che poteva darci dettagli sul punto. Nei giorni successivi avrò avuto la curiosità di sapere chi li avesse trovate, ma non ebbi modo di apprenderlo. Di norma nella CNR si indica chi ha trovato la cosa sequestrata e dove".

⁵² "... Rientrato in Questura mi pare che o il dr. Caldarozzi o il dr. Grassi mi disse di andare nei locali della Digos per dare una mano. Iniziammo così a catalogare i reperti; c'erano l'ispettore Massimo Mazzoni, del servizio centrale operativo, l'ispettore Riccietelli Mauro Ubaldo, Adriano Callini, sempre del servizio centrale operativo, l'ispettore Ippolito Santo, sempre del servizio centrale operativo, altro personale della Digos che era lì negli uffici e un funzionario di cui non ricordo il nome, di media statura anzi un po' più basso della media, che trattava con Mazzoni. Vi erano magliette nere, alcuni zaini, fotocamere..."

⁵³ "... L'isp. Mazzoni mi disse poi che dovevamo recarci nei locali della Digos per dare una mano; nel corridoio vidi lo striscione con i reperti della Diaz; non vidi bottiglie molotov. Iniziammo quindi a classificare i reperti, dividendoli per categorie: coltelli, mascherine, videocassette ecc. L'operazione di classificazione poi si interruppe perché intervenne la scientifica e noi ritenemmo quindi opportuno allontanarci. Restammo fino alle sette - otto circa del mattino".

⁵⁴ "... Ho proceduto alla materiale redazione del verbale di arresto presso la struttura di Bolzaneto insieme al dott. Ciccimarra, Gava, mentre Di Bernardini è andato via dopo poco; ricordo che avevo contatti con la Digos sia attraverso l'utenza fissa degli uffici di Bolzaneto che attraverso fax ed utenze cellulari; ne avevo due in uso quella notte ...; le fonti che ho utilizzato per la redazione del verbale erano le relazioni di servizio del personale che aveva partecipato alle operazioni, come quella del dott. Canterini; ricordo che la redazione dell'informativa della notizia di reato, quella che risulta a firma del dott. Dominici e Mortola, veniva redatta dal dott. Schettini e dal dott. Gallo.

Al termine della redazione degli atti portai la minuta su dischetto in questura dove credo vennero anche apportate della correzioni, non so da chi, quando firmai rilessi i verbali, anche se ero stanco e quindi forse distrattamente ... non so indicare la persona o le persone che hanno indicato chi dovesse sottoscrivere i verbali di perquisizione e di arresto; io ho detto ai miei uomini di sottoscrivere

attigui alla sottostante palestra. Al primo piano erano situati l'infermeria, di fronte all'ascensore, e lungo il corridoio, le aule ove erano sistemati il Mediacenter, sede della redazione dei giornali e della carta stampata, nonché la sala avvocati. Al secondo piano erano collocati gli uffici di Radio Gap e la redazione de "Il Manifesto", "Carta", "Liberazione". Al terzo piano aveva sede Indymedia. Nella notte tra il 21 ed il 22 luglio 2001 l'ingresso delle forze dell'ordine all'interno della Scuola Pascoli ebbe luogo poco dopo l'irruzione nella Scuola Pertini, come emerge dalle deposizioni dei vari testimoni, ospiti della prima scuola, che dapprima sentirono rumori e grida provenienti dalla strada, assistettero dalle finestre all'avanzare della Polizia e infine si avvidero che questa era entrata anche nella Pascoli.

anche loro i verbali, avendo comunque partecipato alle operazioni nel loro complesso.

... Ricordo che condivisi la prospettazione dell'ipotesi di reato associativa e che in tale parte del verbale di arresto deve individuarsi il mio contributo; credo che tale prospettazione fosse condivisa anche dal dott. Caldarozzi" (int. 20/9/2002)

⁵⁵ "... Con il dott. Ciccimarra ho avuto l'incarico di recarmi a Bolzaneto assieme al dott. Ferri per la stesura del verbale d'arresto. A Bolzaneto mi pare che abbiamo trovato già il dott. Di Bernardini, che doveva redigere una sua relazione di servizio sull'episodio di aggressione alla pattuglia da lui comandata che aveva dato luogo alla successiva operazione di perquisizione. Preciso subito che il dott. Di Bernardini, dopo aver steso tale relazione si è allontanato. Con gli altri colleghi abbiamo pertanto iniziato la stesura del verbale e come menzionato nell'atto stesso l'orario era quello delle 03.00 del 22 ... Avevamo a disposizione alcune relazioni, quella del dott. Canterini, dell'agente accoltellato, quella del dott. Di Bernardini e per il resto le informazioni le raccoglieva il dott. Ferri, tenendosi in stretto contatto con gli uffici della Questura. Mi dispiace ma non sono in grado di indicare con quali persone e colleghi parlasse di volta in volta il dott. Ferri ... Effettivamente non ricordo se tali relazioni siano giunte a Bolzaneto; tenete presente che poi ci siamo a nostra volta recati in questura dove il verbale è stato chiuso nel primo pomeriggio ... Io posso soltanto riferire qual era la mia posizione; io non potevo esimermi dal dare il mio contributo e come più volte ribadito, dovevo necessariamente basarmi sulle dichiarazioni altrui che provenendo da colleghi non potevo metter in discussione ... Ho firmato i verbali ritenendolo mio compito; in particolare quanto al verbale di perquisizione, ritenevo di averne titolo avendo provveduto alla identificazione degli arrestati nei cui confronti l'atto era stato eseguito ... ho firmato nel corridoio, non ricordo se nei pressi degli uffici della Mobile o della Digos, né ricordo chi mi abbia fatto firmare" (int. 15/11/2002).

⁵⁶ "... Sono tra i firmatari del verbale di arresto, che materialmente è stato redatto da me e dai colleghi GAVA e FERRI. Alla base degli elementi evidenziati nel predetto verbale c'era la relazione del Dr. CANTERINI e c'era la dichiarazione dell'Ag. NUCERA, oltre agli esiti della perquisizione. Nel verbale di arresto si fa riferimento anche alle dirette percezioni degli operanti, fra cui il sottoscritto".

⁵⁷ "... Rientrato in Questura, negli Uffici della Squadra Mobile il dott. Dominici o un altro funzionario mi disse di dare una mano alla repertazione e all'inventario degli oggetti sequestrati, che si trovavano negli Uffici della DIGOS. Scesi infatti al piano di sotto e notai tutti gli oggetti in sequestro in un corridoio, mi offrii di collaborare come mi era stato richiesto. Ricordo un funzionario, il dott. Gallo, che mi disse di iniziare a stendere un verbale di perquisizione; eravamo insieme in una stanza degli Uffici Digos. Ho iniziato a stendere il verbale, ma mi sono limitato a stendere la parte relativa all'elenco degli oggetti ... Non ricordo altri particolari, anche perché io mi sono allontanato verso le 10.30 di mattina e sono ritornato nel primo pomeriggio, quando ho firmato il verbale che era già stampato. Non posso escludere che qualcun altro lo abbia integrato. Ad esempio, io non ho certo inserito l'elenco dei nominativi degli arrestati e gli orari che compaiono nel verbale.

PM: Comunque Lei ha passato tutta la notte in quell'ufficio con i compiti di redigere il verbale, quando si è allontanato si deve presumere che, quantomeno a livello di bozza, in tutte le sue parti, lo avesse terminato.

R: In questo senso sì, lo confermo, ma come ho detto non posso escludere aggiunte ... Preciso che nella stanza entravano e uscivano anche molti funzionari, ricordo che ad un certo punto funzionari UCIGOS e DIGOS stavano leggendo i manoscritti in inglese sequestrati e di cui è menzione nel verbale, ma non ricordo i loro nomi.

PM: L'ha scritta lei la parte relativa alle molotov, come mai sono gli unici oggetti che sono localizzati quanto a rinvenimento nell'edificio? Chi le ha fornito tali informazioni?

R: per quanto ho detto non potevo averne avuto notizia diretta, pertanto me l'hanno riferita la circostanza del ritrovamento in un determinato luogo. Non ricordo se posso averla scritta sotto dettatura o semplicemente per riferimento da parte di altri. Non sono in grado di fare nomi. Posso aggiungere che delle molotov io ho genericamente appreso, come da un "tam tam" mentre ero ancora alla scuola, non ricordo se dentro o fuori nel cortile, così come ho appreso in tale modo anche la notizia del tentativo di ferimento del collega del Reparto Mobile, ma le molotov le ho viste fisicamente solo il mattino dopo, tanto è vero che non le descrivo come oggetti nel dettaglio a verbale" (int. 6/2/2003).

⁵⁸ "... Riconosco la relazione, datata 21/7/2001, a mia firma, che mi viene mostrata, indirizzata al Questore circa la perquisizione alla scuola Diaz. Tale relazione mi venne chiesta subito dopo il servizio; è molto sintetica ed in pratica è quella che si chiama 'due righe al Questore'. Riferisce quanto avevo visto: il cancello chiuso con una catena; gli ingressi sbarrati e gli oggetti che durante l'ingresso ci sono piovuti addosso. Vi sono descritte anche le mie sensazioni, che non sono invenzioni, ma dipendenti da elementi concreti.

Nella relazione ho attestato che vi era un forte contrasto tra gli agenti e gli occupanti; pur non avendo avuto visione di azioni dirette, sono cose che ho potuto constatare; è frutto di una logica deduzione, non di visione diretta. Sono giunto a questa deduzione perché abbiamo incontrato resistenza, avendo dovuto superare cancelli chiusi e accessi sbarrati. Quando sono entrato dopo i miei uomini,

Gli operatori della Polizia di Stato che si diressero verso l'edificio Pascoli appartenevano alla Digos di Genova ed a Squadre Mobili di diversa provenienza, per cui molti di loro non si conoscevano. Taluni inoltre erano in borghese e privi di segni di riconoscimento. I testi occupanti la scuola hanno infatti descritto poliziotti in uniforme, poliziotti riconoscibili dalla pettorina con la scritta "Polizia di Stato", poliziotti muniti di casco e fazzoletto, poliziotti armati di manganelli ed infine poliziotti in abiti civili.

Il teste dr. Salvemini, che svolse indagini successive, accertò che alcuni uomini appartenevano alla Squadra Mobile: otto di Genova al comando del dr. Dominici, venti di Roma al comando del dr. Di Bernardini, quattro di La Spezia al comando del dr. Ferri, sette di Nuoro al comando del dr. Gava. Otto facevano parte del Reparto Prevenzione Crimine Calabria al comando del dr. Fabbrocini, almeno cinque della DIGOS di Genova. Questi ultimi vestivano in borghese, gli appartenenti alle Squadre Mobili indossavano la pettorina con la scritta Polizia sugli abiti civili, gli altri erano in divisa atlantica con cinturone nero, giubbotto di Gore-Tex, casco, manganello. I funzionari non indossavano uniforme.

La teste Mascia (⁵⁹) ha riferito che, quando riuscì ad introdursi nella scuola per protestare contro l'irruzione ed invitare la Polizia ad allontanarsi, chiese di parlare con il responsabile dell'operazione. Conferì dunque con una persona in borghese, che non si presentò, ma che doveva essere il dr. Gava, come riferito dagli agenti, Galistu Tonino, Bellu Massimiliano, Mannu Antonio, Mele Salvatore, che erano sotto il suo comando.

dopo aver visto e sentito cadere roba dall'alto, ho visto da una parte spranghe e oggetti contundenti tra cui una mazza, ho visto persone ferite addossate al muro e alcuni dei miei contusi; ho dedotto quindi logicamente che vi fosse stato contatto fisico. Ero sul posto e quello che vedevo mi convinceva di quanto ho scritto nella relazione. Oltre all'agente Nucera, che mi aveva detto di aver subito una coltellata, non ho parlato specificamente con funzionari, ma ho raccolto quanto dicevano gli operatori nel cortile ... Nella mia prima relazione mi sono limitato a dire al Questore quello che avevo visto o che avevo ritenuto fosse accaduto; non dovevo riferire tutti i particolari né dovevo informarmi di tutto. Ricevetti una telefonata dopo circa due ore dal termine del servizio dal dr. Gratteri che mi chiese di passare in Questura, prima di partire per Roma, per scrivere due righe al Questore su quanto accaduto".

⁵⁹ " ... Ci recammo in macchina sul posto; lasciata la macchina ci avvicinammo a piedi; vi era una gran confusione ed una tensione altissima; Mantovani e Nesci si avviarono alla Pertini ed io e Giacomo Conti ci recammo nella scuola Pascoli ... salii le scale di corsa mostrando il tesserino rosso da parlamentare; vi erano molti poliziotti che andavano avanti e indietro; cercai di parlare con qualcuno che mi potesse dire chi aveva la responsabilità dell'operazione. Un poliziotto mi si presentò, invitandomi a parlare ed io gli chiesi i motivi dell'operazione senza ottenere risposte; gli dissi quindi di uscire dalla scuola perché non vi era alcuna ragione per restarvi. Dopo circa un quarto d'ora la polizia si allontanò".

Dalle loro concordi testimonianze ⁽⁶⁰⁾ emerge che il gruppo entrò per ultimo, insieme col suo comandante, al seguito di altri colleghi. Non incontrò ostacoli, proprio perché gli eventuali impedimenti erano stati rimossi da chi era entrato prima. Ai piani inferiori erano già presenti altri colleghi, per cui gli appartenenti alla Squadra Mobile di Nuoro salirono sino al secondo piano, ove trovarono alcune persone (una quarantina). Alla richiesta di talune del motivo della loro visita, risposero che avrebbero eseguito una perquisizione.

Alberti Massimo, Galeazzi Lorenzo, Salvati Marino, Curcio Anna, Clementoni Francesca, Podobnich Gabriella, Morando Daniela, redattori, e Gallo Alessandra, traduttrice ⁽⁶¹⁾, si trovavano nella stanza di Radio GAP, al secondo piano, ove si erano radunati nel timore dell'irruzione della Polizia, trasportandovi i propri oggetti, dopo avere visto dalle finestre la Polizia avanzare in via Cesare Battisti e sfondare il cancello della scuola Pertini. Qualcuno, impaurito, aveva accatastato

⁶⁰ **Galistu Tonino:** "... All'epoca ero distaccato a Genova alle dipendenze del dr. Gava. La sera del sabato il dr. Gava ci chiamò dicendoci che vi era un servizio da effettuare. Dalla Questura ci recammo alla Pascoli. Io non conoscevo i luoghi e le scuole; soltanto successivamente seppi che la scuola in cui eravamo entrati era la Pascoli. Seguimmo le auto degli altri colleghi. Eravamo in sette. Entrammo nella scuola al seguito dei colleghi; salimmo al secondo piano perché nei primi vi erano già altri colleghi. Il nostro compito per quanto ne sapevamo era di cercare le persone che avevano determinato i disordini dei giorni precedenti. Tutte le persone al secondo piano erano tranquillissime, continuarono a cenare. Successivamente arrivò una euro parlamentare e poi il dr. Gava ci disse di andare via. Non vidi effettuare alcun atto di perquisizione, né violenze. Il dr. Gava ci inviò poi all'ospedale per identificare i feriti provenienti dalle scuole. Nelle aule non vidi oggetti o computer rotti. Non ricordo se quando uscimmo rimase sul posto altro personale, probabilmente qualcuno rimase. Non ho visto lanciare oggetti dalle finestre della scuola. Non vidi troupe televisive; sentii probabilmente qualche urlo quando entrammo ma poi tutto divenne tranquillo. Riconosco i luoghi visibili nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 234 p I min. 21.34.00 - [estratto](#)); quando arrivammo sulla strada vi erano già diversi mezzi. Il corridoio visibile nel filmato (Rep. 192.20 p. III min. 05.30 - [estratto](#)) mi pare simile a quello in cui sono entrato; non ricordo l'aula. Nel corridoio in cui sono entrato vi erano persone sedute in terra con alcune sedie davanti che venivano utilizzate come piatti. Non sono salito al terzo piano. Il dr. Gava rimase sempre con noi, ne sono sicuro".

Bellu Massimiliano: "... All'epoca ero distaccato a Genova con tutta la squadriglia antisequestro, alle dipendenze del dr. Gava. Ci dissero che dovevamo recarci a controllare un luogo in cui si trovavano persone che avevano determinato i disordini dei giorni precedenti; seguimmo i colleghi e arrivammo sul luogo. Sempre seguendo i colleghi entrammo tra gli ultimi nella scuola sulla destra scendendo. Salimmo al secondo piano; quando arrivammo trovammo le persone già nel corridoio; controllammo che nelle aule non vi fosse nessuno e facemmo sedere coloro che si trovavano nel corridoio. Alcuni continuarono a cenare. Non effettuammo né vidi effettuare alcun atto di perquisizione. Arrivò poi una parlamentare europea che parlò con il dr. Gava; dopo poco il dr. Gava ci disse di uscire, rivolgendosi a noi di Nuoro. Scendemmo sempre insieme al dr. Gava e uscimmo dalla scuola; poi il dr. Gava ci disse di recarci all'ospedale per identificare i feriti che giungevano dalla scuola ... Non ricordo l'aula visibile nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 192.20 p. III min. 05.30 - [estratto](#)); quando noi arrivammo nelle aule non vi era nessuno. Mi pare che salimmo quattro rampe di scale. Non vidi colleghi raccogliere oggetti o portare scatole. Restammo nella scuola una ventina di minuti circa. Non vidi persone con telecamere".

Mannu Antonio: "... All'epoca ero distaccato a Genova con tutta la squadriglia di Nuoro; eravamo alle dipendenze del dr. Gava. La sera del 21 il dr. Gava ci disse che dovevamo recarci in una scuola a controllare alcuni manifestanti. Al seguito di colleghi arrivammo presso la scuola; ero alla guida e parcheggiai vicino alla scuola; sempre seguendo i colleghi insieme al dr. Gava entrammo nella scuola; salimmo al secondo piano perché al primo vi erano già altri colleghi. Non riconosco bene né la strada né l'edificio visibile nel filmato (Rep. 234 p I min. 21.34.00 - [estratto](#)) anche perché era buio e noi entrammo subito; non ricordo però mezzi sulla strada. Le persone nel corridoio erano tranquille; le facemmo sedere a terra; continuarono a cenare. Non vennero eseguiti atti di perquisizione. Arrivò poi una signora che parlò con il dr. Gava. Dopo un po' il dr. Gava ci disse: "Nuoro fuori" e così uscimmo tutti insieme. Poi ci recammo all'ospedale per identificare i feriti provenienti dalla scuola. Quando entrai nella scuola non sentii grida o rumori particolari".

Mele Salvatore: "... La sera del 21 il dr. Gava ci disse che dovevamo andare in Questura per effettuare un servizio. Alla Questura ci disse che dovevamo recarci in una scuola, ove si trovavano dei black block, che si chiamava Diaz Pascoli. Ci recammo sul posto, e arrivati, un collega di Genova ci disse di andare nella scuola a destra, la Pascoli; eravamo in sei oltre al dr. Gava. Entrammo nell'edificio e salimmo al secondo piano, salimmo quattro rampe di scale, perché al piano terra ed al primo vi erano già alcuni colleghi, entrati poco prima di noi. Il dr. Gava ci disse di presidiare le persone che erano già sedute nel corridoio; rimanemmo finché arrivò una parlamentare europea, che parlò con il dr. Gava. Dopo un po' il dr. Gava ci disse che dovevamo andare via. Non vidi alcun atto di perquisizione né alcuna violenza; le persone che si trovavano al secondo piano continuarono a mangiare e parlare tra loro. Quando andammo via non ci fermammo ai piani inferiori e non so dire quindi se vi fossero oggetti rotti nelle stanze. Noi entrammo per ultimi; davanti a noi erano entrati altri colleghi, credo anche della squadra mobile di Roma, non li conosco. Quando arrivammo al secondo piano tutte le persone erano nel corridoio; nelle aule e nei bagni non vi era nessuno; dicemmo a tutti di sedersi. Mentre noi eravamo sul posto non vidi alcuna troupe televisiva. Rimanemmo sul posto pochissimo tempo; quando uscimmo su ordine del dr. Gava, all'interno rimasero altri colleghi. Non sentii grida e rumori di colpi. Oggi non ricordo i locali visibili nel filmato che mi viene mostrato (Rep. 192. 20 p III min. 5,30 - [estratto](#)); le persone erano sedute così; ribadisco però che nelle aule non vi era nessuno. Durante la nostra presenza non ho visto colleghi prendere oggetti o portare scatole".

⁶¹ **Alberti Massimo:** "... Ero a Genova per le manifestazioni contro il G8. La sera del 21 ero alla scuola Pascoli ove lavoravo per radio GAP ... Poiché le segnalazioni circa gli interventi della polizia aumentavano, ci convinchemmo che in effetti vi sarebbe stata un'irruzione. Decidemmo che in tal caso non ci saremmo allontanati; portammo quindi tutte le nostre cose nei locali di Radio GAP. Vidi un mio collega, Fletzer, porre una panca contro l'ingresso e gli dissi che era inutile. Quando arrivò la polizia negli studi di Radio

banchi e sedie dinanzi alla porta di quell'aula. Sentirono rumore di oggetti che cadevano, quindi irrupero nella stanza alcuni poliziotti con viso coperto da fazzoletti, forse in uniforme, armati di manganelli che brandivano. La Morando ha raccontato che colpivano i banchi, spaventando i presenti.

Secondo la Curcio non diedero spiegazioni: intimarono di stare fermi, abbassare le tende, non avvicinarsi alle finestre, preparare i documenti. La Clementoni afferma che annunziarono una perquisizione e risposero che non occorreva un "mandato". Anche Salvati rammenta che fu chiesto se ne fossero muniti, ma un agente rispose di non preoccuparsi e se ne andò. Tornarono i suoi colleghi, chiesero i documenti, che non guardarono neppure – come ricorda anche Alberti, fecero un controllo rapido degli zaini e si allontanarono. Galeazzi ha dichiarato invece che un poliziotto si

GAP noi alzammo le mani; io misi un microfono davanti ad un poliziotto dicendogli che stavamo trasmettendo. I poliziotti, un uomo ed una donna, non erano in uniforme, avevano il casco ed il viso coperto da un fazzoletto. L'uomo ci disse che ci avrebbero soltanto controllato i documenti, si scopri il volto e si tolse il casco. Poi si allontanarono senza neppure controllare i nostri documenti. A noi non furono arrecati danni; non venne toccato nulla. Ho visto poi alcuni poliziotti, non in divisa, che scendevano dal terzo piano, portando pezzi di computer e hard disk. Scesi al primo piano ed entrai nella sala dei legali ove vidi i computer in terra rotti ... Le nostre trasmissioni non sono state interrotte; abbiamo soltanto dovuto cambiare i programmi perché abbiamo riferito quanto ci stava accadendo".

Galeazzi Lorenzo: "... Ero a Genova quale conduttore radiofonico di Radio GAP ... Le sale assegnate a Radio Gap si trovavano in fondo al corridoio del secondo piano. Una sala era adibita a riunioni e preparazioni e l'altra alla trasmissione ... Ad un tratto ho iniziato a sentire un certo trambusto e grida sulla strada. Mi sono affacciato alla finestra ed ho visto le forze dell'ordine che scendevano da sinistra verso le scuole ... La polizia entrò poi nella Pascoli; sentii diversi rumori provenire dal basso e quindi dopo poco i poliziotti entrarono nella sala da dove stavo trasmettendo. La porta del corridoio era stata bloccata con banchi e sedie. Nella sala di trasmissione saremo stati circa una trentina; tutti erano con le mani alzate ed i documenti in mano. Entrarono tre o quattro poliziotti; uno si tolse il casco e disse di stare tranquilli che non ci avrebbero fatto niente. Disse anche che la scuola era "occupata" da noi. Io cercai di proseguire la trasmissione. La trasmissione si interruppe subito dopo l'ingresso delle forze dell'ordine, probabilmente per un guasto tecnico. La voce maschile udibile nella riproduzione del nastro che mi viene fatto ascoltare è la mia; l'interruzione è dovuta alla caduta dello streaming, di cui noi non ci accorgemmo. La voce femminile è quella di Daniela (Morando) e l'altra maschile è quella di Massimo Alberti. Non vidi alcuna perquisizione".

Salvati Marino: "... La sera del 21 ero nella scuola Pascoli, ove svolgevo attività di programmatore informatico per radio GAP. Mentre ero nei locali di radio GAP arrivò qualcuno che disse che c'era la Polizia in strada; mi affacciai e vidi che in effetti la via era piena di persone in divisa ... Mi preoccupai insieme agli altri di radunare le nostre cose e trasportarle nella stanza del mixer ... Nella stanza del mixer in cui mi trovavo vi erano numerose persone alla finestra. Stavamo trasmettendo in diretta; alcuni chiusero l'ingresso del corridoio con banchi e sedie; dopo poco arrivò la Polizia; entrarono due agenti che ci chiesero che cosa stessimo facendo ed alla domanda di qualcuno se avessero un'autorizzazione, risposero di non preoccuparci che sarebbe arrivata; spensero il mixer, interrompendo così la trasmissione; soppesarono gli zaini guardandoli dall'esterno e ci dissero di preparare i documenti. Dopo un po' circa 15/20 minuti ci salutarono e si allontanarono; noi riaccendemmo il mixer e riprendemmo la trasmissione. Durante il periodo in cui i poliziotti rimasero vicino alla porta sentii dal piano superiore, ove si trovavano i locali di Indymedia, diversi rumori di oggetti che cadevano e venivano rotti. Gli agenti erano in divisa antisommossa senza casco in testa; mi pare si trattasse di carabinieri ma non ne sono affatto sicuro. Quando la Polizia lasciò l'edificio, scendemmo per andare a vedere che cosa stesse accadendo nell'altra scuola; al primo piano vidi che nella sala degli avvocati vi erano alcuni computer smontati e danneggiati ... La divisa degli agenti che entrarono nella stanza della Pascoli dove mi trovavo, mi sembra molto simile a quella visibile nella foto [A2](#), che mi viene mostrata; non ricordo nelle divise visibili nelle foto [A2](#) e [B2](#) la cintura chiara che certamente mi avrebbe colpito; ricordo che la divisa era scura".

Curcio Anna: "... Il 21 sera mi trovavo presso la scuola Pascoli perché lavoravo nella redazione di Radio Gap, che era un'emittente che si occupava del G8 ... La radio stava trasmettendo. Poi ci accorgemmo che i telefoni fissi non erano più collegati e così ritengo che la trasmissione si sia interrotta, dato che utilizzava le linee telefoniche. Soltanto dopo circa un'ora le linee telefoniche tornarono in funzione. Ci eravamo riuniti nell'ultima stanza del corridoio al secondo piano. Arrivarono alcuni poliziotti, tre o quattro, con fazzoletti che coprivano il viso e brandendo i manganelli. Mi pare che fossero in divisa, anche se altri hanno detto che erano in borghese. Ci dissero in modo assai violento di stare fermi, abbassare le tende, non avvicinarsi alle finestre e preparare i documenti, dato che poi sarebbero venuti a prenderci. Nessuno spiegò che cosa stesse accadendo né il motivo dell'irruzione nella scuola Pascoli, o almeno io non ho sentito nulla del genere. Ci siamo messi in contatto tramite i telefoni cellulari con qualche parlamentare o avvocato. In strada nel frattempo erano arrivati parlamentari, giornalisti, avvocati. I poliziotti che erano rimasti nel corridoio si erano allontanati e così uscimmo dalla Pascoli. Nel filmato Rep. 192.20 (dal min. 9,23 - [estratto](#)), che mi viene mostrato, riconosco la porta con il poliziotto davanti, all'inizio del filmato, e le persone (due ragazze, Daniela con la maglietta azzurra e Gabriella che si intravede poco prima) che lavoravano in redazione ... Sulle scale della Pascoli vi era uno sbarramento e soltanto chi era in possesso di un pass poteva salire ai piani superiori".

Clementoni Francesca: "... Ero a Genova dalla domenica precedente, quale giornalista, anche se non ufficialmente riconosciuta, di una radio associata a radio GAP ... Verso mezzanotte sentii il rumore di una marcia sulla strada e affacciandomi vidi circa un'ottantina di poliziotti in divisa antisommossa che da destra cioè dal mare si dirigevano verso la Diaz, dietro agli agenti a piedi vi erano mezzi blindati e per quanto ricordo ambulanze ... Temendo che la polizia entrasse anche nella Pascoli, ponemmo davanti al portone d'ingresso alcuni banchi ed altri oggetti, al fine di ritardare l'eventuale ingresso delle forze dell'ordine in attesa che intervenissero le persone che avevamo chiamato. Abbiamo trasportato tutte le nostre cose nella sala di trasmissione. La trasmissione era in corso tenuta da Massimo Alberti e Lorenzo Galeazzi. Arrivarono quindi i primi agenti che erano in divisa antisommossa scura; poi entrarono altre due persone, nella stessa tenuta, una della quali, togliendosi il casco, disse: "State tranquilli" e rivolta agli altri

tolse il casco e raccomandò di stare tranquilli. Nel frattempo - riferisce la Curcio - fu permesso l'uso del telefono, per cui vennero contattati parlamentari ed avvocati.

La trasmissione radiofonica in corso proseguì, salvo una breve interruzione, ma venne cambiato il programma, essendosi presentata la necessità di riferire in diretta gli accadimenti di quella notte. I poliziotti si allontanarono senza dire nulla, dopo l'arrivo della parlamentare Mascia.

I testi appartenenti alla Polizia di Stato negano che una perquisizione sia avvenuta ed infatti non vennero neanche compiuti gli atti prodromici di identificazione dei presenti, tramite l'esame dei loro documenti. Costoro furono invitati a sedersi (testimonianza Bellu e Mannu) o forse lo fecero spontaneamente (testimonianza Gallistu). Avevano libertà di movimento, tanto che fu consentito che si recassero in bagno e telefonassero, ma vennero richiesti di attendere per allontanarsi.

I testi suddetti hanno dichiarato che l'obiettivo dell'operazione di polizia, sommariamente indicato dal dr. Gava prima della partenza, era l'individuazione all'interno di una scuola di pericolosi sovversivi, autori di disordini a Genova durante le manifestazioni anti G8 nei giorni e nelle ore precedenti. Non era stato dal funzionario specificato il nome dell'edificio, che non avrebbero saputo comunque individuare, perché non conoscevano la città. Erano stati accompagnati sul posto dalla

poliziotti: "Fermi, fermi è tutto a posto". Gli chiedemmo se avessero un mandato e ci rispose che non era necessario e di preparare i documenti. Dopo un po' sali nei nostri studi l'On. Mascia. Successivamente la Polizia lasciò l'edificio".

Podobnich Gabriella: "... Sono giornalista pubblicista e lavoravo per radio GAP nei locali della scuola Pascoli ... Verso mezzanotte sentimmo rumori e grida sulla strada ... Decidemmo di restare tutti insieme nella sala trasmissione. In diretta stava trasmettendo Lorenzo Galeazzi che raccontava quanto stava accadendo. La polizia entrò anche nella Pascoli ed arrivò al secondo piano ove mi trovavo; vi era molta confusione e paura; i poliziotti in divisa antisommossa (così almeno mi pare), casco e manganello, entrarono nella stanza; mi diressi verso di loro, dicendo che eravamo del tutto pacifici e che stavamo trasmettendo in diretta. Riuscii in tal modo a fermarli. Con Daniela (Morando) uscimmo dalla stanza e ci recammo al primo piano, ove vidi nel corridoio alcune persone sedute in terra; guardammo in diverse stanze; in alcune e soprattutto nella sala del GSF vi erano computer rotti; vidi anche un poliziotto che portava via un hard disk. Vi erano poliziotti in divisa, altri in borghese, una donna, alcuni con una pettorina; ci recammo anche al piano dove si trovavano i locali di Indymedia poi siamo scesi al piano terra. Durante tale percorso abbiamo registrato quanto vedevamo. Vi era ancora la polizia; stranamente noi non siamo stati bloccati. La situazione era caotica. Quando venni sentita dal P.M. produssi un CD su cui è registrato il servizio giornalistico, che abbiamo poi redatto, sui fatti avvenuti nel corso dell'irruzione della Polizia, nel quale è riportato quanto registrato. Capii che la persona che portava via l'hardware era un poliziotto, anche se era in borghese, dal suo atteggiamento; l'involucro che portava con sé sarà stato di circa 40 centimetri; non sono esperta di computer; preciso che ho visto un pezzo di computer che poteva essere un hard disk o altro hardware".

Morando Daniela: "... Lavoravo per una radio presso la scuola Pascoli ... Ad un tratto sentii forti rumori provenire dalla strada; quindi grida e rumori dalla stessa scuola. Stavo trasmettendo in diretta, quando sentii che la porta del corridoio veniva aperta e poi vidi aprirsi anche la porta dell'aula in cui mi trovavo ed entrare alcuni poliziotti. La maggior parte delle persone che si trovavano nella stanza si era posta vicino al muro alle mie spalle; avevamo preso le nostre cose personali e chiuso la porta. Qualcuno aveva chiuso anche la porta del corridoio ponendovi davanti alcuni banchi. I poliziotti circa cinque o sei in tenuta antisommossa con il casco entrarono nell'aula; chiedemmo che cosa stesse succedendo e dicemmo che eravamo in diretta e che c'era un milione di persone che ci ascoltava. I poliziotti continuavano a ruotare i manganelli e a colpire i banchi senza darci alcuna risposta o dirci qualcosa. Eravamo molto spaventati. C'era un poliziotto che ci guardava in modo particolare e che quando io dissi di non farci del male, mi guardò con aria molto stupita. Non mi pare che ci siano stati dati ordini se non forse di non uscire dall'aula. All'interno rimasero tre o quattro poliziotti, gli altri entravano ed uscivano. Dopo circa dieci minuti uscirono dall'aula; ci interessammo subito di capire se la trasmissione si era interrotta e così apprendemmo che per qualche minuto o secondo, proprio in corrispondenza dell'ingresso dei poliziotti si era in effetti interrotta, ma non ne conosco le cause ... Feci poi un giro per la Pascoli. Salii al terzo piano, ove vidi tutte le persone sedute nel corridoio e controllate dai poliziotti, che avevano pettorine con la scritta "Polizia". Ero con un'altra collega e circolavamo abbastanza liberamente. Nel filmato Rep. 192.20 p. 3 min 9,16 ([estratto](#)) mi riconosco nella persona con la maglietta azzurra, ero nella stanza assegnata al legal forum; i poliziotti mi stavano chiedendo perché stessimo girando ed io rispondevo chiedendo che cosa stesse accadendo. Nella stanza dei legali vi era una grande confusione: i computer rotti e senza gli hard disk, cumuli di carte sui tavoli ecc. Riconosco la mia voce nella registrazione della trasmissione in diretta che mi viene fatta ascoltare ([Sgombero](#))".

Gallo Alessandra: "... Il sabato ero alla scuola Pascoli, ove svolgevo attività di traduttrice presso il Media Center per Radio GAP ... Mentre ero nei locali di Radio GAP, sentii alcuni rumori dall'esterno e affacciatami, vidi che dalla sinistra stavano arrivando diverse persone in divisa; vidi che una persona che si trovava sul loro percorso nonostante avesse alzato le mani, venne travolta e malmenata. Qualcuno disse di chiudere le finestre perché potevano essere lanciati i lacrimogeni. Chiusi alcune finestre e poi guardai nuovamente all'esterno; sentii alcune urla dai piani inferiori. Alcuni posero qualche scrivania ed altre cose davanti alla porta d'ingresso. Ero, se ben ricordo, nell'ultima stanza del corridoio al secondo piano; uno della radio trasmise in diretta quanto stava accadendo. Sentii altri rumori e quindi vidi arrivare nella stanza due poliziotti. Non ricordo se indossavano caschi, mi pare che almeno uno l'avesse. Mi pare che uno fosse più giovane e l'altro sui 45/50 anni un po' più grasso. Dopo un po' arrivò una parlamentare di Rifondazione che era ferita; successivamente la rividi in televisione e per quanto ricordo era l'On. Mascia. Vidi anche un giovane ferito, biondo con gli occhi azzurri, che disse di essere stato aggredito e picchiato con una panca. Uno dei due poliziotti rimase vicino alla porta e l'altro fece un giro all'interno ... Ricordo che nella sala degli avvocati era sparito il foglio con i nomi delle persone di cui non si avevano più notizie e non si sapeva dove fossero finite; vi erano alcuni computer danneggiati. Mi pare che i locali di Indymedia fossero a soqquadro".

locale Questura (dr. Domicini della Squadra Mobile e personale della Digos) ed avevano seguito gli altri colleghi che stavano entrando in quella struttura. Nel buio e nella confusione di quella notte taluno non si era neppure accorto (Mannu) dell'altro edificio scolastico che sorgeva di fronte e si trovò alla Pascoli, senza compiere alcuna scelta né eseguire un ordine preciso.

Si deve altresì sottolineare che sulla targa marmorea affissa all'ingresso della Pascoli era scritto "Scuola Elementare di Stato Armando Diaz", mentre il nome Pascoli era del tutto ignorato, come risulta dall'ingrandimento della foto [n. 9](#), scattata dai CC.

Hanno spiegato ancora i predetti testi che non procedettero a perquisizione e restarono in attesa di disposizioni, poiché nell'edificio non trovarono alcun elemento che inducesse a sospettare la presenza delle persone pericolose che avrebbero dovuto cercare. Hanno più volte ribadito che la situazione era "tranquillissima". I presenti stavano mangiando e continuarono a farlo. I poliziotti ricordano un pentolone ove era stata preparata la pasta e persone che la consumavano, utilizzando sedie di legno della scuola come piatti. Riscontro di questa cronaca - definita invece dal PM un irreale, perciò non credibile, momento conviviale - è offerto dai filmati (Rep. 192. 20 p III min. 8,40 - [estratto](#)) che ritraggono giovani per nulla spaventati, sorridenti e dialoganti fra loro, nonché dalle dichiarazioni rese dal teste Hayton William circa una pentola di pasta che la polizia offriva. Né vi sarebbe stata ragione - se davvero le Forze dell'Ordine avessero seminato il panico all'interno della Pascoli - di nascondere la prepotenza della Polizia e la paura appena vissute, ma logico e umano sarebbe stato informare direttamente e nell'immediatezza la troupe televisiva, con la certezza della massima diffusione della notizia sui soprusi patiti.

La Polizia consentì infatti l'accesso alla Pascoli al giornalista del TG3 Chartroux ⁽⁶²⁾, il quale, ricevuta una telefonata allarmante da Manolo Luppichini, ospite della Pascoli, aveva interrotto la cena e vi si era precipitato nel termine di un quarto d'ora con gli operatori Cangemi e Alfieri. Il teste visitò il piano terra e quelli superiori. Notò gran confusione, "evidenti segni di una attività che aveva provocato rovesciamento, caduta, rottura di varie cose", computer a terra, computer e dischi "fracassati". Una giovane chiese ai giornalisti RAI di non allontanarsi, convinta che potessero dare protezione. Chartroux ha tuttavia dichiarato che non assistette ad atti di coercizione ad opera delle Forze dell'Ordine. A nessuno vietarono, al suo cospetto, di muoversi; i presenti erano seduti lungo il corridoio, non sembravano soddisfatti di trovarsi in quella posizione, ma non veniva loro intimato di non muoversi. Fu permesso di parlare con la troupe della RAI.

⁶² "Sono giornalista Rai. All'epoca del G8 ero a Genova inviato dal TG3 per seguire il vertice. Verso la mezzanotte del 21, mentre ero a cena ricevetti una telefonata da Manolo Luppichini, che si trovava nella scuola Pascoli, il quale mi disse che stava avvenendo un'irruzione della polizia nel complesso scolastico. Insieme agli operatori Stefano Cangemi e Nino Affieri mi recai immediatamente sul posto, ove arrivai dopo circa una quindicina di minuti. Entrammo nella scuola e iniziammo le riprese; al piano terra vi era un gruppo di persone in prevalenza straniere che ci diedero un primo quadro di quanto era avvenuto; poi salimmo ai piani superiori; alcuni poliziotti ci chiesero chi fossimo e poi, appreso che eravamo giornalisti Rai, ci fecero passare. Ricordo che nelle sale c'era un gran confusione; computer a terra e segni evidenti di azioni violente. Una ragazza ci chiese di non andare via perché riteneva che la nostra presenza fosse una garanzia per la loro incolumità. Vi erano persone sedute nei corridoi; era evidente che si stava svolgendo un'ispezione nei locali; non ho assistito ad episodi di costrizione nei confronti delle persone all'interno che erano sedute in terra. Dopo qualche minuto i poliziotti ci dissero di allontanarci perché l'azione di polizia era ancora in corso; chiesi di parlare con qualche dirigente, ma mi dissero di non sapere chi era il responsabile dell'azione. C'era sia personale in divisa sia in borghese. Ricordo di aver visto nella Pascoli poliziotti in uniforme estiva ma non in divisa antisommossa. Riconosco il [filmato](#) che mi viene mostrato: è il servizio andato in onda; si tratta delle riprese all'interno della scuola Pascoli; non ricordo l'arrivo di Agnoletto. Giunsero altre troupe della Rai: Giovanna Botteri e Gianfranco Botta del TG3 ... Costatai di persona la rottura dei computer visti nella Pascoli, ma non posso dire se in effetti mancassero parti dei computer. Ho riconosciuto tra le persone sedute Walter Bellow che conoscevo e mi salutò. Confermo che quando entrai nella sala al piano terra della Pascoli sentii un forte odore di lacrimogeni; l'odore di cipolla era perfettamente avvertibile anche se non v'era traccia di fumo".

Fra le persone che si trovavano al secondo piano, soltanto il teste Fletzer (⁶³), giornalista pubblicista, in quei giorni collaboratore de “Il Manifesto”, ha dichiarato di essere stato vittima della violenza della Polizia. Si era portato in una stanza all’inizio delle scale, erano quindi arrivati i poliziotti, che, rimasti indifferenti dinanzi al cartellino ed alla casacca gialla, in dotazione ai giornalisti, che indossava in quei giorni, gli lanciarono una panca sul capo e lo colpirono con i manganelli, gettandolo a terra. Il cellulare cadde e si aprì, ma Fletzer riuscì a ricomporlo ed a proseguire le concitate conversazioni con i vari interlocutori, fra cui il presidente dell’Ordine dei giornalisti di Genova, Lugli, ed altre persone cui raccontava quanto stava accadendo. Il giornalista venne nuovamente colpito dagli stessi uomini in divisa blu scuro.

In ordine a tali violenze non è stata formulata alcuna imputazione, perché gli autori non furono identificati.

Il dr. Gava non indossava uniforme e non vi è prova che abbia in qualche modo partecipato o assistito a quella condotta illecita.

Gli appartenenti alla Squadra Mobile di Nuoro, secondo quanto riferito dai testi, si trattennero all’interno della scuola Pascoli dai quindici ai trenta - quaranta minuti; nessuno di tali testi può essere preciso in proposito, perché la risposta è basata sulle impressioni del momento e sul ricordo di tanti anni dopo. Non fu comunque un tempo troppo lungo, né venne avvertito dagli ospiti come tale.

Si presentò infine l’on. Mascia ed il dr. Gava, dopo aver conferito con lei, chiamò i suoi sottoposti, ordinando loro di allontanarsi. Il gruppo scese ed uscì dalla scuola, notando la presenza di colleghi agli altri piani.

Il dott. Gratteri ha dichiarato che si accorse della presenza di appartenenti alla Polizia di Stato nella Pascoli, edificio non interessato all’operazione di perquisizione, dunque invitò il dr. Ferri ad entrarvi per richiamarli. Gava conferma questa versione dei fatti.

⁶³ “... Collaboravo con il Manifesto, Radio K Centrale ed altre testate straniere. Sono riuscito ad avere l’accreditamento per il G8, ma soltanto su ingiunzione della magistratura per il sabato ... Ho visto dopo un po’ una carica di oltre 150 tra poliziotti e carabinieri che “assalivano” la scuola Diaz ... Temevo che vi sarebbe stata un’irruzione anche nella Pascoli. Mi sono spostato dalla redazione di Radio Gap in un’altra aula all’inizio delle scale. Sono arrivati alcuni poliziotti ai quali ho detto che era la redazione del Manifesto e che potevo mettermi in contatto con alcuni giornalisti di Genova (ero in contatto telefonico con Attilio Lugli, Presidente dell’ Ordine dei giornalisti di Genova, che mi diceva di stare calmo) ed anche con la Federazione della Stampa. Gli agenti si sono inalberati e mi hanno colpito sulla testa con i manganelli. Sono caduto per terra colpito da una panca; ho quindi ricomposto il cellulare che era caduto a terra e si era aperto. Portavo una casacca gialla ed un cartellino che mi identificavano quale giornalista. Sono poi tornati gli stessi poliziotti che mi hanno nuovamente picchiato. Io ero appunto al II piano nella redazione di Radio Gap. Ho visto che alcuni poliziotti, un po’ più tranquilli e con una pettorina con la scritta Polizia, erano nella redazione di Radio Gap (Global Audio Project); al piano di sopra nella sala di Indymedia ho visto che alcune persone erano state fatte stendere a terra. Dopo circa mezzora i poliziotti hanno cominciato ad andarsene ... I poliziotti che mi hanno colpito avevano un casco, non erano mascherati, avevano manganelli ordinari, non tonfa, ed una divisa blu”.

Anche gli Isp. Sascaro ⁽⁶⁴⁾ e Apicella ⁽⁶⁵⁾ della Digos di Genova hanno reso testimonianza che avvalorano la tesi difensiva dell'errore di obiettivo. In ogni caso il dr. Gava diede ordine di lasciare l'edificio ed uscì con i suoi uomini.

Secondo le testimonianze rese da coloro che si trovavano al secondo piano, in effetti non vi fu compiuto alcun atto riconducibile neppure ad un "perquisizione embrionale", per usare la terminologia del PM: non soltanto le persone non vennero identificate, ma nulla fu cercato e nulla fu spostato. Il dr. Gava non si mosse da quel piano, non salì a quello superiore.

Nemmeno negli altri piani fu eseguita alcuna perquisizione in senso proprio, nonostante la condotta non conforme ai doveri istituzionali da parte di alcuni appartenenti alla Polizia di Stato, descritta da alcuni testimoni.

Campbell filmò il pestaggio di Mark Covell e l'irruzione della Polizia nella Pertini dal terrazzo, al quarto piano della Pascoli. Poi, nel timore di essere sorpreso dalla Polizia, interruppe la ripresa e scese due piani. Quando vide un poliziotto e capì che le Forze dell'Ordine erano entrate anche nella Pascoli, corse velocemente verso il terrazzo, urlando che c'era la Polizia. Si rifugiò, insieme alla collega Marion, in uno sgabuzzino sul tetto; attraverso una finestrella continuò la ripresa filmata. Uscì quando la situazione si era normalizzata ed intervistò alcuni "sopravvissuti".

L'ingresso della Polizia viene descritto, tra gli altri dai testi Brusetti ⁽⁶⁶⁾ e Pavarini ⁽⁶⁷⁾.

I poliziotti vestivano uniforme da ordine pubblico, erano muniti di caschi e manganelli. Furono seguiti da altri che indossavano la pettorina. I primi arrivati non risposero neppure ad un giovane che chiedeva se fossero muniti di "mandato". Brusetti venne colpito. Tutti i presenti dovettero stendersi a terra con le mani dietro alla nuca. Gli autori di tali violenze non sono stati identificati ed il PM non ha elevato contestazioni in merito.

Nell'infermeria del primo piano si trovavano il dr. Cordano, il dr. Costantino e le infermiere Battifora, Bianchi e Schiavo. Costoro, mentre si allarmavano per i rumori di plastica e vetri infranti che sentivano, videro entrare un poliziotto con casco e manganello. Costui chiese loro chi fossero;

⁶⁴ "Sono Ass. presso la Questura di Oristano; all'epoca ero in servizio presso la Questura di Genova. La sera del 21 mi venne comunicato, mi pare dall'Isp. Apicella, il mio capo, che avremmo dovuto recarci ad effettuare una perquisizione presso un edificio occupato. Ero in macchina con l'Ass. Capo Coletta ed un altro di cui non ricordo il nome. Seguivamo la colonna di veicoli. Siamo scesi ed arrivati di fronte ad una delle due scuole vidi che i colleghi stavano cercando di aprire un cancello. Dalla scuola venivano lanciati oggetti vari, bottiglie, lattine ecc. Indossai infatti il casco ai primi rumori di oggetti che cadevano. Seguii i colleghi che entravano nella scuola Pascoli e salii le scale, giungendo al primo o al secondo piano, ove entrati in una sala in cui si trovava una stazione radio. Il mio capo pattuglia era l'Isp. Apicella, ma dopo essere entrato con lui nella scuola lo persi di vista e quindi seguii il dr. Gava che conoscevo ed avevo visto all'interno della scuola. Cercammo di aprire una porta che era ostruita da banchi e sedie; quando entrati trovai una situazione del tutto diversa da quella che mi aspettavo; tutto era tranquillo, vi era una quarantina di persone; c'era una radio e stavano trasmettendo in diretta. Dicemmo di stare tranquilli, che dovevamo fare una perquisizione. Una volta entrati non avendo trovato persone violente non eseguiamo la perquisizione perché ci convinchemmo che non era il luogo in cui avremmo dovuto farla".

⁶⁵ "La sera del 21 arrivai da via Trento seguendo il corteo dei mezzi; scesi da piazza Merani; inizialmente entrambe le scuole avevano il cancello chiuso; io mi diressi verso la scuola a destra, la Pascoli. Avevo ricevuto indicazioni dalla Digos e gli scout sul posto mi indicarono la scuola a destra. Appena entrato capii che vi era stato un errore perché all'interno vi erano soltanto persone accreditate per il G8, giornalisti ecc. Nel cortile mi cadde vicino un bicchiere. I rapporti con i presenti furono del tutto civili. Uscii e informatomi dal dr. Ferri e Gava risalii e diedi disposizioni ai miei uomini di uscire".

⁶⁶ "... Mi sono diretto verso il seminterrato della Pascoli ed entrati abbiamo posto alcuni banchi vicino alle porte a vetri per rallentare l'irruenza, che avevamo notato nella Polizia. Ho visto poi arrivare un giovane sanguinante, che io identifico in Sebastian (Zehatschek), e che feci entrare, chiedendomi da dove arrivasse. Sentii poi il rumore della polizia che scendeva le scale con notevole irruenza; cercammo di porre alcuni banchi vicino alla porta, ma i poliziotti entrarono, lanciarono via i banchi ed iniziarono a picchiarci con i manganelli. Indietreggiammo dicendo che non c'era motivo di picchiarci ed i poliziotti ci dissero di andare in palestra, dove ci fecero stendere a terra con le mani dietro la nuca. Alla richiesta di alcuni di farci vedere un mandato, i poliziotti risposero che non era un telefilm e che ci avrebbero "massacrato". Tutti quindi ci sdraiammo a terra ... I poliziotti avevano la divisa da ordine pubblico con imbottiture, casco e manganelli. Ne ho visti poi anche in abiti civili con una pettorina con la scritta Polizia ... Ad un tratto improvvisamente i poliziotti andarono via".

⁶⁷ "... vidi una folla di persone che rientrava velocemente nella Pascoli; mi fermai sul portone e poi chiusi la porta di vetro interna con la catena; quindi arrivarono gli agenti di polizia. Rimasi nella palestra insieme a circa un'altra decina di persone e poco dopo dalle scale entrarono due agenti che colpirono con i manganelli due persone che si trovavano a loro più vicine. Poi ci fecero stendere a terra dicendoci di restare zitti. Entrò quindi un terzo poliziotto; restammo sdraiati a terra con la faccia a terra per circa una ventina di minuti. I poliziotti poi si allontanarono e così potemmo riprendere a muoverci".

risposero “medici”. L’agente si fece consegnare i documenti e li portò con sé, uscendo dalla stanza. Rientrò, raccomandando di tenere le finestre chiuse per il pericolo che entrassero gas lacrimogeni. Arrivò poi una poliziotta bionda con un collega, che chiese al medico di seguirlo per dare soccorso. Nella palestra il dr. Costantini trovò due giovani che erano stati colpiti.

Diversa fu invece la condotta tenuta da appartenenti alla Polizia di Stato nei locali in uso al Mediacenter ed agli avvocati, sempre al primo piano della Pascoli.

Bria Francesca racconta che, mentre assisteva dalla finestra all’avanzata della Polizia verso la Pertini, sentì rumori provenire dal basso, poi irruperono alcuni poliziotti, taluni in uniforme, altri in borghese con pettorine. Urlavano: “Giù per terra! faccia a terra!”. La teste li vide rompere un computer e colpirne altri. Fu percossa con un manganello. I presenti vennero poi condotti nel corridoio ed obbligati a rivolgersi verso il muro. Dopo una decina di minuti fu ordinato di sedersi per terra. Arrivarono infine gli On. Mascia e Morgantini che protestarono, chiedendo se la Polizia fosse autorizzata ad entrare nella scuola.

Stesso racconto ha reso Galvan Fabrizio, il quale fu colpito da una cassa acustica, mentre i poliziotti sfasciavano i computer, e Lenzi Stefano, il quale non trovò più il suo telefono, quando rientrò nell’aula. Più drammatica è la ricostruzione dei fatti di Minisci Alessandro, perché, oltre a descrivere con maggiori dettagli i gesti di devastazione che attribuisce ad un numero da cinque a otto poliziotti, dichiara che essi chiedevano urlando dove fossero armi e droga. Riferisce inoltre di un colpo inferto da uno di loro ad un giovane. Minisci stesso venne schiaffeggiato da un poliziotto.

All’On. Morgantini, che si trovava sempre al primo piano, fu consentito di telefonare. Quando uscì nel corridoio vide giovani in ginocchio rivolti verso il muro. Si recò nella stanza dei legali ove notò che tutti i computer sulla sinistra erano rotti.

Appartenenti alla Polizia di Stato salirono anche al terzo piano, ove aveva sede Indymedia. Dinanzi alla porta a vetri, posta sul pianerottolo della scale, erano stati accatastati alcuni banchi. Ai presenti fu ordinato di sedersi per terra lungo il corridoio. Hanno reso testimonianza in merito: Trotta Marco, Hayton William, Neslen Arthur, Campbell Hamish, Luppichini Manolo, Valenti Matteo, Plumecke Tino, Forte Mauro, Messuti Raffaele, Testoni Laura, Halbroth Anneke, Huth Andreas.

Trotta si stava dirigendo verso la scuola Pertini, quando si rese conto dell’arrivo della Polizia. Si allarmò e tornò precipitosamente alla Pascoli; raggiunse il terzo piano, ove dialogò con persone che vi aveva conosciuto in quei giorni o con le quali aveva lavorato. Ebbe il tempo di sistemare un microfono ed attivare una telecamera, mentre sentiva la Polizia rimuovere gli ostacoli dinanzi alla porta, fra cui – secondo Trotta – anche un armadio, su cui i poliziotti battevano con i manganelli. Quando entrarono, intimarono ai presenti di disporsi nel corridoio con le parole: “Tutti a terra!”. Zittivano chi ne chiedeva la ragione, osservando di essere giornalista. In particolare uno di loro puntò il manganello contro un giovane, di cui successivamente il teste apprese il nome: Huth Andreas. Alle sue proteste, lo portò via. Perquisirono le aule, raccogliendo materiale in scatoloni che lasciarono nel corridoio. Arrivò una persona che interloquì arditamente con loro e quindi abbandonarono il terzo piano, lasciando i locali in disordine. C’erano cavi staccati, carte per terra, oggetti rovesciati, ma non danneggiati. Trotta ritrovò la sua telecamera, ma la videocassetta che aveva montato era sparita.

Ha raccontato Hayton che, colto dal panico, scese forse al primo piano, ove vide la Polizia trattare bruscamente alcune persone e colpire con un manganello una che protestava. Preferì tornare al terzo per rifugiarsi in un’aula da cui telefonare alla BBC, ma venne interrotto da un poliziotto, il quale gli intimò di non usare il telefono. Ai presenti fu ordinato di disporsi lungo il corridoio. Hayton pensa di essere rimasto con le mani appoggiate al muro per circa un quarto d’ora. Il collega Neslen protestò, fu picchiato con un manganello e portato via, furono inutili le rimostranze dell’Hayton.

Neslen dal terzo scese al piano terra, ove alcune persone avevano barricato la porta. Qualcuno gli suggerì di risalire per avvertire gli altri di mantenere la calma. Forse fra il primo e il secondo piano vide giovani nel corridoio in ginocchio e poliziotti che alzavano manganelli, senza colpirli.

Raggiunse il terzo piano, la cui porta era stata barricata con un tavolo, che la Polizia gettò di lato con ira. Gli fu ordinato di disporsi con gli altri lungo il corridoio rivolto al muro con le mani alzate. I poliziotti si aggiravano nelle aule, prendendo oggetti. Neslen cercò di confortare una giovane colta da crisi d'asma, ma fu redarguito dall'urlo di un poliziotto che lo prese per il collo e lo trascinò lungo le scale. Lo colpì al fianco col manganello. Alla domanda del perché, Neslen fu nuovamente colpito.

Luppichini e Valenti erano nella sala video del terzo piano con Raffaele Vizzuti, Andrea Masu e Sara Menafra, giornalista del Manifesto, quando videro la Polizia arrivare in via Battisti, sfondare il cancello della Pertini, colpire le persone. Effettuarono riprese filmate, che dovettero interrompere, quando arrivò la Polizia nella Pascoli. Nascosero le telecamere, mentre sentivano rumore di oggetti rotti provenienti dai piani inferiori. La Polizia raggiunse il terzo piano, intimò loro di uscire nel corridoio e sedersi per terra. Quando si allontanò, Valenti rientrò nella stanza, ritrovò la sua telecamera priva della videocassetta contenente le riprese filmate. Non ebbe notizia del sequestro. Riconobbe la videocassetta come propria durante le indagini preliminari.

Forte e Messuti videro poliziotti che portavano alcune videocassette. Forte ricorda che uno di loro rinvenne un foglio contenente nomi e numeri di telefono, che alcuni avevano tentato di bruciare ed avevano gettato nel water. Secondo questo teste gli ostacoli davanti alla porta sarebbero stati rimossi, prima dell'arrivo della Polizia, da coloro i quali li avevano posti, perché si resero conto della loro inutilità.

La teste Halbroth ebbe l'impressione che la Polizia portasse via videocamere o macchine fotografiche nonché un pittoresco casco disegnato e munito di un sostegno per una luce.

Gli agenti Bassani, Pantanella e Garbati della Digos di Genova – come spiegarono durante le indagini al dr. Gonan – videro dalla strada qualcuno che filmava dall'interno della Pascoli e salirono senza riuscire ad identificarlo. Presero peraltro in consegna i filmati, che portarono in Questura e consegnarono a loro colleghi insieme ad altro materiale; successivamente venne redatta una relazione in proposito ⁽⁶⁸⁾.

⁶⁸ **Bassani Anacleto:** "... Su un tavolo c'erano quattro cassette abbandonate che ho recuperato; le portai in Questura e le riposi insieme ad altro materiale, come qualcuno, che non ricordo, mi disse di fare. Feci una relazione su richiesta del dr. Di Sarro, mi pare qualche giorno dopo, perché mi disse che non c'era nulla circa il recupero delle cassette. Vedendo la mia relazione mi accorgo che la data è l'8 agosto".

Pantanella Giovanni: "... Tornati in Questura nel nostro ufficio al secondo piano trovammo nel corridoio alcuni colleghi che non conoscevo che ci dissero di lasciare a loro le cassette e che avrebbero provveduto loro a redigere il verbale e a reperirle. Feci una relazione di servizio insieme al collega Bassani, che provvide a redigerla materialmente; io la sottoscrissi. La relazione venne redatta l'8 agosto ... Noi le cassette le abbiamo date alla collega e la collega ha detto: 'Dai qua che facciamo noi il verbale e i reperti'".

Plumecke ⁽⁶⁹⁾ e Huth ⁽⁷⁰⁾ erano insieme in una stanza al terzo piano e stavano seguendo alla finestra quanto accadeva in via Battisti, quando li toccò ad una spalla un poliziotto, armato di manganello, ordinando di andare in corridoio con atteggiamento minaccioso, in particolar modo nei confronti del giovane che era con loro, perché si era girato di scatto. Vi trovarono persone stese, sedute e inginocchiate per terra. Ricevettero l'ordine di mettersi in questa posizione ed Huth reagì, osservando che erano giornalisti. L'altro lo minacciò col manganello, pronunciando parole in lingua italiana. Sopraggiunse un altro poliziotto, che sembrava impartire ordini ai colleghi, più anziano (di circa cinquant'anni), capelli grigi e barba di qualche giorno, che indossava jeans e pettorina. Costui afferrò Huth, lo colpì tre volte al viso, pronunciò parole di minaccia, lo spinse verso le scale, gli torse un braccio provocandogli dolore, lo costrinse in un angolo appartato dove nessuno poteva vedere, lo scosse e gli strappò la pettorina gialla. Infine lo condusse nel seminterrato, ove lo obbligò ad inginocchiarsi e si allontanò. Huth si rialzò, quando un altro poliziotto che sorvegliava andò via. Ritrovò l'amico Plumecke e gli raccontò l'accaduto.

Moser Nadine ⁽⁷¹⁾, quando si trovava al terzo piano nel corridoio, notò il poliziotto più anziano portare via Huth, premeva con la propria mano la testa del giovane e scomparvero verso le scale.

Le indagini volte all'identificazione dell'appartenente alla Polizia di Stato, autore delle percosse nei confronti di Huth, portarono alla sua identificazione. La prima ricognizione fotografica non ebbe effetto positivo, poiché il teste soffermò la sua attenzione sulle fotografie n. 56, 59 e 60 del fascicolo, che ne conteneva duecentonovantadue. Quelle che indicò effigiavano tre diverse persone. Tale esito è tuttavia del tutto giustificato, poiché al teste furono mostrate fotografie di epoca assai risalente. Nel corso della ricognizione successiva, eseguita invece su fotografie polaroid più recenti, Huth indicò con certezza Fazio Luigi. La ricognizione di persona, eseguita con le forme dell'incidente probatorio, ha dato altresì esito assolutamente positivo, poiché il riconoscimento da parte della persona offesa è stato del tutto certo.

Atti di turbolenza avvennero altresì nella stanza avvocati del primo piano ed isolatamente altrove ebbero luogo anche condotte violente nei confronti delle persone presenti nell'edificio scolastico.

⁶⁹ “... Mentre eravamo alla finestra arrivò un poliziotto che ci toccò sulla spalla e che ci disse che dovevamo recarci in corridoio; aveva un atteggiamento minaccioso, teneva il manganello in alto; nella stanza vi era anche un'altra persona contro cui si diresse con uno scatto quando questa si girò. Nel corridoio ci erano diverse persone, alcune in ginocchio altre stese ed altre sedute; il poliziotto ci disse che dovevamo inginocchiarci; Andreas disse in italiano: “Siamo giornalisti” ed in tedesco: “Perché ci dobbiamo inginocchiare?”. Il poliziotto lo minacciò con il manganello, dicendo qualcosa in italiano. Poco dopo arrivò un altro poliziotto più anziano che chiamò Andreas vicino a sé e poi lo condusse giù lungo le scale ... Il poliziotto che portò via Andreas indossava i jeans ed aveva una pettorina, non aveva il casco; era un po' anziano, capelli abbastanza grigi e una barba grigia folta, era di corporatura normale”.

⁷⁰ “... Mentre ero alla finestra qualcuno mi toccò sulla spalla e, voltatomi, ho visto un poliziotto con casco e manganello; la terza persona che si trovava all'altra finestra si girò di scatto ed il poliziotto gli si avvicinò con atteggiamento aggressivo; ci disse che dovevamo uscire nel corridoio e così abbiamo fatto; nel corridoio vi erano persone inginocchiate ed altre sdraiate in terra; ci hanno fatto sedere; vicino a me vi era una coppia che teneva le braccia dietro la nuca. Dicemmo loro che non dovevano restare in tale posizione; feci vedere ad un poliziotto il mio pass ed il mio tesserino di giornalista, e gli chiesi perché dovevamo restare seduti; mi indicò ad un altro poliziotto che mi fece segno di alzarmi. Sono andato nel corridoio ed ho visto un poliziotto più anziano che sembrava desse ordini agli altri. Questo mi afferrò, mi colpì tre volte al viso e mi disse qualcosa di minaccioso, di cui ho capito solo la parola “cazzo”; mi spinse contro la parete, poi mi fece scendere le scale; mi pose in un angolo delle scale, mi scosse e mi strappò la pettorina gialla della stampa. Mi portò quindi nel seminterrato, ponendomi le mani dietro la schiena, tirandole verso l'alto e provocandomi dolore ... Il poliziotto che mi percosse e mi portò nel seminterrato non era molto alto circa un metro e settanta, magro anche nel viso poteva avere circa cinquanta anni e aveva capelli grigi corti; aveva la barba lunga di qualche giorno; non aveva un'uniforme ma una pettorina blu scura con la scritta “Polizia”. Mi pare portasse guanti neri, ma non ne sono sicuro. Non aveva il casco, gli ho visto i capelli. Ho riconosciuto in alcune fotografie tale poliziotto. Lo riconosco nelle foto allegate all'incidente probatorio (*numeri finali 3817, 3818 e 3819*), che mi vengono mostrate”.

⁷¹ “... Vidi Andreas (*Huth*), che chiese ai poliziotti perché dovevamo stare seduti, e che eravamo giornalisti internazionali; parlò con un poliziotto piuttosto robusto, che già appariva arrabbiato, il quale chiamò un altro poliziotto; quest'ultimo andò con Andreas nel vano delle scale; vidi che aveva una mano sulla sua testa e lo teneva giù. Il secondo poliziotto era più vecchio, aveva la barba grigia, era in abiti civili, non so dire se portasse un casco ... Il poliziotto più robusto che parlò con Andreas aveva un fazzoletto rosso al collo ed il casco e chiamò quello più anziano ... Il poliziotto aveva la mano sulla sua testa e lo ha spinto verso il basso; da quel momento non l'ho più visto; probabilmente ho immaginato che gli avesse spinto la testa in terra come ho dichiarato al P.M.”.

Le immagini su fotografie e video costituiscono ulteriore conferma dei danneggiamenti alle apparecchiature informatiche. La dr.ssa Spagnolli, dirigente del Comune di Genova, ha dichiarato che furono acquistate dall'ente pubblico al prezzo complessivo di circa 500 milioni; vennero collocate a disposizione del GSF all'interno della scuola elementare, consegnata ad un suo rappresentante, Brusetti Ronny. Tale testimone ha confermato di aver preso in consegna l'edificio scolastico e quanto conteneva, in assenza di rappresentanti del GSF. Per tale motivo se ne sentiva moralmente responsabile e non si allontanò mai, se non per un'ora il sabato 21 luglio. La domenica successiva a mezzogiorno il funzionario comunale suddetto si recò nella scuola Pascoli per prenderne visione e riscontrò che i computer in funzione al primo piano erano stati gravemente danneggiati: sembrava fossero stati colpiti "a randellate". Decise di trasferire in giornata le apparecchiature ancora recuperabili e custodirle altrove; la sera della domenica alcuni tecnici del Comune si recarono dunque per il ritiro. Costoro la contattarono dalla scuola per telefono, allo scopo di informarla della richiesta di non provvedere proveniente da persone presenti, qualificatesi come avvocati. Ma la dr.ssa Spagnolli non poté modificare la sua decisione, in quanto la consegna era scaduta alla mezzanotte, al termine del vertice, e la scuola risultava abbandonata dal GSF.

Non sono state identificate le persone fisiche autrici degli atti vandalici sul materiale informatico, compiuti soltanto nella sala avvocati del primo piano della scuola Pascoli. Benché alcuni testimoni abbiano riferito di avere sentito o anche visto appartenenti alla Polizia di Stato accanirsi su tali apparecchiature e quindi possa ritenersi che almeno qualche gesto sia loro attribuibile, si può dubitare che una programmata attività di distruzione e soprattutto di asportazione di pezzi possa essere ricondotta soltanto alla brutale e dissennata azione dei poliziotti. La rimozione degli hard - disk è infatti un'operazione che richiede competenza, attrezzi idonei e tempo sufficienti e non può avvenire semplicemente distruggendo il "case". Non si comprende inoltre perché la violenza distruttiva si sia accanita proprio e solo sui computer in uso agli avvocati, nella cui memoria è presumibile fossero immagazzinati dati delicati, che le Forze dell'Ordine, impegnate nella ricerca di pericolosi sovversivi, non avrebbero invece avuto interesse a sopprimere.

Va anche osservato che il danneggiamento dei soli computer in uso ai legali, mentre altri posti sul lato opposto della stessa sala rimasero intatti, non trova spiegazioni certe. Diverse sono le ipotesi che è possibile formulare in proposito, ma nessuna confortata dai necessari elementi probatori.

Certo è che se da un lato potrebbe essere evidente l'interesse delle forze dell'ordine a recuperare i dati raccolti dai legali è altrettanto evidente l'interesse di questi ultimi o comunque di coloro che si trovavano nella Pascoli a impedirne il rilevamento.

Resta dunque il dubbio che semplici agenti o sottufficiali di Polizia abbiano potuto repentinamente e precipitosamente procurare tutti i danni riscontrati al materiale informatico ovvero impossessarsi degli hard - disk, anche tenuto presente che ben difficilmente avrebbero potuto sapere quali fossero i computer in uso ai legali.

Valutazione delle responsabilità

Non appare innanzitutto superfluo, attesa la rilevanza mediatica del presente procedimento e le generali aspettative circa le sue conclusioni, ricordare che il compito di questo Collegio è esclusivamente quello di valutare, secondo le regole stabilite dalla normativa vigente, gli elementi probatori acquisiti in giudizio, ed in base a tali elementi accertare quindi le eventuali responsabilità personali dei singoli imputati in ordine ai reati loro specificamente ascritti.

Esula dunque da tale giudizio qualsiasi diversa valutazione complessiva, di natura politica, sociale od anche di semplice opportunità, circa i fatti in oggetto.

Operazione presso la scuola Diaz Pertini

Secondo l'impostazione accusatoria più radicale l'operazione presso la Diaz Pertini avrebbe avuto sin dall'origine la natura di una sorta di "spedizione punitiva", consapevolmente organizzata da coloro che rivestivano funzioni apicali nella Polizia.

La stessa pubblica accusa, peraltro, non ha fondato le sue valutazioni su tale tesi, coltivata soltanto dalle difese di alcune parti civili, anche se nella sua memoria conclusiva ha affermato che le giustificazioni addotte dagli imputati circa "il contesto di guerra evocato dalle immagini degli atti vandalici operati da gruppi di contestatori" avrebbero reso "esplicita una logica del nemico che ha caratterizzato l'agire delle forze di polizia e che colora di rappresaglia i propositi investigativi e repressivi concepiti alla base della disgraziata operazione, sia pur in astratto legittimi".

La tesi in esame potrebbe in effetti apparire avvalorata dal fatto che le violenze all'interno ed anche all'esterno della scuola Diaz risultano compiute non da sporadici operatori spinti da attacchi d'ira momentanei, bensì da un gran numero di agenti, appartenenti non solo al VII nucleo di Roma ma anche ad altri reparti (va richiamato in proposito quanto già osservato nella "Ricostruzione dei fatti" circa le divise ed i caschi indossati dagli operatori che colpivano coloro che si trovavano nella scuola, nonché il tipo dei manganelli dai medesimi utilizzati, che, se da un lato indica la prevalenza degli appartenenti al VII Nucleo, non esclude affatto, peraltro, che le violenze siano state poste in essere anche da operatori di diverse provenienze).

A conforto di tale tesi accusatoria si pongono inoltre sia le dichiarazioni di diverse vittime circa la sistematicità delle violenze e dei colpi inferti, sia in particolare quanto riferito dal Pref. Andreassi circa l'intervenuto mutamento della situazione e la volontà di "passare ad una linea più incisiva, con arresti, per cancellare l'immagine di una polizia rimasta inerte di fronte agli episodi di saccheggi e devastazione".

Va peraltro osservato che la sistematicità nelle violenze poste in essere dagli operatori potrebbe anche essere attribuita alla sensazione riportata dalle vittime che, colpite più volte e con notevole forza, come risulta dalle gravi ferite riportate da alcune di loro, potrebbero in effetti aver avuto la concreta e certamente giustificata percezione di un'attività violenta sistematica, anche nel caso in cui in realtà si fosse trattato invece di sequenze di colpi non programmate con precise finalità e modalità.

Per quanto attiene alle dichiarazioni del Pref. Andreassi deve rilevarsi che le stesse riferiscono in effetti un mutamento nella strategia della polizia, ma certamente legittimo ed anche giustificato. Tenuto conto invero di quanto avvenuto nei giorni precedenti, in cui a fronte delle devastazioni e saccheggi posti in essere in varie parti della città la polizia era rimasta pressoché inerte o comunque non era riuscita a intervenire efficacemente, una volta concluso il vertice e con la partenza dei capi di stato, era possibile dedicare tutte le forze dell'ordine ad individuare ed arrestare i colpevoli di dette devastazioni, come del resto richiesto da gran parte dei cittadini genovesi.

Tali direttive dunque non possono essere interpretate univocamente come volte a disporre o ad autorizzare "spedizioni punitive" o "rappresaglie", bensì semmai a indurre le forze dell'ordine ad agire nell'ambito delle loro finalità tipiche, per identificare cioè i colpevoli e arrestarli.

La decisione di procedere alla perquisizione della Diaz, scaturita nel corso della prima riunione in Questura, appare in effetti caratterizzata dal mutamento di strategia indicato dal Pref. Andreassi, ma non risulta acquisito, pur nell'approfondita istruttoria compiuta nel corso del dibattimento, alcun elemento concreto che possa far ritenere provato che detta operazione fosse diretta ad organizzare una "spedizione punitiva" contro gli autori delle violenze e delle devastazioni avvenute nei giorni precedenti, ovvero a procedere ad arresti indiscriminati di persone anche estranee a dette devastazioni, al solo fine di dare la sensazione dell'efficienza delle forze dell'ordine.

Per sostenere tale ultima tesi dovrebbe del resto ipotizzarsi l'esistenza di un vero e proprio complotto organizzato in precedenza anche con la preventiva creazione di prove false a carico degli occupanti del complesso scolastico Diaz; ma a parte la carenza di prove concrete in proposito, appare assai difficile che un simile progetto possa essere stato organizzato e portato a compimento con l'accordo di un numero così rilevante di dirigenti, funzionari ed operatori della polizia, per di più provenienti da diversi corpi ed uffici delle forze dell'ordine, di norma tutori del rispetto della

legge, e comunque ben consapevoli dei notevoli rischi che avrebbero corso, specialmente in considerazione del numero delle persone che necessariamente avrebbero dovuto esserne al corrente. E' certo che lo svolgimento di tutta l'operazione e le violenze poste in essere possono costituire, come già rilevato, un indizio quanto meno del carattere di "rappresaglia" dell'operazione, ma deve anche riconoscersi che un indizio anche grave non può valere quale valida prova di un fatto.

Va anche osservato che dirigenti al vertice della polizia, quali La Barbera, Luperi, Gratteri, ben difficilmente avrebbero avvisato i giornalisti di quanto si stava compiendo e si sarebbero recati sul posto, nonostante la loro presenza fosse del tutto inconsueta e per nulla necessaria, di fronte alle reti televisive nazionali ed estere più diffuse, qualora fossero stati consapevoli che si sarebbe trattato di una "spedizione punitiva", ovvero di un'operazione creata ad arte con prove false. Appare assai più verosimile che, come si dirà in seguito, fossero invece convinti che l'operazione avrebbe avuto un rilevante successo e si sarebbe conclusa con l'arresto dei responsabili delle violenze e delle devastazioni dei giorni precedenti e quindi con un notevole rilievo positivo da parte dei media.

La stessa pubblica accusa nella sua memoria conclusiva (f. 564) afferma: "... La finalità di riscatto in termini di immagine è esemplarmente provata addirittura dalla originaria programmazione *in loco* di conferenza stampa e dall'esibizione dei reperti sequestrati ai giornalisti e cineoperatori, la cui presenza era stata assicurata proprio ad opera degli organizzatori del raid ..."

Né appare di rilievo la modifica delle dichiarazioni rese dal teste Colucci circa l'iniziativa di avvisare il dr. Sgalla, Direttore dell'Ufficio Pubbliche Relazioni, inizialmente attribuita al dr. De Gennaro, all'epoca Capo della Polizia (cfr. s.i.t. 16/12/2002), e successivamente indicata in dibattimento come propria (ud. 3/5/2007). Si è già osservato infatti che è assai probabile che l'operazione rientrasse nel "mutamento di strategia" indicato dal Pref. Andreassi, ma che non sussiste alcuna prova concreta che con tale "mutamento di strategia" si intendesse autorizzare o disporre "spedizioni punitive", "rappresaglie" o arresti indiscriminati di innocenti. Anche qualora l'iniziativa di chiamare il dr. Sgalla fosse stata in effetti presa dal dr. De Gennaro, avvisato dal dr. Colucci dell'operazione che si era deciso di compiere, ciò non potrebbe che confermare quanto già rilevato circa la convinta generale aspettativa del suo successo con l'individuazione e l'arresto dei responsabili delle devastazioni e saccheggi dei giorni precedenti e quindi con un notevole rilievo mediatico, ma non certamente valere a provare un disegno criminoso volto ad organizzare spedizioni punitive. Va infine anche osservato in proposito che, attesa l'irrelevanza di tale circostanza in ordine all'accertamento dei fatti e delle responsabilità oggetto del presente procedimento, non appare in alcun modo necessario valutare in questa sede se le diverse indicazioni fornite dal dr. Colucci siano attribuibili ad un erroneo ricordo o alla volontà di lasciare il dr. De Gennaro completamente estraneo ad ogni iniziativa circa l'operazione alla Diaz.

Deve dunque ritenersi del tutto sformata di prove certe e concrete sia l'esistenza di un preordinato "complotto" in danno degli occupanti della Diaz sia la caratteristica di "spedizione punitiva" dell'operazione.

Occorre comunque valutare la legittimità dell'operazione, accertando cioè se la perquisizione sia stata disposta in presenza dei necessari presupposti di legge.

Come più ampiamente esposto nella "Ricostruzione dei fatti", a cui si rimanda per quanto qui non ripetuto, già al mattino era stata effettuata un'analoga operazione, con esito positivo, presso la scuola Paul Klee; vi erano inoltre state diverse segnalazioni, non solo di danneggiamenti avvenuti nei pressi del complesso scolastico Diaz Pertini, ma della presenza di giovani vestiti di nero che entravano nella Pertini, di un gruppo sempre di giovani vestiti di nero che il venerdì aveva cercato di entrare nella Pascoli, di giovani sul terrazzo della Pertini che smontavano i ponteggi, recuperando aste di metallo e bulloni, ed era infine avvenuto l'episodio in cui era stata coinvolta la pattuglia che transitava in via Battisti, che, anche qualora si fosse verificato secondo le modalità meno violente descritte dagli stessi manifestanti, integrava pur sempre un'aggressione alla pattuglia, tale da indurre giustificatamente i dirigenti delle forze dell'ordine a ritenere che nella scuola non si

trovassero soltanto manifestanti pacifisti, no global, vicini al GSF, ma anche facinorosi e appartenenti al c.d. black block.

Il sopralluogo effettuato dal dr. Mortola, che aveva notato nei pressi della scuola persone vestite di nero e con aspetto “poco raccomandabile ed aggressivo”, la successiva telefonata a Kovac circa le persone presenti alla Diaz, gli avvenimenti della giornata (quale quello del furgone dal quale venivano distribuite mazze e bastoni, nonché la successiva perquisizione con esito positivo alla Paul Klee) e le diverse segnalazioni ricevute dal 113 (tutti eventi già più ampiamente descritti nella “Ricostruzione dei fatti”), inducono in effetti a concludere che del tutto giustificatamente venne ritenuto che nella scuola si potessero trovare appartenenti al black block, responsabili delle devastazioni e saccheggi avvenuti nei giorni precedenti, e quindi le armi, proprie o improprie, dai medesimi utilizzate.

Deve dunque riconoscersi che la perquisizione venne disposta in presenza dei presupposti di legge. Ciò che invece avvenne non solo al di fuori di ogni regola e di ogni previsione normativa ma anche di ogni principio di umanità e di rispetto delle persone è quanto accadde all'interno della Diaz Pertini.

Ed invero, anche qualora le forze dell'ordine fossero state fondatamente certe che all'interno dell'istituto si trovassero esclusivamente appartenenti al black block o comunque pericolosi terroristi, non sarebbero state per nulla autorizzate, neanche in tale ipotesi, a porre in essere le violenze descritte dalle vittime e a picchiare indiscriminatamente tutti coloro che vi si trovavano, qualora questi non avessero posto in essere atti violenti nei loro confronti.

Come è noto infatti l'uso della forza è consentito soltanto se necessario per superare la resistenza posta in essere da coloro che si oppongono alla legittima attività degli agenti, e deve essere pur sempre proporzionato agli atti compiuti dai resistenti.

Afferma la Suprema Corte in tema di uso delle armi:

“Perché possa riconoscersi la scriminante dell'uso legittimo delle armi, quale prevista dall'art. 53 cod. pen., occorre: che non vi sia altro mezzo possibile; che tra i vari mezzi di coazione venga scelto quello meno lesivo; che l'uso di tale mezzo venga graduato secondo le esigenze specifiche del caso, nel rispetto del fondamentale principio di proporzionalità” (Sez. IV, 15/11/2007 - 10/01/2008, Saliniti, in CED Cass. n. 238335).

Ora, quale tipo di resistenza violenta avrebbero potuto porre in essere ad esempio Elena Zuhlke (che riportò, tra l'altro, la frattura di diverse costole con pneumotorace) di corporatura certamente assai esile, di fronte agli agenti di ben più notevole corporatura ed in divisa antisommossa e, che probabilmente con un solo braccio avrebbero potuto immobilizzarla? O quale resistenza attiva e violenta avrebbe potuto porre in essere Arnaldo Cestaro (di anni 62) per costringere gli operatori a reagire, provocandogli la frattura dell'ulna e del perone?

Risulta dunque evidente che, come del resto dichiarato da tutti coloro che si trovavano all'interno della scuola Diaz Pertini e come già più diffusamente osservato nella “Ricostruzione dei fatti”, la violenza posta in essere dalle forze dell'ordine non fosse, almeno nella maggioranza dei casi, diretta a superare specifici atti di resistenza e deve altresì riconoscersi che non vi è in atti alcuna prova di generali e diffusi atti di resistenza violenta posti in essere nei confronti delle forze dell'ordine, ma semmai, soltanto di alcuni isolati episodi, quale quello che vide coinvolto l'agente Nucera o quelli riferiti dai capi squadra e da qualche operatore.

Anche tali singoli atti violenti comunque non avrebbero potuto giustificare l'uso della forza in modo indiscriminato nei confronti di quasi tutti coloro che si trovavano nella scuola, ma, come si è detto, nei soli confronti di coloro che si fossero violentemente opposti alle forze dell'ordine.

Quanto avvenuto in tutti i piani dell'edificio scolastico con numerosi feriti, di cui diversi anche gravi, tale da indurre lo stesso imputato Fournier a paragonare la situazione ad una “macelleria messicana”, appare di notevole gravità sia sotto il profilo umano sia sotto quello legale.

In uno stato di diritto non è invero accettabile che proprio coloro che dovrebbero essere i tutori dell'ordine e della legalità pongano in essere azioni lesive di tale entità, anche se in situazioni di particolare stress.

Afferma in proposito il teste Cestaro nella sua semplicità: "... si è aperta la porta e pensavo io che fossero i cosiddetti black block e ho trovato invece la Polizia, la nostra Polizia ... che doveva essere quella che mi doveva sostenere da certe cose, perché la Polizia ... è la nostra Polizia che deve vigilare ... dovevano fare il suo lavoro, ma quel lavoro lì di battere la gente ... andare dentro, aprire le porte e battere la gente e picchiare la gente è una cosa che non sta né in cielo né in terra".

Non si intende in questa sede in alcun modo sindacare le scelte della pubblica accusa circa la richiesta archiviazione delle imputazioni nei confronti dei possibili esecutori materiali delle violenze, evidentemente determinata dalle difficoltà incontrate nella loro individuazione, ma deve riconoscersi che tale decisione non ha sicuramente favorito l'accertamento delle singole responsabilità.

Va del resto sottolineato in proposito che la polizia, con i mezzi investigativi a sua disposizione, non è neppure riuscita ad individuare colui che è raffigurato nel filmato Rep. 198.2 p. 1 (5.02 - [estratto](#)) e nel fotogramma del RIS (f. [25](#)) con una vistosa "coda di cavallo" mentre colpisce più volte con il manganello una persona a terra. Soltanto infatti in sede di repliche il P.M. ha affermato che detto agente sarebbe stato infine identificato, a distanza cioè di oltre sette anni dai fatti e dopo l'intervenuta estinzione per prescrizione degli eventuali reati dal medesimo commessi.

Al fine dunque di una corretta valutazione delle responsabilità in ordine al reato di lesioni di cui al capo d'imputazione sub H), una volta riconosciuta non provata l'esistenza di un preciso disegno preordinato a quanto accaduto, come più sopra osservato, si devono valutare gli elementi probatori acquisiti a carico di ciascun imputato e la sussistenza del concorso di questi ultimi in ordine a tutti i reati di lesioni unificati sotto il vincolo della continuazione.

Appare in primo luogo assai poco plausibile, come del resto già rilevato, che la quasi totalità degli agenti entrati nella scuola, per di più in buona parte appositamente addestrati a non reagire alle provocazioni e a mantenere la calma e la freddezza operativa in ogni situazione, si siano improvvisamente lasciati andare a comportamenti dettati da rancore ed ira, tipici invece, di norma, di reazioni individuali.

Se invero, da un lato, si deve riconoscere che gli operatori delle forze dell'ordine provenivano da giorni di disordini, scontri con manifestanti, frustrazioni nel non essere riusciti ad evitare le devastazioni ed i saccheggi avvenuti, come detto, in diverse parti della città, umiliazioni nella loro immagine, dato che i cittadini li ritenevano responsabili dei mancati interventi a loro tutela, e che pertanto, anche in considerazione della loro stanchezza (alcuni reparti erano in servizio da oltre 24 ore) e della convinzione che all'interno della Diaz si trovassero "pericolosi terroristi" appartenenti al c.d. black block, non sia del tutto incredibile che l'inconsulta esplosione di violenza all'interno della Diaz abbia avuto un'origine spontanea e si sia quindi propagata per un effetto attrattivo e per suggestione, tanto da provocare, anche per il forte rancore sino allora represso, il libero sfogo all'istinto, determinando il superamento di ogni blocco psichico e morale nonché dell'addestramento ricevuto, deve d'altra parte anche riconoscersi che una simile violenza, esercitata così diffusamente, sia prima dell'ingresso nell'edificio, come risulta dagli episodi in danno di Covell e di Frieri, sia immediatamente dopo, pressoché contemporaneamente man mano che gli operatori salivano ai diversi piani della scuola, non possa trovare altra giustificazione plausibile se non nella precisa convinzione di poter agire senza alcuna conseguenza e quindi nella certezza dell'impunità.

Se dunque non può escludersi che le violenze abbiano avuto un inizio spontaneo da parte di alcuni, è invece certo che la loro propagazione, così diffusa e pressoché contemporanea, presupponga la consapevolezza da parte degli operatori di agire in accordo con i loro superiori, che comunque non li avrebbero denunciati.

Il fatto che nessuno non solo dei capi squadra, ma anche dei singoli operatori presenti all'interno della Diaz mentre erano in corso le violenze, abbia denunciato quanto avvenuto, pur avendone l'obbligo come espressamente previsto dall'art. 361 c.p., conferma la validità di quanto osservato.

Va inoltre osservato in proposito che le prime relazioni dei capi squadra, nelle quali si accenna ad alcuni atti di violenza commessi dalle forze dell'ordine, sono state redatte soltanto successivamente, quando ormai era divenuto noto ciò che era accaduto.

L'omissione da parte del dr. Canterini, nella sua prima relazione di servizio, di qualsiasi accenno a tali violenze, delle quali, come meglio si dirà in seguito, non poteva non essersi reso conto, ed il fatto che il dr. Fournier a sua volta non abbia neppure pensato di denunciare quanto lo aveva successivamente portato a dire che la situazione richiamava alla mente una "macelleria messicana", giustificando sostanzialmente tale suo comportamento con l'impossibilità nei servizi di ordine pubblico di denunciare gli operatori che ponevano in essere violenze e con la necessità di tutelare l'onore dell'istituzione di cui fa parte, costituiscono ulteriori precise conferme della sussistenza di una sorta di accordo, tacito o anche espresso, in proposito.

Non si dimentichi che l'obbligo generale di denuncia dei reati, gravante su tutti i pubblici ufficiali, non è limitato ai reati commessi da operatori sotto il loro comando.

Deve dunque ritenersi che proprio tale accordo e quindi la convinzione dell'impunità da parte degli agenti del VII Nucleo abbia determinato e comunque certamente contribuito al diffondersi delle violenze, sia da parte loro sia da parte degli altri operatori entrati nell'edificio, i quali, per il forte rancore sino allora represso, sospinti, come già osservato, da un effetto attrattivo e da suggestione e fidando che anche le loro azioni sarebbero rimaste impunte, davano così libero sfogo all'istinto, superando ogni remora morale e legale.

Il fatto che gli imputati appartenenti al VII Nucleo, per di più nelle loro posizioni di comando, fossero presenti ai vari piani della scuola, mentre gli operatori sia del loro sia di altri reparti ponevano in essere le violenze, e non intervenissero per impedirle, valeva certamente a riaffermare l'esistenza e la validità del citato accordo e a rafforzare quindi in tutti tali operatori la convinzione dell'impunità ed il proposito criminoso.

Non appare superfluo sottolineare che anche i singoli agenti non in posizione di comando avevano lo stesso obbligo di impedire la commissione di reati e comunque di denunciarli, cosicché non intervenendo in alcun modo contribuivano anch'essi, sebbene certamente in misura assai inferiore, a rafforzare il proposito criminoso degli operatori che stavano ponendo in essere le violenze.

A maggior ragione dunque coloro che con responsabilità di comando avessero assistito anche solo ad alcune delle violenze poste in essere dagli agenti, avrebbero dovuto necessariamente essere ben consapevoli che il loro comportamento omissivo non solo consentiva la prosecuzione delle violenze, ma confermando la validità dell'accordo di non denunciare gli eccessi di violenza posti in essere dai loro sottoposti, ne rafforzava la convinzione dell'impunità e di conseguenza il proposito criminoso.

Non va altresì dimenticato che tra gli operatori del VII Nucleo era attivo un collegamento radio mediante un "laringofono", cosicché tutti ed in particolare i capi squadra, presenti con i loro uomini ad ogni piano, avevano in ogni momento la possibilità di parlare con i colleghi. Il loro silenzio costituiva dunque un'evidente acquiescenza a quanto stava accadendo e veniva certamente percepito come tale da tutti coloro che erano radiofonicamente collegati.

Gli imputati pertanto, che, entrati nell'edificio durante il periodo in cui le violenze vennero poste in essere, ebbero la possibilità di rendersi conto di quanto stava accadendo, vanno ritenuti responsabili in concorso tra loro del reato di lesioni in danno di tutte le vittime di tali violenze, senza alcuna distinzione tra i fatti cui avevano assistito direttamente e quelli avvenuti in altre parti della scuola, dato che sia l'accordo di cui si è detto sia il loro comportamento omissivo valsero certamente a rinforzare il proposito criminoso e ad agevolare il comportamento violento di tutti coloro che operavano all'interno della Diaz.

Non appare infine superfluo osservare che quanto sin qui esposto rende di scarso rilievo accertare se le violenze siano state poste in essere esclusivamente o principalmente dagli appartenenti al VII Nucleo ovvero ad altri reparti.

A parte il fatto che, secondo le dichiarazioni delle vittime, il maggior numero di violenze sarebbe stato posto in essere da poliziotti dotati di divisa antisommossa con cintura scura e di manganello

del tipo “tonfa”, di cui erano dotati esclusivamente gli appartenenti al VII Nucleo, come del resto confermato dalle lesioni dalle medesime patite, tipiche di colpi inferti con strumenti rigidi piuttosto che flessibili, deve comunque ribadirsi che la dinamica di quanto accaduto dimostra la partecipazione ed il concorso attivo o omissivo di tutti coloro che, entrati nell’edificio, parteciparono alle violenze o che comunque, avendo la possibilità di rendersi conto di tali violenze, non intervennero immediatamente per farle cessare.

Non appare superfluo ribadire infatti che era obbligo di ciascuno degli operatori entrati nell’edificio, attivarsi per impedire la commissione di reati e denunciare coloro che li commettevano, cosicché la sola presenza all’interno della Diaz, mentre le violenze venivano commesse, costituisce prova della loro responsabilità concorrente, atteso che la diffusione degli atti di violenza in ciascun piano era tale, che nessuno di coloro che si fosse trovato all’interno dell’edificio mentre avvenivano avrebbe potuto non rendersi conto di quanto stava accadendo e di contribuire quindi con il proprio mancato intervento a rafforzare in tutti gli operatori la convinzione dell’impunità e quindi il proposito criminoso.

Non va comunque dimenticato che, per quanto risulta, gli unici graduati all’interno della Diaz mentre avvenivano le violenze erano, oltre ai comandanti Fournier e Canterini, i capi squadra del VII Nucleo, tutti tra loro collegati, come si è già detto, mediante il laringofono.

Secondo la tesi accusatoria, al fine di giustificare quanto accaduto i dirigenti delle forze dell’ordine coinvolte nell’operazione avrebbero riferito circostanze false, quali il lancio di oggetti sugli agenti che si trovavano nel cortile, gli atti di resistenza violenta all’interno della scuola e l’aggressione all’agente Nucera, ed avrebbero altresì anche creato prove false, come il rinvenimento delle due bottiglie molotov, al fine di dimostrare la responsabilità concorrente di tutti coloro che si trovavano all’interno della Diaz in ordine sia al reato di resistenza sia a quello associativo, finalizzato alle devastazioni e saccheggi avvenuti in precedenza.

Il lancio di oggetti, gli atti di resistenza e l’aggressione all’agente Nucera sono già stati ampiamente trattati nella parte relativa alla “Ricostruzione dei fatti”, ove si sono anche già riferiti gli eventi circa l’origine delle bottiglie molotov, rinvenute nei pressi di corso Italia nel pomeriggio del 21 luglio dal dr. Guaglione, ed il loro trasporto alla scuola Diaz ad opera degli imputati Burgio e Troiani.

Secondo l’accusa le incongruenze e le reticenze riscontrate in proposito nelle dichiarazioni degli imputati coinvolti nella vicenda, il fatto che il sacchetto contenente dette bottiglie si trovasse in mano al dr. Luperi, mentre questi era intento a parlare con altri dirigenti della Polizia, il fatto che le molotov si trovassero poi esposte sul telo nero steso vicino al portone della Diaz senza il sacchetto in cui erano originariamente riposte, il mancato riferimento al loro ritrovamento da parte del dr. Sgalla nella sua improvvisata conferenza stampa davanti alla scuola nonché le diverse indicazioni circa il luogo in cui sarebbero state trovate di cui ai verbali di perquisizione (“nella sala d’ingresso ubicata al piano terreno”) e di arresto (“al piano terra dello stabile in prossimità dell’entrata”), rispetto a quello indicato nella notizia di reato (“al primo piano dell’edificio”) dimostrerebbero la predisposizione di tale prova e la piena consapevolezza della sua falsità da parte di Luperi, Gratteri e dei sottoscrittori dei citati verbali.

Va peraltro osservato che sebbene tali elementi possano in effetti indurre a riconoscere una certa reticenza in proposito da parte di detti imputati e quindi a far sorgere il sospetto circa il loro coinvolgimento nella creazione della falsa prova, è anche vero che si tratta pur sempre di semplici indizi per di più non univoci.

Ed infatti se si tiene presente, come già si è osservato, quale fosse la confusione e l’agitazione di quei momenti, con operatori delle forze dell’ordine appartenenti ai più diversi corpi e reparti, senza un preciso riferimento organizzativo cui fare capo, con numerosi feriti da trasportare in ospedale e altrettanto numerosi arrestati da trasferire nei luoghi di custodia senza il necessario numero di veicoli a disposizione, con la contestazione da parte dei manifestanti, parlamentari, giornalisti e operatori televisivi e con le allarmanti notizie circa l’arrivo di altri gruppi di appartenenti al black

block, non può certamente escludersi che i ricordi di singoli avvenimenti e dei particolari possano essere imprecisi, confusi e lacunosi. E' invero possibile che la successione temporale dei fatti non venga ricordata con esattezza, che eventi successivi vengano ricordati come precedenti e che, ad esempio, Gratteri, affermando di aver visto le molotov per la prima volta nel cortile tenute da un operatore in borghese, confonda tale ricordo con quello dell'Ass. Catania che portava via le bottiglie dalla scuola, come disposto dal dr. Pifferi dopo la notizia del possibile arrivo di altri manifestanti, mentre non ricordi invece per nulla le sue caratteristiche fisiche, tanto da non identificarlo.

Va anche osservato che l'eventuale confusione dei ricordi, per di più in ordine a fatti al momento non valutati come particolarmente rilevanti, con il passare del tempo tende a cristallizzarsi ed a perdere quindi la caratteristica dell'incertezza e dell'imprecisione, assumendo invece quella della concretezza e della realtà.

Circa il colloquio avvenuto nel cortile deve d'altra parte riconoscersi che la presenza di alcuni imputati riuniti a parlare con Luperi, mentre quest'ultimo tiene in mano il sacchetto con le bottiglie molotov, non può sicuramente valere a provare con la dovuta certezza che in tale momento si stesse concordando di affermarne il falso ritrovamento all'interno della scuola, pur conoscendone la provenienza da altro luogo.

Va anche osservato che come appare evidente dal filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)) il dr. Gratteri non appare neppure particolarmente partecipe al colloquio e interessato a quanto avveniva, come sarebbe stato naturale qualora si stesse decidendo un'operazione di tale rilievo e rischio.

E' vero che non sia consueto che ad un funzionario del livello di Luperi venga affidato un reperto quale quello in questione, ma è anche vero che da tale fatto non possa univocamente dedursi che Luperi fosse al corrente della sua artificiosità.

La soddisfazione espressa da detto imputato per il ritrovamento delle molotov, riferita dal teste Fiorentino, appare inoltre del tutto giustificata non tanto perché senza tale reperto "l'esito della perquisizione sarebbe stato insignificante", ma perché il ritrovamento delle bottiglie costituiva un'ulteriore precisa conferma dell'ipotesi investigativa che aveva condotto a disporre l'operazione e cioè il collegamento di coloro che si trovavano nella Diaz con coloro che avevano nei giorni precedenti incendiato autovetture e negozi con l'uso di bottiglie molotov.

L'omissione di qualsiasi riferimento alle bottiglie molotov nella conferenza stampa del dr. Sgalla, può a sua volta apparire in effetti piuttosto strana, trattandosi di un reperto assai significativo e decisivo, come già rilevato, ma non può evidentemente essere ascritta con certezza alla consapevolezza della sua non genuinità.

Di scarso rilievo infine appare anche la diversa indicazione del luogo del ritrovamento delle molotov: a parte infatti che nella notizia di reato tale circostanza viene indicata soltanto di sfuggita, senza alcuna precisazione e che spesso per "primo piano" si intende il piano terreno, deve anche rilevarsi che il dr. Mortola ha riportato la notizia del ritrovamento fornitagli da altri operatori e che è dunque possibile che tale particolare non sia stato controllato approfonditamente o sia stato riferito senza precise specificazioni.

Se dunque è vero da un lato che gli elementi indicati dall'accusa possano in effetti determinare il sospetto circa la consapevolezza da parte dei citati imputati della falsità del ritrovamento delle bottiglie molotov all'interno della scuola, è anche vero, dall'altro, che non possano valere a provarla con la dovuta certezza, trattandosi di semplici indizi non univoci.

Va d'altra parte osservato che o si ritiene che il falso ritrovamento delle molotov fosse stato organizzato prima dell'irruzione nella scuola, e cioè al momento in cui venne disposta l'operazione, ovvero dovrebbe riconoscersi che sia stato deciso sul posto dopo la conclusione della perquisizione.

La prima ipotesi e cioè l'esistenza di un vero e proprio complotto organizzato in precedenza anche con la creazione di prove false è già stata più sopra esaminata e respinta e non appare il caso di ripeterne qui i motivi; la seconda presupporrebbe che tutti i funzionari presenti al c.d. "colloquio" nel cortile, per di più come già si è osservato appartenenti a diversi servizi, si fossero immediatamente accordati in proposito, con tutti i rischi che ciò poteva comportare, anche tenuto

conto del numero delle persone al corrente del fatto e della difficoltà di tenere nascosta la vera provenienza delle bottiglie in questione.

Se, del resto, si fossero volute creare prove false, nulla avrebbe impedito di farlo non presso la Diaz, con tutti i rischi che ciò comportava, ma direttamente in Questura, ove i reperti vennero in effetti mostrati alla stampa la mattina successiva, senza che nessuno pensasse di contestarne la provenienza da detta scuola.

Va anche osservato in proposito che ben difficilmente un funzionario del livello e dell'esperienza di Luperi, qualora avesse partecipato all'ideazione del falso ritrovamento delle molotov, avrebbe tenuto in mano il sacchetto che le conteneva nel cortile della scuola, ove poteva agevolmente essere filmato dai numerosi operatori televisivi presenti, come è avvenuto, e che a loro volta assai difficilmente gli altri funzionari intenti al c.d. "colloquio" si sarebbero riuniti alla vista di tutti per organizzarlo.

Non ci si nasconde infine la difficoltà di attribuire al solo dr. Troiani l'ideazione del falso rinvenimento delle bottiglie molotov, la cui scoperta, senza un accordo con il dr. Guaglione, sarebbe stata se non certa assai probabile, dato che le bottiglie sarebbero state facilmente riconosciute da colui che le aveva rinvenute, come del resto avvenuto.

Deve peraltro riconoscersi che in assenza di qualsiasi diversa concreta prova, non sia consentito avanzare altre ipotesi, che, pur certamente possibili, resterebbero comunque prive di riscontri probatori certi, e debba quindi accettarsi quanto riferito in proposito dallo stesso dr. Troiani.

Circa i reati di falso deve rilevarsi che, secondo la tesi accusatoria, sia nella prima relazione di servizio inviata dal dr. Canterini al Questore sia nei successivi verbali di perquisizione e sequestro e di arresto sia nella comunicazione della notizia di reato, sarebbero stati riferiti fatti evidentemente non corrispondenti al vero e cioè, come specificato nei relativi capi d'imputazione: "di aver incontrato violenta resistenza da parte degli occupanti consistita in un fittissimo lancio di pietre ed oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto per impedire l'ingresso delle forze di polizia; di aver incontrato resistenza opposta anche all'interno dell'istituto da parte degli occupanti che ingaggiavano violente colluttazioni con gli agenti di polizia, armati di coltelli ed armi improprie; che quanto rinvenuto all'interno dell'istituto e costituito da mazze, bastoni, picconi, assi, spranghe ed arnesi da cantiere era stato utilizzato come arma impropria dagli stessi occupanti, anche per commettere gli atti di resistenza sopra descritti e comunque indicato nella disponibilità e possesso degli arrestati; di aver rinvenuto due bottiglie incendiarie con innesco al piano terra dell'istituto perquisito, vicino all'ingresso, in luogo visibile ed accessibile a tutti, così attribuendone la disponibilità ed il possesso indistintamente a tutti gli occupanti l'edificio".

E' appena il caso in questa sede di richiamare i principi affermati dalla Suprema Corte circa il carattere di atti pubblici fidefacienti delle relazioni di servizio, dei verbali di perquisizione e sequestro ed anche dei verbali dispositivi, quali quello di arresto, qualora gli stessi contengano la descrizione di attività e fatti cui il p.u. ha assistito, nonché circa il valore della regola del "nemo tenetur se detegere":

- "Le relazioni di servizio formate dagli ufficiali od agenti di polizia giudiziaria, poiché destinate ad attestare che il pubblico ufficiale ha espletato una certa attività, o che determinate circostanze sono cadute nella sua diretta percezione, costituiscono agli effetti della legge penale atti pubblici fidefacienti" (Cass. Sez. 5, Sentenza n. 3942 del 11/10/2002 - dep. 28/01/2003, in CED Cass. Rv. 22698);
- "Anche nell'atto dispositivo - che consiste in una manifestazione di volontà e non nella rappresentazione o descrizione di un fatto - è configurabile la falsità ideologica in relazione alla parte "descrittiva" in esso contenuta e, più precisamente, in relazione all'attestazione, non conforme a verità, dell'esistenza di una data situazione di fatto costituente il presupposto indispensabile per il compimento dell'atto, a nulla rilevando che tale attestazione non risulti esplicitamente dal suo tenore formale, poiché, quando una determinata attività del pubblico ufficiale, non menzionata nell'atto, costituisce indefettibile presupposto di fatto o condizione

normativa dell'attestazione, deve logicamente farsi riferimento al contenuto o tenore implicito necessario dell'atto stesso, con la conseguente irrilevanza dell'omessa menzione (talora scaltramente preordinata) ai fini della sussistenza della falsità ideologica” (Sez. U, Sentenza n. 1827 del 03/02/1995 – dep. 24/02/1995, in CED Cass. Rv. 200117; Sez. U, Sentenza n. 35488 del 28/06/2007 – dep. 24/09/2007, in CED Cass. Rv. 236867).

- “Posto che la relazione di servizio di un agente di polizia giudiziaria è atto pubblico per il quale si configura, in caso di falsità ideologica, il reato di cui all'art. 479 cod. pen., deve escludersi che la rilevanza penale del fatto possa venir meno in applicazione del principio "nemo tenetur se detegere", posto che la finalità dell'atto pubblico, da individuarsi nella veridicità "erga omnes" di quanto attestato dal pubblico ufficiale, non può essere sacrificata all'interesse del singolo di sottrarsi ai rigori della legge penale” (Cass. Sez. 5, Sentenza n. 22672 del 15/10/2004 – dep. 16/06/2005, in CED Cass. Rv. 231890).

Va altresì richiamato quanto affermato dalla Suprema Corte in ordine all'elemento soggettivo del reato di falso:

- “In tema di falso ideologico in atto pubblico, pur essendo richiesto, sotto il profilo psicologico, per la configurabilità di detto reato, il solo dolo generico, deve tuttavia escludersi che esso possa ritenersi sussistente per il solo fatto che l'atto contenga un asserto obiettivamente non veritiero, dovendosi invece verificare, anche in tal caso, che la falsità non sia dovuta ad una leggerezza dell'agente come pure ad una incompleta conoscenza e/o errata interpretazione di disposizioni normative o, ancora, alla negligente applicazione di una prassi amministrativa” (Sez. 5, Sentenza n. 27770 del 18/05/2004 – dep. 21/06/2004 in CED Cass. Rv. 228711)
- “Il dolo nel delitto di falso in atto pubblico non è "in re ipsa". Esso, al contrario, va sempre rigorosamente provato e va escluso tutte le volte in cui la falsità risulti essere oltre o contro l'intenzione dell'agente, come quando risulti essere semplicemente dovuta ad una leggerezza o ad una negligenza, non essendo previsto nel vigente sistema la figura del falso documentale colposo” (Sez. 5, Sentenza n. 1963 del 10/12/1999 – dep. 21/02/2000, in CED Cass., Rv. 216354).

Tutto ciò premesso, deve rilevarsi che la prima relazione circa i fatti avvenuti presso la scuola Diaz venne inviata dal dr. Canterini al Questore e venne da lui redatta circa due ore dopo il rientro dal servizio su richiesta del dr. Gratteri.

Come riferito dall'imputato nel corso del suo esame, si tratta in effetti di una relazione piuttosto sommaria, probabilmente corrispondente, quanto a contenuto, alle “due righe al Questore” secondo la definizione da lui stesso fornita, nella quale deve altresì riconoscersi che non siano contenute le espressioni specificamente contestate quali false nel capo d'imputazione: la resistenza incontrata viene definita “vigorosa” e non “violenta”, viene indicato che “dall'alto piovevano oggetti contundenti ed in particolare bottiglie di vetro” e non che vi fu un “fittissimo lancio di pietre e bottiglie”; si afferma che gli operatori salendo ai piani superiori avevano incontrato “ugualmente resistenza” ma non si indicano “violente colluttazioni” da parte degli occupanti con gli agenti di polizia.

Va anche osservato che, come già rilevato nella “Ricostruzione dei fatti”, dagli elementi probatori acquisiti risulta che in effetti, anche se non si trattò di un lancio fittissimo, qualche oggetto dovette essere lanciato sugli agenti e che non può escludersi che episodi di resistenza attiva siano avvenuti all'interno della scuola, così come non può escludersi l'aggressione all'agente Nucera.

Deve peraltro riconoscersi che dalla lettura della relazione e dalla complessiva descrizione dei fatti, quanto avvenuto presso la Diaz appare del tutto differente dalla realtà, ben conosciuta dal dr. Canterini che, non solo si era soffermato al piano terreno durante la prima fase dell'intervento e che non poteva quindi non aver notato le violenze commesse dagli agenti nei confronti di coloro che vi si trovavano, ma che, salito al primo piano, aveva visto le condizioni di Melanie Jonasch, soccorsa dal dr. Fournier ed aveva parlato con quest'ultimo, il quale sicuramente gli aveva riferito l'aggressione cui aveva assistito, esprimendogli poi anche la sua intenzione di “non lavorare più con questa gente” (cfr. esame Canterini ud. 6/6/2007).

Ed invero nella relazione non si fa alcun cenno a violenze ed eccessi posti in essere dagli operatori nel contrastare gli atti di resistenza degli occupanti la Diaz, non si indica la presenza di numerosi feriti anche gravi (quali ad es. la stessa Jonasch) e non si specifica nulla circa gli episodi di resistenza, che, riferiti soltanto genericamente come vigorosi e avvenuti in tutti i piani, appaiono quindi generalizzati, diffusi e posti in essere, se non da tutti, praticamente con il concorso di tutti coloro che si trovavano nella Diaz; ne scaturisce la descrizione di una pressoché normale operazione di perquisizione in cui gli agenti si sarebbero limitati a superare il “forte contrasto opposto dagli occupanti”, sarebbero stati fatti oggetto di aggressioni con “spranghe, bastoni e quant’altro” ed avrebbero reagito esclusivamente nell’ambito di quanto consentito. Qualsiasi lettore di tale relazione avrebbe cioè riportato la convinzione che le forze dell’ordine, per poter portare a termine l’operazione loro affidata, si erano limitate a difendersi e a controbattere i vigorosi atti di resistenza posti in essere in tutti i piani con il concorso di tutti coloro che si trovavano nella Diaz.

Tale descrizione dei fatti è difforme non solo oggettivamente da quanto realmente avvenuto, già ampiamente descritto, ma anche da quanto aveva visto e sentito descrivere l’imputato e di cui quindi doveva essere ben consapevole.

Il dr. Canterini dunque nel redigere la relazione in esame non descrisse quanto realmente avvenuto e comunque a sua conoscenza, ma nell’omettere alcuni fatti e nel riportarne altri in modo generico ed anche sviante per chi la leggeva, forniva una rappresentazione degli eventi del tutto difforme dalla realtà, con l’evidente finalità di favorire gli agenti che avevano commesso gli eccessi e le violenze, cercando di assicurarne l’impunità, secondo l’accordo tra loro esistente, più sopra posto in evidenza, e per un malinteso senso dell’onore dell’istituzione, rafforzando altresì in tal modo l’ipotesi posta a base dell’operazione, del concorso cioè di tutti gli occupanti della Diaz nella resistenza e quindi della loro responsabilità in ordine all’ipotizzato reato associativo.

Non si deve dimenticare in proposito che, come già si è osservato, l’imputato aveva comunque l’obbligo quanto meno di denunciare i reati cui aveva assistito posti in essere non soltanto dai suoi subordinati, ma anche da chiunque altro.

Diversa appare invece la posizione degli imputati che sottoscrissero la notizia di reato ed i verbali di perquisizione e sequestro e di arresto.

Come già osservato nella “Ricostruzione dei fatti” la notizia di reato, materialmente redatta da Gallo e Schettini, venne sottoscritta da Mortola e Dominici; il verbale di perquisizione e sequestro, redatto almeno in parte da Mazzoni, venne sottoscritto, come riferito dal teste Salvemini, da Panzieri, Nucera, Gava, Ferri, Aniceto, Cerchi, Di Novi, Mazzoni e Di Bernardini, i quali, insieme a Mortola, Dominici, Di Sarro, Caldarozzi, Ciccimarra e ad un altro funzionario non identificato, sottoscrissero anche il verbale di arresto, materialmente compilato da Ferri, Gava e Ciccimarra.

La redazione di tali atti, certamente piuttosto complessa, dato il numero degli arrestati ed in particolare degli agenti delle forze dell’ordine coinvolti nell’operazione, appartenenti a corpi e reparti diversi e quindi di difficile identificazione, avvenne sicuramente con una certa concitazione, mentre la Procura ne richiedeva insistentemente l’invio, come riferito dalla dr.ssa Canepa ⁽⁷²⁾, e dovette altresì risentire della frammentarietà delle indicazioni di quanto avvenuto, atteso che a coloro che li dovevano compilare le notizie giungevano da numerosi fonti, assai probabilmente non sempre del tutto conformi.

Si deve in proposito ricordare che, oltre alla pluralità dei reparti impegnati, l’operazione venne compiuta al termine delle giornate del vertice, dopo che gli agenti erano stati impegnati in faticosi compiti di ordine pubblico, con disordini, scontri, lanci di molotov, incendi, devastazioni e saccheggi, e la cui lucidità quindi poteva non essere perfetta.

⁷² ... Dopodiché abbiamo iniziato la sollecitazione di questi atti che continuavano a non arrivare. Io ricordo che poi quella sera la sollecitazione fu continua, con ritardi ... va beh, mi rendo conto che fossero atti complessi da redigere e mi ricordo che poi finalmente gli atti vennero portati in Procura tardi, se non sbaglio non prima delle 18.30”.

... “A fronte delle continue sollecitazioni dell’ufficio di Procura “ma allora questi atti arrivano o non arrivano”, le risposte erano “guardate che sono atti complessi”, “e allora mi raccomando, a maggior ragione voglio che siano veramente redatti bene”.

Anche in ordine a tali atti le specifiche contestazioni di falsità riportate nei relativi capi d'imputazione riguardano in primo luogo la "violenta resistenza" opposta da parte degli occupanti, consistita in un "fittissimo lancio di pietre ed oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto", ed in "violente colluttazioni" anche all'interno dell'istituto, "armati di coltelli ed armi improprie", nonché l'attribuzione agli stessi occupanti di "quanto rinvenuto all'interno dell'istituto e costituito da mazze, bastoni, picconi, assi, spranghe ed arnesi da cantiere", dai medesimi utilizzato come arma impropria per commettere gli atti di resistenza e di due bottiglie incendiarie con innesco, "rinvenute al piano terra dell'istituto perquisito, vicino all'ingresso, in luogo visibile ed accessibile a tutti".

Nella "Ricostruzione dei fatti" si è già ampiamente trattato sia del lancio di oggetti nel cortile, sia di possibili episodi di resistenza attiva avvenuti all'interno della scuola sia degli attrezzi da cantiere rinvenuti e sequestrati, sia della provenienza delle bottiglie molotov.

Ora non risulta in alcun modo provato che gli imputati dei reati di falso e di calunnia, ad eccezione di Canterini, siano entrati nella Diaz durante l'operazione di "messa in sicurezza", ma soltanto in pratica dopo che Fournier aveva richiamato i suoi uomini per radunarli nel cortile, come risulta dalle dichiarazioni delle stesse vittime delle violenze.

E' probabile che, come riferito ad esempio dai testi Bruschi ⁽⁷³⁾ e Duman ⁽⁷⁴⁾, quando i predetti funzionari entrarono nella palestra al piano terreno vi fossero ancora in corso alcune colluttazioni, ma certamente si trattava di episodi isolati, essendo ormai terminata la fase più violenta ed accesa.

Non può dunque escludersi, e comunque non risultano acquisite prove certe di diverso tenore, che i citati imputati non si siano resi conto di quanto in effetti era accaduto.

E' certo che il numero dei feriti e la gravità di alcuni di loro, tra cui giovani donne di corporatura esile, che ben difficilmente dunque avrebbero potuto opporre una violenta resistenza tale da giustificare una reazione che potesse cagionare le ferite da loro riportate, avrebbe dovuto almeno suscitare qualche perplessità circa quanto accaduto ed indurre ad approfondire i fatti, ma è anche vero che la situazione che si era determinata dopo giorni di violenze e sostanzialmente di "guerriglia urbana" con lanci di molotov e numerosi feriti, era ormai tale che nulla era più in grado di stupire o di essere giudicato secondo criteri logici e normali. Non va dimenticato in proposito che il giorno prima negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine era stato ucciso un giovane.

Ciò che in periodi normali sarebbe stato immediatamente visto e giudicato incredibile o illogico, nella situazione che si era determinata e nello stato d'animo ad essa conseguente poteva in effetti apparire plausibile.

Non va dimenticato in proposito che gli stessi Pubblici Ministeri chiesero inizialmente la convalida degli arresti eseguiti, ottenendola per alcuni, cosicché non può in effetti escludersi che di fronte a quanto accaduto nei giorni precedenti e nell'atmosfera determinatasi, anche a persone sicuramente esperte e non coinvolte direttamente nei fatti, non apparisse assolutamente illogica ed irrealistica la sproporzione tra l'elevato numero dei feriti arrestati e quello assai ridotto degli agenti.

Se dunque si tiene presente da un lato che il cancello del cortile della Diaz era stato chiuso, tanto che per entrare dovette essere sfondato con l'uso di un veicolo, che il portone centrale della scuola era stato barricato dall'interno mediante mobilia varia, che, come si è già rilevato, qualche bottiglia o qualche oggetto dovette in effetti essere stato lanciato dall'alto sugli agenti, e dall'altro che detta scuola in seguito alle segnalazioni di alcuni cittadini, all'aggressione alla pattuglia di cui già si è trattato e alla "ricognizione" effettuata dal dr. Mortola, era considerata occupata da appartenenti al c.d. black block, non può escludersi che i redattori degli atti in esame ed i sottoscrittori, fossero convinti dell'esistenza di un certo legame ed accordo tra tutti coloro che si trovavano all'interno della scuola, già resisi responsabili di atti di resistenza nell'opporsi all'ingresso della polizia, e di conseguenza dell'attendibilità dei colleghi, per di più pubblici ufficiali, che descrivevano quanto

⁷³ "... Quando sono arrivati questi funzionari, le violenze nella palestra erano terminate, però alcuni poliziotti stavano ancora trascinandolo e picchiando giù per le scale alcuni giovani".

⁷⁴ "... Ho poi notato due poliziotti in abiti civili, uno aveva la barba, uno aveva un vestito completo scuro (giacca e pantaloni uguali e cravatta); mentre li ho visti venivo picchiato. Il poliziotto in abito blu parlava con gli altri e sembrava dare disposizioni, non sembrava colpito dalla scena. Tale poliziotto entrò nella palestra mentre io venivo picchiato".

avvenuto, nonché del fatto che l'elevato numero dei feriti potesse in effetti essere determinato dai violenti atti di resistenza avvenuti all'interno della scuola.

Non appare superfluo ricordare che, come affermato dalla Suprema Corte, "la materialità del delitto di resistenza al pubblico ufficiale è integrata anche dalla violenza cosiddetta impropria, la quale, pur non aggredendo direttamente il suddetto soggetto, si riverbera negativamente nell'esplicazione della relativa funzione pubblica, impedendola o semplicemente ostacolandola. Solo la resistenza passiva, in quanto negazione di qualunque forma di violenza o di minaccia, rimane al di fuori della previsione legislativa di cui all'art. 337 cod. pen." (Cass. Sez. 6, n. 7061 del 25/05/1996 - dep. 15/07/1996, in CED Cass. Rv. 206021).

In tale situazione probatoria non può dunque escludersi che i citati imputati nel redigere e nel sottoscrivere gli atti in esame non fossero consapevoli da un lato della falsità di quanto riferito in ordine ai violenti atti di resistenza incontrati dalle forze dell'ordine e dall'altro dell'infondatezza dell'ipotesi delittuosa concorrente ed anche associativa avanzata a giustificazione dell'arresto di tutti coloro che si trovavano all'interno della scuola.

Circa il reato sub E) non appare superfluo precisare che anche riqualficandolo, come richiesto dalla pubblica accusa, quale violazione dell'art. 606 c.p., in base al più recente orientamento giurisprudenziale della Suprema Corte (cfr. Cass. sez. V, n. 6773, 19/12/2005 dep. 23/2/2006, Drago, in CED Cass. n. 234001), non risulta comunque provato con la dovuta certezza l'abuso da parte degli imputati dei poteri inerenti alle loro funzioni, atteso che come si è già rilevato, non può escludersi, in base agli elementi probatori acquisiti, che ritenessero in effetti sussistente un certo legame ed accordo anche associativo tra tutti coloro che si trovavano all'interno della scuola

In ordine poi a quanto scritto nel verbale di perquisizione e sequestro circa il fatto che durante l'operazione "gli occupanti" sarebbero "stati edotti della facoltà di farsi assistere da altre persone di fiducia", deve rilevarsi che si tratta certamente di una espressione normalmente presente in tutti i verbali del tipo in esame, assai probabilmente di stile e preventivamente predisposta, e di cui certamente i redattori non si sono curati di accertare l'effettiva rispondenza al vero, ritenendola non essenziale e di scarso rilievo, anche tenuto presente che nella situazione concreta gli agenti non erano tenuti a dare tale avvertimento. Si è più sopra osservato invero che erano già in corso atti di resistenza cosicché gli agenti agivano in flagranza di reato ed è noto che, come affermato dalla Suprema Corte, "l'avviso al soggetto sottoposto a perquisizione domiciliare della facoltà di farsi assistere o rappresentare è previsto ove la perquisizione sia effettuata dall'autorità giudiziaria, mentre tale formalità non è richiesta per le perquisizioni operate dalla polizia giudiziaria nella flagranza del reato, salva la facoltà del difensore di assistervi senza diritto di essere preventivamente avvisato" (Cass. Sez. VI, n. 2001 del 22/05/1995 - dep. Il 26/07/1995, Mazzanti, in CED Cass. Rv. N. 202590).

La presenza di una simile affermazione può dunque ritenersi dovuta ad una semplice leggerezza o disattenzione e non può pertanto assumere alcun rilievo in ordine al contestato reato di falso.

Deve infine riconoscersi che la polizia, una volta venute alla luce le violenze compiute all'interno della Diaz, non abbia proceduto con la massima efficienza nelle indagini volte ad individuarne gli autori e ad accertare le singole responsabilità. Il solo riferimento alla mancata identificazione dell'agente con la coda di cavallo di cui si è già detto o all'invio al P.M. per la loro identificazione delle foto dei funzionari all'atto del loro ingresso nella Polizia anziché di quelle recenti o al fatto che per individuare gli agenti che effettivamente erano entrati nella scuola Diaz si sia dovuti ricorrere praticamente ad un'indagine peritale, dimostra quanto meno un certo distacco rispetto all'indagine in corso.

La giustificazione di un simile atteggiamento potrebbe in effetti rinvenirsi in un malinteso senso di tutela dell'onore dell'istituzione, come del resto espressamente dichiarato dal dr. Fournier, nel giustificarsi per non aver immediatamente riferito l'aggressione a cui aveva assistito, ma a parte il fatto che proprio la mancata individuazione delle singole responsabilità potrebbe ledere l'onore di

tutta la polizia, deve comunque osservarsi, per quanto in questa sede è di rilievo, che tale atteggiamento ha contribuito ad avvalorare la sensazione di una certa volontà di nascondere fatti e responsabilità di maggiore importanza, che seppure infondata o comunque rimasta del tutto sfornita di prove, ha caratterizzato negativamente sotto il profilo probatorio tutto il procedimento.

Conclusioni in ordine alla posizione dei singoli imputati

Luperi Giovanni

Secondo la tesi accusatoria avrebbe rivestito insieme con il dr. Gratteri funzioni di comando quale funzionario di grado più elevato presente sul posto dopo il Pref. La Barbera, dunque “figura apicale del comparto della polizia di prevenzione cui fanno capo gli operatori della DIGOS territoriali” (v. f. 503 memoria conclusiva del P.M.), come riferito dal Pref. Micalizio.

L'imputato nel corso delle sue dichiarazioni spontanee ha contestato la posizione attribuitagli ed ha affermato che era stato nominato alla Direzione della Prevenzione come Consigliere ministeriale aggiunto con compiti specifici di studio e ricerca.

A parte ogni questione circa la funzione di comando da lui rivestita, comunque esistente almeno di fatto atteso il suo grado, deve riconoscersi, come già si è ampiamente rilevato, che la sua responsabilità in ordine ai reati ascrittigli potrebbe discendere esclusivamente dalla provata consapevolezza della falsità degli atti indicati al capo d'imputazione sub A) e degli elementi probatori acquisiti, tra cui in particolare il rinvenimento delle bottiglie molotov, nonché dell'innocenza degli indagati e dell'insussistenza dei presupposti per il loro arresto.

Sono già state escluse, perché prive di prove certe e concrete, le ipotesi di un “complotto” con predisposizione di elementi probatori o dell'organizzazione di una c.d. “spedizione punitiva” e pertanto la partecipazione dell'imputato alla fase organizzativa dell'operazione non può assumere alcun rilievo in ordine all'accertamento della sua responsabilità.

Si afferma peraltro che il dr. Luperi avrebbe avuto la possibilità di rendersi conto di quanto effettivamente stava accadendo e quindi delle violenze poste in essere ingiustificatamente dalle forze dell'ordine, atteso che era presente alle aggressioni in danno di Frieri e di Covell e che entrò nella Diaz pochi minuti dopo l'inizio dell'operazione insieme al dr. Gratteri e prima del Pref. La Barbera, come da quest'ultimo riferito ⁽⁷⁵⁾.

Lo stesso Luperi ha ammesso di aver assistito alla fase finale dell'episodio narrato da Frieri ma ha escluso di aver visto compiere atti violenti all'interno della scuola, pur avendo notato diversi giovani seduti sul pavimento al piano terreno ed una ragazza ferita al primo piano ⁽⁷⁶⁾.

In effetti dalla visione del filmato (Rep. 175 min. 23:57:39 – [estratto](#)) appare evidente che il dr. Luperi arrivò vicino al gruppo con Frieri quando quest'ultimo era già a terra; non può dunque

⁷⁵ “Saranno passati dai due ai tre minuti circa dall'introduzione della Polizia nei locali quando anch'io mi ci introdussi, trattenendomi all'interno, al piano terra, per altri tre-quattro minuti. Ciò che vidi è quanto ora riferirò. In terra, sul lato sinistro della sala, erano sdraiate dalle trenta alle quaranta persone, in atteggiamento di coloro che sono in attesa di essere perquisite. Tali persone non si lamentavano. Vidi anche una ragazza minuta, in piedi, con del sangue su un lato del volto. Ricordo anche che il dott. Luperi della Polizia di Stato, che era a metà della scala che conduce al primo piano, mi disse che c'era bisogno di un'ambulanza in quanto al piano di sopra vi era una persona che perdeva sangue. Trascorsi dunque quei tre-quattro minuti di cui ho già detto, notai che era già giunta sul posto la televisione. Pensai bene di allontanarmi, cosa che feci subito. Non ho pertanto visto atti di violenza da qualsiasi parte provenienti” (s.i.t. 3/8/2001).

⁷⁶ “Arrivammo nei pressi della scuola; vedemmo un giovane trattenuto a terra da agenti di polizia; certamente non avendo visto il precedente ritenni che si trattasse di un legittimo intervento. Ricordo lo sfondamento del cancello; il reparto che entra nel cortile, leva gli scudi e trova difficoltà ad aprire il portone. Ebbi la sensazione che dall'alto volassero oggetti e poi il collega Fiorentino mi fece notare la presenza in terra di calcinacci. Entrato notai circa una quarantina di persone sedute a terra; la situazione non appariva allarmante. Salii al primo piano ove vidi una persona in una chiazza di sangue e mi preoccupai; così scesi e mi informai se fossero stati chiamati i soccorsi. Non ricordo di aver visto nella sala al piano terra le macchie di sangue poi viste nelle riprese televisive; potevano essere coperte dalle persone sedute a terra, oppure è possibile che si siano determinate in seguito alla discesa dai piani superiori di altri giovani” (Ud. 27/3/2008).

ritenersi provato che abbia assistito alla fase iniziale dell'aggressione e agli atti di violenza e non può escludersi che, come da lui stesso dichiarato, possa aver ritenuto che gli agenti stessero terminando una legittima operazione volta a superare un atto di resistenza. Luperi appare inoltre piuttosto disinteressato a quanto sta accadendo ed infatti si volta indietro come se stesse aspettando o cercando qualcuno.

Non può altresì neppure ritenersi provato che Luperi si sia accorto della presenza di Covell in terra sulla destra del cancello, atteso che come risulta dal filmato (Rep. 175 min. 23:58:56 – [estratto](#)) intorno al cancello vi era molta confusione e molte persone mentre egli, almeno nel periodo visibile nel filmato, si trovava spostato sul lato sinistro. E' vero che, come da lui stesso dichiarato, Luperi si spostò poi di fronte al cancello, ma ciò non consente di ritenere provato con la dovuta certezza né che si sia avveduto della presenza a terra di Covell né in particolare che, qualora se ne fosse reso conto, potesse essere consapevole dell'aggressione avvenuta nei suoi confronti e comunque della sua estraneità a qualsiasi atto di resistenza violenta.

Luperi entrò poi nella scuola insieme ad altri funzionari al termine dell'operazione di "messa in sicurezza", quando cioè le violenze erano ormai del tutto cessate o comunque stavano terminando, cosicché, come si è già ampiamente osservato, non può ritenersi neppure provato con la dovuta certezza che abbia potuto rendersi conto di quanto era in effetti avvenuto.

Non occorre qui ripetere quanto già osservato circa la situazione determinatasi in seguito alle violenze avvenute nei giorni precedenti, tale da rendere plausibili anche eventi che in periodi normali sarebbero apparsi illogici ed irreali.

Per quanto attiene poi alla vicenda delle bottiglie molotov si è già ampiamente osservato che gli elementi acquisiti non consentono di ritenere provato con la dovuta certezza che Luperi fosse consapevole della provenienza di dette bottiglie e del fatto che non fossero state rinvenute all'interno della scuola.

In tale situazione probatoria l'imputato, in base al disposto dell'art. 530, comma 2, c.p.p., va dunque assolto dai reati ascrittigli con la formula "perché il fatto non sussiste".

La consapevolezza della falsità degli atti indicati al capo d'imputazione sub A) e degli elementi probatori acquisiti, nonché dell'innocenza degli indagati e della carenza dei presupposti per il loro arresto costituisce infatti elemento costitutivo di detti reati, cosicché l'insufficienza delle prove acquisite in proposito ne comporta la dichiarazione di insussistenza.

Gratteri Francesco

Dirigente dello SCO, l'imputato, secondo la sintesi dei filmati acquisiti elaborata dai consulenti della parti civili, viene ripreso dalle telecamere in via Battisti qualche minuto prima dello sfondamento del portone principale della Diaz, successivamente mentre si allontana protetto da alcuni collaboratori, e quindi nell'atto di ritornare dotato di casco e manganello verso la scuola ove entra alcuni minuti dopo l'irruzione delle forze dell'ordine, praticamente insieme a Luperi.

Al dr. Gratteri al centro del cortile si rivolge inoltre il dr. Cremonini, come da quest'ultimo dichiarato (⁷⁷), riferendogli della presenza di Covell ferito vicino al cancello e ricevendo l'assicurazione che stava arrivando l'ambulanza.

⁷⁷ "Mentre predisponavo il cordone, i miei uomini mi dissero che vicino al muro nei pressi del cancello vi era una persona a terra, che non avevamo visto prima, anche perché la strada non era molto illuminata. Quando arrivammo avevamo in effetti notato che c'era qualcosa a terra, ma non avevamo capito che si trattasse di una persona; abbiamo visto un'ombra. Ho detto agli uomini di restare intorno a quella persona, ma di non avvicinarli ed andai nel cortile per avvisare del fatto. Al centro del cortile vi era un funzionario in abito civile, in giacca, mi pare con un vestito completo, con la barba e i capelli corti, che mi disse che stavano arrivando le ambulanze e quindi di tornare presso i miei uomini. Riconobbi in seguito dalle foto sui giornali il funzionario, che era il dr. Gratteri. Mi sembrava che fosse già al corrente della situazione. La persona a terra era rannicchiata in posizione fetale e non se ne vedeva il volto. Quando arrivammo la zona ove giaceva la persona a terra era sgombera. Dopo circa una decina, quindicina di minuti arrivarono le ambulanze" (Ud. 30/11/2006).

L'imputato (78) afferma di essere giunto sul posto dopo l'apertura del cancello del cortile; di essere entrato nella scuola Diaz Pertini quando la situazione si era ormai stabilizzata, di aver visto nella palestra diversi feriti anche gravi; di aver visto l'Ag. Nucera che gli aveva mostrato il corpetto lacerato e di aver notato che dai piani superiori scendevano altri feriti.

Circa le bottiglie molotov ha affermato di averle viste per la prima volta in mano ad un operatore in borghese senza sacchetto.

Ha altresì affermato di non aver rivestito funzioni di comando, affidate a funzionari di P.G..

A parte, come già rilevato in ordine alla posizione di Luperi, ogni questione circa la funzione di comando da lui rivestita, comunque esistente almeno di fatto atteso il suo grado, deve riconoscersi che anche nei confronti di Gratteri valgono le stesse osservazioni sopra riportate per Luperi, nonché quanto già ampiamente osservato in ordine ai reati a quest'ultimo ascritti.

Non è invero possibile, in base agli elementi acquisiti, ritenere provato con la dovuta certezza che il dr. Gratteri abbia potuto rendersi conto di quanto era realmente avvenuto all'interno della scuola Diaz nei minuti precedenti al suo ingresso, né che fosse a conoscenza delle reali modalità dell'aggressione subita da Covell, della provenienza delle molotov e dell'innocenza degli arrestati.

Si è già ampiamente osservato, e non appare il caso di ripeterne le motivazioni, che il fatto di essere a conoscenza della presenza di Covell ferito vicino al cancello non può valere a provare che fosse anche al corrente di quanto era avvenuto e della causa del suo ferimento; che la vista dei numerosi feriti all'interno della Diaz Pertini non può ritenersi elemento decisivo atto a provare con la dovuta certezza la consapevolezza da parte sua delle violenze avvenute; che la sua presenza al c.d. "colloquio", durante il quale Luperi teneva in mano il sacchetto con le bottiglie molotov, peraltro poco interessata, come appare evidente dal filmato Rep. 199 min. 8,55 ([estratto](#)), nonché gli altri elementi probatori acquisiti in proposito non consentono di affermare con certezza la consapevolezza da parte sua della falsità di detto reperto, e che infine non risulta accertato che fosse cosciente dell'innocenza degli arrestati in ordine ai reati ipotizzati a loro carico.

Anche tale imputato va dunque assolto in base al disposto dell'art. 530, comma 2, c.p.p. dai reati ascrittigli con la formula "perché il fatto non sussiste".

Canterini Vincenzo

Circa la sua responsabilità in ordine ai reati ascrittigli si è già ampiamente trattato.

La sua prima relazione di servizio, allegata agli atti trasmessi alla Procura della Repubblica, fornendo al lettore la chiara percezione di una forte e diffusa resistenza posta in essere da parte o comunque con il concorso di tutti coloro che si trovavano all'interno della Diaz, ha certamente

⁷⁸ "Era implicito che le responsabilità del comando delle operazioni fossero affidate ai Funzionari di PG. del posto più alti in grado e dunque in particolare al dr. Mortola della DIGOS e al dr. Dominici della Squadra Mobile. In concreto, poi, si decise di formare due colonne rispettivamente guidate dal dr. Mortola e da un altro Funzionario della DIGOS mi sembra fosse il dr. Di Sarro, che, da punti diversi avrebbero dovuto convergere nella strada antistante l'edificio da perquisire. Ritenni di dover partecipare all'operazione per stare vicino ai miei uomini pur non avendo compiti di Ufficiale di P.G., per questo motivo seguii una delle due colonne con un auto di servizio in compagnia del dr. Caldarozzi. Tenuto conto dell'intasamento che si era creato, dato il cospicuo numero di uomini che facevano parte delle colonne che mi precedevano, non sono riuscito a giungere a bordo dell'auto proprio nella vicinanza della scuola ma mi sono fermato prima e ho percorso un tratto di strada a piedi per raggiungere l'edificio scolastico ... Non ho quindi assistito alla dinamica dell'irruzione, ho fatto ingresso nella palestra della scuola solo successivamente e ho potuto constatare che in detto locale vi erano, sul lato sinistro, un certo numero di persone ferite, alcune in maniera anche grave. Poco dopo ho notato un agente del Rep. Mobile che ha mostrato a me e ad altri funzionari presenti il proprio corpetto lacerato, riferendomi di una aggressione subita ad opera di una persona che non era riuscito ad identificare e che gli si era avventata contro con un coltello, uscendo da una aula buia ... Certo è che mi sono trattenuto per pochi minuti soltanto al piano terra dell'edificio, dove ho avuto modo di notare oltre alle persone ferite che ho descritto, che altri feriti venivano portati dai piani superiori ...

Le bottiglie molotov ricordo di averle viste in mano ad un operatore in borghese, non contenute in un involucro. L'operatore in questione non è quello di cui alle foto che mi vengono mostrate, con la testa rasata e che regge le due bottiglie con guanti alle mani. Per quanto mi risulta fu presa la decisione di procedere all'arresto, ma io non avevo titolo per deliberare in tal senso non essendo Ufficiale di P.G. ...

In relazione a tale ultimo episodio (*irruzione nella scuola Pascoli*) preciso che sono effettivamente intervenuto perché mi appariva chiaro che si trattasse di un errore, in quanto non era quello l'edificio che si era deciso di perquisire, per il resto ribadisco che ritengo che fosse corretto il mio astenermi dal compimento di atti di Polizia Giudiziaria, né di parteciparvi in alcun modo, anche indiretto. Per la stessa ragione non ho partecipato alla redazione di alcun verbale diretto alla A.G." (int. 29/6/2002)

avuto un ruolo determinante nella successiva valutazione dei fatti e nella redazione dei citati atti, in particolare avvalorando la tesi circa la sussistenza del reato associativo.

Come già si è osservato inoltre il dr. Canterini, come da lui stesso ammesso (⁷⁹), si soffermò al piano terreno della Diaz proprio per vedere che cosa fosse accaduto e notò così la presenza di “ragazzi sanguinanti accanto al muro”, salì al primo piano ove vide Melanie Jonasch soccorsa da Fournier e mentre saliva le scale, sentì quest’ultimo gridare: “Fuori, ora basta !”.

Risulta dunque evidente che l’imputato entrò nella scuola quando ancora le violenze erano in corso e cioè prima che Fournier intimasse di smettere e non solo non intervenne in alcun modo per farle cessare, né denunciò quanto aveva visto, ma omise anche qualsiasi accenno in proposito nella sua relazione.

Come già si è osservato tale comportamento omissivo costituisce conferma dell’esistenza di una sorta di accordo tra i dirigenti e gli agenti del VII nucleo, volto a garantire l’impunità di questi ultimi qualora avessero posto in essere comportamenti illeciti e violenti ed è evidente dunque che la presenza all’interno della scuola del dr. Canterini mentre le violenze erano ancora in corso, senza alcun intervento da parte sua per farle cessare, abbia rafforzato negli operatori la convinzione circa la persistente validità di tale accordo.

Nessun dubbio può pertanto sussistere circa la responsabilità dell’imputato in ordine ai reati di cui ai capi H) nonché F) e G) in relazione a quanto riferito in ordine alla resistenza avvenuta all’interno dell’edificio scolastico.

Si è già rilevato infatti come il dr. Canterini fosse invero al corrente di quanto era avvenuto in realtà nella scuola, cosicché redigendo la sua relazione in modo tale da indurre il lettore a convincersi che coloro che si trovavano nell’edificio avessero posto in essere atti di resistenza violenta in modo diffuso e generalizzato, avvalorava la tesi circa la loro responsabilità concorrente in ordine sia al reato di resistenza sia a quello associativo, palesando l’esistenza tra tutti loro di un pieno accordo ad opporsi agli agenti, nonostante fosse del tutto consapevole che ciò non corrispondeva al vero.

In ordine al capo d’imputazione sub H) deve escludersi la responsabilità dell’imputato in ordine alle contestate lesioni a carico di Heglund Cecilia, che ha affermato di non essere stata colpita (⁸⁰).

In ordine ai capi F) e G) deve altresì escludersi la responsabilità dell’imputato in ordine a quanto da lui riferito circa gli atti di resistenza avvenuti mentre la polizia si trovava all’esterno dell’edificio scolastico nonché in ordine alla contestazione relativa al possesso di congegni esplosivi da parte di coloro che si trovavano nella scuola.

Si è già osservato in proposito, infatti, che qualche oggetto dovette essere stato lanciato contro gli agenti che si trovavano nel cortile della Diaz, cosicché quanto riferito dal dr. Canterini circa il lancio di oggetti contundenti e di bottiglie, anche se rinforzato dall’espressione “piovevano”, non può ritenersi connotato da assoluta falsità.

Va infine rilevato che nella relazione in esame il dr. Canterini non ha riferito alcunché circa le bottiglie molotov, di cui ha del resto affermato di aver appreso la presenza soltanto in epoca

⁷⁹ “ ... Sulla destra mi sembra ci fosse la palestra e ho visto dei ragazzi sanguinanti accanto al muro della palestra e poi ho visto uno dei miei... due dei miei, uno che zoppicava evidente... abbastanza e un altro che pure diceva di essere stato contuso ... Adesso non ricordo perfettamente però mi sembra che sulla destra c’era una sorta di palestra e sulla sinistra, non proprio a sinistra ma leggermente a sinistra le scale che salivano ... Sono entrato più che altro per vedere cosa era successo ... Non arrivo nella palestra perché mi fermo nel disimpegno. Vedo, noto quello che è successo ... poi prendo le scale e salgo per vedere cosa succedeva ai piani superiori ... Salgo le scale e mi dirigo al primo piano e nel frattempo sento a voce, non per radio ma a voce ... riconosco la voce del dottor Fournier che dice “fuori, ora basta, fuori, ora basta” e continuo a salire e in effetti, arrivato al primo piano, ho capito perché ... vedo il dottor Fournier accanto a una ragazza con una ferita..., non glielo posso dire che era una ragazza perché era in posizione rannicchiata e quindi non si poteva dire se era uomo o donna. Ricordo dei capelli da una parte lunghi e da una parte rasati e soprattutto ricordo un importante ferita di questa ragazza alla testa e il dottor Fournier che la soccorreva ...” (Trascrizione esame ud. 6/6/07)

⁸⁰ “Io ero contro il muro e davanti a me vi erano altre persone, così non venni colpita. Dopo un po’ l’azione terminò e ci fecero scendere in fila al piano inferiore. Sulla scala vi erano poliziotti che colpivano con pugni e colpi di vario tipo quelli che scendevano. Io non venni colpita” (ud. 6/12/2006).

successiva da notizie giornalistiche (⁸¹), affermazione non contraddetta da alcun elemento probatorio acquisito.

I suddetti reati vanno unificati sotto il vincolo della continuazione, attesa l'evidente unicità del disegno criminoso, ritenendo più grave quello di cui al capo F).

All'imputato possono concedersi le attenuanti generiche in considerazione della sua incensuratezza ed in particolare della situazione di stress e di stanchezza in cui maturarono i fatti, già ampiamente descritta; dette attenuanti vanno peraltro ritenute soltanto equivalenti all'aggravante contestata, tenuto conto della gravità del fatto, commesso da un soggetto preposto proprio alla tutela della legalità, ed in particolare delle sue conseguenze.

Valutato dunque ogni elemento di cui all'art. 133 c.p. stimasi conforme ad equità e giustizia per il più grave reato di falso la pena di anni uno e mesi quattro di reclusione.

Detta pena va aumentata ex art. 81 cpv. c.p. per la riconosciuta continuazione con i reati di cui ai capi G) ed H) a loro volta connotati dalla continuazione, riferendosi a calunnie e lesioni nei confronti di più persone.

Il disposto dell'art. 81 c.p. limita l'aumento per la riconosciuta continuazione al triplo della pena base, cosicché, nonostante il numero dei reati da porre sotto tale vincolo sia tale da comportare il superamento di detto limite, anche considerando l'aumento minimo previsto di giorni quindici di reclusione per ciascuno, peraltro certamente inadeguato rispetto alla gravità dei fatti, la pena finale deve essere contenuta nel limite massimo consentito di anni quattro di reclusione.

L'imputato, in base al combinato disposto degli artt. 28 e 31 c.p., va condannato alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena principale.

Sussistono le condizioni per dichiarare condonata ex art. 1 L. 241/06, nella misura di anni tre di reclusione, la pena come sopra inflitta.

Fournier Michelangelo

L'imputato, comandante del VII Nucleo, entrò nella scuola Diaz attraverso il portone centrale, subito dopo il suo sfondamento.

Nel suo interrogatorio (⁸²) del 21.9.2001 ha affermato di essere entrato tra i primi e nel corso del suo esame ha precisato:

“Quale comandante della forza ritenni di entrare per verificare che tutto procedesse regolarmente anche se formalmente la forza dipendeva dal funzionario. Fu piuttosto difficile entrare per il numero delle persone che si accalcavano all'ingresso. Penso che trascorse qualche minuto. Comunque entrai tra i primi, ma probabilmente non come dissi settimo od ottavo. Mi pare che venne aperto prima il portone centrale. Il nostro compito era praticamente di conquistare l'edificio ed in particolare i piani alti, come avviene di regola in ogni irruzione in immobili; non dovevamo partecipare all'operazione di cui non conoscevamo gli scopi”.

Il dr. Fournier ha quindi proseguito il suo racconto circa quanto avvenuto all'interno della scuola:

“Vi era molto caos; appena entrato mi diressi verso le scale a sinistra e mi portai al primo piano. Quando arrivai vidi che erano in corso colluttazioni; vi era buio, e guardando meglio vidi che non si trattava di vere colluttazioni, ma vi erano quattro o cinque poliziotti che stavano infierendo sui feriti. Non riferii subito quanto avevo visto per il mio senso di appartenenza al corpo della polizia. All'inizio pensavo che si trattasse di colluttazioni, ma poi mi accorsi che invece erano quattro, cinque energumani che picchiavano i presenti; avevo visto inizialmente solo alcune sagome; intervenni subito gridando: “Basta, basta !”. Non avevo idea delle conseguenze dell'azione dei

⁸¹ “... Sono venuto a conoscenza delle bottiglie molotov da un articolo pubblicato dal Corriere della Sera, credo un anno dopo ...” (trascr. ud. 6/6/2007 f. 129).

⁸² “... Ci siamo ammassati di fronte all'ingresso principale, mentre altri si ammassavano di fronte a quello laterale. Io ero presumibilmente nelle prime posizioni, forse sarò stato in ottava o nona posizione ... La porta è stata aperta in pochi secondi, ho già precisato la mia posizione e il fatto che presumibilmente fossi preceduto immediatamente dagli uomini del mio reparto”

poliziotti, che erano per me irriconoscibili: due avevano il cinturone bianco e due indossavano le pettorine. Li mandai subito via. Non erano agenti del mio nucleo; se fossero stati i miei non avrei avuto bisogno di gridare

Prima mi soffermai all'altezza dei bagni; poi avanzando vidi una ragazza che giaceva in una pozza di sangue; vi erano anche grumi che io inizialmente scambiavo per materia cerebrale; rimasi molto impressionato e subito ordinai ai miei uomini con il laringofono di uscire immediatamente dalla scuola e chiamai subito le ambulanze. Vi era un'altra ragazza che l'assisteva e che aveva una piccola cassetta di pronto soccorso; le dissi di non muoverla; io ero convinto che stesse morendo".

Se dunque l'imputato entrò tra i primi all'interno della scuola e dopo aver salito una rampa di scale alla sua sinistra, trovò la ragazza ferita a terra in una pozza di sangue, è evidente che dovette trascorrere un certo periodo al piano terreno e sulle scale, atteso che nel frattempo era avvenuta l'aggressione alla ragazza ed i suoi uomini avevano raggiunto i diversi piani della Diaz.

Non è dunque possibile che, una volta all'interno della scuola, il prevenuto non si sia reso conto di quanto stava accadendo e delle violenze che avvenivano al piano terreno nel locale adibito a palestra; se si tiene conto della complessiva durata di dette violenze, e cioè del tempo trascorso tra l'ingresso delle forze dell'ordine ed il grido "Basta, basta", pur ammettendo che l'imputato sia entrato non tra i "primissimi" ma comunque tra i primi, non è invero possibile che nei minuti trascorsi non abbia visto ciò che stava avvenendo, come si è già osservato in ordine a Canterini.

Del resto lo stesso Fournier ha ammesso di aver notato, seppure "con la coda dell'occhio in quei momenti di trambusto", che al piano terreno "c'era una persona anziana che era stata picchiata.

Fournier, dunque, diede ai suoi uomini l'ordine di uscire e gridò: "Basta!" soltanto dopo aver visto le gravi condizioni in cui versava la Jonasch, che gli fecero temere la possibilità di eventi di particolare gravità.

Sino ad allora, peraltro, non era in alcun modo intervenuto, nonostante dovesse già essersi reso conto di quanto stava accadendo.

Se si tiene presente invero che, i capi squadra, come da loro stessi riferito, prima dell'ordine di uscire dall'edificio, avevano fatto in tempo praticamente a controllare i diversi piani della scuola, arrivando fino all'ultimo, e che comunque in base ai tempi elaborati sulla base dei filmati la fase delle violenze dovette durare alcuni minuti, risulta del tutto evidente che Fournier, salito al primo piano poco prima di dare l'ordine di uscire, ebbe certamente il tempo di assistere a quanto avveniva nella palestra al piano terreno e di rendersi quindi conto delle violenze poste in essere dagli agenti nei confronti di coloro che vi si trovavano.

Con tale comportamento e con il suo silenzio, dunque, Fournier non solo consentì la prosecuzione delle violenze, ma, come si è osservato, confermando la convinzione di impunità da parte di coloro che le ponevano in essere, ne rafforzò il proposito criminoso.

Va tenuto presente in proposito che l'ordine di uscire dall'edificio venne sentito ed eseguito da tutti i suoi uomini, circostanza che conferma il costante collegamento tra gli appartenenti al VII Nucleo ed il fatto che il precedente silenzio da parte sua, mentre le violenze venivano commesse in tutti i piani della scuola, non poteva valere che come conferma dell'accordo esistente di non denunciare eventuali eccessi commessi durante l'operazione.

Risulta pertanto del tutto evidente la responsabilità dell'imputato in ordine al reato ascrittogli sub H), sempre con l'eccezione, già posta in evidenza in ordine a Canterini, circa le lesioni in danno di Heglud Cecilia, che ha escluso di essere stata colpita.

All'imputato possono riconoscersi le attenuanti generiche, ritenendole prevalenti sulle contestate aggravanti, sia per la sua incensuratezza sia in considerazione della situazione di stress e di stanchezza in cui maturarono i fatti sia perché fu l'unico ad intervenire per far cessare le violenze, anche se poi omise di denunciarle.

Valutato ogni elemento di cui all'art. 133 c.p., stimasi equa e conforme a giustizia la pena di anni due di reclusione (p.b. anni uno di reclusione per il più grave reato di lesioni in danno di Lena Zhulke, ridotta di un terzo ex art. 62 bis c.p. ed aumentata sino al triplo per la continuazione).

Va invero osservato che le lesioni subite dalla predetta Zhulke appaiono le più gravi tra quelle in oggetto e che, come già si è osservato per Canterini, dato il numero dei reati posti in continuazione anche l'aumento minimo previsto, di quindici giorni per ciascuno, comporterebbe il superamento del limite massimo stabilito dall'art. 81 c.p..

Anche Fournier, in base al combinato disposto degli artt. 28 e 31 c.p., va condannato alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena principale.

All'imputato, incensurato, possono concedersi i benefici della sospensione condizionale della pena come sopra inflitta e della non menzione della condanna, sotto le comminatorie di legge.

I Capi Squadra – Basili Fabrizio

I capi squadra del VII Nucleo entrarono tra i primi con i loro uomini nella scuola Diaz e salirono ai vari piani, atteso che, come riferito dal dr. Fournier, il loro compito "era praticamente di conquistare l'edificio ed in particolare i piani alti, come avviene di regola in ogni irruzione in immobili".

L'imputato Basili nel corso delle sue dichiarazioni ha precisato:

"All'epoca non ero capo squadra, anche se Ispettore Capo, essendo stato l'istruttore del VII nucleo; ogni unità operativa è composta da circa dieci uomini diretti da un caposquadra; faccio presente che il capo squadra è l'unico cui la squadra deve fare riferimento, cosicché anche se un dirigente superiore dovesse impartire disposizioni alla squadra gli uomini dovranno sempre attendere l'ordine del capo squadra".

E' dunque evidente che ciascun capo squadra dovesse essere praticamente sempre a contatto con i propri uomini e che le diverse squadre dovessero rimanere il più possibile compatte.

Dalle stesse dichiarazioni rese dagli imputati ⁽⁸³⁾ e dalle loro relazioni di servizio risulta che in effetti gli agenti del VII Nucleo entrarono tra i primi, partecipando altresì direttamente allo sfondamento dei portoni centrale e laterale e si distribuirono quindi in tutto l'edificio salendo ai piani superiori.

Come già si è osservato dunque in ordine a Canterini e Fournier, non è possibile che detti imputati non si siano almeno resi conto di quanto realmente stava accadendo e delle violenze che venivano poste in essere nei confronti di coloro che si trovavano all'interno della scuola.

Ed invero nelle loro relazioni, redatte alcuni giorni dopo i fatti, quando ormai già era emerso quanto era avvenuto nella Diaz, diversi imputati riferirono di aver assistito in effetti ad episodi di violenza

⁸³ **Basili Fabrizio:** "... Ho fatto ingresso dal portone centrale dopo che tutto l'altro gruppo composto da tre squadre era già entrato. Mi sembra che nel frattempo fosse già stato aperto il portone laterale ... Appena sono entrato mi sono trovato nell'atrio dove c'era altro personale in borghese che stava immobilizzando alcuni ragazzi per terra, non so dire quanti. Io mi sono limitato a liberare meglio l'ingresso da alcune assi e un banchetto che lo ingombravano; poi mi sono diretto verso la scala che portava al piano superiore, subito sulla sinistra c'era un corridoio con altre stanze e la rampa di scale che porta ai piani superiori" (int. 20/9/2001).

Tucci Ciro: "... Col mio gruppo ci accostammo al portone di sinistra, in quanto avevo visto un collega in borghese, con la pettorina, che stava cercando di sfondarlo con un banco di scuola e così l'aiutammo. Entrati, salimmo al secondo piano ove le luci erano spente; poi vennero accese e non vedemmo nessuno, così salimmo al terzo piano, ove vi era un gran fumo, probabilmente polvere di estintori; vi erano alcuni colleghi in colluttazione con alcune persone; li hanno presi e portati giù, al pianoterra. Nel frangente vidi anche il Sovrintendente Ledoti, che stava accompagnando giù una ragazza molto impaurita. Salii al piano superiore, in quanto un collega gridava che c'era bisogno di un medico perché c'era un ragazzo a terra, messo male; avvertii il dr. Fournier il quale subito dopo diede l'ordine di uscire" (dich. ud. 3/4/2008).

Lucaroni Carlo: "... Mi avvicinai con la massima cautela al portone centrale; mi pare che fossi circa a metà del gruppo che stava entrando; sentii anche cadere alcune bottiglie tanto che dissi di alzare gli scudi. Quando entrai il personale all'interno stava già iniziando l'operazione di controllo; io non ebbi alcuna colluttazione; nessuno degli occupanti fece resistenza nei miei confronti ed io non usai in alcun modo il tonfo. Salii al primo ed al secondo piano; vidi alcuni feriti ma non vidi chi li aveva colpiti.

Se avessi visto qualcuno che commetteva violenze sarei sicuramente intervenuto immediatamente. Sentii poi l'ordine del mio comandante di nucleo, dr. Fournier di scendere ed uscire e così con il mio personale uscimmo. Al primo piano vidi il dr. Fournier che stava soccorrendo un ferito" (dich. ud. 3/4/2008).

Zaccaria Emiliano: "... Mettere un edificio in sicurezza per noi significa dirigersi subito al piano più alto per individuare le persone che lo occupano e renderle inoffensive, in modo tale che non si possano svolgere azioni che compromettano o blocchino l'operazione di Polizia Giudiziaria ... Ero di fronte al portone centrale, ma vista la presenza di numerosi colleghi mi diressi con Ledoti e Stranieri verso il portone di sinistra; mentre cercavamo di aprirlo, venimmo fatti oggetti di una sassaiola. Vidi che all'interno vi era già un collega che ci aiutò infatti ad aprire il portone. Ricordo che davanti alla porta c'era un armadio messo per traverso; lo sgombrammo e mi diressi subito a destra dove vi era un corridoio; vedevo persone che venivano verso il portone da cui eravamo passati; mi venne incontro una persona di mezza età, con le mani alzate; allora girai e andai su per le scale per fare la bonifica. Mentre salivo mi cadde addosso qualcosa una lavagnetta piccola, dei pezzi di intonaco. Al piano superiore vi erano numerosi colleghi che erano in colluttazione con alcuni occupanti. Cercai quindi di proseguire, ma in quel momento sentii il dr. Fournier che ordinava di riporre i manganelli e di uscire subito" (dich. ud. 26/3/2008).

Cenni Angelo: "... Appena sfondato il portone davanti al quale mi trovavo, ho aspettato il momento per fare ingresso con i miei uomini, non so calcolare in quanto tempo chi mi precedeva può essere entrato. Ricordo tuttavia che il portone non si è aperto completamente ma a metà e ciò ha reso più difficoltoso l'ingresso degli uomini. Una volta entrato con la mia squadra mi sono subito fermato nell'atrio ... Mi sono quindi diretto verso le scale di sinistra. Nel frattempo avevo potuto passando rapidamente notare che nel locale al piano terra vi era un gruppo di persone appoggiate al muro, alcune sedute controllate da Agenti in borghese con pettorina e casco di tipo lucido ... Proseguendo per le scale, avendo avuto la sensazione che al primo piano ci fossero già alcuni colleghi, mi portavo verso il secondo piano, avevo infatti sentito alcune voci, sempre di colleghi che mi precedevano che occorresse andare ai piani superiori. Ero quasi giunto al secondo piano quando ho sentito tramite l'apparato radio portatile il dirigente Fournier che richiedeva personale medico per alcuni feriti ed ordinava di riporre lo sfollagente e di portarsi fuori dall'edificio. Per scrupolo ho proseguito fino al secondo piano e mi sono affacciato vedendo alcune persone stese a terra, alcune appoggiate al muro, ma tutte controllate da personale in borghese con pettorina" (int. 22/9/2001).

Ledoti Fabrizio: "... con Stranieri e Zaccaria entrai dal portone sulla sinistra che era chiuso e mentre cercavamo di aprirlo venimmo fatti oggetto di lanci di oggetti dall'alto, tanto che diedi l'ordine di alzare gli scudi; salii insieme ad altro personale in divisa atlantica o con pettorine con la scritta Polizia; un manifestante mi tirò contro degli oggetti ed io lo fermai e lo consegnai a colleghi; salendo incontrai un'altra persona che fece resistenza; continuai a salire e nel tragitto incontrai personale in borghese o in atlantica che effettuava normali servizi in quei frangenti; vidi anche un collega che colpiva un manifestante con il manganello ma data la concitazione del momento non vi feci molto caso; salendo incontrai una ragazza che era molto spaventata e così la accompagnai al piano terra; in quel momento ricevetti nell'auricolare l'ordine dal dr. Fournier di riporre il manganello e di scendere; mentre scendevo venni anch'io colpito, mi pare con un manganello dietro il casco, ma non sono riuscito a vedere chi mi colpì; anche la ragazza venne colpita. La portai fino al piano terra ove la consegnai ad un collega" (dich. ud. 26/3/2008).

Stranieri Pietro: "... sfondai con l'aiuto del capo squadra Ledoti il portone di sinistra; siamo riusciti a fare saltare il lucchetto che chiudeva una catena colpendo il portone con un banco ... Entrato vidi sulla mia destra che era in corso una colluttazione tra personale appartenente al mio nucleo, riconosciuto dalle divise indossate, con persone presenti nella palestra; si trattava del personale che era entrato dal portone centrale e che aveva ingaggiato delle colluttazioni con le persone presenti; era in corso uno stratonamento

compiuti da personale diverso dal VII Nucleo, precisando di avere essi stessi aiutato alcuni dei giovani, vittime delle violenze ⁽⁸⁴⁾.

Deve peraltro osservarsi che non risulta in alcun modo che i predetti imputati, come era loro preciso obbligo, si siano immediatamente attivati per fare cessare le violenze da chiunque commesse, né che abbiano subito dopo i fatti denunciato quanto avvenuto.

L'aiuto dato, ad esempio, da Ledoti ad una "ragazza spaventata", non può assumere alcun rilievo circa la sua responsabilità in ordine al reato in oggetto, atteso che era suo preciso obbligo intervenire immediatamente per fare cessare ogni violenza ingiustificata e non soltanto per salvare una delle vittime di tali violenze.

reciproco con le mani; non vidi usare il manganello ... Aprii le porte dei bagni al piano terra situati sulla sinistra rispetto all'ingresso di sinistra; quindi non trovando nessuno salii per le scale accodandomi ad altri colleghi che stavano salendo; anche al primo piano con un calcio aprii le porte dei bagni, trovai una ragazza impaurita, era bionda con i capelli lunghi, una maglietta verde militare, di carnagione chiara, alta 1,65, senza ferite apparenti; la affidai ad uno della mia squadra e proseguii verso il 2° piano dove vidi, nella parte in fondo al corridoi, un ragazzo steso a terra ferito alla testa; aveva i capelli ondulati tipo 'rasta', biondi, alto circa 1,80; nonostante ferito veniva colpito con manganello da poliziotti in borghese con la pettorina, con il casco e il volto coperto dal fazzoletto rosso. Mi avvicinai al ragazzo come per proteggerlo e i poliziotti si allontanarono e a quel punto sentii la voce, mi sembra, di Canterini, via radio, che ci diceva di ricompattarci all'esterno della scuola" (int. 21/9/2001).

Compagnone Vincenzo: "... Io e la mia squadra ci siamo ammassati davanti al portone centrale che era chiuso. Con noi c'erano anche molti altri poliziotti che spingevano da tutte le parti; io stesso venni spinto ... Quando entrai vidi un androne, di fronte a me sulla sinistra non vidi persone ma solo sacchi a pelo vuoti, sulla mia destra dal fondo della sala si avvicinava una persona anziana con i capelli bianchi verso il quale si portarono subito altri poliziotti, quasi tutti in borghese con pettorina, che mi chiusero la visuale.

Come già disposto dal Dr. Canterini in Questura mi portai con la mia squadra al terzo piano dove vi dovevano essere le citate persone pericolose; salendo incontrammo difficoltà perché vi erano assi accatastate e dei miei colleghi che scendevano, alcuni da soli ed altri con persone fermate. Arrivai ad un piano alto che in relazione ho indicato come terzo e qui rimasi colpito dalla presenza di un ragazzo steso a terra in una pozza di sangue, con gli occhi riverti che sembrava morto ... ci venne quindi data disposizione via radio, non ricordo se da Fournier o Canterini, di riporre il manganello e di scendere giù in cortile; con me è scesa tutta la mia squadra; in cortile ho trovato le altre squadre del mio reparto" (int. 20/9/2001).

⁸⁴ **Basili Fabrizio:** "... Giova precisare che all'interno dell'atrio principale potevo notare già la presenza di altro personale P. di S. in uniforme atlantica ed in borghese con casacchina Polizia e con casco calzato che ingaggiava colluttazioni con facinorosi ed in qualche occasione anche in superiorità numerica rispetto agli antagonisti, il tutto avveniva nella più completa confusione tra giovani che fuggivano e personale in borghese che li inseguiva. Successivamente mi portavo presso le scale di accesso ai piani superiori unitamente al altro personale del Reparto Mobile, ove notavamo che gli operatori in borghese ed in divisa atlantica ridiscendevano dalle stesse, giunto nel corridoio del primo piano notavo molti giovani a terra già sanguinanti per il presumibile scontro con il personale precedentemente indicato e si attivava al pronto soccorso" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Tucci Ciro: "... Inoltre notavo che erano giunti prima di noi altri operatori in divisa in atlantica, tuta da O.P. con cinturone bianco e in borghese che indossavano il fratino i quali pestavano con lo sfollagente alla rovescia di santa ragione i giovani che si erano nascosti nelle stanze di quel piano, inoltre venivo informato che dei colleghi in atlantica avevano preso a calci in testa alcune persone che già erano a terra ... successivamente mi portavo con il mio gruppo al terzo piano notando che un collega trascinava una ragazza per i capelli e continuando a picchiarla con lo sfollagente, successivamente vedevo il V.S. Ledoti che portava via una ragazza molto impaurita al piano terra dove erano stati concentrati alcuni giovani fermati, per non farla picchiare ancora" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Lucaroni Carlo: "... Una volta riuscito ad entrare all'interno del fabbricato, notavo che nell'atrio personale di Polizia in abiti civili, indossante la casacchina Polizia e con casco indossato, aveva già dato inizio all'operazione ingaggiando con delle persone presenti violente colluttazioni operando anche in superiorità numerica rispetto all'antagonista. Stesso atteggiamento era posto in essere dal personale in uniforme atlantica ... salivo al terzo piano e mentre mi trovavo all'ingresso del corridoio notavo alcuni operatori in divisa atlantica, i quali dopo aver infranto alcuni vetri delle finestre nell'uscire in mezzo ad una coltre di fumo bianca, presumibilmente sprigionata da un estintore, ingaggiavano colluttazioni con dei giovani presenti che probabilmente avevano posto in essere delle resistenze" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Compagnone Vincenzo: "... Su tutti i piani dell'istituto vi erano operatori con "fratini", divisa atlantica e tuta con cinturone bianco, giunto al terzo piano con molta fatica, notavo che, operatori ed altri accanirsi e picchiare come belve dei ragazzi, uno di questi era a terra in una pozza di sangue e non dava segni di vita, veniva immediatamente chiamata l'ambulanza" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Stranieri Pietro: "... Nel passaggio mi mettevo a difesa di un occupante che giaceva in terra e che presentava ferite in testa poiché al passaggio, alcuni colleghi in borghese con fratino Polizia continuavano a sferrare colpi al ragazzo" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Ledoti Fabrizio: "... Giunto al terzo piano notavo ... una ragazza probabilmente impaurita dalla situazione, che piangeva; mi portavo vicino alla ragazza e mentre la portavo al piano terra, cercavo di tranquillizzarla. Durante il tragitto, lo scrivente, per difendere la ragazza riceveva diverse "manganellate" sferrate credo all'indirizzo della stessa. Si rappresenta che lo scrivente ha ricevuto tre "manganellate" sulla schiena e la ragazza una sulla nuca che gli ha provocato una ferita dalla quale usciva sangue. Si fa inoltre presente che lo scrivente una volta colpito cercava di capire da chi fosse partito il colpo, notando, una persona in borghese che indossava sul volto un "Kefir" che si è subito dileguata; per quanto riguarda le manganellate escludo che siano state sferrate da personale del mio nucleo, in quanto, detto reparto e dotato di uno sfollagente costituito da materiale differente facilmente riconoscibile" (Relazione di servizio 27/7/2001).

Si è già posto in evidenza infatti il dovere di ogni pubblico ufficiale non solo di impedire la commissione di reati ma anche di denunciarne gli autori, senza alcuna distinzione tra fatti commessi da propri subordinati o da altri.

Come si è più volte ampiamente rilevato il comportamento omissivo dei capi squadra, che per di più erano collegati via radio con tutti gli appartenenti al VII Nucleo, contribuiva a rafforzare negli autori delle violenze, loro subordinati ed anche appartenenti ad altri reparti, la convinzione dell'impunità e quindi il loro proposito criminoso.

Va anche osservato che, se quanto riferito nelle relazioni di servizio fosse stato immediatamente denunciato, ben difficilmente tali circostanze avrebbero potuto essere omesse nella descrizione dei fatti riportate nei verbali di perquisizione e di arresto.

Nessun dubbio può dunque sussistere circa la responsabilità di detti imputati in ordine al reato loro ascritto.

Agli imputati possono riconoscersi le attenuanti generiche in considerazione sia della loro incensuratezza sia della situazione di stress e di stanchezza in cui maturarono i fatti, ritenendole peraltro soltanto equivalenti all'aggravante contestata, tenuto conto della gravità del fatto, commesso da soggetti addestrati proprio alla tutela dell'ordine e della legalità.

Valutato dunque ogni elemento di cui all'art. 133 c.p., stimasi conforme ad equità e giustizia condannare ciascuno degli imputati alla pena di anni tre di reclusione (p.b. anni uno di reclusione per il più grave reato di lesioni in danno di Lena Zhulke, aumentata sino al triplo per la continuazione).

Va invero osservato che, come già si è rilevato, dato il numero dei reati posti in continuazione anche l'aumento minimo previsto, di quindici giorni per ciascuno, comporterebbe il superamento del limite massimo stabilito dall'art. 81 c.p..

Sussistono le condizioni per dichiarare interamente condonate ex art. 1 L. 241/06 le pene come sopra inflitte agli imputati.

Detti imputati, in base al combinato disposto degli artt. 28 e 31 c.p., vanno altresì condannati alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena principale.

Troiani Pietro – Burgio Michele

Circa la responsabilità di tali imputati in ordine ai reati loro ascritti si è già ampiamente trattato in particolare nella "Ricostruzione dei fatti".

Si è rilevato invero come, in base agli elementi probatori acquisiti, l'unico fatto emerso con la dovuta certezza in ordine alle bottiglie molotov in oggetto, oltre alla loro provenienza, sia il loro trasporto ad opera di Burgio dal Magnum a lui affidato alla scuola Diaz su indicazione di Troiani.

E' appena il caso di osservare che l'eventuale ordine rivolto a Burgio da Troiani sarebbe stato così evidentemente illegittimo da poter essere percepito come tale da chiunque, e che di conseguenza Burgio non avrebbe in alcun modo dovuto eseguirlo.

Va altresì rilevato che il falso ritrovamento delle bottiglie molotov presso la scuola Diaz comportava necessariamente l'attribuzione del loro possesso a coloro che vi si trovavano, come in effetti avvenne; gli imputati erano quindi perfettamente consapevoli di incolpare questi ultimi di un reato di cui sapevano che erano innocenti.

Troiani e Burgio vanno dunque riconosciuti responsabili dei reati loro rispettivamente ascritti, uniti sotto il vincolo della continuazione, attesa l'evidente unicità del disegno criminoso.

Ad entrambi possono concedersi le attenuanti generiche, ritenendole prevalenti sulle contestate aggravanti, in considerazione della loro incensuratezza, della situazione di stress e di stanchezza in cui agirono nonché in particolare della sostanziale confessione di Troiani e del fatto che Burgio in definitiva eseguì quanto richiesto da Troiani.

Valutato ogni elemento di cui all'art. 133 c.p., stimasi conforme ad equità e giustizia condannare Troiani alla pena di anni tre di reclusione ed euro 650,00 di multa (p.b. per il più grave reato di porto d'armi, anni due di recl. ed euro 750,00 di multa, ridotta di un terzo ex art. 62 bis c.p. ed

aumentata di mesi due di recl. ed euro 150,00 di multa per la detenzione delle armi, di anni uno di recl. per il reato di calunnia e di sei mesi di recl. per quello di falso), e Burgio alla pena di anni due e mesi sei di reclusione ed euro 650,00 di multa (p.b. anni due ed euro 750,00 di multa, ridotta di un terzo ex art. 62 bis c.p. ed aumentata di mesi due di recl. ed euro 150,00 di multa per la detenzione delle armi e di anni uno di recl. per il reato di calunnia).

Sussistono le condizioni per dichiarare interamente condonate ex art. 1 L. 241/06 le pene come sopra inflitte agli imputati.

Troiani e Burgio, in base al combinato disposto degli artt. 28 e 31 c.p., vanno altresì condannati alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena principale.

Nucera Massimo – Panzieri Maurizio

La posizione di tali imputati è già stata ampiamente trattata nella “Ricostruzione dei fatti”, ove si è affermata l'impossibilità, in base alle prove acquisite, nonché alla perizia ed alle consulenze di parte, di stabilire con la dovuta certezza se l'aggressione descritta da Nucera e Panzieri sia realmente avvenuta.

Non resta dunque che rinviare a quanto già rilevato, ribadendo in particolare l'incontestabile stranezza e scarsa logicità dell'eventuale falsa elaborazione di un simile episodio da parte di un agente e di un ispettore, per di più neppure appartenenti allo stesso reparto.

In tale situazione probatoria in base al disposto dell'art. 530, comma 2, c.p.p., entrambi gli imputati vanno assolti dai reati loro ascritti con la formula “perché il fatto non sussiste”.

Sottoscrittori della notizia di reato e dei verbali di perquisizione e arresto

Come già si è osservato nella “Ricostruzione dei fatti”, la notizia di reato, materialmente redatta dal dr. Gallo e dal dr. Schettini, venne sottoscritta dagli imputati Mortola e Dominici nelle rispettive qualità di dirigente della Digos e della Squadra Mobile; il verbale di perquisizione e sequestro, redatto almeno in parte da Mazzoni, venne sottoscritto da Panzieri, Nucera, Gava, Ferri, Aniceto, Cerchi, Di Novi, Mazzoni e Di Bernardini, i quali, insieme a Mortola, Dominici, Di Sarro, Caldarozi, Ciccimarra e ad un altro funzionario non identificato, sottoscrissero anche il verbale di arresto, materialmente compilato da Ferri, Gava e Ciccimarra.

Si è già altresì rilevato che gli elementi probatori acquisiti non consentono di affermare con la dovuta certezza che i predetti imputati fossero consapevoli di riportare negli atti a loro firma circostanze non corrispondenti al vero.

Quanto dai medesimi affermato (⁸⁵) circa la redazione di tali atti in base agli elementi e alle notizie fornite dai colleghi non risulta smentito da elementi probatori certi ed appare del resto del tutto compatibile con la situazione piuttosto confusa che si era determinata.

Si è già altresì osservato che i citati imputati entrarono nell'edificio scolastico quando le violenze erano ormai praticamente terminate, e che non può quindi escludersi con certezza che non si siano resi conto di quanto era realmente avvenuto.

La relazione del dr. Canterini, del resto, forniva una ricostruzione degli eventi sostanzialmente corrispondente al contenuto degli atti in esame, ed induceva quindi certamente i sottoscrittori di detti atti, che, non avendo assistito direttamente ai fatti nella stessa descritti, non avevano alcun motivo per dubitare della sua attendibilità, a ritenere del tutto fondato quanto veniva riportato nei verbali di perquisizione e di arresto e a non valutarlo criticamente.

⁸⁵ **Caldarozzi Gilberto**: "... Non ho curato personalmente la redazione degli atti ... Ci siamo comunque basati sulla relazione del dott. Canterini che riferiva in maniera piuttosto evidente della resistenza incontrata. Prendo atto che la S.V. mi dice che il dott. Canterini avrebbe smentito che il suo reparto abbia incontrato resistenza e che le colluttazioni descritte avrebbero coinvolto personale di altri reparti, ma nulla posso dire, ho appreso di questa nuova versione solo successivamente e nulla posso dire per diretta percezione essendo io entrato nell'edificio ad irruzione già avvenuta" (int. 31.5.2002).

"... la decisione di arrestare fu presa sul posto e cioè alla scuola Diaz, subito dopo l'intervento ... non abbiamo mai considerato l'idea di discriminare tra gli occupanti, perché io avevo l'idea del fenomeno associativo, che accomuna tutti nella responsabilità del reato contestato" (int. 2/7/2002).

"Pur essendo tra i firmatari del verbale di arresto in cui si menziona il luogo di rinvenimento delle molotov, non ho appreso e non so riferire chi e come abbia, nella formazione di tale atto riferito le circostanze specifiche contenute nel medesimo verbale sulle bottiglie molotov; prendo atto che nessuno dei funzionari interrogati è in grado di specificarlo, ma purtroppo io non ne sono a conoscenza" (int.30/7/2002).

Mortola Spartaco: "... Gli occupanti la Diaz a mio parere sono stati portati fuori dalla scuola in stato di fermo per identificazione; non si era ancora maturata la decisione dell'arresto, che venne poi adottata in Questura ... abbiamo pensato che contestando un reato associativo fosse superabile il problema dell'attribuzione dei singoli fatti; d'altronde la contestazione del reato di cui all'art. 416 cp era già stata utilizzata in occasione dell'arresto di altre numerose persone lo stesso sabato" (int. 23.7.2002).

"... Quanto al reato di resistenza, gli elementi su cui ci siamo basati sono stati la relazione di Canterini, le altre relazioni relative all'aggressione dell'Agente Nucera oltre che la percezione diretta del lancio di oggetti. Prendo atto che mi si contesta che a fronte di un numero così elevato di feriti tra gli arrestati, alcuni anche gravi, non si sia provveduto a ricostruire alcuni degli episodi che avevano portato al ferimento e quindi all'impiego massiccio della forza fisica da parte degli operanti; prendo altresì atto che mi si contestano difformità tra quanto da me dichiarato circa la consistenza del lancio di oggetti e il "fittissimo" lancio riportato nel verbale, nonché l'assenza di indicazioni di elementi da cui viene tratta la descrizione o deduzione che gli occupanti della scuola avessero lanciato i loro zaini per impedire agli operanti di identificare i loro possessori; a tutto ciò rispondo che la valutazione è stata fatta sulla base dei soli elementi che in quella situazione concitata e di emergenza si erano potuti raccogliere, a ciò si aggiunga ancora che gli uomini del Reparto Mobile sono ripartiti subito la mattina del 22 per Roma" (int. 27/10/2001).

Dominici Nando: "... la mia fonte di informazioni è stato il dott. Mortola con il quale mi rapportavo quella sera e che a sua volta si rapportava in via esclusiva con i funzionari SCO; debbo peraltro precisare che la redazione della annotazione è avvenuta per mano del dott. Schettini su mio incarico e che io sono solo firmatario; ha partecipato alla redazione anche un funzionario Digos di cui non ricordo il nome ... io ho ritenuto di firmare perché ho creduto che le cose fossero andate come erano state prospettate nei verbali e nella notizia di reato".

Ferri Filippo: "... le fonti che ho utilizzato per la redazione del verbale erano le relazioni di servizio del personale che aveva partecipato alle operazioni, come quella del dott. Canterini; ricordo che la redazione dell'informativa della notizia di reato, quella che risulta a firma del dott. Dominici e Mortola, veniva redatta dal dott. Schettini e dal dott. Gallo ... non so indicare la persona o le persone che hanno indicato chi dovesse sottoscrivere i verbali di perquisizione e di arresto; io ho detto ai miei uomini di sottoscrivere anche loro i verbali, avendo comunque partecipato alle operazioni nel loro complesso ... ricordo che condivisi la prospettazione dell'ipotesi di reato associativa e che in tale parte del verbale di arresto deve individuarsi il mio contributo; credo che tale prospettazione fosse condivisa anche dal dott. Caldarozzi" (int. 20.09.2002).

Ciccimarra Fabio: "... Sono tra i firmatari del verbale di arresto, che materialmente è stato redatto da me e dai colleghi Gava e Ferri. Alla base degli elementi evidenziati nel predetto verbale c'era la relazione del Dr. Canterini e c'era la dichiarazione dell'Ag. Nucera, oltre agli esiti della perquisizione. Nel verbale di arresto si fa riferimento anche alle dirette percezioni degli operanti, fra cui il sottoscritto" (int. 13.10.2001).

Di Sarro Carlo: "... ricordo che quando ero in Questura i verbali da me sottoscritti erano già pronti, non so se fosse già pronta la trasmissione della notizia di reato che è atto che io non ho visto, non avendola sottoscritta ... Debbo dire che solo nel momento della mia sottoscrizione appresi dell'effettivo arresto delle persone ... Lessi allora gli atti, in particolare il verbale di arresto, che appresi dal collega Ferri essere stato materialmente redatto da lui e dai colleghi Gava e Ciccimarra, e mi preoccupai di verificare se le mie conoscenze, anche se piuttosto scarse, coincidessero con quanto affermato nel verbale. Non ho avuto in particolare modo di rendermi conto della evidente sproporzione, che mi si fa notare, sull'esito cruento della irruzione rispetto alle condotte di resistenza, solo genericamente descritte nella relazione del dott. Canterini" (int. 23/10/03).

Mazzoni Massimo: "... Rientrato in Questura, negli Uffici della Squadra Mobile il dott. Dominici o un altro funzionario mi disse di dare una mano alla repertazione e all'inventario degli oggetti sequestrati, che si trovavano negli Uffici della DIGOS. Ricordo un funzionario, il dott. Gallo, che mi disse di iniziare a stendere un verbale di perquisizione; eravamo insieme in una stanza degli Uffici Digos. Ho iniziato a stendere il verbale, ma mi sono limitato a stendere la parte relativa all'elenco degli oggetti. Non ricordo altri particolari, anche perché io mi sono allontanato verso le 10.30 di mattina e sono ritornato nel primo pomeriggio, quando ho firmato

Per quanto attiene all'indicazione nei citati verbali di Mark Covell tra coloro che si trovavano all'interno della Diaz e la mancata specificazione dell'aggressione dal medesimo subita, deve rilevarsi che non risulta in alcun modo provato che gli imputati fossero a conoscenza di quanto avvenuto ed in particolare che la persona ferita in prossimità del cancello d'ingresso della Diaz fosse Covell, da loro certamente non conosciuto, né che tra i numerosi feriti identificati negli ospedali e tutti evidentemente indicati quali provenienti dalla Diaz, dovesse essere precisato che Covell non si trovava in effetti all'interno dell'edificio scolastico, ma era stato prelevato dall'ambulanza all'esterno dello stesso.

Si tratta invero di un evidente errore dovuto all'identificazione dei numerosi feriti presso gli ospedali cittadini e non sul luogo ove erano avvenuti i fatti e per di più da operatori che non vi avevano direttamente assistito.

In tale situazione probatoria, dunque, i citati imputati, in base al disposto dell'art. 530, comma 2, c.p.p., vanno assolti dai reati loro ascritti con la formula "perché il fatto non sussiste".

Ed invero, come già osservato in ordine alla posizione di Luperi, la consapevolezza della falsità degli atti indicati al capo d'imputazione sub C) e degli elementi probatori acquisiti, nonché dell'innocenza degli indagati e della carenza dei presupposti per il loro arresto costituisce elemento costitutivo di detti reati, cosicché l'insufficienza delle prove acquisite in proposito ne comporta la dichiarazione di insussistenza.

Gava Salvatore

L'imputato Gava deve rispondere del reato di falso ideologico per aver attestato, contrariamente al vero, la propria partecipazione agli atti di perquisizione all'interno della scuola Pertini e di sequestro di armi, strumenti d'offesa ed altro materiale nei confronti delle persone arrestate durante la notte fra il 21 ed il 22 luglio 2001.

Diversamente dalla contestazione, mossa ad altri imputati ai capi A) e C), attinente al contenuto degli atti redatti, fra cui i verbali sopra indicati, Gava è accusato di avere sottoscritto il verbale di

il verbale che era già stampato. Non posso escludere che qualcun altro lo abbia integrato. Ad esempio, io non ho certo inserito l'elenco dei nominativi degli arrestati e gli orari che compaiono nel verbale" (int.6/2/2003).

Di Novi Davide: "... ci siamo così recati all'ospedale Galliera, dove, sotto la direzione di un funzionario dello SCO e di un altro funzionario donna, abbiamo proceduto all'identificazione dei feriti. Non è stata un'operazione facile, tanto che abbiamo trascorso lì quasi l'intera notte. Verso le 07.00 di mattina o forse più tardi abbiamo raggiunto Bolzaneto dove abbiamo consegnato al dott. Ferri l'elenco che avevamo redatto, sia su un floppy che su cartaceo. Ferri stava redigendo gli atti con altri due colleghi. Ho firmato in Questura i verbali di arresto e perquisizione su disposizione dello stesso dott. Ferri. Ho letto i verbali che ho firmato avendo partecipato, sia pure limitatamente a quanto descritto, all'operazione di arresto e perquisizione, mi sono fidato per il resto di quanto attestato da altri. Solo in quel momento ho appreso dell'accoltellamento di un collega che aveva redatto anche una relazione. Delle molotov invece, se ricordo bene, avevo appreso da qualcuno che non so indicare, nella fase in cui stavo cercando il collega Cerchi ed entravo ed uscivo dalla scuola" (int. 24.1.2003).

Cerchi Renzo: "... ho ricevuto l'ordine dal funzionario dott. Ferri di recarmi con gli altri miei colleghi all'Ospedale Galliera per occuparmi della identificazione dei numerosi feriti che erano stati lì trasportati ... Abbiamo così compilato una lista con tutti i dati dei feriti e ci siamo recati a Bolzaneto per consegnarli. Erano ormai quasi le quattro o le cinque di mattina. A Bolzaneto si trovavano il dott. Ferri, un suo collega della Squadra mobile di Napoli ed uno di Nuoro. Li ho visti in una stanza e a loro abbiamo consegnato i dati, ma nulla so dire della redazione di atti da parte loro, a me personalmente non sono state chieste informazioni su quanto avevo fatto o visto. Ho firmato il verbale di perquisizione e di arresto in Questura nel pomeriggio della domenica, perché mi era stato richiesto dal funzionario dott. Ferri, ma debbo dire che la mia firma mi sembrava un atto dovuto perché avevo sia pure parzialmente preso parte alle operazioni di perquisizione e alla identificazione di numerose persone. Ho letto attentamente i verbali prima di firmarli, ma non potevo mettere in dubbio quanto altri avevano riferito" (int. 24.1.2003).

Di Bernardini Massimiliano: "... Ho solo firmato il verbale di arresto, ma non ho partecipato alla sua redazione. In effetti in Questura, dove ci siamo riuniti subito dopo l'operazione, abbiamo tirato le fila della operazione e valutato il da farsi, ci siamo comunque trovati tutti d'accordo con la soluzione di arrestare tutte le persone, anche con la contestazione di una associazione a delinquere. Non ricordo chi ebbe questa idea, ma comunque tutti eravamo d'accordo che l'alternativa unica praticabile era l'arresto di tutte le persone presenti" (int. 17/12/2001).

"... Poi ci siamo portati a Bolzaneto dove io ho redatto la mia relazione. Io ho firmato il verbale alcune ore dopo. Materialmente i redattori dell'atto sono stati Ciccimarra e Ferri. Ribadisco che la decisione di arrestare e di contestare l'ipotesi di associazione a delinquere è stata condivisa da tutti" (int. 17/6/2002).

"... di tali verbali non sono l'estensore ma solo il firmatario; li ho firmati il primo pomeriggio della domenica, verso le ore 15.00 e sono stato tra gli ultimi firmatari, pertanto mi sono fidato che le circostanze ivi descritte circa il rinvenimento dei reperti fossero state accertate da altri" (int. 30/7/2002).

atti da lui non compiuti. E' pacifico infatti che quella notte non entrò nella scuola Pertini, mentre fece ingresso nella Pascoli.

Gava ha sempre dichiarato al PM, durante le indagini preliminari, che fu raggiunto nell'edificio dal collega Ferri e che insieme uscirono sul "vialone fra le due scuole", dunque via Cesare Battisti, mentre era in corso un via vai di persone e di ambulanze. Incontrarono il dr. Caldarozzi, il quale dispose che si occupassero dell'identificazione dei feriti, compresi quelli trasportati in ospedale. Tale servizio comportava "la dislocazione di uomini" nei vari nosocomi della città, al fine di acquisire i dati richiesti. L'operazione si rivelò assai complessa e richiese alcune ore.

Accompagnati dai rispettivi autisti, Gava e Ferri si portarono dunque in Questura. Gava ha ricordato di avere notato, fra le tante persone che transitavano negli uffici, il dr. Caldarozzi ed il dr. Mortola, forse anche il dirigente della Squadra Mobile di Padova, dr. Filocamo. Ma il suo referente fu soltanto Ferri, più alto di lui in grado, il quale gli comunicò la decisione di andare a Bolzaneto con Ciccimarra per redigere il verbale di arresto. Tale compito non meravigliò Gava, poiché si stava occupando dell'identificazione delle persone arrestate.

In una stanza della scuola di Bolzaneto, ove erano state accompagnate le persone provenienti dalla scuola Pertini che non si trovavano negli ospedali, Ferri e Gava incontrarono il collega Di Bernardini. Questi provvide a redigere la propria relazione, che consegnò loro, e si allontanò.

I predetti funzionari proseguirono il lavoro per molte ore, ultimandolo in Questura nel pomeriggio del 22 luglio. Gava ha più volte sottolineato la stanchezza determinata dal servizio ininterrotto dei giorni precedenti e l'impegno nel redigere un atto che riguardava l'arresto di moltissime persone. Ferri si mantenne in continuo contatto con la Questura, per raccogliere le notizie necessarie all'elaborazione. Gava ha affermato di non conoscere la fonte cui attinse il collega, pur avendola reputata certamente "qualificata". A suo avviso il verbale di arresto si era basato anche sulla relazione del dr. Canterini e dell'agente Nucera, vittima di un accoltellamento, pur non rammentando se tali atti fossero stati trasmessi a Bolzaneto ovvero consultati nel pomeriggio in Questura. In tale sede Gava sicuramente sottoscrisse il verbale di perquisizione e sequestro.

Dalle deposizioni dei funzionari dr. Gallo e dr. Schettini emerge che costoro furono gli interlocutori del dr. Ferri presso la Questura. Non parteciparono alla complessa operazione di Polizia; arrivarono negli uffici durante la notte e furono incaricati, il primo dal dr. Mortola, il secondo dal dr. Dominici, di redigere la notizia di reato, sulla base dei racconti dei predetti dirigenti nonché delle relazioni di Canterini e Nucera.

Richiesto di spiegare perché firmò un atto senza averne titolo, Gava ha risposto di avere agito nel convincimento dell'opportunità della sua sottoscrizione anche sul verbale di perquisizione e sequestro, che altri aveva redatto, poiché aveva dato un contributo all'operazione, provvedendo all'identificazione delle persone perquisite ed arrestate.

E' noto che sia prassi comune la sottoscrizione degli atti in questione da parte di tutti coloro che in qualche modo abbiano partecipato alle operazioni, cosicché non appare inverosimile che in effetti Gava, avendo ricevuto l'incarico di procedere alla perquisizione in questione, essendosi recato sul posto, seppure sbagliando obiettivo, ed avendo poi proceduto all'identificazione dei soggetti coinvolti, senza cui il predetto atto non avrebbe potuto essere redatto, si sentisse in qualche modo partecipe di tale operazione, e potesse in effetti essere convinto di doverlo comunque sottoscrivere, al fine sia di attestare l'identità delle persone nei cui confronti si era svolta l'operazione sia la sua partecipazione almeno in tale fase.

Non risulta dunque provato, in base agli elementi acquisiti, che nel momento in cui appose la propria sottoscrizione sul verbale di perquisizione e sequestro, Gava fosse consapevole di agire contro il dovere giuridico, connaturato alla sua funzione di pubblico ufficiale, di dichiarare il vero.

L'assenza di prove circa la sussistenza dell'elemento soggettivo del reato impone dunque l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non costituisce reato.

Non appare superfluo ripercorrere le diverse fasi della vicenda processuale a carico di Gava.

L'imputazione di falso elevata nei confronti di Gava ha invero subito mutamenti nel corso della complessa vicenda processuale, di cui ha formato oggetto.

In origine tale funzionario si è visto contestare il concorso con altri nel reato di falso ideologico in relazione al contenuto, che l'accusa assumeva falso, del verbale di perquisizione e sequestro presso la scuola Pertini.

In data 21/1/05 il PM chiedeva l'archiviazione in ordine a tale reato di falso nonché al reato di calunnia: non avendo l'indagato "conoscenza e consapevolezza per scienza diretta dei luoghi": poiché non entrò in quell'edificio, non poteva avere contezza della non rispondenza a verità delle operazioni descritte in tale atto.

Con ordinanza del 15/6/05 il GIP accoglieva la richiesta di archiviazione in ordine al solo reato di calunnia, disponendo invece l'imputazione coatta in ordine al reato di falso, che però delineava con profili del tutto nuovi.

La falsità commessa da Gava doveva a suo avviso ravvisarsi non in relazione al contenuto intrinseco dell'atto, bensì nell'aver, contrariamente al vero, attestato di aver preso parte alla perquisizione. Poiché gli atti di identificazione degli indagati furono compiuti dal suo sottoposto Ass. Aniceto Leone, doveva escludersi, secondo il GIP, che Gava avesse compiuto in relazione alla perquisizione e sequestro nella scuola Pertini qualsiasi atto di polizia giudiziaria che giustificasse la sottoscrizione del verbale, fidefaciente sino a querela di falso delle operazioni ivi descritte.

Il 20/7/05 il PM formulava l'imputazione e chiedeva il rinvio a giudizio.

Il 27/7/05 il GUP pronunciava sentenza di non luogo a procedere "perché il fatto non costituisce reato", osservando che il dr. Gava quella notte si occupò per il tramite dell'ass. Aniceto dell'identificazione degli arrestati ricoverati negli ospedali cittadini e personalmente di quelli condotti alla caserma di Bolzaneto, luogo ove Gava e Ferri si recarono proprio allo scopo di redigere i verbali. Egli firmò dunque senza alcuna consapevolezza di commettere il reato di falso.

Il PM proponeva appello, che la Corte dichiarava inammissibile. Formulava pertanto ricorso per Cassazione, accolto con sentenza del 9/7/07.

Il GUP rinviava quindi a giudizio Gava.

Stessa sorte subiva l'imputato Troiani per altro reato a suo carico. Il procedimento penale nei confronti dei predetti confluiva infine in quello ove essi stessi, Luperi ed altri erano imputati, il cui dibattimento era in corso dinanzi al Tribunale di Genova.

La Corte di Cassazione non ha condiviso il giudizio, espresso dal GUP, di "irrimediabile lacunosità delle fonti di prova, senza tener conto di una serie di fatti e circostanze e avventurandosi in valutazioni circa la sussistenza dell'elemento psicologico".

Rileva la Corte la contraddittorietà insita nella sentenza impugnata, poiché da un lato attribuisce la sottoscrizione del verbale di perquisizione alla leggerezza del Gava, senza offrire giustificazione di tale convincimento, dall'altro lascia intendere che questi avrebbe agito nella consapevolezza di non aver partecipato all'atto, ma compiendo un atto di fiducia nell'operato dei colleghi. Osserva la Corte che la prima tesi non è verosimile, considerate le competenze di un funzionario di polizia, che lo rendono idoneo a distinguere fra un atto a cui ha partecipato ed un atto a cui non ha preso parte e che non deve sottoscrivere. La seconda tesi non sarebbe stata sviluppata sufficientemente, poiché non si comprende in quali termini debba intendersi la fiducia che Gava avrebbe risposto nei colleghi. In definitiva ha ritenuto la Corte indispensabile la verifica dibattimentale.

Come più sopra osservato, vagliate le prove raccolte a seguito del rinvio a giudizio, deve affermarsi invece che Gava non appose la propria firma con superficiale comportamento e senza rendersi conto della rilevanza della sua sottoscrizione.

Egli stesso ha affermato infatti che firmò con pieno convincimento di avere partecipato all'atto e condiviso la decisione degli arresti. Poiché il suo complesso lavoro proseguì ininterrottamente sino al giorno successivo, il funzionario non intese sottrarsi alla propria responsabilità in merito a quella porzione di apporto che diede alla formazione dell'atto. Il suo contributo riguardò la fase successiva agli atti compiuti, ma era indispensabile per il completamento dell'attività di documentazione.

Deve escludersi invece che Gava abbia firmato con l'intenzione di esprimere ai colleghi la propria "solidarietà" – secondo un'ipotesi della Corte di Cassazione – avvalorando il loro operato.

Gava era talmente poco informato delle ragioni della perquisizione di quella notte da non conoscerne nemmeno l'obiettivo, che infatti sbagliò. Era al corrente soltanto delle sommarie notizie apprese nella seconda riunione in Questura nella serata del 21 luglio e si limitò a seguire gli appartenenti alla Polizia di Stato che lo precedevano, trovandosi all'interno della scuola Pascoli. Tornato in via Battisti, ricevette disposizioni dal dr. Caldarozzi e le eseguì.

Non può dunque ritenersi incomprensibile, ingiustificato e quindi insussistente il convincimento, dal medesimo riferito, di essere stato in qualche modo coinvolto nelle operazioni di polizia di quella notte e, di conseguenza, di venir meno ad un suo dovere, laddove non lo avesse dimostrato, sottoscrivendo il verbale in questione.

Operazione presso la scuola Diaz Pascoli

In ordine all'irruzione nella scuola Pascoli sono state formulate imputazioni a carico di Gava e Fabbrocini per l'illegale perquisizione effettuata, violenza privata, danneggiamento e peculato, nonché di Fazio per le percosse inferte a Huth.

Gava Salvatore

Già nella "Ricostruzione dei fatti" è stato ampiamente descritto quanto avvenuto all'interno di tale scuola e si è affermato che non sussistono elementi probatori certi che possano indurre ad escludere che il dr. Gava sia entrato con i suoi uomini nell'edificio esclusivamente per un errore nell'identificazione dell'obiettivo dell'operazione.

Il suo gruppo invero entrò per ultimo, dietro ad altri reparti della Digos e della Squadra Mobile, e salì al secondo piano perché nei primi vi erano già altri colleghi; Gava si rese subito conto che qualcosa non quadrava e così dopo aver parlato con l'On. Mascia decise di far uscire i suoi uomini.

Le dichiarazioni dei testi Sascaro e Apicella nonché degli agenti ai suoi ordini ed il fatto che sulla targa all'ingresso fosse riportata esclusivamente la dizione "Scuola Elementare di Stato Armando Diaz" costituiscono elementi favorevoli alla tesi difensiva dell'errore, come già si è rilevato.

Anche l'imputato Gratteri ha a sua volta affermato:

"... In relazione a tale ultimo episodio preciso che sono effettivamente intervenuto perché mi appariva chiaro che si trattasse di un errore, in quanto non era quello l'edificio che si era deciso di perquisire ...".

Il maresciallo Russo ha riferito che, all'atto del sopralluogo presso la scuola Pascoli, avvenuto il giorno successivo, i Carabinieri rinvennero il materiale descritto nel relativo verbale, distribuito nei vari locali dell'edificio, che certamente la Polizia di Stato avrebbe sequestrato, se lo avesse trovato quella notte, in quanto riconducibile a persone appartenenti al black - block, obiettivo dell'operazione di polizia. Questo materiale invece venne sequestrato dopo la notte dell'irruzione, perché prima non fu trovato, evidentemente perché non venne nemmeno cercato. Nessuna vera perquisizione ebbe luogo infatti all'interno della Pascoli e per tale motivo non fu redatto alcun verbale di perquisizione.

Già nel mese di settembre 2001 gli appartenenti alla Squadra Mobile di Nuoro indicavano nella relazione di servizio l'errore commesso e l'allontanamento dall'edificio, su ordine del loro comandante.

Il teste Ag. Alveti della Squadra Mobile di Roma ricorda che fu sorpreso quando al secondo piano della Pascoli, anziché essere assaliti dai presenti, trovarono persone, per lo più giornalisti,

tranquille, tanto che talune continuarono a mangiare spaghetti. Vi incontrò il dr. Gava e gli chiese se avessero sbagliato scuola e questi rispose di non saperlo.

Sebbene un simile errore possa in effetti apparire inconsueto e difficilmente accettabile, deve anche osservarsi che tutta l'operazione presso il complesso scolastico Diaz venne disposta senza una precisa preventiva organizzazione degli uomini e dei mezzi ed eseguita quindi con modalità approssimative e confuse mediante l'impiego di forze e reparti diversi composti da operatori che oltre a non conoscersi tra loro non conoscevano neppure i luoghi in cui avrebbero dovuto agire.

In tale situazione, dunque, un errore in ordine all'obiettivo dell'operazione non appare impossibile.

I fatti stessi dimostrano del resto che non vi fu disegno comune e coordinamento fra i vari appartenenti alla Polizia di Stato che entrarono nella Pascoli: taluni si abbandonarono a gesti di violenza, altri agirono nel rispetto delle persone presenti e nell'attesa di più dettagliate istruzioni, poiché evidentemente dubitarono della sussistenza dei presupposti per intervenire ed infatti infine si allontanarono.

Va comunque osservato che non sussiste alcun elemento probatorio che si ponga in aperto contrasto con la tesi difensiva sostenuta da Gava.

Non può dunque escludersi che l'imputato ritenesse in effetti in buona fede di dover eseguire una perquisizione all'interno dell'edificio, in cui infatti entrò con i suoi uomini, e che, resosi conto dell'errore, non vi abbia poi dato corso ed abbia deciso di uscire.

In base dunque al disposto dell'art. 530, comma 2, c.p.p., l'imputato va assolto dai reati di cui al capo S) della rubrica con la formula "perché il fatto non costituisce reato", attesa la carenza di prove circa la sussistenza dell'elemento soggettivo di detti reati, non potendosi escludere, come sopra rilevato, che il dr. Gava abbia agito nella convinzione di eseguire l'ordine ricevuto.

Per quanto attiene agli altri reati ascritti al dr. Gava, va osservato che, come del resto già osservato nella "Ricostruzione dei fatti", cui si rimanda per quanto qui non ripetuto, non risulta in alcun modo provato che detto imputato ed i suoi uomini abbiano usato violenza o comunque costretto alcuno dei presenti all'interno della scuola Pascoli a "inginocchiarsi o anche a sdraiarsi a terra e a mantenere tale posizione per almeno mezzora".

Va comunque rilevato in proposito che, come si è detto, non può escludersi che il dr. Gava agisse nella convinzione che dovesse essere eseguita una perquisizione nell'edificio in cui era entrato e che pertanto ritenesse giustificatamente di dover mantenere i presenti a disposizione degli operatori. Il dr. Gava non può inoltre rispondere delle altre condotte coercitive tenute da appartenenti non identificati della Polizia di Stato, che usarono prepotenza e violenza nei confronti degli occupanti l'edificio.

Va infine rilevato che non esistono elementi di prova per sostenere che il dr. Gava, salito al secondo piano della Pascoli, senza neppure accedere alla sala avvocati, posta lungo il corridoio, separato dal pianerottolo e dalle scale da una porta, debba rispondere della condotta di chi vi entrò, distrusse le apparecchiature informatiche e si appropriò di parti dei computer quali gli hard - disk.

L'imputato va dunque assolto anche dai reati sub T), U) e V) con la formula "per non aver commesso il fatto".

Fabbrocini Alfredo

Il dr. Fabbrocini aveva ricevuto il compito di provvedere alla "cinturazione" del complesso scolastico Diaz. Ciò è stato affermato non soltanto dallo stesso imputato, ma anche da numerosi testimoni.

Nel corso degli interrogatori resi al PM il 23/9/02 ed il 22/11/03 Fabbrocini ha spiegato che, all'imbrunire del sabato 21 luglio, mentre si trovava dinanzi al palazzo della Questura di Genova insieme con i dodici equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine Calabria, composti da quattro uomini ciascuno, ricevette notizia dal dr. Caldarozzi di un'imminente perquisizione all'interno di

un istituto scolastico. Compito del suo Reparto sarebbe stato quello di cinturarlo per evitare l'ingresso e l'uscita di persone.

Hanno spiegato i testi ed, in particolare, il dr. Gonan, il quale si occupò successivamente ai fatti delle indagini, che ai Reparti Prevenzione Crimine non è assegnato un servizio proprio nell'ambito di una operazione. Questi svolgono invece funzione di supporto al fine di assicurare ad altri reparti il corretto svolgimento di vaste operazioni di controllo del territorio o di polizia giudiziaria. Per tale motivo i Reparti Prevenzione Crimine hanno sede nei capoluoghi di regione e svolgono le proprie funzioni nell'ambito regionale. In occasione del vertice G8, alcuni erano stati eccezionalmente distaccati fuori sede in ausilio della Questura di Genova.

Quella sera il dr. Fabbrocini restò in attesa con i suoi sottoposti, che indossavano la divisa atlantica ed un giubbotto d'ordinanza. Dopo circa un'ora giunse, probabilmente dallo stesso dr. Caldarozzi, l'ordine di partire. Poiché gli appartenenti al reparto ed il loro dirigente non conoscevano l'obiettivo, seguirono la colonna. Giunti a destinazione, il dr. Fabbrocini comandò agli autisti di presidiare i mezzi ed agli altri di avvicinarsi con lui all'edificio scolastico, visibile sulla destra, che in seguito apprese essere la scuola Pascoli. Ordinò pertanto di formare un cordone. L'imputato non impartì l'ordine di farvi ingresso, eppure apprese dopo circa un quarto d'ora dall'Ag. Santopolo che alcuni vi erano entrati, seguendo colleghi di altri reparti. Il funzionario vi si recò allora al solo scopo di richiamarli, poiché non rientrava nei compiti istituzionali del suo reparto compiere atti all'interno dell'edificio da perquisire. Ritenne tuttavia opportuno conferire col funzionario responsabile. Per quanto non fosse un suo superiore gerarchico, volle relazionarsi con lui ed avere il suo assenso. Lo individuò nel collega Gava, che pregò di aspettare la sostituzione del personale del Reparto Calabria con altro preposto al servizio: erano infatti presenti numerose persone, in numero di gran lunga superiore a quello dei poliziotti.

Il dr. Fabbrocini non ricevette né richieste dettagli sull'operazione in corso, perché non gli competeva; si limitò ad ordinare ai suoi sottoposti di lasciare l'edificio.

All'esterno fu avvicinato dal dr. Ferri, che gli chiese di occuparsi del servizio di scorta ai veicoli destinati al trasporto dei fermati.

La tesi difensiva trova piena conferma nelle deposizioni dei testi Mastroianni, D'Arrigo, Attonito, Santopolo, Colacicco, Greco, Santangelo e nelle dichiarazioni rese da Magrone, tutti appartenenti al Reparto Prevenzione Crimine Calabria. Costoro elaborarono in epoca successiva, su richiesta del funzionario, una relazione in data 2/10/01.

La circostanza che alcuni uomini al suo comando abbiano fatto ingresso nella Pascoli, che non avrebbe dovuto essere perquisita, non dimostra di per sé il coinvolgimento del dirigente e tantomeno la sua responsabilità in ordine ai gesti di violenza ed alle asportazioni di materiale.

Il dr. Fabbrocini deve pertanto essere assolto dai reati ascrittigli al capo X) con la formula "perché il fatto non sussiste" e dagli altri, di cui ai capi Y), W) e Z), "per non aver commesso il fatto".

Fazio Luigi

L'imputato è stato riconosciuto con sicurezza da Huth Andreas nel corso dell'incidente probatorio disposto a tal fine.

La descrizione dei fatti da parte della vittima e le conferme degli altri testimoni, Plumecke e Moser, quantomeno in ordine alla coercizione subita da Huth da parte del poliziotto più anziano, che lo condusse con sé, già ampiamente riportate nella "Ricostruzione dei fatti", insieme al suddetto riconoscimento, costituiscono piena prova della penale responsabilità di Fazio in ordine al reato di percosse ascrittogli.

A Fazio possono concedersi le attenuanti generiche in considerazione della sua incensuratezza ed in particolare della situazione di stanchezza e di stress in cui maturarono i fatti, già ampiamente descritta; dette attenuanti vanno peraltro ritenute soltanto equivalenti all'aggravante contestata, che appare di eguale valenza, tenuto presente che l'imputato era addestrato e preposto proprio alla tutela della legalità.

Valutato ogni elemento di cui all'art. 133 c.p., stimasi conforme ad equità e giustizia la pena di un mese di reclusione.

In base al combinato disposto degli artt. 28 e 31 c.p., Fazio va altresì condannato alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per il periodo minimo previsto di anni uno.

All'imputato, incensurato, possono concedersi i benefici della sospensione condizionale della pena come sopra inflitta e della non menzione della condanna, sotto le comminatorie di legge.

Spese del giudizio e risarcimento dei danni

Alla condanna consegue il dovere di pagare le spese processuali, ai sensi dell'art. 535 c.p.p.. Quanto alla solidarietà in tale obbligo, essa investirà le sole spese comuni, mentre per quelle distintamente riferibili all'accertamento di singoli delitti, unirà i soli imputati condannati in concorso per il medesimo reato (cfr. Cass. Sez. I, 15 marzo 2006 - 5 aprile 2006, Cremaschi, in CED Cass. Rv. 233877).

Dall'accertamento delle singole responsabilità penali discendono, inoltre, gli obblighi previsti dagli artt. 538 e 541 c.p.p., di risarcire i danni materiali e morali conseguenti alle lesioni, alla calunnia e alle percosse, nonché di rifondere le spese legali, liquidate più avanti.

La costituzione nei confronti del responsabile civile, quale ulteriore legittimato passivo dell'azione risarcitoria nel processo penale ai sensi dell'art. 83 c.p.p., risulta comune a tutte le parti civili e in proposito deve anche tenersi conto delle estensioni delle domande, intervenute nei confronti del predetto responsabile.

Quanto all'eccezione sollevata dall'Avvocatura dello Stato, in ordine alla mancata formulazione delle conclusioni scritte, in sede di discussione, da parte di Primosig Federico nei confronti del Ministro, la Corte regolatrice ha stabilito che non costituisce revoca implicita della costituzione di parte civile il fatto che le conclusioni scritte, depositate ai sensi dell'art. 523, comma 2, c.p.p., contengano una generica richiesta di condanna, in quanto essa è l'unica condizione essenziale dell'esercizio dell'azione civile in sede penale ed anzi è sufficiente il richiamo anche orale a quelle già depositate in precedenza e idonee ad assicurare al processo una stabile documentazione delle richieste del danneggiato (cfr. Cass., sez. V, 29/4/2003, Varano in CED Cass. Rv. 224547; sez. V, 17/10/2001, Friso, in CED Cass. Rv. 220864).

Pertanto il Responsabile civile sarà tenuto, ai sensi dell'art. 74 c.p.p., in solido con i diversi imputati condannati, al risarcimento di tutti i danni e di tutte le spese riconosciute.

Tra i danni risarcibili non rientrano quelli asseritamente derivati dai delitti di falso.

Non ignora questo Tribunale che il contrasto giurisprudenziale insorto in ordine alla plurioffensività del delitto di falso è stato recentemente risolto dalle Sezioni Unite della Suprema Corte, che ha affermato:

“I delitti contro la fede pubblica tutelano direttamente non solo l'interesse pubblico alla genuinità materiale e alla veridicità ideologica di determinati atti, ma anche quello del soggetto privato sulla cui sfera giuridica l'atto sia destinato a incidere concretamente, con la conseguenza che egli, in tal caso, riveste la qualità di persona offesa dal reato e, in quanto tale, è legittimato a proporre opposizione alla richiesta di archiviazione” (Cass. Sez. Un. Sentenza n. 46982 del 25/10/2007 - dep. 18/12/2007, in CED Cass. Rv. 237855).

Va peraltro rilevato che la Cassazione nella stessa sentenza ha precisato che è necessario “mantenere distinte le figure della persona danneggiata e della persona offesa dal reato, posto che il legislatore, secondo i casi, ha indicato l'una o l'altra, con l'attribuzione di un ruolo diverso, anche con riferimento a poteri e facoltà: di tal che, ai fini che in questa sede rilevano, con riferimento all'art. 408 c.p.p. e segg., lo sforzo interpretativo deve riguardare esclusivamente la figura della persona offesa”, e che “il falso non risulta quasi mai fine a se stesso, costituendo, il più delle volte, solo il mezzo per conseguire altro obiettivo che costituisce il vero scopo rispetto alla *immutatio veri*”, con la conseguenza che, “se il perseguimento di tale fine si riflette in modo incisivo sulla sfera giuridica di un soggetto, non è possibile ignorare, sul piano giuridico, tale ulteriore conseguenza, e non consentire, al soggetto che quella *immutatio veri* ha concretamente subito, di dialogare nel processo con una veste qualificata”.

Da quanto affermato dalle Sezioni Unite della Suprema Corte risulta dunque che il danno conseguente al reato di falso deriva, di norma, dal fine perseguito e quindi, nella fattispecie, dal reato di calunnia, cosicché l'indennizzo stabilito a favore delle vittime di tale reato per la falsa incolpazione subita, esclude il riconoscimento di qualsiasi altra voce di danno riferibile al falso, che costituirebbe un'evidente duplicazione.

Rimarranno altresì escluse dal risarcimento e pertanto non compariranno nell'elenco degli aventi diritto quelle persone offese che non si siano costituite parti civili, quali Baumann Barbara, Figurelli Attilio, Lanaspas Claver Antonio, Patzke Jan, Reichel Ulrich, Sparks Sherman David, o la cui costituzione sia stata esclusa quali Morando Daniela, Delussu Nicola, Clementoni Francesca e Curcio Anna.

Non può inoltre essere riconosciuto nel presente procedimento alcun risarcimento nemmeno alle parti civili costituite Bartesaghi Enrica, Gandini Ettorina e Fassa Liliana, madri di persone offese vittime di lesione o calunnia.

Esse lamentano danni diretti suddivisi in danni patrimoniali (spese per viaggi e cure mediche, tempo dedicato alla ricerca della verità e alla difesa dell'onorabilità dei figli) e non patrimoniali (danno morale e alla vita di relazione) e danni riflessi, quali il danno morale, alla vita di relazione e quello esistenziale (cfr. atti di costituzione di parte civile e memorie avv. Pagani e Conti). La signora Bartesaghi, inoltre, lamenta anche un danno biologico pari al 13%, richiamando la relazione del consulente tecnico, dr. Ascanio Vaccaro, e la deposizione di questi all'udienza del 28 giugno 2007.

Partendo da tali ultime pretese, l'Avvocatura dello Stato ha osservato che Bartesaghi Enrica non risulta quale persona offesa dal reato di lesioni oggetto del presente procedimento e che in esso non possono dunque esaminarsi eventuali responsabilità degli imputati in ordine a ulteriori fatti reato loro non espressamente addebitati. Qualora la signora avesse inteso ottenere la condanna penale per le lesioni patite o il risarcimento dei danni conseguenti a tale reato avrebbe dovuto proporre denuncia o querela per dette lesioni ovvero agire in sede civile. Va in proposito rilevato, che la Bartesaghi e le altre sopra citate parti civili, pur non rivestendo la qualifica di persone offese dai reati in esame, potrebbero comunque vantare, un diritto al risarcimento dei danni da loro patiti per effetto delle lesioni riportate dai propri figli, come anche recentemente riconosciuto dalle Sezioni Unite della Suprema Corte, che hanno affermato che "ai prossimi congiunti di persona che abbia subito, a causa di fatto illecito costituente reato, lesioni personali, spetta anche il risarcimento del danno morale concretamente accertato in relazione ad una particolare situazione affettiva con la vittima, non essendo ostativo il disposto dell'art. 1223 cod. civ., in quanto anche tale danno trova causa immediata e diretta nel fatto dannoso e che di conseguenza in tal caso il congiunto è legittimato ad agire "iure proprio" contro il responsabile" (Cass. Civ. Sez. Un. n. 9556 del 01/07/2002).

La Suprema Corte, però, ha anche precisato, riguardo alla configurabilità in concreto del danno, che le lesioni subite dal congiunto debbono essere "seriamente invalidanti, giacché lesioni minime o prive di postumi non rendono configurabile una sofferenza psicologica inquadabile nella nozione di danno morale" (Cass. Civ. n. 10816 dell'8/06/2004) e che "la mera titolarità di un rapporto familiare non può essere considerata sufficiente a giustificare la pretesa risarcitoria del prossimo congiunto dell'offeso, in termini di automatismo o anche solo di "notorio", occorrendo, di volta in volta, verificare l'intensità - all'attualità - del legame affettivo, oltre al livello di incidenza della lesione subita dalla vittima primaria sulla relazione con il congiunto (se essa sia stata, cioè, tale da comprometterne lo svolgimento)" (Cass. Civ. Sez. III, n. 10986 del 14/07/2003).

Nella fattispecie dunque, tenuto conto dell'entità delle lesioni e delle conseguenze lamentate dai figli maggiorenni delle sopra citate parti civili (asseritamente di un certo rilievo per la sola Sara Bartesaghi, ma comunque non certamente tali da potersi ritenere "seriamente

invalidanti” nell’accezione indicata dalla Suprema Corte), nonché dell’assenza di specifiche prove circa l’incidenza negativa delle stesse nella vita e nei rapporti familiari, non può riconoscersi il richiesto risarcimento.

Tali considerazioni assorbono inoltre il rilievo che i danni patrimoniali, per spese per viaggi e cure mediche, tempo dedicato alla ricerca della verità e alla difesa dell’onorabilità dei figli, non siano stati dimostrati e rientrino semmai tra quelli liquidabili direttamente alle persone offese, maggiorenni e costituite, a loro volta, parti civili.

Sempre in considerazione dell’età e autonomia di detti figli, deve altresì escludersi la duplicazione della risarcibilità dei “diritti di famiglia” invocati dai legali in virtù della sentenza della Suprema Corte N. 38952/2007: tale pronuncia, infatti, riguardava i genitori in un caso di violenza sessuale su minori, rispetto ai quali il legame familiare può in effetti ritenersi essenziale e presunto.

Inoltre, a parte ogni osservazione circa la distinzione operata dalle parti civili in danni diretti e riflessi, va rilevato che la recentissima sentenza delle Sezioni Unite civili 11 novembre 2008, n. 26972), togliendo autonomia alla categoria del danno esistenziale, ha stabilito che la risarcibilità del danno non patrimoniale postula, sul piano della sua ingiustizia, la selezione degli interessi dalla cui lesione lo stesso consegue. Il riferimento a determinati tipi di pregiudizio, in vario modo denominati (danno morale, danno biologico, danno da perdita del rapporto parentale), risponde ad esigenze descrittive, ma non implica il riconoscimento di distinte categorie di danno. Palesemente non meritevoli della tutela risarcitoria invocata a titolo di danno esistenziale, sono i pregiudizi consistenti in disagi, fastidi, disappunti, ansie ed in ogni altro tipo di insoddisfazione concernente gli aspetti più disparati della vita quotidiana che ciascuno conduce nel contesto sociale. Non vale, per dirli risarcibili, invocare diritti, umanamente riconoscibili, ma giuridicamente “immaginarî”, come il diritto alla qualità della vita, allo stato di benessere, alla serenità: in definitiva il diritto a essere felici. Inoltre il diritto costituzionale inviolabile deve essere inciso oltre una certa soglia.

Le reazioni, invero, di alcuni abitanti nei paesi della Bartesaghi e della Gandini sembrano rientrare tra i “pregiudizi che ogni persona inserita nel complesso contesto sociale deve accettare in virtù del dovere della tolleranza che la convivenza impone”.

Infine, la giurisprudenza a Sezioni Unite citata osserva che la tesi del c.d. danno-evento che identifica il danno con l’evento dannoso è stata superata, dalla stessa Corte costituzionale che l’aveva enunciata, con la sentenza n. 372 del 1994, seguita dalle pronunce gemelle di legittimità del 2003. S’intende superata anche la variante secondo cui nel caso di lesioni di valori della persona il danno sarebbe in re ipsa, perché la tesi snatura la funzione del risarcimento, che verrebbe concesso non in conseguenza dell’effettivo accertamento di un danno, ma quale pena privata per un comportamento lesivo. Ciò a maggior ragione nei confronti dei parenti delle persone offese, rispetto alle quali anche l’accertamento del nesso di causalità richiede un rigore ulteriore, volto a escludere indebite interferenze.

Non possono vantare altresì alcun diritto al risarcimento le persone giuridiche Federazione Nazionale della Stampa Italiana e Genoa Social Forum. Non risulta invero dimostrato, all’esito del dibattimento, alcun danno in capo ai due organismi derivante dai delitti accertati.

Il proscioglimento degli imputati in ordine ai fatti avvenuti presso la scuola Pascoli, ove si trovavano le delegazioni dei giornalisti e le attrezzature del Genoa Social Forum, esclude infatti il diritto al risarcimento richiesto dalla FNSI e dal GSF.

Va altresì rilevato che la citata FNSI si propone di tutelare la libertà di stampa, anche mediante la tutela dei suoi associati e proprio tale finalità è stata posta a base del suo interesse a costituirsi parte civile nel presente procedimento, riconosciuto da questo Collegio.

Peraltro, una volta esclusa la responsabilità degli attuali imputati in ordine a quanto avvenuto presso la scuola Pascoli, deve riconoscersi che i comportamenti, in ordine ai quali è intervenuta la condanna degli imputati, sono stati perpetrati nei confronti di persone

appartenenti a diverse nazionalità ed estrazioni e non sono stati commessi nei confronti di giornalisti in quanto tali, né tantomeno perché affiliati alla Federazione Italiana, mentre la libertà di stampa non sembra essere stata in alcun modo concretamente ridotta per quanto avvenuto presso la scuola Diaz Pertini.

Va anche osservato in particolare che il giornalista Mark Covell, che nel presente procedimento non è persona offesa dal reato di lesioni, oggetto di un altro processo, venne arrestato non certamente perché giornalista, ma soltanto perché trovato nei pressi della Diaz e ritenuto quindi responsabile dei reati addebitati a tutti coloro che si trovavano in tale scuola.

Quanto al Genoa Social Forum, superate in sede di ammissione della parte civile le considerazioni dell'Avvocatura dello Stato circa la legittimazione processuale, deve nuovamente osservarsi che nessuno dei reati accertati appare commesso in suo danno o dei suoi affiliati o simpatizzanti in quanto tali. E' anche emerso, del resto, che un suo rappresentante, Kovac, era stato contattato prima della perquisizione.

Quanto alle attività culturali del GSF, appositamente costituito per le manifestazioni dal 19 al 21 luglio, non può dirsi che esse siano state interrotte o che l'immagine del gruppo sia stata intaccata per effetto dei comportamenti oggetto delle attuali condanne.

Uno degli affiliati, peraltro, l'Associazione giuristi democratici di Genova, era costituita parte civile in proprio, lamentando, in particolare, le conseguenze derivanti dai danneggiamenti perpetrati ai computer in sua dotazione, ma a parte la considerazione che questi erano di proprietà dell'amministrazione comunale, nulla è dovuto per la perdita dei dati presso la scuola Pascoli, i cui responsabili non sono stati individuati con certezza, né per i fatti della Pertini, perpetrati nei confronti dei diretti lesi, senza frustrazione dello scopo precipuo dell'Associazione.

Anche tali organismi, pertanto, non possono comparire nella lista degli aventi diritto a risarcimento, così come le altre parti civili costituite in relazione a reati di cui non sia stata accertata la responsabilità in capo agli odierni imputati.

Non appare infine superfluo ricordare che nel procedimento in corso Mark Covell è parte civile in ordine al solo delitto di calunnia, per il quale gli viene riconosciuto il diritto al risarcimento e liquidata la provvisoria indicata più avanti, in quanto le lesioni in suo danno, di cui pure si è trattato molto durante il dibattimento, non sono oggetto degli odierni capi d'imputazione.

La liquidazione del danno derivante dalle percosse inferte dall'imputato Fazio Luigi a Huth Andreas non presenta particolari difficoltà ed appare quindi possibile definirlo con la presente decisione. Esso ha invero natura soltanto non patrimoniale ed il suo risarcimento può essere stabilito in via equitativa in 1.000,00 euro, onnicomprensivi, non avendo l'Huth fornito specifici elementi o comunque avanzato richieste particolari circa le conseguenze delle percosse subite.

La quantificazione del risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti dalla altre parti civili viene demandata ad appositi giudizi civili, cui quasi tutte le parti costituite, peraltro, si sono rimesse, attesa l'impossibilità allo stato di una precisa quantificazione degli stessi.

Gli imputati, in solido con il responsabile civile e tra loro, ove ritenuti concorrenti, debbono invece essere condannati al pagamento delle provvisorie, di seguito stabilite, calcolate tenendo conto dell'entità dei danni sinora accertati.

Va in proposito precisato che si è ritenuta la solidarietà, oltre che con il responsabile civile, tra Troiani e Burgio, autori della calunnia nei confronti delle persone elencate nel dispositivo, ma non con Canterini, autore della calunnia nei confronti delle medesime persone, ma a diverso titolo.

Il danno che può già definirsi è quello morale, quantificato in via equitativa, in 5.000,00 euro per ciascuna persona offesa, falsamente incolpata, e suddiviso in ragione di metà a carico di Canterini e metà a carico degli altri responsabili, Troiani e Burgio, tra loro concorrenti.

La provvisionale per i delitti di lesioni tiene conto dei soli danni dimostrati con certificazione pubblica ed è liquidata diversamente a seconda della gravità delle risultanze. In particolare, sono stati valutati gli esiti, gli eventuali interventi chirurgici, la presenza di fratture, la durata del ricovero e la prognosi riservata.

Così, si riconoscono fin d'ora 50.000,00 euro alle parti civili Albrecht, Coelle, Jonasc e Zulke, che hanno riportato le lesioni più gravi, a giudicare dai postumi, dalla necessità d'intervento chirurgico o di lunga degenza o dalla prognosi riservata.

Vengono attribuiti 30.000,00 euro, in ragione delle gravi fratture dai medesimi subite, a Baro, Cestaro, Doherty, Dreyer, Duman, Hager, Hermann Jochen, Kutschkau, Martinez, Mc Quillan, Moret, Nogueras, Ottovay, Pollok, Provenzano, Villamor Herrero e Wieggers; 15.000,00 euro a Chmielewski, Guadagnucci, Haldimann, Mirra e Sicilia, pur in assenza di fratture, per le lesioni che hanno comportato una lunga permanenza in ospedale; 5.000,00 euro a tutti gli altri lesi, dotati di documentazione ospedaliera o di risultanze del diario clinico del carcere.

L'ammontare delle provvisionali a diverso titolo riconosciute, non può peraltro superare i limiti del richiesto da ciascuna parte civile, così, in particolare, Primosisig, che ha chiesto la somma di 10.000,00 euro ai sensi dell'art. 539 c.p.p. e che si vede riconosciute le provvisionali per la calunnia di complessivi 5.000,00 euro, può ottenere in questo processo dai responsabili delle lesioni altri 5.000,00 euro.

Nessuna provvisionale può essere riconosciuta a Lelek Stella, che non ha prodotto alcuna documentazione.

Altra forma di risarcimento consiste nella restituzione dei beni in sequestro agli aventi diritto, ove questi risultino individuati o individuabili.

Liquidazione spese

La liquidazione delle parcelle per la rifusione, ai sensi dell'art. 541 c.p.p., delle spese legali sostenute dalle parti civili aventi diritto al risarcimento è stata calcolata sulla base dei parametri indicati dagli artt. 1, comma 4, 3 e 5, Capitolo II, della vigente Tariffa Penale approvata con D.M. 8 aprile 2004, n. 127.

In particolare, si è tenuto conto della natura dell'impegno professionale, comunque condiviso tra i difensori delle numerose parti civili, i quali si sono spesso sostituiti a vicenda, nonché della quasi costante adesione delle stesse alle scelte processuali del Pubblico Ministero. Si è ammesso un numero ritenuto congruo di sessioni con il cliente, con i colleghi, con i consulenti, nonché di informative telematiche e telefoniche, nel limite delle richieste presentate con le conclusioni. Si è, poi, rilevato dai verbali il numero delle udienze cui il singolo difensore ha partecipato personalmente o tramite sostituto, riconoscendo, per ciascuna di esse e indipendentemente dalla durata della presenza, talvolta modesta, la voce relativa all'esame e studio e alla partecipazione, nonché, per le sole udienze cui ha partecipato personalmente il difensore, quella per l'attività difensiva; l'esercizio di questa, infatti, si è concentrato soltanto in alcune udienze, mentre non è apparsa significativa per le singole posizioni l'attività svolta dai diversi sostituti, nemmeno quando formalmente rappresentavano tutti gli assistiti.

Eccezionale deve considerarsi la sostituzione dell'avv. Vernazza, sostanzialmente mai presente in aula durante il dibattimento: il suo sostituto, avv. Giannantonio ha svolto di fatto l'ufficio, partecipando attivamente al dibattimento e discutendo diffusamente le conclusioni; si riconosce, perciò, la voce relativa all'attività difensiva anche per un numero pari alla metà

delle udienze in cui era presente il sostituto permanente, secondo il calcolo riportato nel separato decreto di pagamento a carico dello Stato e a favore della parte civile ammessa a patrocinio Ottoway Kathrin.

L'importo per ogni udienza è stato ridotto al 20%, in analogia a quanto previsto dall'art. 3 delle tariffe citate, quando il sostituto si occupava anche di altre posizioni. Si è poi aggiunta la voce relativa all'esame e studio dei decreti che dispongono il giudizio, quella per le conclusioni e le discussioni finali, in udienza preliminare e a dibattimento, nonché, ove presenti, quella per le memorie e le ordinanze dibattimentali.

Il computo delle voci liquidate per le parti civili ammesse a patrocinio a spese dello Stato è riportato nei separati decreti di pagamento, cui si rimanda.

Le tariffe minime e la percentuale del 12,5% a titolo di rimborso forfettario delle spese generali sono state rivalutate del 25 %, per le parti civili non ammesse al patrocinio a spese dello Stato: ciò in considerazione dell'assenza del limite di cui all'art. 82 del DPR 115 del 2002.

Così, in dettaglio:

HALDIMANN Fabian, difeso da Avv. AGUSTONI

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessioni con colleghi e consulenti, memorie	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva nelle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 26)	€ 1.690,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali, personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 14) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 77 = € 6.160,00 x 20 %)	€ 2.520,00
- conclusioni e discussione	€ 1.232,00
	€ 250,00

totale	€ 7.042,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 880,25
somma	€ 7.922,25
aumento 25%	€ 1.980,56
<u>somma rivalutata</u>	€ 9.902,81

TREIBER Teresa difesa da Avv. BONAMASSA

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessioni con colleghi e consulenti, memorie	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva nelle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 8)	€ 520,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- redazione lista testi	€ 75,00
- esame e studio altre liste testi	€ 30,00
- istanza e citazione responsabile civile	€ 105,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 70 = € 5.600 x 20 %)	€ 1.120,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

totale	€ 3.450,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 431,25
somma	€ 3.881,25
aumento 25%	€ 970,31
<u>somma rivalutata</u>	€ <u>4.851,56</u>

PETRONE Angela, difesa da **Avv. CAVALLO**

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessioni con colleghi e consulenti, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 6)	€ 390,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 2) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 66 = € 5.280,00 x 20 %)	€ 1.056,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

totale	€ 3.406,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 425,75
somma	€ 3.831,75
aumento 25%	€ 957,93
<u>somma rivalutata</u>	€ <u>4.789,68</u>

VON UNGER Moritz K. K., difeso da **Avv. CARUSO**

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, querela, informative telefoniche e telematiche, sessioni con P.M. colleghi e consulenti, accessi, memorie	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 12)	€ 780,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio memorie P.M. e parti civili	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 40) tramite sostituto non nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 69)	€ 5.520,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 11 = € 880,00 x 20 %)	€ 176,00
- esame e studio ordinanze dibattimentali	€ 500,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

totale	€ 15.876,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 1.984,50
somma	€ 17.860,50
aumento 25%	€ 4.465,12
<u>somma rivalutata</u>	€ <u>22.325,62</u>

GALANTE Stefania difesa da **Avv. D'AGOSTINO**

(la fase innanzi al GUP è stata già liquidata da detto giudice, in quanto la parte era ammessa al patrocinio a spese dello Stato, ammissione poi revocata)

- 2 sessioni con il cliente in studio	€ 64,00
- 10 informative telefoniche	€ 130,00
- 10 informative telematiche	€ 130,00
- 4 sessioni fuori studio con colleghi	€ 260,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 102 = € 8.160,00 x 20 %)	€ 1.632,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

totale	€ 2.466,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 308,25
somma	€ 2.774,25
aumento 25%	€ 693,56
<u>somma rivalutata</u>	€ 3.467,81

PERRONE Vito, difeso da **Avv. D'AMICO**

-sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessione con colleghi, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 13)	€ 845,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio altre liste	€ 30,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 2) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 101 = € 8.080,00 x 20 %)	€ 360,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

totale	€ 4.451,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 556,37
somma	€ 5.007,37
aumento 25%	€ 1.251,84
<u>somma rivalutata</u>	€ 6.259,21

GUADAGNUCCI Lorenzo difeso da **Avv. GALASSO**

-sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessione con colleghi, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 18)	€ 1.170,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio altre liste	€ 30,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali:	

personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 2)	€ 360,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 101 = € 8.080,00 x 20 %)	€ 1.616,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 4.776,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 597,00
somma	€ 5.373,00
aumento 25%	€ 1.343,25
<u>somma rivalutata</u>	€ 6.716,25

BERTOLA Matteo, difeso da **Avv. MAZZALI**

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessione con colleghi, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- assistenza ex art. 210 c.p.p.	€ 30,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 22)	€ 1.430,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio e partecipazione alle udienze dibattimentali tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 148 = € 11.840,00 x 20 %)	€ 2.368,00
- assistenza all'esame ex art.197 bis c.p.p., conclusioni e discussione	€ 35,00
	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 5.463,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 682,87
somma	€ 6.145,87
aumento 25%	€ 1.536,46
<u>somma rivalutata</u>	€ 7.682,33

PRIMOSIG Federico difeso da **Avv. NADALINI**

- sessioni con il cliente, esame e studio, redazione procura speciale, costituzione di parte civile, informative telefoniche,	€ 1.000,00
- partecipazione all'udienza preliminare	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali.	
personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 4)	€ 720,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 124 = € 9.920,00 x 20 %)	€ 1.984,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 4.014,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 501,75
somma	€ 4.515,75
aumento 25%	€ 1.128,93
<u>somma rivalutata</u>	€ 5.644,68

HUBNER Tobias difeso da **Avv. NESTA**

Escluso il rimborso delle spese di trasferta, non documentate

- sessioni con il cliente e indennità di trasferta, esame e studio posizione, sessione con colleghi e consulenti, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 + = € 65,00 x 5)	€ 325,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali: personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 4) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 27 = € 2.160,00 x 20 %)	€ 720,00
- conclusioni e discussione	€ 432,00
- indennità di trasferta alle udienze cui ha presenziato personalmente (160 x 6)	€ 250,00
	€ 960,00
<hr/>	
totale	€ 4.037,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 504,62
somma	€ 4.541,62
aumento 25%	€ 1.135,40
<u>somma rivalutata</u>	€ 5.677,02

GIOVANNETTI Ivan difeso da **Avv. SACCO**

- sessioni con il cliente, esame e studio, informative telefoniche, sessione con colleghi,	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 11)	€ 715,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali: personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 5) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 92 = € 7.360,00 x 20 %)	€ 1.080,00
- conclusioni e discussione	€ 1.472,00
	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 4.867,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 608,37
somma	€ 5.475,37
aumento 25%	€ 1.368,84
<u>somma rivalutata</u>	€ 6.844,21

PROVENZANO Manfredi, difeso da **Avv. SODANI**

- sessioni con il cliente, accessi in cancelleria,

esame e studio,	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 9)	€ 585,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali:	
personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 2)	€ 360,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 140 = € 11.200,00 x 20 %)	€ 2.240,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 4.785,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 598,12
somma	€ 5.383,12
aumento 25%	€ 1.345,78
<u>somma rivalutata</u>	€ 6.728,90

SICILIA Heras José Luis, difeso da avvocati **MIRAGLIA** (fase GIP) e **VASSALLO** (dal dicembre 2006)

- sessioni con il cliente, querela, accessi in cancelleria, esame e studio, sessioni con colleghi e consulenti, indennità di trasferta, chiamata responsabile civile e relative notifiche	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 25)	€ 1.625,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- redazione lista testi	€ 75,00
- esame altre liste	€ 30,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali:	
personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 14)	€ 2.520,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 59 = € 4.720,00 x 20 %)	€ 944,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 6.734,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 841,75
somma	€ 7.575,75
aumento 25%	€ 1.893,93
<u>somma rivalutata</u>	€ 9.469,68

Quando la parte civile è stata assistita da difensore in comune con altre persone offese, si è aumentato il compenso singolo del 20 % per ogni patrocinato in più, ai sensi dell'art. 3 tariffe penali citate e il risultato è stato diviso in parti uguali tra i singoli assistiti.

Il legale che si sia dichiarato antistatario, ha altresì diritto alla distrazione in suo favore della somma degli importi liquidati per ciascuno dei clienti.

Così:

HEGLUND Cecilia, OLSSON Hedda, SVENSSON Jonas Tommj difesi da **avv. CANESTRINI Nicola**

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, informative telefoniche e telematiche, sessioni con colleghi e consulenti, memorie	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione nelle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 25)	€ 1.625,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 2) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 146 = € 11.680,00 x 20 %)	€ 360,00
- conclusioni e discussione	€ 2.336,00
<hr/>	
totale	€ 5.921,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 740,12
somma	€ 6.661,12
Aumento percentuale (20%) per pluralità di assistiti (€ 1.332,22 x 2)	€ 2.664,45
Somma complessiva spettante per la difesa di tutte le posizioni	€ 9.325,57
Quota relativa a ciascuna posizione assistita, previa suddivisione in parti uguali, secondo il numero degli assistiti (3)	€ 3.108,52
aumento 25%	€ 777,13
<u>somma rivalutata</u>	€ <u>3.885,65</u>

BROERMANN, ENGEL, HAGER, HEIGL, SZABO, WIEGERS, ZAPATERO, ZEUNER, difesi da **Avv. TARTARINI** con le parti civili non aventi diritto a rifusione Scribani, Cordano, Costantini e Nanni

- sessioni con il cliente, esame e studio, sessione con colleghi e consulenti, chiamata responsabile civile e relative notifiche	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 + = € 65,00 x 31)	€ 2.015,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- redazione lista testi	€ 75,00
- esame altre liste testi	€ 30,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali: personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 161) tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 4 = € 320,00 x 20 %)	€ 28.980,00
	€ 64,00

conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 32.764,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 4.095,50
somma	€ 36.859,50
Aumento percentuale (20%) per pluralità di assistiti (€ 7.371,9 x 11)	€ 81.090,90
Somma complessiva spettante per la difesa di tutte le posizioni	€ 117.950,40
Quota relativa a ciascuna posizione assistita, previa suddivisione in parti uguali, secondo il numero degli assistiti (12)	€ 9.829,20
aumento 25%	€ 2.457,30
<u>somma rivalutata</u>	€ 12.286,50

BODMER e LUTHI, difesi da Avv. TRUCCO

- esame e studio, informative telefoniche e telematiche, accessi agli uffici, sessione con colleghi	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 + = € 65,00 x 12)	€ 780,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze dibattimentali: personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 8)	€ 1.440,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 153 = € 12.240,00 x 20 %)	€ 2.448,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00

<hr/>	
totale	€ 6.268,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 783,50
somma	€ 7.051,50
Aumento percentuale (20%) per pluralità di assistiti	€ 1.410,30
Somma complessiva spettante per la difesa di tutte le posizioni	€ 8.461,80
Quota relativa a ciascuna posizione assistita, previa suddivisione in parti uguali, secondo il numero degli assistiti (2)	€ 4.230,90
aumento del 25%	€ 1.057,72
<u>somma rivalutata</u>	€ 5.288,62

BACZAK e DUMAN, difesi da avv. VITALE

- esame e studio, anche ordinanze GUP, accessi ad uffici, informative telefoniche e telematiche, sessione con colleghi, chiamata responsabile civile	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 + = € 65,00 x 10)	€ 650,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali: personalmente (€ 30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 5)	€ 900,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri	

difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 129 = € 10.320,00 x 20 %)	€ 2.064,00
- conclusioni e discussione	€ 250,00
<hr/>	
totale	€ 5.214,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 651,75
somma	€ 5.865,75
Aumento percentuale (20%) per pluralità di assistiti	€ 1.173,15
Somma complessiva spettante per la difesa di tutte le posizioni	€ 7.038,90
Quota relativa a ciascuna posizione assistita, previa suddivisione in parti uguali, secondo il numero degli assistiti (2)	€ 3.519,45
aumento del 25% (pari a 879,86)	
<u>somma rivalutata</u>	<u>€ 4.399,31</u>

BLAIR Jonathan, difeso da **Avv. D'ADDABBO** con BIANCO e SCHIAVI, non aventi diritto a rifusione

- sessioni con il cliente, esame e studio posizione, accessi in cancelleria, informative telefoniche e telematiche, sessioni con colleghi	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione nelle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 11)	€ 715,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
- esame e studio decreti che dispongono il giudizio	€ 100,00
- istanza e citazione responsabile civile	€ 105,00
- redazione lista testi	€ 75,00
- esame e studio altre liste testi	€ 30,00
- esame e studio, partecipazione e attività difensiva alle udienze dibattimentali personalmente (30,00 + 50,00 + 100,00 = 180,00 x 3)	€ 540,00
tramite sostituto non nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00)	€ 80,00
tramite sostituto nominato anche da altre parti civili o altri difensori (€ 30,00 + 50,00 = € 80,00 x 99 = € 7.920,00 x 20 %)	€ 1.584,00
- memoria, conclusioni e discussione	€ 400,00
<hr/>	
totale	€ 3.817,00
rimborso forfettario per spese generali 12,5%	€ 477,12
somma	€ 4.294,12
Aumento percentuale (20%) per pluralità di assistiti (€ 858,82 x 2)	€ 1.717,65
Somma complessiva spettante per la difesa di tutte le posizioni	€ 6.011,77
Quota relativa a ciascuna posizione assistita, previa suddivisione in parti uguali, secondo il numero degli assistiti (3)	€ 2.003,92
aumento 25%	€ 500,98
<u>somma rivalutata</u>	<u>€ 2.504,90</u>

Nel caso in cui l'assistenza sia stata condivisa con una parte civile ammessa a patrocinio a spese dello Stato, la liquidazione a favore di questa, operata nel separato decreto di pagamento a carico dello Stato, viene rivalutata di un quarto per la liquidazione degli onorari spettanti alla parte non ammessa al gratuito patrocinio. Inoltre, ove presente, la liquidazione

operata dal GUP per la fase delle indagini preliminari è ridotta al 20 % per ciascun assistito in più rispetto alla parte civile ammessa ed è rivalutata, laddove appaia calcolata sulle tariffe minime.

BARO, DREYER, HERMANN Joken, JONASH e RESCHKE difesi da **Avv. MALOSSÌ** con altre due parti civili ammesse a patrocinio a spese dello Stato

- sessioni con il cliente, esame e studio, querela	
informative telefoniche e telematiche, sessioni con P.M. colleghi	€ 1.000,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 21)	€ 1.365,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
Totale GIP	€ 3.980,00
Spese generali 12,5 %	€ 497,50
totale	€ 4.477,50
Aumento percentuale pluralità 20%	€ 895,50
Per sei ulteriori posizioni	€ 5.373,00
Compenso difesa	€ 9.850,50
Quota per ciascun assistito	€ 1.407,21
quota dibattimento	€ 1.639,50
<u>somma rivalutata del 25%</u>	€ 3.808,39

MARTENSEN Niels, difeso da **Avv. COSTA** con HUTH ammesso a patrocinio dello Stato. Per la fase dibattimentale si rivaluta la quota liquidata a HUTH.

Onorari GIP

2 sessioni con il cliente	€ 48,00
10 informative telefoniche e telematiche	€ 80,00
2 sessioni con colleghi	€ 96,00
- atto di costituzione di parte civile	€ 60,00
- esame e studio, partecipazione alle udienze nella fase delle indagini preliminari (€ 25,00 + 40,00 = € 65,00 x 22)	€ 1.430,00
- attività difensiva	€ 75,00
- discussione in udienza preliminare	€ 115,00
Totale GUP	€ 1.899,00
Spese forfettarie 12,5%	€ 379,80
Somma fase GUP	€ 2.278,80
Quota fase dibattimentale	€ 19.454,17
Compenso complessivo	€ 21.732,97
Rivalutazione 25%	€ 5.433,24
<u>Compenso complessivo rivalutato</u>	€ 27.165,93

MORET FERNANDEZ David, difeso da **Avv. DALLORTO** con SAMPERIZ ammesso a patrocinio a spese dello Stato.

20 % del compenso per l'attività durante le indagini preliminari, liquidata dal GUP a favore del coassistito SAMPERIZ ammesso a patrocinio	€ 2.190,82
rivalutazione dell'importo (15.851,02 €) liquidato per il dibattimento	€ 19.837,00
totale	€ 22.027,82

BARTESAGHI GALLO SARA e Mc QUILLAN Daniel difesi da **avv PAGANI** con altre sei parti civili, alcune ammesse a patrocinio a spese dello Stato

Quota liquidazione GUP	€ 328,00
------------------------	----------

+ quota dibattimento rivalutata € 2.429,45
Totale € **2.757,45**

GOL Suna e GIESER Roland difesi da **avv. PASTORE**
20% Quota GUP € 1.670,17
Quota dibattimento rivalutata € 5.677,21
Totale per ciascuno € **7.347,38**

NATHRAT Achim e LELEK Stella difesi da **avv. ROSSI** con altre due parti civili, di cui GALLOWAY ammesso a patrocinio
20% Quota gip (=2802,38) € 560,47
quota dibattimento rivalutata € 9.132,17
Totale € **9.692,64**

PATZKE Julia difesa da **avv. SABATTINI** con altre cinque parti civili, di cui una ammessa a patrocinio
Quota 20% liquidazione GUP (€ 7668) € 1.533,60
quota dibattimento rivalutata € 6.003,75
Totale € **7.537,35**

SCALA Roberta e TOMELLERI Enrico difesi da **Avv. SANDRA**
20% Quota gip (€ 3121,86) € 624,37
quota dibattimento rivalutata € 1.516,58
totale per ciascuno € **2.140,95**

ALLUEVA, DIGENTI e MARTINEZ, difesi da **avv TAMBUSCIO** unitamente a BRUSCHI e MASSO, ammessi a patrocinio
Quota liquidazione gup per fase preliminare € 2.414,92
Quota dibatt. rivalutata € 14.457,37
Totale € **16.872,29**

BALBAS RUIZ Aitor difeso da **avv. MENZIONE**, con Urgeghe, ammessa a patrocinio
Quota gip € 1.221,97
Quota dibatt. rivalutata € 3.206,25
Totale € **4.428,22**

SANZ MADRAZO Francisco Javier, difeso da **avv. VERNAZZA** con OTTOVAY, ammessa a patrocinio
Quota gip € 1.807,87
Quota dibattimento rivalutata € 16.707,93
Totale € **18.515,80**

ALEINIKOVAS, MIRRA, SIEBLER, difesi da **avv. TADDEI** con COELLE, CHIEMLESKI e POLLOK, ammessi a patrocinio
20% quota liq. GUP (10.126,87) € 2.025,37
Quota dibattimento rivalutata € 13.521,56
Totale € **15.546,93**

GATERMANN, KRESS e ZUHLKE, difesi da **avv. GUIGLIA** con BACHMANN, VILLAMOR e ZEHATSCHEK, ammessi a patrocinio

Quota GUP	€ 358,87
Quota dibattimento rivalutata	€ 13.604,52
Totale	€ 13.963,39

CUNNINGAM e SIEVEWRIGHT, difesi da **avv. GIANELLI** con BRAUER Stefan, ammesso a patrocinio

Quota dibattimento rivalutata	€ 2.344,12
Totale	€ 2.344,12

Le somme riconosciute dovranno, per legge, essere maggiorate del contributo per la Cassa Previdenza Avvocati e dell'imposta sul valore aggiunto.

Inoltre le spese legali da rifondere comprendono quelle per i consulenti e gli ausiliari.

Il compenso del dr. Bachsmidt, consulente delle parti civili Pollok e Coelle, ammessi al patrocinio a spese dello Stato, per la trascrizione dell'audio prodotto dal teste Trotta, viene calcolato con provvedimento di pagamento a carico dello Stato e andrà rifuso in parti uguali a favore di ciascuno.

Gli onorari del dr. Ciabattoni e del dr. Bachsmidt vengono posti a carico degli imputati tenuti al risarcimento della parte civile Felix Marcuello. Dagli atti, ed in particolare dalla richiesta di liquidazione dell'avv. Gamberini con allegate le richieste di liquidazione del dr. Ciabattoni e del dr. Bacshmidt e la ricevuta del dr. Ciabattoni, risulta che l'avv. Gamberini aveva nominato il consulente tecnico e questi a sua volta aveva incaricato, quale ausiliario, il dr. Carlo Bacshmidt. La figura dell'ausiliario non è prevista dall'art. 106 del TUSG per le parti ammesse a patrocinio dello Stato e il lavoro di ricostruzione cronologica degli eventi, prodotta a dibattimento appare utilizzabile con riferimento ai fatti di cui Felix Marcuello è risultato vittima. Deve pertanto porsi a carico degli obbligati in solido al risarcimento nei suoi confronti l'onere di rifusione degli onorari dei consulenti dr. Ciabattoni e dr. Bachsmidt.

Quanto alla liquidazione, tenuto conto del materiale rielaborato e della produzione, devono riconoscersi rispettivamente 600 e 700 vacanze, non apparendo il numero di 1.750 vacanze, pari a 3.500 ore di lavoro, esposto dal dr. Ciabattoni compatibile con l'opera prodotta, sovrapponibile a quella elaborata dal dr. Bachsmidt, né con la durata dell'incarico.

FELIX MARCUELLO Pablo difeso da **avv. GAMBERINI** con VALENTI, ammesso a patrocinio a spese dello Stato

20% quota liquidata dal GUP a VALENTI per la fase delle indagini (= 1.385) + 12,5 %	€ 1.558,12
quota dib. rivalutata (2.146,50 x 25%)	€ 536,62
totale	€ 4.241,24
dr. CIABATTONI	
600 vacanze di cui la prima a € 14,68 e le altre a € 8,15	€ 4.896,53
dr. BACHSMIDT	
700 vacanze	€ 5.711,53
Totale spese da rifondere a MARCUELLO	€ 14.849,30

P. Q. M.

Visti gli artt 533 e 535 c.p.p.,

dichiara

CANTERINI Vincenzo, responsabile dei reati sub F) e G), limitatamente a quanto attestato in ordine alla resistenza all'interno dell'edificio, nonché del reato di cui al capo H), esclusa l'imputazione in danno di Heglund Cecilia, tutti unificati sotto il vincolo della continuazione e ritenuto più grave il primo;

FOURNIER Michelangelo, BASILI Fabrizio, TUCCI Ciro, LUCARONI Carlo, ZACCARIA Emiliano, CENNI Angelo, LEDOTI Fabrizio, STRANIERI Pietro e COMPAGNONE Vincenzo responsabili del reato continuato di cui al capo H), esclusa l'imputazione in danno di Heglund Cecilia e ritenuto più grave il fatto nei confronti di Lena ZHULKE;

TROIANI Pietro e BURGIO Michele responsabili dei reati loro rispettivamente ascritti, riuniti sotto il vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di porto d'armi;

FAZIO Luigi responsabile del reato ascrittogli;

concesse a tutti le attenuanti generiche, ritenute prevalenti sulle aggravanti contestate per FOURNIER, TROIANI e BURGIO ed equivalenti per gli altri, li condanna alle seguenti pene:

- CANTERINI Vincenzo, anni quattro di reclusione;
- BASILI Fabrizio, TUCCI Ciro, LUCARONI Carlo, ZACCARIA Emiliano, CENNI Angelo, LEDOTI Fabrizio, STRANIERI Pietro e COMPAGNONE Vincenzo, anni tre di reclusione, ciascuno;
- FOURNIER Michelangelo: anni due di reclusione;
- TROIANI Pietro: anni tre di reclusione ed € 650,00 di multa
- BURGIO Michele: anni due e mesi sei di reclusione ed € 650,00 di multa;
- FAZIO Luigi: mesi uno di reclusione;

condanna i suddetti imputati in solido al pagamento delle spese processuali comuni nonché delle altre in solido tra i concorrenti nel reato cui la condanna si riferisce.

Visti gli artt. 28 e 31 c.p.,

dichiara

FAZIO temporaneamente interdetto dai pubblici uffici per la durata di anni uno e tutti gli altri per la durata delle rispettive pene.

Visti gli artt. 163 e 175 c.p.,

concede

i benefici della non menzione della condanna e della sospensione condizionale della pena a FAZIO Luigi e a FOURNIER Michelangelo, sotto le comminatorie di legge.

Visto l'art. 1 della Legge 31.7.2006, n. 241

dichiara

condonate interamente le pene inflitte a BASILI, TUCCI, LUCARONI, ZACCARIA, CENNI, LEDOTI, STRANIERI, COMPAGNONE, TROIANI e BURGIO e nella misura di anni tre di reclusione la pena inflitta a CANTERINI.

Visti gli art. 538 e segg. c.p.p.,

condanna

in solido fra loro e con il responsabile civile, Ministero dell'Interno, in persona del Ministro *pro tempore*, gli imputati CANTERINI, FOURNIER, BASILI, TUCCI, LUCARONI, ZACCARIA, CENNI, LEDOTI, STRANIERI e COMPAGNONE al risarcimento di tutti i danni patiti dalle seguenti parti civili, costituite in relazione al capo d'imputazione sub H):

Albrecht Thomas Daniel, Aleinikovas Tomas, Allueva Fortea Rosana, Bachmann Britta Agnes, Balbas Ruiz Aitor, Baro Wolfgang Karl, Barringhaus Georg, Bartesaghi Gallo Sara, Bertola Matteo, Blair Jonathan Norman, Bodmer Fabienne Nadia, Bruschi Valeria, Buchanan Samuel, Cederstrom Ingrid Thea, Cestaro Arnaldo, Chmielewski Michal, Coelle Benjamin, Cunningham David John, Digenti Simona, Doherty Nicola Anne, Dreyer Jeannette Sibille, Duman Mesut, Felix Marcuello Pablo, Galloway Jan Farrel, Gieser Michael Roland, Giovannetti Ivan, Gol Suna, Guadagnucci Lorenzo, Hager Morgan Katherine, Haldimann Fabian, Herrmann Jens, Herrmann Jochen, Hinrichs Meyer Thorsten, Jonasch Melanie, Kress Holger, Kutschkau Anna Julia, Lelek Stella, Luthi Nathan Raphael, Martensen Niels, Martinez Ferrer Ana, Massò Guillermo Paz, Mc Quillan Daniel, Mirra Christian, Moret Fernandez David, Moth Richard Robert, Nathrath Achim, Nogueras Chabier Francho Corral, Olsson Hedda Katarina, Ottovay Kathrin, Patzke Julia, Perrone Vito, Petrone Angela, Pollok Rafael, Primosig Federico, Provenzano Manfredi, Reschke Kai Manfred, Samperiz Francisco Javier, Sanz Madrazo Francisco Javier, Scala Roberta, Schleiting Mirco, Schmiederer Simon, Sibler Steffen, Sicilia Heras José Luis, Sievwright Kara, Tomelleri Enrico, Villamor Herrero Dolores, Von Unger Moritz Kaspar Karl, Wiegers Daphne, Zapatero Garcia Guillermina, Zehatschek Sebastian, Zeuner Anna Katharina e Zhulke Lena;

danni da liquidarsi in separato giudizio, concedendo loro le seguenti provvisionali:

- € 50.000,00 a Albrecht, Coelle, Jonasch e Zulke;
- € 30.000,00 a Baro, Cestaro, Doherty, Dreyer, Duman, Hager, Hermann Jochen, Kutschkau, Martinez, Mc Quillan, Moret, Nogueras, Ottovay, Pollok, Provenzano, Villamor Herrero e Wiegers;
- € 15.000,00 a Chmielewski, Guadagnucci, Haldimann, Mirra e Sicilia;
- € 5.000 ad Aleinikovas, Allueva, Bachman, Balbas, Barringhaus, Bartesaghi Gallo, Bertola, Blair, Bodmer, Bruschi, Buchanan, Cederstrom, Cunningham, Digenti, Felix Marcuello, Galloway, Gieser, Giovannetti, Gol, Hermann Jens, Hinrichs Meyer, Kress, Luthi, Martensen, Massò, Moth, Nathrath, Olsson, Patzke Julia, Perrone, Petrone, Primosig, Rescke, Samperiz, Sanz Madrazo, Scala, Schleiting, Schmiederer, Sibler, Sievwright, Tomelleri, Von Unger, Zapatero, Zehatschek e Zeuner;

condanna

CANTERINI in solido con il responsabile civile a risarcire tutti i danni patiti dalle parti civili costituite in relazione al reato di cui al capo G), ad eccezione di Fassa Liliana, e pertanto a tutte quelle sopra indicate, con esclusione di Gieser e Lelek, nonché a Baczak Grzegorz, Brauer Stefan, Broermann Miriam Grosse, Covell Mark William, Di Pietro Ada Rosa, Engel Jaroslaw Jacek, Galante Stefania, Gatermann Christian, Heglund Cecilia, Heigl Miriam, Hubner Tobias, Jaeger Laura, Svensson Jonas, Szabo Jonas, Treiber Teresa, Wagenschein Kirsten e Weisse Tanja;
danni da liquidarsi in separato giudizio, concedendo a ciascuna di loro una provvisionale di € 2.500,00;

condanna

altresi BURGIO e TROIANI in solido tra loro e con il responsabile civile a risarcire tutti i danni, da liquidarsi in separato giudizio, patiti in relazione ai reati di cui ai capi O) e Q) dalle parti civili già indicate in riferimento al capo G), concedendo a ciascuna di loro una provvisionale di € 2.500,00;

condanna

FAZIO Luigi, in solido con il responsabile civile, al risarcimento di tutti i danni patiti da Huth Andreas, che liquida in € 1.000,00.

Visto l'art. 541 c.p.p.,

condanna

in solido fra loro e con il responsabile civile, gli imputati CANTERINI, FOURNIER, BASILI, TUCCI, LUCARONI, ZACCARIA, CENNI, LEDOTI, STRANIERI, COMPAGNONE, TROIANI e BURGIO a rifondere alle parti civili le spese di costituzione rappresentanza e difesa, che liquida nelle somme sotto specificate, comprensive delle spese forfettarie, oltre a C.P.A., I.V.A. ed a quelle oggetto di liquidazione a carico dello Stato da parte del GUP:

Albrecht,	€ 1.639,50
Aleinikovas,	€ 15.334,76
Allueva Fortea,	€ 16.872,29
Bachmann,	€ 10.883,62
Balbas Ruiz,	€ 4.428,22
Baro,	€ 3.808,39
Barringhaus,	€ 24.421,50
Bartesaghi Gallo,	€ 2.757,45
Bertola,	€ 7.682,33
Blair,	€ 2.504,90
Bodmer,	€ 5.288,62
Bruschi,	€ 11.565,90
Buchanan,	€ 1.943,56
Cederstrom,	€ 3.501,00
Cestaro,	€ 12.672,00
Chmielewski,	€ 10.817,25

Coelle,	€ 11.431,76
Cunningam,	€ 2.344,12
Digenti,	€ 16.872,29
Doherty,	€ 1.943,56
Dreyer,	€ 3.808,39
Duman,	€ 4.399,31
Felix Marcuello,	€ 14.849,30
Galloway,	€ 7.305,74
Giovannetti,	€ 6.844,21
Gol,	€ 7.347,38
Guadagnucci,	€ 6.716,25
Hager,	€ 12.286,50
Haldimann,	€ 9.902,81
Herrmann Jens,	€ 1.639,50
Herrmann Jochen,	€ 3.808,39
Hinrichsmeyer,	€ 7.017,75
Jonasch,	€ 3.808,39
Kress,	€ 13.963,39
Kutschkau,	€ 29.629,12
Luthi,	€ 5.288,62
Martensen,	€ 27.165,93
Martinez,	€ 16.872,29
Masso,	€ 11.565,90
Mc Quillan,	€ 2.757,45
Mirra,	€ 15.546,93
Moret,	€ 22.027,82
Moth,	€ 1.851,01
Nathrath,	€ 9.692,64
Nogueras Chabier,	€ 18.167,62
Olsson,	€ 3.885,65
Ottovay,	€ 13.366,35
Patzke,	€ 7.537,35
Perrone,	€ 6.259,21
Petrone,	€ 4.789,68
Pollok,	€ 11.431,76
Primosig,	€ 5.644,68
Provenzano,	€ 6.728,90
Reschke,	€ 3.808,39
Samperiz,	€ 15.851,02
Sanz Madrazo,	€ 18.515,80
Scala,	€ 2.140,95
Schleiting,	€ 1.213,27
Schmiederer,	€ 23.980,50
Sibler,	€ 15.546,93
Sicilia Heras,	€ 9.469,68
Siewewright,	€ 2.344,12
Tomelleri,	€ 2.140,95
Villamor Herrero,	€ 10.883,62
Von Unger,	€ 22.325,62
Wiegers,	€ 12.286,50
Zapatero,	€ 12.286,50

Zehatschek,	€ 10.883,62
Zeuner,	€ 12.286,50
Zhulke,	€ 13.963,39

condanna

CANTERINI, TROIANI e BURGIO, in solido fra loro e con il responsabile civile, a rifondere alle parti civili nei loro confronti costituite, le spese di costituzione rappresentanza e difesa, che liquida, nelle somme sotto specificate, comprensive di spese forfettarie, oltre a C.P.A., I.V.A. ed a quelle oggetto di liquidazione a carico dello Stato da parte del GUP:

Baczak,	€ 4.399,31
Brauer,	€ 1.875,30
Broermann,	€ 12.286,50
Covell,	€ 4.541,77
Di Pietro,	€ 15.016,50
Engel,	€ 12.286,50
Galante,	€ 3.467,81
Gatermann,	€ 13.963,39
Heglund,	€ 3.885,65
Heigl,	€ 12.286,50
Hubner,	€ 5.677,02
Jaeger,	€ 6.023,25
Svensson,	€ 3.885,65
Szabo,	€ 12.286,50
Treiber,	€ 4.851,56
Wagenschein,	€ 4.181,62
Weisse,	€ 2.169,30

condanna

FAZIO Luigi, in solido con il responsabile civile, a rifondere a Huth Andreas, le spese di costituzione rappresentanza e difesa, che liquida, nella somma di € 19.454,17, comprensiva di spese forfettarie, oltre a C.P.A., I.V.A. ed a quelle oggetto di liquidazione a carico dello Stato da parte del GUP;

condanna

in solido fra loro e con il responsabile civile, CANTERINI, FOURNIER, BASILI, TUCCI, LUCARONI, ZACCARIA, CENNI, LEDOTI, STRANIERI e COMPAGNONE, a rifondere alle parti civili Gieser e Lelek le spese di costituzione rappresentanza e difesa, che liquida, rispettivamente in € 7.347,38 ed in € 9.692,64, comprensive di spese forfettarie, oltre a C.P.A. ed I.V.A.

Visto l'art. 110, comma 3, D.P.R. 30 maggio 2002 n. 115,

dispone

il pagamento in favore dello Stato delle somme liquidate a titolo di rimborso per le parti civili ammesse al patrocinio a carico dello Stato.

Visto l'art. 93 c.p.c.,

distrae

le spese, come sopra liquidate, in favore dei patroni di parte civile, che ne hanno fatto richiesta dichiarandosi antistatari.

Visto l'art. 530, comma 1 e 2, c.p.p.,

assolve

CANTERINI Vincenzo dai reati di cui ai capi F) e G), limitatamente alle contestazioni per le quali non è intervenuta condanna, perché il fatto non sussiste;

CANTERINI Vincenzo, FOURNIER Michelangelo, BASILI Fabrizio, TUCCI Ciro, LUCARONI Carlo, ZACCARIA Emiliano, CENNI Angelo, LEDOTI Fabrizio, STRANIERI Pietro e COMPAGNONE Vincenzo dal reato di cui al capo H), limitatamente alle lesioni in danno di Heglund Cecilia;

LUPERI Giovanni, GRATTERI Francesco, NUCERA Massimo e PANZIERI Maurizio dai reati loro ascritti, perché il fatto non sussiste;

CALDAROZZI Gilberto, FERRI Filippo, CICCIMARRA Fabio, DOMINICI Nando, MORTOLA Spartaco, DI SARRO Carlo, MAZZONI Massimo, CERCHI Renzo, DI NOVI Davide dal reato di cui al capo C) perché il fatto non costituisce reato e da quelli di cui ai capi D) ed E), perché il fatto non sussiste;

DI BERNARDINI Massimiliano dal reato di cui al capo 1), già capo C), perché il fatto non costituisce reato e da quelli di cui ai capi 2), già capo D) e 3), già capo E), perché il fatto non sussiste;

GAVA Salvatore dai reati di cui al capo S) e da quello di falso perché il fatto non costituisce reato nonché da quelli di cui ai capi T), U) e V) per non aver commesso il fatto;

FABBROCINI Alfredo dal reato di cui al capo X) perché il fatto non sussiste e da quelli di cui ai capi Y), W) e Z) per non aver commesso il fatto.

Visto l'art. 240 c.p.,

ordina

salvi i provvedimenti concorrenti, la restituzione degli oggetti in sequestro a coloro già identificati come aventi diritto e la confisca degli altri, nonché la vendita di quelli commerciabili e la distruzione dei rimanenti.

Visto l'art. 544 c.p.p.,

riserva il termine di giorni novanta per il deposito della motivazione.

Così deciso in Genova, il 13 novembre 2008.

I Giudici

Il Presidente estensore

SOMMARIO

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO	1
<u>EVENTI ANTECEDENTI</u>	<u>2</u>
<u>AGGRESSIONE ALLA PATTUGLIA IN VIA BATTISTI.....</u>	<u>10</u>
<u>OPERAZIONE PRESSO LA SCUOLA DIAZ PERTINI.....</u>	<u>13</u>
<u>Piano terra (palestra).....</u>	<u>15</u>
<u>Primo piano.....</u>	<u>33</u>
<u>Secondo piano.....</u>	<u>71</u>
<u>Terzo piano.....</u>	<u>77</u>
<u>Quarto piano.....</u>	<u>79</u>
<u>Esterno.....</u>	<u>85</u>
<u>SCUOLA PASCOLI.....</u>	<u>92</u>
<u>SOCCORSI.....</u>	<u>132</u>
<u>OPERATORI TELEVISIVI - RESIDENTI - PARLAMENTARI - GIORNALISTI</u>	<u>137</u>
<u>DIRIGENTI, FUNZIONARI E OPERATORI DELLE FORZE DELL'ORDINE.....</u>	<u>159</u>
<u>INDAGINI E ACCERTAMENTI.....</u>	<u>210</u>
<u>PERITI E CONSULENTI.....</u>	<u>222</u>
<u>MEDICI LEGALI - PARENTI.....</u>	<u>225</u>
<u>ESAMI E DICHIARAZIONI SPONTANEE DEGLI IMPUTATI.....</u>	<u>226</u>
<u>RICOSTRUZIONE DEI FATTI.....</u>	<u>241</u>
<u> Aggressione alla pattuglia in via Battisti</u>	<u>244</u>
<u> Decisione di intervenire presso la scuola Diaz.....</u>	<u>249</u>
<u> Arrivo delle forze dell'ordine presso il complesso scolastico Diaz.....</u>	<u>253</u>
<u>ARNALDO LA BARBERA: "RIBADISCO QUANTO DICHIARATO ('APPENA IL CONTINGENTE SI AVVICINÒ AL CANCELLO, CHE ERA CHIUSO, NELL'INTENTO DI SFONDARLO, VENNE FATTO OGGETTO DI UN LANCIO NUTRITO DI PIETRE ED ALTRO'), ANCHE SE NON SO PRECISARE L'ESATTA QUANTITÀ E PROVENIENZA DEGLI OGGETTI LANCIATI. PERALTRO HO SUCCESSIVAMENTE PENSATO, RITORNANDO CON LA MENTE A QUEL MOMENTO, CHE LA</u>	

PROVENIENZA DEL LANCIO DI OGGETTI FOSSE DA INDIVIDUARE NON NELL'EDIFICIO DA PERQUISIRE MA DALL'ALTRO CHE SI TROVAVA DI FRONTE . SONO SICURO COMUNQUE DEL LANCIO DI OGGETTI IN TALE FASE, TANTO CHE, COME HO DICHIARATO, FU L'AUTISTA SOPRA MENZIONATO CHE MI RINCORSE E MI OFFRÌ IL CASCO DI PROTEZIONE” (V. INT. 19/06/2002)259

Irruzione nella scuola Diaz Pertini.....	264
Aggressione all'Ag. Nucera.....	268
La perquisizione.....	281
Le bottiglie Molotov.....	286
Redazione atti di perquisizione e di arresto.....	298
Irruzione nella scuola Pascoli.....	301

VALUTAZIONE DELLE RESPONSABILITÀ.....313

OPERAZIONE PRESSO LA SCUOLA DIAZ PERTINI.....313

Conclusioni in ordine alla posizione dei singoli imputati.....326

Luperi Giovanni	326
Gratteri Francesco.....	327
Canterini Vincenzo.....	328
Fournier Michelangelo.....	330
I Capi Squadra – Basili Fabrizio.....	332
Troiani Pietro – Burgio Michele.....	335
Nucera Massimo – Panzieri Maurizio.....	336
Sottoscrittori della notizia di reato e dei verbali di perquisizione e arresto.....	336
Gava Salvatore.....	338

OPERAZIONE PRESSO LA SCUOLA DIAZ PASCOLI.....341

Gava Salvatore.....	341
Fabbrocini Alfredo.....	342
Fazio Luigi.....	343

SPESE DEL GIUDIZIO E RISARCIMENTO DEI DANNI.....345

LIQUIDAZIONE SPESE.....349

P. Q. M.....362

A

Achino Emanuele.....	105
Adornato Antonio.....	195
Agnoletto Vittorio	151
Aiello Raffaele.....	11
Alagna Giovanni.....	208
Alberti Massimo.....	106
Albrecht Daniel Thomas.....	33
Aleinikovas Tomas.....	33
Algostino Franco.....	223
Alveti Patrizio.....	198
Andreassi Ansoino	189
Andrisano Giovanni.....	143
Angarella Paola.....	7
Apicella Maurizio.....	203
Arzaroli Graziella.....	107
Attonito Libero.....	10

B

Bacelli Vittorio.....	154
Bachmann Britta Agnes.....	62
Balbas Ruiz Aitor.....	21
Ballerini Alessandra	130
Barbacetto Giuseppe.....	208
Baro Wolfgang Karl.....	90
Barringhaus Georg.....	44
Bartesaghi Enrica.....	225
Bartesaghi Gallo Sara.....	80
Basili Fabrizio.....	237
Bassani Anacleto.....	192
Battifora Monica.....	93
Baumann Aydin Barbara.....	46
Bellu Massimiliano.....	201
Bertola Matteo.....	80
Bezzon Fabio.....	175
Biancalani Elisabetta.....	145
Bianco Paola	131
Biundo Antonino.....	209
Blair Jonathan Norman.....	37
Bocchino Emiliano.....	89
Bodmer Fabienne Nadia.....	67
Bolis Paolo.....	141
Bonalumi Patrizia.....	195
Borré Francesco.....	214
Botteri Giovanna.....	147
Bragazzi Paola.....	139
Brauer Stefan.....	87
Bria Francesca.....	107
Bruschi Valeria.....	16
Brusetti Ronny.....	95
Buchanan Samuel.....	36

C

Calandri Maurizio.....	3
Caldaci Giuseppe.....	165
Calesini Giovanni.....	193
Calvi Fiorella.....	149
Calvillo Gabriele.....	135
Camogliano Giovanni Carlo.....	133
Campbell Hamish.....	103
Campete Giancarlo.....	202
Canepa Anna.....	175
Cangemi Stefano.....	137
Canterini Vincenzo.....	226

Capovani Maurizio.....	191
Capra Paolo.....	136
Carboni Massimiliano.....	126
Carta Mauro.....	207
Cassino Piera Paola.....	142
Catania Dario.....	174
Cattini Susanna	130
Cederstrom Ingrid.....	70
Cenni Angelo.....	233
Cento Pierpaolo	153
Cestaro Arnaldo.....	17
Chatroux Riccardo.....	137
Cheli Marco Livio.....	141
Chessa Leonardo.....	158
Chmiliwski Michal.....	68
Ciabattoni Roberto.....	224
Clementoni Francesca.....	118
Coelle Benjamin.....	55
Colacicco Alessandro.....	160
Colucci Francesco.....	187
Cominoli Enrico.....	146
Compagnone Vincenzo.....	238
Conte Giuseppe.....	198
Conte Vincenzo.....	204
Conti Giacomo.....	144
Corda Vittorio.....	217
Cordano Enrico.....	111
Costantini Massimo.....	96
Costantino Giovanni.....	209
Covell Mark.....	85
Cozzi Gianni.....	142
Cravero Clara.....	13
Crea Vincenzo.....	5
Cremonesi Paolo.....	133
Cremonini Luigi.....	164
Crispino Domenico.....	12
Cuccovillo Vito.....	12
Cunningham David.....	77
Curcio Anna.....	105
Curto Calogero.....	7

D

D'agnano Vincenzo.....	4
D'agostino Rosario.....	220
D'arrigo Giovanni.....	207
De Bari Luigi.....	205
De Donno Alessandro.....	204
De Gregorio Concita.....	155
Del Gais Ugo.....	193
Del Papa Luigi.....	136
Di Marco Vito.....	128
Di Pietro Ada Rosa.....	26
Digenti Simona.....	76
Doherty Nicole Anne.....	71
Dominici Nando.....	236
Donnini Valerio.....	168
Dreyer Jeannette Sibille.....	41
Duman Mesut.....	28

F

Fassio Guido.....	2
Fenelli Margherita.....	207
Figurelli Attilio.....	47
Filocamo Fulvio	194
Fiorentino Giovanni.....	179

Fletzer Enrico.....	101
Fornalè Francesco.....	2
Forte Mauro.....	120
Fournier Michelangelo.....	229
Francione Michele.....	210
Fregatti Tommaso.....	147
Frieri Francesco.....	91
Frittella Giorgio.....	206

G

Gabriele Ivo.....	204
Gaburri Sergio.....	136
Galante Stefania.....	31
Galanti Giuseppe.....	132
Galeazzi Lorenzo.....	120
Galistu Tonino.....	201
Gallo Alessandra.....	117
Gallo Nicola.....	184
Galloway Ian Farrel.....	75
Galvan Fabrizio.....	108
Gambaro Lanfranco.....	221
Gandini Ettore.....	225
Garofalo Luciano.....	222
Gatermann Christian.....	49
Ghezzi Enrico.....	154
Ghiara Malfante Luisa.....	111
Ghisaura Umberto.....	151
Giacalone Pietro.....	221
Giandomenico Angelo Vito.....	169
Gieser Michael.....	34
Ginori Anais.....	156
Giordano Teresio.....	225
Giovannetti Ivan.....	81
Giovini Marco.....	4
Giuliano Giovanni.....	203
Gonan Giuseppe.....	210
Greco Massimiliano.....	161
Greco Stefano.....	207
Grispo Riccardo.....	217
Guadagnucci Lorenzo.....	15
Guaglione Pasquale.....	182
Guerci Elsa.....	9
Gullo Alessandro.....	9

H

Hager Morgan Katherine.....	29
Halbroth Anneke.....	114
Haldimann Fabian.....	32
Hayton William.....	102
Heglund Cecilia.....	70
Heigl Miriam.....	53
Herrmann Jens.....	24
Hinrichs Meyer Thorsten.....	48
Hubner Tobias.....	51
Huth Andreas.....	112

J

Jaeger Laura.....	87
Jonasch Melanie.....	42
Jones David Charles.....	104

K

Kovac Stefano.....	158
Kress Holger.....	51
Kutschkau Anna Julia.....	40

L

Ledoti Fabrizio.....	232
----------------------	-----

Lelek Stella.....	45
Lenzi Stefano.....	124
Lizzio Giovanni.....	159
Lucaroni Carlo.....	238
Lugli Attilio.....	146
Luperi Giovanni.....	234
Luppichini Manolo.....	121
Luthi Nathan.....	66

M

Madrazo Francisco Javier Sanz.....	19
Malabarba Luigi.....	151
Mancino Pasquale.....	215
Mancuso Vincenzo.....	138
Manganelli Antonio.....	185
Mannu Antonio.....	202
Mantovani Ramon.....	150
Marcuello Felix Pablo.....	23
Martensen Niels.....	83
Martinelli Anna.....	10
Martinez Ferrer Ana.....	20
Mascia Graziella.....	143
Mascia Raffaele.....	5
Mastroianni Pietro.....	206
Mattei Aldo.....	217
Mc Quillan Daniel.....	38
Mele Salvatore.....	200
Mengoni Daniela.....	177
Messuti Raffaele.....	121
Minisci Alessandro.....	122
Mirra Christian.....	47
Morando Daniela.....	128
Moret Fernandez David.....	20
Morgantini Luisa.....	126
Moser Nadine.....	115
Moth Richard Robert.....	72

N

Nanni Matteo.....	98
Nannucci Francesco.....	5
Nathrath Achim.....	53
Nesci Vincenzo.....	145
Neslen Arthur.....	129
Nogueras Chabier Francho Corral.....	18

O

Olivari Giulia.....	154
Olsson Hedda Katarina.....	68
Ottovay Kathryn.....	56

P

Paganini Pier Giorgio.....	221
Palumbo Serena.....	140
Pantanella Giovanni.....	192
Paoletti Maria Rosa.....	10
Paolino Saverio.....	219
Paparo Roberto.....	134
Pascolini Roberto.....	209
Patzke Julia.....	58
Pau Andrea.....	203
Pavarini Federico.....	123
Pellegrini Fausto.....	148
Perrone Vito.....	60
Petrone Angela.....	66
Piccolo Luigi.....	12
Piccolotti Maurizio.....	166
Pifferi Lucio.....	173

Pignarosa Fabio.....	172
Pizzamiglio Marco	219
Pizzo Anna.....	154
Plumecke Tino.....	114
Podobnich Gabriella.....	119
Pollok Rafael.....	73
Preve Marco.....	155
Primosic Federico.....	82
Prosperi Stefano.....	92
Provenzano Manfredi.....	81

R

Randine Franco.....	200
Reichel Ulrich.....	43
Reschke Zeuge Manfred Kai.....	60
Riccitelli Mauro.....	196

S

Salvati Marino.....	117
Salvemini Luca.....	212
Salvo Sebastiano.....	177
Sanfilippo Claudio.....	216
Santangelo Amedeo.....	161
Santopolo Sandro.....	159
Sascaro Davide.....	199
Sbordone Antonio.....	162
Scala Roberta.....	24
Schettini Ennio.....	181
Schiavi Gloria	131
Schleiting Mirko.....	61
Scribani Giuseppe.....	99
Sgalla Roberto.....	170
Sibler Steffen.....	39
Sicilia Heras Josè Luis.....	22
Siewewright Kara.....	78
Songini Alessandro.....	176
Spada Lucia.....	6
Spagnolli Paola.....	157
Spagnolo Maria.....	156
Sparks Sherman David.....	30
Stranieri Pietro.....	232
Svensson Jonas.....	69
Szabo Jonas.....	89

T

Tartarini Laura.....	99
Testoni Laura.....	109
Tizzetti Paolo.....	100
Tognazzi Riccardo.....	149
Tomassini Luca.....	147
Tomelleri Enrico.....	27
Torre Carla.....	139
Torre Carlo.....	222
Tozzi Giulio Andrea.....	138
Treiber Teresa.....	54
Trotta Diego.....	6
Trotta Marco.....	124
Tucci Ciro.....	239
Tulini Tiziano.....	196
Tumiati Giuseppe.....	2

U

Urgeghe Marta.....	123
--------------------	-----

V

Vaccaro Ascanio.....	225
Valenti Matteo Massimo.....	110
Valeri Davide.....	11

Vannozi Anna.....	162
Vignon Lando.....	134
Villamor Herrero Dolores.....	27
Viola Mario.....	171
Von Unger Moritz.....	64

W

Wagenschein Kirsten.....	59
Weisbrod Daniela.....	13
Weisse Tanja.....	50
Wieggers Daphne.....	84

Z

Zaccaria Emiliano.....	233
Zanotti Katia	219
Zapatero Garcia Guillermina.....	63
Zazzaro Pasquale.....	8
Zehatschek Sebastian.....	74
Zhulke Lena.....	79

Cavalera Cosimo	215
Piritore Giuseppe	13
Russo Giacomo	92

